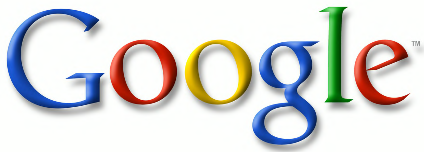
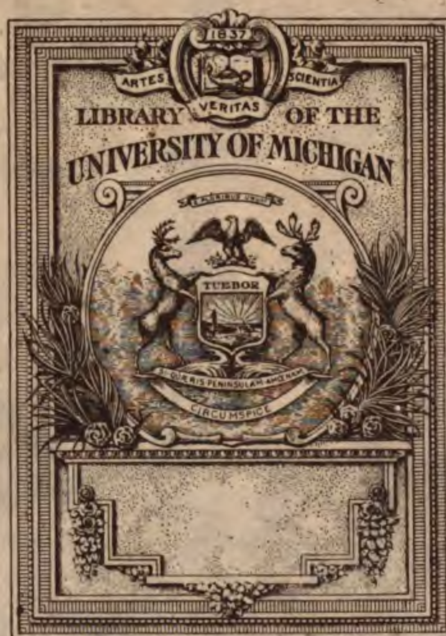



1837
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE



# IL RATIO STUDIORUM
ADATTATO AI TEMPI PRESENTI

OSSIA

# ESPOSIZIONE RAGIONATA
DI ALCUNE MODIFICAZIONI

CHE SALVA LA SOSTANZA DEL RATIO STUDIORUM

POTREBBERO INTRODURSI NELL' INSEGNAMENTO LETTERARIO

DEI NOSTRI COLLEGI D' ITALIA

AFFINE DI RENDERLO PIU' EFFICACE NELL'OTTENERE LO SCOPO

DELLE NOSTRE COSTITUZIONI

PROPOSTA

ALL' ESAME E AL GIUDIZIO DEI SUPERIORI

E DEI PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

DAL P. ENRICO VASCO

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

A. M. D. G.

VOLUME I.

ROMA 1851.

PRESSO LA CIVILTA' CATTOLICA

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

*Il M. R. P. Generale proibisce a tutti i Nostri di comunicare la presente operetta anche solo in parte a qualsivoglia persona esterna, senza espressa facoltà sua o del rispettivo P. Provinciale.*

# INTRODUZIONE

## NECESSARIA A LEGGERSI

## PER L' INTELLIGENZA DELLA PRESENTE OPERETTA

Il M. R. P. Generale mosso dal desiderio di parecchi Padri autorevoli appartenenti a parecchie nostre Province, coi quali io aveva conferito intorno agli studii, mi aveva nel novembre del 1849 a viva voce ed anche con un suo speciale rescritto incoraggiato a stendere in carta ordinatamente quelle modificazioni relative alla forma dell'attuale nostro insegnamento che dai Padri suddetti erano state giudicate opportune.

Mi accinsi all'opera nella città di Napoli, e condotto il lavoro presso al suo termine, il sullodato R. P. N. Generale ed altri Padri di varie Province (Romana, Napoletana, Siciliana, Torinese) si degnarono di leggerlo o interamente o in parte e di conferir meco sopra quei punti che contenevano maggiori difficoltà.

Tutti, chi più chi meno, essendo rimasti quanto alla sostanza ben soddisfatti, il **M. R. P. N.** credette opportuno che si stampassero alcune copie di esso lavoro e fossero compartite fra molti altri Padri i quali, considerata attentamente ogni cosa, e dopo aver discusse meco a viva voce le difficoltà che il mio Piano di studii appresentasse, potessero con cognizione di causa dare per iscritto il loro voto ragionato circa la convenienza della sua esecuzione.

E di vero un cosiffatto scrutinio, dove si manifesti il sentimento di riputati e numerosi giudici, è stato mai sempre il mio desiderio; essendo in questo genere di quistioni per avventura più che in ogni altra cosa convenevole l'attenersi al giudizio di molti, anzichè il rimettersi al parere di pochi: e così fece di fatto la Compagnia, quando si trattò di adottare l'antico e il nuovo *Ratio Studiorum.* Se fosse cosa ben facile il conoscere accertatamente coloro che hanno in alto grado tutti quei requisiti e tutte quelle qualità che son necessarie per dare un adeguato giudizio intorno a questa materia, allora si potrebbe ad essi soli rimettere il proferire sentenza di un dato sistema d'insegnamento. Ma queste qualità sono difficili ad accertarsi tutte in un picciol novero d'individui, dovendo elleno essere non solo parecchie di numero, ma singolari e possedute in alto grado. E di fatto per sentenziare a dovere della pratica convenevolezza e perfezione di un piano di studii si richieggono almeno le cose seguenti.

1° È d'uopo decidere se le singole sue parti sostanziali siano veramente nella scelta e nella distribuzione proporzionate a raggiungere lo scopo a cui di concerto debbono cospirare: cioè se le discipline che fanno parte dell'istruzione per avviare i giovanetti in generale alle civili e pubbliche carriere siano tali per numero, per natura e per grado, che corrispondano abbastanza ai bisogni generali della società e speciali dei tempi correnti; essendo questa la sola norma che ci danno le stesse nostre Costituzioni circa l'aggiugnere

o il togliere qualche parte di studio. Ora per dar questo giudizio fa di mestieri conoscer bene la società e i bisogni attuali della classe più elevata che occupa le cariche più importanti nell'ordine religioso, civile e politico. Le persone che sono in grado di portare un siffatto giudizio non sono tutte quelle che si intendono di scienze o di pedagogia, son quelle che hanno fatto sode e profonde considerazioni sopra gli andamenti della civil società e sopra il suo stato presente.

2° Bisogna decidere se il Piano di studii sia di tal natura nella sostanza e di tali qualità negli ornati accessorii, che possa presentarsi al pubblico con sua soddisfazione e aggradimento; sì che si possa avere una morale certezza del concorrer che farà alle scuole quella classe di giovani che aspira efficacemente alle carriere civili, e non già quell'altra classe di giovani che si prevede finirà col darsi ai mestieri e alle professioni che riguardano il commercio, l'industria e le arti non liberali. Or bene: per dar questo giudizio convien conoscere quali sieno i giusti ed onesti desiderii dominanti in generale nelle civili persone intorno all'insegnamento e da quali pregiudizi e torti principii siano signoreggiate, affine di vedere se si sia soddisfatto pienamente a quelli e siasi ovviato a questi. Ma egli è manifesto che persone competenti a dare un simil giudizio non sono tutti i pratici intendenti di scuola, nè tutti gli uomini speculativi, ma sì quelli che noi diciamo *uomini di tatto e di sperienza*, qualità formatesi in essi colla lettura delle opere moderne, col viaggiare in molti paesi e col trattar familiare con ogni sorta di civili persone, librando bene le varie sentenze e sapendo dare il giusto valore alle idee e formole esagerate dei giorni nostri e investigando la vera origine onde queste traggon principio.

3° È di mestieri decidere se i mezzi fissati dal Piano di studii siano teoricamente proporzionati per condurre a quel grado di cognizioni cui esso piano determina come meta nelle singole discipli-

ne, per esempio, nelle lingue volgare, greca e latina, nella storia, nell'eloquenza e simili. Ma per decider questo convien conoscere a fondo l'oggetto, i metodi, i confini, l'applicazione di tali studii; altrimenti come profferir sentenza della proporzione dei mezzi che si adoperano per guidare i giovani al termine desiderato? Ora ognun vede che le persone più acconce a portare un tale giudizio sono i *letterati di professione.*

4° È pur di bisogno decidere se l'economia dei mezzi pratici di studio e d'insegnamento, i quali riguardano la natura dei libri, dei metodi, degli orarii e simili, non solo *teoricamente* (cioè come dicemmo, avuto riguardo alla natura delle materie) ma anche *praticamente* (cioè avuto riguardo alla condizione intellettuale e fisica dei giovanetti) sia veramente acconcia ed opportuna. Ma a tale effetto bisogna conoscere per via di lunga esperienza le forze fisiche ed intellettuali del comune dei giovani, per qual modo, per quali gradi si sviluppino le loro mentali facoltà, di che siano capaci in questa o in quell'età, da uno in altro anno, e determinare quello che meglio si confà agli scolaretti di Sesta, quello ch'è più opportuno a quelli di Quinta, di Quarta ecc. ecc.: e a tale scopo, meglio de' grandi letterati che d'ordinario non hanno professato che le scienze più alte, hanno da aversi a buoni giudici i bravi e sperimentati *Maestri di gramàtica*, i quali abbiano dato prova di ben conoscere il linguaggio di comunicazione da tenersi praticamente co' giovinetti.

5° Finalmente, dipendendo il profitto dello scolare non solo dall'economia dei mezzi che gli rendono praticabile lo studio, ma ben anche dal complesso di quegli aiuti morali che lo allettano, lo eccitano, lo spingono e quasi lo necessitano a studiare; così per decidere se un piano di studii sia per riuscire in pratica felicemente e con vero profitto dei giovani è d'uopo vedere, se nella economia e nel complesso de' suoi mezzi la volontà dei giovani venga sì opportunamente riscossa e confortata, che abbiasi una morale certezza che il mi-

glior numero di essi attenderà diligentemente agli studii. Ma per ciò definire bisogna avere studiata *teoricamente* e *praticamente* la natura, l'indole e il carattere della gioventù: e le persone che sono meglio d'ogni altra in grado di ciò fare sicuramente son quelle che dovettero esercitarsi a lungo in ufficio di *educatori*.

Dal detto finquì si vede quante cose dovrebbe aver presenti al pensiero e di quante prerogative dovrebbe esser fornito colui che prendesse a giudicare da sè solo di un piano di studii, e per conseguente, quanto ardua cosa sia il ritrovar persone in cui spicchino in grado eminente tutte le qualità richieste per dare un compiuto e sicuro giudizio di un piano generale d' istruzione. Questo parimente spiega onde avvenga che siavi in fatto d' insegnamento una così grande e così universale discrepanza di opinioni. Conciossiachè, secondo che uno dei cinque elementi sopraddetti prevale e primeggia in una persona, questa esige che la scienza o qualità in che egli è segnalato sia promossa a preferenza delle altre : ne è raro ad avvenire che non abbia per tutte le altre verun riguardo. Si vede inoltre che volendo, come è di necessità, mantenere al piano di studii tutte le debite proporzioni coi varii fini suddetti, non si può nè si dee pretendere che ciascuno dei punti particolari a cui dee mirare lo insegnamento sia assicurato in un modo egualmente assoluto e nel massimo grado, cioè quanto forse si potrebbe voler teoricamente, se tutto il piano dovesse tendere ad assicurare un solo scopo e non curarsi degli altri. Basterà che ciascuno dei fini suddetti sia assicurato in pratica in grado sufficiente al bisogno.

Ciò presupposto, se molte saranno le persone che si degneranno dare giudizio del presente Piano, coloro cui spetta d'esaminare i singoli voti potranno venire facilmente ad una definitiva approvazione o disapprovazione di esso; imperocchè da tanti voti di persone aventi una o più delle speciali prerogative sopra indicate, sarà faci-

le l'argomentare della convenienza e proporzione delle singole parti del Piano rispetto ai singoli fini cui esse mirano.

Il voto di alcuni Padri, atteso la profonda conoscenza ch'essi hanno della società e dei tempi nostri, servirà a far conoscere se il Piano abbia una bastevole proporzione coi bisogni e colle circostanze attuali.

Dai voti di altri si rileverà se il Piano abbia qualità sì attraenti da assicurare il discreto concorso di quella classe di scolari che aspira davvero alle più civili ed importanti carriere, e non già alle professioni spettanti il commercio e le arti non liberali e di poco conto.

Da altri voti, secondo la speciale abilità di chi li dia, si argomenterà se l' economia dei mezzi per l' insegnamento e lo studio di ciascuna disciplina sia per sua natura proporzionata ad ottenere quel grado di cognizioni a cui si dee giungere come ad ultima meta.

Da altri che potranno giudicare delle cose a norma dell' esperienza si rileverà se l' intreccio dei sopraddetti mezzi si accordi colla comune capacità e col successivo sviluppo degli scolari.

Da altri voti in fine dettati dal senno di pratici educatori si trarrà se veramente pel complesso delle cose e delle circostanze concertate nel nostro Piano i giovani siano per trovarsi così impegnati che riesca moralmente certa la loro sufficiente premura e diligenza nell' adempimento delle singole parti dei quotidiani loro doveri di scuola.

Per questo modo, avvegnachè sia cosa difficilissima il trovare chi abbia egli solo tante qualità da poter giudicare della congruenza del Piano sotto ogni aspetto, sarà però cosa oltremodo agevole il trovar molti che possano ciò fare riguardo non solo ad una; ma a parecchie delle relazioni già da me accennate.

Debbo far noto ad alcuni de' miei leggitori, che la presente operetta non comprende già tutto intero il lavoro che sopra gli studii

avea preso a stendere nell'anno passato; ma solo una parte, tale però, che basterà a mio credere per procacciare ai più un'idea chiara e distinta di quelle modificazioni ed aggiunte, che io propongo come convenevoli rispetto al nostro insegnamento. Certo non era opportuno che si desse alle stampe un'opera di troppo gran mole; il perchè mi limitai a pubblicare solo l'ultima parte dell'accennato lavoro, la quale avvegnachè, quanto alla sostanza delle questioni, possa riguardarsi come un Compendio di tutta l'Opera tracciata da principio; tuttavolta non deve alienare dalla lettura coloro, che lessero del tutto o in parte i manoscritti dell'anno già scorso; imperciocchè oltre alla confermazione di quanto in essi aveva preso a trattare troveranno nella presente operetta anche il necessario compimento.

Di fatto i principii e le applicazioni che in quelle io andava per lo più svolgendo per via di ragioni e d'intrinseci argomenti si confermeranno qui col peso di gravi e poderose autorità. E se prima abbiam descritta l'economia della scuola e dello studio di ciascuna disciplina, senza considerarla nella sua relazione e dipendenza dalle altre parti di studio, si vedrà ora l'armonia scambievole che passa tra i varii rami dell'insegnamento e l'unità morale che quinci ne risulta a tutto il Piano. Se prima abbiamo avuto riguardo principalmente all'ordine teoretico, ora abbiamo mirato più da vicino all'ordine pratico dell'esecuzione.

Egli è vero che per agevolare l'intelligenza di questo mio scritto a coloro che non han letto i manoscritti, ho dovuto ripetere ora per disteso ed ora in iscorcio parecchie cose che non riusciranno al tutto nuove a chi li conosceva; ma queste son pur poca cosa rimpetto al rimanente.

Ma checchessia del pregio della presente scrittura, dove al certo non si ricerca il diletto letterario, nè novità di teorie, nutro fiducia che qual essa è sarà bastevole ad ottenere l'approvamento dei

più tra coloro che sono pregati di occuparsene. Suppongo che tutti essi riconoscano da un lato i difetti risultanti nella pratica attuale del letterario insegnamento da cagioni estrinseche, le quali gli tolgono gran parte della forza ed energia di cui godeva altre volte, e dall'altro lato, riguardando nell'insegnamento non altro fuorchè un mezzo con cui educare cattolicamente e civilmente la gioventù a pro degli individui, delle famiglie, degli Stati e della Chiesa, li posso credere persuasi che il nostro insegnamento debba essere modificato più o meno, secondo che esige la varietà dei tempi, dei luoghi, delle persone: *pro locorum, temporum et personarum varietate*, come ci viene anche inculcato dalle nostre Costituzioni. E tali predisposizioni di mente, accoppiate al senno, all'esperienza, allo zelo religioso di cui godono meritata lode, me li fa riguardar tutti come giudici degni d'ogni fiducia.

Che se alcuno per avventura fosse chiamato a vedere questo lavoro prima che avesse avuto l'agio di conoscere da sè lo stato delle scuole e le esigenze della società, lo pregherei di non isdegnare le riflessioni che sono in grado di porgere sopra tali oggetti, ossia a viva voce, ossia negli scritti dove ne aveva trattato di proposito.

Ma non mi occorre insistere sopra siffatta equità, e moderazione di animo necessaria in un giudizio dove, come ognun vede, non si tratta di causa privata, ma di negozio rilevantissimo al comun bene. Bensì, perchè non tratto di me nè del mio lavoro, ma della cosa, posso ricordare che nelle cose di qualche momento il nostro S. P. riputava necessario il pregar molto umilmente il Signore, lo svestirsi di qualsivoglia sorta d'opinioni preconcette e il mettersi in istato di perfetta indifferenza con pura brama di conoscere il vero alla maggior gloria di Dio: e così praticava egli stesso disaminando e librando con estrema accuratezza nelle cose agibili le ragioni che vi erano pro e contra. Senza seguire questa linea di condotta, sarà ben difficile che nelle cose di qualche rilievo il nostro giudizio sia retto e

colga nel segno. E qui si tratta di cosa di sommo momento e legata con istrettissimi vincoli col bene di migliaia di giovani e col vantaggio delle famiglie, della società e della Chiesa.

Perchè poi un piano di studii sia meritevole della estimazione e confidenza degli uomini di senno, poco monta che sia stato organizzato da un uomo sommo ovvero mediocre nelle lettere e nelle scienze. Quello che rileva anzi tutto si è che la maggior parte di coloro che passano per uomini eminenti in lettere e scienze lo approvino siccome ottimo a loro giudizio. Per ottenere ciò, riuscirà anche più facilmente l'uomo mediocre, ma pratico, che non il sommo, ma astratto e specolativo. Quegli senza bisogno di grande umiltà è costretto a consultare in ogni cosa il parere dei dotti viventi con familiari discorsi e dei dotti già trapassati colla disamina delle loro opere, e seconderà in ogni cosa la sentenza più comune e più universale e che fu coronata in pratica da più felici e certi risultamenti. Per lo contrario chi si crede sommo sarà inclinato assai fortemente ad attenersi alla singolarità e novità delle sue teorie, e sarà difficile a batter la via più trita e sperimentata, quale debb'essere appunto quella dell'insegnamento pedagogico, per assicurarsi meglio di giungere allo scopo prefisso.

Dico questo perchè alcuni, senza molto brigarsi di conoscere il presente Piano di studii, pare se ne mostrino assai diffidenti a motivo della niuna celebrità del suo autore, anzi della sua straordinaria pochezza e mediocrità. Ora, quantunque io vegga pur troppo di essere più miserabile assai di quello che essi mi stimano, nulladimeno non ho il menomo timore di proporre il detto Piano; nè avviene per verun modo ch'io mi senta scoraggiare nè anche un pochissimo dalla mia nullità. E ciò in primo luogo, perchè guai a me se, in cosa di tanto rilievo e da cui ponno nascere tante conseguenze, io avessi altro desiderio, tranne quello che la verità abbia il suo luogo alla maggior gloria di Dio e salute delle anime. Io spero che quanto mi-

nore è la mia autorità, tanto maggiore sarà in tutti i miei giudici la libertà di disaminar le cose, avendo solo riguardo al peso delle ragioni: spero che senza alcuna difficoltà e tema potranno tutti, dal Padre più provetto al Maestro più giovane, parlare con ischiettezza; sicchè sarà in tal guisa più facile che la sola verità abbia luogo. Secondariamente, perchè nel caso che il Piano venisse approvato e riuscisse a maggiore bene dei prossimi e della Chiesa, sarebbe tanto più sensibile e palese la mano di Dio e il puro suo dono, di quanto più disadatto e informe stromento si sarebbe voluto servire contro l'espettazione comune. Pertanto siccome io non sono dalla mia nullità e miseria sconfortato punto dall'adoperarmi e dallo sperare, parmi che nemmeno gli altri non dovrebbero rifiutare l'opera loro e sdegnare di occuparsene seriamente, appunto perchè non si tratta di avere alcun riguardo al peso della mia autorità che è nullo, ma solamente a quello delle ragioni e alla congruità e bontà intrinseca che le cose possono appresentare in sè stesse.

Tuttavolta non voglio lasciare a questo proposito di notar quattro cose che possono avvalorar questi tali ad avere alquanto più di fiducia.

1° Questo Piano, se ben si mira, non può dirsi mio se non molto impropriamente. Conciossiachè nell'armonizzare che ho fatto in un tutto le varie parti dell'istruzione e i singoli metodi, ho procurato di seguire non tanto il mio giudizio, quanto l'opinione che io vedeva regnar comunemente e universalmente tra i nostri Padri di maggior senno e sperienza che in gran numero e di diverse nostre Province ho consultato in questo particolare.

2° Inoltre io vo debitore di quanto v' ha di meglio in questa operetta a que' degnissimi Padri che l' ubbidienza mi destinò a socii in questa fatica; sicchè, se piacerà a Dio che questa elucubrazione venga approvata, ad essi e non a me il maggior merito dovrà essere attribuito.

3° Questo Piano nella sostanza ottenne già l'approvazione di moltissimi nostri Padri appartenenti non già ad una o due, ma a molte nostre Province: Romani, Napoletani, Siciliani, Piemontesi, Francesi, Belgi, Tedeschi, tra i quali se ne contan parecchi di tanto merito ed autorità che il lor voto può valere per molti.

4° Finalmente debb'essere a tutti di forte stimolo ad occuparsene daddovero il sapere che questo è desiderio del M.R.P.N. Generale e il sapere come egli stesso tra le tante sue gravissime occupazioni ebbe la degnazione di leggere non solo il presente lavoro, ma anche gli articoli dell'opera grande, e di conferir meco a viva voce sopra le difficoltà che possono nascere in chi legge questo Piano di studii.

Ma a rimuovere quanto è possibile ogni ostacolo che possa frastornare la mente de' miei lettori e a tracciare preciso lo scopo al quale sono pregati di dirigersi in questa fatica, debbo per ultimo far loro riflettere, che nel disaminare e discutere l' economia pratica del Piano ch' io propongo, e molto più nel portarne giudizio, è di mestieri l' aver presenti al pensiero le seguenti cose.

1° Che non s' intende di proporlo al giudizio dei Padri più autorevoli affinchè, nel caso che venga approvato, si adotti generalmente in qualunque Provincia e Collegio della Compagnia; ma solo perchè si possa con tutta morale certezza di felice riuscita farne sperimento in quel Collegio o in quella Provincia che sarà a ciò trascelta dal M. R. P. N. Generale. Una volta poi che la prova avesse un buon esito, si potranno prendere tutti quegli altri provvedimenti che, secondo la pratica della Compagnia, si crederanno opportuni perchè esso Piano a poco a poco possa essere introdotto in altri Collegi e Province bisognevoli di modificare il loro insegnamento.

2° Sebbene io abbia trovati molti Padri di grande autorità che mi assicurarono essere il presente Piano convenientissimo anche pei Collegi di questa Provincia Romana; tuttavolta, siccome alcuni altri sono di avviso contrario, io mi guarderò dal volere sciogliere questa quistio-

ne, essendo già certo che la prima prova in ogni caso si farà altrove. Osservo solamente che nel giudicare della congruità del medesimo non si badi solo a questo, se il Piano abbia la massima convenienza colle circostanze dei luoghi e delle persone di questa Romana Provincia.

3° Una terza cosa da aversi ben viva dinanzi al pensiero nel portar giudizio di questo lavoro si è la convenienza e il debito di distinguere chiaramente tra le cose sostanziali e le cose meramente accidentali del Piano. Io cercherò, per quanto mi è possibile, di esporlo in modo che sia facile a tutti il fare una simile distinzione: e nel dare il voto converrebbe indicare qual sia quella parte o punto del medesimo Piano che sembra doversi disapprovare, affinchè si vegga non solo se veramente si tratti di cosa sostanziale, ma altresì se i più concorrano in additare lo stesso difetto e se questo è capace di rimedio. Conciossiachè addiviene alle volte che alcuni delle cento cose che concorrono a costituire l' economia d' un piano qualunque, ove ne trovino anche sol qualcuna a lor giudizio difettosa e bisognevole di perfezionamento, per ciò solo, senza parlar d' altro, disapprovano tutto il piano in generale. Oltre di che, cercando io talora il motivo di certe disapprovazioni così indeterminate e generali, trovai che se costoro avessero espresso formalmente qual era in particolare il difetto che loro facea riprovare in globo tutto il sistema, la stessa loro disapprovazione avrebbe giovato a farlo approvare maggiormente. Di fatto alcuni hanno censurato il mio Piano, perchè parea loro che vi si desse troppo tempo al latino e al greco e troppo poco alle altre materie: altri per lo contrario, perchè sembrava loro che se ne desse troppo a queste e poco a quelle: alcuni lo riprovarono dicendo che in esso si assegna poco tempo per lo studio della storia, altri dicendo che ve ne ha di soverchio: e così di seguito. Ognun vede che, se vale la disapprovazione dei primi, non vale quella dei secondi, e che è ben facile che non abbia

valore nè l'una nè l'altra. Il perchè è necessario che quelli in ispezial modo che avranno alcuna cosa da disapprovare diano un giudizio ragionato della loro censura e indichino chiaramente i punti particolari del Piano che paiono loro difettosi.

4° Si noti che qui si parla del Piano di studii quale dovrebbe aver luogo nelle precipue città; imperciocchè trattandosi di adottarlo in città secondarie potrebbero effettuarsi delle modificazioni analoghe a quelle stabilite già dall'antico *Ratio Studiorum* pei piccoli Collegi, quella sopratutto del riunimento di più scuole insieme.

5° Siccome coloro che fino ad ora tennero dietro sul manoscritto alla serie di tutti gli articoli, nei quali sono andato esponendo il Piano parte per parte, sono convenuti unanimemente che le difficoltà e le apprensioni cui la semplice lettura dei quaderni poteva lasciare nel loro spirito, svanirono nel conferire che fecero meco a voce sopra quei medesimi punti (perchè non è mai che lo scritto morto e la fantasia del lettore si trovino in perfetta consonanza da risponder l'uno alle presenti preoccupazioni dell'altra, laddove nel vivo colloquio la materia si appresta in quella faccia sotto cui conviene alla disquisizione del momento); così potendo il presente compendio lasciare assai più luogo a desiderare schiarimenti, prego tutti i miei leggitori, i quali dalla distanza non fossero impediti, a non isdegnare di propormi a viva voce quei dubbi che sorgessero loro in mente nello svolgere questi fogli.

Alcuni per avventura si aspettano di trovare in questo mio scritto molte novità e cose moderne; ma essi vedranno che non è così. Troveranno al contrario che la sostanza dell'insegnamento greco e latino nel nuovo mio Piano è quella dessa dell'antico *Ratio Studiorum*, e che quanto alle altre materie io non ho fatto altro che coordinare ed armonizzare tutto quel di meglio che ho saputo rinvenire nella pratica di molti dei nostri migliori Maestri e di molti Collegi

stri poveri sforzi a sua maggior gloria e al maggior bene dei prossimi, al qual doppio fine abbiam consacrati tutti i nostri pensieri e le opere tutte della nostra vita.



## PROTESTA DELL'AUTORE

*L'autore della presente esposizione protesta di rimettersi in tutto al giudizio de' suoi Superiori secondo le regole della più perfetta obbedienza, voluta dalle Costituzioni della Compagnia.*

# PARTE PRIMA

DELLA NATURA E DELLO SCOPO DEL NOSTRO INSEGNAMENTO, E DELLA RELAZIONE CHE DEE PASSARE TRA LA QUALITA' DEGLI SCOLARI E LA NATURA DELLA NOSTRA PUBBLICA ISTRUZIONE, AFFINCHÈ QUESTA NEI TEMPI PRESENTI RIESCA DI PRIVATA E PUBBLICA UTILITA'.

---

## CAPO I.

DELLA NATURA E DELLO SCOPO DEL NOSTRO PUBBLICO INSEGNAMENTO LETTERARIO.

---

***Distinzione della pubblica istruzione in Primaria, Secondaria e Suprema.***

1. L'istruzione pedagogica presso i popoli colti di Europa suole partirsi in tre stadii che si distinguono fra di loro coi vocaboli d'istruzione *primaria*, *secondaria* o *intermedia*, *suprema* o *speciale*.

L'istruzione *primaria*, trattandosi specialmente di persone civili, suole incominciare dal primo uso di ragione e compiersi ai nove anni incirca, ed ha per iscopo promuovere in qualche modo lo sviluppo delle facoltà mentali del fanciullo, intrattenendolo in esercizii proporzionati alle sue deboli forze, quali sono il fargli apprendere a leggere correttamente, a scrivere sotto dettato, a distinguere le cifre de' numeri e a combinarle, a mandare a memoria i termini tecnici degli oggetti esteriori più ovvii, a impratichirsi d'un Catechismo elementare, dei primi rudimenti della lingua materna e di un breve compendio della Storia Sacra, e delle nozioni primissime della Geografia. La cognizione delle cose accennate è il grado più elevato a cui generalmente parlando sa giungere la primaria istru-

zione, sia nelle private famiglie, allorchè trattisi di persone veramente colte e civili, sia nelle scuole infantili e comunali, e in quelle che sono dirette dai FF. delle Scuole Cristiane.

L'istruzione *suprema* o *speciale* si è quella che è solita darsi nelle università, ed ha per iscopo di ammaestrare intorno quelle scienze che sono speciali e proprie di ciascuna delle civili carriere; il resto dell'istruzione civile è riguardata siccome cosa appartenente all'istruzione *intermedia* che suole incominciarsi ai nove o ai dieci anni, ed avere il suo compimento ai diciassette o ai diciotto.

Prima di determinare l'intero scopo di questa educazione intermedia osserviamo come di volo, quale scopo si prefiggono i genitori che inviano i loro figliuoli alle pubbliche scuole per ricevervi una siffatta istruzione. Il fine che si propongono in generale si è che i loro figli vi siano ammaestrati per modo che, dato termine ai loro studii, si trovino in istato di scegliere e di correre in mezzo alla colta società quella fra tutte le oneste e civili carriere che sarà più conveniente ai loro talenti, e più conforme alla vocazione di Dio.

Questa è l'espressione genuina e perfetta dell' unico fine immediato pel quale i parenti inviano la loro prole ai pubblici ginnasii. Non vi è dubbio che essi in ciò operino con tutto il senno e che abbiano tutto il diritto, anzi l'obbligo di procurare ai loro figliuoli una tale istruzione tanto strettamente unita col loro maggior bene e col pubblico della società e della religione. Ora se tale è per diritto e per obbligo di natura la giusta volontà dei parenti circa l'istruzione dei loro figliuoli, tale pure e non altro deve essere lo scopo del pubblico insegnamento professato da persone che riconoscono un tale diritto e obbligo nei parenti, e s'incaricano di soddisfarlo pienamente. Ciò posto parmi di poter determinare lo scopo generale completo della pubblica civile istruzione secondaria nel modo seguente.

La civile pedagogica istruzione secondaria detta pure intermedia prosegue nel giovinetto l'opera cominciata dalla primaria, ed ha per iscopo d'iniziarlo per modo nelle convenienti discipline, lettere e scienze, che in sul finire del corso il gio-

vine trovisi in istato di scegliere e proseguire felicemente tra le tante civili carriere quella che giudicherà più conforme ai suoi talenti e alla vocazione della divina Provvidenza.

Vediamo ora quale sia la natura stabile, universale, essenziale che in ogni tempo, in ogni luogo debbe avere l'insegnamento della Compagnia, giusta i principii fondamentali e lo spirito delle sue Costituzioni. Tutto ciò che risguarda lo scopo di un corso d'insegnamento può restringersi a tre capi. 1° - Qual sia il fine ultimo che ci proponiamo coll' insegnare. 2° - Qual sia lo scopo pratico e immediato a cui miriamo coll'insegnamento. 3° - Quali le materie che devono o possono far parte del nostro insegnamento; e quale il principio pratico con cui scegliere le più conducenti allo scopo.

*Qual sia il fine ultimo che la Compagnia si prefigge col pubblico insegnamento.*

2. Ora, per dar principio dal primo quesito, è cosa notissima a tutti, come il fine ultimo che la Compagnia ha in vista nel pubblico insegnamento non differisce punto dal fine generale che suole proporsi in tutti gli altri suoi ministeri, vale a dire il maggior bene spirituale de' prossimi. Questo si rileva apertissimamente da parecchi tratti delle nostre Costituzioni, e in ispecial modo dal Capo XII della Quarta Parte, ove è detto così: *Quum Societatis atque studiorum scopus sit, proximos ad cognitionem et amorem Dei et salutem suarum animarum iuvare etc.* E alla fine del Capo XVII della stessa Quarta Parte, nel quale luogo si domanda se il Rettore, i Professori ecc. delle Università potranno portare qualche particolare insegna, così si esprime il N. S. Padre: *Ille (Generalis) autem per se vel per alium, expensis circumstantiis, quod iudicaverit ad maiorem Dei gloriam et obsequium et bonum universale fore (qui unicus scopus in hac, et in omnibus rebus Nobis est), constituet.*

E qui si osservi come sebbene il fine ultimo della pubblica istruzione sia quello di procurare il maggior bene spirituale degli scolari a noi affidati, e per mezzo di questi di

giovar pure alle famiglie, alla società, alla Chiesa; tuttavolta l'istruzione che vi si dà non è solo spirituale, ma anche civile per più ragioni. In 1° luogo, perchè offerendo la civile istruzione, il pubblico rimansi allettato a frequentare le scuole e a ricevere così a un tempo colla letteraria anche la spirituale cultura. In 2° luogo, perchè il pratico insegnamento delle liberali discipline e delle scienze umane serve di mezzo e di occasione per appoggiare l'istruzione religiosa e l'educazione del cuore. In 3° luogo finalmente, perchè, parlando in generale, quanto più gl'individui oltre all'essere buoni Cristiani saranno pure forniti d'istruzione e di dottrina, tanto maggiore sarà anche il bene che ne verrà per mezzo loro sì alla Società come alla Chiesa.

*Qual sia lo scopo pratico che serve a maniera di mezzo, affine di conseguire il fine ultimo del nostro insegnamento.*

3. Lo scopo pratico e immediato che la Compagnia dietro la norma del suo Istituto si propone nel suo insegnamento ci viene indicato a chiare note dal M. R. P. N. Aquaviva nelle Ordinazioni dei Generali al Capo XVI. N. 3 ove dice: *Scholarum vero institutio iuxta Constitutiones in Grammatica, disciplinisque humanioribus, Rhetorica et linguis, casibusque conscientiae, quantum fieri poterit esse debebit: ne scilicet suo fine fraudetur Societas, quin suos discipulos ad mediocritatem saltem instruat, ut vel ad Ecclesiastica ministeria exercenda et animarum salutem promovendam sint utcumque idonei, vel ad saecularia munia usu linguarum sufficienter instructi.* Dalle quali parole si ricavano due cose che valgono a determinare pienamente lo scopo pratico delle nostre scuole 1° che il fine immediato del nostro insegnamento nelle pubbliche scuole si è quello di formare i giovani per le carriere tanto ecclesiastiche quanto civili. 2° che questo insegnamento dee giungere almeno a un tal grado di mediocrità che renda i giovani bastantemente abili a scegliere la propria carriera e a compierne lodevolmente i doveri. Inutile cosa è l'osservare, come grande abbaglio prenderebbe colui che dalle parole allegate volesse inferirne, che per operare conformemente allo spi-

rito e ai principii delle nostre Costituzioni basta il prefiggersi a scopo del pubblico insegnamento una mediocre istruzione, tale che giunga appena a far sì che i giovani possano accertare in qualche modo la loro carriera e adempierne in qualche modo i doveri. Se l' Aquaviva ha fatto uso delle espressioni ricordate qui sopra, ciò fu per dichiarare che ove in pratica la pubblica istruzione non giugnesse nè meno ad ottenere lo scopo in tal grado di mediocrità, la Compagnia rimarrebbe defraudata affatto del suo fine. Nel resto se si rifletta alla natura e al pratico lavorio della pedagogica istruzione (la quale, come parte dell' educazione, esige necessariamente da' parenti e da quelli che ne fanno le veci, che diasi con tutta la premura e l'affetto), come pure a molti passi delle Costituzioni, ove si parla dell' insegnamento come degli altri ministeri della Compagnia; se si rifletta, dico, a tutto ciò, vedrassi chiaro esser nostro debito e volere espresso delle Regole, che si usi da noi ogni sforzo, affinchè la pubblica istruzione riesca la migliore possibile nel preparare i giovani alle varie carriere, cui li destina la Provvidenza; conciossiachè in questo e non in altro (discorrendo di scuole) è riposta la maggior gloria di Dio, ossia il maggior bene privato dei prossimi e pubblico della Chiesa. Per la qual cosa lo scopo della Compagnia nel pubblico insegnamento parmi potersi benissimo formolare nel modo seguente, vale a dire che *tende* a formare la gioventù nel modo più perfetto alle pubbliche carriere tanto ecclesiastiche quanto laicali.

### *Quali materie e discipline possono far parte del nostro insegnamento.*

4. Ma non è a concludere per questo che dunque la Compagnia ammetta indistintamente ogni sorta di discipline nel suo insegnamento; conciossiachè in primo luogo la formazione rimota e generale o la prossima e speciale a qualche particolare carriera potrebbe essere esclusa nominatamente dal suo scopo generale: in secondo luogo perchè fra tutti gli studii necessarii comunemente a tutti gli stati sì ecclesiastici come civili

essa potrebbe escluderne alcuno dal suo insegnamento, commettendo ai genitori il pensiero di supplirvi. Vediamo adunque quali sieno le materie che possono essere comprese nel nostro insegnamento, e quali sieno pure le eccezioni o modificazioni cui essi principii vanno sottoposti. A tre soli si possono ridurre tutti i principii universali perpetui dell' Istituto risguardanti la scelta delle materie per gli studii del nostro insegnamento: 1° - che tutti i rami dello scibile umano spettanti le scienze, la letteratura e le belle arti possono far parte della nostra pubblica istruzione: 2° - che nella scelta dei varii rami di scienze in particolare e nella misura dell' insegnamento di esse debbesi sempre e unicamente aver riguardo al maggior bene pratico dei prossimi e della Chiesa: e questo, come vedemmo, si riduce praticamente ad abilitare, per quanto si può, i giovani al pieno adempimento dei propri doveri religiosi e sociali in quella carriera ecclesiastica o civile cui sono per abbracciare: 3° - che siccome col variare dello stato e dei bisogni dell'individuo e della società varia pure la maggiore o minore utilità e convenienza di alcune cose rispetto ad altre; così per conoscere quali sieno in ciascun' epoca delle sociali vicende gli studii più opportuni al bisogno, e quinci da preferire, è mestieri por mente innanzi a tutto alle circostanze del luogo, del tempo e delle persone.

*Si citano a tale proposito parecchi tratti dell' Istituto.*

5. Apporteremo qui alcuni dei molti luoghi delle Costituzioni, i quali giovano a stabilire assai chiaramente i principii testè indicati. Nella quarta parte delle Costituzioni al Capo V dicesi così: *Cum doctrinae quae in hac Societate addiscitur, hic scopus sit, suis et proximorum animis, Dei favore aspirante, prodesse; haec erit in universum, et in particularibus personis mensura, ex qua, quibus facultatibus addiscendis Nostri incumbere, et quousque in eis progredi debeant, statuatur. Et quia generatim loquendo, Litterae humaniores diversarum linguarum, Logica itidem, naturalis ac moralis Philosophia, Metaphysica et Theologia, tam quae Scholastica, quam quae Positiva dicitur, et*

*sacra Scriptura ad id iuvant; harum facultatum studiis operam dabunt, qui ad Collegia mittuntur: et quidem maiori cum diligentia illis vacabunt, quae ad finem praedictum, habita ratione temporis, loci et personarum etc, supremus Moderator studiorum magis in Domino convenire iudicabit .*

Nelle dichiarazioni al Capo XIII della quarta parte (C §) leggesi quanto segue: *An praeter praeceptores ordinarios, qui speciatim auditorum rationem habeant, esse unum oporteat, vel plures, qui more publicorum Professorum legant Philosophiam, Mathematicas scientias, vel quamvis aliam disciplinam maiori cum apparatu, quam Lectores ordinarii; prudentia id constituet iuxta locorum et personarum, cum quibus agitur, rationem; prae oculis maiorem aedificationem et Dei servitium habendo.*

*Eccezioni stabilite dalle Costituzioni riguardo alla scelta delle materie relative all' insegnamento.*

6. Nulladimeno questi principii ammettono parecchie eccezioni , le quali secondo il noto adagio: *Exceptio firmat regulam in contrarium*, valgono a dar loro un novello peso.

1ª. Eccezione. Debbono essere escluse dall' insegnamento della Compagnia quelle discipline o scienze proprie a qualsivoglia professioni di vita, che a' Nostri non sarìa permesso l'esercitare ; quali sarebbero il Dritto , la Medicina e simili. *Medicinae et legum studium, ut a Nostro Instituto magis remotum, in Universitatibus Societatis, vel non tractabitur, vel saltem ipsa Societas per se id oneris non suscipiet.* Così nel Capo IV della Quarta Parte delle Costituzioni: *Non probatur, ullum ad aliquam in nostris Universitatibus facultatem esse promovendum, quam Nostri non profiteantur.* Così il Decreto LXX della seconda Congregazione.

2ª. Eccezione. Ordinariamente non dobbiamo prendere ad insegnare a leggere e a scrivere per la scarsezza de' soggetti, cui è meglio riserbare per cose di maggior rilievo. *In legendo et scribendo alios instituere opus etiam charitatis esset, si is personarum numerus Societati suppeteret, ut omnibus vacare posset; propter eorum tamen penuriam, hoc ordinarie docere non*

*consuevimus.* Così nelle Dichiarazioni ( C. §: ) al Capo XII della Quarta Parte.

3ª. Eccezione. La terza eccezione, o vogliamo dire modificazione si è, che nella scelta delle materie , nella misura della lor trattazione si abbia speciale riguardo a mantenere l' insegnamento di tal natura, che possa riuscire di solida base agli studii sacri della Teologia per quegli scolari, che fossero spirati da Dio ad abbracciare lo stato Ecclesiastico. Tanto abbiamo in chiari termini nelle Costituzioni alla Parte Quarta Capo XII: *Cum Societatis atque studiorum scopus sit proximos ad cognitionem et amorem Dei, et salutem suarum animarum iuvare; cumque ad eum finem, medium magis proprium sit facultas Theologiae; in hanc potissimum Societatis Universitates incumbent; ac diligenter per idoneos admodum praeceptores quae ad Scholasticam doctrinam , et sacras Scripturas pertinent, ac etiam ex Positiva, quae ad hunc finem Nobis praefixum conveniunt ( non attingendo tamen eam partem Canonum, quae foro contentioso inservit ), pertractabunt.*

*Et quia tam doctrina Theologiae, quam eius usus exigit (his praesertim temporibus) litterarum* (A) *humaniorum, et Latinae ac Graecae, et Hebraicae Linguae cognitionem; harum etiam idonei Professores, et quidem iusto numero constituentur. Aliarum* (B) *praeterea linguarum, qualis est Chaldaica, Arabica, et Indica , ubi necessariae vel utiles ad dictum finem viderentur, habita regionum diversarum, et causarum, quae ad eas docendum movent, ratione, possent Praeceptores constitui.*

*Sic etiam, quoniam* (C) *Artes vel scientiae naturales ingenia disponunt ad Theologiam, et ad perfectam cognitionem, et usum illius inserviunt, et per se ipsas ad eumdem finem iuvant; qua diligentia par est, et per eruditos Praeceptores, in omnibus sincere honorem et gloriam Dei quaerendo , tractentur.*

E nelle Dichiarazioni a questo capo si aggiugne: (A. §.) *Sub Litteris Humanioribus praeter Grammaticam intelligatur , quod ad Rhetoricam, Poesim, et Historiam pertinet.*

( B. §. ) *Cum in aliquo Collegio vel Universitate eo spectaretur , ut homines ad Saracenos vel Turcas iuvandos praepa-*

*rentur; Arabica lingua vel Chaldaica conveniret; cum ad Indos, Indica: et sic de aliis dicendum, quae esse possent aliis in regionibus ob similes causas utiliores.*

( C. §. ) *Tractabitur Logica, Physica, Metaphysica, Moralis scientia, et etiam Mathematicae, quatenus tamen ad finem Nobis propositum conveniunt.*

Tolte queste tre eccezioni, tutte le discipline o scienze possono far parte del nostro insegnamento: nulladimeno quelle debbono essere trascelte a preferenza, che dalle circostanze del luogo, del tempo e delle persone si scorgerà essere più opportune alla maggior gloria di Dio e al più gran bene de' prossimi, il quale, come dicemmo, riducesi a renderli abili a scegliere e percorrere onorevolmente le carriere a cui li inviterà la Provvidenza.

*Si riassume il detto fin qui, e si osserva quanto lo scopo che si prefigge la Compagnia sia ben determinato e sapiente.*

7. Riepilogando il detto fin qui, noi abbiam veduto 1° che la Compagnia si propone alla maggior gloria di Dio, come a scopo pratico del suo insegnare, il formar i giovani dal lato intellettuale il meglio che le è possibile in ordine al metterli in istato di potere agevolmente abbracciare e occupare quel posto civile o ecclesiastico, a cui saranno invitati da Dio e dalle peculiari loro inclinazioni: 2° che per raggiungere un tale scopo praticamente nei giovani, la Compagnia intende di abbracciare in ogni tempo, salve tre piccole eccezioni, l' insegnamento di tutte le scienze, lettere e discipline che atteso la loro intrinseca natura o la loro relazione alle circostanze esteriori, si avranno secondo la diversità dei luoghi, dei tempi e delle persone per le più confacenti a toccare il segno già divisato. Il qual principio pratico per regolar sapientemente l'insegnamento viene ad ogni tratto ricordato nelle Costituzioni, e negli stessi pochi squarci da noi riferiti vi si trova accennato più di cinque volte. Ed ecco in questo epilogo formolato con tutta precisione lo scopo pratico del nostro insegnamento secondo la mente delle Costituzioni.

Dai testi soprammentovati delle nostre Costituzioni e dalle parole del P. Aquaviva, in cui si dice che la Compagnia rimarrebbe fraudata al tutto del suo scopo, se il nostro insegnamento letterario non giungesse in pratica a rendere gli scolari almeno mediocremente abili a poter procurare poi la salute delle anime nello stato Ecclesiastico o a soddisfare alle obbligazioni annesse alle civili carriere, da tali testi, dico, rilevasi chiaramente che lo scopo diretto e principale che la Compagnia si pose in animo di ottenere ad ogni costo col pubblico insegnamento delle lettere non è già di formare la gioventù alle carriere secondarie e d' un ordine più materiale che intellettuale, quali sono quelle delle arti meccaniche, del commercio, dell' industria, della banca, della bassa e minuta burocrazia e amministrazione ( che noi per ravvisarle da quelle di un ordine più eccelso, e dalle plebee e affatto servili diremo di Posizione Media ): ma bensì a quelle pubbliche carriere sociali che sono avute in conto di civili, nobili e di qualche importanza nel pubblico ordine degli affari politici, civili e religiosi, e che noi per distinguerle dalle altre diremo di Posizione Suprema. Si noti però bene come certe carriere spettanti al commercio, alla banca, all' amministrazione, le quali a' dì nostri vengono abbracciate da famiglie anche nobili e cospicue e che si hanno in conto di onorate e civili per la grandezza e importanza di loro relazioni, vogliono esse pure comprendersi tra le carriere di posizione suprema.

La quale divisione di carriere avrà mai sempre luogo quantunque sia per stimarsi varia la condizion successiva de' tempi e la costituzione della società civile. Conciossiachè, anche aboliti i privilegii di classe e data l' uguaglianza al cospetto della legge, anche alzato il medio ceto e temperato il governo monarchico od aristocratico con l' elemento popolare, sempre sarà che, dove abbia a regnare l' ordine, si hanno da discernere le tre divisate posizioni sociali; poichè non essendo di tutti i cittadini il salire o il possedere la somma delle cose, risulta naturalmente oggidì la medesima gradazione di classi infima, mezzana, superiore, che gli antichi privilegii non avevano punto creata, ma solo determinata. Ora non potendo lo

stesso genere e lo stesso grado d' istruzione e di educazione convenire del pari al bene di chi si avvia alle più eccelse carriere, e al bene di chi sarà costretto a contentarsi delle più umili; e per l' altra parte non potendo la Compagnia addossarsi in ogni luogo l' incarico dell' istruzione letteraria di tutte le classi, nè educarle per ogni fatta di posizioni; egli è manifesto ch' essa ha dovuto trascegliere quel genere appunto d' istruzione che tende per sè ad una maggior gloria di Dio e ad un maggior bene della Chiesa e della società, quale si è l' istruzione che tende per sua natura a formare gli uomini per le carriere di posizione suprema; e questa sua scelta non fu che una mera applicazione di quel principio pratico sì chiaramente espresso nella settima parte delle Costituzioni ( Declarat. in Cap. II ), ove si prescrive che quando non ci è dato di stendere a tutti i luoghi e a tutte le classi di persone i nostri ministeri, si antipongano sempre que' luoghi e quelle persone, da cui si spera sia per derivare maggior bene al pubblico ed alla Chiesa. *Quia bonum quo universalius, eo divinius est; illi homines et loca, quae cum profecerint, in causa erunt, ut bonum ad multos alios, qui eorum auctoritatem sequuntur, vel per eos reguntur, perveniat, debent praeferri. Sic spirituale auxilium, quod hominibus magnis et publicis ( sive saeculares, ut principes, domini, magistratus vel iustitiae ministri; sive ecclesiastici illi sint, ut Praelati ) quodque viris doctrina et auctoritate eminentioribus confertur, maioris momenti esse propter rationem eandem boni universalioris existimandum est; propter quam etiam auxilium impensum magnis gentibus, ut Indis, vel populi primariis, vel Universitatibus, quo solent multi confluere, qui si iuventur, ipsi operarii esse ad alios iuvandos poterunt, debeat praeferri.*

*Il* Ratio studiorum, *è di tal natura che quanto quadra a capello allo scopo di formare uomini degni di appartenere alla posizione suprema, altrettanto è disacconcio a formar uomini che debbono appartenere alla posizione mezzana o infima.*

8. Or tale essendo il grado di altezza dovuto al nostro insegnamento secondo lo spirito e i principii delle Costituzioni,

dovea necessariamente avvenire che i Padri deputati alla compilazione del *Ratio* cercassero raggiungere, come essi fecero di fatto, sì nella parte letteraria, come nella scientifica, la maggiore elevatezza che fosse possibile di conseguire in un pubblico insegnamento; di guisa che non potesse darsi altro piano di studii più acconcio e proporzionato del nostro a predisporre i giovani alle più eccelse e rilevanti carriere. E per vero dire, che si può immaginare di più elevato o di più squisito in fatto di elementare letteratura dell' avviare i giovani alla perfetta intelligenza dei Classici greci e latini, allo scrivere in latino ed in greco ad imitazione di quelli, a parlare la lingua latina con facilità, ad esercitarsi nell' eloquenza con ogni sorta di bei lavori in prosa ed in verso, emulando i più perfetti modelli, e ciò non in un sol genere, ma in tutti, come il Ratio Studiorum medesimo chiaramente prescrive, scendendo ad enumerarli ad uno ad uno? Ma un tale insegnamento quanto è conveniente, proprio e proporzionato di sua natura a quei giovani che aspirano ad una posizione onorata nell' ordine ecclesiastico o laicale, tanto è disconveniente, improprio e sproporzionato a coloro che dovranno appigliarsi ad una professione più o meno plebea, quali sono coloro che si daranno all' esercizio di un' arte, di un mestiero ovvero al commercio e all' industria o che si assideranno per tutta la vita ad uno scrittoio od uffizio a copiar carte e sommar numeri.

Ciò che diciamo rispetto alla natura dell' insegnamento letterario dicasi a più forte ragione rispetto alla natura del filosofico. La cosa è chiarissima. La Compagnia tende, quanto è da lei, a formare alla società e alla Chiesa uomini valenti in letteratura e in scienze, uomini pari a quelli che cerca di formare per sè, affine di cooperare alla salvezza de' prossimi. Non ha che un solo scopo ed un solo Ratio, cui propone tanto ai suoi Scolastici, come ai discepoli esterni. Come cerca ne' suoi membri l' istruzione più nobile ed elevata, così la procura in altrui secondo la misura delle sue forze; il perchè non è a maravigliare, se in sui primordii della Compagnia fosse costume che i nostri Scolastici frequentassero le scuole di conserva cogli esterni per ricevervi in comune uno stesso insegnamento non

solo di Teologia, ma anche di Filosofia e di Belle Lettere; avvegnachè in processo di tempo per altri motivi siasi giudicato opportuno che almeno quanto alla parte letteraria i nostri Scolari avessero un insegnamento a parte. Vedremo poi nel procedere quale provvedimento secondo le Costituzioni si potrebbe prendere affine di giovare mediante un pubblico insegnamento di ordine inferiore alla educazione cristiana di coloro che fossero per entrare nelle oneste carriere della posizione media.

*Si conferma quanto fu detto circa la natura dello scopo del nostro insegnamento colle storie dell' antica Compagnia.*

9. Che tale e non altro sia l' unico scopo diretto dei nostri Collegi in generale, oltre alle prove che fino ad ora abbiamo dedotte dai principii sostanziali delle Costituzioni e dalla natura stessa del Ratio, ne abbiamo anche la conferma dalle storie della nostra Compagnia. Così il celebre Padre Richeome Provinciale nella sua Apologia de' Gesuiti ad Enrico IV al Cap. XII asserisce, che i nostri Collegi hanno di mira il mettere ne' giovani buone fondamenta di sapere, perchè fioriscano un giorno e aspirino ai più alti gradi delle dignità, *qui florere debeant aliquando, quique ad summos aspirent dignitatum gradus.* Così il nostro P. Argenti egli pure Provinciale in Transilvania nella sua Apologia agli stati generali pel ritorno dei Gesuiti recitata nel 1607, parlando della nostra pubblica istruzione, dice che questa era per sua natura diretta a fornire alla Repubblica uomini versati nelle lettere e nelle scienze, ai quali potessero commettersi gl' incarichi più importanti dello stato, per esempio di consiglieri, di ambasciatori, di generali d' armata e simili; *homines qui doctrina culti, eruditione ornati, virtute praestantes, pietate insignes, et principibus a consiliis esse, et legationes pro dignitate obire, et domi et foris, tum belli tum pacis temporibus Reipublicae servire possent.* Valga per tutti il R. P. Generale Muzio Vitelleschi che nella sua Enciclica ai Provinciali: *De proba iuventutis institutione* del 1630 per animare i Nostri al diligente ammaestramento della gioventù dice che devono aver presente la grande elevatezza ed importanza

delle pubbliche carriere a cui gli scolari nostri vengono coll' insegnamento formati: *Faciendum est nostris, quod artifex bonus et peritus solet, qui non tam materiam intuetur rudem et asperam, quam in manibus habet, quam efformandam ex illa statuam, et hominum laudem et gloriam, quam ex opere exspectat. Sic omnino, si mentis oculos intendamus non tam in pueros parvos, quos modo erudimus atque excolimus, quam in praelatos venerandos, in principes et gubernatores provinciarum ac familiarum, quales futuri sunt aliquando, si praeterea intendamus in honorem sane magnum, qui redundabit in Deum totius operae nostrae auctorem ac ducem, non dubito, quin omni studio et contentione in opus incumbamus fructum ex eo reportaturi, quod et iubet Deus, et homines a nobis iamdiu certa spe freti petunt atque exspectant.*

Che poi la Compagnia nell' offerire al pubblico l' opera della sua istruzione non mancasse, generalmente parlando, di conseguire il suo scopo, di formare cioè i suoi scolari alle più cospicue e rilevanti carriere di condizione suprema, ce ne fanno fede le istorie della Compagnia.

Il nostro Padre Causino nella sua Apologia dei PP. della Compagnia di Gesù, parlando dei frutti che producevano le nostre scuole, si esprime così: *Tanti Principi e Prelati, tanti Signori e Giudici, tanti dotti Teologi ed eccellenti Predicatori, tanti Dottori di Legge e di Medicina usciti da' nostri Collegi dopo avervi attinta la prima cognizione delle lettere, sono animate risposte che rifiutano le falsità Academiche.*

Gli autori dell' Opera intitolata *Imago primi saeculi* al Capo 3 del Libro III dopo avere enumerate le tante industrie che adoperavano i Nostri affine di educare alle lettere e alla virtù i giovani affidati alle nostre cure conchiudono dicendo, non esser dunque a maravigliare che le nostre scuole siano come altrettanti vivai di grandi uomini per le sacre e civili carriere, e che si veggano perciò gli interi Capitoli e gl' interi senati, composti di personaggi formatisi alle scuole della Compagnia. *Qua tanta iuventutis cura assequimur, ut scholae nostrae sint magnorum in sacra civilique republica virorum seminaria. Circumfer oculos; alibi canonicorum, alibi senatorum integra spectabis Collegia ex solis disciplinae nostrae alumnis.*

Ed il sullodato P. Richeome nell' opera citata al Capo X non teme di asserire che tra i nostri scolari non solo la maggior parte, ma *innumerevoli* sono coloro i quali, dopo aver appresi alle nostre scuole gli elementi delle lettere e scienze, salirono alle più alte dignità e si segnalarono per dottrina e splendide imprese. Nello stesso capo dopo aver enumerate le varie carriere e dignità civili ed ecclesiastiche, anche di primo ordine, che si ritrovano nella gerarchia di qualsivoglia governo ben ordinato, *pulcherrima ingeniorum curricula multiplicium variarumque virtutum* quali sono le dignità di Vescovo, di Arcivescovo, di Oratore, di Senatore, di Presidente, di Governatore, di Ambasciatore, di Ministro di stato e simili, conchiude col dire, essere consenso universale, che *moltissimi* sono coloro i quali, ricevuta la prima loro istruzione dai Nostri Padri, occupano le cariche testè mentovate. *Pontifices, Episcopi, Praesules ceteri in Ecclesiastica praefectura; Sacri Oratores Ecclesiastae, atque Doctores in pulpito; Praesides summorum Senatuum principes, ipsi Senatores consiliarii, conscripti Patres in Tribunali liliatae sellae pulvinato; custodes, gubernatores, Antistites locorum pacis militiaeque temporibus, in provincia Praetores, et legati, quaestionum iudices, criminosarum rerum quaesitores, alii huius imperii ministri, magistratus in legitimo puteali, et iudiciariis tribunalibus: quibus in summis maximarum dignitatum, honorumque gradibus quamplurimi inveniuntur in dies ex sociali nostrae disciplinae fonte profecti florere, enitere, praecellere, quod omnium ordinum usus, et magistra rerum experientia, nemine nisi invidia occupato reluctante, convincit.*

Dalle cose ragionate fin qui concludasi adunque che lo scopo del nostro insegnamento, o si riguardino i principii del nostro Istituto o la natura del Ratio o i risultamenti delle fatiche dei nostri antichi Padri, si è veramente quello di formare, quel meglio che per noi si possa, gli scolari a quella coltura letteraria e scientifica che è propria delle civili e onorate carriere sociali dette da noi di posizione suprema.

Dopo una conclusione tanto evidente, sarebbe fare un torto alla sapienza dei nostri antichi Padri, un disconoscere l'efficacia del Ratio, un rinnegare i fasti gloriosi della nostra Storia,

il mettere in dubbio se un tale scopo si possa generalmente parlando ottenere in pratica nella maggior parte degli scolari in grado almeno mediocre, come dice l'Aquaviva. Il perchè ne concludo che se al presente non si ottiene, non accade ciò perchè la cosa sia impossibile o per intrinseca insufficienza della nostra istruzione, sì bene perchè l'essere attuale dei nostri Collegi e la pratica del nostro insegnamento non hanno colla società quelle stesse relazioni che aveano in addietro, come comincerà ad apparire chiaramente dall'ampio svolgimento che siamo costretti di fare della questione che segue (1).

(1) Questo mio scritto essendo già quasi al suo termine, mi venne fatto di dare una scorsa al primo volume della recente Opera sull'Educazione, pubblicata dal ch. M. Dupanloup Vescovo di Orleans; dalla qual lettura dovetti confermarmi viepiù ne' miei sentimenti vedendo che la sperienza avea guidato quel degnissimo Prelato, e noi pure dagli stessi principii alle stesse conseguenze.

Egli d'accordo con noi distingue tre sorte di educazione, secondo la diversa natura e grado di posizione sociale che ciascuna si propone come suo scopo; e così denomina educazione intellettuale quella che si prefigge di formare i giovani alle civili carriere della posizione suprema: educazione commerciale, industriale, artistica quella che si propone di formare i giovani alle carriere di posizione media: educazione popolare quella che noi appellammo volgare, e che ha per fine pratico il formare alle professioni della posizione infima. Ecco adunque che cosa dice il Dupanloup al nostro proposito:

*Par haute Éducation intellectuelle*, j'entends celle qui donne aux facultés de l'homme le plus haut développement possible, et le prépare aux plus hautes fonctions sociales; celle qui non-seulement fait l'homme, mais le perfectionne et l'achève autant que le permet la nature, et pour cela non-seulement l'établit *dans la possession de toutes ses facultés*, mais encore dans *toute la plénitude de leur puissance*:

Éducation, qui prépare aux fonctions sociales les plus laborieuses et les plus nobles, à tous les services généraux, civils et politiques, intellectuels et moraux, spirituels et religieux des nations:

Éducation, qui s'applique à former ceux aux mains desquels reposeront le gouvernement, les lois, les intérêts politiques et internationaux, l'Éducation et la Religion des peuples: c'est-a-dire tous les hommes qui, placés par leur intelligence au faîte de l'ordre social, seront appelés à diriger les diverses parties de l'État, et a faire marcher la société dans les voies de la prospérité et de la paix, de la vérité et de la justice;

Éducation, qui réclame au moins les vingt ou vingt-cinq premières années de la vie: ceux qui la reçoivent sont destinés à gouverner leurs semblables; ne faut-il pas qu'on prenne le temps de rendre tout chez eux plus parfait et plus achevé? (Lib. V. C. VI.)

## CAPO II.

DELLA RELAZIONE CHE NELL' ORDINE CONCRETO DEVE PASSARE TRA LE QUALITA' DEGLI SCOLARI E LA NATURA DEL NOSTRO INSEGNAMENTO, PERCHE' SI POSSA CONSEGUIRE LO SCOPO VOLUTO DALLE NOSTRE COSTITUZIONI.

---

*Per conseguire lo scopo propostoci non basta che il nostro insegnamento sia ad esso proporzionato; ma vuolsi pure una cotal relazione dello stesso insegnamento colla condizione e stato della scolaresca.*

10. Per ottenere che il nostro insegnamento ridondi secondo lo scopo delle Costituzioni e del Ratio a vero vantaggio universale, formando la gioventù alle pubbliche carriere civili, può egli bastare che il nostro metodo di studii sia di per sè il più perfetto e il più proporzionato a raggiungere un tale scopo? No, non basta; ma bisogna di più che le scuole, in cui si prende a professare un tale insegnamento tendente di natura sua alle carriere civili, siano frequentate per ordinario da que' giovani che aspirano efficacemente alle medesime: in quel modo stesso, che per formare buoni ecclesiastici non basta, che la natura dell' insegnamento sia la più acconcia allo stato ecclesiastico, ma è di mestieri inoltre che la massa dei giovani cui si comunica un cosiffatto insegnamento possa approfittarne e giungere col suo mezzo alle carriere ecclesiastiche. E questa condizione relativa alla qualità degli scolari, la quale consiste nell' essere in grado di trar profitto dal nostro insegnamento in ordine allo scopo che gli è proprio di formarli alle onorate carriere, dee riguardarsi come necessarissima, per non recar danno agli stessi giovani che frequentano le nostre scuole; il quale effetto sarebbe diametralmente opposto allo scopo delle Costituzioni. Di fatto egli è manifesto, che se la maggior parte degli scolari che frequentano le nostre scuole, in cambio di volgersi alle carriere di posizione suprema, fosse per appigliarsi poi alle arti, ai

mestieri, alla banca, all' industria e agli altri impieghi proprii della minuta burocrazia, l' istruzione, di cui dicevamo, riuscirebbe loro al tutto improporzionata, disutile e nociva. Certo trattandosi d' una scolaresca di questa fatta, molto meglio si provvederebbe al vero bene di tutti, se, lasciati da parte gli squisiti e nobili studii del greco e del latino e le sublimi contemplazioni metafisiche e morali, si pensasse seriamente a trattenerli in altri studii che loro sono di lunga mano più convenienti, e necessarii, e che non nutrono nè fomentano fuor di proposito la loro ambizione. Un predicatore, se vuol faticare con frutto, dee adattare la sua predica alla qualità delle persone, di cui si compone l' uditorio. Altro è il modo con cui egli parlerà agli uomini colti ed eruditi, altro quello che terrà coi semplici e cogl' ignoranti: altri argomenti prenderà a svolgere colle persone mature, altri coi teneri giovinetti e via via discorrendo. Quando pure avesse desiderio di fare sermoni di stile elevato e pieni di sottili ragionamenti, il savio predicatore si restringerà a far prediche molto semplici e piane, se prevede che non ostante tutti i suoi sforzi rozzi abbiano ad essere i suoi uditori. Or dicasi lo stesso intorno all' insegnamento. Il vero ed unico bene che può farsi col suo mezzo, dipende precipuamente da ciò che v' abbia mutua corrispondenza tra la qualità dell' insegnamento e la qualità di chi lo riceve, cioè che l' insegnamento sia adatto alla natura e al grado delle carriere e delle posizioni sociali, a cui la maggior parte de' giovani ammaestrati sarà certamente per arrivare. Se questa condizione nell' ordine pratico, concreto e reale non si verifica, sia pur l' insegnamento teorico la più bella e la più perfetta cosa del mondo, non sarà mai che riesca a fare il vero e il maggior bene de' giovani che ne partecipano, e per conseguente non promoverà nè pure il vero e il maggior bene delle famiglie nè delle città nè degli stati nè della Chiesa.

Ora avendo noi veduto che l' ordinario e comune insegnamento della Compagnia nei pubblici Collegi dee essere perfetto quanto è possibile all' intento di formare e predisporre iniziativamente i giovani a percorrere nella società le pubbliche carriere civili ed ecclesiastiche di qualche merito e rile-

vanza, se ne inferisce, essere di assoluta necessità per la Compagnia l' assicurarsi che i suoi Collegi vengano ad essere comunemente frequentati da tal condizione di scolari che abbiano le qualità necessarie, affinchè si speri siano un giorno per entrare nelle dette civili carriere, e non da tal altra qualità di discepoli, intorno alla cui massima parte vi sia una morale certezza che eserciteranno un giorno gl' impieghi di posizione media, vale a dire le arti, il commercio, l' industria, il conteggio e i molteplici uffizii della bassa e minuta burocrazia. Altrimenti ne avverrà che, non ostante tutta la perfezione teorica ed intrinseca dell' insegnamento, non se ne consegnisca lo scopo e si faccia ben altro che promuovere il maggior bene de' giovani e la maggior gloria di Dio; conciossiachè è manifesto che il consumare i sei e i sette anni nell' apprendere a scrivere con eloquenza e venustà le lingue dotte, usando diversi generi di stile sì in prosa come in verso; lo esercitarsi nell'interpretare i Classici antichi, e nel rilevarne le singole bellezze, non sono già mezzi utili nè studii che si confacciano a chi è per abbracciare più tardi una professione illiberale e più materiale che intellettuale, nè contribuiranno punto a fomentare in lui que' sentimenti di umiltà e di moderazione che gli renderebbero meno arduo il vivere tranquillo e rassegnato una vita di continua subordinazione e dipendenza. Che se si trattasse poi delle scienze filosofiche, una siffatta qualità di studii ripugnerebbe anche più ad una siffatta qualità di scolari: e il minor male, per mio avviso, sarebbe il getto del tempo (1).

(1) La haute Éducation intellectuelle convient à tous ceux qu' une *position providentielle*, une *nature plus riche*, ou une *vocation plus haute*, appellent à recevoir un développement d' esprit, de caractère, de conscience plus ferme, plus étendu, plus élevé, plus profond.

Elle convient à tous ceux qui devront occuper dans la société humaine une situation importante et y exercer une certaine influence générale; qui auront besoin par conséquent d' être des hommes plus complets, plus éclairés plus parfaits, plus dévoués, puisqu' ils doivent guider les autres dans les voies de la civilisation et du progrès littéraire, scientifique, industriel, politique, religieux et moral:

*Quali sieno i giovani di cui parlando in generale si può stabilir con certezza che col mezzo del nostro insegnamento arriveranno alle carriere civili.*

11. Ma quale è dunque, mi si domanderà, questa qualità di scolari, del cui maggior numero si può stabilir con certezza che aiutati dal civile insegnamento siano in caso di pervenire di fatto alle cariche della posizione suprema?

Rispondo all' interrogazione che mi si fa osservando che se la Repubblica di Platone potesse mai recarsi in atto, i giovani sarebbero sempre applicati agli studii pei quali sortirono dalla natura maggiori disposizioni e tutte le pubbliche cariche verrebbero compartite secondo la natura degli studii preparatorii e il grado di profitto ricavato da chi vi aspirasse. Ma nell' ordine pratico e reale le cose procedono altrimenti. Generalmente parlando, per giungere nei tempi presenti alle carriere di posizione suprema, oltre la natura dell' insegnamento che si è frequentato e il grado di profitto che se n' è tratto (tolto il caso di chi per essere fornito di straordinario ingegno e di singolare diligenza nello studiare avesse oltrepassata la comune sfera delle persone colte ed erudite), vi concor-

Elle convient, en un mot, à tous ceux pour qui *les dons naturels reçus de Dieu*, une *position sociale acquise*, ou *les devoirs d' une vocation certaine* rendent nécessaire un développement supérieur de toutes les puissances de la nature humaine.

Tous ceux-là, s' ils ont une capacité vulgaire, car il peut arriver qu' avec une capacitè vulgaire on ait une position sociale, ou même une vocation qui ne le soit pas, seront élevés par la haute Éducation au-dessus du vulgaire; et s' ils ont de belles facultés, elle en fera des hommes éminents, de la plus haute portée sociale ou religieuse.

La haute Éducation intellectuelle est donc convenable, même nécessaire : 1. pour toutes les fonctions qui exigent par elles-mêmes un grand développement de l' esprit, du caractère et de la conscience, c' est-à-dire pour toutes les fonctions d' autorité, pour tous les grands services sociaux: pour la magistrature, la législation, le gouvernement, la diplomatie et les affaires politiques, la haute littérature, la philosophie, l' éducation, le sacerdoce.

2. La haute Éducation est quelquefois nécessaire pour les degrés élevés de certaines autres professions qui, par elles-mêmes, ne semblent pas la requérir. (Dupanloup Op. cit. lib. V. c. VI).

rono troppe altre cose, come sarebbe a dire, la condizione più o meno nobile, più o men civile della famiglia, i mezzi più o meno abbondevoli di fortuna, le cariche più o meno luminose dei congiunti, le relazioni sia di parentela sia d'amicizia con persone più o meno illustri o potenti, l'indole più o meno civile dell'educazione ricevuta in famiglia, l'animo più o meno elevato, gentile e generoso dei giovani, ed altre cose di simil fatta. Il che, giova ripeterlo, non è abuso o pregiudizio d'ieri o d'oggi, non sistema di politica, non cosa voluta da noi per propria elezione, ma è inevitabile e salutare necessità sotto qualsiasi reggimento d'uomini che si ricordino di essere tali. Adunque sta di fatto che il complesso o il difetto delle sopra indicate condizioni e relazioni sociali concorre, generalmente parlando, assaissimo a far sì che i giovani arrivino o non arrivino col mezzo degli studii ad una posizione civile nella società, o voglian essi percorrere le laicali o le ecclesiastiche carriere. Ora siccome le famiglie plebee e sprovvedute di averi sogliono per lo più mancare al tutto delle anzidette favorevoli relazioni o qualità, le famiglie poi del ceto mezzano sogliono scarseggiarne; ne avviene che quando la massa degli scolari appartiene al ceto medio o all'infimo e difetta perciò degli aiuti soprammemorati, la maggior parte (toltine cioè gl'ingegni al tutto straordinarii che sono rarissimi) trovisi in una morale impossibilità di pervenire un giorno alle cariche civili della posizione suprema: il perchè dopo il corso degli studii ritorneranno quasi tutti alle professioni proprie della classe, cui appartengono, cioè alle arti o ai mestieri o al commercio e simili. Laddove quando la massa degli scolari spetta a famiglie civili o agiate, siccome tutte le sopraddette qualità trovansi più o meno accolte in questi giovani, ne segue che la maggior parte riesca mediante il nostro insegnamento a sollevarsi a quelle onorate e civili carriere cui ha rivolto il pensiero.

Ma la sperienza sì in questa come in altre cose è maestra infallibile: alla quale ricorrerei, se avessi bisogno di chiarir meglio la verità del fin qui ragionato. Ma per amore di brevità non farò che citare un fatto del quale, ove io ne ven-

ga richiesto, sono in caso di recar prove particolari e assai convincenti. E il fatto si è, che in più Collegi di differenti Provincie, i quali erano frequentati da una folla di giovani del ceto infimo o mezzano, il numero degli scolari pervenuti ad una civile ed onorata posizione nella società, fatti i debiti calcoli e prendendo la media di più anni, era di dieci sopra cento od anche meno; laddove per converso in alcuni degli stessi Collegi, ottenutosi con opportuni provvedimenti che le scuole venissero frequentate da giovani di agiata e civil condizione, fu trovato che alle medesime cariche onorate e civili arrivavano regolarmente, non già più i dieci, ma gli ottanta e i novanta sopra i cento. E la ragione ne è chiara; imperciocchè, essendo manifesto che a procacciarsi impieghi civili non basta il frequentare scuole di civile insegnamento, ove non concorrano le altre parti da noi enumerate, se ne deduce che quelli saranno più sicuri di riuscire all' intento, ne' quali le dette parti concorrono in maggior numero e in grado più alto. Oltracciò essendo pure manifesto che di dette parti sono totalmente privi que' della plebe e scarsamente provveduti que' del medio ceto, che vivono a disagio co' sudori giornalieri di piccioli impieghi e di faticose professioni, se ne deduce di bel nuovo che generalmente parlando le fondate speranze di buon riuscimento non militano, se non che per quelli della classe agiata o civile; e che appunto per questa sien fatte le nostre scuole, perchè questa sola può conseguirne lo scopo.

*Si scioglie l'opposizione di chi dice che sebbene il nostro insegnamento sia fatto precipuamente per que' giovani che sono in grado di tendere efficacemente alle civili carriere, tuttavolta può benissimo riuscire a vantaggio anche di quelli che si daranno alle professioni proprie delle posizioni inferiori; per lo che le nostre scuole vorrebbersi riguardare come fatte indistintamente per qualsivoglia condizione di giovani.*

12. Vengo ora alle difficoltà che parmi possano opporsi intorno alle cose fin qui esposte. Ma a proposito di difficoltà

mi si consenta di notare che sono lungi dal dissimularmele, anzi le voglio vedere pel primo, e le considero scrupolosamente, tanto che di quanti han letto i miei scritti mi è avvenuto di trovarne pochissimi, i quali mi proponessero una qualche obbiezione, alla quale non avessi già prima atteso e apparecchiata una o più risposte: le quali risposte, a dir la cosa come ella è, furono generalmente parlando dagli oppositori trovate soddisfacenti. Solamente prego che si osservi, come il voler rispondere per iscritto alle singole obbiezioni che possono farsi sopra questa materia è impresa così lunga che non ne verrei a capo, se non mediante una gran serie di paragrafi al più dei lettori disutili, e a me poi di non piccolo travaglio. Laonde, per non allungar di troppo questo scritto, parmi buon partito il toccar compendiosamente due classi di difficoltà, a cui può dar luogo la presente materia; chè altre possono trarsi dalla natura stessa teorica del soggetto, altre dalle circostanze estrinseche che ne riguardano la pratica applicazione.

Per cominciar dunque dalle prime, io penso ch' esse saran tutte disciolte, ove io risponda pienamente a quella che ha maggiore apparenza di solidità. Eccola:

Pognam pure, dirà taluno, che la massa de' nostri scolari non sia di condizione molto agiata e civile, ma scarsa piuttosto di beni di fortuna, quale suole essere per ordinario nelle nostre scuole d' Italia, nelle quali è cosa che addiviene rara ogni dì più l'avvenirsi in qualche giovinetto di nobile o ricca condizione; che perciò? Quelli che riusciranno eminentemente, si apriranno la via ai pubblici impieghi colla singolarità del loro merito: quelli che riusciranno mediocremente, e che non sono aiutati dalla lor condizione o fortuna a progredire più oltre, si rimarranno in alcuna di quelle carriere inferiori che sono proprie del ceto medio: e quelli finalmente che non riusciranno nè anche con mediocrità, rientreranno nelle numerose file della plebe, per esercitarvi quell' arte o quel mestiere che parrà lor meglio. La soluzione di una tal proposta equivale perfettamente alla soluzione del quesito, se per ottenere che alcuni pochissimi (cioè, come lo dimostra il fatto, dieci incirca sopra cento e questi di straordinario ingegno)

arrivino senz'altro appoggio ad entrare nelle pubbliche carriere, sia conveniente dare alla massa intera degli scolari un ammaestramento che per questo stesso che non è adatto alla loro futura professione, li priva di quello che sarebbe lor più necessario e giovevole. Bisognerebbe non conoscer per nulla le condizioni reali e concrete della società e la natura dell' educazione per dar luogo alla predetta supposizione e darsi a credere che questo sia il sistema più acconcio per giungere a fare il maggior bene de' giovani, delle famiglie, della Chiesa e cogliere nel segno che si proposero le nostre Costituzioni e il *Ratio studiorum*. Esaminiamo la cosa con un esempio pratico il quale non sarà altro che la vera e genuina storia di ciò che avviene ogni giorno a migliaia di giovanetti infelici.

Ecco un cotale, riuscito mediocremente alle nostre scuole di letteratura e, se si vuole, anche di Filosofia, ma per difetto di mezzi, di appoggi, di aderenze costretto ad abbandonare la carriera degli studii e ad entrare in un negozio di commercio. Il primo sentimento che gli nasce in cuore è un sentimento di disgusto. Si figura la carriera interrotta degli studii come più comoda, più nobile, più onorata, più lucrosa, più indipendente. È persuaso di saper quanto gli altri, e si duole amaramente di non potere quanto essi. Intanto gli altri appartenenti a famiglie più ricche e civili della sua, prosieguono gli studii, e s'avviano alle cariche più alte della società: egli lo vede e ne è punto e si rode in sè medesimo, perchè gl'impieghi non sieno conferiti in ragione del merito, ma per accettazione di persone. Le tendenze ambiziose ch' egli alimentò pel corso di tant'anni, ne' quali frequentò la scuola, restano defraudate in un istante; e dovendo appigliarsi ad un genere di vita molto incomodo, faticoso, materiale, e fors' anche umiliante per lui, vedesi in uno stato compassionevole, amareggiato nell'animo e in pessime disposizioni di mente e di cuore. Nè egli solo, ma il padre, la madre, i fratelli e le sorelle e quanti gli sono o per sangue o per amicizia congiunti si risentono e si accorano con esso lui. Ma v'è di peggio. Il nostro povero studente entrato garzone o commesso di una casa di commercio comincia ad avvedersi con suo gran dolore che

suoi nuovi compagni sono in tale carriera avviati meglio di lui per molti riguardi. I suoi compagni sanno scrivere in diversi caratteri di calligrafia, conoscono oltre la propria qualche altra lingua moderna, come la Francese e l'Inglese; hanno fatti studii di Geografia commerciale, di Matematica applicata al commercio e alla borsa, conoscono la tenuta dei libri, la natura e le regole dei contratti e via discorrendo. Egli all' incontro si trova, a così dire, in un mondo nuovo; è d'uopo che apparisca ignorante delle cose anzidette, che vada a scuola di calligrafia, di lingue moderne, di conteggiamento, e d'altre discipline proprie di quella nuova carriera, e ciò in una età in cui questi studii gli riescono oltremodo gravosi e molesti : vede i più giovani di lui passargli innanzi, perchè ricevettero dai teneri anni un'altra istituzione: di latino, di greco, di grammatiche, di versi, di prosa, di orazioni, di crie, di faleuci, di elegie, di Cicerone, di Virgilio, di Demostene, di Omero più non si parla! Addio Logica, Metafisica, Etica, Teologia naturale! bisogna ch' ei si rassegni ad esercitar la sua pazienza sulla gramtica francese, inglese o tedesca, che si adatti a copiare gli esemplari di ogni foggia di carattere ed a litigar con l' Aritmetica mercantile. Allora cominciano le imprecazioni contro il tempo dato a studii che non gli servono punto, contro il greco e il latino, contro le scuole e i Gesuiti. A che mi giova, va ripetendo in ogni occasione, a che mi giova l'istituzione ricevuta? Ah! se avessi studiato altrove che a quelle scuole, non sarei sì ignorante e sì infelice! Non basta : i suoi compagni che da' primi loro anni sono entrati nella carriera del commercio sono senza altri pensieri, sono tranquilli, attendono a far le parti loro e a progredir sì innanzi che possano un giorno addivenir capi d'amministrazione o di negozio: conservano una certa nativa semplicità, per cui poco si brigano degli affari politici, rispettano la religione, ne ascoltano con docilità gl'insegnamenti e la praticano ordinariamente senza difficoltà. Non così il nostro infelice: egli ha studiato Rettorica e Filosofia, e si è trovato in contatto con giovani vani e presuntuosi: egli sentirà sempre un bisogno di dar qualche pascolo alla sua immaginazione fervida e svegliata; quindi egli

seguiterà probabilmente i suoi studii su qualche cattivo giornale scelto fra quei tanti che appestano il mondo: ci parlerà di tutto, giudicherà di tutto: e quantunque in parecchi anni di questo nuovo genere di vita ci sia per dimenticare ogni cosa apparata, vorrà pur sempre, almeno in faccia a' suoi compagni, farla da quel filosofo che si crede, per mostrarsi almeno in questo, giacchè in altro non può, superiore ad essi ed esser tenuto in qualche conto. Si sa: l'uomo facilmente confessa la sua ignoranza, allorchè ignora compiutamente una cosa. Finchè egli era rozzo nè conosceva che cosa si fosse la Logica o l' Ontologia o l'Ideologia, ecc. di leggeri se ne sarebbe confessato ignorante, e all'udire che altri fosse filosofo o letterato, sarebbe stato disposto verso di esso a sentimenti di venerazione e di stima. Tanto è nella natura d'ogni anima ingenua: non arrossisce d' un' ignoranza incolpevole, e venera la scienza e l'autorità senza invidiarne il credito. Ma non così chi assaggiò i diletti letterarii e potè per sei o più anni di scuola nodrire l'innocente ambizione del sapere e delle distinzioni accademiche. Poichè i giovani hanno acquistata una certa tinta di lettere ed hanno appreso a balbettar qualche definizione scientifica, vorrei mi si dicesse, parlando generalmente, qual sia la quistione più ardua e delicata, di cui non pretendano di portare sentenza? Quale l'autorità antica o moderna che rispettino? Così è: il saper al di sopra delle esigenze del proprio stato è d'ordinario pericoloso e nocevole, laddove l'ignorare ciò che non riguarda la propria professione è soventi volte vantaggioso e sicuro. E siccome non è convenevole l'accumular ricchezze più di ciò che richiede l'individuale condizione, o il riempirsi di cibo più di quello che comporta il naturale bisogno; così non è opportuno il fare acquisto di cognizioni superflue, nè connaturali al genere di carriere in cui l'uomo si trova; conciossiachè vuolsi sobrietà e moderazione in ogni cosa: il perchè veggiamo che anche S. Ignazio riputò sì saldo e di tanta importanza questo principio, che (anche trattandosi di religiosi, in cui il pericolo è tanto minore) stabilì che senza licenza del P. Generale i Fratelli Coadiutori non imparassero più lettere, affinchè potessero così più

facilmente servire a Dio in santa semplicità ed umiltà; conciossiachè il sapere, quando è al di sopra dei bisogni della propria e fissa condizione, non suol essere che di nocumento : *non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Quindi è che il nostro giovane già rettorico e filosofo, or divenuto commerciante, in vedere nei giornali o in udir nelle quotidiane conversazioni agitarsi quistioni di libertà, di autorità, di diritti, di morale, di politica, di religione, di legislazione e simili, assai probabilmente vorrà fare il saputo in ogni cosa, sentenzierà per diritto e per traverso, dirà più strafalcioni che parole, offenderà persino il buon senso naturale de' suoi compagni di negozio con grave lor danno; non potendo essere che avvenga altrimenti a chi passato dalle scuole al negozio, invece di coltivar le sue cognizioni elementari con utili letture e considerazioni, si occupa per parecchi anni di seguito in affari commerciali, ne' quali se perde quel poco ch'egli aveva appreso, non così perde la superbia, la vanità, la presunzione di dottoreggiare in ogni cosa. E non saranno poi costoro quelli che sviino i loro amici dal sentiero dell' onestà? E chi sarà in pratica più di costoro adatto e disposto a servir le sette e le società segrete, o se ne riguardino le cognizioni smozzicate o il malcontento o l'ambizione o l' avidità degli onori e delle ricchezze (1)?

(1) On voit une multitude d' autres enfants que rien ne prédestinait à sortir de la foule, ni le voeu de la nature, ni l'appel de la Providence; et qui, élevés imprudemment à un genre de vie pour lequel Dieu ne les a pas faits, contractent, au sein d'une fausse Éducation, des habitudes de luxe, des besoins immodérés, qui préparent à toute leur vie le malaise et les tourments d'une ambition qu' il leur faudra un jour satisfaire peut-être à tout prix!

Erreur effroyable par ses suites, qui, d'avance, creuse devant les pas de l'homme, ou l'abîme du crime, ou celui du désespoir, et presque toujours l'un et l'autre.

M. Ternaux disait aussi, au nom de sa longue expérience: *Cinquante ans d'existence commerciale et manufacturière m'ont mis plus d'une fois à même de réfléchir sur la malheureuse situation des jeunes-gens sortant du collége, qui me demandaient, ou pour qui les parents sollicitaient des places, et dont je ne pouvais satisfaire les demandes. Combien n'en ai-je pas vu se frapper le front de désespoir* ( Dupanloup Op. cit. lib. IV. c. V. ).

Ma io non voglio finir il quadro: mi basta l'averlo abbozzato a grandi tratti. Imperocchè da questi cenni ben si può vedere, qual sia l'ordinario esito degli studii in quei giovani che dopo aver frequentato un insegnamento elevato di letteratura e di scienze vanno poi per mancanza di mezzi a terminare alle professioni più materiali che intellettuali delle arti, del commercio, dell'industria od agli impieghi minuti, stazionari, monotoni della bassa burocrazia.

Il saperè di uno scolare che dà compimento alla Rettorica o alla Filosofia è sempre molto scarso e precario; ma se quel giovine da' mezzi della condizione della sua famiglia venga aiutato ad intraprendere una carriera civile ed onorata, nella quale sia di mestieri metter a profitto gli studii fatti ed eserciti operazioni e mantenga relazioni che hanno dipendenza coi medesimi, gli si porgerà mille volte il destro di perfezionarsi e rassodarsi in quelli, almeno quanto è necessario per non dimenticarli. Per lo contrario, se per difetto di mezzi egli sia costretto a rimanersi nelle regioni più basse dei mestieri e delle arti illiberali e del commercio, ecc. le quali condizioni hanno più del materiale che dell' intellettuale, egli dimenticherà presto quanto ha imparato e rimarrà con in capo un affastellamento d' idee indigeste e confuse, senz' altro vantaggio che di essere inchinato troppo più degli altri alla vanità, all' ambizione, al malcontento, all'indipendenza. E siffatti uomini con tali elementi eterogenei al loro stato divengono come un fermento e un veleno che corrompe e incancrenisce quella classe, nella quale è loro forza di passare la vita. Ecco come va a finire in generale la massa degli scolari, quando non sono di tal condizione da aspirare efficacemente alle carriere civili, a cui col nostro insegnamento inutilmente li disponiamo. E questo sarebbe mai un procurare il maggior bene dei giovani, delle famiglie, della società e della Chiesa? Questo lo scopo delle nostre scuole? Questo il fine delle nostre Costituzioni? Questo il frutto del nostro *Ratio*? Questa la maggior gloria di Dio? Ma fate in vece ( con que' pratici provvedimenti efficaci, che le circostanze permetteranno, e di cui parleremo appresso ) fate, dico, che la massa degli scolari sia di condizione civile o

agiata; e cesseranno tosto tutti questi gravissimi inconvenienti. Aiutati, come essi sarebbero, dalle attinenze di lor condizione, ancorchè di mediocre riuscita negli studii, giugnerebbero di fatto alle cariche onorate, nobili, importanti, proporzionate all'istituzione ricevuta, con questo solo divario, che i migliori arriverebbero alle magistrature più eccelse, i mediocri alle inferiori: con che apparterrebbero pur sempre in qualche modo alla classe suprema, direttrice, influente della società. Pare che eziandio Plutarco volesse alludere a questa necessaria corrispondenza tra la natura dell'insegnamento e la qualità civile degli scolari, quando nel trattato sopra l'educazione raccomandando molte maniere di studii s'interrompe con questa riflessione: *Ma alcuno potrà dire per avventura: tu avevi promesso di darci esempi e precetti sul modo con cui è mestieri crescere i fanciulli di libera condizione, e poi si vede, che tralasci l' istituzione dei poveri e popolani, e non dai insegnamenti che pei nobili e pei ricchi solamente. A ciò mi è agevole il rispondere, che quanto a me io desidererei che questa mia istruzione potesse servire ed essere utile a tutti; ma se ve n' ha taluni, ai quali per mancanza di mezzi, i miei precetti non possano tornar profittevoli, ne accusino la fortuna, non colui che loro dà siffatti avvisi.*

Del resto, siccome certi disordini non si conoscono per tali se non dopo gli ammaestramenti dell'esperienza e dei fatti, così può ben essere che gli antichi non si siano tanto preoccupati di questo disordine, non essendo forse stati in circostanze da provarne a così gran segno i tristi effetti.

*La natura delle singole operazioni che costituiscono l' economia della educazione ed istruzione in un pubblico Collegio, non possono essere efficaci, quanto si conviene, senza essere dirette ad uno scopo unico, determinato, costante e comune a tutti i giovani che il detto Collegio frequentano.*

13. Se si riflettesse, quanto tutte le operazioni dell' istruzione e dell' educazione abbisognano in pratica di essere proporzionate e adatte colla maggior convenienza possibile alla na-

tura dello scopo che si procaccia di ottenere; si vedrebbe pure la somma necessità di far sì, che questo scopo sia, quanto più si può, determinato, pratico, chiaro, distinto. Si vedrebbe che questo scopo nella pubblica educazione delle masse, non può essere che o *speciale* o *generico*. *Speciale*, quando tende a formare i giovani ad una determinata carriera, come a dire, la militare, l'ecclesiastica e simili. *Generico* poi, quando prepara da lungi alle specialità anzidette, o in genere alle posizioni sociali diverse, prima che ai diversi rami od ufficii di queste. Ma poichè le posizioni sociali si distinguono in gradi ricisi ed impossibili a confondersi sia quanto all'oggetto, sia quanto al soggetto, indi segue che quello cui dicevamo scopo *generico* di un corso di educazione, perchè non determinato a carriera speciale, è tuttavia di triplice distinto *grado*, altro cioè supremo, altro medio, altro infimo, corrispondenti rispettivamente alle altrettante posizioni necessarie a considerarsi nella società. Quindi 1. altro è tendere a formare i giovani a qualunque carriera civile, nobile, importante, senza determinarne la specie, preparandoli iniziativamente a qualunque carica militare od ecclesiastica, legislativa od amministrativa, scientifica, diplomatica o di qualsiasi altra specie, purchè sia degna di giovani ben nati: le quali carriere tutte più o meno appartengono alla classe suprema, direttiva, influente: 2. altro è proporsi di formare i giovani indeterminatamente per le carriere mezzane, volgari, di poca importanza ed influenza nella società, la cui operazione è nell'ordine materiale più che nell'intellettuale e morale, quali sarebbero le arti, i mestieri, il commercio, l'industria e la bassa e minuta burocrazia: 3. altro finalmente è voler formare i giovani pel generale delle condizioni infime, servili, plebee, la cui operazione è tutta nell'ordine materiale, e che sono proprie degl'infimi artisti, operai, servitori, e simili, le quali non pongono l'uomo in istato di esercitare una benchè menoma influenza.

Un collegio, i cui direttori non si siano prefisso *praticamente*, come scopo *determinato*, il *tipo* di alcuna carriera *speciale* o *uno* in particolare dei tre scopi generici, a cui si riducono tutte le carriere e posizioni sociali; ma contenti d'a-

vere *in teorica* fissato lo scopo di insegnare lettere, scienze ed arti nulla si curino dello scopo pratico, a cui per necessità di sua condizione anderà a terminare la maggior parte de' proprii allievi, è un Collegio che in realtà non tende a raggiugnere alcuno scopo ben chiaro e distinto, ma ha in veduta un'ombra vaga, indeterminata, incerta. Il tipo dell'uomo pubblico e d'importanza, la cui operazione è più intellettuale che materiale, appartiene al genere *supremo*. Il tipo dell'uomo privato, dell'uom di negozio, la cui operazione ha più del materiale che dell'intellettuale, appartiene al genere *medio*. Il tipo dell'uomo artigiano, operaio, servitore che vive a giornata col sudor di sua fronte, appartiene al genere *infimo*. L'opera degl'istitutori della gioventù in tutte le singole parti della educazione e dell'istruzione non potrà mai essere regolata, indirizzata, proporzionata praticamente ai futuri bisogni del giovane, se gl'istitutori non avranno sempre sott'occhio ben chiaro, ben distinto, ben determinato lo scopo pratico, a cui debbono collimare tutte le loro operazioni, ossia se non avranno ben presente di continuo sotto gli occhi il tipo del perfetto uomo pubblico ed influente o il tipo dell'uom privato e di negozii o il tipo dell'uom plebeo che vive alla giornata. Questi tre tipi differiscono non solo nel grado, ma anche nella natura delle parti essenziali proprie di ciascheduno; e trattandosi di un pubblico corso di scuole *secondarie*, cioè preparatorie, in cui tutto deve essere comune e ridotto a sistema, non si possono avere in mira tutti e tre cotesti tipi a un tempo, nè ora l'uno ora l'altro: ma, scelto uno di essi, a questo debbe nel modo più diretto ed efficace tendere per sua natura tutta l'organizzazione del piano sì di educazione come d'istruzione; e allo stesso dee pure essere perpetuamente rivolta la pratica economia delle singole operazioni degli istitutori, i quali debbono perciò rappresentarselo sempre al pensiero coi colori più vivi e perfetti. Facendosi altrimenti, gli istitutori ed i giovani correranno rischio di batter l'aria, come suol dirsi, e di non conchiuder nulla di bene: per appunto come per formar gli allievi alla pittura debbono e il maestro e gli scolari porsi sott'occhio un quadro originale d'una o d'altra scuola, questi per ricopiarlo colla mas-

sima perfezione, quegli per suggerirne i mezzi e per giudicare se la copia si vada accordando o dilungando dall' originale. Con questo divario però, che nella scuola di disegno il quadro originale può essere differente quanto alla natura dell' obbietto rappresentato; conciossiachè potrà uno scolare dipingere una figura umana, un altro un paesello, e simili; laddove in uno stabilimento di educazione pedagogica quel tipo di posizione sociale che serve a maniera di quadro modello, cui i giovani vengono guidati a ricopiare in sè stessi col mezzo della comune educazione, deve essere il medesimo per tutti. Egli è vero che le tre posizioni sociali, a cui corrispondono i tre tipi suddetti, hanno nell' istruzione ed educazione sì civile come cristiana alcun che di comune: ma molte altresì, come abbiamo accennato, son le parti speciali, che quanto son proprie e convenienti ad una posizione, tanto sarebbero improprie e inconvenevoli alle altre: oltre di che le stesse parti comuni vanno trattate ed applicate in maniera assai differente, se si vuole che dalla loro opportunità ed armonia colle altre parti ricevano l' efficacia necessaria al riuscimento felice dell' istituto. E quindi un pubblico Collegio, che non ha se non un solo sistema di educazione comune e uniforme per tutti i giovani che lo frequentano, non può guidare alcuni giovani ad uno scopo e altri ad un altro, ma tutti li dee condurre a ricopiare in sè lo stesso tipo della posizione suprema o quello della posizione media o quello della posizione infima secondo che esige la natura teorica del sistema. Che di più comune a tutte le posizioni, che l' imparare a scrivere? Eppure, se all' uom plebeo basterà di sapere scrivere in modo da farsi capire, all' uom di negozio sarà necessaria la cognizione delle varie fogge di calligrafia, ed all' uomo pubblico sarà sufficiente di conoscerne bene una sola. Non basta: le sentenze contenute negli esemplari, che i giovani debbono per tante ore aver sott' occhio affin di copiarli, quanto special convenienza e proporzione non possono ricevere dal maestro, secondo che lo scopo a cui mira la fondazione di quello stabilimento e di tutte le sue parti, si è di riprodurre in tutti i giovani il tipo dell' uomo di posizione suprema o quello di posizione media o quello di posizione infima? Ora se stabilita

bene questa determinazione chiara e distinta dello scopo pratico, ossia del tipo modello, che un dato Stabilimento si propone di ritrarre ed esprimere il meglio che potrà nei giovani che lo frequentano; se posta, dico, questa determinazione, la parte più umile e bassa dell'istruzione, qual' è quella dell'insegnare a scrivere, può ricevere tanta pratica perfezione nel suo esercizio e divenir tanto più efficace in ordine allo scopo; che dovrà dirsi delle tante altre parti dell'educazione e dell'istruzione, che hanno luogo nel corso di otto o dieci anni d'insegnamento (1)?

(1) Il reste une observation importante à faire : c'est que l'*Éducation générale et essentielle* elle-même ne saurait être semblable pour tous indistinctement. Il y a sans doute un fond commun d'idées, de principes et de vertus qui doit se retrouver partout, dans tous les genres d'Éducation possible, parce que l'Éducation a partout des hommes intelligents et honnêtes à former. C'est, si l'on veut, l'Éducation *la plus générale et la plus essentielle*, celle qui doit être la base et le fond de toutes les autres.

Mais l'intégrité de l'Éducation n'en réclame pas le dernier perfectionnement : et de même qu'il y a dans le genre humain, dans la société, diverses classes d'hommes placés dans des conditions sociales différentes, il doit y avoir aussi diverses espèces d'Éducation ayant certaines différences entre elles, quoique ayant toutes aussi ce fond commun et essentiel qui, dans sa plus haute généralité, se doit trouver en toute bonne Éducation.

L'Éducation de l'homme, en effet, doit tenir compte de sa naissance, de sa fortune, de sa position providentielle en ce monde. Elle doit proportionner l'étendue et la perfection de son développement aux besoins sociaux présumés de celui qu'elle élève, à l'importance de ses obligations, à la mesure d'action qu'il lui sera possible d'exercer, et enfin mettre en lui des inclinations, des lumières, des habitudes qui puissent lui donner le goût de ses devoirs, et non les lui rendre un jour odieux et insupportables à remplir.

C'est par là qu'elle élèvera l'homme pour la société, sans danger pour lui ni pour elle.

C'est ainsi, qu'à tous les degrés de la hiérarchie sociale, elle formera de bons citoyens, des hommes complets, dans la mesure et l'étendue qui sont nécessaires à chaque individu, à chaque profession et à chaque classe.

Par là seront naturellement résolues les questions les plus importantes, au point de vue de l'utilité publique comme à celui de la liberté particulière; ces questions, si violemment et si aveuglément agitées aujourd'hui, et qui sont toutefois les plus décisives pour l'ordre, le repos et la grandeur des sociétés humaines, pour la prospère harmonie des diverses classes qui font la puissance des nations, en même temps que pour la sécurité et la dignité personnelles de l'homme et de la famille.

Per lo contrario quando in qualche Collegio di pubbliche scuole questo scopo pratico, ossia quando uno dei tre tipi da noi sopraccennati non è preso di mira in un modo unico, universale, costante nel piano teorico degli studii e dell'educazione, ovvero non è proporzionato in pratica alla natura della posizione sociale, alla quale apparterrà finalmente la maggior parte dei giovani, ovvero non è conosciuto chiaramente e distintamente dagl' istitutori, affinchè sappiano dare il debito avviamento alle singole operazioni e rappresentarlo al vivo alla gioventù loro affidata; l'educazione rimane per necessità vaga, indeterminata, cieca, confusa, disarmonica, sproporzionata in ogni sua parte: molti giovani apprenderanno ciò che non è da loro: molti ometteranno ciò che più tardi sarà loro necessario l'aver appreso: gli educatori e gli educati non avendo ben fisso e chiaro il termine a cui dirigere i loro passi viaggeranno, ma senza sapere verso qual direzione; per tutte le quali cose, sarà un prodigio, se l'educazione riesca poi proporzionata allo stato futuro degli scolari.

Adunque essendo necessario dall'una parte, che uno stabilimento di pubblica istruzione intermedia scelga, determini e circoscriva lo scopo pratico a cui vuol guidare gli scolari con un piano e corso di studii identico per tutti e con un'operazione comune e universale; e conseguentemente essendo di mestieri che prenda per tale scopo un solo dei tre tipi sociali da noi sopra distinti, per l'altra parte non potendo avvenire in generale, che chi è educato in un Collegio con una istituzione atta di sua natura a riprodurre il tipo dell'uomo di posizione suprema, procacci allo stesso tempo quella coltura e quelle disposizioni di mente, di cuore e di corpo, che sono come il frutto di un'istituzione atta a ricopiare nei giovani il tipo dell'uomo di posizione inferiore (conciossiachè i tre tipi son differenti tra loro nel numero, nella qualità e nella perfezione delle parti essenziali, di cui sono costituiti): apparisce con tutta

En dehors des grands et vrais principes qui peuvent seuls résoudre sagement ces graves questions, et qui ne sont, au reste, que l'expression des lois naturelles les plus simples, il n'y a, il ne saurait y avoir que l'anarchie ou le despotisme. (Dupanloup Op. cit. lib. V. c. I.)

evidenza l'enorme falsità e l'errore in che si trovano coloro, i quali si danno a credere, che si possa con un solo insegnamento letterario e scientifico, ancorchè perfettissimo, provvedere ad un tempo alla soda e conveniente istruzione di tutte le posizioni sociali *suprema*, *media* ed *infima*, per guisa che riescano gli uni alla suprema, gli altri alla media e il rimanente all'infima. L'insegnamento del nostro Ratio non è nè conveniente, nè proporzionato, nè utile che a quei giovani i quali sono in istato di aspirare efficacemente alle carriere di posizione *suprema*: il che vuol dire, come abbiam veduto, ch'esso in generale è unicamente proporzionato in pratica ai giovani di nobili o civili od agiate famiglie; chè quanto a quelli, i quali (qualunque sieno le loro pretensioni) dovranno in generale rimanersene nelle carriere di posizione media od infima, il nostro insegnamento riesce sconveniente e dannoso. Il solo modo di eludere questa nostra conseguenza inevitabile sarebbe quello di dimostrarci, ove fosse possibile, che in tutte e tre le posizioni sociali si abbia bisogno delle stesse virtù civili e religiose e delle stesse discipline letterarie e scientifiche; e che tutta la differenza debba consistere in questo che tali virtù e cognizioni abbiano da essere possedute in grado eminente da quelli che aspirano alla posizione suprema, in grado mediocre da quelli che si arrestano alla media, in grado infimo da chi farà parte dell'infima. Ma la cosa cammina assai diversamente: nè alcuno ignora che in ciascuna posizione, sia ella suprema o sia media ovvero infima, vi ha certe particolari virtù civili o religiose e certe particolari discipline intellettuali o materiali che debbono possedersi perfettamente e sono necessarie per modo ad una di esse posizioni che possono esser inutili od anche nocive alle altre: e siccome per altra parte il giovine non avrebbe nè le forze nè il tempo nè i mezzi di formarsi a tutte le dette virtù e discipline in grado perfetto, uopo è che si formi direttamente a quelle in particolare che gli sono indispensabili nella posizione sociale a cui probabilmente dovrà pervenire. Quindi è che quei giovani i quali ricevono un'educazione ed una istruzione come quella del nostro Ratio cioè tutta propria, e proporzionata alle carriere di

posizione *suprema*, ov' essi poi riescano malamente o con mediocrità, non per questo si troveranno ben educati, istruiti e disposti alle carriere di posizione media od infima; ma rimarran solo formati malamente o con mediocrità alla posizione suprema: siccome non per questo che un pittore riesce mediocremente o malamente nel fare il ritratto d' un diplomatico si potrà dire che egli abbia con ciò stesso fatto il ritratto di un negoziante o di un famiglio ( il che se avvenisse, sarebbe un puro caso ) ; ma bensì che abbia fatto un mediocre o cattivo ritratto del medesimo diplomatico.

*Epilogo del detto finquì.*

14. Possiamo epilogare quanto abbiamo detto finquì in poche linee, il che per maggiore chiarezza farò con due semplici sillogismi.

Il nostro insegnamento o si abbia riguardo allo spirito essenziale delle Costituzioni o alla natura sostanziale del Ratio è fatto in un modo al tutto diretto e speciale per que' giovani che aspirano efficacemente alle carriere civili e di qualche importanza nella società. Ma nei tempi presenti, generalmente parlando, per aspirare efficacemente a tali carriere si richieggono certe qualità che non s' incontrano, se non ne' giovani di famiglie agiate o civili. Dunque il nostro insegnamento nei tempi presenti, se si abbia riguardo allo spirito sostanziale delle nostre Costituzioni e alla natura sostanziale del Ratio, è fatto in un modo al tutto diretto e speciale pei giovani di famiglie civili e agiate.

Di più trattandosi di giovani , di cui , generalmente parlando , si sa certo che debbono appigliarsi alle professioni delle arti illiberali , ai mestieri , al commercio, all' industria e alle infime amministrazioni; l' istruzione e l' educazione tutta propria di chi aspira alle carriere civili e di qualche importanza riesce loro doppiamente dannosa : negativamente, conciossiachè se ne rimangono con ciò privi di quella educazione ed istruzione, di cui più tardi abbisogneranno per riuscir felicemente nelle rispettive loro professioni : positivamente, stantechè gli stu-

dii fatti, appartenendo a una sfera superiore alla convenienza e ai bisogni della loro condizione futura, non solo non fruttan loro alcun vantaggio; chè anzi sono ai più o causa o mezzo od occasione per fomentar lo sviluppo di cattive disposizioni morali ed intellettuali, per esempio lo spregio dei loro parenti che al paragone di sè trovano ignoranti, il disamore alla fatica corporale, l'invidia dei nobili e dei ricchi, lo scemamento del rispetto dovuto alla classe più colta ed elevata, il malcontento del proprio stato, ed altri mali che sarebbe cosa troppo lunga l'annoverare. Ma quando la massa degli scolari appartiene a famiglie di posizione media od infima, si sa con tutta morale certezza, che non ostante tutte le loro pretensioni e speranze, andranno a terminar quasi tutti alle umili professioni delle arti, de' mestieri, del basso commercio, ecc. ecc. Dunque per questa condizione di scolari l'insegnamento del nostro Ratio dee essere doppiamente dannoso, perchè cagione d'un vero danno *positivo e negativo*.

## CAPO III.

SI CONTINUA A DIMOSTRARE L'ASSOLUTA NECESSITA', CHE LE NOSTRE SCUOLE SIANO FREQUENTATE DA GIOVANI DI CIVILE E COMODA CONDIZIONE, PERCHÈ ESSE CONTRIBUISCANO AL PUBBLICO E PRIVATO BENE DEI TEMPI NOSTRI.

---

*Si scioglie la difficoltà ricavata dal testo del Ratio in cui dicesi che non si escluda alcuno a motivo di povertà o bassezza di natali.*

15. Ma come va, diranno alcuni, che il nostro Ratio non parla della necessità di assicurare ai nostri Collegi una tal fatta di scolari appartenenti a famiglie nobili o facoltose, anzi si trova scritto nella regola nona del Prefetto delle scuole: *Neminem vero eo quod ignobilis sit aut pauper excludat ?*

Nessuno di quelli che hanno presenti al pensiero le condizioni dei tempi in cui queste parole furon dettate si maraviglierà punto di trovarvele scritte; che anzi ognuno potrà trarre da esse un nuovo argomento in confermazione del nostro assunto. Noi parlammo finora della massa de' giovani che compongono la scolaresca, non mai di alcuni giovani in particolare, essendo anzi nostro pensiero che vi abbiano luogo anche i giovani di bassa e povera condizione, quando avutasi col mezzo di savii statuti una morale certezza della loro buona indole e inclinazione alle sode virtù e dei lor talenti non ordinarii, possa nutrirsi fondata speranza che aiutati dal nostro insegnamento riusciranno colla singolarità del merito ad ottenere tra le pubbliche carriere civili, ecclesiastiche o laicali un posto onorato e importante. Ciò posto mi fo a sciogliere la difficoltà e dico: se gli scolari che frequentavano le nostre scuole fossero stati di condizione povera o abbietta, non sarebbe stata cosa ridicola e superflua il raccomandare che non se n'escludesse veruno per solo motivo d' ignobilità o d'indigenza? Se si è fatta questa regola in particolare, ciò è appunto , perchè le circostanze contenevano in sè il pericolo che si volessero assolutamente e totalmente esclusi i poveri e gl'ignobili: appunto perchè, generalmente parlando, le scuole d'allora non erano frequentate che dai soli o nobili o ricchi o almen civili giovanetti. Per la stessa ragione, quando si trova nell' Istituto , che per sola ignobilità e mancanza di averi non s' esclude veruno dall'entrare nella Compagnia, non si vuol dire perciò, che i suoi membri siano comunemente ignobili e di famiglie indigenti , che anzi si suppone il contrario. Certo sarebbe sommamente ridicolo, se nel nostro stabilimento di Ben-Aknoun in Africa, ove si educano da 300 e più giovani di povere e basse famiglie, si volesse stabilire la regola che per solo motivo d' ignobilità e povertà nessuno dee essere escluso, e ciò sarebbe appunto perchè non v'ha bisogno di stabilirne regola speciale, stantechè l'intero istituto già vi tende di sua natura. Se dunque in generale le nostre scuole d' allora fossero state frequentate da una moltitudine povera ed ignobile, sarebbe stata importuna e ridicola una siffatta raccomandazione.

Quanto si è poi all'esser gratuite le nostre scuole, ciò non fu mica, perchè così potessero venirvi *in folla* anche fanciulli poveri e di bassa mano; ma fu per quel principio generale di nulla prendere pei nostri ministeri. E che di fatto non ostante la gratuità dell'insegnamento le nostre scuole fossero allora frequentate dalle famiglie agiate e anche cospicue, potrebbesi colla storia alla mano dimostrare compitamente ed universalmente. Io mi limiterò ( trattandosi di cosa notissima ) a pochi fatti, e comincerò dal far osservare ciò che si legge nella vita di S. Giuseppe Calasanzio. Questo santo zelantissimo della gloria di Dio e della salute delle anime, la cui morte avvenne nel 1648, vedendo che in Roma ed in altre città i figli appartenenti a famiglie povere e ignobili rimanevan privi di qualsivoglia istruzione, per lo che crescevano ignoranti delle cose della religione e dei loro stessi doveri, si sentì in cuore la brama di porre un qualche rimedio a tanta ignoranza, coll'offerire ai fanciulletti poveri un insegnamento gratuito. A tale effetto dice la vita del Santo scritta dal Padre Vincenzo Talenti n. XIII: *Si trasferì al Collegio Romano retto dai religiosissimi Padri della Compagnia di Gesù, e pregò quel P. Rettore che tra tante e sì fruttuose scuole ne aprisse una ancora ai poveri giovanetti principianti, a impedimento di lor perdizione, che seco ruinava gran parte del Cristianesimo, ma udì rispondersi che ivi era legge di non riceversi, se non i fondati nella gramatica. S' incamminò al preclarissimo lor P. Generale P. Claudio Aquaviva, supplicandolo di variare tal legge a sì gran bene del prossimo; ma gli mostrò non potere, stabilita già con approvazione di Gregorio XIII, fondatore del Collegio, con lungo studio e consiglio della Compagnia.* Dalle quali parole si rileva che le condizioni dei tempi di allora sì in Roma come altrove erano tali, che di fatto le nostre pubbliche scuole non erano frequentate in generale se non dai giovani di civili e agiate famiglie. Ed è cosa da notare diligentemente che in pochi anni il numero dei giovinetti che frequentavano le scuole del Calasanzio in Roma, montò fino a 1200. Se non che il Sommo Pontefice desiderando ardentemente che una tale opera di carità durasse a lungo sullo stesso piede a pro dei fan-

ciulletti poveri, comandò in un suo Breve che non si potessero ammettere nelle Scuole Pie, se non i figli di que'parenti i quali presentassero la fede della loro povertà. La qual cosa essendo spiaciuta ai parenti per la vergogna di comparir bisognosi, quasi tutti ritolsero i loro figli dalle Scuole Pie; per la qual cosa il Pontefice con un altro Breve dichiarò che que' Religiosi potessero accettare i giovani di qualsivoglia condizione si fossero e di bel nuovo le sullodate scuole fiorirono.

Avvegnachè il fatto testè allegato del Calasanzio dimostri a bastanza come le nostre scuole di Roma erano di que' tempi floride per un grande concorso di giovinetti nobili o di civil condizione, pure piacemi confermare questo punto con un' esplicita testimonianza. I nostri Padri di Francia nell'Apologia che fecero di sè ad Enrico IV per essere autorizzati a rientrare nel regno, donde erano stati cacciati, dicono apertamente che la Chiesa avea commessa nelle mani de' Nostri l'educazione di quasi tutta la nobiltà Romana: *Eadem Apostolica Sedes commisit nobis institutionem totius ferme nobilitatis et iuventutis Romanae. Nam duo millia auditorum schola nostra numerat* (Cap. XIII). Gli stessi Padri affermano più sotto che molti Principi i quali fuori di Francia governavano di quel tempo i popoli di Europa, erano stati alle nostre scuole. *Plerique Principes extra Galliam, qui ditionum suarum habenas iam sapienter moderantur et Rempublicam cum Religione inviolatam custodiunt, in disciplina scholarum nostrarum versati sunt* (ivi). Le nostre scuole di Transilvania erano cospicue per lo accorrervi che vi faceva *il fiore della nobiltà Transilvana,* come testifica il P. Argenti nella già ricordata *Difesa* che recitò in favore dei Nostri innanzi agli stati raunati in Clausembourg nel 1607. Lo stesso P. Argenti nella sua opera intitolata: *De rebus Societatis Iesu in Regno Poloniae ad ser. Sigismundum tertium* al Capo VIII attesta che fra gli otto o dieci mila giovinetti che frequentavano i nostri ginnasi di Polonia un grandissimo numero apparteneva alla classe nobile e agiata. Quanto fosse numerosa e scelta la nobiltà, anche di primo ordine, la qual si prevaleva in Germania del nostro in-

segnamento, veggasi eloquentemente esposto dagli autori dell' *Imago primi saeculi* nell' Orazione V. I giovani di nobile condizione, i quali sulla fine del 1500 frequentavano le nostre scuole di Parigi erano più di 400: ce lo attestano i nostri Padri di Francia nella sopra ricordata Apologia, e Francesco di Montaigne nel suo libro intitolato: *La vérité défendue pour la Religion Catholique*, al Capo LIV. Popolate pure di cospicue e civili famiglie erano le scuole che i Nostri avevano in Rouen, a Bourges, a Amiens, a Rheims, a Rennes, a la Flêche, a Verdun e altrove: tanto assicura il Montholon nel suo *Plaidoyer* in favore dei Gesuiti, nella risposta che dà alla diciottesima opposizione. Finalmente che in generale le nostre scuole di Europa fossero floridissime anche pel concorso delle famiglie più illustri dei varii regni, lo dice espressamente il sullodato Montaigne al Capo LIII e LIV dell' opera citata. Al capo LIII dopo aver accennato che ordinariamente gli scolari dei Gesuiti sono buoni sudditi, soggiunge: *Donde è venuto, che non vi sia Reame, Principato o Comunità Cattolica in Europa, dopo che i Gesuiti sono stati conosciuti, ove i Principi e i Magistrati non abbiano fondato o accettato un qualche loro Collegio; ai quali Collegi gli stessi Principi e grandi signori e la nobiltà hanno inviato sempre i loro figliuoli per esservi istruiti non solo nella pietà, ma anche nelle virtù civili... Io non dirò nulla di ciò che fanno i Re e i Principi nel rimanente di Europa nè della molta nobiltà che è nelle mani de' Gesuiti in Polonia, nella Boemia, in Alemagna, in Italia, nelle Fiandre, in Portogallo e nella Spagna ecc. ecc.*

Diranno alcuni, che questo concorso sì grande e generale della nobiltà alle nostre scuole, non prova che allo stesso tempo non fossero frequentate anche da molti giovani di bassa condizione. Noi siamo ben lungi dal negar questo, ma la nostra proposizione si è che la massa degli scolari che affluiva alle nostre scuole apparteneva per ordinario a famiglie o nobili o civili o agiate, non già a famiglie di condizione umile e povera di fortune; chè questi in paragone degli altri erano assai pochi. Anche ai dì nostri noi vediamo, che quando nelle scuole o nei Convitti si accettano alcuni di

bassa e povera fortuna, la nobiltà in generale ritira tosto i suoi figli da tali istituti; eppure siamo nei tempi dell'uguaglianza delle classi, ossia della depressione dei nobili e dell'esaltamento del popolo; or quanto più questo doveva succedere in que' tempi, in cui la nobiltà era così gelosa dell'onor suo, se allora non solo alcuni, ma molti di bassa e povera condizione fosser venuti alle nostre pubbliche scuole?

*Come si spieghi un tale concorso delle famiglie civili e benestanti alle nostre scuole, avvegnachè il nostro insegnamento fosse gratuito.*

16. Ma qualcuno vorrà sapere onde nasca che avendo sempre la Compagnia dato gratuitamente il suo insegnamento, non accadesse a' nostri antichi padri ciò che accade a noi di presente, cioè che si riempissero le scuole di giovani del medio o dell'infimo ceto, e quindi, come suol avvenire, se ne allontanassero i figli de' nobili e dei facoltosi. Le ragioni son molte e si fondano in un gruppo di circostanze sommamente diverse dalle circostanze de' tempi presenti. Ne toccherò alcune di volo. Dall'una parte, sebbene il nostro insegnamento fosse gratuito, riusciva nondimeno molto dispendioso alle famiglie per altri motivi; 1° perchè il provvedere ai giovani il necessario agli studii era cosa di grandissimo costo, principalmente i libri che di que' tempi erano carissimi; laddove adesso si hanno direi quasi per nulla in paragone d'allora: 2° perchè il corso degli studii soleva avere una più lunga durata di quella che ha adesso; il che doveva svolgere naturalmente le famiglie scarse di fortuna dal volere spendere per anni ed anni senza trarre alcun pro dai loro figliuoli: 3° perchè il più scarso numero dei Collegi era cagione che i giovani dovessero imprendere viaggi, viver lungi da casa, accomodarsi in qualche pensione, ciò che accresceva le spese di assai. Queste ed altre circostanze rendeano dispendioso il corso degli studii, nè altri che le famiglie agiate avean cuore di cimentarvisi. E a questa ragione del dispendio aggiugnevansi pure altre cagioni, che rendeano sempre più sicuro l'allontanamento dalle scuole della classe media

ed infima; 1° il più de' giovani seguitava la professione paterna nè dominava per anco così universalmente la smania di sollevarsi a più elevata condizione: 2° dalle stesse leggi civili di molti regni era statuito che si ammettessero ai pubblici esami che dischiudevano la via alle civili carriere quelli solo che aveano un ricco patrimonio; donde nasceva che i parenti sforniti di averi non inviassero i figli alle pubbliche scuole, se non nel caso che avessero una morale certezza che fossero per darsi allo stato ecclesiastico o al religioso, stati che di quel tempo erano molto in istima. Ma leggi di tal fatta sono state abolite, poichè le opinioni di eguaglianza, di libertà, di spregio della nobiltà e de' suoi privilegii cominciarono a signoreggiare: 3° i giovinetti poveri dovendo trovare qualche benefattore insigne, che facesse loro le spese degli studii inferiori e superiori, era facil cosa l'avvedersi che questi casi non sarebbero stati troppo frequenti e comuni; e quando avessero avuto luogo, ciò sarebbe stato con una morale certezza di vedere que' giovani pervenuti ad una civile ed onorata carriera, proporzionata all'insegnamento che avrebbero ricevuto; conciossiachè tali benefizii non si accordavano ai giovanetti poveri, se non quando fornivano belle speranze di dover riuscire negli studii. Oltre di ciò si trattava di giovani per lo più grandicelli, a cui si davano serii esami, non solo per riguardo agli studii già fatti, ma di più per riguardo alle loro disposizioni, ai loro talenti, alle loro intenzioni per l'avvenire; ed essi dichiaravano per lo più di aspirare alle carriere ecclesiastiche e religiose. Queste ed altre simili circostanze teneano lontano ogni pericolo di disordine da questo lato; nè vi era occhio quanto si vuole perspicace che potesse prevedere come possibile o almeno come probabile che dovessero sopravvenir mai tempi, in cui l'istruzione più scelta ed elevata addivenisse merce di così facile acquisto e oggetto così frequente della comune ambizione, che i nostri Collegi dovessero poi un giorno essere ingombrati dai figli di povere e disagiate famiglie; mentre invece di que' tempi le vedeano, avvegnachè gratuite, frequentate dal fiore della nobiltà, come abbiamo veduto rilevarsi dagli scrittori di quei tempi, coi quali si trova pure d'accordo il P. Possevino. La

cui testimonianza addurrò qui per disteso; conciossiachè oltre al far fede del numero sterminato di giovani che frequentavano in Roma le nostre scuole e della loro alta condizione, ci fa palese ancora quali fossero gli esami che si davano avanti di ammettere chicchessia alle nostre scuole, e perchè conferma viemeglio ciò che dicevamo intorno alla premura del Calasanzio di provvedere alla classe povera, che mancava d' istruzione. *Mille item alii supra septingentos e diversis tum regionibus tum Collegiis, quae Societas non uno orbis in loco administrat, eo confluunt: Seminarium Romanum, Germanicum, Anglicum, Graecum et Maronitarum; Romana item in primis nobilitas, et ceteri qui continenter ad Urbem veniunt, eum numerum explent. Nemo autem, qui in Grammatica fundamentum non iecerit, admittitur. Quin etiam a certis examinatoribus ingenium, mores atque propositum uniuscuiusque prius sedulo exploratur : cui nisi adfuerint, qualia tantam virtutum scholam decent, non patet aditus ad nostros.* E si noti qui di passaggio, che quando le scuole per l'alta riputazione in cui sono presso il colto e civile pubblico traggono a sè un sì fiorito concorso, non si corre pericolo che si accettino scolari solo per far numero: non v' ha pericolo che si abbiano soverchi riguardi umani nel licenziare chi non è fatto per gli studii; nè vi è pericolo che gli esami siano troppo blandi o che diventino, a così dire, un *pro forma*; con che non è possibile impedire le immeritate promozioni da una scuola ad un' altra.

Ecco dunque sciolta a pieno la difficoltà mossaci con le parole del Ratio, ove si dice che non si escluda veruno per sola cagione di povertà o bassezza di natali: la quale difficoltà ha servito anzi a corroborare vie meglio il nostro principio, che cioè la massa degli scolari debb'essere, ed era di fatto, appartenente a famiglie di condizione civile ed agiata.

*Nei tempi che corrono riesce di pubblico e privato svantaggio il profondere ai giovani di basse e povere famiglie l' insegnamento nobile e civile, anche nel caso che la maggior parte giungesse di fatto a darsi alle pubbliche carriere civili non meno dei giovani ricchi e qualificati.*

17. Ma ripigliamo il filo della nostra questione diretta a far conoscere la necessaria relazione che dee correre tra la natura del nostro insegnamento e la qualità civile dei giovani che frequentano le scuole , se vuolsi conseguire quel vero e real bene pubblico e privato che è l'unico nostro scopo. Ed affinchè si veda più chiaramente quanto per ogni rispetto ed in ogni ipotesi sia incompatibile a' dì nostri col bene universale quel profondere che si fa in parecchi Collegi l'istruzione nobile e intellettuale del nostro Ratio a scolari la cui massima parte è del medio ed infimo ceto; voglio supporre, che que' giovani, in luogo di abbracciare comunemente (come dimostra il fatto) le ignobili e materiali professioni, riescano per lo contrario in grazia del nostro insegnamento e della nostra educazione a compiere gli studii maggiori e ad entrare così al pari dei giovani di nobile e ricca condizione nel numero dei veri aspiranti alle civili e onorate carriere. Forse che con ciò si otterrebbe il maggior bene dei giovani, delle loro famiglie, della società, della Chiesa? No certo; e guai alla società, se noi riuscissimo efficacemente all'intento ! Una tal riuscita sarebbe forse stata utile temporariamente in que' tempi, in cui benchè vi fossero alcuni sommi letterati e scienziati, pur nondimeno il numero delle persone sufficientemente colte era troppo scarso al bisogno di riempire degnamente i vari gradi delle pubbliche carriere. Ma al presente il numero delle persone fornite d'una sufficiente coltura è di già strabocchevole rispetto al numero degl'impieghi vacanti: sicchè invece di aver penuria di aspiranti si ha una somma penuria d' impieghi. Ad ogni ufficio vacante si presentano avidi e famelici cento pretendenti. Mancano le braccia all' agricoltura e all'industria, non le teste agl' impieghi civili ordinarii. Si è cercato di moltiplicarli in ogni carriera col dividerli e sud-

dividerli e distinguerli in serie e categorie graduate e coll'ingiungere che niuno possa occupare due posti ad un tempo; ma questa necessità di appagare una folla sì grande di minacciosi pretendenti riesce sommamente nociva alla società. Ogni impiego civile è una partecipazione all'autorità pubblica dello Stato e concorre nella direzione della pubblica cosa; e ognun sa che quanto maggiore del convenevole è il numero delle teste direttrici, sì che formisi quasi una moltitudine di Superiori; tanto è più grande, certa ed inevitabile la confusione, il complicamento, il disordine. Invano i governi si sforzano di provvedere a tanto male. Si sono moltiplicate le materie sopra le quali esaminare i pretendenti: si sono aperti i volontariati di parecchi anni: si è aggiunto l' aspirare al volontariato: si lasciano sospirare i pagamenti per parecchi anni: si fanno continue rimozioni per dar luogo a nuovi aspiranti: si sono diminuiti i pagamenti od onorarii annessi alle cariche civili: questi si sono ristretti a segno che spesso un artista, uno scrivano, un segretario di negozio guadagna più di quelli che per ottenere un impiego civile consumarono una quindicina d' anni negli studii.

Intanto il numero dei Sacerdoti, degli Avvocati, dei Medici, dei Chirurghi, degli Architetti, degl' Ingegneri e d'ogni sorta d' impiegati è tale che tutti si rubano a vicenda il pane e gli avventori ed avviliscono la loro professione: i giovani che finiti i loro studii all' Università aspettano che si faccia un vuoto in qualche parte per subito occuparlo, consumano i quattro o i cinque anni in queste aspettative, e mentre non possono ancora entrare in un officio a pagamento e si astengono perciò dal menar moglie, sciupano i loro giorni nell'ozio, nel vizio, nel malcontento. Or tutto questo ch'io dico non è già un fatto vicino a compiersi, ma un fatto compiuto; e compiuto appunto pel prodigare che si fa in quasi tutte le pubbliche scuole l'insegnamento della più elevata letteratura e delle scienze razionali ad una strabocchevole moltitudine di giovani sprovveduti di beni di fortuna. A far sì che gli aspiranti ai pubblici e civili impieghi siano quasi innumerevoli con-

tribuiscono in 1° luogo il concorso universale di tutta la classe nobile e ricca che riceve la sua istituzione per lo più privatamente e che a' dì nostri è troppo più numerosa che in addietro; e il concorso di questa classe alle carriere di posizione suprema è per lei una morale necessità, un perfezionamento del proprio stato, un vero vantaggio per la società in generale. In 2° luogo ad aumentare fuor di misura il numero dei pretendenti ai pubblici impieghi civili concorrono que' 10 incirca sopra 100 scolari quasi tutti di povera e abbietta condizione, che dai Collegi di lettere passando alle Università, giungono a compiervi il corso degli studii; il qual numero benchè possa parer piccolo in paragone degli altri 90 che malgrado ogni sforzo debbono dalla Rettorica o dalla Filosofia discendere agl' impieghi più cospicui del medio o infimo ceto; tuttavia, atteso la moltitudine che li frequenta, è un numero oltremisura soverchio a fronte di quello degl' impieghi, se a questi 10 sopra 100 si aggiunga l' altra falange dei ricchi e nobili che è pur sì numerosa e compatta. Che sarebbe egli dunque se in queste fatali circostanze della società, dai pubblici Collegi i cui scolari sono quasi tutti di meschina condizione, invece di 10 soli sopra ogni 100, si spingessero efficacemente alle Università e agli studii preparatorii delle carriere superiori i 50 e i 70 sopra ogni 100, non sarebbe questo per avventura un aggravare sempre più la società d' un peso intollerabile? un promuovere sempre più lo sconvolgimento nelle carriere civili e nei pubblici impieghi? un moltiplicare il numero degli oziosi, dei malcontenti e delle famiglie infelici?

E siccome la coltura scientifica specialmente, quanto ha guadagnato in estensione e diffusione, tanto pare che abbia perduto di profondità e solidità: così al presente più che mai la società sente il bisogno di procurare con ogni mezzo che non si diffonda di più a tutte le classi l' insegnamento letterario e scientifico più nobile ed elevato, ma che con sobrietà s' insegni a ciascuna classe quel tanto che le conviene, cercando specialmente di formare nella classe più alta uomini per lettere, scienze e virtù così elevati al di sopra del comune, che possano coll' acquisto di un autorità ed estimazione universale go-

dere di una sapiente preponderanza nell' ordine pubblico delle cose civili, religiose e politiche. Dal che conchiudo, che se nel 1500 potea forse essere un bene l' aprire indistintamente a tutte le classi della società le scuole del più nobile insegnamento, il far questo a' dì nostri è un concorrere al più grave male della società stessa: siccome può esser bene per un campo il venire allagato in tempo di siccità; ma sarà un disastro, se sia allagato quando la messe per le soverchie piogge sopravvenute già si corrompe.

Ond' è, che quand' anche i Nostri in quei tempi avessero aperti stabilimenti d' istruzione elevata affatto gratuita a profitto de' giovani poveri ( come di fatto talvolta fecero ) non solo non avrebber fatto alcun male, ma giovato assai al pubblico bene, non essendovi allora penuria d' impieghi, ma di aspiranti, e quindi ogni morale certezza che i giovani ben formati sarebbero entrati, quantunque poveri, nelle sublimi carriere: tuttavia convien ben notare che questi stabilimenti d' educazione affatto gratuita a benefizio dei poveri tendevano direttamente a formare dei buoni Ecclesiastici, come il Collegio Germanico fondato da S. Ignazio con pensioni gratuite, essendovi in essi tempi gran penuria d' Ecclesiastici veramente dotti, per cui l' apertura di tali seminarii era stata caldamente raccomandata dal Tridentino.

Nel 1500 il difetto era in questo che la classe elevata tenevasi in faccia dell' altra con eccessivo contegno: la distanza morale delle classi era soverchia: eravi una specie di separazione piuttosto che di distinzione. I nobili per privilegio di nascita s' innalzavano soli agli onori e alle cariche illustri: non era dunque gran male, che una stessa comune coltura avesse cercato di ravvicinare i ricchi alla classe men privilegiata. Ma il male di questo nostro secolo si è quella mal intesa uguaglianza voluta introdurre negli ordini della società, che livellando tutte le distinzioni, mette ogni cosa a soqquadro e sospinge in massa una moltitudine innumerevole di uomini ad invadere e pretendere ognun per sè que' posti e quelle cariche della società, che di natura loro non possono essere che di pochissimi. Per la qual cosa nulla in questi tempi

giova meglio a promuovere ed accrescere questa confusione sociale che quei Collegi in cui a tutte le classi della società, anzi in ispecial modo alla classe media ed infima ( come suole accadere ordinariamente ) si dà gratuitamente un insegnamento di sua natura nobile ed elevato: e il danno recato da que' Collegi sarà tanto più grave, quanto sarà maggiore il numero degli scolari che ivi profitterà e compierà il corso degli studii.

*Si conferma il già detto facendo vedere come il sistema de' Collegi, in cui si dà l' istruzione d' ordine più elevato a scolari che appartengono quasi tutti alle famiglie del medio o infimo ceto concorre direttamente ed efficacemente alla confusione delle classi sociali.*

18. Questo fatto del concorrere che fanno molti Collegi allo sconvolgimento degli ordini sociali e a promuovere il preteso diritto e l'erronea opinione dell' uguaglianza di tutte le classi, profondendo la nobile e civile istruzione alla moltitudine del medio e infimo ceto, parmi un fatto di tale importanza da meritare una speciale disamina. Fissiamo bene da prima che cosa s' intenda per noi sotto il vocabolo di posizione sociale.

Tre sono le posizioni sociali distinte fra sè per la varia natura delle loro relazioni colla società, e già le dicemmo Posizione *Suprema*, *Media* e *Infima*. Appartengono alla posizione *suprema* tutti coloro che, avuto riguardo alle loro qualità di nascita, di fortune e d' impiego e alle loro doti di mente e di cuore naturali o acquisite sono al caso di esercitare una qualche influenza sulla pubblica opinione o sul pubblico ordine degli affari politici, civili o religiosi. Questi costituiscono la classe *direttiva* della società, e l' importanza della loro operazione risguarda quasi del tutto l' ordine morale o intellettuale: tali sono per lo più i molto nobili e ricchi, i giudici, i senatori, i diplomatici, i pubblicisti, i letterati, gli scienziati, gli ecclesiastici che esercitano i sacri ministeri coi prossimi, le autorità militari, gl' impiegati in corte e tutti gli altri investiti di qualche civile e nobile impiego della società. Appartengono alla posizione *media* coloro che a motivo delle qualità sopracci-

tate da loro possedute in minor grado, non sono al caso che di esercitare un' *influenza molto privata* e *ristretta* sopra un certo numero di persone da loro dipendenti o in famiglia o nel negozio o nell' azienda ecc. ecc. Questi compongono la classe secondaria della società, e l' importanza della loro azione spetta più l' ordine materiale, che l' intellettuale e morale. Tali sono per lo più coloro che appartengono alle professioni notabili che si trovano nelle carriere del commercio, dell' industria, delle arti; o nelle grandi amministrazioni della banca, delle aziende e imprese, o nei molteplici uffizii dell' infima, minuta e stabile burocrazia ecclesiastica o laicale. Appartengono finalmente alla posizione *infima* coloro che a motivo della penuria delle rammemorate qualità non hanno subalterni di sorta sotto di sè, sopra dei quali abbiano autorità o influenza. Costoro formano la classe infima e plebea della società; conciossiachè l' importanza della loro operazione risguarda per intero l' ordine materiale. Tali sono i servidori, gli operai a giornate, gli agricoltori, i semplici soldati e simili.

L' essenziale costituzione della società richiede, che la posizione suprema e direttiva sia composta di un numero d'individui *assai minore* della classe media e subalterna, e questa pure sia molto minore della classe infima e plebea. Ora se il numero limitato di cariche civili che hanno annessa superiorità e direzione pubblica e partecipano dell' autorità che veglia al reggimento della società, sono desiderate ed ambite non pure da coloro cui la Provvidenza volle appartenessero a civili famiglie e agiate, ma da una gran parte di giovani nati da genitori di media o infima classe; oltre di ciò se avvenga che i mezzi d' istruzione nobile ed elevata, colla quale si apre la via alle pubbliche carriere civili della posizione suprema, siano comunissimi, facili e partecipati con profusione a tutti indistintamente, egli è manifesto che i pretendenti ad ogni impiego vacante saranno innumerevoli, e la società si troverà fuori della sua base naturale, sarà in uno stato di agitazione e di violenza, il rincrescimento e il dispetto sarà universale, dovendo un numero oltremodo grande essere necessariamente combattuto e contraddetto nelle sue pretensioni; e i po-

chi che sono impiegati trovando difficilmente quel compenso che si attendevano dopo tanta espettazione, e spese fatte e sudori versati; imperocchè là dove i pretendenti sono così numerosi prevale sempre il principio della moltiplicazione degli impieghi collo scemamento degli onorarii. Ma una società, nelle cui classi regna un malcontento universale, in cui la sete inestinguibile degli onori, dei premii, delle dovizie per una parte viene eccitata dall' agevolezza dei mezzi, con cui si può concorrere a tentare la sorte, e dall' esempio di quelli che riescono fortunati, e per l'altra viene contraddetta a moltissimi che non ostante i loro sforzi vengono respinti indietro, una tale società, dico, addiventa come un campo di battaglie, come un serraglio di belve feroci, in cui si perseguitano, si addentano, si divorano gli uni gli altri; conciossiachè pensano tutti di avere un eguale diritto alle onorificenze, alle ricchezze, al comando, alle soddisfazioni della vita. Ecco come l' autore dell' Opera intitolata: *Dell' Unità e Libertà d' Insegnamento in Italia*, dipinge al Capo XIII la moderna società da questo lato che riguarda la confusione degli ordini sociali.

*Il ceto di mezzo coll' impeto e colla velocità del vapore sull' antica aristocrazia vittoriosamente irrompe, l' invade, la copre, la sperde, la stermina e della potenza di comando, di governo, di ricchezze, di uffizii, di onori, di tutto fa sua forza e lucro; e quella oggimai dalla scena mondiale è scomparita. Ma lo stesso ceto medio a un tempo medesimo verso la plebe si allarga, e in un sol popolo con essa indistinto a lunga riva si mesce e si confonde: e questi che sono gli ultimi, e cui arde un' ugual sete di conseguire i posti, gli averi e gli onori di quelli che vanno innanzi, e si credono d' avervi uguali meriti e diritti, su di loro si gittano, li premono, li urtano, gli scalzano per salire su' essi all' alto della ruota, e quelli precipitare al basso. Chiunque poi ancora a troppa distanza si vede per potere di quella abbrancare alcun piuolo, o nella rapidità del volgersi non fece a tempo, o da altri urtato dovette cedere il posto ( e di questi è sempre tragrande la moltitudine ) altri disegni in sua mente ravvolge, e studia modo e l' attentato prepara di spezzare a forza la ruota stessa, o di cangiarle almeno in altri sensi il giro. Le idee*

*livellatrici di riorganamento delle società a comunismo, e della ripartizione delle terre e suoi prodotti, bollono pur troppo in capo a molti. La terra, si dice, è di tutti, di goderne de' frutti ognuno ha diritto, la natura ci fece uguali, e solo la cieca fortuna associata all' ingiustizia ha disparate le sorti, il tempo è venuto in cui si rifaccia giustizia, e i poveri e gli oppressi coi ricchi e coi potenti si uguaglino in averi come in diritti* (1).

(1) Cette distinction des classes, sans doute, ne sera pas reçue dans la vie éternelle. Il y aura là des démarcations plus profondes et d' un ordre supérieur, mais cette distinction est essentielle a l' ordre social et passager du monde présent. Elle en fait l' harmonie et la force, et tout honnête homme doit la reconnaître et la respecter en passant ici-bas, sous peine de tomber dans l' état sauvage et dans la barbarie.

Oui, il serait aussi barbare de vouloir faire descendre toutes les natures, toutes le positions sociales, toutes les vocations à la même médiocrité, qu' absurde de prétendre les élever toutes à la même hauteur: ou plutôt vouloir les égaler toutes au même niveau, ce serait les condamner toutes à un abaissement effroyable et à une stérilité désolante! (Dupanloup Op. cit. lib. V. c. I.).

M. Guizot s' écriait dès 1831:

*Il faut des établissemens d' une autre nature, où les Classes diverses de la société puissent trouver un aliment intellectuel qui convienne à leur vie, à leur destinée.* (Ivi lib. V. c. II).

L' *Osservatore Romano* al num. 26 di Febbraio di quest' anno 1851 volendo riferire uno squarcio di un giornale francese sullo spostamento delle condizioni premette le seguenti parole: *Lo facciamo nostro in parte, perchè noi abbiamo a lamentare la medesima infermità sociale.* Siegue di poi lo squarcio ove si dice: *Uno dei più gravi mali di questo secolo è la smania di cangiar condizione. Ognuno, dal figlio del più povero uomo di contado al figlio del più ricco cittadino, ognuno vuol giungere al medesimo destino. Ma la società serba vari gradi di gerarchia; esistono varie posizioni, tutte egualmente onorevoli, e niuno si cura di ricercarle, di occuparle, di migliorarle e di onorarle adempiendone onestamente i doveri.*

*Tutti corrono appresso ai pubblici impieghi di cui il governo dispone: ma di rado v' ha chi diriga le sue mire verso le occupazioni di suo padre, verso la carriera che da lunghi anni ha corsa la sua famiglia, se essa non mena alla dignità.*

*Questo è un fatto evidente anche pei più accecati e sommamente grave in una società sì al vivo rosa da altri elementi dissolvitori.*

*Per una carica si presentano cento concorrenti; per un impiego mille sollecitatori. Puossi appagare un' ambizione: ma che se ne farà di tante altre?*

*Dalla convenevole o sconvenevole relazione che passa tra la condizione dei giovani scolari e la natura della istruzione dipende in ispecial modo il rimedio o l' accrescimento della confusione delle classi e della pretesa uguaglianza sociale.*

19. È dunque certissimo ed evidente che una delle piaghe più profonde dell' attual società si è per appunto questa tendenza o avviamento alla confusione degli ordini sociali e a quella fatale uguaglianza levata a cielo dai sovvertitori di ogni divina e umana autorità, per lo che si scorge chiaramente, qual bisogno vi abbia che quanti concorrono al bene pubblico e privato, civile e religioso dei popoli si guardino dal concorrere a mantenere e fomentare un tanto disordine; ma cerchino invece con ogni sforzo, per quanto è da loro, opporvisi e diminuirlo. Ora tra tutte le cagioni, dal cui maneggio dipende il peggioramento o il rimedio di tanto disordine, quella della pubblica educazione e istruzione ha un luogo principalissimo ed eminente. Si osservi di fatto in primo luogo, come nello stato presente di cose l' uomo è sì fattamente portato agli onori, ai piaceri, alle ricchezze, alla libertà, all' indipendenza, che non basta nè il comando nè la ragione nè la pura forza materiale a contenere nel proprio grado la moltitudine, di che consta la classe plebea o media, e a nutrire in lei rispetto e dipendenza verso la superiore; ma vi vuole anche una specie di morale necessità che consiste appunto in vedere, quanto gli uomini della classe superiore la soverchiano in erudizione e civile cultura. Quanto più quelli della classe suprema avanzano quelli della classe media, e questi quelli dell' infima nell' eccellenza di quelle prerogative che riguardano la civile e ricca condizione della famiglia e il numero e il merito delle cognizioni e delle virtù dell' animo, sarà tanto più facile che sia riconosciuta una tale gradazione dall' opinion pubblica, e quanto questa sarà più forte e universale, tanto più facile addiverrà la stima, il rispetto e la dipendenza della classe inferiore verso la suprema.

Per lo contrario quanto minore sarà la differenza che pel complesso delle sopraddette prerogative passerà tra l' una e l'al-

tra classe, tanto più malagevole cosa sarà che una tale differenza sia riconosciuta dall'opinion pubblica, e che la classe inferiore abbia stima, rispetto e dipendenza a quella che le è superiore.

Si può dunque concludere, che due cose concorrono sopratutto a maniera di cause generali, a costituire un individuo qual membro di una delle tre classi della società; vale a dire 1° la condizione della famiglia a cui appartiene, 2° il grado e la qualità dell'educazione ricevuta, da cui dipende il grado e la qualità della coltura intellettuale e morale. Se queste due cause di distinzione negli ordini sociali si combinano in guisa che, generalmente parlando, ove ha luogo suprema o media o infima condizione dal lato della nascita o della fortuna, ivi pure abbia luogo supremo, medio o infimo genere di educazione, ne avverrà che chiara e visibile rimanga la distanza e la differenza di un ordine sociale rispetto all'altro. Ma se cominci a verificarsi in generale che la moltitudine del medio e infimo ceto, per averne comodissimi mezzi, riceva la stessa educazione la quale per grado e per natura conviene solo a coloro che hanno da appartenere alla classe direttiva e suprema della società; ciò sarà uno stesso che distruggere negli ordini sociali una delle più forti note di differenza; sarà lo stesso che togliere agli ordini subalterni quella morale necessità che sola può contenerli nel rispetto, nella stima, nella dipendenza, nella legalità; lo stesso che mettere tutta la differenza degli ordini sociali nel materiale; lo stesso che togliere ogni argine alle cupidigie e pretensioni; lo stesso che tendere direttamente alla eguaglianza morale delle classi coll' esaltamento delle inferiori e depressione delle più elevate. Conobbero benissimo gli uomini appartenenti alle società segrete, astutissimi orditori delle loro tele, quanto un' istruzione intemperante versata e profusa ai giovani delle classi mezzana ed infima, dovesse riuscire fatalissima alla Religione, alla società, alle famiglie; il perchè cercarono mai sempre di promuoverla da per tutto fino a cercare di stabilire con pubbliche leggi, 1° che ogni istruzione fosse *gratuita*, 2° che l'istruzione fosse *eguale* per tutte le classi; nè paghe del concorso che senza

fallo avrebbero avuto grandissimo, aprendo con ciò l' adito alle pretensioni e speranze di tante famiglie ambiziose, affinchè questo concorso crescesse anche più, giunsero fino a pretendere 3° che una tale istruzione gratuita ed eguale per tutti fosse pure *obbligatoria*, ben vedendo che per questa guisa avrebbero messo assai presto il colmo al disordine della società, al malcontento universale degl' individui e delle famiglie, e così una moltitudine innumerevole di persone del medio ed infimo ceto poteva essere agevolmente ingannata e pervertita dal loro empio giornalismo e pretendere riforme governative, la libertà di stampa, la libertà di culto, l' indipendenza nazionale e simili reità o follie. Ora se oltre all' essere la nostra pubblica istruzione al tutto gratuita per ciò che è retribuzione ai Collegi, e sommamente economica dal lato dei genitori in ciò che è spese per lo studio dei giovani, aggiungasi ancora la seconda condizione richiesta dagli empi perturbatori della società, che cioè l' istruzione più elevata, fatta per quelli che debbono figurare un giorno nelle nobili e importanti carriere dello Stato, diasi pure indistintamente a coloro che sono della media ed infima classe, non sarà questo un secondare la rea tendenza del secolo e un dare mano agli empi e infernali disegni delle sette secrete?

Forza è dunque conchiudere che il sistema di aprire Collegi di alto insegnamento letterario e scientifico sopra tali basi e in tali circostanze che siano poi frequentati di fatto da giovani spettanti nella massa a famiglie poco civili e agiate, riesce nelle attuali condizioni della società sempre funesto, sia che la maggior parte di essi fallita nelle sue speranze si riduca alle carriere volgari ed oscure, alle arti, ai mestieri, al commercio, alle basse e minute amministrazioni; sia che arrivi di fatto ad aumentare il numero strabocchevole dei pretendenti alle nobili carriere e a gareggiare così con quelli di civile e ricca condizione nel concorso ai pubblici impieghi ed onori.

## CAPO IV.

### DELLA COLTURA NECESSARIA A COLORO CHE SARANNO PER APPIGLIARSI ALLE CARRIERE DELLA POSIZIONE MEDIA.

---

*Come sia avvenuto che la classe più nobile e abbondevole di averi siasi ritirata dalle pubbliche scuole.*

20. Uscito alla luce nel 1599 il nostro *Ratio Studiorum*, i tempi che erano per succedere dovevano di necessità esser tempi d'un gran movimento religioso, scientifico e letterario, cospirando ad un tempo la Chiesa e i Governi, i privati ed il pubblico, i Cattolici e gli Eterodossi a promuovere, a diffondere, ad agevolare ognor più l'istruzione. Da tutti si gridava all'ignoranza: dagli Eterodossi per allettare alle loro scuole la gioventù e spargere così gli errori a man salva: dai Cattolici per propagare col medesimo allettamento le verità con più felice successo. Il *Ratio Studiorum* additò la via più piana e sicura per l'organizzamento dei pubblici Collegi di letteratura; e questi si vennero a poco a poco moltiplicando in ogni luogo. I libri cominciarono anch'essi a scemare di prezzo, a misura che progrediva e si diffondeva l'arte tipografica: quindi il frequentare le pubbliche scuole gratuite addiveniva sempre più facile: per la qual cosa il numero delle persone di mezzana condizione, che accorrevano ai Collegi doveva andar crescendo di giorno in giorno e a poco a poco. Intanto le persone nobili e ricche, cui gravava assai il vedere accomunati i loro figli con giovani di condizione inferiore, cominciarono insensibilmente a ritirarli dalle pubbliche scuole ed a cercare per essi qualche distinzione e separazione di coltura nei Convitti: i quali di rarissimi che erano, presero a moltiplicarsi non poco, a benefizio quasi sempre esclusivo dei più nobili e facoltosi. Tuttavia la massa degli scolari si manteneva alle nostre scuole generalmente parlando abbastanza civile, e ciò in grazia di molte circostanze sociali di que' tempi riguardanti la costituzione stessa dei governi, delle leggi e l'indole della pub-

blica opinione; come pure in grazia di certi principii pratici di operazione che in forza della tradizione conservata colla viva voce e col fatto stesso si mantenevano in vigore nei nostri Collegi. Da tali principii procedevano quei rigori, quei riguardi e quegli esami al tutto speciali, che al dire del P. Possevino nel luogo sopraccitato si premettevano all' accettazione di chi che si fosse alle nostre scuole: e questi soli praticati a dovere e con quell' efficacia, libertà e indipendenza che ci consentiva la pubblica fama ed autorità di che godevamo, erano bastevolissimi ad impedire ogni disordine. E che tali principii fossero di fatto in vigore nella maggior parte de' nostri Collegi, anche negli ultimi anni prima dell' abolizione della Compagnia, si potrebbe provare in più maniere: io mi limiterò a ciò che ne dice un autor giudizioso ed erudito e per molte belle opere meritamente stimato, Antonio Riccardi. Questi in un opuscolo sopra l' istruzione popolare stampato in Bergamo nel 1811, si ferma lungamente a deplorare quello stesso abuso, che noi qui deploriamo, cioè quello per cui si tengono aperti pubblici Collegi di lettere latine e greche, di nobile eloquenza e di scienze sublimi alla folla dei giovanetti di media od infima condizione: e dopo aver fatto l' elogio dei nostri antichi Padri difende da questa taccia i loro antichi Collegi e Convitti con le seguenti parole:

*Primieramente i loro convitti miravano all' istruzione dei grandi signori; e dove aprivano scuole ancora all' altre classi del popolo, si sa poi che usavano grande destrezza e discernimento per alienarne coloro che non promettevano molto profitto o non si trovassero in grado di poterne compiere il corso. In secondo luogo anche dopo la loro estinzione si è fatta ognor più sensibile la necessità della scuola italiana e pel numero sempre accresciuto di libri moderni, e pei cangiamenti avvenuti nel piano di tutti gli studii.* Dalle quali cose si vede chiaramente, quanto ben comprendessero i nostri antichi Padri, che l' insegnamento del Ratio non poteva produrre i suoi frutti, se non in quei Collegi, in cui la massa degli scolari avesse i mezzi con cui aspirare con isperanza di successo alle civili carriere.

*Dal detto finquì non si può arguire per verun modo che la Compagnia non possa o non debba occuparsi della educazione Cristiana della classe media col mezzo della pubblica istruzione.*

21. Qui non mi farò ancora a sciogliere la difficoltà di taluni che si avvisano essere cosa impossibile ad ottenersi che i nostri Collegi siano frequentati per ordinario da giovani di agiata e civil condizione: ma scioglierò prima quest'altra, che stando ai principii propugnati da noi fin qui, la Compagnia rinunzierebbe del tutto alla coltura religiosa e civile, indispensabile a' dì nostri alla classe numerosissima dei giovani che si appigliano alle arti, ai mestieri, al commercio, alla banca, all' industria ed agli umili uffizii d' una bassa e minuta burocrazia. Il che certo sarebbe un male gravissimo. Di fatto sebbene in questa posizione che è intermedia tra le persone nobili e plebee, colte e ignoranti, gl' individui presi separatamente abbiano poca influenza nell' ordine delle pubbliche cose; tuttavolta se avvenga mai che interessi o pregiudizi o pretensioni comuni li portino in generale a qualche partito, l' operazione di questa moltitudine addiviene una potenza morale formidabile che ammortisce e annulla sovente la forza materiale e politica dei governi, incute spavento ai Maestrati e ai Principi e dà quell' incamminamento che più le aggrada alla cosa pubblica e alle opinioni del giorno. Per queste ragioni il suo depravamento in fatto di religione, d' istruzione e di costumi, diviene lo scopo diretto e precipuo dei disegni delle società secrete, a cui il favore e l' appoggio e la cooperazione della moltitudine è indispensabile per riuscire negli empi loro disegni contro la società e la Chiesa. Come dunque potrem noi ritirarci affatto dalla coltura di una classe che tanto può, e che è sottoposta a sì gravi pericoli? Se questo poteva essere picciol male in altri tempi, quando cioè il mezzo ceto non era così numeroso ed influente e quando, per ciò che spetta a coltura, si contentava di pochissima istruzione; non così in questo secolo, in cui la gioventù ha bisogno di prepararsi a tali professioni

volgari con un corso di cinque o sei anni di studii speciali, prima di entrare nella pratica e nel maneggio dei negozii.

Rispondo che dalla mia proposizione non discende che io voglia respinti o abbandonati tanti giovani: ma solo che si debbono usar tutti gli sforzi possibili, affinchè in quei Collegi, ove l' insegnamento è secondo l' indole del *Ratio Studiorum*, la massa degli scolari non sia di condizione ignobile o disagiata, poichè questo non sarebbe certo il maggior bene de' giovani nè delle loro famiglie nè della società nè della Chiesa. Ciò posto, io dico che in ogni provincia la Compagnia potrebbe vedere 1° se considerati i soccorsi che a tale effetto questa classe di giovani può ricevere da altre Istituzioni, vi sia o no bisogno del concorso della Compagnia: 2° se considerate le proprie forze in ciò che è numero e qualità di soggetti, possa incaricarsi di questa duplice, distinta e differente istruzione, l' una d'ordine intellettuale e morale, nobile e civile, l' altra per natura e per grado ad essa inferiore fatta per le carriere di posizione media e che noi diremo *professionale intermedia.* Se vedesse di non aver forze bastevoli per ambedue, considerate le circostanze di tempo, di luogo e di persone, deciderà di abbracciare, o la civile, che è quella del Ratio, o la professionale intermedia, secondo che giudicherà *hic et nunc* esigere il maggior bene dei prossimi e la maggior gloria di Dio. Così il nostro celebre P. Brumeau trovò più opportuno all' Africa uno Stabilimento di poveri orfani avente per iscopo l'educazione ed istruzione propria degli operai, che non quella di chi aspira ai nobili e civili impieghi. Per lo stesso modo in qualche città d' Italia, in cui noi ci credessimo obbligati a tenere un Collegio di pubbliche scuole, se si vedesse che queste non possono esser frequentate salvo che da giovani di medio e d' infimo ceto, sarebbe da preferirsi il porger loro un insegnamento proporzionato alla comune loro vocazione per le professioni di tal grado, lasciando da parte quello del Ratio, poichè da questa scelta così opportuna dipenderebbe il maggior bene dei giovani e la maggior gloria di Dio, a cui solo dobbiam mirare, riguardando l' insegnamento come un mezzo che acquista o

perde per noi ogni ragione di perfezione, secondo che serve o no al fine ultimo a cui miriamo.

In quelle provincie poi in cui, atteso il numero e la qualità de' soggetti, si credesse di poter attendere all'istruzione nobile e civile non meno che alla men nobile e così detta professionale, potrebbero aprirsi nelle città di straordinaria popolazione due Collegi, l'uno per la classe più nobile e civile aspirante alle pubbliche e importanti carriere dello Stato, l'altro per la classe mediana aspirante alle professioni intermedie. Di somigliante divisamento di carità e di zelo ricordiamo tuttora con lode l'esempio datoci in Napoli dal P. Francesco Brancaccio; sebbene per la condizione de' suoi tempi egli non abbia tanto mirato ad ordinare l'istruzione del suo Collegio di S. Ignazio al grado delle professioni volgari, ma a rialzare i giovanetti del volgo dalla troppa ignoranza fin sulla via degli studi comuni. E converrebbe che questi due Collegi fossero al tutto separati e distinti per modo che, quando anche i Nostri abitassero in una sola casa, tuttavia i giovinetti che frequentano le scuole d'insegnamento civile avessero un'entrata nel Collegio e scuole affatto distinte e indipendenti dall'entrata e dalle scuole dell'insegnamento professionale; sì che tra i giovani di un insegnamento e i giovani dell'altro non potesse passar mai veruna relazione. Basterebbe questo che la porta d'ingresso fosse comune, perchè molte nobili e signorili famiglie, non volessero inviarci alle scuole i loro figliuoli. Quanto alle basi fondamentali dei Collegi d'insegnamento civile, ossia secondo il Ratio, non si presenta alcuna difficoltà, essendo esse a tutti più o meno note. Non così quanto alle basi su cui debbono poggiare i Collegi d'insegnamento professionale, che sarebbero cosa al tutto nuova per noi in Italia; per lo che mi si permetta di darne un'idea con alcuni brevissimi cenni che servano a rilevare la loro differenza dagli altri.

*Cenni intorno alle basi sopra di cui potrebbero aprirsi dalla Compagnia Collegi di pubblica istruzione professionale intermedia.*

22. Nell' insegnamento signorile non vi è da temere che si pecchi per eccesso, sia nel promuovere lo studio di troppo nobili discipline, sia nel promuoverle ad un grado troppo elevato ( purchè non si trapassino i limiti del possibile a bene impararsi dai giovani ); poichè quanto più nobili saranno le discipline e più alto il grado a cui saran condotti gli allievi, tanto più acconci si troveranno per soddisfare ai doveri delle future loro cariche civili, la cui operazione è tutta nell' ordine intellettuale, direttivo, supremo: e tanto meglio ancora spiccheranno col loro sapere tra quei della classe media, la quale diverrà così assai più disposta a rispettare ed assecondare la direzione della classe suprema. Non così nell' insegnamento professionale che debbe occupare il posto di mezzo tra il signorile e il plebeo: dovendosi esso indirizzare a questo pratico scopo, che i giovani imparino solamente quelle discipline e fino a quel grado, a cui sogliono giugnere comunemente i migliori uomini di questa classe, e che serve a renderli idonei a quegli affari e negozii che saranno per esercitare con un' operazione più materiale che intellettuale. Quindi è che le scienze razionali, le lettere greche e latine, la poesia ecc. non sono discipline che si confacciano al loro stato: lo studio della propria lingua non avrà bisogno d' esser troppo perfezionato sui modelli classici di stile e di eloquenza: basterà loro uno studio di storia affatto elementare, che serva di aiuto alla morale educazione e di una discreta erudizione; quindi si metterà affatto da parte quello studio superiore di storia, di cui è scopo ragionare intorno alle vicende delle nazioni e alla vita pubblica dei cittadini. Dovranno invece que' giovani attendere alle discipline da noi sopraccennate e che sono più comuni presso le persone consacrate alle arti meccaniche, ai mestieri, al commercio, all' industria, alla banca, alle private amministrazioni: e per conseguenza avere scuola di calligrafia, di lingua patria, di lingue stra-

niere, di storia elementare e sommamente compendiata, di geografia commerciale ed industriale, di matematica applicata al commercio e alla banca, di tenuta dei libri, di pratico conoscimento delle varie operazioni commerciali e della diversa natura dei contratti, di disegno lineare e topografico, di fisica e chimica applicata alle arti, alle macchine, alle manifatture e a tutte le opere dell' agricoltura, del commercio, dell'industria, della navigazione ecc. ecc. ecc.

Or dovendo esser tale la natura delle discipline da insegnarsi, e queste dovendosi solo imparare fino a quel grado e perfezione che si conviene per l' esercizio delle professioni a cui aspirano que' giovani; ognun vede che non converrebbe alla Compagnia d'incaricare i suoi soggetti di un simile magistero. Le ragioni sono 1° perchè ai Nostri non conviene insegnar certe materie relative al commercio, ai contratti, alla tenuta dei libri, alla banca, alla calligrafia, al disegno e simili; non essendo per la maggior parte cose troppo conformi alla loro professione; 2° perchè sarebbe d' ordinario difficilissimo il trovare tra i Nostri chi le possedesse in grado sì alto da poterle insegnare; 3° perchè non converrebbe applicare i Nostri a tali studii, che poi non servirebbero loro a nulla in appresso; 4° perchè il magistero dei laici ispira molto maggior fiducia riguardo a tali materie, che il magistero dei religiosi: essendo esse materie di così fatta natura che giova più il conoscerle per pratica, che il saperle solo per teorie apprese sui libri; 5° perchè mettendo a ciò i Nostri si aumenterebbe il numero de' soggetti, senza che aumentassero le rendite per mantenerli; chè i Nostri non potrebbero farsi pagare dagli scolari come i maestri esterni: 6° perchè le contribuzioni degli scolari formano agevolmente l'onorario de' maestri, i quali così non vengono a costarci nulla, mentre per altra parte con ciò stesso noi ci troviamo in grado di farci benedire dalle città dove siamo, somministrando di che vivere a varie persone delle città stesse. Posto adunque che la Compagnia giudicasse opportuno di aprir qualche Collegio, in cui si desse l' insegnamento professionale, ciò potrebbe farsi stabilendo quel Collegio sulle stesse basi, sopra cui s'innalzano gli altri; pertanto i Nostri sa-

rebbero i soli padroni ed abitatori della casa, i soli direttori delle scuole e i regolatori della disciplina: essi gl'istitutori religiosi e gli educatori: essi che manterrebbero ogni relazione cogli esterni, che accetterebbero e licenzierebbero dalle scuole e che vi prescriverebbero ogni sorte di regolamenti, il tutto come negli altri Collegi: con questa sola differenza, che i maestri delle singole discipline più profane e rimote dai nostri studii ordinarii, invece di esser nostri Scolastici mandati dal Provinciale, sarebbero persone secolari, scelte con le debite cautele di prudenza dal Rettore del Collegio o stabilimento professionale che voglia chiamarsi; e questi maestri sarebbero stipendiati colla minervale tenuissima che si potrebbe imporre agli scolari, e dovrebbero poter esser mutati dai Nostri ogni qual volta il credessero opportuno. Aperto un tale stabilimento sopra basi così ampie ed economiche, sarebbe assai facile l'avere un concorso di qualche migliaio di scolari, potendosi moltiplicare i maestri con gran facilità, a misura che il concorso obbligasse a raddoppiare le scuole; e così un pugno di sette od otto Padri potrebbe attendere direttamente alla educazione religiosa di migliaia di giovani, che frequenterebbero lo stabilimento.

Nè il ciò fare sarebbe contro i principii dei nostri antichi Padri, i quali se non pensarono di applicarsi agli istituti popolari del medio ceto, ciò fu, perchè non ve n' era allora quel bisogno che se ne ha al presente. Nel 1500 coloro ch'erano per entrare nelle carriere proprie del ceto mezzano, che cioè erano per dedicarsi alle arti illiberali, ai mestieri, al commercio e all'industria ecc. ecc., non abbisognavano di saper più in là del leggere e scrivere e del conteggiare, con l'aggiunta di alcuni elementi di lingua latina. A tutto il resto supplivano colla lunga pratica sotto i capi di commercio e delle professioni rispettive. Quindi è che in qualche modo sarebbe lor potuto bastare qualche anno di gramatica nelle pubbliche scuole, per essere presso che idonei ad intraprendere una qualche bassa carriera e formarsi ad essa compiutamente per via di pratica e di esercizio. Non così al presente; imperciocchè col crescere fuor di misura gl'individui

che compongono la classe media, se n' è anche accresciuta la coltura collo studio delle tante discipline speciali che qui sopra abbiamo indicate e perciò non ricorderemo una seconda volta. Supposta adunque la singolare importanza di questa classe, si rileva chiaramente, come in alcune città sarebbe forse di molta gloria di Dio e bene dei prossimi il fare al presente intorno al particolare dell' istruzione ciò che non sarebbe stato opportuno per nulla nei tempi antichi. Tutto questo sia detto pel caso che a motivo della differente condizione dei tempi si credesse che dobbiam noi pure contribuire alla pubblica educazione religiosa della classe mediana col mezzo delle pubbliche scuole, per quel modo che l' Istituto stabilì di concorrere colle pubbliche scuole alla educazione religiosa della classe suprema. Del resto osservando dall'una parte, come la Compagnia nelle attuali circostanze abbia già di che occuparsi seriamente e con tutte le sue forze in provvedere di buoni Collegi la classe più civile ed agiata, essendo questa quella che manca sopra ogni altra di convenevole educazione, ed essendo questo il ceto, da cui dipende un molto maggior bene della società e della Chiesa ; e per l'altra vedendo, come per la istituzione professionale intermedia non manchino ottimi Istituti, che ad essa tendono direttamente, non pare che sia in generale opportuno l'occuparsi di tale pensiero. Ne ho dovuto discorrere per antivenire un' obbiezione troppo naturale ad opporsi al proposto divisamento di mirare all'educazione del ceto superiore. La risposta conduce a dire in sostanza che sempre questa debb' essere distinta, ed è da preferirsi. Ma perchè l'istruzione del ceto medio è opera di tal rilievo, che in più circostanze può richiedere il nostro concorso, ho dovuto tracciarne qualche norma, nella mira principalmente di salvare sempre la distinzione voluta ne' gradi di istituzione relativa all'uno e all'altro ceto. Del resto mi piace di conchiudere questa materia ricordando solo cogli alti sensi del P. Achille Gagliardi che allora la Compagnia è sempre *una*, ed è più veramente *sè*, quando con la mira alla maggior gloria di Dio si piega con indifferenza a tutte le circostanze, a tutte le opere, fatta *omnibus omnia*. Quindi è che anche il pensiero

di scuole speciali a giovani di professioni volgari, non solo non parve strano ai Nostri d' America, ed è attuato ancor per le infime classi con molta lode della Compagnia in Algeri, e si svolge in diversa proporzione altresì nelle provincie d' Europa fuori d' Italia dovunque il commercio e le arti meccaniche più sono in fiore, ma in Italia pure non è al tutto nuovo; anzi già era venuto in mente ai nostri antichi Padri pel bisogno che fin d'allora vedeano di una tale istituzione pel medio ceto. E così il Riccardi nell'opera sopraccitata appoggia il suo assunto sulla necessità delle scuole popolari all' autorità dei nostri antichi Padri da lui conosciuti. *Fra i Gesuiti istessi, io ripeto, o per meglio dire fra quelli che un tempo appartennero a quel grande corpo taluno mi ha protestato: che se sussistessero ancora nei nostri tempi le scuole loro, sarebbe senza alcun fallo instituito un corso di educazione colla lingua italiana affatto diviso dalla latina; e che già di questo si era parlato, e si stava per effettuarlo in quel poco tempo che a Napoli furono restituiti.*

## CAPO V.

SI RIASSUME IL DETTO FIN QUI E SI FANNO VEDERE ALCUNI ALTRI VANTAGGI CHE VERREBBERO DALL' ATTIRARE AI NOSTRI COLLEGI D' INSEGNAMENTO SUPERIORE LA CLASSE CIVILE E AGIATA, E SI ADDITANO I MEZZI AFFINE DI CIO' CONSEGUIRE.

---

### *Si riassume brevemente il già detto.*

23. Sciolte così le principali difficoltà, io spero che i miei discreti leggitori, senza pretendere che io passi alla soluzione di altre difficoltà che loro potrebbero venir in mente, avranno conceputo una qualche fiducia che io possa scioglierle, quando mi venissero proposte. Intanto osservo che di qualunque natura siano i dubbi che possono affacciarsi su questa questione, essi non potranno indebolir mai la dimostrazio-

ne che abbiamo data del nostro assunto e che riassumiamo nei punti seguenti.

Abbiam dunque dimostrato 1° Che lo scopo pratico del nostro pubblico insegnamento, cioè quello a cui mirano le nostre Costituzioni e la natura del Ratio, si è quello di offerire al pubblico nelle nostre scuole, non già una istituzione religiosa e letteraria qualunque, sì bene quella che può riuscire più confacente, più utile e più opportuna a coloro che aspirano efficacemente ad una qualche carriera civile, nobile, importante.

2° Che siccome generalmente parlando per essere in grado di aspirare efficacemente a tali carriere, non basta la sola istruzione civile delle scuole, ma si ricerca pure il concorso di parecchie altre circostanze, relazioni e qualità, delle quali quanto più abbondantemente sono fornite le famiglie della classe civile ed agiata, tanto più scarseggiano le classi media ed infima; così la qualità de' nostri scolari sarà tanto più proporzionata all'indole del nostro insegnamento e tanto più atta a raggiungere il nostro scopo, quanto più civili e comode saranno le famiglie di que' giovani che verranno alle nostre scuole: e tanto meno proporzionata all'indole del nostro insegnamento e tanto meno idonea a raggiungere il nostro scopo, quanto meno civili e agiate saranno in generale le famiglie, i cui giovani si recheranno alle scuole medesime.

3° Che tre cose sono del pari indispensabili ed essenziali in un Collegio di pubbliche scuole, affinchè nella maggior parte degli scolari venga fatto di asseguire lo scopo di somministrare alla società uomini atti ad occupare con pubblico vantaggio i posti civili ed onorati. La 1ª che il piano degli studii e dell' educazione sia proporzionato di sua natura a un tal fine. La 2ª che il piano degli studii si appresenti agli occhi del pubblico sotto tali forme di opportunità ai tempi attuali, e il Collegio si appoggi sopra tali basi e condizioni morali e materiali che resti assicurato con ciò stesso un concorso bastevole di civili e agiati giovinetti. La 3ª che tutti gli istitutori e maestri abbiano ben chiaramente, distintamente e profondamente scolpito nell' animo il tipo perfetto e l'adeguata idea dell'uomo pubblico, nobile, colto, ci-

vile; e indirizzino così tutte le loro industrie e tutte le loro operazioni a riprodurlo, il meglio che sapranno, grado per grado in ciascuno dei giovani, secondo la misura della loro capacità e delle altre loro disposizioni.

4° Che un Collegio di pubblica istruzione ed educazione non può prefiggersi altro scopo pratico determinato, tranne uno de' seguenti: cioè o di formare i giovani per una specie determinata di carriere, quale sarebbe la militare, l'ecclesiastica, ecc. o di disporli indeterminatamente a quelle carriere le quali partecipando d'una stessa natura e posizione civile presuppongono una egual preparazione fondamentale: e tali sono le carriere della posizione suprema ben diverse nella natura delle loro operazioni, relazioni e doveri da quelle della posizione infima.

5° Che un Collegio nel quale non siasi prefissa e determinata per iscopo pratico una sola delle suddette carriere, o una sola delle suddette posizioni sociali, e nel quale non sia proporzionata allo scopo prefisso o la natura dell'insegnamento e dell'educazione o la qualità degli scolari o il tipo ideale generico che dee servire come di modello agl' istitutori ed ai giovani; potrà rassomigliarsi ad una mandra di pecore guidata da pastori mal pratici e imperiti i quali non sapendo la postura del luogo a cui vogliono pervenire, non fanno altro che errare qua e là alla ventura per piani, per valli e per monti con molta fatica sì, ma senza pro e incerti del dove andranno a parare i loro passi.

6° Che generalmente parlando il versare a larga mano l' insegnamento letterario e scientifico più nobile ed elevato (quale per appunto si è quello del nostro Ratio) a scolari, la cui maggior parte è di condizione poco civile ed agiata, ridonda sempre nelle circostanze presenti a grave sconcio, sia che tal condizione di giovani sia per giungere di fatto alla fine degli studii universitarii ed aumentar così la folla già strabocchevole degli aspiranti agl' impieghi civili, sia che interrotti gli studii alla fine della rettorica o della filosofia, sia per avviarsi poi alle professioni basse e volgari.

L'aprir Collegi sopra tali basi e con tale inopportunità di circostanze ridonda, l'abbiam già dimostrato, a danno degli scolari, delle famiglie, della società e della Chiesa.

Coloro i quali sanno quanto in molti dei nostri Collegi d'Italia sia ordinariamente bassa e poco civile la condizione degli scolari, e che veggono sia la poca cura che si prendono i genitori di aiutare con la loro l'opera dei maestri; sia la folla di scolari che riempie sovente le scuole più basse e la grande penuria che avvi di essi nelle più alte, siccome è a dire nella rettorica; sia l'avvicendarsi continuo di chi va e di chi viene, tanto che pochissimi compiono l'intero corso dei loro studii alle nostre pubbliche scuole; sia ancora la poca o niuna importanza delle carriere, a cui i più vanno finalmente a terminare, costoro conosceranno di quanto momento fosse per l'intelligenza della quistione relativa al conseguimento dello scopo delle nostre scuole il ben illustrare questo punto; il dimostrar cioè con ogni evidenza essere in pratica di assoluta necessità che i nostri Collegi, in cui si dà l'insegnamento del *Ratio Studiorum*, siano frequentati per ordinario da giovani di civile ed agiata condizione: senza di che non ci verrebbe fatto di conseguire lo scopo stabilito dalle nostre Costituzioni e voluto dalla natura stessa del Ratio.

Dal detto insin qui si vede con tutta chiarezza quanto gran bene farebbe la Compagnia ai privati ed al pubblico, alla Chiesa ed agli stati ove riuscisse a costituire e riorganizzare i suoi Collegi principali, e a rimetterli sopra la base lor propria, assicurando la debita armonia e proporzione tra l'altezza dell' insegnamento e la qualità della massa degli scolari. Nè la grandezza dei beni che deriverebbono da questo provvedimento, dovrebbe già misurarsi dalla sola efficacia della nostra semplice operazione; conciossiachè l' esempio dato dalla Compagnia si trarrebbe dietro infallantemente le altre istituzioni, ed i governi stessi intendendo l' importanza della cosa anche dal lato politico e temporale si applicherebbero con tutta l' efficacia a trarne partito; tanto più che quasi tutti i pubblicisti di miglior fama, anche non cattolici,

sentono oggimai questo bisogno di ricollocare l'insegnamento sulle sue basi reali per rispetto alle tre classi della società.

*Alcune speciali utilità che si caverebbero dall' attirare ai nostri Collegi la classe più civile ed agiata.*

24. Ma prima di conchiudere la trattazione di questo punto così importante, voglio far rilevare uno almeno di que' molti vantaggi, a cui di rado forse certuni pongono mente, e che pure in pratica riesce sicurissimo al pari e grandissimo.

Come vedemmo più sopra, le famiglie civili ed agiate che nel 1500 frequentavano le pubbliche scuole, a misura che una maggiore facilità di applicarsi agli studii apriva alle classi meno agiate e civili l'entrata alle scuole medesime, andavano cercando nei Convitti una qualche distinzione e separazione conveniente alla maggiore altezza del loro grado. Ma dopo la grande rivoluzione francese le famiglie nobili e ricche d'Italia si alienarono in generale anche dai Convitti, mosse a ciò da più ragioni, e la maggior parte di esse si ridussero a procacciare ai loro figliuoli una istituzione privata sotto speciali professori; istituzione che dal lato dell'insegnamento riesce per lo più difettosa, leggera, superficiale e diretta non tanto al sapiente maneggio dei pubblici affari, quanto a una bella comparsa nelle conversazioni brillanti. Oltre di che molti genitori atteso la loro avversione al greco ed al latino, che non sanno stimare perchè non conoscono, piuttosto che vedere i loro figliuoli perdere il tempo e la pazienza in questi studii di classica letteratura, vi rinunziano interamente. Dal lato poi dell'educazione morale e religiosa e quanto a quell'energia di cuore e fermezza di carattere tanto necessaria in questi tempi per correre con pie' sicuro le pubbliche carriere, ognuno sa esser ciò malagevolissimo ad ottenersi in queste educazioni private, in cui si vive una vita sì molle, sì delicata e sì distratta; in cui la stessa distribuzione delle ore (se pur ve ne ha) pare spesso fatta a bella posta per favoreggiare il solo sviluppo materiale di giovanetti, cioè per far loro sciupare il tempo nel mangiare e nel dormire, nel passeggiare e nel sollazzarsi. Che

maraviglia pertanto, se dopo una tale istituzione in questa classe, che per condizione di nascita sarebbe la più influente, si rinvenga un così picciol numero di uomini, che sappiano o vogliano aver parte al maneggio dei pubblici affari, e che ne imprendano l'amministrazione, non per desiderio di onori, di comodità e di ricchezze, ma per sacrificarsi al pubblico e vero bene della patria e della religione, con quell'ardore medesimo con cui i settari arrolati sotto le insegne delle società secrete procurano di arricchire e di nuocere alla società e alla religione (1)?

Quali vantaggi adunque non potremmo noi ricavare, se ci venisse fatto di trarre a noi un sufficiente concorso di giovani di buona e civil condizione! Chi non sa che i figliuoli dei ricchi e dei nobili, ove sieno virilmente educati alla religione, alle lettere ed alle scienze, sono pur quelli che per la loro posizione sociale sederanno poi come genii tutelari al fianco dei governanti e che come più generosi di cuore e più ricchi di danaro saranno in generale in minor pericolo di tradir la giustizia e più animosi in far fronte ai nemici della religione e dello stato?

Grande è poi la differenza che quanto al profitto corre tra una scolaresca, la cui massa è di nobile o agiata condizione, e quella che si accosta alla condizione plebea: non già perchè i giovani nobili e ricchi sieno forniti di più alto ingegno o più diligenti nel coltivarlo, ma perchè sogliono aver genitori solleciti oltre ogni credere della loro riuscita, i quali attendono con somma cura al loro avanzamento e profitto, li stimolano incessantemente con generosi eccitamenti, li sostengono e li confortano di opportuni consigli, assicurano loro tutto il tempo conveniente allo studio privato, somministrano volentieri tutti i mezzi e gli aiuti necessari di libri,

(1) J'ai ouï dire à un homme de grand sens cette remarquable parole:
Un gouvernement usurpateur et habile, qui voudrait se délivrer des grandes races et les déraciner du pays, pourrait se réduire à exiger que, par respect pour elles-mêmes, elles élevassent leurs enfants dans leur intérieur, seuls, loin de leurs semblables, dans l'horizon rétréci de l'éducation particulière et du précepteur privé. (Dupanloup Op. cit. lib. IV c. IV).

di ripetitori e simili; non soffrono che i loro figliuoli siano disturbati allorchè attendono ai loro doveri, non permettono che vagabondino fuori di casa, sì fanno render conto essi stessi quando di una e quando di un' altra cosa insegnata in iscuola, vogliono tener dietro al profitto che ciascuno di essi va facendo di giorno in giorno, si recano sovente a chiedere informazioni dal maestro, vanno d'accordo in ogni cosa con lui, ne assecondano i consigli, non sono così facili a far interrompere ai lor figliuoli il corso incominciato degli studii o a trasferirli da un Collegio ad un altro. Al che si deve aggiungere che in generale i loro figliuoli per quella stessa più nobile e civile educazione che sogliono ricevere tra le domestiche mura, riescono sovente in iscuola di lunga mano più docili e rispettosi verso il maestro ; ed il complesso di tante favorevoli circostanze congiunte alla nobile educazione domestica che ricevono fa sì che tali giovani venendo alle nostre scuole riescano quasi tutti sufficientemente, e molti anche eccellentemente negli studii e nella virtù. La qual riuscita, accoppiata all'alta posizione che hanno nella società, costituisce poi finalmente giovani di qualità al tutto superiore al livello comune degli uomini dozzinali e mediocri. Ora questa molto maggiore sicurezza di potere col mezzo dell' insegnamento dato a nobili e civili giovinetti formare alla società alcuni individui sommi in qualsisia genere è uno de' più ragguardevoli vantaggi che ci possa venir fatto di procurare alla società stessa; la quale inferma, com'ella è, per lo infinito numero di mediocri di cui ribocca, abbisogna sopratutto di persone di merito singolare le quali coll'autorità e coll'eminenza del merito possano imporre alla moltitudine.

Il gruppo e il concorso di tutte le anzidette circostanze favorevoli allo studio dei giovani e all' insegnamento delle scuole, come per lo più ha luogo in maggior copia e forza, quando i giovani sono di civile e comoda condizione; così in generale manca quasi totalmente, quando i giovani sono in vece di basse o disagiate famiglie. Ora da questo ne viene in pratica che nel primo caso gli studii fioriscano assai, e anche i mediocri di talento s'innalzino sopra la mediocrità onde l'in-

segnamento dei maestri nelle singole scuole piglia un avviamento più spedito e vigoroso; ma per lo contrario nell'altro caso la mediocrità di molti scolari quanto all'ingegno, non essendo favorita punto dal concorso di tanti aiuti, rimane come stazionaria e riesce un peso intollerabile al maestro e rattiene i migliori dal progredire più innanzi. Questa è la ragione per cui generalmente parlando un insegnamento della più nobile e squisitá letteratura, qual è il nostro, se venga versato a piene mani a scolari che sono di basso e povero stato, finisce per dare pochi frutti e suole per ordinario formare giovani che non oltrepassano la mediocrità.

In tempi, quali sono i nostri, meglio è generalmente parlando pel bene della Chiesa e di tutta la società, che dai nostri Collegi escano pochi giovani, ma di una virtù e di un sapere che sopravanzi la sfera ordinaria, di quello che ne escano moltissimi d'una virtù e d'un sapere al tutto comunale e mediocre. Non sono i mediocri quelli, di cui scarseggia la società, già l'abbiam detto: tutti gli ordini delle carriere politiche, civili, ecclesiastiche sono, a così dire, oppressi e sopraffatti dall'urtarsi e sospingersi che fanno le turbe dei mediocri: sono gli uomini sommi, son gli uomini eminenti che mancano: quindi quel bisogno urgentissimo che prova la società di chi gliene formi. S. Ignazio diceva: *Malo Dei servos virtute praestare quam numero*: e a ragione, conciossiachè fanno maggior bene in una città o in un regno dieci persone di qualche sodezza ed eminenza in virtù ed in sapere, che non ne farebbero le cento e le mille mediocri e volgari. Quelli sanno eludere indirettamente o sormontar direttamente le difficoltà, resistere agli urti, profittare d'ogni circostanza che loro si porga, cavare *mel de petra et oleum de saxo durissimo*: restano saldi nella virtù in mezzo ai grandi cimenti del secolo nostro e vincono colla sapienza la difficoltà delle circostanze; ma questi invece al primo urto già sono caduti, ai primi sofismi son presi al laccio, ai primi pericoli son pervertiti. Noi poi vedendo la moltitudine dei giovani che allevammo, i quali compiuta appena la loro educazione fanno naufragio, non abbiamo più altra consolazione

se non lo sperare che alla fine dopo mille falli ed errori si ravvedranno prima di morire, per quel seme di Fede gittato nei loro cuori dalla prima infanzia. Non dubito di affermare che ai giorni nostri una virtù e una cultura assai mediocre in chi ha da percorrere pubbliche carriere, quanto valgono, generalmente parlando, a generar presunzione, tanto sono insufficienti a salvarlo dalle cadute e dalla rovina.

Posto questo principio sarà ben meglio e più conforme all'intendimento del nostro Istituto, l'avere in ciascuna Provincia pochissimi Collegi; ma stabiliti sopra basi sì solide e forniti di tali professori che ne risulti una tutto particolare efficacia ed attitudine a formar uomini di singolare eminenza in virtù e in sapere, che l'avervi molti Collegi, ma stabiliti sopra basi così false e così mal provveduti di buoni soggetti che non facciano quasi altro, fuorchè moltiplicare il numero dei mediocri, il quale quanto è maggiore, tanto maggior peso e danno reca alla società. E così per esempio sarà più opportuno l'adottare un'istituzione che coll'opera di dieci nostri maestri e direttori assicuri la formazione perfetta di buon numero di giovani chiari per virtù e per sapere, che non l'adottarne un'altra la quale, procurando bensì un risparmio di due od anche di tre soggetti, sia però ben lungi dal porgere sicura speranza di somigliante riuscita. Le fatiche durate da questi ultimi sarebbero quasi del tutto gittate, in quanto è opera perduta quella che non conseguisce il precipuo fine a cui tende, cioè il rimedio lento ma efficace dei mali della società e della Chiesa. Laddove le stesse fatiche sarebbero indubitatamente coronate di molto felici successi, quando l'aggiunzione di due o tre altri Nostri permettesse di venire alla pratica applicazione di quegli spedienti, che renderebbero perfetta l'opera dell'educazione. Quando si giuoca e si ha un buon numero di punti, nè il guadagnar la partita dipende più che da un punto che si aggiunga, chi è che potendo aggiungerlo con poco sforzo, nol faccia volentieri ;- sopratutto ove il guadagno sia considerevole? Ed applicando a noi la similitudine, in tempi come son questi di lunga mano più difficili e disastrosi da questo lato dei passati, la Compagnia non farà

ella qualche piccolo sacrifizio di più per assicurare una serie di felici risultamenti, che senza tali giunterelle andrebbero indubitatamente perduti?

*Di due condizioni al tutto necessarie dal canto nostro, affine di rendere moralmente certo il bastevole concorso ai nostri Collegi di giovani appartenenti a civili e benestanti famiglie.*

25. Ma alcuni de' miei lettori, stanchi oggimai di sentirmi insistere su questo punto, vorranno sapere piuttosto per qual maniera si possa ottenere in pratica ai nostri Collegi un sufficiente accorrimento di giovani di condizione agiata e civile. Due cose si richieggono da parte nostra. La prima si è che il nostro insegnamento, salva sempre tutta la sostanza del *Ratio Studiorum*, soddisfaccia quanto è possibile a tutti i giusti ed onesti desiderii comuni ed universali alle famiglie nobili, civili e doviziose dei nostri tempi, e non la ceda in alcuna parte a quanto di buono si trovasse nelle altre istituzioni private o pubbliche tenute da quelle famiglie in maggior pregio. La seconda si è che chi sarà incaricato di aprire un nuovo Collegio o di ricostituire un vecchio, dopo aver fatto un serio studio delle circostanze particolari del luogo in che si trova, metta mano a tali provvedimenti, i quali quanto per loro natura tenderanno a rendere persuase le persone civili, nobili ed agiate dell' essere il Collegio tutto proporzionato all' istruzione convenevole ai loro figliuoli, altrettanto servano a capacitare la moltitudine delle famiglie mezzane e plebee, che in tal Collegio i loro figliuoli non riceverebbero l' istruzione di cui abbisognano.

E per parlar subito di questa seconda cosa che a molti potrà parere abbastanza difficile a conseguire, fo notare primieramente, come io non possa fermarmi qui a trattare in particolare dei provvedimenti accennati; giacchè la loro pratica efficacia e proporzione all' intento dipende tutta dalla qualità delle relazioni che ha un Collegio con la città in cui vantaggio esso fu aperto, dalle circostanze particolari della città stessa e da cento altre combinazioni accidentali di diverso ge-

nere che rendono talora inutili, inefficaci, imprudenti in un luogo quei mezzi che in un altro sarebbero oltremodo efficaci e prudenti. Il perchè, non potendo qui scendere alla indicazione di misure, e provvedimenti particolari e locali, dirò solo in generale 1° Che il trovar simili provvedimenti non mi è paruta mai cosa nè impossibile nè molto difficile; e che quanti vollero finora trattar meco la soluzione di questo problema, concepirono fondate speranze che si possa pervenire a felici risultamenti. 2° Che in qualche provincia sono riusciti i Nostri ad ottenere di fatto che le scuole della Compagnia fossero frequentate da gioventù di condizione civile ed agiata, mentre prima erano frequentate da soli giovinetti delle povere e basse famiglie. 3° Che in alcuni Collegi tra gli altri mezzi usati a tal fine, s' immaginò quello della *minervale* per modo che l' insegnamento, rimanendo gratuito dal canto nostro, addivenisse occasione di qualche spesa a chi voleva frequentarlo: con che la moltitudine dei giovani del ceto medio ed infimo dovette naturalmente cedere il luogo ad una gioventù più nobile e civile; e ciò si ottenne con privato e pubblico soddisfacimento, dipendendo dal modo di esecuzione che tali misure sieno prese in buona o in cattiva parte. Non è a credere che gli esterni sieno in generale molto difficili a dar luogo ai ragionamenti e a lasciarsi persuadere, quando si adducano loro delle buone prove. Dico questo per mia propria sperienza; chè ordinariamente sono rimasto molto sorpreso della loro discrezione e pieghevolezza; sebbene vogliano essi sentir delle ragioni, nè cedere al solo peso della nostra autorità. Oltre di che tra le famiglie civili e agiate ve ne ha molte che sono in eccellenti disposizioni per ciò che si attiene al buon allevamento della lor prole. Ma siccome l' accennata misura già presasi in molte delle nostre Provincie potrebbe essere che in processo di tempo sembrasse opportuna anche in qualche città della nostra Italia; mi si consenta di scendere ad alcune particolari osservazioni, che serviranno a dimostrare la relativa efficacia e ragionevolezza dell' accennato provvedimento.

Si noti adunque, che oltre le spese che si sostengono dai nostri Collegi pel mantenimento dei professori, direttori ecc.

secondo il convenuto nei contratti di fondazione, vi sono pure molti altri oggetti riguardanti il mantenimento e il ben essere generale delle scuole, i quali nei primi tempi della Compagnia richiedevano assai piccole spese, ma al presente vogliono spese forti e non ordinarie; molto più se si vorrà procacciare ad esse scuole quel lustro e splendore che sono necessari per allettare le persone ricche e di primo ordine. Ora tali oggetti potrebbero essere con tutta ragione a conto degli stessi discepoli, trattandosi di cosa che ridonda a loro non a nostro vantaggio, quanto i libri di cui fanno uso continuamente. E così una tal somma sarebbe unicamente impiegata nel mantener le scuole in una proprietà e decoro conveniente alla condizione dei nuovi scolari, per ciò che riguarda banchi, insegne, cattedra, altarino ecc.; nel provvederle di grandi carte geografiche, storiche ecc.; nel fondare dei gabinetti di chimica e di fisica e di storia naturale; nel formare o accrescere le biblioteche letterarie, scientifiche, ascetiche ad uso degli scolari; nel retribuire tutte le persone secolari addette alle scuole; nel fare acquisto di bei premii che si distribuiscono lungo l'anno e nella premiazione solenne; per conservare in buono stato le cappelle, le congregazioni ecc. ecc. Le quali cose quanto più avranno del bello e del signorile, senza però eccedere, tanto più andranno a genio della classe nobile ed agiata la quale sarà allettata anche per questo mezzo a recarsi al Collegio, nè avrà difficoltà a comprendere, come il Collegio non possa incaricarsi delle spese accennate.

Se dunque si volesse ricorrere a questo provvedimento (come senza dubbio in alcuna città si potrebbe, senza mancare a veruna convenienza), e la cosa si facesse per guisa che la somma risultante non venisse punto impiegata nel mantenimento de' Nostri, ma unicamente (come dicemmo) a profitto degli stessi scolari e delle scuole; ognun vede che dall' una parte non si farebbe cosa contraria all' Istituto della Compagnia, e che dall'altra sarebbe facile il trovar modo di rappresentarla al pubblico sotto un aspetto non solo onestissimo e lodevolissimo, ma eziandio tale che piaccia assai ai Governi ed alle famiglie cospicue ed agiate. In questa guisa i nostri scolari spenderebbero una

somma equivalente a quella che gli scolari dell' antica Compaglia spendevano nel 1500 per procacciarsi i libri necessari, allora carissimi, e per mantenersi alle scuole; e noi dopo fatto nel programma del Collegio un cenno sufficiente delle spese che sono a conto degli scolari, avremmo tutta la libertà di protestare che nell' accettare alle scuole non facciam distinzione di nobili o di plebei.

Ove poi alla fine del prospetto si indicasse la somma che si giudica doversi pagare dagli scolari ( e che questi contribuiranno o alla spicciolata in parecchie volte, o tutta al principio dell' anno ) indicando nello stesso prospetto i principali oggetti, in cui debb' essere impiegata; questo solo basterà a far sì che la massa degli scolari sia composta di persone agiate e civili. Nel Belgio i nostri scolari pagano ogni anno in alcuni Collegi 100, in altri 60 franchi e per questo modo i Nostri hanno una fiorita gioventù alle loro scuole; e sì i Nostri come gli esterni sono ora in condizioni migliori e più soddisfatti di quando si facea altrimenti. Non dico già che quello che fassi dai Nostri nel Belgio debba farsi universalmente in Italia: i provvedimenti per essere conducenti al loro scopo debbono, come dissi, differenziarsi secondo la natura e le circostanze dei luoghi; e un mezzo che riuscirebbe bene in una città riuscirà forse assai male in un' altra. Coloro i quali non impallidiscono, nè vanno in convulsione, allorchè odono una qualche cosa che tende a modificare saviamente l' ordine attuale e pratico della nostra istruzione, e che non guardano tanto al numero degli scolari, quanto alla loro proporzione colla natura dell' insegnamento che ricevono, non disprezzeranno, spero, la proposta per me fatta; la quale, quando senza urto degli degli esterni si trovasse modo di metterla in esecuzione, ciò contribuirebbe moltissimo al buono avviamento dei nostri Collegi. Le persone prudenti sanno bene, che non siamo più in tempi da aspettarci dai Sovrani e dai particolari grosse dotazioni per Collegi, e sarà molto se avranno di che vivere que' Nostri che nei Collegi si affaticano: d' altra parte il bisogno di spendere per le scuole è ai tempi nostri assai maggiore che per l' addietro; e quindi se i Collegi volessero incaricarsi delle spese

predette, o rovinerebbero per debiti, o le farebbero malamente e sol per metà, come pur troppo succede; il che è un nuovo ostacolo al concorso delle agiate e signorili famiglie. Oltre di ciò nessuno ignora che gli uomini sogliono molto giudicar delle cose dal loro costo; e che l'istruzione letteraria antica si mantenne in onore e in istima finchè ( non ostante la gratuità delle scuole ) riuscì dispendiosa alle famiglie e propria solo delle persone civili. Inoltre è cosa manifesta che mandandosi ad effetto questo provvedimento, non verrebbero a scuola se non i figliuoli di quelle persone, bastantemente comode, presso le quali è in vera stima ed amore la nostra istituzione, e che hanno somma cura che i loro figli ne traggano profitto; laddove al presente una gran parte dei nostri scolari son gente inviata a scuola dai genitori per torseli di casa e per occuparli in qualche modo senza bisogno di spendere: e spesso accade che sopra una scuola di 50 o di 60 scolari, il maestro e il prefetto delle scuole non veggano in capo all' anno che i parenti di 8 o 10, poco curandosi gli altri genitori di sapere esattamente ciò che i lor figliuoli si facciano. Nè è da trascurare il vantaggio già da noi sopra accennato di avere alle scuole giovani molto più docili, educati, rispettosi e disciplinati, per nulla dire delle relazioni importanti che si contrarrebbero con tante famiglie nobili, agiate, civili.

Del resto, sia che si stimi o che non si stimi conveniente l'imporre quella specie di contribuzione, tocca a chi sarà incaricato dell' impresa il prendere provvedimenti tali che assicurino un sufficiente concorso alle nostre scuole di giovani di civile e agiata condizione. Che se ciò in qualche città non si potesse per verun modo ottenere, sarà quello un indizio certissimo, che quella città non è luogo da tenervi Collegio d' insegnamento letterario nobile ed elevato, quale è quello del nostro *Ratio Studiorum*.

Ma basti il detto finquì circa un oggetto che richiede bensì i riguardi di chi sia incaricato dell' impianto o del riorganizzamento d' un Collegio nella mira che qui diciamo, ma che può dirsi oggetto estrinseco al formale dell' istituzione. Quello che importa soprattutto di notare e che non ripeterò mai a ba-

stanza si è che tutti gli accennati provvedimenti andranno a vuoto, nè si otterrà mai questo necessario accorrimento delle famiglie benestanti, se il nostro insegnamento non darà fondate speranze di soddisfare a pieno agli onesti e legittimi desiderii comuni ed universali presso la classe civile, e se non sarà in ciò riputato superiore o almeno eguale alle altre istituzioni moderne salite in maggior fama. Che tutto ciò sia necessario, non veggo che alcuno possa dubitarne; conciossiachè, essendo i parenti in piena libertà d'inviare i loro figli ove lor piace, non è possibile che essi preferiscano il nostro insegnamento, se loro non si appresenti come più opportuno a soddisfare le loro brame. Ora per riuscire in questo conviene esaminar bene, quali sieno in sostanza i desiderii più comuni e universali delle civili famiglie a questo riguardo, e quali i frutti riportati dalle istituzioni avute per migliori, e finalmente cercar il modo d'innestare ( salva sempre la sostanza del Ratio ) nel nostro insegnamento ciò che si giudicherà veramente utile e necessario ad esservi innestato, purchè le cose che i genitori pretendono non sieno incompatibili in pratica con una solida e veramente utile istruzione. Ciò fatto, converrà stendere un programma ben ragionato del piano di studii che vogliamo adottare; e in quel programma si cercherà per una parte di mettere in piena luce e in bella mostra e sotto l'aspetto più favorevole tutte quelle discipline che faran parte del nostro insegnamento, dimostrandone l'importanza, l'utilità, l'opportunità alle circostanze dei tempi presenti, e si procurerà per l'altra di far conoscere i motivi per cui si siano o ritenute o escluse certe discipline e giudicate da noi le une necessarie, le altre pregiudizievoli ad una buona istituzione della classe nobile e civile, non ostante i pregiudizi e i desiderii di molti in contrario.

Bisognerà inoltre con argomenti d'ogni fatta persuadere il pubblico intorno alla convenienza delle prime e la sconvenienza delle seconde, palesando apertamente e francamente il nostro modo di vedere, pronti a non aprire il Collegio, o a chiuderlo se aperto, piuttosto che indurci a dare ai giovani

un' istituzione civile sostanzialmente viziata, cioè insufficiente per sua natura a formarli alle pubbliche carriere dell'alta società a cui aspirano; ma non però così ostinati che potendo assicurar la sostanza della buona istruzione, ci ostiniamo a non voler contentare il pubblico in qualche punto di minore perfezione meramente accidentale, ma riguardato da esso come cosa essenziale, cui pretende ad ogni costo.

A soddisfare pertanto a questa seconda condizione necessaria al tutto, affine di poter assicurare ai nostri Collegi una bastevole affluenza di giovani civili ed agiati, mira per l'appunto questo nostro lavoro: essendo pur troppo a tutti manifesto che l'attual pratica del nostro insegnamento non pare vada a bastanza a genio delle famiglie qualificate e civili. E pure da tutto quello che abbiam detto finquì, risulta essere tanto necessario e indispensabile, che il nostro insegnamento civile soddisfaccia, per quanto si può, ai giusti ed onesti desiderii della classe più agiata, che, ove ciò non si ottenga, meglio è non aprire Collegi, o chiudere i già aperti; essendo che in tal caso, come dimostrammo altrove, non solo riesce cosa impossibile l'ottenere lo scopo statuito dalle Costituzioni e voluto per sua natura dal Ratio, ma dato luogo all'affluenza del medio e infimo ceto alle scuole d'insegnamento elevato, si dà mano a un disordine funestissimo e diretto a rincrudire una delle piaghe più profonde dell'attual società.

Da tutto questo si vede come sarebbe stata cosa affatto impossibile lo stabilire opportunamente le aggiunte e le modificazioni da farsi al Ratio, impossibile l'intenderci vicendevolmente sulla convenienza dei singoli punti di cui avremo a parlare, se non si fosse bene stabilito non solo lo scopo e la natura del nostro insegnamento, ma anche la qualità degli scolari che dobbiamo col nostro insegnamento ammettere alle nostre scuole, se vogliamo promuovere realmente il maggior bene pubblico e privato dei prossimi e la maggior gloria di Dio.

Alcuni mi diranno che dunque io intendo di scrivere un piano di studii, che sarà solo per quei Collegi in cui

la massa degli scolari è di buone famiglie, e che quindi non servirebbe per quelli che non ostante ogni sforzo continuassero ad essere frequentati comunemente dalle classi media e plebea.

Rispondo con ricordare appunto i fermi principii sopra i quali ci siamo messi d'accordo fin qui.

Vogliamo l'utile più universale della società? Dunque bisogna rinunziare a voler confondere le condizioni con chiamare tutti i giovani ad un medesimo insegnamento, troppo alto per gli uni, troppo basso per gli altri. E mentre non possiamo prendere distinta cura delle diverse condizioni in iscuole appropriate a ciascuna di esse, il miglior partito che ci rimane si è di seguire la tendenza delle Costituzioni e del Ratio, mirando decisamente all'educazione nobile e conveniente alle vocazioni d'ordine supremo.

Posto ciò dobbiamo attendere a due cose, delle quali l'una appartiene più alla teoria, l'altra alla pratica.

Per primo dobbiamo tracciare quel piano di studii che dietro tutti i lumi dell'esperienza e della riflessione assicuri alle nostre principali scuole il concorso e il buon riuscimento de' giovanetti di miglior condizione civile. Questa è la parte affidatami da' Superiori.

Per secondo poi, quanto al pratico operare che toccherà ai Superiori a fine di effettuare la voluta riforma senza quegli sconcerti che possono temersi a danno de' minori stabilimenti, dove non è a sperare concorso di scolari di civil condizione, la prudenza non fallirà; chè quando lo scopo è abbracciato con forte convincimento della sua importanza, le difficoltà di tal natura non sono mai insuperabili.

Io qui dunque lavoro soltanto intorno alle modificazioni richieste nelle nostre scuole per ottenere lo scopo delle Costituzioni e del Ratio, e tengo per supposto che gli scolari hanno da esser di quella condizione che riesca alle carriere per cui lavoriamo a formarli.

Poichè, come chi prende a stendere un piano di studii per coloro che aspirano alla vita ecclesiastica non deve e non può supporre che gli scolari si appiglieranno poi invece qua-

si tutti allo stato militare; nello stesso modo stando io a ciò che dicono le Costituzioni ed alla natura stessa del Ratio nell' armonizzare un piano d' insegnamento il più perfetto che per me si potrà , affin di formare i giovani alle carriere civili della posizione suprema, non posso e non debbo supporre che la maggior parte degli scolari sia per essere di quelli che in realtà andranno poi a terminare alle basse e volgari professioni delle arti , dei mestieri , della banca, del commercio e delle amministazioni di poco o niun conto; ma posso avere la massima morale certezza che, se pur il numero de' nostri scolari sarà minore, e non apriremo più Collegetti dove sia troppo sproporzionata l' altezza dell' insegnamento alla qualità de' discepoli, tuttavia quella classe di cittadini, per vantaggio de' quali ordiniamo i nostri studii, ci darà maggior fiducia che mai e ci fornirà allievi a sufficienza: ci contenteremo di questo finchè la Provvidenza ci faccia intendere che dobbiamo dar la mano altresì all' istituzione di altre scuole in cui si accolga la gioventù di condizione mezzana od infima.

Nulladimeno non vorrei che dalle cose dette si deducesse, che io intendo di chiudere affatto la porta delle nostre scuole di letteratura nobile ed elevata ai giovani poveri e di basso affare, anche quando si discoprissero in loro talenti ed abilità singolari; che anzi ho pur divisato i mezzi da impiegarsi in loro vantaggio sia per accertarne bene la scelta nell' accettazione, sia per ovviare ad ogni pericolo di allontanare con ciò le famiglie nobili, civili ed agiate , le quali lascerebbero subito d' inviare i loro figliuoli alle nostre scuole, se sapessero per esempio che questi si trovano frammischiati e accomunati con giovani di condizione affatto ignobile, vestiti malamente e privi d' ogni civiltà nel tratto. Non vorrei nè manco che si credesse , essermi io prefisso di sollevare a tale altezza l' insegnamento che i più deboli d' ingegno ( quali trovansi anche tra le famiglie più cospicue ed agiate ) non possano avere speranza di giugnere anch' essi a qualche carriera proporzionata alla loro condizione; giacchè a questo pure ho posto mente: ma non entro ora in tali questioni per non allungarmi di soverchio. Non si tratta che di raggiungere lo

scopo indicatoci dalle Costituzioni : non si tratta d' altro che di assicurare il fine propostoci dal *Ratio Studiorum* : si tratta nè più nè meno che di ricalcare le vestigia gloriose dei nostri antichi Padri , ed abbiam veduto quanto grave ingiuria faremmo alle Costituzioni, al Ratio e ai monumenti più veridici della storia , se volessimo negare , un tale scopo essere conseguibile almeno nella maggior parte degli scolari (1).

(1) *Que faut-il faire pour ceux à qui cette haute Éducation ne convient évidemment pas , et qui sont nés cependant dans une position qui semble la réclamer ?*

Je réponds qu' il faut d' abord distinguer ici deux natures d' enfants:

1.° Ceux en qui une incapacité radicale pour l'étude des lettres se trouve, et à qui la haute Éducation ne convient pas , uniquement à cause de l'instruction qu' elle donne ;

2.° Ceux qui , avec des facultés très-heureuses , ont une nature irrégulière et fortement prononcée, qui les empêche de se plier aux formes ordinaires de la haute Éducation intellectuelle.

Quant aux premiers , il faut observer de près leur aptitude ; déterminer, d' après observation , les études qui leur conviennent, et les y appliquer spécialement ; en faire le fond , le pivot de leur Éducation intellectuelle : mais il ne faut jamais oublier qu' il doit toujours y avoir Éducation : *intellectuelle*, autant qu' on le pourra ; *morale* et *religieuse*, sans restriction.

J' ai eu déjà occasion de l' indiquer en traitant de l'enfant et du respect qui est dû à la liberté de son intelligence. Les *humanités* ne sont pas le seul moyen de développer l' esprit : il y à *les arts* ; il y a *les sciences naturelles* ; il y a surtout l' *histoire*.

L' histoire peut devenir, pour certains enfants, le pivot de l' Éducation intellectuelle : pour d'autres, ce seront les sciences: *les sciences exactes* même pourraient convenir en certains cas : une étude approfondie de la *Religion* m' a plusieurs fois aidé puissamment. J' étonnerais peut-être trop, si j' indiquais pour certaines natures *des études philosophiques et morales*, et pour d' autres des lectures instructives et amusantes dont on les obligera à rendre compte, entremêlées d' *exercices gymnastiques* variés et fréquents, mais réglés.

Mais quel que soit le genre d' étude et d'application qu' on choisisse, il faut toujours que la loi du travail, qui est la grande loi de l' Éducation, soit accomplie.

Quant aux seconds, je reconnais qu' il y a certaines natures auxquelles les formes ordinaires de l' Éducation classique ne paraissent pas convenir, et qui semblent de bonne heure comme irrésistiblement entraînés vers des vocations spéciales en apparence incompatibles avec un système regulier d' études littéraires. ( Dupanloup Op. cit. lib. V c. VI ).

# CAPO VI.

## SOLUZIONE DELLE DIFFICOLTA' CHE ALCUNI PROPONGONO CONTRO LA CONVENIENZA DI CERTI MEZZI DA NOI ACCENNATI, E CONTRO LA SPERANZA CHE MOSTRIAMO, CHE I NOSTRI SFORZI POSSANO AVERE UN BUON ESITO.

---

### *Proposta delle difficoltà.*

26. Abbiamo veduto adunque, che se il nostro insegnamento ( salvi sempre tutti gli statuti delle nostre Costituzioni , e tutta la sostanza del Ratio ) verrà adattato ai tempi per guisa , che possa con tutta realtà apparire in un ben inteso programma come l' espressione più perfetta di tutti gli onesti e giusti desiderii, che sono comuni e generali presso le civili e agiate famiglie , questa sarà l' unica e sicura via di impegnare fin dal primo annuncio un buon numero, per non dire la maggioranza di quelle , ad affidare i loro giovanetti alle nostre scuole , appunto perchè mirando noi alla soddisfazione universale delle brame più comuni alla classe suprema , siamo più certi, che tra tanti si troverà almeno un numero sufficiente di persone savie a cui il nostro insegnamento si appresenterà come il più proprio a soddisfare i loro desiderii. Diceva poi che per giungere a questo intento di rendere tale il nostro insegnamento agli occhi del pubblico , gioverà assai l' avere sott' occhio ciò che si fa generalmente nelle altre istituzioni pubbliche e private avute in maggiore stima , e l' udire qual giudizio portino sopra di ciò le persone dell'alta società , che passano per colte e assennate. E così ho procurato di fare io stesso , cercando di conoscere qual sia il corso di studii usato nelle istituzioni avute in maggior pregio dalle nobili famiglie , e mettendo a profitto non pur quello che mi avvenne di udir non di rado da ragguardevoli persone esterne , ma quello pure che ho inteso da non pochi de' Nostri che hanno od ebbero più intime relazioni colle civili ed onorate famiglie. E così fecero parimente i nostri antichi Padri

nel compilare il *Ratio Studiorum*, come ci attesta il Montholon nella sua Apologia dei Gesuiti a pagina 457. *Siccome l' istituzione della gioventù*, dic' egli, *è una delle precipue appartenenze dell' Istituto Gesuitico, così i Padri sono stati assai premurosi di udire il giudizio e il parere di tutte le università del mondo, nei luoghi ov' essi abitano, riguardo al modo d' insegnare qualsiasi facoltà, all' intento di stendere un codice, a norma del quale i loro professori dovessero regolarsi. Questo codice forma un bel volume, e s' intitola Ratio Studiorum.* Lo stesso dotto scrittore a pag. 60 della stessa opera ove ribatte vittoriosamente l'accusa che i Gesuiti fossero pieni di sè nè vedessero nè apprezzassero altro, fuorchè le cose loro, così si esprime: *Per lo contrario noi vediamo nelle opere dei Gesuiti gli encomii dei dottori, delle università, dei prelati; nè trovasi alcuno, che maneggi la penna con più riserbo dal maledire, e con più cautela in rendere a ciascuno l' onore che gli si deve, di quello facciano gli scrittori di questa Compagnia. E in particolare chi non sa, che i Gesuiti confessano continuamente (à toute heure) che una parte delle loro Regole spettanti l' istituzione della gioventù è stata presa dagli statuti e costumanze dell' università di Parigi?*

Il qual procedere essendo stato la cagione che il *Ratio Studiorum* fosse, a così dire, come il distillato o il fiore di quel meglio che in fatto d' istituzione si conosceva a que' tempi, non è a maravigliare se esso abbia avuto un grandissimo incontro, e paresse a' suoi tempi il lavoro più soddisfacente in generale ai giusti e legittimi desiderii delle civili e onorate famiglie di allora. E per lo stesso modo, se a noi pure verrà fatto di rendere (salvi sempre gli statuti delle nostre Costituzioni e la sostanza medesima del Ratio) il nostro insegnamento quasi una somma e un compendio di quanto avvi di meglio e di più squisito nelle istituzioni più celebrate a' dì nostri, sì che appaia siccome il più acconcio ad appagare i giusti e onesti desiderii dominanti per ordinario nelle persone istruite e dabbene, tanto più sarem certi di ottenere quell' incontro e di avere quell' affluenza di civil gioventù cotanto necessaria al ben essere dei Collegi.

Se non che ho uditi alcuni, pochissimi però, cui non garba punto l' uso di questo mezzo, perchè quando pure fosse efficace all'intento, non è da usarsi perchè a loro giudizio sommamente pericoloso. In questa tristissima condizione di tempi nulla esservi di buono nelle esterne istituzioni, le quali non sono altro che confusione, disordine, inefficacia e superficialità. Quanto a persone veramente sapienti, esservene molte che ne hanno il nome, pochissime però esser quelle che sieno tali in realtà, e se si tolgano dall' una parte i superficiali e i saputelli, dall' altra i tristi e i perversi, non rimanere di persone veramente colte e dabbene un numero sufficiente a costituire un' opinione meritevole di stima; il perchè dover noi rinunziare al tutto a raccogliere i giudizii ed i suffragi da veruno: dover noi aspettare tempi migliori in cui fioriscano più sane e stimabili istituzioni e un maggior numero di veri dotti: e intanto dover noi proseguire a far nè più nè meno ciò, che ora si fa nei nostri Collegi, se pure non vogliamo correr rischio di far peggio.

*Se in alcuni punti relativi all' istruzione debbasi fare gran conto dell'opinione più comune tra le persone che passano per colte, dabbene e sperimentate.*

27. Certo, se noi ci atterremo a questi principii, sarà non solo malagevole, ma impossibile al tutto lo sperare che le nostre scuole ripiglino, e ispirino la debita fiducia nell' universalità delle civili e benestanti famiglie. Lo stato della scolaresca addiverrà sempre più ignobile e plebeo; e solo Iddio sa quando e per mezzo di qual trasformazione sociale ritorneranno tempi migliori. Se questi non hanno da tornare specialmente coll' educazione della classe più cospicua della società, di quelli cioè che formano la parte direttiva, autorevole, influente di essa, non so per qual altra via, se non al tutto miracolosa, possano ricomparire.

Oltre di che ognun vede, quanto questa foggia di ragionare sia disconvenevole e al sommo esagerata. Il non volere ammettere in nessun modo e sotto nessun aspetto, in fatto d'in-

segnamento, come util regola di direzione, oltre il nostro, anche il giudizio più comune delle persone avute comunemente in conto di prudenti, di colte, di oneste, di sperimentate, è atto sì imprudente e sì pieno di presunzione, che non si giunge a capire, come mai vi si conduca chi abbia avuto occasione di conversare colla nobile e colta società. I nostri superiori generali, e segnatamente i nostri PP. Muzio Vitelleschi e Visconti raccomandavano caldamente che il nostro insegnamento avesse tale indole da dover soddisfare alle persone assennate e dabbene, non meno che alle città le quali della nostra opera si servivano. Ora perchè mai vorrem noi fare diversamente ai dì nostri? Nè giova il dire che i tempi son mutati, che una volta le persone avute in istima di sagge tali erano davvero, ma che adesso gli uomini sono ignoranti e soprabbondano di strane preoccupazioni. Egli è pur cosa assai facile il tener questo linguaggio; ma nulla è più vano e presuntuoso di questi giudizii sulla generalità delle persone riputate savie ed oneste. Diasi pure che i nostri tempi siano sopra d'ogni altro infelicissimi, ciò farà sì che gli uomini veramente istruiti, prudenti, virtuosi, sperimentati siano più scarsi di numero, che non in addietro; ma non mai che non ve ne sia un numero ragguardevole, e che il loro parere non sia degno di stima, o non possa darci qualche lume per ben giudicare dei bisogni dei tempi presenti in fatto di civile istituzione. Almeno il loro avviso varrà assai per conoscere quali siano in generale le giuste dimande delle famiglie civili, quali le discipline che oltre alle antiche, generalmente parlando, si ricercano e fino a qual grado in chiunque abbia in animo di correre onoratamente le alte e cospicue carriere della società. In udir parlare alcune volte certuni (che grazie a Dio sono pochissimi tra di noi) si direbbe che fuori della Compagnia non vi è altro che quel *mondo* maledetto da Gesù Cristo, posto tutto nella malignità e nell'ignoranza. Nulladimeno pensino costoro che oltre la Compagnia vi ha non solo il mondo guasto e perverso, ma ben anche la santa Chiesa, di cui la nostra Compagnia non è che un minimo membro. Ed in questa Chiesa militante il numero degli uomini versati nello studio, chiari per sapienza, il-

lustri per virtù, addottrinati per esperienza, sarà sempre immensamente maggiore di quel che possa essere tra noi, sopratutto in questi tempi in cui il numero de' Padri di tutta la Compagnia non sorpassa i due mila, e non tutti poterono essere formati a dovere. Che se da questo scarso numero si togliessero pur quelli che ammettono di buon grado essere necessario tener in gran conto e rispettare assai il parere dominante delle persone colte e dabbene dei tempi nostri, non rimarrebbe più che un pugno di uomini, il cui suffragio non avrebbe peso, ragguagliato a quello dell'opinione contraria. Parlino per me tanti Padri, che per ragione di loro ministeri ebbero occasione di trattare con gran numero di persone della colta e civil società dei tempi nostri, e si vedrà se il numero di coloro che meritano stima pel loro sapere, virtù e conoscimento della società, sia poi così scarso e da aversi in così poco conto.

Applichiamo ora il detto fin qui ad un caso pratico, che mi è occorso più volte. Si tratterà per esempio di sapere se nel tale stato d'Italia ove noi abbiamo uno o più Collegi la lingua francese sia così richiesta dal desiderio comune e universale delle civili famiglie e dalle molte altre circostanze della vita, le quali sogliono accompagnare i giovani aspiranti alle nobili e civili carriere, che debba riputarsi cosa necessaria trovare ad essa luogo e tempo nel pubblico insegnamento, sotto pena di non avere speranza alcuna di attirare un numero bastevole di civili giovinetti alle nostre scuole. Ora per definire questa pratica questione, non sarà egli utilissimo il porgere orecchio e attenersi al giudizio delle persone esterne, che han nome di sagge, virtuose ed esperimentate? Potranno essere con noi d'accordo pel no; ma tal negativa che noi saremmo per dare *a priori*, giova sospenderla se ci è dubbio il sentimento di chi può aiutarci a formare un giudizio pratico sulle circostanze di que' luoghi cui dobbiamo il nostro servigio. Quello che solo a modo d' esempio e non per fissare alcuna cosa ho detto intorno alla lingua francese, si può dire di altre discipline. Farei un grave torto ai miei leggitori se li intertenessi più a lungo sopra una verità di così chiara evidenza e ammessa da tutti comunemente.

*Sebbene a comprovamento delle nostre asserzioni non siamo per addurre giammai l' autorità delle moderne istituzioni; tuttavolta si fanno rilevare i vantaggi che dal conoscerle a fondo si potrebbono trarre.*

28. Veniamo ora a dire una parola circa i lumi che si potrebbero trarre dal disaminare le esterne istituzioni.

Nessuno vorrà mettere in dubbio che una tale disamina possa giovare assai a conoscere, se questa o quella disciplina sia comunemente riguardata come necessaria; giacchè il vedere che alcune discipline sono insegnate fino ad un certo grado in quasi tutte le esterne istituzioni, e che là dove meglio s'insegnano, ivi accorre un più fiorito numero di civili scolari, serve certamente d'indizio a giudicare che tali discipline sono ambite e desiderate dal comune delle agiate famiglie.

Un altro vantaggio di tale considerazione si è che, vedendo i tentativi fatti da altri ed esaminando la vera cagione di molte cattive riuscite che ebbero luogo in tali istituzioni, si può quinci apprendere il come evitare simili scogli. Che poi nelle attuali esterne istituzioni vi abbia molte buone cose, che potrebbono per avventura da noi sapientemente imitarsi, come fecero i nostri Padri rispetto alle antiche, io non ho alcun bisogno nè di dirlo nè di provarlo; mentrechè in appoggio di qualsivoglia cosa che sono per dire non allegherò mai l'autorità di tali istituzioni esterne; nulladimeno ho in animo di dire alcuna cosa sopra di ciò, mosso dal desiderio che il procedere alquanto esagerato di alcuni nel non curare, anzi nel disprezzare che che riguardi i Collegi e le istituzioni esterne, venga moderato alla misura del giusto; conciossiachè parmi ottima disposizione a poter fare anche noi qualche cosa a gloria di Dio e a vantaggio dei prossimi, l'essere molto facili in pensare che fra tante istituzioni ve ne abbia alcune che sotto un rispetto o sotto l'altro son degne della nostra emulazione, e dalle quali noi pure potremmo apprendere, salvi i nostri principii, parecchie cose d'ordine pratico e anche scientifico o relativo all'arte pedagogica.

Alcuni sogliono portar giudizio di tutte le moderne istituzioni con questo principio alla mano, che cioè i nostri tempi si contraddistinguono per un carattere tutto lor proprio d'ignoranza e di leggerezza, che ha la sua radice o ragion sufficiente nelle istituzioni pedagogiche dell'età moderna.

Ma io osservo in primo luogo che, ragionando per questa forma, gli esterni potrebbero disapprovare in un cogli altri anche il nostro insegnamento, imperciocchè, a guardar così superficialmente, la differenza di coltura che passa in generale tra le città e le provincie da noi coltivate, e quelle coltivate da altri istitutori, non è poi così grande da apparire o evidente o notabile.

Oltre di che, concesso pure che il secolo presente si contraddistingua dai precedenti per essere in generale assai più leggero e ignorante nelle cognizioni letterarie, filosofiche, religiose, non può negarsi però, come dichiarammo più sopra, darsi pure un gran numero di persone sodamente istruite che sono a così dire i frutti di alcune moderne istituzioni, le quali non deggiono confondersi colle altre per ciò che riguarda bontà di educazione ed efficacia d'insegnamento. Così avvi, grazie a Dio, un certo numero di buone e lodevoli istituzioni, le quali avvegnachè differenti dalle nostre, gareggiano con esso noi per ogni rispetto; e dico ciò per propria esperienza, e appoggiato all'autorità di altri nostri Padri di merito, che ebbero occasione e agio di conoscere certi Collegi e Convitti esterni, e fondato pure sul parere di molti buoni giovani da noi educati, i quali trovatisi poi a contatto e in concorrenza con giogani allevati altrove, non si sentirono in forza di potere sempre e facilmente spiccare e primeggiare in fatto di coltura.

Venendo poi a parlare delle istituzioni esterne in generale, pur troppo è vero che l'organizzamento degli studii, generalmente parlando, non è armonico, non è ordinato, non è rispondente alle singole parti dell' insegnamento e ai gradi successivi delle scuole. È pur vero, che ordinariamente le discipline antiche non vi sono abbastanza coltivate e che spesso si manca nella debita proporzione degli esercizii scolastici, superiori non di rado alla capacità dei giovani. Pur troppo quel-

le istituzioni non sono animate sempre da un vero spirito di educazione cristiana, nè sono governate da quella osservanza disciplinare che è sì necessaria al buon ordine e al buon costume. Ciò non ostante non può negarsi che alcuni libri e alcuni metodi ivi adoperati per l'insegnamento di qualche disciplina in particolare sieno opportunissimi; il perchè se da quelle istituzioni si cogliesse tutto quel buono che contengono, come fecero i nostri antichi Padri rispetto alle istituzioni pedagogiche dei tempi loro, si otterrebbe forse qualche perfezionamento e vantaggio riguardo alla nostra istituzione. Nè a provare l' insufficienza, l'imperfezione in ciascuna parte di queste istituzioni moderne vale punto il dire che da esse in generale escono giovani quasi del tutto ignoranti e aspersi solo di qualche frivola cognizione; imperciocchè osservo primieramente che, come nell' uomo sono molte le cagioni, ciascuna delle quali basta di per sè ad alterare la sanità e a dare la morte; nello stesso modo molte sono le cagioni che prese di per sè bastano a sconvolgere e a far procedere pessimamente un Collegio di pubblica istruzione, nel buono avviamento del quale siccome concorrono molte parti essenziali, basta talvolta che una di queste venga meno, perchè le cose in ogni parte vadano alla peggio ed i giovani riescano malvagi , nè profittino punto nello studio; nè è cosa poi molto agevole l' indicare con precisione il vero motivo di quelle male riuscite. Mi sono imbattuto in alcuni così materiali e grossolani nel portar giudizio di un piano di studii, che ne facevano consistere tutta la bontà nel solo scompartimento delle ore e nella natura delle materie insegnate in ciascuna classe, guardando se tali cose fossero a seconda del loro anticipato giudizio o non forse sapessero del sistema prussiano, francese, siciliano, cui non conoscono se non per alcuna di queste parti accidentali, senza punto curarsi delle altre parti più sostanziali, quali sono la natura dei metodi, la qualità dei libri, l'opportunità degli esercizi e simili: quindi se odono a caso che in un collegio esterno le cose vanno pessimamente ed il pubblico ne è malcontento, ne inferiscono subito che dunque quell'orario non è buono, che quelle discipline non si possono insegnare; mentre in-

vece potrebbe esser benissimo che ottimo fosse l'orario e prudente la scelta delle discipline, ma il vizio stesse nei metodi o nei libri o negli esercizi scolastici o nella spensieratezza o pravità de'maestri o nella mancanza di spirito religioso o nella indisciplinatezza e nel mal costume o in altrettali cagioni. Anzi si noti, come per ciò che si attiene a convenienza d'orarii o scelta di discipline ci può esser molto da apprendere perfino da quelle istituzioni e collegi che or si chiamano *Nazionali* e che sieguono l'impulso ricevuto da uomini addetti al partito rivoluzionario, allorchè furono investiti del pubblico potere. Sì, anche da questi è da poter e voler imparare per qualche parte nella quale si sa che *filii huius saeculi* sono talvolta *prudentiores filiis lucis*; giacchè essi per consolidare la loro autorità ed accrescere la loro influenza pubblica, per far comparire i lor collegi più fiorenti degli altri ed attirarsi un maggior concorso di gioventù , furono e sono costretti a cercar modo di soddisfare in tutto ai desiderii più comuni delle famiglie; e siccome conoscono meglio di noi il mondo in cui vivono e studiano profondamente la società per dare coll' opportunità una maggiore efficacia alle loro operazioni, non la sbagliano così facilmente nelle deliberazioni che prendono. Or sapendo essi che la moltitudine giudica per lo più dalle apparenze, senza troppo discutere la bontà dei metodi, la qualità dei libri, la proporzione e convenienza degli esercizi scolastici, così soglion porre ogni premura in ciò che gli orarii e la scelta delle materie che s'insegnano ( cose più suscettive di apparenza ) abbiano tutto il possibile perfezionamento e sieno tali da andare a' versi dell' universalità delle famiglie. A tal fine, come vedemmo in paesi ove lo spirito delle popolazioni era piuttosto religioso, questi scellerati uomini, dopo cacciati i religiosi che prima regolavano le scuole, in vece di scemare, accrebbero il numero degli esercizi comuni di pietà e di religione , fino a stabilire in alcuni luoghi oltre la messa quotidiana un' istruzione od esortazione comune in ogni giorno.

Dal che si vede , come possa talvolta esservi qualche cosa da imparare dalle istituzioni secolari , anche men buone per ciò che spetta a conoscer meglio in certi punti i comu-

ni desiderii delle famiglie; avvegnachè sia vero, che rimanendo quelle scuole prive di vero spirito religioso, di timor di Dio, di buon costume, nè regnando in esse la necessaria disciplina, e spesso essendo elleno affidate a uomini mercenarii, debbano riuscire pessimamente, e gli scolari non debbano profittare, nè sia possibile che i parenti rimangano poi soddisfatti in progresso di tempo.

Lo stesso *Ratio studiorum*, ove fosse adottato in un qualche Collegio, quanto agli orarii, alla scelta e divisione delle materie, e ai metodi d'insegnamento, e quel Collegio mancasse poi di alcune di quelle parti essenziali che al benessere di qualsivoglia letterario o scientifico stabilimento richieggonsi, quali sono lo spirito religioso, la disciplina, la sollecitudine de' maestri; per fermo agli scolari raccoglierebbero assai poco frutto sì dal lato del sapere che della virtù.

Osservo poi in secondo luogo, come trattandosi d' istituzioni letterarie in generale, fa di mestieri distinguer bene il male, che elleno possono avere dal lato *dell'educazione* dal bene che possono avere ad un tempo dal lato della pura efficacia *dell'insegnamento*; conciossiachè non avvi assurdità alcuna in ammettere che un Collegio sia pessimo e nullo dal lato morale e religioso, e ciò non ostante sia tale l' efficacia dei metodi d'insegnamento che molti dei giovani ne ritraggano un profitto non dispregevole. Non ostante i gravi difetti relativi al generale e armonico organizzamento degli studii ed alle parti che l' educazione e la disciplina riguardano, noi vediamo che in generale le esterne istituzioni non sono poi così scarse di frutti come ad alcuni ne sembra; il che prova che vi è pure notabile efficacia in alcuni metodi. Dio volesse, che molte di loro ottenessero in ciò che è spirito di religione e amore di virtù, quanto esse ottengono in ciò che è umana sapienza.

Per esempio in Francia, sebbene sia meritamente disapprovato l'insegnamento universitario pei molti difetti che contiene, specialmente in fatto di religione e di buon costume, tuttavolta il Conte Broglie nel declamare che fa contro un tale insegnamento, così ragiona: *Dopo tante censure, che*

*noi crediamo assai bene fondate, contro la nostra pubblica attuale educazione, abbiamo la soddisfazione di trovare un' occasione di renderle un sincero omaggio. Se per un gran numero di allievi gli studii per nostra sventura son nulli, al contrario per un minor numero di essi son forti, sani e solidi. Esce ogni anno dai Collegi un picciol numero di spiriti ben fatti, avvezzi ad un lavorar serio, nutriti nello studio dell' antichità. Se sventuratamente qualche cosa manca alla fermezza de' loro principii morali e sopratutto al fervore di loro opinioni religiose, essi almeno ne portan seco quelle tradizioni di buon gusto e quella franca ammirazione del bello le quali danno all'anima, se non altro, almeno il presentimento e l'istinto del bene. I primi giovani di ciascun Collegio, e soprattutto del Collegio di Parigi sono senza dubbio non solo buoni latinisti e studenti mediocremente versati nel greco, ma soggetti di già apparecchiati a figurare con onore nelle carriere della società.* (Revue des deux mondes T. IV. p. 400.). Diasi uno sguardo allo stato generale dell'attuale coltura, frutto delle moderne istituzioni; e si vedrà, che quanto a grado e vastità di cognizioni in qualsivoglia ramo di disciplina, non siamo poi molto inferiori ai secoli trascorsi. Il male si è, che questa coltura ha del disordinato, del confuso, dello sproporzionato nelle parti di cui consta, e che ha dell'ardito, del presuntuoso, del libertino, talora anche dell'impudente nello spirito da cui spesso è signoreggiata. Ella è spesse volte macchiata di grandi errori, sostenuti da sottilissime cavillazioni, i quali menano all'empietà, alla ribellione, all'immoralità; e ciò non tanto per effetto d' ignoranza, quanto di malizia, e per essersi la filosofia voluta emancipare dalla rivelazione e dal rispetto dovuto alle dottrine tradizionali, per abbandonarsi tutta alle sole forze dell'individuale raziocinio, rigettando tutto ciò a che non arrivano le deboli forze del proprio intelletto. Donde ne segue, che non possono così in generale tacciarsi le istituzioni moderne, quasi prive al tutto di ogni efficacia in promuovere molte importanti cognizioni in qualsivoglia genere di lettere e di scienze; ma dee dirsi piuttosto che questa efficacia dei loro metodi non è sostenuta mediante la proporzione e l'ordine che

regnar dovrebbe nelle diverse parti dell' insegnamento, anzi viziata pel difetto di disciplina e di buon costume e per uno spirito d'indifferenza o d'empietà, che quanto alla religione e all'educazione spesso le padroneggia; quell' efficacia, dico, ridonda tutta ad accrescimento del male sì pubblico come privato.

Questo complesso di molto bene e di molto male che contraddistingue la coltura sociale dei nostri tempi si rileva benissimo da quel breve ma vivo quadro che della odierna coltura fa il Balmes nella sua opera *Del Protestantismo comparato al Cattolicismo* al capo duodecimo: il qual giudizio è tanto più autorevole, quanto è dato da uomo che in tutte le sue scritture professa piena adesione ai savii e religiosi principii de' secoli scorsi ed è inoltre considerato siccome uno de' più valenti letterati, filosofi e pubblicisti dell' età nostra. *In grazia alle rivoluzioni*, dice, egli *al volo dell' industria, all' attività ed estensione del commercio, all' attività ed alla prodigiosa diffusione della stampa, ai progressi scientifici, alla facilità, rapidità, moltitudine delle comunicazioni, all' amor de' viaggi, all' azion dissolvente del protestantismo, dell' incredulità e dello scetticismo, lo spirito umano presenta al dì d' oggi una di quelle fasi singolari che stabiliscono un' epoca nella sua storia. L' intelletto, la fantasia, il cuore si trovano in istato di grande agitazione, mobilità e sviluppo, presentando ad un tempo i contrasti più singolari, le stranezze più ridicole, e fin anche le contraddizioni più assurde. Guardate le scienze, non vedrete nello studio quelle prolungate ricerche, quell' indefessa pazienza, quell' andare posatamente e a rilento che distinguono gli studii di altri tempi: ma nondimeno scorgerete uno spirito di osservazione, un prurito di generalizzare di spingere le questioni al punto di vista più alto e più sublime, e innanzi tutto la smania di trattar tutte le scienze, spezialmente in riguardo ai punti di contatto reciproco, ai legami per cui fraternizzano e alle vie per cui si riflettono scambievolmente la luce. Le quistioni di religione, di politica, di morale, di legislazione, di economia, tutte si collegano e camminano del pari, danno all' orizzonte scientifico tale grandezza e tale immensità cui non aggiunser mai. Questo progresso, o quest' abu-*

*so e confusione, se vuolsi, è un dato che non si dee trascurare, allorchè si studia lo spirito del tempo e allorchè si esamina la posizione religiosa; imperciocchè non è questo il fatto di un uomo solo, non è un effetto casuale, ma il risultamento d' un infinito numero di cause, che hanno condotto a tal punto la società: è un gran fatto, conseguenza d' altri fatti: è l' espressione dello stato intellettuale nel tempo d' oggi: è un sintomo di vigoria e d' infermità, un annunzio di transizione e di mutamento: ora un' imagine consolatrice, ora un funesto presagio. E chi non ha notato il volo che va spiegando la fantasia, e la prodigiosa vena d' affetto di questa letteratura sì varia, sì irregolare, sì fluttuante, ma che nondimeno è sì ricca di bellissime immagini e traboccante d' affetti delicatissimi e quasi intarsiata di pensamenti arditi e generosi? Dicasi quel che si vuole dell' abbassamento delle scienze, dello scadimento degli studii, si noverino con tuon di beffa* i lumi del secolo, *si porti con dolore lo sguardo ai tempi più studiosi, più saggi, più eruditi, e sarà, come sempre avviene, più o meno di vero, più o meno d' esagerato; non potrà negarsi però che lo spirito umano, sia quel che si vuole dell' importanza de' suoi lavori, non abbia spiegato mai attività ed energia più grande, non mai sia stato agitato da movimento più vivace, più generale, più vario, non mai come ora abbia bramato con più sensibile curiosità od impazienza di sollevare un lembo del velo che copre un immenso avvenire.*

Non sono dunque le istituzioni moderne da condannarsi tutte in massa, quasi del tutto insufficienti, e prive di efficacia e di frutti; quindi produttrici solo di giovani stupidi ed ignoranti. Del resto, quanto più alcuni sono portati a credere, che somma sia la penuria di cognizioni, propria dei giovani che frequentano le scuole degli esterni, altrettanto costoro debbono esser facili in riconoscere la possibilità e l'importanza che i nostri scolari, per ciò che è discipline moderne, non rimangano almeno almeno indietro agli scolari delle altre istituzioni, ma pareggino l'universalità dei giovani di civil condizione, che fuori dei nostri ginnasii in pubblico o in privato è ammaestrata.

Concludasi adunque, che si potrebbe ricavare un grande utile per la pratica cognizione delle molte cose che concorro-

no all' organamento di un Collegio di nobili e civili studii, non solo dall' udire, qual sia il parere signoreggiante nelle persone colte e dabbene, ma anche dal disaminare quello che si passa nelle altre istituzioni; dalla considerazione delle quali molti per avventura si persuaderebbero della possibilità di parecchie cose, che hanno ora in conto d' impossibili, quali sono l' avere una grande affluenza di giovani di civili e agiate famiglie, il fare apprendere a questi il greco e il latino, per qual modo si possa allungare il corso letterario in guisa che i giovani non pervengano in filosofia se non circa i vent' anni, e simili cose ottenute da altre pubbliche istituzioni.

Si osservi inoltre, come dicendo assai spesso le Costituzioni che s' insegnino quelle discipline e fino a quel grado, che secondo la diversità dei luoghi, dei tempi, delle persone, si crederà convenire alla maggior gloria di Dio e bene de' prossimi, come mai potremo noi conoscere questo stato e movimento di cose esterne, senza disaminare le esterne istituzioni e fare gran conto del sentimento delle persone colte e dabbene, sì nei loro parlari, che nei loro scritti? L' avere a schifo l' opinione degli uomini di senno è un dilungarsi affatto dal modo di operare tutto proprio de' nostri antichi Padri i quali affine di dare alla loro operazione ogni maggiore opportunità e tutta la possibile perfezione, e rendere così fruttiferi i loro ministeri inverso dei prossimi, aveano per ottima norma il conoscere adentro lo stato della civil società in ogni sua parte, per essere in questo modo meglio al caso di *entrar coll' altrui per uscir colla nostra*. Così il nostro P. Gagliardi nel suo aureo libretto *De plena cognitione Instituti* tenendo ragionamento dei requisiti necessarii a regolarci con prudenza e con frutto nei ministeri diretti al vantaggio dei prossimi, accenna per terzo requisito *la pienissima cognizione de' tempi. Notitiam habeat quam exactissimam regionis, nationis, urbis, modi gubernandi, morum gentis, statuum, affectuum, et similium, et hoc ex historiis, et consuetudine familiari, ex peritis illius gentis etc.*

*La perversità dei tempi presenti non ci deve togliere la speranza di poter ottenere, mediante una migliore istituzione della gioventù, una più abbondante copia di frutti coi prossimi.*

29. Non posso finire questa prima parte senza far rilevare il niun peso di una difficoltà che ho udito ripetere tante volte, e che sembra ad alcuni di grandissima importanza. Dicono costoro: Sia pure che debba tenersi gran conto del parere più comune tra le persone sagge e colte dei tempi nostri; sia pure che si possa rinvenire nella generalità di tante altre esterne istituzioni qualche utile perfezionamento rispetto alla pratica dei nostri Collegi: ciò non ostante finchè durano questi tempi così perversi e maligni, è vana cosa lo sperare di far nulla di meglio in fatto di educazione e d'istruzione, è inutile lo sperare che l'universalità delle famiglie civili e benestanti si vogliano indurre ad affidarci i loro figliuoli. Chi conosce la società non è di questo avviso, e sa che vi sono molti di alta e civil condizione che si varrebbero di buona voglia de' nostri Convitti e Collegi pel buono allevamento dei loro figliuoli, se la nostra istruzione fosse alquanto più conforme a certi loro desiderii non pur comuni nella classe civile, ma giusti ed onesti in sè. Il dire che i tempi sono di lunga mano peggiori degli antichi, e il far poi in ciò che è educazione ed istruzione nè più nè meno di quello che anticamente si faceva, indi se i risultamenti sono infelici, accagionarne solo la malvagità dei tempi, parmi un imitare colui che godutasi la bella stagione vestito alla leggera, seguitasse a vestire allo stesso modo nell'invernata, e colto da un forte malanno, ne gittasse tutta la colpa sulla malignità dell'aere, il quale di acceso ch'era nella state si è nel verno fatto freddissimo. Pertanto a coloro che disperano di qualsivoglia più felice risultamento, tocca dimostrarci non solo che la scarsezza de' frutti ora raccolti trae unicamente la sua origine dalla malignità de' tempi, ma ancora, che non è possibile premunirsi con savii provvedimenti contro l'infelice condizione dello stato attuale di cose, in quel modo appunto che col premunirci di una maggior copia di panni ci difendiamo dall'intemperie d'una cattiva stagione.

Osservo inoltre, che trattandosi di educazione e d'istruzione, se queste son quali debbono essere, non mancheranno generalmente parlando di riportare nella maggior parte frutti così preziosi di virtù e di sapere, che i giovani si trovino almen mediocremente abilitati a battere con onoratezza cristiana e civile la propria carriera, non ostante la corruzione, qualunque ella sia, dei tempi. Parmi cosa al tutto conforme agli ordinamenti della Provvidenza il conservar sempre una tal forza e proporzione all'educazione e all'istruzione coi bisogni del tempo, che essendo queste quali debbono essere di fatto, riescano in generale abbastanza efficaci per vincere e sormontare tutti gli ostacoli, pericoli e tentazioni che s'incontrano nel difficil sentiero della vera sapienza. Coloro che rifiutano ogni tentativo di miglioramento, perchè dicono di vedere nella perversità dei tempi la vera ed unica ragione del poco frutto che coll'educazione e coll'istruzione si ottiene, converrà che ammettano o l'una o l'altra di queste due cose: o che in generale la gioventù non è pieghevole alle cure d'una buona educazione ed istruzione, ovvero che la gioventù non è atta a conservare a lungo i frutti della buona educazione che riceve. Ma se ciò fosse, eglino si discosterebbero dal sentimento delle divine Scritture le quali parlano della forza della educazione come se da essa dipendesse del tutto la riuscita del giovane.

*Erudi filium tuum, ne desperes* (Prov. c. 19.): *Erudi filium tuum, et refrigerabit te et dabit delicias animae tuae* ( ibid. ): *Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam* ( ibid. c. 22. ): *Noli subtrahere a puero disciplinam; si enim percusseris eum virga, non morietur. In virga percuties eum, et animam eius de inferno liberabis* ( ibid. c. 23. ): *Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur* ( Eccl. c. 30. ): *In vita sua vidit et laetatus est in illo; in obitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis* ( ibid. ). Tali sono i frutti che a buon diritto si debbono sperare dall'educazione, quando ella è qual si conviene: e questi frutti son durevoli per modo, che generalmente parlando il giovine seguiterà a battere in età avanza-

ta la via che intraprese nell' adolescenza e nella gioventù: *Proverbium est, adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea* ( Prov. c. 22. ): *Bonum est homini, cum portaverit iugum ab adolescentia sua* ( Thren. c. 3. ): *Verbum custodiens filius extra perditionem erit* ( Prov. c. 29. ).

I savii di tutti i tempi furono sempre di un medesimo avviso riguardo a questo punto : rassomigliarono sempre la gioventù a molle cera disposta a ricevere qualunque impressione, e a tenera pianta pieghevole in ogni parte; nè per altro motivo riposero nell'educazione tanta fiducia, riguardandola come il mezzo più sicuro, più necessario alla riformazione del mondo sociale e religioso. Non riuscirà certo nuova ad alcuno di noi quella proposizione del P. Jouvency in cui dice : *puerilem institutionem mundi renovationem esse :* della qual verità e l'esperienza di parecchi anni e la testimonianza di non pochi Padri di altre nostre Provincie vissuti i quindici, i venti e più anni in ufficio di educatori, mi danno tale evidenza, che non dubito di aderirvi con pienissimo convincimento: e protesto co' medesimi Padri che ho trovato sempre e dapertutto, che salvo pochissime eccezioni, i giovani sogliono dare i loro frutti con grande usura, se gl' istitutori sanno fare almeno mediocremente il loro dovere, quando il piano d' educazione e d' istruzione sia qual può e deve essere non solo nell'ordine astratto ed ideale, ma anche nell'ordine concreto relativamente alle circostanze del luogo, del tempo e delle persone. E il soggiungere di alcuni che per quanto il magistero dell' educazione sia buono e squisito, tuttavolta è forza che la maggior parte de' giovani riesca malamente, poichè sta scritto che *Stultorum infinitus est numerus* e che *Multi sunt vocati , pauci vero electi*, non fa nulla a proposito; imperciocchè simili sentenze non possono applicarsi se non al genere umano considerato nella sua universalità e quasi *in globo*; non mai a qualsivoglia unione d'uomini, sopratutto poi a quelli che tendono di proposito, quasi ad unico loro scopo, all' acquisto del sapere e della virtù, quali sono di lor natura i collegi d' educazione; altrimenti ne verrebbe l'assurdo intollerabile, che in ogni accolta di persone e per conse-

guente anche nella Compagnia la maggior parte de' membri appartenesse all' infelicissimo numero degli stolti. Oltre di che è manifesto, che parlandosi della società in generale, appunto per questo la maggior parte degli uomini è del numero degli stolti, perchè non ricevette l' educazione che si conveniva. E questi stessi sentimenti sono dichiarati con espressioni anche più forti dal nostro Padre Generale Muzio Vitelleschi, il quale già da' suoi tempi scrivendo ai Superiori Provinciali dell' educazione giovanile preveniva questa scusa tratta dalla perversità dei tempi dicendo: *Nam mihi quidem maximo esset dolori, si quum tam pulcram et pretiosam auri massam effingendam et expoliendam habeamus, dum tenera adhuc est et in omnem partem flexibilis, culpa nostra exiret e manibus non cum illa forma pulcra et visenda, quam ut illi communicaremus et professio nostra et Dei gloria et hominum spes atque exspectatio postulabat. Sic omnino existimare et persuadere nobis debemus*, *QUANTUM IUSTAE PERFECTIONIS DEFUTURUM EST ADOLESCENTIBUS, ID TOTUM COMMUNI HOMINUM IUDICIO TRIBUTUM IRI CULPAE NOSTRAE*, *qui eorum educationi praepositi fuimus: quum haec sit vetus opinio non natura modo nixa et fundata, verum etiam experientia*, *EDUCATIONEM ET CULTURAM, QUANDO EIUSMODI EST QUALEM ESSE DECET, ESSE, UT ITA LOQUAR, OMNIPOTENTEM ET CONSEQUI OMNIA.* Le quali parole dicono ben più di quello che io ho finora affermato; conciossiachè al dire del P. Muzio Vitelleschi il tribunale autorevolissimo del comun senso degli uomini ci apporrà qualsivoglia difetto di debita perfezione che trovisi nei nostri giovani in ordine al loro stato futuro. E notisi che il detto nostro Padre parla, come accennammo più sopra del formare la gioventù alle carriere nobili e civili, e dice che gli uomini adopreranno così con esso noi, perchè è principio fondato non solo nella natura delle cose, ma comprovato anche dalla stessa sperienza, che quando l'istituzione è quale può e deve essere, riesce a così dire *onnipotente* e conseguisce ogni cosa. Che se ciò vale parlando in generale dell' educazione, che dovrà poi dirsi di quella che noi potremmo dare atteso la grazia specialissima della nostra vocazione per un tal ministero così tutto proprio della nostra

Compagnia? E siccome al presente la pubblica ed universale opinione, anche delle persone prudenti non solo esterne, ma anche nostre, dichiara apertamente esservi alcun che di debita perfezione che si desidera nella maggior parte de' nostri scolari, dee dirsi adunque, che lo stato ordinario e normale dei nostri Collegi può e deve essere migliorato in qualche punto: nè è lecito l'asserire che tutti s'ingannano a partito, allorchè non sono pienamente soddisfatti di noi.

*La perversità dei tempi non impedirà che si trovi un numero sufficiente di agiate famiglie, che siano vogliose di approfittarsi de' nostri Collegi e Convitti a pro dei loro figliuoli.*

30. Ciò sia detto quanto al far vedere che vi è pure speranza di ottener qualche miglior risultamento nell'educazione della gioventù, dando luogo ad opportuni provvedimenti che rimettano i nostri Collegi e il nostro insegnamento nelle stesse pratiche relazioni colla società presente, in cui erano in antico colla società d'allora, e richiamando a vita e rimettendo in esercizio quei principii pratici di operazione, con cui i nostri antichi Padri regolarono il loro pubblico insegnamento. Veniamo ora a dire ancora una parola a coloro, i quali credono affatto impossibile il poter ottenere che vi abbia alle nostre scuole un sufficiente concorso di scolari appartenenti a civili ed agiate famiglie. Se ciò fosse, ne verrebbe per conseguenza dalle cose finora esposte, trovarci noi qui in Italia in così fatte circostanze da non poter avere scolari convenienti alla natura del nostro *Ratio Studiorum*, e quindi non poter noi professare un tale insegnamento per modo che ne risulti il vero bene degli scolari e del pubblico. Ma non credo che la cosa sia come costoro vanno dicendo. E in vero tutte le ragioni, con cui essi si adoperano di dimostrare questa immaginata impossibilità si riducono, come già indicammo, alla seguente: se le nostre scuole in questi tempi di tanta perversità e ignoranza non sono frequentate da giovani di famiglie agiate e civili, ciò non proviene da alcuna pratica imperfezione inerente allo stato dei nostri Collegi o al nostro in-

segnamento, ma sì bene da questo che i più non se ne prevalgono per la loro storta maniera di pensare, per cui non sanno riconoscere il vero pregio d' una buona istituzione: altri poi ricusano di profittarne appunto perchè la conoscono buona, solida, religiosa; il perchè avremo un bel fare miglioramenti: saremo sempre nelle stesse condizioni, finchè durano tempi sì tristi.

Questa difficoltà parte quasi dalla stessa falsa supposizione che accennammo più sopra, cioè che ai tempi nostri siano così pochi e rari i buoni e savii genitori, che non si possa in modo alcuno sperare di avere un concorso bastevole di giovani di civil condizione: che tutte le famiglie agiate debbano rimanerne ostinatamente lontane o per la loro stolta maniera di pensare, o perchè non si curan punto del buono allevamento de' loro figliuoli. Ma, come vedemmo, trattandosi di grandi e popolose città, grazie a Dio, si contano ancora a migliaia in esse le buone famiglie, nè si può in modo alcuno, rispetto a tali città, far questa divisione dei loro abitanti in soli o ignoranti o perversi. Ho trovato moltissimi tra i Nostri, i quali al par di me possono assicurare di aver conosciuto gran numero di esterni tra le stesse persone colte, virtuose ed amorevoli della Compagnia protestare che si sarebbero molto volentieri prevaluti di noi per l'istruzione dei loro figli, se avessero veduto che il nostro insegnamento fosse più soddisfacente a certi desiderii loro, comuni presso le nobili e ricche famiglie e veramente giusti ed onestissimi. Non sono dunque solo gl' ignoranti o i perversi che ricusano bene spesso di affidarci i loro figliuoli. Questo è un fatto universale e costante che si è pur troppo verificato in molti luoghi. All' aprirsi di qualche Collegio o Convitto in questa o in quella città, ove eravam conosciuti sol per l' antica fama dei nostri maggiori, il movimento delle famiglie in favor nostro e il concorrer dei giovani anche civili ed agiati fu grandissimo, a dispetto de' nostri nemici, e non ostante la pretesa ignoranza e perversità dei tempi. Se non che la sperienza ha fatto vedere, che in luogo di corrispondere alla espettazione delle famiglie onorate, noi siamo andati perdendo ogni dì più nel-

l' opinione pubblica; onde il concorso della gioventù andò sempre diradandosi. Dal qual fatto appar chiaro, come vi sia buon numero di famiglie buone ed oneste pronte ad affidarci l' istruzione della lor prole, nel caso che veggano il nostro insegnamento consonare ai lor desiderii. Certo, nella moderna società, come già nell' antica, v' ha un numero considerevole di uomini non solo malvagi, ma detestabili e ostinati nel male e che odian la luce: e questi per fermo tanto più odieranno noi e la religione, quanto più noi ci adopreremo con saviezza e pietà. Ma ricordiamoci della contemplazione de' due Stendardi, nella quale ci s' insegna che tra i due campi, cioè tra la milizia di Gesù Cristo e quella del demonio v' ha una moltitudine innumerabile d' uomini, anche ignoranti e cattivi, ma che non sono così perversi che abbian perduto ogni buon sentimento ed inclinazione per la verità, per la virtù, pel bene de' loro figliuoli. Come gli apostoli del Signore cercano di conquistar questa moltitudine a Dio e coglier così una ricca messe, così gli apostoli di Satana fanno ogni sforzo di trascinarla all' inferno. E tanto è vero che questa moltitudine nel fondo ha sufficienti disposizioni più al bene che al male, che gli stessi apostoli del demonio, come noi tutti abbiamo veduto, abbisognano, per guadagnarla, di arti che rappresentino il male sotto apparenze di bene. Per la qual cosa è falsissimo quello che dicono alcuni, esser cioè cosa al tutto vana l' usar certi riguardi per secondare il desiderio della moltitudine all' intento di averla più disposta a valersi della nostra opera: conciossiachè il contentarne gli onesti desiderii ad un buon fine è appunto *un entrare colla loro per uscir colla nostra,* è un farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesù Cristo. Certo che ai tempi di S. Ignazio quegli eretici e scellerati che odiavano l' abito monacale come l' insegna di quelle virtù e di quei principii di vita cristiana cui essi eccessivamente abborrivano, non avevano disposizioni favorevoli nè a noi nè alla Chiesa: eppure S. Ignazio, come attesta il Ribadeneira, credette di agevolarne la conversione, se la Compagnia avesse il riguardo di non indossare un abito da lor veduto di sì mal occhio, ma vestisse come i sacerdoti onesti del paese: *Habitum quidem pe-*

*culiarem nullum habet, sed communem cum sacerdotibus earum regionum in quibus vivit: in quo tamen et honestatis et paupertatis ratio maxime eluceat. Quod quidem factum est tum quia haec Societas clericorum est Religio ( ut diximus ), non monachorum: tum vero quod haereticis atque aliis hominibus perditis, et suo et temporum vitio valde ab habitu monachali abhorrentibus ( ad quos potissimum in rectam viam revocandos est instituta ) plus prodesse posse hac ratione arbitratur* ( Ribadeneira vit. S. Ign. lib. 3. cap. 22. ).

Oltre di ciò, concesso pure che la maggior parte dei genitori generalmente parlando pensi ed operi malamente , tuttavolta ciò non avviene in tutte le loro azioni, se pure non vogliamo negare negli uomini anche il senso comune e riguardar come sregolate tutte le naturali inclinazioni. Di fatto nelle cose in cui non ha luogo la lotta della ragione colla passione, ma questa e quella sono del tutto in accordo, gli uomini sogliono operar generalmente con sufficiente prudenza. Così trattandosi della cura della sanità , ovvero del badare ai proprii interessi, non direi che la maggior parte degli uomini, nè che moltissimi tra di essi non adoperino con bastevole prudenza. Ora chi non sa che la ragione in armonia colla naturale inclinazione spinge comunemente i parenti a preferire quelle istituzioni , nelle quali hanno maggiore speranza che siano per riuscir bene i loro figli ? E chi è tra le persone agiate, cui piaccia maggiormente l' avere i suoi figli ignoranti ed indocili, anzichè l' averli docili ed istruiti? Non aman forse i genitori che i lor figliuoli riescano ammaestrati in modo da spiccare sopra i loro pari, da riscuoter l' estimazione e la lode del pubblico, da rendersi idonei alle più cospicue ed onorate carriere ? che abbiano insomma quella forma *pulcra et visenda* di cui parla il Vitelleschi ?

Eppure, replicano alcuni, l' ottener questo è cosa oltremodo difficile: conciossiachè, benchè sia vero in generale che i genitori civili e ricchi vogliono la buona istruzione ed educazione dei loro figliuoli , tuttavia sono rarissimi quelli che per conoscere qual sia l' ottima delle istituzioni si facciano a considerare le cose a fondo; poichè tutti o quasi tutti giu-

dicano dalle apparenze. Donde ne segue che le altre istituzioni organate sul gusto moderno, avvegnachè prive affatto d'intrinseco valore, pur molto appariscenti, saranno sempre anteposte alle nostre, che sono tutte succo e sostanza nè hanno nulla di vana esteriorità.

Sia pur come mi si replica; ma e perchè non daremo anche noi questa gradevole e attraente appariscenza alla nostra istituzione? Certo, il procurare la sola esteriorità discompagnata dal fondamento reale ed intrinseco tutto proprio della sustanza, è una vanità e un inganno. Ma il dare alla solidità e e al valore della sostanza tutta quella apparenza che merita, ciò è verità e sapienza, è un recar benefizio a tutta la società. Che si direbbe di un gioielliere, che pago del valore intrinseco e reale dei suoi diamanti, de' suoi rubini e dell' altre sue gioie, le tenesse esposte in vendita al pubblico ma ruvide, gregge e scabrose quali uscirono dalle miniere o furon pescate nel mare, mentre altri esponesse in vendita le false gioie ed artefatte, ma ripulite, faccettate, splendenti e incastonate in lucidi e preziosi metalli? Certo la maggior parte dei compratori, come poco intelligenti, antiporrebbero queste alle prime: la colpa però sarebbe più del gioielliere che degli avventori. Ma mi si oppone di bel nuovo, che il dare tutta questa bella apparenza ai nostri Collegi e al nostro insegnamento è cosa soverchiamente difficile. Sia pure difficile quanto si vuole: certo sarà più agevole il far comparir buona e vantaggiosa quella istituzione che è tale nella sustanza e nella realtà, che non quella la quale nella sustanza e nella realtà è nulla o nocevole. E siccome gli esterni riescono nel più arduo e difficile, così noi coll'aiuto di Dio dobbiamo sperare di riuscire nel più facile e piano.

Se non che, come può dirsi che ciò sia cosa tanto malagevole, se non abbiamo ancor fatto intorno a ciò veruno sperimento? Se fino ad ora non abbiamo ancor fatto altro che disputare, senza conchiuder mai nulla? Nelle altre nazioni, dove i Nostri fecero alcuna prova, le nostre scuole e i Convitti si videro popolarsi subito di civili ed anche di nobili famiglie, ed alcuni tra gli stessi eterodossi v' inviarono i loro figli. Perchè

non avverrà il somigliante anche qui in Italia? Dicono alcuni, che in quelle provincie i solidi studii del latino e del greco fioriscono assai meno che nei nostri Collegi: ma questo si asserisce bensì con facilità, quando non è poi cosa tanto facile a dimostrarsi della generalità di quei Collegi. Di fatto riguardo ad una Provincia della quale in particolare si diceva che era abbastanza indietro quanto all'insegnamento del latino e del greco, avendo io avuto agio di esaminare la cosa ben da vicino, ho trovato che i Padri di quella Provincia facevano quel che si fa da noi nei più fiorenti Collegi. Ho fatto vedere a molti nostri Padri italiani di varie Provincie i loro pubblici saggi di lettere, e tutti convennero in dire, che la parte greco-latina è coltivata da essi quanto da noi e forse più. Ma, soggiungerò io, sia pure che quanto al greco ed al latino ottengano alquanto meno: se però giungono a far sì, che la massa degli scolari di cospicua e civil condizione giunga di fatto alle carriere di posizione suprema, mentre i nostri scolari in Italia non ostante quel poco più di greco e di latino si appigliano quasi tutti alle professioni non liberali, parmi che i loro Collegi raggiungano assai meglio de' nostri lo scopo delle Costituzioni e del Ratio.

Conchiudiamo adunque, che se noi ormeggiando gli antichi nostri Padri ci atterremo agli stessi loro principii, come a regole pratiche di operazione nel modificare lo stato attuale dei nostri Collegi, e metteremo i nostri stabilimenti nella stessa relazione e proporzione coll'età presente, in cui si trovavano già coll'età passata, essi appariranno splendenti di virtù e di sapere per forma, che si attireranno infallibilmente la stima e il favore universale di quelle famiglie civili che bramano la buona istituzione dei loro figli, le quali si prevarranno perciò dei nostri Collegi e dei nostri Convitti con ogni soddisfazione.

*In che senso siasi detto, che seguendo noi nella direzione ed economia del pubblico insegnamento le vestigia de' primi Padri, i nostri Collegi e Convitti rinvigoriranno nella pubblica estimazione.*

31. Alcuni i quali si danno a credere che col solo adottare il semplice e puro Ratio antico verremmo a ricalcare le vestigia de' nostri maggiori e seconderemmo perfettamente i principii con cui essi si regolarono, faranno le meraviglie intorno alle cose testè ragionate: e diranno forse, che se tutto il rifiorimento dei nostri Collegi dipende da questo solo che si operi al presente con alla mano gli stessi principii con cui operarono i nostri maggiori, non è di mestieri pensare ad alcuna sorta di modificazione riguardo al nostro insegnamento: basta seguire il Ratio alla lettera; chè così avremo operato secondo i principii dei nostri antichi Padri. Rispondo a costoro, che il *Ratio Studiorum* non è tanto un codice che contenga i principii che servirono di norma ai nostri antichi, quanto un' applicazione di essi ed un' indicazione delle operazioni pratiche che dovevano eseguirsi dai Nostri per dare ai Collegi d'allora quelle particolari relazioni che richiedevano la natura e le circostanze de' tempi, affinchè fosse tale per ogni parte il nostro insegnamento, da meritarsi il suffragio del pubblico e il concorso dei giovani di famiglie agiate e civili, ed affinchè fornisse alla gioventù un' istituzione proporzionata alle esigenze delle carriere civili che dovean correre in progresso di tempo. Or può avvenire che, mutatisi in gran maniera i tempi, sia di mestieri fare una qualche modificazione allo stesso Ratio per mantenerci al caso di conseguir lo scopo: e può darsi ancora che collo stesso Ratio sotto gli occhi perdiamo di vista qualcuno di quegli stessi principii fondamentali che servirono ai nostri antichi Padri per compilarlo e per regolare l' insegnamento. Del che la stessa quistione che abbiamo agitato ci porge un esempio; imperciocchè a determinar bene un principio relativo alla costituzione fondamentale dei Collegi abbiamo avuto bisogno non solo del Ratio, ma anche delle Costituzioni, ed abbiam dovuto consultare la storia della Compagnia e ragguа-

gliare i tempi presenti coi trascorsi. E questa regola generale del tener dietro gli esempi dei maggiori piuttosto col seguitarne i principii che col reiterarne le identiche operazioni riguardanti i ministeri coi prossimi, è tutta a proposito, trattandosi di un ordine qual è quello della Compagnia. E per verità, come ben nota il P. Gagliardi, una delle precipue differenze che corrono tra il nostro e molti altri istituti, si è che in questi la regola determina in particolare e la natura e il modo delle operazioni a bene dei prossimi in ogni tempo e in ogni luogo, in quella guisa che determina la qualità e foggia dell' abito. Ma non è così nella Compagnia, che, salvo pochissime eccezioni relative a certe opere in particolare da cui è in debito di astenersi, quanto agli altri ministeri in servigio de' prossimi è stabilita dalle Costituzioni con una pienissima indifferenza non solo quanto al modo ma anche quanto all' indole dei medesimi, e con un' assoluta capacità all' uso di tutti, sì che l' unica ragione del determinarci noi ad un mezzo o ad un modo più che ad un altro sia sempre perchè, considerate le circostanze del luogo, del tempo e delle persone, si crede che esso condurrà sopra ogni altro a procurare la maggior gloria di Dio.

Vedasi sopra di ciò il capo intitolato: *De fine Societatis*, ove il sullodato Padre Gagliardi arriva sino a dire, che la Compagnia tende così unicamente alla maggior gloria di Dio, e per conseguente a mutare qualsivoglia operazione in un' altra che attese le circostanze dei luoghi, dei tempi e delle persone apparisse più conducente alla stessa divina gloria, che se, per impossibile, si trovasse qualche altra cosa più perfetta dell' attendere alla salvezza e perfezione dei prossimi, la Compagnia metterebbe da banda un tal ministero per abbracciare quell' altro, dal quale ne potesse derivare una maggior gloria di Dio. *Nobis autem Divina Gloria, cum in tota latitudine sua sit finis, ipsa mensura est et salutis ac perfectionis nostrae quaerendae, et aliorum. Nam quia nullum aliud opus est nec esse potest praestantius, in quo divina gloria magis eluceat, quam hoc, utpote quod finis est mysteriorum omnium gratiae et meritorum Christi, scripturarum divinarum, militantis et triumphantis Ecclesiae, Dei denique ipsius in omnibus suis operibus tum naturae, tum gratiae,*

*ideo Societas nostra hoc sibi opus potius eligit, in quo divinam gloriam quaerat, aliud assumptura, si quod Deo gratius, dignius ac sublimius inveniri posset.*

D'onde inferisco, che se a molte altre religioni basta il considerare che cosa facessero i loro venerandi antecessori, per poterli saviamente imitare, secondo lo spirito delle loro regole, per noi questo non basta; ma conviene inoltre por mente ai principii pratici, coi quali si regolarono i nostri maggiori nelle particolari circostanze, affine di assicurarci di dare al nostro modo di operare quella attitudine e opportunità, che lo renda efficace ad ottenere il nobilissimo fine della maggior gloria di Dio.

E se qualcuno mi addimandasse se i nostri antichi Padri avessero per principio in ciò che riguarda discipline e metodo d'insegnamento l'attenersi immutabilmente a ciò che al loro giudizio fosse sembrato più perfetto, e più nobile nell'ordine teorico, ovvero se avessero per principio il seguire, mediante opportune modificazioni, ciò che vi fosse di più usitato e stimato presso ciascuna nazione, in mezzo a cui si trovassero; risponderà per me il sullodato P. Gagliardi, il quale alla fine incirca del capo suddetto, conclude, dover noi quanto alle cose esteriori, come sono il modo di vestire e insegnare, attenerci non tanto a ciò che in sè stesso nell'ordine teorico ci sembra più perfetto, ma dover seguire il comun modo di fare proprio delle differenti nazioni, con cui viviamo: *Hinc etiam patet modum vivendi nostrae Societatis debere esse communem, nulli certo generi vivendi addictum, . . . . et quoad exteriora omnia, tam ad victum quam ad vestitum pertinentia, . . . . quoad doctrinam et docendi modum, quoad externum divinum cultum, et similia, . . . . . sed in his omnibus communem usum sequimur quem prudens charitas dictat fore magis accommodatum singulis nationibus quibuscum vivimus, et spirituali proximorum aedificationi et utilitati, unde maior Dei gloria existat.*

E ciò parmi tutto conforme alla sapienza dell'Evangelio; essendo necessario, che la Compagnia si faccia tutto a tutti, se vuole guadagnar tutti al Signore. Non vi ha nulla che renda un individuo o un corpo morale più rincrescevole, o più

impopolare, del vederlo tenace di una cotale singolarità ed esclusività nel suo modo di pensare e di agire.

Laddove nulla v' ha che più piaccia, nulla che ispiri una maggior confidenza, del vedere come l' esterno operare di un Ordine procede in perfetta uniformità colle opinioni e colle usanze più ricevute e stimate dal comune dei buoni e colti Cattolici, dei quali ( come vedemmo ) grazie al Signore abbonda anche ai dì nostri la santa Chiesa militante. Se staremo a questi principii di pratica prudenza, sarà impossibile che l' universale delle persone colte e dabbene non sia decisamente per noi, e che la riputazione dei nostri Collegi e Convitti non torni ad essere luminosa come una volta. Così il nostro P. Generale Vitelleschi parlando della fama, che grazie a Dio avea levato il nostro insegnamento, non dice già, che nel caso che essa venga ad oscurarsi , ciò dipenderà dalla perversità dei tempi, ma dice, che proverrà dall' esserci noi dilungati dalle orme dei nostri maggiori: *Ego quidem pro certo habeo, si quando Societas nostra a praeclara illa opinione excideret, quam tam multis in provinciis et populis consecuta est, id non alia ratione eventurum, quam si iisdem vestigiis pessum eat quibus cum Divina gratia ad eam existimationem pervenit, quam videmus.* Il che quanto sia vero, apparirà anche meglio in appresso.

## CAPO VII.

PER FAR VEDERE VIEMEGLIO QUANTO FONDATE SIANO LE SPERANZE DI POTER STABILIRE E ALZARE SOPRA BASI NORMALI L' ECONOMIA DELLA FONDAZIONE DE' COLLEGI E CONVITTI SI DANNO ALCUNI CENNI RELATIVI A' MEZZI DI ESECUZIONE.

---

***Osservazione preliminare riguardo alla questione che hassi a trattare.***

**32.** Questo fondamentale principio di tutto il nostro Istituto, che ci porta a tendere con tutte le forze in ogni luogo e in ogni tempo alla maggior gloria di Dio sopra ogni altra cosa, e dal quale secondo il prelodato P. Gagliardi ne viene per necessaria illazione che salve le poche eccezioni particolari fissate dalle Costituzioni, noi dobbiamo essere indifferentissimi circa l' uso di qualsivoglia mezzo, determinandoci solo a quelli, che attese le circostanze di tempo, di luogo e di persone, ci sembrassero più confacenti a cogliere nel segno prefissoci; questo principio fondamentale, dico, conferma ognor più quanto fu detto nei primi capi riguardo alla scelta e al grado delle discipline, che si possono insegnare nei nostri Collegi, come pure riguardo all' adottare in ciascuna città quella sorta d' insegnamento elevato e civile, ovvero professionale intermedio, che attese le circostanze di luogo, di tempo, di persone, si crederà dover tornare più rispondente alla qualità degli scolari, e per conseguenza alla maggior gloria di Dio.

Operando noi con tutta la libertà, che ci è fornita da questo principio fondamentale, perpetuo, antichissimo delle nostre Costituzioni, e sentendo di buona voglia, e dando gran peso al parere più comune ed ovvio tra le persone esterne, che passano per colte e dabbene e conoscitrici della società, affinchè possiamo formarci un adeguato giudizio pratico di ciò che riuscirà più opportuno ed efficace alla maggior gloria di Dio, non sarà punto difficile che riusciamo a ri-

costituire in una qualche provincia d'Italia l'insegnamento sulle sue vere basi tutto convenientemente al naturale sviluppo e ordine delle classi sociali, e a mettere così i nostri Collegi e il nostro insegnamento nella debita condizione di relazioni con tutte le circostanze dei tempi presenti, quale fu la nostra istruzione in addietro rispetto alle età già decorse.

Sono ora nella necessità di parlare del come si possa in in una qualunque delle nostre Provincie stabilire ed innalzare sopra basi normali la pubblica educazione della gioventù nei Collegi e nei Convitti, per modo che questi corrispondano in tutto alle condizioni da noi stabilite nei capi precedenti e siano in grado di poter sicuramente e facilmente raggiungere il loro scopo, e in via di prosperare di bene in meglio. Dico di essere nella necessità di favellare di questa quistione; imperciocchè, senza far vedere quale economia di mezzi sia necessaria a poter riuscire in simile intento, la sperienza che ne ho mi fa tener per fermo che molti dei miei lettori avrebbero ben poca speranza che si potesse giungere giammai a costituire, in forza di un generale sistema, l'economia dei Collegi e dei Convitti sulle basi da noi indicate. Sono dunque costretto ad entrare a malincuore nella trattazione di un punto, che avrei desiderato di non toccare neppur da lontano per più ragioni.

1° Perchè la brevità che mi sono proposta in questo lavoro non mi consente di trattarla come si richiederebbe, acciocchè fosse messa nella piena sua luce. Ed ognun vede come una tal quistione sia per natura sua unita strettissimamente con quella della generale organizzazione e avviamento di un' intera Provincia e, per conseguente, come non possa essere trattata secondo dovere, senza entrare nell' economia di tutti i mezzi e nel maneggio di tutte le fila, che concorrono a formare, per dir così, la tela del governo e dell' amministrazione di una Provincia nelle mani d' un Provinciale, da cui quasi totalmente dipende la sua organizzazione, il suo assestamento, la sua convenienza nell' ordine concreto della formazione degl' individui, dell' accettazione delle case, di tutte le loro estrinseche relazioni col pubblico e coi privati.

2° Perchè ognun vede quanto sia disdicevole ed intempestivo che da me ultimo per ogni rispetto tra' miei fratelli si entri a trattare controversie di tal natura nelle circostanze presenti.

3° Perchè qualunque cosa si dicesse da me, la quale non consonasse perfettamente con quanto si è operato fino ai dì nostri, potrebbe, benchè a torto, riguardarsi da più d'uno come una critica dell' operato finora. Dico *a torto*, non solo a riguardo delle mie intenzioni, ma ancora perchè quello ch' io son per dire intorno all' organamento normale dei Collegi e dei Convitti tutto discende per legittima conseguenza dai principii stabiliti nelle pagine precedenti: ora sarebbe ridicolo il pretendere che i Provinciali avessero dovuto operare conformemente ai detti divisamenti prima che si pensasse a concertarli, anzi prima che fossero riconosciuti come genuine conseguenze di principii comuni e degne di essere applicate in pratica.

Ma poichè, non ostante queste gravissime difficoltà sono costretto dalla natura del lavoro che ho tra le mani ad indicare almen di volo, qual norma di pratica condotta potrebbe dirigere in questa impresa un Provinciale, anche nominatamente di tale o tal Provincia, non solo intendo che il tutto sia subordinato alla prudente direzione del Preposito Generale, ma che si possa discorrere del da farsi in avvenire senza la menoma censura dell' operato in questi ultimi anni 1849 e 1850. Le circostanze in cui risorsero queste Provincie italiane di Roma, di Napoli e di Sicilia erano tali, che non si potè altro che secondarle, affinchè la Compagnia ricuperasse un' esistenza, e quella esistenza appunto che era più legittima e di miglior aspetto agli occhi de' Prelati e de' Principi e delle devote popolazioni. Se pertanto mi toccherà di ricordare i principii che la Compagnia ha sempre avuti in mira e che sarebbero tanto più a ritenersi nell' ipotesi che qui facciamo riguardo a' Collegi di nuova fondazione, prego i miei lettori di non volervi scorgere allusioni, contro le quali protesto fin d' ora umilmente, ma di solo giudicare se il mio ragionamento sia ben dedotto, avuto riguardo allo scopo, il quale è tutto solo nell' avvenire.

*Principali requisiti per l'avviamento normale di una Provincia in ordine agli stabilimenti di pubblica educazione.*

33. A mio avviso allora solo una qualunque Provincia parmi possa dirsi normalmente organizzata ed avviata quanto all'economia della pubblica educazione della gioventù, quando in essa si verificano le due condizioni seguenti.

1° Che il sistema generale seguito nell'aprimento e nella moltiplicazione dei Collegi e dei Convitti sia conforme alla naturale tendenza dello spirito e dei principii del nostro Istituto.

2° Che in generale i nostri stabilimenti di educazione ( oltre all'essere stati fondati sopra solide e giuste basi ) siano in cosiffatta relazione colle circostanze interne della Provincia e colle esterne della società, che, stando il corso ordinario delle cose, vi sia tutta la morale certezza, che non mancherà ai medesimi Collegi e Convitti un sufficiente concorso di gioventù adattata al grado di que' medesimi Collegi e Convitti, e che questi riusciranno felicemente nel dare una lodevole educazione ai giovani loro affidati.

Facendomi ora alla dichiarazione del primo requisito, sarò pago di toccare tre soli punti relativi alla fondazione e moltiplicazione dei Collegi e dei Convitti, i quali si rilevano da molti luoghi del nostro Istituto e delle nostre storie. Siccome però qui si parla di ciò che sarebbe a farsi nelle circostanze ordinarie, in cui si ha piena libertà di operare, così si vede facilmente che le cose non sono eseguibili, altro che in parte, quando si trattasse di eseguirle in circostanze eccezionali e non vi fosse una sufficiente libertà di operare.

Il primo punto si è che la fondazione dei Collegi e dei Convitti si faccia in tali luoghi, in tali circostanze e sopra tali basi, che ognun d'essi tenda piuttosto a promuovere un gran bene di ordine pubblico ed universale, di quello che un bene limitato e circoscritto al particolare vantaggio di qualche piccola città, paese o provincia.

Il secondo è che la fondazione dei Collegi e dei Convitti sia tale per ogni parte, che gli uni e gli altri tendano piuttosto ad esser grandi che piccoli: e tanto più grandi sa-

ranno, quanto più numerosi saranno in essi i gradi dell'insegnamento, quanto meglio saranno forniti di buoni soggetti e quanto più copioso si otterrà in esse il concorso dei giovani. Quanto più piccolo sarà per uno di questi tre capi un Collegio o un Convitto, tanto più mediocre, di legge ordinaria, sarà il suo andamento e tanto più tenui e sfortunati i successi. Ond'è che, ove i Collegi e i Convitti d'una Provincia sieno tutti o quasi tutti piccoli, il nostro insegnamento e la nostra educazione verranno in breve tempo a perdere ogni prestigio e ad invilire nell'opinione del pubblico.

Il terzo è che i Collegi aperti agli esterni, e soprattutto i Convitti, siano piuttosto pochi che molti in paragone delle forze che ha la Provincia in ciò che è numero e qualità di soggetti. Dissi *sopratutto i Convitti* dover essere relativamente pochi; e ciò perchè in questi la disciplina e la vita comune e il raccoglimento religioso sogliono più difficilmente conservarsi che in ogni altra casa ( come la sperienza ha sempre dimostrato ); ora se avvenga che i Convitti siano molti relativamente alle altre case della Provincia, quasi tutta la sua gioventù in sul compiere la filosofia dovrà passare ad essi in ufficio o di maestro o di educatore; e in pochi anni i più vi scapiteranno non poco sia nello spirito, sia nell'amore allo studio, cosicchè difficilmente poi ripiglieranno l'illanguidito fervore. Nel 1749 la Compagnia contava 1538 case: di queste 669 erano Collegi;i Convitti poi unitamente ai Seminarii non giungevano che a 176 in tutto il mondo.

E qui è bene osservare, come nell'antica Compagnia certi Collegi, che ora avrebber nome di piccoli, allora figuravano a buon dritto tra i grandi in paragone degli altri Collegi tenuti dagli esterni. Parimenti i nostri Collegi, avvegnachè molti in ogni Provincia, tuttavia si potevano dir pochissimi rispetto alle condizioni , in cui trovavasi allora la società; perciocchè allora i Nostri erano quasi i soli che tenessero pubblici Collegi sistemati in ordine a tutte le scuole letterarie; laddove ora simili stabilimenti si sono moltiplicati anche troppo sia per parte dei governi, sia per parte di nuovi Istituti, che a somiglianza degli antichi si sono dedicati a sì lodevole ministero.

Del resto egli è vero pur troppo che, quando fin dalle prime non si è riuscito a dare un regolare sviluppo ed un felice incamminamento ad una Provincia, si suole rimanere in uno stato di morale impossibilità di mutar poi le cose in meglio; il perchè rileva assaissimo che il Provinciale fin dal principio abbia bene in mente il piano di condotta che gli è d'uopo di seguire. Più luoghi dell'Istituto si potrebbero recare in mezzo in confermazione di quanto abbiam detto; nulladimeno mi restringerò a citare tre passi delle nostre storie, i quali appartengono ai primi tempi della Compagnia. Si legge nella storia del nostro Ordine scritta dal P. Sacchini, come nell'anno 1565 in occasione della Congregazione generale, nella quale fu eletto S. Francesco Borgia a Superiore di tutta la Compagnia, i Padri in essa radunati si espressero nel modo seguente riguardo alla fondazione dei Collegi: *Duabus maxime rebus*, dice quello scrittore, *laborare tum Societatem multi querebantur. Primum, quod nimis multa, exigua, et male fundata inchoarentur Collegia . . . Carptis in tot exiles domunculas sociis, enervari totius Ordinis vires, nec uspiam divinam rem tractari pro dignitate, occupatisque, ubi operae non sit, sodalibus, ibi deesse, ubi enixius vires contendi celebritas locorum, spes fructus amplioris, fundatorum benignitas postulet. Conteri in edocendis pueris iuvenum aetates: magna ingenia, praeclarasque naturas debilitari, et acerbas consenescere; ex quibus, si maturitatem adipiscerentur, utilitates olim Christiana res incomparabiles caperet. Praeterea in tanta idoneorum Rectorum penuria, necessario id munus iis imponi, quos regi ipsos oporteret, eodemque modo minus idoneos aliis muneribus praefici. Ad haec: paucitate ipsa hominum vilescere quodammodo maiestatem rerum sacrarum, et laxari severitatem oeconomiae religiosae, ubi nec praescriptus ex disciplina communi munerum ordo servari, nec suum exigi a quoque pensum queat. Frequenti etiam inter se usu obsolescere invicem observantiam: et familiaritates nunc immodicas contrahi, nunc offensiunculas concipi perindignas. Raros etiam inveniri, qui non propemodum iis in locis teneantur inviti: unde fiat, ut commissa sibi obsequii divini munera nec illi, qua voluntate, quaque diligentia opus est, tractent, nec inde (quod consequens est) animarum o-*

*ptata lucra proveniant . . . Haec, atque id genus multa eo vehementius, fusiusque cum ab aliis, tum maxime a Benedicto Palmio commemorabantur . . . Quamobrem rogarunt eum ( Borgiam ) quamplurimum universi Patres, decreto in eam rem condito, ut ad roboranda, quae iam suscepta erant Collegia verso animo, si quae posthac admittenda censeret, ea eiusmodi essent, iisque locis, et conditionibus eiusmodi offerrentur, ut ad commune bonum Ecclesiae Dei ingens habitura momentum viderentur : tum etiam ab rebus vitae necessariis ita essent instructa, non modo ut ii sustentari possent, quos opera postularent; sed is etiam Scholasticorum numerus, qui ad idem perpetuandum Collegium satis foret. Denique quamvis haec suppeterent universa, nequaquam tamen acciperet, nisi haberet Societas Rectores, Magistros, et Operarios idoneos, ut, sine veterum detrimento, sustineri posse novum Collegium Pater Generalis, auditis Assistentium sententiis, iudicaret. Neque id sanxit Congregatio severius, quam servavit. Eodem die recitatis aliquot Praesulum et Civitatum literis, quinque Collegiorum, quae deferebantur, admittendum nullum censuit: susceptorum quin etiam quaedam solvendi potestatem Generali permisit.*

Le quali parole: *Rogaverunt eum quamplurimum* UNIVERSI PATRES, *ut . . . si quae admittenda censeret, ea eiusmodi essent, iisque locis, et conditionibus eiusmodi offerrentur, ut* AD COMMUNE BONUM ECCLESIAE DEI INGENS HABITURA MOMENTUM VIDERENTUR, ognuno vede quanto validamente confermino ciò che abbiam detto dello scopo dei nostri Collegi e del nostro insegnamento, e come fosse universale in tutti i nostri primi Padri un tale principio.

Lo stesso Sacchini ( Part. V Lib. IV num. 81 ) apporta per disteso una lunga orazione del nostro Campano Provinciale in Polonia, nella quale disconsiglia il Re Stefano dal costringere la Compagnia a moltiplicare i Collegi. Nella detta orazione tra le altre cose si leggono le seguenti: *Quod si iustas Operariorum liceret continuo habere familias, minus esset incommodi. Sed explere statim Collegia nullo modo, ut nunc quidem res sunt, licet: primum, quod non sunt prompta subsidia: deinde, quod est gravissimum, quod nec idoneae nobis, neque plane ullae suppetunt*

*copiae Sociorum. Nihil ita, Rex optime,* (*et ante oculos sunt nimio plura exempla*) *nihil ita pessumdat auctoritatem Religiosorum, obterit disciplinam, mores sensim corrumpit, ut minutos in coetus dissipatae familiae. Quod si omnibus est noxium Ordinibus, nostro certe, cui non intra septa latendum, sed prodeundum in solem, aciemque est, pestiferum plane est. Quis melius, quam Tua Maiestas, intelligit, valido exercitui enervando nihil esse praesentius, quam si in exiguas discerptus cohortes in varias ablegetur Provincias? At enim hic locus periclitatur, et ille alter, itemque tertius, atque hic bene gerendi rem, alibique offertur occasio. Num igitur prudens belli Imperator, spe partium, summam in periculum dabit? Praeterea nobis haud quidem privata causa, sed ad effectum eorum, quae tractamus, necessaria est hominum benevolentia, atque existimatio. At rerum imperiti dum vident tam multa etc. etc.*

Così anche il P. Everardo Mercuriano era d'avviso che i nostri Collegi fossero in piccolo numero e fondati così bene, che potessero, fin dal principio, non solamente uguagliare, ma vincere la pubblica espettazione; e ciò appunto perchè trattandosi di luoghi e di tempi, in cui dubbia era presso molti la riputazione della Compagnia, se non si perveniva a riscuotere il pubblico favore e applauso fin dal principio, molto facilmente i malevoli avrebbero potuto colle loro calunnie e dicerie mettere la Compagnia in discredito presso la moltitudine e i Principi. *Everardus Mercurianus eius erat sententiae,* così il Sacchini ( Part. II Lib. V num. 174 ), *ut mallet pauciora recipi a Societate Collegia, quam, quae recepisset, ea non pro dignitate tractari, atque ita, ut non sustineretur modo expectatio hominum, sed etiam vinceretur; idque necessarium existimabat iis locis, ac temporibus, quod valde anceps de Societate existimatio, et apud plerosque calumniis haereticorum plus nimio adversa esset. Quare, si, quibus in locis primum apparebat, non aliquid afferet quod ipso statim initio excitaret populos, plausumque, et favorem exprimeret, ac splendidius, quam ut obscurari posset dictis malevolorum emicaret, continuo auctis animis adversarios in contemptum eam ad multitudinem et Principes vocaturos.*

Quanto più l'economia generale relativa alla fondazione e moltiplicazione dei Collegi e dei Convitti in una Provincia si accosterà ai tre requisiti sopra esposti, tanto più quella Provincia si conformerà alle norme dell' Istituto, tanto più sicura sarà essa di cogliere grandi e abbondevoli frutti dalla pubblica educazione e tanto più agile e sciolta si troverà per formare gl' individui negli altri ministeri che non riguardano l'educazione o l' istruzione delle gioventù.

Ma oltre la condizione finor dichiarata, e dedotta dalla tendenza e dai principii del nostro Istituto, ho detto che a potersi avviare o giudicare ben avviata l' economia generale d' una Provincia quanto a stabilimenti di educazione, conviene si verifichi una seconda condizione, la quale è relativa alle peculiari circostanze, in cui quella Provincia può e dee mettere in atto i riferiti principii universali.

Allora cioè una Provincia dicesi *normalmente organizzata ed avviata* quanto all' economia della pubblica educazione della gioventù nei Collegi e nei Convitti, allorchè questi (oltre l' essere stati fondati sopra giuste basi) sono in cosiffatta relazione colle circostanze interne delle Provincie e colle esterne della società, che, stando il corso ordinario delle cose, abbiavi tutta le morale certezza che non mancherà ai medesimi Collegi e Convitti un sufficiente concorso di gioventù adattata al grado di essi Collegi e Convitti, e che questi riusciranno felicemente nel dare una lodevole educazione ai giovani loro affidati. E mi spiego.

Un Collegio o Convitto dicesi *fondato sopra solide e giuste basi* quanto al FORMALE, quando per ciò che riguarda il suo scopo e il suo sistema è stato ben determinato il genere e la specie di educazione che vi si vuol dare, per modo che si sappia chiaramente e definitivamente, se i giovani vi si vogliono formare alla suprema o alla media o all' infima: quando l' economia e tutte le parti dell' opera dell' educazione, qual si è stabilita in teorica, e che ne costituiscono il sistema, sono per ogni verso proporzionate allo scopo e si possono facilmente eseguire sì dagli educatori come dagli educandi nelle rispettive loro parti: quando a questi Collegi o Convitti si dà comincia-

mento con tali educatori o maestri, con tale numero e qualità di giovani e in circostanze sì favorevoli, che l'effettuazione del sistema abbracciato sia sufficientemente perfetta, animata da buono spirito e incamminata sì regolarmente, che guidi sì i direttori dell' educazione come gli alunni a ricopiare il tipo ossia quadro modello, che corrisponde allo scopo prefisso.

Un Collegio poi o un Convitto allora dicesi *fondato sopra solide e giuste basi*, quanto al MATERIALE, allorchè la sua posizione, il suo fabbricato, le sue rendite, tutto è assicurato in modo, che fin dal principio o almeno in processo di tempo a misura del bisogno quel Collegio o Convitto possa ricevere lo sviluppo bisognevole, affinchè un sufficiente numero di giovani vi possa compiere il corso della educazione.

Inoltre i Collegi e i Convitti di una Provincia si possano dire *normalmente avviati rispetto alle circostanze* INTERNE, allorchè si verificano riguardo ad essi le condizioni seguenti: la *prima* che sia stato organato e adottato in quella Provincia un buon piano per la teorica e pratica formazione dei nostri soggetti, che dovranno succedersi nell' esercitare le funzioni di educatori e di maestri: la *seconda*, che il numero de' Collegi e dei Convitti di quella Provincia sempre si mantenga entro siffatti limiti, che il numero delle persone richieste per l' esercizio dell' educazione e dell' istruzione sia proporzionato al numero di quelli, che si vengono formando: sicchè il vuoto che d' ordinario suol farsi in sullo spirare di ciascun anno tra le persone addette all' opera dell' educazione e dell'istruzione, si possa agevolmente colmare con quel numero di soggetti che d' ordinario e al finire di ciascun anno si ponno avere alla mano, come già abbastanza formati a tal uopo; nè si sia sovente nella dura necessità d' impedire la perfetta formazione di molti al solo fine di riempire i troppi vacui lasciati dagli altri; altrimenti basterebbe questo solo per gettare tutta una Provincia in una lagrimevole condizione: conciossiachè, interrotta e sturbata una volta quella regolare e ordinata opera della formazione dei Nostri, qual si richiede dalle Costituzioni, ogni anno saremmo facilmente

da capo nella necessità di servirci di molti individui non compiutamente formati, i quali succedendosi nei Collegi li manterrebbero in una così decisa e stabile mediocrità di successi, che finirebbesi poi col credere che quella stessa mediocrità sia il *maximum* della perfezione, a cui da forza umana comunemente si può pervenire, e che sia vana cosa il tentar di far meglio.

I Collegi poi e i Convitti di una Provincia si possono dire *normalmente avviati* quanto alle RELAZIONI ESTERNE colla società 1° quando l'autorità pubblica, che ha in mano la forza materiale e legale, protegga per elezione o almeno per necessità tolleri bastantemente la libera operazione dei Nostri in tutto ciò che concerne l'osservanza sostanziale dell'Istituto e la sostanziale economia di tutte le parti dell'educazione e dell'insegnamento, qual si esige dalla natura dello scopo prefissoci: 2° quando l'autorità dell'opinione più ricevuta e signoreggiante presso la moltitudine meno guasta e meno ignorante ci sia favorevole per ciò che concerne educazione ed istruzione, cioè abbia espettazione e speranza che la nostra opera riuscirà di soddisfacimento a' suoi giusti ed onesti desiderii.

Poste queste condizioni intorno il *formale* e il *materiale* di ciò che riguarda nelle sue basi la fondazione delle case di educazione; e poste pure quelle altre condizioni che si riferiscono alle circostanze *interne* ed *esterne* della Provincia e che hanno attinenza al libero e sicuro esercizio del magistero dell'educazione in tutte le sue parti, egli è chiaro avervi tutta la morale certezza che, continuando il corso ordinario delle cose pubbliche e private, non mancherà ai nostri Collegi e Convitti un discreto concorso di giovani adatti allo scopo, cui ci proponiamo di condurli, e che i Collegi ed i Convitti non falliranno di fornire alla gioventù una buona educazione: si otterrà cioè, che la maggior parte dei giovani riesca sì ben formata, da saper poi mantenersi salda nel sentiero della sapienza civile e delle virtù religiose, non ostante tutti i pericoli e i numerosi ostacoli, nei quali sogliono imbattersi più o meno tutti coloro, che si danno a percorrere le pubbliche carriere della società.

Ecco ciò che da noi s' intende, quando parliamo di fondazione e di avviamento normale di una Provincia quanto all' economia e convenienza della pubblica educazione nei Collegi e nei Convitti. Le condizioni da noi richieste son quelle desse, che in generale costituiscono l'avviamento e l'economia dei Collegi e Convitti nelle singole Provincie dell' antica nostra Compagnia. I Collegi e i Convitti, come siano avviati verso questa linea normale, debbono necessariamente salir sempre in istima e in riputazione. Per lo contrario se essi divergono da questa linea medesima, quand' anche avessero incominciato coi più felici auspicii e col plauso de' popoli e de' governi, dovranno per forza cadere assai presto in discredito ed essere scarsissimi di frutti stabili e reali. La cosa è per sè stessa evidente: e la ragione e la sperienza concorrono a gara a dimostrarci questo vero.

Dalle cose finquì ragionate si scorge, come per giungere a dare ai Collegi e a Convitti di una Provincia il detto avviamento, non basti il conoscere le Costituzioni e l' Istituto, ma sia d' uopo conoscer pure i tempi e tutte le circostanze sociali. Un tale avviamento è molto più difficile a' dì nostri che non ne' tempi andati; il perchè fa di mestieri al presente di maggior consiglio e di maggior prudenza. Contuttociò, quando una volta una Provincia si trovi già bene avviata, il mantenerla nel regolare suo corso, di guisa che progredisca di bene in meglio, sarà cosa agevole oltremodo. Ciò che è veramente difficile, ma sommamente necessario, si è il dare il primo normale avviamento ad una Provincia sopra basi giuste e solide; e ciò che è ancor più difficile, si è, quando una Provincia fu male avviata, il rimetterla sulla buona via e darle un corso pienamente regolare. Così è cosa molto più facile il mantenere il moto regolare alle macchine e ai convogli che van percorrendo le strade ferrate, che non il dar loro il primo avviamento, il costruire la strada e le macchine: il che richiede una lunga e penosa fatica. Ma cosa anche più malagevole si è, quando per un qualche sostanziale difetto o della macchina o della strada o per qualsivoglia altro motivo il convoglio ha deviato dalle rotaie, il riuscire

a riordiuare ogni cosa e a rimettere le vetture in corso regolare e sicuro. Lo stesso avviene in una Provincia per rispetto ai Collegi e ai Convitti. Per mantenerne l' economia generale su quel piede, su quelle basi, con quell' avviamento e con quelle relazioni col pubblico, che ricevettero da principio, basteranno uomini di ordinaria capacità nel governo, i quali si vadan succedendo di tre in tre anni: ma per la seconda e molto più per la terza opera di totale instaurazione ci vuole qualche uomo straordinario, che la duri nella direzione generale, finattantochè non abbia dato egli stesso e principio e seguito e compimento all'impresa.

Alcuni diranno che le cose da noi ora esposte circa il primo regolare avviamento de' Collegi e dei Convitti in una Provincia sono cose notissime, chiare come l'ambra e note, come suol dirsi, fino ai pesciolini; e che tali cose non poterono non essersi avute sotto gli occhi da tutti i Provinciali nell' economia generale presa da essi a seguire nel fondare e moltiplicare i Collegi e Convitti.

Ed io a questi rispondo ( come fin dal principio ho protestato ) che io non intendo di dir cose nuove, e molto meno poi di portar sentenza, se così o altrimenti si sia da noi operato: che anzi mi piace pur molto ed ho sempre avuto in mira di dir quello, che già si pensa dalla maggior parte dei Nostri.

Altri dicono che queste son belle teorie in astratto, ma che in pratica son nulla più che utopie; imperciocchè, se a un tal complesso di cose fosse legata l' organizzazione normale dei Collegi e dei Convitti in una Provincia, non si aprirebbe mai che un piccolissimo numero di Collegi e di Convitti. Al che rispondo che, se si vorrà esaminar bene quanto fu detto da noi a questo proposito, si troverà che tutte le condizioni da noi accennate sono realmente nell' ordine pratico così necessarie e indispensabili al buon avviamento generale dei Collegi e dei Convitti, che non possiamo passarci nè pure di una sola di esse. Si consideri diligentemente ogni cosa, e si vedrà che quanto più le surriferite condizioni verranno assicurate nel loro complesso, tanto più sicura e feli-

ce sarà l' operazione della Compagnia e la riuscita dei giovani.

Altri finalmente dicono che, quantunque tali condizioni siansi avute più o meno sott' occhio e si siano considerate in ogni tempo come necessarie, e quantunque essi non credano che l' assicurarle debba in ogni luogo nè in ogni tempo riuscire impossibile; tuttavolta amerebbero di sapere, qual sia la via meno ardua e più sicura di riuscire nell' impresa; essendo pur troppo vero che una certa necessità morale cagionata da imperiose circostanze costringe talvolta i Provinciali ad aprire loro malgrado Collegi e Convitti, cui mancano le accennate condizioni: laonde avvien poi che ne patisca la formazione de' soggetti e il difficile magistero della pubblica istruzione. A questi rispondo che io non veggo altro che una sola via, affine di mettere una Provincia in grado di avviarsi normalmente secondo le condizioni suddette. Ma questa via che, attesa la condizione dei tempi presenti e l' indole del nostro Istituto, parmi l' unica, oso affermare che, coll' aiuto della divina Provvidenza, parmi anche sicura e in mano nostra. Si tratta solo di volere, di esser longanimi e pazienti, di metterci ben d' accordo a maniera di buoni fratelli nel Signore.

Non credo di essere irragionevole e presuntuoso, quando spero che, facendo noi quel che possiamo dal canto nostro, il Signore sia per darci grazia di riuscire, secondo la natura della nostra vocazione, nella nobile impresa di ben allevare la gioventù.

Colla lettura dei numeri seguenti si farà a poco a poco manifesto qual sia questa via, che a me par l' unica, ma sicura, affine di mandare ad effetto il proposto divisamento.

## CAPO VIII.

SI TRATTA ALQUANTO PER DISTESO, A MODO DI DIGRESSIONE, UNA QUESTIONE D'INCIDENZA, DAL CUI SCIOGLIMENTO DIPENDE IL DEFINIRE, QUAL SIA IL MEZZO PIU' EFFICACE DI TUTTI, AFFINE DI METTERCI IN ISTATO DI POTER OPERARE CON LIBERTA', PER DARE AI COLLEGI E AI CONVITTI QUELL'AVVIAMENTO, DI CUI SI È FAVELLATO NEL CAPO ANTECEDENTE.

---

*Quanto ad un corpo morale, qual si è la Compagnia, sia necessaria la pubblica stima.*

34. È celebre tra di noi quella bellissima regola di somma prudenza, che ci lasciò S. Ignazio circa il modo con cui dobbiamo diportarci negli affari generali o particolari, che da noi s'intraprendono alla maggior gloria di Dio. Diceva egli, dover noi nelle imprese, che ci avviene di condurre, adoperare di ogni sforzo ed industria, come se il felice riuscimento di quelle dipendesse per ogni parte da noi, dalla nostra prudenza, dall'efficacia dei nostri mezzi, senza che Dio dovesse entrarci per nulla: ma allo stesso tempo dover noi aspettare solamente da Dio ogni avventuroso successo; e per conseguente dover noi stimare le nostre industrie i nostri mezzi, le nostre diligenze come cosa al tutto vana e disutile. Ciò posto, nessuno, spero, farà le meraviglie, se io parlerò dei mezzi umani per modo, come se da essi soli dipendesse l'esito fortunato delle imprese, che la Compagnia abbraccia e promuove alla maggior gloria di Dio e al maggior bene delle anime. Quello che son per soggiungere potrà sulle prime parere a qualcheduno una noievole digressione, che non si rannodi col mio assunto; ma se il lettore avrà la sofferenza di seguirmi, non tarderà ad accorgersi che la mia finale conclusione spettante l'economia dei mezzi, che l'autorità direttiva di una Provincia potrebbe con morale sicurezza di felice successo impiegare, per giungere a ricostruire sulle sue basi e ravviare nella buona strada l'organizzamento generale dei Collegi e dei Con-

vitti, non sarebbe da taluno de' miei lettori ammessa per onesta, legittima ed efficace, senza la previa discussione di un qualche principio pratico avuto da alcuni come erroneo, da altri per alieno dallo spirito della Compagnia, ma che pure si ha da molti come legittimo, come necessario, come conformissimo allo spirito e alla pratica dei nostri Padri.

In quel modo che la perfezioni della vita animale è riposta in ciò che le varie operazioni dei diversi organi e strumenti vitali si facciano normalmente, nè siano impedite dal produrre quegli effetti a cui son destinate e a cui tendono secondo le leggi lor proprie, per la stessa guisa la vita civile di un corpo morale ossia di una comunità, qualunque ella sia, consiste in ciò che essa goda di diritto e di fatto il libero esercizio delle operazioni proprie del suo Istituto, e che queste non incontrino ostacolo a poter produrre quegli effetti a cui tendono di lor natura. Quello che è il vitto e l'aria e il libero spazio alle rispettive funzioni organiche verso il mantenimento e l'accrescimento della vita fisica del corpo, altrettanto è nell'ordine morale e alla vita civile d'una comunità la stima, l'onore, la riputazione onde quella trova ristoro e libertà allo svolgimento del proprio vigore. Può dunque dirsi che un corpo morale destinato e determinato dalla propria costituzione all'esercizio di pubblici ministeri abbisogna tanto di una pubblica riputazione per mantenersi tranquillo, libero e sicuro nelle funzioni della sua vita morale e civile, quanto le membra dell'uomo abbisognano di alimento e di altrettali condizioni per esser atte alle operazioni della vita corporea.

La nostra Compagnia in particolare più di parecchie altre comunità sì religiose come laiche è bisognevole di grande riputazione pel libero esercizio de' suoi ministeri. Altre società o corpi morali si rendono rispettabili per la copia dei mezzi di fortuna o per la protezione del governo, cui o a sè o ad altri possono procacciare: ma noi non siamo in grado di valerci di siffatti appoggi. Altre corporazioni godono di molti diritti e privilegi ed immunità, a noi anche i diritti più comuni vengono ora contrastati e negati. Altre comunità pos-

sono per più ragioni muovere a loro vantaggio le pubbliche autorità politiche, civili ed ecclesiastiche; noi dobbiamo rassegnarci a sperare unicamente di essere a gran favore più o meno tollerati: donde nasce che in ogni occorrenza siano poi i Gesuiti i primi ad essere sagrificati alle pretensioni di tutti i nemici della società e della Chiesa: chè la prima *mezza misura* per acquietare i malcontenti è sempre a carico nostro.

Umanamente parlando, la cosa debbe essere così e non altrimenti; conciossiachè è noto alle autorità che nulla hanno a temere da noi, che noi siamo soliti a ricevere con rassegnazione ogni peggior trattamento e che non siamo usi a vendicarci di chi ci strapazza, facendo noi professione di ubbidire e di cedere a chi ci comanda, disposti nell' animo a rendere a tutti bene per male. Il che presupposto, ognun vede che se non saremo in grande stima ed opinione, umanamente parlando, non avremo altro mezzo con cui piegare le pubbliche autorità a lasciarci esercitare con sufficiente sicurezza, pace e libertà i nostri pubblici ministeri in aiuto delle anime.

Che se si riguardi alla natura di questi ministeri medesimi, si conoscerà sempre più chiaro, quanto pel loro felice riuscimento ci sia di mestieri in ispecial modo della pubblica estimazione. Di fatto non sono già obbligati gli esterni a giovarsi dell' opera nostra, massimamente essendovi molti altri che offrono loro que' servigi medesimi, che loro sono offerti dalla Compagnia: dal che ne conseguita per necessaria illazione che, se non saremo reputati eccellenti, languirà tra le altre cose anche il concorso de' giovani ai nostri Collegi e Convitti. Si consideri oltre di questo, come ci è d'uopo che concorra a noi piuttosto la classe civile, agiata ed influente, che non la umile, abbietta e di minor conto; e ciò sì perchè dal concorso di quella dipende la maggior gloria di Dio, sì ancora perchè alla formazione di tal classe mira precipuamente la nostra istituzione. Or chi può dire in quanto alta stima ci sia necessario di salire presso la parte più colta ed elevata della società, perchè essa o ci prenda volontieri a direttori di sua coscienza o ci affidi di buon animo quanto ha di più caro, vo' dire l'allevamento della sua prole?

Oltracciò il magistero con cui si guidano i popoli nelle vie della religione, delle lettere e delle scienze è opera di tal natura, che riesce tanto più salutare, quanto è maggiore la sommessione d'animo e la fiducia con cui viene accolta. Or bene questa sommessione e questa fiducia suppongono in noi un grado notevole di autorità: e questa autorità conviene forse che sia riconosciuta solo per diritto che ne abbiamo come ministri di Dio al par degli altri? o che ci limitiamo a pretenderla solo per via di fatto? Egli è manifesto ch' ella debb' essere in gran parte un effetto della pubblica stima, una ricompensa da conseguirsi con l' eccellenza incontrastabile del merito.

Dalle quali cose si scorge che, se i Superiori di una Provincia debbono dal canto loro far uso di ogni possibile industria e diligenza, affine di mettere e di mantenere la Compagnia in tale stato di cose e relazione col pubblico, per cui addivenga idonea a procurare davvero il bene dei prossimi e la maggior gloria di Dio; egli è certo che non vi ha industrie nè diligenze meglio impiegate di quelle, con cui essi cercheranno di stabilire e assicurare la pubblica estimazione della Compagnia nella Provincia. Così è: non avvi cosa più rilevante nè più necessaria di questa; e tanto maggiore sarà il bene che i Nostri potranno fare in un dato luogo a vantaggio dei prossimi, quanto maggiore sarà la riputazione alla quale saranno ivi saliti. Pongasi una Provincia, in cui la Compagnia sia in gran pregio e rinomanza; e tutto concorrerà a rendere agevole l' effettuazione di tutti que' provvedimenti, che vedemmo richiedersi all' avviamento normale della medesima, per ciò che riguarda l' economia de' Collegi e dei Convitti; e si dica lo stesso per rispetto alla facilità di esercitar come conviene qualsivoglia altro ministero.

Ma quanto più chiaramente intendiamo che la buona riputazione dee da noi ordinarsi ai fini soprannaturali della nostra vocazione, tanto nel presente discorso vuolsi procedere con più sottile discernimento, affine di ravvisare quel *medium*, in cui il nostro intento vada esente così dal vano e dal soverchio, come dagli effetti della pusillanimità o del cinismo, quel *medium* che possa quindi da noi degnamente desiderarsi ed usufruttarsi.

Ora, a parer mio, questo umano vantaggio d' una buona riputazione può considerarsi primieramente nella sua *misura*, in quanto si goda presso il picciol numero de' savii o presso l' universale: può considerarsi ancora nel suo *oggetto*, in quanto questo sia più o men proprio de' nostri ministeri, più o meno reale e pregevole in linea di virtù e di utilità: può considerarsi finalmente nel *modo* di acquistarla e di mantenerla, in quanto l'usare i mezzi proprii della nostra vocazione è cosa che può farsi in maniera più o meno proporzionata al nostro fine.

Mi si domanderà adunque, rispetto all' ampiezza della riputazione che vogliamo desiderare alla Compagnia, a qual grado io ne determini quel *medium* che conviene a tutta la santità ed altezza delle nostre mire. Rispondo subito, e dimostrerò più sotto, che non ci basta l'approvazione o la protezione dei governanti, non ci basta la benevolenza degl'intimi familiari e di scelti amici, non ci basta il credito presso i sapienti; ma che la nostra riputazione debb' esser tanta che ci tragga la fiducia di quella vera maggioranza di cittadini, che è sempre abbastanza ingenua e sana per distinguersi dai settarii e dagli ostinati nemici del bene.

Ma in che dobbiamo mostrarci sì benemeriti da cattivarci sì universale stima e confidenza? In arti? in lettere? in scienze? in opere di carità? in opere di zelo? Dirò in generale, nella pratica perfezione degli uffizi che c' incombono conforme alla nostra vocazione e agli obblighi contratti col pubblico: e parlando in particolare fin d'ora di quelle Provincie in cui i Collegi e i Convitti fossero in tale stato che per poter essere normalmente avviati avessero bisogno di riforme radicali, le quali per mancanza di aiuti convenienti e di libertà nel nostro operare non paressero eseguibili, dico che il mezzo di prepararne ed assicurarne da lungi il ristoramento consiste nell' acquistare cogli altri ministeri quella stima, che disponendo il pubblico alla confidenza verso di noi, ci procacci abbondanza di aiuti e libertà di operazione, per ricostituirli in ogni parte conformemente alle norme da noi riconosciute come necessarie a seguirsi.

La terza questione pare più scabrosa. In qual modo posso io intendere che la Compagnia od una qualsiasi Provincia italiana si acquisti in questi tempi sì stolti e perversi il suffragio della pubblica opinione? Rispondo in prima con ricordare la solidità dei principii con cui vado discorrendo nella presente opera, dove non mi pare ch'io sacrifichi punto nulla dei nostri doveri e del nostro decoro all' idolo di un vano favor popolare. In secondo luogo però fo osservare che, se la buona riputazione non vuole acquistarsi per altro mezzo, fuorchè con un merito solido e reale, e senza discapito della modestia ed umiltà religiosa; quando tuttavia si tratta di opere che hanno da metterci in relazione col prossimo, vi è luogo a distinguere in esse l'intrinseco valore dalla forma estrinseca, il pregio assoluto dal pregio relativo. Or questa distinzione così ovvia e legittima potrà condurmi a richiedere che oltre al vero sapere, oltre al vero merito di virtù, vogliamo altresì attendere alle circostanze in cui ci tocca di operare, affinchè questi ministeri prendano nella lor forma, senza alcun pregiudizio della solidità, quell' aspetto e quello splendore che per avventura risponda meglio alle attuali disposizioni di chi ha gli occhi sopra di noi, o ci tragga gli sguardi e la confidenza di chi avendo forse bisogno di noi o non ci conosce o ci sconosce o ci astia per male prevenzioni.

Queste generali dichiarazioni in tutto conformi non solo alla sana morale, ma allo spirito apostolico del nostro santo Istituto, mi giovino ad entrare nel divisato ragionamento senza timore di ombre, che mi mettano presso i miei lettori in sospetto di uomo vano e leggero.

La necessità di trattare del presente argomento e la difficoltà del problema che vogliamo discutere nasce principalmente dall' essersi in questi tempi radicalmente traslocato il punto d'appoggio che ci è necessario di avere in questo mondo, e mutate in gran parte le opinioni e le cose in tutta la sfera sociale. Era molto più facile altra volta il credere onesto l'appoggio de' Principi cattolici, che non è adesso il credere onesto l'appoggio dell' opinione pubblica: similmente la via di meritare l'appoggio dei governanti era ben diversa da quel-

la che ora ci toccherebbe di percorrere per accomodarci alle fluttuazioni del giudizio ancor della parte più sana d'una nazione. Eppure forza è che ci studiamo non già di acconciarci a tali difficoltà in quanto nel *diritto* possono aver d'immorale, ma di cogliere nelle circostanze di *fatto* quella via che ci permetta di trovare il massimo appoggio nella pubblica opinione, con tanto più vera libertà di compiere la nostra missione a gloria di Dio.

Procederò adunque dirittamente nel mio ragionare con la fiducia di non dare in veruno scoglio, dove pericoli o il nostro decoro o la santità del nostro Istituto o il rispetto dovuto alla prudenza ed all'autorità dei Superiori. Perchè tuttavia vorrei prendere i miei lettori nel rispettivo loro punto di vista, e andare spianando per via le loro difficoltà, procederò per lo più come chi risponde, anzichè col metodo di chi ha da provare una tesi.

*Si propone una difficoltà, e nello scioglierla si fa vedere come per assicurarci la particolare stima e benevolenza dei buoni sia di mestieri l'averla in mira nel nostro operare.*

35. Alcuni pertanto vanno dicendo ch' essi non veggono dove vadano a parare tante considerazioni sulla necessità della buona fama, e la discorron per avventura così: O si vuol dimostrare la necessità in che è la Compagnia, in quanto è un corpo morale che vive in mezzo alla società, di essere in istima presso le persone savie e virtuose; ed allora la cosa è sì chiara, che niuno al mondo può dubitarne, nè fa di mestieri gittare il tempo in dimostrare e in esagerare una tale necessità. Siamo virtuosi ed eruditi, e godremo credito e riputazione presso le persone veramente sapienti, le quali, grazie a Dio, anche a' dì nostri sono tutte per noi. Per guadagnarci il favore delle persone prudenti e dabbene non fa di mestieri di altri mezzi. La virtù e la scienza hanno abbastanza di attrattive per farsi pregiare dalle persone amiche del vero e dell' onesto. Che se, non ostante la stima che godiamo al presente delle persone savie e probe, pure non possiamo operare colla

dovuta libertà, anzi siamo più inceppati di prima nell' esercizio di tutti i nostri ministeri, se questi non sono più sì graditi nè producono più quel frutto che li rendeva altre volte sì vantaggiosi, ciò vuol ripetersi da questo, che anticamente i savii e i virtuosi erano in maggior numero, e dominavano facilmente il corso delle pubbliche opinioni; laddove al presente essi sono ben pochi, e ben lungi dal poter allentare, non che distruggere il fiero impeto delle opinioni signoreggianti.

Ovvero, diranno, si tratta di provar la necessità che incombe alla Compagnia, in quanto corpo morale vivente nella civil società, di essere stimata in generale se non da un' assoluta maggioranza, almeno almeno da una gran parte della moltitudine, ed in questo caso si vuol provar troppo; conciossiachè in tempi sì miserevoli, in cui il maggior numero è guasto di mente e di cuore, e rifugge dalle scienze e dall' esercizio delle virtù civili e religiose, come può mai avvenire che procacci la stima dell'universale un corpo, che fa pubblica professione di sapere e di virtù senza punto curarsi d' altro? Sembra anzi che la moltitudine debba essere proclive a disconoscerne il merito e a far ciò tanto più facilmente, quanto il merito è maggiore.

Dunque una tale stima della moltitudine non è possibile a procacciarsi; oltre di che, quando pure potesse procacciarsi, dovremmo astenerci dall' andarne in traccia, essendo ella cosa sommamente incerta, manchevole e pericolosa. Fin qui l' obbiezione: or ecco la mia risposta.

Stando alle conseguenze che scendono da questo modo di ragionare, convien dire che noi, contenti di darci alle virtù ed alle scienze, poco dovremmo curarci di quelle industrie che entro i confini del giusto e dell'onesto si possono usare, affine di cattivarci l' estimazione, l'amore, il rispetto, la confidenza delle pubbliche autorità e dei popoli, all' intento di poter guidare più facilmente le anime a salvazione.

Eppure io penso che nell'ordine dei mezzi umani non v'abbia cosa più necessaria per noi dell'usare ogni diligenza ed argomento per ottenere che non solo presso i savii e i virtuosi (i quali son sempre pochi), ma anche presso il popo-

lo e la moltitudine cresca ognor più in istima ed in riputazione la nostra Compagnia, come pure i ministeri che esercitiamo e sovratutto quelli dell' educazione e della istruzione della gioventù. Credo che ciò sia oltremodo conforme al nostro Istituto e all'esempio de' nostri antichi Padri; dei quali ove noi non imitiamo l' esempio anche in questo, non ci verrà fatto giammai di conseguire quella pace, quella libertà, quella fiducia, quella sicurezza, delle quali secondo la natura del nostro Istituto e l' indole dei tempi presenti abbisognamo assai per esercitar con prospero succedimento i nostri ministeri.

Se, in questi tempi sovratutto, da chi dirige una Provincia non si usano mezzi speciali, diretti, ben immaginati e disposti, affine di promuovere l' estimazione della Compagnia presso del pubblico, il maggior numero delle persone anche colte e virtuose, le quali non hanno occasione di conoscerci e di trattarci da vicino, rimarrà assai facilmente col capo ingombro di preconcette opinioni a nostro riguardo, e se non questo, avrà tutto al più anche per noi quella stima *più negativa che positiva*, che i buoni cristiani sogliono nutrire per tutti i loro prossimi, specialmente Ecclesiastici o Religiosi, finchè non sono provate le accuse che contro loro si lanciano. Ma una stima così tenue, così volgare, così priva di confidenza, una stima che non muove ad operare a vantaggio di chi ne è l' oggetto, non è quella di cui abbisognamo. Que' tali non sono disposti a recarci del male, ma neppure sono molto inchinati a favorire le cose nostre. Lasceranno che esse vadano a seconda del naturale loro corso, si guarderanno dal macchiare la nostra fama con maldicenze: ma trattandosi di noi, serberanno il silenzio. Quanto è mai difficil cosa il far sì che la maggior parte di quelle stesse persone colte e dabbene, con cui siamo in più frequente e stretta relazione, riesca veramente soddisfatta di noi e che stimi ed ami il nostro conversare e i nostri ministeri, se pure non si cerchi in molte guise di sostenere e fortificare in esse un alto concetto della Compagnia!

Certo credo ancor io che, se noi ci adopreremo con tutte le forze per essere a maggior gloria di Dio virtuosi e sapienti nel senso inteso dalle nostre Costituzioni, noi non avrem bisogno di far altro; chè in questa formola si comprende ogni cosa. Imperciocchè io penso essere tutto proprio della virtù, dello zelo e della sapienza il regolarsi per modo nell'esercizio delle virtù e della scienza, che per quanto è possibile, senza disgusto di alcuno, anzi colla soddisfazione di tutti, si riesca ad acquistare quel nome, di cui ci fa mestieri per essere giovevoli ai prossimi, in quanto che esso ci procura maggiore autorità e libertà nell'operare e maggior confidenza e concorso di persone ai nostri ministeri. Il perchè può affermarsi che coloro i quali dicono, dover noi badare unicamente ad essere virtuosi e sapienti, non parlano con aggiustatezza, se con quel modo di favellare intendono di escludere quella parte ed effetto di vera sapienza, che sta nel far uso della virtù e della scienza con tale opportunità e congruenza alle circostanze, che il pubblico rimanga soddisfatto, e con affetto, stima e fiducia verso di noi; appartenendo alla virtù della prudenza il metter mano a que' mezzi, che possono collocarci in istato di giovare altrui, tra i quali nessuno può negare che tenga un luogo importante la riputazione. Oltre di ciò io credo che questa prudenza di operazione necessaria a guadagnar credito non possa a lungo aver luogo nella pubblica operazione d' un corpo morale, se questo non tenga rivolta la mira (come a scopo non ultimo, ma pratico e immediato del suo operare) anche al conseguimento e all' assicurazione del suo buon nome. Oh quante volte accade che Padri per altro di merito non ordinario nelle virtù e nelle scienze non giungano a farsi stimare ed amare dalle stesse persone colte e dabbene! appunto perchè non curandosi di certe cose, che essi non hanno in conto di virtù e di coltura, mancano di quella nobiltà e gentilezza di modi che tanto piace; perchè il loro operare è privo di quella opportunità e soavità e dolce insinuazione, che giova assaissimo a cattivarsi la benevolenza anche dei malevoli; perchè nel loro parlare e conversare non risplende tutto quel complesso di prudenza, di umiltà, di scienza, di erudizione, di

coltura, che serve mirabilmente a un religioso per conciliarsi stima, rispetto ed autorità. Non ha guari una persona ragguardevole, colta e di gran pietà, che per più di 20 anni era stata in continua e amichevole intrinsichezza con molti dei Nostri, e che certo non ha il menomo pregiudizio a nostro riguardo, dandomi notizia di uno de' nostri Padri, così mi scriveva: *Il P. N. N. gode generalmente presso le persone colte e civili di questa città di una grande riputazione, sia per la sua ottima condotta, sia perchè al suo sapere congiunge una certa educazione, che la massima parte de' suoi compagni non hanno avuto, e che perciò non troppo conoscono*. Quante cose potrebbero mai dirsi a questo riguardo! Ma basti il detto fin qui, perchè il savio lettore possa agevolmente inferirne che, se anche nell'ordine privato, affinchè i nostri individui si assicurino la stima delle persone dabbene, spesso non basta che abbiano delle virtù e della dottrina, ma è necessario ancora che abbiano in vista il procacciarsi buon nome e che usino molte industrie e diligenze per cattivarsi la stima, l' affetto e la confidenza dei buoni; similmente nell' ordine pubblico, affinchè un' intera Provincia si assicuri la stima generale degli uomini probi nei tempi difficilissimi in cui siamo, non basta che nel suo operare si limiti al solo possedimento della virtù e della scienza nel senso inteso da alcuni; ma è necessario inoltre che abbia in mira il conseguimento della pubblica stima e che a tale effetto faccia uso di tutti que' mezzi, industrie e diligenze, che possono riuscire vantaggiose all' intento. Senza di questa premura in tutto il complesso degli individui che partecipano alla direzione di una Provincia, non sarà mai che si ottenga almeno presso il generale delle buone e colte persone quella grandezza e pubblicità di stima che, secondo le regole ordinarie della divina Provvidenza, richiedesi alla prosperità della vita civile di qualsivoglia pubblica corporazione e in ispecial modo, come vedemmo, della Compagnia.

*Si prova come non debba reputarsi impossibile ad un corpo morale, qual è la Compagnia, il conseguire fama e riputazione presso la moltitudine.*

36. Dico in secondo luogo che non solo presso le persone colte e virtuose, ma anche presso del popolo, il buon nome è necessario a maniera di fondamento alla nostra vita civile; e che noi, per essere in grado di procurare il maggior bene dei prossimi, abbiam d' uopo tra tutti i mezzi umani (in questi tempi specialmente) di conciliarci la popolare riputazione. Tanto poi è lungi che questa stima popolare non si possa acquistare da quelle comunità che, come la Compagnia, fanno professione di virtù e di sapere, che anzi a queste generalmente il riuscirvi è più facile che non a quelle altre, in cui non si accoppiassero gli stessi uffizi o solo in grado meno perfetto. Nè vale il dire che la moltitudine, la maggioranza, il popolo preso in generale, siccome non suol curarsi molto della pratica delle virtù e della sapienza, anzi suole esser dedito per lo più al vizio e all'ignoranza; così non può esser disposto a stimare i virtuosi e i sapienti, ma piuttosto a disprezzarli. Perchè quantunque sia vero che la moltitudine, atteso i pericoli da cui è circondata e la forza delle passioni di cui soventi volte è la vittima, sia per la massima parte composta d' individui signoreggiati da qualche vizio; contuttociò non può negarsi che nella maggior parte sieno in maggior copia le buone che le ree tendenze nel giudicare; laonde non fa mestieri di molto accorgimento per avvedersi che il pubblico e popolare giudizio preferirà sempre la virtù e la dottrina al vizio e all'ignoranza, i virtuosi e i sapienti ai viziosi e agl' indotti: come non per questo che in una comunità religiosa la maggior parte degl'individui commetta qualche difetto nell'osservanza delle regole, ne viene che la maggior parte di quegl' individui odii la perfezione ed i perfetti.

Si noti però che da questa maggioranza e moltitudine, di cui parliamo, sono affatto esclusi quegli uomini in estremo perversi, che si sono dati al mal fare quasi per mestiere, coloro che fanno parte delle società segrete, coloro che studiano

incessantemente il modo di cancellare sulla terra ogni orma di giustizia e di religione. Costoro sono empii, che si argomentano di spargere nella maggioranza il veleno dell' empietà, ma non formano essi la maggioranza. Ora avvegnachè costoro per l' indole stessa dell' empia loro professione, che li rende veri soldati di Satana, non possano a meno di conoscerci meglio degli altri (appunto perchè, essendo noi per professione soldati di Cristo, sono essi nella necessità di studiarci in tutto diligentemente, per poter eludere con più arte i nostri sforzi); tuttavia l' impresa diabolica ch' essi han pigliata a proteggere fa sì, che quanto più essi ci veggono virtuosi, addottrinati, prudenti, tanto più vivo sia il cruccio che ne sentono e tanto più si mettano in sulle smanie; conciossiachè è naturale al soldato l' adirarsi per la resistenza dell' avversario.

Ma non è così della moltitudine. La virtù e il sapere che ci debbono contraddistinguere secondo il debito della nostra vocazione, non che riuscire di ostacolo, sono anzi di aiuto ad essere stimati; essendo propensione ingenita della maggior parte degli uomini lo stimare, il rispettare, l'amare, il lodare quelle comunità, che risplendono ad un tempo per dottrina e per ogni genere di virtù. Tutto sta che si risplenda davvero per così nobili prerogative, e che gli splendori siano proporzionati alle pupille, cui debbono vincere e abbagliare di lor luce. Dal che ne segue che questa moltitudine, cui i soldati di Cristo da una parte cercano di guadagnare a Dio, e i soldati di Lucifero dall' altra si sforzano di condurre a perdizione, si piegherà sempre verso quella parte, che avrà adoperati mezzi e industrie più acconcie alla fiacchezza del popolare giudizio nel comparire più virtuosa, più saggia, più ammaestrata, più vantaggiosa, più benefica agli occhi della moltitudine. E di fatto (per lasciare da banda que' tanti altri argomenti che sarebbe fastidiosa cosa il recare in mezzo) si noti, come i nostri nemici per affievolire e distruggere qualsivoglia buona disposizione dei popoli inverso di noi, abbiano dovuto spacciarci per una generazione di malvagi, d' ignoranti, di superbi, d' ipocriti, di astuti: e come abbiano avuto bisogno di studiar tutti i modi possibili d' interpretar malamente ogni nostro fatto; sicchè a

queste loro calunnie rese alla semplice moltitudine più o meno credibili da molte circostanze, specialmente dall' astuzia e ostinazione con cui furono divulgate e dalla comune intelligenza di tanti sfacciati calunniatori, debbono essi quel tutto, che contro di noi hanno guadagnato.

Ora sarebbero essi riusciti a farci cadere da quella stima e fama pubblica in cui eravamo mercè gli esimii meriti de' nostri maggiori, e a sedurre talmente la moltitudine a nostro riguardo, se invece di dipingerci a colori sì foschi ci avessero anzi censurati come virtuosi, come istruiti, come umili, come benefici? No certamente: la moltitudine di qualsiasi paese, anche eterodosso, anche pagano, anche barbaro, non saprà mai rimanersene contraria o indifferente a lungo alle maravigliose attrattive della virtù e della dottrina, ove queste si trovino accoppiate in persone, che con rara prudenza e discretezza sanno entro i limiti dell' onesto farsi tutto a tutti, senza cogliere per sè alcun altro vantaggio, tranne quello di far bene ai loro simili. Onde il fare che non solamente siano veri e solidi i nostri meriti, ma che possano essere manifestamente riconosciuti ed apprezzati, egli è un provvedere non solo alla nostra difesa, ma anche alla tutela de' popoli, affinchè difficilmente si traggano in tale inganno da ammettere le calunnie, con cui si mira a togliere loro i sensi di fiducia e di rispetto che avrebbero verso la Compagnia. Non basta che una pietra sia sommamente rara e preziosa, perchè tragga l' attenzione e svegli il desiderio de' compratori inesperti e malavveduti; è d' uopo eziandio che sia tersa, lucida e adorna; altrimenti i soli periti e intelligenti di gemme la stimeranno, e il volgo la spregerà e gitterà via dispettosamente. Lo stesso si dica della virtù e del sapere, se non risplendono per una certa umiltà, dolcezza, prudenza, urbanità e civile coltura.

Ella è questa una verità comprovata da tutte le storie. I prosperi successi di un Ricci nella Cina, di un Britto nel Malabar, di un Claver tra i Neri in Cartagena, di un Anchieta tra i barbari del Brasile, di tanti nostri missionari tra i selvaggi del Paraguay, provano chiaramente che i popoli meno disposti si possono guadagnare con le piacevoli attrattive del-

la virtù e della scienza, se queste siano accompagnate da uno zelo industrioso e prudente.

Se non che, non basta, dirà qui qualcuno, non basta che noi siamo forniti a dovizia di virtù e di lettere, e che la moltitudine sia inchinata alla stima ed alla venerazione di chi risplende per simili belle qualità: bisognerebbe di più che la moltitudine avesse tanto di avvedutezza da saper discernere ove si trovi di fatto la virtù e la scienza: ma semplice e ignorante com' ella è, giudica solo dalle apparenze; e vediamo che per lo più ella si lascia aggirare da quegli astuti, i quali sotto belle sembianze infiorano e inorpellano il male in cui la precipitano, senza ch' ella si dia punto pensiero di seguire chi con evangelica semplicità cerca di condurla al vero bene, che è Dio.

Rispondo: non vi ha dubbio esser molto più facile ai satelliti del demonio e del mondo che ai soldati di Cristo il riscuotere applausi, favori, stima dalla moltitudine improvvida ed inesperta. A quelli è lecito il mettere in opera ogni sorta di argomenti e di mezzi; per lo che si valgono essi sopratutto di quello che consiste nel solleticare le passioni della moltitudine; mentre i ministri di Dio sono così lungi dal potere far ciò, che anche tacendo predicano col loro esempio l'annegazione di sè e la vittoria delle proprie passioni. Oltre di che, siccome pur troppo l' inclinazione al sensibile suol prevalere alla tendenza verso le cose di spirito; ne segue che la moltitudine sia più disposta a lasciarsi guidare dai primi anzichè dai secondi. Ma ciò non prova che sia impossibile a questi di farsi stimare dalla moltitudine o di ben disporla a loro riguardo: prova solo che la cosa è relativamente più malagevole, e che perciò è di mestieri usar maggior cautela e mezzi più poderosi. Del resto è anche vero che, se i cattivi hanno un vantaggio, i buoni ne hanno un altro. Questo si è che a lungo andare le apparenze si dileguano, le ipocrisie si smascherano, la menzogna si svela in tutta la sua bruttezza. La Provvidenza di Dio non consente che gl' ipocriti e i traditori dei popoli infelloniscano sempre a loro posta: e viene un tempo, in cui la moltitudine si avvede che i beni sperati non era-

no altro che utopie, chimere, bugiarde promesse per beffarsi di lei o per precipitarla in ruina; e tocca ai buoni il sapersi approfittare di queste circostanze di salutare disinganno. Che se i tristi riescono soventi volte meglio dei buoni ad aver dalla loro la moltitudine, ciò avviene perchè spesso *i figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce.*

*Si dimostra che il mirare all' acquisto di questa pubblica fama non è cosa aliena dallo spirito della Compagnia, purchè in ultimo si miri solo alla maggior gloria di Dio.*

37. Dicono alcuni che questo cercare la stima e la buona grazia della moltitudine e di ogni classe di persone è cosa pericolosa e riprovata da' savii, i quali ad una voce sempre insegnarono non doversi far conto alcuno delle dicerie degli uomini.

Per verità sarebbe cosa indegna della nostra professione, se noi, *ceteris paribus*, non desiderassimo più l' ignominia e il disprezzo di tutti, che l' onore e la stima: è da stolto veramente il far conto di quello che dice la moltitudine, quasi che dovesse servirci di norma all' operare. Aggiungo che è cosa non solo pericolosa, ma vile, vergognosa, abbietta e per ogni verso riprovevole il cercare la pubblica stima o per sè stessa o con mezzi poco onesti e virtuosi nè in ordine alla maggior gloria di Dio. Ma non può dirsi così, quando la stima si cerca con mezzi onestissimi e sol come mezzo reso dalle circostanze necessario a poter fare il maggior bene: nè può dirsi così, quando nell' atto stesso di cercar questa stima siamo disposti ad accettar volentieri le umiliazioni e le persecuzioni, e tanto più volentieri quanto esse sono più ingiuste. Miseri noi, se nel voler essere stimati avessimo alcuno scopo vano e mondano! sarebbe un atto di superbia tale, che provocherebbe Dio a punirci severamente, sia umiliandoci a nostro dispetto, sia rendendo sterili di frutti tutte le nostre fatiche.

Stimiamoci gli ultimi di tutti, abbassiamoci sotto tutte le altre corporazioni che servono e lodano il Signore. Desideriamo e dimandiamo istantemente a Dio la grazia di poter riuscire in tutto alla sua maggior gloria non per altra via, non

con altro vantaggio temporale per noi e per la Compagnia, che quello di essere da tutti sempre più perseguitati, umiliati, disprezzati; giacchè egli nella sua sapienza può bene unire l' una cosa coll' altra: e N. S. Gesù Cristo in croce dava la maggior gloria a Dio, procurava ogni bene ai prossimi tra le umiliazioni più disgustose e i più orridi patimenti. *Soli Deo honor et gloria: nobis autem confusio faciei nostrae.* Senza di questi sentimenti ben radicati nell' animo, senza queste grandi disposizioni di cuore, egli è certo che non faremmo nulla di bene; è questa per noi una verità da collocarsi tra le massime più care, più familiari, più pratiche della vita, e donde dipende ogni nostro più vero interesse.

Ma se nell' ordine dei mezzi onesti non solo possiamo, ma secondo la natura della nostra vocazione dobbiamo scegliere sempre quelli che, attese le circostanze del luogo, del tempo e delle persone, ci paiono più proporzionati ad ottener la maggior gloria di Dio e il maggior bene dei prossimi, e se la buona fama presso tutti e la buona disposizione del pubblico a nostro riguardo è stata sempre ed è specialmente in questi tempi il mezzo più efficace e più necessario a questo fine; perchè mai non impiegheremo noi ogni nostra industria per servircene onestamente secondo l' Apostolo? il quale nella seconda ai Corinzii dopo aver detto che non dobbiamo dar disgusto ad alcuno, affinchè non venga vituperato il nostro ministero, e che dobbiamo, come è degno di Ministri di Dio, procedere colla debita tolleranza, scienza, longanimità, soavità, e far uso delle sole armi oneste della giustizia, mette tra queste ultime in primo luogo l' onore e il disprezzo, l' infamia e la buona fama: *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum: sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia . . . in scientia, in longanimitate, in suavitate . . . per arma iustitiae a dextris, et a sinistris; per gloriam, et ignobilitatem; per infamiam, et bonam famam; ut seductores, et veraces; sicut qui ignoti, et cogniti.*

Gesù Cristo Signor Nostro, non ostante gli altri infiniti mezzi che gli poteva somministrare la sua onnipotenza e sapienza, pare che abbia voluto, a darci esempio, valersi del favore

della moltitudine per difendersi dalla malignità della fazione farisaica, finchè, compita la sua predicazione, giungesse l'ora da lui stabilita della sua passione e morte santissima. Tutti sappiamo quante volte i Farisei per timore del popolo siano stati impediti di nuocere al Salvatore. *Et quaerentes eum tenere timuerunt turbas: quoniam sicut prophetam eum habebant.* ( *Matth. c.* 21 *v.* 46 ). *Quaerebant quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina eius* ( *Marc. c.* 11 *v.* 18 ). *Pharisaei ergo dixerunt ad semetipsos: videtis quia nihil proficimus: ecce mundus totus post eum abiit.* ( *Io. c.* 12 *v.* 19 ). *Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo* ( *Luc. c.* 4 *v.* 29 ).

Che poi il servirsi di così fatto mezzo non sia cosa contraria, ma anzi conforme allo spirito della Compagnia, ce lo dimostrano e la considerazione sull' indifferenza nella scelta dei mezzi messa da S. Ignazio nel fondamento de' suoi Esercizii spirituali, e quei tanti passi delle Costituzioni, ove si parla in generale del servirsi sempre dei mezzi più opportuni a fare il maggior bene. Ed abbiamo veduto fino a qual punto e con quale universalità venga provato dal P. Gagliardi il bisogno di una tale indifferenza con quel principio che a tale effetto ho ricordato in sul cominciare di questo capo.

E veramente se è lecito, lodevole, prudente anche per noi l' usare, entro i limiti dell'onesto e del giusto, i mezzi opportuni per assicurarci i beni materiali necessari alla vita materiale del corpo, molto più sarà lecito, lodevole e prudente l' usare entro i limiti dell' onesto e del giusto, dei mezzi opportuni per assicurarci quella pubblica fama, senza di cui principalmente a' dì nostri la nostra vita civile e il libero esercizio de' nostri ministeri non potrebbero, fuorchè miracolosamente, conservarsi o difendersi.

Alcuni dicono che ogni mezzo sarà inutile, che la Compagnia e fu sempre e sempre sarà umiliata, disprezzata, perseguitata, secondo la promessa di S. Ignazio. Ciò è verissimo. Ma io ho ben molte cose da far notare circa il vero senso e la retta intelligenza di questa e di simili proposizioni.

E primieramente dico che questo, secondo la massima di S. Ignazio, non debbe impedirci dal far quanto possiamo dal canto nostro per conseguire la pubblica stima, quando vediamo che la fama meglio che l' infamia e la gloria meglio che l'ignominia possa giovare al servigio di Dio e della Chiesa. E solo dopo aver fatto ciò che possiamo in questa parte, avremo il diritto di consolarci poi e di godere, quando piacerà al Signore di mandarci tribolazioni, e persecuzioni tali da impedirci di attendere *per bonam famam* al maggior bene dei prossimi. Il che certo, per quanto noi facciamo, avverrà ben molte volte, permettendo Dio che l'inferno per mezzo dei malvagi si scateni talora contro i suoi servi ed ecciti sul loro capo fierissime tempeste. Oltre di che non è possibile piacer sempre in tutto a Dio e agli uomini: sempre avremo persecuzioni, perchè sempre vi saranno uomini perversi che seguiranno le massime del mondo, che si venderanno schiavi al demonio, che odieranno la Chiesa, che coglieranno ogni occasione per guadagnarsi l' incauta ed inesperta moltitudine per ribellarla alla Chiesa: e perciò è che dobbiamo con quanti mezzi da noi dipendono ingegnarci di rendere ad essi difficile un tale trionfo. Il Dottore S. Girolamo, scrivendo alla vedova Geronzia di aver cura della sua fama, le dice che non si stia a scusare col dire che le basta il testimonio della sua coscienza e che non si cura di ciò che dicano gli uomini: *Nec paratum habeas illud de trivio*: SUFFICIT MIHI CONSCIENTIA MEA, *nec curo quid de me loquantur homines. Et certe Apostolus providebat bona non tantum coram Deo, sed etiam coram hominibus.* E nel sermone *De vita et moribus Clerici* dice: *Qui fidens conscientiae suae negligit famam suam, crudelis est.*

Se oltre a tutto questo si vorrà ancora considerare qual sia in questa parte la condotta tenuta al presente dai buoni, sempre più chiaramente si vedrà, quanto il cercare l'appoggio della pubblica opinione sia riconosciuto per mezzo onestissimo ed efficacissimo. Questo è lo scopo unico a cui mira il giornalismo cattolico, mantenere nel pubblico un' opinione viva, energica, imponente a favor della Chiesa, del clero,

della dottrina, e in generale a favore del bene. Alla forza acquistata da' buoni col mezzo della pubblica opinione, a tal forza manifestata con tutta la solennità, l'universitá e l'energia si deve in Inghilterra il sì notabile indietreggiare dei ministri di Stato nell' opposizione al ristabilimento della gerarchia cattolica, si debbono in Francia i felici successi ottenuti contro la tirannica oppressione del monopolio universitario, nell'impero d'Austria la speranza fondata di veder ridonata e guarentita alla Chiesa la necessaria libertà.

In secondo luogo, benchè S. Ignazio desiderasse per la sua Compagnia umiliazioni, disprezzo, persecuzioni, non disse però mai che noi da noi stessi dobbiamo trascurare l'acquisto e la conservazione di un buon nome; anzi insisteva grandemente, massimamente coi Superiori, affinchè ogni cosa per parte loro procedesse colla massima soddisfazione del pubblico e conciliasse alla Compagnia la stima popolare necessaria al conseguimento della maggior gloria di Dio. A conoscere infatti ciò che di questa stima pubblica e popolare pensasse S. Ignazio, veggasi come se ne parli nel capo 45 dell'opera del nostro P. Linck intitolata: *Imago absolutissima virtutis, veraeque sanctimoniae, verbis, et exemplis S. P. Ignatii expressa, atque imitationi proposita*, dalla quale traggo tanto più volentieri il seguente brano, perchè vi trovo certe parole di S. Agostino che aggiungono singolare autorità a tutto il finquì esposto.

*Nihil sanctius habuit Ignatius, quam ut famam quoque Societatis curaret, illibatumque eius ad omnes nomen perferret. Nam cum eam non ad privatum cuiusque commodum, sed ad Dei ter Optimi Maximi gloriam, publicam mortalium salutem quam maxime proferendam condidisset, facile vir argutissimus perspiciebat, quantum inde detrimenti capere posset Instituti nostri ratio, si de eius moribus, disciplinisque non recte existimaret populus, minusque belle loqueretur. Fere enim usuvenit, ut cuius vita despicitur, doctrina quoque contemnatur. Atque ubi famae decor eviluit, actiones quoque ceterae, functionesque vilescant.*

*Itaque quantumcumque nos genio acres, praestantes ingenio, doctrina excultos, pollentesque facundia esse contigerit, si opinione populi sublestae fidei sumus, si vafri, si et subsuti dolis, et elati*

*superbia; si opum appetentes, atque avari censeamur in populo, quid ad instaurationem morum, virtutumque profectum, quid ad salutem mortalium omnis noster labor, omnisque doctrina contulerit? nonne, tamquam flosculi urente vento percocti, omnes nostri conatus defluxerint, atque conciderint? Ita prorsus res se habet. Famae quippe ruina, pleraque cetera bona involvit et obruit, ut, tametsi magna sint re, plenaque gloriae, quae agimus, modica esse putentur, aut nulla. Hinc Religionis despretio, laborum vilitas, frugumque, quae expectabantur, tristis illa macies, atque ieiunitas, animarum multarum labes, atque excidium.*

*Est igitur quam perniciosa Ordinum Sacrorum infamia, ita fama res in omni vita utilissima.* ET SICUT BONUM AC HONESTUM ESSE, ITA ET VIDERI PRODEST. ET QUAMVIS VERITAS OPINIONE MELIOR, UTRUMQUE TAMEN SUA FORTUNA SEQUITUR. *Ut non immerito* BEATIS ACCENSEATUR IS, CUI DEUS UTRUMQUE CONCESSERIT, UT BONUS, AC HONESTUS ET SIT, ET VIDEATUR, *quemadmodum Hebraeus Philo prosequitur. Unde Augustinus contra Faustum dimicans, famam bonam omnino expetendam docet,* NON EAM TANTUM QUAE CONFERTUR, CUM LAUDANT HOMINEM IUSTI, ATQUE SAPIENTES; SED ILLAM ETIAM POPULAREM, QUA ETIAM MAIOR ET CLARIOR NOTITIA COMPARATUR; *non quidem ipsam per se, sed quatenus intentioni bonorum, qua humano generi consulatur, necessaria est; ne dum seu humilitatis studio seu conscientiae rectae fiducia illa negligitur,* NOSTRAM PRAEDICATIONEM NON AUDIANT QUI AUDIRE POTERANT, ET ITA IN PRAVIS MORIBUS REMANENTES, BENE VIVERE CONTEMNANT. . . . *Quapropter frequens haec erat illius ad Sodales oratio, et quoniam in hac vita spectatorem non solum Deum habemus et agonothetam, sed etiam spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus; provideamus bona non solum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus; demusque operam, ac connitamur, ut Deo nos quidem primum, ac prae ceteris omnibus probemus (de cuius vultu prodit verum iudicium), sed deinceps etiam hominibus propter ipsum Deum, nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum. Nec iam tantum id respiciamus, quod Dei zelus per se exposcit, sed hunc ipsum zelum ad proximorum utilitates exigamus, et conformemus, quod tum demum verus Dei zelus, ac se-*

*cundum scientiam sit, si aliorum fructibus deserviat, et ad Dei gloriam, fratrum etiam salutem adiungat, eamque in Deo ipso intuens, ac perquirens, Deum ipsum in se, ut ita dicam, propter Deum in proximis aliquando relinquat.*

Dopo sì chiari e precisi documenti ricevuti dal genuino spirito del N. S. P. io non mi farò ad insegnare ai miei lettori e maestri, come sì geloso studio di acquistare soda riputazione presso il comune de' cittadini si concilii con l'umiltà e con l'amore dell'abbiezione. Questo non è un problema per nissuno di noi, mentre sappiamo come in pratica si congiungano sotto la scorta della discrezione tutte le virtù speciali per ordinarsi di concerto al supremo fine della gloria di Dio. Solo che della riputazione e del pubblico favore non ci facciamo stoltamente un idolo, un alimento alla superbia ed alle rivalità, ma si riferisca da noi al vantaggio del servizio di Dio, si scorge pur subito quanto il faticare, il vegliare, l'immolarsi che bisogna per ben meritare di un popolo, eserciti a meraviglia tutta l'umiltà della nostra regola undecima del Sommario.

*Speciale necessità in che siamo di non appagarci del credito presso di que' buoni che ci conoscono da vicino, ma di assicurarci pure l'estimazione e la confidenza delle popolazioni in generale.*

38. Veduto così come non debba aversi in conto di cosa impossibile il cattivarci la stima della moltitudine, non ostante la qualità della profession nostra e come il ciò fare non sia punto alieno dallo Spirito delle nostre Costituzioni rimane a chiarire come questa medesima stima ci sia utile e necessaria a procurare la maggior gloria di Dio, anche più che non la stima di quelle poche persone, che attesa la loro virtù e la vera cognizione che hanno delle cose nostre, sono già disposte a tener conto di noi.

Ed in primo luogo si osservi, come assai poco ci può riuscire fruttuoso il favorevole opinare di quelle persone che, oltre all'essere saggie e virtuose, ci conoscono pure da vicino;

conciossiachè, essendo esse in sì picciol numero, la forza e l'aiuto morale, che da tale opinione risulta in ordine all'assicurarci un pieno esercizio della vita civile per rispetto a tutti i nostri ministeri (che esigono tanta libertà di operare, tanta autorità e sì viva fiducia dalla parte del pubblico), è cosa di sì poco momento, da non poterne esser paghi in verun modo Infatti la pubblica stima ci è anche necessaria sopra tutti gli altri mezzi umani, affinchè (come abbiamo osservato fin dal principio) l'autorità politica, civile, legale sia disposta, se non altro, a tollerare il libero esercizio dei nostri ministeri. Fra questi poi se ve ne ha alcuno, del quale per una parte i governi si mostrino maggiormente gelosi, e del quale per l'altra noi ci rifiutiamo più fermamente di assumere l' incarico, senza una piena libertà di operare; si è per appunto quello dell' educazione. Noi, per quanto ci è possibile, non vogliamo assoggettarci nè a pubblici esami nè a speciale invigilanza di governi, ma desideriamo che tutti si fidino interamente della missione che Dio ci ha dato, della nostra buona volontà e del nostro sapere. Or chi non vede come una fiducia sì grande e che costituisce, un privilegio civile sì assoluto, sì ampio, non può godersi sopratutto in questi tempi, senza un merito straordinario e generalmente riconosciuto dal pubblico? Donde apparisce che a' giorni nostri, senza il fermissimo appoggio della pubblica opinione che ci sostenga, non può sperarsi di ottenere dai governi quella libertà che pur crediamo sì necessaria alla normale esistenza dei nostri Collegi.

Pognamo pure che un qualche monarca ci onori della sua stima e benevolenza; pognamo che un qualche ministro la pensi in tutto come lui: quando pure essi trovassero e cogliessero il destro di chiamarci nei loro Stati, e ci dessero tutta la possibile libertà di operare, potranno poi essi sostenerci a lungo in mezzo alle difficoltà dei tempi presenti, se la pubblica opinione non si dichiari apertamente in nostro favore, nè ci serva di scudo contro le mene e gli assalimenti dei nostri nemici? Nessuno ignora quanto sia scaduta oggidì l'autorità de' governanti, e come in molte occorrenze essi si veggano legate le mani pei tanti riguardi da usarsi inverso la pubbli-

ca opinione. Ove questa sia contraria ai loro desiderii, si credono in debito di piegare contro lor voglia o di mutar divisamenti; e venendo al fatto nostro, ov'eglino non trovino nella stima che il pubblico ha di noi una ragione, a cui appoggiare e con cui coonestare quanto fanno in nostra difesa e favore, appena mai avverrà che essi vogliano lottare contro le insinuazioni maligne di centinaia di persone d'ogni condizione e grado, che lor saranno continuo a' fianchi per impedire che essi ci proteggano. Quando i principi non sono intimamente persuasi del desiderio e della stima, che di noi hanno i popoli, credono agevolmente di far loro un torto, non un favore, ove ci aprano dei Collegi; chè così porta la condizione dei tempi. Per dir tutto in breve, quando un opinione addiviene pubblica e forte pel numero de' seguaci che trova e pel calore con cui è sostenuta, essa si fa rispettare assai facilmente anche dalle politiche autorità di qualsivoglia governo.

Questa cosa si vede chiaramente nella forza morale che acquistano i giornali, allorchè giungono ad avere un numero ragguardevole di associati. Sia pur cattivo e pessimo qualsivoglia governo, un piccolo giornaletto animato da buono spirito, scritto da penne coraggiose e cattoliche, se arrivi ad avere alcune migliaia di associati, acquisterà tanta forza da farsi temere e rispettare, e da mettere spesse volte quel governo al punto di non far tutto quel male che vorrebbe. Ecco quale è la forza di un opinion pubblica robusta e forte.

Ciò posto, io dico, qualunque sia per essere il governo, in cui ci troviamo, sia pur monarchico assoluto, egli è certo che il partito empio e sacrilego delle società segrete (le quali chi sa per quanti lustri e forse secoli continueranno ad affliggere il mondo) avendo le sue diramazioni in tutte le classi della società e contando proseliti anche nei posti più elevati delle civili carriere, farà sempre ogni suo sforzo per muoverci guerra: ed il suo primo passo sarà sempre quello di adoperarsi a tutto potere affine di affievolire e di estinguere il nostro buon nome, rendendoci indifferente o contraria la moltitudine, e di costringere così loro malgrado i principi a desistere dal prendere la nostra difesa e anche a licenziarci

dai loro Stati. Il perchè se non si adopreranno da noi tutte le premure e tutte le diligenze per salire in istima presso la moltitudine, la nostra vita civile sarà in ogni luogo mal ferma, ed i governi saranno sempre in procinto di mandarci in pace, o almeno di restringere ed inceppare ogni dì più la libertà de' nostri ministeri.

Per l'opposto se avremo dalla nostra una pubblica favorevole opinione abbastanza forte ed espressa, l'autorità politica e civile, quando pure non ci stimasse nè si curasse punto di noi, anzi quand' anche ci volesse ad ogni costo sterminati ed annichilati, non potrà sempre riuscire così presto nè sì facilmente nel suo intento. Molti sono gli esempi, che si potrebbero citare a questo proposito: a me basta toccarne un solo, che ci passò non ha guari sott'occhio. In Francia, specialmente dopo il 1828, era in vigore la legge colla quale si negavano ai Nostri i diritti civili sul suolo francese. I Nostri si trovavano privi in gran parte di beni stabili con cui vivere: si videro cacciati dai loro Collegi e Convitti: non potevano essere civilmente riconosciuti nè esistere come membri della Compagnia: vedevano di non poter trovare alcuno appoggio nell'autorità del governo, anzi d'avere nel governo, specialmente dopo le tre famose giornate di luglio, un dichiarato nemico. Ecco dunque almeno in apparenza ogni cosa perduta, e Dio sa per quanto tempo. Se non che i nostri Padri francesi non si perdettero d'animo, nè si avvilirono. Apprezzarono a dovere l'appoggio che avrebbero potuto trovare presso la miglior parte del clero e del popolo col darsi, per quanto le circostanze lo consentivano, al servigio dell'uno e dell'altro, e coll'usare in ciò i modi più amorevoli, l'umiltà più squisita, la longanimità più paziente, le fatiche più indefesse. Concorse a confermarli nel loro consiglio e a renderli costanti nel loro divisamento la natura stessa delle circostanze in che si trovavano. Il bisogno di campare di elemosina, il bisogno di essere riguardati dai Vescovi in faccia al governo come preti delle rispettive diocesi al pari degli altri Ecclesiastici, il bisogno di essere invitati all'esercizio de' santi ministeri nelle chiese non proprie, tutto concorreva a far

sì che si attenessero con isquisita prudenza a quel piano di condotta, che con alto consiglio avean fermo di eseguire. Essi non aveano più i numerosi Collegi, non più i portentosi Convitti, non chiese aperte al pubblico, non l'uso di alcun privilegio; e pure non ostante il difetto di que' vantaggi che sarebbero stati sì acconci a procacciare loro la pubblica stima, seppero cattivarsi così bene l'affezione del clero e di una notevole parte delle popolazioni nei molti luoghi ove si trovavano, che negli anni 1845 e 1846 Luigi Filippo Re, Guizot ministro, Thiers oratore al parlamento, Rossi ambasciadore a Roma, e i tanti loro aderenti, videro tornar vani i loro sforzi, perdettero una lunga serie di battaglie; e non ostante le pessime intenzioni del governo, le arti, le trattative, le seduzioni, le perfidie del partito avverso ai Gesuiti, non si potè riuscire a discacciarli non che di Francia, neppure dalle loro residenze, non essendosi ardito di valersi contro di essi della pubblica forza. Giunsero di poi nel 1848 i primi giorni tumultuosi della Repubblica; la rabbia universale dei settari non potè nè pure in tal circostanza sfogarsi contro la Compagnia. I Gesuiti furono allora sì poco molestati, e tale fu l'appoggio che essi trovarono nell'opinione delle popolazioni tra cui vivevano, che non solo poterono continuare liberamente in ogni luogo l'esercizio de' loro ministeri, ma con carità singolarissima e degna al tutto di buoni religiosi accogliere eziandio in gran numero gli esuli Padri e Fratelli delle altre Provincie. Ecco ciò che vuol dire condursi per modo, che si produca nel pubblico un forte e generale convincimento delle buone qualità civili e religiose di un corpo morale.

In secondo luogo io fo osservare, che generalmente parlando gli uomini amano servirsi delle persone che hanno in maggior pregio: se dunque saremo apprezzati soltanto da quelle persone virtuose, che attesa la loro singolare sapienza e il pratico conoscimento che hanno di noi, non possono esser ingannate dalle voci favorevoli che corrono a nostro riguardo; queste saranno le sole che si varranno di noi, principalmente quando si tratterà dell'educazione e dell'istruzione, ope-

re a cui non si può metter mano senza godere della confidenza altrui. Ma tali uomini che ci amino e ci stimino grandemente sono in numero assai scarso, e sono per avventura quelli appunto che abbisognano meno dell'opera nostra. Per la qual cosa, se ci cale della maggior gloria di Dio e del maggior bene dei prossimi, dobbiamo essere grandemente premurosi di metter in opera que' migliori mezzi che la prudenza può suggerire, affine di guadagnare la stima di coloro eziandio che non penserebbero a cercarci, o che non possono essere giusti estimatori di ciò che è merito solido e nascosto. La stima è poi quella che, sebbene poco apprezzabile per sè, massime da parte di tali giudici, potrà procacciarci quel meglio che vogliamo più oltre, cioè tale fiducia da attirare ai nostri Collegi e Convitti e agli altri ministeri una gran moltitudine di qualsivoglia classe, nobili e plebei, ricchi e poveri, ecclesiastici e laici, dotti e idioti, vecchi e giovani, magistrati e commercianti ecc. Allora il bene sarà grande, atteso i molti bisogni cui provvederemo e il gran numero di coloro che saran partecipi dei beni spirituali loro offerti da noi.

Egli conviene che anche in questo teniam dietro all'esempio di Cristo N. S., il quale soleva farsela continuamente colle turbe, coi pubblicani e coi peccatori, facendo bene a tutti e usando maniere amorevolissime, affine di guadagnarsi la loro stima e il loro cuore e condurli così a ravvedimento. *Ecce*, dice S. Matteo, *ecce publicani et peccatores venientes discumbebant cum Jesu et discipulis eius. Et videntes Pharisaei dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis et peccatoribus manducat Magister vester? At Jesus audiens ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus . . . . Non enim veni vocare iustos, sed peccatores.* (*Matth. v.* 9 *v.* 10, 11, 12, 13 ). Adunque dobbiam noi pure andare in traccia della stima e confidenza della moltitudine, se vogliamo che ci venga fatto di poterla santificare. Ciò è da fare, già s'intende, con vero merito, con decoro, salva la modestia e la più sincera umiltà, ma certo s'ha da fare studiosamente, e con tutt'altro mezzo che non è il solo valore intrinseco del sapere e dell'operare virtuoso in mezzo ad eletta cerchia di amici o di protettori.

Osservo finalmente in terzo luogo che sempre dagli uomini di senno, e specialmente da S. Ignazio, si ebbe in conto di cosa al tutto convenevole, utile, necessaria il farsi a combattere il nemico con quelle stesse armi, di cui egli si vale per muoverci guerra. Or qual fu l' arme, di cui singolarmente e quasi unicamente si valsero i nemici della Chiesa e della società per assalire, abbattere, distruggere ( per quanto era da loro ) l' educazione, l' ordine, l' autorità, la religione? Per una parte cercarono con tutti i mezzi possibili, e in ispecial modo colle pubbliche stampe, di scolpir bene nell' animo di tutti che le opinioni più ricevute, più universali, più signoreggianti debbano essere le arbitre delle leggi e dei governi, secondo il noto lor principio della *Sovranità popolare*. Dall'altra parte usarono le più fine arti, le più accurate diligenze, i più gagliardi loro sforzi per formarsi in tutte le classi della società quel maggior numero che potessero di parteggianti e sostenitori dei loro principii, assicurando così la loro autorità presso la moltitudine, affine di servirsene a dare pubblicità e forza maggiore ai loro disegni. Com'ebbero conseguito ciò, si videro potenti quanto i sovrani, anzi ancor più; imperciocchè questi, non ostante l' apparato imponentissimo della forza materiale, non seppero valersene a difesa della loro autorità e furono sull'orlo di cader vittime delle scaltrissime arti dei loro nemici. Con quest' arme alla mano di una pubblica opinione dominante universalmente, non tanto per essere consentanea al sentire della maggioranza ( la quale anzi in generale o dissentiva o era fredda e indifferente ), quanto a motivo dei mezzi subdoli e artificiosi adoperati con maravigliosa concordia nel darle pubblicità, forza e importanza, quali disastri non fecero piombare sulla povera società! quanto non ebbero a temere i più stabili e forti governi! quante menti non furono pervertite e travolte!

Sia pur dunque che nulla vi abbia di più vano, di più insussistente, di più assurdo di ciò che dagli empi perturbatori della società vorrebbesi far passare sotto il nome di *pubblica opinione*; sia pure che siffatta pubblica opinione sia ben lungi dal rappresentare il sentimento della vera maggio-

ranza, e dall' essere in veruna maniera *l' espressione del senno pubblico*; tuttavolta egli è verissimo che in forza di questo mezzo i nemici dell'ordine hanno ottenuto in questi ultimi tempi incomparabili vantaggi a pro della loro causa scelleratissima e ai danni della Religione, e che presso i sovrani ed i governi prevalse assai il principio del rispetto e della deferenza dovuta ai comuni desiderii della moltitudine e del popolo: sebbene spesso siensi ingannati nel credere opinion pubblica i desiderii del partito rivoluzionario, i quali di pubblico non hanno altro fuorchè il chiasso, le grida, le declamazioni dei giornali, gli urli delle piazze, i tumulti dei prezzolati, con cui assordano, minacciano, scompigliano ogni cosa. Ma questo principio che a lor vantaggio i nemici della comune felicità si sono adoprati di stabilire e radicare profondamente nell' animo di tutti, e che forma tutto il loro appoggio nell' asprissima guerra che muovono alla religione e alla società, può benissimo riuscire a nostro appoggio, difesa e sicurezza, se adoprando dei mezzi giusti ed onesti arriveremo ad acquistare molta stima e riputazione presso un gran numero di questi individui, che compongono la parte migliore della moltitudine e delle popolazioni, il cui giudizio, come non ancora pervertito dai settari, si è quello che costituisce il vero senno del pubblico e la pubblica opinione. Ora questo senno pubblico, avvegnachè a' dì nostri (in mezzo a tanto infuriare e lottare di partiti, che colla voce, cogli scritti e con altri argomenti mettono ogni cosa a soqquadro) rimanga spesso inosservato, e sia per ora cosa oltremodo difficile che possa far fronte al corso e alla violenza delle opinioni contrarie; tuttavolta, quando arrivassimo ad acquistare presso una parte molto notabile delle popolazioni una stima ed un affetto non ordinario, l' opinione che a favor nostro ne risulterebbe prenderà facilmente, non ostante il suo procedere lento e pacifico, tali caratteri di pubblicità e di forza morale, da rendere nulli molti sforzi dei comuni nemici; impedendo sopratutto quell' opinione contraria che cercano a tutto potere di formare e di stabilire nei popoli a riguardo nostro; la quale opinione, appunto perchè basata sul

falso, non può rimpetto alla verace e sincera reggersi a lungo col mezzo dell' ipocrisia e della violenza, come vedemmo avvenire in Francia, ove fu bastante la pubblica stima e il desiderio che dimostrò di noi una parte notevole di alcune popolazioni per disconfortare i nostri nemici dal volerci mettere in bando. Laonde non è a stupire, se que' giurati nemici della società di nulla siano più solleciti che di sedurre e dominare la pubblica opinione; quinci que' tanti giornali con cui si levano a cielo vicendevolmente, quelle sperticate promosse, que' vani paroloni in materia di politica e di civile felicità, con cui accalappiare il volgo incauto e farsi credere i rigeneratori del mondo, mentre per lo contrario nulla temono sì fortemente, quanto il formarsi una pubblica opinione in nostro favore; quinci quelle tante dicerie, motti, favole, libercoletti, poesie scherzevoli, caricature, fogli pubblici, romanzi, commedie e cento altri artifizii, con cui giungere o in un modo o un in altro a far sì che i popoli ci disprezzino, o almeno ad impedire che il pubblico abbia fiducia in noi, ci stimi e ci desideri.

Ecco la tattica solita usarsi nei loro assalimenti dai nostri avversarii. Seguono essi in ciò l'esempio del loro antesignano Lutero. Conobbe egli pure che, ove si dia un comune avviamento alle idee e allo spirito della moltitudine, ne risulta tosto una forza morale sì prepotente da intimidire qualsivoglia più ferma e pubblica autorità. Il perchè seppe così bene approfittarsi delle circostanze e delle occasioni che si appresentavano in allora, per mettere in dispregio i fautori del Pontefice e per levar sè in grande riputazione, che l' Imperatore Carlo V e la sua Corte, stettero lunga pezza in forse, se dovessero, com'era loro desiderio, sbandeggiare dall'Impero quell' empio Eresiarca. *Così le fazioni stavano divise*, dice il Pallavicino al Lib. I Cap. XXIV della sua Storia del Concilio di Trento; *e per tanto prevaleva ne' Grandi e ne' Consiglieri l' inclinazione d'abbattere l'Eresia. Ma tutti rimanevano intimiditi dall' applauso che Lutero godeva fra la moltitudine che finalmente è il maggior Potentato del mondo.*

Poste le quali cose, io addimando: vogliam noi strappar loro di mano i popoli che essi precipitano nella corruzione e nell'empietà? Il vogliamo senza più. Ma se non facciamo uso di quell'arme, che essi medesimi ci han dato a conoscere per sì potente, se ci accontentiamo di quella stima che possono avere di noi poche persone dabbene nostre familiari, come potrem noi senza un manifesto miracolo uscir vittoriosi dalla durissima e difficilissima lotta che sosteniamo per Gesù Cristo? Come potremo campare le moltitudini dai lacci lor tesi? Come potremo affezionarle ai nostri ministeri messi oggimai in tanto discredito? Ove sarà la parità delle armi? Fra tutti gli spedienti umani ove troverem noi un mezzo, la cui efficacia possa nei tempi presenti agguagliarsi a questo della pubblica opinione?

Dacchè fu introdotto l'uso della polvere nelle battaglie, anche gli eserciti più agguerriti e meglio addestrati all'uso dell'arma bianca dovettero piegarsi a far uso della polvere, se pur non vollèro perdere ogni speranza di vittoria. Ora lo stesso accade anche a noi. Se mai ci fu bisogno di armarci della pubblica opinione, egli è appunto adesso, che i nostri nemici fanno un sì terribil uso di quest'arme contro di noi, della società e della Chiesa. Tanto più che ordinaria disposizione della Provvidenza si è che i nemici di Dio rimangano sconfitti con quelle armi medesime, con cui si attentano di muovergli guerra. Così dispose Iddio che nella riparazione del mondo *Qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*, come canta la Chiesa; e così vediamo che dispone la medesima Provvidenza anche al presente. Conciossiachè pare che ella si sia valuta della forza della pubblica opinione favorevole ai liberali, per affievolire la forza politica dei governi, della quale questi abusavano per opprimere la Chiesa con leggi dispotiche ed ingiuste; al che non avrebbono potuto riuscire i Cattolici pel rispetto che la nostra religione ingiunge verso la pubblica autorità. Indebolita per questo modo la forza politica, e riconosciuta dai governi stessi per via di fatto una specie di autorità nella pubblica opinione, i Cattolici si prevalsero di questa buona congiuntura e seppero da-

re alla loro opinione tale unanimità, pubblicità e forza, che hanno spezzati già in più luoghi que' ceppi e quelle catene, con cui alcuni governi avrebbero voluto tener prigioniera e schiava la Chiesa. Il perchè si vede come quest' arme della pubblica opinione, con cui i liberali credettero di poter combattere vittoriosamente la religione, sia riuscita in parte e forse sia per riuscire pienamente a vantaggio della medesima.

Abbiam dunque provato che la pubblica stima è per un corpo morale, e sopratutto per la Compagnia, di assoluta necessità, affinchè ella possa in una Provincia qualunque continuare la sua vita civile e godere il libero, stabile e autorevole esercizio dei suoi ministeri, in quel modo stesso che il nutrimento è cosa al tutto necessaria alla vita materiale del corpo.

Abbiam provato che questa stima, ove sia ristretta entro la piccola cerchia delle persone colte e dabbene che ci conoscono da vicino, non basta all'uopo; ma è di mestieri godere di una fama pubblica così forte per la sua intensità, e così estesa pel numero degl' individui i quali la sostengono, che non possa rimanere inoperosa e inefficace, ma debba manifestarsi pubblicamente con tal forza ed energia da fare valida opposizione all'opinione contraria, cui cercano di formare contro di noi i nostri nemici o i nemici della Chiesa.

Abbiam provato che l'obbligo che la nostra professione c' impone di risplendere per virtù e per sapere, non che esserci un ostacolo a questa stima popolare, ne debba anzi essere e ne sia l'unico fondamento.

Infine si è fatta rilevare la necessità che abbiamo grandissima di far uso di questo mezzo ai tempi nostri, attesa l' acconcezza ed efficacia maravigliosa che esso ha in ordine al disporre le popolazioni e i governi, questi a tollerarci o a proteggerci, quelle a valersi con fiducia dell' opera nostra: essendo questo fra i mezzi umani quello da cui gli altri tutti ricevono forza e vigore, e senza di cui gli altri sono manchevoli ed imperfetti.

Ciò posto, dico che, trattandosi di mezzi umani, la prima ed essenzialissima condizione necessaria a mettere una Provin-

cia in istato di costruire ed innalzare sopra ampie e solide basi la pubblica educazione ed istruzione col mezzo dei Collegi e dei Convitti si è quella di volgersi all'acquisto di una grande, forte e pubblica stima e riputazione. Si esaminino pure diligentemente tutti i punti da noi accennati come necessarii all'organizzazione ed avviamento normale d' una Provincia, rispetto all'economia della pubblica educazione della gioventù nei Collegi e nei Convitti; e si vedrà che tutti sono di tal natura, che o dipendono del tutto da noi, o esigono pure il favorevole concorso dei governi e delle popolazioni. Non vi ha bisogno d' altro. Ora avendo noi dimostrato che la pubblica stima non solo è mezzo efficacissimo, ma di più unico per disporre a nostro favore le popolazioni ed i governi, ne segue che in una Provincia, che fosse bisognosa di ricostituire ed avviare normalmente l' economia generale de' suoi Collegi e Convitti, la prima necessità si è quella di bene assicurare la pubblica estimazione: fatto ciò, sarà aperta la via all'uso degli altri mezzi di ogni genere, i quali acquisteranno efficacia non ordinaria: e così addiverranno facilissime, non che possibili, tante cose che ora si hanno per impossibili.

E di ciò ci fornisce una bella prova la Francia, nella quale trovansi al presente delle popolazioni pronte a qualsivoglia sacrifizio, affine di ottenere quali un Collegio, quali un Convitto della Compagnia.

Senza di questa buona fama non solo non sarà possibile di procacciare quell'autorità e libertà, che ci sono bisognevoli per riorganizzare come conviensi in una Provincia gli stabilimenti di pubblica istruzione ed educazione; ma non ci sarà nemmeno possibile di dare alla Provincia l'avviamento richiesto dall' Istituto, sia riguardo alla formazione dei nostri soggetti nello spirito e nelle lettere, sia riguardo all' esercizio de' nostri ministeri, sia riguardo alla stabilità, sicurezza e tranquillità confacentisi alla nostra morale esistenza o vita civile. E perchè ciò? Perchè non essendo noi in possesso di una grande riputazione, non siamo in verun modo desiderati dal governo e dal pubblico; e quindi invece di essere quelli disposti a fare qualche sacrifizio per noi e a concederci l'esercizio di una

piena libertà, crederanno di farci una grazia se ci tollereranno in qualche modo; o se pure siamo invitati ad operare dal governo o dal pubblico, questi procedono con noi a maniera di padroni, che vogliono i loro servi obbedienti in tutto e per tutto alle lor voglie e ai loro capricci; o, che torna al medesimo, essi vogliono allora i Gesuiti, ma li vogliono in ogni cosa a modo loro, e non secondo ciò che sarebbe più conforme alla natura e alle tendenze del nostro Istituto. Intanto la Provincia, vuoi per la necessità in cui è di dilatarsi e di esercitare le proprie forze, vuoi perchè spera che col tempo debbano presentarsi congiunture più propizie, in cui procacciare una maggior libertà, vuoi infine perchè teme che, non arrendendosi ai desiderii altrui, il disgusto cagionato in alcuni e il raffreddamento prodottosi in altri non mettano in più grave pericolo la sua debole esistenza, egli è di mestieri che contro sua voglia e conoscendo il male che reca a sè stessa, pur vi si acconci e vi si rassegni.

Ma ben altra è la condizione morale di una Provincia, quand'essa è sostenuta e spalleggiata dalla pubblica estimazione. Di fatto avvegnachè si aumenti per una parte il desiderio di valersi dell'opera nostra, tuttavia questo desiderio è allora accompagnato per lo più da esibizioni così generose, da tanto rispetto e da tali riguardi, che ci è lasciata piena libertà di ordinare e di stabilire ogni cosa secondo che ci par meglio. Quanto un generale di armata è più valoroso ed esperto, quanto un artista è più abile e rinomato, tanto più vivo ed ardente suol essere in chi li ricerca il desiderio di valersi dell'opera loro; e nello stesso tempo tanto maggiore è la disposizione che si ha di provvederli abbondantemente di tutti que' mezzi, che l'uno e l'altro giudicano più opportuni e che sono per render loro più agevole l'esercizio della loro arte; e tanto più volentieri si consente che operino con libertà, affinchè possano così senza veruno ostacolo far meglio palese la loro valentia a pubblico vantaggio. Oltre di che, quando la stima del pubblico è grande e universale, il disgusto che può cagionarsi a certe persone troppo difficili ad essere appagate, nel rifiutar loro l'opera nostra ( il che

pur talvolta dobbiamo fare per non dilungarci dalle prescrizioni dell' Istituto) non è poi una difficoltà così grave a sormontarsi. Nelle quali condizioni si fa manifesto quanto si trovi vantaggiata la libertà di un Provinciale per dare alla sua Provincia, quanto a' Collegii e Convitti, quel regolare indirizzo che dicevamo al capo VII, dileguandosi, grazie al pubblico favore ed al credito meritamente ottenuto sotto altri rispetti, le difficoltà che paressero opporsi in ordine agli stabilimenti di istruzione e di educazione.

Per lo contrario, se manchi questa pubblica riputazione, sarà cosa moralmente parlando impossibile l'ottener ciò di cui abbisognamo per mettere quegli stabilimenti in via di ben essere e di prosperità. Ora ci dorremo che le offerte e le condizioni dalla parte di chi fonda le case sono svantaggiose nè fanno altro che dar luogo a Collegi e Convitti assai piccoli per ogni riguardo, i quali riescono poi di gran danno alla maggior parte dei Nostri, sia dal lato della disciplina, del raccoglimento, della vita comune e dello spirito religioso, sia dal lato della coltura e del fervore negli studii: ora ci lamenteremo di essere obbligati a moltiplicare soverchiamente questi Collegi e Convitti; donde nasce che non si abbia un numero sufficiente d'individui ben formati per metterli o Superiori o prefetti o padri spirituali o educatori o maestri ecc; e quindi avviene che i nostri giovani debbano spesso interrompere la loro formazione nelle lettere e nello spirito per essere impiegati altrove anzi tempo: ora moverem lagnanza, perchè avvi un troppo scarso concorso alle nostre scuole e ai nostri Convitti, o perchè i giovinetti affluenti alle scuole nostre sono di così bassa condizione, che non ci può essere speranza di raggiungere in essi lo scopo della nostra istituzione.

Ecco come per difetto di quel vigore di vita civile, cui infonde in un corpo morale la pubblica riputazione, una Provincia venga per necessità passo passo a costituirsi sopra basi disacconcie a reggere l' edifizio a cui sono destinate, quanto all' economia della pubblica educazione col mezzo dei Collegi e dei Convitti; il qual disordine, se ben si considera negli ef-

fetti che produce e nelle circostanze da cui va accompagnato, basta a dare allo sviluppo interno ed esterno di tutta la Provincia un avviamento infelicissimo e al tutto irregolare rimpetto alle nostre Costituzioni. Conciossiachè, stando le cose sopra indicate, dovrà presto manifestarsi una grande e stabile mediocrità nella copia e nella qualità dei frutti che si colgono dalla nostra pubblica istituzione; e la mancanza di questo lustro esterno contribuirà a rendere ognor più rare le generose e nobili vocazioni alla Compagnia. La necessità poi di servirsi di molti giovani non ancora ben formati nello spirito e nelle lettere, ed il loro vivere per parecchi anni in questi piccioli Collegi provinciali farà sì, che vi sia nella Provincia una singolare scarsezza d'uomini eminenti in fatto di spirito, di lettere e di scienze.

Questi ed altri inconvenienti che derivano dall'irregolare avviamento nella fondazione e moltiplicazione dei Collegi e Convitti, mettono poi tutta la Provincia in tali circostanze, che obbligano i Provinciali loro malgrado ad operare un rimovimento incessante e quasi generale dei soggetti, tanto dall'uffizio e dalle carriere a cui vengono applicati, quanto dal luogo in cui cominciato avessero ad esercitare col pubblico i loro ministeri: nel qual caso è tanto facile che gl'individui, invece di durarla con grande studio e pazienza a perfezionarsi nella propria carriera ed a formarsi un centro di utili relazioni coi prossimi, prendano di anno in anno la destinazione dell'uffizio e del luogo con quelle disposizioni che dai fittaiuoli si sogliono prendere i poderi altrui ad uso di pochi anni. Come questi crederebbero sprecato tutto il denaro che impiegassero nel promuovere il perfezionamento di un podere che sanno di dover presto lasciare ad altri, e si guardano dal prendere affetto ad una cosa che non hanno speranza di ritenere: così quando un soggetto della Compagnia ha veduto per l'esperienza che ne ha in sè e in altri che molto facilmente viene cambiato d'ufficio e di luogo, non ha più cuore di darsi a certi lunghi studii e dure fatiche che sarebbero necessarie a renderlo perfetto nel suo ufficio e che riuscirebbero di grande aiuto coi prossimi, ma si limita a fare quanto basta per non iscomparire in-

nanzi agli occhi degli uomini e per non mancare gravemente innanzi agli occhi di Dio.

Niuno dunque mi dica, che col richiedere che io fo, come cosa *necessaria* al regolare avviamento dei Collegi e dei Convitti di una Provincia, lo assicurarsi la pubblica stima, richieggo soverchio, e richieggo l'impossibile. Non richieggo nulla più di quello che fa di mestieri, operando con prudenza, per mettersi e conservarsi nella stato richiesto dalle Costituzioni: conciossiachè da quanto abbiam ragionato si fa manifestissimo, che per un corpo morale, qual è la Compagnia (singolarmente poi in questi tempi), il non godere di una stima grande, sincera, universale presso una parte ragguardevole delle diverse classi componenti la società è uno stesso che rimaner privi della necessaria autorità e influenza, è un essere schiavi delle congiunture, un restarcene abbandonati alla discrezione e all'arbitrio dei governi vacillanti, un darci vittime d'ogni mezza misura, un addivenire il trastullo delle opinioni che predominano, un sottoporre il collo alla fatale necessità di adattarci a tutti per trovar persone o città che vogliano servirsi di noi, infine un privarci dell'unico umano appoggio lasciatoci dalle Costituzioni a fondamento e puntello della nostra vita civile.

*Difficoltà che si oppone da alcuni contro la via da noi indicata per la quale avviare regolarmente in una Provincia qualunque la generale economia dei Collegi e dei Convitti.*

39. Tre cose adunque ricercansi, a mio avviso, perchè i Convitti di una Provincia si possano avviare a regola di ben intesa prudenza.

La *prima*, che il Provinciale coi Padri che lo assistono del lor consiglio e dell'opera loro abbiano una cognizione limpida e chiara di tutto ciò che in questa prima parte siam venuti trattando circa lo scopo e la natura dell'insegnamento, in quanto mirano l'uno e l'altra a formare i giovani alle posizioni suprema, media, infima della società; come pure di quello che abbiamo esposto circa la relazione e corrispondenza, che dee

correre tra la massa degli allievi e la natura e il grado di educazione ed insegnamento che loro si offre; finalmente di quello che si è dichiarato circa i due punti cardinali riguardanti di lor natura la dicevole costituzione ed incamminamento dei Collegi e dei Convitti.

La *seconda*, che il Provinciale coi suoi subordinati aiutanti vogliano fermamente ed assolutamente, o attenersi ad una simile condotta, o non abbracciarne verun' altra, rinunziando a qualsivoglia materiale incremento della Provincia, il quale sia d' intoppo o ritegno al convenevole sviluppo della medesima.

La *terza*, che abbiano assicurato, ovvero siano sull' assicurare alla Provincia un tal grado di pubblica estimazione, che possano ripromettersi dal pubblico, e libertà di operare, ed opportunità di mezzi, e bastevolezza di concorso.

Quanto alle due prime condizioni, mi dirà alcuno, noi siam tutti d' accordo, stantechè quel perfetto conoscimento delle cose e quella ferma volontà sono condizioni al tutto necessarie e possibili ad accertarsi. Ma la terza non ci pare possa aver luogo qui in Italia; chè non par cosa possibile ad avvenire, che ci innalziamo a così elevato grado di riputazione, che un Provinciale in forza di esso si vegga aperta la via a disporre con libertà e a condurre a buon termine l' impresa del normale e felice avviamento dei Collegi e Convitti, della quale finquì si ebbe discorso. Di fatto, o si tratta di far ciò in quelle Provincie d' Italia, le quali hanno ripigliato l' essere o l' incamminamento che avevano negli anni trascorsi prima dell' ultima dispersione, o di quelle che, come la Veneta e la Torinese, non l' hanno ancor ripigliato. Quanto alle prime, come giungeranno esse all' acquisto di sì alto grado di pubblica stima, se non fu loro possibile l' acquistarlo prima degli ultimi generali sconvolgimenti? Per qual via lo procacceranno, se finora, in luogo di crescere in credito, videro la loro fama scemare insensibilmente dal 1814 al 1848? Al presente poi egli è certo da una parte che elle si sono riorganate sul medesimo modello di prima, seguendo l' impulso, che innanzi il 1848 avevano ricevuto; e per l' altra parte è manifesto che quantunque vi sia stato in alcuna parte d' Italia un qualche piccolo movimento a

nostro favore; tuttavolta se abbiasi riguardo all' indole generale dei tempi ed alle disposizioni dei governi, ci troviamo in congiunture anche men favorevoli di quelle , in cui eravamo ne' primi anni subito dopo il ristabilimento della Compagnia nel 1814. Se dunque quando le circostanze, le tendenze dei governanti e le disposizioni dei popoli erano più propizie, in luogo di vantaggiare, potemmo essere soverchiati dai maldicenti e dai sovvertitori del pubblico senno, tantochè andammo sempre perdendo nella pubblica stima; come mai potrà ora sperarsi che andiamo vantaggiando, mentre la necessità ci ha costretti a rimetterci in quell' essere e condizione di cose , in che eravamo per lo innanzi ? Le nostre circostanze poi non possono ragguagliarsi in verun modo con quelle, in cui si veggono le nostre Provincie di Francia. Ivi i Nostri prima di dover venire alla fondazione dei Collegi e Convitti, come fanno al presente, furono in istato di procacciarsi la pubblica stima; e in grazia di essa sono ora in sufficiente libertà di procedere e di regolarsi per quella guisa, che eglino dopo maturi consigli hanno stimata la più opportuna. Ma dissimile affatto è la condizione delle nostre Provincie d' Italia. I governi , i privati , il pubblico hanno sotto degli occhi i nostri Collegi e Convitti ricostituiti in quella stessa forma che ebbero in addietro. Ora se essi non ispiran loro nè fiducia, nè stima, nè desiderio di noi, con quali proposte, con quali promesse ci verrà fatto d' ispirar loro queste buone disposizioni di animo? Il dire adunque, che al regolare e acconcio avviamento dei Collegi e Convitti fa di mestieri accertare l' appoggio di una grande e poderosa estimazione del pubblico, è lo stesso che dichiarare impossibile un cosiffatto avviamento.

Se poi si tratti di acquistar questa fama nelle Provincie, ove le cose non furono ancora rimesse sul piede antico, l' obbiezione procede in forma alquanto diversa. Imperciocchè in tali Provincie, o non siamo ancora riammessi, come in Piemonte, ovvero siamo appena ammessi e tollerati in piccole residenze, come nel Lombardo-Veneto: ora sì nell' uno che nell' altro caso non pare che il voler premettere all' accettamento dei Collegi e Convitti l' acquisto d' una grande stima del

pubblico, sia cosa da potersi sperare; mentre è certo che appena richiamati, una delle prime cose che ci verrà imposta dalle circostanze, sarà la fondazione di Collegi e di Convitti eretti sulle stesse basi di prima o con nuovi ceppi; nè sarà certo in tal caso conforme a prudenza il trasandare le prime profferte e buone occasioni; altrimenti Dio sa quanto tempo dovrà trascorrere prima che Collegi e Convitti si possano aprire.

Ecco esposte in piena luce le due obbiezioni, che sembrano nascere dalla qualità dell'argomento finquì trattato.

Ora rispondendo alla prima parte della disgiuntiva proposta, dico in primo luogo che le Provincie ricostituite a pieno nell'antico loro essere possono, anche prima che si tocchi, benchè leggermente l'attuale economia dei Collegi e Convitti venire acquistando di giorno in giorno alla Compagnia una sempre maggior fama e celebrità. Prima dell'ultima dispersione, non si credette per avventura cosa tanto necessaria l'occuparsi in sul serio intorno ai mezzi, con cui promuovere l'accrescimento di questa stima, vivendo noi forse con troppa sicurtà all'ombra dell'antica rinomanza dei nostri maggiori, e appoggiati troppo alla tutela dei governi; i quali al presente appena han forza di difendere sè stessi. Ma riconosciuto una volta che questi mezzi non sono bastevoli, e veduto che si ha a lottare contro una setta oltremodo numerosa e potente, la quale si adopera di continuo per torci ogni credito presso i governi e la moltitudine, parmi che sarà facile, che il bisogno ci porti a disaminare davvero i modi migliori con cui rinfrancarci nella pubblica stima, e a far uso inoltre di molti mezzi, a cui prima non avremmo pensato giammai. Abbiamo sotto gli occhi l'esempio della Francia, in cui i Nostri, senza punto valersi dei Collegi e dei Convitti (chè non ne avevano), son pur riusciti a procacciarsi una stima ed una venerazione pubblica ognor crescente. Per la qual cosa giova sperare, che sebbene i nostri Collegi e Convitti non siano in generale molto apprezzati, tuttavolta, anche senza prima poter gran fatto mutare il loro andamento, potremo con qualche impegno nell'uso degli altri mezzi sopra indicati meri-

tarci presso del pubblico un accrescimento di fiducia, di amore e di riputazione.

Dico in secondo luogo che anche gli stessi Collegi e Convitti, quali sono al dì d' oggi, potrebbero subire a poco a poco modificazioni e miglioramenti di tale opportunità, che addivengano in breve giro di tempo di più vivo soddisfacimento al pubblico: e così a misura che cresceremmo nella pubblica opinione, aumenterebbe in noi a un tempo la possibilità di appigliarci ad ulteriori provvedimenti, fino a rimettere i Collegi sopra quella via, della quale finora si è discorso. La qual foggia di operare parmi sarebbe molto simigliante a quella di un cotal modo di material costruzione, secondo il quale un edificio già sfasciato e cadente si rinnova con tale perizia e maestria in ciascuna delle sue parti, senza che ci sia punto bisogno di abbatterlo e diroccarlo, che alla fine non si sa dire se quella mole sia ancora l' antico fabbricato, ridotto a maggiore solidità e finitezza, ovvero un altro tutto nuovo, costruito pur ora dalle fondamenta.

In terzo luogo vorrei che si notasse, come sebbene il favor pubblico dei governi e dei popoli siasi diminuito a nostro riguardo; tuttavolta non è poi impossibile, che in una qualche parte ci vengano fatte per l' aprimento di un Collegio o Convitto in particolare siffatte esibizioni, che ci consentano di mandare ad effetto quanto in questo capo siam venuti accennando circa la convenevole istituzione ed organizzazione di simili stabilimenti. Ora un solo Collegio, un solo Convitto che si aprisse da noi sopra basi sì solide, e con tanta opportunità di relazioni, saria bastevole e a rilevare colla celebrità de' suoi felici successi la nostra riputazione in simil genere di ministeri e a far nascere nelle città e nei governi medesimi il desiderio di veder riordinati secondo lo stesso sistema gli altri nostri Collegi e Convitti; e a far sì, che i privati ed il pubblico fossero disposti a fornirci i bisognevoli soccorsi e a lasciarci la necessaria libertà.

Venendo in secondo luogo a parlare di quelle Provincie, nelle quali non fummo ancor richiamati, farò osservare che quantunque non si debba confondere la pubblica espettazione

con la pubblica stima; tuttavolta può bene la prima esserci di un grande aiuto, per cominciare come conviensi. In Lombardia, e nel Piemonte singolarmente, questo indugio che si frappone al riaprirci delle nostre case, servirà agevolmente a farci desiderare con ardore più intenso, non solo per quella ragione generale, che *privatio generat appetitum*, ma anche, e molto più, perchè si vedrà ai fatti, quanto sensibilmente dopo la nostra partenza abbia peggiorato l' andamento della giovanile istituzione. Ad accrescere queste buone disposizioni ne' luoghi dove non siamo avrà dovuto contribuire frattanto la prova che avremo fatto di noi nelle Provincie ricostituite, e ne' Collegi che ora risorgono in esse fra le nostre mani. Or supposta questa aspettativa e questo desiderio, se il Provinciale ha ben conosciuto e fermamente stabilito il modo che è da tenersi nella fondazione e nella moltiplicazione dei Collegi e dei Convitti, potrà facilmente fra tutte le offerte che gli saran fatte al primo nostro ritorno, trasceglier quelle, in cui vede potersi avverar meglio tutte le condizioni da noi sovra esposte. La somma convenienza ed opportunità di que' primi provvedimenti, con cui si comincia a soddisfare o a superare l' espettazione dei buoni, potrebbe eccitare ben presto la maraviglia del pubblico, accrescerci il credito, e risvegliare un maggior desiderio dell' opera nostra: con che si aprirebbe a poco a poco un' ampia via alla fondazione di altri Collegi e di altri Convitti tutti costituiti sulle medesime basi. Laddove quanto più viva sarà l' espettazione, quanto più costosi i sacrificii che il pubblico e i privati faranno per contentarci; se noi per non avere un' idea chiara e distinta, anzi un piano premeditato circa il modo di regolarci nella fondazione e nel moltiplicamento dei Collegi e dei Convitti, lasceremo che ci trascini o l' abitudine del passato, o qualunque esigenza apparente di circostanze, tanto più certamente avverrà ciò che avvenne altre volte, vale a dire, che que' stabilimenti in luogo di procacciarci una stima maggiore, scemino la già procacciata; e deluse per questo modo le comuni speranze, que' nostri stabilimenti languiscano in pochi anni per mancanza del conveniente concorso, o per la soverchia mediocrità di successi in fatto di educazione e di istruzione.

Ma replicherà qui taluno: era facil cosa il dimostrare, che l'unico mezzo di apparecchiare il normale avviamento delle nostre istituzioni, si è quello di sicurarci il favore della pubblica opinione; ma questo non è sciogliere il nodo, è troncarlo. Rimarrebbe a dimostrare quali sieno i mezzi più efficaci, più diretti, più opportuni per raggiungere questa pubblica stima cotanto necessaria, non solo per poter operare liberamente nello erigere Collegi e Convitti, ma eziandio per bene avviare l'intera Provincia.

Rispondo che, siccome il determinare *per singolo* i provvedimenti da prendersi a tale effetto, dipende in parte dalle esterne circostanze spettanti quelle città e popolazioni fra cui si dimora, ed in parte dalla condizione in che si trova una Provincia riguardo alle sue forze, al suo avviamento, alle relazioni contratte colle pubbliche autorità e con le città, dove ha case e residenze; così non mi sembra dicevole lo scendere a questi particolari che, attesa la loro natura, debbono necessariamente lasciarsi alla prudenza del Provinciale e dei Consultori o Superiori suoi subordinati. A me basta lo aver dimostrato che la pubblica stima ci è necessaria; che non si oppone allo spirito della Compagnia l'adoprarsi con ogni Industria in raggiungerla qual mezzo di grande efficacia alla gloria di Dio; e che non è affare d'impossibile riuscita l'ottenerla là dove il farne acquisto par cosa più malagevole. Rimane adunque, che il Provinciale colla sua operazione pubblica e più estesa, i Superiori colla loro operazione locale, i loro sudditi proporzionatamente alle loro peculiari relazioni, tutti infine, avuto riguardo alla qualità delle circostanze e alla direzione del Superiore, si prestino a promuovere nel pubblico questo buon nome della Compagnia.

## CAPO IX.

**Si accennano alcuni mezzi con cui promuovere quella pubblica stima ed espettazione che serva a metterci in piena libertà nella fondazione e moltiplicazione dei collegi e dei convitti a norma di tutte le condizioni esposte in questa prima parte.**

---

### *Di alcuni riguardi che possono agevolare l'acquisto del buon nome della Compagnia in una Provincia.*

40. Come ho già fatto notare qui sopra, tutti i mezzi utili o necessari, umanamente parlando, ad assicurarci una grande e stabile riputazione pubblica si trovano rinchiusi e contenuti quasi in germe in questo solo principio; vale a dire che conosciuto l'estremo bisogno che abbiamo della pubblica stima in ordine al conseguimento della maggior gloria di Dio, ci adoperiamo di acquistarla coll'esercizio di quelle virtù, di quel sapere, di quel zelo e prudenza, che son cosa tutto propria del nostro Istituto.

La sapiente esecuzione di tutto quello, a che un tal principio ci mena, pare richiegga necessariamente tre cose in quanti partecipano all'autorità di Superiori. Mi sia lecito l'accennarle brevemente non già per insegnare a chi è in carica, ma perchè questi cenni giovano insieme a dar saggio dello spirito che mi conduce, e che io credo in tutto conforme a quello de' miei Superiori e a stabilire la base d'un comune procedere fra que' che hanno da iniziarsi a questa sorta di considerazioni e di interessi.

Il primo requisito si è una piena e perfetta cognizione di tutto ciò che si contiene nelle Costituzioni e nell' Istituto o che gli si riferisce più o meno prossimamente. Se non che è d'uopo che questa non sia una cognizione disarmonica e puramente materiale: ella deve essere una cognizione scientifica, in quanto deve rappresentare alla mente, come in un quadro, tutta

la dipendenza, la relazione, i legami, per cui lo scopo, i principii fondamentali, l' economia dei mezzi e tutte le norme pratiche di operazione vicendevolmente s' intrecciano, si collegano, si corrispondono.

Il secondo requisito che è necessario ad una saggia direzione delle cose secondo le norme dell' Istituto, è una cognizione non punto superficiale o ideale dell' esterna società; ma tale per lume di spirito e per pratica delle persone e degli affari, quale può acquistarla più precisa e profonda un religioso che medita e che tratta nel mondo gli interessi di Dio. Questa cognizione abbraccia tutto ciò che concerne le leggi, gli usi, le opinioni delle diverse classi di persone, colle quali si ha a fare. Senza di ciò poco gioverebbe l'avere una singolare perizia dell' Istituto, nè sarebbe possibile di disporre con prudenza dei singoli mezzi da adoperarsi. Non potè essere di tutti il possedere una tal cognizione in grado sommo sotto tutti i rispetti, ma dov' è carità e consiglio si pongono in comune i lumi di ciascuno, e ne risulta piena luce a beneficio di tutti. Ciò che è tuttavia da notarsi principalmente su questo proposito mi vien suggerito da un difetto il quale nasce tra noi da innocente cagione, ma riesce talvolta funesto. Noi dobbiamo dispregiare la potenza e la malizia de' perversi mondani, e non dobbiamo accomunarci con essi; ma quinci non dovrebbe seguire che non occorra studiare nei loro fatti, ne' loro scritti, e per via di chi li tratta più dappresso, quali siano le loro idee, le pretensioni, le arti, i progressi, le divisioni intestine. Tanto importa in guerra il conoscere la posizione e le operazioni del campo nemico, quanto l' ordinare le proprie schiere; ma allorchè ci teniamo paghi di vedere e di udire poche persone dichiaratissime per la nostra causa, possiamo incontrare fra quelle tali informatori e tali guide che parlano più secondo l'affetto che secondo vero lume d'intelletto, più secondo la politica che non secondo la discrezione apostolica. Onde nasce poi un operare meno opportuno ora troppo debole, ora troppo confidente, con quel successo infelice, il quale sarebbe sempre glorioso quando non fosse imputabile che all' altrui violenza e soperchieria, ma

non è senza giusta confusione di chi soccombe, allorchè gli falli una dovuta e facile conoscenza delle cose e delle circostanze. Le quali avvertenze mentre le propongo qui confidentemente coi miei lettori, come atte a dirigere gli studii pratici intorno alla società esterna, intendo e dichiaro che hanno da essere così esclusivo pensiero di chi è chiamato agli affari ed ai pubblici ministeri, che non debbano dar ansa a quella stolta leggerezza e presunzione, con cui taluno tra i giovani religiosi si prometterebbe di guadagnare assai con darsi a leggere i libri ed i giornali delle fazioni, o ad accarezzare falsi confidenti impegnati forse nelle sette. Parlando della cognizione scientifica dell' Istituto potrei desiderare che fosse comune ai più; ma alla cognizione della società esterna conviene che i giovani Padri siano condotti con discrezione, e ne sentano a discorrere i meglio esperti, prima di poterne far esperienza da sè.

La *terza* qualità che di conserva alla scienza teorica delle Costituzioni e alla cognizione pratica della società si esige nel Superiore, è una grande prudenza, penetrazione e sperienza, col cui aiuto trascegliere, non già que' mezzi, che in sè stessi o relativamente ai principii astratti hanno una maggior perfezione, ma quelli bensì che al momento e secondo le circostanze sono per contribuire più efficacemente al maggior bene dei prossimi e alla maggior gloria di Dio. In quella guisa appunto che un buon architetto, veduto il luogo in cui deve innalzare l'edifizio e consideratane l' ampiezza, le ineguaglianze, il pendio, e tutto ciò che in qualunque modo può nuocere o giovare all' intento, mette a profitto tutti i principii della scienza, per cavar dalle condizioni del sito e dei materiali il miglior partito possibile nel formarne il disegno proporzionato allo scopo che si propone.

Le quali cose sono in perfetta conformità con quello che il P. Achille Gagliardi scrive nel proemio della sua aurea operetta più volte citata. *Valde proprium est nostri Instituti,* dic' egli, *maximeque necessarium, ut qui illud profitentur, eius plenam et perfectam habeant notitiam . . . . Praedicta notitia per modum scientiae videtur apprime opportuna.* E nel paragra-

fo ove tratta *De forma agendi cum proximis*, le tre prime regole di prudenza che suggerisce sono: 1° *ut agat ex arte non quacumque, sed alta, tamquam architectus, habita ratione finis Societatis et mediorum, ut supra dictum est de fine.* 2° *Ut alta spectet, altiora semper concipiendo et pro viribus curando.* 3° *Ut notitiam habeat quam exactissimam regionis, nationis, urbis, modi gubernandi, morum gentis, statuum, affectuum, et similium, et hoc ex historiis, et consuetudine familiari, ex peritis illius gentis etc.* Finalmente così conchiude la prima parte della sua operetta. *Ex eodem fine fit, ut quoniam Societas commune bonum complectitur, spiritum concipiat non privatum aut singularem, sed universalem ad omnium per totum orbem salutem et perfectionem ex charitatis affectu procurandam, sicut eam procurare ex officio Christi Vicarius tenetur; idque non quolibet modo, sed sapientia quadam et arte, qua summi architecti in aedificiis, et politicae prudentiae periti in regnorum gubernatione uti solent.*

Quindi si scorge che, ammessa una volta l' indispensabile necessità della pubblica stima per ottenere la maggior gloria di Dio, non sarà difficile, operando in siffatta guisa tutti di concerto i Superiori ed i sudditi, l' arrivare a procacciarla. Tuttavolta per discendere in questa materia alquanto più al particolare, raccoglierò qui alcuni mezzi principali, di cui la sapienza de' nostri antichi fu gelosissima custode, con quell' emolumento di gloria che tutti sappiamo.

1° Il sentire e parlare umilmente di noi e della Compagnia e far palese la stima che abbiamo del bene che si trova in altri, specialmente nel Clero e nelle corporazioni religiose, le quali non si avrebbero mai a nominare fuorchè con quegli appellativi lor proprii che l'uso tiene in onore, e non per altra occasione fuorchè di commendarne i meriti o difenderne la fama. Il che se è da mantenersi nel parlar coi secolari, troppo è necessario che siamo avvezzi a mantenerlo nelle nostre conversazioni domestiche.

2° L' andare in armonia perfettissima col Clero e coi Vescovi. Al qual proposito ecco con quali vigorose espressioni si spiegasse S. Francesco Saverio in una sua lettera al P. Gaspare Berzeo.

*Molto grandemente vi raccomando*, così egli, *che e voi e tutti i Padri dimostriate ogni condiscendenza e piena ubbidienza a Monsignor Vescovo; e con somma accuratezza vi guardiate di non recargli in cosa veruna la minima molestia ; ma all' opposto procuriate, quanto mai vi sia possibile, di servire e far piacere ad un padre sì benevolo e condiscendente, per tanti titoli meritevole che con ogni ossequio gli rendiamo il contracambio di una grandissima pietà. Darete ordine a' Padri, i quali vivono fuori di Goa, che di tanto in tanto dieno segno di loro venerazione a Monsignor Vescovo con iscrivergli brevi lettere, le quali lo ragguaglino solamente de' frutti delle anime, che coll' aiuto di Dio raccolgono dalle loro fatiche. Aggiungano al tempo stesso tutto quello che possono con verità lodare ne' suoi Vicarii, i quali presiedono a que' luoghi, commendando quanto operano di bene a pubblica utilità ; e lodino copiosamente quanto aggiungono a' guadagni della Chiesa gli altri Religiosi e Sacerdoti colle prediche e coll' esercizio degli altri sagri ministeri. Anzi non vorrei che, se occorrerà il bisogno di trattare col Vescovo di alcun altro negozio, s' inserisse in tali lettere, le quali desidero che sieno scritte solamente per dar consolazione, e per recar sollievo all' ottimo padre. Ammonirete poi saviamente da parte mia tutti i Nostri, che da per tutto prestino molta obbedienza a' Vicarii dei Vescovi, avvertendoli che sarà cosa per me molestissima, se mi occorrerà di udire d' altronde, che sia insorta qualche lite o controversia tra alcuno de' Vicarii e i Padri della Compagnia che coltivano i luoghi soggetti a quelli. Aggiungerete che io desidero che nelle lettere le quali a me scriveranno facciano distinta menzione di quanto buona armonia conservino col Vicario. Mi sarebbe altresì cosa gratissima che essi facessero in modo, che i Vicarii medesimi mi attestassero con loro lettere del quanto bene, e con quanto frutto i nostri Padri fatichino nelle terre di loro giurisdizione. Attesa l' importanza della cosa, di nuovo inculco che provvediate molto bene, acciocchè specialmente nelle fortezze de' Portoghesi i Nostri, che vi dimorano stabilmente, vivano in somma unione co' Vicarii, e che per nessun motivo di qualsivoglia sorta non intraprendano con essi veruna contesa. E perchè abbia più di peso presso de' medesimi questa*

*raccomandazione , scrivete chiaramente nella stessa lettera colla quale darete tal avviso, che io facendo vela per la Cina ho lasciato a voi in iscritto in questo Collegio ordine espresso di discacciare dalla Compagnia qualunque de' Nostri che avrà recato dispiacimento ai Vicarii, o in qualsivoglia modo abbia intrapreso degli atti odiosi co' medesimi* (Lettera 22. lib. 4.).

3° Coltivare la benevolenza dei potenti, degli uomini d'influenza e degli scienziati. Ma ciò dee farsi schiettamente, nobilmente , religiosamente , tenendoci lontani dalla politica e dalle arti mondane o che possono avere sentor di mondo.

4° Tenere una maniera di procedere che abbia del pubblico, non al certo come chi suona la tromba per esser guardato, ma come chi si tien debitore inverso tutti e si è consacrato all'edificazione di tutti. Franchezza, ingenuità, generosità, delicatezza di sentimento c' insegnano tanto a dispregiare la vanità del pubblicare i nostri meriti, quanto a dar soddisfazione a tutti quelli che sono interessati a conoscere la nostra maniera di fare e il nostro spirito. Non è sempre bello il render noti i buoni successi dei nostri ministeri a meno che non concorrano circostanze, le quali ne facciano riferire la gloria alla grazia di Dio ed alla sua Chiesa; ma è sempre bello l'operare in privato così degnamente, come se la cosa potesse diventar palese: è sempre bello il fare che il valore dei nostri studii e dei nostri maestri si provi al cospetto del pubblico: è sempre bello il prevenire la malizia altrui col dar ragione del nostro procedere in quelle cose circa le quali le famiglie, il pubblico, le autorità ci onorano della loro confidenza. In un secolo di sospetti e d'audacia, qual si è questo, la franchezza è una virtù necessaria, la pubblicità è una guarentigia. Con queste mentre si appaga dignitosamente il paese che ha gli occhi sopra di noi, si allontanano pure al possibile i pretesti con cui altri vorrebbe sottometterci ad ispezioni, ad esami, a rendiconti.

5° Modi urbani, colti, soavi nel trattare con chicchessia, anche coi poverelli; ma sopratutto schietti e lontani del pari dagli estremi di un fare ineducato o manieroso ; e ciò massime con le persone di alto grado, presso le quali dobbia-

mo sapere che il religioso si commenda più con una semplicità di tratto non incolta, che con le forme di palazzo o di corte.

6° Gran riguardo nel pensare o prevedere quello che si ha da dire parlando con secolari, affinchè tutto sia prudente e di edificazione, e guardandosi dal parlar sempre delle le cose nostre, del Padre A, del Padre B della Nostra Compagnia, e tanto meno degl' interessi temporali o dei difetti delle persone.

7° Farsi tutto a tutti; saper entrare coll' altrui per uscir colla nostra. La qual arte comprende non che la *conversazione* per trarla *ex dicentis mente ad animae vel propriae vel alienae.... commodum* ( *Exam. consc. gener.* ), ma anche il *modo di operare* con accettare gli usi stabiliti e piegarci alle condizioni di luogo, di tempo, di pregiudizi, dove ciò si può onestamente, con sufficiente certezza di rendere più graditi ed efficaci i nostri servigi. Di tal riguardo quanti esempi in tutto l'esterno operare dell'antica Compagnia!

E per tacer di tutto il resto, il leggere e lo studiare con occhio attento, assiduo e diligente le storie dei nostri antichi Padri non può egli forse somministrarci belle vedute, generose idee, lumi vivissimi di pratica sapienza che insegnino a ciascuno di noi il modo *di farsi tutto a tutti* per guadagnar tutti a Cristo? Questa massima bene intesa si è quella che più di tutto rende amabile la virtù e il sapere, e senza di essa poco o nulla servono le più belle apologie. Le vite de' nostri Padri più illustri, incominciando da S. Ignazio, son piene, come tutti sappiamo, di bellissimi fatti, che ci dimostrano quanto bene siasi praticato da loro quest' aureo documento.

È noto come i nostri antichi Padri ( tra i quali si segnalarono i PP. Matteo Ricci, Giulio Aleni, Francesco Sambiasi, e Adamo Schall ) misero piede nella Cina e vi aprirono un larghissimo campo alla Fede, dandosi a conoscere per uomini scienziati e versatissimi nelle Matematiche e nell' Astronomia, riformando il calendario cinese, costruendo carte geografiche, astrolabii, mappamondi, orologii ed altre macchine; e scri-

vendo libri in gran numero intorno alle dette scienze. Le industrie del nostro P. Cipriano Baraze per guadagnarsi l'affetto dei barbari dell'America meridionale furono veramente maravigliose. *Si metteva a sedere* ( così il nostro P. Patrignani nel suo Menologio sotto il dì sedici di Settembre ) *con essi in terra: imitavali ne' gesti eziandio ridicolosi, co' quali esprimevano essi gli affetti dell' animo: dormiva in mezzo a loro esposto alle punture di mordacissimi insetti: mangiava dei loro cibi, non ostante la nausea che vi sentisse: in somma si fece barbaro con questi barbari per farli più facilmente entrare nella strada della salute.*

Un altro Padre che sembra avere adoperate industrie e e diligenze oltremodo ingegnose, mirabili e perseveranti, affine di procurare la maggior gloria di Dio, è senza dubbio il P. Roberto de' Nobili. Odasi il P. Gio. Battista Maldonato, il quale nella sua operetta intitolata: *Illustre certamen R. P. Ioannis de Britto*, così descrive al § 6 lo zelo industrioso del nostro P. Roberto in cattivarsi la stima e l'amore dei popoli del Madurè e sopratutto dei Bramani nemici implacabili del nome Cristiano.

*Et reipsa explicari non potest, quanto Europaei apud illos Ethnicos superbissimos in contemptu et exsecratione sunt: tum ob multa, licet ridicula, criminationum argumenta: tum maxime ob caedem et esum vaccarum, quas illi in summa veneratione pro Diis habent, horrendum illusae gentis delirium. Igitur P. Robertus deprehensa totius negotii difficultate invicto animo rem aggreditur. Gentilitias historias, ritus, leges, religionem, fabulas, figmenta, intime scrutatur. Europaeum hominem, ut potest exuit, indigenarum assumpto vestitu, et vivendi consuetudine. Ac primo Raias, qui apud Indos sunt in pretio, cultu exteriore imitatur: at haec industria ad conversionem animarum ei nihil profuit. Bracmanes saeculares deinde imitatus, eorum more sese vestiit: funiculum ex gossipio triplicatum ab humeris, seu baltheum honoris tesseram detulit; frontem sandalo, idest ligno odorifero inunxit. Denique per omnia, demptis coloribus, sese effinxit. Et sic quidem eorum familiaritatem benevolentiamque sibi conciliavit: at conversionem nequaquam obtinuit. Nihilominus quia erat*

*animi magnitudine, licet repulsam bis passus, spem tamen non abiecit Robertus: novam igitur metamorphosim adinvenit: et a saeculari Brachmanum habitu, ad religiosum transiens, more Saniassi poenitentis induitur. Est enim Saniassi magna inter Brachmanes aestimatio : utpote legis Magistri , vitam profitentis a divitiis, ab honoribus voluptatibusque alienam; per diem unica orizae comestione contentam : quibuscum non nisi eminus ob reverentiam agitur. Hanc tandem professus vitam Robertus, multos Brachmanum Christo adiunxit. Tanti refert , rem semel susceptam magnis animis prosequi.*

8° Gran fervore di carità fraterna tra di noi, senza rivalità, senza gelosie, senza antipatie nazionali o provinciali, senza parzialità di leghe e di amicizie, senza quel vizio che tiensi per sì innocente ed è sì funesto , di far servire la libertà della confidenza fraterna a metter fuori nelle nostre conversazioni quanto sappiamo di ridicolo o di meno lodevole sul fatto di questo o di quello tra i Nostri. Tra questi vizi e il così detto *Solipsismo* rimane ancora quello spazio che si conviene all' esercizio d' una carità , la quale con farci tenere i nostri Padri e fratelli come migliori di noi , non esca per nulla dai confini della sincerità, dissimuli, copra, ripari i difetti altrui, renda comune l' edificazione privata, e fomenti quello spirito di corpo, il quale benchè sotto questo nome suoni forse male a certi orecchi, pure è spirito di unità, e ci lega in famiglia come figli d' una medesima madre.

9° Grande sociabilità. Non darsi ad una vita isolata, ad un modo di fare strano , che impedisce il potersi unire con altri fratelli in una medesima impresa. Finchè opereremo come individui, le opere nostre non avranno mai nulla di grande, di perfetto , di singolare. Gli uomini sommi e straordinarii sono veramente rari anche tra di noi e non fanno regola; quindi, se le opere della maggior parte dei nostri individui non hanno che la perfezione individuale e non risentono il benefizio dell'aiuto dei fratelli, per guisa che riescano opere del corpo, saranno sempre mediocrissime e confuse colla folla delle operazioni comuni degli altri esterni. *Homo unus , homo nullus* diceva il nostro celebre P. Montmorency Provinciale di

Francia. Laddove mediante l' aiuto spontaneo dei fratelli, le opere anche dei mediocri divengono straordinarie per merito. A questo si oppongono due cose. La prima si è l' amor proprio dell' individuo, che crede che nel fare la tale o tal cosa egli basti a sè stesso: e la seconda l' amor proprio dei fratelli, che non vogliono aiutare il loro fratello, perchè non ci veggono il proprio interesse umano, nè alcuna gloria o vantaggio particolare. Questo spirito di associazione zelante e caritatevole è tanto più necessario in questi tempi, in cui gli esterni e buoni e cattivi cercano di dare tutta la forza e perfezione possibile alle loro opere col mezzo di particolari associazioni.

Si vede talora qualche Collegio che conta fino a sette ed otto uomini di merito sovente straordinario, che pure non dà maggiore soddisfazione al pubblico di quello che facciano altri Collegi ordinarii. E perchè? Perchè questi uomini dotati di tante belle qualità, formati con tanti sagrifizi dalla Compagnia non sanno risolversi a dimandare aiuto ai loro confratelli. Si credono nati solo per dirigere altri, non per ricevere aiuti di consiglio e di opera, e così rimangono sterili di celebrità, e sono campane sonanti, ma che non radunano gente, piuttosto l' allontanano, e non vivono quasi che a sè stessi, attorniati al più da una piccola cerchia di meschini adulatori. Se ne restano colla disposizione di lodar solo le opere loro, le quali se poi non incontrano gradimento per li molti difetti individuali che le rendono poco opportune e gradite al pubblico, la conseguenza è sempre quella che il pubblico è ignorante e maligno. Oh quanto sapere sprecato!

10° Non essere troppo alieni dall' adottare l' uso di certi mezzi che sono ora i più in voga, e che innocenti o lodevoli per sè, si trovano attualmente usurpati dai fautori del male. La Compagnia non ignorò mai, non trascurò mai tali mezzi, anzi forse il suo esempio ha dato qualche norma ai settarii. Le scuole, le opere di misericordia, la stampa sono state in mano della Compagnia stromenti non meno di gloria per lei, che di salute eterna a molte anime: e siffatti stromenti non ci sono pure stati rapiti. Ma è nata maggior rivalità, c' è da contendere maggiormente, se non quanto alla solidità e alla

vera utilità, la quale certamente non è presso i nemici del bene, quanto a certi pregi accessorii, quanto ad artificio di organizzamento, quanto a pubblicità, quanto a novità di forma, quanto a certo lustro che seduce i molti. Le università, le società filantropiche, il giornalismo con' tutto il prestigio che il mondo sa dare alle opere sue sono il contrapposto delle nostre più preziose e universali opere di zelo. Come impedire la seduzione del volgo? o come soddisfare a chi aspetta di giudicarci dalle prove con cui ci possiamo misurare coi nostri rivali?

A tutti è noto quanta avversione, e antipatia si mostrava da molti nel voler metter mano alla pubblicazione di un qualche giornale. Or è appena un anno che si è dato principio alla pubblicazione della *Civiltà Cattolica*, ed i risultati hanno fatto vedere quanto un tal mezzo fosse opportuno ed efficace a fare del gran bene e ad acquistare stima e riputazione alla Compagnia. Ed era ben da aspettarsi che un mezzo di tal natura dovesse riuscire utilissimo. Monsignor Parisis Vescovo di Langres nell'operetta intitolata: *Cas de conscience* ( 7$^{me}$ cas, 1$^{e}$ partie Ch. 1$^{r}$ ) diceva a questo proposito:

*Egli è evidente che il giornalismo è oggidì il più valido mezzo di cui disponga il potere sociale; conciossiachè il giornalismo è quello che serve più efficacemente a rendere popolari le idee. Ora le idee rese popolari son quelle che formano l'opinione: e l'opinione è quella che nei regni costituzionali*, ( e poteva ben estendere la sua asserzione più oltre ) *governa la società. Posto ciò, il dimandare se sia necessario o no pubblicare giornali cattolici, non è lo stesso che un domandare se convenga o no di abbandonare il primato della parola ai soli nostri nemici? un domandare se bisogni o no che l'errore abbia esso solo il diritto di farsi ascoltare da questa tribuna della pubblicità periodica?*

Nella scelta poi delle opere buone a cui vogliamo dedicarci avvi del pari un mezzo facilissimo di meritar nome presso del pubblico. Vi sono certe opere di carità cristiana che feriscono maggiormente gli occhi sì della moltitudine come delle persone di alto affare: e alcune di esse sono maggiormen-

te stimate e più comunemente desiderate, tra le quali l'apostolato delle carceri e delle galere, l'assistenza agli spedali a sollievo delle anime e dei corpi, il catechizzare i fanciulli e il basso popolo (cosa tanto raccomandata dal S. Padre), la coltura dei soldati, degli artisti, degli operai e simili, hanno sempre fatto sommo onore alla Compagnia dai tempi di S. Ignazio insino a noi. Di fatto vediamo che le due sole missioni date dai nostri Padri di Francia ai forzati di Tolone e di Brest sulla fine del 1849 e al principio del 1850 hanno fatto tributare ad essi più lodi, e hanno procacciata ai nostri ministeri più stima, che non molte altre imprese, in cui avevan faticato assai più lungamente. L'Orfanotrofio di Ben-Aknoun in Algeria produsse altresì sull' opinione de' militari, del governo e di tutta la Francia un ottimo effetto; tantochè si avverò indi il bel detto del Maresciallo Bugeaud, il quale dopo aver colà imparato a conoscere quei Gesuiti verso i quali non era prima niente meglio prevenuto che non sogliano certi grandi del mondo, diceva poi: *I Gesuiti vengono a prendere in Algeri il passaporto per entrar in Francia.*

11° Ma come notai parlando della stampa, così discorrendo delle opere di misericordia e delle imprese di vario genere d' utilità e di edificazione mi viene in acconcio di ricordare il bel sistema del N. S. P. così utile ancor esso a meritare alla Compagnia e credito ed influenza con allontanare i pretesti d' invidia. Questo è l' ideare e l' intraprendere opere alle quali si possano associare persone estranee, o che si possano rimettere nelle loro mani con solo conservare qualche più remota direzione.

Gioverà molto finalmente il non tenerci per troppo sicuri all' ombra della gloria dei nostri maggiori e il persuaderci che abbiamo bisogno di usare ogni industria per riacquistarla. Mi si consenta di applicare a questo proposito ciò che il P. Oliva dice della necessità di meritarci la pubblica stima in Europa senza volerci appoggiar troppo alla celebrità dei nostri missionarii fuori di essa: *Discant et Religiosi plus roboris habiturum aequoris murmur, quam solis prodigium. E proximo debent audiri spectarique, quae homines movere possint. Profu-*

*sus in Iaponia sanguis minus proficit in aedificationem, quam Romae compressa intra labia scurrilitas. Non quanto conspersi pulvere, cruore vacui, onusti crucibus, palmis onerati in Asia, Africave laboremus, vulgus considerat, sed quam ab opibus in Europa alieni, laborum cupidi, verborum tenaces, inopum familiares et patres simus. Plus venerationis extorquet hic sudor effusus, quam ibi profusus sanguis: praeclara in Europa vita, quam pro Christo perdita in Sina. Non satis est Martyrium alibi pro Christo latum: satis est Mortificatio ibi appetita. Data cervix securibus ibi Ecclesiam plantat, ubi cadit: hic prae humilitate non erecta impios prolapsos eriget. Erramus vero, si plumas nostras, et otium Indorum patibulis et aerumnis cohonestandas frustra speramus* ( Io. Pauli Oliva Stromatum ex Divinis Scripturis Tom. III Lib. XIII pag. 155, 156).

Ecco quello che mi è sembrato di poter ricordare intorno ai mezzi generali, con cui tendere tutti concordemente, Superiori e sudditi, anche nelle Provincie che hanno ripreso l'avviamento di prima, ad assicurare e ad accrescere alla Compagnia quella pubblica stima, che oggidì tra tutti i mezzi umani è il più indispensabile, affinchè si possa conseguire da noi in generale e in particolare la maggior gloria di Dio e il maggior bene de' prossimi, e dare ( mediante una maggior libertà, frutto della riacquistata confidenza ) un avviamento normale alla Provincia sopratutto in ciò che riguarda la fondazione, l'organamento e la moltiplicazione dei Collegi e dei Convitti.

Alcuni forse si saranno maravigliati che io abbia tanto insistito su questo punto della pubblica stima, parendo loro che non vi fosse verun bisogno di trattarlo sì ampiamente. Ma io farò loro notare primieramente, come i principii pratici anche i più saldi non vengano sempre ammessi da tutti colla medesima pienezza ed universalità, nè sempre s'intendano da tutti al medesimo modo. Quindi è che trattando io di cosa di tanto rilievo, qual si è l'acquisto di una stima pubblica e grande, ho creduto di dover dare alla mia tesi un tale sviluppo che bastasse a farne conoscere tutta l'estensione e l'importanza: uno sviluppo, per cui si venisse a rilevar chiaramente quel molto di più che forse da noi si potrebbe ottenere e

che finora non si è ottenuto. Secondariamente egli è ben vero che ognun di noi ammette come cosa necessaria la conservazione della pubblica stima: ma se miriamo al fatto, noi vedremo che i mezzi da noi usati dietro tal persuasione ad ottener questo fine, non solo non sono bastati a farci crescere nella pubblica opinione, ma non poterono nemmeno impedire che la nostra riputazione, in Italia principalmente, anche prima degli ultimi contrasti, andasse d'anno in anno sempre più deperendo. Ed è perciò che ho creduto di poter richiamare più seriamente l'attenzione de'miei lettori a questa quistion generale che forma l'argomento di questa operetta.

*Si accenna la via che potrebbe tenersi da un Provinciale per ben avviare fin dal principio nella sua Provincia l'economia relativa alla fondazione dei Collegi e dei Convitti.*

41. Finqui ho dovuto omettere ( attesa la delicatezza dell'argomento ) le pratiche applicazioni degli esposti principii; tanto più che esse non avrebbero avuto nessuna necessaria attinenza col presente lavoro. Nulladimeno mi si consenta di accennare adesso con qualche maggior libertà e in un modo alquanto più pratico la via che potrebbe tenersi da un Provinciale, il quale col mezzo della pubblica espettazione e della pubblica stima volesse mettersi in istato di far convenientemente la prima fondazione e di dare il primo regolare avviamento ai Collegi ed ai Convitti di una Provincia, nella quale non vi avessero ancora nè Collegi nè Convitti. Spero che i particolari nei quali sono per entrare non mancheranno di esser letti con qualche soddisfazione.

Fingasi adunque il caso che la Compagnia venga nuovamente ammessa ad insegnare in Piemonte o in Toscana o nel Lombardo-Veneto o altrove. Pognamo che il Provinciale abbia riconosciuta la necessità di non mettere la sua Provincia in un cattivo essere già fin dal bel principio, col male avviarla nell'impianto e sistemazione dei Collegi e dei Convitti: che procacciatesi le debite cognizioni intorno allo spirito ed alle sentenze del governo in fatto d'istruzione, abbia

ponderato a fondo il valore delle opinioni dominanti, abbia disaminata l'economia ed i risultati delle istituzioni avute in maggior pregio, sia giunto a distinguere bene i desiderii soliti rinvenirsi più spesso nei genitori e abbia conosciuto quali siano i ragionevoli e onesti, e quali per lo contrario i repugnanti ad una solida istituzione: che abbia conferito su tal materia con alcuni personaggi fra i più stimati per coltura, per virtù e per cariche da essi sostenute con decoro e pubblico vantaggio, ottimo consiglio mi parrebbe che dopo tutto questo si desse a stendere un programma ragionato, dove si esponesse la natura e la forma della pubblica educazione, che nei Collegi e Convitti la Compagnia intenderebbe di somministrare alla gioventù, quando fosse invitata a ciò da qualche governo o municipio o società di cittadini. Questo programma dovrebbe essere preceduto da una dissertazione intorno all'indole o natura dell'educazione, la quale può essere generica o speciale; generica quella che si proporziona nei suoi gradi alle sole generiche differenze di posizione suprema, media o infima dei cittadini, speciale quella che è determinata a speciali carriere, come a dire tutta propria a formare soli ecclesiastici, o militari, o commercianti, e simili; le quali distinzioni conviene metter in sufficiente luce affine di far sopratutto riflettere che come in una istituzione speciale non potrebbe quella stessa educazione ed istruzione che è diretta, per esempio, ai giovani che aspirano alle carriere dello stato ecclesiastico, riuscire di utile e compiuta formazione a quelli che aspirano alle carriere della vita militare; nello stesso modo nell'educazione che diciamo generica una stessa istruzione e disciplina non può prestarsi del pari a formare giovani che tendono alle carriere della posizione suprema, e insieme giovani aspiranti alle carriere della posizione media, o quelli che s'inviano alle condizioni dell'infima. Al quale effetto potrebbero essere per avventura di qualche giovamento alcune cose da noi trattate nei capi antecedenti. Bisognerà nondimeno por mente a due cose.

La prima è che la necessità di una tale distinzione in fatto di pubblica educazione si dichiari e addimostri, non

tanto, come una nostra opinione, ma piuttosto come una verità riconosciuta dai savii più accreditati dell' età nostra, nazionali e forastieri, Cattolici ed Eterodossi, dopo di che sarà cosa assai facile, che il pubblico ed i governi in vedendo tanta copia e nerbo di ragioni, tanto numero ed evidenza di fatti e tanto peso di autorità, ne rimangano pienamente convinti. Converrebbe concludere col dire che noi siamo disposti ( purchè ci si conceda la libertà e i mezzi necessarii secondo le cose da noi stabilite quì sopra ) ad incaricarci della istruzione di grado superiore, o anche di quella che appellammo professionale e intermedia.

La seconda si è, che non conviene però in modo alcuno farsi a parlare della relazione che debbe correre tra la qualità civile degli scolari e l' indole e il grado dell' educazione e dell' insegnamento. In questi tempi in cui generalmente parlando sono prevalse più o meno presso la maggior parte degli uomini false idee di eguaglianza, una tale verità potrebbe dar luogo a molte dicerie. Noi dobbiamo anzi protestare che accetteremo in qualsivoglia nostro Collegio ogni fatta di giovani senza aver punto riguardo alla condizione dei loro natali e delle loro fortune, purchè non sieno manchevoli degli altri requisiti. Abbiamo già veduto a suo luogo come non ostante questa protesta si possano regolare le cose per modo, che di fatto la massa degli scolari continui ad essere bastantemente proporzionata alla natura e al grado dell'insegnamento, ossia allo scopo a cui mira, di formare cioè i giovani iniziativamente alle carriere della posizione suprema o a quelle della media, o a quelle dell' infima.

Dopo una tale dissertazione, dovrebbe esporsi in primo luogo l'economia dell' educazione che è conveniente per chi si incammina alle carriere della posizione suprema, il che vorrebbe esser fatto in quattro parti distinte.

Nella prima parte dovrebbesi tracciare un quadro sinottico di tutte le qualità fisiche, intellettuali, civili, morali, religiose, che si richiedono in generale in tutti gl' individui della nobile e civil società, dal quale ne risulterebbe espresso il tipo dell' uomo pubblico della posizione suprema. Que-

sto quadro nel quale siano dipinte nei più vivi colori, non solo le qualità sostanziali, ma anche le accessorie e di solo ornamento, proprie di qualsiasi persona appartenente al ceto supremo della società, potrà riuscire sommamente attraente e grato a tutte le nobili e civili famiglie: e quel quadro determinerebbe a chiare note lo scopo pratico della educazione che noi intendiamo di dare, ed a cui come a quadro originale e perfettissimo dovrebbero tener fisso lo sguardo e gli educatori, e gli educati, perchè questi potessero riuscire a ritrarlo in sè, più o meno compiutamente secondo il grado maggiore o minore di loro naturali disposizioni.

Nella seconda parte, compartita l' educazione ne'tre suoi stadii di puerizia, di adolescenza e di giovinezza si dovrà esporre l' economia delle svariate operazioni dell' educatore intorno a tutto ciò che concerne il successivo sviluppamento fisico, intellettuale e morale del giovine, intorno a ciò che si attiene alla coltura civile e religiosa, e al corso degli studii letterarii e scientifici; facendo notar bene la necessità e dicevolezza d' ogni cosa rispetto allo scopo di formar giovani destinati in generale alle carriere di posizion suprema, di cui si fece il quadro nella prima parte. In questa seconda parte avrà luogo l' enumerazione di tutte quelle discipline, che formano l' oggetto dei giusti desiderii di qualsivoglia ben educata famiglia: nè si mancherà a questo proposito di sostenere la necessità e convenevolezza di quelle discipline antiche, per le quali alcuni parenti non avessero per avventura la debita stima e di addimostrare l'incongruenza e sconvenevolezza di quelle, che altri genitori desiderassero fuor di ragione. Si deve far rilevare nel modo il più deciso e aperto che tutti i nostri sforzi e l' industrie nel tracciare il nuovo metodo di educazione e insegnamento sono stati diretti a questo di salvare per una parte tutta la sostanza dell' antica istituzione, per essere la più sicura, come quella che già resse alla prova irrefragabile dei fatti, e di renderla per l' altra parte, il più che si potesse adattata e conveniente alla natura dei tempi che corrono: chè a tale effetto si sono studiate anche le istituzioni moderne d'Inghilterra, di Germa-

nia e di Francia, e che si è preso il meglio da per tutto, affine di perfezionare l'opera dell'antica istituzione.

Nella terza parte si terrà discorso dei mezzi materiali, di cui abbisognamo pel maneggio ed esercizio di tutto ciò, che costituisce la sopraddetta economia di educazione suprema, e in questo luogo trattandosi di scuole pubbliche sarà di mestieri far parola del numero dei Professori e delle altre persone o ecclesiastiche o secolari addette al servizio del Collegio, della qualità del fabbricato, dei mezzi per mantenerlo in ben essere, dei mobili necessarii ad ogni scuola, delle grandi carte geografiche, statistiche, storiche, cronologiche, uranografiche ecc., delle biblioteche ad uso degli scolari, dei gabinetti di fisica e di storia naturale, delle Congregazioni e simili cose: facendo notare, come assicurato il mantenimento dei Nostri con una stabile dotazione, il necessario alle altre spese sarebbe agevolmente assicurato, ove si giudicasse conveniente di riscuotere dai giovani che frequentano il Collegio una certa somma o *minervale*.

La qual misura, oltre che otterrebbe l'assentimento di tutti coloro, cui sta a cuore un'educazione, che precluda la via alla mischianza e confondimento delle classi, potrebbe pur essere addimostrata come lodevole dall'esempio di altri Collegi nostri ed esterni che trovansi nelle altre nazioni, e nei quali con felice successo trovansi in vigore da molti anni.

Nella quarta parte finalmente si direbbe a quali patti e condizioni noi saremmo disposti di accettare un simile incarico, quali sarebbero in tal caso le nostre relazioni coi parenti e col pubblico, quali infine le nostre diligenze e gli sforzi che useremmo affine di riuscire felicemente nell'intento di bene allevare la gioventù.

Fra le altre cose si devono ben dichiarare tutte le pratiche, colle quali è necessario che i parenti concorrano ad aiutare l'opera dei Maestri e dei Superiori nei Collegi, e quali debbono essere le loro relazioni scambievoli affine di mantenersi bene informati della condotta del giovane, e dare unità e armonia alla sua educazione.

In ultimo poi si osservi come questo programma deve essere condotto per modo in tutte le sue parti che, generalmente parlando, possa essere di soddisfazione e di allettamento a tutti quei parenti che desidereranno di dare un'educazione civile ai loro figliuoli.

Ove si credesse opportuno, si potrebbe fare altrettanto riguardo agli stabilimenti di educazione professionale intermedia, dei quali abbiamo dato un cenno qui sopra.

Messo così in iscritto il programma, quel P. Provinciale (fatta da prima disaminare l'opera al M. R. P. Generale) potrebbe sottoporla pure al giudizio di alcuni esterni, avuti in conto di uomini di gran senno, pregandoli ad esaminare attentamente, se abbiavi in quello scritto alcuna cosa da togliere, e altra da dovervisi aggiungere. Secondo che le circostanze lo consiglieranno, potrebbe fare lo stesso con alcuni personaggi posti in alto al maneggio dei pubblici affari, sia nell'ordine ecclesiastico, che politico e civile. Maturata così ogni cosa con gran prudenza, farà stampare il programma, ne invierà copie di regalo a chi si conviene e commetterà lo spaccio del programma ai librai, i quali lo faranno annunziare sui pubblici fogli. I vicini e i lontani, le città e i municipii, i Vescovi e gli uomini del governo, che bramano c' incarichiamo di Collegi e di Convitti, avranno in esso come la formola del nostro contratto. Tutti i richiedenti siano rimessi al programma; conciossiachè non debbono aver luogo altri accomodamenti o transazioni. O così o nulla. Il Provinciale sapendo quello che ha da fare e la via che debba seguire, non vi sarà pericolo che resti impacciato, e sapendo benissimo, la sua giustificazione presso del pubblico, trovarsi a chiarissime note nel detto programma, sarà animato a star saldo nel suo dovere. Egli starà bene in guardia dal cedere; poichè facendo altrimenti conosce che darebbe un falso avviamento ai Collegi, donde la morte morale della sua Provincia, come la sperienza addimostra accadere per ordinario là ove si aprono Collegi e Convitti con tali condizioni e in cosiffatte circostanze, che riesce poi moralmente parlando impossibile l'impedire il decadimento della nostra educazione nell'opinione del pubblico.

Sia pure adunque che si debbano fare talvolta delle eccezioni, dei sacrifizii per acconciarsi alle difficili e imperiose circostanze de' tempi; ma queste eccezioni non abbiano luogo così spesso, che diventino la regola generale, e formino il sistema e l'avviamento della Provincia: questi sacrificii sieno rimediabili, e si facciano per aprire la strada ad un bene più grande; nè siano tali giammai, che gittino la Provincia in un perpetuo disturbo e mediocrità di successi, come avviene quando l'economia generale dei Collegi e Convitti non essendo quale deve essere, la Provincia si vede col tempo in una morale impossibilità di prosperare nella pubblica fama; per lo che riman priva del più valido appoggio alla morale sua vita, dell' arme più temuta alla sua difesa, e allo sconfiggimento de' suoi nemici. Un capitano d' armata, qualunque sia la posizione difficile in cui si trova, qualunque sia la speranza che abbia di riportare alcuni felici successi parziali, non mai si piegherà a lasciarsi ridurre a tali circostanze da essere privo di viveri e di munizioni da guerra, chè questo sarebbe un dar certa morte all' esercito, il quale dovrebbe assai presto cader vittima della fame, o del ferro nemico, e a nulla gli servirebbero i vantaggi riportati.

*Si continua a far vedere come la via d'esecuzione da noi indicata sia prudente ed efficace in ordine allo scopo.*

42. Ma ritorniamo a ciò che dovrebbe fare il nostro supposto Provinciale di Toscana o di Piemonte o del Lombardo-Veneto o di qualsivoglia altro luogo. Egli non abbia timore, che stando saldo in non accettar Collegi o Convitti altro che secondo il programma pubblicato, non debbano aprirsi giammai stabilimenti di sorta. No certamente. Passeranno al più alcuni anni, lungo il qual tempo egli eserciterà i suoi sudditi negli altri ministeri spirituali, attenderà alla soda formazione de' suoi individui, e via discorrendo. Forse dovrà rinunziare alla gloria di esser egli il fondatore di tali Collegi: ciò poco monta: verrà tempo, in cui finalmente in una o in un'altra città potrà aprirsi il Collegio o il Convitto a norma del programma da-

to alle stampe. A questo proposito mi diceva bene un secolare conoscitore del mondo e della Compagnia che se noi avessimo pazienza prima di aprire un Collegio o Convitto di star forti e immobili in volere quelle oneste condizioni, con cui solo assicureremo il buon riuscimento dell' opera nostra nell' educazione, finalmente otterremmo ogni cosa, e ci troveremmo in forze da corrispondere all' espettazione de' privati e del pubblico. Ma se per la premura di cominciare in qualsivoglia modo non insistiamo su quelle condizioni che in seguito ci saranno necessarie, non vi sarà poi alcuno che possa ridonarci la conveniente e desiderata libertà; conciossiachè in tale stato noi farem cose al tutto mediocri e in cambio di procacciarci una maggior riputazione, che sola potrebbe assicurarci una sufficiente indipendenza e libertà, perderemo anzi il nome già acquistato; e delusa l' espettazione, tutti si ritireranno e rimarranno freddi ed indifferenti a nostro riguardo. Fintantochè non siamo in una Provincia, in un Regno, quanti si trovano in esso aderenti alla Compagnia, chi per un motivo, chi per un altro, tutti insistono premurosamente, perchè siamo ammessi: tutti hanno fiducia che risponderemo alla loro espettazione e sperano di potersi giovar molto dell' opera nostra; e perciò, finchè non ci ottengono, non si stancano di adoperarsi in nostro favore: i loro desiderii andran crescendo ognor più colla stessa dilazione, quando è così ragionevole; e tra le tante vicende e circostanze cui vanno continuamente soggette le cose pubbliche, coglieranno tutte le occasioni che stimeranno propizie per riuscire nel loro intento. Messo allora in piedi anche un solo Collegio o Convitto sopra le basi del programma da noi già pubblicato, la Compagnia potendo spiegar liberamente la sua energia ed attività, gitterebbe le fondamenta di quella riputazione e stima tanto necessaria ad un corpo morale, perchè abbia una cotale indipendenza ed autorità nell' operare e un maggior diritto alla fiducia dei privati e del pubblico. Per lo contrario, se invitati ad aprir Collegi e Convitti, noi accettiamo subito, senza esserci prima ben assicurati di tutte quelle condizioni e libertà di cui ci fa mestieri, affinchè i fatti colla loro pubblica evidenza rendano difficile

ai nostri nemici il denigrarci colle calunnie, non avremo alcun mezzo di scioglierci dal laccio in cui ci sarem lasciati prendere. Una parte di quelli che prima ci desideravano, si ritirerà, perchè vedrà che non abbiam soddisfatto alla espettazione, molti rimarranno malcontenti, per non essere stati da noi compiaciuti nelle lor pretensioni, e quei pochi, che seguiteranno ancora a stimarci per affetto religioso, non ci potranno in alcun modo rimetter in credito, nè per lo più saranno in grado d' intendere la nostra posizione nè di renderla migliore.

Ma per l' opposto di quale importanza, di qual forza morale non sarebbe in Italia un Convitto di quella grandezza, celebrità, riputazione, in cui erano l' antico nostro Convitto di Parma o il moderno Convitto di Friburgo? Quale efficacia, qual forza morale non avrebbe anche un solo Collegio, che fosse composto nella massa del fiore della nobiltà e delle famiglie civili di una grande metropoli, qual era ai tempi del Possevino il Collegio Romano, il quale dalla suprema in su contava ben mille e settecento scolari, fra i quali il fiore della Romana nobiltà; o qual era in Francia il Collegio di Rouen, il quale noverava ben due mila scolari, tra i quali un numero grandissimo di giovinetti d' illustri natali! Basterebbe un solo di questi Collegi o Convitti a fare la felicità di una nostra Provincia, a trarsi dietro le altre Provincie della Compagnia in Italia, a dimostrar chiaramente qual sia la grazia della nostra vocazione, quando ci è dato di agir liberamente. Se dall' Italia, dalla Spagna, dall' Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia e dalla stessa America accorreva la nobile e civile gioventù alle montagne della Svizzera, affine di partecipare alla educazione che i Nostri davano in Friburgo, non avverrebbe il somigliante, se noi avessimo uno stabilimento di grande rinomanza in migliore posizione geografica?

Le poche cose che ho accennate tutto alla sfuggita, bastano a dimostrare come non sia poi cosa tanto malagevole il riuscire nell' intento di che favelliamo. Se fino ad ora non si è veduto in Italia Collegio o Convitto che spandesse tanta ri-

putazione quanta si ottenne altrove, ciò può attribuirsi a varie cagioni indipendenti al tutto del nostro arbitrio e dalla nostra prudenza. Ma egli è vero altresì che alcuni mezzi usati altrove con successo, alcune avvertenze, alcuni riguardi i quali per loro natura sono proporzionati ad assaggiare e preparare il terreno ad una conveniente fondazione, sono sempre in mano nostra non meno in Italia che fuori.

Altrove si usò di trattare per così dire apertamente col pubblico: si svegliò l' opinione , il favore delle famiglie e dei Vescovi: si concertarono i principii del nostro insegnamento con le esigenze delle circostanze locali, si stamparon programmi ragionati, si fecero di pubblica ragione i frutti raccolti dalla pratica esecuzione di quelli. Ciò potè parere inopportuno in Italia negli anni passati, quando tutti erano avvezzi a non considerare altro appoggio fuorchè il favore de' Principi, altra palestra ai doveri della Compagnia nei Collegi fuorchè dappertutto e sempre la medesima fedeltà nei proprii usi. Ma da quando la fiducia dei Principi insieme e de' popoli nella religiosità della Compagnia va congiunta col dubitare se i nostri metodi d' insegnamento, se la nostra disciplina, se il nostro valore pedagogico risponda ai comuni desiderii, diventa pur opportuno ciò che potè non esser prima. E anche senza dover nulla mutuare, nè accettare dall' opinione altrui, potrebbe pure valerci a bel trionfo il render noto al pubblico il nostro piano di studii. Or quanto più dunque, se in verità lo dobbiamo modificare, sarà bene di darne il programma? Senza di questo non può farsi che il pubblico si muova al solo peso delle nostre asserzioni e del solo nostro nome, e si affidino alle nostre mani e facciano grandi sacrifizi i municipii e le persone private. L' educazione è opera di confidenza: e questa è d' uopo ce la meritiamo col dar conto delle nostre intenzioni, collo spiegar chiaramente e col corroborare poi all' evidenza dei fatti la bontà delle nostre teorie e delle nostre promesse.

Taluno forse opporrà, che questo modo di procedere sa troppo del nuovo, che la Compagnia non deve far uso de' mezzi ora accennati; eppure se si leggeranno attentamente le storie dei nostri antichi Padri, si troveranno esempi lodevolissi-

mi di quanto abbiamo indicato in que' tempi stessi che sogliamo qualificare come assai meno infelici dei nostri. Io mi terrò pago di allegare l'esempio del Canisio uomo celeberrimo non meno per la sua santità che per la sua prudenza nell'operare e in cui spiccava in sommo grado lo spirito del santo nostro Fondatore. Nel libro intitolato: *Notitia Collegii Convictorum Societatis Iesu Pragae ad S. Bartholomaeum* al capo III dicesi che un tal collegio volevasi da prima fondare soltanto allo scopo di formare uomini, *qui litteris exculti et sacerdotio initiati Ecclesiam Bohemicam in spiritualibus adiuvarent,* sebbene poi divenisse un Collegio-Convitto per ogni sorta di giovani tendenti alle nobili e civili carriere tanto ecclesiastiche che laicali. Or ecco come in detta opera si parli delle industrie adoperate dal P. Canisio pel prospero avviamento di quel collegio, il quale per essere stato incominciato con somma prudenza e senno, ebbe poi, come dice l'autore della relazione storica, un felicissimo successo ( *res bene coepta, ut fieri solet, optimum habuit exitum* ). Vi si legge adunque così:

*Placuit ante omnia Archiduci Ferdinando Proregi consilium aperire: qui non modo probavit, sed et collaudavit, statimque aliquot iuvenes in collegium PP. Societatis Iesu adlecti, donec Collegium novum (ita enim vocandum esse tunc decretum erat) constitueretur, inter quos fuere ipsius Archiducis honorarii ephebi et magni Caesaris musici, Barones item et Nobiles Bohemi complures suo loco nominandi. Commodum II Kal. martii Pragam Petrus Canisius Provincialis accessit, intellectoque tam salutari consilio, omni quam posset ope tuendum et adiuvandum sibi sumpsit : ac primum SCRIPTUM QUODDAM CONFECIT DE IUVENUM CURA, quantaeque utilitates inde sperari possent, ostendit. Scriptum hoc nactus Praepositus Henricus, non contentus se id PROCERIBUS CATHOLICIS LEGISSE, suo aere etiam illud VULGARI FECIT AD POPULUM, ac eo TYPIS EDITO OPTIMATES ad ferenda auxilia perpulit, aliosque tenuiores ad commendationem operis mirifice ACCENDIT. Curatum postea a Canisio est, ut PUBLICIS OMNIBUS LOCIS CHARTAE AFFIGERENTUR, quae consilium hoc alendae iuventutis explicarent : idem in concionibus omnibus publicatum, tantoque omnium motu pietatis gesta res, ut nihil illustrius hoc anno perfectum a Societate videretur.*

*Si accenna ad un mezzo poderosissimo che avremmo al presente in Italia, affine di ridestare alquanto la stima, il desiderio e l'espettazione pubblica riguardo ai nostri Collegi e Convitti.*

43. Ma io nella serie ed ordine dei mezzi, che (oltre l'umiltà e la preghiera) dobbiamo usare da parte nostra per riuscir nell' intento, ho tralasciato di annoverare quello che in questi giorni potrebbe dirsi il più acconcio, che è la *Civiltà Cattolica*: quell' impresa già creduta impossibile ed ora da tanti applaudita: quell' opera, che ha fatto vedere quanto possa l'unione generosa in nome di Dio di alcuni pochi nostri fratelli, ed è per suo istituto diretta a correggere e formare l' opinione secondo i veri principii. Essa godendo ora del vantaggio di farsi leggere da forse trenta mila italiani, potrà con la desiderata efficacia spandere i principii che di concerto professiamo in fatto di lettere, di scienze, di educazione, e aprirci la via a ricostituire i Collegi e i Convitti sopra quelle basi che abbiam dichiarato.

Ed ecco in qual modo. Pongasi che il nostro Provinciale di Toscana o di Piemonte o del Lombardo-Veneto o di qualsivoglia altra regione, prima di dare in luce il sopraccennato programma, lo comunichi agli scrittori della *Civiltà Cattolica*, e che accordatosi pienamente con essi, li preghi a volere nel loro periodico commendare siffatto programma, stendere una serie di articoli sopra l' educazione, con cui si attiri al programma suddetto l' attenzione del pubblico, e riprodurne poco alla volta tutti i paragrafi, aggiuntevi opportune osservazioni, invitando gli associati a far leggere tali articoli a tutti i loro conoscenti ed amici. Egli è chiaro che non mancheranno altri buoni giornali di unirsi alla *Civiltà Cattolica* per propagare la cognizione di un tal programma e per commendarlo: e in pochi mesi più di trenta o quaranta mila persone ne avranno pieno conoscimento. Tra tante migliaia di lettori, come ognun vede, ci saranno agevolmente parecchie centinaia di famiglie, le quali si sentiranno mosse ad affidare a un simile Convitto o Collegio i loro figliuoli. A questo intento gioverà molto per

una parte la stessa autorità del nostro periodico la *Civiltà Cattolica*, il quale è meritamente salito presso l'universale delle colte e saggie persone in grande stima e celebrità; per l'altra gioverà pure moltissimo la lettura dello stesso programma, se sarà stato steso a dovere, secondochè abbiamo accennato: cosicchè tante civili e agiate famiglie trovando in esso l'espressione di tutti i loro giusti ed onesti desiderii, e vedendovi messo in bella armonia ed unità quanto v'ha di più solido nelle antiche istituzioni letterarie con quanto v'ha di più opportuno e convenevole nelle istituzioni moderne di tutte le più colte nazioni, non potrebbero a meno di concepire fondate speranze di eccellente riuscita. Nè il Provinciale di cui parliamo troverebbe alcuna difficoltà nell'ottenere questa cooperazione della *Civiltà Cattolica* al suo intento; chè so di certo, che quei degnissimi Padri desiderano vivamente di entrare nella trattazione delle materie, che riguardano l'educazione e l'istruzione, sviluppandole con tutta quella ampiezza e profondità che l'importanza delle medesime richiede; poichè conosco benissimo, che per abbattere la civiltà pagana od eterodossa, la quale pare si voglia arrogare il vanto di dominar sola in Europa, e per conseguire il rifiorimento della civiltà cattolica, non v'ha mezzo più acconcio, più efficace, più sostanziale della civile e cattolica educazione: il perchè questo argomento dee necessariamente trattarsi nel detto giornale.

*Osservazione di somma rilevanza, la quale finisce di mettere in piena luce, quanto sieno prudenti e fondate le speranze che si possa mandare ad effetto tuttociò che in questa prima parte si è detto intorno all'economia generale per l'avviamento normale della pubblica educazione col mezzo dei Collegi e de' Convitti.*

44. Avendo innanzi al pensiero tutte le cose che fino ad ora sono venuto appresentando alla considerazione del prudente lettore, spero che questi sarà meco d'accordo sul punto seguente.

Si finga che questa mia opericciuola sia letta da quei Superiori e Padri più gravi che formano la mente, dirò così, e l'opinione della Provincia, sia questa la Lombardo-Veneta, o la Piemontese o qualsivoglia altra. Si finga che la massima parte di essi, posto da banda ogni preconcetto giudizio, si accordino ad approvarla almeno nella sostanza non come un' opera perfetta, ma certo come bastevole a servire di sicura direzione nel dare principio e avviamento normale alla fondazione e moltiplicazione dei Collegi e Convitti nella loro Provincia; e che quindi il Provinciale e in generale gli altri Padri più autorevoli sieno fermamente decisi di adoperare ogni sforzo per giungere all' intento, e a non dipartirsi nè fior nè punto dal piano ivi tracciato. Si supponga secondariamente che il Padre Provinciale commetta a un qualcuno de' Nostri persona da ciò, lo stendere il *Programma ragionato* di cui abbiamo discorso, lo stesso Provinciale usi tutte le industrie e le diligenze giovevoli a render certo l'accoglimento di quel *Manifesto* presso il governo ed il pubblico. Si presupponga infine che, venendo noi chiamati in una qualche provincia, preveniamo tutte le dimande, e istanze del governo, delle autorità, delle città, del pubblico e dei privati, colla pubblicazione del nostro Programma ragionato, e appoggiandone la sostanza mediante l' organo della *Civiltà Cattolica*, e con quello di altri giornali più accreditati. Non è egli vero che noi per questa via verremo in un attimo a dissipare nel pubblico e nei privati mille false opinioni, che essi hanno a nostro riguardo? Non è egli vero, che questo sarebbe l'unico modo di dar loro una giusta idea circa l'educazione pubblica, circa quello che noi abbiamo in animo di fare, e circa i mezzi e gli aiuti che ci sono necessarii per conseguire un tale scopo? Non è egli vero, che in leggere un tal Programma, generalmente parlando, chi veramente ci desidera e ci stima non richiederebbe da noi Collegi e Convitti, senza fornirci ampiamente di tutti i mezzi a ciò necessarii? Non è egli vero, che tra tante migliaia di persone, a cui perverrebbe la notizia di quel programma, o degli articoli della *Civiltà Cattolica* ad esso relativi, vi avrebbe un buon nume-

ro d'individui, che vorrebbe approfittarsi dei Collegi e Convitti, di cui si promette la creazione? Questo solo accennarsi nel programma che si è salvato nell'educazione e nell'insegnamento tutto il buono, tutto il sostanzioso, tutto il midollo dell'antica nostra istituzione, e che si è aggiunto quanto può rinvenirsi di buono e di scelto nelle migliori istituzioni d'Inghilterra, di Francia e di Germania; e che si spera, i parenti non avranno nulla da invidiare ai celebri antichi e moderni Convitti di Prato, di Friburgo ecc. ciò basterà ad eccitare in moltissimi una somma espettazione e una vivissima fiducia di aversi a trovare contenti del nostro sistema. Se si eccettuino coloro che per un'ignoranza o malizia affatto singolare non vogliono sapere di noi e delle cose nostre, tutti gli altri che hanno per noi qualche stima e desiderio sarebbero pienamente d'accordo nel riconoscere la perfezione del sistema e la ragionevolezza dei mezzi e delle proposte contenute nel programma. Ogni 100 appena se ne troverebbero dieci che si dichiarassero malcontenti. Come dunque può dirsi che non vi sia una morale certezza di dare fin dal principio alla sistemazione generale dei Collegi e Convitti di una Provincia quell'avviamento normale di cui abbiamo parlato fino ad ora, se si metta mano all'economia dei mezzi indicati?

Almeno non è egli cosa assai più conforme alla prudenza il fare un simile tentativo nel nome del Signore, che il rimanere inoperosi, atterriti dalle difficoltà?

Per una parte il bisogno è certo, il bisogno è grande: per l'altra converrebbe esser ciechi per negare che nella economia dei mezzi da noi accennati non si scorge una fondata speranza di felice riuscita. Dunque perchè starem noi sempre in sul ripetere che l'impresa è difficile, che ci vogliono troppi pensieri per condurla a buon termine? Non era forse un anno fa riputata impresa non possibile ad effettuarsi la riduzione del giornale la *Civiltà Cattolica*? Chi avrebbe detto che quel Periodico avrebbe avuto poi un successo sì lieto e sì rapido? Se a motivo dell'orrore che ispiravano gli ostacoli da sormontarsi, non si fosse messa mano all'esecu-

zione, ancora al presente si direbbe che quel divisamento era un' *utopia* e che il piano proposto oltrepassava le forze di chi lo proponeva. Ci sono alcuni, i quali vorrebbero che ogni opera si potesse eseguire con solo qualche ora di consultazione, fatta per modo di esempio questa sera, per eseguirsi poi l' impresa subito nel dì vegnente. Se si tratta di preparativi alquanto lunghi, che debbano durare qualche anno, si dice tosto che l' opera è d' impossibile eseguimento. Se costoro non veggono di per sè per qual via possa essere mandata ad effetto, essi non sanno immaginare che ci possa essere altri che abbia mezzo di effettuarla. Vogliono che si dimostri la possibilità della riuscita con rigore di calcolo matematico, e credono gittata ogni fatica, se una qualche prova, se un qualche tentativo non abbia il riuscimento desiderato. E non considerano costoro, che ben diverso fu l' operare dei nostri antichi Padri, e che tutte le più belle e splendide imprese, quale fu la conversione dell' Impero Cinese, si condussero a buon termine per via di assidue considerazioni , di generoso ardimento, di replicati tentativi , d' incessanti travagli. Nè badano essi, che a' dì nostri principalmente si ha a fare con avversarii, i quali apparecchiano i loro piani nel silenzio e nelle tenebre, i quali impiegano anni e lustri per ordire la tela delle loro macchinazioni spaventevoli, i quali oprano con una incredibile audacia, i quali non lasciano sfuggire occasione di sorte per riuscire nei loro perversi divisamenti, i quali, falliti mille volte i lore disegni , ritornano altrettante volte a combattere, sia tentando nuove arti, sia ritentando le antiche.

Ma ritornando al mio proposito credo utile l'osservare che la via da me indicata non solo dà fondata speranza di felice riuscita, ma parmi così *necessaria* a seguirsi, che senza di essa non credo possibile generalmente parlando quel normale avviamento dei Collegi e Convitti di cui parlammo al Capo VII, e ciò sebbene fosse grandissimo il credito, l' espettazione e il desiderio, che il pubblico e le autorità avessero di noi, e sebbene il Padre Provinciale avesse conosciuta à fondo , e stabilita fermamente la via da tenersi nell' avviamento da noi già

tante volte indicato. Esaminiamo di fatto ciò che suol aver luogo nella pratica.

Saputosi dal pubblico, che la Compagnia potrà riaprire case di educazione e d'insegnamento, tutti coloro che nutrono stima, affetto e desiderio di noi, si volgono con lettere e con preghiere al Provinciale, quali per ottenere un Collegio, quali per ottenere un Convitto. Ecco una moltitudine di lettere, di suppliche, d'intercessioni, di visite, che pare mettano il Provinciale nella felicissima condizione di scegliere tra tante dimande quelle appunto che sono accompagnate da più favorevoli esibizioni e circostanze in ordine all'assicurare dal bel principio quel regolare incamminamento, che ha fermo nell'animo di promuovere: se non che due gravissimi ostacoli gli si affacciano, che lo impediscono ad operare con libertà, il 1° proveniente dalla qualità delle proferte e circostanze che accompagnano le dimande; il 2° dalla qualità delle persone, donde provengono simili richieste.

Egli è certo, che tra gli esterni è cosa soprammodo difficile il rinvenir persone, le quali conoscano a pieno le cose di cui abbisognamo, per ciò che spetta a convenevole fondazione di qualche Collegio o Convitto; donde segue, che quasi tutte le dimande o sieno mancanti di qualche requisito necessario nell'ordine materiale, quali sono la postura del luogo, il fabbricato, la conveniente dotazione e simili; ovvero nell'ordine morale, cioè, per ciò che riguarda libertà nell'operare e convenienza di relazioni col pubblico, col governo, coi privati ecc; ovvero racchiudono qualche condizione, qualche patto, qualche onere, che non può far lega colla nostra professione, o tenderebbe a rendere meno felici i successi dell'educazione e dell'insegnamento. Sono tali e tante le cose che debbono concorrere a rendere opportuna per ogni verso la dimanda di un Collegio o Convitto, che potrà farsi molto facilmente che un P. Provinciale si vegga assalito da 30 o 40 inchieste, e che poi non ne vegga ne pure due o tre, che soddisfacciano a tutte le condizioni dovute. Già si sa: gli esterni fanno le esibizioni in conformità di quelle idee, che essi hanno in fatto di Collegi e di Convitti, e le fanno con la maggior gelo-

sia amministrativa ed economica; ma siccome le loro vedute in questo particolare sono per ordinario molto differenti da quelle che abbiam noi; quindi anche le loro proposte riescono sempre o quasi sempre incompiute. Per queste ragioni lo scegliere tra le molte proposte quelle sole che ci sono convenevoli per ogni parte, riesce un affare molto intricato e difficile; molto più che spesso il Provinciale non conosce tutte le diverse località, nè tutte le persone con cui si avrebbe a fare. Quindi è, che per quante diligenze egli usi nel fare una tal scelta, andrà sempre incontro al pericolo certo di molti gravissimi inconvenienti, rifiutando tutte le altre dimande.

1° Spesso le esibizioni meno convenevoli sono fatte da persone di tanta autorità nel pubblico, e che hanno tal dritto alla riconoscenza della Compagnia, che non si possono non ammettere, molto meno posporre ad altre dimande. Oltre di che alle volte vi è entrato di mezzo il loro onore, nè si può dar loro una ripulsa.

2° Avviene spesso, che certe esibizioni le quali parevano in sulle prime le più incongruenti, e che vennero perciò rifiutate, se si fossero disaminate a fondo e si fosse venuto ad amichevoli trattative colle persone chieditrici (cosa assai lunga e difficile a farsi per via di lettere) sarebbero addivenute le ottime; laddove quelle che in sulle prime sembravano le ottime, e che perciò furono preferite, come si viene all' esecuzione, per un qualche punto imprevisto, (cosa facilissima ad accadere quando non si ha sotto g'i occhi da ambe le parti un programma ben completo in ogni parte) addivengano le peggiori, e i chiedenti non possano, o non vogliano più fare alcuna cosa per compiacerci.

3° Avviene pure talvolta che quella città e quelle persone di cui si accettò come migliore la proferta del Collegio o Convitto, si siano formata un' idea del nostro modo di educare ed insegnare diversa da quello che è in realtà; e quindi al vedere poi quello che noi facciamo, siano molto facili a rimaner disgustati di noi, donde poi l'illanguidirsi di tali Collegi e Convitti. Dalle quali cose apparisce chiaramen-

te, come il Provinciale, il quale nella svariatezza di tante inchieste a voce e in iscritto, è pure nella necessità di accoglierne alcuna trovisi in un gravissimo rischio di scegliere inopportunamente. Si ha un bel dire, che è d'uopo il Provinciale vada sul luogo, che s' informi a lungo, e nominatamente di tutto. Sono tali e tante le cose a farsi, che se egli non ha apparecchiato, come dicemmo, un programma ben ragionato, il quale basti di per sè ad informare a pieno d'ogni cosa il pubblico, dovrà far viaggi sopra viaggi, spedir lettere sopra lettere, imprender trattative sopra trattative con moltissime autorità e persone per accettare solo due o tre offerte; il che contribuirà sempre più ad amareggiare e disgustare molti per appagare alcuni pochissimi. Ed è questo il secondo gravissimo ostacolo, in cui si abbatte il Provinciale ad operare liberamente; conciossiachè attesa la moltitudine delle esibizioni che deve respingere, è costretto a recare disgusto alle autorità politiche o municipali o ecclesiastiche o al pubblico, e sopratutto alla maggior parte dei nostri amici e aderenti che tanta premura si erano presa per noi. Molto più che alle volte i motivi delle ripulse paiono troppo legati al materiale nostro interesse; nè si vede sempre manifestamente perchè ad altri si dica di sì e ad altri di no. Se il Provinciale vorrà mettersi a provare a voce ed in iscritto le potenti ragioni che ha per non accettare queste o quelle case, sarà cosa difficilissima che possa avere il tempo da ciò, e che le ragioni addotte non sieno considerate come semplici scuse. Per fare davvero le sue scuse, ci vorranno assai di frequente prolisse dissertazioni, nè il Provinciale può aver tempo a questo. Quindi disperando affatto di potere per via di ragioni persuadere tante teste, non vedrà più alcun altro partito tranne quello di acconciarsi spesso suo malgrado alle istanze più forti e meno dannose. Di qui quelle tanto frequenti istanze dei Provinciali presso il Generale, con cui dichiarano la necessità di accettare i tali Collegi, o Convitti, se pure non vogliamo disgustare la maggior parte degli amici, se non vogliamo perdere gli appoggi e le protezioni necessarie, se non vogliamo romperla col governo o con

qualche città, se non vogliamo rendere odiosa la Compagnia, tirarci addosso qualche persecuzione e simili; e così quei Provinciali si veggono costretti già dalle prime a mettere le loro Provincie nella necessità di chiedere aiuti alle altre Provincie, o di cominciar malamente e solo per metà la formazione della nostra gioventù, per doverla mandare ad operare prima del tempo. Or bene tutti questi inconvenienti e pericoli colla pubblicazione di un *ragionato Programma* vengono o del tutto ovviati, o diminuiti. Il Programma dato in luce colle stampe; e sostenuto dai giornali non mancherebbe di dare una giusta idea al pubblico della nostra educazione, ed insegnamento; toglierebbe a molti un' infinità di torte idee e di falsi giudizii, e formerebbe presso l' universale delle persone dabbene e istruite un' opinione fortissima e favorevole inverso di noi.

La sola pubblicazione di un tal programma basterà a far sì che coloro, i quali non si trovano in caso di satisfare a tutte le condizioni da noi richieste lascino di fare istanze per avere Collegi o Convitti ; e che coloro i quali faranno qualche dimanda cerchino a tutto potere di soddisfare pienamente alle medesime. Il programma sarà a così dire la *formola del contratto*. In esso i governi, il pubblico, i privati sapranno di quali cose noi c'incarichiamo; e quali parti restino a compiersi da loro. Non vi sarà timore che delle cento cose spettanti questo affare nessuna sfugga la considerazione degli uni o degli altri; chè tutto è racchiuso nel programma. Il Provinciale sarà in piena libertà di fare quello che crede meglio ; non dovrà perdere un tempo immenso in lunghe lettere e ragionamenti, affine di persuadere tante persone intorno alla necessità or dell'uno or dell'altro punto.

Qualunque pertanto siano state le necessità e le angustie in cui si possono essere trovate le stesse Provincie di Francia in questi ultimi tempi per le molte dimande di Collegi e Convitti, si vede dal detto fin qui come non dobbiamo punto scoraggiarci e credere impossibile quell'avviamento normale, di cui siamo venuti parlando in tutta questa prima parte. Ci rimane a tentare nna via che dà speranze incomparabilmente

maggiori di ogni altra, ma prima di calcarla fa di mestieri pensarci seriamente. La *compilazione del programma ragionato* debbe essere opera di gran diligenza, di gran consiglio e fatta col concorso di molti.

Potrei parlare di altri provvedimenti utili ad assicurare una felice riuscita e far vedere in ispecie, come questa instaurazione dell'educazione e dell'insegnamento sulle vere sue basi possa introdursi anche in ciascuna delle Provincie esistenti che contassero già molti Collegi e Convitti male avviati; ma la cosa mi porterebbe soverchiamente in lungo. Avverto solo che questa instaurazione non mi è paruta giammai così difficile, come altri per avventura si dà a credere. Molte opere paiono difficili, e anzi talvolta impossibili a chi non le ha pesate e meditate a lungo: ma chi ne ha fatto un oggetto speciale di studio per anni ed anni, ed è riuscito a trovare e stabilire la natura dei mezzi che si possono usare e ne ha divisata tutta la pratica economia, questi può, anche senza presunzione, riputarsi in grado di ben giudicare della loro proporzione ed efficacia all'intento, e tenere per moralmente sicura una felice riuscita. Questa è cosa propria di tutte le imprese di qualche grandezza e aventi del nuovo e si verifica spesso, non solo nell' ordine delle cose morali, ma delle materiali ancora. Per lo contrario chi non ha fatto questo peculiare studio, non vedendo tutta quella economia di mezzi (la quale, come parmi, basterebbe di per sè sola a fornire materia di studio e di osservazione per qualche anno a parecchie persone), non può concepire nè meno la speranza che altri li ritrovi, li armonizzi e sopratutto li applichi là dove, per essere già molti i Collegi e i Convitti stabiliti sopra basi poco felici, più urgente sarebbe il bisogno di applicarli.

*Si conclude questa prima parte osservando che l'unica difficoltà insormontabile sarebbe quella che non sapessimo convenire e metterci d'accordo ; chè tutte le altre difficoltà vogliono essere superate colla confidenza in Dio.*

45. L'unica vera e reale difficoltà che infallantemente renderebbe impossibile ogni sorta di miglioramento in fatto di Collegi e Convitti, sarebbe, se noi non potessimo metterci d'accordo intorno ai punti teorici e pratici che riguardano l'educazione e l'insegnamento. Se i Padri invitati dai Superiori a disaminare questa mia umile, ma importantissima operetta, si faranno un dovere e una premura di leggerla e di considerarla, non mancando di conferir coll' autore sulle difficoltà di qualche conto, che loro si presenteranno al pensiero in leggendola: se entro il termine prefisso, adempiendo a quanto viene accennato nella prefazione, ne daranno con con tutta schiettezza il loro giudizio, approvando e disapprovando per puro amore di verità le cose almeno più sostanziali, e ciò con termini sì chiari e formali, che non lascino in dubbio il Superiore intorno al loro parere: se non isdegneranno di proporre le loro osservazioni specialmente sul sostituire alle cose che riproveranno ciò che essi credono più confacente: se trovandosi appagati de' proposti divisamenti si offriranno pronti secondo la loro posizione a giovare ad una sì santa impresa o coll' opera o colla penna: se si avrà riguardo di procedere in tutto con quell' amore e con quella moderazione, che la carità e la natura della cosa esige; certo non mancheranno i Superiori di accingersi con tutto l'ardore e la forza a dare i necessarii provvedimenti, perchè l'impresa s'avvii felicemente in una qualche Provincia.

Ma se per lo contrario tra coloro che sono invitati a dare il loro giudizio sui punti principali esposti in questa operetta, alcuni non volessero occuparsene con sollecitudine: se alcuni poco badando a quanto si dice nella prefazione, ponessero unicamente il loro studio nel rilevare i difetti di questo lavoro, dissimulandone il buono: se alcuni per tema di compromettere il loro onore dessero il loro giudizio con politica riserbatezza, in

mezzi termini ed ambigui, anche circa cose che loro sembrano giuste e convenienti: se potendo suggerir qualche cosa di meglio, nol facessero: se in vece di offerirsi ad aiutare e favorire in qualche modo l'impresa, mantenessero diffidenza, si contentasrero di esserne spettatori, o anche ne motteggiassero; certo che allora non si potrebbe eseguir nulla quand'anche i Superiori lo bramassero. Ai Superiori tocca di proporre e indirizzar le imprese: la esecuzione delle opere riposa sulle braccia dei subalterni: se questi sono in discordia tra loro, se hanno la persuasione o il desiderio che la cosa non riesca, basta ciò solo, affinchè ogni più bella opera non possa mandarsi ad effetto. Quando si tratta di fare nè più nè meno di ciò che si è abituato a fare, le cose si fanno quasi ad occhi chiusi: ma quando si tratta di accingersi a qualche nuova operazione, vi è bisogno di energia, di coraggio, di sofferenza, di longanimità, di amore, di sollecitudine in chi eseguisce.

Se Dio permetterà che manchino in noi doti sì necessarie certo non si farà mai nulla; non perchè l'impresa sia difficile in sè, ma perchè non sarà in noi abbastanza di umiltà, di carità, di zelo, per dar mano alle opere de' nostri fratelli. Oh quante imprese muoiono in sul primo lor nascere, perchè chi doveva promuoverle come buon fratello, invece le impedì! *Saepe usuvenit, aliorum operas nostri gratia impediri, cum nostras aliis praestare deberemus*, diceva S. Ignazio. Ecco l'unica difficoltà che può nuocere all'esecuzione di questa impresa e di tutte quelle che abbisognano del concorso più o meno grande delle fatiche dei nostri fratelli.

Ma, dicono alcuni, è di mestieri andare lentamente, e con piede di piombo. E chi afferma il contrario? Ma andar con piede di piombo, significa per avventura non muoversi affatto? Non sono già corsi più lustri, in cui tutti andiamo parlando di questa quistione dell'insegnamento e dell'educazione? Or dove sono i passi troppo accelerati? Sì, non può negarsi, è stato prudenza lo attendere, gran senno il non esser corsi volubilmente dietro gli errori di un secolo novatore, gran benefizio alla Religione e alla società, in mezzo a tante istituzio-

ni avverse a tutto ciò che non è moderno l' esserci tenuti saldi all' antico in tutto fin nelle minime cose, per tema di perdere il buono e il solido della sostanza, ove modificassimo ciò che v' era d'inopportuno nella forma. Ma la prudenza si muta in dappocaggine, se mentre il bisogno cresce ogni dì più, non si procura di maturare i consigli, e di mandarli una volta ad effetto. Noi troviamo le istituzioni esterne simili ad un bastimento privo di zavorra, il quale galleggiando alla superficie delle acque addiviene ludibrio dei venti, nè può navigare nella già presa direzione. Ma gli esterni rassomigliano le nostre ad un bastimento, che per soverchio timore di essere dominato dai venti, si sia sopraccaricato di zavorra per modo da rendersi inabile al corso, e da correr rischio di affondare.

Così, se non interveniva la volontà del Sommo Pontefice, saremmo forse ancora in sul dibattere la quistione circa l' essere o non essere prudente o possibile il fondare un giornale, il che la sperienza di pochi mesi addimostrò cosa al tutto eseguibile con singolar bene della società e gloria di Dio.

Ma ad alcuni pare ottimo fra tutti il consiglio, per assicurarsi di non isbagliare, d' attenersi per ora al partito di non far nulla. E perchè? Perchè siamo in tempi di guerra morale e intellettuale, della quale non si vide mai la più empia, la più accanita, la più universale, dove al contrario le cure dell' educazione e degli studii son fatte pei tempi di pace, di ordine e di pubblica tranquillità.

Rispondo. Se è vero, che i tempi non miglioreranno, e che la guerra sopraddetta non cesserà dal turbare la società, finchè sarà così generale negli uomini il guasto delle menti e la perversità dei cuori; se è vero che l' unico rimedio, con cui la prudenza umana possa impedire il corrompimento delle idee e degli affetti nelle generazioni crescenti si è appunto il ricostruire l'educazione sulle sue basi, e darle tutta la forza di estensione possibile; se è vero che dunque il ristauro della educazione è il maggior bisogno de' nostri tempi, l' opera più efficace per allontanare i gravi pericoli cui è soggetta al presente la società e la Chiesa, e per impedire la strage che delle famiglie e dei popoli interi menano i falsi principii, com'è

possibile che non si vegga ad evidenza il bisogno di non differire più oltre un rimedio che quanto più si differisce, addiviene tanto più malagevole ad essere applicato? E se è vero che S. Ignazio tra le operazioni proprie, ordinarie, universali della Compagnia, volle annoverare in modo speciale questa dell'educazione della gioventù: se è vero che il nostro Santo Fondatore intese di dare alla Chiesa nella Compagnia un corpo di soldati e di truppa leggera, intesa sempre a combattere le guerre del Signore, anche là dove le difficoltà paressero più insormontabili: se è vero che la avversione intellettuale e morale delle generazioni crescenti è lo scopo principale a cui mirano di presente i nemici di Dio nella guerra che fanno contro la Chiesa: se è vero che in questo consiste il maggior pericolo e il maggior bisogno pubblico e privato, e che da questo sopra tutto dipenderà la finale loro vittoria o sconfitta: se è vero che i soldati son fatti per la battaglia, che il loro tempo è quello della pugna e del combattimento: se è vero, che la Compagnia, non solo in tempi di pace, ma anche in tempi di vivissima guerra, ha sempre atteso con sommo sforzo a quest'opera dell'educazione, come ci attestano i Collegi aperti dal Saverio nelle Indie, dal Canisio nella Germania, dal Personio nella Francia, e dal nostro Santo Fondatore Ignazio in Roma; se tutto questo è conforme alla verità, adunque io conchiudo, che noi non possiamo tralasciare di occuparci seriamente a rendere più efficace e perfetta la grande opera dell'educazione, senza mancare ai bisogni del tempo, all'espettazione della Chiesa, alla vocazion nostra, al nostro carattere di soldati, all'imitazione dei nostri antichi Padri.

I tempi nostri sono pessimi è vero, ma peggioreranno ancor più in fatto di costumi e di religione, se non si metta rimedio al male con una più forte e più solida educazione delle generazioni crescenti. Ed alcuni vorrebbero differire questo rimedio a tempi migliori? A tempi in cui il guasto dei popoli, la falsità dei principii, la corruzion de'costumi lo sprezzo della Religione siano per essere men grandi? Non è questo un dire, che allora solo ci occuperemo seriamente a rendere più efficace l'educazione, quando il bisogno sarà minore? E

quale sarà questa cagione così efficace, così salutare, che condurrà tempi migliori, se non ha da essere una miglior educazione? Non è questo, come dice un proverbio italiano, un aspettar il lepre che venga a pascolare per tirargli sopra, ovvero un aspettare di serrar la stalla perduti i buoi?

Intanto mentre noi attendiamo senza alcun fondamento tempi migliori, stanno forse inoperosi i nemici della Religione e della società? Cessano essi forse dal pervertire le novelle generazioni? Or se, mentre essi addiventano signori del campo, noi aspettiamo i tempi migliori, quando sarà mai che questi sopravvengano? Chi non vede anzi che il guasto della gioventù dovrà necessariamente crescere ogni giorno più e che i popoli dovranno addivenire più malvagi, i tempi più torbidi, i mezzi più scarsi, i nemici più numerosi, la lotta più atroce?

Nè occorre lusingarsi, come fanno certuni, dicendo, che gli ultimi avvenimenti hanno non poco illuminati i governi, e disingannati i popoli; che si è eccitato un movimento favorevole alle antiche istituzioni, che si va ritornando alle vecchie idee ed ai vecchi principii. Il che presupposto: lasciamo, dicono, che questo ritorno si faccia ancor più compiuto e universale, e allora vedremo ciò che si ha da fare.

Conviene dire che chi favella in questo modo si conduca nel suo ragionare dietro lumi al tutto straordinarii. E per verità, ove ciò non fosse, come mai si potrebbe tener questo linguaggio, che è sì contrario a ciò che c' insegna la maestra della vita, cioè a dire la storia di tutti i tempi? E per parlare solo dei nostri, quanto non parve compiuto il ritorno agli antichi principii, e il loro trionfo dell' anno 1814, che fu detto perciò l' anno della restaurazione? Potevan essere i popoli più stanchi dalle guerre e dai massacri? Poteva la politica dei regnanti essere più disingannata? Poteva ella la Compagnia essere più desiderata dai popoli? Ebbe mai la Compagnia una più onorevole accoglienza di quella che ricevette allora con tanta facilità di sostenere a gloria di Dio il suo buon nome? Possiamo noi sperare che sieno per tornare circostanze più favorevoli?

Eppure dopo sei anni e non più rialzò la testa in Italia la Rivoluzione, e dopo quella prima scossa, parecchie al-

tre se ne dovettero sentire, e più formidabili delle precedenti: e se l' ordine politico colla forza materiale potè sostenersi comunque, l' ordine intellettuale, morale, religioso, non fece che perdere continuamente, e siam noi i primi a muoverne lamento, perduti di animo alla vista lacrimevole della corruzione che serpeggia nelle infime classi cittadine, della dissolutezza che signoreggia la gioventù, dello stravolgimento d' idee impadronitosi delle persone stesse dedite allo studio. E che? Non abbiamo inteso gli stessi capi della Propaganda rivoluzionaria vantarsi d' aver sempre più progredito nel loro intento, e dire che i popoli sono al presente assai meglio apparecchiati e disposti al disordine ed all' empietà, che non erano per l' addietro? Se prima erano cento, non sono forse al presente in ogni città ben mille gli apostoli dell' inferno?

Non c' illudiamo: pigliamo i tempi quali essi sono, diamoci a fare quel maggior bene che possiamo e il più presto che possiamo. Afferriamo pe' capelli l' occasione passeggiera: non aspettiam tempi imaginarii, che non verranno giammai, se pure non ci piace di imitare quell' improvvido viandante, che costretto a valicare un fiume, spera follemente che disseccherà, quinci aspetta, e gitta il suo tempo.

*Rusticus exspectat, dum defluat amnis, at ille*
*Labitur et labetur in omne volubilis aevum.*

Non ci lasciamo spaventare, di grazia, dagli ostacoli, e dalle difficoltà. Ciò che è più difficile, è quello per appunto, cui d' ordinario dobbiamo scegliere secondo lo spirito di nostra vocazione, non già per questo che è più difficile, ma perchè d' ordinario alle imprese più ardue e difficili è annessa la maggior gloria di Dio; il perchè se in luogo di guardare a ciò che è di maggior gloria di Dio, avrem l' occhio rivolto a ciò che è più agevole ad eseguirsi, noi non otterremo d' ordinario la maggior gloria di Dio, bensì la minore.

Il concorrere efficacemente con tutti i buoni a ricostituire sulle sue basi e a perfezionare la pubblica educazione, è il maggior bene della Chiesa, è la maggior gloria di Dio. Non dicasi adunque che quest' opera è soverchiamente difficile. Sì ella è difficile: ma i nemici di Dio, fidati nei soli

mezzi umani e negli aiuti del demonio, ci hanno pur dato a vedere come sappiano tentare ad ogni costo opere anche più grandi e più malagevoli di questa; e benchè mille volte sconfitti, mille volte son ritornati in cambio più ardimentosi e gagliardi di prima. E non è ella questa l'occasione di dire con S. Francesco Saverio, che crederemmo di far torto alla divina Provvidenza, se invitati dalla Chiesa, chiamati dai buoni, obbligati dalla nostra vocazione, innanimiti dagli esempli dei nostri maggiori, noi in tanto bisogno della società e della Religione non osassimo sperare dell' aiuto di Dio nè pur quel tanto che dall' aiuto dei mezzi umani e del demonio s' impromettono e ottengono di fatto i malvagi? Deh! non diamo ai nostri avversarii occasione di tripudiare del nostro scoraggiamento, in quella che si vantano di essersi procacciata a spese nostre la pubblica influenza sulla educazione.

Noi siamo pochi, è vero: siamo deboli, siam miserabili, siamo (possiam dirlo pur troppo) siam ben lungi dall' essere i migliori soldati della Chiesa, dall' essere degni emulatori dei nostri Padri: ma se sapremo umiliarci, se sapremo confidare in Dio, se vorremo darci la mano da buoni fratelli, certo Iddio sarà con noi. S. Ignazio non incominciò che con dieci compagni; e perchè non potrem noi incominciare essendo cinque mila? E ciò tanto più facilmente, quanto che quei primi nostri Padri ci hanno già insegnato, con quali principii di prudenza, con qual coraggio, con qual fiducia nella divina Bontà, noi dobbiamo portarci alla lotta, se desideriariportare le stesse vittorie.

Queste poche cose riguardanti alquanto più da vicino l' eseguimento pratico di quanto si è detto circa la normale posizione ed avvianento de' nostri Collegi e Convitti di pubblica educazione avrebbero dovuto aver luogo al fine della presente Operetta; ma ho creduto più opportuno recarle qui alla fine di questa prima parte, ben prevedendo che alcuni de miei lettori senza di questi cenni sulla esecuzione avrebbero proseguita la lettura della presente operetta molto disanimati.

Veduto qual debba essere lo scopo e la natura del nostro pubblico insegnamento, quale la condizione degli scolari, il

cui concorso ci è necessario assicurare ai nostri Collegi affine di ottenere il nostro scopo, e finalmente per qual modo ciò si possa ottenere; due grandi quistioni, intorno a cui divergono le opinioni di alcuni Nostri, ci si presentano subito al pensiero:

I. Quali tra le discipline, che sono comunemente riguardate come parti universali della erudizione civile contemporanea, debbano far parte essenziale del nostro insegnamento letterario.

II. Se per dar luogo alle discipline moderne senza scapito delle antiche, sia mestieri fare molte e grandi mutazioni all' antico *Ratio Studiorum*, contentandoci di salvarne a tutto rigore la sostanza e la perfezion dello scopo.

Lo scioglimento di questi due quesiti formerà il subbietto della seconda parte della presente operetta.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

# INDICE

## DELLA PRIMA PARTE

---

---

# IL RATIO STUDIORUM

ADATTATO AI TEMPI PRESENTI

OSSIA

# ESPOSIZIONE RAGIONATA

DI ALCUNE MODIFICAZIONI

CHE SALVA LA SOSTANZA DEL RATIO STUDIORUM

POTREBBERO INTRODURSI NELL' INSEGNAMENTO LETTERARIO

DEI NOSTRI COLLEGI D' ITALIA

AFFINE DI RENDERLO PIU' EFFICACE NELL'OTTENERE LO SCOPO

DELLE NOSTRE COSTITUZIONI

PROPOSTA

ALL' ESAME E AL GIUDIZIO DEI SUPERIORI

E DEI PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

DAL P. ENRICO VASCO

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

A. M. D. G.

VOLUME II.

ROMA 1851.

PRESSO LA CIVILTA' CATTOLICA

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

# PARTE SECONDA

## QUALI TRA LE DISCIPLINE PROPRIE DELL' ERUDIZIONE CIVILE CONTEMPORANEA DEBBANO FAR PARTE DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO LETTERARIO, ED IN QUAL MODO DEBBANSI UNIRE ALLE ANTICHE STABILITE GIA' DAL RATIO STUDIORUM.

---

## CAPO I.

### OSSERVAZIONI PRELIMINARI AVENTI A SCOPO DI STABILIRE LA NATURA DELLA QUESTIONE.

---

*Tutti convengono che debbasi mantenere intatto nella sua sostanza l' insegnamento greco - latino secondo le prescrizioni dell' antico* Ratio Studiorum.

46. Generalmente parlando, sì quelli che tengono per l'introduzione delle moderne discipline nell'insegnamento, come quelli che sono di contrario avviso, tutti del pari convengono in due punti sostanziali circa la natura che dee avere il nostro insegnamento.

I. *Che debbasi adoperare ogni sforzo, perchè lo studio greco - latino venga assicurato nelle nostre scuole per modo che guidi assai meglio di ciò che avviene al presente a quel grado medesimo di perfezione, che è voluto dall' antico Ratio Studiorum.*

II. *Che per accertare l'asseguimento di tale scopo* 1° *Si debba far uso di tutti i* MEZZI SOSTANZIALI *prescritti dal Ratio Studiorum, che si riducono a tre, cioè alla cognizione dei* PRECETTI *gramaticali e rettorici, allo studio dei* CLASSICI, *all' esercizio di* TRADUZIONI *e* COMPOSIZIONI *ad imitazione dei classici.* 2° *Che il*

*TEMPO fissato dall'antico Ratio nelle singole scuole per questi tre mezzi debba rimanere in complesso EQUIVALENTE.* 3° *Infine, che i detti tre mezzi sostanziali debbansi adoperare, quanto alla sostanza, cogli STESSI METODI prescritti dal Ratio sullodato.* Il che avrà luogo *primieramente*, se l'insegnamento dei precetti gramaticali e rettorici sia compiutamente assicurato nella stessa misura che è prescritta dal Ratio: *secondariamente*, se quanto agli autori, non si mettano in mano agli scolari per le traduzioni dal greco e dal latino in volgare, altro che i testi dei classici antichi, se non forse nella scuola di sesta, ove si potrebbe adottare un qualche testo di autore non classico, ma di pura latinità: il che potrebbesi fare anche quanto alla parte greca non solo in sesta ma ancora in quinta: *finalmente*, se quanto ai temi si ritenga sempre l'esercizio delle traduzioni quotidiane dal volgare in latino e quello di comporre in lingua latina, sì in prosa che in verso, ad imitazione dei classici più rinomati, lungo gli anni di umanità e di rettorica.

Circa questi due punti riguardanti la natura e il grado dello scopo, come pure la natura, il tempo e l'uso dei mezzi, siamo tutti di un medesimo avviso; e chiunque ha letto attentamente e interamente il mio piano può far fede, se io dissenta intorno ad essi benchè leggermente. Anzi io spero che i più colla sola lettura di questa specie di compendio ne rimarranno affatto persuasi. Ed è manifesto che per salvare la sostanza tutta dell'antico *Ratio Studiorum*, per ciò che riguarda lo studio greco e latino, basta che nel nostro piano i sopraddetti due punti sieno pienamente assicurati nel senso e nel grado da noi dichiarato poc'anzi.

*Diversità dei giudizi quanto alla giusta estimazione delle moderne discipline, e conseguenze che ne derivano nell'ordine pratico.*

47. La differenza, direm così, fondamentale, che divide i pareri intorno al piano qui proposto si è che secondo chi tiene il parere contrario, o si riguardi la natura del civile insegnamento intermedio o il bene dei giovani, della Chiesa e

di tutta la società, il puro testo del *Ratio Studiorum antico* preso alla lettera dovrebbe essere l' unica norma pratica di tutto l'insegnamento letterario; perciò a malincuore e solo per servire all'imperiosa necessità dei tempi creata dai vani pregiudizi del secolo, si piegano ad aggiungere quelle altre discipline che chiamano *accessorie* prescritte dal *nuovo* Ratio; ma la loro tendenza pratica è sempre quella, che l' insegnamento sia tutto o quasi tutto greco e latino e che nelle altre parti facciasi il meno possibile. Da questa disposizione e modo di opinare ne viene, che poco si pensi a formare i nostri maestri nelle discipline dette *accessorie*, che questi ne abbiano poca o nessuna cognizione, che prendano essi pure a farne poco conto, che non se ne occupino di buona voglia, che ignorino affatto i metodi e le industrie con cui dovrebbero insegnarle, che non sappiano trovare il tempo nel quale spiegarle e farle studiare, senza recar danno al greco e al latino: il che presupposto, non è maraviglia che i nostri scolari esterni, in luogo di essere (come sempre si teme) allettati e attirati soverchiamente da tali discipline moderne, le trascurino anzi ed escano così dalle nostre scuole o poco o nulla istruiti in queste materie, contro l'espresso e comune desiderio delle famiglie civili. E questo inconveniente riesce tanto più doloroso a vedersi, quanto che, con tutto questo trasandare gli studii di erudizione, gli studii greco-latini in vece di prosperare e di fiorire, vanno ognor più decadendo essi pure nelle nostre scuole.

Per lo contrario, secondo il giudizio di chi appoggia il presente piano d' insegnamento, sia che si riguardi la natura della civile e pubblica istituzione, sia che si riguardi il vero bene dei giovani, della Chiesa e dell' intera società, debbono le discipline che fanno parte della erudizione moderna, secondo le prescrizioni del nuovo Ratio, accoppiarsi all'insegnamento greco-latino, e promuoversene con tutto l'ardore lo studio, per guisa che i giovani riescano valenti in esse almeno quanto sogliono addivenire il comune delle persone civili e colte della società.

Per ottener ciò nella pratica si dovrebbero in primo luogo, secondo essi, istruire sodamente i *nostri studenti di rettorica* in queste discipline, fare che le abbiano in maggior pregio, stabilire i metodi pratici per l'insegnamento e lo studio delle medesime: dovrebbesi unirne il corso a quello del latino e del greco, non materialmente, ma armonicamente, sì che in luogo di riuscire a scapito le une delle altre, si aiutino anzi scambievolmente; altrimenti sarà sempre impossibile di trovar tempo bastevole per tutto. Secondo la natura armonica e intrinseca dei metodi, si dovrebbero compilare i singoli libri di studio, fissare gli orarii ecc. E tutto questo credono potersi fare senza la menoma censura dell' antico Ratio il quale appunto perchè ottimo nella sostanza del corso greco-latino fu preso da noi come unica norma di tali studii, ma non come unica norma o base pratica di tutto l'attuale insegnamento letterario che deve abbracciare lo studio diretto di molte discipline in esso non contenute esplicitamente. Di più credono potersi ciò fare senza la menoma disapprovazione del nuovo Ratio, il cui sapientissimo scopo di unire alle antiche le moderne discipline noi prendemmo in mira, ma con quel maggior grado d'importanza e di estensione che possono desiderare i tempi attuali posti a ragguaglio colle circostanze di venti anni addietro; come possiamo argomentare che farebbero al presente quei Padri dottissimi che allora lo compilarono. E siccome fu sapientissimo consiglio, prima di alterare anche solo in cose accidentali l' insegnamento greco-latino dell' antico Ratio, lo sperimentare per un quindici o vent' anni, se rimanendo il Ratio antico nella sua integrità tanto sostanziale che accidentale, potessero aver luogo acconcio nell'insegnamento le altre discipline moderne: così essendo oggimai dimostrato dalla più universale sperienza, che senza armonizzare in un solo piano le antiche colle nuove e moderne discipline, non è possibile trovar tempo ed efficacia per tutte, e si corre rischio che i giovani non traggano sufficiente profitto in veruna; non resta alcun altro partito, tranne quello di valerci in quel miglior modo che sapremo dei risultamenti e osservazioni e sperienze che furon

fatte lungo questi vent'anni di prova, affine di sistemare un piano armonico di studii letterarii che, salvando tutta la sostanza dell'antico Ratio, assicuri in pratica il pieno conseguimento dello scopo stabilito dal nuovo. Questo si è l'intento che ci siamo prefisso col presente lavoro, diretto perciò, come ognun vede, a far rifiorire più che al presente in generale non si ottiene, i classici studii della letteratura antica ed i nazionali della letteratura moderna.

***Discrepanza de' giudizi riguardo alla possibilità e al modo, con cui meglio provvedere all'attuale nostro insegnamento letterario.***

48. Ma alcuni, sì perchè non veggono una sì grande importanza e utilità in queste discipline moderne, sì ancora perchè sono d'avviso, doversi ritenere alla lettera il testo dell'antico *Ratio Studiorum* in tutto ciò che riguarda gli studii greco-latini; o non vorrebbero che s'accoppiasse loro alcuna delle moderne discipline o vorrebbero che l'unione fosse fatta in modo da non portar la più piccola alterazione accidentale allo stesso Ratio.

Per costoro i risultamenti dell'attuale nostra istruzione sono tali sia nelle antiche, sia nelle moderne discipline, che non ci è a desiderare di più; o se pur credono che si ottiene troppo poco nelle une e nelle altre, dicono che ciò deriva solo dalla cattiva formazione dei maestri e dalla nequizia dei tempi. Laddove noi considerando come una parte essenziale dell'insegnamento che l'erudizione civile contemporanea sia promossa fino a quel grado di perfezione che è comune presso le persone civili, e per l'altra non vedendo nessuno sconcio in ciò, che per effettuare una tale unione armonica delle antiche colle nuove discipline, l'antico Ratio si sottoponga a qualche modificazione accidentale, purchè se ne assicuri con tutta certezza la sostanza, diciamo 1° Che la maggior gloria di Dio, il bene pratico dei prossimi, delle famiglie e dei nostri scolari esigono necessariamente questo conserto o alleanza delle antiche colle moderne discipline in quel numero e in quel grado da noi sta-

biliti. 2° Che questa unione deve operarsi in un modo armonico, modificando a tale effetto accidentalmente l' antico Ratio (che è fatto solo per l'insegnamento greco e latino); altrimenti, se per eseguire alla lettera il Ratio si farà l'aggiungimento delle moderne discipline in un modo qualunque, l'istruzione non avrà unità di sorta, ed avverrà quello che l'esperienza ci ha fatto toccar con mano fino al presente: cioè che essendo impossibile ai maestri e ai discepoli di trovare il debito tempo per tutto, si finirà col fare superficialmente e confusamente ogni sorta di studii sì antichi come moderni. Non neghiamo che la poca formazione de' maestri e la grande malignità dei tempi abbiano, quanto è da sè, contribuito assai a mettere le nostre scuole in una via di decadimento e di mediocrità che si va facendo sempre maggiore. Ciò nulla ostante diciamo dapprima che a ciò ha pur molto contribuito il metodo disarmonico, con cui si dovette praticare insino adesso lo studio delle antiche e delle novelle discipline: il perchè giova sperare, che mettendo in consonanza un tale studio, si ottenga assai più che ora non si ottiene. Oltre di che, siccome non è sperabile che siano per ritornar così presto i tempi del 1500 e del 1600, e che i maestri proseguendo al modo che ora si fa siano per formarsi molto meglio di ciò che si è fatto sino ad ora (giacchè ad una voce dicono i Provinciali, che non possono far meglio di ciò che fanno), non rimane altro adunque, fuorchè insistere specialmente sul perfezionamento del metodo, rendendolo più unito, più armonico e più efficace. Allorchè come già abbiamo notato altrove uscendo a diporto ci avvenne di pigliarci un' infreddatura, una punta o qualsivoglia altro incomodo a motivo del cattivo tempo e della rigida tramontana, noi non abbiam certamente torto di accagionarne il tempo e la tramontana: nulladimeno, siccome non ci è possibile di regolare i venti nè di comandare al tempo, così cerchiamo di premunirci contro esso, con indossar buoni panni, che ci riparino un'altra volta dall'inclemenza dell'aere e dalle conseguenze funeste che ne derivano. Per la stessa maniera, dovendo noi prendere i tempi quali essi sono, rimane che poniamo la nostra industria non solo nel migliorare quanto più si potrà la forma-

zione dei maestri, sicchè riescano più colti ed eruditi; ma se ci sta a cuore di assicurare nelle nostre scuole il rifiorimento dei solidi studii, e ciò in mezzo alle molto maggiori difficoltà dei tempi presenti, dobbiamo desiderare e procacciare negli stessi metodi d'insegnamento quella maggior perfezione cui possano alzarsi, affinchè i maestri ne conseguiscano più accertato e migliore il profitto dei giovani. Conciossiachè è manifesto che se i tempi sono molto più difficili e sfavorevoli che non trecento anni addietro per rispetto agli studii greco - latini, converrà dunque usare mezzi tanto più poderosi ed efficaci per ottenere al presente quello che si otteneva pure in addietro.

Ora la pratica attuale del nostro insegnamento letterario potrebbe ricevere notevole perfezionamento per più capi: 1° stabilendo l'economia pratica dei metodi per l'insegnamento e lo studio delle moderne discipline, come il *Ratio Studiorum* adoperò per riguardo alle antiche: 2° vedendo quali vantaggi ed aiuti si possano trarre dall'insegnamento delle discipline moderne, affine di promuovere ed assicurare lo studio e la cognizione delle antiche, e viceversa quali vantaggi ed aiuti dall' insegnamento delle antiche si possano trarre per lo studio e la cognizione delle moderne; nel che sta riposta la natura del metodo armonico: 3° vedendo colla scorta della storia, colla luce dell'esperienza e colla direzione delle più gravi autorità, se rimanendo intatta la sostanza del Ratio si potessero introdurre tali modificazioni nello stesso insegnamento greco - latino, da renderlo più opportuno e più efficace. La quale possibilità non può negarsi da alcuno, ove si rifletta come, dacchè il Ratio fu pubblicato, trascorse la serie di ben 250 anni di esperienza, la quale può bene aver fornita gran copia di lumi sì a noi che agli esterni. Oltre di che la natura e la pratica stessa dei metodi avendo una stretta relazione coi mezzi materiali dello studio, ognun vede che la stampa al giorno d' oggi ci presenta una ricchezza e facilità di aiuti materiali, che sarebbe stato vano sperare nel secolo XVI: e quindi gli stessi metodi ponno con questi mezzi ricevere dei pratici perfezionamenti che in addietro, stante la difficoltà di tali aiuti tipografici, non si sarebbero giammai immaginati non che sperati.

*Divisione di questa seconda parte.*

49. Da tutto questo si raccoglieranno agevolmente le cagioni fondamentali da cui deriva tanta diversità nell'opinare circa le cose che riguardano l'insegnamento, e la necessità in cui siamo, prima di farci alla esposizione del piano, di metterci d'accordo coi nostri lettori intorno a questi due punti, che formeranno l'argomento di tutti gli altri capi di questa seconda parte:

*Primo punto*: che l'associare all'insegnamento greco-latino dell'antico *Ratio Studiorum* quelle altre discipline che formano il patrimonio della comune ed universale erudizione contemporanea presso le persone colte e civili, in un tal numero e grado determinato, è cosa non solo utile, ma importante e necessaria nel pubblico insegnamento letterario.

*Secondo punto*: che una simile unione, atteso il numero e l'estensione delle discipline spettanti all'erudizione civile di questi tempi, non può farsi con isperanza di felice successo, senza stabilire un piano di metodi armonici tra le antiche e le moderne discipline, per cui quanto si concede alle une non sia di detrimento alle altre, ma si aiutino mutuamente con grande risparmio di tempo.

Siccome questo secondo punto che tende a dimostrare la convenienza e la necessità di modificare, salva la sostanza, il piano dell'antico Ratio, dipende in gran parte dal primo, che riguarda la giusta estimazione della moderna e civile erudizione, e l'importanza e convenevolezza di considerare un tale studio come essenziale alla pratica perfezione del nostro insegnamento; così sopra questo principalmente ci fermeremo più a lungo, essendo manifesto, che accordatici una volta sopra di ciò che *lo studio*, per modo d'esempio, *della storia* è necessario ed opportuno non meno dello studio della lingua greca e latina, avremo tutti la stessa premura, affinchè si assicuri nei nostri giovani il sufficiente grado di profitto in ambedue gli studii.

## CAPO II.

### QUAL SIA IL NUMERO E QUALE IL GRADO DELLE DISCIPLINE CHE DA NOI SI COMPRENDONO SOTTO IL NOME DI POLIMATIA O ERUDIZIONE CIVILE CONTEMPORANEA.

---

*Quali discipline e parti di studio si comprendano sotto il vocabolo di Polimatia o Erudizione civile contemporanea.*

50. Quanto è agevol cosa stabilire quali oltre al greco e al latino siano le discipline che debbono far parte di un pubblico insegnamento e fino a qual grado debbano esser promosse, altrettanto ardua cosa è il rinvenire una denominazione che esprima convenientemente il complesso delle discipline medesime. Noi stabiliamo che in un insegnamento civile ( quale è quello che offre al pubblico la Compagnia ) affine di avviar bene i giovani alle più nobili e importanti carriere della società è d' uopo procurare che faccian parte del corso letterario gli elementi di tutte quelle discipline le quali riescono necessarie o utilissime 1° per mettere a prova e far rilevare gli speciali talenti letterarii e scientifici di ciascuno scolare, 2° per iniziare tutti i giovani in un cotal modo universale a qualsivoglia sorta di civili carriere, sicchè pervenuti al termine del corso possano fra tutte scegliere quella che più loro si confà, esempligrazia quella di ecclesiastico, di avvocato, di medico, di matematico, e formarsi poi ad esse con istudii speciali alle università, 3° per ornare la mente de'giovani di tutte quelle cognizioni che costituiscono il patrimonio intellettuale della maggior parte delle persone colte e civili Or con qual vocabolo caratterizzare la somma di tutte queste discipline necessarie in pratica ad assicurare nei giovani il triplice scopo testè raccordato? Molti sogliono denominare un siffatto complesso o riunimento di cognizioni *Enciclopedia elementare*; ma questo titolo dispiace a parecchi Nostri: oltre di che esso suona facilmente più di quello che vuolsi esprimere; conciossiachè non si tratta d' insegnare gli elementi di tutte quan-

te le discipline, ma solo di quelle necessarie al nostro triplice scopo. Io ponendo mente che, quando nell' insegnamento si sono assicurate tutte quelle cognizioni che formano a così dire, il nocciolo della coltura contemporanea presso il generale delle civili persone, si sono assicurati a un tempo abbastanza gli altri due scopi che riguardano la cognizione dei talenti e l' apparecchio iniziativo a tutte le civili carriere, denominerò questo complesso o riunione di discipline col vocabolo di *Polimatia* o *Erudizione civile contemporanea.*

Intanto, quantunque io possa assicurare i miei lettori, che tutte le discipline le quali al presente sono in pregio ed in estimazione presso l' universale degli uomini colti, saranno assicurati nel presente piano in modo convenevole; tuttavolta io non mi farò qui a parlare se non di quelle che fanno parte viva e comune del corso letterario e che per questo potrebbero esprimersi complessivamente col vocabolo di *Polimatia o Erudizione letteraria*: ed ecco a quali capi esse si riducano:

Alla *Geografia* universale e particolare, fisica e politica, antica e moderna.

Alla *Storia* universale, sacra e profana, ecclesiastica, letteraria ecc.

Alle prime nozioni elementarissime di *Matematica* e di *Fisica*.

All' *Eloquenza* moderna e alla *Poesia* volgare.

Ad esercizi speciali e metodici di *Declamazione* ne' suoi generi principali.

Alla *Classificazione*, *Nomenclatura* e *Tecnologia* degli oggetti più comuni che ammiransi nell' ampio teatro della Natura e delle arti e negli usi della vita pubblica e privata: il quale studio si assomiglia perfettamente a quello che si faceva comunemente nelle nostre antiche scuole sui *Proginnasmi* del P. Pontano, sull' *Apparatus Eruditionis* del P. Pexenfelder e sull' *Indiculus* del P. Pomey, e sopra simili libri. Per guisa che i nostri scolari per ciò che è erudita cognizione della lingua circa gli oggetti più volgari e comuni nulla abbiano da invidiare alle altre scuole pubbliche o private,

nè avvenga loro di scomparire in mezzo alle fiorite conversazioni della civile e colta società.

Trattone alcune pochissime eccezioni, io credo che a tutti sia cosa oltremodo agevole il convenire intorno alla tesi generale, del dover cioè il pubblico civile insegnamento abbracciare, oltre ai soliti studii greci e latini, anche le altre parti cui noi abbiam compreso sotto il vocabolo di *Erudizione civile contemporanea*; si teme soltanto, che se ne voglia ingiungere una misura indiscreta e praticarne l'insegnamento in modo disarmonico, donde nasca che l'istruzione in vece di esser letteraria divenga moltiforme al pari di quella delle scienze maggiori nelle università e di quella del moderno metodo Germanico o piuttosto Prussiano, in cui i giovani imparano ad un tempo nel corso di ciascun anno molte discipline al tutto disparate nè armonizzanti in verun modo tra sè; il perchè è necessario ch'io dica succintamente qual sia la misura e il modo con cui io nel piano ideato cercai d'innestare il grado conveniente di erudizione richiesta come necessaria dall'universale consenso delle civili e colte persone dei tempi nostri.

*Sotto quale aspetto ed in qual modo e misura si siano da noi accoppiati agli studii greco-latini quelli dell' Erudizione civile contemporanea.*

51. Osservo adunque tre cose:

1° L'insegnamento elementare letterario dovendo avere un'unità morale grande quanto è possibile, la quale risulta dall'armonica e scambievole relazione delle singole parti tra di loro e col tutto, ho stabilito che il primo *Stadio*, ossia i quattro primi anni del corso sieno di pura letteratura, la quale io riduco a tre parti cioè:

Ai primi elementi di letteratura greco-latina.

Ai primi elementi di letteratura nazionale moderna.

Ai primi elementi di letteratura storica antica e moderna.

Donde si vede, come tutte le discipline di *Erudizione civile contemporanea* da me indicate più sopra, non debbano in mo-

do alcuno far parte del corso; se non in quanto servissero allo studio della letteratura greco-latina, volgare o storica. A tutto questo non si aggiunge altro fuorchè un pocolino di Aritmetica (1).

Tutti i cinque giorni di scuola di ciascuna settimana son dedicati interamente allo studio delle tre parti di letteratura elementare greco-latina, volgare e storica, le quali parti sono così addentellate e rispondenti fra sè, che ne risulta un'armonia, un aiuto scambievole dell' una all' altra, un tutto morale atto ad abbracciare quella sfera di primi elementi di letteratura antica e moderna necessari a porre la base degli altri studii e che sono richiesti dall' universal desiderio delle colte e civili persone rispetto ai loro figliuoli dai dieci ai quattordici anni. Ed affinchè abbiasi fin d'ora una idea del tempo stabilito all'insegnamento di ciascuna materia, osservisi di grazia, come calcolando cinque ore incirca d' insegnamento per ciascuno dei cinque giorni di scuola che sono in una settimana, si hanno venticinque ore, di cui quindici debbono esser sacre totalmente al puro studio di letteratura greco-latina. Delle altre dieci ore che rimangono quattro apparterrebbero allo studio della lingua e letteratura volgare, quattro alla letteratura storica e due agli elementi di Aritmetica. Per modo che i tre quinti dell' insegnamento letterario sarebbero pel solo studio greco-latino e due quinti per le altre discipline.

2° L' insegnamento letterario superiore corrispondente all' umanità e alla rettorica, se fosse racchiuso secondo il consueto nel breve giro di due anni, dovrebbe essere meramen-

(1) On le sait: l' étude approfondie des langues et des littératures française, grecque et latine, est la grande forme intellectuelle de cette haute Éducation.

Quoi qu' on en ait dit; il n'en demeure pas moins vrai et il sera toujours que la Littérature, l' Histoire, l' Eloquence et la Philosophie son filles *des Humanités*, et reines du monde.

Il n' en demeure pas moins vrai qu' à tres-peu d' exception prés, ce sont les littérateurs, les historiens, les orateurs et les philosophes qui ont exercé et qui exerceront toujours dans leur siècle et dans leur pays une influence directrice, profonde et universelle. ( Dupanloup Op. cit. lib. V c. VI ).

te letterario, come abbiamo fatto per riguardo al primo stadio: se non che ragioni di gran peso riguardanti la maggior sodezza di educazione morale e religiosa de' giovani e il più sodo studio e profitto nella filosofia razionale ci hanno indotti per una parte a prolungare fino a tre anni questo studio di letteratura superiore e per l' altra ad aggiungere alle materie solite già a studiarsi lungo l' umanità e la rettorica, per una scarsa ora al giorno i primi elementi di matematica e un poco di fisica. Per questo modo ne vantaggia il giovane dal lato religioso, avendo così un anno di più di sana educazione: ne vantaggia la filosofia razionale: chè allora il giovane si porrà a studiarla, quando si troverà in età meno immatura nè sì grandemente svagato da altri studii di matematica e di fisica: vi guadagna infine lo stesso corso di letteratura superiore, imperciocchè quantunque nei due primi anni le si tolga un' ora al giorno, questa nondimeno vien compensata con larghissima usura dall' aggiunzione di un terzo anno. L' unica difficoltà che potrebbe affacciarsi a taluno si è quella che l' universale dei genitori, per quella matta furia che hanno di accelerare gli studii de' loro figliuoli, rimangano di ciò disgustati vedendo che noi, in cambio di abbreviare il corso degli studii, lo prolunghiamo ancor più. Ma se si porrà mente a quanto circa l' esecuzione abbiamo detto nella prima parte e a quanto diremo nella terza e quarta, questa difficoltà svanirà pienamente; ed a questo proposito giova assai il ricordare come non siano pochi i paesi, nei quali hanno luogo i sette e gli otto anni di corso letterario prima della filosofia.

In questi sette anni pertanto tutto è studio della letteratura nelle sue tre forme o parti sostanziali presentemente abbracciate dall' universale coltura: cioè letteratura greco-latina, letteratura della lingua volgare, letteratura storica antica e moderna. Si aggiungono solo due ore d' aritmetica in ogni settimana lungo i quattro primi anni: e di poi tre o quattro volte per settimana un' ora di matematica elementare, che poi nell' ultimo anno si muterebbe nei primi elementi di fisica.

3. Tutto l' insegnamento letterario tanto del primo che del secondo *Studio* debb' esser fatto in modo che non solo giovi

direttamente alla perfetta cognizione della lingua volgare, latina e greca e dell' eloquenza in tutti i suoi generi principali; ma di più deve indirettamente, ma efficacemente servire ad un ricco acquisto di pensieri in ogni genere di cognizioni naturali, artistiche, storiche, morali e religiose le più acconce, le più utili alla formazione del cuore e alla coltura della mente, secondo il bisogno e le esigenze dei tempi che corrono.

Di qual modo tutto ciò siasi assicurato da noi nella pratica, si vedrà nelle due ultime parti della presente operetta. Intanto pongasi mente a quello che altrove ho già dichiarato, che per quanto io voglia ampio, steso e vario il campo della erudizione, tuttavia non intendo per questo, che abbia nulla a soffrirne l' unità morale dell' insegnamento, ma che ad eccezione di un poco di matematica e di fisica nell' ultimo anno, esso dev' esser sempre *totalmente letterario*, non dando luogo a qualsivoglia altra sorte di erudizione, se non in quanto si può associare e far servire di aiuto alla stessa letteratura.

*Quanto il dar luogo ad una tale erudizione nell' insegnamento letterario sia indispensabile per varii rispetti, essendosi lungamente dimostrato altrove, si accenna perchè qui ci limitiamo a confermare questo punto col peso di buone autorità.*

32. Che ai tempi nostri una siffatta erudizione riesca indispensabile ai giovani che frequentano le nostre scuole, si è dimostrato a lungo in più luoghi dell'opera manoscritta, ove si vide, come dal non innestare una simile erudizione nell'insegnamento, ne tornerebbe un gran danno alla maggior parte de' giovani, alle loro famiglie, alla civil società e alla Chiesa medesima (1). Anzi vedemmo, come senza l' accompagnamento di una simile erudizione vano è sperare che rifioriscano gli studii greci e latini presso la classe più nobile e civile della società, quella appunto che gode di maggior potere ed influenza (2).

(1) Art. I. dal num. 3. al num. 17. - Art. IV. dal num. 13. al num. 20.
(2) Art. IX. Paragr. 2. num. 10. - Art. X. num. 9. - Art. XI. num. 10.

Si è pure veduto, come i principii fondamentali, perpetui, universali delle nostre Costituzioni, che riguardano il nostro insegnamento, non solo non presentino alcuna difficoltà in questa parte, ma anzi molto chiaramente favoriscano l'erudizione civile nel senso da noi stabilito (1). Al presente poi tutti sanno, che questa è la natura del movimento e la tendenza di tutti gli stabilimenti di scuole pubbliche e private. Si sa che la Compagnia quasi da per tutto, nell'America, nell'Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Sicilia e altrove è entrata già per necessità di circostanze nella medesima via. Che se in generale questo accoppiamento di molteplice erudizione ridonda in molti luoghi a danno dei solidi studii latini e greci, ciò non prova che sia impossibile di rinvenire il modo di armonizzare gli studii moderni cogli antichi per guisa che in vece di danno ne ricevano anzi giovamento. Or questo è appunto quello che si cerca di fare col presente piano. Laddove quel tanto insistere nel presentare al pubblico l'insegnamento come tutto o quasi tutto greco e latino non serve certo a far fiorir questi studii; conciossiachè una tal forma d'istruzione non fa altro, generalmente parlando, che allontanare tutta la classe più colta e civile della società dalle nostre scuole, e quindi le scuole o intisichiscono per mancanza di scolari o si riempiono di giovinetti appartenenti a povere famiglie; il che ci porrebbe nella necessità di mutare il nostro insegnamento di nobile e civile in professionale intermedio, oppure si darebbe luogo nell'ordine privato degl'individui e delle loro famiglie e nell'ordine pubblico della società e della Chiesa a tutti que' gravissimi inconvenienti raccordati da noi nella prima parte; oltre di che un tale concorso e una siffatta riuscita non fa che avvilire sempre più al cospetto del pubblico colto le nostre scuole e i classici studii.

Ma tornando al nostro proposito, egli è da notare, che delle due vie che si posson tenere per dimostrare la necessità d'introdurre nell'insegnamento una dose conveniente d'erudizione civile, quella dell'*autorità* pare da preferirsi a quella

(1) Art. IV. Tutto il paragrafo 1.

delle *ragioni*. Conciossiachè nelle cose agibili, circa le quali ognuno si forma norme e principii secondo la sua propria esperienza, non è facile che tutti si pieghino alle ragioni addotte dagli altri; e ciò a motivo delle circostanze dissimili che influirono sulla formazione dei loro giudizi. Laddove l'autorità d'uomini grandi e dotti, prudenti, sperimentati, vissuti in diversi tempi, in diverse nazioni, in diverse circostanze ci somministra, ov' essa sia concorde, un argomento sì chiaro e solenne della verità, che non possiamo senza imprudenza e senza qualche temerità antiporle il nostro privato giudizio: essendo regola di prudenza ricevutissima quella che c'insegna a seguire in ogni materia la sentenza dei periti. Per la qual cosa, rimettendo chi bramasse prove di ragione ai luoghi sopra indicati, mi restringerò qui a citare alcune autorità di sommi uomini e l'uso costante delle migliori istituzioni, quali furono per fermo la greca e la latina ai tempi degli antichi Greci e Romani, l'italiana nel secolo XVI soprannomato il *Secolo di Leon X*, e la francese sotto il Re Luigi XIV, allorchè fiorirono i Racine, i Bossuet, i Bourdaloue. Certo convien dire che in queste epoche la natura delle letterarie istituzioni sia stata migliore che non nelle altre, giacchè queste produssero frutti più rari e più perfetti. Sono esse le sole che ressero alla prova non ingannevole dell'esperienza; per la qual cosa debbono servir di norma e di modello a chiunque cerca di stabilire un buon metodo d'istruzione e di far rifiorire i buoni studii. A queste testimonianze terranno dietro in copia anche maggiore le autorità di molti dei nostri antichi Padri appartenenti a quelle Provincie di Europa, in mezzo alle quali la Compagnia levossi a gran fama a motivo del suo insegnamento.

### *Osservazione intorno a ciò che vuolsi dimostrare con le seguenti testimonianze.*

53. Adunque quello che mi tocca di dimostrare col peso delle autorità e della sperienza si è che in ogni tempo, a giudizio di grandi uomini nostri ed esterni, si dovette ac-

coppiare all' insegnamento pedagogico quel corredo di discipline, che presso il comune delle colte e civili persone forma il patrimonio della loro, direi quasi, *erudizione di società*. Basterebbe che io a tale effetto provassi che nell' insegnamento civile sommo conto si fece mai sempre degli studii *Storici*; e ciò non tanto perchè la storia è già di per sè stessa un emporio ricchissimo di ogni sorta d' erudizione antica e moderna, quanto perchè il suo studio non può esser fatto a dovere, senza il corredo elementare di altre discipline, quali sono la geografia, l' astronomia, la cronologia, l' aritmetica ecc. ecc. per quella relazione e addentellato ch' essa presenta con tutte le discipline, come osserva a maraviglia il nostro P. Possevino negli articoli preliminari alla sua *Bibliotheca selecta*. Nulladimeno per maggior soddisfazione de' miei lettori cercherò di addurre testimonianze atte a dimostrare come non solo la *Storia*, ma anche gli studii che formano il corredo della erudizione contemporanea, furono considerati in ogni tempo come parti rilevanti e utilissime del civile insegnamento. Si sa che alcuni di essi variarono col variar dei tempi, e quali furon più in pregio in un tempo, quali in un altro; nulladimeno in ogni età l' universale degli uomini savii tenne che dovessero innestarsi nel pedagogico insegnamento quelle discipline che facean parte della comune coltura contemporanea. Le autorità che addurrò saranno scelte in modo che riguardino unicamente questa erudizione contemporanea: ed ho così scelto, perchè quanto agli studii di greco e di latino già tutti ammettiamo concordemente, ch' essi sono le parti essenziali e principalissime dell' insegnamento letterario; sicchè sarebbe stato ridicolo il volersi affaccendare inutilmente in una controversia senza scopo. Nondimeno chi volesse conoscere più pienamente il mio modo di ragionare circa la necessità somma di far fiorire gli anzidetti studii classici non ha che a consultare il num. 9. dell'articolo I.

## CAPO III.

LO STUDIO DELLA ERUDIZIONE CIVILE CONTEMPORANEA NEL SENSO DA NOI STABILITO VA CONSIDERATO COME UNA PARTE ESSENZIALE DEL PUBBLICO CIVILE INSEGNAMENTO DELLE MIGLIORI ISTITUZIONI DI GRECIA E DI ROMA.

---

*Gran peso dell' autorità di Quintiliano non solo per ciò che riguarda le più rinomate istituzioni di Roma, ma anche di Grecia.*

54. Le Istituzioni di Quintiliano, colle quali questo retore si fa a stabilire qual debba essere l' istruzione di un giovine dagli anni più teneri dell' età allo studio della più alta eloquenza, non dimostrano solamente, qual fosse l'istruzione solita a riceversi dagli antichi Romani, ma quella pure che fu in uso presso dei Greci e di qualsivoglia altro popolo dell' antichità, celebre per isquisita cultura. Di fatto sono esse lo spoglio di tutte le opere più accreditate di pedagogia, uscite in luce dai tempi più remoti fino a Quintiliano, come si rileva assai chiaro sia dalle numerose citazioni sparse qua e là nel corso dell' opera, sia dalle parole stesse di Quintiliano nella dedicatoria al libraio Trifone. A conferma di che piacemi citare l' autorità di Angiolo Poliziano, uomo sommo nella letteratura greca, latina e volgare, il quale in una sua Orazione sopra di Quintiliano, non teme di antiporre le Istituzioni oratorie di questo retore a quelle di Cicerone stesso, asserendo racchiudersi in esse quanto avvi di meglio in tutti gli antichi pedagogisti greci e latini che della natura dell' istruzione tennero ragionamento: *Quintilianum vero*, dic' egli, *non nos quidem illum Ciceroni praetulerimus; sed has certe eius oratorias Institutiones Rhetoricis Ciceronis libris pleniores uberioresque esse existimamus: nempe quae ab ipsa quasi infantia, atque ipsis incunabulis instituendum oratorem susceperint, summamque eius eloquentiae manum imposuerint . . . . . Atque ad hunc unum terminum omnes non suas modo, sed omnium, ut quique probatissimi forent,*

*veterum scriptorum sententias, omniaque praecepta, quasi sagittas in scopum rectissime collineat . . . . Utilitas autem tanta in his voluminibus exsistit, quantam vix fortasse in unius alteriusve ex omni Graecorum Latinorumque copia inveneritis.*

*Secondo Quintiliano lo studio di una elementare erudizione Enciclopedica prima dello studio della Rettorica è di stretta convenienza che abbia luogo nel corso letterario.*

55. Or bene Quintiliano dopo avere stabilito quali siano le parti di un gramatico nello ammaestrare, passa a tenere ragionamento degli altri studii, che debbono percorrersi dai giovinetti, prima di essere consegnati alle cure del retore, per apprendere sotto il magistero di lui l'eloquenza, ed ecco come egli si esprima: *Haec de grammatica, quam brevissime potui; non ut omnia dicerem, sectatus (quod infinitum erat); sed ut maxime necessaria. Nunc de ceteris artibus, quibus instituendos prius, quam tradantur rhetori, pueros existimo, strictim subiungam; ut efficiatur orbis ille doctrinae, quam Graeci ἐγκυκλοπαιδείαν vocant. Nam iisdem fere annis aliarum quoque disciplinarum studia ingredienda sunt; quae, quia et ipsae artes sunt, et esse perfecta sine his orandi scientia non potest, etc. ( Cap. X. ).*

Quintiliano passa poi a dimostrare partitamente come la *Geometria* e la *Musica* siano di stretta convenienza per chi vuol essere oratore, sotto i quali nomi si comprendevano anticamente dai Greci e dai Latini le varie parti costituenti il fondo di erudizione propria di qualsiasi colta persona. Conciossiachè sotto il vocabolo *Geometria* ( come può vedersi presso i commentatori di Quintiliano ) si comprendevano le cognizioni spettanti alla *sfera*, all' *aritmetica*, alla *geodesia*, al *disegno*, alla *geometria* propriamente detta; anzi secondo alcuni gli elementi di *astronomia*; siccome apparteneva al *Musico* e al *Comedo* ( dopo che la poesia cominciò a fare un tutto da sè ) l'insegnare il *canto*, il *suono*, la *declamazione*, la *mimica* e la *ginnastica*.

Quintiliano parlando della *Musica*, siccome di arte confacentesi all' oratore, conchiude nella maniera seguente: *Haec diutius forent dicenda, si hoc studium velut novum praeciperem. Quum*

*vero antiquitus usque a Chirone atque Achille ad nostra tempora apud omnes, qui modo legitimam disciplinam non sunt perosi, duraverit; non est committendum, ut illa dubia faciam, defensionis solicitudine (Ib.).* Ragionando più sotto della *Geometria* così si esprime: *In Geometria partem fatentur esse utilem teneris aetatibus: agitari namque animos, atque acui ingenia, et celeritatem percipiendi venire inde concedunt: sed prodesse eam, non ut ceteras artes, quum perceptae sint, sed quum discatur, existimant. Ea vulgaris opinio est. Nec sine caussa summi viri etiam impensam huic scientiae operam dederunt. Nam, quum sit Geometria divisa in numeros atque formas; numerorum quidem notitia non oratori modo, sed cuicumque primis saltem literis erudito, necessaria est (Ib.).* Infine favellando della *Ginnastica*, come di parte da insegnarsi dal Comedo, adopera la formola seguente: *Cuius etiam disciplinae usus in nostram usque aetatem sine reprehensione descendit (Cap. XI.).*

***Si osserva doversi giudicare cosa tutto propria della perfezione del pubblico insegnamento civile l'essere sulle prime sommamente vario nel numero delle discipline che abbraccia, e a un tempo stesso sommamente elementare nella trattazione di esse ossia poco vasto e profondo, e solo a misura che i giovani vanno crescendo in età dover divenire meno vario, ma allargarsi in profondità ed ampiezza.***

56. Ecco quali fossero le discipline che formavano il corredo di erudizione famigliare alle persone colte degli antichi Greci e Romani, e che Quintiliano all' uso greco abbraccia col vocabolo universale di *Enciclopedia.* E qui giova riflettere, come lo stesso principio, sebbene sotto altra forma, continuò sempre a prevalere nei secoli appresso, specialmente in quel celebre effato: *Nosse facultates omnes, unam profiteri,* che caratterizzò in ogni tempo la vera coltura dell' uom pubblico civilmente istituito a differenza dell' uomo superficiale che oltre al non avere idee esatte circa le cognizioni elementari delle varie discipline, non si trova pure al caso di professare sodamente una qualche scienza in ispecie e la cui nullità di col-

tura viene a meraviglia caratterizzata in quell' altro effato: ***Ex omnibus aliquid, in toto nihil.*** L'uomo veramente colto ed erudito, avvegnachè sia solo obbligato a saper professare lodevolmente la facoltà che è propria della sua civile carriera; ciò nulla ostante dee essere asperso anche di qualche soda cognizione elementare appartenente alle altre facoltà, a motivo di quelle molte, continue e necessarie relazioni, che l'uomo posto nel cuore della società debbe mantener vive cogli altri di pari condizione civile, professanti facoltà differenti dalla propria. Ora si è colla varietà degli studii inferiori, che il giovine si assicura sufficientemente questa erudizione civile, detta *enciclopedica*; ed è collo studio speciale di una delle facoltà superiori, insegnate comunemente nelle università, che avrà cognizione compiuta di quella che prende a professare. La perfezione adunque degli studii inferiori richiede in generale non solo la nota essenziale dell' *unità morale*, ma anche quella della *varietà*, la quale è necessaria, secondo Quintiliano, per formare quell' *orbe*, o cerchio, o sfera di erudizione, proprio della cultura civile contemporanea: la quale richiedesi pure nel giovine, affinchè possa conoscere i suoi speciali talenti, e si trovi apparecchiato inizialivamente e fondamentalmente a qualsivoglia civile carriera, che stimerà a proposito di abbracciare, come avrà travalicata l' adolescenza. Questa varietà di studio nella verde età dei giovinetti non potrà certamente andar congiunta a una grande vastità e profondità di cognizioni in ciascuna particolare disciplina ( che di tanto non sarebbero capaci i giovani, quando pure ad una sola attendessero ); oltre di che tale vastità e profondità per riguardo a qualche disciplina in ispecie, non si affà in verun modo alla natura degli studii inferiori fatti per iniziare i giovani ad ogni sorta di nobili studii e civili carriere, e per mettere a prova i diversi talenti di ciascuno, e riconoscere così in quali rami di lettere e scienze sieno per meglio riuscire. Quindi è che la perfezione degli studii inferiori richiede che sieno al tutto *elementari*, senza di che non potrebbero essere proporzionati ai giovani, nè dare luogo ad una sufficiente varietà di discipline. L' essere poi al tutto elementari non impedirà che sieno anche *sodissimi*; conciossiachè non so-

no punto sinonimi studio *elementare* e studio *superficiale* e *leggero*. Per lo contrario ove si discorra di scuole più alte, queste più devono perdere della loro varietà per ciò che spetta a numero di discipline; ed acquistare altrettanto nella vastità e e profondità di alcune in particolare, fino poi allo studio supremo e tutto speciale di quella facoltà, che ha sopra ogni altra stretta attinenza colla pubblica e civile carriera scelta dal giovane già adulto. Per questo la natura ha disposto, che assai più degli uomini già fatti siano i giovanetti acconci a questa moltiplicità di studii, e che una siffatta disposizione vada scemando in essi a misura del bisogno, vale a dire, a misura che si accosta ad un' età più matura, cioè alla fine degli studii inferiori, epoca in cui suole avere piena cognizione dei propri talenti per le replicate prove fatte in applicarsi a tanta varietà di discipline, e per ciò può decidersi a quella speciale facoltà, che più gli conviene di scegliere, per professarla, come richiede la natura della carriera, a cui lo invitano i suoi talenti. E così egli si consacrerà totalmente alla legge, alla medicina, alla filosofia, alla letteratura, alle matematiche, alla diplomazia o simile.

*Si fa osservare come l' istruzione pedagogica solita darsi presso i Greci concordasse in questa parte della erudizione civile contemporanea con ciò che dice Quintiliano.*

57. La stessa parola greca ἐγκυκλοπαίδεια usata da Quintiliano, e il sapersi inoltre che i Greci furono i maestri de' Romani nelle lettere e nelle scienze bastano a far vedere, che le Istituzioni di Quintiliano debbono in questo punto concordare con quelle degli altri retori della Grecia: tuttavolta parmi cosa giovevole il considerare brevemente quanto i Greci fossero propensi ad allevare la gioventù nelle arti liberali e in ispecial modo nelle discipline matematiche. Attenendoci per amore di brevità a quel solo che il Parravicini nel suo *Manuale di Pedagogia e Metodica generale* ci dice riguardo al metodo pedagogico dei quattro più celebri filosofi greci, abbiamo che Pitagora chiamava la musica il più efficace mezzo di educazione.

Socrate voleva che l'educazione e l'istruzione fossero armoniche e di tutte le facoltà e si stendessero allo studio di tutte le arti liberali che allora si conoscevano e che, oltre alle indicate più sopra sotto i nomi di musica e geometria, comprendevano l'architettura, l'arte militare, la nautica, la pittura e la scultura. Platone dice che i suoi primi studii furono la musica, la ginnastica, la pittura, la poesia. Egli volea che le prime applicazioni intellettuali dei giovani negli studii fossero relative alla lingua materna e alle narrazioni storiche. Raccomandava molto la musica e la danza e voleva che fino dai nove e dai dieci anni si cercasse di promuovere lo sviluppo del pensiero nei giov ani, esercitandoli nei paragoni e nei confronti. Voleva dalla gioventù prima della filosofia lo studio delle matematiche, cioè dell'aritmetica, della geometria, dell'astronomia, allegando per motivo di ciò, che queste discipline purgano l' occhio dello spirito dal fango barbarico e introducono l'acume del nostro ingegno nell'intimo delle cose. Quindi quella sentenza affissa in sulle soglie della sua scuola: *οὐδεὶς ἀγεομέτρητος εἰσείτο.* Aristotele parimente stabilisce parlando di pedagogia, che l'istruzione dei giovani prima della filosofia debba abbracciare la gramatica, la ginnastica, la musica, il disegno, le matematiche, la dialettica, e la rettorica. Lo studio della geografia pare che fosse in grande onore presso i Greci; ed abbiamo presso il nostro P. Possevino nel libro XV cap. 19 della sua *Bibliotheca*: *Verissimum enim est quod et Graeci antiquitus, et nostri hoc saeculo de ea (geographia) dixerunt; nempe nullum esse vel disciplinae, vel artis genus, quod geographiae cognitione haud iuvetur, atque excolatur.* La geografia era compresa dai Greci sotto le discipline matematiche, per le quali ebbero essi amore grandissimo: il perchè Cicerone potè dire ( Tusc. I. 2.): *In summo apud illos honore geometria fuit; itaque nihil mathematicis illustrius.* Questa premura dei Greci, per gli studii delle arti liberali viene pure commendata dal Sadoleto nel suo libro *De liberis recte instituendis* colle seguenti parole: *Antiqui illi Graeci*, dic' egli, *qui haec ( studia ) curiosius et maiori otio quam nostri tractaverunt, quum cernerent ad perfectam summamque sa-*

*pientiam, quam illi in gubernatione rerum publicarum, et in excellendo ac praestando ceteris hominibus consilio ac eloquentia positam arbitrabantur, iter esse per huiusmodi artes (liberales), praeceptores quidem dicendi simul ac sapiendi, quos illi* SOPHISTAS *vocabant, quasi civilis prudentiae magistros, impenso conducebant pretio, liberis ut affixi illi semper, ab eorum latere nunquam discederent. Ad alios vero doctores ,* GEOMETRAS, MUSICOS, ASTRONOMOS, *filios tamquam deambulatum iubebant duci; apud quos tamen aliquid reperirent, quod operae pretium esset addiscere. Sed quum aetas puerilis et paulo etiam magis adolescens, plurimo igni ditata et vivida , quiescere nullo pacto queat , semperque in agitatu motuque sit , nec garriendi, clamandi constituat modum, quas putaverunt artes regendae illi aetati et temperamento quodam fingendae idoneas potissimum esse, eas primum adhibuerunt* GYMNASTICAM *videlicet et* MUSICAM, *quarum altera corporis in puero motus, altera animi, effusos ipsos per sese et immoderatos, sub leges quasdam redigeret.*»

Tutto questo giova a dimostrare ognor più , quanto le Istituzioni di Quintiliano consonassero con quelle degl'istitutori Greci, dai quali i Romani ai tempi di Cicerone solevano ricevere la nobile istruzione non meno letteraria che scientifica.

Coloro che scrissero degli studii degli antichi Greci e Romani convengono con Quintiliano nel riconoscere le suddette discipline come parte della civile ed elevata istituzione della gioventù antica.

La divisione più usitata colla quale anticamente presso le scuole distinguevansi le arti liberali , il cui scopo era di fare la strada allo studio della filosofia si riduceva alle seguenti , cioè gramatica , dialettica , rettorica , aritmetica , musica , geometria , astronomia , come si può vedere nell' operetta di Giovanni Wower, intitolata *De Polymathia*, nella quale l'autore ragiona assai dottamente degli studii degli antichi , e che fu inserita dal Gronovio nel Tomo X della sua Opera: *Thesaurus Graecarum antiquitatum*, e il lettore troverà ivi molte prove in confermazione di ciò che andiamo dimostrando.

E qui si noti , come alla sfuggita, che le discipline delle quali ragiona Quintiliano , continuarono ad esser parte del-

la civile istruzione finiti i bei secoli della Romana letteratura, cioè anche nei *bassi tempi*, o altrimenti nel *Medio Evo*. Di fatto è cosa notissima, come il corso che allora soleva farsi dalla studiosa gioventù comprendesse il così detto *Trivio e Quadrivio*, sotto i quali vocaboli s' intendevano le arti liberali preparatorie alla filosofia sopra indicate, cioè la *gramatica*, la *dialettica*, la *rettorica*, l' *aritmetica*, la *musica*, la *geometria* e l'*astronomia*. Delle materie riguardanti il *Trivio* e il *Quadrivio* scrissero tre luminari del Medio Evo Cassiodoro, Alcuino e Beda, e le loro opere furono di que' tempi in grande uso presso la gioventù. Il Mabillon nella prefazione alla sua Opera *Acta Sanctorum saec. III. Benedictinorum* N. 42 parla nella seguente maniera delle pubbliche scuole che i suoi Religiosi aveano in Europa lungo il secolo VIII. *In scholis nostris docebantur disciplinae omnes, praecipue tamen vigebat studium Scripturae Sacrae ac Sanctorum Patrum. Eo cetera studia referebantur, eo viam faciebant humaniores litterae, ARTESQUE LIBERALES.* Anche il Cardinal S. Pier Damiani in una sua lettera all'abate Ugone ( lib. IV. Ep. 3. ) scritta circa l'anno 1050, gli raccomanda caldamente un suo giovinetto nipote, pregandolo a insegnargli le discipline comprese sotto i vocaboli di *Trivio* e di *Quadrivio*. *Rogo praeterea*, dic' egli, *Sanctitatis vestrae clementiam super adolescentulo isto, uterinae videlicet meae sororis filio, ut illi magistrum simul et victum paterna pietate provideat. Et rudem, imperitumque suscipiens, ac velut Iacob baculo simpliciter innitentem, ad propria postmodum cum gemina trivii, vel quadrivii uxore remittat.*

Dalle quali testimonianze apparisce chiaro, come anche nel *Medio Evo* la civile istruzione fosse ampia ed erudita, abbracciando sottosopra quelle discipline, che vedemmo raccomandarsi tanto caldamente nelle Istituzioni di Quintiliano.

Ma ritornando ai Greci, darò fine a queste osservazioni riguardo alla loro istruzione pedagogica, con quello che dice Plutarco nel suo Opuscolo *Del modo che debbono tenere i padri nello allevare i loro figliuoli*. Questo scrittore sì chiaro per la sua grande perizia nelle storie, e per l' intimo conoscimento che aveva della società congiunta a un merito non

ordinario nella letteratura e nella filosofia, risplende in tutte le sue opere per altezza maravigliosa di morali insegnamenti, ed il suo giudizio intorno all' istruzione è da pregiarsi sommamente, conciossiachè portato da uomo, il quale, come si rileva dalle sue opere, avea ben presenti al pensiero le due epoche più gloriose della letteratura Greca e Romana, e conoscea a fondo le doti tutte di una perfetta educazione ed istruzione, per essere stato obbligato a studiare il magistero nella vita di tanti illustri personaggi di Grecia e di Roma, dei quali seppe descrivere così al vivo non solo le pubbliche geste, ma rilevarne eziandio la parte morale e intellettuale propria del carattere di ciascuno. Ecco dunque le parole di Plutarco: *Per la qual cosa bisogna affaticarsi, che il figliuolo del gentiluomo abbia cognizione di tutte le arti che liberali si chiamano: ma non pertanto voglio che le impari, se non trascorrendole: quasi solamente assaggiarle volesse ( perciocchè essere perfetto in tutte egli è impossibile ), nondimeno alla filosofia sopra ogni altra attenda. E posso la mia opinione con questa somiglianza rappresentare. Perciocchè siccome è cosa bella veder navigando molte città, così è giovevole abitare nella migliore* ( Plut. Opuscoli Morali Trad. di Marcantonio Gandino ).

*Quintiliano dichiara, che la varietà delle discipline, a cui attendono i giovinetti durante il corso letterario non nuoce punto al loro profitto.*

58. Dai passi di Quintiliano recitati qui sopra apparisce dunque, come secondo Quintiliano, i giovinetti debbono attendere all' erudizione, in quella che si applicano allo studio delle lettere e prima ancora che siano consegnati nelle mani dei retori. Nulladimeno siccome non mancava nè pur allora chi biasimasse questa molteplice e contemporanea coltura; dopo aver egli provato nei capi 10 e 11 che l' istruzione dei fanciulli dee essere molteplice ed *enciclopedica*, passa nel capo 12 a dimostrare come debbe esser pure *contemporanea*, come risulta in ispezial modo dai tre passi seguenti, cui prego il leggitore a volere molto accuratamente considerare. *Quaeri solet an,*

*etiam si discenda sint haec, eodem tempore tamen tradi omnia et percipi possint. Negant enim quidam, quia confundatur animus, ac fatigetur tot disciplinis in diversum tendentibus, ad quas nec mens, nec corpus, nec dies ipse sufficiat; et, si maxime patiatur haec aetas robustior, tamen pueriles annos onerari non oporteat. Sed non satis perspiciunt, quantum natura humani ingenii valeat: quae ita est agilis et velox, sic in omnem partem, ut ita dixerim, spectat, ut ne possit quidem aliquid agere tantum unum; in plura vero, non eodem die modo, sed eodem temporis momento vim suam impendat. An vero citharoedi non simul et memoriae, et sono vocis et pluribus flexibus serviunt, quum interim alios nervos dextra percutiunt, alios laeva trahunt, continent, probant, ne pes quidem otiosus certam legem temporum servat, et haec pariter omnia? Quid? Nos agendi subita necessitate deprehensi non alia dicimus, alia providemus, quum pariter inventio rerum, electio verborum, compositio gestuum, pronuntiatio, vultus, motusque desiderentur?* Qui l'autore ricorre ad un' altra ragione dedotta dalla varietà, di cui è proprio rallegrare e rinfrancare le forze; mentre per lo contrario è cosa difficile il durare in una stessa fatica. *Ideoque et stilus lectione requiescit, et ipsius lectionis taedium vicibus levatur. Quamlibet multa egerimus, quodam tamen modo recentes sumus ad id quod incipimus. Quis non obtundi possit, si per totum diem cuiuscumque artis unum magistrum ferat? Mutatione recreabitur, sicut in cibis, quorum diversitate reficitur stomachus, et pluribus minore fastidio alitur. Aut dicant isti mihi, quae sit alia ratio discendi? Si* GRAMMATICO *soli deserviamus, deinde geometrae tantum, omittamus interim quod didicimus, mox transeamus ad musicum, excidant priora? et quum* LATINIS *studebimus literis, non respiciamus ad* GRAECAS*? et, ut semel finiam, nihil faciamus, nisi novissimum? Cur non idem suademus agricolis, ne arva simul, et vineta, et oleas, et arbustum colant? ne pratis, et pecoribus, et hortis, et alvearibus accommodent curas? Cur ipsi aliquid forensibus negotiis, aliquid desideriis amicorum, aliquid rationibus domesticis, aliquid curae corporis, nonnihil voluptatibus quotidianis damus? quarum nos una res quaelibet nihil intermittentes fatigaret. Adeo*

*facilius multa facere, quam diu.* Dopo di questo Quintiliano scioglie la difficoltà, che i giovani non siano per sopportare la fatica di uno studio molteplice. *Illud quidem minime verendum, est, ne laborem studiorum pueri difficilius tolerent, neque enim ulla aetas minus fatigatur. Mirum sit forsitan, sed experimentis deprehendas. Nam et dociliora sunt ingenia, priusquam obduruerunt. Id vel hoc argumento patet, quod intra biennium, quam verba recte formare potuerunt, quamvis nullo instante, omnia fere loquuntur: at novitiis nostris, per quot annos sermo latinus repugnat? Magis scias, si quem iam robustum instituere literis coeperis, non sine caussa dici* παιδομαθεῖς *eos qui in sua quidque arte optime faciant. Et patientior est laboris natura pueris, quam iuvenibus. Videlicet ut corpora infantium nec casus, quo in terram toties deferuntur, tam graviter affligit, nec illa per manus et genua reptatio; nec post breve tempus continui lusus, et totius diei discursus, quia pondus illis abest, nec se ipsi gravant: sic animi quoque, credo, quia minore conatu moventur, nec suo nisu studiis insistunt, sed formandos se tantummodo praestant, non similiter fatigantur. Praeterea secundum aliam aetatis illius facilitatem, velut simplicius docentes sequuntur, nec quae iam egerint, metiuntur. Abest illis etiam adhuc laboris iudicium. Porro ut frequenter experti sumus, minus afficit sensus fatigatio, quam cogitatio. Sed ne temporis quidem unquam plus erit: quia his aetatibus in audiendo profectus est. Quum ad stylum secedet, quum generabit ipse aliquid, atque componet, tum inchoare haec studia vel non vacabit, vel non libebit.* Osservazione degna di rilievo onde si previene il dire di alcuni che l'erudizione civile s' acquisterà dal giovane già laureato. *Ergo quum grammaticus totum diem occupare non possit, nec debeat, ne discentis animum taedio avertat: quibus potius studiis haec temporum velut subsidia donabimus? Nam nec ego consumi studentem in his artibus volo: nec moduletur, aut musicis modis cantica excipiat, nec utique ad minutissima geometriae opera descendat. Non comoedum in pronuntiando, nec saltatorem in gestu facio: quae si omnia exigerem et cett.*

*Perchè Quintiliano non parli anche degli studii Storici, e proposta di alcune difficoltà.*

59. Ecco le varie parti di erudizione che secondo Quintiliano, dovevano accompagnare lo studio letterario del giovine, anche prima di metter piede in rettorica. Taluno forse farà le maraviglie perchè quel Retore fra tante discipline non annoveri punto la *Storia*, la quale pure dovrebbe avere fra esse il primo posto. Se non che è da notarsi, che Quintiliano non volle collocare il nobilissimo studio della Storia tra gli *accessorii* e le discipline di sola utilità, convenienza ed ornamento; tra quelle cioè, che sebbene considerate nel loro complesso come patrimonio della erudizione civile contemporanea formino talora parte essenziale di una perfetta istruzione pedagogica, tuttavolta non sono tali per sè ed essenzialmente e in qualsivoglia tempo, dipendendo la loro opportunità e necessità più da estrinseche ragioni fondate nelle circostanze della vita, le quali sogliono accompagnare coloro che corrono le civili carriere, che non da necessaria e intrinseca proporzione ed efficacia a formare la mente ed il cuore della gioventù alla vera sapienza. Per lo contrario la Storia per la sua singolare efficacia in ordine alla educazione ed istruzione del giovine, si reputò in ogni tempo così utile e necessaria, anche non avuto riguardo alle sempre varianti circostanze della civil società, che Quintiliano assecondando l'opinione di tutti gli antichi savii e l'uso di tutte le migliori istituzioni della Grecia e di Roma, considerò la Storia come parte *sostanziale* ed essenzialissima di amendue gli stadii, il gramaticale cioè, e il rettorico, che per ciò s'insegnava dai gramàtici e dai rettorici come cosa tutto propria della lor professione. Arrecherò a suo luogo i passi dello stesso Quintiliano dai quali si rileva quanto ho detto.

Intanto qui si osservi di passaggio come l'amore e la coltura de' Romani per gli studii storici non meno che la loro posizione politica che li costituiva padroni del mondo, dovettero per necessità rendere alquanto comune presso le nobili e civili famiglie lo studio della Geografia; altrimenti nè avreb-

bero potuto capir bene le storie, nè ben provvedere al politico reggimento e alla civile amministrazione di tante nazioni e provincie e mantenere le debite relazioni con tanto remoti confini. Abbiamo un cenno delle carte geografiche in Properzio Eleg. IV. 3. 35. *Cogor et e tabula pictos ediscere mundos*; e nel libro di Eumenio *pro restauratione scholarum* si legge: *Videat in illis porticibus iuventus et quotidie spectet terras ac cuncta maria, et quidquid invictissimi principes urbium, gentium, nationum . . . . . pietate restituunt, . . . . . si quidem illic . . . . instruendae pueritiae causa, quo manifestius oculis discerentur quae difficilius percipiuntur auditu, omnium cum nominibus suis locorum situs, spatia, intervalla descripta sunt, quidquid ubique fluviorum oritur et conditur, quacumque se litorum sinus flectunt, quove ambitu cingit orbem, vel impetu irrumpit oceanus . . . Nunc enim, nunc iuvat orbem spectare depictum.*

Abbiam veduto adunque quali siano i sentimenti di Quintiliano in favore dell' insegnamento *variamente erudito,* e con lui di tutti i savii dell' antichità, che guidarono i giovinetti nella carriera degli studii. Ora se tale si fu la natura delle migliori istituzioni dell' antichità, e sopratutto delle istituzioni di Grecia e di Roma, di quelle cioè, che produssero le epoche più belle e luminose della letteratura, chi mai potrà rivocare in dubbio, che l' insegnamento letterario dee essere accoppiato allo studio iniziativo di tutte quelle discipline che formano il tesoro di erudizione proprio a qualsisia bennata e colta persona?

Di queste autorità di Quintiliano e insieme della norma, che noi ne deduciamo a pro degli studii giovanili, vogliamo che si rilevi più chiaramente il valore col prendere a considerare qui di proposito quelle difficoltà, per cui ci avvenne di udire che altri ripugni ad ammettere le celebri *Istituzioni* come scorta conveniente al caso nostro. Adunque le principali difficoltà sogliono essere le seguenti.

1° Quintiliano parla solo di qualche giovane di raro ingegno.

2° Tratta di giovani già molto innanzi negli anni.

3° L' erudizione prescritta da Quintiliano conveniva sì bene a quel sommo oratore che egli intendeva di formare; ma non può

convenire alla più parte degli scolari, de' quali pochissimi aspirano ad essere oratori di professione.

4°. Il decadimento dell'eloquenza presso i latini avvenuto specialmente all'età di Quintiliano, non dà forse argomento a temere che la molteplice erudizione sia contraria a mantenere o rimettere in fiore l'eloquenza?

*Quintiliano intese di parlare dei giovani in generale, che hanno talenti ordinarii e che sono in età assai verde.*

60. Di queste opposizioni le prime due rovinano di per sè, alla semplice esposizione di quanto si contiene nel primo libro delle Istituzioni oratorie; dal quale libro solo noi traemmo a bello studio le autorità, perchè, come leggiamo nella prefazione, *quae sunt ante officium rhetoris continet*, è un vero trattato di pedagogia. E poichè a molti verrà meno il tempo o la voglia di leggerlo tutto intero, stimo pregio dell'opera di presentarne qui come in uno specchio la contenenza.

Esposto nel primo capo quanto si attiene all'infanzia, vuole che il fanciullo verso gli otto anni abbia appreso a leggere e a scrivere. Condotto il fanciullo a questa età, cerca nel capo II: *Utilius ne sit domi atque intra privatos parietes studentem continere, an frequentiae scholarum, et velut publicis praeceptoribus tradere*; e con saldissime ragioni dimostra quanto la pubblica istruzione della quale egli prende a parlare s'avvantaggi sulla privata. Ed ecco con questo solo confutata invincibilmente la prima opposizione attesochè *in frequentia scholarum* e sotto *publicis praeceptoribus* è stoltezza pretendere che abbiano luogo solamente gl'ingegni rari, e ne sieno esclusi i mediocri; oltre di che è manifesto non potersi dare una città popolata quanto si voglia nella quale vi sia una scuola numerosa (*schola frequens*) tutta composta di questi rari ingegni.

Egli è vero che Quintiliano si protesta con termini espressi di non parlare nelle sue Istituzioni degl'ingegni pigri ed ottusi: *non de tardis ingeniis ego loquor*. Ma che per ciò? Ne seguita forse che egli parli degl'ingegni rari? Tra gl'ingegni rari e gli ottusi conviene porre in mezzo gl'ingegni mediocri

e sufficienti che sono la maggior parte. *Falsa est enim querela* ( sentiamo lo stesso Quintiliano al c. I. ), *paucissimis hominibus vim percipiendi quae tradantur esse concessam; plerosque vero laborem ac tempora tarditate ingenii perdere. Nam contra plures reperies et faciles in excogitando et ad discendum promptos: quippe id est homini naturale . . . . . Hebetes vero et indociles non magis secundum naturam hominis eduntur, quam prodigiosa corpora et monstris insignia*; *sed hi pauci admodum.*

Che poi Quintiliano, nello scrivere le sue Istituzioni, non dirigesse la mira ai tardi ingegni è ragionevolissimo. E chi mai ordinando una forma d'insegnamento opererebbe altrimenti? Un buon metodo di studii debbe tenere d'occhio la maggior parte dei giovani, lasciando agli ingegni sommi il comodo d'aggiungere studii di supererogazione, e dispensando gli ottusi ( dove non vi sia modo a sbrigarsene ) da quegli studii che superano le lor forze. Ma tronchiamo la difficoltà in modo che altri rimanga pago della nostra risposta. Il *Ratio Studiorum* propone a scopo della rettorica il formare i giovani alla perfetta eloquenza latina. Ora è certissimo che solo gl'ingegni rari potranno giungere a toccar questo segno. Adunque il Ratio è fatto solo per gl'ingegni rari. Quella risposta che si darà per difendere il *Ratio Studiorum*, varrà pure a sciogliere la prima delle obbiezioni proposte. Proseguiamo l'esposizione incominciata del primo libro del nostro autore. *Tradito sibi puero, docendi peritus ingenium eius in primis naturamque perspiciat;* e di questo tratta tutto il capo III. Ma quali cose si debbono insegnare, e in qual tempo? Risponde Quintiliano: *Primus in eo qui legendi scribendique adeptus erit facultatem* ( che suol essere verso gli otto anni, come raccogliesi dallo stesso Quintiliano ) *grammaticis est locus* e dal capo IV al IX dimostra la necessità, i vantaggi, le parti della gramatica ( la quale comprende ben altre cose che non si suole oggidì pensare e ne recheremo prove a suo luogo), e chiude con queste parole: *Haec de grammatica quam brevissime potui: non ut omnia dicerem sectatus, quod infinitum erat, sed ut maxime necessaria: nunc de ceteris artibus, quibus instituendos, prius quam rhetori tradantur, pueros*

*existimo, strictim subiungam, ut efficiatur orbis ille doctrinae, quam graeci ἐγκυκλοπαιδείαν vocant. Nam iisdem fere annis* (ne' quali si dà opera alla gramatica) *aliarum quoque disciplinarum studia ingredienda sunt*; e qui passa a provare contro gli oppositori che non mancavano allora, a chi brami ottener lode di perfetto oratore essere utilissima cosa il dar opera all' aritmetica, alla geometria, alla musica, alla ginnastica, alla declamazione (Cap. X, XI, XII.).

Dopo aver provato che queste cose si debbano apprendere, si propone la quistione se sieno da apprendere nello stesso tempo. *Quaeri solet, an etiamsi discenda sint haec, eodem tempore tamen tradi omnia et percipi possint. Negant enim quidam, quia confundatur animus ac fatigetur tot disciplinis in diversum tendentibus, ad quas nec mens nec corpus nec dies ipse sufficiat et, si maxime patiatur haec aetas robustior, tamen pueriles annos onerari non oporteat.*

Da questa obbiezione proposta con tanta forza chiaramente si scorge con quanta verità si dica da alcuni che Quintiliano parla di giovani già maturi, non di giovanetti. E infatti che cosa egli risponde a questa obbiezione? Forse che egli non ha in animo di prescrivere queste cose *all' età puerile?* Sentiamo lui medesimo: *Sed non satis perspiciunt quantum natura humani ingenii valeat*, con quel che sopra abbiamo riportato. Tra le molte ragioni che arreca per ischermirsi da una tale obbiezione, non ricorre mai al grado straordinario di talento che egli presupponesse nello scolaro; eppure con una tale risposta avrebbe sciolta in un subito ogni difficoltà: all' opposito non si ferma che a considerare la generale indole della gioventù per troncare il nodo propostogli. Si esaminino bene i passi da noi allegati, e si vedrà che dalla natura delle prove recate in mezzo da Quintiliano, apparisce chiaramente, come egli parli dei giovani considerati nella loro generalità, dicendo più volte che queste parti di erudizione erano solite insegnarsi universalmente dalla antichità più rimota fino a' suoi tempi: *Quum vero antiquitus usque a Chirone et Achille ad nostra usque tempora apud omnes, qui modo legitimam disciplinam non sunt perosi, duraverit, non est committendum, ut illa dubia faciam defensionis sollicitudine.*

Così delle molte parti allora comprese sotto il nome di musica, ed in modo al tutto somigliante si esprime rispetto a tutte le altre parti, che di que' tempi concorrevano a formare il patrimonio della comune erudizione detta ENCICLOPEDIA.

Indi facendosi all' ultima parte dell' obbiezione: *Illud quidem minime verendum est, ne laborem studiorum* PUERI *difficilius tolerent: neque enim ulla aetas minus fatigatur . . . . Et patientior est laboris natura* PUERIS *quam iuvenibus . . . . Ergo cum Grammaticus totum diem occupare non possit, nec debeat, ne discentis animum taedio avertat: quibus potius studiis haec temporum velut subsidia donabimus . . . .*? E portate più altre ragioni ad atterrare quell' obbiezione, termina il libro dicendo: *Hactenus ergo de studiis, quibus antequam maiora capiat,* PUER *instituendus est; proximus liber velut novum sumet exordium, et ad rhetoris officia transibit.* Alla quale sentenza consuona quel che dice al lib. X. c. V. *Primo libro* PUERORUM: *secundo iam robustorum studiis ordinem dedimus.*

Dai quali tratti e da più altri paralleli a questi si scorge che Quintiliano non parla per nulla di giovani già maturi, ma di fanciulli, sì per l' uso costante delle voci *puer*, *puerilis aetas*, *tenerior aetas*, *prima aetas*, sì pel contrapposto ch' egli fa di *puer* a *iuvenis*; il quale contrapposto sarebbe vuoto di senso, dove la voce *puer* non fosse adoperata nel suo stretto e proprio significato.

*Si risponde alla terza e quarta difficoltà.*

61. Facendomi ora alla terza difficoltà, cioè che Quintiliano parli dell' erudizione, come di cosa solo appartenente in modo speciale a coloro che dai nove o dieci anni aspiravano alla condizione di sommi oratori, osservo 1° che ciò non può essere, perchè nel difendere che fa una simile erudizione, la difende come cosa che era stata comune e universale mai sempre presso i giovani di civil condizione, nè perchè dice espressamente in un luogo che senza una tale erudizione appresa negli anni giovanili degli studii gramaticali non si potrà avere quella copia d' idee e facondia nel parlare che

è propria di un valente oratore, ne segue che una tale erudizione non sia necessaria eziandio al generale delle civili carriere.

Osservo in 2° luogo, che tra lo scopo che si prefigge Quintiliano, e lo scopo cui mira il nostro *Ratio Studiorum* non vi è gran differenza; conciossiachè quel retore tende a formare un ottimo oratore col mezzo di una perfetta eloquenza, e il Ratio dice a chiare note, che lo scopo della scuola di rettorica si è per appunto quello di formare i giovani alla eloquenza più perfetta. Laonde se un tal genere di erudizione era necessario per l' eloquenza ai tempi di Quintiliano, pare che debba essere anche ai dì nostri.

In 3° luogo la vera eloquenza è cosa sì utile a tutte le onorate carriere, che quando il formare ad essa specialmente e perfettamente i giovani, non tornasse di alcun impedimento per apparecchiare i giovani in generale a tutti i varii stati della civil società, gioverebbe assai il nulla omettere di quanto servisse a renderli perfetti oratori. Ora questo studio della comune erudizione, se a giudizio di Quintiliano è di stretta convenevolezza a chi spera addivenire perfetto oratore, è allo stesso tempo uno dei più efficaci apparecchi alla generalità di tutte le altre civili carriere.

In 4° luogo io rifletto che le Istituzioni di Quintiliano non sono come quelle di Cicerone, le quali si restringono solo a formar l'oratore; ma contengono manifestamente due parti. La prima tratta dell' istituzione del giovine dal seno della madre fino a compiuto lo studio della grammatica, e questa si può riguardare come istituzione comune elementare. La seconda parte incomincia dal capo I del libro II: *Quando sit rhetori tradendus puer* e mostra la via per la quale il giovine possa conseguire la perfetta eloquenza. Il supporre che le Istituzioni oratorie di Quintiliano fatte pei giovani che cominciano gli studii di 7 in 8 anni siano esclusivamente per quelli che già si prevede addiverranno sommi oratori, è un fare un insigne torto al paragonato senno di quel retore: poichè una tale destinazione non si fa alla ventura, o consultando l' oroscopo, ma bisogna farla almeno dopo gli studii gramaticali, quando il giovane abbia potuto dar saggio de' suoi talenti, e disa-

minato, se gli convenga applicarsi a questa o a quella carriera; il perchè gli studii gramaticali si ebbero sempre come preparatorii iniziativamente agli stati e condizioni in generale, e non determinati ad una carriera in ispecie quale sarebbe quella dell'oratore. Ora i luoghi citati da noi son tratti dal primo libro, ove tratta della comune istituzione gramaticale. La qual cosa si conferma eziandio da questo, che a provare l'antichità dell'uso di ammaestrare i giovani in quella molteplice erudizione reca gli esempi non solo degli oratori, ma di guerrieri, di filosofi, di politici e d'altri. Ma poniamo pure che nel prescrivere quelle tante parti di erudizione egli avesse l'occhio solamente a formare il perfetto oratore, qual conseguenza ne verrebbe per questo? L'autorità di Quintiliano non sarebbe per avventura in favor nostro? Sì certamente: conciossiachè se altri contrastava finora l'introducimento di questa erudizione, nol facea già per tema che si formasse col mezzo di essa un troppo gran numero di sommi oratori, ma perchè la reputavano inconciliabile coll'indole naturale dei giovani e colla loro capacità e ingegno, inconciliabile con un sodo metodo d'insegnamento, perchè leggera, vana, disutile, cosa al tutto moderna, caldeggiata dagl' ignoranti, che al più si sarebbe dovuta apprendere alla fine degli studii, o soltanto a modo di erudizione nel volgarizzamento dei Classici. Ma Quintiliano dice per appunto il contrario, vale a dire che lo studio di una tale erudizione enciclopedica elementare, nella quale si ammira il conserto armonico di tutte le discipline, è conformissima all' indole dei giovinetti, e soprammodo proporzionata alla loro capacità ed ingegno, cosa tutto propria dei solidi studii di eloquenza, e parte notabile della pedagogia gramaticale, perchè soda, perchè onesta, perchè utile e perchè studio favorito nelle antiche istituzioni di Grecia e di Roma, ed approvato dai savii di tutti i tempi da Chirone insino a'suoi, e che quindi dovea aver luogo durante gli studii gramaticali, e dovea stabilirsi un corso speciale per l'insegnamento di ciascuna disciplina.

Venendo ora alla quarta difficoltà proposta fin da principio, vale a dire che il decadimento dell' eloquenza, il quale

ebbe luogo appunto ai tempi di Quintiliano, trae forse la sua origine dall' erudizione enciclopedica che si era introdotta nelle scuole; rispondo che le cagioni, per cui da' tempi di Quintiliano scadde la vera eloquenza, si possono vedere nel Dialogo attribuito da alcuni allo stesso Quintiliano, da altri a Tacito. Ora chi voglia leggere attentamente i capi 28, 29 e segg. potrà conoscere che furono il non attenersi a' savi ammaestramenti del nostro retore, e l'aver posto in dimenticanza il costume antico. Infatti *veteres oratores*, dic' egli, *grammatica, Musica, et Geometria imbuebantur*. Ora *nec in auctoribus cognoscendis, nec in evolvenda antiquitate, nec in notitia vel rerum* ( scienze naturali ) *vel hominum* ( storia ) *vel temporum* ( cronologia ) *satis operae insumimus, sed expetuntur quos rhetoras vocant*. Sicchè non solamente questa molteplice erudizione non viene enumerata tra le cause della scaduta eloquenza, ma piuttosto perciò appunto si afferma scaduta, perchè più non si attese a procacciare ai giovani questa necessaria erudizione in un modo solido e conveniente. E si avverta che parla egli non già degli studii da fare in età matura, ma sì di quelli che debbono precedere lo studio sotto dei Retori, il quale si faceva verso i quindici anni.

L'istruzione è tanto più soda e robusta quanto più congiunta con discretezza all'acquisto d' idee e di cognizioni spettanti le cose, sia che queste riguardino l'ordine materiale e sensibile o l'ordine spirituale ed astratto; conciossiachè per questa guisa giova tanto meglio al conoscimento della verità. L' istruzione suol degenerare in leggera e in superficiale quando tende ad un acquisto più di parole e di frasi, che d'idee più chiare e distinte concernenti a cose, ovvero quando le cose che prende a trattare versano più circa l' ordine fantastico e chimerico, che circa il logico e il reale. Cicerone nel libro *III. de Oratore* c. 24. a proposito dell' Editto promulgato nel 663 dai censori di Roma ( dei quali uno era il celebre oratore Crasso ) contro certi pubblici professori, che si distinguevano dagli altri col nome di retori latini induce il prelodato Crasso a parlare nella maniera seguente: *Questa istruzione che si acquista nelle discussioni e nelle dispute della tribu-*

*na, e che si circoscrive in un cerchio di pensieri comuni, è poca cosa e non offre alcun soccorso. Quanto a quella che si riceve dagli uomini che si dicono maestri d'eloquenza, non vale gran fatto più che questa erudizione volgare dei forensi. Noi abbisogniamo di più ampie e più belle cognizioni . . . . . La beltà e la collocazione delle parole e la formazione de' periodi s'imparano facilmente sì colla teorica, sì coll'uso: ma è mestieri procacciarsi un fondo di grandi idee. I Greci stessi non posseggono più un tesoro siffatto: perciò i nostri disimparano con loro, in luogo d'imparare, ed ecco che alcuni latini s'intromettono a professare l'eloquenza. Quand'io era censore gli ho soppressi con un editto, or fa due anni, non già, come alcuni hanno detto, perchè io non volessi che l'intelletto della gioventù fosse illuminato, ma al contrario perchè ho voluto impedire che non si soffocassero gl'ingegni, e non si armassero di un'audacia presuntuosa, perocchè se presso gl'istitutori greci si trova una tale debolezza, havvi almeno qualche istruzione congiunta all'esercizio della parola, e qualche urbanità degna di onorare la scienza, ma io vidi che questi novelli maestri non potevano dare che lezioni di ardire temerario, che è una gran pecca anche quando accompagna il merito: e siccome quella era la loro unica dottrina, siccome essi non tenevano che una scuola di folle orgoglio, io ho pensato essere dovere d'un censore di togliere il male dalla sua radice.*

Ed uno degli scrittori più accreditati della Francia moderna scriveva non ha guari: *L'istruzione letteraria ma pedante e priva del bello, del grande proprio delle lettere, digiuna di sostanza, di critica, di erudizione, di filosofia, imprime ad un gran numero d'uomini anche distinti per talenti e e dati alla fatica uno de' più tristi caratteri, cioè quello del letterato fallito. Questo carattere si riconosce a due tratti principali, una vanità impaziente di segnalarsi nelle piccole cose ed una preferenza abituale accordata alle frasi sulle idee.*

Del resto per concludere la soluzione delle proposte difficoltà, si osservi in ultimo, come lo stesso Quintiliano disapprova in più luoghi i gravi difetti dell'insegnamento dei tempi suoi, appunto perchè lo paragonava con quello degli

antichi Greci e Romani, ad imitazione del quale egli delineò le sue Istituzioni, le quali, come accennammo, vennero riguardate mai sempre dall' universale dei dotti come il più bel capolavoro dell' antichità in fatto di ammaestramento per lo studio dei giovani, laonde il nostro P. Jouvency fa uso ad ogni passo dell' autorità di Quintiliano, affine di conciliare stima ai metodi che prescrive nel suo libro *De ratione discendi et docendi*; tanto sono sempre stati lontani i dotti dal sospettare che tali Istituzioni abbiano potuto influire al decadimento delle lettere.

## CAPO IV.

### ALCUNE AUTORITA' DI UOMINI CELEBRI IN LETTERATURA, VISSUTI DAL 1500 IN QUA, LE QUALI PROVANO LA STRETTA CONVENIENZA E L'UTILITA' GRANDISSIMA DI ANNODARE LO STUDIO DELLA ERUDIZIONE CIVILE, COME DA NOI FU STABILITO, AL CORSO LETTERARIO.

---

*L' universale dei sommi uomini in Letteratura e in Pedagogia fece sempre gran conto delle Istituzioni di Quintiliano, nè le censurarono giammai, perchè favorevoli alla erudizione enciclopedica elementare.*

62. Dovrei ora passare ad esporre le autorità di altri sommi uomini, specialmente di quelli, che fiorirono nei secoli di Leon X in Italia e di Luigi XIV in Francia, affine di dimostrare, come si mantenesse sempre fermo e costante presso l'universale dei dotti questo principio, cioè del doversi accoppiare l'erudizione civile al pedagogico civile insegnamento. Ma per avere una dimostrazione convincentissima di ciò basterebbe l' osservare come le *Istituzioni* di Quintiliano, lungi dall'essere state disapprovate o censurate da alcuno dei molti letterati che in ogni tempo le commentarono, per lo stabilire che fanno come parte dell'ammaestramento giovanile l' erudizione *enciclopedica*, vennero per lo contrario lodate in ogni tempo, e avute in conto di un capo-

lavoro di pedagogia. Il Petrarca ( Ep. ad Quintil. ) dice di M. Fabio Quintiliano, che è *magnus vir, sed instituendis formandisque magnis viris maximus*. Erasmo nel suo opuscolo *De ratione instituendi discipulos*, scusandosi perchè intraprende a scrivere dell'Istituzione dei giovani, dice così: *Quamquam video, Fabium hisce de rebus diligentissime praecepisse, adeo ut post hunc de iisdem scribere prorsus impudentissimum esse videatur*. Il Rollin ( Praef. in Quintil. ) protesta di non conoscere verun autore, più acconcio di Quintiliano *ad excolenda praestantissimis eloquentiae praeceptis ingenia, vel ad formandos optimis morum institutis animos*. E pari a questi sono gli encomi tributati a Quintiliano da altri dottissimi letterati, i quali non si appagarono di levare a cielo le *Istituzioni Oratorie* di quel retore, ma insegnarono nelle loro opere con termini espressi, dovere l'istruzione dei giovinetti essere ricca di erudizione nel senso da noi dichiarato. Sarei troppo lungo, se volessi qui tessere l'elenco di que' dotti, i quali promossero questa istituzione elementarmente *enciclopedica*, simile a quella patrocinata da Quintiliano; mi limiterò adunque alle testimonianze di alcuni celeberrimi letterati. Nel riferire le quali, per non allungarmi troppo, mi passerò dal far vedere, come ciascuna di esse faccia al caso nostro. Che se una qualche autorità non paresse a qualcuno troppo concludente, io mi riserbo a farne vedere a voce la debita applicazione, quando io ne venga richiesto. Cominciando dunque a considerare l' istituzione letteraria *del secolo di Leon* X, di quel secolo, che riprodusse l'aurea età di Augusto nel Vida, nel Sadoleto, nel Sannazzaro, nei Flaminii, nel Bembo, nel Fracastoro, nel Mureto e in cento altri celebri letterati, vediamo, dico, se l' istituzione di quel tempo accoppiasse ella pure questo studio iniziativo di civile erudizione, e se tale d'allora in poi sia stato l'avviso degli uomini più illustri per fama nelle lettere.

*Autorità di Ludovico Vives.*

63. Ludovico Vives nell' aurea sua opera *De tradendis disciplinis* al libro III raccomanda assai a' maestri l' insegnare ai fanciulli la *Terminologia* , la *Storia* e la *Geografia*. *Ex dictionario absoluto* , dic' egli , *et tamquam suis omnibus partibus confecto iam et pleno decerpet magister, quae quotidiano sint usui necessaria: ut appositas voces iis, quae pueri velint eloqui, colligat , quorum primordia erunt a levibus , quaeque aetas illa facile sustineat, utpote a lusionibus; sensim ad maiora procedetur : de domo et tota supellectili , de vestimentis, de cibis, de tempore, de equo et navi, de templis, de coelis, animantibus, stirpibus, de civitate et republica.* Si noti che ciò che dice il Vives della *Terminologia latina* , dee dirsi al presente con più ragione della *Terminologia volgare*. Poichè il fanciullo avrà studiato gli elementi della gramatica, vuole il suddetto autore che gli s' insegni un *Compendio di Storia universale* e di *Geografia*. *Tradetur hic summatim cognitio rerum gestarum, temporibus per notas quasdam distinctis et consignatis , sicut in viis solet fieri: ut ab Adam ad Eluvionem, ab hac ad Abram, unde ad Mosen. Tum ad bellum Troianum , ab hoc bello ad Romam conditam , hinc ad expulsos reges, inde ad Romam a Gallis captam. Tum ad Alexandrum Macedonem, deinde ad primum bellum Punicum, ad secundum , ad tertium. Iam ad Syllam et Marium , postea ad Christum natum. A Domino nostro ad Constantinum, ad Gothos deinde, tum ad Hunnos, ad Carolum Magnum, ad electionem Imperatorum, ad Gotifridum Bullonium, ad Transitum Turcarum in Europam, ad captum Byzantium, ad recuperatam Granatam, postremo ad imperium Caroli quinti sub quo agimus. Generatim in singulis spatiis exponet , quae bella insignia sint gesta, quae memorabiles sint urbes constructae, qui homines clari vixerint. Addet his etiam brevem descriptionem Orbis, primum universi et maximarum partium, tum provinciarum , et quid in quaque commendatum famae.*

*Autorità di M. Antonio Mureto.*

64. A giudizio di M. Antonio Mureto i giovinetti prima di attendere alla filosofia dovrebbero, oltre al *latino*, al *greco*, alla *poesia* e alla *eloquenza*, apprendere pure la *storia* e gli elementi della *geografia*, delle *matematiche* e dell' *astronomia*. Il Mureto nella diciassettesima Orazione del Vol. I. dice, non esservi lode che possa agguagliare il merito della storia; che nessuna parte delle lettere umane vince la storia in amenità e utilità (*neque pars ulla studiorum humanitatis aut amoenior est, aut fructuosior quam historia*); e che un tale studio è oltremodo acconcio e proporzionato all' età fanciullesca. Il Mureto ripete la necessità della *geografia* e delle *matematiche* nei giovani da ciò che senza i lumi somministrati da queste due scienze la *storia* è al tutto inintelligibile. Di fatto nell'orazione che porta il titolo: *De via ac ratione tradendarum disciplinarum* dopo aver raccomandato al suo giovinetto rettorico di paragonare fra sè gli storici, soggiunge: *Et quoniam neque historia, nisi cognito orbis terrarum situ, neque hic sine aliqua mathematicarum artium cognitione percipi potest: his quoque utrisque temporis aliquid impertiat*. Finalmente il Mureto nella sua terza Orazione del Vol I. sostiene, i poeti non potersi interpretare senza una qualche cognizione dell' *astronomia*; dal che si deduce, che siccome i giovinetti debbono aver continuamente per le mani i poeti greci e latini, debbono pure conoscere gli elementi dell'astronomia, se pur si vuole che sappiano intendere e gustare i bellissimi e nobilissimi sensi sparsi qua e là negli antichi classici verseggiatori.

*Autorità di Enea Silvio Piccolomini.*

65. Enea Silvio Piccolomini, poscia Romano Pontefice col nome di *Pio II*, nel suo Opuscolo *de liberorum educatione*, tra gli altri studii ai quali vuole attenda il giovinetto scolare, annovera la *grammatica*, la *lettura de' poeti*, la *geometria*, l'*astronomia* elementare e la *storia*. Secondo lui il fanciullo non dee ignorare le prime *nozioni astronomiche*; conciossiachè sen-

za di queste non gli sarà nè pur possibile cogliere il senso de' poeti: *Imbuendus est igitur et hac doctrina puer, sine qua neque poetae plenius intelligi possunt.* Inoltre dee esercitarsi spesso nel leggere le *istorie*, poichè da esse l'uomo impara dietro l'esempio altrui ad andare in traccia dell'utile e a fuggire ciò che è nocivo. *Sunt et historici legendi pueris . . . . Historia namque, ut dicit Cicero, est testis temporum, lux veritatis, magistra vitae, nuncia vetustatis. Utilissimum ergo est historias complures nosse, atque in his se exercere, ut aliorum exemplo vel utilia sequi vel noxia vitare scias.* Ma per qual modo i fanciulli potranno mai attendere a un tempo stesso allo studio di tante materie, senza che la mente non ne rimanga oppressa e confusa? Coloro che propongono questa difficoltà, replica qui l'autore nostro quasi colle stesse parole di Quintiliano, non attendono quanto sia grande il vigore dello spirito umano, quanto questo sia agile e veloce, e come la stessa varietà degli obbietti giovi a invigorirlo e a deliziarlo. *At hi non satis perspicient quantum natura valeat humani ingenii, quae ita est agilis et velox, ut in omnem ( ut ita dixerim ) partem spectet, et ne quidem possit agere aliquid unum tantum: sed in plura, non eodem die modo, quin et eodem temporis momento vim suam impendit; reficit ac reparat animos varietas ipsa . . . . Cur non pueri diversas eodem tempore, non momento dixerim, disciplinas ediscant, quorum ingenia multo dociliora sunt quam iuvenum?*

### *Autorità del Sadoleto.*

66. L' istruzione di un giovinetto prima che si applichi alla filosofia , secondo il Sodoleto nella sua Opera *De liberis recte instituendis,* dee comprendere l' insegnamento di tutte le arti che sono *liberali* e degne di *qualsivoglia ingenua persona*: *Nulla est earum artium , quae liberales sunt et ingenuo homine dignae existimantur , non suscipienda adolescenti , quatenus commodum sit, hoc est, ut tantum in unaquaque ponatur temporis, quantum fuerit satis: nam neque erit negotium difficile , et illae tamen societate et consensu quodam nexae inter se et colligatae sunt, ut qui in unam penitius intrarit , facile sibi*

*aditum patefaciat ad ceteras.* Pertanto secondo lui, oltre allo studio della *musica* e della *ginnastica*, della *gramatica latina* e *greca*, della *rettorica* e della *poesia*, deve il giovane attendere *prima* della filosofia anche alla *storia*, all' *aritmetica* ed agli elementi di *geometria* e *astronomia*. Il Sadoleto non lascia di farsi la consueta difficoltà, non apparir possibile che un giovane apprenda a un tempo tante disparate materie; al che egli contrappone molte buone risposte; questa difficoltà muoversi ordinariamente dagli uomini di poco cuore e dediti all' inoperosità, non già da chi ama davvero la fatica; le arti e le scienze essere legate fra loro con istrettissimi vincoli; la mente umana, anche nei fanciulli, essere fornita di una singolare attività nell' operare; non trattarsi già di imparare profondamente ciascuna scienza, ma di delibarle tutte; l'esempio di tanti uomini dottissimi in qualsivoglia genere di scienze addimostrare a bastanza, se l'intelletto umano possa applicarsi nello stesso tempo a molti studii. *Quod magnitudo earum (disciplinarum) deterreat nonnullos, et desperare pene sibi cogat, non est hoc artis, nec difficultatis ex arte, sed imbellicitatis et desidiae vitium.... Mens bene instituta et subornata a natura ad omnia comprehendenda, in quae intenderit, est perspicax. An si hoc difficile tantopere, plurium artium scientia et copiis se instruere, tot olim e scholis Graeciae doctissimi homines prodiissent, illamque magnificam et gloriosam (ut tum quidem videbatur) promulgassent vocem, sese paratos esse omnibus, quacumque de re quis quaereret, statim respondere?.... In disciplinis et artibus ceteris, per quas gradimur tendimusque ad Philosophiam, ipsa artium principia et fundamenta cognoscenda sunt, capitaque illa rerum, e quibus omnis postea ad singulas tractandas et confirmandas res argumentatio ducitur, percipienda penitus, et in memoria sunt constituenda. Aliquae etiam singulares noscendae quaestiones, neque tamen quaecumque in illa arte colligi et concludi possunt.* Ecc.

### *Testimonianza del Rollin.*

67. Veduto qual fu l' istituzione lodata e praticata nel secolo del Rinascimento delle arti e delle lettere, passiamo a considerare qual fosse l'insegnamento che era in voga sotto Luigi il Grande. Il Rollin nella sua bellissima opera *Della maniera d' insegnare e di studiare le belle lettere,* messa in luce da lui sotto il regno di Luigi XIV, promuove assai una istituzione erudita ed elementarmente enciclopedica. Nell' *avvertimento* al tomo III confessa che *il principal fine* che si propose in iscrivere quest' opera fu *l' erudire l' intelletto e il cuore de' giovani , l' ispirar loro del gusto per la lettura e in ispezialità per quella della storia, e il far bene conoscere ad essi il frutto che ne debbono trarre.* E più sotto: *Si conviene assai generalmente che questo studio* ( della storia ) *è una delle parti più essenziali dell' educazione della gioventù.* E altrove ( lib. IV pref. ): *Considero la storia come il primo maestro che si dee dare a' fanciulli, atto egualmente a trattenerli e ad istruirli, ad erudir loro l'intelletto e il cuore, ad arricchire ad essi la memoria con una infinità di fatti aggradevoli non meno che fruttuosi . . . . In materia di educazione è principio fondamentale e in ogni tempo osservato, che lo studio della storia dee precedere tutti gli altri e lor preparare la strada.* In altro luogo parlando della *mitologia*, dice non esservi *materia alcuna per ciò che risguarda lo studio delle belle lettere, che sia di maggior uso di essa*, e conforta i giovani a non trascurarla; che da essa *trarranno gran profitto* ( Part. IV. cap. IX.). Più sotto parla dello studio dell' *antichità*, e dice dover esso raccomandarsi agli scolari *con tutta efficacia*. In fine ha egli un paragrafo intitolato *la Fisica dei fanciulli*: e a proposito di essa così si esprime: *Questo studio consiste nel considerare attentamente gli oggetti che la natura ci presenta , nell' esaminarli con esattezza , nell' ammirarne le differenti bellezze , ma senza penetrarne le cause segrete, il che appartiene alla fisica de' letterati . . . Un giardino, una campagna sono libri aperti per essi* ( *fanciulli* ) ; *ma bisogna che abbiano imparato e siano stati avvezzati a leggerli. Nulla è più comune fra noi che l' uso del pane e de' panni lini : nul-*

*la è più raro che il ritrovar fanciulli i quali sappiano come preparansi e quello e questi; per quante fatture e per quante mani il frumento e il lino passar debbono, prima che addivengano pane e biancheria. Si dee dire altrettanto de' panni di lana, che non sono simili alle lane delle pecorelle, onde sono formati, come non è la carta a' cenci di panno lino, che si raccolgono per le strade. Perchè non istruire i fanciulli in queste opere maravigliose della natura e dell' arte, delle quali tutto giorno si servono senza farvi riflessione?* Dopo di che indica il modo pratico d'insegnare questa *Fisica*, e reca in mezzo alcuni esempi riguardanti i *fiori*, i *frutti*, gli *alberi*, i *pesci*, i *quadrupedi* e simili, accennando così ad un Corso al tutto elementare di *storia naturale* da insegnarsi ai fanciulli.

Or bene si osservi, come l' istituzione promossa dal Rollin è quella appunto che era in voga sotto il regno di Luigi XIV nella celebre università di Parigi, maestra e modello delle altre scuole del regno. Ci fa fede di questo lo stesso Rollin nella *dedicatoria* dell' opera al rettore di quella università: *In hisce qui modo prodeunt libris fuit mihi praecipua mens (ut nunc de moribus et pietate sileam) scripto consignare usurpatam iamdiu apud vos docendi rationem ac methodum, quae viva voce hactenus et per manus tradita ad nos usque pervenit; et hoc qualicumque vestrae in instituendis pueris disciplinae monumento verum ac sincerum politioris literaturae gustum contra varias temporis vices et iniurias, si fieri potest, integrum et illibatum tueri.* Adunque l' istituzione del *Secolo di Luigi XIV* fu pari a quella del *Secolo di Leon X*, nè dissomigliante a quella degli antichi Greci e Romani, quanto al carattere di elementare erudizione, da cui le une e le altre furono contraddistinte.

A suggello delle prove arrecate potrei qui tessere un lungo catalogo di opere elementari, pubblicate dal 1500 a questa parte all' intento di promuovere nei fanciulli una *molteplice erudizione*, sopratutto *storica*; oltre di ciò potrei recare in mezzo molte altre autorità di uomini i più riputati per lettere o per sapere o per pratica del viver civile, quali furono un Vigerio, un Giovita Rapicio, un Erasmo, un Giusto Lipsio, un

Vossio, un Montaigne, un Locke, un Muratori, un Tagliazucchi, un Filangieri, per non dir nulla dei più celebri pedagogisti moderni, i quali sopra questo punto sono quasi tutti di un medesimo parere; ma per amore di brevità amo meglio di conchiudere col citare due testimonianze di personaggi chiarissimi non meno per dottrina che per virtù.

*Autorità del Bossuet.*

68. M. Bossuet nel ragguaglio che fa ad Innocenzo XI del metodo che tenne nell' istruire il Serenissimo Delfino affidato alle sue cure, accenna come il primo studio al quale volle si applicasse il suo allievo, fu quello della *religione* e della *storia sacra* dell' antico e nuovo Testamento. Dopo di che gl' insegnò le due *gramatiche francese e latina*, lungo il quale studio volle pure dargli a conoscere la *storia profana* e *la geografia: e siccome*, soggiunge il Bossuet, *la storia è della vita umana e della politica la maestra, l'ho fatto con grande esattezza.* E più sotto accennando il metodo pratico che adoperava nell' insegnamento di essa: *Io recitava*, dic' egli, *ad esso di viva voce quanto egli poteva agevolmente ritenere a memoria*; *glielo faceva ripetere; ei lo scriveva in latino, e poi lo volgeva in francese, ed io correggeva con non minor attenzione il suo francese e il suo latino . . ., L' assiduità con cui il Delfino ha continuata questa fatica ha fatto sì che egli sia giunto sino agli ultimi regni; di modo che abbiamo quasi tutta la nostra storia in latino e in francese di stile e di mano di questo Principe.*

*Autorità del Cardinale Gerdil.*

69. Odasi finalmente il Cardinale Gerdil il quale nella sua opera intitolata *Réflexions sur l' éducation*, si esprime nel modo seguente a proposito della moltiplicità degli studii da apprendersi dai fanciulli: *Quanto agli studii che convengono ai fanciulli il sig. Rousseau condanna senza eccezione tutto ciò che fu praticato finora dai maestri più esperti antichi e moderni: favole, lingue, istoria, geografia, cronologia, geometria, nulla di tut-*

*to ciò conviene ai fanciulli prima dei* 12 *o dei* 15 *anni. Io confesso che vi sono degli abusi nel modo d'insegnare tutte queste cose, sopratutto nella educazione particolare ecc. Nulladimeno siccome non è cosa ragionevole il proscrivere del tutto l'uso delle cose che possono esser buone col pretesto che l'abuso di esse può riuscire funesto, così vediamo se in tutti questi studii che il sig. Rousseau condanna senza eccezione, non vi sia alcuna cosa degna di essere insegnata ai fanciulli.* E qui il Gerdil si pone ad indicare il *modo pratico* e la *misura* con cui *tutte le dette parti di erudizione* debbono essere insegnate ai fanciulli, avendo però innanzi tutto l'occhio attentamente rivolto allo studio delle *lingue dotte.*

Tale si è il giudizio di questi sommi uomini e di cento altri circa l'importanza di dar luogo all'erudizione civile del tempo nel corso letterario. Ma se è così, come va che una tale erudizione non trovasi punto stabilita e favorita nel nostro antico *Ratio Studiorum*, che uscito alla luce in sul cominciare del secolo XVII riportò pure dall'universale dei sapienti la palma sopra ogni altro trattato di publica istruzione? Scioglieremo questa difficoltà nel capo seguente, e qui mi fermerò a scioglierne un'altra che forse sarà venuta in mente a più d'uno in leggere le sopraddette autorità.

*Se le discipline moderne saranno riguardate come una semplice erudizione da innestarsi dal maestro nelle spiegazioni dei Classici greci e latini, non sarà mai che s'insegnino in quel numero e in quel grado che è richiesto dai tempi presenti.*

70. Coloro che asseriscono bastare alla sufficiente notizia delle discipline moderne quella erudizione che il maestro deve inserire secondo l'opportunità nella spiegazione dei Classici greci e latini *senza che vi sia bisogno di studiarle di proposito con libri e metodi da ciò*, si vede che non riflettono al *numero*, alla *vastità* e alla *natura* delle materie da noi sopraccennate come componenti il corredo della moderna erudizione; essendo manifesto che col mezzo dell'interpretazione dei

Classici greci e latini solita a farsi nella scuola potrebbe a gran pena aver un qualche luogo la sola erudizione relativa alla mitologia, alla geografia ed alla storia greca e romana; chè tutte le parti della storia e della geografia e tutte le discipline moderne da noi ricordate più sopra non vi capirebbero in verun modo. Se poi si porrà mente alla piccolissima quantità di autori usi a spiegarsi in un anno anzi in tutto il corso letterario, e si considererà inoltre la fatica e il tempo che impiegano i maestri per fare apprendere la spiegazione letterale del testo, si vedrà sempre più chiaramente quanto scarsa dose di erudizione possa innestarsi da' maestri nel volgarizzamento dei Classici greci e latini. Questa osservazione basta per far vedere l' impossibilità di assicurare un sufficiente profitto nelle moderne discipline col *solo* mezzo della interpretazione dei Classici antichi. Ma v'è di più. Imperocchè se vorrà considerarsi la cosa alquanto più adentro, si vedrà che nè meno la Storia antica di Grecia e di Roma può assicurarsi a bastanza col metodo or ora accennato, se pure la spiegazione degli autori non si riducesse ai soli storici greci e latini, e questi si percorressero per intero successivamente da una scuola all' altra, il che non è cosa agevole ad effettuarsi, e a molti certo non andrebbe a verso.

Di fatto l' erudizione storica, che si va raggranellando come alla spicciolata in occasione del volgarizzare gli autori, serve mirabilmente al conoscimento della Storia, quando i giovani hanno fatto uno studio diretto e ordinato della medesima, per modo da avere in mente le fila maestre e il tessuto dei fatti principali. Allora ogni nuova cognizione in cui si abbattono nello interpretare i Classici rimette loro in memoria quell' epoca, a cui essa appartiene, e una tal cognizione trova nei fatti dell' epoca stessa come l'addentellato delle sue relazioni; ma senza questo fondo di sapere storico, la copia delle nozioni erudite colte qua e colà negli autori classici riesce inopportuna e simile in tutto a una materia indigesta, confusa e difficile a far presa nella memoria; e, che è più, i giovani procaccerebbero bensì al più un poco di erudizione, ma resterebbero privi al tutto dei molti e preziosi

vantaggi che, come vedremo, si colgono infallantemente da uno studio *diretto* e *ordinato* della storia, sopratutto quanto alla formazione della mente e del cuore. Molte altre cose potrebbero farsi rilevare, affine di far palese l'impossibilità che gli scolari col solo mezzo dell' erudizione che accompagna lo studio dei Classici acquistar possano in pratica, generalmente parlando, una sufficiente notizia, anche della storia antica greca e romana. Si potrebbe rilevare per esempio la *nessuna armonia* che ci sarebbe tra queste erudite cognizioni apprese da differenti maestri, ciascun de' quali non sa quello che dagli altri fu fatto; il *nessun ordine cronologico* ed il *nessun legame storico*, con cui si presenterebbero tali cognizioni; la *libertà* e *facilità* che avrebbero i maestri di trascurare una parte d'insegnamento, che riguardo alla spiegazione non è che accessoria; la *distrazione* che ne verrebbe nella mente dei giovani, riguardo allo studio letterario del testo, a motivo dell' inopportuna quantità delle erudite osservazioni; la *fatica* incredibile che dovrebbero sopportare gli scolari nell' afferrare così di volo dalla bocca del maestro tante cognizioni disparate e sconnesse, senza avere un libro in cui si trovino per disteso ecc.

Ma non voglio lasciar di osservare che un tal metodo avrebbe seco anche il gravissimo inconveniente di supporre dei maestri forniti di così belle qualità, che lo sperarli tali in generale sarebbe una vera utopia. Di fatto egli è d'uopo che abbia un vero possesso delle due lingue greca e latina e della storia antica greca e romana quel maestro di gramatica, che deve non solo rendere il senso letterale delle parole e dinotarne la natura etimologica, ma che oltracciò deve dai vocaboli e dai sentimenti degli autori che spiega cogliere il destro per rannodare ad essi quella copia di antica erudizione, che basti a fare apprendere una parte notevole della storia lungo lo spazio di un anno. Oltre di che sarebbe questo un metodo che esigerebbe dal maestro una preparazione assai laboriosa e una perdita considerevolissima di tempo, e bene spesso la scelta delle particolari erudizioni sarebbe fatta senza molta critica e convenienza dai giovani maestri lasciati a sè stessi..

Ecco dunque come lo stesso studio della storia antica sarebbe promosso assai languidamente, ove non si appoggiasse fuorchè alle sole osservazioni erudite che potrebbono farsi dai maestri nello interpretare i Classici greci e latini. E se ciò avverrebbe della storia antica greca e romana, che pure ha così stretta attinenza coi Classici greci e latini, che sarebbe mai dello studio di tutte le parti della storia, e di tutte le altre discipline, che noi abbiamo veduto costituire il corredo della comune civile coltura? Per la qual cosa conoscendo il numero non piccolo delle moderne discipline e il grado d'estensione nel quale è necessario istituire i giovani, perchè al metter piede fuori delle nostre scuole si trovino almeno non inferiori agli altri lor pari di nobile o civil condizione, non solo daremo opera che quanto di cognizioni erudite si può ricavare alla spicciolata dallo studio dei Classici antichi abbia luogo nel nostro piano, e anche in maggior quantità che nel presente sistema; ma inoltre, senza sconcerto delle classi e senza moltiplicare i maestri speciali, fisseremo, a modo di dire, un corso distinto per tutte le moderne discipline, stabiliremo cioè per ciascuna di esse i libri, i metodi, gli esercizii e il tempo di scuola e di studio, essendo queste cose ai dì nostri molto più necessarie che nei tempi andati, nei quali pure fin da due secoli fa noi troviamo che furono in uso libri e metodi particolari a tale effetto. E senza di ciò, conviene ce lo persuadiamo, tutti i genitori cui sta a cuore un'educazione proporzionata ai tempi (quali sono tutti quelli che appartengono a famiglie di nobile e agiata condizione) non invieranno giammai i loro figli alle nostre scuole.

Tutto questo è pienamente conforme alle Istituzioni pedagogiche di Quintiliano, il quale sebbene abbia stabilito, che il maestro di gramatica deve essere adorno di una erudizione *onnigena* per la debita interpretazione e illustrazione degli autori, dicendo al capo 4 del libro 1 *Nec poetas legisse satis est: excutiendum omne scriptorum genus non propter historias modo, sed verba quae ius ob auctoritatem sumunt. Tum nec citra musicen grammatice potest esse perfecta, cum ei de*

*metris rhythmisque dicendum sit. Nec si rationem siderum ignoret, poetas intelligat, qui ( ut alia mittam ) toties ortu occasuque signorum in declarandis temporibus utuntur. Nec ignara philosophiae, cum propter plurimos in omnibus fere carminibus locos ex intima quaestionum naturalium subtilitate repetitos, tum vel propter Empedoclem in Graecis, Varronem ac Lucretium in Latinis, qui praecepta sapientiae versibus tradiderunt. Eloquentia quoque non mediocri opus est, ut de unaquaque earum quas demonstravimus rerum, dicat proprie et copiose*; tuttavia vuole altresì dal gramatico che dichiari agli scolari un corso compiuto di *storia universale*, e che i giovani abbiano corsi speciali di tutte quelle altre discipline, che noi abbiam veduto comprendersi di que' tempi sotto i vocaboli di *musica*, di *geometria*, di *declamazione* e di *enciclopedia*.

## CAPO V.

L' ANTICA COMPAGNIA DALLA SUA FONDAZIONE FINO ALL' ABOLIZIONE EBBE SEMPRE IN GRANDE STIMA L' ERUDIZIONE CIVILE CONTEMPORANEA, E LA PROMOSSE NEL PUBBLICO INSEGNAMENTO FACENDO A TALE EFFETTO LE CONVENIENTI MODIFICAZIONI E AGGIUNTE.

---

*Sebbene l' antica Compagnia coll' osservare il* Ratio Studiorum *senza alcuna sorta di aggiunte e modificazioni fosse riuscita a formare tanti grandi uomini alla società, non ne verrebbe per necessaria conseguenza che tali modificazioni ed aggiunte non sieno al presente necessarie a raggiungere il medesimo scopo.*

71. Coloro che non consentono in queste aggiunte e modificazioni ( e tanto più le credono impossibili e nocive nella pratica se disanimati dall' esperimento che se n' è fatto comechessia dopo il Nuovo *Ratio Studiorum* ) sogliono ricorrere ad un argomento che fra tutti è senza dubbio il più forte e il più imponente, siccome ricavato dall' autorità e dal fatto de' nostri maggiori.

L'argomento loro precipuo adunque vien formolato in quelle tanto celebri ed usitate parole: *Collo studio greco e latino del nostro* ANTICO *Ratio si formarono i sommi uomini dei secoli scorsi; dunque collo stesso studio e col medesimo Ratio senz' altre modificazioni ed aggiunte si formeranno anche adesso*. Or che diremo dell' antecedente di questo entimema? Riservando ai numeri e capi seguenti la precisa verificazione istorica di questa proposizione così universale, voglio dapprima ammettere per un momento che di fatto i nostri Padri de' secoli passati siano appunto riusciti a dare alla società molti uomini grandi in letteratura, perchè si attennero senza alcuna sorta di aggiunte, e senza successive modificazioni alla lettera dell'*antico Ratio*. Ma ciò supposto sarebb' ella legittima la conseguenza che se ne vuol dedurre? Ne verrebbe egli cioè che dunque infallibilmente anche adesso si possa riuscire a fare altrettanto? Se si parlasse di cose, la cui pratica perfezione non avesse veruna attinenza o subordinazione all' andamento e alle condizioni generali dell' esterna società che va soggetta a continue trasformazioni, concederei volentieri che l' argomento fosse per valere; e così, per darne un esempio, non credo che si possa muover dubbio da alcuno, se il *metodo pratico* dai nostri antichi Padri usato per formare nello spirito religioso ed apostolico i nostri soggetti, debba o non debba conservarsi qual esso era ab antico: essendo evidente che l' educazione de' Nostri allo spirito religioso, consistendo in qualche cosa di assoluto ed indipendente da ciò che accade nell' esterior società, non può esservi alcun pretesto a modificarne l'andamento; e così qual fu il metodo de' nostri antichi, tal dee conservarsi necessariamente; e quanto più fedelmente verrà conservato e seguito, tanto più certi se ne corranno e più copiosi i frutti. Il perchè quando nell' Istituto si parla di cose che si riferiscono alla vita propria del religioso e se ne prescrivono le pratiche esteriori anche più minute e particolari, non si aggiunge mai la clausula: *pro locorum, temporum et personarum varietate*.

Ma il pubblico insegnamento aperto dalla Compagnia o da altri, chiunque esso sia, alla civile gioventù dipende nel-

la sua pratica perfezione non solo da ciò che lo costituisce intrinsecamente, ma in gran parte eziandio dalla relativa sua armonia coll' indole o colla natura dei tempi, dei luoghi, delle persone ecc. ( onde le tante volte trovansi a questo proposito ripetute nelle Costituzioni le citate parole: *pro locorum*, *temporum et personarum varietate* ) : di modo che anche ciò che dovrebbe in teorica dirsi perfettissimo, può in pratica per mancanza d' opportunità divenire imperfetto.

Non dobbiamo considerare l' antico Ratio come un tutto da sè , indipendente dai tempi , dai luoghi e dalle persone per cui fu fatto, ma dobbiamo, secondo che ci avvisano le Costituzioni , riporre gran parte della sua perfezione pratica nella somma opportunità delle sue relazioni coi tempi , coi luoghi e colle persone di allora.

Si consideri , di grazia , quali fossero le circostanze , le idee , le opinioni della classe colta ed elevata di quella età , le condizioni civili e religiose di quell' epoca, la relazione che correva allora tra lo studio delle lingue dotte e tutte le altre discipline e scienze , la natura della educazione comune di que' tempi e simili , e si vedrà che il nostro insegnamento appunto per questo ebbe un successo più felice di qualsivoglia altra istituzione; perchè meglio di ogni altra corrispondeva a tutte le esigenze, ai bisogni , ai desiderii propri dei tempi , dei luoghi , degli uomini d'allora. Quindi era naturale ad avvenire che a preferenza di ogni altro il comune delle civili e nobili famiglie lo favoreggiasse e vi aderisse , e che ci venisse fatto di procacciare per questa adesione della maggioranza una stima , un' autorità considerevole , e potessimo dominare in gran parte il movimento della pubblica istruzione e per mezzo di questa quello della pubblica coltura. Il nostro pratico insegnamento era addivenuto per rispetto al movimento universale dell' istruzione di allora , quello che è in una gran macchina la ruota maestra , a cui tutte le varie parti fan capo e da cui tutte ricevono impulso e direzione. Le altre scuole dovettero più o meno armonizzarsi colle nostre, e noi eravamo, se non i primi, certo fra i primi. Se non che cessato quasi in un subito da per tutto il movimento di que-

sta ruota maestra, la pubblica istruzione restò al tutto disorganizzata e senza direzione normale, e le scuole presero un movimento vario, moltiforme, irregolare. Nello stesso tempo la società per le rivoluzioni accadute in ogni ordine di cose politiche, civili e religiose andò soggetta a molti e grandi mutamenti che la costituirono e costituiscono tuttora in uno stato ben diverso dall' antico. Altre idee, altre opinioni, altri bisogni, altri pericoli tenner dietro alle idee, alle opinioni, ai bisogni, ai pericoli di una volta. Mutazioni tutte alle quali senza punto applaudire nè farne alcun giudizio favorevole, pur dobbiamo riconoscere la *realtà di fatto*, e di fatto per ora irreparabile, di fatto pur troppo universale, anzi strettamente congiunto a tutte le parti in cui debba metter l'opera sua l'educatore. Ma stando qui a trattare della sola istituzione letteraria, che cosa vediamo che risulti da cotesto fatto e dallo stato attuale della società? Ne risulta principalmente che la lingua latina non è più l'unica chiave di ogni letteratura e scienza. La coltura comune delle civili e nobili persone non si ripose più nella sola antica erudizione, ma in un' erudizione di forma e fattezze diverse. Si dischiusero alle civili persone molte pubbliche ed onorate carriere, per le quali più delle antiche lettere sono necessari lunghi corsi di matematica e di scienze naturali ecc. Per la qual cosa se dopo un' interruzione di tanti anni, che ha ridotta la società a condizioni e circostanze e bisogni così differenti, si volesse dar di bel nuovo il movimento a questa ruota maestra dell' antico *Ratio Studiorum*, senza farle subire alcuna modificazione nè anche accidentale, per cui possa imprimere efficacemente un regolato movimento alle altre parti e termini esteriori, coi quali un libero e pubblico insegnamento ha necessaria relazione, succederebbe a noi ciò che avverrebbe ad un artefice, che volesse far giocare una macchina, in cui la ruota principale non fosse nella debita armonia colle altre parti. Ei potrebbe far tutti gli sforzi, e riuscirebbe forse a far girar quella prima ruota; ma finchè manca l'ingranamento di essa colle altre, girerà da sè sola e il restante della macchina non si vedrà parteciparne per nul-

la il movimento. Uscendo di metafora, voglio dire che il nostro antico Ratio, ove si volesse eseguire tale qual è, senza renderlo più confacente ai tempi in che viviamo, ben lungi dal risvegliare nel pubblico sentimenti in nostro favore, e dal condurre i privati a prevalersi delle nostre scuole, sarebbe per noi una cagione d'isolamento e di abbandono; conciossiachè in cambio di allettare, come già una volta, il fiore delle persone civili a cui è pricipalmente indirizzato il nostro insegnamento, le allontanerebbe senza più dalle nostre scuole.

Non insisteremo di più sopra d'un punto, del quale una dolorosa esperienza ogni dì meglio ci vien convincendo. Sia pur dunque il vecchio Ratio non solo nella sostanza, ma anche in tutto il resto il più perfetto piano di studii che si possa immaginare; sia pure che stando alla lettera del medesimo si sien formati in altri tempi quei sommi uomini che la Compagnia educò al mondo: non ne viene per questo che anche nella condizione dei tempi presenti sì differenti dai passati il *Ratio Studiorum* preso alla lettera abbia a riuscire di fatto, come prima, nella formazione de' giovani alla perfetta letteratura. Alla felice riuscita d'un pubblico insegnamento ricercasi come requisito essenziale non solo la perfezione teorica, ma la pratica ancora; si richiede cioè che esso abbia tale confacimento, aggiustatezza e proporzione ai bisogni presenti e alle attuali circostanze, che il comune delle famiglie facilmente si persuada essere di suo gran pro il valersene: e da questa perfezione pratica dipende, come da una condizione *sine qua non*, che la teorica perfezione del piano di studii porti i frutti suoi propri rispetto al vero bene dei giovani, delle famiglie, della Chiesa e della società tutta. E avvegnachè trattisi di cose accidentali, può benissimo accadere che ciò ch' è perfettissimo teoricamente nell' ordine astratto e scientifico riesca in pratica e nell' ordine concreto gravemente nocivo: come per lo contrario può darsi che riesca sommamente utile in pratica ciò che teoricamente parlando sarebbe stimato meno perfetto.

Illustriamo la cosa con un esempio così palpabile, che serva allo stesso tempo di prova a quanto diciamo. Si dispu-

tò e si disputa forse ancora da taluno, se sia meglio per gli usi civili il regolare il tempo e denominare le ore *all'italiana* ovvero *all' astronomica*. Io non entro nella questione; noterò solamente come una tal denominazione è cosa accidentale nella divisione del giorno, e ciò che importa unicamente e che può dirsi essenziale si è che o in questo o in quel modo si possa misurare il tempo esattamente e che, se si vuol misurarlo ad ore, le ore sieno eguali fra di sè, e ventiquattro nè più nè meno. Ma supponiamo pure che, come alcuni vollero, l' orologio all' italiana sia più perfetto dell' astronomico, e che per tal ragione venga in capo a qualche orologiaro di non fabbricar mai oriuoli nè piccoli nè grandi alla moderna, ma tutti all' italiana per modo da far loro indicare sul quadrante esteriore tutte e ventiquattro le ore e da farle sonar tutte, ciascuna a tempo debito: non è egli vero, che se ciò si facesse in uno di que' paesi in cui, come in Lombardia, gli orologi all' italiana si sono da circa un secolo dimenticati, il pover' uomo si metterebbe in pericolo evidente di fallire per mancanza di avventori? L' uso che tutti hanno di contare all' astronomica, l' intelligenza reciproca per le relazioni pubbliche e private, gli appuntamenti, la denominazione differente adoperata negli uffizii civili, in somma l' andamento universale delle cose, l' abitudine contraria di parlare, di scrivere, d' intendere sono tutte ragioni di circostanza che indurranno il pubblico a farsi a preferenza servire da altri orologiari. Eppure chi può mettere in dubbio che l' orologio all' italiana non sia teoricamente perfetto al pari dell' astronomico? Chi negherà ch' esso abbia servito a regolare con perfettissimo ordine le pubbliche e le private faccende degli uomini che vissero un dugent' anni fa? Tutto ciò è verissimo, ma gli manca nella sua parte accidentale l' opportunità ai tempi presenti, ossia la perfezione pratica; ed è questo il motivo per cui nessuno, appartenga egli pure al numero di quelli che stanno saggiamente per l'ordine antico, vorrà farsi servire dall' orologiaro all' italiana, e nessuno si regolerà con i suoi orologi, quantunque ei li facesse sonar molto forte a benefizio del pubblico.

Lo stesso dicasi riguardo alla *parte accidentale del Ratio Studiorum* antico. Voglio concedere ch' esso sia in teoria immensamente più perfetto delle modificazioni che noi v'introdurremo: voglio concedere che il Ratio osservato alla lettera abbia formati in letteratura i sommi uomini che la Compagnia diede alla società in altri tempi; non ne viene con tutto ciò la conseguenza, che al presente non possa mancare esso pure ( come manca di fatto ) di quella opportunità ed armonia coi tempi, coi luoghi, colle persone ecc. nella quale consiste la sua pratica perfezione: opportunità che si richiede come una condizione *sine qua non*, affine di potere nell' ordine concreto e reale raggiungere lo scopo che coll' insegnamento ci proponiamo di ottenere. Ed ho arrecato un tale esempio dell' orologio all' italiana, eziandio affinchè si vegga chiaramente che, quantunque si tratti talvolta di fare al *Ratio Studiorum* antico qualche piccola modificazione accidentale di poco momento, tuttavia non ne sono di poco momento le conseguenze, dipendendo bene spesso nell' ordine concreto da una di queste piccole modificazioni l' intera riuscita delle scuole in una città; poichè bene spesso quello, che in se stesso è al tutto accidentale e come tale da noi riconosciuto, viene dalla moltitudine riguardato come la cosa più sostanziale per loro.

In somma l'insegnamento è un' istituzione a benefizio del pubblico, e tutte le libere istituzioni che per riuscire al loro scopo hanno bisogno d'interessare il pubblico debbono specialmente per quella parte, che presenta un addentellato di mille relazioni colla società, andarsi accidentalmente modificando, a misura che variano i tempi, i luoghi, le persone, le tendenze (come pur troppo si sono variate oltre misura); altrimenti, mancando all' istituzione l' opportunità, verrà essa rassomigliata ad una moneta, che ha cessato di aver pubblico corso, e sarà rifiutata, restando deluse le nostre speranze e noi isolati ed abbandonati, senza poterla spendere per quel che vale.

Nè, quando miriamo a non meritare questo abbandono e questo isolamento, ci guida un interesse di vanità. Tutti sappiamo che lo scopo superiore delle nostre scuole si è secondo

la mente del N. S. P., di estendere con un' istituzione sana e robusta il regno di Dio, sia immediatamente a beneficio delle anime che vengono sotto la nostra disciplina, sia mediatamente per opera di queste, allorchè siansi fatte idonee a rendere buon servizio nella società e nella Chiesa. Ora quanto più questo fine altissimo si accosta al fine medesimo che nella Chiesa di Gesù Cristo hanno di mira i legittimi pastori in tutte le cose per loro divisate ed istituite in questa terra, tanto più ci sarà lecito l' invocare qui l'esempio della sovrana sapienza con cui essi pastori per amore di uno scopo invariabile ( salvi i punti sostanziali dell'ampio disegno divino fermato da G. C. ) lasciano luogo al successivo variare di quelle parti accidentali che per propria natura richieggono di andare in armonia con le mutevoli circostanze de'luoghi, de' tempi e delle persone. Ogni volta p. e. che un punto accidentale di disciplina ecclesiastica o di semplice liturgia non può sostenersi senza discapito del gran fine voluto ( perdendo cioè qualche parte del suo gregge o facendo ostacolo alla conquista di nuovi popoli) la Chiesa va considerando le modificazioni che secondo la prudenza si debbano concedere; e questo suo sapiente variare, il quale è d'ogni secolo e si manifesta in tutti gli angoli della terra, è pur quello in cui risplende eziandio lo spirito divino onde è governata, mostrandola più evidentemente, in mezzo a tutte le vicissitudini del mondo, sempre pari a sè e sempre vittoriosa, appunto perchè non si fa dipendente da nissuna cosa che possa mutarsi, ma tutte le sovrasta e a tutte si accomoda come istituzione universale ed eterna.

Posto dunque che la pretta osservanza del Ratio senza modificazioni e aggiunte di sorta avesse formati i grandi letterati nei secoli dell'antica Compagnia, non se ne può dedurre per legittima illazione che anche al presente si possano con ciò solo ottenere gli stessi felici risultamenti, eccetto nel caso che i tempi nostri pareggiassero in tutto quelli d' allora.

Ma se, come tutti concedono, i tempi presenti sono anzi diversissimi, e se la società dopo aver goduto d'uno stato il più florido, il più sano, il più robusto, il più virile, è addivenuta debole, intisichita, febbricitante, moribonda ; chi mai

potrà darsi a credere che debba essere trattata in tutto come per l' addietro ? Qual medico, trovandosi al letto di un gravemente infermo, ingiungerebbe al malato di regolarsi in tutto come quando era sano, facendo passeggi, pranzi, cavalcate e viaggi, ed allegherebbe di ciò quest'unica ragione: *doversi far così, perchè così faceva l'infermo prima di cadere malato?* I principii della medicina sono sempre gli stessi, ma si applicano in altro modo, quando l'uomo è in istato di buona salute, e quando è soprappreso da grave infermità. Dicasi lo stesso dei principii spettanti all' insegnamento, i quali sono sempre i medesimi, ma la cui prudente applicazione richiede operazioni diverse secondo il diverso stato in che si trova la società.

*Dalla storia si rileva che i più felici e gloriosi risultati ottenuti dai nostri antichi Padri coll' insegnamento letterario furono sempre accompagnati da una saggia discrezione, colla quale salva la sostanza del Ratio cercarono di dar luogo nella pratica dell' insegnamento a quelle modificazione ed aggiunte che parevano richiedersi dalla variante condizione de' tempi.*

72. Veniamo ora a vedere, con quanta ragione si possa sostenere che l' economia pratica stabilita dal Ratio antico per lo studio del greco e del latino si è quella che formò quei grandi letterati che la Compagnia diede alla società dal 1599 in cui uscì alla luce fino all'abolizione. Non si parla qui per verun modo delle scienze teologiche e filosofiche, ma solo della coltura letteraria; e chi ha letto l' opera manoscritta ha già veduto nel terzo e nel quarto articolo quali siano, secondo il mio opinare, i difetti dello stato attuale dell' insegnamento filosofico e le cagioni principali per cui esso fioriva anticamente e non fiorisce più al presente. Ora quanto al buon gusto letterario, ognuno sa essere i dotti universalmente concordi nel riconoscere, che nel 1600 furono pochi ( fuorchè nella Francia ) gli uomini in lettere veramente segnalati, mentre anzi dapertutto, e specialmente in Italia

ed in Ispagna s'introdusse allora presso l'universale dei Nostri non meno che degli esterni quella letteratura, che viziò il buon gusto signoreggiante, sopratutto in Italia, nel secolo XVI. Io non dico che il *Ratio Studiorum* antico abbia contribuito punto a questo funesto effetto: anzi credo che se non vi fosse stato il nostro Ratio, il cattivo gusto nella letteratura sarebbe andato anche più oltre, nè si sarebbe forse abbandonato sì presto nel secolo susseguente: dico solo che non può l'universale coltura del 1600 proporcisi come modello di buon gusto e che perciò non è argomento in commendazione dell' antico Ratio; che anzi crederei di fare gran torto al Ratio stesso, se in prova della sua perfezione nel formare il buon gusto dicessi che esso produsse la letteratura del 1600.

Se poi si volesse produrre in commendazione del *Ratio Studiorum* antico il buon gusto di alcuni pochi letterati, che pur vissero in quel tempo, direi, che per giudicare di un pubblico insegnamento che tien luogo nell'ordine delle cause universali ( quale si fu il Ratio in Italia nel 1600, comune e dominante sopra ogni altro per testimonianza dello stesso Tiraboschi ), si dee badare al generale e non ai particolari, poichè altrimenti non vi ha istituzione che non sia buona, mentre non ve ne ha alcuna, da cui non siano usciti alcuni uomini di merito.

Quel che si può addurre in favore dell' antico Ratio per doverlo annoverare tra gli ottimi codici d' istituzione, si è 1° Che quantunque non sia giunto ad impedire generalmente il cattivo gusto del 1600; non per questo lasciò di mantenenere e promuovere in ogni luogo tutto ciò che riguarda le cognizioni sostanziali di letteratura. 2° Che in Francia dove non trovò ostacoli al suo pieno svilupparsi, produsse assai presto il *Secol d' oro* della letteratura francese. 3° Che finalmente, sormontate tutte le difficoltà, promosse, meglio d'ogni altra istituzione in Italia, Spagna e Germania il ritorno del buon gusto letterario che cominciò a migliorare in sullo schiudersi del 1700. Ma poichè, come vedremo nei numeri seguenti, e in Francia fin dal cominciamento del 1600, e nelle altre nazioni dalla fine specialmente del 1600 in poi, i Nostri stessi si contentarono di ritenere la sostanza del Ratio per

gli studii greci e latini e vi accoppiarono gli altri di *polimatia*, cioè *storia*, *geografia*, *aritmetica* e tutte quelle discipline che, secondo abbiamo detto, son degne d'ogni uomo colto ed erudito, ne viene che tutto questo fatto, ossia tutti i grandi frutti riportati dal nostro insegnamento d'allora siano altrettante prove in favore del principio, che in queste pagine si va commendando, e a disfavore di quelli che non veggono altro di meglio che l'osservanza gretta e letterale del puro Ratio; osservanza la quale non sappiamo che mai abbia avuto luogo lungamente in veruna Provincia, o se pure ebbe mai luogo, non sappiamo però con qual felicità di risultati. Onde se le difficoltà che s'incontrano nell'osservanza del *nuovo Ratio*, dove è fatto luogo alle mentovate discipline, sono per avventura il motivo per cui alcuni dichiarano esser meglio tornare alla precisa osservanza dell' *antico*, le precedenti riflessioni dovranno aver condotto il lettore a riconoscere che questo riparo non è certamente possibile nel senso di coloro che lo invocano; ma il vero scopo che tutti desideriamo si dee conseguire coll'armonizzare per modo le parti dell'insegnamento classico e moderno che in vece di soverchiarsi a vicenda si prestino mutuo socccorso.

*L'antico* Ratio Studiorum *promosse l'erudizione civile del suo tempo in quel miglior modo che allora si poteva.*

73. Primieramente osservo, come lo studio diretto ed elementare di quelle discipline che formano, a così dire, il corredo di erudizione presso le persone colte allora solo può aver luogo con agevolezza, misura e copia convenevole in un insegnamento elementare, quando elleno si trattano in molte e molte guise dagli autori in lingua volgare. Ma quando queste discipline, comunemente parlando, erano trattate dagli autori soltanto in lingua latina non era certo così facile il combinare e unire ad un tempo lo studio del latino e della erudizione; ma era cosa al tutto ragionevole, che si gittassero prima sode fondamenta nel latino, e per questo modo rimanesse aperto l'adito della molteplice erudizione del tempo; altrimenti si sarebbe forse corso pericolo che i giovani non apprendessero nè

latinità nè erudizione. Tuttavolta non conviene darsi a credere che il *Ratio Studiorum* non favoreggiasse sin da que' tempi l'erudizione, per quanto le circostanze lo consentivano.

Così trovo raccomandato nelle scuole di gramatica lo studio e la recitazione di *apoftegmi* e *fatti storici*; e in generale quelle esercitazioni che, oltre al contenere in sè una qualche utilità, *gratae etiam et decorae sint, quo magis ea voluptate Academicorum animi ad studia incitentur.*

Così viene raccomandato l'esercizio della soluzione de' *problemi di erudizione*, quello di comporre varietà di *emblemi* ed altri esercizii relativi a *simboli* o *imprese*; come anche il comporre e lo sciogliere gli *enimmi*; intorno alle quali materie parecchi nostri Padri scrissero dei volumi. Il Ratio favellando delle spiegazioni in rettorica vuole che gli schiarimenti degli autori siano tratti *ex historia*, *ex fabulis*, *ex omni eruditione, quae ad locum exornandum faciant.* E altrove: *Concertatio seu exercitatio sita erit tum in . . . . Historiae praeceptis reddendis applicandisve; . . . tum in moribus antiquorum rebusque ad eruditionem pertinentibus exquirendis; tum in hieroglyphicis, symbolis Pythagoricis, apophthegmatis*, *adagiis*, *emblematis*, *aenigmatisque interpretandis.* E altrove: *Eruditionis causa . . . . liceat interdum alia magis recondita proferre*, *ut hieroglyphica*, *ut emblemata*, *ut quaestiones . . . . de Senatu Romano*, *de Atheniensi*, *de utriusque gentis militia; ut de re hortensi*, *vestiaria*, *de Triclinio*, *de Triumpho*, *de Sybillis etc.* Finalmente parlando delle attribuzioni del Professore di matematica si esprime così: *Aliquid geographiae vel spherae*, *vel eorum*, *quae libenter audiri solent*, *adiungat.*

Ed ecco nell'antico *Ratio Studiorum* espresso molto chiaramente e in termini particolari e generali lo studio dell'erudizione civile; e siccome di que' tempi le cognizioni della *sfera*, della *geografia* e simili non erano comuni, fuorchè presso gli uomini fatti, e non si spingevano tanto oltre gli elementi, così bastava che s'insegnassero lungo la scuola di matematica.

Da tutto questo io inferisco evidentemente due cose: 1° dunque nel *Ratio Studiorum* evvi raccomandato tutto il corredo della erudizione civile propria dei tempi in cui fu compilato.

2° l'erudizione che era in voga presso le persone colte di que' tempi, essendo tutta espressa e vestita di forme latine, non era possibile che il *Ratio Studiorum* ne prescrivesse lo studio con metodi più spediti ed efficaci, nè con misura più abbondante. Donde ne segue doversi riguardare come falsissima quella proposizione che il *Ratio Studiorum* sia avverso alla coltura dei giovani per rispetto alla *erudizione del tempo*.

*Le Costituzioni essendo in perfetto accordo con Quintiliano e con tutti gli antichi savii nel riconoscere lo studio della STORIA come parte non meno essenziale del pubblico insegnamento di quello che sia la gramatica, la rettorica e la poesia, ammettono per necessità anche le altre discipline della civile erudizione contemporanea nel senso già da noi stabilito.*

74. Nè qui voglio lasciar di osservare, come le Costituzioni ed il *Ratio Studiorum* riguardano lo studio della *storia* come essenziale e pari in importanza a quello della gramatica, della poesia e della rettorica, dicendosi nell' Istituto: *Sub litteris humanioribus praeter grammaticam intelligatur quod ad rhetoricam, poesim et HISTORIAM pertinet.* (Const. p. 4. c. 12. §. A): per altra parte il sentimento universale di tutti i pedagogisti di qualche nome e l'uso di tutte le buone istituzioni essendo quello di riguardare la storia come una delle parti più essenziali della istruzione, niuno per fermo potrà dubitare, se un cosiffatto studio debba o no al presente aver luogo in tutte le classi.

Or bene egli è manifesto che un tale studio non può farsi sodamente senza una cognizione elementare della *cronologia*, della *geografia*, e anche dell' *aritmetica*; ed è pur manifesto essere necessaria alla intelligenza delle materie sia storiche sia geografiche una cotale notizia elementare di molte altre cose riguardanti l'essere organico di una società, il commercio, le professioni degli uomini, le arti, l' archeologia, la storia naturale, l'uranografia e simili. Ed ecco come indirettamente sì, ma molto necessariamente, lo studio della erudizione sia incluso nelle *Costituzioni* della Compagnia e nel *Ratio Studiorum*.

Ma se è così, come si spiega adunque quella cotale avversione e disprezzo, che ebbero sempre in generale i Nostri per l'introduzione nell' insegnamento letterario di tutto ciò che non è greco o latino?

Rispondo che, se noi disaminiamo attentamente i fatti e il giudizio de' nostri antichi Padri, noi troviamo l'opposto di quello che ci viene obbiettato.

*Autorità del P. Possevino.*

75. Il nostro P. Possevino nella sua opera *Apparatus ad omnium gentium historiam* parla della storia e dalla geografia, come di cose tutto proprie e di grandissima utilità pei giovani. *Aetas*, dic' egli, *historiae studiis idonea semper est; tenerior quidem ad mandanda memoriae; provectior autem ad percipienda, aut efficienda quae percipit.* Altrove riporta le calde raccomandazioni dell'imperatore Basilio al giovine suo figliuolo perchè si applichi alla lettura della storia; dopo di che soggiunge: *Neque vero politicae aut domesticae administrationi tantum utilis est (historia); sed et in omni facultate rudes sint necesse est, in quorum lucubrationibus historia obmutescit.* Quanto alla geografia poi, oltre al supporre che essa è insegnata ai giovanetti, come si ricava dal capo IV della sessione VII, consacra tutto il capo III a mostrarne, non che i *vantaggi*, la *necessità*: *Verissimum enim est,* così egli, *quod et Graeci antiquitus et nostri hoc saeculo de ea ( geographia ) dixerunt : nempe nullum esse vel disciplinae vel artis genus, quod geographiae cognitione haud iuvetur, atque excolatur.*

*Autorità del P. La Cerda.*

76. Il P. La Cerda, quello stesso che commentò sì dottamente Virgilio, è autore di un' opera intitolata *Apparatus latini sermonis per topographiam, chronographiam, et prosopographiam, perque locos communes ad Ciceronis normam exactus*, che è un tesoro di erudizione e una *enciclopedia elementare* utilissima per la gioventù. Odasi lo stesso P. La Cerda,

il quale nel proemio dopo aver accennato lo scopo di questo suo lavoro, che fu di *giovare a' giovani studiosi*, dà ragione del titolo che ha posto in fronte all' opera colle seguenti parole: *Inscripsimus autem opus istud Apparatum latini sermonis per topographiam, et chronographiam, et prosopographiam quoniam multitudinem et diversitatem cuiuscumque generis rerum, his tribus capitibus magis quam alio modo rationeque concludi posse, qui de litteris iudicium facere possint, mihi sine dubitatione concedent omnes . . . . Neque quisque mirari debet, si pisces in maria, aves in aera, in terras animalia, et in chronographiam, quae temporum descriptio non ferat, intruserimus: quum propositum nobis fuerit, non solum res, personas, et tempora, sed quae in rebus insunt, locis, et temporibus describere.*

Ma qui mi si dirà che tutte queste materie si trattavano dai Nostri per procacciare ai giovani una notizia erudita del latino; al che risponderò 1° che simili cose si apprendevano non solo a motivo della lingua latina, ma anche per una certa elementare cognizione delle cose considerate in sè stesse: 2° che la perizia del latino circa i più comuni oggetti della natura, delle arti, e della vita privata e pubblica, era per appunto l' erudizione principalissima di que' tempi: 3° finalmente che ai dì nostri è assai più necessaria e comune la *erudita* cognizione della lingua volgare, di quello che fosse in addietro la scienza del latino linguaggio; donde apparisce chiaramente la necessità, che si promuova con tanto maggior ardore lo studio di quelle discipline, perchè ne vantaggi la *volgare civile erudizione*.

*Autorità del P. Pontano.*

77. Tutti conoscono i *Proginnasmi* e i *Colloquii sacri* del nostro P. Pontano; Opere l' una e l'altra ripiene di erudizione sopratutto *storica* e *filologica*. L' autore accenna le materie contenute nel terzo volume de' proginnasmi nella prefazione colle parole seguenti: *In tertio pandunt se se campi latissimi, earum videlicet rerum, quae uno quodam, communique nomine significari nequeunt. Ac proinde eius index sive inscriptio aptissima erit:* DE VARIIS RERUM GENERIBUS. *Verbi gratia de* RE MILITARI, *de*

*NAUTICA*, de *CULINARIA*, de *RUSTICA*, de *FUNEBRI*, de *MEDICA ET MORBIS*, de *METALLICA*, de *NUMMARIA*, de *ARCHITECTONICA*, de *EQUESTRI*, de *VARIIS quoque OPIFICIIS*.

Gli argomenti poi dei Colloquii sacri sono i precipui fatti della *Storia dell' antico e del nuovo Testamento* distribuiti in 125 bellissimi Dialoghi. Ora a proposito di queste due opere del Pontano, si osservino attentamente due cose: 1° che esse godettero per molto tempo fama di ottimi libri elementari, per modo che si spiegano, come le altre opere dei Classici, nelle pubbliche scuole di Germania non solo dagli esterni, come si ricava apertamente dall' Alegambe, ma anche dai Nostri, come si ha nell' operetta intitolata: *De linguae latinae copia et nitore a prima ipsa grammatica in scholis conciliando, Dilingae* 1735: 2° che le dette opere furono composte dall' autore per *comandamento* de' Nostri Superiori, affinchè fossero adottate nelle nostre scuole, come testifica lo stesso Pontano nella prefazione ai Proginnasmi.

*Il libro dei Padri Irlandesi intitolato*: *IANUA LINGUARUM*, e *l' INDICULUS UNIVERSALIS del P. Pomey*.

78. Un libro affatto originale, acconcio oltremodo ad acquistare una grande erudizione *terminologica* di latino e di volgare, si è l' opera intitolata: *Ianua linguarum* data in luce in sul cominciare del 1600 da alcuni nostri Irlandesi che dimoravano in Salamanca. Contiene essa 1200 sentenze, nelle quali si racchiudono tutte le parole latine di qualche importanza. questa operetta porta in fronte parecchie testimonianze di persone dotte e sperimentate così esterne come della Compagnia, colle quali viene molto approvata; e presentò al protestante Amos Comenio l' idea della sua *Ianua linguarum reserata aurea, sive Seminarium linguarum et scientiarum omnium, hoc est compendiosa latinam, bohemicam, una cum scientiarum, artiumque omnium fundamentis, perdiscendi methodus, sub Titulis centum, Periodis mille comprehensa.* Quest' operetta del Comenio fu tradotta in dodici lingue europee, oltre di ciò in quattro lingue asiatiche, cioè in arabo, in turco, in persiano, e in mon-

golico; e fu adoperata in molte pubbliche scuole di molte parti d' Europa. Anche i nostri Padri di Boemia nel 1716 ne fecero una nuova edizione in quattro lingue, latina, tedesca, italiana, francese; valendosi a questo fine della tipografia che avevano in Praga, fatte però alcune savie mutazioni, perchè il libro tornasse *di maggior utile alla gioventù studiosa*. Ma l' opera di questo genere che sembra diretta più di ogni altra ad insegnare la *terminologia* sì latina che volgare si è il libro del nostro P. Pomey che porta il titolo d' *Indice universale, nel quale si contengono pressochè tutti i nomi di tutte le cose del mondo, delle scienze, e delle arti co' loro termini principali.* Quest' opera meritò di essere tradotta in quasi tutte le lingue d' Europa, e di essere adottata in molte pubbliche scuole esterne; chè anzi era essa adoperata nelle scuole di gramatica dei nostri antichi Collegi della Germania, come si ricava dal Capo IV della sopraccennata operetta: *De linguae latinae copia et nitore*, e dall' opera del nostro P. Mannhart intitolata: *Bibliotheca domestica bonarum artium.*

### *L'Apparatus eruditionis del P. Pexenfelder.*

79. Il nostro P. Pexenfelder nel 1670 diede alla luce un Opera col seguente titolo: *Apparatus eruditionis tam rerum, quam verborum per omnes artes, et scientias*; opera divisa in cento e un capo nei quali si racchiudono i primi elementi di tutte le scienze e uno sterminato numero di cognizioni, ed è una vera enciclopedia elementare ad uso della gioventù. Riporterò qui i titoli dei 20 primi capi, perchè si conosca chiaramente l' indole di quest' opera.

1. *Ingressus ad lustrandum eruditionis Apparatum.*
2. *Prima forma mundi, elementa.*
3. *Aether cum astris.*
4. *Ignis cum igneis impressionibus.*
5. *Aer cum ventis et apparitionibus aereis.*
6. *Aqua cum aqueis meteoris.*
7. *Terra cum fossilibus, vulgo mineralibus.*
8. *Succi fossiles.*

9. *Metalla.*
10. *Lapides vulgares, et pretiosi.*
11. *Vegetabilia tantum, sive germinantia.*
12. *Herbae, herbaceique fructus, ac flores.*
13. *Frutices, eorumque fructus.*
14. *Arbores, arboreique fructus.*
15. *Animalia in genere; et in specie rudiora: palpitantia, repentia, serpentia.*
16. *Aves, aliaque volatilia.*
17. *Pisces, aliaque natatilia.*
18. *Quadrupedia, primum mansueta, pecora, et iumenta.*
19. *Quadrupedes, ferae, et amphibia animantia.*
20. *Homo.*

Ciò presupposto si notino diligentemente due cose di somma importanza: 1° che il P. Pexenfelder scrisse quest' opera per giovare quella *numerosissima gioventù che in tutto il mondo cattolico frequenta le nostre scuole*: 2° che la compose per *ordine* ricevutone da' suoi Superiori. Ecco le parole dell' autore: *Quibus praemissis, . . . . . susceptae huius consilium lucubrationis explicemus, quod aliud non fuit* (*sancte affirmo*), *quam religiosa parendi voluntas; cui accessit studium ardens iuvandi numerosissimam iuventutem, quae toto orbe catholico in nostris scholis non minus ad veram Christianamque virtutem, quam ad bonas litteras a nostris hominibus labore magno, fructuque non poenitendo educatur; quam videbam non iis subsidiis abundare, quae sunt discentibus necessaria, ut sincerae haustus doctrinae puris e fontibus hauriant.*

*Sentimenti del P. Croiset riguardo all' importanza della* ERUDIZIONE COMTEMPORANEA *per tutti coloro che aspirano a nobili e civili carriere.*

80. Il nostro P. Croiset nella sua opera intitolata: *Regole per li Signori Convittori de'Padri Gesuiti*, anima in più luoghi la gioventù da noi educata nei Convitti ad acquistare un' ampia erudizione. Nella seconda parte del tomo primo parlando ai nostri alunni delle varie discipline, che loro s' insegnano, di-

ce così: *Oltre la lingua latina, che qui vi s' insegna, e di cui vuolsi che abbiate una perfetta cognizione, siete istruiti in tutto ciò, che può rendervi uomini di vero merito e versati in tutte le più belle cognizioni. Tutto ciò che le belle lettere racchiudono di più utile e di più curioso*, STORIA, GEOGRAFIA, POESIA, SCIENZA DELLE MEDAGLIE, CRONOLOGIA, BLASONE, *tutto ciò che l'eloquenza ha di più solido e fiorito, tutto che le belle arti hanno di più nobile e di degno dell' applicazione di un gentiluomo, filosofia, matematiche, in una parola tutto ciò che può rendere un giovine perfetto, tutto questo è l' opera dell' educazione che qui vi si dà, e cotesti sono i frutti ordinarii di questa scuola.* Dopo di che il P. Croiset si fa a dimostrare la necessità e i vantaggi di tutte le discipline che ho accennate. *La storia*, dic'egli, *secondo Cicerone, è il testimonio dei tempi, e la messaggera dell' antichità. Ella è una morale ridotta in azioni ed in esempli per la direzione degli uomini, in cui ciascheduno può vedere come in uno specchio l'immagine dei proprii difetti. Non c'è cosa che più vaglia a formare la mente nè più istruisca, quanto questo Compendio della vita degli uomini. Vedesi in questa successione di rivoluzioni la caducità delle umane grandezze, e se le passioni vi compariscono smascherate, la virtù vi ritiene tutto il suo splendore e il suo impero. Si può dire che, un cotal poco di discernimento che si abbia, la storia è la* SCUOLA DEI COSTUMI. *Questo studio è tanto vantaggioso che non si può porre in non cale, e il pentimento di averlo trascurato sopraggiunge sempre troppo tardi; poichè la storia è una scienza che deve appararsi* DA GIOVANE. *Non troverete per avventura in parte alcuna tanti mezzi quanti, ne avete qui per arricchirvi di queste erudite cognizioni . . . Non si può molto sapere la storia senza la* GEOGRAFIA, *e senza di essa un giovine non può trattenersi e conversare con altrui. Siccome ella c' insegna la cognizione della superficie della terra e della postura de' suoi regni, provincie, città, fiumi e mari, così il giovine che l' ignora è costretto talvolta a tacere nelle conversazioni, ovvero a fare una triste figura, non sapendo una scienza il cui acquisto è sì facile, e che è di tanto uso nella nostra vita . . . Senza la* MITOLOGIA *non si possono intendere i poeti, nè la sto-*

*ria dell' antichità, e si comparirebbe per tutto molto ignorante, quando s' ignorasse una cosiffatta scienza . . . . Il* BLASONE *vi reca sempre molto onore, particolarmente tra le persone qualificate. Non sapere di blasone è una prova di educazione negletta . . . . La* NUMISMATICA *ha tanta affinità colla storia, che non può essere da lei separata. Pensate, o signori, che non si mancherebbe in piccola parte al debito che abbiamo di ben educarvi, se trascurando d' insegnarvi la* NUMISMATICA *vi lasciassimo ignorare ciò che al giorno d' oggi è in parte il soggetto dello studio della maggior parte degli uomini di talento, dei signori più illustri ed eziandio dei principi.* Nello stesso luogo risponde alla difficoltà che gli si poteva muovere che la moltiplicità delle cose partorisce confusione nella mente, e si esprime così: *Nè ci è da temere che la moltitudine cagioni confusione, ovvero che si opprima lo spirito colla moltiplicità degli esercizii; imperciocchè tutto è così bene distribuito secondo il talento e l' età, tutto procede con sì grande ordine e proporzione, che lo studio diviene un vero sollazzo, e lo studio delle belle arti vien considerato come una ricompensa.* Si paragoni di grazia questo linguaggio del P. Croiset con quello di certi nostri Padri, quando parlano delle discipline accessorie.

*Si fa vedere come l'autorità del P. Croiset serva al nostro assunto, e si sciolgono alcune difficoltà.*

81. Alcuni mi diranno, che trattandosi qui di nobili convittori una tale autorità poco faccia al caso nostro: ed io credo al contrario, ch' essa pur faccia assai, giovando maravigliosamente per dimostrare in primo luogo come gli antichi nostri Padri avessero per pratico principio che l'insegnamento civile dee mettere il giovane al corrente di tutte quelle discipline nelle quali consiste la sostanza e la somma della comune coltura vigente tra le persone dell' alta società: il qual principio si rileva evidentemente da varie espressioni sopra riferite e in ispecial modo da quella: *Pensate, o signori, che non si mancherebbe in piccola parte al debito che abbiamo di bene educarvi, se trascurando d' insegnarvi la numismatica*

*vi lasciassimo ignorare ciò che al giorno d'oggi è in parte lo studio della maggior parte degli uomini di talento, dei signori più illustri ed eziandio de' principi.* Oltre di che la citata autorità giova pure a dimostrare che secondo gli antichi nostri Padri la moltiplicità e svariatezza delle discipline proprie della comune erudizione civile non si oppone in verun modo alla sodezza e severità degli studii, e prova pure qual conto e stima facessero i Nostri d' allora di tali discipline, con quanta premura le sostenessero nei Convitti, le inculcassero ai giovani, le promovessero con l' opera, non dubitando nè facendosi scrupolo di encomiarle anche pubblicamente. Donde possiamo formarci un concetto del linguaggio che sta bene in bocca di chi professa di pensare all' antica.

Se io mi limitassi dapprima a dimandare, se tutto questo corredo di civile erudizione, nel senso da me stabilito, debba dunque aver luogo almeno nei Convitti, secondo la pratica ed il giudizio universale dei nostri antichi Padri, non si potrebbe altro rispondermi che sì: perocchè i regolamenti del P. Croiset (che furono compilati sulla norma del fatto e della pratica generale dei nostri migliori Convitti di allora, e adottati non solo in Francia, ma eziandio in Italia e altrove come il codice più espressivo dell' opinione dei Nostri in fatto di educazione) non solo abbracciavano in tutta la sua estensione l' erudizione civile contemporanea, ma, com' egli in più luoghi il dichiara, tendevano con ogni sforzo a far sì che il giovane uscendo di Convitto potesse *primeggiare* in tutto ciò, che si reputa a coltura intellettuale, morale e fisica, e in tutto ciò che spetta agli usi della più fina civiltà presso le persone più elevate e cospicue. Ciò posto, io dimando, perchè mai l' erudizione civile da me stabilita in termini tanto più discreti, non dovrà far parte del nostro pubblico insegnamento nella misura richiesta dall' indole dei tempi? Forse che la Compagnia colle sue pubbliche scuole non si prefigge di avviare e disporre gli scolari esterni a quelle stesse pubbliche carriere civili a cui aspirano i convittori? E se la Compagnia mostrasse di non prefiggersi questo fine, con qual fiducia potrebbero le persone civili inviare alle nostre scuo-

le i loro figliuoli? L'unica risposta che si potrebbe dare e che si dà da certuni, consiste nel dire che l'erudizione civile da noi stabilita, quantunque necessaria in questi tempi a chi aspira alle nobili e civili carriere, pure non dee far parte del pubblico civile insegnamento, ma ci debbono pensare i genitori nelle famiglie, gli educatori nei Convitti, e non già i maestri nelle pubbliche scuole di letteratura. Al che io replico, che senza dubbio non tutto ciò che i giovani possono utilmente imparare deve aver luogo nel pubblico insegnamento delle nostre scuole: e così capisco benissimo, che l'insegnamento di quelle arti che hanno più del sensibile e del materiale, che non dell'intellettuale e dell'astratto, più del divertimento che dello studio, potrà facilmente aver luogo in famiglia per cura dei parenti e nei Convitti per cura degli educatori, in una maniera affatto indipendente dal corso del pubblico insegnamento letterario. Tali sono, per mo' d'esempio, la musica, il disegno, la scherma, la danza ecc. ecc. La ragione a cui si appoggia la convenienza di così procedere si è che nel pubblico insegnamento non conviene fermarsi in quelle specialità che non sono determinatamente di alcuna necessità all'universale dei giovani di civil condizione: ond'è che nelle pubbliche scuole non si sogliono insegnare che quelle discipline, le quali anche prese in particolare sono a tutti in generale necessarie a sapersi, come la storia, la geografia, l'aritmetica: laddove tra le arti di puro genio da noi sopra indicate, nessuna determinatamente e presa in particolare è necessaria a sapersi da tutte le civili e colte persone, ma solo è di stretta convenienza che se ne sappia qualcuna.

Ma se si tratta di quel genere di erudizione civile letteraria da noi stabilito sotto il nome di *Polimatia*, dico che il trascurarne l'insegnamento nelle pubbliche scuole trae seco necessariamente uno dei gravissimi inconvenienti che qui accennerò. In questa ipotesi l'universale delle nobili e civili famiglie nel venire invitate dal nostro prospetto alle nostre scuole, sarebbero nella necessità di prendere una delle seguenti deliberazioni:

1° Vedendo che nelle nostre scuole non si tengono in quel conto, ch'essi vorrebbero, gli studii di erudizione civile contemporanea e che se ne insegna pochissimo, fare un atto di rassegnazione, lasciare che i loro figli ne restino privi e contentarsi del greco e del latino, che noi quasi unicamente riusciamo ad insegnar loro con qualche frutto. Ma di tali famiglie (di chiunque sia il torto o la ragione) possiamo ben dire che se ne sia quasi del tutto perduta la stampa: della qual verità abbiam luogo di convincerci per tutto, ove il pubblico di condizione civile ed agiata ha libertà e comodo di scegliere tra le nostre scuole ed altre che loro facciano concorrenza. Quindi è che

2° Il maggior numero de' parenti di buona condizione non volendo, con quell' atto di rassegnazione che dicevamo, rinunziare al desiderio comune che i loro figli riescano al par degli altri istruiti in sì fatte discipline di moderna erudizione, dovranno mandarli ad altre scuole pubbliche o private, ove abbiano maggiore speranza di più felice riuscita; oppure volendoli mandare alle nostre scuole, dovranno prendersi in casa un professore per completare, come dicono, l' istruzione de' loro figliuoli. E in questo secondo caso si darebbe luogo a gravissimi inconvenienti, quali sarebbero il rompere l'unità ed armonia degli studii del giovine, il costringere i parenti a fare dei sacrifizi pecuniarii per istipendiare altri professori e il rendere impossibile la perfezione necessaria a trovarsi in un insegnamento letterario, come dimostrammo già evidentemente all' articolo quarto. Oltre di che tutti coloro i quali giudicano non doversi permettere che gli scolari di un medesimo anno studino le diverse discipline sotto diversi nostri professori non dovrebbero senza molto maggior ripugnanza permettere che gli scolari siano obbligati in casa loro ad udire altri professori per ciò che riguarda le discipline di erudizion letteraria da noi sopraccennate.

Se non che la moltitudine e la gravità degli inconvenienti che pullulano in sì fatta supposizione si presenta in maniera sì evidente e palpabile alle sensate e civili persone, che sopra cento appena forse se ne ritroverà una, che vo-

glia dividere l'istruzione letteraria del giovane, parte alle pubbliche scuole per apprendervi le lingue e discipline antiche, e parte a spese della famiglia sotto altri professori per apprendervi l' erudizione moderna, che non di rado sta loro assai più a cuore dell'antica; e può pur troppo così venir imparata stortamente e con danno del buon gusto o de' sani principii.

Dalle quali cose apparisce a tutta evidenza, come il non voler dar luogo pienamente nelle nostre scuole alle discipline, che costituiscono il patrimonio della comune coltura contemporanea, sia il mezzo più efficace e sicuro, con cui allontanare dalle nostre scuole tutta quella classe di persone che aspira efficacemente alle più nobili e civili carriere della società, e lasciarle così occupare dalla moltitudine plebea con un vero degradamento delle scuole e dei classici studii. Ma per l' opposto fate che le nostre scuole *risplendano più delle altre* ( non adopero a caso quest' espressioni ) per tutte le parti della moderna erudizione, e noi vedremo le più agiate e signorili famiglie inviarvi a gara i loro figliuoli, i quali così impareranno ad un tempo anche il greco ed il latino; laddove non essendo allettati alle nostre scuole da nessuna di quelle cose che essi più stimano, trascureranno affatto d' imparare sì l'uno come l'altro, o per lo meno riceveranno una istituzione ben lontana dall' esser modellata sulle forme della classica letteratura.

Questa risposta che abbiam dato alla particolare difficoltà, che era stata proposta giova pure a far vedere in generale come, trattandosi di un pubblico civile e libero ammaestramento, lo statuire per desiderio di maggior perfezione un qualche punto, che urta e si oppone agli equi e onesti desiderii della maggior parte delle civili e agiate famiglie per rispetto alla istituzione dei loro figli, è uno stesso che porre le pubbliche scuole in trista e difficile condizione e mettere lo stato degli scolari in contraddizione colla natura e coll' essere dell' insegnamento. Conciossiachè l' universale delle bennate persone cercando invano in tali scuole tutte quelle parti essenziali, che essi tanto desiderano, provvederebbe

altrimenti all'educamento e istruzione dei figliuoli, e i nostri glnnasi ( ove pure s' insegnerebbe gratuitamente ) rimarrebbero in gran penuria di scolari, ovvero si riempirebbero di tal fatta di giovani, i quali in cambio di farsi alle nostre scuole per udirvi lezioni della più squisita e nobile letteratura greco-latina e delle sublimissime scienze razionali, farebbe cosa più utile a sè, alle famiglie, alla patria, alla Chiesa, e più vantaggiosa ancora alle nostre scuole e alla rinomanza dei classici studii, se si appigliasse per tempo a quelle arti e mestieri, a cui la maggior parte di essi dovrà infallantemente, sebbene più tardi, dedicarsi.

Che giova pertanto che alcuni Nostri, mossi dalla brama di promuovere e far rifiorire gli studii greco-latini, si rifiutino dal dare il convenevole luogo alle discipline moderne, dicendo che queste s' imparano meglio di per sè alla fine degli stndii ? Siccome questa loro opinione non parrà mai buona nè soddisfacente all' universale delle civili e agiate famiglie, così queste provvederanno i loro figli di altra istruzione; nella quale poi non impareranno forse nulla nè di greco nè di latino; mentre intanto le nostre scuole o intisichiranno per la scarsità degli scolari ovvero daranno accesso a tali giovani, la cui massima parte non abbisognerà giammai di un gran sapere in fatto di antica letteratura. Del resto, come alcuni dei Nostri dicono che per apparar meglio il greco e il latino è cosa giovevole il differire lo studio delle moderne discipline alla fine degli studii; così molti pur troppo tra le famiglie civili e benestanti credono che per imparar meglio le moderne discipline, che certo sono a tutti necessarie per convivere onoratamente nella società, meglio è rimettere il greco e il latino alla fine del corso degli studii; poichè allora il giovine, attesa la natura della carriera che sceglierà, sarà al caso di giudicare se è per essergli bisognevole l'antica letteratura, la quale certo non è di un bisogno sì urgente a tutti quanto la moderna. Ma come la sbagliano questi secondi, così la sbagliano i primi; poichè l'esperienza fa toccare con mano che gli elementi non solo del latino e del greco, ma di pressochè tutte le discipline, ove non siano studiati profon-

damente negli anni giovanili durante il corso letterario, raro è che si prendano a studiare di poi, avvegnachè se ne senta altamente il bisogno. Avvi degli uomini d'altronde colti ed eruditi, i quali in alcune parti elementari della giovanile istituzione lasciano scorgere ignoranza o abitudine di negligenza che parrebbe potersi assai facilmente riparare; poniamo per esempio lo scrivere con cattivo carattere, e senza conoscimento della propria lingua; nulladimeno costoro, generalmente parlando, avranno volontà e agio per dar opera ad altri studii più serii e difficili, non mai per torsi que'difetti e procacciare un buon carattere e una certa perizia nello scrivere correttamente la propria lingua. Facciasi che un giovane non impari dai primi suoi anni, la calligrafia, la cronologia, l'aritmetica, la terminologia elementare di alcune scienze, e poi si vedrà se, progredito negli anni, vorrà più occuparsi di simili studii, quantunque ne senta grandissimo il bisogno e abbia sortito forse dalla natura un ingegno particolare per essi.

## CAPO VI.

### SI CONTINUA LO STESSO ARGOMENTO.

---

*Autorità del P. Foresti.*

82. Il P. Foresti autore della *Storia universale dei quattro sommi Imperi del mondo*, dava in luce la sua opera sulla fine del 1600. Or bene nella prefazione, nella quale si parla dell'utilità della storia, l'autore protesta di pubblicare quest'opera in servizio dei giovani e si trattiene alquanto in dimostrare quanto sia grande la vergogna e il danno a cui si espongono coloro i quali non si curano di studiare la storia: *imperocchè*, dic' egli, *il non curarsi di saper le cose prima di noi accadute altro non è, se crediamo al romano Oratore, che un condannar noi medesimi ad una perpetua fanciullaggine*: Nescire quid antequam natus sis acciderit, est semper puerum esse (*Cic. de Or.*); *e perchè costoro spon-*

*taneamente si privano di una virtù al viver civile sommamente necessaria, dico la prudenza.* Finalmente accenna, come quell'opera non è altro che il frutto delle sue fatiche in età più immatura, allorchè insegnava la *storia* ai giovani ammessi alle sue cure: *Così io a questi tali offro i presenti frutti eruditi del* MONDO ISTORICO *da me nell' età più fresca raccolti, quando a cagione dell'impiego impostomi dalla mia professione d' istruire nelle lettere e nel viver cristiano e civile la nobile gioventù, ho dovuto a pro loro far qualche studio nelle più celebri memorie de' secoli andati, e raccoltone il più bel fiore, nodrir con esso gl'ingegni de'miei alunni generosi bensì, ma per la tenera età capaci allora non d' altro cibo, che sminuzzato e succoso.*

### *Autorità del P. Madocsany.*

83. Il nostro P. Madocsany professore di filosofia e di lingue nell' università di Tarnovia, nella sua *Dissertazione filologica De vera Eruditione* al capo XX deplora con forti e vigorose espressioni l' ignoranza dei fatti storici; dice la storia essere *necessaria a chi vuole intraprendere le scienze umane e divine*, e leva a cielo due cotali fanciulli di circa 10 anni, che lui presente aveano dato un bellissimo saggio di storia. *In hoc labore*, dic' egli, *( alii sentiant ut velint, sic ego ) tam nullus labor, tanta honestas, ut saepe ambigam, num etiam homines sint ii, qui historiam nesciunt . . . An non apex ignorantiae, ultra aetatis suae et domus fines, quid actum sit, scire nihil ? an non hoc est in nebula habitare ? O plebeiam vitam! addo et brevem, licet saecularis fuerit . . . Pudeat sine hoc apparatu ad divinas, humanasque scientias accedere etc. . .* Nel capo XXV lo stesso autore parlando di quella *erudizione molteplice ed enciclopedica* che è cosa possibile e lodevolissima il procacciarsi, si oppone quelle solite difficoltà, che *l'ingegno umano è ristretto, che la vita degli uomini è breve* e simili; al che risponde, non trattarsi già di imparare a perfezione tutte le scienze, sì bene di conoscerne bene una sola e di sfiorare tutte le altre: *Minime omnium id peto . . . .*

*ut scientias omnes funditus conficiant, ( scio, cum hominibus mihi rem esse ) : at ad unam plane perspectam adiungere ceterarum rudimenta, et axiomata, et notitiam in superficie . . . . Ideo encyclopaedia nomen tantum erit ?*

*Testimonianza del P. Musanzio.*

84. Il nostro P. Musanzio è autore di un' opera cronologica intitolata: *Fax Chronologica ad omnigenam historiam, sacra, politica, bellica, fortuita, litteras et artes complectens*, la quale è avuta in grandissimo pregio dai dotti. Ora l'autore incomincia la prefazione coll' avvertire che offre la sua opera *sopratutto ai giovinetti che imprendono lo studio delle storie ( Tabulis Chronologicis, quas historiarum cognitionem ingressuris adolescentibus praecipue proponimus )*; e più sotto accenna perchè abbia inserite nella sua opera molte notizie spettanti le *belle arti*, l' *architettura*, la *pittura*, la *statuaria* e simili, cioè *perchè una cotale cognizione delle arti belle, a giudizio di ogni savio, è degna al tutto di ogni nobile giovinetto ben educato. Et quoniam*, dice il Musanzio, *liberali et nobili adolescente digna excellentium artium cognitio quaedam prudentissimo cuique semper visa est; idcirco architecturae, picturae, statuariae, vel florentis, vel deficientis tempora, vices, et varietatem proposuimus, Romae praesertim, quae praeter ceteras gentes in his , omnium eruditorum iudicio , primas plerumque ferre consuevit.*

*Autorità del P. Duchesne.*

85. È noto come il nostro P. Duchesne fu incaricato della prima educazione degl' Infanti di Spagna , e come compose per essi parecchie opere elementari, sopratutto di *storia*. Ora questo nostro Padre nel *prologo* al *compendio della storia di Spagna*, parlando degli studii che fece loro fare, dice come, oltre le altre occupazioni *corrispondenti all' elevatezza della lor nascita*, insegnò loro da prima la sfera, indi la geografia universale, poi il blasone, poscia l' aritmetica, indi la cronologia, e la storia ecclesiastica, finalmente li introdusse nella *storia pro-*

*fana*; e tutto questo mentre erano ancora o fanciulli o giovinetti. Lo stesso P. Duchesne compose un' operetta in tre volumi intitolata: *La scienza della giovane nobiltà*, nella quale vi sono alcuni brevi trattati di cronologia, di storia sacra, un compendio della storia di Francia, la genealogia delle più illustri famiglie francesi, un piccolo trattato del blasone, un altro di fortificazione e simili. L' autore poi nella prefazione all'opera parla della necessità di tutte queste discipline per qualsivoglia giovine ben educato, e fa uso di espressioni quasi identiche a quelle che vedemmo qui sopra adoperarsi dal P. Croiset.

*Corso elementare di Storia, di Geografia e di Blasone dei nostri PP. di Germania ad uso delle scuole.*

86. I nostri Padri di Germania in sul cominciare del secolo scorso diedero in luce una serie di volumetti ad uso delle loro scuole intitolati: *Introductio in universam historiam.* I volumetti sono in numero di sei, da dividersi per altrettante scuole, corredati di carte rappresentanti le divinità mitologiche, e sopratutto di carte geografiche. Sebbene l'opera, attese le molteplici edizioni che ne fur fatte, sia stata soggetta a parecchie accidentali trasformazioni, nulladimeno rimase sempre la stessa nel fondo, quanto all'essere un vero *Compendio di storia e di geografia universale.* Il primo volume contiene un breve sunto della storia sacra; il secondo la storia delle quattro principali monarchie; il terzo la continuazione della storia romana fino alla venuta dei barbari; il quarto la storia degli altri paesi del mondo, colle rispettive tavole cronologiche; il quinto un breve trattato di cosmografia e di geografia e di blasone, il sesto un compendio di storia ecclesiastica. L' autore nella prefazione al primo volume dice che è cosa molto prudente *il disporre gradatamente i giovinetti agli studii utilissimi della erudizione e della storia, già dai primi loro anni, lungo le sei classi inferiori. Hodie quum institutum bono, ut puto, consilio invalescat, ut tirunculi ipsi per sex inferiorum classium annos gradatim ad pulcherrima, et omni hominum generi longe utilissima historiae et eruditionis studia praeparentur etc.*

*Operetta elementare istorica, geografica e cosmografica dei nostri PP. di Spagna ad uso dei giovanetti.*

87. Anche i nostri Padri spagnuoli stamparono nel secolo scorso un' opera elementare di storia, di geografia e di cosmografia ad uso della gioventù. Ecco il titolo dell' opera di cui ragioniamo: *Nuovi elementi della storia universale sacra e profana, della sfera e della geografia, con un breve compendio della storia di Spagna e di Francia, tratti da quelli che scrisse in francese il P. Claudio Buffier della C. di G. da un Padre della stessa Compagnia, per uso del Collegio imperiale di nostra Signora e di S. Iacopo di Cordellas di Barcellona.* Il traduttore accenna nel prologo lo *scopo* che si prefisse in dare alla luce questo compendio colle seguenti parole: *Il motivo che si ebbe in pubblicare quest'opera fu solo di dare una regola, una norma, col mezzo della quale la gioventù, aiutata dalla spiegazione e dall' insegnamento del maestro versato nella lettura di molti libri, possa agevolmente regolarsi intorno al computo dei tempi, l' origine, il progresso e la caduta degli imperii e regni di tutte le nazioni, la posizione dei paesi e terre del mondo, e giugnere coll' attenta considerazione a discoprire gli effetti e il numero degli astri principali.* Più sotto palesa la sua fiducia che questo suo compendio *affezionerà la gioventù allo studio delle dette discipline sopra trattati più ampii.*

*Sentimenti dei giornalisti di Trevoux.*

88. Anche i celebri giornalisti di Trevoux sono favorevoli agli studii di erudizione sopratutto *storica* e *geografica*, lungo gli anni dell'insegnamento elementare, come apparisce dai molti articoli che inserirono nel loro giornale in lode di alcune operette elementari spettanti la storia o la geografia. Veggasi per esempio l'elogio che fanno dell' opera del nostro P. Duchesne intitolata: *Compendio della storia antica de'cinque grandi imperii che precedettero la nascita di G. C.* (Maggio 1743) composta dall' autore ad uso dei giovinetti; come pure l' art. VI. del Nov. e Dec. del 1702, e l' art. LXXVI del Sett. del 1745,

e molti altri simili a questi. Nell' art. CXVII. ( Nov. 1747 ), a proposito di un' opera, che ha il titolo di *Saggio dell' educazione della nobiltà,* si esprime così : *L' articolo della storia è così ben maneggiato, come lo richiede la sua importanza.* Altrove parlano della necessità di sapere la storia e la geografia sopratutto del proprio paese nel modo seguente: *Lasciando da parte la Storia Sacra dell' antico e del nuovo Testamento, e la geografia relativa alla medesima, i cui privilegii debbono essere rispettati, ella è cosa più importante l' essere istruiti nella storia e nella geografia del nostro paese, che nella storia e nella geografia degli altri paesi antichi e moderni . . . . Quanto l' erudizione pomposa spiace nelle conversazioni ordinarie, altrettanto si disprezzano coloro, che mettono fuor del loro sito le città, i fiumi, le provincie, sopratutto se trattisi della propria nazione* ( *art. XXVIII. Apr.* 1747 ) In un altro articolo ( XX. Marzo 1744 ) nel quale fanno i debiti encomii di un' operetta elementare di geografia e della sfera, *Qual diletto,* dicono essi, *per un uomo, che sappia far uso delle sue facoltà, il potere senza pur uscire del suo gabinetto, senza rischio e senza spesa, attraversare de' paesi immensi, de' mari fortunosi, delle regioni inaccessibili, e penetrare in un batter d'occhio alle stremità più rimote del mondo? Ma la geografia non è meno utile che dilettevole. Senza il suo soccorso non si possono intendere bene gli oratori, i poeti, gl'istorici. Si parla tutto il dì di guerre, ora in Italia, ora in Germania, di accampamenti, di assedii, di battaglie; che comparsa si farà mai se si è ignorante de' luoghi, ove le scene furono rappresentate? I viaggiatori, i piloti, i mercatanti, i ministri di stato, quelli pure che comandano le armate, debbono saper questa parte della letteratura.*

*Autorità del P. Buffier.*

89. Il nostro P. Buffier che scriveva sulla fine del 1600, incomincia la sua prefazione all'opera intitolata: *Nouveaux élémens d' histoire et de géographie* colle seguenti parole: *Si conviene al presente più che mai sulla importanza della geografia e della storia; ora fa stupore, che si sia posta così poca pre-*

*mura in diffonderne la notizia e i principii fra i giovinetti. Eppure è da essa, che si ricava il conoscimento e anche la sperienza di ciò che deve regolare la generale condotta del nostro vivere: il che indusse Cicerone a dire che* L' ISTORIA È LA MAESTRA DELLA VITA : HISTORIA MAGISTRA VITAE ( *De orat. l. 2. n.* 36). *Io ho indicate le ragioni di questo detto nella mia prefazione alla* STORIA DELLE FAMIGLIE REALI.

*Se non che, quale sarà il tempo che si consacrerà a questo scopo di udire gl'insegnamenti di questa* MAESTRA DELLA VITA? *I giovani appena usciti dai Collegi, non pensano più ad altro fuorchè ai piaceri che li strascinano, e alle professioni, cui sono destinati, per modo che non avendo appresi dai primi loro anni i principii generali della storia e della geografia, affine di prenderne così gusto e agevolarsene il conoscimento, rimangono quanto a questa parte d'istruzione nell' ignoranza, degni a un tempo di pietà e di disprezzo.*

*Quanta dunque non fu mai la disavvedutezza d' un secolo sì assennato e colto, qual è il nostro, nel non aver considerata ancora la scienza della storia e della geografia siccome* PARTE ESSENZIALE *della educazione della gioventù? Il pubblico e la posterità saprà grado per avventura al Collegio di Luigi il Grande di aver dato sopra questo particolare un esempio, che ridonda a gloria della nostra età. Vi si vede già da parecchi anni un gran numero di giovani dare al cospetto d'illustri personaggi prova della facilità e precisione con che avevano appresa la storia e la geografia.*

Sulla fine dunque del secolo XVII, in quella nazione che fioriva sopra ogni altra per soda cultura di lettere antiche e moderne, da quel Collegio che era il primo della Compagnia in Francia, i Nostri colle pubbliche stampe dichiaravano questi studii di erudizione storica e geografica *ESSENZIALI* alla buona educazione cristiana e civile della gioventù, rimproveravano tutte quelle istituzioni e tutti que' parenti, che non ne facevano gran conto; proponevano sè a modelli intorno al modo pratico di coltivarli; e non dubitavano di proclamare che il loro esempio nell' insegnarli con ardore e con frutto formava una delle più belle glorie della loro età. E ciò si stampava con univer-

sale approvazione dei Nostri, e con generale applauso del pubblico, circa un cento cinquant' anni fa! Nel Collegio di Luigi il Grande, norma di tutti gli altri nostri Convitti di Francia, e che meglio d'ogni altro esprimeva l'opinione dei nostri sommi uomini, e dei Superiori maggiori di quelle fioritissime Provincie, fin dalla metà del secolo XVII vedeasi il lieto spettacolo di un copioso numero di giovinetti, che al cospetto d'illustri adunanze dava saggio *della facilità e precisione con che aveva appresa la storia e la geografia*: esempio, che fin da que' tempi si diffuse negli altri Collegi e Provincie fuori della stessa Francia. Ecco di qual modo i nostri antichi Padri stimavano doversi interpretare ed osservare il *Ratio Studiorum*! La Compagnia ha insegnata e promossa questa sodissima cultura nell'insegnamento con sua gran gloria ed estimazione; e per questa guisa sfolgorò visibile e luminoso alla moltitudine il primato delle scuole cattoliche nel civile insegnamento, fu affievolita ogni importanza e fu rintuzzato ogni adescamento e lusinga delle scuole eterodosse, le quali ascondevano il veleno dell' errore sotto le mentite apparenze di più nobili e fiorite cognizioni. Allora fu, che l'universale delle istituzioni di Europa assecondò l' esempio della Compagnia col rimirare a un simile scopo, che abbracciava la formazione dei giovani nell'erudizione antica e moderna. Che se non tutte raggiungono al presente il termine desiderato, ciò non dimostra l'impossibilità di cogliere un tale scopo, sì bene la difficoltà di far uso dei mezzi, cui è di mestieri appigliarsi per colpirlo felicemente.

Ma ritorniamo al nostro P. Buffier. Questi dopo avere nel suddetto luogo parlato della necessità di trovar modo che le nozioni delle mentovate scienze non dispariscano facilmente dalla memoria dei giovinetti, ma vi s' imprimano profondamente, continua nella seguente maniera:

*Per far apprendere la storia e la geografia di questo modo e far sì che ne ritengano a lungo la memoria, si è stabilito che gli allievi del Collegio di Luigi il Grande studino questi elementi per ordine di classi, cominciando dalla* STORIA SACRA *in Quinta; proseguendo in Quarta e in Terza collo studiare la geografia, la storia di Francia e la storia antica, e così di seguito, aven-*

*do riguardo però che, in quella che apparano le parti seguenti, ritornino di bel nuovo sopra quelle che precedettero, e che già impararono. La scienza dei fatti storici e geografici si appiglia così a poco a poco alla mente dei giovinetti durante parecchi anni; e questi se la rendono familiare in modo da ritenerne memoria in avvenire, tanto più che saranno stati confortati a ciò, e coi* PREMII (1) *che si compartono a coloro che riuscirono in tali studii, e colle pubbliche esercitazioni che in questo modo si faranno assai agevolmente, e col piacere che si sperimenterà nelle famiglie in udire i giovinetti che parlano aggiustatamente sulle cose più rilevanti della vita civile, e le più degne di essere sapute dalle persone di buona condizione e di merito.*

*Autorità del P. Zaccaria.*

90. L'opera del nostro P. Zaccaria intitolata *Storia letteraria d' Italia* la quale abbraccia poco più di un decennio, incominciando dal 1743 e finendo al 1755, può riguardarsi a ragione come una bella apologia delle nostre scuole; e il suffragio universale, con che fu accolta dai nostri e che godè sempre presso di noi, fa sì che i sentimenti ivi significati si possano riguardare come la sicura espressione del sentire che a' tempi del Zaccaria era il più comune e accreditato tra i Nostri. Ora da quest' opera si ricava che nel secolo scorso i pubblici esperimenti di *poesia volgare* anche estemporanea, di *cronologia*, di *storia*, di *mitologia*, di *sfera*, di *geografia*, di *numismatica*, di *antichità* e simili erano frequenti assai nei nostri Collegi e Convitti d'Italia. Egli riporta le varie materie di alcuni pubblici saggi, che ebber luogo in Macerata, in Prato, in Roma, in Napoli, in Palermo, in Ascoli, durante il detto periodo di tempo, dai quali si raccoglie chiaramente, quanto nelle nostre scuole di allora *l'erudizione moderna* si coltivasse. E

(1) Chi conosce la pratica attuale delle premiazioni, la quale nega premio agli studii così detti accessorii, darà a questo breve cenno del Buffier il debito rilievo. O storia e geografia erano studii *essenziali*, ovvero gli accessorii erano tanto favoriti quanto il latino ed il greco.

qui considerando quello che lo stesso P. Zaccaria dice in particolare dei Convitti, mi si permetta di riflettere come i saggi dati dai nostri alunni contenevano non solo i sopraddetti rami di erudizione, ma risplendevano veramente per pompa e lusso al tutto singolari in qualsivoglia genere di quelle arti e discipline, che erano in maggior voga nell' alta e signorile società, quali sono la *musica*, *la danza*, *la scherma*, *la lingua francese*, *la spagnuola*, *gli esercizii cavallereschi*, *l' architettura militare difensiva e offensiva* ecc. Laonde considerata la condizione di quell' età, si vede che anche per riguardo a queste discipline accessorie e di lustro, tanto le nostre scuole che i nostri Convitti non sottostavano ad alcuna esterna istituzione. Nè si creda che ciò facessero i nostri Padri a malincuore e con detrimento dei più severi studii; imperocchè il P. Zaccaria parla a più riprese in commendazione dell' *erudizione civile*, come di quella che fin d'allora andava guadagnando terreno ogni giorno più e addiveniva comune anche presso le persone del basso ceto: *Ancora il minuto popoletto*, dic' egli, *il rivendugliolo e il barbiere sa in qual piaggia sieda Peterburg, Memel, Stetino, Stocholm, e il Mar Baltico; e donde nasca, e quai regioni fenda, e dove si scarichi l' Oder, l' Elba e la Spree; anzi chi penava a scolpir bene i nomi dolci della nostra Italia facilmente ora pronunzia e Schweidnitz, e Hirschelberg con altre ancora più strane voci.* Altrove lo stesso Zaccaria dopo aver narrato, come il P. Giambattista Favre, sebbene lettore di polemica teologia nel Collegio Romano, tuttavia si occupava con grande ardore della ristampa e del perfezionamento del *Corso di storia e di geografia* pubblicatosi più volte in Germania ad uso delle scuole de' Gesuiti, perchè potessero giovarsene anche qui in Italia i giovani che frequentavano le nostre scuole, conclude con le seguenti parole di grandissimo peso: *Niente poteva agli scolari essere più utile ( di quel corso ). Quella tenera età non va lasciata tra le sole triche gramaticali. Conviene avvezzarla agli studii, che alle persone di mondo sono più giovevoli, e se non altro di lustro e di ornamento . . . Uopo è porre a' giovani nelle mani qualche libricciuolo, che in pochi tratti metta loro dinanzi la serie de' personaggi, e que' fat-*

*ti, che nelle rimote età son più memorevoli, sinchè a maggior età pervenuti possano con critica e con seria riflessione svolgere e disaminare tante dubbiezze, che ad ogni passo s' incontrano in queste per altro amene e sommamente pregevoli facoltà.*

Chi di noi avrebbe osato al giorno d' oggi parlare con tanto spregio delle lungherie gramaticali, e con tanta lode di questi studii di erudizione moderna, con quanta ne parlava un secolo fa il nostro P. Zaccaria? E pure tutti sanno che il movimento e la tendenza della coltura civile di que' tempi venne sempre avanzando nella stessa direzione e si è resa al presente troppo più importante di allora. Che poi anche in Italia, come già era avvenuto in Francia, col fiorir sempre più nel 1700 gli studii dell' erudizione moderna, non iscemasse il buon gusto della letteratura, il fatto lo prova evidentemente; essendo universale sentenza dei dotti, che in Italia nel secolo XVIII il gusto della letteratura si appurò, e fu certo più squisito che nel secolo anteriore. E lo stesso P. Zaccaria parla con gran lode dei pubblici saggi di letteratura greco-latina, che si facevano di que' tempi dai nostri scolari; e pare che i nostri Padri sieno stati i primi ad esporre gli scolari a comporre in pubblico in prosa e in verso si in latino che in volgare; la qual prova di perizia nelle due lingue *volgare e latina*, unita alla scienza delle altre parti di *erudizione antica e moderna*, sembrò allora cosa tanto singolare e pregevole, che il P. Zaccaria finisce l' esposizione di uno di que' pubblici sperimenti osservando, *bastare uno di questi Saggi per immortalare una scuola ed il suo maestro.*

E qui parmi cosa opportunissima l' osservare, come sebbene in Italia nell' epoca suddetta fervesse un tanto movimento e zelo per lo studio delle sullodate discipline, e tuttociò avvenisse sotto gli occhi del N. R. P. Generale Visconti, tuttavia questi in una sua *Enciclica* dell' anno 1752 diretta ai Superiori della Compagnia intorno al savio regolamento degli studii, non dice pur una parola di disapprovazione o di timore; ma si trattiene in generale nel raccomandare tutti gli studii di Belle Lettere, sotto il qual vocabolo comprendevasi allora anche l' erudizione moderna, come *la lingua volgare*,

*la storia, la geografia* ecc. sebbene in un modo meno principale, il che pure si deduce dalle stesse parole del Generale Visconti, dicendo egli, col nome di Belle lettere *intelligi* PRAESERTIM *latinam linguam et graecam, tum oratoriam artem atque poeticam.* E facendosi a toccare alcune delle cagioni per cui in qualche Collegio non fiorivano abbastanza gli studii letterarii, non sospetta neppur leggermente che avesse contribuito a ciò l' innestamento delle moderne colle antiche discipline. Vi sono anzi delle espressioni che hanno molto stretta attinenza con parecchie cose dette da noi in altro luogo; per esempio, che sarebbe cosa vituperosa per noi che s'ignorasse dai nostri scolari quello che nelle altrui scuole s' insegna con laude: *Turpe ... nobis esset, si quod in aliis scholis cum laude traditur, ignoraretur in nostris*; che dobbiamo adoperare di una somma diligenza per soddisfare alle città ove dimoriamo, ossia al pubblico e universal desiderio dei genitori; che ai suoi tempi si dovevano usare mezzi più poderosi che in addietro affine di mettere in onore i nostri Ginnasii, conciossiachè il gusto per le Belle Lettere era addivenuto in generale *più acre e squisito* che per lo passato. Invece di supporre che le nostre scuole fossero le migliori di tutte, concede anzi che parecchie scuole esterne *gareggiavano* colle nostre, delle quali conveniva emularne la fatica e l'industria; che non si dovevano trattenere nelle scuole i giovani più del convenevole, che questi dovevano compiere il corso più che mediocremente formati alle lettere; che i maestri avrebbero dovuto essere non solo buoni ma ottimi: e che si cercasse di ottenere col merito la pubblica stima e fiducia, procacciate le quali, non ci sarebbe più rischio che mancassero giammai gli scolari alle nostre scuole.

*Multum interest in primis ut scholae, quas inferiores dicimus, quanta potest maxima diligentia administrentur. Id enim a nobis postulant civitates, quae ob hanc maxime causam nobis Collegia condiderunt, suamque nobis iuventutem in disciplinam tradiderunt. Ac si fuit haec semper diligentia adhibenda, multo est magis necessaria hoc tempore, cum et gustus litterarum vulgo* ACRIOR EXQUISITIORQUE *est, et istiusmodi scholarum numerus cre-*

*vit in tantum, ut nostrae minus iam necessariae videantur.. Namque, ut hoc non dissimulem, perdiu latinitatis scholae praeter nostras fuerunt prope nullae, aut certe paucae, ut cogerentur parentes suos ad nos liberos mittere vel inviti. Nunc vero multis in locis multae sunt,* CERTANTQUE *cum nostris, ac periculum est, ne dum illae sensim invalescunt, nostrarum paulatim frequentia concidat, et fama senescat. Huic ergo periculo mature est providendum; neque tamen vanis otiosisque contentionibus, quae plerumque nocent magis quam prosint, occurrendum; sed tacita aemulatione, sed laboris industriaeque magnitudine usitata maiori. Ita instituendi adolescentes, ut neque iusto longius detineantur in scholis, neque educentur iis, nisi litteris politioribus plusquam mediocriter tincti. Id agendum omnino, ut non boni tantum nostri Magistri sint, sed optimi, sed ceteris, si fieri possit, meliores. Haec si persuasio communis et vera sit, nobis etiam tacentibus, sua constabit nostris gymnasiis dignitas et frequentia, neque magnopere verendum nobis erit, ne discipuli ad alios ludimagistros deficiant.*

Non è da maravigliare, se dopo pubblicata la detta Enciclica, non che diminuirsi, crescesse in Italia fra i Nostri lo zelo nell'insegnare quelle parti di moderna erudizione, che cominciavano ad essere in tanto pregio presso del pubblico. Di fatto per limitarmi solo ad alcuni Collegi della Provincia Romana, nel 1760 i nostri scolari di Ancona diedero un Saggio di *Storia* e di *Geografia*: nel 1761 nel Collegio di Viterbo si diede un copioso Saggio di *Geografia*: nel 1765 nelle nostre scuole di Terni fu dato un pubblico sperimento di *Sfera*, di *Geografia*, e di *Storia sacra*, *ecclesiastica* e *profana*: nel 1770 nel nostro Collegio di Fermo ebbe luogo un Saggio di *Belle Lettere* e di varia erudizione: nel 1771 i nostri scolari di Fano diedero uno sperimento di *Geografia*, di *Storia Sacra* e di *Storia Romana* colle debite nozioni intorno ai *Maestrati* di Roma: nello stesso anno i nostri rettorici di Terni diedero un Saggio, nel quale si offrivano ad indicare gli argomenti dei varii libri della *Sacra Scrittura*; oltre di ciò davano saggio di *Storia ecclesiastica*, di *Storia Romana*, di *Geografia*, di *Sfera Armillare* e di quella parte di Archeologia che riguarda i *Balli antichi*.

*Autorità del P. Francesco Sav. Mannhart.*

91. Il P. Francesco Saverio Mannhart della nostra Compagnia, il quale viveva in sul cominciare del 1700 è autore di un' opera intitolata: *Bibliotheca domestica bonarum artium* in 12 volumi, nei quali l' autore, come osserva il nostro P. Caballero, *scientias omnes decurrit magna styli amoenitate, et summa eruditionis copia.* Ora al Capo V. del Tomo I facendo l' Apologia delle nostre scuole, dopo avere esposto, che i Nostri oltre al *Latino*, al *Greco*, alla *Poesia*, alla *Rettorica*, insegnavano pure la *Storia sacra, profana, ecclesiastica*, la *Geografia*, il *Blasone* ecc. conclude dicendo che dunque le nostre scuole si mantenevano per tal guisa al livello delle migliori istituzioni, che non la cedevano loro punto né pel numero né pel grado delle discipline antiche e moderne. Ma vi è di meglio: imperciocché lo stesso autore al capo I agitando di proposito la questione, se convenga o no al giovinetto studioso lo apprendere i primi elementi di tutte quelle discipline che sogliono comprendersi nel vocabolo di *Enciclopedia*, egli dopo di avere esposte e ponderate tutte le ragioni che sogliono addursi in contrario, conclude francamente col dire, che tutte quelle obbiezioni hanno bensì valore contro coloro, che applicano la mente a tanta moltiplicità di materie, sprovveduti di consiglio e di guida; ma che non possono, nè debbono pregiudicare punto allo *Studio Enciclopedico* ( che noi per certo riguardo e ritenutezza abbiamo appellato *Polimatia* ), ov' esso sia organizzato a dovere. *Nihilo minus obiecta haec, quamvis magnam iis vim inesse non diffitear contra illos, qui absque consilio et ductore rem* TANTI MOMENTI *adgrediuntur, tamen Encyclopaediae studio* RITE INSTITUTO *obesse nec posse, nec debere fidenter affirmo. Non enim satis intelligo, cur non in republica literaria liceat, quod in vita civili decorum esse creditur.* E qui prosegue a recar le ragioni favorevoli al suo assunto.

*Come non nuoca al nostro assunto l' autorità di alcuni nostri antichi Padri che si volessero addurre come contrarii al sentimento dei Padri sopraccitati.*

92. Egli è vero che se tale si fu il sentire della maggior parte dei Nostri e tale in generale la tendenza delle scuole dell' antica Compagnia, tuttavolta non mancarono certuni fra di noi, che furono di contrario avviso ( come sempre suole avvenire nelle cose agibili ); ma alcune poche osservazioni a questo proposito toglieranno, spero, ogni forza alle autorità che si potessero recare in contrario.

1° Dal detto fin qui, e come si rileverà anche meglio in appresso, gli stessi Superiori raccomandarono questa civile erudizione nell' insegnamento; e sebbene tanti dei Nostri ne parlassero in favore con sì forti e calde espressioni, e si promovesse con alacrità nelle scuole, non si legge però che i Superiori abbiano fatta mai alcuna prescrizione in contrario, se non altro all' intento di moderarne il soverchio studio, quasi fosse tal freno necessario a prevenire alcun danno nello studio del latino e del greco.

2° Esaminando bene adentro le opere di coloro, che si dicono contrarii a noi di sentimento, si trova spesso che non sono tali di fatto; anzi che ci sono soventi volte assai favorevoli. Non sono contrarii a noi tutti coloro che prendono a combattere lo studio *enciclopedico*, lo studio cioè di qualsivoglia sorta di erudizione; chè un tale studio anche da noi è riprovato. Non sono di contrario avviso tutti quelli che disapprovano la moltitudine delle materie pel disordine e confusione di metodo, con cui facilmente possono essere insegnate; imperciocchè sotto questo rispetto noi pure la condanniamo. Non sono avversi a noi di sentire tutti quelli, che stimano doversi antiporre le lingue dotte alle altre discipline moderne; poichè anche noi crediamo queste dover sottostare a quelle ad eccezione della propria lingua. Non sono di contrario parere tutti coloro che sostenevano impossibile o almeno difficilissimo l' accoppiamento della erudizione civile allo studio delle lingue dotte, finattantochè la lingua latina era l' unico strumento, l' unica

via per giungere ad ogni letteraria e scientifica cognizione antica o moderna; chè questo si concede da noi pure di buon animo. Si tolgano tutti questi dal numero degli oppositori, e poi si vedrà come tra gli antichi Padri appena ce ne fu alcuno di avviso differente dal nostro. Oltre di che non so darmi a credere che si potessero trovare tra i nostri antichi Padri persone di merito, che si professassero aliene dall' erudizione nel senso da noi spiegato più volte, mentre l' opinione favorevole alle cognizioni erudite era assecondata universalmente dai Nostri nella stessa pratica dell' insegnamento, anzi era, come vedremo fra poco, raccomandata dai Superiori.

### *Conclusione del Capo V e VI.*

93. Prima di finire questo capo ricorderò i nomi di alcuni altri antichi Padri uomini quasi tutti celebri per gran dottrina, i quali furono della stessa nostra opinione quanto a questo punto della Polimatia. Tale è il P. Edmondo Campiano nell' orazione *De iuvene academico*, il P. Carlo Scribano nell' opera intitolata: *Politico-Christianus* lib. I cap. V, il P. Francesco de Mendoça nel *Viridarium sacrae ac profanae eruditionis* lib. V probl. II, e lib. VI orat XVII, il P. Francesco Sacchini nell' opuscolo *De ratione libros cum profectu legendi* cap. I e VII, e nell' orazione *De vitanda librorum moribus noxiorum lectione*, il P. Ignazio Bompiano nelle due orazioni l'una sulla istoria, l'altra sui viaggi scientifici, il P. Adamo Contzen al capo XVIII e XXI del libro IV della sua *Politica*, il P. Alessandro Fichet al capo I e II del libro intitolato: *Arcana studiorum omnium methodus*, il P. Camillo Ettorri al capo V dell' opera: *Il buon gusto ne' componimenti rettorici*, il P. Antonio Vanossi nella parte III § III dell' operetta filosofica: *Idea sapientis*, il P. Giuseppe Scapecchi al capo VII della seconda parte della sua *rettorica*, il P. Gio. Stefano Menochio, sì nel libro I capo XII dell' opera: *Institutiones Oeconomicae ex Sacris Litteris depromptae*, come al capo VIII del libro III dell' *economia cristiana*.

Se non che non posso dispensarmi dall' allegare per disteso l'autorità del P. Lodovico Richeome per quattro speciali ragioni: 1° perchè questo Padre fu uomo di singolare prudenza e dottrina, soprannomato a' suoi tempi il *Corifeo del bello scrivere* e il *Tullio francese*, come riferiscono il Ribadeneira e l'Alegambe nella Biblioteca degli scrittori della Compagnia: 2° perchè il Richeome scrisse appunto quando esercitava l'uffizio di Provinciale, e quindi avendo una perfetta notizia delle cose nostre in Francia: 3° perchè la sua autorità rende ragione di un fatto onorevolissimo per la Compagnia e ricordato dallo stesso Arrigo IV nell' apologia che fece dei Nostri, vale a dire perchè mai alla fine del 1500 le nostre scuole in Francia fossero frequentatissime, mentre che quelle dell' università pareano quasi deserte: 4° infine perchè da una tale testimonianza apparisce chiaro, come sotto il vocabolo di *Lettere umane* i nostri antichi Padri comprendessero le varie parti della civile contemporanea erudizione.

Questo Padre adunque al capo IX della sua dissertazione apologetica in favore della Compagnia di Gesù, intitolata: *Expostulatio Apologetica ad Henricum IV* prende a difendere le nostre pubbliche scuole di letteratura; al qual proposito osserva che sotto il nome di lettere umane s' intendono la *GRAMATICA*, la *POESIA*, l' *ELOQUENZA*, la *CRONOLOGIA*, la *STORIA PATRIA*, la *STORIA ANTICA*, l' *ARCHEOLOGIA*, la *GEOGRAFIA UNIVERSALE*. Ciò posto, egli disfida tutti gli avversarii della Compagnia a dimostrare che le accennate materie non s' insegnino nelle nostre scuole di belle lettere e dai singoli maestri e con tutta la premura possibile: *Humanitatis doctrinae dicuntur eae, quae in Collegiis, ad philosophiae usque tractationem percipi solent, Grammatica, Poesis, Historia, Eloquentia, et quae eo referuntur omnia haud sane pauca: quo in genere sunt illa, interpretari sermones extraneos, totius antiquitatis longinquam memoriam repetere; aetatem patriae inde a suo fonte repetere, descriptiones temporum aperire; mores ac ritus gentium ostendere, sacrorum, templorum, Sacerdotum iura describere, tum domesticam, tum bellicam disciplinam, alienam et patriam indicare; sedem regionum ac locorum exponere; divinarum, humana-*

*rumque rerum, quae lapsis retro saeculis viguerunt, nomina, genera, officia, causas designare etc. etc. .... Confido autem, omnium, qui in hac luce versantur, dicere ausurum esse neminem, nostrorum magistros Collegiorum non hoc agere, non in id unum mentem et curam adhibere, ut earum facultatum abstrusissima quaeque* (noi invece ci contentiamo di una misura tanto più scarsa, cioè di quella erudizione, che è ovvia tra le colte persone), *atque a captu vulgari semotissima arcana scrutentur et penetrent; eaque non impari opera ac studio proferre conentur ad alios.*

Dalla quale autorità e dalle accennate più sopra si fa palese evidentemente, per qual maniera tre de' nostri più famosi Apologisti (il Richeome in Francia, il Mannhart in Germania, il Zaccaria in Italia) prendessero le difese dell'insegnamento Gesuitico, vale a dire mettendo in chiaro la sua ampiezza ed universalità.

Ecco qual fosse in generale il linguaggio dei nostri antichi Padri di maggior merito e celebrità intorno alla stretta convenienza di accoppiare lo studio della *storia* e degli altri rami di *erudizione* civile contemporanea all' insegnamento pedagogico, come poi si faceva di fatto, secondo ciò che si ricava sia dalle citazioni soprarrecate, sia dai libri messi a stampa.

Mi si perdoni, se ho tessuta una serie alquanto lunga di autorità; ciò era richiesto dalla natura della quistione: altrimenti per qual via si sarebbe potuto conoscere qual fosse il modo di pensare e di agire dei nostri antichi Padri intorno all' insegnamento? Ora poi lascio ai miei leggitori il definire, se il nostro insistere per questo accoppiamento o innesto della erudizione contemporanea coll'antica sia una novità pericolosa, ovvero un secondare l'esempio e l'autorità delle migliori e più rinomate Istituzioni, dalla greca infino a noi; se io m'induca a dar luogo a una simile *erudizione* per condiscendere e piaggiare agli stolti pregiudizii degli uomini, ovvero per satisfare agli onesti e giusti desiderii addivenuti oggimai universali presso tutti i genitori della colta società; se io infine mi sia dipartito in nulla dai principii dei

nostri maggiori circa l'insegnamento, ovvero se piuttosto io li abbia presi come sola mia norma; nel che consiste alla perfine la vera e perfetta imitazione dei loro esempli, nel regolarsi cioè a seconda dei loro principii pratici di operazione, la quale perciò è manifesto che dee riuscire varia secondo il variar delle circostanze.

Ciò presupposto, giudichino i leggitori imparziali, se per tal maniera di opinare ci si possa apporre a buon dritto l'odioso nome di novatori. Certo, è cosa agevolissima il dire: *Quel tale la pensa all' antica, quell' altro la pensa alla moderna;* chè ognuno, quanto a ciò, porta giudizio secondo l'idea, che si è formata dell' antico opinare dei Nostri. Ma questa idea non può formarsi in noi diritta e adeguata, senza uno studio molto serio e ragionato delle storie de' nostri antichi Padri, ponendo attenta considerazione non solo ai loro *fatti*, ma molto più ai *principii* regolatori di loro operazioni. Noi abbiam cercato di farlo, e la serie delle allegate autorità addimostra il nostro assunto, cioè che sebbene i nostri antichi Padri per quella parte d' insegnamento che riguarda il greco e il latino si siano attenuti sempre, com' era ben dovuto, all'antico Ratio; con tutto ciò siccome nella sostanza e nello spirito questo medesimo Ratio rinchiudeva i sani ed universali principii dell'antica pedagogia e delle Costituzioni del N. S. P., accadde che nell' applicarlo efficacemente nelle scuole cotesti sapientissimi nostri Padri non abbiano mancato mai coll'avanzare dei tempi di aggiungere da per tutto ove insegnavano, tutto ciò che era richiesto dai bisogni generati dal crescente progresso della pubblica civile cultura.

Per la qual cosa, se prima di aver ciò provato ci sarebbe sembrata grande tracotanza il definire che in questa quistione dell' insegnamento noi siamo quelli, che ci attenghiamo agli esempi degli antichi nostri Padri, noi quelli, che professiamo gli stessi loro principii, noi che battiamo la medesima loro via; ora poi, dopo tante testimonianze, ci pare di doverlo dire e sostenere francamente per amore di verità. Ma ciò stesso anzichè darci un carattere di riformatori, onde si tema fra i presenti opposizione di giudizi, ci stringerà concordi tutti coloro

che prima di assumere l'esame del nostro piano protestavano unicamente pel rispetto dovuto all' antica Compagnia.

## CAPO VII.

SI CONFERMA VIEMEGLIO IL DICHIARATO FINQUI, CIOÈ CHE NELL'ANTICA COMPAGNIA I MODERATORI DEL PUBBLICO INSEGNAMENTO FERMI SEMPRE IN MANTENERE IN TUTTO LA SOSTANZA DELL' ANTICO *RATIO STUDIORUM*, VENNERO PERO' SEMPRE AMMETTENDO DELLE MODIFICAZIONI PER CIO' CHE SPETTA AD AGGIUNTA DI NUOVE COGNIZIONI E DI PERFEZIONAMENTO NEI METODI.

---

*Come si spieghi che i nostri antichi Padri avessero fatte tante aggiunte e modificazioni alla pratica dell' insegnamento, senza che abbiano stampato un nuovo* Ratio Studiorum.

94. Solo mi si potrà addimandare, perchè mai avendo i nostri antichi Padri introdotto da molto tempo lo studio *diretto* della patria letteratura e della erudizione, non siasi stampato già fin d'allora un nuovo *Ratio Studiorum*. Al che rispondo in prima, che constando il fatto, poco monta il sapere perchè mai non si stampasse un nuovo Ratio. Nel rimanente è da osservarsi, come per testimonianza del nostro P. Possevino già fin da' suoi tempi esistesse nelle Provincie di ciascuna nazione un codice di modificazioni al sullodato *Ratio Studiorum*; che avendo servito alle medesime di prima norma generale e comune, venne di poi, secondo le variazioni dei tempi, dei luoghi, delle persone, modificato continuamente. La Gramatica usata in Germania non era nè in latino, nè così lunga come quella attribuita al Tursellino. In Francia parimenti non vi era l'Alvaro; e se l'istituzione che il Rollin descrive come propria dei migliori Collegi di Francia abbracciava pure i nostri, che certo facevano le prime figure, lo studio delle gramatiche era molto più breve e spedito che non l'usato da noi al presente.

Un Padre della Romana Provincia mi assicurò di aver trovato in qualche Collegio, ove erano state le nostre antiche scuole, alcuni piccoli compendii dell'Alvaro scritti in volgare compilati ad uso degli scolari. Lo stesso *Indiculus* del P. Pomey, i *Proginnasmi* del P. Pontano, l' *Apparatus Eruditionis* del Pexenfelder, il *Nomenclator latino-graecus* del P. Gretsero, l'*Ulisse* del P. Giraudeau e altri simili libri usati in molte delle nostre scuole d'allora fanno fede che nello stesso insegnamento greco-latino erano state tentate e fatte delle modificazioni accidentali al *Ratio Studiorum*, sebbene non si compilasse di pianta un nuovo Ratio. Egli è certo però che un nostro Padre dei più gravi e provetti, vissuti lunga pezza in Germania, mi assicurò di aver veduto almeno tre di queste norme, o interpretazioni del Ratio, fatte in quelle Provincie dall'antica Compagnia. Le modificazioni si andavano ammettendo una alla volta al nascere di nuovi bisogni, e al sopravvenir di nuove circostanze, e si eseguivano issofatto nel concreto delle scuole, senza che ci fosse la minima convenienza di scrivere un nuovo piano, bastando la tradizione per via di viva voce e il fatto stesso a mantenere in vigore ogni modificazione adottata. Così lo stato concreto delle nostre scuole del 1750 era come il risultamento di tutte le modificazioni fattesi in un secolo e mezzo, e si manteneva nel suo essere più colla tradizione, che col testo letterale del *Ratio Studiorum*.

Se non che, avvi un fatto così solenne e di tale e tanta autorità, che basta solo di per sè a provare evidentemente ciò che andiamo dimostrando; vale a dire, che nell' antica Compagnia si erano introdotti per modo di fatto in tutte le Provincie che lo credettero opportuno, non solo lo studio della lingua e letteratura volgare , ma quello pure di tutte le discipline da noi comprese sotto il vocabolo di Polimatia o Erudizione civile, come cronologia, storia, geografia, e qualsivoglia altro ramo di cognizioni, che formavano di que'tempi il patrimonio della comune coltura presso le civili persone, quali erano la poesia volgare, la numismatica, il blasone e simili.

*Decreto della Congregazione XIV con cui affine di promuovere sempre più gli studii delle Belle Lettere stabilì che i Nostri avessero oltre al* Ratio Studiorum *una istruzione più minuta e perfetta per bene apprendere ed insegnare.*

95. È noto a tutti, che la Congregazione XIV tenutasi l'anno 1696, bramosa di accrescere sempre più nei Nostri la stima e l'amore per gli studii delle belle lettere, stabilì che si destinasse uno dei nostri più valenti letterati, perchè componesse un' istruzione perfetta e sommamente pratica, per guidare i maestri tanto nell' opera dell' apprendere, come dell' insegnare.

Ecco le parole del Decreto X di detta Congregazione: *Postulatum fuerat, ut Congregatio consuleret, ne umquam apud nos langueret studium litterarum humanarum, quod tanta cum laude hucusque coluit Societas; cuique debet tum Collegia quamplurima, tum non exiguam nominis aestimationem, tum fructum animarum; dum huius disciplinae tradendae occasione, pietate ac bonis moribus iuventus instituitur; cumque varii varia in hanc rem saluberrima in medium protulissent, illud Congregatio approbandum et sanciendum censuit, ut Magistri litterarum humaniorum praeter regulas, quibus diriguntur ad docendum, haberent Instructionem ac Methodum recte discendi, ad quam privata sua studia exigerent, etiam tunc cum aliis edocendis dant operam; designandum itaque huius litteraturae apprime peritum, qui tum his, quae ad hoc aptissima exstant passim in Instituto, tum quae apud probatos authores huc faciunt, instructionem componat absolutam, atque usui maxime accommodatam ; eamque R. P. Generalis a se ac PP. Assistentibus approbatam transmittat in Provincias, atque tum sua , tum etiam Congregationis authoritate imponat iis, qui litteras humaniores discunt, aut externos docent , ut ab eius praescripto in studiis suis ne discedant; nec minus , ut eam prae oculis habeant ii, qui Nostris rhetoricam praelegunt, eosque doceant ei methodo assuescere; rogatusque est R. P. N. ut commendet simul omnibus enixe ea omnia , quae ad fovenda haec studia proposuerant.*

*Squarcio del P. Jouvency nella sua opera* De ratione discendi et docendi *tutta secondo lo spirito delle Costituzioni e dell' antico* Ratio Studiorum.

96. Fu destinato a tale effetto, come è noto, il P. Jouvency, il quale compose un'opera sommamente applaudita da tutti i Nostri e anche dai dotti esterni, la quale corrispose pienamente al desiderio della Congregazione Generale, e fu raccomandata con calore ai giovani studenti della nostra Compagnia. Ora il P. Jouvency nel preambolo al capo II della sua opera *De ratione discendi et docendi* dice appunto così:
" *Non tantum continetur eruditio Magistri religiosi peritia linguarum, de qua dictum hactenus: oportet, assurgat altius ad intelligentiam* ALIQUOT SCIENTIARUM, *quae* TRADI ADOLESCENTIBUS VULGO SOLENT. *Eiusmodi sunt rhetorica, poesis, historia, chronologia, geographia, et philologia, et polymathia, quae non tam una quaedam est scientia, quam variarum comprehensio, quas eruditus quisque saltem primoribus, ut aiunt, degustasse labris debet.* Più sotto al paragrafo 1° dell' articolo IV dichiara quali siano le discipline comprese sotto il nome di polimatia, e dice: *Pertinent ad polymathiam scientiae quaedam liberali homine et erudito dignae; ut ars scuti gentiliti; symbolica; epigraphica; diplomatica; peritia numismatum, et aliae id genus nonnullae.*

*Conseguenze che dal testo del Jouvency derivano a nostro proposito.*

97. Ora da queste parole del Jouvency ne scendono evidentemente parecchie conclusioni.

1° In quei novanta o cento anni, che scorsero tra la pubblicazione del Ratio e l'opera del Jouvency si erano dunque venute innestando nel nostro insegnamento le suddette varie discipline appartenenti alla erudizione civile del tempo, dicendo apertamente il Jouvency che già s'insegnavano comunemente ai giovinetti: *Tradi adolescentibus vulgo solent.*

2° Dunque un tal patrimonio di erudizione lungi dall'essere sprezzato ed osteggiato dai Nostri, come cosa leggera, disutile e nociva ai solidi studii, si teneva anzi in pregio almeno quanto le altre parti della letteratura: *Non tantum continetur eruditio magistri religiosi peritia linguarum, de quibus dictum est; oportet assurgat* ALTIUS *ad intelligentiam aliquot scientiarum, quae tradi adolescentibus vulgo solent*: dopo di che dichiara quali siano tali scienze, cioè la *rettorica*, la *poesia*, la *storia*, la *cronologia*, la *geografia*, la *polimatia*; nè fa distinzione alcuna tra queste discipline. Il che conferma viepiù come sotto il nome generale di belle lettere usato tante volte dai nostri antichi non si deve solo comprendere la lingua greca e latina, ma altresì la *STORIA* e la *POLIMATIA* nel senso usato dal Jouvency, al pari della *POESIA* e della *RETTORICA*. Donde si vede quanto sia grande l' inesattezza di coloro, che ogniqualvolta trovano raccomandato lo studio delle belle lettere, non intendono altro con questo vocabolo tranne lo studio greco-latino.

3° Se i comandi della Congregazione venivano eseguiti a dovere, come deve supporsi, convien dire che negli stessi *scolasticati* di *rettorica* tali studii si promovessero tra i nostri *Carissimi* in conformità di ciò che dal Jouvency è stabilito.

4° Ne segue che il *Ratio Studiorum*, quale uscì alla luce in sul morire del secolo XVI, venne poscia con molte speciali modificazioni delle singole Provincie perfezionato e adattato ai parziali bisogni dei varii paesi, senza che per questo elleno lasciassero di riguardarlo siccome la norma fondamentale e pratica per ciò che spetta al latino e al greco, e quanto alle altre discipline, siccome una norma generale che conteneva virtualmente i semi di tutte le altre parti di coltura.

5° Finalmente dal testo del Jouvency apparisce manifesta l'identità della proposizione che ho presa a sostenere con quella stessa del Jouvency pur ora esposta, cioè che deve aver luogo nel letterario insegnamento l' erudizione civile del tempo detta da noi *Polimatia*, ossia come si esprime, *quaedam variarum scientiarum comprehensio, quas eruditus quisque saltem primoribus, ut aiunt, degustasse labris debet . . . . Pertinent ad*

*Polymathiam scientiae quaedam liberali homine et erudito dignae, ut ars scutaria, symbolica etc*; ovvero, come noi dicemmo più volte, il corredo di quelle prime cognizioni relative alle discipline, che formano il patrimonio della comune coltura delle civili persone, e che sarebbe vergognosa cosa l' ignorare. Ora se questo principio, che non è mio, ma del P. Jouvency, approvato dal sentimento e dalla pratica di tutta la Compagnia, valeva in que' tempi, nè si opponeva alle Costituzioni e al Ratio, nè rendeva superficiale l' insegnamento, nè recava danno ai classici studii, perchè mai non dovrà aver peso anche al presente?

*Quale fu il principio che ai nostri antichi Padri servì di norma, quanto all' avviamento e direzione da lor data al pubblico civile insegnamento*; *e come le continue modificazioni e aggiunte da lor fatte, non che derogare alla gloria del* Ratio Studiorum, *giovassero anzi a renderla sempre più cospicua.*

98. Insomma, se si vorranno esaminar bene le storie e le opere dei nostri antichi Padri, si vedrà che la Compagnia essendosi avveduta correr tempi pericolosi, che tendevano allo sterminio della religione coll'arme potentissima delle lettere e delle scienze (conciossiachè gli eretici cercavano di procacciare stima e credenza all' errore affascinando gl'incauti colle apparenze di una coltura più raffinata) usò tutti gli sforzi per istituire sì fattamente i suoi giovani scolari in qualsisia genere di discipline formanti l'erudizione del tempo, che i Cattolici non avessero nulla a invidiare agli Eterodossi: e che vi riuscissero di fatto, oltre a molte testimonianze che si potrebbero addurre in prova di ciò, si vede dal modo, con cui della nostra istituzione di allora parla il P. Croiset nell'opera sopra mentovata. Egli poteva dire ai giovani cui volge il ragionamento, senza tema di essere smentito o creduto esagerato, che la nostra istruzione non lasciava desiderare alcuna parte di coltura che potesse loro tornare di vantaggio e di ornamento: che osservassero quelle tante centinaia di giovani usciti dalle nostre

scuole, come spiccassero in mezzo al mondo per vastità e sceltezza di cognizioni, per la loro capacità ai posti più elevati, e come si segnalassero nella corte, nel foro e nelle armate. Ma, come osserva il Croiset, allora nelle nostre scuole s'insegnava anche la lingua e la poesia volgare, la cronologia, la geografia, la storia, la numismatica ecc; e va ripetendo spesso, che si appresentano lungo la vita cento occasioni, nelle quali l'ignoranza, esempligrazia, di un fatto storico, l'incapacità di spiegare uno *stemma* gentilizio, una moneta antica e simili, fanno un gran torto a persone degnissime per altro di rispetto per le belle loro qualità.

Ora i nostri antichi Padri parlarono e operarono di siffatta guisa senza tema di punto derogare alla perfezione, alla stima, alla gloria del *Ratio Studiorum*; anzi fu questo il mezzo di che si servirono per renderlo perfetto nella pratica, e riverito e stimabile nel concetto dell'universale. Il *Ratio Studiorum* antico contenente l'economia pratica per lo studio delle lettere greche, latine, e della filosofia, non prima venne pubblicato e mandato ad effetto, trasse a sè l'attenzione di tutto il mondo dotto ed erudito, essendo stato riguardato, non solo dai Nostri, ma anco dagli esterni come un codice legale, che pel primo avea dato forma e sistema alle istituzioni letterarie e scientifiche del secolo XVI, epoca fiorente per molte universitarie e private istituzioni, ma priva ancora di un piano o organizzamento facile e perfetto della pubblica istruzione letteraria. L'accoppiamento fatto dal Ratio della civile coltura coll'educazione cristiana, la solida formazione alla classica eloquenza presa da lui come a scopo, l'efficacia dei mezzi e la bontà dei metodi da lui stabiliti, la classificazione infine e distinzione delle singole scuole furono a così dire le fondamenta e le mura maestre dell'edificio, che durarono sempre intatte, mentre le altre particolarità espresse dalla lettera valsero a dargli quella opportunità e lustro che era confacente a' suoi tempi; e queste particolarità, come cosa accidentale al Ratio, vennero modificandosi da'Nostri *pro locorum*, *temporum et personarum varietate*, come parla l'Istituto e lo stesso *Ratio Studiorum*. E queste modifica-

zioni miravano non solo a conservare alle nostre scuole una somma opportunità secondo la natura dei tempi che si avvicendavano, ma anche a perfezionare viepiù nella pratica l'uso dei mezzi sostanziali d'insegnamento, contribuendo a ciò la sempre maggiore sperienza e i sempre nuovi e più facili aiuti somministrati dall' arte tipografica; per modo che il cammino fattosi colle successive modificazioni in questi ultimi ducent'anni, servì a mantenere in ogni tempo alla pratica del nostro insegnamento un merito, un'opportunità, una perfezione non ordinaria al di sopra della maggior parte delle istituzioni, che veniano sorgendo per tutto sulle stesse basi. E tutta questa gloria dei felici successi nell' istituire la gioventù si attribuiva dai Nostri e dagli esterni all' opera architettonica del *Ratio Studiorum*, non per le sue accessorie qualità ( le quali armonizzavano colle speciali condizioni del 1500), ma per la sua sostanza, ossia pel suo spirito, pel suo scopo, pel suo organismo, pe' suoi metodi principali, sui quali, come sopra sodissime basi, venne ognor più sollevandosi e adornandosi in pratica tutto il letterario edificio. E fu veramente sapientissimo consiglio quello che la Compagnia, non paga di aver dato per la prima all' Europa un piano normale d'istruzione pedagogica, si mantenesse sempre alla testa del movimento letterario, e quasi lo padroneggiasse; imperciocchè, attese le circostanze dei tempi, come sopra dicevamo, uno dei mezzi più poderosi e giovevoli alla gloria di Dio e ai trionfi della religione e alla sconfitta delle sette si è quello di mantenere alla Chiesa un visibile ed universale primato in ogni genere di civili discipline, come lo ha in ogni genere di morali virtù. Così circa la metà del 1600 il nostro P. Judde in una sua orazione sopra la necessità delle umane scienze diceva: *Praeteriit tempus, quo licebat hominibus sperare, se quid magni ad Dei gloriam proximorumque salutem conferre posse, absque divinarum humanarumque scientiarum auxilio.* E con ragione; conciossiachè questa è stata in ogni tempo la tattica dei nemici della religione, appresentare agli occhi del pubblico e dei privati la loro pedagogica istituzione, come la più bella, la più utile, la più vasta, la più fiorita in qualsiasi ra-

mo di erudizione. La moltitudine, che di sua natura è corriva a giudicare piuttosto dalle apparenze e dall' ornato, che dalla sostanza e valore intimo delle cose, correva pericolo di rimanere adescata e presa al laccio; e la Compagnia appunto per questo riguardò come cosa essenziale nella pratica l'assicurare non solo la solidità della sostanza, ma l'apparenza pure dell'ornato, attenendosi anche in questo a quel celebre detto di S. Ignazio, che nell'operare coi prossimi è d'uopo entrare colla loro per uscirne colla nostra. E veramente gloriose pei nostri antichi Padri sono a questo proposito le parole del Balmes nella sua opera: *Il Protestantismo paragonato al Cattolicismo* là ove dipinge il nobile carattere dell' antica Compagnia in promuovere il pubblico insegnamento. *Lo spirito dei secoli*, dic' egli, *che andavano a succedersi era essenzialmente spirito di progresso scientifico e letterario*; *l' istituzione dei Gesuiti non ignora questa verità, anzi la comprende perfettamente*, *BISOGNA MARCIARE CON RAPIDITÀ, NON RESTARE MAI INDIETRO IN ALCUN RAMO DI COGNIZIONI*: *e così opera quell' Istituto, e li conduce tutti di fronte e non si lascia pigliar la mano da chicchessia.* ( Capo XLVI. )

Ecco dunque con quale spirito, con quali principii, con quale scopo i nostri Padri diressero l'insegnamento, come seppero conservarlo conforme alla sostanza del Ratio, opportuno alle vicende dei tempi, e come seppero recarlo a sempre più squisita perfezione. Ecco per qual cammino guidarono l'universale dei loro discepoli, per assicurare il vero lor bene, quello delle famiglie, della Chiesa e di tutta la società. Ecco come adoprarono per mantenere in estimazione e in onore i solidi studii greco-latini presso le persone più civili, nobili ed autorevoli. Ecco infine per quali vie giunsero a meritarsi il primato nella civile istituzione della gioventù europea.

*L' opinione della presente Compagnia è conforme a quella degli antichi nostri Padri, principalmente ove si abbia riguardo non a qualche Provincia in particolare, ma a tutte nel lolo complesso.*

99. Ciò posto, come mai, ripiglierà taluno, come mai si spiega che i nostri dell' età presente tengano un linguaggio tutto diverso, e stimino una siffatta erudizione inaccordabile con un sodo insegnamento, e che al più dee essere sfiorata ed insegnata tanto quanto basta a gittare, come suol dirsi, un po' di polvere negli occhi del pubblico?

Primieramente osservo, come avendo io avuto agio di trattare di una siffatta questione con moltissimi e forse con un qualche centinaio di Nostri, e di quasi tutte le Provincie della Compagnia, ho trovato, che ad eccezione di alcuni pochissimi, il sentimento dominante nei Padri ora viventi conformasi con quello dei Padri che vissero già nei tempi andati. E quanto a quei pochissimi che sono di contrario avviso ciò può dipendere da molte cagioni, cui sarebbe cosa troppo lunga l'annoverare; mi contenterò dunque di toccarne una sola, che è stata per avventura la più forte e la più universale.

*La Compagnia appena ristabilita lasciò che si secondasse a pieno l'antico Ratio, mentre intanto per suo ordine si sarebbero apparecchiate le opportune modificazioni.*

100. Ristabilita nell' antico suo essere la Compagnia l'anno 1814, e stesasi già dai primi anni ad un campo di operazione direi quasi immenso, poco si potè pensare al come ricondurre l' insegnamento all'antico stato pratico delle scuole, qnali erano nel 1773, quando ebbe luogo l' abolizione; stato che avrebbe dovuto esso pure modificarsi, stante la rivoluzione delle idee cagionata da circa cinquant' anni di rivoluzione politica e religiosa. Ma col ritorno dell'ordine politico, mediante la pura forza dell' armi, ebbesi dai bene inclinati per ritornato anche l'ordine ideale; e siccome un eccesso provocava l'altro, la reazione delle idee inverso l' ordine antico

fu disorbitante, conciossiachè non fu paga della sostanza, ma volle pure gli accessorii e il materiale dell'ordine istesso, facendo poco conto dello stato infermo e piagato della società nella coltura intellettuale e morale, e dei nuovi elementi di vita pubblica, il cui seme era per avere un grande sviluppo. Gl'individui che entravano in calca nella Compagnia non dismettevano coll'abbracciare il nostro Istituto quel modo di vedere, a cui in forza delle condizioni del tempo erano stati educati nelle lor buone famiglie. Oltre di che la Compagnia, più di qualsivoglia altra corporazione, grande della gloria procacciata da'suoi maggiori, all'ombra di questa sperò di crescere e prosperare securamente. Fu unanime, fu sapientissimo il desiderio di ricalcare le pedate dei nostri antichi Padri. Ogni cosa che apparteneva all'antica Compagnia parve avesse, come l'avea di fatto, un'aria di venerabilità e un pregio al tutto singolare. Si ebbe sott'occhio il testo letterale dell'antico *Ratio Studiorum*; e poichè tutte le glorie del passato insegnamento della Compagnia si rannodavano con esso per quelle ragioni che noi più sopra ricordammo (le quali anche al presente fanno sì che ivi il nostro *Ratio Studiorum* sia maggiormente stimato, ove è prescritto meno alla lettera e con più abbondevoli modificazioni, come avviene appunto in *America*, secondo i pubblici fogli di colà); così la celebrità ereditata da un tal libro lo fece riguardare come l'unica guida, come la sola àncora di salute: fu agevole statuire che dovesse essere adottato; ma non fu possibile in que' primi tempi, in cui davasi cominciamento a un' era novella, lo stabilire quali fossero le modificazioni che i nostri antichi Padri aveano introdotte per circa ducent' anni, e molto meno si potè discutere quali fossero gli ulteriori mutamenti che cinquant'anni di rivoluzione potevano addimandare. Si prese dunque ad osservare il Ratio alla lettera, appunto come si fece nei primi anni, circa il 1599, allorchè fu promulgato; intanto parecchie generazioni di studenti e di maestri si vennero formando nella Compagnia sul Ratio antico, che divenne, a così dire, il programma di tutta la loro letteraria erudizione.

*Abbaglio in cui caddero alcuni pochissimi, e sue conseguenze.*

101. E fin qui tutto fu opportuno e a norma di una singolare prudenza. L'inconveniente si fu che alcuni pochi coll'essere stati formati quasi esclusivamente alle discipline antiche, concepirono a poco a poco un'avversione, uno spregio per le moderne, come quelle che così superficialmente e confusamente s' insegnavano in altre scuole, con danno gravissimo della latinità, e della lingua greca. In luogo di condannare il solo modo, riprovarono anche lo scopo dell' insegnamento civile, e stimarono impossibile il conserto delle nuove colle vecchie discipline. Perchè il Ratio non prescriveva la moderna erudizione in termini espressi, questa si giudicò da costoro contraria alle Costituzioni e alla pratica di tutta l' antica Compagnia. S' insistette sull' osservanza alla lettera dell' antico *Ratio Studiorum*, per ciò che concerne lo studio del greco e del latino, ma non diede agli occhi quel fondo di antica erudizione, che vedemmo essere ingiunto dal Ratio stesso, e non risorsero con esso le Accademie letterarie, o non si diressero, secondo le mire de' maggiori, a quella molteplice coltura, di cui quelli avean voluto che splendessero. Ma per quanto un cosiffatto opinare ed operare a ritroso del vero ed antico concetto dell' educazione letteraria e civile abbia potuto influire nella pratica formazione di molti maestri, e nella direzione della maggior parte delle scuole, questo non era però nè l' operare nè il volere della Compagnia, la quale, raccolta in Congregazione Generale, fin dal 1820 col decretare che fosse provveduto alle occorrenti modificazioni del *Ratio Studiorum* (Congr. XX. D. 10.) esprimeva con somma prudenza come intendesse doversi segnalare il nostro insegnamento per pari pregio di solidità sopra l' antica base e di proporzione con le esigenze de' tempi.

Bensì avvenne pur troppo che mentre il voto della predetta Congregazione generale aspettava la sua esecuzione, e formava l' oggetto delle meditazioni e delle consulte de' Padri più intendenti, la pratica d' ogni dì rimanendo tra le mani di coloro che avevano da osservare il Ratio qual era lette-

ralmente, e vedevano troppo il pericolo nell' allargarsi senza una nuova norma comune, si andò radicando l' opinione che il meglio fosse non allargarsi per niente: nè pur più si guardò a quanto si erano di fatto col medesimo Ratio, e a maggior vanto di esso, allargati i Padri dell' antica Compagnia.

Ciò non poteva essere senza contrasti; ma un' opinione come questa, che si crede tutta conforme all' antichità e allo zelo più puro, si fortificò ancora fra i contrasti, attribuendone il principio allo spirito leggero di un secolo novatore.

Le lagnanze delle persone dabbene, nobili, civili e autorevoli che volevano si desse una compiuta istituzione ai loro figliuoli, furono concordi in desiderare il collegamento delle moderne colle antiche discipline. Ma alcuni che erano persuasi, il *Ratio Studiorum* essersi praticato sempre niente più che alla lettera, e solo col mezzo di tale scrupolosa insistenza essersi potuto formare altra volta un sì gran numero di eccellenti uomini a pro della società, e procacciare alla Compagnia un nome sì cospicuo, riguardarono le critiche come effetto d' ignoranza o calunnie di nemici, e presero a difendere e sostenere la somma e assoluta perfezione del nostro insegnamento, non solo quanto alla sostanza, ma quanto alla lettera, non solo quanto alla teoria, ma anche quanto alla pratica. Così quella fedele e stretta osservanza del Ratio che era stata dapprima consigliata da prudente considerazione, sotto l' impero di circostanze le quali non davano tempo di cominciare altrimenti, quell' osservanza, dico, si propugnò poscia non più solo come necessaria fino all' aver maturato le volute modificazioni, ma come se fosse al tutto impossibile il trovar qualche cosa di più opportuno ai tempi correnti di quello che si era stabilito nel 1599, e come se apprezzare per nulla si dovessero tutte le modificazioni, perfezionamenti e aggiunte fattesi nel decorso di un secolo e più dai nostri antichi Padri. E siccome l' amor proprio, secondo la bella espressione del Pallavicini, ci rende adulatori di noi stessi, non solo col farci attribuire virtù che non abbiamo, ma anche col farci vagheggiare i nostri difetti come virtudi; così succede non rade volte che noi si stringiamo ad una cosa non già tanto

perchè prima di abbracciarla ci era paruta buona, ma perchè ce la fa tenere per buona ed ottima il fatto dell' averla già noi abbracciata.

E perchè nelle cose pratiche e alquanto rimote dai primi principii del prudente operare varii sono i rispetti per cui esse possono considerarsi, e, finchè a giudicare di esse rettamente non si risalga ai principii più universali, o non se ne considerino più dappresso le circostanze, si può agevolmente sostenere a loro riguardo il pro e il contra, non è meraviglia che da taluno dei Nostri si avessero in pronto più o meno buone ragioni, onde prendere le difese dei singoli difetti pratici che altri notasse nel nostro insegnamento, o almeno dimostrare pericoloso e temerario il volerli rimuovere. Se alcuno osservava, che i frutti dell' insegnamento riportati dagli scolari alla fine dell' anno non erano quasi altro che un affastellamento di nozioni mal digerite, apprese a memoria, di cui ben presto dileguavasi ogni ricordanza; v' era chi rispondeva in tal forma che varrebbe poco men che a dire: così doversi od essere inevitabile, essendo la memoria la facoltà che sopra ogni altra debbe esercitarsi dai giovani, non già la riflessione. Se alcuno notava che l' *Alvaro* per maggiore utilità dei giovinetti avrebbe potuto voltarsi in lingua volgare, si rispondeva subito che lo studio dee essere arduo e difficile, perchè riesca vantaggioso. Se si osservava che ci vuole nelle scuole una coltura speciale dell' italiano, si rispondeva che questo dee apprendersi per mezzo del latino e del greco. Se si diceva che una buona istruzione comprende pure gli studii elementari della *Storia*, della *Geografia*, dell' *Aritmetica*, e in genere della erudizione, si replicava che questi studii sono cosa superficiale, e leggera, e che nuocono ai sodi e classici. Se si notava che la maggior parte dei nostri discepoli dava termine agli studii non solo povera di cognizioni quanto al greco e al latino, ma oltre a ciò con avversione e disprezzo verso tali lingue, si rispondeva tosto questo procedere interamente dalla stoltizia e malignità del secolo; e per ogni difficoltà che si proponesse, era pronta la replica: *Così si formarono i grandi uomini dell'antica Compagnia.* La quale espressione se punto sia esatta si deduce leggermente

da quanto abbiam discorso del modo di pensare e di operare dei nostri antichi Padri.

Così procedeva senza strepito di viva controversia, ma consolidato sopra il pratico possesso, che teneva in alcune parti d'Italia principalmente, della direzione di parecchi Collegi un sistema che aspirava a darsi pel vero sistema della Compagnia. Ma per buona sorte, se è cosa spiacevole il darne la storia, siamo confortati a proseguire questi cenni dal vederci in grado di poter ripetere ad ogni tratto che essa non è storia della Compagnia, ma d'un'opinione che per alcun tempo fascinò a titolo di tradizione e di osservanza una parte di coloro che erano al governo delle scuole; nelle quali al postutto più giova veramente qualche maggior tenacità degli usi, che non corrività ad innovazioni non prima ben concertate. Diremo adunque ancora del prestigio per cui l'opinione avversa al congiungere colle lingue classiche antiche gli elementi della moderna erudizione civile abbia potuto parere e non essere la più conforme al perpetuo e comune sentire della Compagnia; e ciò sarà senza passione, senza detrarre al merito di veruno, e senza neppur diffidare che un'opinione adottata e seguita con sì buona fede, non sia per cedere a migliori giudizi, quando la riflessione e l'esperienza vengano a metterli in lume. Se si possono prendere abbagli da uomini ancorchè sommi, si possono ancor dismettere; come accadde allo stesso Quintiliano, il quale avvegnachè avesse per molti anni esercitata l'arte oratoria, per molti anni pure insegnata la rettorica, non si vergognò (del che è grandemente lodato) di modificare in alcune cose le proprie opinioni, come si rileva dal capo V lib. I delle sue Istituzioni, ove dice: *Nec tamen si quid novi vel sero invenissem, praecipere in posterum puderet.*

Sopravvenuta l'epoca dell'ultima Congregazione generale, se l'opinione di cui discorriamo non impedì, si decretasse dalla medesima (Decr. 15), che quanto prima il Ratio antico *nostris temporibus accommodaretur.* (Decr. 10 Congr. XX) influì però assai nel far sì, che il nuovo Ratio non fosse accolto da per tutto con tutta quella stima e venerazione che si doveva, appunto perchè coll'inculcare l'insegnamento degli *accessorii* avea

dischiusa la via e adottato il principio che conduceva al rannodamento delle moderne colle antiche discipline. In alcuni Collegi si fece solo quel tanto che era di mestieri per poter dire che si era in qualche modo ubbidito, e affine di poter dare qualche pubblico sperimento; quindi siffatti studii, non ostante la loro amenità, si trascurarono quasi del tutto dagli scolari. La pratica esecuzione del nuovo Ratio richiedeva troppo maggior impegno che non se ne aveva per un piano di studii anticipatamente biasimato. Conveniva formare i maestri nelle discipline introdotte da esso nelle scuole, comporre libri elementari, pensare all' economia dei metodi, alla convenienza degli orarii, alla qualità degli opportuni esercizi, coi quali promuovere lo studio, e farli avere in istima dagli scolari.

Ma, in alcuni paesi principalmente, poco si fece di quanto sarebbe stato di bisogno, perchè, oltre all' esser molto e difficile, non era stimato che come un sacrifizio proposto per condiscendenza alla leggerezza del secolo. Che se ora in questi ultimi anni si fece alcuna cosa di più, ognuno sa quanti sforzi ci vollero, e come la cosa andasse non tanto per elezione di consiglio, quanto per necessità, e affine di salvar le apparenze.

Gli sforzi ancora de' Provinciali erano resi inefficaci, perchè alcuni de' principali stromenti dell' opera erano troppo ritrosi ad un sistema avversato da essi come funesto. E quindi era funesto di fatto l' andare de' maestri come fra due sistemi diversi con quel reciproco screditarsi di due parti, che non possono far nulla di completo o che danno, per troppa esclusività, negli estremi. In mezzo ai contrasti, cui la Compagnia era esposta per parte dei malevoli, questa ritrosia e questa impossibilità che indi nasceva al meritar meglio almeno presso i benevoli, fu in alcuni luoghi veramente deplorabile; ma si può anche dire che in ciò non era il maggior male. Bensì il peggio di ogni effetto celandosi nella causa, speriamo che si deplori adesso come errore capitale quello di coloro, che dandosi perpetuamente come zelatori dell' antico e predicatori dell' Istituto e sostenitori della gloria della Compagnia, in verità non avevano bastante notizia del fatto nè del sentire de' nostri mag-

giori, nè amavano abbastanza la Compagnia e l'Istituto per accettare con docilità ed osservare con impegno la norma autorevole che a nome di quella e di questo veniva data col nuovo *Ratio Studiorum* in ciò che contraddiceva le loro opinioni.

*Conclusione di quanto fu detto fino ad ora.*

102. Nel terminare però con questi cenni storici questa seconda parte vogliamo di siffatte opinioni tener pari conto che delle opposte, perchè in verità il sentire genuino della Compagnia espresso così nelle sue Congregazioni, come nel *Ratio Studiorum*, così nei secoli passati, come nel presente, fa luogo alle une ed alle altre, volendo non meno la solidità e lo splendore degli studii classici greco-latini, che l'erudizione civile contemporanea.

Abbiamo messo altrove in sufficiente luce che nel nuovo Ratio, quanto è debitamente sancito il perpetuo principio della istituzione pedagogica col volersi in essa accoppiati tutti gli studii elementari che rinchiudiamo sotto il nome di *Polimatia*, altrettanto esso lasciava a desiderare nell'ordinamento pratico di essi studii per far sì che tutti trovassero luogo e tempo senza recarsi a vicenda pregiudizio.

Era pur troppo vero che nella pratica difficoltà di far tutto precisamente com'è ivi ordinato, se in alcuni Collegi erano sacrificati i così detti studii accessorii, per salvare il latino ed il greco, in altri e forse ne' più la classica letteratura si risentiva degli elementi eterogenei introdotti nell'insegnamento.

Ora se noi abbiamo dovuto dirigere il presente lavoro a dimostrare che la classica letteratura antica non può, nella mente e giusta il fatto della Compagnia, volersi sola nelle nostre scuole, e deve anzi avervi ampio luogo ogni disciplina di civile erudizione, con ciò miravamo a preparare i nostri lettori alla considerazione del presente piano, dove ci è in animo innanzi tutto di rialzare gli studii classici, con fare soltanto che gli elementi di civile erudizione convenienti ai giovani vengano coordinati in favore di quelli ed allo scopo che tutti concordemente vogliamo.

## CAPO VIII.

STABILITA NEI CAPI PRECEDENTI LA NECESSITA' DI COLLEGARE NEL LETTERARIO INSEGNAMENTO LE MODERNE DISCIPLINE ALLE ANTICHE, SI DICHIARA COME QUESTA LEGA NON POSSA FARSI A DOVERE SENZA INTRODURRE QUALCHE ACCIDENTALE MODIFICAZIONE NELLA ECONOMIA STABILITA DAL *RATIO STUDIORUM* PER RISPETTO ALLO STUDIO GRECO-LATINO.

---

*Fu sempre secondo lo spirito e la pratica della Compagnia lo ammettere dei perfezionamenti nella economia dello studio greco-latino stabilita già dall' antico* Ratio Studiorum.

**103.** Da quanto abbiamo esposto finora rimane anche dimostrato, come nell' antica Compagnia i Superiori maggiori non solo abbiano fatte delle *addizioni di materie* al *Ratio Studiorum*, ma anche delle *modificazioni* e de' *perfezionamenti* a quella stessa parte del Ratio, che concerne l' insegnamento greco-latino, salva però sempre la sostanza. Le quali modificazioni spettanti l'opportunità ovvero i perfezionamenti di metodo non possono pur mai lasciarsi in mano de' maestri, nè d' alcun Superiore subalterno: chè anzi dal canto loro si richiede sapientemente l' esecuzione di ciò che si trova prescritto; ma appunto perchè nel prudente governo della Compagnia l' esecuzione debb' esser perfetta dal canto di chi dipende, per la medesima ragione vegliano le autorità maggiori col consiglio per fare che si eseguiscano poi solamente, fra le prescrizioni che non sono sostanziali e perpetue, quelle che secondo le circostanze paiano opportune.

Onde si dee pur riconoscere in due maniere inviolabile ed invariabile il *Ratio Studiorum.* Tal è primieramente nel suo tutto e nelle singole prescrizioni, se si considera nelle mani di chi è deputato a metterlo in opera. Se questi incontrano difficoltà debbono rappresentarle; ma intanto non tocca ad essi di nulla mutare nella pratica nè altrimenti. Rispetto poi

alle autorità maggiori lo diremo inviolabile in tutto ciò che si riferisce al fine ed ai mezzi essenziali o che, essendo anche meno essenziale, merita di essere rispettato, perchè non è necessario il mutarlo, ed una mutazione non necessaria avrebbe soli inconvenienti. Ma che poi la Compagnia considerata nei Superiori che la governano debba riguardare il *Ratio Studiorum* come invariabile nelle cose accidentali ciò sarebbe legarle le mani, negarle il frutto dell'esperienza e quasi un dichiarare in quelle cose una perfezione così alta ed assoluta che non è mai in opere umane. Laonde verremo d'accordo nel dire che il recare nel Ratio i perfezionamenti di metodo suggeriti dall'esperienza e richiesti dall'opportunità è cosa conformissima allo spirito e alla pratica della Compagnia, e come una necessaria illazione di quel principio così chiaramente enunciato tante volte nelle Costituzioni, che in fatto d'insegnamento si faccia tutto quello che a norma delle circostanze dei luoghi, dei tempi e delle persone (*pro locorum, temporum et personarum varietate*), si crederà di maggior gloria di Dio e di maggior bene dei giovani, delle famiglie, della Chiesa e della società tutta.

Così è certamente. La Compagnia ammette volentieri nella sua istruzione quegli studii anche moderni, con cui vede potersi recare alla gioventù un manifesto vantaggio, e in questo appunto ripone tutti i suoi sforzi e le sue premure, nel rendere cioè il suo piano di studii, secondo la svariata condizione de' luoghi e de' tempi, sempre più acconcio e perfetto. Tutte queste cose discendono chiaramente dagli stessi principii universali delle nostre Costituzioni, come indicammo già sopra, e sono espressi con nerbo ed evidenza anche maggiore dal nostro P. Mannhart nell'Opera sopraccitata. Egli al capo IV del tomo I dopo di aver lodato e prese le difese dell'antico *Ratio Studiorum* e del metodo praticato comunemente nelle nostre scuole, soggiunge le seguenti parole piene di moderazione e meritevoli di essere considerate: *Nolim tamen, ut quis existimet, eo id consilio haec a me dici; ac si hanc methodum praeferrem aliis seu antiquioribus, seu recentioribus aliarum scholarum ac regionum, aut eam omnibus numeris ab-*

*solutam, et undequaque perfectam esse crederem: fuerunt succedentibus temporibus quaedam secundum locorum et hominum varietatem omissa, quaedam adiecta, alia magis expolita et perfecta, quin et non pauca eorum voluntate, penes quos suprema in publicas scholas potestas est, mutata et in aliam redacta formam.* E più chiaramente al capo V dello stesso tomo, dopo di avere propugnata la Compagnia, perchè nella sostanza seguiva ancora le prescrizioni dell' antico Ratio, soggiunge: *Neque tamen adeo tenaciter instituto veteri Societas inhaeret, ut nihil novi admittat, notumque programma illud scholarum suarum foribus affigat: NIHIL INNOVETUR. Non ita est: admittit libenter nova illa, quae cum manifesta utilitate coniuncta videt, quin potius in id summo cum conatu incumbit, ut methodum suam pro temporum et locorum ratione magis magisque perficiat, expoliat, novisque accessionibus ditiorem reddat.* E col P. Mannhart concorda pure il nostro P. Jouvency, là ove nella prefazione alla già ricordata operà *De ratione discendi et docendi* attesta egli pure che il *Ratio Studiorum* fu molte volte *illustrato*, e che le cose sono dette ivi *sommariamente*, e che in esso non si contengono altro che *i semi i quali coltivati colla meditazione e colla sperienza diano poi i frutti desiderati.*

*Si fa vedere la necessità di modificare accidentalmente l' economia del* Ratio Studiorum *per istabilire una conveniente armonia tra le antiche e le moderne discipline.*

104. Non è dunque cosa da mettersi in dubbio se possano farsi delle modificazioni al Ratio, ogniqualvolta ciò si reputasse necessario affine di rendere il nostro insegnamento più utile e più confacente al vero bene dei giovani, delle famiglie, della Chiesa. Ora che abbia luogo al presente una siffatta necessità si fa palese ad ognuno, solo che si consideri

1° che il *Ratio Studiorum* racchiude l' economia delle discipline antiche, cioè della *lingua* ed *eloquenza latina* e *greca*, ma in quel modo e in quella forma, per cui fu somma-

mente opportuno e rispondente a tutte le relazioni della società nel secolo XVI, secolo dissomigliante per cento capi dal nostro.

2° che l'erudizione civile contemporanea, che noi dobbiamo accoppiare, inserire, armonizzare nel nostro insegnamento, dee essere sistemata per guisa che ritenga nella forma e nel modo tutta la massima dicevolezza e opportunità rispetto alle relazioni della società moderna tanto dissimile da quella del 1500; altrimenti il nostro insegnamento avrebbe tali apparenze da ributtare, anzi che avvicinare alle nostre scuole la miglior parte delle civili famiglie.

Dalle quali cose ne segue, che se noi volessimo solo aggiungere alle antiche discipline le nuove, senza la menoma modificazione anche accidentale del Ratio, ci rassomiglieremmo a quel nobile personaggio, il quale si desse a credere di soddisfare alle strette convenienze del vestir moderno coll'indossare un soprabito all'antica, ornato però, fregiato e raffazzonato al gusto che corre; ovvero rassembreremmo colui, il quale ad un palazzo di antica architettura volesse aggiungere degli ornati e dei fregi tutto alla moderna. Avremmo in quel caso un insegnamento, nel quale tu cercheresti indarno l'unità morale e l'armonia delle singole parti in un tutto.

Oltracciò egli è certo che que' sapientissimi Padri, che composero l'antico *Ratio Studiorum* dopo aver considerato bene 1° il tempo che tra scuola e studio può giornalmente impiegarsi dal giovine, 2° la forza e natura dei mezzi e dei metodi da loro stabiliti, 3° l'elevatezza ed arduità dello scopo che si prefiggevano; conclusero di comune accordo che generalmente parlando per formare sodamente gli scolari allo studio dell'eloquenza greca e latina coi metodi da loro stabiliti non ci volessero meno di cinque o sei anni, e tanti di fatto in pratica se ne impiegavano. Fintantochè adunque le cose si stanno in questi precisi termini, vano è sperare di poter aggiungere alcuna delle moderne discipline, senza che ridondi a danno delle antiche checchè sia conceduto alle moderne. Conciossiachè a giudizio degli stessi Padri che com-

posero il Ratio, la sua economia nei metodi di studio e nella ragione d'insegnare è siffatta, che per assicurare una bastevole notizia del greco e del latino richiede il corso di cinque o sei interi anni. Per qual modo adunque, senza fare alcuna benchè lieve mutazione, si potrà aggiungere il convenevole corredo delle moderne discipline, le quali non sono poi tanto poca cosa, mentre di per sè sole in molte istituzioni pubbliche e private occupano i giovani per i cinque o sei anni di seguito? Così dopo che si è conosciuto, come attesa la natura di questo o di quel genere di trasporto, esempligrazia, di una vettura postale, non si possono fare che circa venti miglia in cinque ore, come mai si potrà pretendere che se ne facciano trenta o quaranta in quel medesimo tempo e collo stesso mezzo di trasporto? Ora nello stadio dell'insegnamento i metodi sono, per così dire, i mezzi di trasporto. Se vuolsi che i giovani nel solito tempo di cinque o sei anni facciano un acquisto di cognizioni quasi due volte maggiore di quello che facevano coi metodi passati, egli è di mestieri al tutto perfezionar questi metodi rendendoli più opportuni ed efficaci.

*Si conferma la necessità di alcune accidentali modificazioni all'economia del* Ratio Studiorum, *affinchè quanto si concede alle novelle non torni a danno delle antiche discipline.*

105. Certo, come notammo già fin dal principio, era cosa convenientissima che sulle prime si sperimentasse se, senza alterare nè manco accidentalmente i metodi del Ratio, si fossero potute assicurare le moderne discipline in grado e in numero rispondente al bisogno; ma la sperienza di questi ultimi venti anni ci ha fatto sempre meglio toccar con mano, che nel presente ordine di cose il tempo che si dedica agli studii moderni riesce tutto a scapito degli antichi; il perchè allo spirar del corso scolastico i giovani non giungono ad oltrepassare i limiti della mediocrità nè in questi nè in quelli. Questo fino ad ora è stato il sentire universale di tutti,

e di quelli che sono fautori della unione armonica delle antiche colle moderne discipline, e di quelli che sono sostenitori delle antiche soltanto e che perciò vorrebbero escluse le moderne: per la qual cosa se quelli insistevano perchè si escogitasse un piano armonico nelle sue parti, questi tenevan fermo perchè si tornasse all'antico *Ratio Studiorum* puro e semplice, lasciate da banda le moderne discipline. Ora poi essendo evidentissimo a tutti che queste altresì debbono avere il loro luogo, costoro vorrebbero che elleno vi avessero parte, come in questi ultimi venti anni la ebbero, cioè senza che si tocchino neppur leggermente i metodi dell' antico Ratio, senza darsi pensiero di mettere in armonia le antiche colle nuove discipline e d'introdurre così l' unità morale nelle varie parti componenti l' insegnamento. E vanno dicendo, bastare che si compongano dei buoni libri; ma ei non favellavano di questo modo prima d' ora lungo i vent'anni in cui il *Ratio Studiorum* fu messo a prova; e se ora avessero per avventura ragione, forza è che abbiano avuto torto in tutti i preteriti anni, quando senza parlare della compilazione dei libri, davano per assolutamente impossibile che nello stesso giro di cinque o sei anni si potessero, oltre le antiche, insegnar dai maestri e apparar dai discepoli anche le moderne discipline, avvegnachè fino ad ora venissero prescritte in piccolissima dose a paragone del bisogno. Al presente poi che la dose o quantità dovrebbe aumentarsi d' assai, credono che sia posto rimedio a ogni cosa col formare alquanto migliori i libri e coll' impratichire alquanto meglio i maestri; ma ciò non può essere, stando qual' è l' economia prescritta dal Ratio per lo studio greco-latino, in forza della quale il giovine dovrebbe dedicare a tale occupazione da otto in nove ore ogni giorno tra scuola e studio privato. Di fatto, addimando io, sieno pur ottimi i libri, eccellenti i maestri; come mai potrà lasciarsi intatta l' economia del Ratio, la quale prescrive da otto in nove ore tra scuola e studio pel solo greco e latino, e ciò nulla ostante trovar tempo per la scuola e lo studio delle discipline moderne, le quali prese tutte insieme e considerate nel giusto lor grado non sono per fermo uno scher-

zo o un trastullo, e richiederebbero per lo meno alcune ore al giorno di seria occupazione, affinchè se ne tragga per la fine dell' anno un reale e sufficiente profitto?

*Per quanto si vogliano supporre oltre ogni credere ottimi i libri e i maestri, non sarà possibile il trovar luogo conveniente alle moderne discipline senza danno delle antiche, se non si voglia ammettere alcuna accidentale modificazione all' economia del* Ratio Studiorum *antico.*

106. Fermiamoci di fatto a vedere, quanto tempo sottosopra dovrebbe darsi ogni dì tra scuola e studio alle discipline moderne, posto che, come vogliono alcuni, non si dovesse per via di modificazioni al Ratio aggregare per modo alle antiche le nuove discipline, che si spalleggino scambievolmente, come noi abbiamo in mira di fare stabilendo dei metodi armonici che servano all'acquisto di più cognizioni in un medesimo tempo. Si osservi dapprima, come nel primo mese di scuola, vale a dire nel novembre, non è possibile di dar *corso normale all' insegnamento* in tutte le parti; chè il tempo suole impiegarsi allora nel dare il movimento e il corso agli esercizi della scuola, e nel rivedere le cose già apprese nell' anno antecedente. Si osservi inoltre che, secondo stabilisce il Ratio medesimo, almeno per la fine di maggio, si dee dar cominciamento alle ripetizioni generali di quanto si è imparato nel decorso dell' anno, in apparecchio ai pubblici Saggi ed agli esami delle promozioni; dal che si fa palese, come tutta la materia di studio appartenente a ciascuna scuola, dovrà percorrersi lungo i sei mesi di dicembre, di gennaio, di febbraio, di marzo, di aprile e di maggio, il qual tempo non dà certo più di 25 settimane. In ogni settimana poi i giorni di scuola non possono essere più di quattro, non compreso il giorno di ripetizione. Dico *al più*, perchè non è cosa tanto rara ad avvenire, che siano soltanto tre e talvolta due. Ciò posto, io chieggo: Quante lezioni, per modo d' esempio, di geografia conviene egli che abbiano luogo in un anno? Una alla settimana? Ma allora avremo a

stento circa 20 lezioni all' anno. Due alla settimana? Avremo in questo secondo caso 40 lezioni alla fine dell' anno : quantità ancora troppo piccola, che può illudere, è vero, un qualche incauto, ma che non basta per far imparare sodamente una tale disciplina. Ci vogliono adunque per lo meno 60 lezioni all' anno, cioè tre per ciascuna settimana. Ora ogni lezione tra scuola e studio vorrà alla più trista un' ora di tempo; si dica lo stesso dell' aritmetica, lo stesso almeno almeno quanto alla storia, lo stesso almeno almeno quanto alla lingua volgare. Ed ecco che per assicurare incirca un 60 lezioni all' anno di aritmetica, di geografia, di storia, di lingua volgare, ci fanno di mestieri 12 ore alla settimana tra scuola e studio privato, le quali compartite fra i tre o quattro giorni di scuola di ogni settimana darebbero per lo meno tre ore ogni giorno di occupazione : nè avremmo con ciò fatto altro che fissare il puro tempo necessario tra scuola e studio alle quattro principali discipline moderne, e assicurare nulla più che 60 lezioni all' anno per ciascuna di esse. Ora, dimando io, aggiungeremo forse queste tre ore alle otto o nove richieste già dall' economia del Ratio rispetto al solo latino e greco? Ma chi non vede che questa sarebbe una indiscretezza insopportabile? Chi non vede che, se i nostri antichi Padri non vollero tra scuola e studio privato esiger più di otto in nove ore, ciò si fu appunto perchè qualsivoglia altra aggiunzione saria stata indiscreta?

Si potrebbe per avventura, mi si dirà, lasciare intatta l'economia del Ratio, ma solo accorciare tutti gli esercizi della scuola e i doveri di studio, per guisa che tra scuola e studio avanzino incirca tre ore per le discipline moderne.

Benissimo, ma non sarebbe forse questo stesso un fare una modificazione gravissima ed universalissima a tutte le parti che costituiscono l' economia del *Ratio Studiorum*? E questa mutazione oltremodo grave ed universale, che salverebbe le apparenze quanto al Ratio, tornerebbe di gravissimo universale nocumento a tutte le parti dello studio e della scuola greco-latina, alla quale si toglierebbero in sostanza circa tre ore ogni dì, e senza alcun compenso. Come si potrebbe in

questo caso pretendere, che gli scolari dopo i soliti cinque o sei anni fossero formati, come lo erano anticamente, agli studii greco-latini? Laddove se, come noi intendiamo di fare si stabilisse un' armonia scambievole tra le antiche e le recenti discipline, in forza della quale lo studio e l' insegnamento di quelle aiutasse alla cognizione di queste, e viceversa lo studio e l' insegnamento di queste desse mano alla cognizione di quelle, allora non vi sarebbe più bisogno di fissare tanto tempo per lo studio diretto delle discipline moderne e, se non altro, il tempo consecrato a queste tornerebbe in parte profittevole anche alle antiche. Oltre di che si potrebbe, come dicevamo, dare con altre modificazioni una maggior perfezione ed opportunità ai metodi, donde in essi una maggiore efficacia, e si otterrebbe così in minor tempo lo stesso profitto di una volta.

Ma quelli i quali mostrano di ammettere nell' insegnamento le discipline di erudizione contemporanea per questo solo, che non possono ottenere che elleno sieno affatto bandite, vorrebbero che non si concedesse loro fuorchè un' ora al giorno, cioè tanto quanto basta per dire che s' insegnano. Osservo da prima come anche in questo caso si toglierebbe un' ora da quelle otto o nove ore di occupazione giornaliera, che l' economia del *Ratio Studiorum* stabilisce pel latino e pel greco, e quindi quest' ora quotidiana sarebbe sottratta agli studii classici, senza compenso di sorta, e saremmo sempre nella necessità di dover fare qualche mutamento al *Ratio Studiorum*, affine di avere a nostra disposizione quest' ora da impiegarsi tra scuola e studio alle discipline moderne. Ma io affermo esser cosa impossibile che queste possano essere e insegnate bene dai maestri e apparate a dovere dai discepoli, ove lor si dia una sola ora ogni giorno. Io vorrei che coloro i quali dissentono da noi in questo si pigliassero l'incarico di stendere l' orario per ciascuna materia, dentro i limiti di un' ora sola di tempo ogni giorno. Si suppongano i libri e gli ammaestratori ottimi, perfetti quanto possono essere; chi non vede che la lingua volgare vorrebbe per sè sola un' ora di scuola ogni dì? Si credono necessarie pel

latino e pel greco circa otto ore al giorno, e poi si dovrà credere che basti un' ora per la propria lingua, che pure non può apprendersi bene, se non coll' uso degli stessi metodi stabiliti per la latina, cioè dei consueti esercizi di gramatica, di spiegazioni di autori, di composizioni e simili? Se per avviar gli scolari al perfetto conoscimento dell' eloquenza latina si cerca di formarli alla cognizione e all' imitazione dei diversi generi di lavori letterarii in cui si segnalarono gli antichi scrittori o in prosa o in verso; chi dirà che il simile non debba farsi colla debita proporzione anche rispetto all' insegnamento della eloquenza volgare? Ora se per giungere ad essere versato nella lingua latina, quanto abbiam detto, crederemmo insufficiente il darle due o tre ore ogni dì tra scuola e studio privato, se stimeremmo che gli scolari non potessero con sì poco, anche dopo l' intero corso di latinità, essere divenuti buoni latinisti, come mai vorrem credere che col dar meno di un' ora al giorno allo studio diretto della propria lingua, i giovani potranno nel breve giro di cinque o sei anni formarsi alla perfetta eloquenza nazionale?

Ma la lingua volgare, si dirà, è più facile ad apprendersi della latina. Sia pure, quantunque io sappia che non tutti saran per concederlo; ma è pur vero che l' eloquenza volgare pel generale delle civili carriere è necessaria in un grado molto più elevato che non si ricerchi nell'uso della eloquenza latina. Ed ognun vede che per giungere a conoscer bene la diversità degli stili proprii dei varii generi di prosa e di poesia e a formarsi con qualche eccellenza in qualcuno di essi, ci vorrà ben altro che un' ora sola al giorno tra scuola e studio. Potrei ragionare in un modo affatto somigliante e salva la debita proporzione riguardo alle altre discipline moderne, vo' dire la storia, la geografia, l' aritmetica ecc., ma per non allungarmi soverchio, avverto in generale, come fissando un' ora sola al giorno tra scuola e studio di tutte queste moderne discipline, ne viene che queste non possano trovar luogo che una per volta in ciascun giorno di scuola; e siccome elleno sono per lo meno quattro, così avremo, per modo d' esempio, al lunedì un'ora tra scuola e studio per la lingua volgare; al martedì un'o-

ra tra scuola e studio per la storia; al mercoledì un'ora tra scuola e studio per la geografia; al venerdì un' ora tra scuola e studio per l'aritmetica. In questo raro alternarsi di materie passerebbero quelle 25 settimane, che si trovano al più nei sei mesi di vero corso scolastico, e gli scolari in tutto l'anno non avrebbero avuto nè pure 25 lezioni di lingua volgare, di storia, di geografia, di aritmetica, perchè, come abbiamo osservato, di quelle 25 settimane molte non hanno che tre giorni di scuola, ed altre due giorni soli. Ora lascio considerare ai miei lettori discreti e intelligenti, se con circa 20 lezioni all' anno, lezioni così *brevi*, che tra il ripetere la precedente e il fare la nuova, il maestro non deve impiegare più di mezz'ora, nè lo scolare più di mezz'ora nel suo studio privato per impararla, lezioni così *distaccate*, che non si rannodano tra di loro, che di 8 in 8 giorni, quando non abbia luogo alcuna vacanza oltre le due consuete (chè allora restano separate da 15 giorni d' intervallo), lezioni così *disarmoniche*, che su 20 lezioni che il giovine ha per lo meno in una settimana una sola è di storia, una sola di aritmetica, una sola di geografia, una sola di lingua italiana; lascio, dico, a considerare se con una ventina di tali lezioni, avvegnachè fatte da valenti maestri e sopra ottimi libri, si possa persuadere al pubblico che noi vogliamo daddovero, elementarmente sì, ma sodamente formare i giovani 1° ad una perizia non comune in ciò che è grazia ed eleganza della propria lingua e cognizione dei varii generi e stili di prosa e di verso, il familiare, l'oratorio, lo storico, il didascalico, l'epico, il lirico ecc. 2° alla cognizione della storia universale sacra, profana, ecclesiastica e letteraria, 3° alla geografia fisica e politica, antica e moderna, 4° all' aritmetica e alle altre parti indispensabili della civile erudizione. Ci formino prima essi questi libri e questi maestri, e poscia sarà sempre un miracolo inaudito, che con un venti lezioni all' anno, date come dicemmo, si possano formare sodamente i giovani agli elementi di discipline aventi una singolare vastità, quali sono le sopra accennate. Non mi trattengo a ragionare sul tempo di scuola e studio che nel nostro metodo armonico concederemo alle moderne ed antiche di-

scipline, poichè ogni cosa si vedrà minutamente nella Parte terza e quarta della presente operetta. Questo basta per conchiudere che, per quanto si vogliano supporre eccellenti i libri e i maestri, egli è certo che gli scolari non potranno riportare un sodo e conveniente profitto nelle moderne discipline, senza consacrare ogni giorno all' insegnamento e studio di queste un tempo notabile. Ed affinchè questo tempo notabile, che converrebbe dedicare ogni giorno alle discipline richieste dalle circostanze, non ridondi tutto a vivo danno delle antiche, si darà opera di scemarlo, procurando per una parte che i metodi per lo studio greco e latino servano in qualche modo efficacemente anche all' acquisto delle cognizioni moderne, e per l' altra che i metodi per lo studio delle discipline moderne giovino al procacciamento delle antiche. Le quali cose è manifesto non potersi ottenere senza fare nella stessa economia del *Ratio Studiorum* alcune accidentali modificazioni.

Confermeremo questo nostro principio, cioè che non basta nè il libro nè la voce del maestro al profitto degli scolari, ma che si richiede oltre di ciò un buon metodo, colla autorità del nostro P. Edmondo Campiano. Questo Padre nella sua Orazione *De iuvene academico* propone agli scolari di belle lettere a modello d' imitazione un giovane studente, di cui prende a fare l'elogio dicendo che è sperto nella *lingua volgare*, nella quale sa pure far *versi* bellissimi, è versato nella lingua *greca*, conosce le *matematiche*, è valoroso nella *calligrafia*, nella *pittura* e nella *musica*, ed ha una perizia non ordinaria della *storia patria*, della *romana*, della *greca* e di tutta la *storia universale*: *Latina callere, versus effundere graeca non nescire; materna lingua disertus et affluens, in qua etiam et rhythmos et epigrammata faciebat: norat pingere, pulsare fidibus, et ex arte canere, celebriter et scite characteres exarare . . . . . eloquentiam latinam pertexuit, graecam laudabiliter adiunxit, historias primum suae nationis, deinde romanas, tertio graecas, postremo omnium gentium expilavit.* Questo giovine oltre i pregi testè enumerati ha pur quello di proferire a tempo delle belle sentenze; quindi il Campiano finge che egli fosse interrogato una volta circa i mezzi, secondo lui, più

acconci per assicurare il profitto degli studiosi; al che rispose, richiedersi a ciò la viva voce del maestro, ma sopratutto conferire il buon metodo: *Quid primo discentibus optandum? Viva vox. Quid secundo?* METHODUS. *Quid tertio?* METHODUS. *Quid quarto?* METHODUS.

Fa pure assai a questo proposito quello che dice il P. Buffier nella sua opera elementare di geografia e di sfera. Questo autore, parlando del modo con cui si dee studiare la geografia, fa vedere quanto sopra ogni altra cosa giovi il buon metodo per far apprendere in breve spazio di tempo ciò che senza un buon metodo non potrebbe impararsi che in un tempo assai lungo. Ecco le sue parole: *Ove alcuno sia vago di far la prova del mio metodo per lo studio della geografia, potrà venirne a capo paragonando ciò che in cinque o sei mesi si suole apprendere coi metodi ordinarii con quello che s'impara in quindici giorni al Collegio di Luigi il grande.*

Addimostrata per questo modo la necessità, in che ci troviamo d'imitare gli antichi nostri Padri, non solo nel dar luogo alle moderne discipline, ma nel modificare eziandio i metodi dello stesso Ratio, per dare all' insegnamento la debita unità e armonia delle singole parti col tutto e per avvalorare per questa guisa l'efficacia dei mezzi, sì che i giovani possano apprendere in pari tempo più che in addietro non imparavano, ognun vede essersi compiutamente soddisfatto all' assunto preso a trattare in questa seconda Parte, che può ridursi a tre capi riguardanti le tre sorta di modificazioni, che debbono sapientemente introdursi nell' attuale pratica del nostro insegnamento, e che sono i seguenti: 1° Senza dipartirci punto dall'alto scopo statuito dall'antico Ratio circa gli studii greco-latini, aumentare il numero e l'estensione delle moderne discipline per guisa, che nulla manchi nel nostro insegnamento di quella erudizione, che è propria del comune delle colte e civili persone e che è necessaria in pratica non solo al vero bene dei giovani e delle famiglie, ma anche alla riputazione e stima pubblica delle nostre scuole e al rifiorimento dei classici studii. 2° Non potendosi per tale aggiunta accrescere il numero degli anni del corso quan-

to sarebbe necessario, stabilire una scambievole armonia tra le antiche e le moderne discipline, esaminando quali vantaggi ed aiuti si possano trarre in pratica dall' insegnamento delle discipline moderne, affine di promuovere ed accertare lo studio e la cognizione delle antiche, e viceversa quali aiuti e vantaggi si possano ricavare dall' insegnamento delle antiche per lo studio e la cognizione delle moderne: nel che consiste la natura del METODO ARMONICO, denominazione, con cui qualificheremo il nuovo Piano. 3° Per assicurarsi viepiù che gli studii greco-latini fioriscano maggiormente, cercare colla scorta della storia, colla luce della sperienza e colla direzione delle più gravi autorità d'introdurre nello stesso insegnamento greco-latino, salva la sostanza del *Ratio Studiorum*, tali modificazioni da renderlo più opportuno ed efficace.

*Qual sia la via più sicura, a voler seguire l'esempio dei nostri primi Padri nello stabilire e organizzare felicemente tutte queste aggiunte e modificazioni.*

107. Ma per qual via dovrem noi incamminarci per esser certi di potere, salva la sostanza del Ratio, fissare queste tre sorta di modificazioni e di perfezionamenti? Pare a prima vista che la via più comoda e sicura sarebbe quella d'investigare, quale fosse il pratico e concreto avviamento delle nostre scuole oltre la metà del secolo scorso, e quindi prendere un tale stato a modello delle presenti. Ma se si considera bene adentro, questa via non è per verità nè sicura nè agevole. E ciò primieramente perchè, quantunque l'economia delle nostre scuole all' epoca dell' abolizione di tutto l' Ordine comprendesse, come vedemmo, molte aggiunte e modificazioni a quanto è prescritto dal Ratio, tuttavia non esisteva di quel tempo un piano scritto, che rilevasse per minuto lo stato concreto delle cose; e ciò perchè le addizioni e mutamenti erano venuti facendosi a poco a poco, d'anno in anno, per via di ordinamenti particolari, a misura che appariva potersi fare alcuna cosa di meglio o che nasceva alcun nuovo bisogno. Ora non avendo noi sott' occhio una siffatta economia, non ci è possibile il pigliar-

la a modello o a base delle modificazioni e delle aggiunte, che ogni ragion vuole si facciano al presente. È vero che parecchi libri messi a stampa ce ne forniscono una qualche idea; tuttavolta le cose che essi ci dicono bastano al più a farci vedere con quali principii i nostri antichi Padri si regolassero, non già a stabilire una compiuta economia di cose, che servir possa di norma direttiva a' nostri maestri. Ma quando pure si rinvenisse un programma compiuto dello stato delle nostre scuole all' epoca dell' abolimento della Compagnia, esso poco gioverebbe all' intento. Conciossiachè a un tal piano dovrebbero pur farsi molte altre modificazioni, quante cioè da un secolo in qua ponno essere addivenute necessarie o almen convenevoli; e siccome da un secolo a questa parte la società è stata sottoposta a trasformazioni più numerose e rilevanti di quelle cui fu soggetta nei secoli che precedettero; così le modificazioni che dovrebbero farsi al programma delle nostre scuole del 1750 dovrebbero vincere proporzionalmente in numero e in rilevanza quelle che furono fatte dai nostri Padri all' economia del *Ratio Studiorum* del 1599 lungo il corso dei due secoli seguenti, cioè fino al 1773. Ora chi non vede che tutto questo moltiplicarsi di addizioni e di miglioramenti dee all' unità del sistema toglier del tutto quella naturalezza, ordine e proporzione di cui dee essere fornito per essere con agevolezza recato ad effetto? Per la qual cosa, se abbiamo in animo di modificare il nostro insegnamento con quella sapienza tutto propria dei nostri antichi, se vogliam fare a' dì nostri quello che essi farebbero certamente, se fossero tuttora in vita, non ci è altra via più sicura che quella di investigare, scoprire e stabilire ben chiaramente i principii pratici, immediati e fondamentali, con che essi si guidarono in questo particolare, e regolarci poscia noi pure conformemente agli stessi principii. Questo è imitare daddovero la saviezza e prudenza altrui, allorchè trattasi di dirigere, di organizzare, di sistemare alcuna cosa di questo genere.

*Principio che servì di norma pratica ai nostri antichi Padri nel modificare il pubblico insegnamento delle scuole* PRO TEMPORUM, LOCORUM ET PERSONARUM VARIETATE.

108. Or dietro le cose che abbiam discorse fin qui si fa manifesto, come il principio pratico immediato, che servì come di regola fondamentale ai nostri antichi Padri, può esprimersi appunto colla formola seguente: *È d' uopo sforzarci a tutto potere per conservare alla Religione nostra santissima per mezzo delle pubbliche scuole la supremazia in tutte le lettere e scienze, nè solo nelle più necessarie per lor natura al bene della società e della Chiesa, ma anche nelle più vagheggiate e ambite dal comune delle colte e civili persone, perchè allettate queste da un siffatto insegnamento inviino i loro figliuoli alle nostre scuole, per riceverci in un colle sode lettere e scienze una buona educazione cristiana; ovviando così a quel disordine, che la maggior parte delle civili e cospicue famiglie (le quali vorrebbero pure procacciare una buona educazione alla prole), sia, come addiviene pur troppo generalmente, sedotta e presa dalle appariscenti continue novità di alcune istituzioni, che sono assai poco favorevoli ad una soda e robusta educazione civile e cristiana.*

Questo principio si trova espresso in cento luoghi delle Costituzioni e confermato assai delle volte nelle vite dei nostri antichi Padri. E questo appunto fu il principio con cui in ispezial modo ci siam regolati nel tracciare questo nuovo piano di civile letterario insegnamento. Non paghi di dar luogo a quelle moderne discipline, che sono per riuscire praticamente necessarie o almeno utilissime al vero bene dei giovani, delle famiglie e della Chiesa, abbiam cercato di dare a ciascuna di esse quella forma, quell'ornato, quell'appariscenza, che serva ad allettare il pubblico e ad ingenerare stima verso le scuole e i solidi studii. E perchè tutti possano farsi una qualche idea della via pratica battuta da noi nel fare le addizioni e i perfezionamenti dovuti all'antico Ratio (i quali considerati nel loro complesso ed armonia costituiscono il piano letterario del quale al presente favelliamo), dirò qual sia stato l'argomento degli

articoli preliminari manoscritti, che precedono l' esposizione della pratica economia di tutto il piano.

*Quale sia stata la via battuta da noi per istabilire in un modo convenevole l' economia del presente piano di studii.*

109. Da prima abbiam preso a considerare la natura dell'insegnamento letterario nelle sue pratiche relazioni colla società esaminando le cose in sè e nella realtà del fatto. Dopo di ciò abbiam ragguagliato colla natura di un cosiffatto insegnamento l'attuale e concreta istruzione delle nostre scuole, affine di rilevarne tutte le discrepanze e le divergenze, attenendoci in questa questione di fatto al sentire che è più comune tra i nostri Padri di maggiore sperienza. E siccome i perfezionamenti teorici da stabilirsi con aggiunte e modificazioni al *Ratio Studiorum* avrebbero potuto porger rimedio a molti difetti pratici, che non derivano punto dal Ratio, ma dalla diversità e malagevolezza dei tempi che corrono; così nel primo paragrafo dell' articolo IV si passò a vedere, se l'introdurre simili miglioramenti fosse cosa conforme o difforme dallo spirito delle nostre Costituzioni. Esposti pertanto e disaminati i principii fondamentali, perpetui, universali del nostro Istituto, che il pubblico insegnamento risguardano, si concluse facilmente, l'introduzione di tali perfezionamenti essere soprammodo conforme allo spirito delle Costituzioni della Compagnia.

Nel secondo paragrafo dello stesso articolo si disaminò, se tali modificazioni dovessero farsi sul testo letterale dell' antico *Ratio Studiorum* ovvero se, fatto un quadro di tutto ciò che avvi in esso di sostanziale per accertarsi di conservarlo pienamente, fosse miglior consiglio il regolarsi in tutto il rimanente a norma dei sopraddetti principii delle Costituzioni, e dei principii che spettano alla natura delle rispettive discipline; e si dimostrò, questa seconda via calcata già dai nostri primi Padri nella dotta e sapiente compilazione dell' antico Ratio, essere più sicura: e ciò per molte ragioni, delle quali noi accenneremo qui due sole esposte da noi per disteso all' articolo IV.

1° Perchè, siccome la perfezione di chi eseguisce ciò che venne sapientemente ordinato, statuito e sistemato sta nell'attenersi, quanto è possibile, alla lettera degli statuti e ordinamenti fissati; così la perfezione di chi ordina, statuisce e organizza un qualsiasi piano sta nel sapersi regolare in ciò a norma dei principii più salutari e prudenti che siano giunti alla sua cognizione. Ciò posto, le regole e le prescrizioni del Ratio non sono, a vero dire, i principii normali e fondamentali per la organizzazione di un piano, sì bene le particolari conseguenze che i nostri Padri trassero dai principii delle Costituzioni e che essi applicarono con raro senno alla natura dei tempi, dei luoghi e delle persone di allora. Il perchè, se noi vogliamo fare al presente quello, che essi fecero di que' dì, sarà di mestieri cercare di conoscere i loro principii e di applicarli ai nostri tempi con quella discrezione e avvedutezza, con cui eglino li applicarono ai loro; e allora soltanto potrà dirsi con verità, aver noi imitato prudentemente i nostri Padri in ciò che riguarda l'ordinamento degli studii.

2° Perchè le modificazioni da introdursi sia in aggiunte sia in perfezionamenti sono molteplici e di gran rilievo. Le aggiunte spettanti l'erudizione moderna furono enumerate da noi come di volo dal bel principio, e ognuno ha potuto scorgere che non sono poca cosa. I perfezionamenti poi degli stessi metodi riguardo all'insegnamento greco-latino non possono essere nè pochi nè di picciol peso, ove si consideri che trattasi di dar loro ad un tempo molto maggior efficacia in ordine al far apprendere il latino e il greco, e una proporzione e attitudine quasi del tutto nuova nel farli servire di più anche all'acquisto della erudizione civile moderna; oltre di che trattasi di metterli in perfettissima armonia con tutte le altre parti dell'insegnamento relative alle discipline moderne.

Nulladimeno affine di evitare ogni rischio che la parte sostanziale del Ratio riguardante lo studio della eloquenza greca e latina potesse patir danno e che le modificazioni da introdursi nei metodi, in luogo di migliorarli, ne scemassero la perfezione, prima di dar cominciamento alla sposizione del piano premettemmo ancora due paragrafi, nel primo dei quali abbiam

fatto un quadro di tutta la parte sustanziale del *Ratio Studiorum*, nel secondo abbiam sottoposta ad esame la natura dei mezzi sustanziali d'insegnamento sì greco come latino.

Pervenuti così ad avere come schierati innanzi alla mente da un lato tutti i principii delle nostre Costituzioni, che regolarono i nostri antichi Padri, e la natura delle relazioni del letterario insegnamento nelle circostanze della età presente, dall' altro la sostanza o succo dell'antico *Ratio Studiorum* e la pratica economia dei mezzi sostanziali d' insegnamento, abbiam dato principio alla ragionata sposizione del piano considerando l' economia delle scuole e dello studio di ciascuna disciplina in un modo tutto particolare, fatta astrazione dalle altre parti; dopo di che rilevammo finalmente con lucidità e chiarezza, come siasi serbato da noi intatto e illeso tutto il midollo e la sostanza del Ratio negli studii greco-latini. Dopo la trattazione di tutte le quistioni sopraddette fatta in sedici lunghi articoli, era cosa dicevole il confermare da prima col peso di gravi autorità i principii, che ragionando avevamo dimostrati, il proporre di poi in un ben inteso orario la successiva distribuzione e l'armonia scambievole che, attesa la natura dei nostri metodi, avrebbe luogo nell'insegnamento e nello studio delle singole discipline letterarie antiche e moderne; finalmente il dare un qualche cenno relativo alla pratica esecuzione del nuovo piano. Abbiamo procurato di soddisfare alla prima e alla terza questione colle due prime parti della presente operetta; daremo opera di soddisfare alla seconda nelle altre due parti a cui mettiam mano.

Ad alcuni sarà sembrato cosa inopportuna o certo aliena dalla necessità, che io mi trattenessi a propugnare così a lungo or con testimonianze or con ragioni alcuni principii relativi alla natura ed allo scopo del nostro insegnamento, ed ai mezzi e alle condizioni necessarie nell'ordine teorico e pratico, affinchè i nostri Collegi sieno al caso di corrispondere a pieno nei tempi presenti al maggior bene dei prossimi e della Chiesa; e più volte avran detto tra di sè : Quello che più monta si é di vedere l' applicazione dei principii, l' esposizione stessa del piano; il vedere cioè come si possa ottenere

in pratica questa armonia delle antiche colle moderne discipline, sì che senza scapito di quelle primeggino anco in queste le nostre scuole; vogliamo insomma la pratica, e poco ci cale di tante teorie.

Chi la discorresse così darebbe a vedere di non conoscere che la precipua ragione, per la quale già da tanti anni non ci siamo potuti accordare sopra molti punti riguardanti l'ordine pratico e concreto dei nostri Collegi, si fu appunto la differenza dei pareri proveniente dal non essersi prima da tutti ugualmente ravvisati i principii sui quali dobbiamo andare d'accordo prima di voler nulla di fermo in opera. Finattantochè non si conviene in questi, rimarrà sempre impossibile qualsivoglia consenso o stabilità in verun pratico aggiustamento; e parrà conveniente agli uni quello che parrà disdicevole agli altri. Laddove quando gli stessi principii saranno stati riconosciuti ed ammessi sarà cosa oltremodo facile il convenire intorno alla pratica; il perchè ottenuta l'unanime adesione di tutti ai principii sopra esposti parmi ottenuto il più malagevole. Laonde quando pure l'economia pratica del piano di studii che esporrò brevemente nella terza e quarta Parte di questa operetta non soddisfacesse a tutti i miei leggitori, solo però che siano riconosciuti e salvi i veri principii delle Costituzioni e del Ratio, al che spero di non avere invano spesa l'opera mia, sarà assai facile che tra tanti nostri Padri dotati a dovizia di dottrina e di sperienza alcuno riesca con mano più sicura e più felice a dedurre in ben ordinato piano quelle conseguenze cui tutti vorremmo vedere in effetto, ma prima bisognava volerle in quei germi donde solo possono spuntare.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

# INDICE

## DELLA SECONDA PARTE

---

## AVVISO

*Siccome nel tomo seguente non si farà altro, fuorchè disaminare alquanto la natura di certi metodi d' insegnamento, ed esporre l' orario relativo al corso letterario, coll' aggiunta di un Quadro sinottico-armonico dell' insegnamento e dello studio delle singole discipline, così è manifesto non avere il secondo tomo alcuna relazione e dipendenza con quanto fu detto nel primo, tranne quella del supporre giusti alcuni dei principii, che abbiam preso a sostenere in queste due prime Parti. Ciò essendo, nessuno dee avere difficoltà di giudicare del contenuto in questo tomo, prima che esca alla luce il secondo; poichè il disaminare la giustezza di un qualche principio è cosa ben differente e distinta dal disaminare se, posta la verità e solidità del medesimo, non si sia errato nell' applicarlo a dovere e nel dedurne le conseguenze.*

# IL RATIO STUDIORUM

ADATTATO AI TEMPI PRESENTI

OSSIA

# ESPOSIZIONE RAGIONATA

DI ALCUNE MODIFICAZIONI

CHE SALVA LA SOSTANZA DEL RATIO STUDIORUM

POTREBBERO INTRODURSI NELL' INSEGNAMENTO LETTERARIO

DEI NOSTRI COLLEGI D'ITALIA

AFFINE DI RENDERLO PIU' EFFICACE NELL'OTTENERE LO SCOPO

DELLE NOSTRE COSTITUZIONI

PROPOSTA

ALL' ESAME E AL GIUDIZIO DEI SUPERIORI

E DEI PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

DAL P. ENRICO VASCO

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

A. M. D. G.

VOLUME III.

ROMA 1851.

PRESSO LA CIVILTA' CATTOLICA

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

# PREFAZIONE

NELLA QUALE SI RISPONDE

## ALLE PRINCIPALI DIFFICOLTA'

MOSSE CONTRO LE DUE PRIME PARTI

DELLA PRESENTE OPERETTA

---

*Si qua in re nobis est diversa sententia, eaque videtur manifestanda, rationes modeste et cum charitate afferantur, eo animo, ut suus veritati sit locus, non ut in ea re superiores videantur.* Reg. Comm. 28.

### 1° *Osservazione relativa alle cose da trattarsi.*

Nelle prime due parti di quest' operetta abbiamo agitate parecchie questioni spettanti l'esteriore economia de'Collegi, ossia le relazioni che questi debbono avere coll' esterna società; si è veduto quale per riguardo alla società sia lo scopo immediato e pratico del nostro pubblico insegnamento; e toccammo due condizioni praticamente necessarie al conseguimento di un tale scopo, la prima delle quali riguarda la qualità degli scolari, cui conviene l'insegnamento civile del nostro Ratio, e la seconda si riferisce al numero, alla qualità e al grado delle discipline moderne, cui fa d'uopo unire armonicamente alle antiche, modificando i metodi del *Ratio studiorum*. Nelle due parti che rimangono, (conforme a ciò che ho promesso nella prefazione di tutta l'opera) si discuteranno alcune quistioni relative all' interiore economia dei Collegi, vale a dire alla natura del sistema d'insegnamento. Se non che alcuni dei Padri invitati a dare il loro voto avendo richiesto degli schiarimenti; e altri avendo mossi de' dubbi, mi è stato manifestato il desiderio ch' io rispondessi alle principali difficoltà intorno alle quistioni sostanziali del primo tomo, a quelle questioni cioè ch' io tengo quali condizioni necessarie per la

felice riuscita del Piano; e a tale effetto mi fu comunicata copia anonima delle osservazioni favorevoli e delle contrarie fatte sopra ciò che si contiene nelle due prime parti.

Le osservazioni contrarie si possono ridurre a tre capi: 1° alle osservazioni che riguardano i punti sostanziali di tutta l'opera, rigettato alcun dei quali non è possibile l' andare d'accordo quanto alla direzione e all'organizzamento del piano di studii che in questo secondo tomo io propongo ai miei leggitori.

2° alle osservazioni che riguardano cose affatto accessorie; le quali io sono indifferente che si preferiscano o pospongano ad altre che si giudicassero migliori. Tali sono in generale i mezzi pratici che per giungere allo scopo io sono andato indicando, come a modo di esempio, ciò che potrebbe esser utile a farsi in certi luoghi e in certe congiunture.

3° finalmente a quelle osservazioni che riguardano il modo da me usato nello scrivere.

Comincerò dal rispondere con tutta brevità alle osservazioni della prima categoria; e, se mi rimarrà tempo, dirò alcuna cosa anche intorno alle altre. Intanto non sarà inutile l'osservare come questo lavoro che qui figura a modo di prefazione del secondo tomo, fu cominciato nel mentre che la stampa di questo secondo tomo era già quasi ultimata. Prima poi di rispondere alle singole difficoltà sarà bene il dire alcuna cosa a coloro i quali si lagnano ch' io abbia preso a sostenere con lunghe dimostrazioni assunti così evidenti che non pare possano mettersi in dubbio, almeno da uomini forniti del semplice senso comune. Contro le quali lagnanze io osservo da prima, come io nella prefazione mi era dichiarato nemico di novità in fatto di studii, e come non avrei esposto altra cosa, tranne que' principii ch' io credeva i più comunemente ricevuti tra i Nostri. Osservo in secondo luogo che molti sono concordi nel dire essersi loro appresentate assai gravi difficoltà, riguardo alla maggior parte degli assunti presi da me a sostenere; ma che i dubbi si dileguarono in quella che andavano leggendo l'Opera, cui parecchi vollero a tale effetto leggere più di una volta. Noto in terzo luogo come non mancarono persone autorevolissime, che passarono

gran tempo nei governi, le quali meco si dichiararono contrarie alla maggior parte degli assunti sostanziali contenuti nel primo tomo, dando così ben chiaramente a divedere che non li seguirono giammai. Osservo finalmente come anche dopo la lettura dell'operetta alcuni rimasero contrarii. Qualcuno è giunto a tale da dire, che nel mio libro non si fa altro che promuovere quella medesima istruzione, a cui mirano le sette più inique del secol nostro. Altri dice esser questo un Piano simile a quello invalso in Germania e specialmente in Prussia. Altri assicura che la prima parte della mia opera dà presa a riflessioni in contrario quasi ad ogni piè sospinto. Altri infine che qui si tratta non già: *De Ratione studiorum nostris temporibus accommodanda*, ma: *De nova plane studiorum Ratione formanda*. - Mi è permesso dopo ciò di confessare bensì che l'esposizione de'miei concetti può non essere stata abbastanza concisa, ma quanto al dichiararli in tutti i loro versi, a corroborarli di prove, a mostrarne le applicazioni, il fatto mi dimostrerebbe che la cura non fu soverchia.

Facciamci ora a vedere, quali sieno le singole proposizioni sostanziali del primo tomo, e la niuna forza delle difficoltà mosse contro le medesime.

Tutta la sostanza delle due parti contenute nel primo tomo si riduce a sette proposizioni, delle quali sei furono proposte sotto forma di *teorema* ed una di *problema*. Per *proposizioni sostanziali* intendo quelle soltanto che sono necessario fondamento del piano, e senza di cui io sono d'avviso che esso o non potrebbe eseguirsi, o non porterebbe i suoi frutti. Percorriamo ad una ad una le sette suddette proposizioni, e vediamo quali sieno state le più poderose difficoltà mosse lor contro.

### 2° *Dichiarazione della prima proposizione sostanziale sostenuta nel primo tomo.*

I. PROPOSIZIONE. Teorema che serve di risposta alla dimanda: *Se tra i varii scopi che la Compagnia si propone col pubblico insegnamento del Ratio, uno dei sostanziali sia quello di preparare i giovani alle civili carriere.*

= Uno tra i varii scopi dell'istruzione pubblica che la Compagnia dà ne'suoi Collegi ordinarii, si è pure quello di formare il meglio che per lei si possa la gioventù a quelle discipline letterarie e filosofiche, che si richiedono comunemente a modo di preparazione fondamentale in coloro che aspirano in genere ad entrare nelle carriere ecclesiastiche e civili, non già a quelle plebee o anche del medio ceto, ma che passano al tutto per non civili, quali sono a cagion d'esempio le professioni illiberali degli scrivani, dei sensali, dei commessi o agenti nei negozi, dei capibottega e simili, insomma tutte quelle carriere, le cui operazioni hanno molto del materiale, e consistono più nella fatica del corpo che nell'applicazione della mente. (Parte I. Capo I. e Parte II. Capo III.) =

Per *carriere civili* io intendo qualunque genere, qualunque modo di vita civile, sebbene non si tratti dei pubblici impieghi. Altra è la distinzione che sogliono intendere comunemente i pubblicisti con quei nomi da me usati di Posizione Suprema, Media e Infima, ed altro è il significato con cui furono da me usate tali denominazioni nella presente operetta. Come i più de'miei lettori hanno potuto osservare io computo nella classe Suprema non solo il medico, il chirurgo, l'avvocato, l'ingegnere, ma il mercante pure, il banchiere, l'impresaro, il capo di qualunque negozio ed altre simili professioni, quando sieno singolarmente notabili pel numero delle loro relazioni e amministrazioni, come si può rilevare evidentemente dal n. 7. I pubblicisti pel contrario sogliono comprendere tutte le carriere sopra nominate come quelle di medico, di avvocato, di architetto ecc., e molto più quelle di mercante, di banchiere ecc. tra le carriere del medio ceto. In somma io riguardo come carriere della posizione suprema tutte le civili; e siccome moltissime delle carriere dette di ceto medio sono veramente civili, come tali appunto le ho vedute aversi da quei pubblici consigli municipali ai quali spettava di nominare ai posti gratuiti di certi nostri Convitti giovinetti, i quali si richiedeva per obbligo di fondazione che fossero di civil condizione. Per lo contrario considero come appartenenti al ceto medio quelle persone, la cui professione è ancora inferiore e subalterna alle condizioni o impie-

ghi nominati testè, quali sarebbero certi *commessi* e scrivani di commercio rispetto al loro principale mercante, il computista, l'esattore rispetto al banchiere ecc., e altre professioni di qualche notabilità. Considero finalmente come appartenenti all'infima classe ossia al ceto plebeo quelle persone, la cui professione è ancora inferiore e subalterna a quelle del medio ceto, quali sarebbero quei sensali, quei servitori, quei facchini, que'garzoni ecc. che si trovano addetti ai negozii dei mercanti, dei banchieri, agli uffizi degl' impresari ecc. Questo è il senso che ho dato alle parole Posizione suprema, media e infima nel decorso del mio scritto e per ciò quando al n. 18 della medesima si trattò di parlare della naturale costituzione della società ho ripetuto in un altro modo le definizioni già date delle tre classi suprema, media e infima in cui essa si divide a modo dei pubblicisti senza fare alcuna alterazione, ma, eccetto che in quel punto, lungo il corso dell'opera ho sempre parlato in modo come se ogni carriera civile fosse da me compresa nella posizione suprema. Che se uscendo dall'ordine de'cittadini altri voglia sapere in qual grado io tenga i tanti studenti che vengono forniti dalle buone famiglie della campagna e della montagna eziandio, non fo difficoltà a considerarli al pari per lo meno dei figli delle buone famiglie di città. Quando cotesti giovanetti della villa o del monte sono collocati dai loro parenti a studiare in città, sono per lo più forniti di mezzi intellettuali e di fortuna sufficienti per proseguire gli studii onoratamente, e riuscire a carriere pubbliche di qualche conto nel civile non meno che nell'Ecclesiastico. E benchè i loro mezzi di fortuna siano anche ristretti e talora non siano spinti innanzi fuorchè coi soccorsi de'particolari benefattori o del comune, non li vorremo tenere per abbietti quando la lor condizione non solo è onesta nel loro paese, ma degna, come accade per lo più, d'essere onorata per l'ereditaria virtù, per aver dato uomini degni di ricordanza alla chiesa e all'amministrazione locale, per l'indipendenza del patrimonio. Ora nissuno de' miei lettori metterà al grado di questi eletti giovani la turba che si raccolga in città dalle famiglie plebee, per volere con pari speranza di un bene sociale od indivi-

duale chiamarla anch'essa alle lettere ed alle scienze. Ecco dichiarato il senso del mio volere gli scolari di condizione civile. Che se parlando per lo più di quella condizione di famiglie e di scolari, i quali risiedono in città, non ho fatto menzione de'giovanetti del contado, è anche vero che non ho mai detto nulla onde paiano da me respinti, sol che abbiano le condizioni volute a promettere buon proseguimento nelle carriere per le quali sono fatti i nostri studi. Che frattanto io abbia cercato ad uso di sinonimi altri vocaboli per non ripetere sempre la parola civile, ciò non avrà di molto dovuto alterare il sentimento da me inteso; il quale apparirà dal Capo VII della quarta parte e potrei arrecare più di 30 e 40 dei nostri Padri come testimoni che la sostanza delle cose contenute nel detto Capo fu sempre uno dei punti più importanti del mio piano che loro comunicai negli anni 1849 e 1850, cioè molti mesi prima della stampa del I tomo.

Ciò posto mi fo alla soluzione delle principali difficoltà mosse contro la detta prima proposizione riguardante uno degli scopi essenziali della nostra pubblica istruzione.

5° *Risposta alle principali difficoltà mosse contro la proposizione relativa alla scopo prossimo ed immediato dell'istruzione propria del Ratio.*

Noi abbiamo in più luoghi ora provato, ora accennato come la stessa natura del pedagogico insegnamento e quella dello stesso *Ratio studiorum*, la stessa primaria intenzione che a buon diritto si propongono i parenti inviando i figli a scuola, lo stesso maggior bene civile, morale e religioso si degl'individui e delle famiglie e della intera società, la stessa pratica universale delle migliori Istituzioni, le stesse leggi di tutti i governi, la stessa autorità di tutti i sapienti di ogni epoca dimostrano che la civile istituzione pedagogica debba essere diretta a questo scopo di avviare e formare fondamentalmente il giovine alle carriere civili, ossia a quel genere di vita civile, in cui è per passare la sua vita; e che tanto più perfetto sarà un insegnamento civile, quanto più perfettamente raggiungerà un tale scopo; il perchè ben si può dire, che

la Compagnia tende col pubblico insegnamento del Ratio a formare la gioventù, il meglio che per lei si possa, alle carriere tanto ecclesiastiche come civili.

Ecco ora l'argomento di uno che ha preso ad impugnare la suddetta proposizione; il quale ridotto alle forme più semplici equivale al seguente sillogismo.

Se la Compagnia col pubblico insegnamento del Ratio avesse per iscopo di formare la gioventù alle civili carriere, essa non s'incaricherebbe dell'insegnamento in que' Collegi, ove la generalità degli scolari è priva dei mezzi ordinariamente necessarii per giungere un dì ad uno stato o carriera civile.

Ma la Compagnia di fatto s'è incaricata e s'incarica di Collegi, ove la massima parte degli scolari sono giovani privi di mezzi per giungere un dì ad uno stato o carriera civile.

Dunque lo scopo della Compagnia nel pubblico insegnamento non è di formare la gioventù nel modo più perfetto alle pubbliche carriere; ma dee avere un altro fine pratico più esteso di questo.

Potrei dapprima sciogliere tutta la difficoltà mostrando come essa riposi sopra l'equivoco testè notato riguardo alla condizione che diciam civile, tolto il quale equivoco non è più vero che si possa trovare o supporre un Collegio della Compagnia ancor nelle Città di provincia, dove la generalità degli scolari non possa, in quella proporzione che nelle Capitali, ascendere a quel grado nella civile società al quale indirizzano le lettere e le scienze. Nelle provincie gli scolari appartenenti a famiglie di onesti e indipendenti proprietarii sono forse rispetto ai bassi plebei in maggior proporzione che non nelle Capitali.

Potrei anche negare affatto la maggiore; poichè se il formare i giovani in ordine alle civili carriere è uno degli scopi sostanziali del nostro insegnamento civile, non è però nè l'unico nè l'ultimo; sicchè quando questo fosse assicurato si potrebbe aver pazienza quanto al primo meno essenziale; ma posso anche concederla purchè s'intenda nel seguente significato, cioè: Se la Compagnia col pubblico insegnamento del Ratio avesse per iscopo di formare la gioventù alle civili carriere, dovrebbe o non incaricarsi del pubblico insegnamento

nei Collegi che le vengono offerti, ovvero incaricandosene, dovrebbe procurare poi, quanto è da lei, che la massa, la generalità degli scolari non fosse di condizione incivile e disagiata. Ma ciò per qual ragione? Non già solo perchè altrimenti la generalità dei giovani in essi Collegi educati a motivo della propria condizione non potrebbero di fatto arrivare alle civili carriere; ma perchè la ragione e l'esperienza danno a conoscere, come tanto nell'ipotesi che i più non ci arrivino, quanto nell'ipotesi che i più di fatto ci pervengano, hanno sempre luogo gravissimi inconvenienti, che si oppongono al vero bene privato degl'individui e delle famiglie e al pubblico della Chiesa e della società, come noi riguardo ai tempi nostri abbiamo addimostrato al Capo III e IV della I. Parte.

E di vero, se non ne nascesse altro inconveniente tranne quello, che i poveri scolari di medio e infimo ceto non ostante il civile insegnamento che loro diamo, tuttavia, come si concede nel sopraddetto argomento, non potessero generalmente parlando arrivare alle civili carriere; sarebbe piccolo male. Ma qui sta il punto, che questa necessità di circostanze proprie del loro stato incivile e povero che li costringe dopo le speranze e le fatiche e le spese di tanti anni negli studii a rimanere in una posizione media o infima, ed in professioni in cui devono affaticarsi più col corpo che colla mente, li espone ad un cimento così difficile e al di sopra della virtù comune tra gli uomini, li necessita ad una violenza così continuata e contraria alle contratte abitudini, li mette in una occasione sì prossima di gittarsi al mal fare, che l'istituzione ricevuta equivale per essi ad una negazione e privazione di quella prima forma e allevamento che avrebbero dovuto ricevere, e quindi riesce sempre pericolosa e spesse volte fatale al vero lor bene civile, morale, religioso, anzichè vantaggiosa e rassicurante. Ed ecco in questo modo frustrata la Compagnia, non solo di uno fra i precipui scopi inerenti alla natura di un civile insegnamento, ma anche dello scopo suo principalissimo ed ultimo che è quello del vero e maggior bene civile, morale e religioso del pubblico e degl'individui.

Dichiarata così la maggiore dell'argomento, è chiaro come non possa scenderne quella conclusione che ivi si ac-

cenna; ma una al tutto diversa. Nulladimeno sarà bene il distinguere anche la minore.

*Ma la Compagnia di fatto si è incaricata e s'incarica di Collegi, ne' quali la massima parte degli scolari sono giovani privi di mezzi per assicurarsi una posizione civile:* distinguo questa proposizione, dicendo, che o ciò non è conforme al vero o, se è vero, ciò avvenne a malincuore della Compagnia, indottavi da dolorosa necessità di circostanze, o per un errore particolare e ben perdonabile di questo o di quel Provinciale, che nelle circostanze da loro considerate credettero un bene l'aprire simili Collegi; ma non credo che la Compagnia, nè la maggior parte de' suoi individui sia di questo sentimento, che generalmente parlando sia bene il profondere l'insegnamento letterario e filosofico del Ratio ad una massa di giovani, la cui generalità è tutta del medio o infimo ceto, e fuori di tali aggiunti dove sia desiderabile e possibile l'estrarre da quella massa buona parte del futuro clero e de' magistrati di quel paese, o di salvare per quel mezzo la fede cattolica. Chiaro è che nell' ipotesi, la quale è adesso in Europa un fatto pur troppo reale, nell'ipotesi, dico, in cui la gran massa de' giovani di infima condizione ingombra le scuole per sua ed altrui disgrazia, non venendo a fornire che una generazione di servidori senza carriera, senza mezzi di farsi innanzi fuorchè mediante le turbolenze e la sovversione de' sani principii, nissun corpo insegnante vorrebbe ad occhi aperti moltiplicare tal sorta di letterati o di filosofi; ma se a tali giovani è sapiente carità il formarli così *ut recte sapere, recte cogitare, et cogitata suis verbis et scriptis, bene et apposite exprimere discant,* siccome dice uno de'miei censori, *et omnes eorum animi facultates rite excolantur*, ciò prenderà a conseguire con una misura d'insegnamento, la quale non sia tanto superiore alle loro condizioni sociali.

Veniamo ora alla terza proposizione ossia alla conseguenza. *Dunque la Compagnia non ha questo scopo nel pubblico insegnamento di formare i giovani alle civili carriere, ma deve avere un altro fine ancora più esteso.* Posso negare affatto il conseguente e dire che questo fine, questo scopo lo ha certamente, sebbene non sia il principalissimo ossia l'ultimo, che consiste to-

talmente nel maggior bene religioso, morale e civile degl'individui, delle famiglie, degli stati e della Chiesa, in quanto questo può avere relazione col pubblico insegnamento. Ma questo scopo principalissimo ed ultimo, secondo che la ragione e la sperienza c' insegnano, è per lo più sì fattamente connesso collo scopo prossimo e immediato, che da questo dipende in pratica, generalmente parlando, il conseguimento di quello. Ricordo solo per una seconda volta il gran fatto universale e pur troppo deplorabile, che coll' alzarsi fuor di proporzione la gioventù delle scuole sopra la condizione delle loro famiglie con desiderii ed abilità che poi non trovano oggetto, si sono moltiplicati i filosofastri, i corruttori delle lettere, i sovvertitori d'ogni ordine, si sono spiantate le famiglie, si è formata una generazione irrequieta ed infelice, la quale troppo sa a danno della semplicità e della sommessione, e troppo poco a produr nulla di pregevole.

Avvi un altro, il quale dice che il testo dell' Aquaviva da me citato al n. 5° non solo non fa nulla a proposito per dimostrare il mio assunto che l'insegnamento della Compagnia, ossia il Ratio, sia fatto per avviare i giovani alle carriere civili nel senso da noi sopra esposto; ma che prova anzi il contrario, essere cioè l'insegnamento della Compagnia, cioè il Ratio, fatto per l'istruzione di tutte le classi. Eccone le parole:

*Se ho a dire la verità credo che le parole del P. Aquaviva o non giovino per nulla alla causa dell' Autore, o le sono manifestamente contrarie. Difatti la mediocrità della quale parla qui l' Aquaviva non è una mediocrità assoluta, ma relativa, ed in ispecie a quella bontà che può conseguirsi in un Collegio di ragione media: a quella ottimità che può ottenersi in un Collegio di ragione suprema. Non è altro se non se quella istruzione che può ricevere un nostro scolare il quale frequentasse un Collegio d'infima ragione.*

Questa seconda obbiezione può essere proposta nella maniera seguente: La Compagnia non ha questo scopo sì limitato di formare col suo insegnamento i giovani alle sole carriere civili, che costituiscono la posizione della classe suprema; ma mira altresì a formare i giovani alle carriere del ceto medio e anche dell' infimo, se distingue tre sorte di Collegi, uno per la classe infima, l'altro per quelli della classe media,

e l'altro per quelli della classe suprema. Ora nel Capo da me citato dell' Aquaviva avvi di fatto la distinzione di tre gradi di Collegi, uno di suprema, l'altro di media e il terzo d'infima ragione; dunque lo scopo della Compagnia, nel formare i giovani alle carriere sociali, non si stende solo alle carriere civili, ma anche a quelle del medio ed infimo ceto.

Quanto alla maggiore potrei trasmetterla; essa sarebbe nondimeno a favore del mio istituto per le carriere del medio ceto e a favore dello stabilimento di Ben-Aknoun, nel quale alleviamo i giovanetti per le carriere d'infimo grado; ma quella proposizione non fa al nostro proposito; conciossiachè noi parliamo qui dell' insegnamento proprio del *Ratio studiorum*, il quale è un solo e non ammette gradazioni o distinzioni di sorta. Ovunque s'insegna conforme al Ratio, si dovrà condurre l'insegnamento per modo che i giovani vengano guidati alla perfetta eloquenza antica e moderna, a poter gustare i Classici latini e greci, a saper scrivere a loro imitazione nei varii generi di prosa e di verso; ed un insegnamento che non ha questo scopo, differisce sostanzialmente dal Ratio.

Venendo ora alla minore distinguo la proposizione: E questa distinzione dell'Aquaviva non riguarda per nulla il grado più o meno elevato dell'insegnamento, ma solo il numero più o meno grande dei Maestri ed individui richiesti in ciascun Collegio secondo che avvi il solo corso letterario (*infima ratio numerica*), o vi si aggiunge anche la Filosofia (*media ratio numerica*) o vi sono anche le scienze superiori (*suprema ratio numerica*), in questo senso io ammetto di buona voglia la proposizione. E questa distinzione riguarda veramente tre gradi differenti d'insegnamento letterario supremo, medio ed infimo per le rispettive tre classi suprema, media e infima della Società: io nego questa proposizione, finattantochè non mi si dimostri nel Ratio questa gradazione d'insegnamento letterario.

Vediamo ora qual sia lo scopo pratico ed immediato, che gli oppositori sostituiscono a quello da me formolato.

*E qual è questo fine? Parmi potere benissimo formolarsi nel modo seguente; vale a dire che (la Compagnia) tende a formare nel modo più perfetto l' intelletto, lo spirito, tutte le facoltà dell'anima*

*de' giovani in maniera che in qualunque carriera o stato di vita entrassero poi, questa istituzione loro riesca utile e vantaggiosa.*

Ma qui io rispondo, o si parla *solo* delle carriere proprie di chi mena vita civile, ovvero, come pare si voglia dire, anche delle carriere e professioni che riguardano il medio e infimo ceto. Nel primo caso non si dice nulla di più nè di meno di ciò che abbiam detto noi stessi: nel secondo caso poi addimando, che mi si indichi un' istituzione, un insegnamento, che possa egualmente affarsi a tutte le carriere e professioni, così del supremo come del medio ed infimo ceto. Ov' è mai questo corso d'istruzione così fondamentale e generale che possa egualmente riuscir utile e vantaggioso agli ecclesiastici, ai magistrati, agli scrivani, ai computisti, ai servi, ai bifolchi? Quel corso dovrebbe limitarsi al leggere, allo scrivere, al Catechismo elementare e ad un compendio di Aritmetica. Ma quando un corso di siffatta natura fosse possibile, ciò non farebbe contro di me. Di fatto deesi provare, che il Ratio, quell' insegnamento cioè che di sua natura ha per iscopo di formare i giovani alla perfetta eloquenza antica e moderna, a gustare le bellezze dei migliori Classici latini e greci, al sapere scrivere a loro imitazione nei generi principali di prosa e di verso ecc; mi si dee provare, dico, che questo insegnamento può generalmente parlando tornare utile e conveniente non solo a quelli che aspirano alle civili carriere ma anche a coloro che dovessero restare per tutta la loro vita nelle professioni materiali del medio e infimo ceto.

Più volte mi fu fatto nel senso delle precedenti obbiezioni un argomento, il quale ridotto a forma sillogistica suona così:

In tutte le carriere e professioni della vita umana tanto civili quanto medie o infime, sopra ogni altra cosa è sempre di sommo utile l'avere un buon giudizio.

Ma nessun insegnamento meglio di quello che abbraccia il greco ed il latino, come fa il Ratio, serve a formare un buon giudizio.

Dunque l' insegnamento del Ratio è utilissimo e vantaggiosissimo sopra ogni altro a tutte le carriere e professioni della società.

Potrei da prima distinguere la maggiore e far vedere che altro è quello che costituisce praticamente (vale a dire in ordine alla vera utilità e al bene dell'individuo) il buon giudizio di un ecclesiastico, o di un magistrato per sapersi prudentemente regolare nel suo ufficio, e altro è il giudizio che si richiede allo stesso fine in un semplice artista o garzon di negozio. Diremo dunque che sì sommamente importa che ognuno acquisti buon giudizio in ordine alle cose che saranno di sua rispettiva pertinenza secondo la sua posizione.

Distinguo inoltre la minore: *Ma nessun insegnamento meglio di quello che abbraccia il greco ed il latino, come fa il Ratio, serve a formare un buon giudizio*; il buon giudizio richiesto in quelli che debbono entrare nelle carriere civili, lo concedo: in quelli che debbono appigliarsi alle professioni del medio ed infimo ceto, lo nego asseverantemente.

Ella è cosa ridicola il credere, che dalla cognizione del latino e del greco più che da ogni altro studio dipenda l'avere un buon giudizio; conciossiachè ne seguirebbe che quegli avrebbe giudizio più sano per tutte le carriere, il quale si conoscesse meglio di greco o di latino. Ciò che serve a formare il giudizio si è il metodo d'istruzione fissato dal Ratio per lo studio delle due lingue greca e latina.

Ora siccome vi sono metodi somiglianti a quelli del Ratio, ma relativi allo studio di altre discipline e di altre lingue; così vi sono pure altri mezzi, oltre i metodi del Ratio, che servono mirabilmente a formare il giudizio di quelli che studiano. Pognamo ci siano due giovani i quali debbono entrare in ufficio di commessi di negozio in una qualche grande amministrazione commerciale. Uno ci si apparecchia studiando con metodi sodi e con buona disciplina religiosa e morale le lingue moderne, la calligrafia, la matematica, la geografia commerciale, la tenuta dei libri ecc. L'altro invece fa l'intero corso del Ratio e giunto alla fine degli studii sa bene il latino e il greco; ma ignora affatto le lingue moderne; non sa nulla di calligrafia commerciale, e così via discorrendo. Ora chi dei due avrà maggior giudizio, maggior attitudine per ben riuscire nella propria carriera? Chi dei due sarà meglio disposto per parte della sua volontà a un cosiffatto genere di vita?

Noi lo abbiamo dichiarato al n. 12 della Parte I. Capo II. *Dunque l'insegnamento latino e greco stabilito dal Ratio è il più utile e vantaggioso che dar si possa rispetto a qualsivoglia sorta di carriere civili, medie o plebee,* è questa una conseguenza aliena al tutto dalla verità.

Avvi un Padre che mi rimprovera, perchè spesso io dico che il nostro insegnamento debb' essere proporzionato, il più che si può, non solo alla generalità delle civili carriere, ma eziandio alle carriere più elevate ed importanti della società; che anzi lo stesso giunge sino a dire: *Opinio, Societatis scholas esse praecipue huiusmodi pueris qui aliquando futuri sint* des hommes publics *accommodandas, non tam vituperanda, quam execranda mihi videtur.*

Questa proposizione abbisogna di distinzione. Se per uomini *pubblici* s'intendano degli *scellerati pubblici*, certamente le nostre scuole non possono avere per iscopo di formare una siffatta genìa di persone. Ma nel caso che alla frase di *uomini pubblici* si desse un così reo senso, io dimanderei sopra di qual fondamento si possano prendere le mie parole in un così reo significato. E che? non sono forse uomini pubblici, di pubblica influenza tutti i magistrati più ragguardevoli? Non sono per avventura uomini pubblici gli stessi Ecclesiastici, i Parrochi, i Vescovi? Noi stessi, uomini della Compagnia, non siam forse uomini pubblici nei nostri ministeri dell' istruzione, della predicazione ecc.? Perchè dunque voler credere che io parli di formare il meglio che si può degli uomini pubblici, ma iniqui e perversi? Dacchè poi questo oppositore comincia le sue osservazioni coll' addurre un testo degli Esercizi di S. Ignazio, che riguarda il magistero di discernere, se certe insinuazioni provengono dal buono ovvero dal malo spirito; mi si consenta che io pure gli rechi un altro testo che credo più a proposito del citato da lui, ed è il seguente: *Supponendum est, Christianum unumquemque pium debere promptiore animo sententiam seu propositionem obscuram alterius in bonam trahere partem, quam damnare. Si vero nulla eam ratione tutari possit, exquirat dicentis mentem, et si minus recte sentiat, vel intelligat, corripiat benigne.* (S. Ign. Exerc. Spir.)

Che se ( come io e meco in generale quasi tutti ) intendiamo per *uomini pubblici* persone che colle singolari virtù e uno squisito sapere si acquistino grande stima ed autorità ed esercitino così a bene della Religione e della Società una pubblica influenza nelle carriere laicali o ecclesiastiche o in qualsivoglia altro stato di vita civile da essi abbracciato, una tale opinione non potrà dirsi giammai esecranda, quando però non voglia dirsi esecranda quella istituzione che diede alla Religione e alla Società un Balmes e un Donoso Cortes in Ispagna, un Parisis e un Montalambert in Francia, e tanti altri i quali spiccano ora in ogni ordine di carriere ecclesiastiche, politiche, civili, militari, scientifiche e letterarie. Osservo ciò non ostante che se il nostro pubblico insegnamento nei Collegi non mirasse in generale ad altro fuorchè a formare di questi uomini pubblici di primo ordine, sarebbe certo un' istituzione più chimerica che reale. Imperciocchè non dipendono solo dalla natura dell' istituzione, ma anche dalle straordinarie disposizioni di mente e di cuore, di cui sono adorni i giovani, il poter riuscire un giorno ad esercitare colla virtù e col sapere un' influenza così grande; sarebbe per fermo un' utopia e una chimerica imaginazione il darsi a credere che nei pubblici Collegi ordinarii non si dovessero accettare che giovani forniti di straordinario ingegno. Tuttavia è però cosa fuor di dubbio che il *dover essere l'insegnamento proporzionato alla generalità delle carriere civili, non toglie, non impedisce, anzi suppone, che sia proporzionato per parte sua ( non trovando cioè ostacoli nella incapacità dei giovani ) a formarli degni delle più illustri ed eminenti carriere, bene rappresentandosi il pubblico insegnamento per quella piena d'acqua salutare che riempie ogni vaso secondo la misura della sua capacità.* Il bello si è che quegli stessi che negano dover competere al pubblico insegnamento civile una cotal generale proporzione a tutte le carriere tanto elevate come comuni della classe civile, pretendono poi che esso sia conveniente ad un tempo alle carriere del civile e medio ceto, il che per verità è cosa molto più disparata ed inconciliabile. Coloro pertanto che, quanto al nostro insegnamento generale e comune, stimano che senza lasciare di mantenerlo opportunissimo e proporzionatissimo a formare i giovani alle

civili carriere, si debba usare ogni sforzo perchè i giovani di maggiore ingegno trovino in esso una coltura rispondente alla loro singolare capacità, nè siano impediti per mancanza d' istruzione dal perfezionarsi quel tanto che essi potrebbero e vorrebbero, atteso il loro straordinario ingegno e buon volere; costoro, io dico, non seguono certo un' opinione chimerica e molto meno esecranda; ma giudicano con molta sapienza di ciò che può e debbe essere un pubblico insegnamento; perchè provegga al maggior bene privato degl' individui e pubblico della società e della Chiesa.

*4° Risposta alle difficoltà mosse contro la proposizione seconda delle sette sostanziali contenute nel 1° tomo.*

Sciolte così le uniche difficoltà di qualche peso o apparenza, che furono contrapposte alla prima tesi (le cui prove molteplici non sono state confutate da alcuno) vengo alla seconda proposizione, che serve di risposta al quesito: *Se con una sola e identica istruzione si possano avviare e formare convenientemente i giovani non solo alla generalità delle condizioni civili, ma alla generalità di tutte le condizioni relative alle tre classi del ceto civile, medio e plebeo.*

A una tale dimanda si risponde negativamente colla seguente proposizione avente la forma di teorema. =

II. Proposizione. = Le varie e comuni operazioni che costituiscono l'economia dell'educazione e dell'istruzione in un pubblico Collegio, quanto più saranno proporzionate ed utili per la felice formazione della gioventù in generale alle civili carriere, tanto più riusciranno inopportune, disconvenevoli e anche pericolose a quei giovani, che dovranno passare la loro vita nelle carriere del medio o infimo ceto. (Parte I. C. I. n. 8., C. II. n. 12. 13.) =

Varie delle obbiezioni fatte contro questa tesi sono state sciolte nel rispondere alle difficoltà mosse contro la prima proposizione. Quindi non mi rimane che rispondere ad alcuni i quali contro l'enunciata proposizione dicono che leggeri e di poco conto son sempre gl' inconvenienti che provengono da una istruzione superiore a quella che richiedesi al proprio

stato, quando però quell'istruzione sia accompagnata da una soda educazione cristiana, la quale mantenga e nutrisca negl'individui la pazienza, l'umiltà, l'annegazione in mezzo ai patimenti di questa vita. Ora nei nostri Collegi i giovani ricevono questa soda educazione cristiana. Dunque, sebbene molti giovani sieno poi obbligati dalle circostanze ad incamminarsi per le professioni del medio ed infimo ceto, eglino però avranno sempre assicurato il bene di maggior rilievo che è il religioso.

Rispondo in 1° luogo, che quando pure ciò fosse vero, non ne segue però, che non saria maggior bene per quei giovani il ricevere o da noi o da altri, oltre alla soda istruzione religiosa, un' istruzione proporzionata e conveniente ai bisogni e allo stato della lor vita futura.

2° Non solo nei nostri Collegi, ma anche in altri stabilimenti i giovani avviati per le professioni del medio e infimo ceto, possono ricevere una soda educazione cristiana.

3° La quotidiana sperienza c'insegna quanto sia difficile e rara cosa che i giovani, non solo nei Collegi altrui, ma ancora nei nostri, ricevano un'istruzione sì soda, che possa poi un giorno far tornare a loro vantaggio una vita di annegamento, di umiliazione e di violenza continua, quale principalmente suol riuscire per coloro che dopo avere aspirato per il lungo corso degli studii alle carriere civili si trovano necessitati alle professioni umili, materiali, faticose del medio o infimo ceto.

4° Finalmente, parlando in generale, quelli stessi giovani, i quali si fossero molto bene approfittati della educazione cristiana, difficilmente si terrebbero in piè in uno stato di violenza così continua, combattuti dalle inclinazioni e abitudini interne che già contrassero, e che sono fomentate dalla istruzione civile ricevuta e dalle circostanze esterne della loro vita penosa, stentata e materiale. Certo è che i nostri Fratelli Coadiutori sono in generale più che mezzanamente innanzi in fatto di educazione cristiana; eppure si ha per indubitato che, se attendessero per poco ad una istruzione impropria al loro stato, la maggior parte di essi correrebbe pericolo di non diportarsi più con quella semplicità, umiltà ed ubbidien-

za che debbono essere cosa tutto propria del loro stato; anzi correrebbero evidente rischio nella loro vocazione.

5° *Soluzione delle difficoltà mosse contro la terza proposizione.*

III. Proposizione ossia risposta alla questione: *Se quei Collegi di pubblico insegnamento, i quali attesa la qualità degli scolari appartenenti a famiglie non civili e disagiate, si riducono a non fare quasi altro, che aumentare ognor più tra le classi del medio e infimo ceto il numero dei pretendenti alle carriere della civil classe, riescano in questi tempi di privato e di pubblico vantaggio.*

La risposta data da noi fu il seguente teorema. = Nei tempi attuali quelle pubbliche istituzioni, nelle quali (checchè ne sia del loro scopo teorico) si verifica che nell'ordine pratico, in vece di dare una istituzione fondamentale che tenda e contribuisca al perfezionamento generale di una delle tre classi della società, danno un' istituzione che tende precipuamente e generalmente ad aumentare ognor più tra le classi del medio e infimo ceto il numero dei pretendenti ordinarii e comuni alle carriere della classe civile; quelle istituzioni, dico, lungi dal concorrere al maggior bene privato degl'individui e pubblico della società, fomentano anzi una delle più profonde piaghe di questo secolo. (P. I. C. III.) =

Per pretendenti ordinarii e comuni s'intendono quelli che hanno qualità mediocri di cuore e di mente e ciò per contraddistinguerli da quelli della stessa classe media o infima che hanno talenti e doni superiori alla sfera comune e volgare. Prima di farmi alla soluzione della difficoltà debbo premettere due osservazioni.

1ª Osservazione. Dalle due verità precedenti cioè, dalla seconda e terza proposizione ne segue per necessaria illazione, che dunque, se non in altri tempi, certo nei nostri, quei Collegi, nei quali si dà una pubblica istruzione fatta per l'avviamento fondamentale alle carriere civili di que'giovani, che in generale, oltre all' essere di condizione non civile e disagiata, non hanno, rispettivamente a tali carriere, alcuna dote d'ingegno sopra l'ordinario, siffatti Collegi siano ben lungi dal promuovere il maggior bene pubblico e privato, sia che la

maggior parte dei sopraddetti giovani venga necessitata dalle circostanze a rimanersi per tutta la vita nelle materiali professioni del medio e infimo ceto, sia che giunga alla fine degli studii superiori ad accrescere ognor più il numero già troppo grande degli efficaci pretendenti alle civili carriere.

2ª Osservazione. È una verità di fatto riconosciuta da molte persone sperimentate, così esterne come della Compagnia, che, generalmente parlando, non solo nei pubblici Collegi esterni, ma anche in quelli della Compagnia, la qualità degli scolari che li sogliono frequentare va tendendo e accostandosi ognor più alla classe media e infima e allontanandosi dalla classe civile; il perchè si rende sempre maggiore il pericolo che l' istruzione civile dia luogo ai gravissimi inconvenienti accennati nella 2ª e 3ª proposizione.

Non trovo che alcuno abbia preso ad impugnare con ragioni almeno apparenti la 3ª proposizione; ma le difficoltà che le si oppongono da alcuni sono parecchie.

In prima dicono alcuni, non potersi negare che questo aumentare ognor più tra quelli del medio e infimo ceto il numero dei pretendenti alle civili carriere sia un gravissimo disordine da cui nascono molti mali alla società; ma essere però un bene per quei particolari individui che da bassa condizione vengono in grazia dell' insegnamento a potere aspirare alle civili carriere.

Potrei primieramente negare che il giungere alle carriere civili sia in generale il maggior bene di quegli stessi particolari individui e famiglie, e farei vedere come pei più questo passo riesca sovente per molte circostanze della primitiva lor condizione di famiglia molto pericoloso e anche funesto agli stessi loro costumi e alla loro Religione. Ma per esser breve dirò che io concedo benissimo, dover noi, quando una specie di moral necessità o convenienza ci stringe a tenere dei cosiffatti giovani nei Collegi, istruirli quel meglio che per noi si può, e porre ogni studio per far loro ogni bene, ma nego che trattandosi di fondare o avviare normalmente alcun Collegio non si debbano prendere opportuni provvedimenti, affinchè si promuova ad un tempo il maggior bene del pubblico e dei privati. Così è: in questi tempi almeno non è certo un bene

del pubblico, ma un disordine gravissimo che si apra pubblica strada gratuita e libera a tutti quelli che appartengono al medio e infimo ceto; sicchè costoro aumentino ognor più il numero già esorbitante dei mediocri, ordinarii e comuni pretendenti alle civili carriere; ed è cosa tutto propria di chi prende a sistemare i Collegi di pubblico insegnamento in una Provincia l'assicurarsi, in quanto può, che eglino contribuiscano al pubblico bene della Società.

Alcuni dicono, che anticamente non si pensava così; e che vi erano molte fondazioni e istituzioni pie fatte espressamente per agevolare a quelli del medio e dell'infimo ceto l'avviamento alle civili carriere per mezzo degli studii.

A quest' obbiezione si risponde:

1° Che in quei tempi ciò poteva riuscir utile, o certo non così dannoso come al presente, attese le singolari circostanze dell'attual società d' allora, che era sull'entrare in uno stato novello. - Salivano le Monarchie al massimo splendore, si aprivano al ceto medio, oltre alle carriere ecclesiastiche, carriere politiche e civili per l'ampiezza di due mondi, ed i principii democratici non minacciavano tuttavia il sovvertimento dell' ordine. In tali circostanze il moltiplicarsi le scuole, gli istituti insegnanti, le fondazioni di Collegi o Convitti gratuiti, era uno de' grandi mezzi con cui la Provvidenza promoveva il rifiorimento della Chiesa. Contuttociò gioverà d'osservare che per essersi spinti, massime dopo la soppressione della Compagnia, i sistemi di istruzione universale fino all' esagerazione, succedette l' anarchia intellettuale e sociale che vediamo.

2° Che in generale, come ognuno sa, quelle Istituzioni furono fondate a profitto delle famiglie nobili o civili decadute dal primiero stato di fortuna; o principali nei comuni, di provincia e ciò siamo d' accordo che convenga anche al presente.

3° Che in generale (come io sono testimonio riguardo ad alcune di siffatte istituzioni durate sino a noi) esse richiedevano speciali prerogative d' animo, le quali facessero sperare una non ordinaria riuscita, come noi pure ammet-

tiamo. Quindi altre di queste fondazioni richiedono un concorso, altre attestati autorevoli di singolare abilità.

4° Quel promuovere lo studio fra i giovani del basso ceto era per lo più a vantaggio di coloro, che volendo imprendere lo stato Ecclesiastico, si fossero di buon grado acconciati alla vita regolare dei Seminarii ed a ciò fare vi erano tre buone ragioni. In alcuni luoghi il numero degli Ecclesiastici era scarso al bisogno, e molte Parrocchie eran prive di Pastori. In altri luoghi poi eranvi molti Ecclesiastici; ma erano in generale digiuni di dottrina, e dediti al vizio e facea mestieri surrogare alle antiche novelle generazioni di sacri Ministri sodamente educati col mezzo di buoni seminarii; quindi doveansi invitare piuttosto i poveri; poichè coloro che avevano mezzi di fortuna rifiutando per lo più di entrare in Seminari regolari non riceveano una buona istituzione; oltre di che ricusavano anche d' andare a far vita disagiata e faticosa nella più gran parte delle parrocchie.

5° Quelle istituzioni poi che vediamo nei primi tempi della Compagnia a singolar beneficio di giovani studenti, ancor detti *pauperes*, miravano primieramente a un fine superiore e d'urgenza straordinaria per lo scampo della Chiesa, e non a promuovere il basso ceto per la via delle lettere e delle carriere con isquilibrio inevitabile dell'ordine. In secondo luogo non erano in sostanza cotesta categoria di studenti altra cosa se non giovani godenti i così detti posti gratuiti, con tutte le condizioni e requisiti detti di sopra, oltrechè non mancavano i poveri volontarii.

Taluno reca contro le mie proposizioni la pratica della Chiesa, la quale secondo ciò che si trova stabilito nel Concilio Tridentino suole avere in ogni diocesi almeno un Seminario di pensioni gratuite o quasi gratuite per l'istruzione di giovani specialmente poveri.

Ma dalle cose testè accennate ognun vede che da ciò non ne viene niente contro le due proposizioni antecedenti. Per una parte la necessità di allevare in ogni diocesi un buon numero di chierici sotto una disciplina severa e regolare; e per l'altra la difficoltà di ciò ottenere dalle famiglie civili e ricche doveva condurre alla erezione di Seminarii gratuiti, e

ciò a benefizio di coloro principalmente che volessero farsi Sacerdoti e mancassero dei mezzi d' istruzione; non essendo conveniente che i ricchi fossero mantenuti a spese delle diocesi.

Dietro la cognizione che noi tutti abbiamo della società ognun vede come nelle singole diocesi faccia bisogno di un gran numero di Sacerdoti i quali sieno aiutati dalla povertà di lor condizione e dalla mediocrità notabile dei loro talenti in fatto di lettere e scienze a restar volentieri in uffici molto faticosi, umili e poveri.

Ora come si assicurerebbero le diocesi di poter provvedere a tali uffici senza stabilire dei seminarii gratuiti per l'educazione clericale di giovinetti poveri, i quali secondo le leggi dei sacri canoni diano fondata speranza di una virtù e pietà più che ordinaria; e in caso che non abbiano doti speciali d'ingegno, riescano almeno per ciò stesso meglio proporzionati a molti di quegli uffizi ecclesiastici che i Sacerdoti di ricca condizione o di grandi talenti generalmente parlando non vorrebbero accettare? Questi stessi seminarii però riuscirebbero più a danno che a vantaggio della Chiesa quando moltiplicandosi troppo in numero si venisse ad aumentare talmente la turba degli aspiranti mediocri, comuni e volgari agli Ordini sacri, che non potessero trovare nè impiego con cui occuparsi secondo la propria vocazione, nè benefizio con cui vivere col debito decoro. Altra cosa pertanto si è che nelle singole diocesi si apra un qualche Seminario per allevarvi principalmente de' giovani poveri, e altra cosa si è che un' Istituzione propaghi i suoi Collegi di pubblico insegnamento civile sopra tali basi e relazioni coll'ordine concreto della società, che venga ognor più ad aumentarsi per una parte il numero di quelli che vivono malcontenti nelle umili e faticose professioni del medio e infimo ceto; e per l'altra ad accrescere ognor più la turba tragrande dei bisognosi e famelici pretendenti alle civili carriere, i quali privi affatto di altri mezzi si credono in diritto dopo aver fatto gli studii di vivere ed arricchire se stessi e la famiglia a spesa del governo.

Altri dicono che quelli dell'infimo e medio ceto hanno per ordinario una miglior volontà di quelli della classe più

civile ed agiata, la quale passa sovente la vita nella inoperosità e nel vizio. Che la sperienza ne insegna, come al presente, generalmente parlando è molto maggiore il numero degl'impiegati usciti dal medio o infimo ceto, che di quelli che uscirono dal civile ed agiato.

Per ciò appunto che la classe più civile e ricca di beni di fortuna si è quella che a motivo della mala educazione che riceve fra le mura domestiche, passa in generale la sua vita nell'ozio e si gitta sovente al vizio; per ciò appunto noi dicevamo al n. 24, che essa ha uno specialissimo bisogno di essere migliorata, col far sì che i giovinetti bennati frequentino tali istituzioni, nelle quali apprendano una soda letteratura, e si formino alle vere virtù. L'oppositore all'incontro vorrebbe che non si pensasse ad educare bene quella classe, appunto perchè ne ha più bisogno. Ma che facciam noi se colla nostra foggia d'istruire, in luogo di migliorare nel proprio stato e condizione quelli del ceto civile, o del ceto medio, o dell'infimo, ci lasciamo dominare dalle circostanze esterne per guisa, che la nostra istruzione si riduca a poco a poco ad un insegnamento di *pura transizione*, ossia a servir solo a quelli del ceto medio o infimo, perchè spicchino un salto, e dalla classe popolare passino alla civile? Trasportati costoro in un subito dall'antica in questa nuova classe, sapranno forse essere migliori degli altri, che già vi si trovano, e che sono di sì ree qualità? o piuttosto molto facilmente a' proprii vizi non aggiungeranno essi quelli che trovano comuni nella classe più nobile?

Mi si replica, che oggimai è molto maggiore il numero degl' impiegati appartenenti al medio o infimo ceto, che di quelli che appartengono al ceto civile e benestante. Ma questo lo abbiam detto pur noi. Qual maraviglia di ciò se quasi tutti i pubblici Collegi di civile educazione vanno a poco a poco addivenendo ora esclusivamente proprii del basso ceto? Ma è pur troppo vero che questa si è una delle più pericolose ferite della società, la quale è ora la vittima dei raggiri e delle mene di una genìa di uomini, che non hanno altro merito, tranne quello di una laurea d' avvocato, strappata a forza in qualche università. Questa qualità di essere usci-

ti, soltanto per un po' di letteratura dalle condizioni medie e plebee, è quella che in origine influisce assaissimo sulla morale condotta e sul servigio che eglino prestano alla patria. È stato osservato da uomini di gran senno, che appena in alcuni dicasteri o militari o civili o politici cominciò a dominare l'elemento democratico, le cose cominciarono a peggiorare e segnatamente ciò fu veduto avverarsi nelle amministrazioni pubbliche d'ogni genere, nelle quali un diluvio d'impiegati famelici, che non hanno onore da perdere nè casato da oscurare, si precipitano sui pubblici averi, quasi bruchi insaziabili, per disertare ogni cosa. Può dirsi che la democrazia dei pubblici impiegati forma una delle piaghe più grandi dell'odierna società, ed uno dei più forti ostacoli ai governi, affine di potersi sodamente ricostituire ed essere fedelmente e generosamente serviti secondo il bisogno.

Se non avessi timore di allungarmi soverchiamente, vorrei provare con tutta evidenza essere della essenziale perfezione di un pubblico insegnamento il mirare, generalmente parlando, piuttosto a perfezionare coll'opera della educazione una delle tre classi della società, cioè o la civile o la mezzana o la plebea, di quello che il cooperare a spingere gli ordinarii e comuni individui della classe media o infima a giungere ad uffizii e posti civili. Un pubblico insegnamento che per essere dominato dalle esteriori circostanze si riduce a non essere quasi altro che una scala, un passaggio, un veicolo, per così dire, con cui abilitare quelli del medio e infimo ceto ad entrare nelle carriere civili in un tempo come il presente, in cui questa classe civile rigurgita di avidi pretendenti, che fanno a gara per ghermirsi i più piccoli impieghi, e che si dà ad una vita molle, effemminata, pagana, si rassomiglia ad un agricoltore che volendo avere una bella piantagione da cui raccogliere gran copia di ottimi frutti, in luogo di ben coltivare quel terreno, in cui gli alberi devono fruttificare, spende i suoi sudori e il suo tempo unicamente nel coltivare con gran diligenza quel semenzaio di teneri arboscelli che deve poi trapiantare. Egli è chiaro che questi trasportati poi in quel terreno privo di ogni coltura, invece di allignare e fiorire inselvatichiranno; nè sarà mai che

diano altro che frutti agresti e malsani. Da questo si vede in qualche modo che se l'educazione pubblica data alla gioventù che in generale per condizione di famiglia appartiene già di fatto alla classe civile serve efficacemente a perfezionare e migliorare la detta classe; quella invece data in generale alla gioventù del medio e infimo ceto per aprirle il passo alle carriere civili non serve a perfezionare nè la classe civile nè la media nè l'infima

Altri dicono che l'educazione ed istruzione data così in un sol Collegio alle diverse classi serve mirabilmente non già alla confusione, ma bensì all'unione, alla fratellanza delle classi medesime, le quali pur troppo in antico erano soverchiamente distanti le une dalle altre.

Rispondo 1° che questa educazione ed istruzione da darsi in comune ad ogni ceto di persone, generalmente parlando, non è possibile; conciossiachè quelli di condizione veramente civile ritireranno i loro figli da quelle scuole, alle quali si accalcano i giovinetti del medio e infimo ceto. Ed è questa appunto una delle ragioni, per cui i Convitti in generale languiscono per iscarsezza di alunni, il sapersi cioè che essi ricevono la loro istruzione in comune cogli scolari esterni, di cui in generale prevale l'opinione che siano di condizione inferiore alla civile. 2° Il dire che da questa comunanza e parità d'istruzione ne verrebbe alla società il bene della unione tra le classi, è lo stesso che dire, che nella Compagnia la carità e l'unione tra i Fratelli Coadiutori e i Padri sarebbe molto più stretta, ove tutti ricevessero la stessa istruzione letteraria e scientifica. Chi non vede che questa uniformità ed uguaglianza di educazione annienterebbe ogni dipendenza tra l'una e l'altra classe e come senza dipendenza non può esservi unione di sorta in qualsivoglia società ?

Altri finalmente obbiettano che il pubblico civile insegnamento non è fatto precipuamente per la classe civile, ma indistintamente e in generale per tutti coloro che hanno maggior talento e capacità, e così la ragionano.

Il maggior bene della Chiesa e della società tutta richiede, che i pubblici impieghi e le più importanti e onorifiche carriere sieno conferite non in riguardo della condizione nobile

e ricca delle famiglie, ma unicamente in vista della maggiore capacità e merito delle persone.

Ma se l'insegnamento che apre la via alle carriere civili non fosse indistintamente dischiuso a tutte le classi della società, ma solo a quelli della classe civile, i pubblici impieghi non potrebbero più distribuirsi unicamente secondo il grado dei talenti con cui giovare alla patria.

Dunque il maggior bene della Chiesa e della società tutta richiede, che i Collegi di pubblico insegnamento sieno senza differenza di sorta aperti indistintamente ai giovani di qualsivoglia condizione.

Distinguo la prima delle premesse: *Il maggior bene della Chiesa e della società tutta* ricerca che i pubblici impieghi e le più importanti e onorifiche carriere sieno conferite *senza aver punto riguardo alla condizione nobile o ricca* delle famiglie, ma avendo unicamente di mira la *maggior capacità* di giovare il pubblico; io concedo questa proposizione: se però mi si conceda in 1° luogo che questa stessa qualità di condizione civile o ricca rende spesse volte la persona più atta a giovare al pubblico in certe civili carriere, che non la condizione di uomo plebeo, avvegnachè congiunta a maggiori talenti. Mi si conceda in 2° luogo *che per conferire le cariche a chi è adorno di maggior idoneità* non vuol dirsi che si debba in prima andare in traccia per tutte le classi del civile, medio e infimo ceto, per isceglìere dopo le debite prove e i lunghi corsi d'istruzione civile, quelli che hanno un più pronto ingegno, e conferir poi a costoro le cariche civili; ma vuol dire soltanto, che il bene della società ricerca, che il pubblico insegnamento sia tale che mantenga un bastevole numero di buoni e capaci aspiranti alle civili carriere, e che i governi nel compartirle preferiscano fra tali aspiranti quelli che danno maggiore speranza di riuscire più utili al pubblico. Ora il pubblico insegnamento civile se sarà costituito sopra tali basi che per un lato tragga a sè precipuamente la classe civile, e accolga dall'altro facilmente quei giovani delle altre classi, che dessero segni di capacità non ordinaria, non può fallire che mantenga un numero bastevole di buoni e atti aspiranti alle civili carriere. Ma non sarebbe un bene anzi

sarebbe un male per la società, se affine di accertarsi quanto è possibile di trovare i più rari talenti, si offerisse il pubblico civile insegnamento senza limitazione alcuna a tutte le condizioni; e nella fiducia di trovare un ingegno straordinario, si allevassero migliaia e migliaia di giovani mediocri; le cui brame non potrebbero essere soddisfatte nè meno con qualche piccolo impiego, e che sarebbero nel mezzo della società un elemento perpetuo di discordia e di malcontento.

Distinta per questo modo la maggiore, nego la minore e la conseguenza.

Darò in secondo luogo un'altra risposta a costoro che vorrebbero si ammettesse per base questo principio democratico, che cioè nell'insegnamento civile non si dee avere alcun riguardo se non che al maggior talento, e stimano con ciò solo che s' impedirebbe l'inevitabile e soverchio affluire di tanti ai pubblici impieghi, e que' molti altri disordini raccordati da noi già parecchie volte.

O essi non vogliono che si ammettano all'insegnamento civile altro che quelli i quali hanno un talento straordinario, o vogliono che si ammettano quelli pure che hanno un talento ordinario e mediocre. Nel primo caso ognun vede che nei nostri Collegi il numero degli scolari scemerebbe per lo meno di tre quarti; donde resterebbe così piccolo che i Collegi pubblici non potrebbero più reggersi in piè. Allora sì che si direbbe, noi non voler altro che le cime, e che abbiam in mira di formare alle carriere più sublimi e nulla più. Nè veggo con qual diritto o con qual vantaggio si potrebbe nei pubblici Collegi ordinarii tenere con tutti una tale misura. Che ciò si faccia con quelli del medio o infimo ceto, i quali se non hanno talenti straordinarii, generalmente parlando avvi una morale certezza che non potranno arrivare ad uno stato civile, ed è perciò necessario al loro bene che fin dalla prima età si avviino per le carriere di medio o infimo ceto per non restar privi di ogni formazione, ciò si capisce e sta bene, ed è appunto quello che andiam dicendo, essere le scuole d'insegnamento civile fatte non indistintamente per tutte le classi, ma per la classe civile in generale, e in particolare per quelli delle altre classi inferiori che avessero talenti più

che ordinarii. Ma che si usi di una misura sì rigida con quelli che già sono in possesso della civil condizione, non veggo come possa stare.

Dunque se un giovinetto appartenente a civile e onesto casato, non è fornito di un ingegno più che mediocre, non avrà diritto all'istruzione che si dà nei pubblici Collegi nè quell' istruzione gli potrà tornar vantaggiosa; ma converrà che si rechi altrove e apprenda a fare il sensale o lo scrivano o il bottegaio? Vi è gran differenza tra chi è già in possesso dello stato civile e chi solamente vi aspira. Il primo ha diritto ed obbligo di perfezionarsi nel medesimo, quel più che gli è possibile, sebbene avesse scarsissimi talenti; e nessuno potrà esigere che rinunzi allo stato civile e alla qualità di côltura che gli è annessa, e vada a ricevere un'istruzione fatta per lo stato e per le professioni del ceto medio o infimo. Non così di colui che, essendo figliuolo di un bottegaio, di un barbiere e simili, pretendesse col mezzo degli studii aprirsi la strada delle civili carriere. Se costui non ha talenti più che mediocri, gli manca nei tempi attuali un mezzo indispensabile con cui poter giungere al suo scopo, e quindi non deve, nè ha diritto di aspirare ai posti di condizione civile col mezzo per lui inutile anzi nocivo del pubblico civile insegnamento. Niuno però deduca di qui per conseguenza che dunque negli esami si devono trattare più benignamente i giovani di civil condizione che i poveri ed incivili. Io non voglio dir altro se non che un pubblico insegnamento civile dev'essere ordinato per modo da dar luogo 1° in generale a tutti i giovani di civil condizione quantunque di mediocrissimo ingegno; 2° in particolare poi anche a quelli del medio e infimo ceto nel caso che dessero speranza fondata di virtù e d'ingegno più che mediocre. Ma questo *ordinamento*, questa *tendenza*, l'insegnamento civile non la deve ricevere dagli esami nè di ammissione, nè di promozione, nei quali si deve giudicare secondo i dati del sapere di ciascuno indipendentemente dalle qualità di condizione civile o plebea, ma la dee ricevere per altra via, di cui parleremo nelle risposte alle difficoltà contro la 4ª proposizione.

Se non temessi di recare soverchia noia vorrei dimostrare, come l'ordine consueto di Provvidenza pel buon andamento

della Società è che di regola ordinaria ciascuno miri a perfezionarsi nella classe in cui si ritrova, quando però indizii non dubbii di singolari talenti non facciano capire che un qualche giovinetto di bassa mano è fatto per una classe superiore. Per coloro poi del medio e infimo ceto, cui Dio ha concesso qualità straordinarie, con cui essere di giovamento al pubblico potrei far vedere che Iddio suole riserbare vie straordinarie, sicchè siano conosciuti e guidati a quel genere di vita, a cui sono chiamati dalla divina Provvidenza, senza che faccia mestieri invitare a migliaia i garzoncelli del medio e infimo ceto ad affluire nei Collegi di civile istruzione affin di trovare chi ha un ingegno straordinario.

Veniamo ora al secondo caso, nel quale si suppone, che, affine di rimediare ai gravissimi inconvenienti enumerati nella proposizione 2ª e 3ª, si ammettano indistintamente agli esami anche i giovani dotati di talenti ordinarii e mediocri. In questo caso non si dovrebbero escludere dalle scuole se non quelli che dopo le debite prove si vedessero decisamente sotto alla mediocrità in fatto d'ingegno; ma ciò posto, osservo da prima che anche questa misura non sarebbe nè giusta, nè prudente, nè utile ad usarsi con quelli che sono già in possesso di una civil condizione, i quali poco o molto talento che abbiano per le civili discipline, non debbono abbandonarle, ma trarne quel tanto di utile che possono, come sopra dicevamo; e quindi appena è mai che per sola scarsezza di talento si debbano licenziare; poichè in questi radissime volte arriva che l'istruzione civile non dia qualche frutto, essendo l'unica che possa loro convenire.

Osservo in secondo luogo, che il guadagno in paragone del male sarebbe assai piccolo e scarso, anzi quasi un nulla. Di fatto una regola alquanto meno severa è stabilita per legge anche al presente in quelle parole del Ratio: *Si qui denique ita sint rudes ut nec eos promoveri deceat, nec ullus in propria classe fructus speretur, agatur cum Rectore ut, eorum parentibus aut curatoribus perhumaniter admonitis, locum non occupent.*

Questa regola sebbene più facile perchè meno rigorosa di quella che si vorrebbe stabilire, pure vediamo in pratica quanto riesce difficile ad osservarsi. Ora quanto meno si osserve-

rebbe una regola più severa e difficile? Si dica e si faccia quel che si vuole, gli esami riusciranno in pratica sempre piuttosto facili rispetto ai proprii scolari; ed in questi tempi appena è sopportabile l'idea di licenziare dalle scuole ogni anno per sola scarsità di talenti un numero considerevole di scolari o costringerli a ripetere varie classi, come pure dovrebbe farsi prima di licenziarli a motivo dei pochi loro talenti.

Ma, ripigliano alcuni, perchè non sia fatto al Collegio questo sfregio, pel quale esso cadrebbe di stima, e verrebbe in dispetto a molte famiglie, si dee usare un grandissimo rigore negli esami di ammissione: si cerchi non solo di vedere quanto sappiano i giovinetti che si presentano, ma quale sia il grado dei loro talenti, e se il loro ingegno sarà almeno mediocre, si accettino alla buon' ora, altrimenti no.

Ma io non so come dagli esami di ammissione si possa portar giudizio con qualche prudenza della capacità dei giovinetti fino al punto di decidere se hanno talenti mediocri e meno che mediocri. Il rilevare la forza dell' ingegno e le qualità di cuore e di mente di alcuno, veggo esser cosa difficile ad ottenersi, anche rispetto a coloro, che in età già adulta e sviluppata chiedono di entrare nella Compagnia: ora non so come si possa con un esame dei consueti distinguere subito, se un giovinetto abbia un grado veramente mediocre o men che mediocre d' ingegno, per dedurne se si debba accettare o respingere. In questi esami spesso il giovine non comparisce quello che è per la timidità o per la cattiva istruzione ricevuta. E poi quel tal giovine non avrà memoria, ma perspicacia d' ingegno ; non riuscirà nelle lingue antiche, ma riuscirà nelle Matematiche; non è per profittare in letteratura, sì bene in filosofia, ecc. Come mai si può conoscere la varietà dei talenti di un giovine col solo mezzo di un primo esame?

Sottentrano altri, e dicono: Egli è vero che non si può in un solo primo esame decidere della qualità dei talenti proprii di un giovine, ma si può bene dopo l' esperienza di due, di tre o di quattro anni di scuola, laonde il vero modo di ovviare a tutti gl' inconvenienti indicati dalla proposizione seconda e terza, ritenendo però sempre l' insegnamento civile

indirizzato indistintamente a tutte le classi della società, sarebbe quello di ammettere i giovani con quella facilità solita usarsi al presente al primo stadio gramaticale, ma poscia nell' esaminare gli scolari dalla Suprema all' Umanità procedere con estremo rigore licenziando risolutamente tutti coloro, i quali non riuscirono ad essere almeno mediocri.

A proposito di questa replica avrei molte dimande a fare, e prima vorrei sapere se dietro tali esami pochissimi sarebbero quelli che verrebbero ogni anno rimandati, ovvero in buon numero. Nel primo caso non si farebbe altro che togliere una goccia dal mare, se si credesse di rimediare con ciò ai disordini accennati nella 2ª e 3ª proposizione. Nel secondo caso poi addimanderei:

1° Che sarebbe di que'tanti giovinetti che si vedrebbero rotto a metà il corso della loro educazione cristiana ed istituzione civile?

2° Qual impressione di sfiducia non farebbe mai nei parenti e nel pubblico uno stabilimento che ogni anno rimanda a mezzo il corso, come inetti, in seno alle afflitte famiglie una parte sì ragguardevole di giovinetti?

3° Che sarebbe delle scuole di Umanità e di Rettorica così povere di scolari nella maggior parte dei Collegi, se si desse ogni anno lo sfratto ad una parte notevole dei giovani, come questi son giunti alla fine della Suprema?

Replicano qui alcuni, che i giovani rimandati riporteranno qualche utile dall' aver imparato un po' di latino e di greco. Ma io ripiglio, se questo poco non bastò perchè passassero agli esami che dovettero subire, non servirà loro più nulla, e lo dimenticheranno in brevissimo tempo. Osservo in secondo luogo che dopo tre o quattro anni di studio civile, non avranno più voglia di darsi a qualche professione, ma porranno ogni studio per proseguire altrove il corso intrapreso. Terzo que' giovani rimarranno sempre malcontenti di noi, che interrompemmo loro a metà il corso degli studii. In quarto luogo, dandosi agio indistintamente nello stadio gramaticale alle condizioni media ed infima egli è chiaro, che quelli della classe civile seguiterebbero ad alienarsi ognor più da quelle scuole. Insomma anche i nostri Collegi in grazia di que-

sti licenziamenti alla metà del corso andrebbono ognor più accostandosi a certi Collegi esterni di civile insegnamento, riguardo ai quali una persona solea dire doversi oggimai considerare dello stesso grado che i professionali diretti dai Fratelli della Dottrina Cristiana e fatti pel medio ceto, ed eccone il perchè. In questi esterni Collegi di civile insegnamento si verifica spesse volte:

1° che il grosso degli scolari essendo tutto nelle basse scuole di Gramatica, e pochissimi nell'Umanità e nella Rettorica, in generale può dirsi che l'età ordinaria dei giovani che frequentano il Collegio è dagli 8 ai 14 anni.

2° Il grosso degli scolari, essendo di condizione media o infima, va in generale a finire nelle carriere di medio o infimo ceto.

Bastano questi due tratti di somiglianza per rendere quei Collegi uguali nella sostanza alle scuole dei Fratelli della Dottrina Cristiana. In queste ed in quelli generalmente parlando i giovani non ricevono educazione che sino alla troppo verde età dei 13 o 14 anni. In queste ed in quelli i giovani generalmente parlando vanno a terminare nelle carriere professionali del medio ceto. Si vedono in fatti Collegi di civile insegnamento nelle stesse città principali che contano da 400 o 500 scolari nello stadio gramaticale, e soli 50 o 60 tra Umanità e Rettorica, segno non dubbio che la generalità non viene a ricevere educazione che per tre o quattr'anni; e poi nella verdissima età dei 13 o 14 anni interrompono gli studii civili per passare alle carriere professionali. Questi Collegi civili se quanto alla sostanza si approssimano ognor più al grado delle scuole professionali dei Fratelli della Dottrina Cristiana, quanto però ai vantaggi che ne raccolgono sottostanno alle medesime per due differenze. La prima si è che i Fratelli della Dottrina Cristiana lavorando sopra basi proporzionate allo scopo della educazione popolare presa da essi di mira, possono facilmente coltivare una moltitudine tragrande di giovani, maggiore di quella che possiam noi coltivare nei Collegi di civile insegnamento. Quindi eglino contano più di 200,000 scolari fra le moltissime scuole che hanno in tutte le parti del globo. La seconda si è che i loro scolari ricevono un'educazione ed i-

struzione così proporzionata a quelle professioni, a cui debbono appigliarsi, che ne traggono un vero vantaggio per tutta la loro vita, e sentono più tardi il gran bene dell' istruzione ricevuta; ma non avviene così, come abbiam veduto più volte di quella moltitudine che dai Collegi civili, cioè dallo studio dei Classici latini e greci si reca ai mestieri e alle professioni illiberali.

Quindi è che il metodo proposto di accettare nello stadio gramaticale indistintamente ogni sorta di giovani, per poi licenziarne un buon numero alla fine della Suprema, non farebbe che rendere i nostri Collegi quanto alla realtà e all' esito della maggior parte degli scolari, ognor più vicini a quelli dei Fratelli della Dottrina Cristiana, senza partecipare al merito ed al successo di quelli.

Forza è dunque il concludere che l' idea di coloro che col mezzo del solo rigore da usarsi negli esami di accettazione o di promozione, vorrebbero ovviare sufficientemente ai gravissimi disordini che secondo il detto nelle proposizioni 2ª e e 3ª posson nascere dal soverchio concorso di quelli del medio ed infimo ceto alle scuole di civile insegnamento è un'idea affatto inammissibile ed in pratica ci ridurrebbe ad uno stato di cose somigliantissimo a quello che già ha luogo al presente.

Ed ecco con ciò sciolte tutte le difficoltà di qualche momento o apparenza che furono mosse contro le due tesi contrassegnate dal num. 2. e 3. (1)

Sarà di gradimento, spero, a molti il veder confermate queste due proposizioni da quello che a tale proposito scriveva nel 1849 uno de' migliori scrittori di Francia stato già Ministro della pubblica Istruzione.

Figurez vous, en effet, un enseignement qui, depuis son plus bas jusqu' à son plus haut degré, soit disposé pour faire naître l'ambition dans l'ame des élèves qui le recoivent, mais une ambition vague, sans destination expresse; enseignement qui ne soit jamais *mis en rapport ni avec la position au sein de laquelle un enfant est né ni avec la carrière qu'il doit parcourir, qui, par conséquent, ne s'accorde ni avec son état présent et connu ni avec son état futur et possible*. Qu' après avoir fait appel aux plus délicates facultés de l'intelligence, et touché les cordes les plus sensibles de l'ame, cet enseignement s'arrête brusquement à l'entrée de la vie abandonnant l'adolescent à lui-même le coeur gonflé d'espérance, la tête pleine de connaissances imparfaites, l'amour-propre en fermentation, l' imagination en campagne.

6° *Dichiarazione della quarta proposizione.*

Veniamo ora alla quarta proposizione che serve di risposta al seguente quesito:

*Essendo dunque per una parte provato che ne' tempi presenti, quando la generalità degli scolari in un Collegio di civile insegnamento è di condizione povera e incivile ad un tempo, ne sogliono venire in ogni ipotesi molti gravi inconvenienti al bene pubblico e privato; e per l' altra essendo pure certissimo che i Collegi esterni di civile insegnamento vengono in generale dominati talmente dalle cir-*

Que cet enseignement à peu-près universel soit couronné par des examens si légers, qu'un exercice mécanique de mémoire, l'audace d'un moment, le hasard souvent suffisent pour s'en tirer à son honneur, et que par conséquent chaque année il fasse présent à la société de deux ou trois mille jeunes gens pourvus du même diplôme et se croyant tous des droits égaux à toutes choses. Figurez-vous tout cela, et vous n'aurez encore qu'une idée imparfaite de ce foyer d'espérances passionnées, de vanités indomptables, d'illusions et de chimères que tient sans cesse allumé pour le plus grand repos de la société, l'éducation publique de France.

En attendant, le mal existe: des milliers de jeunes gens sortent tous les ans des colléges avec une habitude de paresse enracinée; car, depuis trois ou quatre ans qu'ils ont perdu le fil et désespéré de le rattraper, ne rien faire est devenu chez eux comme une sorte de parti pris et parfois même de point d' honneur. Mais le peu de littérature qu'ils ont appris erre encore devant leur cerveau comme des images confuses, détachées d'une sphère brillante qui les détourne de toute perspective moins sublime. Ils ont appris à regarder en haut, sans savoir faire un pas pour monter. Qu' on juge quel élément de perturbation dans une société que cette infusion annuelle d'un ou deux milliers d' hommes, la plupart, dépourvus de moyens réguliers de subsistance, pleins de l'âpre séve de la jeunesse et livrés sans remords à cette oisiveté qui attise, loin de les apaiser, les passions d'un âge périlleux! C'est un liquide élevé au dessus de sa pésanteur naturelle, qui avant de tomber au fond, troublera long-temps la surface.

Il est évident qu' il y aurait de la part de la societé envers la jeunesse un véritable acte de charité, et de cette charité bien entendue qui commence par soi-même, à mettre de bonne heure un peu d'ordre dans cette confusion; à détourner des carrières et de l'instruction libérales ceux qui, véritablement incapables d'en tirer le moindre profit, n'y entrent que pour leur tourment et celui d'autrui. Il est évident qu'une éducation plus simple, meublant l'esprit de connaissances moins hautes, mais plus usuelles, ce qu' on a appelé, en un mot, l'education professionnelle, insuffisante pour tous les membres d'une grande nation, serait infiniment plus appropriée à la destinée d'un trés-grand nombre.

*costanze esteriori che la massa degli scolari va ognor più allontanandosi dal ceto civile e accostandosi all' incivile, si dimanda che possa e debba fare la Compagnia (la quale tende in ogni cosa al maggior bene pubblico e privato dei prossimi) affine di allontanare sempre più il pericolo che nei suoi Collegi di civile insegnamento la generalità degli scolari sia di condizione affatto incivile e disagiata.*

Doppia poteva essere la soluzione di questo difficile problema.

La prima poteva essere il dire che dunque si stabilisse che *ogni qualvolta si presenteranno giovinetti di condizione povera e incivile a un tempo, non si debbono ammettere alle nostre scuole, se non diano speranza di virtù ed ingegno straordinario.*

Questa soluzione pratica era la più facile a trovarsi, la più breve ad esprimersi e la più chiara ad intendersi; ma io mi sono ben guardato dal pure avvicinarmivi, e sfido ognuno a trovarla nei medesimi termini o equivalenti nel primo volume; e se io l'avessi data son certo che non avrei trovato l'approvazione di alcuno. Tuttavia sebbene la maggior parte mi abbia inteso a dovere, alcuni mossi dalla forza della dimostrazione del teorema precedente si persuasero che io volessi veramente esclusi per via di legge o di fatto i giovinetti che fossero di condizione povera o incivile ad un tempo, e fondati su questo falso supposto presero ad impugnare la detta misura, come se io l'avessi adottata. Ma a disingannarsi compiacciansi di vedere come io combatto siffatta misura anche più vigorosamente che non fecero essi.

Dico adunque che il consigliare una tale misura da doversi poi eseguire per legge o anche solo per via di fatto sarebbe stato il voler ottenere un buon fine coll'uso di un mezzo sommamente indiscreto, imprudente e d'impossibile esecuzione. *Indiscreto* perchè lo scopo è solo quello d'impedire che la *massa* ossia la *totalità*, la *generalità* degli scolari sieno di condizione veramente incivile e disagiata ad un tempo; non già di chiudere loro affatto l'accesso alle scuole. Volendosi pertanto solo tener lontana la turba dei giovani ad un tempo incivili e poveri, i provvedimenti hanno da essere generali col pubblico e non particolari coi singoli giovani che vengono a presentarsi. Molto più che quella morale cer-

tezza che si ha dei mali pubblici e privati che nascono da un generale concorso alle scuole di giovinetti incivili e disagiati a un tempo perde quasi tutta la sua forza e diventa molto dubbia quando si tratta di ciascun giovine in particolare.

*Imprudente* perchè disgusterebbe tante famiglie, urterebbe direttamente senza bisogno una delle opinioni più forti dei giorni nostri e scandalizzerebbe i più, come quelli che in modo alcuno non saprebbero indursi a credere che in ciò fare siamo mossi dal puro desiderio di far del bene a tutti.

*D'impossibile esecuzione*, moralmente parlando, per tre ragioni. 1° Come si farebbe egli evidente, riguardo a ciascun giovine che si presenta, se sia di condizione sufficientemente agiata o civile, oppure se sia veramente povero ed incivile? Forse con particolari attestati? Forse per informazioni altrui? Forse dalla qualità degli abiti? Chi non vede come tutto ciò non può e non deve in generale servire di regola per una tale determinazione? 2° Come si resisterebbe a quel mondo di suppliche, d'istanze, di preghiere, d'intercessioni di tanti parenti che non vedrebbero altra ragione per cui i loro figliuoli fossero esclusi da un tal benefizio se non quella d'averne un maggior bisogno, mentre ciascuno potrebbe dire che i mali sopra indicati vengono dalla generalità dei giovani poveri, concorrenti col mezzo di una civile istruzione alle civili carriere, ma non dal figlio loro in particolare? Molto più che sempre hanno speranza di trovare poi aiuti per mandare innanzi il loro figlio. 3° Come si potrebbe facendo uso di un tal mezzo fare almeno la necessaria eccezione per quelli che fossero per ispiegare un singolare ingegno in qualche ramo di letteratura o di scienza? Se ciò può esser facile ad ottenersi quando con provvedimenti generali rimpetto al pubblico si cerca di allontanare solamente la turba dei giovani affatto incivili e poveri ad un tempo, riesce però moralmente parlando impossibile quando le misure di allontanamento si prendono in particolare sugl'individui che di mano in mano si presentano.

Potrei aggiungere in fine che un tal mezzo sebbene per sè non sia ingiusto, pure potrebbe riuscir tale in alcune cir-

costanze. Dico che per sè non è ingiusto; poichè chi liberamente, come la Compagnia, prende ad esercitare un pubblico insegnamento può benissimo stabilire che in quello non si ammettano che i giovani di tale o tal condizione, e questo cenno valga qui per far vedere quanto poco a proposito siasi da taluno tacciata come ingiusta quella misura senza distinzione alcuna. Ma potrebbe in alcuni casi riuscire facilmente ingiusta 1° per esempio quando in un regno, in una provincia noi siamo quasi soli ad insegnare per parte del Governo, e questo dando per parte sua il diritto a tutti di concorrere per mezzo degli studii alle civili carriere, con legge universale o anche solo per via di fatto negassimo di accettare i figli ignobili del povero: 2° quando noi, per via di fatto o di legge, rimessa l'accettazione di un giovane alla prova che del suo ingegno e del suo profitto dà nell'esame, lo rimandassimo per la sola ragione d'esser egli di povera e plebea condizione.

Vediamo ora qual sia stata in realtà la mia soluzione pratica del problema espresso colla dimanda: *Che possa e debba fare la Compagnia affine di allontanare sempre più il pericolo che nei suoi Collegi di civile insegnamento la generalità degli scolari sia di condizione affatto incivile e disagiata.*

La soluzione di questo problema che ha formato il punto più controverso la daremo colle stesse parole con cui si diede da noi al n°. 25 cioè:

IV. Proposizione = Due cose si richieggono da parte nostra. La prima si è che il nostro insegnamento, salva sempre tutta la sostanza del Ratio, soddisfaccia quanto è possibile a tutti i giusti e onesti desiderii comuni e universali alle famiglie nobili, civili e doviziose de' nostri tempi, e non la ceda in alcuna parte a quanto di buono si trovasse nelle altre istituzioni private o pubbliche tenute da quelle famiglie in maggior pregio. La seconda si è che chi sarà incaricato di aprire un nuovo Collegio, o di ricostituire un vecchio, dopo aver fatto un serio studio delle circostanze particolari del luogo in che si trova, metta mano a tali *provvedimenti*, i quali quanto per loro natura tenderanno a rendere *persuase* le persone civili, nobili ed agiate dell'essere il Collegio

tutto proporzionato all' istruzione convenevole ai loro figliuoli, altrettanto servano a *capacitare* la moltitudine delle famiglie mezzane e plebee che in tal Collegio i loro figliuoli non riceverebbero l'istruzione di cui abbisognano. =

Ora ognun vede che una tale soluzione consiste unicamente in provvedimenti generali da prendersi col pubblico, e non in provvedimenti particolari da prendersi col particolare dei giovani che si presentano. Ognun vede che qui si procede per una via sommamente soave e spontanea, qual si è il mirare unicamente a far sì che si ottenga l' intento per un' intima persuasione e libera determinazione dei parenti medesimi. Non vi è pur l'ombra della minima resistenza, mala grazia, contraddizione ecc., mentre ognun sa che le vie della persuasione sono lecite a tutti insino ai sudditi più abbietti verso i loro più alti Superiori. Si tratta solo di far conoscere in generale ai parenti che volessero servirsi dei nostri Collegi, qual sia il loro vero bene ed interesse e quello dei loro figliuoli, lasciandoli poi liberi a far quel che crederanno. Egli è evidente che ad una tale soluzione sommamente discreta, opportuna, prudente non possono essere contrarii che quelli i quali non ammettono la verità dei due teoremi antecedenti, o negano esser proprio della Compagnia il dover cercare anche nell'esercizio dell'insegnamento il maggior bene privato e pubblico. Non mi è mai avvenuto di sentire muovere alcuna difficoltà o ragione di qualche peso contro una tale soluzione. Ed ognun vede che in modo veruno non si possono dire contrarii alla mia soluzione coloro che si sforzano di confutare la soluzione antecedente che non è mia per nulla.

7° *Soluzione delle difficoltà mosse contro la quarta proposizione.*

Veniamo ora a sciogliere le difficoltà, che muovono alcuni contro di questa quarta proposizione.

Avvi chi dice, che io tendo a rendere il nostro insegnamento acconcio esclusivamente alle persone agiate e civili; che S. Ignazio non istabilì le scuole per questo solo genere di persone; che anzi si ha alla Parte IV Capo 3°, Lettera B,

che si potranno accettare nei Collegi degli scolastici poveri per bene educarli ed istruirli, avvegnachè non abbiano intendimento di farsi della Compagnia. Che se anticamente, attese le differenti circostanze della società, le nostre scuole erano poco frequentate dal medio e infimo ceto, non ne segue però, che non debbano accettarsi del pari quelli del ceto infimo e mezzano; infatti dice la regola del Prefetto: *Neminem, eo quod ignobilis sit, aut pauper, excludat.*

Rispondo, non esser vero ch'io tenda a rendere il nostro insegnamento cosa esclusivamente propria delle persone civili e agiate, ma solo ad assicurare che nell'insegnamento civile la maggior parte, la massa degli scolari sia tale; potendo, secondo me, aver luogo con essi un numero anche considerevole di giovani non civili e poverelli, sì veramente che si procuri, quanto è possibile, che siano di quelli, i quali, attesa la buona indole del loro animo, danno speranza di una riuscita più che mediocre.

*S. Ignazio non istabilì le scuole esclusivamente per le persone civili.* Ciò è verissimo, e noi pure diciamo lo stesso. S. Ignazio le stabilì senza riguardi a distinzione di classi per tutti coloro, cui potessero tornar utili, e affine di promuovere il maggior bene del pubblico e dei privati. Ora non per accettazione di classi, ma appunto perchè questo bene pubblico e privato nelle presenti circostanze esige che l' insegnamento civile non si prodighi indistintamente a giovani, che nella generalità sono di bassa mano ( quando però non diano prove di qualche talento più che ordinario e mediocre ), appunto perciò, dico, abbiamo proposto la via da battersi per assicurare che col pubblico insegnamento si ottenga il maggior bene dei prossimi.

Egli è vero che il N. S. P. Ignazio al capo 3° L. B. della quarta parte parla dell'allevare che talvolta si potrebbe fare nei nostri Collegi alcuni giovani poveri gratuitamente, quasi come se fossero convittori, sebbene non fossero di quelli che hanno alcun desiderio di entrare nella Compagnia; ma da quanto dice non solo non si ricava nulla che favorisca l' obbiezione proposta, ma piuttosto viene dissipata. Essendo nelle Costituzioni stabilito che nei Collegi vi sia una tale dotazione, che

serva a mantenere non solo il numero di Professori e di Padri necessari al medesimo, ma anche un piccolo scolasticato di nostri giovani religiosi, il N. S. P. suppone il caso che non si avessero in qualche Collegio tanti giovani scolastici della Compagnia, quanti dovrebbero essere atteso i rediti che a tale effetto gode il Collegio; ed in tal caso, dice, si potranno accettare dei giovani che non avessero il proposito di farsi religiosi, i quali siccome viverebbero dei redditi del Collegio, così conviene che siano giovani cui convenga fare una tale carità ed elemosina. E perchè vi sia questa convenienza esige due condizioni 1° che siano poveri: 2° che non abbiano alcuna di quelle qualità riguardate come impedimenti a poter entrare nella Compagnia, ma *huiuscemodi indolem praeseferant, ut sperari possit, quod boni operarii vineae Christi Domini Nostri sint futuri, propter ingenium, vel aliquam institutionem in litteris, bonos mores, convenientem aetatem et alia Dei dona, quae in eis cernentur ad Divinum obsequium, quod solum in iis, qui de Societate et extra illam sunt, expetitur . . . . . . . Et in universum loquendo, quo pluribus donis ex iis, quae in Societate expetuntur, praediti essent, eo magis erunt idonei ut admittantur.*

Si vede dunque come quando si trattava di condurre innanzi negli studii gratuitamente giovani poveri, si riguardava come cosa necessaria al bene pubblico e privato, che fossero di quelli i quali dessero come noi diciamo una fondata speranza di una riuscita più che mediocre.

Dice poi il S. Fondatore che questa carità verso i giovani poveri di tali qualità, si potrà fare anche nel caso che il numero dei nostri scolastici sia sufficiente, se nella fondazione e accettazione del Collegio si fosse fatto un simil patto di mantenere un certo numero di poveri giovani, i quali però tanto nel primo quanto in questo secondo caso dovrebbero vivere separatamente dai Nostri come in una specie di convitto. = *Verum seorsum habitare hi, nec conversari sine facultate Superioris, nisi cum certis quibusdam personis Societatis ad id designatis, deberent.* = Ed affinchè non si pensasse che non si potesse fare altrettanto coi giovani ricchi e nobili, soggiunge: = *Et aliquando* HONESTAS OB CAUSAS, *quamvis illi divitum aut nobilium hominum filii sint, modo suis vivant sumptibus, nihil esse videtur cur admitti non possint.* =

Quanto poi al dire, che l'essere le nostre scuole frequentate di fatto anticamente da giovinetti per lo più di civili e agiate famiglie, ciò non prova, che non si debbano nei tempi presenti accettare indistintamente quelli del medio e infimo ceto, rispondo, che ciò prova anzi moltissimo.

S. Ignazio stabilì il suo insegnamento in perfettissima relazione ed armonia co'suoi tempi: e in conseguenza appunto di questa relazione e proporzione mirabile colla sua età il *Ratio* diede i tanto celebrati suoi frutti. Qualunque sia stata la teoria, fu la pratica quella che diede i frutti. Sia pure che la teoria avesse anche detto che si debbono accettar solo i fanciulli del popolo. Ma i frutti in pratica si raccolsero avendo i Collegi frequentati in generale da giovinetti di civil condizione: ed io crederò più alla pratica che alla teoria, più al fatto e ai risultamenti, che ai calcoli e alle speranze. Come poi i tempi di allora, attese le circostanze di cui abbiam parlato nella prima Parte, potessero presentare altre basi e un altro addentellato col pubblico insegnamento, lo spiegherò col fatto del Calasanzio, che alcuni dicono non esser punto a proposito, e che a me pare sia moltissimo.

Mi si consenta di ritornare sopra un tal fatto, perchè da quello che succedeva in Roma a'tempi di quel Santo Fondatore, si può spiegar quello che per la stessa ragione o per altre circostanze di quell'età succedeva altrove, generalmente parlando.

La Compagnia stabilì il suo insegnamento del *Ratio* in tempi, nè quali si sapeva che per ordinario prima di passare alle scuole dei pubblici Collegi, affine di apprendervi le lettere latine e greche, i giovani spendevano parecchi anni sotto il magistero di professori particolari, ai quali dovevano sborsarsi non lievi somme. Questa porta, a così dire, per la quale doveva passare la generalità dei giovani, affine di poter metter piede nei nostri Collegi, faceva sì che comunemente quelli del medio e infimo ceto non potessero o non volessero col mezzo di tali sacrifizii aprirsi l'adito al nostro civile insegnamento; il perchè come in Roma ai tempi del Calasanzio, così altrove avveniva che in generale i giovani al tutto di bassa mano neppure si presentassero alle nostre scuole,

o certo non vi potessero essere ammessi per difetto di quelle cognizioni elementari prerequisite al corso gramaticale e troppo costose ad acquistarsi, ma se ne rimanessero privi di ogni coltura. Quindi le istituzioni del Calasanzio e di altri per provvedere direttamente a tanto male. Ecco per qual modo l'addentellato della nostra istituzione colle circostanze della società di allora non lasciasse nè pur pensare, nè che quelli del medio e infimo ceto potessero in generale invadère le scuole per modo da allontanarne quelli del ceto civile, e come molto meno potessero prevedersi i mali, che da quella invasione così universale ne sarebbero derivati. Oltre a questa circostanza che ora più non ha luogo, ve ne erano parecchie altre da noi toccate nella prima Parte, le quali menavano tutte al medesimo risultamento.

Dico dunque che quando anche anticamente si fosse stabilito che si ordinasse il nostro civile insegnamento per modo che fosse aperto indistintamente ad ogni classe di persone, non proverebbe che dunque anche al presente si dovesse fare lo stesso. Si teme ora una piena di cui allora non vi era alcun pericolo. L'agricoltore se si accorge che aprendo le cateratte, invece della solita quantità d'acqua appena sufficiente a inumidire il terreno, verrà fuori un torrente che allagherà e rovinerà ogni cosa, si guarderà bene dall'aprirla, anzi la chiuderà a doppio catenaccio. Ma è falsissimo che giammai i nostri abbiano stabilito l'insegnamento civile del Ratio perchè servisse indistintamente e in comune a giovani d' ogni condizione; trovo invece nella Storia del Sacchini all'anno 1584 ove parla dello scopo, che si ebbe in mira nel comporre il Ratio che tra le altre cose dice così: *Huc accedit, quod non modo nostrates, sed externos etiam adolescentes docendos suscepimus, quorum cum numerosa sit multitudo, praeclara indoles,* nec rara nobilitas, *nostro muneri, nostraeque apud alios existimationi facere satis non videmur, si tot pueris nostrae fidei commissis, tamquam nutrices non omnia optime mansa, ut aiunt, in os inferamus ne exiguo cum progressu in scholis nostris pene consenescant. Porro nec leve pondus et calcar ad studia nostra bene componenda accedere debet ex eo, quod res nostrae quotidie in promptu, atque in oculis omnium sunt, eorum etiam qui non optime videntur af-*

*fecti. Horum vero iustam accusationem effugere non valemus aliter, nisi, quod nonnullis benevolentiae erga nos deest, id rerum bene gerendarum consilio, atque industria compensemus.*

Quello che debbon fare coloro che vogliono impugnare questa tesi si è di dimostrare che il maggior bene pubblico e privato esige che la Compagnia cerchi di attirare al suo civile insegnamento ogni sorta di giovani di qualunque condizione essi sieno; e che sono falsi supposti tutti i gravissimi mali che abbiamo veduto fomentarsi da questa civile istruzione profusa alla generalità dei giovani del medio e infimo ceto. Finchè ciò non provano, non avran fatto nulla.

Ma ripigliano alcuni, se non altro prendendo tali misure da deviare dalle nostre Scuole questa turba di giovani del medio e infimo ceto, ne proverrebbe un grandissimo inconveniente a danno della Chiesa , ed è che resterebbe ella priva di un gran numero di aspiranti al sacerdozio, avendo la sperienza dato a conoscere, che la maggior parte di quelli che battono le carriere ecclesiastiche sono del medio e dell'infimo ceto.

Rispondo : per ciò appunto oggimai non sono altri che quelli del medio e dell' infimo ceto coloro che aspirano allo stato ecclesiastico, poichè essi soli ingombrano le pubbliche scuole; nè le vocazioni allo stato chiericale si vedon quasi nascere e germogliare sotto l'influenza della educazione privata,solita darsi nelle civili e doviziose famiglie. Ma fate che queste sieno allettate al pubblico insegnamento e comincino ad affluirvi, e il Clero tornerà come una volta a noverare nei suoi gradi uomini di agiata e civil condizione. In questi tempi soprattutto, la Chiesa non abbisogna tanto di aumentare il numero de' suoi Ministri, quanto di avere virtuosi ed esemplari Ecclesiastici segnalati o per dottrina e talenti o per le qualità di loro civil condizione. Ora se noi, seguendo l'esempio de' nostri maggiori , otterremo per una parte che la massa degli scolari tenda ad essere di condizione civile, e per l'altra darem luogo con discrezione ai giovani di qualsivoglia ceto, principalmente quando dessero saggio singolare di talenti e di bontà, noi ci appiglieremo al vero mezzo per somministrare alla Chiesa un buon numero di buoni Ecclesiastici, chia-

ri per nascita e per doni d' intelletto e di cuore; altrimenti non farem altro che accrescere di soverchio il numero delle vocazioni poco generose e poco consolanti. E sebbene sia vero, che vi ha bisogno anche di preti di ordinarii talenti e di povera e non civil condizione ( chè questi sono i più adatti alla cura delle anime in certi luoghi miseri ed abbandonati ); tuttavolta per provvedere le Parrocchie di simili ecclesiastici non mancano le istituzioni, e le fondazioni diocesane e il numero di essi è sempre molto copioso.

Qualcuno va dicendo , che inutilmente ossia senza alcun guadagno noi cercheremmo di dar un altro avviamento ai nostri Collegi ; imperciocchè se ciò avvenga, le persone del ceto medio ed infimo saranno costrette ad inviare i loro figli in altre istituzioni, nelle quali riceverebbero una coltura anche meno conveniente della nostra alla loro condizione e ciò se non altro dal lato della morale e della Religione, che è la parte più sostanziale.

Questa obbiezione potrebbe avere a prima vista qualche apparenza di verità, se tutte le altre scuole ( anche quelle che sono di civile insegnamento ) fossero inferiori alle nostre; ma non si dee esser così facile ad ammettere una siffatta supposizione. Del rimanente , quando pure ciò fosse vero , non ne verrebbe nulla contro della mia proposizione. Infatti non si tratta qui di deviare alquanto dai Collegi la piena e la turba dei giovani del medio ed infimo ceto , per aver poi le scuole diserte di scolari: si tratta bensì di attirare ad esse quella classe di giovinetti che è più proporzionata alla natura del nostro insegnamento , affinchè sia meglio assicurato il ben pubblico e quello dei privati, e il bene che con ciò si farebbe sarebbe grandissimo. Si ha tanto timore che i fanciulletti di umile condizione sieno male ammaestrati, se si ritirino dalle nostre scuole per andare a ricevere altrove un'istruzione più proporzionata al loro stato;e poi non si ha un timore al mondo che ricevano una cattiva educazione quelli del ceto civile pei quali specialmente è fatto il nostro insegnamento del Ratio e dai quali dipende un maggior bene.

Se non che, non si dee in alcun modo supporre, che il ceto medio ed infimo mancherebbe d'istruzione, anzi secondo

il nostro sistema l'avrebbe convenientissima in quell' *Istituto professionale*; di cui parlai al Capo quarto della prima Parte. E qui mi sarà forse dato di chiarire a soddisfazione di chi muove le difficoltà fin qui discusse, che cioè il vero punto di differenza tra loro e me non è già che essi vogliano la educazione di tutte le classi, ed io della sola classe civile. No certo, non è questa la differenza, ma è la seguente. Eglino vorrebbero tutte le classi addottrinate coll' insegnamento civile del latino, del greco e della filosofia, cioè che tutte le classi fossero educate con un solo insegnamento; ed io per lo contrario vorrei tutte le classi educate quanto si può, ma con un insegnamento distinto: la civile con un insegnamento civile; la media con un insegnamento, quale ho esposto al Capo quarto della prima Parte, e si pratica già dalla Compagnia in parecchi luoghi: l' infima finalmente coi Catechismi, o con istabilimenti simili a quelli del P. Brumeau in Africa. Ecco la genuina differenza. Dalle quali cose ne conseguita, come venga anche a cadere a terra la gran difficoltà di coloro, i quali non rifinano di ripetere che guai, se il pubblico venisse a sapere che noi abbiamo intenzione di far sì che l' insegnamento civile sia precipuamente per la civil classe e non più. Io non veggo in ciò alcun pericolo, purchè in comunicar questo al pubblico, non si usi astuzia, doppiezza e infingimento, ma si dica con lealtà e candore che sebbene noi per parte nostra siamo pronti ad ammettere ai Collegi d' insegnamento civile ogni sorta di giovani senza fare alcuna differenza tra nobili e plebei, tra poveri e ricchi, purchè abbiano i convenienti requisiti; tuttavolta non possiamo a meno di far sapere al pubblico che la ragione e l'esperienza nostro malgrado c'insegnano che generalmente parlando i giovani del medio o infimo ceto ( tolto il caso che abbiano talenti straordinarii ) ricavano vantaggi assai più grandi da una istruzione proporzionata alle carriere della loro condizione media o infima che da un insegnamento civile il quale spesso non fa che rendere infelici le loro famiglie e loro medesimi per tutta la loro vita, essendo questo un male irreparabile.

Vi sarebbero tante autorità d' uomini per nulla sospetti, tanti fatti così chiari e palpabili da recare in mezzo a que-

sto proposito, che molti capi di famiglia discreti e ben intendenti del vero interesse de' lor figliuoli, e della società, al solo vedere il programma, si persuaderebbero, come già tanti onorati commercianti o proprietarii si son persuasi da sè, tornar più a conto alla lor casa il vantaggiarsi nella propria posizione con educare i figli a discipline proporzionate a quella che non il mirare ad alzarsi con inviarli alle scuole di letteratura antica. Sarebbe però cosa desiderabile, ed in alcuni luoghi al tutto necessaria, che esibendoci noi ad aprire Collegi di civile insegnamento ci proferissimo ad un tempo ad aprire o comunque a favorire, a secondare un qualche Istituto professionale per quelli, cui non conviene il Collegio di civile istruzione, facendo vedere così che desideriamo far bene a tutti senza parzialità o accettazione di persone.

Finalmente osservano alcuni, che il dare nei nostri Collegi un tale opportuno incamminamento alla pubblica istituzione in conformità al maggior bene delle varie classi della società appartiene ai Governi e alle Università; che noi siamo anzi tenuti a seguire in tali cose, che non si oppongono al *Ratio*, gli usi dei Governi, da cui riceviamo i Collegi; e che sarebbe un trarci addosso la loro disapprovazione e condanna, se avendo eglino stabilito i nostri Collegi ad unica via d'istruzione per tutte le classi, noi poi cercassimo di renderli frequentati principalmente dalle civili persone.

Distinguo la prima parte della proposta obbiezione, osservando come non per questo che una cosa venga lodevolmento promossa dai Governi, ripugna che si promuova anche da noi, quando si tratta, come qui, del maggior bene pubblico e privato dei prossimi, da ottenersi con mezzi tutto proprii del nostro Istituto, qual è la pubblica educazione ed istruzione della gioventù. Molto più poi che in alcune Provincie noi siamo liberi nell' operare, non esercitando noi l'insegnamento a nome del Governo, ma come private e libere istituzioni. Che se si parli del caso, in cui noi siamo incaricati dei Collegi, che tengono luogo di quelli del Governo, allora ci sarebbero molte osservazioni e distinzioni da farsi, che qui non è il luogo di fare e di esaminare; ma qualche cosa si

disse già a questo proposito, quando si trattò di formolare la risposta al quarto quesito.

Ed ecco, per quanto mi pare, appianate tutte le difficoltà di qualche peso o apparenza, mosse contro la quarta proposizione.

8° *Osservazione relativa alle difficoltà mosse contro certi mezzi particolari indicati come utili ad impedire che nei Collegi di civile insegnamento la generalità degli scolari si vada sempre più accostando ad una condizione sconveniente colla natura dell' insegnamento.*

Data questa soluzione generale, l'unica che io ammetta come propria a servire di norma a chiunque dovrà lavorare per l' organizzamento del piano di studii, o assicurare un avviamento normale ai Collegi, per maggiore soddisfazione dei miei lettori che mi domandassero, quali potrebbero essere secondo noi questi provvedimenti, io passai ad indicarne alcuno là ove si parla della minervale, delle istituzioni esterne, dell' istituto speciale a quelli del medio ceto, dell'avviamento normale di una Provincia, dell' aumento nella pubblica stima, della compilazione del programma, del concorso per parte della Civiltà Cattolica ecc. ecc. Ma ognun vede che niente affatto di tutta questa economia particolare di mezzi che a me sembrano poter essere in alcune circostanze opportuni, riguarda punto la sostanza dell'opera. Io non ho dato questi mezzi come i soli possibili, ma come quelli che a me parevano poter essere in alcune circostanze i migliori; pronto sempre a rinunziare ai medesimi quando considerate le circostanze di tempo, di luogo, delle persone si potesse prevedere che vi fosse qualche minima ombra d'imprudenza. Quindi era affatto fuor di proposito che alcuni, a cagione di qualcuno di tali mezzi, volessero disapprovare la sostanza del primo volume.

Siamo tutti d' accordo che niuno di tali mezzi si deve usare se non quando la prudenza atteso la condizione dei luoghi, dei tempi, delle persone li consigliasse come opportuni.

E difatto data appena la soluzione del problema colla proposizione quarta soprarrecata verbo a verbo, soggiunsi subito: *Fo notare primieramente, come io non possa fermarmi qui a trattare in particolare dei provvedimenti accennati; giacchè la loro pratica efficacia e proporzione all'intento dipende tutta dalla qualità delle relazioni che ha un Collegio con la città in cui vantaggio esso fu aperto, dalle circostanze particolari della città stessa e da cento altre combinazioni accidentali di diverso genere che rendono talora inutili, inefficaci, imprudenti in un luogo quei mezzi che in un altro sarebbero oltremodo efficaci e prudenti.*

Lasciando pertanto di parlare di quelle difficoltà che alcuni mossero contro l'uso di un qualche mezzo, perchè sembrava loro imprudente o inopportuno, non parlerò se non che di quei due che soli tra tutti furono giudicati da taluno come riprovevoli in sè, o contrarii all'Istituto.

9° *Si risponde a coloro che nei punti indicati per la formazione del proposto programma credono di vedere una maniera di procedere poco leale e sincera.*

Pare a taluno di vedere nel programma da me proposto al n. 41 una specie di contraddizione ed un modo poco leale e sincero di procedere. In fatti essi dicono, come mai stabilire per una parte che si devono prendere tutti i provvedimenti possibili perchè la condizione degli scolari in generale nei nostri Collegi di civile insegnamento riesca piuttosto civile, e poi per l'altra protestare al pubblico che noi accetteremo in quelli ogni fatta di giovani, ricchi e poveri, civili e plebei senza aver punto riguardo alla condizione dei loro natali e delle loro fortune, purchè solo non sieno manchevoli degli altri requisiti? In primo luogo potrei dire che in questa clausola *purchè non sieno manchevoli degli altri requisiti* sia pure compreso quello che i giovani ricchi o poveri diano fondate speranze che l'insegnamento civile sia per tornare loro utile. Nei poveri però è certo che l'insegnamento civile non tornerà nè utile nè conveniente, se non hanno talenti singolari, o almeno qualche pensione gratuita o benefattore che loro assicuri il compimento degli studii. Ma

non voglio che questa risposta conti per nulla, sebbene sia sommamente a proposito, giacchè per non fare alcuna preferenza o distinzione tra ricchi e poveri, civili o incivili, basta che nessuno mai non si accetti per ciò solo che è ricco o nobile, e nessuno mai si ricusi per ciò solo che è incivile o povero. Ora io voglio anzi che quando i poveri e incivili danno maggiore speranza di riuscire un giorno a pubblico vantaggio, si faccia loro qualche preferenza. E ciò posto si può ben dire con tutta verità e schiettezza che non si avrà nell'accettare alcun riguardo se non al maggior bene pubblico della società e privato degl' individui e delle famiglie.

La contraddizione ed il modo poco leale che ad alcuni pare di vedere in quei due punti raffrontati tra di loro dipende dall'equivoco preso nell'interpretare questa proposizione che sopra abbiamo esposta, avendo alcuni fatto poca avvertenza ai provvedimenti generali da prendersi a tale effetto col pubblico ed essendosi in vece immaginato che io volessi procedere per via di misure particolari coi giovani che di mano in mano venissero a presentarsi.

Mi pare che sia cosa semplicissima il dire che per una parte dobbiamo fare di tutto affine di potere con provvedimenti generali presi riguardo al pubblico assicurarci che la maggior parte dei concorrenti alle nostre scuole sieno di condizione sufficientemente civile e agiata, e non affatto povera ed incivile, e per l' altra parte sia che riusciamo o no nell' intento, dover noi accettare alle scuole senza distinzione di condizioni quanti giovani si presenteranno coi debiti requisiti. Appunto per questo che non si deve respingere alcuno dei concorrenti alle scuole per unica ragione di povertà e inciviltà, se vogliamo che ciò non ostante la generalità degli scolari sia di condizione civile, non vi è altra via che di agire in un modo generale col pubblico con provvedimenti simili ai da me indicati e assicurarsi così che la maggior parte degli aspiranti alle nostre scuole saranno di una condizione civile. Che tale e non altro sia il genuino sentimento da me espresso nel programma, si vede da questo che dopo aver detto dover noi prendere tali provvedimenti riguardo al pubblico che per una parte servano a persuadere il generale delle ci-

vili persone che il nostro insegnamento è proporzionato sommamente alla condizione dei loro figli per ogni riguardo, e d'altra parte servano a capacitare il più che si può il generale delle famiglie nè agiate nè civili che il nostro insegnamento non sarebbe per essere conveniente al maggior bene dei loro figli, se non nel caso che essi avessero sortito speciali talenti per la letteratura o per le scienze ; presento il programma come uno di tali provvedimenti e dico in 1° luogo che in esso si potrebbe far ben rilevare l' impossibilità che una sola e identica istituzione serva a formare i giovani a tutte le carriere tanto civili quanto intermedie e infime della società, ma che quanto più un' istituzione sarà conveniente per la formazione generale dei giovani alle carriere di una classe, tanto meno sarà alle carriere delle altre. Doversi una tal verità provare non tanto come se fosse una nostra opinione, un nostro ritrovato, nostro interesse, ma piuttosto per via delle autorità più lontane dal sospetto d' essere favorevoli a noi o ai sistemi antichi, come pure per via di fatti i più evidenti e palpabili. Concludendo col dire che se noi non possiamo quindi incaricarci di un insegnamento che serva alla retta formazione dei giovani alle carriere tanto civili come intermedie e plebee, siamo però dispostissimi ad accettare Collegi tanto per l' istruzione civile o per l' intermedia come si usa nel Belgio e in America, quanto per la plebea come in Affrica. Il che toglierebbe l'occasione a dire che noi vogliamo occuparci solo dei nobili e dei ricchi.

Dalla qual tesi il pubblico, ossia ciascuno dei padri di famiglia ne trarrebbe per conseguenza necessaria: conviene dunque che io prima di mandare il mio figlio alle pubbliche scuole fissi bene se dovrò indirizzarlo per le carriere civili o per le medie o per le infime, e vedendo poi dal resto del programma quanto la preparazione alle carriere civili riesca lunga nel corso degli studii e negli anni di candidatura ed aspettativa, e quanto sia dispendiosa la via per arrivarvi, quanto per molti riesca incerto l'ottenere una carriera conveniente al bisogno, quanti siano i pericoli per i giovani alle università, quanti incomodi sogliano venirne alle famiglie, se non hanno mezzi proporzionati di fortuna ecc. sarà molto fa-

cile, che nel leggere un tale programma la generalità delle persone del medio e infimo ceto si persuadano che non conviene al bene dei loro figli, l'incamminarli per l'insegnamento civile purchè non vedessero fondate speranze di felice riuscita nei talenti del giovine o nei mezzi di fortuna.

In 2° luogo dissi che in esso programma non dobbiamo in modo alcuno farci a parlare della relazione che debbe correre tra la qualità civile degli scolari e l'indole e il grado d'educazione e dell'insegnamento, come se noi avessimo stabilito di non accettare che i nobili e i ricchi, ma anzi dovremo protestare che dopo aver bene illuminato il pubblico circa la qualità e il grado di educazione che noi intendiamo di dare in un tale Collegio, e d'aver fatto conoscere per qual genere di carriere solamente un tale insegnamento tornerebbe utile, lasciamo ai parenti il giudicare del caso pratico riguardo ai loro figli, e chiunque avrà i debiti requisiti vi sarà da noi accettato senza alcun riguardo alla condizione della famiglia. E veramente non si troverà mai che io abbia detto che, se si porterà ad uno dei nostri Collegi di civile insegnamento un giovine, sia pure di plebea condizione e di povera fortuna e di mediocrissimi talenti, che non si debba accettare alle scuole nel caso che i parenti non si vogliano capacitare dell' imprudenza che fanno nel volerlo inviare per gli studii civili. Ma sono persuaso che se si prenderanno provvedimenti generali col pubblico simili a quelli che io ho indicati o altri migliori che si trovassero, questi casi sarebbero assai meno frequenti che al presente, e la generalità degli scolari andrebbe ognor più accostandosi alla condizione civile senza offesa delle famiglie di condizione più bassa.

Spero, che chiarita così la serie delle idee da svolgersi nell'anzidetto programma, idee giuste e naturalmente tra sè connesse, i miei censori non vi vorranno più scorger ombra di doppiezza, nè potranno temere che il pubblico ve la voglia scorgere e dirsene offeso. Tanto meno poi ne riceverebbero affronto i privati, poichè se alcuni di bassa condizione non fossero persuasi a indirizzare i loro figli altrove, saremmo sempre disposti ad usar a questi la medesima cura che ai figli di famiglie civili. Vengo ora a difendere l'uso di un

altro mezzo, ma ciò farò non tanto per ottenere che sia abbracciato e messo in pratica, avendolo io fin dal principio proposto solo ipoteticamente, quanto perchè altri non sia così facile a riprovare come in sè disdicevole, o come contrario all'Istituto quello che in altre Provincie si pratica con lode e frutto dai nostri Padri.

10° *Che quella specie di minervale proposta come una delle cose che possono contribuire ad allontanare una inutile turba di giovani plebei dalle scuole di civile insegnamento non è per nulla disdicevole, in sè nè contraria all'Istituto.*

Scrivendo un Padre riguardo all'uso d'una specie di minervale da me indicato, dice: *Parmi che il mezzo* (della minervale) *indicato per avere scolari facoltosi ed escludere i meno agiati sarebbe una bricconata.*

Il senso della mia proposta, come ognuno può raccogliere da quei luoghi della prima parte, ove ne parlo, è il seguente. Fra i mezzi che in alcuni luoghi torneranno utili a far sì che la turba dei giovinetti di medio e infimo ceto lasci spontaneamente di frequentare le nostre scuole di civile insegnamento, avvi pur quello dello stabilire una specie di minervale, la quale al medesimo tempo che si rende in molti luoghi necessaria per mantenere le scuole sul piede che esige un civile insegnamento, gioverebbe pure a far sì, che generalmente parlando quei parenti che poco si curano della buona educazione dei loro figli, come pure quelli affatto poveri che non avrebbero da spendere nè pure un 50 o un 60 franchi all'anno, o anche meno pei loro figliuoli, non facessero l'imprudenza di mandarli ad un insegnamento che già non è per loro, e che tornerà ad essi di pericolo e di svantaggio per tutta la vita.

Questo e non altro è il senso della mia proposta, condizionata alle circostanze dei luoghi, dei tempi, delle persone, e non so come si possa dire un mezzo subdolo, una finzione, una *bricconata*. A me pare invece un mezzo tanto onesto, quanto è autorizzato dal comune esempio di tutte quelle scuole che non sono gratuite, insinuato in questi tempi dalla

necessità di far argine al sistema socialistico della gratuita istruzione universale, indispensabile poi in molti Collegi di certe Provincie per mantenere nel debito decoro i locali delle scuole e tutti i mobili che ad esse appartengono, provvedere ogni classe di grandi carte geografiche, storiche ecc., fondare e mantenere in buon essere i gabinetti di Fisica, di Chimica, di Storia naturale, incominciare ed accrescere le biblioteche letterarie, scientifiche e ascetiche ad uso degli scolari, retribuire tutte le persone secolari addette al servizio delle scuole, promuovere il decoro delle Cappelle e delle Congregazioni e simili; cose tutte per le quali quando le Città fanno un assegno annuo, questo suol essere tenuissimo e sproporzionato al nostro uopo.

Ma un altro oppositore dice, essere un tal mezzo della minervale affatto contrario alla sostanza dell'Istituto nè più nè meno che se si trattasse di prendere l'elemosina per le messe. Ecco le sue parole: *Argumentum auctoris, non in Nostrorum sustentationem vel usum, sed in scholarum ornatum ea impendi, eiusmodi est, quod cuivis simili legi de paupertate facile applicari possit v. g. stipendia pro Missis vel concionibus admittere, quae in ornandam Ecclesiam expendantur.*

Tutto l'argomento dell'opponente si riduce a questa parità, cioè: come sarebbe contro la sostanza delle Costituzioni riguardo al voto di povertà nella Compagnia, il ricevere elemosine per le Messe e per le prediche affine di ornare e abbellire la Chiesa, così non potersi ricevere denaro alcuno dagli scolari affine di provvedere agli oggetti scolastici sopra indicati.

Ma mi pare che questa parità tra la minervale da me proposta e lo stipendio per le Messe non abbia alcun fondamento.

Il voto della Compagnia importa due cose 1° che non si possa mai per qualsivoglia cosa fatta a benefizio del prossimo aver diritto a pretendere nulla. Questo però non vuol dire che il Coadiutore che lavora un orologio per un secolare non possa convenire prima con lui che gli paghi non la fatica, ma le spese in metallo, in carbone, in legno e simili; nè che i direttori di un Convitto nel provvedere i giovani convittori

d'ogni cosa spettante al vitto e al vestito, all' abitazione non possano essere rimborsati dai parenti dei giovani di tutte le spese che fecero. Il che fa vedere evidentemente come per le nostre operazioni e pei nosrri sudori a vantaggio spirituale e temporale dei prossimi non possiamo mai pretendere nulla; ma possiamo bene in conseguenza dei patti fatti pretendere il risarcimento delle spese, che ebber luogo o debbono farsi in procacciare oggetti che in nessun modo restano nostri, ma totalmente altrui.

Di più in 2° luogo è anche proibito non solamente il pretendere, ma anche l'accettare denaro o altra cosa equivalente, quando desse luogo a credere che si accetta come vero compenso delle nostre operazioni e fatiche in bene del prossimo.

Tolti questi due casi, non vi è pericolo che le case della Compagnia nel pretendere dagli esterni per altri titoli e sotto altra apparenza denaro o altro equivalente, manchino alle parti sostanziali dell'Istituto circa la povertà.

Ora queste due cose han luogo appunto allorchè si prende elemosina per le Messe, e non si verificano per nulla nel caso della suddetta minervale.

Nel prendere lo stipendio per alcun nostro ministerio ecclesiastico si esige un vero compenso od elemosina per la nostra operazione a bene del prossimo, e anche il solo riceverla senza pretenderla ha almeno l'apparenza di ricevere un compenso, un' elemosina per una tale operazione fatta a beneficio spirituale del prossimo. Di più il Sacerdote o il Collegio resta vero padrone del denaro, e spendendolo per esempio nell'ornato della Chiesa lo spende liberamente in una cosa propria. Il Collegio se ne varrà, per supposto, ad indorare la Chiesa, ad acquistare dei quadri, a comperare dei calici e simili, e la Compagnia resterà con tutto il diritto sopra tali oggetti e di fatto riguarderà que' quadri, que' calici, come cose appartenenti alla sua Chiesa e a sè. Ora questo sì, pei principii di sopra dichiarati, è contrario alla povertà professata dal nostro Istituto, ma nulla di tutto questo avrebbe luogo nel caso della minervale da me proposta.

In prima attesa la natura del patto preventivo che si farebbe col pubblico, non solo nella realtà, ma anche nell'apparenza non si pretenderebbe alcun che in compenso delle nostre operazioni, fatiche, sudori nell'insegnare; ma si pretenderebbe qualche cosa unicamente pel risarcimento delle spese che necessariamente si fecero o si han da fare nell'acquisto di oggetti, che intieramente ed unicamente debbono servire a profitto e uso dei giovani scolari, come sono i banchi delle scuole, le Carte geografiche e storiche, i gabinetti di Fisica, di Chimica ecc; cose che i parenti stessi vedrebbero necessarie alla buona istituzione dei giovani, non altrimenti che i libri scolastici, le penne, la carta e simili che si provvedono da sè. Intenderebbero che, come per tali oggetti d'uso privato e personale pensano a fare essi direttamenfe la spesa, così per quegli altri oggetti d'uso comune, quanto è giusto che la spesa sia comune, altrettanto è conveniente che si faccia per via di contribuzione regolata. Capirebbero essi stessi che il Collegio altrimenti non avrebbe i mezzi di provvedere convenientemente tali cose. Sarebbe evidente a tutti che i Nostri non si servirebbero pur d'un centesimo nè pel loro mantenimento, nè per la loro casa, nè per la loro biblioteca, nè per la loro Chiesa ecc, ma che tutto andrebbe negli oggetti d'uso comune per gli scolari. Saprebbero inoltre, come il Collegio, la Compagnia non si considererebbe giammai come posseditrice e padrona di tali oggetti comprati con un danaro non suo, ma e i mobili delle scuole e le biblioteche e i gabinetti di Fisica, di Chimica ecc, quando avessero la detta origine, sarebbero riguardati mai sempre come oggetti di cui la Compagnia non ha che il semplice uso; laonde abbandonando essa quel Collegio non avrebbe diritto di portar seco il più picciolo di tali oggetti.

È dunque inammissibile la pretesa parità tra il ricevere lo stipendio della Messa per ornare la Chiesa, e il ricevere una minervale dagli scolari, all'intento di provvedere gli oggetti di cui abbisognano gli scolari pel loro studio.

Una vera e perfettissima parità occorre in questo genere tra ciò che io propongo colla minervale, e ciò che si fa da per tutto nei nostri Convitti senza uno scrupolo al mondo.

Si patteggia coi parenti: la Compagnia darà gratuitamente tutte le sue cure per la educazione ed istruzione dei giovani Convittori; ma bisognerà che sia rifatta delle spese che si faranno a vantaggio di essi Convittori. Coi danari dell'annua pensione non solo si provvede il giovine di vitto, o ancor di vestito; ma si mantengono pure in buon essere le camerate, si riattano all'uopo i banchini, le sedie, si retribuiscono i Prefetti secolari e i servidori, si pagano i divertimenti ed i premii, si forniscono le biblioteche, si adornano le Cappelle, si aumentano i gabinetti di Fisica ecc; in somma si fanno non solo le spese per gli oggetti di uso individuale ma anche per gli oggetti di uso comune; purchè la Comunità religiosa possa dirsi provveduta di vitto, di vestito e di letto con quel tanto che appartiene alla dotazione del Convitto, si crede non essere cosa contraria alla povertà il fare tutte quelle altre spese che occorrono valendosi delle pensioni dei Convittori.

Ora nel caso della minervale si tratta di prendere *per lo stesso titolo, colle stesse apparenze e per lo stesso uso* una certa somma dagli scolari esterni, al tutto da pareggiarsi sotto questi rispetti ai Convittori. Ma si è mai detto che quanto si pratica riguardo a questi sia contro il voto di povertà, o contro l'Istituto? *A pari* adunque il nostro suggerimento non offende nè questo nè quella.

Dirò di più, cioè che la nostra minervale sarebbe più conforme alle Costituzioni di ciò che sia l'uso solito farsi delle pensioni dei Convittori. Di fatto io osservo che nei Convitti tutti gli oggetti comprati coi risparmii che avvien di fare sulle pensioni dei giovani, e tutti gl'ingrandimenti del fabbricato, della villa ecc, sono talvolta considerati come cosa propria del Collegio e della Compagnia, non solo quanto all'uso, ma anche quanto al possesso; e quindi stimiamo aver noi diritto di vendere o portar via ciò che vogliamo. Anzi in molti luoghi sulle pensioni dei Convittori debbono campare in parte o anche totalmente tutti i Nostri che abitano nel medesimo Convitto privo di dotazione. Più: accade talvolta, che coi risparmii delle pensioni si mantengano tutti i Nostri del Collegio, sebbene non siano occupati solo coi Convittori ma anche cogli scolari esterni. È ben vero che questi due ultimi

casi sono eccezionali, nè occorrono senza dispensa; quindi dee farsene di meno ad ogni costo se si può; nè debbono servire di regola in nessun tempo. Ma la nostra proposta limitata come sta è ben lungi dall' appartenere a queste vie eccezionali; e chi sa che non debba in più d' un luogo ancora allargarsi, appunto perchè può accadere che sia da riputarsi gran ventura per la salute delle anime il potersi aprire scuole senza fondazione per parte del pubblico, ed al mantenimento delle quali non si possa provvedere se non per mezzi simili ai suddetti o per via di elemosine o contribuzioni dalla parte dei privati. Dopo tutto questo non darà più alcuna difficoltà la regola 49 delle comuni ai professori delle classi inferiori la quale dice: *Nullius opera utatur in describendo, aut in aliquo, quod ad usitatas scholae exercitationes non pertineat: nullaque in re illos pro schola sumptum facere patiatur.* Senza ricorrere alla sostanza della povertà che qui non ci ha che fare, ognun vede per quante ragioni la prudenza voleva che si avvisassero in particolare i Maestri delle scuole inferiori di non permettere che gli scolari facciano spese per la scuola, come era prudente l'avvisarli che non si servissero degli scolari per far loro copiare cose non appartenenti agli esercizii scolastici. Sebbene vi sia molto maggiore convenienza ad esigere una qualche contribuzione dagli scolari per la provvista di oggetti di loro uso nello studio (come le grandi carte, la gran lavagna, le biblioteche, i gabinetti ecc.) che non per provvedere i premii da darsi al merito della loro diligenza e profitto, tuttavia trovo notato alla regola sesta dell' accademia dei Rettorici e Umanisti: *Praemia item solemniora omnibus simul academicis semel in anno distribui poterunt sive ex contributione, sive qua magis ratione Rectori Collegii placebit.*

Del resto non si creda che io abbia sostenuto l'uso di questo mezzo, perchè lo creda al tutto necessario affine di assicurarsi che nelle nostre scuole la generalità degli scolari tenda ognor più ad essere piuttosto civile che plebea. Quanto a questo io credo che si possa senza l'uso di un tal mezzo ottenere il medesimo effetto, come l'ottennero in varii Collegi alcuni Prefetti delle scuole. Io ne accennerò alcuni. Per esempio le ragioni da noi dichiarate relativamente ad un tale

argomento in più luoghi, si potrebbero con maestria toccare nel programma delle scuole da darsi a chi desidera inviare i suoi figli al nostro Collegio. I discorsi poi e i consigli del Prefetto ai parenti; gli esami d'accettazione circa il sapere, l'ingegno e la indole del giovine; l'accettar gli scolari a prova pei primi sei mesi; il costo dei libri scolastici; la fermezza in punire le mancanze per cui si facciano notare fuori di Collegio o nelle scuole, o la loro negligenza grave ed abituale; il non avanzare cotali nello studio; il non comparir mai i parenti ad informarsi dei loro figliuoli, ecc. ecc. sono tutti motivi o mezzi, che sebbene presi ad uno ad uno non basterebbero forse all'intento, presi però collettivamente sono sufficienti a mettere il Prefetto in grado di poter costituire le scuole per modo, che la generalità degli scolari non sia di affatto povera e bassa condizione, purchè d'altra parte il piano degli studii si rappresenti in guisa da guadagnarsi la stima della classe più colta e civile.

Io non entrerò a parlare delle difficoltà mosse contro qualche altro mezzo particolare proposto da me come buono o anche ottimo secondo le circostanze. Mi basta d'avere sciolto le difficoltà opposte a quello solo che da taluno fu giudicato come disdicevole o come contrario alla sostanza dell'Istituto. Quanto agli altri che muovono dei dubbi dal lato dell'opportunità e bontà dei mezzi proposti, io rispondo che io son pronto a rinunziare a tutti i detti mezzi appena che i Superiori o gli esecutori del piano li avranno giudicati per imprudenti, o ne immaginassero dei migliori. Chi vuole efficacemente uno scopo, è indifferente quanto alla scelta dei mezzi considerati in sè stessi; ma desidera solo di far uso degli ottimi; ed opportunamente osservò uno dei Padri richiesti del lor parere sul primo tomo di quest'opera, che il *dubbio su qualche mezzo non dee spaventare; poichè il mezzo resta sempre variabile sotto la luce immobile dell'invariabile principio.*

11° *Dichiarazione e conferma delle tre ultime proposizioni sostanziali contenute nel primo tomo.*

V. Proposizione, ossia Teorema il quale serve di risposta alla seguente dimanda: *Se, per quanto la solidità dell' istruzione lo comporta, sia cosa utile, conveniente, lodevole, conforme allo spirito e alla pratica della Compagnia e delle migliori istituzioni il promuovere nei giovani, quel più che si può, la cognizione delle moderne discipline in un grado proporzionato a quello che è proprio, generalmente parlando, alle civili e colte persone, ovvero se sia cosa da farsi a malincuore o il meno possibile e costrettivi solo dalla necessità di non urtare troppo il secolo, con intima persuasione che quanto si concede alle moderne discipline, altrettanto si toglie al vero bene degl' individui e della società.*

La risposta che fu data è la seguente:

= Attesa la natura dell'insegnamento, l'esempio delle più antiche e migliori istituzioni, la pratica dell' antica Compagnia ed il sentimento di molti uomini di grande autorità tanto esterni che della Compagnia, è cosa utile, conveniente, lodevole il dare un tal luogo nell'insegnamento letterario alle discipline della civile erudizione contemporanea, che salva sempre tutta la sostanza del Ratio e la solidità di una buona istituzione volentieri si promuova nei giovani in quanto si potrà una cognizione delle moderne discipline proporzionata a quella che è propria generalmente parlando delle civili e colte persone. = ( Parte II. Capo I. sino al Capo VII).

Alcuni oppongono che non sanno concepire come si possa dare tanta importanza ad una erudizione che non reca altra utilità tranne quella di far fare un poco di comparsa nelle conversazioni. A costoro rispondo osservando come dal complesso delle molte autorità recate nella seconda parte dell'opera si rileva evidentemente che la maniera con cui parlano gli uomini eminenti esterni e anche nostri dell' antica Compagnia intorno alle discipline che noi intendiamo innestare nell'insegnamento, serve a bastanza di soluzione a tale difficoltà, la quale verrà anche con ragioni disciolta nel presente tomo al capo V della quarta parte; pertanto non mi fermo a dir altro. Non voglio però lasciar qui di far rilevare

una bellissima regola pratica e generale data dallo stesso Ratio che parmi in un senso molto favorevole alla sopraddetta proposizione.

Nella regola sesta dei Professori di Teologia Scolastica, si raccomanda di non insegnare nè difendere quelle opinioni che si sapesse poter offendere gravemente i Cattolici di una qualche Provincia o Accademia, e si allega a motivo di una siffatta raccomandazione questo canone generale: *Ubi enim nec fidei doctrina, nec morum integritas in discrimen adducitur, prudens charitas exigit,* UT NOSTRI SE ILLIS ACCOMMODENT, CUM QUIBUS VERSANTUR.

VI. PROPOSIZIONE o Teorema che serve di risposta al quesito: *Se per innestare in un modo conveniente lo studio delle moderne discipline nell'insegnamento del Ratio, sia di mestieri modificare i metodi particolari, stabiliti dallo stesso Ratio per lo studio greco e latino.*

= Risposta. Non è possibile effettuare convenientemente nell'insegnamento del Ratio questo innesto delle discipline moderne in quel numero e in quel grado che si richiede senza modificare i metodi statuiti dal Ratio medesimo quanto allo studio del greco e del latino; conciossiachè crescendo di non poco le materie degli studii, non può farsi che i giovani riportino nello stesso tempo di sei o sette anni di corso letterario un sodo profitto dalla loro istruzione, senza che si accresca alquanto *l'efficacia dei metodi* con alcuni miglioramenti, e senza che s'introduca nello studio delle discipline antiche e moderne una tale *armonia di metodi* che si dian mano a vicenda, e lo studio delle une presti aiuto per quanto si può al conoscimento delle altre. =

Le difficoltà che si propongono da alcuni contro la detta proposizione sono le seguenti.

Dicono da prima non essere conveniente che si modifichi il nostro insegnamento secondo che variano le circostanze dei luoghi, dei tempi e delle persone, perchè altrimenti bisognerebbe essere in una continua mutazione di cose, nè vi sarebbe mai nulla di stabile e di fisso.

Questo è apertamente falso. Rimane sempre fissa la sostanza, cioè i principii da cui si parte nel modificare l'inse-

gnamento; rimane sempre fisso lo spirito, da cui l'insegnamento dev'essere animato; sempre fissi gli scopi principali e il fine ultimo principalissimo del maggior bene de' prossimi e della maggior gloria di Dio; sempre fissa la natura delle discipline letterarie e scientifiche, le quali debbono formare la parte più nobile e importante dell' insegnamento letterario e scientifico; sempre fissa l'organizzazione fondamentale delle scuole divisa in tre stadii, il Gramaticale, il Rettorico e il Filosofico; sempre fissi i mezzi principali dell'insegnamento greco latino e delle scienze razionali; sempre eguale o equivalente il tempo concesso all'uso di questi mezzi. E tutto questo è pur qualche cosa; ed è appunto ciò che diciamo *sostanza*, *sistema* e *metodo essenziale, fondamentale del Ratio*. Tutto questo riman fisso ed immutabile. Le modificazioni possono raggirarsi intorno ai metodi pratici, che riguardano il *modo, con cui usare i sopraddetti mezzi*, e *le aggiunte* da farsi; ma queste cose possono farsi senza alterare la sostanza, e conviene che dalla Compagnia si facciano secondo la varietà dei tempi o, diremo meglio, delle epoche o stati notabilmente diversi per cui passa la società, e questi non variano da un anno all' altro. Non è quindi vero che per mantenere alle parti integrali e accessorie del Ratio questa necessaria opportunità e convenienza agli stati differenti per cui passa la società si debbano fare modificazioni continue. Tocca poi ai soli Superiori il decidere quando credono che attesa l'importanza delle sopravvenute mutazioni dei tempi siasi resa conveniente o necessaria una qualche modificazione particolare o un piano generale di modificazioni.

Altri sostengono, che è cosa impossibile lo adattare il Ratio alle circostanze de' tempi, anche solo accidentalmente, perchè queste variano secondo i luoghi, e sono varie nelle stesse Provincie d' Italia; per lo che quelle modificazioni accidentali che sarebbero opportune in una Provincia, non sarebbero in un'altra.

Rispondo, ch' è d'uopo distinguere tra modificazioni e modificazioni. Alcune sebbene non ledano la sostanza del Ratio, sono però così notabili, così integrali ed importanti, che non si dee lasciare all'arbitrio di ogni Provincia il farla a suo be-

neplacito, anche per la facilità e pericolo di danneggiare la sostanza; e queste è conveniente si facciano dai Superiori maggiori dopo molte disamine, e possono convenire in generale a tutte le Provincie. Altre poi sono accidentali, ma di così poco rilievo, che si concede ai Provinciali di fare secondo che loro paresse meglio; e qui si tratta non delle seconde, ma delle prime.

Altri dicono che non si debbono fare queste modificazioni e aggiunte *pro varietate locorum, temporum, et personarum*, perchè le Costituzioni quando usano una tale espressione non intendono che si debba adattare l'insegnamento alle circostanze dell' esterior società.

Altri per l' opposto dicono che ciò vuol dire soltanto che, andando in qualche luogo, sulle prime dobbiamo adattarci; ma che poscia ci corre l'obbligo di condurre le cose per modo da tendere sempre al puro Ratio.

Per non allungarmi soverchio, mi contento di rispondere che o il P. Gagliardi nel suo libro intitolato: *De plena cognitione Instituti* ha dato prova di non conoscere le Costituzioni della Compagnia, o ella è cosa evidente, che secondo le Costituzioni il Ratio dee esser modificato *pro ratione temporum*, *locorum et personarum*, nel senso che abbiamo d'accordo con lui dimostrato in più luoghi del primo tomo.

Altri finalmente dicono che secondo il P. Bartoli S. Ignazio fu così nemico delle novità che, se fosse vissuto per trecento e cinquecento anni, avrebbe sempre gridato contro esse. E noi siamo pienamente del medesimo avviso; ma chi non vede, che qui si tratta di vere novità aliene dallo spirito e sostanza dell' Istituto, e non di modificazioni atte a rendere più utile ai prossimi e di maggior gloria di Dio l' insegnamento?

Che se il Bartoli parla di semplici modificazioni, allora egli allude a quelle che provenissero da privata autorità, non mai se dalle Congregazioni e dai Superiori, ai quali invece S. Ignazio lasciò espressamente grandissima libertà nel decidere e mutare.

Oltre di che tutte queste difficoltà dalla prima all'ultima, mosse contro il principio da noi posto che si possono e debbono fare modificazioni per adattare il Ratio ai tempi, sono

gittate a terra dalle parole della Congregazione 21ª, colle quali si stabiliva che: *Nostra Ratio studiorum nostris temporibus accommodaretur.*

Ma qui ripigliano altri, la Congregazione vuole che si adatti con modificazioni accidentali e non che si distrugga; ora le modificazioni che dal primo tomo apparisce voler l'autore del libro proporre, sono tutt'altro che accidentali; nè pare già egli voglia adattare il Ratio ai tempi nostri, sì bene formarne un nuovo.

Questa non è una difficoltà contro le tesi da me sostenute nel primo tomo; che tutti conveniamo in dire che la sostanza del Ratio deve essere mantenuta intatta. Tutta la difficoltà si riduce ad un atto di diffidenza, vale a dire che chi così parla è persuaso anticipatamente che le modificazioni le quali da me si proporranno in questo secondo tomo, conterranno certo qualche cosa contro la sostanza del Ratio. Ognun vede che questa difficoltà non può essere sciolta pienamente che alla fine del presente tomo, e a disinganno di coloro solamente che avranno avuto la sofferenza di leggerlo.

Veniamo finalmente all'ultima delle sette proposizioni sostanziali contenute nel primo tomo che è una risposta alla seguente dimanda: *Quale fu il principio pratico con cui nel modificare l'insegnamento si regolarono i nostri antichi Padri?*

VII Proposizione = Il principio pratico che servì come di regola fondamentale e costante ai nostri antichi Padri nel modificare il loro pubblico insegnamento, può esprimersi colla seguente formola:

*È duopo sforzarci a tutto potere di conservare alla Religione nostra santissima per mezzo delle pubbliche scuole la supremazia in tutte le lettere e scienze; nè solo nelle più necessarie per loro natura al bene della società e della Chiesa, ma anche nelle più vagheggiate e ambite dal comune delle colte e civili persone, perchè allettate queste da un siffatto insegnamento inviino i loro figliuoli alle scuole ecclesiastiche, per ricevervi in un colle sode lettere e scienze una buona educazione cristiana; ovviando così a quel disordine che la maggior parte delle civili e cospicue famiglie (le quali vorrebbero pure procacciare una buona educazione alla prole) sia come addiviene pur troppo generalmente, sedotta e presa dalle appariscenti e continue novità di alcune sociali isti-*

*tuzioni, che sono assai poco favorevoli ad una soda e robusta educazione civile e cristiana.* =

Contro questa proposizione non trovo mossa nessuna difficoltà che non sia stata sciolta nelle risposte date alle difficoltà precedenti.

Vengo ora alle disapprovazioni che non riguardano la sostanza dell'opera in ordine al suo scopo.

12° *Risposta a coloro che credono aver io nel primo tomo parlato con poco riguardo alla stima dovuta alla Compagnia.*

Alcuni osservano che io parlo con poco riguardo e stima della Compagnia presente, la quale perciò ne scapiterebbe nell' onore se gli esterni venissero ad avere nelle mani un tal libro.

Io non posso qui passare come a rassegna e discutere le proposizioni che hanno dato occasione a certuni di farmi questo rimprovero; ma tutte si riducono nella sostanza a quattro punti, e sono

1° Che anche i nostri Collegi, generalmente parlando, qui in Italia lasciano a desiderare de' miglioramenti in molte delle loro relazioni coll'esteriore società.

2° Che riguardo a questi miglioramenti non tutti convengono nè quanto al bisogno, nè quanto al modo, ma vi sono alcuni pochissimi che sono di diverso sentimento.

3° Che riguardo a certi punti si potrebbe da alcuni pochissimi desiderare maggiore sapienza nel pensare e maggiori virtù cristiane e civili nell'operare.

4° Che nei primi anni della ripristinazione della Compagnia le cose nostre non poterono essere avviate così normalmente e gl' individui nostri non poterono formarsi così pienamente in tutte le parti, come si sarebbe voluto.

Ma io dimando chi è dei secolari, anche dei migliori e più retti, dei più conoscenti e più amici della Compagnia, che già tutto ciò non ammetta e non tenga per certissimo? Chi è tra i nostri Padri, che trattando coi secolari di questi punti non creda di poter con loro più o meno convenire riguardo ai medesimi?

Alcuni credono che per salvare l'onore della Compagnia converrebbe sempre parlarne come di un corpo in cui non è possibile che parte benchè piccolissima de' suoi membri abbia qualche difetto in fatto di opinioni o di coltura o di virtù; ed invece a me pare che questa sia la vera maniera di farla cadere in dispregio e in opinione di superba.

Del resto piaccia pur a Dio che nel parlare dei nostri fratelli, specialmente coi secolari, siamo tutti cauti per non mancare alla carità con palesarne agli esterni le particolari imperfezioni; le quali grazie a Dio sono ben leggeri e di così pochi che non possono in modo alcuno attribuirsi alla Compagnia in generale. Ed io fo osservare che appunto le cautele possibili a prendersi per riservare la notizia del mio libro a soli i Padri più maturi di ciascuna Provincia, le ho accettate, anzi in gran parte le ho proposte io stesso, e sono state per parte de' Superiori e mia eseguite.

Che se, ad onta di tali cautele, alcuni esterni venissero a poter conoscere questo libro, che scandalo ne verrebbe? Vedrebbero l'opera d'un individuo il quale non punto senza il debito consenso de' suoi maggiori espone le sue idee riguardo all'insegnamento, e parlando ai suoi fratelli in tutta confidenza e schiettezza come chi è sicuro di parlare in secreto, non dissimula alcuno dei difetti che nel modo di operare o di pensare quanto alle scuole egli crede di aver notato nei suoi fratelli; troveranno che questi difetti sono per lo più innocenti, e solo di pochissimi; troveranno che lo stesso autore protesta che potrebbe essere egli in inganno, e che perciò sì quanto alla rettitudine delle opinioni, sì quanto alla realtà dei fatti in tutto si rimette al giudizio della Compagnia; troveranno che i Superiori pel desiderio della maggior gloria di Dio e del maggior bene dei prossimi in cosa di tanto rilievo hanno voluto sentire il parere dei Padri più gravi dell' Ordine per sapere, se questi difetti realmente abbiano luogo, e se sia conveniente il far uso dei mezzi indicati per ovviarli. Questo e niente più potrebbero dire gli esterni di buon senso a nostro riguardo. I maligni poi non faranno che ripetere ciò che già han detto altre volte, nè peggio di quello che han detto potran dire.

Ma ecco che a scanso di ogni equivoco od abuso, onde potesse in qualsiasi modo venir leso l' onore della Compagnia io voglio che queste carte portino una solenne protesta, e tutto mia spontanea, nè insinuatami da veruno. Dico dunque

1° Che quanto alla presente Compagnia la mia opinione si è che la pubblica educazione data da essa alla gioventù nei Collegi di civile insegnamento sia, generalmente parlando, migliore almeno in complesso di quella che si trova nelle altre civili Istituzioni, per quanto elle mi son note.

2° Che questo mio sentimento stava espresso ne' miei scritti, ma non parve cosa conveniente che si stampasse.

3° Che coll' avere indicati alcuni mezzi da me creduti opportuni, affine di rendere l'esercizio del nostro insegnamento più fruttifero, non ho mai inteso d' accagionare la Compagnia delle miserie che detto insegnamento accompagnano. Queste miserie derivano dalla malignità dei tempi maggiore al presente che in addietro; ma questa maggior malignità dell'età nostra parmi potersi domare e vincere in parte coll'uso di mezzi più efficaci di quelli usati finora, i quali però non potevano nè dovevano usarsi prima che fossimo ammaestrati dall'esperienza a ricercarli e a farne scelta.

4° Che se io in alcuni luoghi ho detto che alcuni dei Nostri (sempre però pochissimi) avevano per riguardo ad alcuni punti un modo di pensare e di operare differente dal mio, intendo però di rimettere ai Superiori la decisione della cosa tanto dal lato del diritto come del fatto, pronto in tutto a seguire il loro giudizio; come sono persuaso, che similmente faranno molto più tutti gli altri che sono, per ogni rispetto, a me superiori in sapere e virtù religiose.

5° Che se mai si trovasse in questa mia opera una qualunque espressione che contro il mio senso potesse parere non conforme a queste mie proteste, tanto da offendere benchè leggermente la stima e il nome della Compagnia, mia carissima madre, io intendo di ritrattarla come sfuggita per inavvertenza, benchè non senza passare sotto a molti occhi imparziali.

Che se alcuno mi dicesse: Perchè mai dare tanta importanza alla diversità d' opinione di alcuni pochi da comporre

un'opera così lunga e non limitarci a indicare le cose senza tanti ragionamenti, lasciando che questi pochi la pensino come vogliono:

Rispondo 1° che potrà servire in generale anche a coloro che sono degli stessi principii, per confermarsi nei medesimi e per meglio armonizzarli e opportunamente applicarli.

2° Che il bene proveniente dalla unione e concordia delle volontà anche nelle cose agibili è così grande e nella Compagnia così necessario al felice andamento delle cose che si dee procurare con tutte le forze.

E tanto basti riguardo a questo particolare. Diciamo ora qualche cosa rispetto ad un altro punto esso pure delicatissimo.

13° *Risposta a coloro che circa il presente progetto di modificazioni al Ratio per adattarlo ai tempi avrebbero voluto che si fosse proceduto diversamente nel proporlo e nel farlo esaminare.*

Alcuni non approvano il modo che si tenne in dare ad esaminare il mio libro, perchè secondo essi invece di esser dato a rivedere ad alcuni pochissimi e sommi uomini, si cercò il parere di molti, quasi che si voglia far dipendere l'approvazione di una tal opera non dall'autorità dei giudici e dalle ragioni che avrebbero in favore o in disfavore, ma unicamente dal maggior numero di suffragi.

Ma io prego questi miei Padri di perdonarmi se qui li dico andar errati e quanto al fatto e quanto al dritto. Si degnino in vero di riflettere a queste due cose:

1° Le copie del mio libro non sono state comunicate ad alcuno dei Nostri, se non secondo l'indirizzo dei Superiori maggiori, ai quali e non ai subalterni spetta il giudicare di una tale convenienza.

2° È falsissimo che i Superiori abbiano pensato mai che la decisione da prendersi relativamente alle cose contenute nella presente operetta dovesse dipendere dalla maggioranza dei suffragi favorevoli o contrarii; ma essi decideranno mossi dal peso che può avere ciascun voto, o per l'autorità del votante o per la forza delle ragioni allegate. Questi solo sono

i voti che saranno presi in considerazione all'intento di approvare o disapprovare il piano proposto. Gli altri voti poi potranno bensì servire di utile cognizione al Superiore, affine di conoscere le varie disposizioni di alcuni, e anche per sapere, se occorrendo il bisogno sarebbe bene il fare assegnamento sopra di loro nel caso di un primo impianto o esecuzione del Piano, al che si richiedono uomini piuttosto favorevoli e disposti.

Alcuni avrebbero voluto che si procedesse in questo affare, come si fece coll'antico o col nuovo Ratio; ma non sono così somiglianti i casi da dovervi procedere in somigliante maniera.

Nella redazione dell'antico Ratio, nella rivista e nella modificazione di esso, onde risulta il nuovo, vediamo la Compagnia in atto di voler imporre per sua autorità un *testo legale* da osservarsi in tutte le Provincie: adesso è un individuo, che fa ai Superiori la *proposta di un tentativo*, il quale non avrebbe altro scopo che di servire di una *preparazione rimota* alla modificazione legale del medesimo Ratio, sicchè tuttavia, come dissi nella Prefazione al primo tomo, *resterebbero sempre a prendersi tutti quegli altri provvedimenti che secondo la pratica della Compagnia si crederanno opportuni*, per passare da una esperienza parziale alla legale promulgazione di un testo modificato per parte dell'autorità.

Quando poi mi si rimprovera di introdurre o di seguire il principio democratico, non si riflette in che cosa questo consista. Non compare in tutto l'operato, nella stampa, nella distribuzione del libro, o nelle lettere d'indirizzo che lo accompagnarono, fuorchè l'autorità de'miei Superiori; e questa autorità si riserva tutto il giudizio, come tutto il diritto di iniziativa nell'esecuzione. Bensì ha voluto essere illuminata col vedere che cosa pensino que'Padri ai quali si sono inviate le lettere, ma nissuno di loro può confondere lo spirito di questa specie di consulta con quello d'un'assemblea deliberativa del popolo sovrano. Com'è nello spirito della Chiesa il consultare, così è nella Compagnia. E la qualità della questione, che verte tutta sopra l'insegnamento e le scuole, era nel caso nostro tale, che può appunto e deve essere conosciuta e ponderata da molti.

Se vi ha questione della quale, generalmente parlando, tutti i nostri Padri debbano avere un non mediocre conoscimento, e intorno a cui abbiano una certa capacità di portar sentenza, si è per appunto quella della pubblica Istruzione. Infatti per giudicare rettamente almeno da un qualche lato la convenienza d'un piano d'insegnamento, basta conoscere alquanto adentro le condizioni generali e particolari della società attuale, la natura delle varie discipline letterarie e scientifiche, le qualità di una buona educazione civile e cristiana, lo spirito e gli statuti delle nostre Costituzioni e l'economia del Ratio, essendo molte e grandi le relazioni che riguardo a tutti questi oggetti dee avere un piano d'insegnamento. Ora come si può supporre in generale che non dico solo un numero considerevole, ma la maggior parte dei membri della Compagnia non conosca le sopraddette cose, o non abbia rettitudine sufficiente per anche giudicarne con verità; e che quindi debba esser cosa affatto inutile pei Superiori l'udire le osservazioni e il sentimento della maggior parte dei Padri, o almeno d'una porzione considerevole di essi?

Riguardo al *Ratio studiorum* nuovo sebbene opera composta da una commissione di Padri sì ragguardevoli; sebbene fosse stato dato dalla Compagnia a tutte le Provincie come un piano compito; sebben si trattasse d' un testo legale fatto per l'immediata esecuzione; sebbene fosse già adottato di fatto, tuttavolta non si richiesero forse, almeno ad ogni triennio, del loro parere e delle loro osservazioni quasi tutti i Nostri, anche i semplici maestri scolastici di due o tre anni di magistero? E perchè dunque trattandosi ora di un' opera tutto privata di un semplice sperimento dovrà dirsi che non era conveniente si sentisse l'avviso di un numero considerevole di Padri?

### 14° *Si toccano di passaggio alcune altre difficoltà.*

Ecco sciolte tutte le difficoltà che mi parvero di qualche peso, alcune delle quali non furono mosse che da pochissimi, e alcune solo da uno o due. Alcuni mi diranno che le difficoltà mosse contro le tesi del primo tomo sono certo insussistenti, ma furono provocate dalla maniera disordinata,

confusa, esagerata, con cui io sono proceduto. Ed io credo di buona voglia, che questi e molti altri difetti relativi alla condotta di un tal libro possono aver indotto alcuni dei lettori senza loro colpa in molti falsi supposti. E questo fa pur rilevare meglio lo studio e la diligenza che dovettero usare coloro, che lo intesero da un capo all' altro secondo la mente dell' autore, sebbene varii fra di loro confessino che ne cominciarono la lezione prevenuti in contrario. Del resto la sodisfazione che in generale dimostrarono tutti quelli, che ebbero la degnazione, secondo l' invito fatto nella prefazione del primo tomo, di propormi a voce o in iscritto le loro più gravi difficoltà, mi persuaderebbe, che tra quelli che sono contrarii non ve ne sia pur uno, che abbia creduto bene di entrar meco sopra tali questioni in amichevole discussione e ragionamento.

Si dice da taluno che io vada usando dei raggiri per obbligare in certo modo gli esaminatori ad approvar l' opera. Chiunque sa qualche cosa riguardante un procedere così indegno non manchi di farne consapevoli i Superiori maggiori. Credo però che il persuadere alcuno a deporre alcuni giudizii preconcetti affinchè possa mettersi nella conveniente indifferenza per giudicare senza passione, non sia un brigare per ottenere un voto favorevole. E qui tutto spontaneamente senza che alcuno me n' abbia fatto alcun cenno farò anzi una osservazione che potrà forse giovare a più d' uno per essere libero e franco nel disapprovare ciò che non giudicasse a proposito. Dichiaro adunque che se la pazienza e la degnazione usata dal M. R. P. N. in leggere questa operetta dee animar tutti ad imitarlo, non per questo si dee credere che Egli l' abbia già approvata in tutto ciò che essa contiene, e non vi possano anzi esser entro delle cose, che Egli stesso non approva. Chi permette che si faccia una proposta e desidera che sia presa in considerazione, e sia bene esaminata affine di poter poi pronunziare il suo giudizio, può essere ancora ben lungi dall'approvare tutte le singole parti che compongono una tale proposta.

Si lamentano parecchi, perchè sono andato troppo per le lunghe, e costoro si lagneranno anche di più in vedendo

ora il secondo tomo più voluminoso del primo. Ma ho fatto ciò che ho potuto, non ciò che ho voluto, e che avrebbe richiesto la saggezza de' miei lettori.

Le strettezze del tempo congiunte agli incomodi non piccoli di salute, a cui vo abitualmente soggetto, m' impedirono di fare altro studio e riflessione che sopra la sostanza delle questioni che di mano in mano veniva trattando e senza avere agio di ripulire e di confrontare le cose scritte con quelle già dette altrove conveniva essere solleciti di far passare giorno per giorno parte dello scritto alla stampa e contentarsi di quello che veniva come di primo getto dalla penna. Nulladimeno si persuadano i lettori, che non costerà loro il leggerla tanto, quanto a me ed a' miei collaboratori costò il continuarla e il finirla.

Nulla dirò di ciò che fu detto in conferma ed approvazione del primo tomo affinchè così ciascuno sia più libero a seguire il suo sentimento nel dar giudizio dell' intero lavoro. Debbo però ringraziare assai quelli che vollero a voce o per lettera confortarmi nella penosissima fatica; e molto più ancora i modesti miei collaboratori a cui protesto che io vado debitore di quanto si trovasse di buono nella presente operetta.

---

# OSSERVAZIONE

NECESSARIA ALLA RETTA INTELLIGENZA

DI QUANTO SI TRATTA

## NELLA TERZA E QUARTA PARTE

DI QUESTA OPERETTA

Nel mettersi a leggere questo secondo volume in cui propriamente si tratta di esporre quel piano e sistema d' insegnamento che risulterà dal *Ratio studiorum* adattato, salva la sua sostanza, ai tempi attuali, suppongo che i miei lettori abbiano da un lato ben presente alla mente il sistema del nuovo Ratio a maniera di un magnifico edifizio, e che se lo raffigurino al pensiero in tutte le sue parti sostanziali, quali sono le fondamenta, le mura maestre, lo scompartimento dei piani principali, l' ordine architettonico, la proporzione dell' intero edificio collo scopo a cui dee servire. Dall' altro lato poi è d' uopo che considerino questo libro, come la voce e il disegno di un architetto, che salve tutte le parti sostanziali di questo edificio deve fare al medesimo varie aggiunte integrali, e modificarlo e rinnovarlo talmente in tutto ciò che è ornato esteriore da farlo riuscire dal tetto alle fondamenta in tal forma che mostri una perfetta armonia in tutte le sue parti dalla più grande alla più piccola; sicchè non si distingua apparentemente l' antico da ciò che fu aggiunto.

Da ciò derivano due conseguenze :

1° Che tutto ciò che quanto a metodo e sistema di studii letterarii trovasi nel nuovo Ratio, e non è toccato da me in quest'opera, si suppone debba rimanere lo stesso senza modificazione di sorta.

2° Che si cercherà di adombrare un disegno perfettissimo per ogni parte di quello che dovrebbe essere il nostro in-

segnamento, ossia il *Ratio studiorum* adattato ai tempi nostri; ma questo disegno così perfetto del Ratio non sarà che come uno scopo o un modello teorico a cui nell' ordine concreto si potrà tendere più o meno, secondo che lo permetteranno le circostanze e i mezzi di esecuzione.

# PARTE TERZA

**OSSERVAZIONI SOPRA ALCUNI PUNTI GENERALI DEL PIANO, E DISCUSSIONE DELLE PRINCIPALI MODIFICAZIONI CHE IN FATTO D' INSEGNAMENTO POTREBBERO UTILMENTE INTRODURSI NELL' ECONOMIA STABILITA DAL NOSTRO RATIO STUDIORUM.**

## CAPO I.

**DURATA DELL' INTERO CORSO DI LETTERATURA E DI FILOSOFIA, E IDEA GENERALE DELL' ORARIO DELLE VARIE SCUOLE.**

*Il numero degli anni che formano l'attuale Corso di letteratura e di filosofia non si deve per verun modo diminuire, ma piuttosto accrescere, se ciò fosse possibile.*

110. Avvi certuni, che mossi da quel principio generale che bisogna pure accondiscendere alle pretensioni dell' universale, e non urtare nè contraddire col fatto la pubblica opinione, stimerebbero necessario lo scemare il numero degli anni che formano il solito corso degli studii dai primi elementi delle lingue insino alla filosofia inclusivamente. Crederebbero con questo di guadagnare assai nella pubblica opinione, e che le scuole crescerebbero di fama e di frequenza. Ma io credo che per quanto è da noi il corso dovrebbe essere anzi prolungato, e che anche posto ciò, potremmo meritarci il pubblico suffragio.

Osservo da prima che se dobbiamo usar sempre grandi riguardi verso la pubblica opinione, non dobbiamo però piegarci in verun modo ad essa quando con ciò noi ci mettessimo in istato di non poter poi fare il vero bene dei prossimi, che Dio ci affida ad educare. Ora per giovani aspiranti a far parte della colta società e ad entrare nei pubblici impieghi, il

dar termine agli studii di letteratura e di filosofia all' età di circa diciotto anni è cosa anzi sproporzionata che accordantesi alla tempera generale ed ordinaria de' loro ingegni. Fino ad un secolo fa l' età consueta nella quale davasi compimento alla filosofia, erano i venti anni: ora che l'insegnamento specialmente per riguardo alle discipline filosofiche è divenuto tanto più ampio per numero e vastità di materie, che può dirsi raddoppiato, come mai si potrà esigere che gl'intelletti dei giovani imparino il doppio di una volta, e ciò essendo in un' età meno adulta ed in minore o in pari spazio di tempo?

Si ha un bel dire che i giovani sono assai più precoci di una volta nello sviluppo delle loro facoltà mentali. Questo sviluppo potrebbe tutto al più riguardare le facoltà mentali proprie in ispecial modo della loro età, vale a dire la memoria e l'immaginazione; ma per ciò che è maturità di pensieri, serietà di riflessione, prontezza ad astrarre, perseveranza in discutere, e discrezione nell'applicare l' ordine astratto dei principii al reale dei fatti, non trovo certo che la nostra gioventù abbia fatto grandi avanzamenti e anticipato di tanto la forza e l' esercizio delle facoltà intellettuali, ch' ella possa ottenere al presente in età di 15 e 16 anni quello che faceva una volta all' età di 19 e 20. Sia pur grande quanto si vuole lo sviluppo dei giovani e la maggiore efficacia dei metodi d'insegnamento, che da 300 anni a questa parte colla sperienza della scuola e cogli aiuti della stampa si son rinvenuti; appena sarà che con tutti questi vantaggi si arrivi ad ottenere dai giovani che prima dei 19 o 20 anni si formino solidamente alla letteratura e alle scienze filosofiche; essendo, come diceva, aumentate le materie dell' insegnamento quasi del doppio, sia che se ne consideri il numero, sia che se ne misuri l' estensione. Oltre di che si osservi che quando pure per una certa prontezza d'ingegno i giovani arrivassero a capire anche in più tenera età le trattazioni metafisiche e morali, tuttavia tali cognizioni non sarebbero per durare, se mentre sono ancora fresche e vive nella memoria, non venissero coltivate negli anni seguenti in età alquanto più matura con seria e profonda meditazione; il che certo non può sperarsi dalla maggior parte dei giovani, quando danno termi-

ne alla filosofia. E ciò sia detto dal lato della sola istruzione; chè se vorremo (come ne abbiamo strettissima obbligazione) aver l'occhio anche all'altro tanto più rilevante, che è quello della loro cristiana educazione, ed a cui infine miriamo con tutto l'insegnamento; questa necessità di non accorciare, ma di allungare piuttosto in quanto si potesse il corso degli studii, si parrà sempre più manifesta. Di fatto è cosa notissima che col compiere il corso di filosofia nei Collegi i giovani per una consuetudine di fatto lagrimevole ma universale, si credono emancipati dalle cure di educazione, si reputano uomini fatti e non giovani, anzi come tali vengono trattati pur troppo ordinariamente dai loro stessi parenti. Or con tali disposizioni, e fra tali circostanze eccoli passati di sbalzo dai Collegi alle Università, che è quanto dire ai luoghi più pericolosi del mondo, sia per riguardo ai costumi e alla fede, sia per riguardo agli stessi principii fondamentali di ogni ordine sociale. Ma in un tanto maggior bisogno, che non era altra volta, di raffermare le menti dei giovani nella religione, di ben avvezzarli alla fuga generosa del vizio e alla pratica delle sode virtù, perchè mai vorrem noi rapire all'educazione i suoi anni più belli, gli anni in cui le nostre fatiche porterebbero maggior copia di frutti? Forse che le volontà dei giovani sono più forti, più vigorose e meglio disposte adesso all'età di 15 o 16 anni, che una volta all'età di 19 o 20? Forse che i giovani ricevono ora in famiglia maggiori aiuti di quando l'educazione era tanto più severa e religiosa? Forse che essi sono per incontrare nelle Università e in mezzo del mondo meno pericoli quanto ai costumi e alla fede, di quelli che si correano in addietro? Per molti e molti giovani dal finire il corso un qualche anno prima o un qualche anno dopo dipende nulla meno che il perdere o il conservare tutto il frutto della loro educazione.

*Non è punto difficile il persuadere ad una gran parte del pubblico e de' parenti che l'accorciare il corso degli studii tornerebbe a grave svantaggio de' loro giovani.*

**111.** Ma mi si replica: Come dunque mantenere il corso degli studii nella stessa lunghezza, e non urtare l'opinion pubblica, che da tanto tempo si querela che troppi siano gli anni del nostro corso?

Se ben si considera in che senso la maggior parte delle civili famiglie muova lagnanza della lunghezza dei nostri studii, si vedrà assai chiaramente, come una tale querela non proviene solo da questo che il nostro corso sia troppo lungo, perchè di 8 anni interi tra studio di belle lettere e filosofia, ma proviene dal paragone che il pubblico fa tra il numero degli anni che i nostri corsi abbracciano, e la dose di lettere e di scienze da noi in tale spazio di tempo insegnate. Per l'una parte il generale delle civili persone non sa persuadersi che debbano impiegarsi quasi sei anni interi nel solo studio delle due lingue greca e latina, vedendo quanto più presto s'imparino le lingue moderne, alcune delle quali sono difficili quanto le antiche, e per l'altra parte, quand' anche arrivassimo a persuaderli che sei anni impiegati precipuamente nel latino e nel greco non sono soverchi per bene appararlo, sempre si lagnerebbero di questo che, dando tanto tempo al latino, troppo poco ci resta di tempo per le altre moderne discipline che a loro giudizio sono pei loro figliuoli assai più importanti, e quindi noi vediamo che specialmente tra le famiglie nobili molti non hanno difficoltà di rinunziare a tali studii antichi, a costo pure di rendere i figli inabili ad aspirare alle carriere universitarie; poichè importa loro sopra ogni cosa che il figlio possa mantenere coi parenti, coi congiunti e cogli amici le debite relazioni, farsi vedere colto ed erudito nel suo convivere nella società e procacciarsi per questa via la stima, il rispetto, e l'amore di tutti. Questo è ciò che sta loro a cuore in sommo grado; e ad ottener questo noi vediamo che molti genitori fanno non piccoli sacrifizi in danaro, nè badano punto a qualche anno di più o a qualche anno di meno.

Non sarebbe egli dunque a cercar di coglierla questa parte eletta di famiglie nell'interesse per cui si trova appassionata, proponendoci di arricchire il nostro insegnamento senza danno della solidità con salvarne la durata che all' uno e all' altro scopo si richiede? Vorrei credere che quando le nostre scuole distinte come han da essere fra tutte per gli studii classici e per cristiana disciplina dovessero anche trattenere i giovani qualche anno di più con assicurar loro, secondo il voto delle famiglie, quella più abbondante coltura in genere di discipline moderne che forma il compimento della civile educazione, il fiore della gioventù sarebbe dal maggior numero dei genitori affidato più volentieri a noi che ad altri maestri, presso i quali, con isbrigarsi in più brevi anni, l'istituzione letteraria e religiosa non fosse così ben guarentita.

É naturale che siano impazienti di veder in breve giro di anni educati, secondo la loro condizione, i figliuoli que' parenti che han da pensare a collocarli in età conveniente alle arti ed alle professioni lucrative d' ordine infimo o mezzano. Ma se in un ben inteso programma (quale da noi fu proposto nella parte prima) si mettessero da noi in tutta la lor luce e in bella mostra le singole parti che vogliamo abbracciare nel nostro corso, quelle che formano la moderna erudizione, e quelle pure spettanti la classica letteratura; avvegnachè gli anni precedenti alla Filosofia fossero ben otto in cambio di sei, nessun savio genitore ne moverebbe lagnanza. Di fatto non solo in Francia, ma anche in Germania, e nella Prussia sopratutto il corso letterario antecedente al filosofico arriva fino ai sette e otto anni, non compresi i due anni di scuola preparatoria; per modo che è cosa comune il dar compimento alla filosofia all' età di circa vent'anni; eppure non si ode ivi la doglianza che sia troppo lungo; conciossiachè si raffronta la durata del corso col numero e colla estensione delle materie che vengono insegnate, e si rinviene tra l' una e le altre la debita proporzione. Oltre di che le persone prudenti sarebbero del nostro avviso non solo per la ragione che abbiamo accennata, vale a dire, che i giovani non possono apprendere in un tempo minore il doppio di quello che apprendevasi tempo fa, sen-

za che riescano nulli o almeno superficiali, ma anche per molte considerazioni che vengono suggerite naturalmente dall'interesse e dalle circostanze delle famiglie cui, per ipotesi, precipuamente ci vogliamo rivolgere.

Senza ripetere infatti ciò che abbiamo dovuto mettere in chiaro intorno alla proporzione che il grado di coltura, a cui si mira nelle scuole, debbe avere con la condizione de' giovani che le frequentano, qui basta il fatto e l'intento perpetuo e così evidente delle scuole nostre a far conoscere ch'esse sono dirette a dare quell'istituzione, che meglio conviene alla generalità delle carriere ecclesiastiche e civili. Ora le persone veramente colte e civili, che vogliono ad ogni costo avere i loro figliuoli istruiti per forma, che sappiano guadagnarsi il rispetto, la stima, l'amore altrui nel loro tratto colla civil società, e divisano di avviarli alle Università e quindi agli impieghi di maggior onore e rilevanza, non sono così facili ad illudersi circa i vantaggi d'un corso più breve, nè così difficili a chiarirsi dei pregi d'un corso comechè lungo, ma compiuto in tutte le parti volute. A costoro in generale è molto più facile il far toccar con mano che non ritrarranno alcun vantaggio dall'affrettare intempestivamente il corso dei loro figliuoli, riuscendo per costoro le ragioni molto più forti. Forse che quanto più giovane si troverà alcuno in sul fine degli studii, tanto più presto e tanto meglio potrà venir impiegato? No certamente. Quanto più vasta e solida sarà stata la sua formazione e riuscita negli studii, e quanto maggiore speranza di maturità e saviezza darà colla sua condotta, tanto più meritevole sarà creduto di essere bene e presto impiegato e di percorrere felicemente le pubbliche carriere. Quali frutti raccolgono mai un padre e una madre, che fanno precipitare il corso degli studii al loro figliuolo, per incamminarlo due o tre anni più tosto in qualche carriera? Nulla affatto; che anzi recano a sè stessi un grandissimo danno; se pure vogliam credere alla sperienza, che è maestra della vita. In primo luogo mettono in forse la stessa riuscita del giovine negli studii, cui egli sarà costretto di fare almeno molto superficialmente. In secondo luogo troncano a mezzo il corso della sua educazione,

che accompagna quello dell'istruzione; sicchè andando nelle Università mezzo ineducato, e nulla rassodato nella virtù, andrà sempre di male in peggio, ed essi avranno l'acerbo rammarico di vedere il loro figlio, ancora in fresca età, e già ozioso, protervo e di sregolati costumi. In terzo luogo espongono il loro figliuolo a un grave pericolo che, dato termine agli studii nel mezzo delle Università, egli passi molti anni prima di poter trovare un qualche impiego onorato, appunto perchè non dà speranza e fiducia di buona riuscita, nè per parte dell'età troppo immatura, nè per parte degli studii troppo scarsi e leggeri; e intanto in tre o quattro anni di ozio e di piena padronanza di sè, metterà in dimenticanza quanto si era procacciato in fatto di sapere e di virtù; e in mezzo ai caffè, ai teatri, ai passatempi, agli stravizzi gitterà il tempo, scialacquerà il patrimonio, si abituerà al mal fare, lasciando che i parenti piangano a calde lagrime, ma inutilmente, le loro colpevoli e stolide pretensioni. Ecco ciò che la sperienza addimostra guadagnarsi da que' malaccorti genitori, che vogliono affrettare di soverchio il corso degli studii ai loro figliuoli.

Perciò è di mestieri far bene comprendere ai parenti nel programma sopra rammemorato questa duplice verità: 1° che essi saranno tanto più contenti dei loro figliuoli, e questi tanto più felici, non quanto più presto, ma quanto più sodamente saranno stati formati alle lettere e alle scienze, ed educati nell'ossequio e nell'amore della religione e della onestà: 2° che è più sicuro di percorrere presto una bella e luminosa carriera un giovine che ha speso due o tre anni di più a ben rafforzarsi negli studii, che chi accorciò il suo corso di un biennio o anche di un triennio; perchè questi, quando pure arrivi ad impiegarsi più presto del primo, pure se ne rimarrà lungamente quasi nell'infimo grado, e vedrà passarsi innanzi chi entrò dopo lui nella stessa carriera, ma meglio formato. Le quali ragioni sono così poderose di lor natura che non possono non fare gran colpo in un grandissimo numero di persone che non hanno ancora stravolto il cervello, e che desiderano la buona istituzione della lor prole. Una ragione ancora che aiuterà i parenti a non apprendere il corso quasi

lungo fuor di misura, sarà il far loro riflettere, che se prima accadeva che quasi tutti dovessero ripetere o questa o quella scuola, ciò non potrebbe più succedere, che per qualche caso al tutto straordinario, attesa l'efficacia dei mezzi che siamo per adottare.

Non si creda per questo ch'io voglia aumentare il numero degli anni che formavano fino ad ora il corso ordinario di letteratura e di filosofia, che suol essere di otto in nove anni. No certamente. Per sè il corso non sarà allungato, e chi vorrà compiere il corso nello spazio di otto anni, come si è fatto fino ad ora, avrà tutto l'agio di farlo; ciò nondimeno il nuovo corso verrà presentato ai parenti per tal guisa, che senza cozzare troppo direttamente contro l'opinion pubblica, ossia il pubblico pregiudizio a questo riguardo, induca la maggior parte dei genitori e dei giovani a voler essi stessi alcuni anni di perfezionamento oltre agli otto consueti.

### *Dell'orario generale delle scuole da seguirsi negli anni del corso letterario.*

112. Venendo ora a parlare dell'orario. trovo qui pure invalso in una gran parte del pubblico un pregiudizio pur troppo sì fatale all'insegnamento e all'educazione, da non dovere nè poter noi accomodarvici.

Vorrebbero alcuni che le scuole non avessero luogo altro che alla mattina, e dopo il mezzodì non ci fosse più scuola, o tutto al più non ci fosse che un'ora. Ma chi non vede dover un simile orario riuscire necessariamente di estrema difficoltà al sodo profitto degli scolari? Non potendo l'insegnamento cattedratico, attesa la moltitudine delle materie che i maestri debbono insegnare, restringersi a meno di cinque ore di scuola al giorno, sarebbe dunque di mestieri lo stabilire almeno un quattr'ore di scuola nella mattina, e siccome non sarebbe possibile nè agli scolari, nè ai maestri il reggere per un sì lungo spazio di tempo senza rinfrancar l'animo con qualche sollievo, i seguaci di questo sistema sogliono concedere dopo due ore di scuola una mezz'ora d'interrompimento, nella

quale i giovinetti conversano e si sollazzano, dopo di che ripigliasi la scuola per lo spazio ancor di due ore.

Il povero scolare alla fine di quelle quattro ore di occupazione trova di aver atteso allo studio di tre o quattro materie diverse col mezzo di Dio sa quanti libri ed esercizi, senza aver potuto pria di passare da una cosa all'altra rifletterci sopra con maturità, e scolpirsene in mente un'idea chiara e distinta. Ritorna a casa noiato e stanco dalla fatica, con tutt'altro pensiero che di applicar l'animo agli studii; e gli pare dopo un tale sforzo di essersi acquistato un diritto alla vacanza, al riposo e al passatempo in tutto il rimanente della giornata; e solo sul tardi, dopo essersi cibato e divertito a sazietà, ripiglia in mano i libri per coltivare con privato studio l'ingegno. Ora, addimando io, come mai quello scolare potrà avere sufficientemente fresche e vive alla mente tutte e singole le materie spiegate in iscuola lungo la mattina, sopratutto se parlisi di quelle delle due prime ore? Avviene, principalmente nei giovani, che quando ricevono un gran numero di successive impressioni, senza aver agio di riflettervi sopra alcun tempo, ogni nuova impressione diminuisca la forza di quelle che precedettero. E se questo ha luogo nelle stesse cose sensibili, la cui azione è molto più gagliarda, quanto più avverrà ciò nelle cose intelligibili e spirituali, le cui tracce nelle menti giovanili sogliono essere sì poco alte e profonde?

Presso i Nostri poi un tale sistema riuscirebbe ancor più fatale; conciossiachè volendosi che alla mattina i giovani pratichino un qualche atto di religione, sentendo esempigrazia la S. Messa, questa terrebbe il luogo della interruzione e del sollievo; e quindi l'oppressione della mente del giovine sarebbe tanto più insopportabile.

Adunque non ci è permesso di adattarci a questo pregiudizio, senza arrecar danno ai giovani e alla società. Molto più che ad avere un numero sufficiente di scolari ciò non è punto necessario. 1° Perchè molti sono ben lungi dall'avere tali pretensioni; anzi desiderano che i loro figliuoli passino molto tempo occupati in iscuola, non potendo invigilarli in famiglia quanto vorrebbero; molti poi che per una cotale vaghezza di novità

sostennero il detto sistema, cominciano già a ricredersi, vedendo la cattiva riuscita che esso fa là dove fu adottato: 2° perchè anche intorno a questo particolare non mancano delle ragioni palpabili e popolari da far valere nel programma sopra mentovato, con cui persuadere quella parte non piccola dei genitori che non ha certo la mente affatto stravolta da sì fatti pregiudizi: 3° perchè tutto il piano che siamo per indicare presenterassi sotto forme così confacentisi nelle singole sue parti alle tendenze della pubblica opinione, che si avrà in pochissimo conto una differenza così lieve: 4° perchè bisogna persuaderci che quel tempo che togliesi alla scuola, si toglie pure in parte all' educazione morale, conciossiachè questa è strettamente collegata colla pratica istruzione, quando il piano d' insegnamento è quale debbe essere: 5° perchè la moltitudine e vastità degli studii aggiunti al latino e al greco esigono che il tempo della scuola si allunghi piuttosto che si restringa, quando ciò si possa fare senza scapito della salute e dello studio dei maestri e dei giovani. Finalmente non voglio lasciar di osservare che in molte città di Francia e del Belgio e altrove è invalso già l' uso di ritenere i giovani nello stabilimento delle pubbliche scuole per qualche tempo del loro studio e della loro ricreazione, sicchè non tornano quasi in famiglia, che per dormire e cibarsi; e questi stabilimenti, che si appellano *mezzi convitti* comprovano col tanto favore delle famiglie come siano esse per lo più disposte a lasciarci tutto l'arbitrio nella distribuzione della giornata de' loro figliuoli.

Per la qual cosa noi ritenendo anche in questo l' antico uso, non solo perchè antico, ma perchè sapiente, e confermato per tale dalla sperienza, stabiliamo due ore e mezzo di scuola per la mattina e due ore di scuola pomeridiana oltre all' ingresso. Tanto l' insegnamento della mattina come quello della sera è compartito da noi in due scuole affatto distinte, conseguentemente alla diversità delle materie che in esse si trattano; così che l' orario quotidiano pei giorni di scuola sarebbe il seguente:

*Scuole della mattina*

Mezz' ora d' ingresso.
Un' ora e mezzo di scuola, ossia scuola 1ª.
Un' altra ora di scuola, ossia scuola 2ª.

*Scuole pomeridiane*

Mezz' ora d' ingresso.
Un' ora di scuola, ossia scuola 3ª.
Un' altra ora di scuola, ossia scuola 4ª.

Stabiliti così questi due punti di molta importanza nella organizzazione di un piano di studii, passiamo a vedere, quali sieno i punti principali in cui viene per noi a modificarsi il Ratio, per quelle necessità che abbiamo ragionate altrove.

## CAPO II.

RITENUTO, ANZI PERFEZIONATO IN QUANTO SI POTRA' L' INSEGNAMENTO DELLA LINGUA LATINA COME OGGETTO DI STUDIO, SI VEDE SE CONVENGA FARLE SUCCEDERE IN GRAN PARTE LA LINGUA VOLGARE NELL' ESSERE CONSIDERATA COME MEZZO D' INSEGNAMENTO PER LO STUDIO DELLE ALTRE DISCIPLINE LETTERARIE E FILOSOFICHE.

---

*Natura e importanza della presente questione.*

113. La Compagnia rinunzierebbe ai suoi principii, se nel modificare le sue scuole o altro ramo de' suoi ministeri si risolvesse a ciò per rispetti umani, esempigrazia per procacciarsi la grazia altrui o per attorniarsi di ammiratori e di seguaci. Per la qual cosa facendoci noi a discorrere del luogo e dell' influenza che dee darsi, rispetto al corso universale degli studii, alla lingua latina, ovvero alla lingua volgare, non dobbiamo già interrogare gl'inconsiderati giudizii della moda per acconciarvici, nè voler usare di allettamenti fallaci per assicurarci il maggior numero possibile di scolari.

Il *preferirsi dai più al presente* uno studio diretto della *lingua volgare*, benchè con qualche scapito ognor più crescente del latino, non è dunque per noi una *norma* da doversi ammettere, è solo un FATTO da doversene tener conto.

L'esser salita la lingua volgare a maggior perfezione in sè, ed a più nobile e facile uso nel mondo ancor *scientifico e politico*, non è per noi una *questione morale*, intorno alla quale debbasi decidere da noi, se ciò è o sia stato spediente al ben comune della società e della Chiesa; è solo un FATTO LETTERARIO da tenerne conto come del primo.

Abbiasi presente al pensiero il fatto che mette la lingua volgare innanzi alla latina, perchè anche dove gli uomini sono illusi per ignoranza o per passione, sta fissa per noi quella regola di pratica sapienza, che bisogna pigliar gli uomini quali essi sono, e non pretendere di trovarli quali dovrebbero essere, ma a ciò condurli dal punto in cui li ritroviamo.

Abbiasi inoltre presente al pensiero quell'altro fatto, della reale perfezione ed estensione acquistata dalle lingue volgari in ordine a tutto lo scibile; imperciocchè lo scibile essendo quel fine immediato, al quale si dirigono gli studii subordinatamente ai fini più alti, ne segue esser cosa rilevantissima lo esaminare, se sia indifferente o no all' acquisto dello scibile l' indirizzarvi i giovani per mezzo di questa o di quella lingua.

Ma sia nel por mente ai fatti e alle loro conseguenze, sia nel prendere gli uomini di questo secolo quali essi sono, cioè bene o mal disposti, staremo sempre saldissimi al principio da noi sopra accennato di non rassegnarci e condiscendere mai al gusto dei tempi in veruna cosa, da cui nascesse impedimento ad ottenere lo scopo di quella solida istituzione a cui dee mirare il nostro insegnamento secondo lo spirito delle Costituzioni. Il fare altrimenti non sarebbe un prendere la società quale essa è, affine di migliorarla; non sarebbe un dare al nostro operare una sapiente opportunità affine di renderlo efficace; non sarebbe *un entrar con l' altrui per uscir colla nostra*, ma sarebbe piuttosto un andar dietro ad un secolo stolto e delirante.

Dichiarate così le intenzioni, che ci debbono guidare nell'esame della seguente questione, sarà bene che questa sia presentata sotto il vero suo aspetto, e nella più semplice sua espressione, e nella logica connessione delle sue parti; imperciocchè nello svolgerla più distesamente, senza questa previa cautela, potrebbe farsi luogo a qualche dubbio sul vero punto di questione, del quale si tratta.

Si tratta dunque di determinare *qual parte, quale ufficio, qual relazione debbano oggidì avere la lingua volgare e la latina in un nostro corso d'istruzione secondaria, considerando sì l'una in ordine all'altra, come l'una e l'altra in ordine a tutto lo scibile.*

Una lingua è insieme *OGGETTO* e *STROMENTO* di studio.

Come *oggetto* di studio l'una e l'altra, la latina e la volgare, debbono avere il loro luogo.

Ma come *stromento* quale è da aversi per precipuo nell'uso pratico?

Si ha da procedere dal latino al volgare e a tutte le altre cognizioni?

Ovvero dal volgare al latino, per aver quindi due stromenti da farne uso all'acquisto delle altre cognizioni, secondo la rispettiva proprietà dell'uno e dell'altro ai diversi oggetti, cui saranno applicabili?

Lo scioglimento di questa quistione è al tutto necessario, 1° perchè si tratterebbe qui di dipartirci alquanto dal *Ratio studiorum*, secondo il quale la lingua latina era non solo *oggetto* principalissimo del corso letterario, ma anche *stromento* quasi unico di studio per le singole discipline letterarie e scientifiche, come pure di vicendevole comunicazione tra il maestro e gli scolari: 2° perchè, sebbene per via di fatto in quasi tutti i Collegi sia succeduta già in parte la lingua volgare alla latina nell'essere stromento di studio; tuttavolta ciò è disapprovato da alcuni, che vorrebbero tornare affatto all'antica usanza di far apprendere tutte le discipline in lingua latina, e che vorrebbero in latino lo stesso *Alvaro* pei giovinetti: quelli poi che vorrebbero sostituire in gran parte la lingua volgare a quella del Lazio nel farla servir di stromento allo studio

delle altre discipline, non convengono nè pur così facilmente nello stabilire, quali discipline debbano apprendersi in latino, e quali in volgare.

Per torci adunque da questo stato d'ambiguità e d'incertezza in che ci troviamo, è d'uopo stabilire e determinare all'una e all'altra lingua il luogo e l' ufficio che può loro competere nell' ordine delle cognizioni a cui tende il corso delle scuole, avuto riguardo al maggior bene pratico degli scolari: e anzi tutto ci fa mestieri esaminare quale delle due lingue riuscir possa nelle circostanze presenti della società più acconcio e più perfetto strumento allo studio delle letterarie e filosofiche discipline.

Imprenderò l' esame di questo dubbio con tutta la chiarezza e brevità possibile; ma prego fin d' ora i miei leggitori a sospendere il loro giudizio circa il mio modo di pensare in questa materia, finattantochè non siano giunti allo scioglimento della questione pratica or ora proposta.

*Nel pubblico insegnamento civile intermedio deve aversi in conto di mezzo principale d'istruzione letteraria e scientifica quella lingua che meglio serve nelle presenti circostanze a promuovere lo sviluppo delle facoltà mentali del giovane e alla scambievole comunicazione dei pensieri tra il maestro e gli scolari.*

114. Tre sono gli *obbietti* circa i quali si versano tutte le facoltà mentali, cioè il *vero*, il *bello* e l'*onesto*.

Questi obbietti universalissimi ammettono un numero indefinito di distinzioni e di diramazioni, tanto nell' ordine naturale come nel soprannaturale, nell'ordine astratto come nel concreto, nell'ordine artistico e letterario come nello scientifico.

Il vero sviluppo delle facoltà mentali consiste nella prontezza, facilità, forza e attitudine pratica in applicarsi alle cognizioni relative ai tre obbietti accennati, che comprendono tutto lo scibile.

Questo sviluppo dipende non solo dal passare che fa l'uomo dalla fanciullezza alla età matura, ma in ispecial modo

dalla educazione ed istruzione che riceve nella sua gioventù.

Questo sviluppo quanto sarà maggiore (concedendo sempre la parte sua alla bontà di animo e di vita) tanto migliore sarà anche la formazione del giovine rispetto ad ogni sorta di cognizioni; quindi tanto migliore sarà la sua riuscita, il suo bene individuale e quello che al pubblico ne deriva.

Pertanto il promuovere a tutto potere un così fatto sviluppo dee essere la precipua cura di quelli che debbono provvedere al vero bene della gioventù. E siccome è obbietto tutto proprio dell'istruzione l'adoprarsi intorno alle facoltà spirituali in quella guisa che spetta all' educazione fisica l'adoprarsi attorno alle corporali; ne segue pure che al *pubblico insegnamento incomba in ispecial modo l'ufficio di sviluppare regolatamente le dette facoltà.*

Ma altra cosa è tenere discorso della perfezione dello sviluppo mentale in *astratto*, altra cosa è favellarne in *concreto*. In un individuo qualunque lo sviluppo delle intellettuali potenze è tanto più perfetto, quanto è più acconcio a mettere un giovine in istato di conseguire il fine dello sviluppo medesimo, che è la conveniente cognizione dei tre obbietti universalissimi soprammentovati. Se non che la convenevole cognizione di questi tre obbietti differisce in *estensione* e *profondità*, secondo le differenti condizioni di vita civile che han luogo nella società; mentre altra dee essere la sfera delle cognizioni proprie alle carriere dell' alta società, altra la sfera delle cognizioni confacentisi a chi appartiene ai varii stati del medio o infimo ceto. E si noti qui una volta per sempre che *alta* società e *civile* società hanno per noi lo stesso significato, usando di tali epiteti per distinguere la classe civile dalla mezzana e dall'infima.

E questa convenienza delle varie misure di cultura intellettuale ha pratica relazione col bene dell' individuo e della società; cosicchè come è cosa disordinata che chi ha da appartenere all' alta società abbiasi una cultura intellettuale proporzionata all' uomo del volgo; così è cosa sconcia e non meno sconvenevole che chi sarà costretto a rimanersi nella condizione media o infima riceva una cultura intellettuale dicevole solo all'alta società, la quale cultura non servirà ad altro che

delle altre discipline, non convengono nè pr[illegible]zze, di onori e nello stabilire, quali discipline debbano [illegible]quieto e di conti- e quali in volgare.

Per torci adunque da questo [illegible] che si prefigge di aptezza in che ci troviamo, [illegible] civili, essendo nella nel'una e all'altra lingua [illegible] scolari alle più vaste ed epetere nell'ordine [illegible] cultura, dovrà promuovere per scuole, avuto [illegible] possibile, il solido sviluppo delle e anzi tutto [illegible] quanto questo sarà maggiore, riuscir [illegible] l'ampiezza e sublimità delle cognicio e [illegible] saranno atti a raccogliere dall' insegnasofi[illegible] riusciranno tanto più acconci a promuovere il bene loro individuale e quello della società intera.

Ma l'economia del convenevole sviluppo delle facoltà mentali, ossia i mezzi con cui prestar aiuto alle intellettuali potenze per procacciar loro una somma attitudine, prontezza e vigoria nell' applicarsi opportunamente ai tre obbietti soprammentovati, si riducono a due sorte. La prima consiste nell'introdurre in esse facoltà le opportune cognizioni, dando principio dalle più sensibili e facili, e salendo quindi di mano in mano alle più astratte e difficili. Consiste la seconda nel mettere i giovani in istato di far proprie e immedesimarsi, direi quasi, quelle cognizioni, lavorandoci attorno mediante la riflessione ed esercitando a poco a poco le facoltà mentali in modo sempre più vasto, elevato e perfetto intorno ai tre obbietti accennati; avendo luogo nell' accrescimento delle forze dello spirito quello che avviene nell' aumento delle forze del corpo, le quali richiedono, oltre al cibo proporzionato, un continuo e ragionevole esercizio; altrimenti il cibo stesso tornerà loro di danno, anzichè di emolumento. Ora ambedue le parti di questa economia non ponno aver luogo, se non mediante un linguaggio, che serva ad esprimere, a distinguere, a connettere le cose sì reali come astratte, e a comunicare i proprii concetti ad altrui. Collo studio solido di un primo linguaggio qualsiasi si vengono a conoscere non meno i termini che le cose indicate da essi; conciossiachè ad ogni nuovo termine suol corrispondere una nuova idea. Allorchè si è giunto a

possedere la cognizione di una lingua, lieve travaglio si è l'apprenderne una nuova; dacchè ( salve poche leggi gramaticali più proprie di ciascuna lingua ) il più che si richiede consiste nell' imparare il corrispondente di ogni termine che già si conosce.

Ma qual sarà la lingua più acconcia a divenir mezzo e strumento precipuo d'istruzione e di studio per apprendere le altre lingue e discipline? Egli è chiaro che a preferenza d'ogni altra si dovrà sceglier quella che condurrà più felicemente allo scopo, che è di arricchir la mente d'idee, di agevolare la perfetta espressione del pensiero, di rendere più spedito lo studio del vero, del bello e dell' onesto, di facilitare la comunicazione scambievole dei proprii concetti e sentimenti; ossia, per dir tutto in una parola, quella che prestasi meglio allo sviluppo delle spirituali facoltà, scopo principalissimo della civile istruzione.

Ora, se prima di questi ultimi tempi la lingua, che in generale serviva meglio in ufficio di stromento a tale scopo, era la latina; al presente (se si eccettuino alcune poche discipline al cui conseguimento anche a' dì nostri la lingua latina è il mezzo più confacevole), al presente, dico, possiam ben dire senza dubitazione, che sia in Italia la lingua italiana. Ragionerò sopra questa proposizione, esaminandola in tutte le parti; frattanto si noti che ogniqualvolta parleremo delle due lingue latina e volgare, non intendiamo di parlarne riguardo al loro essere intrinseco assoluto e indipendente dal grado e dalla generalità con cui possono essere conosciute più in un tempo che in un altro, come se volessimo fare un ragguaglio tra le qualità e doti proprie della lingua latina e quelle delle altre lingue moderne; ma abbiamo in animo di parlare del loro stato concreto e relativo; in quanto cioè, attesa la pratica relazione che hanno di fatto col patrimonio della comune ed universale coltura europea, si trovano più o meno proporzionate a servire di mezzo alla formazione scientifico-letteraria dell' uomo colto, giusta la natura e i bisogni del tempo in cui questi ha da vivere.

ad alimentare le sue brame ambiziose di ricchezze, di onori e di piaceri, e a mantenerlo in uno stato inquieto e di continuata violenza.

Adunque un pubblico insegnamento che si prefigge di apparecchiare la gioventù alle carriere civili, essendo nella necessità di iniziare il comune degli scolari alle più vaste ed elevate cognizioni della civile cultura, dovrà promuovere per conseguenza, quanto gli sarà possibile, il solido sviluppo delle facoltà mentali; imperciocchè quanto questo sarà maggiore, tanto maggiore sarà anco l'ampiezza e sublimità delle cognizioni, che i giovani saranno atti a raccogliere dall' insegnamento, e quindi riusciranno tanto più acconci a promuovere il bene loro individuale e quello della società intera.

Ma l'economia del convenevole sviluppo delle facoltà mentali, ossia i *mezzi* con cui prestar aiuto alle intellettuali potenze per procacciar loro una somma attitudine, prontezza e vigoria nell' applicarsi opportunamente ai tre obbietti sopramentovati, si riducono a due sorte. La prima consiste nell'introdurre in esse facoltà le opportune cognizioni, dando principio dalle più sensibili e facili, e salendo quindi di mano in mano alle più astratte e difficili. Consiste la seconda nel mettere i giovani in istato di far proprie e immedesimarsi, direi quasi, quelle cognizioni, lavorandoci attorno mediante la riflessione ed esercitando a poco a poco le facoltà mentali in modo sempre più vasto, elevato e perfetto intorno ai tre obbietti accennati; avendo luogo nell' accrescimento delle forze dello spirito quello che avviene nell' aumento delle forze del corpo, le quali richiedono, oltre al cibo proporzionato, un continuo e ragionevole esercizio; altrimenti il cibo stesso tornerà loro di danno, anzichè di emolumento. Ora ambedue le parti di questa economia non ponno aver luogo, se non mediante un linguaggio, che serva ad esprimere, a distinguere, a connettere le cose sì reali come astratte, e a comunicare i proprii concetti ad altrui. Collo studio solido di un primo linguaggio qualsiasi si vengono a conoscere non meno i termini che le cose indicate da essi; conciossiachè ad ogni nuovo termine suol corrispondere una nuova idea. Allorchè si è giunto a

possedere la cognizione di una lingua, lieve travaglio si è l'apprenderne una nuova; dacchè ( salve poche leggi gramaticali più proprie di ciascuna lingua ) il più che si richiede consiste nell'imparare il corrispondente di ogni termine che già si conosce.

Ma qual sarà la lingua più acconcia a divenir mezzo e strumento precipuo d'istruzione e di studio per apprendere le altre lingue e discipline? Egli è chiaro che a preferenza d'ogni altra si dovrà sceglier quella che condurrà più felicemente allo scopo, che è di arricchir la mente d'idee, di agevolare la perfetta espressione del pensiero, di rendere più spedito lo studio del vero, del bello e dell'onesto, di facilitare la comunicazione scambievole dei proprii concetti e sentimenti; ossia, per dir tutto in una parola, quella che prestasi meglio allo sviluppo delle spirituali facoltà, scopo principalissimo della civile istruzione.

Ora, se prima di questi ultimi tempi la lingua, che in generale serviva meglio in ufficio di stromento a tale scopo, era la latina; al presente (se si eccettuino alcune poche discipline al cui conseguimento anche a' dì nostri la lingua latina è il mezzo più confacevole), al presente, dico, possiam ben dire senza dubitazione, che sia in Italia la lingua italiana. Ragionerò sopra questa proposizione, esaminandola in tutte le parti; frattanto si noti che ogniqualvolta parleremo delle due lingue latina e volgare, non intendiamo di parlarne riguardo al loro essere intrinseco assoluto e indipendente dal grado e dalla generalità con cui possono essere conosciute più in un tempo che in un altro, come se volessimo fare un ragguaglio tra le qualità e doti proprie della lingua latina e quelle delle altre lingue moderne; ma abbiamo in animo di parlare del loro stato concreto e relativo; in quanto cioè, attesa la pratica relazione che hanno di fatto col patrimonio della comune ed universale coltura europea, si trovano più o meno proporzionate a servire di mezzo alla formazione scientifico-letteraria dell'uomo colto, giusta la natura e i bisogni del tempo in cui questi ha da vivere.

Pel perfezionamento dello sviluppo *teorico* d'una lingua basta che ella possegga una certa ricchezza di termini, una forma certa di costruzione organica, un discreto numero di scrittori, che di essa si siano valuti per trattare in istil colto ed elegante ogni genere di arti, di lettere, di scienze: e che di più essa abbia ricevuto dal pensiero nazionale, a cui serve di espressione, quell' indole e carattere, che dalle altre la contraddistinguono. Ma la perfezione dello sviluppo *pratico* e *concreto* di una lingua in una nazione, esige di più che essa sia divenuta di fatto presso l'universale delle colte persone l'espressione comune di qualsivoglia genere di produzione artistica, letteraria, e scientifica.

Da quanto abbiam detto in questi due numeri si scorge come il nostro argomento sia tutto pratico, e come non si tratti qui di esaminare se sia stato utile o no che la lingua latina addivenisse la lingua de' dotti. Se tale fosse il nostro argomento, ci saremmo dispensati dal trattarlo, ed avremmo potuto rimetterci alla bella dissertazione del Pseudonimo J. W. Karl sull' *uso della lingua latina*, nella quale l' Autore dice espressamente, *lo scopo suo essere di esaminare se fu utile che la lingua latina divenisse la lingua dei dotti.* Questo problema si scioglie affermativamente; ma il nostro che è tutt' altro rimaneva tuttavolta a trattarsi in questo luogo. Sarà sempre vero che col mezzo del pedagogico insegnamento si deve contribuire a questo che fra i dotti non solo vi sia tanta perizia del latino che basti a farli partecipi della sapienza riposta ne' libri tramandatici da' maggiori in quella lingua, ma tanta ancora da poter far uso della medesima pel reciproco scambio de' nuovi trovati, o per reciproco aiuto a nuove indagini, vincendo mediante una medesima lingua comune i danni delle diversità degli idiomi nativi, che è sì forte barriera al commercio scientifico. Sarà sempre vero altresì che a rendere comune fra gli scienziati questa abilità si dee provvedere fin dai primi anni de' corsi letterarii. Ora si vedrà che, inerendo noi allo scopo ed ai metodi del Ratio, ammettiamo d' accordo cotesti veri propugnati dal citato Autore.

Bensì noi siamo sopra un altro terreno che non è il suo; e dove egli tratta di un interesse universale, noi siamo nella questione pratica dell' ordinare le scuole così che, salvo sempre l' interesse universale, fruttino immediatamente al bene particolare di questo e di quel luogo, dove si aprano.

Noi siamo usciti dalle generalità astratte; non ci siam posti nè meno ad esaminare se anche nelle presenti congiunture della società sarebbe più utile che la lingua latina fosse la chiave unica delle lettere e delle scienze, in quel modo che fu per lo passato: nè cercammo pure se sarebbe possibile il riuscire in questo divisamento, qualora la maggior parte de' Corpi insegnanti si accordassero in questa deliberazione; ma solo abbiam cercato di stabilire se alla Compagnia, che è una delle molte corporazioni insegnanti, convenga pel maggior bene dei prossimi e della Chiesa l' adottare *esclusivamente* la lingua latina come mezzo d' insegnamento nelle lettere e scienze.

Al che rispondiamo di nuovo che, lasciando da parte i piani astratti, i quali suppongono i luoghi, i tempi, gli uomini, le circostanze, come si vorrebbero e non come sono di fatto, il maggior bene di tutta la società, a cui ci è dato di aspirare coll' aprire noi pure scuole d' insegnamento civile, dipende in pratica 1° dal conveniente concorso di scolari ai nostri Collegi sì quanto al numero come quanto alla lor qualità, 2° dalla maggiore o minore formazione letteraria, filosofica e cristiana della generalità de' nostri discepoli. Ora, soggiungo io, siccome queste due condizioni sarebbero in pratica sommamente danneggiate, se si volesse nelle nostre scuole tornare all' uso *esclusivo* del latino come mezzo d' insegnamento, e pel contrario sarebbero sommamente favorite se, ritenendo l' uso del latino come mezzo d' insegnamento in quelle discipline in cui riesce più conveniente, a tutte le altre discipline letterarie e scientifiche aprisse la via direttamente la lingua volgare; abbiamo stabilito di ritenere in gran parte l' uso del latino come mezzo d' insegnamento nell' eloquenza superiore e nella filosofia razionale, ma di seguire nelle altre discipline l' uso oggimai universale d' insegnarle in volgare.

Dal che risulta anche di più che sono contrarii alla nostra sentenza così quei che vorrebbero nell' insegnamento l'uso *esclusivo* della lingua volgare, come que' che volessero l'uso *esclusivo* della lingua latina. Per la qual cosa contro i divisamenti da noi propugnati non è luogo a recare altra difficoltà od opposizione, se non di tal sorta che mirasse all'*esclusività*, cioè a stabilire una *sola* lingua come mezzo d'insegnamento, o la *sola latina* o la *sola italiana*. Ond' è che dalla posizione medesima, in cui ci troviamo collocati tra due estremi, ci nasce maggior fiducia d' andar meno lontani da quella virtù sovrana nell' ordinamento delle cose agibili, che è la discrezione.

*Quadro parallelo dello stato delle due lingue latina e volgare, per riguardo alla differente relazione in cui erano anticamente verso lo sviluppo intellettuale operato col pubblico insegnamento pedagogico.*

115. Da questo fatto, che lungo gli ultimi secoli quasi tutte le opere più pregevoli di scienze, di lettere e di arti trovavansi scritte in latino e non in volgare ne nasceva necessariamente:

1.° Che lo stato della lingua latina fosse molto più perfetto di quello della volgare; la quale avvegnachè prevalesse negli usi comuni della vita, tuttavolta nell' ordine della coltura intellettuale, scientifica e letteraria scarseggiava di vocaboli e di formole valevoli a servire come di mezzo allo sviluppo ed espressione del pensiero nello studio del vero, del bello e dell'onesto, appunto perchè non si avevano alla mano i modelli e gli autori in volgare; quindi la sola lingua latina godeasi la denominazione di *Lingua dei dotti*; chè le altre lingue presso l' universale delle persone colte rispetto ad essa erano bambine. E veramente non quando una lingua conta un certo numero di classici autori, può dirsi indipendente e giunta a stato perfetto e bastevole a sè stessa; ma sì bene quando è giunta ad essere per l' uso universale dei dotti l' immediata ed ordinaria espressione di tutto lo scibile umano; tan-

to nelle formole del pensiero, quanto in quelle del favellare e dello scrivere: al qual punto le lingue moderne non arrivarono che in questo nostro secolo, o alla fine dello scorso; trovandosi appena, prima della rivoluzione francese, alcun pubblico insegnamento, nel quale le scienze filosofiche e superiori, s'insegnassero in lingua volgare. Può esser conteso con ragione il pro che sia venuto alla società dall'introdursi per uso delle scienze filosofiche e superiori la lingua volgare così ne' libri come nelle università moderne : ma con essersi ciò fatto più o meno infelicemente rispetto al bisogno morale di questa o di quella nazione, avvenne però rispetto alla lingua, stromento innocente, che si perfezionasse nell'uso presso l' universale delle colte persone fino a quel grado che qui si dice, e che dà occasione alla questione presente.

2.° Dal fatto mentovato qui sopra ne seguiva pure, che la lingua latina servisse di mezzo necessario per giungere a una letteraria perizia di molte lingue moderne, le quali si andavano generando dalla lingua del Lazio combinata principalmente colle diversità delle abitudini intellettuali e morali delle nazioni e cogli elementi di dialetti o lingue allor conosciute. Gran parte delle lingue moderne erano allora come in istato di minorità sotto la lingua latina lor madre; erano povere di vocaboli, cui attingevano dal latino quasi da fonte più ricca; non aveano ancora una costruzione certa e invariabile, ma imitavano in ciò più o meno l'indole del costruire latino; erano prive di un carattere deciso e formato, e in questo pure andavano ritraendo dalla fisonomia, per così dire, della madre. Insomma nel Trecento le lingue moderne (toltone forse solo la nostra italiana, la quale da parecchi scrittori era già ben maneggiata, quantunque non fosse ancor giunta a quel grado di perfezione a cui doveva poi sollevarsi col divenir comune a tutte le persone colte d'Italia) o non esistevano, o erano ancora in istato d'infanzia, e il loro principal pregio era quello della semplicità. Nel secolo decimosesto la maggior parte di esse passarono allo stato di adolescenza, divennero piene di venustà e di decoro e cominciarono ad avere una *letteratura* lor propria, sebbene non

fossero, almen tutte, ancor formate alle *scienze.* In questi ultimi tempi soltanto pervenute sono allo stato di perfetta virilità, in quanto cioè pare che abbiano misurato e percorso il vastissimo campo dello scibile umano e procacciata per questo modo quella robustezza o vita lor propria, che deriva solo dal pensiero nazionale, quando si fa uso di essa lingua per lo studio e per l'espressione delle scienze, soprattutto speculative. Donde altresì si dimostra come ne' tempi trascorsi lo studio della lingua latina fosse necessario per avere una cognizione, direm così, letteraria e scientifica della propria lingua, che potevasi riguardare quasi parte integrale della lingua del Lazio.

3.° Finalmente dal fatto ricordato qui sopra ne seguiva, che il pensiero scientifico, letterario ed artistico avesse la lingua latina per sua consueta e ordinaria espressione, per sua vera formola nella mente degli uomini colti. I dotti pensavano per lo più di tutte le materie in latino, ne discorrevano in latino, e in latino pure scrivevano i loro dettati. Il far questo nelle lingue materne sarebbe riuscito loro molto più arduo; perchè, come avvertimmo, queste presso l'universale delle persone colte non erano giunte ancora, sotto questo rispetto, a pari perfezionamento, e quinci erano mancanti di molte voci e formole opportune: e prive, per così dire, della propria autonomìa, non bastavano a sè stesse nè a tutte e singole le cognizioni dell'astratta e pratica, letteraria e scientifica coltura della società. La lingua latina adunque era la lingua più acconcia ad arricchire la mente di nobili, grandi e sublimi idee, la via unica da correre per giungere alla cognizione scientifica del vero, e letteraria del bello.

Da queste tre osservazioni forza è conchiudere che dunque insino a questi ultimi tempi la lingua latina era quella che meglio d'ogni altra conferisse allo sviluppo delle facoltà mentali del giovine, siccome quella che più presto, più agevolmente, più abbondantemente, più perfettamente giovava 1° alla cognizione di sè stessa, come lingua più formata di qualunque altra, 2° alla cognizione letteraria delle altre lingue, che le erano quasi ancelle, 3° alla cognizione del

vero scientifico e del bello letterario, di cui era quasi l'unica chiave. Quindi bastava che alcuno ignorasse il latino per inferirsene che uomo fosse sprovveduto di scienze e di lettere. Per tutti gl' impieghi civili di qualche momento era necessario lo studio della lingua latina per esser questa l'unico mezzo di attingere alle ricche sorgenti del vero, del bello e dell' onesto, le cui diverse ramificazioni offrono a tutte le carriere o ecclesiastiche o civili la necessaria cultura intellettuale. Di fatto è noto a tutti come la lingua stessa dei pubblici impieghi, del foro, dei giudizi, della diplomazia fosse sempre la latina. Nè questo soltanto in Italia, ma anche altrove; ed è fatto notevole della storia di Francia, che la lingua latina fu adoperata in quel regno quasi esclusivamente negli atti pubblici insino al decimosesto secolo, e che essa vi aveva gettate sì profonde radici, che ci vollero dal 1490 sino al 1629 cinque o sei editti, dichiarazioni e ordinamenti ( *ordonnances* ) per costringere i magistrati e le civili autorità a servirsi della lingua francese.

Oltre di ciò quanto più profonda era nei tempi andati la conoscenza del latino, tanto più era agevolata la perfetta riuscita nei pubblici impieghi; conciossiachè dipendeva dalla maggiore o minore perizia in latinità il giungere a un più ricco o più scarso possesso degli studii scientifici e letterarii. Un tal fatto, come conosciutissimo da qualsivoglia persona della società, facea sì che il latino si riguardasse da tutti siccome di assoluta pratica necessità alla vita civile; e come tale si prescriveva dai governi e dalle leggi, e si richiedeva dai parenti, e si riconosceva dagli stessi scolari.

Questo stato di cose mettea la lingua latina in tal relazione colla coltura sociale, che nessun piano di pubblica istruzione civile non potea proporsi altro scopo migliore del guidare gli scolari al conoscimento perfetto della lingua e letteratura latina, lasciando quasi da parte gli altri rami di scienze; sia perchè moltissimi di essi non poteano essere appresi senza il latino, sia perchè questo era, sopra ogni altro, un requisito indispensabile a chi volesse appartenere alla colta società, sia perchè le scienze allora in voga per u-

niversale costumanza avevano il loro luogo negli studii superiori, non potendo aspirare ad esse che chi era addottorato in latinità.

*Quadro parallelo dello stato delle due lingue latina e volgare per riguardo alla differente relazione in cui sono al presente verso lo sviluppo delle facoltà intellettuali.*

116. Non vorrei che qualcuno in leggendo questo paragrafo, in cui si disamina qual parte debba avere nel corso degli studii l' insegnamento della lingua materna, si desse a credere ch' io non abbia rivolta la mira o non diriga di fatto tutti i miei sforzi a far rifiorire nelle scuole, per quanto è possibile, gli studii greci e latini. Più tardi, allorchè esporrò l' economia di tutto il piano, si vedrà, spero, se io attenga la promessa; qui intanto esaminerò quelle ragioni di fatto, che nostro malgrado han luogo al presente nella coltura sociale e che paiono favorire la lingua materna a preferenza della latina. E sono costretto a tale disamina, perchè ho trovato alcuni ( pochi sì, ma spesso di autorità e dottrina non ordinaria ) i quali chiudendo gli occhi sulle fatali necessità dei tempi, vorrebbero che, come si fece sapientemente finora, così si proseguisse a fare; nè s' insegnasse altro fuorchè il latino e il greco, e pel solo mezzo di queste lingue la materna si apparasse: o se pure confessano volersi un qualche insegnamento della propria lingua, stimano questo in ragguaglio del latino doversi avere al tutto come accessorio, non mai come parte principalissima, nè come stromento generale di studio della maggior parte delle altre discipline. La qual maniera di opinare, secondo me, è sì lungi dall' essere acconcia a stabilire un buon corso di pubbliche scuole, che in luogo di promuovere il rifiorimento degli studii serii del latino e del greco, basterebbe per lo contrario a farli prendere in ira, e a farli disprezzare ognor più. Di fatto il nuovo Ratio volle pure che alla lingua volgare si desse assai più ampio luogo che prima essa non aveva fra gli oggetti e gli stromenti di studio. Nel che non

so se chi ha lo spirito della Compagnia il dimostri meglio biasimando e deplorando una concessione funesta, ovvero lodando un passo fatto con prudente misura.

Le ragioni che allegherò potranno parer tali e sì poderose da far credere chè io voglia stabilire per unica base pratica di tutto l'insegnamento la sola lingua e letteratura nazionale. Ma non è punto vero. Se io recherò molte ragioni a questo proposito, ciò sarà perchè mi si conceda da tutti di buon grado e per intimo convincimento, non già di mala voglia o per sola condiscendenza, quel poco, anzi quel pochissimo, che dietro il sentimento più comune degli uomini savii sì nostri come esterni credo essere di assoluta necessità per accelerare il ristauro delle lettere greche e latine, scopo a cui miriam tutti di perfettissimo accordo.

Adunque venendo ora ai tempi nostri, e considerando l'irresistibile movimento con cui si spiega, e del quale s'informa la coltura intellettuale d'Europa, e considerando oltracciò la natura, la varietà, la copia dei libri, che dánnosi alla luce da un secolo incirca a questa parte; io trovo che, ad eccezione delle scienze sacre, tutte le opere di qualche merito, sì antiche come recenti, intorno alle scienze, alle lettere e alle arti sono ora universalmente, in ciascuna grande nazione moderna, espresse e formolate in lingua volgare. E queste opere sono in numero immensamente maggiore di quelle che trovansi scritte in lingua latina; conciossiachè, oltre all'essere voltate in lingua volgare tutte le più belle opere latine spettanti qualsivoglia ramo dell'umano sapere, avvi un numero tragrande di opere artistiche, letterarie, scientifiche, storiche, ascetiche, morali ecc., quante ne uscirono ed escono continuamente alla luce presso tutte le nazioni del mondo, le quali si trasportano dalla lingua dell'una in quelle delle altre, e in ciascuna si moltiplicano a dismisura; buon numero delle quali, lungi dall'essere dispregevoli e di nessun pro al bene pubblico e privato, sono non solo utilissime, ma anco necessarie a studiarsi da chi brama addiveuire eccellente nelle arti, lettere e scienze, e conoscere le pratiche applicazioni di esse alle circostanze, ai biso-

gni e alle quistioni del giorno, come pure a tutti coloro che sono vaghi di adoprarsi opportunamente a vantaggio della religione e della società. Dal qual fatto ne deduco che le lingue moderne delle colte nazioni europee sono pervenute oggimai ( quanto al poter servire di buon mezzo all'istruzione letteraria e scientifica ) ad uno stato di pratica perfezione pari a quella che si godea nei tempi andati la lingua del Lazio.

E in vero, se si eccettui la Teologia, non v'ha ramo di arti, di lettere e di scienze, nel quale la lingua volgare non soprabbondi di termini e di formole assai note, ed acconcissime di per sè ad esprimere ogni sorta di obbietti reali ed astratti, e nel quale non sia ricca almeno quanto era la lingua latina nel secolo decimosesto e nell'età stessa di Cicerone. La lingua volgare possiede, al pari della latina, buon numero di gramatiche, da cui attingere una perfetta cognizione della sua sintassi. Che se poi si ragioni di opere originali, o di traduzioni dal greco, dal latino e da altre lingue, può ben dirsi che la nostra vanta, in molto maggior numero che non la latina, autori classici intorno a qualsivoglia genere di letteratura; e che possiede una maggior copia di ottimi e utilissimi libri, col cui aiuto impossessarci di tutte le scienze, sì pratiche come speculative.

Sia dunque che nelle lingue moderne si riguardi al grado di elevatezza e di estensione, con cui sono esse conosciute comunemente; sia che si riguardi alla moltitudine e alla natura dei buoni libri, di cui abbondano a pro della letteraria e scientifica istruzione, ognun vede che le lingue moderne possono al presente servir d' istromento, quanto un tempo la lingua latina e greca, allo studio di ogni disciplina, tranne però due sole eccezioni; la prima riguardo all'eloquenza, la seconda riguardo alla filosofia razionale, come diremo qui appresso.

*Il primo avviamento all' eloquenza dee procacciarsi a tutti gli scolari col mezzo della lingua materna.*

117. E quanto allo studio dell' eloquenza, convien qui distinguere tre stadii. Nel primo stadio i giovani pigliano quel semplice inviamento nelle lettere necessario ad aversi prima di applicarsi direttamente allo studio dell' *eloquenza artificiale*, ossia della *Rettorica*. A questo tien dietro il secondo stadio, nel quale ha luogo l' insegnamento dell' accennata *eloquenza artificiale*. Succede finalmente il terzo stadio, durante il quale i giovani acquistano quell' ultimo grado di perfezionamento proprio dell'eloquenza, allorchè questa agli aiuti forniti a lei dalla letteratura aggiunge pur quelli che offre la filosofia, senza i cui lumi l' arte del dire è priva il più delle volte di robustezza, vuota di sostanza, debole, ciarliera, puerile. Quest' ultimo stadio, come ognun vede, non puó aver luogo che in filosofia o dopo di essa, nè è cosa opportuna il qui ragionarne. Ma quanto al dare il primo indirizzo o avviamento, il quale consiste nel promuovere a dovere lo sviluppo delle facoltà mentali, per modo che gli allievi sappiano esprimere i proprii pensieri ed affetti con facilità, naturalezza, ordine ed eleganza; egli è certo che vi si riesce assai più facilmente e sicuramente col mezzo della lingua volgare che non con le lingue antiche. La lingua latina non farebbe che render più spinoso, più lungo, più incerto questo primo avviamento, in quel modo appunto che riuscirebbe impresa piena di confusione e di travaglio lo sforzarsi d' incamminare i giovinetti su per la via del ragionare e del discorrere, valendosi a ciò della *logica artificiale*, prima che essi cresciuti già alquanto in età e in coltura, abbiano le intellettuali facoltà sufficientemente sviluppate, e si sieno avviati a bastanza nella pratica del raziocinio col solo aiuto della *logica naturale*.

Egli è un fatto indubitato che nelle presenti circostanze si perviene ad acquistare con molto maggiore facilità e perfezione il conoscimento letterario della lingua latina, facendo che allo studio progressivo di questa vada di mano in mano

precedendo lo studio della lingua ed eloquenza patria, come quello che è più facile, più abbondevole di aiuti, più omogeneo all'abituale processo del pensiero, e atto quinci ad acquistarsi più presto, e ad essere conosciuto più profondamente. Introdotti per questo modo i giovinetti nei campi ameni della letteratura, incominciano ad astrarre, e a contemplare il bello ideale letterario; e senza correr pericolo di rivestire i loro concetti in modo improprio e alieno dal carattere nazionale, passano a studiare le leggi universali del bello nei capilavori della letteratura antica, e ciò con vero diletto e profitto; chè senza quell' acconcio succedersi di studii, che vadano dal più ovvio e naturale al più difficile e straniero, avviene che i più splendidi e magnifici capilavori dell'antica letteratura troppo spesso, come c'insegna l'esperienza, per le difficoltà che in sulle prime presentano senza allettamento di sorta a chi non ha mai gustato altrimenti il bello letterario, sgomentino e infastidiscano la moltitudine degli scolari; i quali non più sostenuti dalla speranza nè dal desiderio del diletto squisito che se ne può trarre, non rifinano di maledirli, e sospirano ansiosamente quel tempo nel quale non dovranno più occuparsene.

Non voglio intertenermi più a lungo su questo particolare, parendomi che la cosa debba senza tante dichiarazioni riuscire a tutti oltremodo chiara e palpabile.

*Per coloro cui, avuto riguardo ai loro talenti ed intenzioni, conviene l'aspirare alla più perfetta eloquenza è di stretta necessità il lungo e profondo studio dei Classici greci e latini.*

118. Il secondo stadio dell' eloquenza, ossia l' insegnamento dell' *eloquenza artificiale*, che consiste nell' aiutare con precetti ed opportuni esercizi le facoltà mentali in ordine all' acquisto dell' arte del ben dire, debb' essere accompagnato dallo studio e dall' imitazione dei Classici antichi originali, quando si tratti di scolari, cui convenga aspirare al possesso d' una soda eloquenza, che salga a un grado nè comune

nè volgare. Di fatto nell'eloquenza egli è d'uopo distinguere bene due gradi: l'uno mediocre e comune a tutte le persone colte, l'altro singolare ed esimio, che non è di stretta convenienza pel comune degli uomini colti, ma solo a chi aspira a un cotal genere di carriere civili, in cui l'eloquenza si riguarda e si richiede a modo di prerogativa della professione abbracciata. Nel caso pertanto che si trattasse di voler formare i giovani al genere più perfetto di soda e classica eloquenza, la lingua latina e i Classici latini e anche greci addivengono un mezzo indispensabile per raggiungere sì fatto scopo; essendo questi gli ottimi modelli in ogni genere di lavoro letterario, sui quali si formarono in ogni età i Classici più famigerati delle nazioni moderne.

Nè vale il dire che essendo stati i Classici antichi ottimamente tradotti in lingua volgare, si può trarre da essi rispetto all'eloquenza tutto quell'aiuto di cognizioni, che si trarrebbe dagli stessi originali greci e latini. Alla per fine, dicono questi oppositori, se ogni parola latina venga traslatata con tutta la sua forza ed eleganza in lingua volgare, non si vede perchè mai il volgarizzamento non potrà servire di modello in fatto di eloquenza quanto lo stesso originale, soprattutto in ciò che concerne le argomentazioni, il maneggio degli affetti, l'artificio delle amplificazioni, le figure e ogni maniera di ornamenti.

Rispondo a queste difficoltà, non potersi negare che la differenza tra gli originali e le loro traduzioni vada scemando in gran parte a misura che le traduzioni son fatte da valorosi scrittori; nulladimeno egli è pur certo che gli originali saranno sempre modelli più perfetti delle traduzioni, e che chiunque giugnerà a penetrare a fondo le bellezze originali dei Classici greci e latini, riporterà in ordine alla copia del dire frutti assai più abbondanti di chi volesse starsene pago alle versioni, ancorchè buone, anzi perfette. Quindi è che tutti coloro cui incombe di aspirare ad una perfetta eloquenza non possono adagiarsi ai soli volgarizzamenti; ma debbono ricorrere ai testi originali dei Classici antichi. La qual verità affinchè si scorga ancor più chiaramente, vogliasi por mente che

le traduzioni o son *letterali* o son *libere*. Le letterali non possono additarsi nè come modelli di stile nè come pari in forza ai loro originali, essendo noto che l'indole particolare di ciascuna lingua moderna richiede un andamento, un periodare, una disposizione e collegamento di parti discordante più o meno da ciò che è proprio delle altre lingue dell'antichità. Il voler esporre in volgare i pensieri dei latini scrittori, conservando le stesse metafore, lo stesso giro di periodo, la stessa disposizione degl' incisi e simili, è un rivestire il pensiero con veste che mal gli conviene. Oltracciò non è possibile che nelle traduzioni letterali molte espressioni non perdano del loro nervo, della loro bellezza, di quel sapore tutto lor proprio nella lingua originale.

Nelle traduzioni libere poi apparirà meno la stentatezza dello stile, ma si perderanno assai più i pregi originali del Classico. Ond'è che i lavori più belli dell' antica letteratura come l'esperienza ci fa toccare con mano, perdono sì fattamente nelle traduzioni anche libere della natia loro bellezza, e riescono al paragone sì poco gradevoli e saporiti, che non bastano nè a darci una giusta idea del valor letterario dell'originale, nè ad affezionarci alla sua lettura, nè a rivelarci molte di quelle buone qualità, per le quali l'autore si meritò di essere proposto come modello alla imitazione dei posteri; donde avviene che tali traduzioni non mai si gustino con piena soddisfazione dell' animo. Or bene, quando in leggendo i Classici antichi non si sperimenta questa soddisfazione, dirò così, estetica, quando non si è preso dal sentimento del bello, quando non si risente nell' animo un'impressione vigorosa, calda e distinta; i capilavori classici sogliono giovar poco all' eloquenza, e riescono come cibi dissaporiti e senza condimento, come quadri posti fuori della vera lor luce, o come copie di ottimi quadri, che per quanto mantengano in ogni cosa la simiglianza coi loro modelli, non hanno mai quella vita che il classico autore seppe inspirare all' opera sua.

*Per coloro ai quali avuto riguardo ai loro talenti ed intenzioni non conviene d'aspirare nell'eloquenza che ad un grado comune e mediocre riuscirà più utile l'aspirarvi col mezzo diretto della lingua volgare.*

119. Quando poi si trattasse di formar gli scolari a quel grado mediocre e comune di eloquenza, che è proprio in generale di tutte le colte persone, non solo non è necessario che la lingua latina o la greca sieno adoperate come strumento; ma è anzi più conveniente il servirsi a tal uopo della lingua volgare, la quale con molto maggior facilità, speditezza e speranza di buon successo conduce a simile intento. Dissi *con molto maggior facilità e speditezza*; e questo è chiaro, siccome è chiaro che l'uso della lingua materna riesce più spedito che non l'uso di qualsivoglia lingua già morta o straniera: quanto poi alla *maggiore speranza* di condurre i giovani ad una mediocre eloquenza col mettere loro nelle mani i modelli di eloquenza volgare, si consideri di grazia che due cose concorrono per parte dei modelli a render sicuro l'acquisto di essa eloquenza; 1° l'intrinseca bontà e perfezione dei modelli, 2° la loro attitudine e proporzione ad essere obbietto delle mentali facoltà del giovane a cui si propongono. Or avvegnachè possa credersi che la perfezione dei nostri migliori Classici volgari non raggiunga quella dei Classici greci e latini; tuttavolta è certo in primo luogo che, come per addivenire mediocre pittore non fa di mestieri formarsi sui soli dipinti di Raffaello e di Tiziano, ma potranno servire a tal fine anche le tele di altri Classici di second'ordine; così per formarsi ad un'eloquenza mediocre, ordinaria e comune, saranno certissimamente bastevoli i nostri primi modelli di classica letteratura, senza che ci sia bisogno di ricorrere ai soli capilavori dell'antichità. Dal lato dei modelli pertanto non si perderà nulla, o certo quasi nulla, avuto riguardo all'intento cui miriamo nell'ipotesi indicata, e intanto si guadagnerà assai dall'altro; poichè è certo che, rispetto a quella classe di giovani sopraddetta, i Classici volgari hanno colle facoltà mentali di quelli, in ordine a servir loro di obbietto di studio, una proporzione ge-

neralmente parlando molto maggiore che non i greci e i latini. Infatti chi non vede quanto sia certo e sicuro per la massima parte dei giovani, anzi per la totalità, dopo alcuni anni di coltura nello studio gramaticale l'essere in caso di comprendere e di gustare nelle scuole di eloquenza i Classici nazionali, e quindi il pigliarvi amore, e il leggere e percorrere attentamente una gran quantità di letterarii modelli? Laddove quanto non è mai *dubbio* che la maggior parte degli scolari dopo tre o quattro anni di coltura gramaticale si trovi in grado di capire e gustare nelle alte scuole di letteratura i Classici latini e greci in modo da formarsi sopra di essi all'eloquenza? Altra fatica, altri talenti si richieggono per giungere alla perfetta intelligenza degli antichi scrittori, che non per giungere al chiaro e limpido conoscimento dei moderni e dei volgari. Noi vediamo ogni dì quanto la difficoltà di ben comprendere il latino e il greco ci obblighi a proceder lento lento nelle spiegazioni degli autori anche in Umanità e in Rettorica: noi veggiamo che i giovani riescono ben rade volte a gustare i Classici, e veggiamo pure che è di pochissimi l'affezionarsi alla lettura di essi, non ostante gli sforzi, che facciamo continuo per darne loro a conoscere le bellezze.

L'aver disposizione ed amore allo studio delle lingue antiche, e il riuscirvi felicemente non è cosa di molti, ma di pochi; il perchè se in un Collegio di pubbliche scuole si volessero formare all'eloquenza tutti indistintamente gli scolari col solo mezzo dei Classici greci e latini, una gran parte correrebbe rischio di non conseguire pure quel mediocre grado di eloquenza che avrebbe facilmente e sicuramente conseguito appigliandosi al solo studio dei Classici volgari, e che tuttavia si richiede e basta per le carriere comuni.

Posto dunque che trattisi di giovani scolari ai quali non convenga lo aspirare all'acquisto di una singolare eloquenza, sia perchè questa non si ricerca alla civile carriera che sono per abbracciare, sia perchè hanno conosciuto di non aver talenti per le lingue greca e latina, sia perchè non hanno genio per gli studii dell'eloquenza, sarà cosa molto più sicura il

formarli ad una eloquenza comune e volgare col mezzo dei Classici nazionali, che non collo studio dei Classici greci e latini.

Che vale pertanto il dirsi da alcuni che quanto il modello proposto ad imitare è più perfetto, tanto maggiore fia la certezza che si giugnerà a quel grado comune di perfezione nell'eloquenza a cui vuolsi condurre la gioventù? Che vale il dirsi da altri, che bisogna pigliar la mira alto il più che si può, per giugnere almeno a quell'altezza che si giudica necessaria, come si pratica per appunto nelle cose morali rispetto all'acquisto delle virtù? Prego gli uni e gli altri di voler considerare che quanto il modello, che si propone all'imitazione degli scolari, sarà meno *proporzionato* alla loro letteraria capacità o alle ordinarie loro disposizioni o alle circostanze in che si ritrovano, tanto minore sarà il profitto che raccoglieranno: valendo qui il proverbio italiano: *chi tutto vuole tutto perde*, e quell'altro proverbio: *chi troppo abbraccia nulla stringe*; o come diceano i Latini: *Camelus cornua desiderans etiam aures perdidit*. Oltre di che, avvi poi un gran divario tra il tendere alla virtù e il tendere all'eloquenza; imperciocchè nella prima non si dee mai dir basta, laddove convien ben dirlo nella seconda. Se non che anche nelle cose morali non sempre il profitto dell'uomo è maggiore quanto più eccellente e finito si è il modello, o più alta ed eccelsa si è la virtù, a cui si mira come a bersaglio: chè anzi l'avanzamento dipende spesso dall'essere sia il modello sia la virtù proposta più proporzionati alle forze, allo stato, all'indole e alle naturali disposizioni di chi vi aspira: ed è manifesto che meglio è dedicarsi ad una virtù meno nobile, ma confacentesi più al proprio stato e alle proprie forze, che non dedicarsi ad una virtù più sublime, tale però che non si abbiano per essa le debite disposizioni; conciossiachè avverrà che si profitti nella prima almeno mediocremente, mentre ogni fatica durata per l'acquisto della seconda andrà probabilmente perduta.

Nelle scienze e nelle lettere è d'uopo tenersi fra certi confini, e appagarsi di quel grado che più si conviene a'proprii talenti ed alla carriera che vuolsi abbracciare. L'eloquenza è una disciplina come qualsivoglia altra: e l'uomo colto, come

notammo in altro luogo, ha bisogno di essere singolare e perfetto in una qualche scienza, e di conoscerne parecchie solo mediocremente, come storia, matematiche, poesia ecc. Ora se per acquistare un grado conveniente di mediocrità in queste cose gli fosse mestieri battere la stessa via che devono percorrere quelli che mirano a divenire ottimi e sommi, ciò sarebbe lo stesso che dire che tutti debbono mirare a divenire sommi in ogni disciplina letteraria e scientifica; ed ognun vede che ciò sarebbe un abbracciare tutto per non stringere cosa alcuna. Non tutti gli scolari hanno da essere oratori di professione: non tutti hanno i talenti necessarii per ben riuscire nello studio delle lingue dotte: non tutti hanno qualità bastevoli a potersi avanzare nella perfetta eloquenza; per la qual cosa il voler costringere tutti a formarsi a quel grado mediocre di eloquenza di cui solo abbisogneranno, col mezzo dei Classici greci e latini, che esigono tanti studii preparatorii e che riuscirebber loro molto difficili e poco fruttuosi, è lo stesso che scegliere la via meno acconcia, più lunga e più disastrosa e far loro perdere un tempo preziosissimo, che potrebbero spendere con tanto maggiore utilità in altri studii. Di fatto perchè un giovine arrivi al punto di ricavar frutto dai Classici antichi più che dai Classici volgari quanto allo apprendere l'eloquenza, è necessario che egli sia in istato di ben comprenderli e di gustarli, e ciò non a forza, dirò così, di spinte, di aiuti e di sofferenza usatagli dal maestro, ma in gran parte anche per ispontaneo moto, senza estrinseca violenza e come di per sè, altrimenti lo studio sarà così greve, così lento, così stentato, che nè la fantasia nè l'affetto vi avranno mai parte, nè ci sarà dal canto del giovine altro che un lavoro, come suol dirsi, di spalle. Ora per giugnere sicuramente a un tal grado di cognizione e di amore verso i Classici, chi non vede quanto lunghi e laboriosi studii si richieggano, e quanto sì fatti studii riuscirebbero infecondi ove non fossero avvalorati da un ingegno più che ordinario in chi è costretto ad imprenderli?

*Sentimenti di un letterato moderno: la sua autorità serve di qualche conferma a quanto abbiamo detto in questi ultimi numeri.*

120. Un celebre letterato moderno conchiudendo la sua difesa degli studii classici antichi con dire: *È dunque a buon diritto che lo studio del latino e del greco è come la base dell'educazione di qualsivoglia uomo che desidera spiccare nei primi posti della società, e quel giorno in cui avvenisse il contrario, segnerebbe un decadimento nell'intelligenza di una nazione, il cui contraccolpo si sentirebbe assai presto ne' suoi costumi*; soggiunge subito: *Ma a quali condizioni l' educazione letteraria può mai cagionarci que' felici effetti? Noi non dubitiamo di dirlo; a condizione che ella sia seria e compiuta, e che coloro i quali vi applicano l' animo, la penetrino fino al fondo e la conducano a perfezionamento. Uno studio della lingua superficiale e fatto come per abito, che non facesse altro che scolpire alcune parole in mente al discepolo, senza impossessare lo spirito delle ricchezze nascoste di quelle lingue, uno studio smozzicato e imperfetto di letteratura, che dopo aver consegnato nelle mani altrui lo strumento, non insegnasse poi il modo di maneggiarlo senza ferirsi; sarebbe pur un' inutilità, sarebbe veramente un gittar tempo e fatica.* E cercando poscia di chi sia la colpa di tanto tempo e fatica gittata, risponde che in gran parte ciò dipende dalla malagevolezza non ordinaria che è propria degli studii della letteratura greco-latina. *È sua colpa*, così dic'egli, *se pure è colpa, d'essere fatta in modo che per essere gustata e seguita, non ostante gli aridi e spiacenti suoi principii, richieda un cotale istinto del bello, una certa dilicatezza nel pensare, una cotale squisitezza di sentimento, che non sono proprii altro che di pochi. Fra le educazioni dell' intelligenza non ve ne ha alcuna che sia più alta della letteraria educazione. Avviene perciò forse, che ella non si confà a tutti. Il mondo morale e fisico furono creati per guisa che in qualsivoglia genere di cose non vi abbiano molti posti in sulle cime.*

Rimangano adunque fisse per ora tre cose. La *prima*, che il primo inviamento all' eloquenza, col quale si promuove

lo sviluppo di tutte le facoltà mentali del giovine, affine di renderlo atto ad esprimere con facilità, con chiarezza e con proprietà i suoi pensieri ed affetti, dee darsi a tutti gli scolari col mezzo della lingua materna.

La *seconda*, che a coloro, cui (avuto riguardo ai loro talenti e alle loro intenzioni) conviene di aspirare alla più perfetta eloquenza è di stretta necessità il lungo e profondo studio di essa eloquenza sui testi originali dei Classici antichi greci e latini.

La *terza* che a coloro, cui (avuto riguardo ai loro talenti e alle loro intenzioni) non conviene di aspirare alla più perfetta eloquenza riuscirà molto più utile il prendere una via più compendiosa, più facile e a un tempo più sicura all'intento, quella cioè di formarsi sui Classici volgari antichi e moderni.

Prego i leggitori d'aver sempre dinanzi al pensiero in questa quistione quanto abbiam detto fin da principio; cioè che qui si parla della lingua latina e della volgare, non in quanto sono *oggetti* di studio, ma in quanto possono essere *stromenti* più o meno convenevoli allo studio e all'insegnamento delle altre discipline. Imperocchè se le avessimo considerate in questo luogo come oggetto di studio, avremmo ripetuto qui ancora quello che dichiarammo già parecchie volte, cioè che non mancheremo di promuovere con ogni cura gli studii di latinità e di assicurarne il buon esito, e ciò con maggiore efficacia e fino ad un grado più alto di quello che non si faccia al presente.

*Necessità dello studio dei Classici nazionali anche per coloro che aspirano all' acquisto della perfetta eloquenza collo studio dei Classici originali greci e latini.*

121. Tutti coloro che aspirano alla perfetta eloquenza hanno un'assoluta necessità di darsi ad uno studio profondo dei Classici antichi negli originali loro testi; ma debbono a un simile studio aggiungere pur quello dei Classici nazionali. Egli è un fatto da non potersi mettere in dubbio che le lin-

gue delle colte nazioni di Europa son pervenute a procacciarsi una natura, un' indole, un genio tutto lor proprio, per cui si contraddistinguono maravigliosamente tra di loro quanto allo stile gli autori classici delle varie nazioni, nello esprimer che fanno i loro pensieri, secondo le identiche leggi universali del bello scrivere e del buon gusto. E siccome la lingua non è, a così dire, se non il ritratto, la veste, l'immagine del pensiero che appalesa, egli è mestieri conchiudere che la discrepanza delle indoli tra le diverse lingue emerga e derivi in gran parte dalla diversità del carattere e dell'educazione intellettuale delle stesse nazioni, di cui rivelano, non importa quali sensi, quali interessi, quali opinioni, ma sempre un arcano tipo delle intime operazioni del pensiero in quanto crea e governa la propria espressione nell' uso della parola, secondo certe leggi e forme cui mille recondite cagioni determinarono. Da ciò si vede, che i migliori Classici nazionali debbono essere riguardati come i più perfetti e sinceri specchi donde si esprime il processo mentale giusta il quale la rispettiva nazione suole foggiare i termini, i concetti, il discorso, tutta l'opera della favella, in virtù delle condizioni peculiari contratte da essa nazione col suo formarsi in ordine al misterioso lavoro dell' intelletto, della fantasia, e della lingua, in quel modo che i Classici latini, senza dire dello stile loro individuale, sono i più squisiti modelli della foggia di vestire i pensieri che era propria agli antichi Romani, non solo in virtù delle leggi assolute del discorso, ma eziandio in conseguenza delle condizioni peculiari onde dovette specificarsi la lingua loro nazionale a differenza di quella di altri popoli ancorchè colti. Sieno pur dunque i Classici greci e latini altrettanti perfettissimi esemplari delle universali leggi del buon gusto, e della vera facondia; sarà sempre vero che bisognerà studiare anche i migliori Classici nazionali, non solo affine di perfezionarsi nel conoscimento terminologico ed organico del proprio idioma, ma anche per formarsi a quel modo di connettere e di esprimere i pensieri e a quelle forme di stile che sono tutto proprie e caratteristiche del natio paese. Mi spiegherò meglio con un esempio, del quale dichiaro an-

ticipatamente che non voglio valermi fuorchè nei giusti termini dentro i quali può farsene l'applicazione al nostro proposito.

Suppongasi per poco che i Classici di una qualche altra nazione, esempigrazia della francese, fossero conosciuti da tutti come i migliori rispetto alle qualità di una soda e splendida eloquenza, e che quindi un giovane italiano prendesse a formarsi nell'Oratoria col solo studio dei Classici francesi; che avverrebbe da ciò? Non ostante la supposta perfezione di quegli esemplari, non potrebbe fallire che non ne nascessero gravissimi danni, e ciò per due ragioni:

La prima perchè quel giovine procederebbe assai più lentamente alla cognizione delle leggi universali dello stile, sia perchè le lingue straniere si conoscono meno della nativa nella quale ci esercitiamo continuo da mane a sera in tante circostanze che si presentano or di conversare, or di scrivere; sia perchè il naturale svolgimento del pensiero che comincia ad aver luogo nel giovine secondo l' indole della favella natìa, verrebbe attraversato e impedito dallo studio di que' Classici stranieri, il cui stile male si affà a rivestire ed esprimere i suoi pensieri.

La seconda ragione si è, che quel giovine formerebbesi nel modo suo di pensare, quasi lui ripugnante, piuttosto secondo il carattere degli scrittori stranieri che studia, di quello che a norma degli scrittori del paese in cui nacque e de' concittadini con cui deve trattare. E sviatosi così il suo pensiero dallo svilupparsi a norma dell' indole propria della sua nazione, ne avverrebbe che volendo poi esprimersi nella lingua materna, troppo malagevole, per non dire impossibile, riuscirebbegli il dare al suo stile quell' impronta o marchio che caratterizza il suo linguaggio nazionale. La lingua, come dicemmo, è a così dire la veste e l'immagine del pensiero, laonde se avvenga che un italiano per essersi formato allo stile sugli scrittori francesi abbia contratto un pensare che ritrae del carattere francese, costui volendosi poi esprimere nell'idioma natìo riuscirà difettoso e imperfetto nel suo stile, come quello che rappresenterà una formola francese in parole italiane, cioè in veste non sua, mostruosità per cui l' infelice riuscirà

straniero in Francia del pari ed in Italia. Il suo scrivere dimostrerebbe uno stento simile a quello che suole aver luogo quando si fa una traduzione quasi letterale di un autore straniero, ed a coloro che hanno buon gusto presenterebbe quasi l'immagine di chi porta un abito non tagliato al suo dosso.

Tutti ammettono, non ve ne ha dubbio, l'utilità sopraggrande che deriva al perfezionamento della coltura letteraria di chicchessia dallo studiare i Classici pure delle altre nazioni; nulladimeno vuolsi che innanzi allo studio di essi preceda quello della letteratura nazionale, come quella che è più necessaria, che si presta più velocemente e spontaneamente a procurarci le prime idee del bello letterario, e ci aiuta poi allo studio delle letterature straniere, senza che corriam rischio di perdere il buon gusto che ci siamo per avventura formato secondo le leggi universali dello stile, non meno che secondo l'indole e natura della propria lingua.

Ora non diremo assolutamente *a pari* ( giacchè non è per ogni rispetto la proporzione medesima tra una lingua moderna e la lingua madre, come sarebbe tra due lingue moderne, mentre tutte dalla madre hanno a ritrarre somiglianza, e tra sorelle si avversano), siccome però l'indole del pensare e del favellare degli autori classici antichi si differenzia per diversità di carattere dal pensare e dal favellare delle presenti colte nazioni di Europa, per molti rispetti e poco meno di quello che alcune lingue europee si differenziano tra di loro; ne viene per riguardo alla lingua latina posta a confronto della materna, quella conseguenza medesima, che noi stabilimmo così fondatamente per riguardo alle lingue straniere, quando dietro la guida dei soli Classici di alcuna di queste altri salir volesse a fama di buon dicitore nella propria lingua.

E per meglio riconoscere quanto anche la nostra lingua italiana abbia forme a sè proprie differenti al tutto dalle forme della latina favella, gioverà per avventura l'osservare che, quantunque un italiano possedesse la lingua del Lazio quanto la francese o la spagnuola, tuttavolta se si facesse a tradurre letteralmente i migliori autori italiani moderni in la-

tino, troverebbe più difficoltà che se si facesse a voltarli nella lingua spagnuola o francese.

Dal che apparisce vie meglio, quanto irragionevole e vana cosa sarebbe il voler conoscere a fondo l'indole e le forme tutte proprie della lingua e della perfetta eloquenza patria, mediante il solo studio de' Classici latini e mettendo da banda i nazionali. Ecco come a questo proposito si esprime il dotto Tagliazucchi nel suo discorso sulla maniera di ammaestrare la gioventù: *Quanto tale esercizio sopra gli ottimi scrittori italiani rischiari i giovani e quanto d'intendere a fondo gli autori latini capaci gli renda, non è da dimandare; essendo verità a tutti manifesta che dalle cose più note, facili e semplici passar si debbe. La sperienza osservata che il legno galleggiava sopra l'acqua, a ritrovar la fabbrica delle navi e de' vascelli ha servito. La sperienza pure della calce e de' mattoni ec. ad inventar l'arte del fabbricare. L'artifizio d'un' orazione, sia italiana, sia latina, è lo stesso, e tutto il divario nella lingua sola consiste: ma l'italiana è più cognita a' nostri principianti della latina, e conseguentemente meglio l' artifizio in essa usato, che nell'altra, intenderanno; come chi più chiari e più distinti i lineamenti scuopre di qualsivoglia oggetto nel mezzogiorno, che nella sera; e meglio posti sotto un velo trasparente che sotto un denso altresì gli discerne. In tal foggia conosceranno di giorno in giorno sempre più quel che possa e l'una e l'altra, e di quanto momento sia l'essere in amendue bene istrutti, dandosi esse mano e quasi cospirando a formare un ottimo scrittore; onde non posso non istupirmi assai di coloro, che la lingua latina insegnano, la quale si sa se è difficile, colla latina medesima; non avendo io giammai veduto, che alcun maestro di lingua inglese o tedesca in mano dia allo scolare gramatica scritta nella lingua forestiera che insegnar vuole; ancorchè sieno lingue vive, e non morte qual è la latina.*

*Un grande inganno ho osservato nella mente di alcuni, i quali si persuadono, che a giudicar sanamente delle scritture italiane, basti la cognizione della lingua latina. Per convincerli pienamente non si ha che a comparare insieme il* GENIO *di queste due favelle, il quale come mostrato abbiamo, distintamente è d'uo-*

*po conoscere. Sonovi ancora certi vezzi, certe bellezze e grazie famigliari a ciascuna: delle quali cose a chi studiate di proposito non le ha e gustate, per dir così, nella lettura assidua degli autori, non è possibile giudicar sanamente.*

Intorno lo studio dei quali non potendo io entrare in altre particolari questioni, mi restringerò a ripetere ciò che il chiarissimo Colombo diceva nella sua orazione *sulle doti di una colta favella* parlando del modo con cui formarsi solidamente nella letteraria cognizione della propria lingua. *Studiate*, dic'egli, *diligentemente ed assiduamente nelle carte di tutti coloro che meglio scrissero nell'Italia. Studiate in quelle de'Trecentisti; ed apprendete da que' padri e maestri del dire elegante e puro una graziosa semplicità che non così facilmente voi potreste trovare in chi scrisse dappoi. Studiate in quelle degli autori del cinquecentō; ed apprendete da quegli egregi ristoratori della favella un certo decoro, una certa giustezza, una certa maestria nel comporre, la quale non era conosciuta dagli scrittori che gli avean preceduti. Studiate finalmente in quelle di questi ultimi tempi; ed apprendete dagli scienziati scrittori de' nostri dì un miglior metodo nell'ordinare le idee, una maggior precisione nell'esporre i pensamenti nostri, una maggior perizia ed intelligenza nell'assestare il componimento, ed esprimere ogni cosa con proprietà, con chiarezza e con garbo. Se farete voi tutto questo, saliranno un giorno in onore anche le penne vostre; e per entro alle vostre carte si rinverranno e le grazie spontanee di que' beati dì del trecento, e il colto e dignitoso linguaggio de' Cinquecentisti, e nel tempo medesimo quello stile facile e disinvolto che s'acconviene al secolo in cui viviamo.*

*Necessità dell' uso della lingua latina nell' insegnamento della filosofia detta razionale.*

122. Abbiamo veduto in che senso sia necessario ed in quali congiunture sia conveniente, che nello studio e nell'insegnamento della vera eloquenza abbiasi la lingua latina in conto di stromento il più opportuno fra tutti: ci rimane ora a vedere in qual senso sia necessario e in quali congiunture

sia conveniente che essa lingua latina facciasi servire di stromento all'istruzione pedagogica nella razionale filosofia.

Per soddisfar alla qual quistione in un modo pratico e convincente, dovrei entrare qui in alcune particolarità del piano filosofico degli studii, ai quali il corso letterario dee servire come di base e di preparazione. Se non che non essendo questo il luogo di entrare in simili particolarità, darò alla proposta quistione uno scioglimento piuttosto generale.

Primieramente si noti che bisognerebbe esser cieco per non conoscere quanto saria meglio, se la filosofia, generalmente parlando, si facesse *dapertutto* in latino, anzichè nella lingua volgare. Con ciò solo si renderebbe difficile l'introdurre la moltitudine nel santuario delle scienze che sono fatte per pochi: l'unità di linguaggio servirebbe a maraviglia all'unità di pensiero, all'unità dei principii, all'unità dell'insegnamento; donde il prevalere universalmente alcuni veri rilevantissimi, l'unirsi e accordarsi delle menti, il cospirare degli uomini istruiti ad uno scopo comune ed accertato con tanto maggior facilità di riconoscere il vero e di smascherare e abbattere il falso. Addiverrebbe la lingua latina, come già una volta, la lingua dei dotti, i quali così s'intenderebbero agevolmente; e da questa maggiore armonia e concordia delle menti conseguiterebbe una maggior pace e tranquillità delle nazioni, le quali, quanto più si sono andate ravvicinando dal lato materiale colle tante nuove vie di comunicazione trovatesi in questi ultimi tempi, altrettanto pare si sieno disgregate e divise dal lato morale e intellettuale, a misura che si abbandonò nelle scienze l'unità di linguaggio.

Secondariamente noi tutti vediamo, come la lingua latina sia stata trascelta dalla divina Provvidenza a lingua della nostra madre la Chiesa. Tutti sanno poi quanto intima e stretta relazione passi fra la filosofia e la teologia, e come quest'ultima per mille ragioni di sommo peso debba essere trattata sempre in latino. Ora se la filosofia si trattasse del tutto in volgare, riuscirebbe molto più difficile e molto più oscura la trattazione della teologia in lingua latina, non solo perchè gli scolari avrebbero molto facilmente perduto duran-

te il corso filosofico ogni esercizio di essa lingua, ma ancora per la relazione strettissima che le teologiche questioni hanno colla filosofia. Infatti ove la filosofia razionale si studiasse nella sola lingua volgare, tutta la fraseologia filosofica, i cui tanti termini proprii e le tante formole di convenzione, concorrono a stabilire, a determinare, a chiarire scientificamente un sì gran numero di principii, di definizioni, di relazioni e di distinzioni, e che riesce così indispensabile a qualsiasi sorta di argomentazioni, si diversificherebbe per molti capi, almeno materialmente, dalla fraseologia teologica; il perchè si dovrebbe in teologia metter mano ad un nuovo e faticoso studio di termini scientifici, anche filosofici, di cui non si ha verun pratico conoscimento, e senza di cui le opere classiche di teologia, o non s'intenderebbero o non potrebbero intendersi che molto imperfettamente; come quelle che sia nella sostanza sia nella forma hanno strettissima relazione colle opere filosofiche antiche, il cui linguaggio scientifico, quantunque in parte abbandonato a' dì nostri, dee nondimeno essere da un teologo perfettamente compreso.

Inoltre il passare due o tre anni di filosofia senza prevalersi punto della lingua latina ne renderebbe l'uso e l'intelligenza così difficile in teologia, che farebbe nascere negli scolari il desiderio e la pretensione di studiarla in volgare; ed aprirebbe a poco a poco una via pericolosa e piena di gravissimi mali, ove i professori stimassero di acconciarsi al capriccio e all'imprudenza degli allievi con l'abbandono della lingua ecclesiastica.

Nè giova l'opporre, che queste ultime ragioni valgono solo per quelli, che sono per darsi allo stato ecclesiastico; imperciocchè si sa che in filosofia non si può fare una separazione tra quelli che aspirano alle carriere ecclesiastiche e quelli che aspirano alle laicali. Le scuole di filosofia razionale sono ancora nel genere delle preparatorie alle carriere civili, o sieno laicali od ecclesiastiche; ed un gran numero di giovani non si decidono per le une o per le altre, se non alla fine della filosofia; il perchè è nostro debito, secondo le Costituzioni, di mantener sempre, quanto è possi-

bile, la filosofia ordinata e proporzionata in ogni sua parte agli studii teologici.

Egli è dunque certissimo che non possiamo escludere in verun modo dalle scuole di filosofia l'uso della lingua latina.

*Necessità di dare un qualche luogo alla lingua volgare nell'insegnamento della filosofia anche razionale.*

123. Se non che vi sono altre ragioni, fortissime esse pure, le quali ci costringono per un' altra parte a non trascurare affatto lungo gli studii filosofici l'uso della volgar nostra lingua. E primieramente egli è certo che tanto più utile sarà in filosofia una lingua, quanto più facile, spedita e pronta riuscirà ella all' esercizio di tutte le facoltà mentali nella ricerca del vero. Or niuno vorrà mettere in dubbio che gli scolari e i professori medesimi siano in generale per applicare molto più facilmente le loro facoltà mentali all'investigazione e contemplazione del vero col mezzo della lingua materna che non col mezzo della latina. Quando tutto l'insegnamento era latino, in latino si trattavano quasi tutte le scienze; quando presso il comune degli uomini anche colti la lingua volgare non era conosciuta per modo da poterne facilmente fissare quei termini e quelle formole da cui dipende l' esattezza delle trattazioni scientifiche, era naturale che in tali materie si pensasse e quindi si parlasse anche più facilmente in latino. Ma la cosa procede ora in modo tutto diverso. La lingua del pensiere filosofico è la lingua materna, non solo per gli scolari novelli che poco si conoscono di latinità, ma anche per molti di que' medesimi professori, che appresero la filosofia nei libri latini, e l' insegnarono dalle cattedre in latino per molti e molti anni. La lingua latina par quasi divenuta al presente una veste di soprappiù, una veste, dirò così, di lusso, colla quale si rivestono i pensieri nati tutto da sè nella lingua materna, e par quasi fuor di dubbio che i dotti in generale pensino oggidì in volgare, e che la filosofia latina non è più per essi che una traduzione dei pensieri formolati già internamente secondo l' indole della lingua nativa. Ciò po-

sto chi non vede che la lingua latina a vece di porgere qualche facilità all' esercizio delle facoltà mentali nella investigazione del vero riesce anzi di qualche inciampo? Imperciocchè mentre da un lato obbliga il filosofo ad una fatica di più, qual si è quella di venir a mano a mano vestendo il pensiero alla foggia, dirò così, romana, impedisce dall' altro l'uso della più schietta, più naturale e più semplice espressione, non senza pericolo che il concetto della mente sia travisato o almeno affievolito.

Oltre di che convien notare che tutti i rami della scienza filosofica, in questi ultimi tempi specialmente, han preso a poco a poco un tal carattere di *attualità* e di novità nella loro esplicazione e nella natura delle loro relazioni e applicazioni al mondo concreto dei fatti, che si sono come naturalizzati e immedesimati al pensiero col linguaggio di ciascuna nazione; per modo che gli autori che scrivono e i discepoli che imparano si veggono come costretti a valersi della lingua volgare a preferenza della latina. Questa necessità che già da parecchi anni faceasi sentire per riguardo alle scienze matematiche e fisiche, le quali hanno una relazione più immediata e sensibile al concreto e materiale, si fa sentire oggimai anche nelle scienze razionali le più astratte; quindi i più celebri economisti, pubblicisti, filosofi, buoni e cattivi di questi ultimi tempi scrissero in volgare: tali sono il Genovesi, lo Spedalieri, il Beccaria, il De Maistre, il De Bonald, il Romagnosi, il Balmes, il Galuppi, il Taparelli, il Mancino, il Rosmini, il Gioberti, il Cousin, l'Hegel, lo Schelling e tanti altri. E quanto all' opera del nostro P. Taparelli sul *Diritto* mi si consentano due osservazioni La prima si è che detta opera, come udii dalla bocca medesima del detto Padre, sarebbe riuscita all'autore (avvegnachè versato assai nella lingua latina sia letteraria come scientifica e scolastica) di una molto più grande difficoltà, se egli avesse dovuto stenderla in latino. Anzi direi che la detta opera sarìa stato quasi impossibile l' idearla e lo svolgerla mentalmente, se il pensiero di chi in questi tempi la immaginava fosse stato legato a non poter far uso anche mentalmente che della sola lingua latina,

nella quale, senza stabilire da prima a centinaia le formole, impossibili a rinvenirsi nella letteratura latina, mancano i termini proprii per la significazione di molte idee che ad ogni passo s'incontrano. La seconda osservazione si è che due nostri valentissimi Professori di lettere latine, essendosi posti a volgere l'opera sullodata in lingua latina, dovettero dopo poche facciate desistere dall'impresa, pel soverchio stento e difficoltà che in tradurla avevano a superare.

Adunque atteso il modo pratico di esistere che hanno al giorno d'oggi colla comune coltura le arti, le lettere e le scienze, vuoi riguardo alle forme universali della loro espressione, vuoi riguardo alla natura delle loro relazioni e applicazioni al mondo concreto de' fatti; può dirsi a buon dritto, che la lingua volgare sia atta anche più della latina all'espressione del pensiero artistico, letterario e scientifico in qualsivoglia ramo di cognizioni, e ad arricchire la mente d'idee, e a somministrare voci e formole al pensiero; le quali sono cresciute così a dismisura, che mentre non vi ha vocabolo o frase latina che non abbia il suo termine o frase corrispondente in volgare, si danno all'incontrò moltissimi termini e modi di dire volgari, dei quali vano è il rintracciare l'equivalenza nella lingua latina. Dal che ne conseguita, quanto ai dì nostri debba, generalmente parlando, tornar più facile, più spontanea, più libera l'espressione del pensiero facendo uso della lingua materna, che valendosi della latina.

Se dunque tanto maggiore è la proporzione e convenienza della lingua volgare nel servir di espressione al pensiero nelle materie di filosofia, perchè mai voler render il pensiero meno spedito e pronto nel raggiungere e nel chiarire il vero filosofico, obbligando gli scolari e i professori a non far uso che del solo latino? Ella è già cosa per sè difficile agli stessi professori lo esporre e formolar chiaramente i loro pensieri in quella lingua in cui li concepirono; e avviene talvolta che non ostante la varietà e la copia de' vocaboli forniti loro dalla lingua volgare, si augurino la libertà di coniarne de' nuovi, che corrispondano meglio al bisogno. Perchè dunque aggiungere sì ai professori come agli scolari quest'altra difficol-

tà di dover far uso esclusivamente della lingua latina, cui non maneggeranno mai d' ordinario come la volgare?

Ma si dice da alcuni che sebbene le lingue moderne si prestino con maggior facilità, abbondanza, speditezza, efficacia e perfezione della latina all' accrescimento delle idee, alle formole del pensiero, alla cognizione e comunicazione di qualsivoglia parte del sapere umano, tuttavolta sarebbe meglio per molte ragioni, che lo sviluppo della coltura intellettuale in ogni genere di lettere e di scienze si facesse per mezzo della lingua latina, appunto perchè il corso riuscirebbe allora più lento, maturo, solido, severo, e si raccorrebbe in profondità e intensità quello che si raccorrebbe altrimenti in superficie e in estensione; il che torna a più grande vantaggio della società; imperciocchè pochi sommi bastano a render grandi servigi al pubblico, al che non bastano moltissimi mediocri.

Rispondo a questa difficoltà che, se avessimo in mano il modo di riportarci ai tempi in cui uno spirito di avversione all'antichità, e la smania delle controversie faziose volgarizzò dapprima i dommi, la bibbia, e via via tutto il patrimonio dello scibile, non dovremmo più andare così incauti come furono i nostri avi nel lasciare che sotto ombra di spandere l'istruzione nel volgo si avvalorasse a comun danno de' popoli cattolici la seduzione del serpente della scienza *boni* et *mali*. Ma mirando alla pratica, nel dover prendere le cose, i tempi, gli uomini come sono, nell' intento proposto alla nostra vocazione, non ci fermeremo nè a deplorare il fatto, nè a volerlo disfare; anzi faremo di ricavarne il maggior vantaggio possibile pei nostri fini apostolici.

Del resto qualunque sia stato il danno del volgarizzare ogni alto sapere, e l' abuso delle lingue moderne, io dico che se tale difetto provenisse della natura stessa della lingua materna, e non piuttosto dal modo con cui si regola l' insegnamento, si dovrebbe certo insistere ad ogni costo perchè niuno fosse introdotto nei giardini deliziosi della letteratura, ovvero nei vasti campi delle scienze, se non colla scorta della lingua latina. Ma se questo deriva solo da ciò che la lingua materna può essere più facilmente abusata della latina, io non veggo per-

chè mai per questa sua maggior facilità all'abuso si debba lasciar si libera alle penne, alle cattedre, ai circoli che ad arte ne abusano a perdizione de' più, e non si debba farne stromento di difesa, di reazione, di efficace e generale influenza a favore del vero e dell'onesto, ma anzi chiudere i primi fonti del sano sapere in una lingua morta, e tutta delle sole scuole. Si potrebbe in vece con modi opportuni ovviare al detto pericolo, e così raccogliere i vantaggi, che come abbiam visto non sono nè pochi nè piccoli, e che in un pubblico insegnamento debbono essere generalmente apprezzati. Alle quali utilità se ne aggiungono altre di non piccol rilievo. Egli è certo in primo luogo che se nei nostri Collegi si trattasse la filosofia razionale nella sola lingua latina, gli scolari non riuscirebbero a bastanza idonei a valersi della scienza acquistata per applicarla alle quistioni che nascono tuttodì nel conversare con uomini, i quali pensano e discorrono alla libera, e s'involgono fra mille sofismi, a svilupparsi dai quali vuolsi che il giovine sia esercitato a maneggiare la filosofia, direi quasi, alla dimestica. In secondo luogo gli scolari obbligati ed avvezzi al solo uso della lingua latina nello studio delle filosofiche questioni, scorgeranno con difficoltà le attinenze di queste con le questioni pratiche di condotta, d'interessi, di attuale controversia religiosa e politica: e mentre altri li vincerà nell'ardire con cui difende l'errore, essi soventi volte non potranno aprir bocca, e dovranno imprendere uno studio tutto nuovo, esaminare cioè il terreno, sul quale hanno a combattere. In terzo luogo non si può rivocare in dubbio che, attese le circostanze de' tempi, gli scolari di filosofia non siano per lo più sottoposti all'influenza di un duplice insegnamento filosofico: l'uno è quello della scuola, che consiste in un libro che serve di corso nella esposizione che il maestro ne fa ogni giorno per un'ora o due. L'altro insegnamento ha luogo per mezzo della lettura di molti libri e giornali, e dall'udire lunghi e focosi discorsi intorno così fatte materie nello stesso conversare, il che avviene da mane a sera. Ora chi non vede che se si adopera esclusivamente il latino in filosofia, la scuola dovendo procedere molto a rilento per la fatica degli

scolari in afferrare ciò che è detto dal maestro, ne verrebbe che l'insegnamento esteriore, che si procaccia con ogni sorta di libri, giornali e discorsi, e che per conseguente riesce tanto più pericoloso e gradito, camminerà a passi molto più veloci, che non quello del maestro in iscuola, ed eserciterà quindi un'influenza tanto superiore di quello di scuola, che rimarrà del tutto soffocato e privo di vigore e di efficacia?

Da quanto abbiam qui discorso non vuolsi già inferire che la lingua volgare debba essere nell'insegnamento diretto di filosofia preferita alla lingua latina. La prima forma di scienza che il maestro dà alle menti de'suoi giovani filosofi debb'esser latina anche al dì d'oggi; imperciocchè (per nulla dire della più profonda traccia che lascia di sè nell'animo un linguaggio più severo, più precettivo, più solenne, perchè meno usuale) il lungo uso di trattare in latino le scienze razionali, e ciò in tempi in cui ragionavasi molto sottilmente, ha fatto sì che il linguaggio scientifico latino acquistasse una lucidezza, una precisione, una brevità di forme tutta sua propria, per cui avviene che più nette, più esatte, più durevoli si scolpiscano negli allievi le idee, le distinzioni, le relazioni, i principii in esso enunziati. Al contrario il linguaggio filosofico volgare essendosi formato in gran maniera dopo che il protestantismo e quindi la mania delle innovazioni e lo spirito di partito aveano aperta la strada a mille sistemi discordi, erronei, arditi e pericolosi, ne avvenne che la filosofia accettando termini di senso sospetto o non abbastanza determinato, e inviluppandosi entro formole che putiscono or di razionalismo, or di panteismo, or di materialismo, non sia riuscita nè fondata, nè chiara, nè esatta nella maggior parte degli scrittori moderni.

Quindi è che quantunque la nostra lingua volgare non manchi di formole con cui esprimere adeguatamente il senso filosofico di qualsivoglia formola antica; tuttavia generalmente parlando pel comune dei professori, che non hanno una capacità eminente in filosofia ed una perizia speciale della propria lingua sarà più facile assai l'esporre con precisione e chiarezza le quistioni filosofiche facendo uso dei vocaboli e

chè mai per questa sua maggior facilità all'abuso … neces-
sciar sì libera alle penne, alle cattedre, ai circ… gia scola-
ne abusano a perdizione de' più, e non si … formole vol-
mento di difesa, di reazione, di efficace … moderni ed u-
a favore del vero e dell'onesto, ma anz… determinati e ri-
ti del sano sapere in una lingua mor… gnamento *indiretto* os-
le. Si potrebbe in vece con modi … scolari in presenza del
ricolo, e così raccogliere i va… sciogliendo difficoltà, or espo-
non sono nè pochi nè picco… un' altra, possa farsi anche
mento debbono essere ge… validissime ragioni che abbiamo già
lità se ne aggiungono … per avvezzare i giovani ad esporre
to in primo luogo … precisione i concetti filosofici in quella lin-
losofia razionale … si dovran sempre valere sia per insinua-
scirebbero a b… sia per difenderla contro gli assalti on-
per applicar… ne' libri, ne' giornali e nel civil conversare.
re con … basti per far vedere quanto sia necessario al
volgon… riuscimento degli scolari, che le stesse scienze razio-
gio… sieno trattate esclusivamente in latino. Se arriveremo
… accennare così di volo l'economia del corso filosofico, si vedrà come l'insegnamento della filosofia razionale sarà da noi distinto in due esercizi, l'uno che terrà luogo della scuola propriamente detta, l'altro che noi diremo della *conferenza* filosofica: la scuola sarà fatta in latino sopra un testo latino, la conferenza potrebbe essere stabilmente in volgare. Del resto non si può giudicare rettamente di questa distinzione di cose, se non quando saranno dichiarate ciascuna a suo luogo.

Darò fine osservando come le circostanze particolari del Collegio Romano possono esser tali da richiedere che la lingua latina sia ivi assolutamente la sola da usarsi nell'insegnamento della filosofia razionale. Questo Collegio fu sempre riguardato non tanto come un Collegio della città di Roma, quanto dell' Orbe cattolico, a motivo de'forestieri che in qualità di Professori o di scolari lo frequentano in gran numero, ai quali suol essere più facile l' adoprare la lingua latina che non l' italiana. Oltre di che è noto, al Collegio Romano esser sempre grande il numero di coloro che aspirano alle carriere ecclesiastiche. Inoltre nel Collegio Romano vi soglio-

no essere ottimi professori in lettere e in scienze, ai quali
esce facilissimo l'uso della lingua latina nella trattazione del-
materie filosofiche; e questa facilità di esprimersi latina-
e è propria in quel Collegio anche a molti degli scola-
uali ancorchè non tendano alle carriere ecclesiastiche,
però più che altrove il bisogno di conoscere le lin-
, e sopra tutto la latina, che in questo governo Pon-
e facilmente la via a cariche lucrose e cospicue,
ensabile in quasi tutte le carriere laicali per la
ambievole che queste hanno colle ecclesiastiche. Il
uo pare renda ragione del perchè in Roma l'opinio-
comune sia più favorevole agli studii di latinità che non
in altre contrade d'Italia; tanto più che questi studii sono
gloria e patrimonio al tutto speciale della Città eterna.

*Si accenna, in conseguenza delle cose fin qui ragionate, il luogo e l'ufficio che la Lingua volgare dovrebbe prendere nelle scuole, e si insta sopra gl' inconvenienti d'un sistema opposto.*

124. Dalle cose finqui dichiarate circa l'uso delle due lingue nello studio delle discipline letterarie e scientifiche si deduce chiaramente qual sia la modificazione che noi crediamo necessaria a farsi al *Ratio studiorum* in questa materia: ed è che salvo l'eccezione fissata da noi riguardo allo studio dell'alta eloquenza e della filosofia razionale, in tutte le altre discipline filosofiche e letterarie, generalmente parlando, debba sottentrare alla latina la lingua volgare nell'esser mezzo o *stromento di studio*; cosicchè la lingua materna riesca in pratica la base principale dell'insegnamento. Ma perchè le cose fin qui discorse in conferma di questo divisamento possono aver dimostrato bensì che esso sia plausibile od anche degno che se ne promuova un giorno l'esecuzione, ma non a tutti può parerne dimostrata sì vera la necessità o sì grande l'urgenza da dovervisi seriamente porre la mano col rovesciare l'ordine che le due lingue tengono al presente nelle nostre scuole; così dovrò da un canto instare sopra i

delle formole latine (che hanno dovuto apprendere per necessità nello studio latino della filosofia e della teologia scolastica) che non facendo uso dei vocaboli e delle formole volgari apprese comecchessia nella folla dei libri moderni ed usati da molti in varii sensi differenti, poco determinati e rigorosi. Il che però non toglie che l'insegnamento *indiretto* ossia l'esercizio che si suol fare dagli scolari in presenza del Professore, or proponendo or sciogliendo difficoltà, or esponendo una tesi, or confutandone un'altra, possa farsi anche talvolta in volgare, per le validissime ragioni che abbiamo già addotte, e singolarmente per avvezzare i giovani ad esporre con facilità e con precisione i concetti filosofici in quella lingua, della quale essi si dovran sempre valere sia per insinuare altrui la verità, sia per difenderla contro gli assalti onde viene impugnata ne'libri, ne' giornali e nel civil conversare.

E tanto basti per far vedere quanto sia necessario al buon riuscimento degli scolari, che le stesse scienze razionali non sieno trattate esclusivamente in latino. Se arriveremo ad accennare così di volo l'economia del corso filosofico, si vedrà come l'insegnamento della filosofia razionale sarà da noi distinto in due esercizi, l'uno che terrà luogo della scuola propriamente detta, l'altro che noi diremo della *conferenza* filosofica: la scuola sarà fatta in latino sopra un testo latino, la conferenza potrebbe essere stabilmente in volgare. Del resto non si può giudicare rettamente di questa distinzione di cose, se non quando saranno dichiarate ciascuna a suo luogo.

Darò fine osservando come le circostanze particolari del Collegio Romano possono esser tali da richiedere che la lingua latina sia ivi assolutamente la sola da usarsi nell'insegnamento della filosofia razionale. Questo Collegio fu sempre riguardato non tanto come un Collegio della città di Roma, quanto dell' Orbe cattolico, a motivo de'forestieri che in qualità di Professori o di scolari lo frequentano in gran numero, ai quali suol essere più facile l'adoprare la lingua latina che non l'italiana. Oltre di che è noto, al Collegio Romano esser sempre grande il numero di coloro che aspirano alle carriere ecclesiastiche. Inoltre nel Collegio Romano vi soglio-

no essere ottimi professori in lettere e in scienze, ai quali riesce facilissimo l'uso della lingua latina nella trattazione delle materie filosofiche; e questa facilità di esprimersi latinamente è propria in quel Collegio anche a molti degli scolari, i quali ancorchè non tendano alle carriere ecclesiastiche, sentono però più che altrove il bisogno di conoscere le lingue dotte, e sopra tutto la latina, che in questo governo Pontificio apre facilmente la via a cariche lucrose e cospicue, ed è indispensabile in quasi tutte le carriere laicali per la relazione scambievole che queste hanno colle ecclesiastiche. Il qual fatto pare renda ragione del perchè in Roma l'opinione comune sia più favorevole agli studii di latinità che non in altre contrade d'Italia; tanto più che questi studii sono gloria e patrimonio al tutto speciale della Città eterna.

*Si accenna, in conseguenza delle cose fin qui ragionate, il luogo e l'ufficio che la Lingua volgare dovrebbe prendere nelle scuole, e si insta sopra gl' inconvenienti d'un sistema opposto.*

124. Dalle cose finqui dichiarate circa l'uso delle due lingue nello studio delle discipline letterarie e scientifiche si deduce chiaramente qual sia la modificazione che noi crediamo necessaria a farsi al *Ratio studiorum* in questa materia: ed è che salvo l'eccezione fissata da noi riguardo allo studio dell'alta eloquenza e della filosofia razionale, in tutte le altre discipline filosofiche e letterarie, generalmente parlando, debba sottentrare alla latina la lingua volgare nell'esser mezzo o *stromento di studio*; cosicchè la lingua materna riesca in pratica la base principale dell'insegnamento. Ma perchè le cose fin qui discorse in conferma di questo divisamento possono aver dimostrato bensì che esso sia plausibile od anche degno che se ne promuova un giorno l'esecuzione, ma non a tutti può parerne dimostrata sì vera la necessità o sì grande l'urgenza da dovervisi seriamente porre la mano col rovesciare l'ordine che le due lingue tengono al presente nelle nostre scuole; così dovrò da un canto instare sopra i

danni, che pur troppo ci sollecitano ad abbracciare questo partito, e dall' altro dissipare l' apprensione, per cui altri tema in ciò un rovesciamento del Ratio od un' abiura dei principii di esso.

Si è dimostrato qui sopra, come nell'età, in cui fu compilato il *Ratio studiorum*, la lingua latina essendo in Europa la chiave di tutte le scienze e perfin delle lingue volgari, un codice scolastico non poteva assegnare negli studii un altro miglior ordine di quello per cui la lingua latina era appunto il principale *oggetto* d' insegnamento e l' unico *stromento* con cui penetrar nelle altre discipline. Quanta era poi l' importanza e la necessità della lingua latina in ordine ai corsi scolastici, altrettanta essa era altresì in ordine alle carriere civili. Quindi col sostenerla al suo luogo secondo le condizioni del tempo, il *Ratio studiorum* serviva a maraviglia non che agl' interessi delle lettere e delle scienze, anche a quello delle famiglie e de' giovani, pei quali le lettere e le scienze sono via agli impieghi ed alle professioni liberali.

Ma in questi ultimi tempi, in cui una riuscita solo mezzana in latinità di per sè poco o nulla giova all'entrar nelle civili carriere, e in cui per la qualità delle circostanze che intorniano l'insegnamento, riesce moralmente certa la poca riuscita di molti in simile studio; il volêr ritenere alla lettera quell'antico sistema dà luogo a gravissimi danni, i quali ci sarebbero imputati dal pubblico a buon diritto; perocchè mentre oggidì la lingua volgare (salve le eccezioni da noi fatte) può servire anche meglio del latino allo studio delle altre discipline scientifiche e letterarie, supposto che noi volessimo perseverare nel sistema che fa del latino l'unico od il precipuo stromento del sapere, ne seguirebbero, a dire in breve, questi non leggeri sconci.

1° Noi manterremmo i nostri giovani in una via più scabrosa, più lenta, più lontana dallo scopo reale dell' istituzione che si cerca da noi.

2° Quindi pochi vi vorrebbero perseverare, e quel che monta (giacchè non miriamo tanto al numero degli scolari, quanto alla loro buona riuscita), pochi vi reggerebbero sino al bra-

mato successo di poter concôrrere cogli allievi di altre scuole a quelle sociali posizioni, dove si richiede una non volgare coltura.

3° Quindi lucro cessante e danno emergente per la società, per la chiesa e per noi. Perchè mentre il maggior numero de' giovani sarebbero sgomentati dal seguire i nostri corsi e sviati lungi da noi, di tutto questo numero verrebbe ad ingrossarsi la schiera di coloro che, attinta altrove (diciamo per ipotesi) una scienza più superficiale e una religione di cui non vogliamo guarentir la sodezza, saranno poi di fatto in possesso de' maggiori vantaggi sociali, arbitri dell' opinione, signori d'ogni mezzo d'influenza. Intanto non ostante la necessità in cui siamo di fornire alla causa della Chiesa ed a sostegno degli Stati una generazione sempre più imponente di valorosi campioni capaci di farsi innanzi e di lottar degnamente contro lo spirito dell'errore e del mondo, i nostri allievi, per un'istituzione meno felice sotto que' rispetti che dicevamo, riusciranno o meno idonei alla tenzone o, se anche fornitissimi d'ogni valore, troppo pochi a fronte del bisogno.

I quali danni dico che ci verrebbero meritamente imputati; perciocchè, qualunque sia il vero e l'ottimo sistema di studii o quello cioè che tutto subordina al latino, o quello che senza pregiudizio del latino rialza la lingua volgare all'uso di stromento non meno che al grado di speciale oggetto di studio; siccome però l'eccellenza di questo o di quel sistema non è così evidente, quanto il presentissimo dover nostro di meglio soccorrere agl'interessi de' giovani, delle famiglie, della società e della religione con quei mezzi che ci siano leciti e possibili; niuno potrebbe scusarci, se per predilezione d' un sistema troppo combattuto, e senza prossima speranza o possibilità di mai più farlo prevalere universalmente, ci stessimo paghi di vedere e lettere e scienze e dottrine e tutti i vantaggi sociali passare appunto in tali mani, che si possono dir profane, e che ne abuseranno.

Affine di scorgere sempre più chiaramente i gravissimi mali, cui si aprirebbe il varco volendo seguire oggidì scrupolosamente l' antico sistema, si noti di grazia che il latino non

può servire di *stromento* all' insegnamento e allo studio delle scienze, ove gli scolari non sieno capaci d'intenderlo facilmente sia leggendo gli autori sia udendo la viva voce del maestro. Oltre di che egli è d' uopo ch'essi abbiano una non mediocre facilità di esprimere in latino i loro proprii concetti. Anzi, se si trattasse specialmente dell'eloquenza, a voler anche solo un successo mediocre, converrebbe, se han da prendere forma sui Classici latini, come dicemmo, che fossero sì avanti in latinità da poter apprezzare e gustare, guidati dal professore, le letterarie bellezze di que' nobilissimi modelli. Ciò posto, in que' Collegi, in cui fosse a rigore adottato un tale insegnamento, tutti coloro che o per iscarsezza d' ingegno o per difetto di diligenza o per avversione a tali studii o per quelle altre inevitabili e insuperabili cagioni, che rendono sempre così poco felice il riuscimento di molti nostri scolari per ciò che spetta a latinità, non conseguissero più che mediocre destrezza nell' uso di quella lingua (ed è osservazione e confessione di parecchi Nostri, che anche nelle più fiorite scuole di Rettorica, il numero di questi abbraccia i due terzi della classe) tutti questi, dico, sarebbero per ciò stesso o ritardati o impediti nello studio di ogni altra disciplina letteraria o scientifica, benchè avessero sortiti dalla natura speciali talenti per alcuna di esse. Tutti questi poi nell'entrare a suo tempo nella società sarebbero da meno dei loro coetanei istruiti per via d'una lingua più familiare. E mentre questi secondi introdotti al vario sapere richiesto dalla loro civil condizione per via della lingua materna, potrebbero non esser digiuni di quel tanto di latino che fa tutto il precipuo capitale dei primi, i primi pur troppo scarsi e di latino e d'altro sapere, che per essi fu fatto dipendere dalla perizia di questo stromento solo, giaceranno in disparte, privi di quel valore e di quel credito che un ingegno mediocre può sempre raggiungere, quando non è tradito da una istituzione mal concertata.

Ripeto che non è mio intento di aprire l'accesso al sapere a tutti i mediocri: tanto meno consento con quegli uomini leggeri, i quali guardano la decadenza degli studii latini come un fatto che omai ci dispensi dal più curarcene. Ma credo di

aver dalla mia i veri amici della gioventù e delle lettere, quando dalle cose testè considerate torno a confermare la necessità di provvedere alle buone lettere del pari ed alla buona formazione della gioventù con perfezionare bensì i metodi divisati dal Ratio per gli studii di latinità, ma in modo tuttavia, che questo non sia più l'unico mezzo d'imparare le altre discipline, prevalendoci a questo effetto della lingua volgare entro que' termini che ho sopra tracciati. Per tal modo non è vero che si precipiti dietro il mal esempio d'un secolo avverso alle buone discipline e si rovini la lingua conservatrice de' dommi religiosi non meno che della sapienza classica. Sia del secolo ciò che Dio giudica; possiamo credere che inteso in un certo senso esprimerà sempre stoltezza, empietà, opposizione alla Chiesa: ed esso abuserà così del latino come del volgare; e purchè gliene colga il capriccio tanto sarà pazzo pel classicismo come pel vandalismo. Ma del secolo non possiamo assumere l'educazione, possiamo bensì assumerla d'una tenue parte della generazione che si divide tra le sue scuole e le nostre: similmente non possiamo nè anche disporre del collocamento de' giovani nel mondo; tanto meno poi possiamo mutare le condizioni formate dal tempo alle scienze e alle lettere moderne o al merito di chi le coltivi più o meno. Ma ben c'importa e sinceramente vogliamo che i giovani, cui ci piace d'invitare e di ammettere alle nostre scuole, con ricevere migliore educazione che non forse altrove quanto a religione e costumi e classica istituzione greco-latina, possano di più emulare in solidità e splendore di coltura civile quegli altri giovani, che grazie all'uso di uno stromento a ciò più idoneo s' introducono più felicemente nelle discipline moderne. Or a questo appunto io miro con dare alla lingua volgare nelle nostre scuole non solo la condizione di oggetto speciale di studio, ma eziandio quella che prima era del latino, cioè di stromento agli studii in generale.

Si potrà bensì esser severo nell' esaminare se nell'ordinamento pratico delle scuole io venga perciò a recar pregiudizio agli studii di latinità; ma per ora mi pare che la mia proposizione è lungi dall'essere troppo inoltrata, e chiede l'assentimento di chiunque si faccia posatamente a considerarla.

Si dirà da alcuni che, senza nulla innovare, dipende da noi il rafforzare per guisa gli studii greco-latini, che la gioventù riesca in essi a quel grado di cognizione che è necessario per potere facilmente servirsi delle lingue dotte nello studio delle letterarie e scientifiche discipline. Con ciò i nostri allievi, non che emulare, vincerebbero tutti i dotti e i letterati del secolo.

Ma in primo luogo io osservo che i nostri sforzi possono solamente riuscire con que' giovani che presso noi fanno il corso intero e non già con que'molti che vengon da altre scuole per entrare in Suprema, in Rettorica e principalmente in Filosofia. Da questi non possiamo esigere una perizia del latino maggiore di quella che è comune ed ordinaria agli scolari dei nostri giorni, se non vogliamo chiuder loro la porta. In secondo luogo osservo come anche presso di noi, tra tutti gli scolari che frequentano un pubblico Collegio, ve ne sarà sempre un buon numero, almeno una terza parte, che non giugnerà ad un tal grado di perizia per mancanza o di talenti o di volontà. Ed ecco due classi di giovani, che troverebbero nell'uso esclusivo della lingua latina, come di mezzo d'insegnamento, un ostacolo insormontabile a potere felicemente riuscire nelle altre carriere letterarie e scientifiche, e resterebbero perciò inabilitati quasi ad ogni civil professione, se non perchè al tutto inetti, certo perchè i concorrenti istituiti sotto altri metodi saranno e molti e in grado di meglio comparire.

Ma prima di uscire da questa considerazione gioverà forse toccare il punto che per avventura divide le opinioni così da non potersi sperare perfetto il consentimento di tutti i zelatori dei buoni studii nella modificazione da noi proposta. I più, a parer mio, guardando in astratto ciò che potrebbe essere più desiderabile, o non sapendo desiderare nulla di meglio fuori di ciò che fu nei migliori tempi della Chiesa è della Compagnia, si persuadono di leggeri che *l' universale* dovrebbe ristabilire le scuole quali erano altre volte in fiore e quali sono ancora per più capi ne'nostri Collegi d'Italia. E forse si la loro teoria è l'ottima: e quando tutti di concerto e Papa e So-

vrani e Corpi insegnanti tornassero ad ordinare gli studii sul piede antico, in meno di cent'anni la società avrebbe raggiunto quell'eccellenza, dalla quale è ben vero che il nostro secolo va pur troppo sempre più discostandosi non meno in fatto di lettere, che sotto altri rispetti intellettuali e morali attenentisi più o meno all'istituzione dell'età giovanile.

Ma a che vale una teoria di questa fatta? O dove andrebbero a parare i nostri sforzi, finchè nè i governi, nè la Chiesa, nè i letterati non intendono di potere o di dovere effettuare una siffatta riforma? Collochiamoci fuori della regione delle utopie. Chi guardi ai fatti reali, alla reale condizione delle cose e dei tempi, alla reale necessità di ristorare le letterè e di salvare la gioventù, ai mezzi reali che si hanno tra le mani a questo fine; chi guardi a ciò potrà concedere che, ove pure il partito da noi suggerito non sia teoricamente parlando così perfetto come quello a cui altri dedica tutti i suoi voti, esso può tuttavia essere praticamente il più acconcio e il solo da abbracciarsi.

Ove noi ci limitassimo a proclamare che tutte le autorità e l'intera generazione de' discepoli debbono fare a modo nostro, certo è che nè i frutti presenti della nostra istituzione nè lo spirito prevalente nelle istituzioni opposte non preparerebbero per nulla l'opinion pubblica a rendersi in nostro favore. Gl'inconvenienti della lotta sarebbero sempre maggiori e minore la speranza del buon successo.

Or invece di attenerci ad un sistema che può credersi degno del consenso universale, ma che ad onta della nostra tenacità non può più prevalere, io penso che giovi assai più in pratica il dar mano ad una modificazione di quello; cosicchè salvando il tesoro delle lettere classiche e contendendo ad armi uguali pel primato in quelle altre discipline, per cui è fatta ormai stromento universale la lingua volgare, possiamo ad un tempo accertare una sorte conveniente ai nostri giovani nelle carriere del mondo, ed educare un buon numero di valorosi, che entrando in quelle ristorino efficacemente con la loro influenza i danni della società e della Chiesa.

*Che lo stabilire, come noi abbiam fatto, la lingua volgare ad istromento principale di tutto l'insegnamento letterario e filosofico non è contro la sostanza del* Ratio studiorum — *Necessità di convenire per principio su questo punto.*

125. Quantunque la somma importanza di ammettere il divisato *principio* siasi dimostrata con ogni sorte di ragioni intrinseche ed estrinseche; nulladimeno sento bene che questo riuscirà così contrario alla maniera di vedere d'alcuni (che ebbero, e non senza ragione, fino ad ora un altro sentire) che con tutto il detto fin qui non sapranno indursi ad ammetterlo, sembrando loro che con ciò solo sia annullato e distrutto il *Ratio studiorum*: il che è tuttavia falsissimo. Affinchè tutta la sostanza del Ratio sia conservata, basta che si promuovano nell' universale gli studii greci e latini fino a quel grado ch'esso si prefigge e con que' mezzi sostanziali ch' esso prescrive con tanta sapienza in ordine a questo scopo; e ciò noi abbiamo promesso di assicurare meglio che mai; ma non è poi necessario che il latino sia preso come già altra volta per base *unica* di tutto l'insegnamento, cosicchè chiunque non riesce sufficientemente ne' classici studii greco-latini debba essere nell'impossibilità di riuscire negli altri rami di letteratura e di scienze.

Siffatto procedere dal latino solo agli altri rami tutti del sapere, ognun vede che è mezzo di necessità meramente ipotetica, per fino a tanto cioè, che non si abbia alla mano un altro stromento così universale, un'altra lingua così acconcia, ricca ed illustre, la quale per essere più familiare giovi a più spedito ed ampio commercio intellettuale tra dotti ed indotti. Quando le lingue volgari si sono perfezionate, esse diventano da sè rispetto allo scibile ciò che fu da sè il latino pei Latini, il greco pei Greci, cioé specchio naturale e legittimo del pensiero, veicolo della dottrina, legame di società fra le intelligenze, cui le più ovvie relazioni di famiglia e di patria mettono in reciproca dipendenza per lo scambio delle idee. Ciò avviene senza alcun decreto di autorità insegnante, e non c'è decreto che il possa impedire. Ciò avviene allo stesso

modo che avvenne il sostituirsi ai testi di Euclide e di Aristotile, già soli in uso nello studio delle matematiche e della fisica, altri testi più proporzionati al fine; cosicchè Euclide ed Aristotile possono rimanere *oggetto* di studio; ma non più *mezzo*. Ora siccome nessuno direbbe violata la sostanza del Ratio. per ciò che in matematica ed in fisica è mutato il testo e il mezzo d'insegnamento (mezzo, che il Ratio accetta dietro l'uso delle migliori Università contemporanee, e che in dati tempi può per quelle scienze essere unico ed essenziale) ma è salva la sostanza delle sue ordinazioni, quando insieme si salvano i metodi peculiari di quelle scienze e si raggiugne lo scopo di essi; così non è violata la sostanza del Ratio, quando decaduto il mezzo già altre volte unico ed universale d'introdursi nelle lettere e nelle scienze, che era la lingua latina, si chiama a quest'uso la lingua nazionale in aiuto. Ma è salvo il nostro medesimo antico codice, quando modificandolo in questa base ipotetica e transitoria, esso rimane intatto non che nello scopo, ma ancora nell'ordinamento e ne' mezzi sostanziali dei singoli studii.

Mostrerò altrove come nella comune sollecitudine, che dobbiamo avere, di rialzare gli studii latini e ancora i greci, col farne un *oggetto essenzialissimo* e parte integrale e sostanziale del nostro insegnamento, senza però immedesimarli a forza con le altre discipline, non solo non iscemeranno di forza e di onore queste due lingue, ma anzi saranno meglio coltivate e gustate nel loro proprio bello, e i giovani vi acquisteranno maggior perizia, che non quando volessimo latinizzare stentatamente tutto lo scibile moderno.

Ma anzichè starmi in un genere di dimostrazione, in cui ho sembiante di esser solo o con soli pochi del mio parere, voglio qui argomentare dal fatto della Compagnia intera. Non s'incomincia egli già quasi da per tutto ad esigere in qualche modo, che preceda una sufficiente cognizione della lingua volgare, prima di ammettere i giovani ai rudimenti della lingua latina? A poco a poco, cominciando nelle città o punti più lontani e venendo fino al centro, cioè Roma, non ci siam noi nostro malgrado acconciati all'uso della gramatica latina in te-

sto volgare, in vece di continuare col puro Alvaro latino? Chi è che fece cadere le gramatiche scritte in latino dalle mani degli scolari e dalle cattedre de' maestri, se non un voto unanime, universale, irresistibile? Si ha un bel dire: Quel libro che per dugento e più anni ha servito a formar tanti uomini nelle belle lettere latine, perchè mai non potrà più servire al presente? La ragione per mantenerlo sarà buona in teoria, ma in pratica non potrà apparir tale, neppur tra i Nostri; essendo tutti persuasi che al giorno d'oggi s'impara più facilmente il latino e il greco per mezzo della lingua materna, che prescindendo da essa. Più; io considero che in volgare si danno anche in moltissimi dei nostri Collegi i *precetti* dell' eleganza e della letteratura; che in volgare e non più in latino si studia la *Storia* prescritta dalle Costituzioni; che in testo pure volgare s'insegnano le *scienze matematiche e fisiche*; finalmente osservo che nelle stesse *scienze razionali* in molti dei nostri Collegi si va introducendo, anche più largamente ch'io nol voglia consentire, l' uso della lingua volgare. In somma anche noi, benchè niente leggermente, siamo stati passo passo condotti dalla necessità a dare una tal forma alla organizzazione del nostro insegnamento, che la riuscita dei giovani nei varii rami di letteratura e delle scienze non sia per modo *legata*, quasi a necessaria condizione, *alla riuscita negli studii classici antichi*, che chi non riesce in questi, non abbia pur mezzo di riuscire negli altri rami di lettere e di scienze, quand'anche per alcuni di essi avesse sortiti talenti speciali.

Or addimando io, a che serve mai, che noi predichiamo come principio fondamentale cotesto procedere sopra il latino e dal solo latino a tutti i rami del sapere, quando in verità questo fondamento non ci regge più sotto i piedi, e già col fatto la Compagnia procede per necessità sopra il principio vigente opposto a quello? Non v'è cosa più rovinosa in ogni parte dell'ordine sociale che la contraddizione tra la legge e il fatto. Allora o è morta la legge, o v'ha universale prevaricazione che falsa le coscienze. Così avverrebbe delle nostre scuole. Poichè il piano teorico scritto, che si avrebbe per le mani e che dovrebbe servire come di originale, su cui mo-

dellare il pratico insegnamento, non si può più seguire normalmente, nè pure nelle cose sostanziali, per essere queste incompiute, rispetto alle universali esigenze de' tempi nostri, ne viene che ciascun Collegio è condotto a titolo di necessità ad allontanarsi da esso piano modello, e ad operare quale in un modo, quale in un altro; il perchè oggimai è cosa universale non solamente il dipartirsi dal *Ratio studiorum* sì nuovo come antico, ma indi altresì l'esser tutte le Provincie difformi fra di loro nella foggia dell'insegnamento. Il che sarebbe ancora poco male; se non che mancato una volta un piano normale di direzione, almeno per le cose di pratico rilievo (ora l'impiantare tutto il corso degli studii sopra lo studio diretto della lingua latina, o della lingua volgare importa praticamente a tutto l'ordinamento delle scuole e delle materie) ne viene che si apra la via nella pratica ad errori tanto più grandi e frequenti, quanto meno savio ed esperimentato suol essere in sì difficile questione il diverso modo di vedere dei particolari Prefetti e Maestri, da cui dipende l'inviamento delle nostre scuole. E così si va peccando per difetto o per eccesso ora in un modo ed ora in un altro. In qualche Collegio s'insistette tanto esclusivamente sull'uso della lingua latina, che la maggior parte dei discepoli non giunse a conoscere neppur mediocremente l'indole, l'eleganza e il maneggio franco ed eloquente della lingua volgare. E qual maraviglia di ciò, se non furono guidati a tal conoscenza, se non per mezzo del latino, che i più non conoscevano nè gustavano quanto era necessario a tal fine? In altri Collegi si pensò invece di formar tutti alla perfetta eloquenza collo studio quasi esclusivamente de' Classici nazionali. In altri poi con grave scapito degli studii filosofici si volle fosse in latino tutto l'insegnamento superiore, anche di fisica, di chimica, di matematica, di astronomia, avvegnachè la massima parte degli scolari poco ne capisse, e molto se ne mostrasse infastidita. In altri per l'opposito con grave danno di quelle relazioni che la filosofia razionale dee serbare colla teologia, adottossi in tutte le filosofiche discipline senza eccezione di sorta l'uso esclusivo della lingua volgare. E così si dica di altri simili casi pur

troppo frequenti. Ecco quello che si ottiene volendo sostenere un piano che non è abbastanza compiuto ne'suoi principii fondamentali per servire alle imponenti esigenze dei tempi; il piano si riduce ad essere tutto astratto, sicchè od urta con le circostanze, o lascia il maestro senza sufficiente direzione nella pratica. Questa sia pur la maniera di salvare alcuni principii nell'ordine assoluto, ma è quella che rovina l'insegnamento nell'ordine relativo, reale e pratico; e giammai la Compagnia non volle, nè vorrà, nè avrà sembiante di volere un siffatto sconcio.

Qualcuno mi farà forse osservare che avendo io dichiarati i beni grandissimi che verrebbero alla Chiesa e alla società, se il latino fosse riconosciuto ed ammesso *universalmente* come l'unica via e strumento di studio; ed avendo io detto nel capo antecedente, che mai per riguardo ai tempi non dobbiam largheggiare in concessioni, che c'impediscano di promuovere il vero bene dei giovani e del pubblico; non dovrei dunque cedere nè manco in questo punto, del sostituire la lingua volgare alla latina in qualità di mezzo per insegnare le altre discipline, in quel modo che non debbo nè voglio cedere ai tempi coll'accorciare, anche di poco, il corso scolastico.

Al che rispondo. 1° Che questa difficoltà tende a dimostrare che sarebbe pur cosa utilissima se il latino fosse *universalmente* il linguaggio proprio delle scienze; ma questo, come sopra accennai, non dipende più da noi. 2° Che in ogni caso si tratta qui di restringer l'uso di un mezzo che nelle presenti circostanze maneggiato *esclusivamente* sarebbe più di ostacolo che di aiuto ai giovani nel raccogliere dall'insegnamento copiosi e solidi frutti di civile e religiosa cultura.

Nessuno è obbligato a tendere all'*ottimo sotto ogni rispetto*: e guai a noi, se quando non ci è possibile cogliere il meglio, trascurassimo ogni cosa. Del rimanente, se si daranno alle due lingue nello studio delle altre discipline letterarie e scientifiche le parti da noi assegnate, si raccoglieranno, io spero, più vantaggi assai, che se si desse il governo dell'insegnamento ad una sola lingua.

*Conclusione del presente capo.*

126. Che se ad ogni costo volessimo ritornare all'uso esclusivo del latino nello studio di tutte le discipline, converrebbe per evitare il danno e la rovina di tanti giovani, i quali non ne profitterebbero, converrebbe, dico, che noi non ammettessimo alle nostre scuole, se non que'pochi a cui, atteso il loro ingegno e la volontà dei parenti, convenisse di legare la propria riuscita nelle arti, lettere e scienze alla buona riuscita nel latino. Ma per far questo, in cambio di cercar palliativi con cui far credere al pubblico che ciò non è vero, dovremmo metterci nella stessa condizione normale, in cui erano i nostri antichi Padri, seguendo il *Ratio studiorum*. Perciò dovremmo 1° dire a chiare note al pubblico ed ai parenti, che ci affidano i loro figliuoli, la cosa com'è. *O il vostro figlio*, dovremmo dir loro, *riesce negli studii classici latini, ovvero non imparerà nulla e sarà incapace d'imprendere ogni onorata carriera; perchè il buon riuscimento nelle lettere e scienze è presso di noi strettamente collegato alla riuscita nel latino*, *come precipuo mezzo all'acquisto di esse.* 2° Negli esami dovremmo essere inesorabili quanto al congedare dalle scuole quelli che non porgono fondata speranza di buona riuscita negli studii latini; e non fare ciò che pur troppo avviene spesse volte, sia non volendo licenziare gl'inetti, sia non costringendo gli oziosi a ripetere l'anno; e ciò perchè amendue queste cose fatte a dovere impoverirebbero di assai il numero deg'i scolari, e sarebbero di troppo in opposizione col sentire comune, presso cui il merito di latinista non è a rigore richiesto.

Le quali due obbligazioni di un programma schietto e di rigida esclusione degl'inetti ci stringono ora tanto più fortemente che mai, quanto il male che sopravverrebbe ai giovani col trascurarle potrebbe essere da tutti facilissimamente evitato. Infatti altra volta chi non riusciva nel latino non avrebbe avuto nè anche fuori delle nostre scuole altre lettere e scienze da apparare nè altre carriere per le quali incamminarsi; ma ora per lo contrario, anche senza del latino, moltissime sono le arti e le scienze, che si possono apprendere, e le carriere

civili che si possono onoratamente abbracciare; e chi non volesse venire alle nostre scuole latine secondo le condizioni poste da noi, non sarebbe perciò condannato all' ignoranza.

Ma posto che nelle attuali circostanze dei tempi si usasse questo rigore negli esami, e si dicesse apertamente al pubblico e ai genitori, che presso di noi, ad onta dell' andare diversamente le cose nelle altre scuole e nella vita civile, il buon successo dei loro figli nelle lettere e scienze, e quindi anche il loro incamminamento nelle civili carriere è legato al buon successo nel latino, ognun vede quanto scarso ed incerto sarebbe il numero degli scolari, e come un tal piano che nella sua teoria mirerebbe *unicamente* a fare apprendere il latino, riuscirebbe in pratica il più efficace ad ispirare alle famiglie tutt' altro che fiducia in noi o stima degli studii latini. Le nostre scuole così isolate dall' opinion pubblica, disporrebbero il pubblico a riguardare sempre più il latino come un ramo di coltura che può distaccarsi e trascurarsi, quasi una specialità di pochi dilettanti. Onde ciò che sarebbe sembrato da noi risolversi per l'onore e lo scampo de'buoni studii riuscirebbe a farli viepiù disertare e decadere; quindi il nostro pubblico insegnamento perderebbe affatto la sua pratica idoneità nel servire di normale avviamento a tutte le civili carriere, nè tornerebbe vantaggioso a veruno, tranne a que' pochi che alle cariche letterarie ed ecclesiastiche volessero aspirare.

Egli è adunque necessario che in un pubblico insegnamento civile lo stromento precipuo dell' insegnamento sia la lingua volgare, perchè esso provveda al bene del maggior numero degli scolari, nè deluda le speranze della maggior parte de' genitori, i quali se hanno molto a cuore che i loro figliuoli riescano forniti di tali cognizioni da poter intraprendere una civile carriera, poco lor monta che arrivino a ciò col mezzo del latino; e hanno inoltre tutto il diritto che i loro figliuoli non sieno impediti dall'aspirare in genere alle carriere civili per questo solo che non hanno genio pei Classici latini.

## CAPO III.

### RIGUARDI DA AVERSI NELLA COMPILAZIONE DEI LIBRI SCOLASTICI, AFFINCHÈ QUESTI, SPECIALMENTE NELLE GRAMATICHE, RIESCANO CONVENIENTI ED OPPORTUNI PER OGNI PARTE ALL' INSEGNAMENTO DEL MAESTRO E ALLO STUDIO DEGLI SCOLARI.

---

*Necessità di compilare i libri scolastici secondo la natura del piano che si vuol seguire nell' insegnamento.*

**127.** Vogliamo in questo luogo discorrere de' riguardi coi quali dovrebbero essere compilati i libri di scuola in ordine ai corsi, posto il sistema che andiamo divisando; essendochè anche in ciò vi sarebbe un' utilissima modificazione da fare a quanto si pratica al presente.

Egli è evidente che i libri sono il principale stromento, e quasi la scorta materiale, mediante la quale maestri e scolari vanno inoltrandosi nelle singole discipline.

Ma se da un canto la moltiplicità di queste, e dall'altro l' esperienza di un andar poco soddisfacente delle scuole ha fatto desiderare che si concertassero metodi più efficaci, e un più armonico ordinamento de' singoli esercizi scolastici, si fa evidente che quanto più si determinano con siffatta precisione le operazioni con cui dee procedere la scuola, tanto si richiede più studiata proporzione con quelle dal canto de' libri che hanno da farvi il doppio ufficio di guida e di stromento. A vedere quanto debba essere sapientemente ricercata cotesta proporzione tra i libri e le operazioni metodiche dell'insegnamento, basti considerare quanto sia complicato il problema di un corso.

Ecco i varii oggetti e le varie condizioni cui conviene aver l' occhio.

1.° In qual età in circa, e di quali prime abilità si suppongano forniti i giovanetti fin dall' accettarli nel nostro corso.

2.° Quale si voglia supporre il valore delle facoltà intellettuali de' giovanetti in quel primo stadio, e quale svilup-

po si pretenda o si possa sperare comunemente che conseguiscano mediante lo studio ne' singoli anni successivi.

3.° Quale, di regola ordinaria, si possa supporre il valore de' maestri, sia considerati i loro studii precedenti, l'età, l'esperienza, sia per la direzione che hanno, o dovranno avere nel loro ufficio.

4.° Conviene frattanto aver fissato quel grado di abilità che il comune de' giovani dee, mediante una discreta diligenza, aver conseguita al termine del corso.

5.° Ma essendo molti gli oggetti di studio cui si consacra il corso, e non uguale l' estensione di ciascuno oggetto, la sua importanza, la sua relazione col tutto, ecco una nuova complicazione di cose, la quale fa sì che per dividere i progressi richiesti d'anno in anno fino allo scopo voluto, ricerchisi discernimento e distinzione secondo le diverse discipline e loro materie.

6.° Nè tuttavia nel calcolare gli studii possibili d'anno in anno possiamo fare assegnamento sopra anni interi, sopra settimane intere. Quanti sono i mesi di scuola? Quanti mesi vogliamo riservare per la ripetizione generale delle cose imparate ne' primi? Quanti in somma sono i giorni di vera scuola, in cui si possa fare un passo innanzi ad insegnare ed apprendere lezioni nuove? Quante le lezioni successive per ogni disciplina? Quante da ritenersi a memoria? e quante per altra forma di esercizi?

7.° Se non che non ogni disciplina è di tal natura che possa insegnarsi col medesimo metodo che un' altra qualunque: ognuna di esse può richiedere esercizi molteplici, la cui alternativa debb' essere calcolata così che si accerti meglio il comune profitto de' giovanetti. Qual tessitura dunque vogliamo dare ai precetti? Quale dovizia e varietà di autori? E questi con quale corredo di aiuti si vogliono per l' interpretazione? I libri destinati all' insegnamento della storia hanno da essere in forma di narrazione continua da studiarsi *ad litteram*? o in forma d' interrogazioni? o in tal altra che si presti a' metodi più efficaci? E tali e somiglianti problemi forza è che si affaccino a chi si dà pensiero delle scuole, e che

li sciolga diversamente rispetto a ciascun ramo dell' insegnamento, secondo che è fermato il sistema universale del corso e la distribuzione delle sue parti.

Per non essersi potuto sempre far rispondere al piano del nostro insegnamento la compilazione de' libri opportuni abbiamo veduto non pochi inconvenienti.

Due inconvenienti principali sono facili ad osservarsene, ancora da chi non abbia avuto a provarne per esperienza i danni o la molestia.

Il primo è che buona parte de' libri, che si danno per elementari, sono redatti senza riguardo a verun metodo pedagogico, ma piuttosto per esser gustati a tavolino o studiati letteralmente a memoria. Laddove il libro di scuola, in quanto ha da essere stromento e scorta negli studii, cui si riferisce, non ha pregio, se non in quanto va subordinato al metodo delle spiegazioni e degli esercizi proprii della pedagogia. Non deve contenere tutto in disteso, ma tutto in germe; e quel tutto con relazione agli svolgimenti da acquistarsi per via delle dichiarazioni orali ecc. ecc.

Siffatto inconveniente s'incontra ne'libri di storia e di geografia: s' incontra ne' precetti dalla Gramatica fino alla Rettorica: s' incontra nelle antologie e nelle edizioni de' Classici che talora si usano nelle nostre scuole. In tali libri ora v'è scarsità, ed ora sovrabbondanza, per la ragione che gli editori di tali libri non paghi del modesto merito di dare ai maestri ed ai giovanetti buoni stromenti di proficuo uso, si son considerati come in faccia d' un pubblico più o meno esigente di altri pregi. Non vorrei menzionare fuorchè con la debita lode la Gramatica italiana del P. Paria, la Storia Sacra del P. Secco, il Medio Evo del P. Bottalla; ma quanto sono essi lavori ottimi per altri pregi, e meno acconci all' uso di scuola, tanto confermano meglio la mia osservazione. Ma chi ne voglia prove più palpabili non ha da fare un lungo giro ne' Collegi; chè ne incontrerà ad ogni passo, e non perchè i libri non si vadano mutando, ma perchè anche nel mutarli, nel ricomporli, nell'importarli dall' estero, non si ha sufficiente riguardo a voler che la struttura di ciascun libro

presenti quasi un convenevole addentellato con tutte le ruote di quell' orologio che debb' essere una scuola in attivo esercizio.

Il secondo inconveniente facile a rilevarsi dalla disposizione in cui si trovano talvolta redatti i libri rispetto agli esercizi scolastici si è che difficilmente alcun maestro riesce a distribuirne la spiegazione e l' insegnamento così, che ogni disciplina si apprenda nel corso dell' anno in quel grado e in quel tanto di positive notizie che si dovrebbe per giungere felicemente al termine del corso.

Dato che v' abbia ne' varii maestri varietà di genio, e di valore per uno studio, dato che parecchi si trovino in quella incertezza che nasce dal difetto dell' esperienza nell' ordinare le proprie operazioni, ancorchè sotto la direzione attuale del Ratio e del P. Prefetto; ognuno di essi è spesso indotto o a favorire una disciplina con danno delle altre, o a distribuire le lezioni e gli esercizi senza tutto il savio riguardo che si dovrebbe nel proporzionarli alle forze del comune de' proprii scolari e al grado di sapere cui deve portarli al fine dell' anno. Le quali cose tutte sol che producano uno sconcerto nell' andamento d' una classe, sconcertano tutto il corso seguente; e quanto più, se ciò ha luogo abitualmente in parecchie classi ogni anno!

E con ciò mi pare dimostrato che i libri, i quali han da servire in un divisato sistema d' insegnamento, debbono esser compilati con attento riguardo a tutte le parti e condizioni di esso sistema; prima però che io stringa il ragionamento ad ulteriori corollari, mi farò qui un dovere di prevenire un' opposizione che altri potrebbe farmi.

### *Si scioglie una difficoltà e si fanno rilevare alcuni vantaggi di qualche momento.*

128. Non nuoce egli forse, mi si può domandare, il mettere in mano ai maestri i libri di scuola così preparati, che loro si tolga non che l' arbitrio di procedere a proprio talento, ma anche quello stimolo che nasce dal dover metter qual-

che cosa del proprio oltre alla semplice fedeltà al piano prescritto?

Risponderò in breve che da un canto abbiamo una lunga esperienza, la quale ci fa provare il bisogno di vedere le scuole fornite non già tanto di libri pregevoli in sè per altri titoli, ma appunto di libri disposti e ripartiti metodicamente ed armonicamente per l' uso richiesto di apparare nei singoli anni le singole discipline loro assegnate. Posta questa esperienza, certo è che il riparo unico al difetto deplorato debb' essere il dar mano oramai alla compilazione de' libri con tanto accorgimento e sì ponderato riguardo a tutti que' sette diversi capi sopra indicati, che ogni età di scolari, ogni classe sia condotta per la mano a progredire nelle singole discipline con passi misurati alle sue forze ed all' altezza dello scopo, e con la debita proporzione che vuolsi di ciascuna disciplina col tutto.

Ciò sarà salutevole alla scuola; dunque al maestro, in quanto è maestro, ciò non dee nuocere, ma anzi giovare.

Ma anche facendo astrazione dall' esperienza del passato, certo è che trattandosi fra noi di un corpo insegnante il quale debbe procedere con la possibile maturità ed uniformità, conviene che si distinguano bene i confini delle virtù che debbono sostenere il nostro magistero, e delle une s' incarichi l' autorità superiore, le altre si rechino dai singoli agenti. Ora s' intende che i singoli agenti, siano Prefetti o maestri o scolari, non debbono esser posti nella condizione di semplici automi; non basta dal canto loro la docilità e la fedeltà; si richiede da essi applicazione, diligenza, industria. Ma per quanto si vogliano stimolate ed attivate queste virtù individuali, una somma virtù deve per parte dell' autorità governarli tutti, ed è la virtù de' metodi, ne' quali supposta la debita sapienza e armonia, non rimane a desiderare nulla più che l' uniforme e costante e precisa applicazione.

Or bene la struttura, la misura de' libri appartiene essa alla metodica? Importa egli alla metodica il diario, l' orario, la distribuzione del tempo e de' singoli esercizi? Conviene in ciò che si schivi la soverchia precisione, e quel di-

fetto più o meno reale che alcuni hanno creduto di notare nel nuovo Ratio riguardo alla partizione delle ore, che talvolta parrebbe troppo minuta o violenta; ma certo una partizione ragionevole delle operazioni di scuola pe' diversi tempi appartiene al metodo. Or s'è così, dee guarentirsi, sostenersi, attuarsi cotesta parte del metodo mediante la redazione de' libri, facendo che le lor parti siano acconciamente proporzionate e distribuite appunto secondo la misura del tempo, che l'ordine generale ha anticipatamente dovuto assegnare alle singole discipline nelle singole scuole.

Dunque sarà virtù del nostro magistero che in quella parte, a cui può applicarsi uniformità, costanza, precisione di metodo, l'autorità non aspetti, non si contenti di sollecitare o di dirigere l'abilità e il buon volere de' maestri, ma loro tracci il da farsi così nell'anticipata ripartizione de' libri, come nell'anticipata ripartizione del tempo.

E sì che i maestri avranno luogo tuttavia a spendere del proprio, e a trafficare utilmente il loro ingegno anche sotto siffatta direzione. Del che potremo ragionare in altro luogo, dove si scorgerà quanta parte siano del proficuo insegnamento la buona preparazione, e le meditate industrie di chi è in cattedra.

Ma qui vorremmo almeno accennare che posto il più acconcio ordinamento che si possa della metodica e de' libri e d'ogni altro sussidio in aiuto de' maestri, due grandi vantaggi ne hanno a conseguitare a pro di essi individualmente e di tutta la Compagnia.

Si va spesso deplorando come per difetto di immediata e perpetua ed efficace direzione alcuni maestri non finiscano mai d'imparare il loro ufficio a dovere: gli uni, perchè mediocri di valore, non sanno far fruttare i proprii doni; gli altri, perchè molto ingegnosi, non sanno sottoporsi a cercare chi loro faccia da Mentore. Ora mediante quella pratica direzione che ogni maestro potrebbe trovare per via della struttura e della partizione de'libri, non che per via di tutte le altre parti della metodica, ognuno di essi acquisterebbe sempre sufficiente destrezza ed abilità nell'insegnare, e

riuscirebbe infallibilmente a condurre i suoi scolari al punto voluto.

Ma questo abilitarsi al proprio ufficio sarebbe così piano ed efficace per effetto del solo ordinamento delle operazioni di scuola con l'aiuto de' libri, che ne risulterebbe un secondo vantaggio troppo desiderato fin qui. E questo è un notabile risparmio di tempo e di fatica, in grazia del quale non solo si preserverebbe qualche gracile temperamento dal consumarsi innanzi tempo, ma ognuno troverebbe campo di andare perfezionando i proprii studii privati per prepararsi efficacemente e in tutta coscienza alle classi superiori, dove può aspettarsi di dover insegnare negli anni vegnenti.

Stringiamo dunque il nostro ragionamento e conchiudiamo, che *primieramente* farà parte di tutta quest' opera ( che Dio si degni di prosperare ) intorno all' ordinamento delle nostre scuole, la compilazione armonica de' libri che hanno da mettervisi in uso : e che *secondariamente* sarà pregio di siffatta compilazione il proporzionarsi per tal maniera a tutte le condizioni reali del sistema e dell' opera d' insegnare, da far corrispondere il manuale d' ogni disciplina così alla misura del tempo che essa richiede, come alla capacità degli scolari, e al grado di perizia cui si debbono condurre anno per anno.

Tanto basti per ora intorno a questa parte così essenziale della metodica. Questi cenni erano necessarii a premettersi in questo luogo, onde ci si fa strada alle ulteriori modificazioni che siamo per proporre al Ratio, affinchè il lettore intenda che non vogliamo tali modificazioni altrimenti fuorchè con assicurare per via de' libri quella scorta e quello stromento che in pratica esse richiedono.

*Si accenna qual sarebbe la via a tenersi nella compilazione dei libri per ottenere l' intento.*

129. Per maggiore intelligenza di quanto abbiamo fin qui dichiarato circa la compilazione dei libri, veggiamo quale po-

trebbe essere il modo pratico di venirne a capo secondo i principii da noi indicati.

Richiamati dunque alla memoria quei sette punti che abbiamo esposti qui sopra, fa d'uopo che i compilatori de' libri comincino ad esaminare quale sarebbe la simultanea relazione di essi col primo anno del corso, ossia coll' anno il più elementare, e sarà loro facile il convenire circa le cose seguenti:

1°. Quale sarà d'ordinario l'età, nella quale i fanciulletti saranno ammessi alla scuola di questo primo anno scolastico.

2°. Quale il corredo di cognizioni che essi vi debbono portare, e di quale sviluppo di mente debbano dar prova per esservi ammessi.

3°. Quali discipline possano cominciare a far parte elementare di questo primo anno; per esempio, se la lingua volgare, la lingua latina, la lingua greca, la storia, la geografia, l'aritmetica.

Ciò fatto, per conoscere quale sarà il grado di cognizioni e la meta, a cui i giovinetti potranno giugnere in ciascuna parte di studii letterarii entro questo primo anno, dovranno fissare inoltre

1° quale moltiplicità di lezioni, di spiegazioni, di lavori e d' altri esercizi sia opportuna a prescriversi ogni dì agli scolari, e fissato per modo d'esempio, che certo non più di cinque o di sei differenti lezioni a memoria tra mattina e sera e non più di due spiegazioni d'autore e due componimenti in ogni giorno, passeranno

2° a stabilire quale, attesa la capacità ordinaria dei giovani in età così tenera, e il tempo che possono avere di studio e di scuola, convenga che sia in complesso la lunghezza giornaliera dei sopraddetti esercizi, per accertarsi che i giovani li possano pienamente e stabilmente adempire.

Fissato così il numero e la lunghezza di ciascuno esercizio, vedranno

3° quanti sieno i giorni di scuola di questo primo anno scolastico, escludendo oltre ai giorni di festa e di vacanza, quelli di ripetizione generale in fine dell'anno. Da questo

calcolo risulterà, che i giorni di scuola potranno arrivare a poco più di 120 all'anno; e si avrà subito con ciò il numero delle lezioni, delle spiegazioni e dei lavori di tutto un anno scolastico. Se, per pura ipotesi, le lezioni da recitarsi ogni dì a memoria fossero sei, avremmo 720 lezioni in tutto l'anno: e se le spiegazioni di autori e le composizioni fossero due ogni giorno, avremmo per un anno la somma di 240 spiegazioni, e 240 lavori in iscritto. Proseguirò a ragionar solo delle lezioni per amore di brevità, potendosi applicare agli autori e ai componimenti ciò che andrò dicendo intorno alle lezioni.

Gli ordinatori pertanto del piano di studii, vedendo che le nuove lezioni di tutto questo primo anno sono per ipotesi 720, potranno considerare il divario che passa tra le discipline assegnate dal lato della maggiore o minore loro importanza, difficoltà ed estensione; e studiandosi di mantenere ad un tempo la dovuta ragione e proporzionalità tra tutti questi punti, potranno stabilire quale debba essere in ogni settimana il numero delle lezioni relative alla lingua volgare, latina, e greca, e alla storia, alla geografia ecc.

Supponiamo, a modo solo di esempio, che si accordino nella divisione seguente:

Lingua volgare; di *gramatica* 60 lezioni, di *autore* 6o.
Lingua latina; di *gramatica* 120 lezioni, di *autore* 120.
Lingua greca; di *gramatica* 120 lezioni, di *autore* 120.
Storia: 60 lezioni.
Geografia: 60 lezioni.

Convenuti intorno questo punto, sarà facile agli autori del piano il giudicare sino a qual grado di cognizioni potrà facilmente condursi la pluralità degli scolari in ciascun ramo di letteratura. Nel volgare gli scolari andranno innanzi quanto si può supporre che possa farsi con 120 lezioni tra gramatica e autore; in latino potranno dare 120 passi collo studio degli autori. Avverrà lo stesso quanto al greco. Circa alla storia vedranno quello che può studiarsi in 60 lezioni: e sarà lo stesso quanto allo studio della geografia. Sarà dunque facilissimo agli ordinatori del piano (se colla scorta della spe-

rienza sapranno calcolare, che cosa possa ordinariamente ottenersi con una tal serie di lezioni) il fissare e determinare come conviene il grado delle sode cognizioni che il comune degli scolari potrà in ciascuna disciplina procacciarsi lungo questo primo anno : in questo modo sarà determinato il grado della scuola di questo primo anno, ossia lo scopo a cui devono tendere gli scolari e il maestro , e lo stato di coltura che deve servire di fondamento e di necessaria preparazione al secondo anno. Non è difficile che uomini addottrinati dalla sperienza sappiano quanta gramatica latina si può scorrere in 120 lezioni , quante facciate di autore latino in altrettanto numero di lezioni possano vedersi ; e facendo pure assegnamento sopra un 120 lavori latini, potranno finalmente formarsi un'adeguata idea del grado di cognizioni, che in quanto a latinità avrà acquistato il comune degli scolari giunto alla fine dell'anno. Si dica lo stesso di tutti gli altri rami del saper letterario.

Conosciuto per questo modo quale età , quale sviluppo , quali cognizioni , quale coltura avrebbero i giovani alla fine del primo anno , converrà (valendosi dello stesso metodo che che si adoperò per istabilire l'economia del primo anno) passare a stabilire l'economia del secondo e poscia del terzo, e così di mano in mano ; finchè passando per varii gradi distinti, ossia per una successione di anni di scuola , si giunga ad assicurare ne' giovani quel grado di cognizioni nelle singole discipline, che si stabilì fin da principio come scopo pratico immediato di tutto il corso letterario e civile, quale cioè si conviene a' dì nostri a' giovani che debbono apparare più tardi la filosofia razionale , e che debbono essere sufficientemente iniziati a tutte le civili ed ecclesiastiche carriere, affin di potere per questo modo trasceglier quella che giunti alla fine del corso giudicheranno convenir meglio ai loro talenti, alle loro circostanze e alla loro vocazione.

Non credo esservi altra via più pratica e acconcia di questa per essere sicuri di aver fissato a ciascuna scuola un tal grado di cognizioni che possa agevolmente conseguirsi dalla maggior parte degli scolari, e per esser certi che ogni scuola

inferiore sarà di buono e solido apparecchio e fondamento alla superiore, fino a giungere entro un dicevole e proporzionato numero d'anni a quel grado di sapere in ciascuna letteraria disciplina, che si pigliò di mira come scopo pratico di tutto il corso.

Ora questa per appunto si è la via battuta da noi nel presente ordinamento di studii. Fermo e stabilito lo scopo immediato del corso letterario, ossia le varie materie di studio, che ne debbono far parte ed il vario grado di cognizioni, al quale rispetto a ciascuna di esse dovrebbero salire i nostri giovani per essere disposti ai solidi studii della filosofia e alla scelta di quella qualunque carriera ecclesiastica o civile, che crederanno esser loro più confacente, ci siam posti dinanzi agli occhi, quasi schierati in bella mostra tutti i punti sopra citati, ed operando come dicemmo, abbiam veduto sino a qual segno di letterarie cognizioni i giovanetti scolari potrebbero in ciascuna disciplina pervenire alla fine del primo anno e poscia alla fine del secondo e così via via; ed abbiamo dovuto concludere che il comune degli scolari nello spazio di sette anni potrebbe comodissimamente arrivare a quel grado di cognizioni nel latino e nel greco che è fissato dal Ratio, e a quel grado di sapere nelle altre discipline letterarie, che fu statuito da noi, come degno scopo del corso.

Dalle cose fin qui esposte si scorge facilmente perchè mai in tanta copia di libri composti ad uso delle scuole, quasi tutti differenti tra di sè (molti de' quali sono avuti in grande stima per le ottime cose che racchiudono), tuttavolta se ne rinvengano pochissimi, che siano giudicati veramente buoni ed opportuni per essere adottati. I libri di scuola non possono esser mai pienamente a proposito, se non si compilano d' accordo e coll'intelligenza degli ordinatori del piano di studii, e in armonia dei metodi da loro proposti. Ora succede per lo contrario che i libri sieno dettati per lo più senza por mente agli ordinatori del piano e alla natura dei metodi; il perchè, sebbene siano talvolta ottimi nella sostanza, riescono nondimeno incomodi e disacconci nella forma ossia nella disposizione. Mi si consenta di chiarire questa verità con un esempio, che varrà spero di compiuta dimostrazione.

*S' illustra quanto si è detto con la considerazione di un caso particolare a modo di esempio.*

130. Applichiamo le cose dette finqui al corso di qualsivoglia disciplina, esempigrazia alla storia. Chi dee comporre un *Manuale storico* ad uso della gioventù studiosa, come potrà anche solo ideare ed abbozzare convenientemente la sua opera, se non saprà per qual maniera secondo la natura del piano che si è adottato debba essere diviso un tale studio? per esempio, se non saprà che de' esser partito in *Istoria elementare*, in *Istoria superiore* e in *Istoria critica*, nè conoscerà la relazione che dee passare tra questi corsi parziali perchè uno serva di scala all'altro? Nè basta ciò: egli dee sapere quanti anni sieno fissati pel corso di storia elementare, e qual sia la parte di storia da studiarsi in ciascun anno, per esempio, la storia sacra nel primo, la greca e la romana nel secondo ecc. Nè ciò basta. Per redigere un qualunque libro di storia pel corso (esempligrazia la storia sacra che dee servire pel primo anno) il compilatore deve sapere qual sia il metodo d' insegnamento da osservarsi dai maestri: pertanto dee sapere se il testo debba mandarsi a memoria, ovvero debba ritenersene solo la sostanza, recitando le lezioni, come suol dirsi, *ad sensum*; se lo studio della storia debba accoppiarsi a quello della geografia, o sia una cosa affatto disgiunta; se debba il testo essere di tale purezza di lingua, che giovi pur molto alla formazione dello stile volgare, oppure se ciò poco monti: se il maestro debba dichiarare e dilucidare la sua lezione di storia in iscuola, ovvero se il libro debba esser fatto per modo, che non abbisogni d'illustrazioni e di commenti e simili. Nè basta ancora il detto finquì: bisogna inoltre che egli sappia quante lezioni potranno certamente aver luogo in tutto l' anno, e quale sarà per essere la loro lunghezza approssimativa, affinchè quelle lezioni considerate in unione a tanti altri esercizi di scuola riescano proporzionate all'ordinaria capacità dei teneri giovinetti e al tempo che questi dedicano ogni giorno allo studio o in privato o in iscuola.

Conosciute tutte queste cose dagli ordinatori del piano, che soli possono averle ben presenti, ed altre che riguardano l'ordinamento, i metodi e l'armonia dello studio, il compilatore del libro di storia sacra potrà mettersi al lavoro con in cuore la fiducia di far un libro opportuno al bisogno. Vedendo per esempio che in tutto l'anno non v'ha che 60 nuove lezioni, e che ciascuna non deve oltrepassare le 12 o 15 righe, ne concluderà che deve tra i limiti di 60 paragrafi, ciascuno di 12 in 15 righe, inchiudere la narrazione di tutto quel meglio che avvi nella storia sacra. E se veramente il compilatore avrà presenti alla mente tutti questi riguardi suggeritigli dagli ordinatori del piano, non può fare che il libro non riesca proporzionatissimo allo studio degli scolari e all'insegnamento del maestro; poichè, come abbiam veduto, questo libro si troverà nella debita relazione colle altre parti del corso, tratterà le cose in un modo adattato alla capacità dei giovani, secondo il grado della scuola in cui si trovano, sarà per ogni riguardo conforme alla natura dei metodi che si seguiranno nella scuola, avrà una mole così giusta e discreta, che il maestro vedrà fin dal principio dell'anno che col darne per lezione un paragrafo di 12 o 15 linee alla volta nei 60 giorni stabiliti avrà comodamente esaurita la parte assegnatagli.

Quello che si è detto circa lo studio della storia in particolare, e in ispecie circa la formazione del libro elementare di storia sacra, si dica di tutti gli altri studii in generale, cioè della lingua volgare, del latino, del greco, dell'aritmetica ecc. ed in particolare della compilazione di tutti i libri, che dette discipline riguardano, quali sono le gramatiche, i dizionarii, i florilegii dei Classici e simili. Così per esempio, chi avesse a compilare la gramatica greca pel primo anno, cercherebbe di trattare la parte che gli fu assegnata il meglio che potrebbe, ma non oltrepassando il numero di 120 paragrafi, aventi quella tal lunghezza stabilita, affinchè ne risultino per appunto 120 lezioni di gramatica greca: chi avesse a compilare tre o quattro serie o corsi di squarci classici latini, che dovessero servire per tre o quattro anni di testo d'autore per le spiegazioni in volgare, dovrebbe comporre ciascuna serie di

120 squarci, ciascuno de' quali avesse quella stabile e crescente misura statuita dagli ordinatori del piano; e si dica lo stesso degli altri libri.

Ma non occorre che di ciò io faccia più lungo discorso coi miei lettori, ai quali, finchè non hanno ufficio di compilatori dei libri scolastici, non sarebbe per giovare gran fatto il mio ragionamento.

Questo si riduce a dire che l' opera dell' apparecchiare i libri per uso delle scuole è inseparabile da quella dell' ordinare le scuole medesime. È inseparabile, perchè questa richiede quella; ma viceversa ancora dipende così quella da questa, che i migliori ingegni, e i più desiderosi di produrre a pro de' giovanetti scolari alcun buon libro elementare non conseguirebbero l'intento del loro zelo, se non in quanto si sarebbero penetrati di tutto il sistema che i Superiori fossero per sancire nelle nostre scuole, proporzionandosi a tutte le parti e alle condizioni diverse di cotesta gran macchina del magistero.

Facciamo voti perchè possano venirci in aiuto i tanti valorosi ed esperti e zelanti, che forse partecipano comechessia al nostro desiderio di servire la Compagnia nel ristauro degli studii giovanili. Ma come andiamo sottoponendo le nostre modeste proposte a qualunque modificazione paia ai Superiori opportuna, così è necessario che chi lavorerà, se piace a Dio, all'attuazione di quell' ordinamento che sarà voluto, e darà mano a preparare la bibliotechina dello scolare, non abbia altro disegno nè altro volere fuori di quello onde si reggerà nelle singole sue parti tutto il complesso del corso; sicchè il tutto proceda come in virtù d'un solo disegno e d'un solo volere.

## CAPO IV.

### CORSO ELEMENTARE DI LINGUA VOLGARE, OSSIA CORSO PRELIMINARE AL CORSO LETTERARIO GRECO-LATINO.

---

*Scopo generale del corso preliminare, e per qual modo converrebbe dargli luogo nei nostri Collegi.*

131. Dalle cose dimostrate nel capo secondo siamo condotti a stabilire, secondo l'uso ricevuto già quasi universalmente, che si esiga dai giovinetti aspiranti all' istruzione letteraria un tal grado elementare di cognizione della propria lingua, che sappiano non solo leggere a senso e scrivere chiaramente e correttamente sotto dettatura, ma anche inflettere con franchezza i nomi e i verbi, e di più distinguere nei libri di stile ordinario le otto parti del discorso e farne l' analisi così detta gramaticale.

Secondo la natura dei luoghi e secondo gli usi invalsi presso le persone civili, si potrebbe esigere anche una cognizione elementare della storia sacra, che sapessero leggere e scrivere i numeri, e sopratutto che sappiano i misteri principali della santa Fede e le cose necessarie per una buona confessione. Tutte queste cose sogliono apprendersi dai giovinetti nei loro primi due anni di studio, o privatamente in casa, o alle scuole dette *primarie*.

Ove ci sono i Fratelli della Dottrina Cristiana essi pensano lodevolmente a tutto questo e anche a più; tocca solo a noi lo stare forti a non lasciarci indurre per ambizione del numero ad accettare chi fosse privo di tali cognizioni, specialmente per quella parte che riguarda il saper distinguere praticamente nel discorso le otto parti dell'orazione e saper fare l'analisi, essendo questo un elemento essenziale a ben cominciare e proseguire il corso secondario. Con questa cognizione il giovinetto, che si metterà a studiare il latino ed il greco, conoscerà subito a qual parte dell'orazione ciascuna parola ap-

partenga; e avendo una mezzana cognizione dell'ordine e disposizione locale delle singole parti, di cui si compongono le due gramatiche latina e greca (cosa di cui dovrà essere impratichito dal maestro) potrà rintracciare in esse e lo sviluppo dell'analisi delle diverse parole, e le regole della loro costruzione.

Si potrebbe qui addimandare da taluno, se sia conveniente lo aggiungere nei nostri Collegi questi due anni di apparecchio al corso letterario. Quanto a me, sono di avviso, esser cosa di somma importanza il non dar luogo che al secondo anno preliminare, lasciando che il primo anno sia impiegato dai giovinetti privatamente nelle domestiche mura. E ciò sia perchè in questo modo ci assicureremo di bene apparecchiare que'fanciulli al corso greco e latino, e di dirigere con avvedimento le prime salutevoli impressioni della religione sui loro animi e di avviare felicemente i loro cuori alla pietà; sì ancora perchè molti genitori non trovando un tale corso preparatorio alle nostre scuole invierebbero i lor figli ad altre scuole anche negli anni conseguenti. Nulladimeno non inclino ad approvare che si ammetta anche il primo anno; primieramente perchè quel primo dirozzare i teneri giovinetti e avviarli allo studio riesce impresa malagevolissima a condursi in una scuola ove son molti insieme raccolti, mentre riesce assai meglio in privato: intorno al qual punto converrebbe persuadere i parenti di civil condizione: nè sarà ciò cosa difficile ad ottenersi, se ci varremo a tal fine del già mentovato programma. Secondariamente, perchè in questo modo, nell'accettare alle scuole i fanciulli pel solo secondo anno di studii primarii, si potrà esigere un esame, che serva a tener lontano un intempestivo concorso di scolari privi d' ingegno e intolleranti della fatica, i quali accettati una volta, sarebbero d' ingombro e peso insopportabile, nè potrebbero, se non difficilmente, licenziarsi. Nel caso pertanto che si giudicasse opportuno di stabilire questo secondo anno di corso preliminare (dico anno secondo di esso corso intero, ma primo dell'ingresso ai nostri Collegi) ecco quali potrebbero essere le parti d'insegnamento da assegnarvisi. Volendo che questa scuola riesca, secondo il suo proprio scopo,

utilissima al primo avviamento della cultura intellettuale, morale e religiosa del giovine, e prepari e mantenga un vivaio, a così dire, abbondantissimo di scelti giovani per le scuole superiori, non è soverchia la cura che si ponga nel divisarne con accurato studio l'economia.

Nella prima scuola del mattino che è di un'ora e mezzo, i fanciulli avrebbero scuola di lingua italiana e di declamazione familiare.

Nella seconda scuola del mattino, che è di un'ora, s'insegnerebbe la storia sacra, a cui terrebbe dietro un brevissimo compendio cronologico di storia ecclesiastica fino ai dì nostri.

Nella prima scuola pomeridiana i fanciulli avrebbero tre volte alla settimana il Catechismo elementare, e due volte una scuola che denominerei di *Erudizione infantile.*

Nella seconda scuola pomeridiana vi sarebbe esercizio di calligrafia, toltone una volta alla settimana, in cui vi sarebbe la scuola di erudizione infantile.

Vediamo ora l'economia di ciascuna scuola nel pratico insegnamento della parte che le appartiene.

### *Economia pratica della prima scuola giornaliera detta di* LINGUA VOLGARE.

132. Per la scuola della lingua italiana il libro è un solo, cioè una gramatica italiana soprammodo elementare, nella quale non vi sia che il puro necessario per ciò che riguarda le otto parti dell'orazione; in un modo però così generale, che serva ai giovinetti come d'istradamento allo studio delle altre lingue. Oltre di ciò vi sieno ben distese le inflessioni dei nomi e dei verbi regolari e anche irregolari di maggior uso; le regole più comuni e frequenti della loro costruzione, e le leggi infine più generali del retto pronunziare, e dello scrivere correttamente.

Tutta questa materia venga opportunamente compartita in 120 lezioni, quanti sogliono essere in tutto l'anno i giorni di scuola, non compresi i giorni di ripetizione ebdomadaria, e

gli ultimi mesi dell'anno. Dopo ciascuna di dette lezioni, abbiavi un breve trattato di buon italiano, ma facilissimo ad essere inteso e che formi un tutto e racchiuda un sentimento compiuto. Questi brani o passi d'italiano potrebbero essere sì in prosa come in verso, e potrebbero contenere quando una sentenza, quando un paragone, quando una similitudine, quando una favola, quando un dialoghetto, quando un piccolo racconto, quando una breve allocuzione ecc.

Questi tratti si possono ricavare da ogni sorta di autori, o anche comporsi da chi ricevesse l'incarico di compilare un così fatto libro; ciò non ostante dee procurarsi sempre che spicchino in essi le tre seguenti doti.

1° I vocaboli di tutti que'passi o brani che vogliam dirli, sieno di purissima lingua.

2° La costruzione di essi sia semplice e avvicinantesi il più che si può alla maniera di costruire propria de'fanciulli.

3° Tutti questi squarci esprimano un sentimento o massima di morale, ovvero racchiudano una qualche utile erudizione spettante qualsiasi ramo di cognizioni: ma facciasi studio in tutto ciò di una singolare facilità e chiarezza.

Nello stesso libro dopo ciascun tratto italiano si potranno indicare parecchi esercizi corrispondenti alla lezione spiegata, i quali potranno servire anche di temi per casa. Alla fine poi del libro siavi un *indice generale* che faciliti la ricerca di ogni cosa; oltre di ciò un duplice *interrogatorio*, l' uno che corrisponda a tutte le cose accennate nella gramatica, l'altro relativo alla sostanza o soggetto racchiuso in ciascuno dei 120 tratti italiani.

L'uso di questo libro potrà essere il seguente. Il maestro spiega ogni giorno una delle lezioni di gramatica, e fa l'analisi di quel tratto che conseguita a ciascuna lezione. Dalla natura stessa poi della lezione gramaticale e del tratto analizzato prende la materia del lavoro di casa, che sarà per esempio l'inflettere un verbo e il portare scritto il plurale di molti nomi, il rispondere in lungo a qualche difficoltà gramaticale sciolta in iscuola; l'analizzare varie parole contenute nel tratto italiano, o alcuno di quegli altri esercizi indicati in fine di ciascuna lezione.

L'esercizio di memoria consisterà nel mandare a mente la lezione gramaticale e il tratto volgare aggiunto.

L'orario pertanto delle successive occupazioni di questa prima scuola del mattino sarebbe

1° Nella mezz'ora d'ingresso recita della gramatica e del testo volgare, e consegna del lavoro e delle Decurie, tutto conformemente a ciò che si suol praticare al presente.

2° Nella prima mezz'ora di scuola il maestro sente alcune lezioni, insistendo non meno sulla pronunzia e tono naturale, che sugli errori; poscia ode ripetere l'ultima spiegazione della gramatica, indi fa la nuova.

3° Nella seconda mezz'ora di scuola avvi la correzione del lavoro di casa e la ripetizione dall'analisi del testo volgare spiegato ultimamente. In questa mezz'ora potrebbe pure talvolta il maestro dar qualche lavoro simile o in tutto o in parte a quelli che accennammo qui sopra; così per cagion d'esempio, sarebbe cosa utilissima se, avendo alcuni esemplari stampati, nei quali vi abbia molti spropositi di ortografia, li dia ai giovinetti per lavoro di scuola, perchè li ricopino sfuggendone gli errori.

4° Nell'ultima mezz'ora si dà il tema per casa; poscia si fa la spiegazione del nuovo testo volgare, la quale debbe avere quattro parti; cioè l'*etimologica*, la *sintattica*, l'*ortografica*, la *tonica* o *pronunziativa*. Oltre di ciò il maestro distinguendo bene ciò che è tuono di semplice lettura dal tuono di esposizione o declamazione, insegnerà agli scolari il modo di adoperar l'uno e l'altro in ogni testo che spiega; insistendo con gran premura perchè gli scolari si avvezzino a recitare e declamare ciascuno di que' tratti senza stonazione o cantilena o qualsivoglia altro difetto.

Per giungere a tale scopo, vale a dire per giovar meglio all'esercizio della declamazione, sarebbe anche importantissimo che il maggior numero possibile di que' tratti volgari, oltre alle qualità mentovate qui sopra, avesse pur questa di esprimere un qualche affetto, per modo che le molteplici diramazioni o distinzioni, in cui sogliono compartirsi le passioni o affetti dell'animo, venissero in campo più volte e s'in-

contrassero successivamente dominanti quando in un tratto, quando in un altro. In tal caso sarebbe convenevole l'indicare secondo il bisogno a fianco dei tratti italiani quell'affetto che in essi primeggia, con queste o simili parole: *ironia*, *invidia*, *sdegno*, *odio*, *dolore* e simili, che il maestro poi spiegherebbe; e gli scolari per questo modo col declamare que' varii brani imparerebbero bel bello ad investirsi or dell'uno or dell'altro affetto, e a passare poi a poco a poco rapidamente dall' uno all'altro secondo il bisogno e ad esprimere ciascun moto dell'animo con quella determinata declamazione, che è la più acconcia per eccitarlo pure in altrui.

Finita così la prima scuola, i fanciulli dallo stesso maestro o da un altro, secondo che parrà più conveniente, verranno ammaestrati intorno agli elementi di storia sacra nel modo che segue.

### *Economia pratica della seconda scuola mattutina detta di* STORIA SACRA.

133. Gli scolari avrebbero un libro, in cui tutta la storia sacra sarebbe distribuita nelle principali sue epoche, e ciascun' epoca in un numero di periodi o lezioni ( maggiore o minore secondo la quantità di fatti importanti avvenuti in quell'epoca ); in modo però, che la somma dei periodi o lezioni corrisponda in tutto al numero di 80. Ciascuna lezione avrebbe due parti. Nella prima vi sarà l'indicazione sommaria, quanto più sarà possibile, della successione degli avvenimenti proprii di quel periodo, sì che possa vedersi il filo della storia. Il concatenamento poi di un periodo coll'altro, e il tessuto delle precipue vicende di ciascun de'periodi debbono essere accompagnati dalle rispettive indicazioni cronologiche e dalle nozioni geografiche che li riguardano. La seconda parte delle lezioni dee consistere nell'ampia e distesa narrazione del fatto più importante e ragguardevole di quel periodo di storia. Questa narrazione poi sia fatta coi più vivi colori, e in purissima lingua, ed in istile familiare, tutto acconcio alla tenera età dei fanciulli.

Finalmente dovrebbe darsi compimento alla lezione con qualche massima o sentenza morale, che porgesse al maestro l'opportunità di fare alcuna buona e fruttuosa riflessione.

Questa storia dell'antico Testamento sarebbe seguita da un brevissimo Compendio della storia ecclesiastica da Gesù Cristo, infino a noi. Tutto questo tratto di tempo dovrebbe essere partito in alquante epoche, e queste in un certo numero di periodi o lezioni, in modo tale però, che le lezioni non avanzassero il numero di 40. Queste poi dovrebbero essere distese in quella maniera medesima, indicata or ora per le lezioni spettanti la storia dell'antico Testamento: avendo riguardo però, che nella prima parte della lezione vi abbia sempre la successione cronologica de' Pontefici; e oltracciò che il fatto narrato per disteso nella seconda non sia già un qualche particolare e men rilevante avvenimento della vita d'un privato personaggio, sì bene il fatto di quel dato periodo, che sembra portare sulla scena gli uomini degni di memoria per più estesa influenza nelle vicende della Chiesa; non mai però i fatti de' tiranni o degli eresiarchi isolatamente, senza il contrapposto delle virtù de' Santi, che Dio suscitò a combattere quelli. Insomma sia tale quel fatto, che serva sopra ogni altro a far conoscere la virtù dei seguaci di Cristo, la natura della guerra mossa da' suoi nemici alla Chiesa, il male operato da questi, il trionfo riportato da quelli, e la condotta al tutto maravigliosissima della divina Provvidenza.

Non si può credere quanto giovi nell'ordine morale e religioso il fare al giovinetto un tal quadro storico della storia del mondo, che egli comincia allora ad abitare non più col solo corpo, ma anche intellettualmante. In questo quadro storico e tutto sacro, che abbraccia i fatti più cospicui avvenuti dalla creazione dell'universo insino ai dì nostri, il giovinetto vede la vita del mondo, la storia de' suoi primordii, il fine delle cose create, l'onnipotenza, la sapienza e l'amore di Dio inverso l'uomo nel governamento di tutte le cose. Nulla di più facile, di più grato, di più efficace a coordinar le idee, ad indirizzare gli affetti, e radicare profondamente nell'animo del giovine il timor di Dio, che un simile quadro di storia; sia per-

chè questo insegnamento è il più acconcio alla capacità giovanile, come quello che partecipa assai del sensibile, sia perchè, secondo l'avviso de'filosofi non solo cristiani, ma eziandio gentili, dopo gli esempi vivi di virtù che i giovani hanno sott'occhio considerando i buoni loro educatori, nulla vi ha che giovi tanto a formarli alle virtù morali, quanto i virtuosi esempli consegnati dalla storia alla memoria dei posteri. Il che riuscirà tanto più sicuramente, ove si faccia conto di due avvertenze ch'io stimo di somma importanza: 1° che in ciascuna lezione del libro vi abbia una piccola immagine o *vignetta* rappresentante il fatto più illustre di quel periodo di storia: 2° che il maestro penetrato intimamente nel Signore dell'importanza morale e religiosa della scuola affidatagli reputi suo strettissimo dovere il non lasciar passar giorno in cui non colga occasione d'inculcare e illustrare come di passaggio alcuna delle massime fondamentali della nostra santa religione, e sopratutto quella del fine dell'uomo, quale viene dichiarata da S. Ignazio ne'suoi Esercizi; che l'uomo è fatto solo per servire e amar Dio con tutte le sue forze e sopra ogni cosa; che la società e il mondo tutto non hanno altro scopo, fuorchè la maggior gloria di Dio, e altrettali verità di primo ordine sopra i destini dell'uomo e delle creature.

Alla fine di questo libro vi dee essere un interrogatorio che corrisponda non solo all'argomento principale di ciascuna lezione, ma a ciascuna cosa particolare in essa contenuta. Al fine dello stesso libro vi dovrebbero essere pure alcune tavole cronologiche fatte a scompartimenti e strisce distinte con diversità di colori, o più economicamente con diversità di caratteri, le quali servano a metter in evidenza all'occhio la durata de'varii Stati, il loro nascere, e i loro ingrandimenti, e le loro perdite, il dividersi, il congiungersi a vicenda, e lo sparire l'uno per far luogo ad un altro, con sempre lungo la striscia l'indicazione dell'anno allato del fatto. Oltre di ciò vi dovrebbero esser pure due carte geografiche, l'una della Terra Santa, piuttosto compita, e un'altra rappresentante i due emisferi, ma meno perfetta: le quali due carte dovrebbero trovarsi pure nelle singole scuole, ma in dimensioni molto

più vaste, perchè il maestro se ne valga continuamente in iscuola nell'insegnamento della storia.

L'economia della scuola di storia si riduce alle cose seguenti.

1° Il maestro comincia dall'interrogare un buon numero di scolari intorno le cose spiegate nella precedente lezione.

2° Dichiara la nuova lezione, e questo dee fare in modo sì vivo e animato, che il pensiero, lo stile, la declamazione, tutto concorra a produrre un'alta impressione nel giovine. Ciò fatto, propone una per volta le interrogazioni risguardanti la nuova lezione ai migliori degli scolari, perchè vi rispondano come meglio potranno. Il quale esercizio potrà anche far fare a tutti in iscritto, e servirebbe allora di tema per la scuola.

3° Infine nell'ultimo quarto eserciterà i giovani nel rispondere a qualsivoglia delle dimande risguardanti le materie studiate già nelle settimane e mesi precedenti, perchè se ne rinfreschino la memoria. Ma per occupazione di casa non ingiungerà altro fuorchè il mandare a memoria quelle poche linee, che risguardano la parte cronologica pura. Quanto al fatto principale, basterà che si preparino a rendere ragione della sua sostanza; il che, attesa la natura del libro, l'aiuto porto dalle incisioni o *vignette* che vogliam dirle, l'esplicazione del maestro, le ripetizioni ed altri esercizi che han luogo in iscuola intorno a quel fatto, sarà cosa molto agevole ad ottenersi.

A proposito della scuola di storia si osservi, come somma cura del maestro debb'essere di coordinare talmente l'insegnamento della storia allo studio pure della lingua volgare, come se questo non meno di quella formasse lo scopo della scuola e il dovere suo e quello degli scolari; in quello stesso modo che nelle scuole di eloquenza si suol far conto non solo dei pensieri ossia della sostanza del discorso, ma anche dello stile con cui sono espressi. Per la qual cosa il maestro dia opera di fare le spiegazioni intelligibili sì, ma con copia e varietà di buoni vocaboli e modi di ben dire. Usi una pronunzia chiara e squisita, e sia attento e severo coi giovani ogni qualvolta o parlando o scrivendo cadranno in falli di etimologia, o di sintassi, o di pronuncia o di ortografia.

Vegnamo ora a parlare separatamente delle due scuole che han luogo dopo il meriggio.

*Economia pratica della scuola pomeridiana detta degli* Elementi di religione.

134. Nella prima scuola il lunedì, il mercoledì e il sabbato avrebbe luogo l'insegnamento di un Catechismo elementare, e due volte alla settimana, cioè il martedì e il venerdì quello della erudizione che denominammo *infantile*.

La scuola del Catechismo elementare avrebbe a testo un libro in cui, oltre ai misteri principali di nostra santa Fede brevemente e perspicuamente dichiarati, vi sarebbero le cose spettanti i Sacramenti, sopratutto del Battesimo, della Cresima, della Confessione e Comunione, e alcuni trattati relativi ai doveri religiosi e morali dei giovani con Dio, coi prossimi, con loro stessi e alla divozione verso la Beatissima Vergine gli Angeli e simili; il tutto ridotto ad 80 lezioni per gli 80 giorni appunto di scuola, che in circa occorrerebbero lungo l'anno scolastico, non compresi i giorni e i mesi di ripetizione.

Lo stile dell'operetta dovrebbe essere piuttosto conciso, ma facile. Alla fine poi ci vorrebbe un interrogatorio simile a quello che abbiam tracciato per la storia. L'economia pratica di questa scuola sarebbe la seguente.

1° In tempo dell'ingresso recita delle lezioni.

2° Nel primo quarto di scuola ripetizione dell'ultima lezione per via d'interrogazioni agli scolari.

3° Nella mezz'ora seguente il maestro spiegherà sul testo del Catechismo la lezione che vien dopo, e procuri sempre di finir la lezione con qualche esempio o pio sentimento morale; anzi tutta la spiegazione di queste lezioni catechistiche debbe esser fatta con molta unzione ed affetto, ponendo studio però di non infastidire i giovani con soverchia abbondanza di sentimenti esortativi, che vogliono sempre esser pochi, ma opportuni e animati da intimo e vivo convincimento. Riguardo all'esempio, sia questo sempre un fatto storico di tale autenticità e importanza, che i giovani attendendo più tardi allo stu-

dio della storia o alla lettura delle vite dei più celebri Santi, ne veggano ivi la conferma. Il perchè non è da esigersi che ogni esempio sia uno straordinario o miracoloso avvenimento; nè sono fatti acconci ad essere narrati quelli che mancano di storica autenticità e rinomanza.

4° Finalmente nell'ultimo quarto d'ora riverrà sulle lezioni già vedute in addietro, valendosi a questo fine dell'interrogatorio posto in fine del Catechismo, e qualche volta tratterrà i giovani colla lettura di qualche libro spirituale, specialmente di vite di Santi.

Sebbene lo scopo diretto di questa scuola non sia la lingua italiana; nulladimeno gioverà grandemente allo studio di essa, se il maestro (lasciando da parte ogni affettazione nello stile, che servirebbe a viziare la sustanza per l'accidente, e che oltre al togliere ogni unzione al suo dire, lo renderebbe oscuro e inintelligibile) porrà tutta l'attenzione e la diligenza nell'usar termini proprii ed una buona pronunzia, e se inoltre, in tutti gli esercizi scritti o parlati dei suoi giovani, riguarderà come suo dovere il correggere qualsiasi benchè lieve difetto.

### *Economia pratica della scuola di* Erudizione infantile.

135. La scuola catechistica, che ha luogo, come dicemmo, tre volte alla settimana, sarà frammezzata due volte da quella che s'intitolò per noi di *Erudizione infantile*.

Il libro che servirebbe come di testo per questa scuola, e che potrebbe intitolarsi *Fiori di erudizione infantile*, dovrebbe esser diviso in 80 piccole lezioni corrispondenti agli 80 giorni di scuola che avrebbero luogo entro l'anno scolastico. Ogni lezione deve contenere due punti di erudizione; il primo sarà relativo ai primi elementi di aritmetica, che si riducono a saper leggere e scrivere i numeri espressi in cifre romane ed arabiche, ed alle tre prime operazioni sopra i numeri interi, cioè l'addizione, la sottrazione e la moltiplicazione. Il secondo punto di erudizione riguarda la terminologia della propria lingua relativamente agli oggetti più ragguardevoli della

natura. Questa terminologia sarebbe divisa in tre parti, una delle quali comprenderebbe le principali voci appartenenti alla cosmografia e meteorologia, un'altra le voci appartenenti alla zoologia, botanica e mineralogia, un' altra finalmente tratterebbe delle prime nozioni della geografia. Lo studio di questa terminologia, come non dee esser fatto in un modo scientifico, così non dee farsi nè pure in un modo tutto materiale, quale sarebbe il mandare a memoria una serie di parole raccozzate insieme. Se si trattasse d'istituzione privata da darsi tra le domestiche mura, il modo più conveniente a tale studio sarebbe forse quello della familiare conversazione tra lo scolare ed il maestro. Questi, sia andando a passeggio, sia contemplando un cielo stellato, sia diportandosi per un giardino botanico, sia visitando un museo di storia naturale e simili, potrebbe molto comodamente venir istruendo il suo giovinetto nella terminologia degli oggetti più comuni ed ovvii della natura. Ma non potendo ciò aver luogo in una scuola di pubblico insegnamento, si può ben supplire a questo difetto con altri aiuti assai opportuni. Per esempio si potrà dar mano alla memoria dei giovanetti coll' insegnar loro quelle generali definizioni e classificazioni degli oggetti, cosa che tanto giova e conferisce alla distinzione degli uni dagli altri: si potrà parlare alla loro fantasia con vignette inserite nel libro e rappresentanti gli oggetti di cui si ragiona; ovvero con figure o stampe di maggior dimensione appese alle pareti della scuola e indicate all' uopo dal maestro: finalmente le piccole lezioni di questa terminologia, ossia i brevi capitoli contenenti le nozioni elementarissime delle materie sovra indicate, potranno essere espresse ora sotto la forma di amene descrizioncelle, ora di piacevoli dialoghetti, ora di vivaci racconti, or di piccoli discorsi rivolti allo stesso giovinetto, con cui si conduca quasi per mano a contemplare le maraviglie di Dio, frammezzando gli amorevoli colloquii con belle ed utili osservazioni di cristiana morale. Ognun vede che questo libriccino di lettura sarebbe oltremodo ameno ed utile ai giovinetti.

Ciascuna delle dette tre parti formerà la materia di studio di un bimestre, e consterà di un 20 lezioni; ed ogni le-

zione potrà contenere un tre o quattro punti di erudizione terminologica; donde viene che alla fine del primo bimestre gli scolari avrebbero appreso un centinaio incirca di nozioni elementarissime di cosmografia; nel secondo bimestre altrettanto per ciò che riguarda i tre regni della natura vegetale, minerale e animale; e altrettanto finalmente nel terzo bimestre per ciò che si attiene alla geografia.

Siccome poi questa parte terminologica relativa agli oggetti più comuni ed ovvii del mondo da noi abitato è ridondante di voci derivate dal greco, così sarà cosa molto opportuna l'addurre a pie' di pagina tutte le parole greche, donde hanno origine quelle voci medesime; dal che conseguita che si avranno quasi ad ogni pagina due o tre linee di caratteri greci. Il maestro poi potrà dopo alcune lezioni persuadere ai giovinetti scolari la convenevolezza di saper leggere e scrivere in greco, affine d'intendere le note spettanti la greca etimologia, e potrà a questo effetto o scrivendo sulla lavagna ovvero con altri aiuti insegnare ai giovani a leggere e a scrivere i caratteri di quella lingua e mantenere e accrescere in essi una tale perizia coll'esercizio di tutto l'anno; al che forniranno buona occasione i vocaboli greci posti a pie' di pagina.

Quest' esercizio, come ognun vede, oltre al mettere gli scolaretti dell'anno preliminare al punto di sapere già leggere e scrivere speditamente il greco allorchè passeranno in Sesta, giova pure assai ad accrescere in essi l'erudizione terminologica e ad affezionarli allo studio di quella lingua.

Alla fine di questo libro vi sarà un doppio interrogatorio, l'uno relativo alle nozioni aritmetiche; l'altro alle nozioni terminologiche racchiuse nel libro stesso.

L' economia di questa scuola riducesi a ciò, che il maestro nella prima mezz' ora ode ripetere quel punto di aritmetica che fu spiegato nell'ultima scuola; dopo di che imprende la spiegazione del punto seguente. Così nella seconda mezz'ora si sente prima ripetere da parecchi quelle quattro o cinque nozioni terminologiche appartenenti all' ultima lezione, dopo di che spiega le quattro o cinque nozioni seguenti; che se avanzi tempo, interrogherà gli scolari sopra le lezioni passate.

Siccome non avvi scuola più adatta di questa ad ingenerare nei giovani un alto concetto di Dio e a condurli a riconoscere, ammirare, lodare l'infinita sua sapienza, potenza e bontà; così il maestro con tutta quella moderazione e grazia che impedisce la nausea e il fastidio e genera anzi un sempre nuovo diletto, debbe fare a tale riguardo opportune riflessioni, che portino il giovine ad ammirare e amare il Signore tanto nelle grandi quanto nelle piccole opere, tanto nelle più comuni e ordinarie, come nelle più recondite e rare. Questa scuola farà sì che quasi tutti gli oggetti, che durante il giorno gli cadono sotto gli occhi, risveglino in lui l'idea di Dio.

Anche questa scuola dee essere riguardata dal maestro quasi fosse un' appendice o una parte integrante della scuola italiana; pertanto sarà suo scopo l'apportare a questa tributo di sempre nuovi e scelti materiali, ossia di vocaboli proprii o tecnici di cose che non si sogliono apprendere troppo facilmente senza un qualche studio.

L'esercizio della declamazione familiare, avvegnachè fissato in un modo tutto speciale nella scuola d' italiano, tuttavòlta avrebbe luogo necessariamente anche nelle altre scuole di storia, d'istruzione religiosa, e di erudizione; dovendo i fanciulletti, come si disse, essere interrogati continuamente nelle cose apprese, e formarsi quindi a una dicitura disinvolta, propria, naturale e non così difettosa e ridicola, quale pur troppo vediamo essere comune tra i giovinetti scolari.

### *Scuola di calligrafia, e orario del giovine scolare pel suo studio privato.*

136. Veniamo ora all'ultima scuola pomeridiana, che abbiam detto dover essere la calligrafia elementare, la quale avrebbe luogo ogni giorno, eccetto il lunedì, in cui vi sarebbe scuola di erudizione infantile.

Questa scuola ha per oggetto di avvezzare il giovine a scrivere in piccolo corsivo con sufficiente chiarezza e proprietà. La qual cosa è di estrema importanza non solo allo stesso giovine, ma anche a tutti i suoi futuri maestri, come ognun

vede. Uno scolare, che non ha un carattere spedito, bastevolmente chiaro e ordinato, è cosa osservatissima che d'ordinario è trasandato in tutti i suoi scritti e cartolari.

Non occorre che mi fermi in suggerire i metodi di una tale scuola, quantunque li abbia in pronto opportunissimi: farò solamente riflettere che sulla fine dell'anno gli scolari debbono esercitarsi a scrivere in fretta sotto dettatura, e che il maestro, oltre all'aver riguardo alla formazione del carattere, dovrebbe pure aver occhio all'ortografia, con cui scrivono sotto dettatura, il qual esercizio è utilissimo per apprendere l'ortografia. Oltre di ciò si ha da procurare che gli esemplari contengano sempre qualche bella massima di sapienza o d'istruzione, la quale possa essere ponderata dal giovine in quella che va replicate volte trascrivendola. Inoltre gli scolari potrebbero pure esercitarsi nella formazione delle lettere greche e dei numeri arabici e romani.

Ecco le quattro scuole del primo anno che noi diremo *preliminare* al corso intermedio.

Questi giovani in casa non avrebbero ordinariamente che tre ore di studio al giorno. Ora in questo tempo avrebbero a fare il lavoro italiano e a studiare tre lezioni: quella della lingua italiana, la parte cronologica della lezione storica, e la lezione del Catechismo elementare; null'altro in rigor di termini tra mattina e sera.

Ed ecco quale verrebbe ad essere l'orario del giovine nel suo studio privato in ogni giorno.

Nella prima ora fa il lavoro italiano: nella seconda studia la lezione italiana: nella terza poi studia la parte cronologica della storia e la lezione del Catechismo.

I giorni di vacanza sono destinati per le ripetizioni e per gli altri lavori che il maestro potrebbe dare una volta alla settimana circa la storia, il Catechismo e l'erudizione.

*L' economia dello studio stabilita per quest' anno preliminare sembra dover riuscire di gradimento agli scolari ed ai parenti di civile condizione.*

137. Il detto piano della scuola preliminare, parmi debba riuscire soprammodo grato e soddisfacente non pure ai parenti, ma anche agli stessi fanciulli. I parenti di civil condizione vi trovano tutto quello che potrebbero desiderare, nè possono toglervi o aggiungervi cosa di qualche momento. Non è a dire quanto grande sarebbe la gioia che essi sperimenterebbero, allorchè a sfogo della loro pietosa sollecitudine saper volessero, che cosa si abbia imparato in ciascuna scuola il loro figliuolo. Presi in mano i libri elementari del lor figliuoletto, potrebbero sentirsi declamare da lui quando il tratto italiano inserito nelle varie lezioni di gramatica, quando farsi narrare il fatto della sacra storia, quando farsi recitare la lezione del Catechismo; quando udire alcun punto di erudizione relativo alla geografia, all' astronomia, od alla botanica e simili; quando vedere e disaminare quali sono i progressi che va facendo nella calligrafia.

Pei giovani poi l'orario non è punto pesante. Le scuole sì della mattina come della sera sono spezzate e distinte. La grande varietà delle materie insegnate giova essa pure a recar sollievo. In ogni scuola avvi alcuna cosa che alletta e rallegra. La declamazione nella scuola di lingua italiana, i racconti di cui è intrecciata la storia, l' esempio che si allega lungo la spiegazione del Catechismo, le varie e bellissime cognizioni spettanti l'erudizione elementare, sono tutte cose che addolciranno lo studio dei giovinetti. Per altra parte nulla avvi di più semplice, di più facile, di più spedito, di più ordinato del privato loro studio. Conciossiachè ogni cosa da studiarsi è contenuta in quattro volumetti: per la mattina il fanciulletto dee apparecchiare un lavoro e due lezioni, pel dopo pranzo una sola lezione; tale è l' economia pratica delle sue private occupazioni.

Ma quello che sopra ogni altra cosa dee essere argomento di verace consolazione ai parenti, ai precettori e ai di-

scepoli, sono le felici disposizioni al corso letterario, che questi lungo l'anno preliminare si saran procacciate. A tre capi si riducono le qualità che debbono mettere il fanciullo in istato d'imprendere felicemente e con fiducia di rapidi progressi il corso letterario. 1° Egli debbe avere una soda cognizione elementare teorica e pratica della propria lingua, di cui si servirà poscia come di mezzo allo studio delle altre discipline. 2° Le sue mentali facoltà debbono aver ricevuto un sufficiente sviluppo, una bastevole attività e direzione nell'applicarsi ai varii loro oggetti, la mercè di opportuni esercizi e di una varia, piacevole ed utile erudizione. 3° Finalmente il fanciullo dee essere stato avviato nella vita morale cristiana con tutti i mezzi più efficaci, che offre alla tenera età la civile e religiosa educazione. Ora noi ci siamo studiati di introdurre siffatta armonia nelle singole parti dell'insegnamento; che tutte si prestino vicendevole aiuto nel promuovere di continuo nello scolare le tre sopraddette qualità, avvegnachè in un modo ora più, ora meno diretto, sempre però poderoso ed efficace. Per la qual cosa possiam dire a buon dritto che quest'anno sarà tutto consacrato alla lingua volgare, tutto all'erudizione e tutto all'educazione civile e religiosa, col più felice avviamento agli studii greci-latini, non che alle discipline diverse che a questi andran di fianco.

*L'insegnamento e lo studio di quest'anno preliminare è tutto a vantaggio della lingua volgare.*

138. Tutto lo studio di quest'anno è diretto ad istruire il fanciullo nella lingua materna, procurandogli una chiara e ferma notizia di molti e scelti vocaboli e delle regole più comuni e necessarie, che costituiscono la precipua parte della sintassi. Di fatto se nella scuola in cui s'insegna *ex professo* la lingua volgare, gli scolari apprendono le regole gramaticali, la maggior parte della stessa scuola, poi tutta la scuola di storia, e quella del Catechismo, e quella pure dell'erudizione concorrono ad accrescere in essi il tesoro terminologico, a renderli cioè padroni dei materiali della lingua.

Se i libri di scuola saranno compilati per modo, che spicchino in essi que' pregi che già indicammo, i giovinetti scolari avranno in quest' anno abbondanti e fioritissime letture, utili assai al conoscimento della lingua, nè solo in quegli squarci di autori che giorno per giorno troveranno annessi alla lezione gramaticale, ma altresì nel libro di storia e in quello della infantile erudizione. Le quali letture per l' una parte non potranno in verun modo essere superficiali, attesa la natura dei metodi da noi stabiliti, affine di astringere soavemente la riflessione dei giovani a fermarsi sopra le cose proposte loro a oggetto di lettura, e per l' altra non potranno essere più copiose, occupando lungo l' intero anno la massima parte del tempo di scuola e di studio. Che se a tutto ciò si aggiunga la svariatezza di quelle materie e il diletto che esse recano ai giovani, e sopra tutto, come vedremo nel capo seguente, la singolare efficacia di quell' esercizio per far apprendere una lingua, si vedrà chiaro, quanto sia vero che tutto lo studio di quest' anno concorre a rendere il giovine versato assai nella lingua materna. L' esercizio continuo poi, che il fanciullino ha ogni giorno in queste così differenti scuole, di doversi esprimere quando a voce e quando in iscritto intorno a tanta varietà di oggetti, serve mirabilmente ad abituarlo a disporre dei materiali secondo le regole organiche e a procacciarsi una buona ortografia ed una retta pronunzia. Le quali scuole di storia, di Catechismo morale e religioso e di erudizione infantile sono cotanto necessarie per imparare la lingua volgare, che sarebbe impossibile il farne di meno, anche nel caso che niun' altra fosse l'utilità della storia e del Catechismo e dell' erudizione. E vaglia il vero; in che altro modo potrebbero gli scolari facilmente apprendere gran copia di vocaboli ed esercitarsi nelle regole della gramatica? Forse col dar loro nelle mani una gramatica di mole immensa, piena di eccezioni e di *scogli* che anche i migliori linguisti ignorano, e martellando poi in tutte le scuole mattina e sera sopra quelle regole organiche e formolando temi di nessun significato, stentati e noiosi, nei quali sieno intarsiate a viva forza le regoluzze meno importanti della grama-

tica? No certamente; chè questo infastidirebbe sommamente i fanciulli, nè altro frutto se ne potrebbe cogliere, fuorchè la cognizione pedantesca di alcuni precetti, di cui non si potrebbe far uso, per non avere alla mano una copia bastevole di buoni vocaboli, con cui esprimersi.

Consecrando nel modo da noi divisato un anno intero allo studio elementare completo della propria lingua, la quale, come abbiamo provato nel capo secondo, deve servire di stromento principale di studio in tutto il corso letterario intermedio, i giovani si troveranno ben preparati e disposti ad entrare in esso corso letterario ed a percorrerlo felicemente.

*L'insegnamento e lo studio di quest' anno preliminare è tutto a vantaggio di un'utile e piacevole erudizione.*

139. Ma questo conoscimento terminologico, sintattico, ortografico e fonico della lingua non è stato già materiale e vuoto d'idee e di cose, ma ricco e ridondante di erudizione e di be' sentimenti in ogni sua parte. Il lettore si richiami al pensiero quanto abbiam detto intorno alla natura dei libri e alla economia delle varie scuole; e vedrà che tutto l'anno preliminare è uno studio non interrotto di erudizione storica, morale, religiosa, naturale, letteraria ecc., per la qual cosa, non può fare, che grande non sia lo sviluppo nei fanciulli di tutte le loro mentali facoltà.

Parlando della scuola di lingua volgare abbiam veduto che lo squarcio di autore dee sempre esprimere un qualche bel sentimento o utile cognizione, e che potrà essere accompagnato da alcune note di erudizione a pie' di pagina, nelle quali si colga il destro, per quanto si può, di fare qualche osservazione filologica o storica o geografica o relativa ai tre regni della natura, alle arti, all'industria, ovvero alla morale e alla religione. Per poco che si faccia ogni dì, quali tesoretti di erudizione proporzionata all' età non avranno mai accumulato que' fanciulletti, giunti alla fine dell' anno?

Tutta erudizione, tutta succo, tutta sostanza si è la scuola quotidiana della storia. In essa i fanciulli hanno sott' oc-

chio un quadro sinottico di tutta la vita del mondo con 120 fatti più considerevoli, il tutto accompagnato da nozioni cronologiche, geografiche, naturali, civili, morali, religiose ecc., ecc. Tutta erudizione, tutta sostanza si è pure la scuola del Catechismo morale e religioso, il cui studio è reso anche più piacevole e vario dal fatto storico giornaliero e da utili e importanti osservazioni relative alle feste, alle cerimonie, ai riti della Chiesa. Tutta erudizione e sostanza si è pure la scuola di erudizione infantile tanto per ciò che riguarda i primi elementi dell' aritmetica, quanto per le nozioni più elementari di cosmografia, di metereologia, di mineralogia, di botanica, di zoologia e di geografia fisica e politica. Lo sviluppo delle facoltà mentali dei giovinetti non può non essere grande, trattandosi di obbietti proporzionatissimi alle loro facoltà e appresi con opportunissimi esercizi. Di fatto per ciò che concerne la percezione, essi faranno ogni giorno un ricco acquisto d' idee, non già chimeriche e fantastiche, ma logiche e reali. La scuola filologica della propria lingua, quella della storia sacra ed ecclesiastica, quella del Catechismo morale e religioso, quella dell' aritmetica e della terminologia fisica tendono direttamente ad aumentare nel giovine un copioso acquisto di chiare e distinte idee riguardanti le cose logiche, morali, religiose, naturali, civili ecc. L' esercizio della memoria non ha mai posa, e dura almeno due ore ogni giorno, formando così la precipua occupazione dello studio privato dei fanciulletti. La fantasia vien coltivata con frequenti racconti esposti in gaio e amenissimo stile; ed è aiutata da opportuni rami o *vignette* inserite nei piccoli volumi, o dalle grandi carte pendenti dalle pareti della scuola.

La riflessione del giovine è posta in esercizio in un modo non meno dolce e spontaneo che utile ed efficace, e ciò principalmente col continuo apparecchiarsi a narrare almeno nella sostanza il fatto storico della lezione del giorno, come pure coll'esercitarsi parecchi volte la settimana nell'aritmetica.

Frequentissimo poi è l' esercizio del dover esprimere i proprii pensieri, ora a voce, ora in iscritto; e quello pure del declamare con sentimento ed affetto. Per la qual cosa ben

può dirsi, che quest' anno preliminare è consacrato a studii di gran sostanza ed erudizione, e convenientissimo per la opportunità degli esercizii a promuovere un sodo sviluppo e una grande attività nelle varie potenze degli animi giovanili.

*L' insegnamento e lo studio di quest' anno preliminare è tutto a vantaggio dell' educazione civile e religiosa.*

140. Finalmente il magistero di questo primo anno è anche tutto magistero di civile e religiosa educazione. E di vero, educazione civile, e in parte anche religiosa potrà essere la scuola di lingua volgare, sia per gli esercizi di declamazione che in essa han luogo sì sovente, sia a motivo di quei morali sentimenti, che si leggono racchiusi nei piccoli brani annessi alle singole lezioni gramaticali.

Educazione civile e religiosa sarà la scuola di storia sacra ed ecclesiastica, il cui quadro sinottico riuscirà alla mente dei giovinetti a guisa di bella e incontestabile prova di fatto, che l'uomo, la società, il mondo intero son fatti per la sola gloria di Dio, che la divina Provvidenza si è quella, che regge e governa ogni cosa, che la vera religione non è che una, che essa è opera dell'Onnipotente, che ebbe ella incominciamento col mondo, che è l'unico mezzo di salute, e fonte inesausta d' ogni terrena e celeste felicità, e altrettali semi di verità importantissime. Ognun sa, che la storia è una eccellente scuola di morale, una scuola pratica avvalorata da continui esempli, e per conseguente quella che alletta e persuade più d'ogni altra ad amare la virtù e ad abborrire il vizio Ora quanto non serviranno a tale scopo que' 120 fatti principali, sposti con rara vivacità di tinte uno per volta nelle successive lezioni e accompagnati da riflessioni tutto acconcie e vantaggiose? E se gli esempli sono per la gioventù sopratutto la via più compendiosa, sicura e soave all'acquisto delle virtù, qual potere e forza non avranno sull'animo dei fanciulli que' 120 avvenimenti, ove sieno trascelti con senno e sien messi in quella miglior luce che sarà possibile?

Educazione civile e religiosa singolarmente si è la scuola d'istruzione morale e religiosa che ha luogo tre volte la settimana, oltre ai pii esercizi proprii delle Domeniche. Le materie fissate da noi per detta scuola abbracciano quanto in fatto di massime eterne, di precetti morali e di perizia di Catechismo si può desiderare in un giovinetto di 9 in 10 anni, il quale, giunto ad un pieno uso di ragione, ha bisogno di ben penetrare il fine della sua creazione, e di dare principio ad una vita da vero cristiano, coll'assicurarsi le più belle, le più sode e fervorose disposizioni per ricevere degnamente i Sacramenti della Cresima, della Confessione e della Comunione. Gli scolari adunque dopo quest'anno preliminare sarebbero preparatissimi a ben ricevere questi Sacramenti; e conciossiachè trattasi di cose apparate con tanto agio e con metodo sì acconcio e con sì attenta riflessione, non si correrà rischio che cadano loro di mente sì presto, come pur troppo a molti scolari suole avvenire. Le tenere menti e il troppo mobile cuore de'giovinetti abbisognano di essere pasciuti coll'istruzione religiosa e colle massime eterne molto poco alla volta, ma assai di frequente, appunto come i loro corpicciuoli han d'uopo ad ora ad ora di materiale sostentamento. Quel tenere i giovinetti occupati tutto il dì in altri studii e pensieri, e poscia in meno di 24 ore far loro tre istruzioni, l'una al sabato sera, l'altra la Domenica mattina, e la terza la Domenica nel dopo pranzo, ha seco due inconvenienti non piccoli: il primo, che la materia fornita loro in quei trattenimenti sia troppo abbondevole, nè abbiano i fanciulli tempo di rifletterci sopra e rugumarla; il perchè procacciano idee poco chiare e distinte intorno alle cose spettanti la religione: il secondo inconveniente poi è, che passando eglino una settimana intera in tutt'altri pensieri, perdono agevolmente quel poco che avevano appreso, e il loro cuore torna a quello stato di freddezza in che era da prima.

Per la qual cosa, noi abbiam dato opera che questo cibo spirituale venga loro somministrato a poco a poco e nel modo più piacevole e soave, e oltre di ciò con tale frequenza, che non vi sia pericolo che le cose apparate sien poste

in dimenticanza o che le buone disposizioni del cuore vengano ad affievolirsi.

Educazione civile e religiosa di estrema efficacia si è pure la scuola di erudizione infantile. Conciossiachè quello studio semplicissimo di terminologia fisica da noi stabilito porta la mente del fanciulletto a considerare le opere mirabili della potenza di Dio e l'ordine ed armonia con cui ogni cosa dalla divina Sapienza è governata. Ora avvegnachè questa contemplazione della natura nulla abbia dello scientifico e si presenti al debole intelletto di que' fanciulli ravvolta tra cento misteri; nulladimeno non cessa di riuscire utilissima e idonea soprammodo ad ingenerare nelle loro menti un' idea altissima dell'onnipotenza, sapienza, bontà, provvidenza di Dio. Questa contemplazione delle cose create, questo libro della Natura, che, come parla l'Apostolo, scorge naturalmente gli esseri intelligenti alla cognizione di Dio e delle cose celesti, non è fatta già per soli scienziati, che logorano la vita nell' investigare le ultime ragioni di ogni cosa; ma è un libro aperto ad ogni uomo, dal quale ponno tutti attingere assai facilmente una sublime idea del Creatore. Ove questa scuola sia fatta col debito spirito, giungerà essa ad abituare per tempo i giovinetti a salire dalle cose create al Creatore; anzi avverrà, che anche fuori della scuola, ogni qualvolta s'incontreranno in quegli oggetti, che hanno un qualche legame colle cose già apprese, si risvegli tosto nella lor mente alcuna di quelle idee che raccolsero già nella scuola intorno alle infinite perfezioni di Dio.

Finalmente la stessa scuola di calligrafia potrà servire alla coltura morale e religiosa di que' teneri fanciulli. Nè questo dipenderà solamente dalla sceltezza e dalla bontà dei sentimenti espressi negli esemplari da distribuirsi; ma è indubitato che quanto conferisce a temperar l'animo a sensi onesti la pulizia, ed una schietta eleganza nelle vesti, nella casa, in tutto il corredo della vita esterna, onde si raccolgono dagli occhi immagini di decenza, e dove la mano si avvezza a recare qualche diligente studio di ordine e di regola; altrettanto per la parte sua fa nel giovanetto la calligrafia, in-

Ognun vede che il programma di questo anno preliminare può esser fatto per modo da soddisfare a pieno a tutti gli onesti e comuni desiderii delle civili famiglie.

*Quadro delle materie, che riguardano le prime elementarissime nozioni di cosmografia, storia naturale e geografia per la scuola d' Erudizione infantile.*

142. Affinchè si abbia un' idea più chiara e precisa della scuola da noi detta di erudizione infantile per ciò che riguarda lo studio elementarissimo della cosmografia e meteorologia, storia naturale e geografia, indicherò col seguente elenco di interrogazioni le cose che più o meno potrebbero far parte dell' insegnamento in quest' anno preliminare.

Nel leggere la serie delle seguenti domande il lettore deve tenere per certo che la risposta alle medesime verrà data nel libro di scuola non in rigore scientifico, ma in un modo tutto proprio e adattato alla tenerissima età dei giovinetti, per cui sono fatte. Chi ha veduti alcuni dei molti opuscoletti che si pubblicano da molti anni in questo genere di cose ad uso dei fanciulli della più tenera età, non avrà alcuna difficoltà a capire come si possano trattare in un modo elementarissimo e facilissimo le questioni seguenti.

### COSMOGRAFIA E METEOROLOGIA

Che cosa significa la parola *Universo?* — Dite alcuna cosa della bellezza e dell'ordine che regnano nell' Universo — Dalla bellezza ed ordine dell'Universo quali conseguenze deducete? — Che cosa vuol dire *Cosmografia*, e quale è lo scopo di questa scienza? — Che cosa è la *sfera celeste?* — Quali sono i movimenti apparenti del Sole e della sfera celeste? — Che cosa s' intende per un *Sistema Astronomico?* — Accennate in che consista il sistema dell'astronomo Tolomeo. — Accennate il sistema dell'astronomo Copernico — Diteci qualche cosa della natura del *Sole* e delle sue macchie — Qual è la grandezza del sole? — Quanto il sole è lontano dalla no-

stra terra? — Come si dividono i Corpi celesti? — Perchè moltissimi corpi celesti diconsi *stelle fisse*? — Che vuol dire *stella di prima grandezza, stella di seconda grandezza*? — Qual è la distanza delle stelle dalla nostra Terra? — Qual è il numero delle stelle? — Che cosa significa *Costellazione*? — Qual è il numero delle Costellazioni? — Che cosa è il *Zodiaco*? — Come si nominano le Costellazioni del Zodiaco? — Che cosa è la *Via Lattea*? — Che cosa è un *Pianeta*? — Quanti sono i Pianeti che si conoscono? — Quale è il loro nome? — Che cosa vuol dire *Orbita*? — Qual è il pianeta più vicino e quale il più lontano dal sole? — In qual modo si dimostra che la Terra è rotonda? — Qual è la grandezza della nostra Terra? — Quali sono i movimenti della Terra? — Dal movimento della terra intorno a sè e intorno al sole quali effetti risultano? — Quante sono le *Stagioni* e come si nomano? — In quanti giorni la terra compie il suo giro intorno al sole? — Che cosa è un *Satellite* in astronomia? — Qual è il numero dei satelliti? — Diteci alcuna cosa della *Luna*? — Qual è la forma della luna? — Qual è la grandezza della luna? — Qual è la sua lontananza dalla terra? — Quali sono i movimenti della luna? — Che cosa vuol dire *Fase* della luna? — Che vuol dire *Luna nuova* o *Novilunio*? — Che vuol dire *primo quarto* della luna? — Che cosa è *Luna piena* o *Plenilunio*? — Che significa il *secondo* o *ultimo quarto* della lùna *crescente*, *falcata, scema*? — In quanti giorni la luna compie il suo corso intorno alla terra? — Che cosa è un *Ecclisse*? — Che cosa è un *Ecclissi del sole, un Ecclissi della luna*? — Quando mai ha luogo l' ecclisse *totale, annulare, centrale, parziale* del sole? — In quali circostanze hà luogo l' ecclisse *totale* o *parziale* della luna? — Quali sono le condizioni richieste perchè vi abbia ecclisse del sole? — Quali condizioni si richiedono perchè vi sia ecclisse della luna? — Quanto tempo possono durare gli ecclissi del sole e della luna? — Qual è lo scopo della scienza detta *Meteorologia*? — Che cosa vuol dire *Atmosfera*? — Che cosa è il *vento* e che vuol dire una *folata di vento*? Che venti sono la *Tramontana*, l' *Austro*, il *Maestrale*, il *Libeccio*, lo *Scirocco*, il *Greco*? — Che cosa è la *Rosa dei*

*venti?* — Che cosa è il *vapore?* — Come si dimostra che dall' acqua e dalle sostanze umide esce il vapore? — Che cosa è la *rugiada?* — I vapori che escono dalla terra che cosa formano? — Che cosa è una *nube?* — Che vuol dire *nube a pecorella*, *Cielo a pecorelle?* — Che cosa è la *pioggia?* — Che cosa significano i verbi *piovigginare* e *pioviscolare?* — Quale significazione hanno le parole *diluvio*, *acquazzone*, *rovescio*, parlandosi di pioggia? — Che cosa è la *neve* e come si forma? — Dite alcuna cosa della *grandine?* — Che cosa è il *baleno* o *lampo?* — Che cosa è il *fulmine?* — Qual è l'apparato con cui s' impediscono i danni del fulmine, e in che consiste? Che cosa sono gli *Aeroliti?*

ZOOLOGIA, BOTANICA E MINERALOGIA

Di che tratta la *Storia Naturale?* — Dite alcuna cosa delle bellezze della Natura, e mostrate quanto esse superino ogni bellezza dell' arte — Indicate la nobiltà di questo studio — Quali sono i corpi *organici?* — Quali sono le principali qualità di un corpo *vegetale?* — Quali sono le principali qualità di un corpo *animale?* — Come si nominano i tre *Regni della Natura?* — Di quali materie trattano la *Zoologia*, la *Botanica*, e la *Mineralogia?* — Quali sono le quattro classi, a cui si riferiscono tutti gli animali, di cui ragiona la Zoologia? — Che cosa sono i *Vertebrati?* — gli *anellati?* — i *Molluschi?* — i *Zoofiti* o *Radiarii?* — Chi è il *Re della natura*, e perchè è nominato così? — Quante sono le principali *varietà* o *stirpi* della specie umana? — Quali sono i principali caratteri della varietà o stirpe *Caucasea?* — della *Tartara* o *Mongola?* — della *Negra* o *Etiopica?* — della *Malese* e dell' *Americana?* — Quanti sono i *sensi* dell' uomo? — Come si nominano le *età* dell' uomo? — Quali sono i principali mezzi che la Provvidenza ha forniti all' uomo per *vivere?* — Quali sono i frutti della terra più utili all' uomo pel suo nutrimento? — Quali mezzi impiega l' uomo per *vestirsi?* — Di quali mezzi si vale l' uomo per farsi un' *abitazione?* — Come si nominano le quattro classi degli animali *Ver-*

*tebrati* ? — Accennate le principali proprietà dei *Mammiferi* — degli *Uccelli* — dei *Rettili* — dei *Pesci* — Diteci il nome di alcuni mammiferi più noti — Diteci il nome di alcuni uccelli assai comuni — Quali sono i nomi dei rettili più conosciuti? — Quali sono i pesci più noti? — Qual è il mammifero, l'uccello, il rettile e il pesce più grande? — Quali sono i principali *suoni* che mandano gli animali ? — Quali sono i principali animali domestici? — Diteci il nome di alcuni *molluschi* ? — Perchè alcune *conchiglie* diconsi *univalve*, altre *bivalve*, altre *multivalve* ? — Ricordateci il nome di alcuni *insetti*, e dite alcuna cosa del loro numero prodigioso — Quali sono le ammirabili trasformazioni dei *bruchi*? — Diteci alcuna cosa delle *api* — In qual modo le api formano la *cera* e il *mele*? — Diteci il nome di alcuni *Zoofiti* — Quali sono le parti principali d' una *pianta* ? — Che cosa è la *radice*? — il *caule* ? — il *ramo*? — la *foglia* e il *picciuolo* ? — il *frutto* ? — il *seme* ? — Diteci alcune delle parti principali di un *fiore* — Che cosa è il *calice*? — la *corolla*? — gli *stami* ? — il *pistillo*? — Che cosa è il *Calendario di Flora*? — Che cosa è l'*Orologio di Flora*? — Quali sono i fiori più comuni d' un giardino ? — Nominateci alcune *erbe* odorifere di molto uso ? — Come si dividono i *Minerali*? — Quali sono le principali qualità delle *Pietre* o *Sostanze pietrose* di maggior valore? — Diteci alcuna cosa del *Diamante* — del *Topazio* — dello *Smeraldo* — del *Corindone* e delle sue specie — della *Turchina* — Come si nominano i principali *Metalli*? — Accennate le qualità principali del *Ferro* — del *Platino* — dell' *Oro* — dell'*Argento* — del *Rame* — del *Piombo* — dello *Stagno* — dello *Zinco* — del *Mercurio* — Quali sono i principali *Combustibili*? — Che cosa sono le *Stalattiti* o *Stalagmiti*? — Dite qualche cosa delle *Pietrificazioni*.

## GEOGRAFIA

Che cosa è *Geografia*? — Come si divide la Geografia? — Qual mezzo abbiamo per determinare le relative distanze dei varii luoghi della terra ? — Quanti sono i *Punti Cardinali* ,

e perchè sono detti così? — Che cosa è il *Levante* o *Est?* — il *Ponente* o *Ovest?* — il *Settentrione o Nord?* — il *Mezzogiorno* o *Sud?* — Che cosa è una *Carta geografica*, un *Mappamondo*, un *Planisfero?* — Ove sono segnati in una carta geografica i *punti cardinali?* — Come si divide la superficie della nostra Terra? — Che cosa è un *Continente?* — un' *Isola?* una *Penisola?* — un *Istmo?* — un *Capo?* — una *Costa?* — un *Monte?* — un *Vulcano?* — un *Deserto?* — un *Oceano?* — un *Mare?* — un *Golfo?* — uno *Stretto?* — un *Canale?* — un *Porto?* — un *Fiume?* — Che cosa è la *sorgente*, la *destra*, la *sinistra*, il *letto* d'un fiume? — Qual è l'*Antico Continente?* — Qual è il *Nuovo Continente?* — Qual è la *popolazione* del Globo? — Quante sono le *lingue* e i *dialetti* parlati sul globo? — Quali sono le principali *Religioni* professate nei due Continenti? — Che cosa è un *Governo?* — In che consiste il governo *Monarchico* e il *Repubblicano?* — Quali sono i confini dell' *Europa?* — Quali sono gli *Stati del nord dell' Europa*, e quali le loro *Capitali?* — Quali sono gli *Stati del Sud dell'Europa*, e quali le loro Capitali? — Quali sono i principali monti d'Europa? — i principali vulcani? — i più vasti mari? — i più notevoli golfi? — i principali stretti? — le più grandi isole? — le più grandi penisole? — i più larghi fiumi? — i più estesi laghi? — Quali sono i climi e i principali prodotti dell'Europa? — Quali sono i confini dell' Italia? — Quanti sono gli Stati dell' *Italia*, e quali le loro capitali e primarie città? — Quali sono i principali monti — fiumi — laghi dell' Italia? — Qual è la popolazione dell' Italia? — Quali sono i confini dell' *Asia?* — Enumerateci le principali contrade o Stati dell' Asia — Quali sono le principali città dell' Asia? — Quali sono i principali mari — isole — penisole — golfi — stretti — capi — montagne — fiumi dell' Asia? — Quali sono le religioni dominanti nell' Asia? — Qual è la popolazione dell' Asia? — Come si divide l' *Oceania?* Diteci alcuna cosa della *Nuova Olanda* — Qual è la popolazione dell' Oceania? — Quali sono i confini dell' *Africa?* — le isole più notabili? — i fiumi principali? — Quali sono i climi e i prodotti principali dell'Africa? —

Qual è la popolazione dell' Africa? — Quali sono i confini dell' *America Settentrionale?* — Quali sono le contrade o Stati dell' america settentrionale? — Diteci le principali città — le principali isole, laghi, fiumi dell' America Settentrionale? — Quali sono i confini dell' *America Meridionale?* — Quali sono le principali contrade o Stati dell' America Meridionale? — Quali sono le più celebri città — le principali isole — i più notevoli monti — capi — fiumi dell'America Meridionale? — Qual è la popolazione di tutta l' America? —

Si è unita questa scuola di terminologia a quella dell'aritmetica, anche perchè si prestino un aiuto scambievole; il che potrà aver luogo molto efficacemente, se il maestro negli esercizi aritmetici che proporrà da farsi agli scolari cercherà di far entrare delle questioni relative alle cose spiegate nella storia naturale o nella geografia o nella cosmografia.

## CAPO V.

### DISCUSSIONE SOPRA LA NATURA E L' EFFICACIA DEI TRE MEZZI SOSTANZIALI D' INSEGNAMENTO GRECO-LATINO.

---

*Importanza e divisione dell'argomento, di cui si tratta in questo capo.*

143. Niuno ignora che a norma dell' antico *Ratio studiorum* i giovanetti impiegavano almeno nove anni nello studio del latino e del greco e della filosofia. Or volendo noi senza aumentare il numero degli anni introdurre nel campo dell' istruzione altri studii letterarii e filosofici, egli è manifesto esser noi in una inevitabile necessità di torre alcun poco di tempo alle discipline che prevalevano quasi sole altra volta, e che noi conserviamo, per darlo all'insegnamento e allo studio delle molte altre che è d'uopo aggiungere; quali sono gli studii della lingua, dell'eloquenza, della letteratura nazionale, gli studii

Ognun vede che il programma di questo anno preliminare può esser fatto per modo da soddisfare a pieno a tutti gli onesti e comuni desiderii delle civili famiglie.

*Quadro delle materie, che riguardano le prime elementarissime nozioni di cosmografia, storia naturale e geografia per la scuola d' Erudizione infantile.*

142. Affinchè si abbia un' idea più chiara e precisa della scuola da noi detta di erudizione infantile per ciò che riguarda lo studio elementarissimo della cosmografia e meteorologia, storia naturale e geografia, indicherò col seguente elenco di interrogazioni le cose che più o meno potrebbero far parte dell' insegnamento in quest' anno preliminare.

Nel leggere la serie delle seguenti domande il lettore deve tenere per certo che la risposta alle medesime verrà data nel libro di scuola non in rigore scientifico, ma in un modo tutto proprio e adattato alla tenerissima età dei giovinetti, per cui sono fatte. Chi ha veduti alcuni dei molti opuscoletti che si pubblicano da molti anni in questo genere di cose ad uso dei fanciulli della più tenera età, non avrà alcuna difficoltà a capire come si possano trattare in un modo elementarissimo e facilissimo le questioni seguenti.

COSMOGRAFIA E METEOROLOGIA

Che cosa significa la parola *Universo*? — Dite alcuna cosa della bellezza e dell'ordine che regnano nell'Universo — Dalla bellezza ed ordine dell'Universo quali conseguenze deducete? — Che cosa vuol dire *Cosmografia*, e quale è lo scopo di questa scienza? — Che cosa è la *sfera celeste*? — Quali sono i movimenti apparenti del Sole e della sfera celeste? — Che cosa s' intende per un *Sistema Astronomico*? — Accennate in che consista il sistema dell'astronomo Tolomeo — Accennate il sistema dell'astronomo Copernico — Diteci qualche cosa della natura del *Sole* e delle sue macchie — Qual è la grandezza del sole? — Quanto il sole è lontano dalla no-

stra terra? — Come si dividono i Corpi celesti? — Perchè moltissimi corpi celesti diconsi *stelle fisse*? — Che vuol dire *stella di prima grandezza, stella di seconda grandezza?* — Qual è la distanza delle stelle dalla nostra Terra? — Qual è il numero delle stelle? — Che cosa significa *Costellazione*? — Qual è il numero delle Costellazioni? — Che cosa è il *Zodiaco*? — Come si nominano le Costellazioni del Zodiaco? — Che cosa è la *Via Lattea*? — Che cosa è un *Pianeta*? — Quanti sono i Pianeti che si conoscono? — Quale è il loro nome? — Che cosa vuol dire *Orbita?* — Qual è il pianeta più vicino e quale il più lontano dal sole? — In qual modo si dimostra che la Terra è rotonda? — Qual è la grandezza della nostra Terra? — Quali sono i movimenti della Terra? — Dal movimento della terra intorno a sè e intorno al sole quali effetti risultano? — Quante sono le *Stagioni* e come si nomano? — In quanti giorni la terra compie il suo giro intorno al sole? — Che cosa è un *Satellite* in astronomia? — Qual è il numero dei satelliti? — Diteci alcuna cosa della *Luna*? — Qual è la forma della luna? — Qual è la grandezza della luna? — Qual è la sua lontananza dalla terra? — Quali sono i movimenti della luna? — Che cosa vuol dire *Fase* della luna? — Che vuol dire *Luna nuova* o *Novilunio?* — Che vuol dire *primo quarto* della luna? — Che cosa è *Luna piena* o *Plenilunio?* — Che significa il *secondo* o *ultimo quarto* della luna *crescente*, *falcata, scema*? — In quanti giorni la luna compie il suo corso intorno alla terra? — Che cosa è un *Ecclisse?* — Che cosa è un *Ecclissi del sole, un Ecclissi della luna*? — Quando mai ha luogo l' ecclisse *totale, annulare, centrale, parziale* del sole? — In quali circostanze ha luogo l' ecclisse *totale* o *parziale* della luna? — Quali sono le condizioni richieste perchè vi abbia ecclisse del sole? — Quali condizioni si richiedono perchè vi sia ecclisse della luna? — Quanto tempo possono durare gli ecclissi del sole e della luna? — Qual è lo scopo della scienza detta *Meteorologia*? — Che cosa vuol dire *Atmosfera?* — Che cosa è il *vento* e che vuol dire una *folata di vento?* Che venti sono la *Tramontana*, l' *Austro*, il *Maestrale*, il *Libeccio*, lo *Scirocco*, il *Greco*? — Che cosa è la *Rosa dei*

*venti?* — Che cosa è il *vapore?* — Come si dimostra che dall' acqua e dalle sostanze umide esce il vapore? — Che cosa è la *rugiada*? — I vapori che escono dalla terra che cosa formano? — Che cosa è una *nube?* — Che vuol dire *nube a pecorella*, *Cielo a pecorelle?* — Che cosa è la *pioggia?* — Che cosa significano i verbi *piovigginare* e *pioviscolare*? — Quale significazione hanno le parole *diluvio*, *acquazzone*, *rovescio*, parlandosi di pioggia? — Che cosa è la *neve* e come si forma? — Dite alcuna cosa della *grandine?* — Che cosa è il *baleno* o *lampo?* — Che cosa è il *fulmine*? — Qual è l'apparato con cui s' impediscono i danni del fulmine, e in che consiste? Che cosa sono gli *Aeroliti?*

ZOOLOGIA, BOTANICA E MINERALOGIA

— Di che tratta la *Storia Naturale?* — Dite alcuna cosa delle bellezze della Natura, e mostrate quanto esse superino ogni bellezza dell' arte — Indicate la nobiltà di questo studio — Quali sono i corpi *organici?* — Quali sono le principali qualità di un corpo *vegetale?* — Quali sono le principali qualità di un corpo *animale?* — Come si nominano i tre *Regni della Natura?* — Di quali materie trattano la *Zoologia*, la *Botanica*, e la *Mineralogia?* — Quali sono le quattro classi, a cui si riferiscono tutti gli animali, di cui ragiona la Zoologia? — Che cosa sono i *Vertebrati?* — gli *anellati?* — i *Molluschi?* — i *Zoofiti* o *Radiarii?* — Chi è il *Re della natura*, e perchè è nominato così? — Quante sono le principali *varietà* o *stirpi* della specie umana? — Quali sono i principali caratteri della varietà o stirpe *Caucasea?* — della *Tartara* o *Mongola?* — della *Negra* o *Etiopica?* — della *Malese* e dell' *Americana?* — Quanti sono i *sensi* dell' uomo? — Come si nominano le *età* dell' uomo? — Quali sono i principali mezzi che la Provvidenza ha forniti all' uomo per *vivere?* — Quali sono i frutti della terra più utili all' uomo pel suo nutrimento? — Quali mezzi impiega l' uomo per *vestirsi?* — Di quali mezzi si vale l' uomo per farsi un' *abitazione?* — Come si nominano le quattro classi degli animali *Ver-*

*tebrati* ? — Accennate le principali proprietà dei *Mammiferi* — degli *Uccelli* — dei *Rettili* — dei *Pesci* — Diteci il nome di alcuni mammiferi più noti — Diteci il nome di alcuni uccelli assai comuni — Quali sono i nomi dei rettili più conosciuti? — Quali sono i pesci più noti? — Qual è il mammifero, l' uccello, il rettile e il pesce più grande? — Quali sono i principali *suoni* che mandano gli animali ? — Quali sono i principali animali domestici? — Diteci il nome di alcuni *molluschi* ? — Perchè alcune *conchiglie* diconsi *univalve*, altre *bivalve*, altre *multivalve* ? — Ricordateci il nome di alcuni *insetti*, e dite alcuna cosa del loro numero prodigioso — Quali sono le ammirabili trasformazioni dei *bruchi*? — Diteci alcuna cosa delle *api* — In qual modo le api formano la *cera* e il *mele* ? — Diteci il nome di alcuni *Zoofiti* — Quali sono le parti principali d' una *pianta* ? — Che cosa è la *radice*? — il *caule* ? — il *ramo*? — la *foglia* e il *picciuolo* ? — il *frutto* ? — il *seme* ? — Diteci alcune delle parti principali di un *fiore* — Che cosa è il *calice*? — la *corolla*? — gli *stami* ? — il *pistillo*? — Che cosa è il *Calendario di Flora*? — Che cosa è l'*Orologio di Flora*? — Quali sono i fiori più comuni d' un giardino ? — Nominateci alcune *erbe* odorifere di molto uso ? — Come si dividono i *Minerali*? — Quali sono le principali qualità delle *Pietre* o *Sostanze pietrose* di maggior valore? — Diteci alcuna cosa del *Diamante* — del *Topazio* — dello *Smeraldo* — del *Corindone* e delle sue specie — della *Turchina* — Come si nominano i principali *Metalli*? — Accennate le qualità principali del *Ferro* — del *Platino* — dell' *Oro* — dell'*Argento* — del *Rame* — del *Piombo* — dello *Stagno* — dello *Zinco* — del *Mercurio* — Quali sono i principali *Combustibili*? — Che cosa sono le *Stalattiti* o *Stalagmiti*? — Dite qualche cosa delle *Pietrificazioni*.

GEOGRAFIA

Che cosa è *Geografia*? — Come si divide la Geografia? — Qual mezzo abbiamo per determinare le relative distanze dei varii luoghi della terra ? — Quanti sono i *Punti Cardinali* ,

e perchè sono detti così? — Che cosa è il *Levante* o *Est?* — il *Ponente* o *Ovest?* — il *Settentrione* o *Nord?* — il *Mezzogiorno* o *Sud?* — Che cosa è una *Carta geografica*, un *Mappamondo*, un *Planisfero?* — Ove sono segnati in una carta geografica i *punti cardinali?* — Come si divide la superficie della nostra Terra? — Che cosa è un *Continente?* — un' *Isola?* una *Penisola?* — un *Istmo?* — un *Capo?* — una *Costa?* — un *Monte?* — un *Vulcano?* — un *Deserto?* — un *Oceano?* — un *Mare?* — un *Golfo?* — uno *Stretto?* — un *Canale?* — un *Porto?* — un *Fiume?* — Che cosa è la *sorgente*, la *destra*, la *sinistra*, il *letto* d'un fiume? — Qual è l'*Antico Continente?* — Qual è il *Nuovo Continente?* — Qual è la *popolazione* del Globo? — Quante sono le *lingue* e i *dialetti* parlati sul globo? — Quali sono le principali *Religioni* professate nei due Continenti? — Che cosa è un *Governo?* — In che consiste il governo *Monarchico* e il *Repubblicano?* — Quali sono i confini dell' *Europa?* — Quali sono gli *Stati del nord dell' Europa*, e quali le loro *Capitali?* — Quali sono gli *Stati del Sud dell'Europa*, e quali le loro Capitali? — Quali sono i principali monti d' Europa? — i principali vulcani? — i più vasti mari? — i più notevoli golfi? — i principali stretti? — le più grandi isole? — le più grandi penisole? — i più larghi fiumi? — i più estesi laghi? — Quali sono i climi e i principali prodotti dell'Europa? — Quali sono i confini dell' Italia? — Quanti sono gli Stati dell' *Italia*, e quali le loro capitali e primarie città? — Quali sono i principali monti — fiumi — laghi dell' Italia? — Qual è la popolazione dell' Italia? — Quali sono i confini dell' *Asia?* — Enumerateci le principali contrade o Stati dell' Asia — Quali sono le principali città dell' Asia? — Quali sono i principali mari — isole — penisole — golfi — stretti — capi — montagne — fiumi dell' Asia? — Quali sono le religioni dominanti nell' Asia? — Qual è la popolazione dell' Asia? — Come si divide l' *Oceania?* Diteci alcuna cosa della *Nuova Olanda* — Qual è la popolazione dell' Oceania? — Quali sono i confini ni dell' *Africa?* — le isole più notabili? — i fiumi principali? — Quali sono i climi e i prodotti principali dell'Africa? —

Qual è la popolazione dell' Africa? — Quali sono i confini dell' *America Settentrionale?* — Quali sono le contrade o Stati dell' america settentrionale? — Diteci le principali città — le principali isole, laghi, fiumi dell' America Settentrionale? — Quali sono i confini dell' *America Meridionale*? — Quali sono le principali contrade o Stati dell' America Meridionale? — Quali sono le più celebri città — le principali isole — i più notevoli monti — capi — fiumi dell'America Meridionale? — Qual è la popolazione di tutta l' America? —

Si è unita questa scuola di terminologia a quella dell'aritmetica, anche perchè si prestino un aiuto scambievole; il che potrà aver luogo molto efficacemente, se il maestro negli esercizi aritmetici che proporrà da farsi agli scolari cercherà di far entrare delle questioni relative alle cose spiegate nella storia naturale o nella geografia o nella cosmografia.

## CAPO V.

### DISCUSSIONE SOPRA LA NATURA E L' EFFICACIA DEI TRE MEZZI SOSTANZIALI D' INSEGNAMENTO GRECO-LATINO.

---

*Importanza e divisione dell'argomento, di cui si tratta in questo capo.*

143. Niuno ignora che a norma dell' antico *Ratio studiorum* i giovanetti impiegavano almeno nove anni nello studio del latino e del greco e della filosofia. Or volendo noi senza aumentare il numero degli anni introdurre nel campo dell' istruzione altri studii letterarii e filosofici, egli è manifesto esser noi in una inevitabile necessità di torre alcun poco di tempo alle discipline che prevalevano quasi sole altra volta, e che noi conserviamo, per darlo all'insegnamento e allo studio delle molte altre che è d'uopo aggiungere; quali sono gli studii della lingua, dell'eloquenza, della letteratura nazionale, gli studii

della storia universale, sacra e profana, distinta in due corsi, l'uno elementare, l'altro superiore; lo studio della storia letteraria e filosofica; lo studio degli elementi di storia naturale e di geografia; lo studio dei corsi elementare e superiore di matematica, di chimica, di fisica, di astronomia ecc: cose tutte che secondo l'antico Ratio avevan poco o niun luogo nell' insegnamento letterario e filosofico, in paragone di quello che presentemente è necessario che vi abbiano; oltre ad altri studii accessorii di calligrafia, di lingue moderne, di erudizione civile; i quali, o si facciano nelle nostre scuole o fuori di esse, concorrono sempre ad aumentare il numero delle materie da percorrersi dai nostri scolari nel breve giro d' anni sopra indicato.

Ma non per questo ne patiranno punto gli studii solidi latini e greci e razionali; conciossiachè porrem cura di compensare il detrimento che potrebbero soffrire i detti studii quanto alla durata, col dare ai mezzi d'insegnamento una maggiore *efficacia* e *proporzione*; per cui si colga in minor tempo forse più, o almeno certo altrettanto vantaggio, quanto prima si otteneva comunemente.

Prima però di venire a determinare quali sieno queste modificazioni, che debbon rendere i mezzi sostanziali dell'insegnamento tanto più efficaci, dobbiamo esaminare alquanto la *natura* dei medesimi e vedere il diverso grado di *proporzione* che hanno rispetto al conseguimento dello scopo.

Riguardo ai tre mezzi sostanziali d' insegnamento fissati dall'antico Ratio e che si riducono alla *teorica spiegazione dei precetti* all' *esercizio delle traduzioni* dal volgare in latino e alla *interpretazione degli autori*, io osservo, come trattandosi soprattutto di giovani *principianti*, il mezzo della interpretazione degli autori, ove si faccia a dovere, è, non dico l' unico da far valere, ma quello che può antiporsi ad ogni altro, per la sua più viva efficacia in formare i discepoli al conoscimento della lingua latina, che vuolsi apparare. E qui, affinchè nel seguire i miei ragionamenti il lettore non sia tentato di sospettare che io voglia per avventura insegnar la gramatica senza un corpo di regole e di precetti formolati a norma dell' antico uso, av-

verto una volta per sempre, che quando io tratto del valore relativo de' tre mezzi sopra indicati, non ne voglio escluso veruno, ma solo distribuirli in quella proporzione che meglio favorisca il profitto de' giovani, e risparmii, come dissi, quella parte di tempo che è richiesta dagli altri studii.

Or prendo a ragionare così. A cinque parti si può ridurre il conoscimento elementare di una lingua: ciò sono 1° l' aver presta alla mente una gran copia di vocaboli di essa lingua: 2° l' intendere il significato preciso e adeguato di quei vocaboli: 3° il saper la sintassi, vale a dire le regole dell' inflessione e della costruzione delle parole: 4° il conoscere sufficientemente la logica elementare del discorso, ossia l'essere alquanto esperto del modo di esprimere i proprii pensieri ed affetti con quell'andamento di stile, che è naturale alla lingua, che si parla o si scrive: 5° l'avere una qualche perizia della filologia elementare, ossia delle doti generali ed elementari dello stile, quali sono la chiarezza, la proprietà, e l'eleganza. Dissi a ciò ridursi il *conoscimento elementare* di una lingua: nè da ciò voglio lasciare che s'inferisca ch' io mi contenterò di condurre gli scolari a quel grado, conforme al voto di que' moderni, i quali dicono che basti abilitarli all'intelligenza de' Classici, senza pretendere che poi debbano maneggiare con maestria così squisita nè greco nè latino. Il piano che vado tracciando dee condurre al medesimo scopo che vuole il Ratio: anche ciò sia detto una volta per sempre. Ma qui discorriamo dell' introdurre i giovani per la via degli elementi gramaticali: e dico che questi elementi ridotti alle cinque parti testè accennate si conseguiscono meglio per opera dello studio fatto sopra gli autori, che non per mezzo di regole teoretiche.

*Lo studio degli autori è il miglior mezzo per giungere al conoscimento della lingua, per quella parte che riguarda l'arricchire la memoria di molti buoni vocaboli.*

144. Infatti quanto all' arricchir la mente di molti vocaboli di buona lega, ognun vede giovare assai più lo studio degli autori, che non la spiegazione de' precetti, esercizio, che

non ha questo scopo diretto, e la cui natura poco o nulla contribuisce a porre sotto gli occhi dei giovani gran copia di scelte ed eleganti parole. Nè vale il dire che, sebbene nella gramatica non si spieghino che le regole, tuttavia si potrebbono far apprendere insieme con ciascuna regola alcuni termini che la riguardano, per esempio, alcuni nomi dopo spiegata una declinazione, alcuni verbi dopo spiegato un ordine e così via via. Conciossiachè tutti coloro, che hanno un nonnulla di sperienza nell'ammaestrare i giovinetti, sanno benissimo che questo non è metodo acconcio per far loro apprendere una gran moltitudine e varietà di buone voci; essendo difficilissimo il mandare a memoria un aggregato materiale di vocaboli disparati, senza che sieno connessi ed incastrati in un sentimento. E quand'anche si giunga con raro sforzo di memoria ad apprenderli, il giovane potrà bensì recitare tutto di seguito quella sequenza di voci, ma non giugnerà ad afferrarne il significato in modo da poterne fare l'uso convenevole, quando gliene occorra il bisogno. D'altra parte ognun vede quanto questo mezzo abbia del noievole e del materiale, e come riposi tutto sulla forza della memoria non confortata in nulla dalla riflessione, e come perciò non sia adattato alla maggior parte degli scolari, che sono ordinariamente sforniti di memoria singolare all'uopo di cui discorriamo.

Tutto all'opposto succede nello studio degli autori, nei quali i vocaboli non vengono espressi nè a caso nè impropriamente, ma con tale aggiustatezza ed armonia, che il senso stesso e il soggetto del discorso e l'espressione viva, che ti si dipinge nella fantasia, ti fanno, senza che te ne avvegga e senza alcuno sforzo di memoria, ritenere molti vocaboli. L'impressione che i loro pensieri eccitano nella tua mente e nel tuo affetto sono il mezzo più facile e poderoso per fare che vi rimangano altamente scolpite le stesse parole; sì che al bisogno ti si affaccino al pensiero, ti fioriscano sulle labbra e ti piovano dalla penna. La reminiscenza poi, che con somma facilità suol conservarsi, del soggetto o sostanza del discorso udito o studiato nell'autore, serve a mantenere e a risvegliare nella mente una gran parte dei vocaboli con cui veniva espresso.

Ed ecco come lo studio dei vocaboli di una lingua, che preso direttamente riuscirebbe oltremodo arido, secco, fastidioso e scarsissimo di frutti, fatto indirettamente col mezzo degli autori riesca sommamente fiorito, succoso, piacevole e abbondantissimo di vantaggi. Dissi *indirettamente*, in quanto lo scolare intende specialmente d'imparare la sostanza delle cose contenute negli autori, e senza quasi avvedersene, impara allo stesso tempo i vocaboli. Nel rimanente egli è manifesto che dee mettersi, sopratutto al principio, una somma cura nella compilazione dei libri, affinchè i tratti che si presentano ai giovanetti non sieno monotomi nella loro terminologia, nè troppo volgari, ma molto varii e scelti con isquisita diligenza.

Egli è adunque evidente che la spiegazione degli autori è molto più efficace a procacciare agli scolari copia di buoni vocaboli, che non la teorica spiegazione de' precetti.

*Lo studio degli autori è il miglior mezzo per giungere al conoscimento delle lingue per quella parte che riguarda il penetrare bene adentro nel vero significato dei vocaboli e delle frasi.*

145. Quanto poi all'apprendere bene il significato proprio e tecnico de' vocaboli in tutta la sua forza, la spiegazione degli autori, non può dubitarsene, è il mezzo più facile e fruttuoso di tutti: 1° perchè lo studio degli autori mira dirittamente a tale scopo: 2° perchè detto studio, oltre al comprendere la dichiarazione teorica del valore del termine, abbraccia pure l'esempio pratico del medesimo: e niuno ignora, altra cosa essere il valore ed il significato in astratto d'una parola, altro il valore pratico che riceve la medesima nel suo convenevole uso e per riguardo all'unione ed accoppiamento suo con altri vocaboli. Così, gramaticalmente parlando, verrebbero forse a confondersi i termini *anima* e *animus* e *spiritus*; ma non è così, se si apprenda il significato di tali vocaboli negli autori latini, poichè ivi si trova la distinzione, con cui siffatte parole vengono usate. Ora questa cognizione filologica del vero e proprio valore dei termini, secondo la natura del loro signifi-

ficato e la relazione che hanno cogli altri termini del discorso (ben sapendosi che certi epiteti e aggiunti soglionsi usare con certi vocaboli e non mai con altri) non s'impara comunemente che negli autori; poichè se si volesse apprendere, come si fa dai filologi di professione, per via di teorie e di regole speciali, avremmo una gramatica filologica smisurata, più voluminosa della gramatica etimologica e sintattica pura: e affogheremmo così i giovani in un mare di fastidiose teorie.

Lascio d'osservare che le ragioni addotte a confermazione del primo punto servono tanto a provare la speciale pratica proporzione di questo mezzo per ritenere i vocaboli nella loro terminazione linguistica, quanto per procacciare la cognizione del vero loro senso tecnico e formale: due frutti colti nello stesso tempo e collo stesso mezzo, e quasi due chiodi battuti a un caldo, come dice il proverbio italiano.

*Lo studio degli autori è il miglior mezzo per giungere al conoscimento delle lingue, anche per ciò che riguarda la parte della sintassi gramaticale più ovvia e comune.*

146. In terzo luogo, quanto al far apprendere ai principianti le regole della sintassi e confortarli a ritenerle scolpite nella mente, anche in questo la traduzione degli autori giova praticamente assai più che non la diretta spiegazione della gramatica, se non nel caso particolare di qualche regola più difficile, almen certo nella moltitudine e varietà dei casi più comuni e ordinarii della sintassi: e ciò per molte fortissime ragioni.

1° Per una cotale necessaria relazione che passa in ogni lingua tra i suoi vocaboli e la loro sintassi. Lo sviluppo organico di una lingua non è cosa affatto arbitraria, ma parte ha la sua ragione sufficiente ed il suo fondamento nella natura dei vocaboli stessi di essa lingua e parte nel naturale sviluppo del pensiero nazionale: ed anche prima che i gramatici facendo riflessione sugli scritti degli autori avessero formolate le leggi organiche gramaticali, queste erano messe già in esecuzione senza un previo insegnamento, senza che esplicitamen-

te se ne conoscesse la teoria, ma per un naturale sviluppo della lingua. Giacchè dunque col solo apprender bene per via di lettura e di udito la terminazione ed il significato dei vocaboli di un linguaggio, noi in forza di una legge di relazione e d'analogia naturale alle lingue e che sfugge la nostra riflessione, veniamo grandemente aiutati alla cognizione stessa della loro sintassi; convien dire che da questo lato la cognizione della sintassi si promuova assai più collo studio degli autori che non con quello della teoria gramaticale, per questo appunto che lo studio degli autori, come vedemmo, contribuisce immensamente più che non la teoria gramaticale a procacciare la cognizione di molti e differenti vocaboli: molto più che questi vocaboli medesimi si presentano al lettore in modo da fargli conoscere allo stesso tempo la natura delle costruzioni che sogliono ammettere.

2° Perchè lo studio degli autori è l'esercizio più conveniente anche per parte delle facoltà mentali del giovane, avvenendo a tutti generalmente per rispetto alla cognizione delle lingue e dei dialetti quello che avviene ad alcuni pochi per rispetto all'imparare la musica: i quali col solo udire altrui apparano così bene il canto, che senza saper nulla delle leggi organiche spettanti a quest'arte, sono incapaci di stonare e si avveggono a un tratto, se alcuno sonando o cantando pecchi, benchè leggermente, contro le leggi dell'armonia. Questa è pure certamente la via naturale, con cui i giovani sogliono apprendere le lingue e i dialetti più difficili. Facciasi che un giovanetto sia educato in una famiglia, ove parlasi da tutti con grande purità ed eleganza: il giovine, senza che abbia per le mani alcuna gramatica, a misura che udendo o leggendo imparerà i vocaboli, imparerà ad un tempo la rispettiva loro costruzione; appunto perchè non li apprende come in un vocabolario fuori del loro uso pratico, ma nel vero loro uso e sotto quella forma organica, che si affà alla lingua che parla. E veramente non è cosa rara il rinvenire scrittori di vaglia, i quali protestino di non aver fatti giammai studii di gramatica, tranne gl'indiretti ma utilissimi dello studiare gli autori e dell'esercitarsi nello scrivere: nei quali esercizi ado-

periamo la gramatica per ritrovar la ragione di qualche particolar costruzione che non s'intende, in quello stesso modo che ci serviamo del dizionario per ritrovare il significato di qualche termine, senza che per questo ci mettiamo a studiarlo. L'esperienza quotidiana c'insegna che coloro, che si esercitano lungamente nello studio degli autori, giungono a procacciarsi una cognizione di lingua molto più ampia di quella di molti gramatici, che rimangono con in capo un organismo astratto, arido, poco o nulla giovevole; mentre i primi senza tante regole si formano un orecchio tale alla lingua, che ne conoscono la sintassi direi quasi per istinto, in quanto sanno riconoscere tosto negli altri ogni neo, quantunque spesso non sappiano allegare di ciò altra ragione, se non questa, che tale e tal cosa loro non garba e non s'accorda col loro gusto.

3° Perchè lo studio degli autori fatto a dovere contiene eminentemente lo studio della gramatica; essendo parte essenzialissima di detto studio, che non si passi mai nello spiegare dall'uno all'altro tratto, se prima non si sia acquistata una cognizione così perfetta del tratto anteriore, che si sappia dar la ragione di ogni costrutto, ossia accennare la regola generale relativa a ciascuno dei casi pratici, che nel detto tratto s'incontrano. Per la qual cosa si vede che nello studio degli autori la gramatica non che restarsi abbandonata, dee sempre aversi sott'occhio e alla mano, come per appunto si fa del vocabolario. Quando adunque i giovani nello studiare gli autori avessero sott'occhio un manuale della sintassi della lingua latina e greca formato in modo, che potessero riscontrare in esso facilmente la regola generale di ogni caso particolare di sintassi che loro si appresenta, in quella maniera con cui si valgono del dizionario per conoscere il significato dei vocaboli, ognuno di essi col lungo uso di tal manuale in ogni caso che incontra, verrebbe a conoscere la forza di ogni regola, non in modo materiale, come spesso avviene a chi impara solo le regole a mente, ma in modo tutto riflessivo, tutto pratico. Al qual fine basta sol che si componga un manuale di sintassi, che per la chiarezza e la disposizione ordinatissima metta il giovane in istato di potersene giovare, se non altro, coll'indirizzo del maestro.

*Lo studio degli autori è tra tutti i mezzi d'insegnamento il più sicuro, il più facile e il più vantaggioso.*

147. Si aggiunga che questo mezzo per apprendere le lingue, oltre all'essere il più spedito ed efficace, è anche il più sicuro, il più facile, il più vantaggioso.

1° È il più *sicuro*, perchè non è possibile che insistendo anche solo in questo esercizio non si giunga ad imparare sufficientemente una lingua: laddove potrebbe taluno avere studiato per anni ed anni l'organismo della lingua in una gramatica, e tuttavia non saper dire quattro parole nè mettere in iscritto un buon periodo; ciò che ci avviene sovente di osservare nei pedanti. Oltre di ciò una sperienza generale, costante ed evidentissima ha fatto toccar con mano che, lasciando da parte anche pienamente ogni diretto esercizio di teorie gramaticali, ed insistendo solo nello spiegare a lungo gli autori, i giovani in due o tre anni, parte per lo studio fatto e parte per lo sviluppo delle loro mentali facoltà, hanno in generale guadagnato molto più in latinità, che gli altri i quali si appigliarono ad altri metodi.

2° È il più *facile*, sì perchè qui specialmente si verifica quell'assioma di Seneca: *Longum iter per praecepta, breve et efficax per exempla*; sì perchè quanto è più facile che restino scolpiti nella mente gli animati e pastosi sentimenti degli autori, che gli aridi e spinosi formolarii gramaticali; altrettanto è più facile che restino scolpite nella mente le frasi organiche di costruzione collo studio dei Classici, che non col mandare a mente i nudi formolarii della gramatica. Oltracciò con questo mezzo dello studio degli autori si riesce molto facilmente nell'arduo intento di far bene apprendere le regole di essa gramatica; atteso che esso mezzo ha un molto maggiore allettamento, che non quello delle semplici teorie gramaticali.

3° Finalmente è il più *vantaggioso*, non solo perchè collo studio degli autori s'impara la terminazione ed il significato di molti buoni vocaboli e qualche utile erudizione o documento o morale sentenza, ma anche in ordine allo stesso or-

ganismo delle parole. Infatti egli è un vero di somma evidenza che per saper bene o almeno sufficientemente una lingua, come non è di mestieri saperne tutti i vocaboli, così non è d'uopo saperne tutte le regole organiche formolate dai gramatici; ma basta conoscere quelle regole che sono più comuni e frequenti nella costruzione gramaticale dei periodi. Ora gli autori non sono altro che un tessuto di casi pratici delle regole organiche della lingua, come le gramatiche sono un tessuto dei precetti teorici: ma v'ha gran differenza tra i primi e le seconde. Negli autori i casi pratici incontrandosi a centinaia per ogni facciata, ripetuti spessissimo in varie guise e d'ordinario i più usati e comuni e che più sovente cadono in acconcio, il loro studio tende a mettere molto velocemente i giovani principianti in istato di ben intendere e parlare una lingua: ed è manifesto che i casi pratici di sintassi più frequenti e comuni ad occorrere sogliono essere i necessarii e bastevoli alla cognizione elementare di una lingua. Per lo contrario nelle gramatiche non riportandosi se non se una sola volta ogni regola, comunque essa sia frequente o rarissima nell'uso, ne avviene che spesso il tempo non sia impiegato proporzionatamente al bisogno, per essere spesso le regole meno adoperate le più difficili ad intendersi, e perciò quelle che si rubano più tempo. Di fatto quanto tempo non si getta mai ora dai maestri nella spiegazione di certi precetti, che non verranno mai o quasi mai a taglio, con danno di quelli che sono più comuni e necessarii? Chi può dire quanto tempo si sprechi nella spiegazione del verbo *Fastidio*, del verbo *Vapulo* e di certe strane circolocuzioni relative ai *futuri*? come se ad esprimere le idee racchiuse in tali vocaboli e circonlocuzioni non ci fosse in latino altro mezzo, e quindi fosse di assoluta necessità l'apprendersi tali costruzioni particolari da tutti, non altrimenti che le regole comuni.

Queste ragioni sono valevoli non solo nel caso che il testo della gramatica sia in latino, ma molto più nel caso che (come avviene oggimai da per tutto) esso sia in volgare; potendo in questo caso essere scritta con tale chiarezza e lucidità di dettato, da non abbisognar più quasi nulla della spie-

gazione del maestro; il perchè non vi ha più bisogno di perdere tanto tempo nella spiegazione della gramatica in iscuola, essendo difficile che il maestro appiani le difficoltà meglio di quello che si suppone siasi fatto da chi compose la gramatica latina a tale effetto di essere inteso dai giovani con estrema facilità.

Ma per tornare al nostro proposito, il fatto è che nello studio diretto delle gramatiche conviene martellarsi l'ingegno per ben quattr'anni affine di apprendere le tante centinaia di regole relative ai diversi generi dei nomi e alla formazione dei preteriti e dei supini e alla costruzione particolare dei verbi e dei nomi. Ora se è lecito per i fini e per le ragioni anzidette il cercare un temperamento a questa necessità, ancor nell'ipotesi che l'insegnamento gramaticale, necessario com'è tuttavia, non possa gran fatto uscire dai metodi usati, quanto non parrà egli più legittimo il nostro voto, dacchè a congiungere i vantaggi dello studio diretto della gramatica coi vantaggi dell'interpretazione degli autori che ne è studio indiretto, abbiamo in pronto peculiari sussidii forniti dall'artificio de' lessici odierni? Al giorno d'oggi, in grazia della somma perfezione di tali lessici, chiunque vuole formarsi ad una perfetta cognizione del latino e del greco, dopo avere acquistata una sufficiente cognizione dei precetti relativi alla costruzione generale e comune, col solo studio degli autori e l'uso di essi lessici ( sopra tutto ove questi sieno scritti in volgare ) può esercitarsi nello scrivere latinamente non solo con tutta la sintassi gramaticale, ma con vera eleganza di frasi; trovandosi nei lessici moderni non solo il significato ordinario e la derivazione etimologica d'ogni vocabolo, ma tutti i significati di esso e tutti i suoi usi particolari d'inflessione e di sintassi e tutte le altre relazioni filologiche, secondo cui un tal vocabolo venne dai buoni autori adoperato. Per l'opposito dov'è quella gramatica, che ti presenti le trenta e più filologiche differenti relazioni del verbo *Sum?* e le trentacinque e più del verbo *Habeo*? E pure altrettante se ne leggono in un colpo d'occhio nel Forcellini, come usate dai Classici; e quello che si dice di questi

sti due verbi si può dire più o meno delle varie costruzioni e relazioni filologiche di tutti gli altri vocaboli in generale.

*Autorità del Facciolati e del Perpignano favorevoli al nostro proposito.*

148. Quindi è che il Facciolati, per provare quanto male a proposito si faccia sopra le gramatiche un tale studio delle particolari costruzioni dei vocaboli latini, sfida tutti i gramatici a produrgli una delle loro regole più certe e comuni, la quale non ammetta troppe più modificazioni di sintassi di quelle che essi a maniera di canoni unici, stabili e perpetui riportano nella gramatica. E fermandosi un istante sopra una delle più triviali e comuni, qual si è certamente la costruzione del verbo *Amo*, dice: *Quid enim primum decernis, Emmanuel, de verbo* AMO*? Num esse activum, et inter activa familiam ducere? At Ausonius ad neutra reiecit:* UT APUD DEUM FIERI AMAT. *Quid tum? Num esse primi ordinis, nec alium postulare casum, nisi quartum? At est qui secundi faciat, eique genitivum apponat:* NOLO THAIDEM AMARE TANTI. *Quid postea? Visne esse primi et secundi? At Cicero ad quartum refert:* SI QUICQUAM ME AMAS. *Quid deinde? Esse etiam quarti? At idem in sextum coniicit:* DE RAUDUSCULO MULTUM TE AMO. *Proh pudor! Eius rei artem efficimus ac venditamus, cuius fundamenta prima tam facile corruunt.*

Per quanto adunque le gramatiche siano ricche ed abbondevoli ( qual è per certo quella dell' Alvaro , che al dire dello stesso Facciolati contiene più di cinquecento regole per la sola costruzione del nome , del verbo e del participio ), esse non giungono ad essere sufficienti al bisogno : e se si volessero far tali, converrebbe renderle voluminose dieci volte tanto; poichè, come osserva Varrone, quasi ogni vocabolo latino ammette costruzioni particolari , ond' è che la sola assidua lettura degli autori può bastare al bisogno: *Quod Varro ipse*, così prosiegue il Facciolati, *analogiae ceteroquin exactor molestissimus*, *nullam esse observationem similium ( verborum ) docuit*, *et in omnibus paene verbis consuetudinem domi-*

*nari. Id vero quam mirum videri debuit Alvaro nostro, qui de sola nominum, verborum ac participiorum constructione quingentas ferme regulas non sine multis praeterea observationibus concinnavit! . . . Numerosa haec et concinna verborum comprehensio nulla definiri arte potest, nullis grammaticorum praeceptis concludi; cuius vel maximum vitium est, si de industria quaesita ad certas leges operose exigatur. In auribus est singulorum tota et ad aurium sensum iudicanda: quod fortasse olim praestare non fuit valde difficile audientibus ac loquentibus nihil, nisi latine; at vero his temporibus, nisi quis se totum veteribus scriptis dedat, et in eorum lectione et imitatione dies noctesque versetur, nec tolerabile quippiam latine conabitur, nec nisi insipienter iudicabit.* E poco prima: *Ego sane, ut de me dicam, obruebar infinita illa atque implicatissima regularum strue; nec pluribus votis adversa tempestate iactati nautae portum desiderant, quam ego inde ut me expedirem et improbi laboris terminum aliquando contingerem deorum, hominumque opem implorabam . . . Nunc vero in magna virium infirmitate si quid valeo, qui valeo sane minimum, totum Ciceroni, Terentio, Livio, Caesari, Virgilio, Horatio, ceterisque eius aetatis scriptoribus elegantissimis debeo. Nihil a me repetundarum iure postulet Priscianus, nihil Donatus vindicet, nihil Valla, nihil Sanctius, nihil ille ipse, deliciae quondam nostrae, Emmanuel Alvarus, quos omnes una cum crepundiis vel abieci, vel deposui, nec ex eo unquam in manus sumpsi, nisi per hosce dies, ut huic orationi materiam compararem. Excidere iamdiu animo eorum monita, excidere leges, nihilque mihi potest ad stilum retardandum contingere infestius, quam tristis quaedam eorum recordatio ac metus, unde solent arida omnia, sicca, exanguia proficisci. Quid enim est aliud grammatice loqui, quam omnino latine non loqui, si credimus praeceptori maximo Quintiliano?*

Qui alcuno potrebbe dire che, se il Facciolati dimostra così poca stima degli studii gramaticali, altri grandi uomini ne fecero sommo conto e li ricolmaron di lodi. Rispondo che noi non appoggiamo la nostra tesi sulla semplice autorità del Facciolati, il cui raziocinio noi non approviamo che in parte; ma d'accordo in questo con altri grandi uomini ( le cui gravi

autorità riporteremo alla fine del capo seguente ) intendiamo di disapprovare solo gl'inconvenienti, che nascono da tali studii per vizio di metodo e per mancanza di discrezione; chè del resto ci uniamo volentieri con tutti i grandi uomini a sostenere l'importanza degli studii gramaticali, quando sieno fatti a dovere. Ed eccone per saggio fin d'ora l'autorità del Perpignano, il quale in una sua lettera *De ratione liberorum instituendorum litteris graecis et latinis*, parlando della gramatica, che converrebbe metter nelle mani de' fanciulli, dice che dovrebbero in essa spiccare queste due doti, la *brevità* e la *chiarezza*; senza di che ella nuocerà al profitto de' medesimi: *Ars deinde litterarum magna cura vel de multis eligenda, vel si nulla reperietur idonea, componenda est, quae neque longitudine, ac multitudine praeceptorum ingenia puerorum obruat, neque obscuritate in desperationem adducat, neque disputationum de rebus ab usu remotis, quaestionumque serie, et opinionum varietate impediat... Non omnia quae Ennius, aut Piso in annalibus, aut Pacuvius, aut Accius, aut etiam Plautus dixit aliquando, ad artem revocanda sunt. Verum ea praecipienda tantum, quibus si quis utatur, vel in adstricta versu, vel in soluta oratione, laudem politi scriptoris assequatur.* Ed altrove: *Qui certos constituunt verborum ordines, in his autem infinitam quandam silvam suggerunt, eos ego duobus nominibus existimo gravissime peccare, quod et memoriam puerorum multitudine verborum opprimant, et facultatem nullam afferant recte emendateque loquendi; cum pueris ante sit cognoscendus verborum usus, quam ad quem ordinem pertinebit videri possit.* E altrove parlando delle regole dei generi dei nomi e dei preteriti e supini dei verbi, dice: *Verum in his nimia diligentia vitanda est; neque omnia, quae usquam reperiri possunt, sine delectu congerenda; sed omittenda illa, quae cum in sermonem aut raro aut nunquam incidant, sine fructu sunt a morosis grammaticis collecta.* E più sotto: *Quae valde rara sunt, et universo genere comprehensa, lectioni potius et consuetudini reservantur.*

Del resto credo qui opportuno di osservare che molte volte le lodi tributate, principalmente dagli antichi, alla gramatica non riguardano già la teoria dei precetti relativi all'inflessione e costruzione delle parti del discorso, come ora da

noi si suole intendere; ma riguardano quel corpo di discipline e di studii, che erano allora considerati come parti essenziali dello studio gramaticale, e che ora da certi amatori ed ammiratori dell' antico vorrebbero spacciarsi come novità, rispetto alle scuole di gramatica.

*Dalle parti che anticamente costituivano lo studio detto* gramaticale, *si vede che la spiegazione teorica dei precetti di sintassi non era nè sola, nè trattata più diffusamente di tutte le altre.*

149. Da varii passi di Quintiliano si ricava che oltre ai precetti organici delle lingue, con cui si giunge a parlarle e scriverle correttamente, lo studio gramaticale abbracciava molte altre parti utilissime allo sviluppo delle facoltà mentali, con cui si mirava ad arricchire la mente di storiche cognizioni e a disporre il giovane alla rettorica in modo, ch' egli dopo un sufficiente esercizio nell' eloquenza naturale, cercasse di perfezionarsi in essa con l' arte oratoria. Nello stesso modo, (se c' è lecito di ripetere un' osservazione che ci valse altrove) allora solo si crede giunto il tempo propizio a fortificar l'intelletto del giovane colla logica artificiale, quando in forza dell' età e dello sviluppo le sue facoltà mentali cominciano a trovarsi abbastanza spedite nel retto uso della logica naturale. Prima adunque si formava il gramatico e il linguista, e poi il retore e l'oratore: prima si assicurava al giovane l'acquisto di sufficiente perizia nell' esprimere i proprii pensieri con proprietà, con copia, con castigata naturalezza, con qualche virtù di ordinato discorso, poi si dava opera che li esponesse con tutta l' arte della più squisita eloquenza. Quella era gramatica.

E affinchè meglio si vegga quanto errino coloro che dello studio gramaticale tanto lodato dagli antichi giudicano secondo le idee che si sono formate esclusivamente sull' Alvaro, mi si permetta di citare, non ostante la qualche noia che siffatte citazioni soglion produrre, alcuni passi di Quintiliano, che fanno molto al proposito.

E cominciando dalle due prime parti dello studio gramaticale, che sono la *sintassi della lingua* necessaria al corretto parlare e lo *sviluppo delle facoltà mentali* per mezzo della esposizione dei poeti, così egli dice: *Primus in eo qui legendi, scribendique adeptus erit facultatem grammaticis est locus. Haec igitur professio quum brevissime in duas partes dividatur,* RECTE LOQUENDI SCIENTIAM *et* POETARUM ENARRATIONEM *; plus habet in recessu, quam in fronte promittit. Nam et scribendi ratio coniuncta cum loquendo est, et enarrationem praecedit emendata lectio, et mixtum his omnibus iudicium est* ( cap. IV ).

La terza parte dello studio gramaticale è l' *ortografia* superiore: *Nunc, quoniam diximus quae sit loquendi regula, dicendum quae scribentibus custodienda: quod Graeci ὀρθογραφίαν vocant, nos* RECTE SCRIBENDI SCIENTIAM *nominamus. Cuius ars non in hoc posita est ut noverimus quibus quaeque syllaba litteris constet ( nam id quidem* INFRA GRAMMATICI OFFICIUM EST *), sed totam, ut mea fert opinio, subtilitatem in dubiis habet* ( cap. VII ).

La quarta e la quinta parte dello studio gramaticale sono la coltura che si ritrae da letture sugose e dall'esercizio dello scrivere, in ordine all' *eleganza* ed all' *eloquenza: Sed pueris, quae maxime ingenium alant, atque animum augeant, praelegenda . . . Hae fere sunt emendate loquendi scribendique partes: duas reliquas,* SIGNIFICANTER ORNATEQUE *dicendi, non equidem grammaticis aufero, sed cum mihi officia Rhetoris supersint, maiori operi reservo* ( cap. VIII ).

La sesta parte dello studio gramaticale è la *tropologia* completa tanto poetica, quanto oratoria: *Enimvero iam maiore cura doceat* TROPOS OMNES, *quibus praecipue non* POEMA *modo, sed etiam* ORATIO *ornatur: schemata utraque, idest figuras λέξεως, quaeque διανοίας vocantur: quorum ego, sicut troporum tractatum in eum locum differo, quo mihi de ornatu orationis dicendum erit.* (ivi).

La settima parte dello studio gramaticale è la *filologia* del discorso: *Praecipue vero illa infigat animis, quae in oeconomia virtus, quae in decoro rerum: quid personae cuique con-*

*venerit: quid in sensibus laudandum, quid in verbis: ubi copia probabilis, ubi modus* (ivi).

Finalmente l'ottava parte dello studio gramaticale è l'esposizione generale della storia: *His accedat* ENARRATIO HISTORIARUM *diligens quidem illa, non tamen usque ad supervacuum laborem occupata. Nam receptas, aut certe claris auctoribus memoratas exposuisse satis est* (ivi).

Or chi non leverebbe a cielo gli studii di gramatica, ove s'intendessero sempre così copiosi e concertati? Ma tali appunto, quali ce li dichiara l'autore delle Istituzioni, ci presentano un quadro, in cui domina troppo più l'esercizio diretto sopra gli autori, che non la diretta esposizione dei precetti. Con che resta viepiù confermato ciò che vado discorrendo sul rispettivo valore di questi due metodi principali, che son pur da volersi entrambi, ma ciascuno in proporzionata misura.

Ma poichè le ultime parole testè citate di Quintiliano rammentano come parte del corso di gramatica ancor la Storia, qui mi sia lecita una breve digressione: nella quale per essere questa materia di tanto momento, non posso trattenermi dal recare più altri luoghi del nostro retore e di altri scrittori, affine di confermare in uno ciò che spetta al metodo classico dell'insegnamento gramaticale, e ciò che altrove ho accennato in favore della storia come oggetto essenziale da insegnarsi. Fra i molti luoghi di Quintiliano mi contenterò di recarne tre soli. E sia il primo il seguente: *Gramaticus quoque de ratione loquendi si disserat, quaestiones explicet,* HISTORIAS EXPONAT, *poemata enarret; tot illa discent, quot audient* (Instit. Orat. 1, 2). Or ecco il secondo: *Nec poetas legisse satis est: excutiendum omne scriptorum genus, non propter* HISTORIAS *modo* (della cui utilità non cadeva dubbio in mente a nissuno) *sed verba, quae frequenter ius ab auctoribus sumunt* (ib. 4). Passiamo al terzo: *Grammatice (quam in latinum transferentes litteraturam vocaverunt) fines suos novit, praesertim tantum ab hac appellationis suae paupertate, intra quam primi illi consistere, provecta. Nam tenuis a fonte, assumptis poetarum* HISTORICORUMQUE VIRIBUS, *pleno iam satis al-*

*veo fluit, cum praeter rationem loquendi, non parum alioqui copiosam, prope omnium maximarum artium scientiam amplexa sit* (II, 1).

Nè ci sia chi pensi, solamente all'età di Quintiliano essersi tanto dilatati i confini della gramatica, o aver la storia fatto parte essenziale dell'insegnamento; perocchè si può dimostrare con evidenza il contrario dall'età di Cicerone, fino a quella di Cassiodoro. *Quis huic studio litterarum* (così Cicerone Or. I, 3), *quod profitentur ii, qui grammatici vocantur, penitus se dedidit, quin omnem* ILLARUM ARTIUM PENE INFINITAM VIM ET MATERIAM *scientia et cogitatione comprehenderit?* Quale poi fosse questa *pene infinita vis et materia*, cel dimostra al capo 41 del medesimo libro, ove dice: *Omnia fere, quae sunt conclusa nunc artibus, dispersa et dissipata quondam fuerunt; ut in musicis, numeri et voces et modi .... in grammaticis, poetarum pertractatio,* HISTORIARUM COGNITIO, *verborum interpretatio, pronuntiandi quidam sonus.* Tralascio a bello studio le autorità che avrei pronte di Varrone, di Seneca, dell'autore del dialogo della perduta eloquenza, e mi restringerò a recare de' latini due altri scrittori per dimostrare che ancor dopo Quintiliano si portò della gramatica quel giudizio che ne dà questo retore.

Il primo di questi scrittori è il gramatico Diomede, il quale al libro secondo (pag. 421. ed. Putsch.) così scriveva: *Tota autem grammatica consistit praecipue in intellectu poetarum et scriptorum, et* HISTORIARUM PROMPTA EXPOSITIONE, *et in recte loquendi scribendique ratione.* Il secondo è S. Agostino, il quale nel secondo libro *De ordine* ha queste parole degne di venire ben ponderate: *Grammatica, quia ipso nomine profiteri se litteras clamat, unde etiam latine litteratura dicitur, factum est, ut quidquid litteris memoria dignum mandaretur, ad eam necessario pertineret. Itaque unum quidem nomen, sed res infinita, multiplex, curarum plenior, quam iucunditatis. Huic disciplinae accessit* HISTORIA, NON TAM IPSIS HISTORICIS, QUAM GRAMMATICIS LABORIOSA.

A queste voglio aggiugnere la testimonianza di Filone, perchè s'intenda come concorressero Latini e Greci in una

medesima opinione. Adunque nell'opera che ha per titolo *περὶ τῆς εἰς τὰ προπαιδεύματα συνόδου*, così egli scrive: *Τό γε μὴν γράφειν καὶ ἀναγινώσκειν γραμματικῆς τῆς ἀτελεστέρας· τῆς δὲ τελειοτέρας ἀναπτύξις τῶν παρὰ ποιηταῖς τε καὶ* ΣΥΓΓΡΑΦΕΥΣΙΝ. E nell'opera stessa verso il fine: *Γραμματικὴ μὲν γὰρ ἱστορίας τὰς παρὰ ποιηταῖς καὶ* ΣΥΓΓΡΑΦΕΥΣΙΝ *ἀναδιδάξασα νόησιν καὶ πολυμάθειαν ἐργάσεται.* Dalle quali ultime parole noi vediamo che egli considera la storia non solo come importante per l'erudizione, ma eziandio per formare l'intelligenza e per educare; il che poi si rende evidente a chiunque si faccia a considerare lo scopo a cui mira in tutto quel libro.

Che se talvolta si trovano in qualche autore e in Quintiliano stesso espressioni che pare sieno dirette ad escludere lo studio della storia dal corso gramaticale, ciò dipende da questo, che in que'passi si parla piuttosto delle parti che secondo la prima e semplice sua istituzione convenivano per diritto allo studio gramaticale, e non delle altre parti che a questo studio convengono per ragione del fatto, ossia dell'uso universalmente introdotto e accettato nelle più lodevoli istituzioni, secondo le quali la storia prese ad essere riguardata come parte essenziale degli studii gramaticali.

Di quest'uso noi crediamo d'avere addotte testimonianze più che bastevoli a convincere qualunque intelletto, secondochè avevamo promesso ai nostri lettori nella seconda parte di quest'opera al §. 59. Ben potremmo citare altrettante testimonianze autorevolissime di scrittori greci e latini, come abbiamo testè accennato, ma crederemmo di abusare della sofferenza de' nostri lettori.

Che se per avventura ci fosse ancora, cui non bastasse il fin qui detto per formarsi un'idea giusta e adeguata di quanto siam venuti comprovando, ricorra al tomo X del Gronovio, e troverà un'opera dottissima intitolata *De polymathia*, della quale noi non vogliamo qui recare nient'altro che una tavola sinottica che le va innanzi. Eccola:

GRAMMATICA

IN SE IPSA CONSIDERATA DIVIDITUR IN TRES PARTES: NEMPE

I. Τεχνικὴν *sive* μεθοδικὴν (cap. VIII).

II. Εξηγητικὴν, *quae in auctorum enarratione interpretatur obscuritatem*

a) *tum eam quae est in* VERBIS, (cap. IX)

b) *tum eam quae est in* REBUS (cap. X), *et hoc facit* GRAMMATICA HISTORICA, cuius OBIECTUM HISTORIA TRIPLEX, *nempe*

a) *Mythica seu fabularis. Figmenta vero sunt vel de personis, vel de rebus, vel de locis* (cap. XI)

b) *Vera* (cap. XII), *quae vel universalis, vel particularis* (cap. XXII)

c) *Quasi vera, sive comoedia aut tragoedia* (cap. XIV) *Appellatur haec grammaticae pars proprie* φιλολογία (cap. XV).

III. Κριτικὴν (a cap. XVI ad XVIII). *Huius duo sunt munera, nempe*

1. *Iudicium, quo*

a) *sua cuique auctori opera vindicabant,*

b) *vera et genuina a suppositis discernebant,*

c) *omnium scriptorum quasi quemdam censum agebant* (cap. XVI).

2. *Emendatio, qua solebant*

a) *perperam ab auctoribus scriptà* ἀθητεῖν,

b) νοθεύοντα *nota apposita damnare,*

c) *corrupta emendare,*

d) *ambiguas lectiones recensere* (cap. XVII et XVIII).

Or rimettiamoci sulla via.

*Conclusione di quanto si è detto, e paragone dello studio degli autori con quello dei precetti gramaticali.*

150. Da quanto siam venuti dicendo circa lo studio teorico dei precetti gramaticali il lettore ha dovuto vedere che non si tratta punto di eliminare dalle scuole le teorie gramaticali; ma 1° che se hassi ad accorciare il tempo a qualche

mezzo dell'attuale insegnamento, ciò debba piuttosto farsi riguardo alla sposizione teorica dei precetti, che non riguardo alla interpretazione degli autori; 2° che se è di mestieri accrescere l'efficacia dei mezzi d'insegnamento, si faccia questo coll'aumentare e perfezionare l'esercizio scolastico della spiegazione degli autori medesimi, per esser questo di natura sua il più efficace.

Dovrei ora far vedere come lo studio della lingua fatto sopra gli autori serva assai più dello studio diretto dalle gramatiche ad addestrare i giovinetti nell'esprimere con facilità i loro pensieri ed affetti secondo l'indole della lingua che studiano, e a render loro familiare l'osservanza delle leggi generali dello stile, cioè la chiarezza, la proprietà, l'ordine e una mediocre eleganza. Ma per amore di brevità lascerò ciò in disparte, contento d'aver provato il mio assunto sotto quei rispetti che parevano più difficili a mettersi in evidenza. Mi fermerò tuttavolta a sciogliere un'obbiezione, che mi darà luogo a far vedere quanto più abbondanti vantaggi si ricavino dalla spiegazione degli autori fatta a dovere, che non dall'esercizio di certe traduzioni dal volgare in latino.

*Dell' esercizio delle traduzioni dal volgare in latino, e se a un tale esercizio siano per giovar più le frequenti teorie gramaticali, ovvero lo studio degli autori.*

151. Adunque contra ciò che abbiam detto circa la preferenza da darsi allo studio degli autori sopra quello delle teorie grammaticali, sorge una difficoltà gravissima per alcuni, i quali stimando che la spiegazione diretta dei precetti gramaticali sia quella che sopra ogni altra cosa giova, se non altro ai principianti, per metterli in grado di potersi esercitare nello scrivere latino colle traduzioni, temono che col diminuirsi alquanto la spiegazione teorica dei precetti si rechi sommo danno all'esercizio delle traduzioni in latino, che sono di così grande giovamento ad apprendere questa lingua.

Rispondo che, se si eccettui certa sorta di traduzioni letterali obbligate, di cui parleremo appresso, non veggo come,

stando quello che fu da noi provato fino a questo punto, non se ne debba anzi inferire che la spiegazione degli autori aiuta i giovani principianti all' esercizio dello scrivere latino assai più che non le teorie gramaticali. Infatti tanto più facilmente alcuno sarà atto a scrivere in latino, quanto sarà maggiore il numero e la varietà dei vocaboli di cui egli conosce la terminazione, la significazione e la sintassi. Or bene lo studio degli autori, come abbiam dimostrato, aiutando assai più a queste cose, che non la diretta teoria dei precetti, forza è conchiudere che lo studio degli autori conferisca veramente assai più che non le teorie gramaticali all' esercizio dello scriver latino. E a questo proposito parmi pregio dell' opera il notare una cosa di non lieve importanza.

Dal fatto, che abbiam sott' occhio, di molti letterati i quali si conoscon benissimo di greco, di latino e di altre lingue anche moderne, quanto all' intendere a pieno i classici scrittori e saperne cavare il debito vantaggio da tutte le loro bellezze letterarie, senza però che siano in grado di scrivere elegantemente in esse lingue a motivo del non essersi in ciò mai esercitati; da questo fatto, dico, non si può a meno di conchiudere che per conoscere bene una lingua in modo da ricavarne i convenienti vantaggi letterarii, non é sempre necessario il saper anche scrivere ad imitazione dei Classici nelle medesime lingue. D' altra parte considerando come pochissimi affatto son quelli che nelle sociali carriere abbisognino al presente di scrivere in esse lingue, molti (non già de' Nostri, ma degli esterni) vorrebbero che, generalmente parlando, non si pretendesse dagli scolari un tale esercizio di traduzione dal volgare in latino e in greco, che suole riuscir loro sì difficile, stentato e lento, da rubar con poco profitto molto tempo agli altri studii più utili; ma solo s' insistesse nella spiegazione degli autori; chè in tal caso giugnerebbero assai presto a quel grado di sapere comune ai letterati, con cui poter cogliere pienamente dei Classici non solo il senso, ma anche ogni bellezza e fiore letterario. Giunti al qual punto, quei pochissimi che prevedessero il bisogno di mettersi a scrivere e parlare tali lingue greca e latina, il potrebbero fare quasi di per sè molto facilmente e presto.

Io non sono del parer di costoro: anzi penso che gli esercizi della traduzione, specialmente dal volgare in latino, debbano aver luogo per molte ragioni: tuttavia osservo che un tale esercizio quanto riesce utile, facile e spedito a chi è bastantemente avanzato nel conoscimento dei vocaboli e della loro sintassi, altrettanto riesce arduo, lento e quasi inutile, anzi nocivo, a chi non ha ancora in mente una bastevole dovizia di vocaboli, nè conosce la forza del loro significato ed è poco sperto della loro sintassi. Anche l'esercizio del camminare è giovevole per invigorire la sanità e crescer lena e sveltezza alle membra; nulladimeno a chi è ancora bambino, bisognoso d'esser portato in braccio, un tale esercizio non può non riuscire funesto con danno del suo corpicciuolo ancor troppo tenero.

Affinchè l'esercizio del tradurre dal volgare in latino riesca al tutto proporzionato alle forze del giovanetto, egli è d'uopo che le qualità dei volgari si accordino per forma colla sua capacità, che egli sappia già la metà incirca dei vocaboli latini corrispondenti ai volgari medesimi; altrimenti la traduzione riuscirà al giovane così difficile e stentata, che caverà più profitto da un'ora sola di volgarizzamento di autore, che da due ore di traduzione dal volgare in latino. Questo esercizio debb'essere proporzionato alla cognizione dei termini di cui lo scolare si va impadronendo: e siccome non tutti i termini s'imparano alla prima volta che s'incontrano, sì bene dopo un cotal numero di volte, per cui siansi scolpiti già bene nella memoria; così è necessario che il tradurre in latino sia meno frequente, che il tradurre dal latino in volgare.

*Giudizio del Rollin circa i temi da darsi ai principianti.*

152. Confermeremo questa nostra proposizione coll'autorità d'un uomo assai celebre ne'fasti del pedagogico insegnamento. *Si dee forse cominciare*, così il Rollin, *dalla composizione dei temi, o dall'esplicazione degli autori? Questo è quanto cagiona maggior difficoltà e sopra di che i sentimenti sono divisi. Non consultando ancora se non il buon discernimento e la retta ra-*

*gione, pare che l'ultimo metodo dovrebbe essere preferito. Perchè per ben comporre in latino, bisogna qualche poco conoscere la forma di dire, le locuzioni, le regole di questa lingua ed aver fatto un adunamento di un numero assai considerabile di parole, delle quali ben si conosca la forza, e siasi in istato di farne una giusta applicazione. Ora tutto ciò non si può fare se non esplicando gli autori, che sono come un dizionario vivo ed una gramatica parlante, nella quale s'impara dalla stessa sperienza la forza e il vero uso delle parole, delle frasi e delle regole della sintassi.*

*È vero che il metodo contrario ha prevaluto ed è assai antico, ma non ne segue per questo che si debba abbandonarvisi ciecamente e senza esame. Sovente il costume esercita sopra gli animi una spezie di tirannia che li tiene in servitù, e loro impedisce il servirsi della ragione, che in questa sorta di materie è una guida più sicura che il solo esempio, quantunque autorizzato dal tempo.*

*Per quello che appartiene a questi principii, io non istò in forse nel decidere, che è necessario quasi assolutamente l'allontanare i temi, che non sono acconci che a tormentare i fanciulli con un travaglio di molta fatica e di poca utilità, che lor non cagiona per l'ordinario dalla parte de' maestri, che delle riprensioni e de' castighi. Perchè gli errori che fanno ne' loro temi essendo frequentissimi e quasi inevitabili, tali anche divengono le correzioni: dove che l'esplicazione degli autori, e la traduzione, nelle quali nulla da sè stessi producono, e non fanno che prestarsi al maestro loro, risparmiano molto tempo, molta fatica e molti castighi.*

*Quando i fanciulli hanno di già qualche leggera tintura del latino, e sono stati un poco istruiti nell'esplicazione, credo che la composizione de' temi possa lor essere molto utile, purchè ella non sia troppo frequente, in ispezieltà sui principii. Ella li obbliga a mettere in pratica le regole che loro sono state sovente esplicate a viva voce, ed a farne da sè stessi l'applicazione, il che le imprime assai più profondamente nel loro intelletto, e dà loro occasione d'impiegare tutte le parole e tutte le frasi che sono state loro fatte osservare da essi nell'esplica-*

*zione degli autori; perchè sarebbe da desiderarsi che i temi che loro son dati fossero per l'ordinario composti sopra lo stesso autore, che lor fosse esplicato, il quale somministrerebbe ad essi dell'espressioni e delle locuzioni di già conosciute, delle quali farebbono l'applicazione secondo le regole di lor sintassi.* (Rollin, T. I, Lib. 1 cap. 3).

*Efficacia dello studio degli autori nel giovare ad esprimersi in latino.*

**153.** L'esercizio adunque del tradurre dal volgare in latino è molto più acconcio per mettere a profitto e imprimer meglio i vocaboli latini già appresi, di quello che per impararne dei nuovi: al che abbiam veduto avere lo studio degli autori un'efficacia tanto particolare e tragrande. Alla perdita considerabile di tempo che fa il giovine in ricercando parola per parola i vocaboli latini corrispondenti ai volgari nel dizionario dee aggiugnersi la seconda del non trovarli spesso a proposito del suo bisogno; anche perchè non è fornito ancora di bastevole criterio a poterne distinguere il vero significato. Un'esperienza costante, universale, manifestissima convinse tutti coloro, che ne vollero far la prova, che quante volte applicarono qualche giovane ben di proposito allo studio degli autori, in poco tempo il condussero ad un profitto mirabile nella lingua latina, specialmente quanto al cogliere a prima vista il senso d'ogni altro autore e al sapersi esprimere in latino con sufficiente proprietà ed eleganza. Chi non conosce la breve cosa che sono le Vite di Cornelio Nipote? Or bene, facciasi che un giovanetto di dieci in undici anni, dopo avere studiata la gramatica della lingua volgare, quando comincia appena a balbettare le inflessioni dei nomi e dei verbi latini più comuni, ponga tutto il suo studio in questo solo di apprendere perfettamente la metà di Cornelio Nipote; non abbia altro vocabolario tra le mani, che un piccolo lessico compilato sopra i vocaboli del solo Cornelio, e fatto per forma che serva alla piena cognizione dell'analisi gramaticale dell'autore sullodato. Il giovane non faccia altro mattina e sera che occuparsi di questo

studio, 1° imparando bene la spiegazione, non materialmente a memoria, ma per una chiara cognizione del senso corrispondente a ciascuna parola; 2° apprendendo a perfezione l'analisi etimologica di ciascun vocabolo e le regole della sua costruzione; 3° infine mandando a memoria il testo latino. In meno di sei mesi uno scolare di mezzano ingegno avrà compito molto facilmente e piacevolmente il suo lavoro, ed avrà un pieno possesso della metà di Cornelio, per poco che vi abbia atteso: conciossiachè tutto l'insegnamento del maestro, tutto lo studio del giovane, tutti i suoi lavori ed esercizi a voce e in iscritto, tutto avrebbe cospirato a fargli imparare con la perfezione accennata quelle dieci o dodici linee di Cornelio mattina e sera, per giungere così a metà dell'opera dopo cinque o sei mesi. Volgarizzata la metà del Cornelio, l'altra metà non sarà per lui che un sollazzo, che un passatempo, e in una settimana sarà capace di tradurre ed analizzare quanto rimane. Intanto con questa sola perfetta cognizione del Cornelio sarà alla fine dell'anno in istato di poter spiegare *ad sensum* senza gran fatica e senza l'uso continuo de' vocabolarii, parecchi degli altri scrittori più facili del Lazio, esempligrazia Fedro, Cesare, Quinto Curzio, Tibullo, alcune opere didattiche di Marco Tullio e simili. Nè solo saprà egli volgarizzare ed analizzare gli autori, ma anche esprimere in latino i proprii concetti con sufficiente correzione gramaticale; poichè col solo conoscere bene tutti i vocaboli contenuti in Cornelio e la loro costruzione ha quanto si ricerca per potersi esprimere in latino sufficientemente; come avviene tuttodì in parecchi, i quali parlano la lingua materna, avvegnachè non sappiano un così gran numero di vocaboli volgari, quanti sono i latini contenuti in Cornelio.

*Si risponde a coloro che credono la trattazione frequente delle teorie gramaticali necessaria più che non lo studio degli autori per riuscire nelle traduzioni obbligate dal volgare in latino.*

154. Ma mi si dirà: Sia pure come voi dite; ma questo vostro giovine non sarà peró capace di fare certe traduzioni

obbligate dal volgare in latino, quali si fanno tuttodì nelle scuole.

Rispondo in primo luogo che se si tratta di espressioni studiate a bella posta e formolate da qualche pedante per fare un tutto impastato delle più gravi difficoltà organiche della lingua, concedo di buona voglia, che non sarebbe da tanto; ma se si trattasse di voltare in latino *ad sensum*, come suol dirsi, un qualche tratto volgare ordinario, io credo che potrebbe far meglio assai di qualunque altro che avesse speso molti anni nelle teorie gramaticali.

In secondo luogo io non veggo che utilità ci sia in questo, che un giovane sappia mettere in latino un gioco di parole, un bizzarro accozzamento di difficoltà gramaticali, che spesso non han sapore nè di latino nè di volgare. In tanto solo gli esercizi di traduzione erano stimati utili, in quanto erano creduti necessarii a rendere i giovani capaci di esprimere in latino i loro concetti; imperocchè non avvi alcuno, che faccia professione di voltare alla lettera in lingua latina strani aggregamenti di frasi e di parole fatti a bello studio per mettere alla tortura l'ingegno di chi traduce.

Ora se il nostro giovane ha già conseguito collo studio degli autori il fine di bene esprimere in latino i suoi sentimenti, egli è manifesto che non gli porterà danno il non potersi valere di nn mezzo, di cui non abbisogna per verun modo.

In terzo luogo basta pure che il mio allievo, all'uscire della classe che percorse, valga a tanto, quanto è il richiesto altrove dagli scolari della classe corrispondente. Quando il mio sarà a quella classe che nel corso di latinità da me concepito corrisponde alla Suprema o alla Rettorica, dove si danno per gli esami così fatte traduzioni, che richieggono un dato grado di perizia in entrambe le lingue, esso sosterrà ancora il paragone; perchè con aver attinto più adentro ne' fonti degli autori, sarà poi ricco de' varii lor modi e più disinvolto nell'imitare i lor giri, ancorchè non riesca così preciso nel far corrispondere letteralmente frase a frase e parola a parola. Il qual pregio non è certo a trascurarsi, ma non è tale nemmeno per l'uso di scrivere latinamente, che ad esso debbasi sacrificare

un' altra qualunque dote o cognizione più usuale: mentre non che lo scrittore, ma nè anche i sommi traduttori, non sono mai tenuti ad esprimere un dato concetto sotto una forma piuttosto che sotto un'altra; e tanto meno pare da volersi che il giovane all'uscire del corso secondario possegga quei tali tesori, che sono di più raro ornamento negli scritti de' dotti.

In quarto luogo si noti di grazia una grandissima differenza che corre tra un giovanetto formato sopra gli autori e un altro formato sopra le teorie gramaticali e le formole dei pedanti. Questi obbligato a palesare un'idea, per esempio quella dell' *avere a noia*, col notissimo verbo *fastidio*, si varrà di questo verbo con rara franchezza, se così si vuole, ma non gli sarà possibile di far uso di alcuna delle altre cento frasi più belle e più facili, che servirebbero a colorire quel medesimo concetto e molti altri ancora. Il primo all'incontro posto nelle medesime circostanze dovrà sacrificare bensì la costruzione del verbo *Fastidio* (perchè forse non s'imbattè mai in questo verbo nelle sue spiegazioni), ma potrà adoperare in quella vece molte altre bellissime frasi, che giovano mirabilmente ad esprimere quella medesima idea.

In quinto luogo osservo che questo esercizio delle traduzioni letterali dal volgare in latino, con cui si pretende che il giovanetto sappia trasportare in latino *ad litteram* qualunque accozzamento di parole fatto dal maestro o qualunque squarcio d'autore volgare, è bensì di una qualche utilità; ma non vi si dee insistere per modo che si perda di vista lo scopo proprio della classe, mirando più oltre e più alto che non si dee. Perocchè questa maestria e questa esattezza di corrispondenza di scelti modi latini, in cui si trasportino i più scelti modi di dire italiani, essendo la cosa più difficile che ingiunger si possa ad un latinista già ben formato ed esercitato da molti anni in iscriver latino, non sarà mai un esercizio adattato a giovanetti studenti di gramatica; pei quali dee bastare che sappiano trasportare in latino un qualsivoglia sentimento valendosi di qualunque frase o modo di dire riesca loro più facile.

*Certe traduzioni affatto letterali non sono proporzionate o utili pei giovani nei primi anni del loro studio.*

155. A convincersi anche meglio di questo vero basterà fare una riflessione che abbraccia due punti: 1° riflettere quanto sia in sè più facile il traslatare alla lettera in volgare una qualunque frase o parola degli autori latini, che non il tradurre in latino una qualsivoglia parola o frase volgare. Il primo passo che si dà nel conoscimento di una lingua si è l' intenderla; il secondo si è il parlarla. Quanti italiani, leggendo il francese e lo spagnuolo, intendono a maraviglia queste due lingue e ne fanno la versione su due piedi; i quali mettendosi a voltar l'italiano in ispagnuolo o in francese incespicano e cadono ad ogni passo?

Nel tradurre dal latino in volgare si ricerca un cotal conoscimento del volgare e del latino; ma concorre a questo molto più la cognizione della lingua volgare, che non quella della lingua latina. Afferrato il senso letterale di una frase latina, mi adopero con quanto ho di perizia e di esercizio nella lingua volgare per esprimermi; e siccome la cognizione e l'esercizio della propria lingua suole essere assai grande, così riesce facilissimo cosiffatto volgarizzamento. In simil guisa nel traslatare un dettato volgare in latino, ricercasi un cotal conoscimento del latino e del volgare; ma concorre a ciò molto più la cognizione di quello che di questo. Colto il senso ideale di una frase volgare, mi adopero con quanto ho di perizia nella lingua latina per trovare la formola latina corrispondente; e siccome la cognizione del latino è minore della perizia nella lingua volgare; così debbo incontrare in siffatta traduzione una molto più grande difficoltà.

Rimane adunque dimostrato che è cosa molto più ardua il trasportare dal volgare in latino, che non il tradurre dal latino in volgare.

2° É d' uopo riflettere, come lo stesso tradurre *ad litteram* in volgare qualsivoglia autore latino è cosa che riesce di ordinario molto difficile a quei medesimi che hanno fatto lunghi studii sopra i Classici e che professano latinità e ne sono

maestri da lungo tempo. Questo si prova con la giornaliera sperienza, e noi stessi possiamo testificarlo, se vogliamo parlar candidamente. È cosa notissima, come sieno poche assai le buone traduzioni letterali degli autori latini. I maestri più sperimentati rifuggono dal durissimo travaglio di volgarizzare verbo a verbo e frase per frase: e noi stessi, dopo avere studiato ed insegnato per molti anni il latino, non crederemmo di poterci esporre, se non dopo una lunga e matura riflessione fatta al tavolino, a traslatare verbo a verbo in buon italiano gli autori latini più comuni, mentre potremmo benissimo offerirci di tradurli a senso.

Dal che ne deriva che, se agli stessi dotti in latinità ed in lingua volgare riesce malagevole la traduzione letterale dal latino nel volgare, quanto non dovrà dunque tornare sproporzionatissimo alle forze de' giovanetti principianti il venire obbligati alle traduzioni letterali dal volgare in latino, che è cosa, come sopra abbiam dimostrato, senza paragone più ardua e difficile? Adunque si conchiuda che il voltare verbo a verbo dal volgare in latino è l'esercizio più difficile che possa farsi intorno alla lingua latina considerata come lingua, ed a cui un giovanetto non può essere sufficientemente proporzionato, se non dopo parecchi anni di studio degli autori e dopo un lungo esercizio nello scrivere. Col voler insistere sopra queste traduzioni letterali, direm così, obbligate, si otterrà questo solo, che a grave stento e dopo lunghi anni di fatica alcuni pochi ingegni affatto privilegiati pervengano a penetrare in qualche modo le teorie gramaticali e a fare appena in Rettorica certe traduzioni, che al dire del Facciolati sono forse gramaticali, ma non latine; traduzioni che saran frutto di incredibile stento e fatte col continuo uso del vocabolario e della gramatica; traduzioni che falsano il gusto della lingua e distolgono il più dei giovani dallo studiare le lingue antiche, come se fossero cosa arida, insulsa, piena di malagevolezze e di triboli, atta a disseccare ed intristire qualsivoglia ingegno più rigoglioso e svegliato.

Ho voluto esporre le cose predette, non perchè io creda che nell' insegnamento non si debba d

spiegazione teorica dei precetti gramaticali, o perchè si debbano lasciare gli esercizi delle traduzioni dal volgare in latino, come piacerebbe ad alcuni, e ridurre così tutto lo studio alla sola spiegazione degli autori; ma affinchè, come già ho detto, 1° in forza di tali ragioni gravissime mi si conceda almeno questo, che dei tre mezzi sostanziali d'insegnamento il più efficace, il più spedito, il più adatto si è quello della traduzione degli autori, e ciò specialmente pei principianti; e che quindi, se hassi a togliere un poco di quel tempo fissato dal *Ratio studiorum* per l'insegnamento del latino e del greco, affine di dar luogo all'insegnamento delle altre nuove discipline, ciò si faccia scemando piuttosto il tempo degli altri esercizi scolastici, che non quello della spiegazione degli autori. 2° Perchè dovendosi accrescere l'efficacia dell'insegnamento latino, per compensare così il tempo che sì il maestro nella scuola, come i giovani nel loro studio privato tolgono al latino per darlo alle altre materie, ciò si faccia insistendo particolarmente nella spiegazione degli autori, rendendola abbondante quanto è possibile, ma sopratutto assicurandosi che gli scolari adempiano pienamente tutte quelle parti, che costituiscono l'economia perfetta di detto studio.

Avrei pure voluto colla debita proporzione parlare dell'efficacia dello studio pratico dei precetti rettorici che si fa sopra gli autori classici, in paragone di quella che ha lo studio teorico dei medesimi precetti fatto sopra i trattati d'arte rettorica: ma per amore di brevità mi asterrò dall'entrare anche in questo particolare, lasciando che l'intelligente e discreto lettore applichi convenientemente e colle dovute cautele al corso di eloquenza quanto in questa discussione abbiamo detto dei tre mezzi principali d'insegnamento nel corso gramaticale.

E con ciò eccoci aperta la strada alla scelta di quei pratici provvedimenti, che in or[illegible]ne all'economia dell'insegnamento letterario verremo esponen[illegible] nei numeri seguenti.

## CAPO VI.

### PROPOSTA DI UNA MODIFICAZIONE DA INTRODURSI NEL METODO ATTUALE DELLE SCUOLE PER CIO' CHE RIGUARDA LO STUDIO DELLA GRAMATICA LATINA E GRECA.

---

#### *Sentimenti di varii pedagogisti rispetto allo studio della gramatica.*

156. Avendo noi nel capo antecedente ragionato a lungo sopra lo studio gramaticale, non ci resta che a dirne poche altre cose. La maggior parte dei pedagogisti concorda in dire che si debbano dal giovinetto apprendere bene a mente le inflessioni regolari e più frequenti de' nomi e dei verbi, alcuni pochi e principalissimi precetti intorno le concordanze e la costruzione generale, un poco di etimologia e di ortografia; cose tutte che possono da un fanciullo impararsi in un anno, ancorchè si trattasse di più lingue, per esempio della latina e della greca. Quanto al resto i pedagogisti si dividono in diverse opinioni di cui faremo qui un breve cenno.

1° Alcuni col Facciolati non vorrebbero che dopo ciò si facesse più alcun uso di gramatiche: *Ad extremum paucis ex etymologia et orthographia delibatis, grammaticos longissime ableget, sibique valde persuadeat, non latinum sermonem ex grammatica, sed grammaticam ex latino sermone ortam esse.*

2° Altri vorrebbero che si proseguisse lo studio gramaticale, ma sopra quelle regole principalmente, che si dicono di costruzione generale, e sopra quelle che riguardano in particolare alcune parti dell' orazione, ma che sogliono essere le più usitate e frequenti. In somma vorrebbero ridotta la gramatica a pochissime leggi, tante quante bastano per guardarsi dagli errori e barbarismi più grossolani e più facili a commettersi. Così fece il Porretti nella sua gramatica, libro che può studiarsi comodamente in un anno.

3° Altri invece vorrebbero che tutto lo studio gramaticale, eccetto quel primo avviamento di cui parlammo in principio, si riducesse allo studio degli autori; in questo senso che lo studio di essi fosse continuo, ma fatto per modo che assolutamente non si passasse innanzi, se prima il passo studiato non fosse dal giovane conosciuto così perfettamente, ch' egli sappia rendere ragione di ciascun vocabolo ed allegare chiara e distinta la regola della sua particolar costruzione: e senza altro studio di gramatica dicono potere i giovani in non molto tempo giugnere a tale da sapere esprimere qualsivoglia loro concetto in lingua latina e senza commettere errori.

4° Altri vorrebbero che la trattazione diretta e teorica delle regole gramaticali si facesse solamente dopo i primi tre o quattro anni di studio pratico fatto per via de' soli autori. Essi corroborano la loro asserzione dicendo che molte delle parti sostanziali delle teorie gramaticali hanno seco tale arduità, che i giovanetti ancor teneri non possono giugnere comunemente a capirle per modo che s'imprimano profondamento nella loro memoria.

5° Altri finalmente vorrebbero che le regole organiche e sintattiche della lingua latina, o sien generali od eccezionali, o sieno di necessità o di pura eleganza, o sieno ovvie e comuni ovvero di mera erudizione, si venissero trattando ed esponendo in iscuola pel corso de' primi quattro anni con teoriche spiegazioni e nel modo più compiuto e generale che si può: e formolati poscia da' maestri quei volgari, ne' quali si rinvengano le difficoltà relative alle singole regole teoriche già esposte, i giovani fossero obbligati a voltarli in latino.

Tutti questi sistemi hanno il loro lato buono e il loro lato difettoso. Io, senza legarmi ad alcuno di essi in particolare, ho procurato d'armonizzarne uno che raccogliesse in sè le buone parti di tutti e ne escludesse le nocive e le inutili. Ma prima che io esponga un tal sistema o piano gramaticale, fa di mestieri che io premetta alcune poche osservazioni.

*Due osservazioni di somma importanza riguardo allo studio gramaticale, quale vuolsi proporre da noi.*

157. Primieramente nel caso nostro noi abbiamo a far con giovani che hanno compiuto già l'anno preliminare e che per conseguente hanno già bene imparata la gramatica elementare della lingua loro materna, e si trovano così più spediti e disposti ad apprendere le gramatiche latina e greca. Anzi aggiungo che molte cognizioni relative alla natura, al significato e all'uso delle singole parti del discorso non farà più mestieri che si rinvengano in quelle gramatiche, essendo comuni a tutte le lingue; ma basterà che i giovani se ne sieno formata nell'anno preliminare un'idea chiara e distinta, e che il maestro, ove lo richiegga il bisogno, richiami alla mente loro quello che già studiarono.

Secondariamente nello studio della gramatica di qualsivoglia lingua (prendo qui la parola *gramatica* nel senso ovvio e comune) parmi doversi distinguere quattro parti.

1° L'*etimologica*, della quale son parte principale l'inflessione dei nomi e dei verbi, la derivazione, la composizione e la forza dei vocaboli.

2° La *sintattica generale* che tratta di tutto ciò che si riferisce alle leggi generali e comuni del discorso, vale a dire della costruzione conveniente alla natura della lingua. Questa parte organica non dipende dalla natura speciale de' singoli vocaboli.

3° La *sintattica particolare*, che tratta di tutto ciò che riguarda le leggi particolari e proprie della costruzione d'ogni vocabolo.

4° La *fonica* e l'*ortografica*.

Tutte queste quattro parti possono considerarsi sotto un doppio aspetto; l'uno elementare che riguarda precipuamente ciò che in ciascuna di esse v'ha di più comune, usitato, frequente, necessario a sapersi ad effetto di poter cogliere il senso nei tratti più facili degli autori, ed affine di poter in qualche modo correttamente esprimere i proprii pensieri: l'altro d'un grado non più elementare, ma superiore, che

abbraccia tutto ciò che in ciascuna di esse vi ha di meno comune, meno frequente, men necessario, e tutto ciò che serve solo ad una maggiore eleganza, od appartiene alla pura erudizione.

*Quale dovrebbe essere libro gramaticale nel primo biennio dello stadio inferiore.*

158. Presupposte queste cose, facciànci a vedere quale debba essere la gramatica da adoperarsi nei due primi anni detti di Sesta e di Quinta. Sette sono le condizioni che in essa si dovranno verificare.

1° Quella gramatica sia *elementare*, cioè le anzidette quattro parti della gramatica vi sieno trattate in un modo tutto facile, piano ed elementare, cosicchè non si accenni altro, come dicemmo, fuorchè le sole cose più comuni, più usitate e più necessarie.

2° Quella gramatica sia *comparata* ed *armonica* rispetto alle due lingue latina e greca. Pertanto ella sia stampata a doppia colonna, e si cammini sempre di pari passo in amendue le colonne, per guisa che alla trattazione di un dato punto di gramatica latina nella prima colonna corrisponda la trattazione del medesimo punto di gramatica greca nella seconda; ponendo cura di far riconoscere la somiglianza ed armonia delle due lingue là dove la natura di esse il consente. Ed affinchè un libro avente simili qualità non paia cosa impossibile a farsi da un bravo gramatico (che possedesse bene amendue le lingue) si noti che Quintiliano al capo VI del libro primo delle sue Istituzioni parlando dell'etimologia delle parole, nel dire che molti vocaboli latini derivano dal greco, osserva di passaggio che il dialetto eolico è somigliantissimo alla lingua latina: *Continet autem in se*, dic' egli, *multam eruditionem* (*etymologia*): *sive illa ex Graecis orta tractemus, quae sunt plurima, praecipueque aeolica ratione* (*cui est sermo noster simillimus*) *declinata*, *sive ex historiarum veterum* etc. Turnebo commentando il citato luogo di Quintiliano dice: *Romani ab Aeolibus oriundi sunt, ideoque lingua romana in ple-*

*risque aeolicam imitatur.* Macrobio poi nel proemio alla sua operetta *De differentiis et societatibus graeci latinique verbi* anche più chiaramente dice: *Graecae latinaeque linguae coniunctissimam cognationem natura dedit. Nam et iisdem orationis partibus, absque articulo, quem Graecia sola sortita est, iisdem pene observationibus, figuris, constructionibusque uterque sermo distinguitur; ut propemodum qui utramvis artem didicerit, ambas noverit: in multis tamen differunt, et quasdam proprietates habent, quae graece idiomata vocantur.* Leggasi anche a questo proposito la prefazione di Enrico Stefano al suo gran Dizionario greco intitolato: *Thesaurus graecae linguae,* nella quale dimostra che molti capi di somiglianza passano tra il greco ed il latino. *Quin etiam animadverti,* così egli, *dum ipsum (thesaurum) conscriberem, multo plura Latinos a Graecis sumpsisse vocabula et plura etiam ex graeca phrasi mutuatos esse, sive pluribus modis linguam graecam esse imitatos, quam vulgo existimentur.* E più sotto aggiunge: *Observavi praeterea in construendo hoc thesauri opere, latinum sermonem in multis, aut saltem in pluribus, quam vulgo credamus, ad imitationem graeci, ut ita loquar, se composuisse.* Dopo di che accenna molte regole di sintassi comuni affatto alle due lingue.

3° Quella gramatica sia divisa in brevissime lezioni. Tolti i giorni delle ripetizioni particolari e della generale, che dovrà farsi alla fine dell'anno, avanzano ancora, come già dicemmo, 120 giorni di scuola; e supponendo che si facciano due lezioni al giorno, cioè una la mattina, l'altra la sera, abbiamo 240 lezioni per l'anno di Sesta, e 120 per l'anno di Quinta; poichè in questa scuola avrebbero gli scolari una sola lezione al giorno di gramatica. Quindi il libro debb'essere compartito in 360 lezioni di gramatica greco-latina.

4° Il testo contenente le regole, e che forma le lezioni che si debbono mandare a memoria, sia per quanto si può brevissimo, seguito da un solo esempio, ma breve, chiaro ed istruttivo.

5° Sotto a ciascuna lezione greco-latina vi sia una esplicazione o dilucidazione delle regole e venga confortata da pratici esempi e fatta per modo che il fanciullo in leggendola di

per sè possa capire pienamente la regola non già filosoficamente, ma praticamente, cioè tanto quanto basta a potersene servire al bisogno.

6° In queste esplicazioni o dilucidazioni si faccia sempre il paragone tra la costruzione volgare e la latina e la greca; cosicchè in grazia di esse il giovanetto pervenga a conoscere sempre meglio la propria lingua, e quella gramatica possa a buon diritto dirsi una gramatica comparativa ed armonica delle tre lingue volgare, latina e greca. Niente farà meglio capire le regole ed aiuterà tanto a metterle bene in pratica, quanto questo paragone delle diverse costruzioni delle due lingue latina e greca con quella della nostra lingua volgare.

7° Vi sia al fine della gramatica un indice fatto in guisa, che riesca oltremodo facile ai giovinetti il trovarvi le singole cose in essa gramatica contenute.

*Si accenna quale dovrebbe essere l'uso di questa gramatica elementare.*

159. E questo basti intorno alla natura del libro. Quanto all'uso che dovrebbe farsene, ecco alcune poche avvertenze.

Appena che gli scolaretti avranno nei primi mesi imparate bene le principali inflessioni dei nomi e dei verbi, il maestro dee far loro conoscere il modo di servirsi della gramatica per ritrovarvi tutto ciò che in essa si contiene, secondo i bisogni che si verranno lor presentando nelle traduzioni dal volgare in latino e dal latino e dal greco in volgare. In meno di una settimana, seguendo la via indicata loro dal maestro, ed aiutati dall'indice che si trova in fine del libro, saranno capaci di rinvenire con qualche facilità da sè stessi nella gramatica ogni caso particolare di costruzione, nel quale s'imbattessero nelle traduzioni. Ed essendo ogni regola esposta in volgare, con sottovi una spiegazione che si può ben supporre fatta con una chiarezza e precisione assai maggiore di quella, dalla quale le ordinarie spiegazioni de' maestri sogliono essere accompagnate, i giovanetti scolari si troveranno quasi tutti in grado di ben intendere quella gramatica di per sè soli. Tut-

tavolta, perchè si provveda anche ai più deboli, e perchè ogni cosa rimanga bene scolpita nella mente di tutti, il maestro, durante questi due anni di Sesta e di Quinta, farà tutti i giorni con ordine la spiegazione di alcuna di quelle 360 lezioni, in che è divisa la gramatica latino-greca, e ne farà imparare a memoria il testo contenente le regole, giorno per giorno.

Ciò che servirà finalmente sopra tutto a far apprendere quel *Manuale gramaticale*, sarà il continuo uso che se ne farà durante il tempo di scuola. Noi vedremo a suo luogo come nelle traduzioni dal volgare in latino e dal latino e greco in volgare, che si faranno ogni giorno in iscuola, quasi tutto l'esercizio del maestro e degli scolari si ridurrà a rintracciare la ragione di ogni cosa nel manuale di gramatica. Per la qual cosa ognun vede, quanto sarebbe utile e conveniente al profitto degli scolari, che in tutte le traduzioni di questi due primi anni non si contenessero (per quanto è possibile) altri casi di costruzione, tranne quelli contenuti nel manuale gramaticale.

Ecco quale sarebbe lo studio *elementare* della gramatica. Facciamci ora a considerare quale dovrebbe essere lo studio *superiore* della medesima.

*Proseguimento dello studio gramaticale negli anni seguenti.*

160. Formisi una gramatica greco-latina, ovvero due gramatiche, l'una latina, l'altra greca, nelle quali si contengano tutte le quattro parti da noi sopra indicate, svolte però non più solo elementarmente, ma anche con tutte le osservazioni e gli scolii appartenenti alla più perfetta cognizione di esse; sì che i giovanetti vi possano apprendere altresì tutto ciò che in ciascuna di esse parti vi ha di meno comune, di meno frequente e di men necessario, come pure tutto ciò che guida ad una più squisita eleganza e che appartiene ad erudizione gramaticale. Non fa di mestieri che questa gramatica sia compartita in lezioni, come la precedente, nè che racchiuda speciali dichiarazioni delle regole: basterà solo che ogni cosa

sia esposta con chiarezza e precisione, non troppo filosoficamente, e che sia scritta in volgare, con tal ordine di parti, che coll'aiuto dell'indice si possa agevolmente rinvenire ogni cosa in essa contenuta.

I giovani poi, compiuti i due primi anni di Sesta e di Quinta, proseguiranno lo studio della gramatica, non più apprendendone a memoria i precetti, ma col fare un continuo uso del manuale gramaticale, affine di riscontrare in esso le regole relative a que' casi di sintassi che incontreranno ogni giorno nelle continue traduzioni dal greco e dal latino in volgare, e dal volgare in latino.

Nulladimeno il maestro di Media dichiarerà ogni giorno in iscuola un qualche punto di gramatica: e farà ciò brevemente e con ordine, in modo che possa trascorrerli tutti entro l'anno. In Suprema poi si farà lo stesso dopo che ne'primi mesi si sarà spiegata la *prosodia latina e greca* e gli scolari ne avranno apprese a mente le regole. In Umanità nei due primi mesi il maestro potrà spiegare le regole riguardanti i punti più intricati e difficili della sintassi: gli scolari poi potranno seguir sempre a far uso di siffatto manuale gramaticale, anche in Rettorica.

Questa semplice esposizione degli studii gramaticali, che avrebber luogo nel nostro sistema armonico, fa manifesto se il nuovo piano conduca i giovanetti ad una soda cognizione delle gramatiche latina e greca. Le ragioni intrinseche, con cui si dimostra che l'economia dei mezzi fissati da noi per raggiungere un tale scopo è bastantemente efficace, si sono da noi addotte già con tutta la chiarezza nel capo antecedente. Intanto per dare un maggior peso alle nostre asserzioni, allegheremo qui l'autorità di parecchi letterati di gran nome, dalle cui testimonianze apparirà chiaramente come il loro metodo per l'insegnamento gramaticale si accordi col nostro, anzi come parecchi di loro richieggano assai meno di quello che si prescrive da noi.

*Autorità di Leonardo Bruni detto volgarmente Leonardo Aretino.*

161. Leonardo Bruni, detto volgarmente Leonardo Aretino, letterato avuto per uno de' più dotti uomini del suo tempo, come parla il Tiraboschi (St. della letter. tom. VI, part. II, lib. III, cap. I) parteggia per l'assiduo studio degli autori, e si dichiara avverso allo spendere lungo tempo intorno ai gramatici. Di fatto nella sua operetta *De studiis et literis* così si esprime: *Est aliud genus praeceptionis robustius, nec tam pueris, quam adultis perutile, eorum scilicet, qui grammatici appellantur, qui longo robore singula prosequuti, disciplinam quamdam literarum effecerunt: quo in genere Servius, Donatus, et Priscianus Caesariensis haberi possunt. Sed omnia, mihi crede, superat atque vincit diligentia nostra. Haec enim non verba solum et syllabas, sed etiam tropos et figuras ac omnem ornatum pulcritudinemque orationis aperit nobis, atque ostendit: ab hac informamur ac veluti instituimur: denique per hanc multa discimus, quae doceri a praeceptore vix possunt, sonum, elegantiam, concinnitatem, venustatem. Caput vero huius diligentiae fuerit videre primum, ut in eorum tantum librorum, qui ab optimis probatissimisque latinae linguae auctoribus scripti sunt, lectione versemur; ab imperitis vero, ineleganterque scriptis ita caveamus, quasi a calamitate quadam, et labe ingenii nostri.*

*Autorità di Aldo Manuzio e di Erasmo.*

162. Aldo Manuzio nella prefazione alle sue *Istituzioni gramaticali* raccomanda caldamente ai maestri di non far apprendere agli scolari, se non pochissime regole, e d'insistere piuttosto, affinchè gli scolari svolgano la gramatica spesso e accuratamente. *Imo ne grammaticas quidem regulas, nisi compendia quaedam brevissima, quae teneri facile memoria queant, laudo eos (discipulos) edisoere, sed tamen ut illas assidue accurateque legant, nominaque et verba declinare optime sciant.* Il Manuzio arreca quattro ragioni di questo suo modo di opinare: 1° perchè gli scolari che studiano a memoria le lunghe gramatiche *quae summo labore edidicerunt, dediscunt paucis*

*diebus*: 2° perchè i fanciulli si scoraggiano in dovere apprendere troppi precetti: *difficultate tum materiae, tum styli, eo desperationis veniunt, ut et scholas et literas fugiant, et studia, quae amare nondum possunt, maxime oderint*: 3° perchè in quel tempo, in cui si occupano di tante regole gramaticali, potrebbero attendere con maggior frutto allo studio de'Classici: *eo ipso tempore, quo nostra ediscunt, facilius, meliusque vel Ciceronis aliquid, vel Virgilii, aliorumve illustrium possent ediscere*: 4° finalmente perchè lo studio dei gramatici nuoce per ordinario alla formazione d'un buono stile: *quum incultos et barbaros discimus, tales ac potius incultiores et ipsi evadimus.*

Anche Erasmo porta opinione che per imparare la lingua latina ci vogliono pochissimi precetti, e che il miglior mezzo per apprenderla è il convivere e il conversare con quelli che la parlano correttamente, come pure il leggere con assiduità i buoni scrittori. *Verum, ut huiuscemodi praecepta fateor necessaria, ita velim esse, quoad fieri potest, quam paucissima, modo sint optima. Nec unquam probavi litteratorum vulgus, qui pueros in his inculcandis complures annos remorantur. Nam vera emendate loquendi facultas optime paratur, cum ex castigate loquentium colloquio, tum ex eloquentium auctorum assidua lectione.*

### *Autorità di Claudio Tolomei.*

**163.** Simile del tutto all'opinione dell' Aretino è la sentenza di Claudio Tolomei, *uno dei più benemeriti scrittori della lingua italiana, che avesse il cinque cento*, come parla il sullodato Tiraboschi (ivi, tom. VII. part. III. lib. III.) Ora il Tolomei così scrive in una sua lettera intorno alla parsimonia con cui i giovani debbono far uso delle gramatiche: *Credo adunque, che la via del mezzo sia buona, la quale suol esser buona in tutte le cose; e perchè la gramatica, come le altre scienze, ha certi primi principii, e oltre di ciò ha molte parti che son dopo quei principii; son di parere che questi primi principii si debbano imparare innanzi che si leggano gli scrittori. Gli altri poi si possono e si debbono imparare insieme cogli*

*autori che si leggono ..... In somma conviene aprir prima qualche finestra al discepolo, onde possa veder lume, per riconoscer poi non sol quella, ma le altre parti più distinte e minute della gramatica negli autori. Le quali cose così largamente sapute, si può ordinatamente entrar nella selva degli scrittori, dove col buono ingegno e con l'accurata diligenza si farà frutto grandissimo in breve tempo. Ma sopra tutto grande importanza è nella destrezza del maestro, il quale deve con bei modi infiammare il discepolo agli studii: sforzandosi d'agevolargli e addolcirgli queste vie spinose della gramatica, acciocchè ei vi possa senza troppa offesa camminare.*

### *Autorità del Sadoleto.*

164. Il Sadoleto nel suo opuscolo *De liberis instituendis*, enumerando le cose che è di mestieri insegnare ai fanciulli riguardo alla lingua latina, ricorda solo le otto parti del discorso e la prosodia; poichè le regole contenenti maggiori difficoltà debbono differirsi ad una età meno immatura. *Si qua sunt in illa arte (grammatica) difficilia et ardua, non tam necessariis, quam subtilibus implicata disputationibus, reiiciantur in id tempus, quum aliis pluribus disciplinis instructus adolescens otium conterere in huiusmodi quaestionibus poterit, quae tunc ultro sese illi offerent, et ex aliena quadam facultate disceptabuntur; tenerum quidem animum onerare his difficultatibus nullius consilii est.* Conseguentemente ad un tale principio egli insegna che i verbi anomali non si debbono apprendere sulla gramatica, ma dalla frequente lettura de'buoni autori: dopo di che soggiunge: *In universum tota ista ars plurimum communi consuetudine loquendi et veterum auctoritate nixa est.*

### *Autorità di Bartolomeo Ricci e del Flaminio.*

165. L'elegante latinista Bartolomeo Ricci nel libro III *De imitatione* descrive il metodo che solea tenere nell'istruire i fanciulli nella lingua latina, che era insegnar loro i *primi rudimenti* della gramatica, indi introdurli subito nella spic-

gazione degli autori più facili e poi de' più difficili. *Ut puer meus*, dic'egli, *prima rudimenta ponere coeperit, tum nobis Terentius sumitur..... Mox enim Terentio aliquid etiam ex Cicerone adiungitur, ex eis, quae mihi in eo facillima, quaeque ad pueri captum videbuntur accommodatiora* etc.

Marc'Antonio Flaminio in una sua lettera a M. Galeazzo da Sessa così gli scrive: *Non sapete voi già tanto tempo fa ch'io sono inimicissimo di quelle lunghe vie, anzi laberinti, di gramatica, per i quali costumano tanto i maestri di condurre i poveri discepoli?* Dopo di che passa ad accennare il metodo che seguirebbe, quando dovesse istruire un fanciullo nella gramatica; e non parla d'altro che delle declinazioni, dei verbi attivi, passivi ecc., de'comparativi, superlativi, participii, e delle altre parti dell'orazione: *Le quali cose*, soggiugne, *si potrebbero spedire in tre mesi. Fatto questo*, continua il Flaminio, *comincerei a leggergli le epistole di Cicerone, non già tutte indifferentemente, ma quelle che fossero più facili e quanto ai concetti e quanto alla forma del dire* ecc. Dopo di che il Flaminio non fa più motto dello studio diretto della gramatica.

### *Autorità del Mureto.*

166. Il Mureto nella sua orazione *De via ac ratione tradendarum disciplinarum* insegna, dovere il fanciullo studiare per due anni e non più la gramatica greca e latina, indi procedere alla interpretazione degli autori, passando dai più facili ai più difficili. Il fanciullo, dic' egli, *sextum aetatis ingressus annum, graecarum latinarumque litterarum formas, nomina, potestatem, per ludum iocumque condiscat, et ut id libentius faciat, non metu ac verberibus, sed praemiolis, quibus aetas illa capi solet, identidem excitetur. Ubi annum in eo posuerit, ut et graece et latine satis facile ac expedite legat, iam septimo primis illis, maximeque grammaticorum utriusque linguae praeceptis imbuatur, nomina ac verba flectere ac variare, et inter se sine vitio coniungere ac copulare discat. Huic uni rei annum septimum tribui velim. Octavo incipiat iam aliquid audire, aliquid legere, idque eiusmodi, ut et ad formandos mores*

*nonnihil conferat, et voluptatem potius adferat, quam magnam ullam animi contentionem requirat* etc. e prosiegue indicando gli autori sì greci, come latini , che proporzionatamente alla loro intrinseca difficoltà e alle forze sempre crescenti de' fanciulli , dovrebbero loro mettersi in mano negli anni che sieguono, senza che faccia più parola di gramatica nè greca nè latina.

Abbiamo già veduto più sopra, come anche il Facciolati ed il nostro P. Perpignano siano del nostro medesimo parere.

### *Autorità del Vossio e del Rollin.*

167. Gerardo Vossio nel suo opuscolo *De ratione studiorum* stabilisce che il fanciullo , studiati che abbia i paradigmi dei nomi e dei verbi, impari i precetti dell'arte gramatica, i quali, soggiugne egli, *adeo sunt pauca, ut pagellis viginti liceat complecti. Quod et in graecis locum habet.*

Il Rollin nella sua opera *Della maniera d'insegnare e di studiare le belle lettere*, parlando della gramatica greca che dee mettersi in mano de' fanciulli, dice: *Ella debb' essere breve, chiara, in volgare, poichè dee servire a fanciulli, che non hanno per anche molta cognizione della lingua latina.* Vuole che i detti fanciulli ne facciano uso per circa tre mesi, insistendo *sopra i principii, sopra le declinazioni e sopra le coniugazioni; dopo di che si può loro fare spiegare il Vangelo greco secondo S. Luca.* Altrove, ragionando del modo d'insegnare la lingua latina, dice: *Credo sia necessario l'appigliarvisi della stessa maniera che per la lingua greca , cioè a dire, col fare imparare al fanciullo le declinazioni , le coniugazioni e le regole più comuni della sintassi. E quando questi è bene stabilito sopra questi principii e se gli è resi familiari con frequenti ripetizioni, si dee metterlo allora alla spiegazione di qualche autor facile* ec. Il fanciullo giunto a questo grado di sapere, secondo il Rollin, non fa più studio diretto di gramatica , ma applica le regole apprese, riconosce le eccezioni e simili.

*Autorità del Muratori.*

168. Darò fine alle testimonianze coll' autorità del celebre Muratori, il quale nell'opera intitolata: *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti*, caduto il discorso sopra i gramatici, si esprime sul conto loro nella seguente maniera: *Vanno essi trattenendo gli scolari lunghissimo tempo e senza profitto in cognizioni e difficoltà astruse e metafisiche, quali sono l'intendere l'uso e l'abuso di alcuni verbi, come per esempio* FALLO, CAPIO E FASTIDIO, *e la forza dei verbi transitivi ed intransitivi, attivi, passivi e neutri ecc., e dei modi de'verbi, e de'futuri misti, e dei reciprochi, e d'altre simili cose, a capir le quali fa di mestieri un'acuta riflessione metafisica. Lascia tu che cresca coll' età l'intelligenza e il giudizio, e allora diverrà all'ingegno fortificato de' giovani un cibo facile ciò che era dianzi una tortura e una carnificina inutile al fievole intendimento de'fanciulli.*

Conchiuderò ora questa serie d' autorità favorevoli al mio principio relativo allo studio gramaticale con due avvertenze che mi paiono di sommo peso.

*Si paragona quanto alla lunghezza la gramatica latina del Tursellino, quale si usa al presente, con quella di Donato e con quella composta dall' Alvaro medesimo ad uso delle scuole.*

169. Prima osservazione. In qual pregio fosse tenuta e quanto fosse adoperata nei secoli sesto, settimo ed ottavo dell'era cristiana la gramatica di Donato, si deduce chiaramente dall'opuscolo di Cassiodoro intitolato *De grammatica* al capo I, e dalla prefazione dell'operetta del ven. Beda, che ha per titolo: *Cunabula grammaticae artis Donati a Beda restituta*. Il Donato era ancora in voga nel secolo undicesimo, come apparisce manifestamente dall'opuscolo di S. Pier Damiani *De perfectione monachorum* al capo XI. Finalmente la gramatica di Donato continuò ad essere il libro elementare della studiosa gioventù anche nel cinquecento, come testifica il Plinio del-

l'Alemagna nella sua *Bibliotheca*: *Aelius Donatus grammaticus, praeceptor Divi Hieronymi, scripsit artem, quae in manibus exstat puerorum, quamquam in epitomen redacta.* Così il Gesnero.

Ora si osservi che il Donato è una gramatichetta di piccolissima mole. Basti il dire che fatti i calcoli dei numeri delle facciate e della quantità media delle parole in ciascuna pagina contenute, ella non arriva ad eguagliare neppure la quinta parte della nostra gramatica latina del Tursellino, qual si usava in questi ultimi tempi nelle nostre scuole.

Seconda osservazione. Da un Alvaro stampato nel 1583 in Lisbona si ricava che la gramatica grande del nostro P. Alvaro era stata adottata da prima nelle nostre scuole; ma che la sperienza avendo fatto conoscere, riuscir essa per la soverchia lunghezza più d'intoppo che di aiuto agli scolari, lo stesso P. Alvaro fu costretto a pubblicare ad uso delle scuole nostre un assai piccolo compendio della sua opera grande.

Ecco le parole del nostro P. Emmanuele nel proemio di questo compendio.

*Auctor lectori*

*Libros de grammatica institutione, quos nuper explanationibus illustratos edideram, compulsus sum, lector humanissime, nudos fere ac luce privatos, diligentius tamen correctos, denuo foras dare: tum* NE SCHOLIORUM MULTITUDINE IMPEDIRENTUR TYRONES, *tum ut eis, non solum ad divites, sed etiam ad tenuiores (quorum multo maior semper fuit copia) aditus pateret. Quare te etiam atque etiam rogo, ut eorum tenuitatem vel nuditatem potius boni consulas. Vale.*

Questo prezioso libretto ho io preso a ragguagliare colla gramatica latina del Tursellino usata comunemente nelle nostre scuole, e fatti i calcoli delle pagine e della quantità media delle parole di ciascuna di esse, ho ritrovato che la piccola gramatica fatta dallo stesso P. Alvaro per le scuole non giugne ad essere neppur la metà di quella del Tursellino. Ora se in que'tempi una gramatica più lunga dell'accennato compendio per confessione dello stesso P. Alvaro sarebbe stata in-

sofferibile, e d'inciampo anzichè d'aiuto al profitto degli scolari; quanto più questo debb'esser vero nelle nostre presenti circostanze?

*Aggiunta, che serve di confermazione ad alcune delle cose dette in questo capo.*

**170.** Il presente capo era già finito e per mandarsi alle stampe, quando mi venne fatto di vedere una gramatica greca elementare assai breve, composta da un nostro Padre, stato già Professore nel nostro Collegio di Friburgo, il quale si trova ora nella Provincia di Lione. In leggere la prefazione di essa ho avuta la consolazione di vedere come egli pure sia meco al tutto d'accordo circa l'economia dello studio gramaticale ed altri punti relativi alle modificazioni che vo proponendo. Qui tradurrò fedelmente dal francese una parte di quello che egli dice riguardo allo studio della gramatica.

*Il P. Gretsero non ha dato luogo alla sintassi nella sua gramatica elementare ed io ho creduto dover fare come lui; poichè la teoria delle forme (ossia i paradigmi dei nomi e dei verbi) sono una cosa essenzialissima, nè è lecito lasciar ignorare ai principianti che per essi tutto lo studio del greco consiste da prima in questo punto. Del resto la sintassi greca avendo molta analogia colla sintassi latina, possiamo da prima contentarci delle medesime regole, e intanto spiegare le differenze a viva voce. Nulladimeno io sono ben lungi dal mettere in dubbio la necessità di una gramatica compiuta e perfetta: essa è cosa necessaria al professore già dai principii; ma sarebbe troppo presto il darla agli scolari altro che nella scuola di Quarta. Se in Sesta e in Quinta hanno apprese bene le declinazioni e le coniugazioni per modo da cogliere a prima vista le forme dei nomi e dei verbi, hanno certo progredito assai: e le difficoltà che restano a superarsi sono un nulla a petto di quelle che hanno già sormontate. Quando i discepoli sapranno questa gramatica elementare possederanno già come conviene le forme regolari, e imbattendosi in forme irregolari, capiranno quasi di per sè quali sieno le forme ovvie e regolari di cui esse ten-*

*gono il luogo. Quando poi sarà messa loro in mano la gramatica intera e perfetta, la leggeranno con frutto e con utilità e anche con un certo diletto; poichè vi troveranno e quello che già sanno per gl'insegnamenti della gramatica elementare, e quanto al rimanente (schiarimenti e sintassi), vi troveranno gran parte di ciò che loro impressero già nella mente e le spiegazioni degli autori e le proprie loro osservazioni. Io credo (e ciò fu udito da me più volte) che sia cosa tutto conforme alla quotidiana sperienza, che i fanciulli astretti ad imprendere lo studio del greco con una gramatica assai voluminosa, non la sanno bene giammai, e che rimangono impacciati per molti anni da cose di nessuna difficoltà. Parmi inoltre un servigio non piccolo reso ai maestri quello di risparmiar loro la scelta delle materie per ciascuna scuola che debbano fare.*

Lo stesso Padre in conferma delle sue asserzioni reca due autorità, l'una del nostro P. Moquot, uomo nella Biblioteca de' nostri scrittori chiamato *graece latineque doctissimus*, l'altra del Fenelon. Il primo si esprime così: *Optima linguae graecae promovendae methodus non in decumanis grammaticis quae iuvenes solo aspectu terreant, non in minutis, aut iis quae vix forte occurrunt, sita est, sed in necessariis praeceptionibus, quarum nec brevitas obscuritatem pariat, nec verborum copia lectorem fatiget, potius quam iuvet.* (Clenardi gramm. graeca a Stephano Moquot S. I. ad usum Collegiorum eiusdem Societatis recognita).

*Quidam enim sunt toti in grammaticationibus: hinc decumanae illae grammaticae nugis, tricis puerorumque terriculis refertissimae, quas qui puer legere incipiet, nescio an senex absolverit. Quando ergo* AUCTORES PERVOLVET*? Quando* ALIQUID SCRIBET*? Praeceptiones grammaticae strictim tradendae sunt, ea tamen brevitate, quae praecipua contineat; nec tam diu adolescentes remorentur in iis, quae aut raro, aut vix unquam occurrent. Ubi quis sibi* LIBROS FAMILIARES REDDIDERIT*, satis multa utiliter et iucunde per se notabit. Praestat interdum impingere* ITER CONFICIENDO*, quam desides remanere inquirendo quot lapides, cespites, fossae et cetera id genus occursura sint.*

(Moquot, Methodus brevis et facilis assequendae et tradendae grammaticae graecae).

Il Fenelon poi nella sua lettera all' Accademia Francese così esprime a questo riguardo il suo sentimento: *Mi sembra che bisogna limitarsi a un metodo breve e facile. Non dare da principio che le regole più generali, le eccezioni verranno di poi. Il gran punto è il mettere lo scolare il più presto che sia possibile nell' applicazione sensibile delle regole, col farne un uso frequente. In seguito questi prende piacere a rilevare certe regole che egli ha cominciato a seguire, anche prima di avervi giammai fatto sopra alcuna riflessione.*

Veduta così la natura del metodo e del libro che servir deve alla cognizione delle gramatiche latina e greca, altro non ci rimane che stabilire il tempo, che nell'insegnamento orale della scuola e nello studio privato del giovine in casa sarà da noi fissato all'esercizio diretto sulle gramatiche.

L'esercizio diretto sulla gramatica latina e greca sarà di un'ora al giorno nella scuola di Sesta, e di un quarto d'ora nelle altre scuole di Quinta, di Media e di Suprema.

Il tempo per lo studio a memoria dei paradigmi e delle principali regole gramaticali sarà di un'ora al giorno per gli scolari di Sesta, e di un quarto d'ora per gli altri scolari di Quinta e di Suprema.

Dopo tutto questo, pare che saremo per sempre dispensati dal più ritornare su questo punto dello studio diretto delle gramatiche.

## CAPO VII.

### DI UN'ALTRA MODIFICAZIONE ALLA PRATICA ATTUALE DEL NOSTRO INSEGNAMENTO, LA QUALE RIGUARDA LO STUDIO DEGLI AUTORI GRECI E LATINI.

---

*Cenno sopra il metodo presente relativo allo studio degli autori greci e latini.*

171. L' economia dello studio degli autori greci e latini secondo il *Ratio studiorum* e secondo che si pratica ora in generale, sopratutto nelle scuole di gramatica, consiste ne' seguenti esercizi.

1.° Tutti i giorni nella scuola della mattina si debbono impiegare tre quarti d'ora per la spiegazione d'un autore latino in prosa, e tre altri quarti d'ora nella scuola della sera per fare alternativamente la spiegazione del poeta latino e quella dell' autor greco.

2.° I libri per lo più sogliono contenere classiche produzioni: e si dovrebbe avere l' avvertenza, che dalle più facili e piane si andasse salendo alle più ardue e difficili a misura che le scuole crescono di grado.

3.° Il metodo poi per l'insegnamento e lo studio dei medesimi consiste ne' seguenti esercizi. In primo luogo il maestro, dopo essersi bene apparecchiato, dee fare in iscuola il volgarizzamento letterale di un passo d'autore, aggiuntavi l'analisi e quelle annotazioni, che sono proprie del grado della sua scuola; il tutto in conformità delle prescrizioni del *Ratio studiorum*. Intanto il giovane scolare dee starsi attentissimo sul libro a badare diligentemente alla voce del maestro, affine di apprendere dalla bocca di lui parola per parola la spiegazione. In secondo luogo lo scolare dovrebbe in casa rivedere con molta diligenza quel volgarizzamento, ruminarlo e scolpirselo profondamente nella memoria, per esser pronto a saperlo fare in iscuola il dì vegnente. In terzo luogo, sopravvenuto il dì seguente, se ne deve fare in iscuola una bre-

ve ripetizione o dal maestro o da qualche scolare. In quarto luogo finalmente lo scolare dovrebbe in casa rivedere la spiegazione dello squarcio ultimamente ripetuto e scriverla senza aiuto altrui nel suo cartolaro.

Questa eccellente economia di cose può ricevere alcuni perfezionamenti, in forza de' quali le fatiche de'maestri e dei giovani riescano più fruttuose di quello che riuscir sogliano per ordinario presso il maggior numero degli scolari: tra i quali alla fine dell' anno son sempre assai pochi quelli che sappiano spiegar bene e dare, secondo l'altezza della propria classe, piena ragione degli autori veduti lungo l' anno scolastico. Ora tra le modificazioni che potrebbero aver luogo nella detta economia di cose, affinchè ella divenisse più perfetta, altre riguardano il *tempo* della spiegazione, altre i *libri* da spiegare, altre lo *studio* degli autori che si spiegano.

### *Due modificazioni importantissime relative al tempo da darsi allo studio degli autori.*

172. Rispetto al *tempo* assegnato per la spiegazione degli autori greci e latini, vorrebbesi 1° che esso fosse più abbondante, tanto quello che s' impiega nell' insegnamento in iscuola, quanto l' altro che si occupa da' giovani nello studio privato di casa: 2° che la spiegazione degli autori greci avesse luogo più spesso; conciossiachè l' essere ella fissata due sole volte per settimana porta seco necessariamente, che quando v' ha qualche vacanza oltre il giovedì e la domenica, ciò che avviene non rade volte, non rimanga nella settimana altro che una lezione di greco. Eppure per essere la lingua greca non poco difficile ai comincianti, sarebbe di mestieri che questi vi spendessero ogni giorno qualche tempo; altrimenti lasciando, come al presente, scorrere i due, i tre e spesso anche i sei e sette giorni senza attendere a' Classici greci, lo studio di questi riuscirà così raro, interrotto e spezzato, che i giovani non finiranno mai di scolpirsi bene in mente la greca terminologia, nè romperanno mai, come suol dirsi, il ghiaccio, vincendo le prime difficoltà: e dimenticheranno agevolmen-

te in tre o quattro giorni ciò che con tanto travaglio avevano appena appreso. Intanto questo vedersi ogni mese ed ogni anno sempre nel medesimo stato, senza potersi mai persuadere d'aver notabilmente progredito e senza sperimentare una maggior facilità in tale studio, finisce con farli perdere d'animo ed avvilirli.

Ora le due suddette modificazioni saranno da noi assicurate nel nostro metodo; cosicchè e il tempo consacrato agli autori tra scuola e studio privato sarà incirca il *doppio* del tempo che loro si concede presentemente, e la spiegazione dei Classici greci sarà ridotta ad esser cosa *d'ogni giorno*, quasi senza eccezione, come apparirà evidentemente a suo luogo dal quadro sinottico-armonico dell'insegnamento e dello studio privato de' giovani. Basterebbero queste sole due modificazioni per far capire quanto più efficace debba riuscire il nuovo metodo per ciò che riguarda lo studio degli autori greci e latini.

*Utili modificazioni che dipendono dalla qualità dei libri da usarsi nello studio degli autori greci e latini.*

173. Quanto ai *libri* da volgarizzarsi, ecco i perfezionamenti che si potrebbero adottare. Per gli anni di Umanità e di Rettorica si desidererebbe un' edizione di Classici greci e latini, piuttosto economica, ma ben corretta e spurgata, la quale contenesse per disteso molti capilavori letterarii in tutti i generi più comuni di prosa e di verso. Per gli anni poi di gramatica si vorrebbe una serie di Antologie di Classici greci e latini, le quali crescessero in lunghezza e in difficoltà in proporzione delle varie classi, a cui dovrebbero appartenere. Quanto ai testi greci e latini, che servirebbero per la Sesta, essi potrebbero essere anche parti d'un qualche buono autore, avvegnachè non classico, ovvero di un classico, ma alquanto modificati colla trasposizione o mutazione di alcune parole, affine di renderli adattati alla scarsa capacità dei principianti; insistendo però sempre, che ne sia al tutto purissima e classica la terminologia. Alcuna cosa di somigliante potrebbe aver luogo anche in Quinta. In Media poi e in

Suprema, gli squarci da spiegarsi sarebbero spiccati in tutta la loro integrità da' classici autori.

Ciò che qui diciamo riguardo al testo greco e latino per le spiegazioni di Sesta e di Quinta potrà parere ad alcuno non scevro di gravi difficoltà: ma è da osservarsi che la cosa è conforme al desiderio di uomini eruditissimi e all' uso invalso già da parecchi secoli in un gran numero di scuole. Tra i letterati di miglior nome, i quali avvisarono, gli autori classici *in tutta la loro integrità* non essere cibo proporzionato all'intendimento troppo debole de' fanciulli, ma doversi dar loro o i classici ridotti ad una forma più semplice o i non classici che scrissero con istile puro, ma facile; fra i letterati, dico, che così pensarono, si annoverano Ludovico Vives, Marc'Antonio Mureto, Gerardo Vossio, il Rollin, il Gravina, e tra i Nostri, il dottissimo P. Pontano. *Ho sempre desiderato*, dice il Rollin, *che vi fossero dei libri composti a bello studio in latino pei fanciulli che cominciano. Queste composizioni dovrebbero esser chiare facili e piacevoli. Da principio le parole sarebbero quasi tutte nel loro ordine naturale, e i periodi molto brevi. Intanto si aumenterebbero insensibilmente le difficoltà a proporzione del progresso, che da' giovani può esser fatto.* Il chiaro giureconsulto Gravina nella sua orazione *De instauratione studiorum ad Clementem XI*, così si esprime: *Igitur statim ut puer flexiones nominum ac verborum simul cum aliis grammaticae rudimentis memoriae mandaverit, ad scriptores est adducendus, eique ( ut nobis olim discentibus mos erat ) praebendus in primis Ludovici Vives nitidissimus atque utilissimus exercitationum libellus; ex quibus domestica et familiaria primum hauriantur, atque quotidiana vocabula, dicendique genera illa, quae in usu vitae frequentius occurrunt: ita enim pueri notis in rebus, materieque sua intelligendi facilitatem invenient, et simul cum delectatione utilitatem. Quid enim inhumanius, quam ingenia puerorum expertia prorsus rerum humanarum, ignaraque omnino civilis vitae, irretire negotiis publicis aut Graecorum, aut Romanorum, in quibus veteres versantur auctores, et ad obscuritatem linguae addere obscuritatem factorum, quorum in vita nondum animo acceperunt exempla? Qualis plerumque mate-*

*ries est epistolarum et orationum Tullianarum, aliorumque librorum, qui pueris initio proponuntur; cum ante detinendi fuissent in humilioribus ac notioribus argumentis.*

Ma più chiaramente di tutti il nostro P. Pontano nella sua prefazione ai Proginnasmi, ove dimostra che le lettere di Cicerone non sono abbastanza proporzionate all' intelligenza dei fanciulli, e che all' intento d' istruire i principianti gioverebbe meglio uno stile più piano, qual egli si propone di usare ne' suoi Proginnasmi in forma di dialoghi. *Qui sumptuosa ac longiuscula veste puerum induunt, eiusdemque pedi inauratum et magnum calceum inducunt, non ideo inepti sunt, quod ipsum pretioso, sed quod ad parvitatem corporis nequaquam apto amictu contegunt. Nam aetatula illa et statura splendidi vestitus capax est; verum non ita laxi atque longi, ut adolescentum et virorum corpora. Similiter metuendum est, ne dum in gymnasio pueris solas Ciceronis epistolas explicamus, idem prorsus cum ingeniis, quod illi cum corporibus, agere iudicemur. Est profecto merissimum aurum, est purpura, sunt gemmae, quae in tabernis Ciceronianis venalia proponuntur: et hoc uno auctore in universa lingua latina cum verborum ubertate, tum omne genus ornamentis, nullus, concordibus omnium suffragiis, censendus opulentior; quem absolutum in eloquentia artificem, et omnis elegantiae consummatum exemplar nuncupare possumus: at non omnibus illa conveniunt, non ad omne corpus illae tamquam vestes, non ad omnem pedem illa velut calceamenta quadrant; quia non ad quemvis captum, non ad quodvis ingenium perinde sunt accomodata: quare nec tantum inde fructum capi necesse est a pueris. Hoc igitur primum spectandum, quam sit perceptu facile, quod ipsis discendum imponitur, et quam copiosum ex eo fructum sint relaturi; non primas ne, an secundas, an tertias in latinitate obtineat. Occurretur autem forsitan nobis ab aliquibus in hunc modum. Nos apertiores, breviores, familiariores epistolas e toto corpore secernimus, in quibus nullae obscuritatum latebrae, nulli nodi, nullae difficultates. Ut ita sit, quamquam haud est ita prorsus, attamen fatendum est, res iis epistolis inclusas laboriosius et imperfectius a pueritia, tenerisque ingeniis comprehendi, quam quae cadunt in dialogos, quorum*

*argumentis atque rebus nihil est usitatius, nihil notius, nihil magis obvium atque domesticum. Quid, quod frequenter eiusmodi loci incidunt in his epistolis, quos ipsimet magistri ex plebeiis et infimi subsellii interpretibus, ut Ascensio, Hubertino, et similibus, quibus plerumque et solis utuntur, et uti etiam coguntur, neutiquam intelligunt? Quod si vel Paullum Manutium explanatorem doctissimum, vel alium approbata eruditione scriptorem consultum adierint, remque didicerint, non consequentur tamen, ut pueruli intelligant, quod non ita prompte intelligere ipsi potuerunt. Laboriose autem, maleque disci quod non cognoscitur, in hoc omnes una mente consentiunt. Quaeret quispiam, quae tandem illa obscura et ingeniis puerorum aliena putem? Quae? De negotiis, inquam, reipublicae, de Asia, Aegypto, Graecia, Cilicia, Cappadocia, de exercitibus, et oppugnationibus urbium, de summa Romani imperii, de quibus Cicero vel in brevibus epistolis saepe loquitur. De Dolabellis, de Brutis, de Pompeiis, de aliis aliorumque statibus, controversiis, atque caussis. De privatis quidem etiam, et suis, non inficior. At in quibus declarandis longiore interdum oratione principiisque altius repetitis opus sit. Itaque ad familiares rectius et verius, quam familiares appellantur illae epistolae, ut multis abhinc annis consensu doctorum coeptae sunt appellari.*

Dissi inoltre che il pensiero di dare a spiegare ai fanciulli un latino più piano e facile di quello de' Classici è cosa tutto conforme all' uso invalso già da parecchi secoli in moltissime scuole di Europa. Di fatto narra Paolo Giovio che in alcune scuole elementari de' suoi tempi spiegavasi l'operetta dal Vergerio intitolata: *De ingenuis moribus.* Erasmo nei brevi cenni che scrisse della propria vita ricorda che essendo fanciullo gli fu messo nelle mani il *Pater meus* opuscolo scritto in cattivo latino, solito darsi nel 1500 a'principianti. Il Vives dice d' aver composto i *Colloquii* perchè i giovanetti non facessero più uso di quelli d'Erasmo, opera difettosa per più riguardi. Dicono gli autori della Biografia universale che i Colloquii del Corderio furono adoperati in molte scuole per circa un secolo. È cosa notissima che i Colloquii di Ludovico Vives furono tradotti in molte lingue e

dati in mano ordinariamente ai principianti, e che in questi ultimi tempi erano ancora in uso in qualche città d'Italia Un'altra operetta solita studiarsi nelle prime scuole di latinità fu per lo passato la *Ianua linguarum* del Comenio, che fu tradotta in dodici lingue europee, e fu adottata, tra le altre, dalle celebri scuole di Lipsia. Anche i Proginnasmi del nostro P. Pontano ebbero l'onore di essere studiati dai fanciulli in Germania, non solamente nelle scuole degli esterni, ma anche della Compagnia. Due altre operette solite a volgarizzarsi nelle scuole elementari di lingua latina in Francia ed anche altrove furono in addietro l'operetta del nostro P. Jouvency intitolata: *Appendix de Diis et Heroibus poeticis*, e l'*Epitome Historiae Sacrae* del Siret. Ma l'operetta elementare che ha incontrato sopra ogni altra la pubblica approvazione, ed è spiegata anche a' dì nostri nelle basse scuole, è quella del Lhomond, cioè l'*Epitome Historiae Sacrae*.

Ma per tornare donde ci siam dipartiti, fa d'uopo in terzo luogo che le Antologie destinate allo studio gramaticale siano arricchite di note di schiarimento e di erudizione: ed oltre di ciò, che i giovani siano provveduti di tal vocabolario, che li metta in istato di poter interpretare l'autore tutto da sè. Si dica lo stesso con proporzione della collezione de' Classici greci e latini per lo studio superiore. Alcuni sono alieni dal mettere in mano dei giovani questi libri corredati di schiarimenti e note di erudizione: ed io pure convengo, potersi qui dare in due estremi amendue biasimevoli e da schifarsi con pari sollecitudine. Il primo si è quello di dare in mano dei fanciulletti, come si usa al presente, il testo de' Classici, qual è in fonte, senza una nota che lo rischiari, e senza un dizionario che giovi all'intento di volgarizzarlo. Il secondo si è di dare ai fanciulli il testo dei Classici corredato di tante annotazioni, erudizioni, schiarimenti, e spesso anche volgarizzamenti, che il prevedere la spiegazione non costi più allo scolare alcuna fatica nè l'obblighi a veruno esercizio di riflessione. Nel primo caso è impossibile al fanciullo di prevedere il volgarizzamento, come sarebbe suo debito: nel secondo poi non ha bisogno di prevederlo, o al-

meno non dura fatica in apparecchiarlo, né ha occasione di studio serio e riflessivo per apprenderlo. Or avvi una via di mezzo, che consiste nel dare al principiante una tal misura d'aiuti, qual è sufficiente, perchè egli usando seria riflessione e diligenza prevegga fruttuosamente di per sè le spiegazioni. A ciò si mira appunto nel nostro metodo, contro di cui ci pare per ciò stesso che non si possa opporre difficoltà di momento.

Noi proveremo più sotto che lo scolare deve, almeno nel corso gramaticale, studiare di per sè la spiegazione degli autori, di modo che quella che fa il maestro non sia che un aiuto del suo studio e una correzione degli errori incorsi studiando. Or addimando io, come mai si può pretendere che un giovanetto prepari di buon animo e con fiducia o probabilità di felice successo la spiegazione d'una lettera di Cicerone, di una favola di Fedro, di un passo di Cornelio, se non ha che il puro testo sotto degli occhi, ed un picciol vocabolario alla mano, che poco o nulla gli serve? Basterebbe forse l'animo allo stesso maestro di apparecchiare con sol quegli aiuti un buon volgarizzamento? non protesterebbe egli altamente che ciò è al tutto impossibile? Or come dunque si potrà pretendere che uno scolaretto possa con alla mano soli questi aiuti apparecchiare una buona spiegazione?

*Delle tre distinte operazioni, che formano la perfetta economia dello studio degli autori greci e latini, la prima suol essere nel presente ordine di cose molto debole ed imperfetta.*

174. Veduto così quali sarebbero le utili modificazioni da introdursi nell'economia dello studio degli autori 1° per riguardo al tempo, 2° per riguardo alla natura dei libri, veniamo a vedere quali altre modificazioni si potrebbero utilmente introdurre in quelle operazioni dello scolare, da cui dipende la cognizione degli autori greci e latini.

La compiuta economia di tutte quelle operazioni che costituiscono il solido studio degli autori si riduce a tre capi: 1° al prevedere la spiegazione di per sè: 2° al perfezionar-

si nella cognizione della spiegazione preveduta coll' udirla fare dal maestro: 3° al rivedere la spiegazione per guisa che la cognizioni filologiche procacciate per mezzo di essa addivengano scienza tutta propria, e servano all' uso dell' intendere e scrivere la lingua greca e latina. Nel prevedere la spiegazione consiste il vero studio dell' autore; nel sentirla fare dal maestro il discepolo verifica i risultamenti del suo studio e corregge gli abbagli che ha presi; nel rivedere la spiegazione si accerta di non perdere per dimenticanza quello che ha appreso.

Ove alcuna di queste tre parti non sia fatta a dovere o manchi del tutto, egli è certo che toltine alcuni pochi ingegni privilegiati, gli altri poco o niun profitto trarranno dagli autori. Perchè da un campo si possa sperare una ricca messe, egli è di mestieri primieramente che il terreno sia dissodato e preparato a dovere; poi bisogna che il seme venga gittato e ricoperto di terra, affinchè ivi fermenti, marcisca e si sviluppi; finalmente è d' uopo mantenere al suolo la conveniente umidità, affinchè non inaridiscano i primi germogli del grano appena nato. Ove una sola di queste parti manchi all' opera della coltivazione, questa sarà imperfetta e il seme sarà stato gittato al vento. Per la stessa maniera nell' economia pratica dello studio degli autori egli è necessario primieramente che lo scolare apparecchi la sua intelligenza prevedendo seriamente la spiegazione: poi bisogna che la senta più volte dal maestro, le cui parole e schiarimenti sono come il buon seme che gitta radici tanto più profonde, quanto il terreno è stato meglio preparato: finalmente è d' uopo che lo scolare dopo aver acquistata col proprio studio e coll' aiuto del maestro una cognizione perfetta dell' autore, ne rivegga di quando in quando la spiegazione nel suo studio privato, fino a scolpirsela bene in mente, in modo da saperla poi fare egregiamente agli esami ed ai saggi, e da saperne cavar partito nelle altre traduzioni, che gli occorrerà di fare dal volgare in latino e dal latino in volgare.

Ora nel presente sistema di cose si può dire che la prima parte, quella cioè, che riguarda la preparazione da pre-

mettersi dallo scolare alla spiegazione degli autori da farsi in iscuola, non sia per niente assicurata: 1° perchè, attesa la qualità delle lezioni e dei lavori ordinarii di casa, non rimane loro assicurato un tempo conveniente per impiegarlo in tale esercizio; 2° perchè, quand' anche avessero il tempo, non hanno i mezzi, che sarebbero necessari alla loro poca capacità, affine di potervi riuscire con frutto; giacchè come abbiamo veduto, non hanno per lo più che il puro testo greco o latino tal quale uscì di mano al Classico ed un vocabolarietto insufficientissimo al bisogno: 3° perchè i maestri non sogliono obbligare i giovani a questo esercizio, che non è prescritto dal Ratio; e quand'anche lo prescrivessero, sarebbe quasi inutile, per non avere alla mano un mezzo facile e generale, con cui potere ordinariamente venire in cognizione di chi veramente previde con diligenza la sua spiegazione e di chi affatto la trascurò. E quando il maestro non ha mezzo di assicurarsi stabilmente e universalmente, se gli scolari l'abbiano fatta o no a dovere, essa suol restar trascurata dalla maggior parte. Quindi è che, non ostante le raccomandazioni di qualche maestro, un tale esercizio veniva praticato da pochissimi e rade volte e per pura diligenza; eppure quand' esso coi mezzi da noi sopra riferiti si venisse ad ottenere per sistema e costantemente da tutti, la cognizione e perizia degli autori e la notizia pure della lingua latina e greca ne vantaggerebbero incredibilmente.

*Quando nelle Gramatiche non ha luogo per parte degli scolari una seria preparazione del tratto d'autore da spiegarsi in iscuola, lo studio degli autori si riduce ad un esercizio quasi tutto di memoria.*

175. Ognun vede pertanto, come al presente questo studio degli autori si riduce quasi tutto al solo esercizio che ha luogo nella scuola: il quale scompagnato dallo studio preparatorio riesce per gli scolari un' operazione quasi di sola memoria. Il maestro semina sopra un terreno non dissodato: le cose che dice sono per lo più chiarissime, ma fan-

no un' impressione leggera nelle mentali facoltà del giovane.

E per verità la spiegazione del maestro riducendosi per lo scolare ad una specie di lettura dell' autore ripetuta più volte ora in costruzione latina ed ora in traduzione volgare, ne viene per l' una parte che il giovinetto d' ordinario non incontri alcuna difficoltà dal canto dell' intelletto in uno studio che a vero dire non è studio, ma puro insegnamento del maestro, il quale mette sott' occhio e sminuzza e porge ogni cosa allo scolare, come madre che imbocca il suo bimbo: e per l'altra parte tutta la difficoltà lo scolare la trova nel ritenere a memoria ciò che con tanta agevolezza e così di seguito egli ode dal maestro. In questo modo lo studio degli autori corre rischio di restare per la maggior parte degli scolari uno studio quasi tutto di memoria: e siccome non molti son quelli che l'abbian felice, pochi pure son quelli che arrivano a ritener la spiegazione; per la qual cosa ritornati in casa non sanno nel loro studio privato rivederla a dovere pei molti dubbi che incontrano e per non avere altri mezzi con cui aiutarsi e scioglierli di per sè.

Quegli stessi poi, che aiutati da felice memoria ritengono la spiegazione del maestro, corron pericolo di penetrarla poco a fondo e di averne solo una cognizione materiale. Conciossiachè egli è certo che, come per ritenere tenacemente ciò che si propone alla memoria, non basta l'averne udito o letto una volta, ma bisogna che la memoria vi lavori intorno per qualche tempo; così affinchè ciò che si propone all' intelligenza più direttamente che non alla memoria ( come sono le nozioni risguardanti la spiegazione degli autori ) resti chiaramente e profondamente scolpito nella mente, conviene che l' intelletto sia cimentato a lavorarvi attorno colle sue forze. Or egli è certo che quando il maestro fa la sua spiegazione degli autori in presenza di scolari che, come suole avvenire, appena capiscono qualche parola del testo greco o latino che hanno sotto gli occhi, le nozioni relative all'intelligenza degli autori si appresentano quasi tutte ad un tratto alla mente de' giovani, la quale, non che usare alcuna fatica di seria riflessione, non ha nè agio nè tempo di adoperare di quegli esami e di quelle in-

dagini, che metterebbero in attività tutte le sue forze intellettuali, per penetrare profondamente le singole frasi dell' autore.

Questa debolezza di cognizione intima e soda delle spiegazioni è quella che induce non di rado gli scolari a mandare a memoria il volgarizzamento, che degli autori spiegati ha dettato verbo a verbo il maestro, o che essi trovano nei libri messi a stampa: e si sentono così talvolta degli scolari, che fanno correttissimamente la spiegazione e non sanno dar ragione della costruzione, del significato, della forza delle singole frasi in particolare.

Nè vale il dire che il maestro dee render ragione della costruzione e del significato d' ogni parola. Conciossiachè gli scolari saranno sempre in ciò, se così è lecito esprimermi, più passivi, che attivi; nè avranno tempo di far veramente proprie, col mezzo d' una seria e tranquilla ponderazione, le cose che si senton dire dal maestro. E la difficoltà, che possono talvolta sperimentare in capir la spiegazione, non è una difficoltà che aiuti a far ritenere la cosa udita, come avviene allorchè il giovane si affatica di per sè stesso e tenta le varie vie d' impratichirsi d' un passo di autore. Quel viandante che interroga altrui del cammino che ha da tenere, benchè provi non lieve difficoltà ad intendere la sua guida, non per questo la difficoltà sperimentata servirà ad aumentargli o almeno ad assicurargli la cognizione della via che vuol battere; laddove se il nostro viandante ha dovuto tutto da sè, dopo molte osservazioni e considerazioni de'luoghi circonvicini tentare or questo cammino ed or quello, fino a ritrovar quello di cui andava in traccia, non v'ha dubbio che la stessa difficoltà provata servirà ad imprimergli vie meglio nella mente la memoria della vera strada, di cui si è procacciata sperimentalmente una cognizione ragionata, in quanto conosce dove e quando e perchè gli convenga di piegare a destra od a sinistra, di seguire direttamente o di torcere il cammino per giungere alla meta desiderata.

Dalle quali cose siegue che, quand'anche gli scolari avessero a sperimentare qualche difficoltà per comprendere la spie-

gazione del maestro, non per questo sarebbero aiutati a ritenerla; laonde, finchè lo studio degli autori consisterà nell' udire il maestro, esso sarà cosa di sola memoria; e pochi assai ne potranno cavare un vero profitto.

*Qual sia il modo pratico di ottenere stabilmente che in generale gli scolari preparino bene la spiegazione degli autori.*

176. Si vorrà da taluno sapere che cosa dunque si dovrebbe fare, affine di assicurarsi che nelle Gramatiche, per natura stessa del sistema, gli scolari si rechino alla rispettiva scuola con la nuova spiegazione dell' autore sia greco sia latino di già ben preveduta e studiata.

Tre cose si richieggono: 1° che abbiano i mezzi da ciò; cosicchè siano certi di potervi riuscire sufficientemente da per sè, purchè usino di una seria diligenza: ed a questo noi abbiamo provveduto pienamente colla modificazione da noi stabilita riguardo alla compilazione dei libri greco-latini, che debbon servir di testo alle spiegazioni, come abbiam dichiarato al numero 173; 2° che il maestro regoli e conduca per modo le altre parti assegnate per lo studio privato, che rimanga agli scolari il tempo di ciò fare abitualmente; e questo sarà da noi assicurato, come si potrà vedere dall'orario; 3° che si pongano i giovani in tali circostanze da rendere moralmente certa la loro sollecitudine nell'attendere di proposito a siffatto esercizio. E tali circostanze avran luogo, se il giovane, atteso la efficacia de' mezzi, vegga di potervi ben riuscire; se conosca l'utilità e senta il piacere che accompagnano la sua fatica; se vegga l' importanza che il maestro dà in iscuola al suo apparecchio; se il fanciullo sappia con certezza che il maestro conoscerà senza fallo se egli e ciascuno degli altri suoi condiscepoli hanno apparecchiato con diligenza la spiegazione; se dal prepararla accuratamente vedrà lo scolare dipendere il suo avanzamento, la lode o il biasimo, il premio o il castigo. Ora tutte queste cose saranno da noi assicurate, come si potrà vedere in parte da quanto diremo nell' economia pratica della scuola e dello studio, e si vedrà ottimamente nei due seguenti

capi VIII e IX. Qui basti sapere come il portar sempre nella pagella al maestro ben prevedute le spiegazioni, che in quel giorno egli ha da fare in iscuola, è parte essenziale del lavoro quotidiano di casa: e che perciò non sarà in libertà degli scolari il non prevederle, nè sarà difficile al maestro l'accertarsi se le abbiano di fatto prevedute.

*La modificazione da noi stabilita farà sì, che le spiegazioni udite dal maestro in iscuola secondo il metodo aureo del Ratio riescano maggiormente profittevoli.*

177. Non occorre ch'io qui mi fermi a tener discorso del metodo, con cui i maestri, secondo i varii gradi delle scuole, debbono fare i loro volgarizzamenti (nel che consiste la seconda parte dell' economia dello studio che si fa sugli autori); imperciocchè non saprei a questo proposito suggerire alcuna cosa di meglio del già prescritto dal *Ratio studiorum.*

Mi fermerò soltanto a far vedere come questa spiegazione fatta dal maestro col metodo stabilito nel *Ratio studiorum* riesca in forza delle modificazioni da noi adottate assai più vantaggiosa, riducendosi ad essere una semplice ricognizione e correziono di quella già preparata e scritta dallo scolare in brutta e bella copia.

Il primo vantaggio sarà la buona disposizione con che lo scolare udirà la spiegazione in iscuola. Lo scolare è naturalmente voglioso di conoscere come sia riuscito il suo lavoro, alla cui buona riuscita sono legate tante conseguenze: gode di vedere se la sua traduzione quadra a capello con quella del maestro: desidera di conoscere come si volga quel passo che gli ha dato più a pensare e che non potè accertare, non ostante tutti gli sforzi: è bramoso di sapere quale sarà la nota, con cui verrà dal maestro contraddistinto il suo lavoro, secondo il numero degli errori commessi. Or tutte queste cose sono tali da infondergli coraggio per attendere premurosamente alla spiegazione del maestro. Il secondo vantaggio sarà la facile, ma profonda intelligenza dell'autore. Avvegnachè la spiegazione fattane dal maestro in forma di let-

tura seguita non dia agio ad una seria e lenta riflessione, e quindi presupponga poca difficoltà e una languidà operazione dalla parte delle facoltà mentali del giovane; tuttavolta questi ha tutto il tempo e il comodo di fare un serio e minuto ragguaglio tra la sua spiegazione e quella del maestro, quindi di confermarsi vie meglio in quel che ha fatto secondo le leggi gramaticali e di correggere quel che ha fatto in opposizione alle regole stesse, cercando e chiedendo a sè stesso il perchè d'ogni cosa. In somma la spiegazione che lo scolare ode dal maestro in iscuola non è che il complemento del suo studio privato, non è che un conforto alla sua riflessione ed una correzione degli abbagli presi. Pertanto, benchè la spiegazione del maestro sia per riuscire al giovane di estrema facilità, tuttavia non cesserà di essere utilissima a motivo della difficoltà già prima superata e del paragone che lo scolare fa della spiegazion del maestro con quella che di per sè fece con fatica: e questo paragone che rallegra o affligge il giovane, secondo che trova di avere o di non aver dato nel segno, giova assai a raffermarlo nelle cognizioni acquistate collo studio privato. L'udire poi il maestro a ripetere la spiegazione più volte gioverà moltissimo per ritenere a memoria quello che l'intelletto ha conseguito per via di lunga e seria ponderazione. Un terzo vantaggio ha il nostro metodo rimpetto all'antico. Nel metodo, che finora si è praticato, le spiegazioni fatte dal maestro sminuzzando a parte a parte la materia, si presentano, è vero, sotto la forma più facile, e facili riescono di fatto a' giovani; siccome però si tratta di ritenere a memoria cose apprese con tanta facilità e, a così dire, *passivamente*, ne avviene che le spiegazioni debbono essere molti brevi; altrimenti non vi sarebbe chi potesse ritenerle a mente. Ma non così nel nuovo metodo da noi proposto, nel quale la spiegazione del maestro non servendo che a perfezionare quella dello scolare e a ribadire il chiodo, oltre all'essere più solida e profonda, può anche essere più abbondante, senza tema che la lunghezza nuoca al vero profitto. E questo vantaggio è grandissimo; poichè col guadagnare che si fa ogni giorno alcuna cosa, si viene poi a spiegare

ogni anno una quantità troppo maggiore di quella che altre volte.

Ed ecco come, una volta ben assicurata la preparazione degli autori, che per esigenza del nostro sistema ogni giorno gli scolari dovranno fare in casa; la stessa spiegazione, che deve poi fare in iscuola il maestro, secondo l'aureo metodo del Ratio, riesca per molti capi assai più vantaggiosa.

*La stessa revisione degli autori che dee fare il giovine nel suo studio privato resta meglio assicurata col nuovo metodo.*

178. Vengo finalmente alla terza parte essenziale dello studio de' Classici, la quale è riposta in quella cura che dee porre lo scolare nel rivedere in privato la spiegazione da sè preparata e fatta poi dal maestro in iscuola, per correggerne gli errori e scolpirsela profondamente nella memoria. Anche questa terza parte di studio, è d'uopo confessarlo, viene al presente assai trascurata. Per una parte gli scolari non avendo preveduto di per sè l'autore sia greco, sia latino, poco, come abbiam detto, possono ricordarsi della spiegazione ultima che si è fatta dal maestro; per l'altra non sono in grado di sciogliere le molte difficoltà, ombre ed incertezze che lor rimangono ancora; conciossiachè non hanno nei loro libri di studio gli aiuti necessarii, ma solo alcuni appoggi sovente manchevoli, coi quali nemmeno il maestro avrebbe cuore di ci mentarsi a sciogliere ogni nodo o dubbio che occorra nell' interpretare i Classici. Questo solo già di per sè basterebbe ad impedire la maggior parte degli scolari dal rivedere abitualmente è con diligenza le spiegazioni. Ma si aggiugne, che il presente sistema di cose non porge al maestro agio e comodità di poter conoscere sempre se tutti i suoi discepoli abbiano o no riveduta e studiata a dovere la spiegazione ultima: quindi accade che il maestro non possa assicurarsene, se non rispetto a due o tre de' suoi scolari, il che ottiene coll'interrogarli in iscuola. Or questa impossibilità in cui egli si trova di esigere da tutti e sempre il rivedimento dell'ultima traduzione fa sì, che il più degli scolari, non ostante i più caldi

conforti del precettore poco o nulla si brighino in casa di attendere alle spiegazioni già udite. Ma nel nostro metodo si rimedierà, spero, al primo inconveniente; imperciocchè, come abbiam veduto, gli scolari avranno gli aiuti opportuni per istudiare di per sè i Classici: e si rimedierà pure al secondo; conciossiachè s'introdurrà per sistema un tale intreccio ed accoppiamento di cose, che diasi campo al maestro di poter senza gran fatica assicurarsi stabilmente, se tutti i suoi discepoli abbian rivedute con diligenza giorno per giorno le spiegazioni, che udirono in iscuola. Qui basti l'osservare che parte essenziale del lavoro quotidiano di casa sarà il portare nella pagella al maestro l'*errata-corrige* degli errori fatti il giorno innanzi nel prevedere in iscritto la spiegazione.

Pertanto senza rinunziar punto al metodo stabilito dal *Ratio studiorum* per la spiegazione degli autori, noi ci proponiamo di rendere più efficace lo studio de' Classici in grazia delle modificazioni testè accennate, le quali riguardano 1° il *tempo* da concedersi a un tale esercizio, 2° gli *aiuti* di cui i giovani debbono essere provveduti, 3° lo *studio* che dee precedere e conseguitare alla spiegazione fatta dal maestro in iscuola. Ciascuna modificazione ha la sua propria forza ed efficacia: quali speranze adunque di felici successi non offre il nostro sistema all'insegnamento, se si consideri il complesso o la somma di tutte le accennate modificazioni?

Si vedrà più tardi in qual modo ogni cosa trovi il suo luogo nella pratica, e come non solo siano assicurati i detti miglioramenti, ma molti altri ancora, che qui mi è forza di tralasciare per amore di brevità.

Intanto qui premettiamo fin d'ora che alla cognizione degli autori saranno quotidianamente consacrate due ore dello studio privato del giovane, ed un' ora e mezzo dell' insegnamento scolastico; cosicchè in tutto si avranno tre ore e mezzo ogni giorno di esercizio sopra gli autori.

Dopo tutto questo pare che saremo per sempre dispensati dal trattare più di questo punto in appresso.

## CAPO VIII.

### DI UNA MODIFICAZIONE DA INTRODURRE NELL' ECONOMIA DEI LAVORI CHE SI FANNO IN CASA.

---

*Grande importanza data dal* Ratio studiorum *ai lavori quotidiani di casa.*

179. Un'altra modificazione assai considerevole si è quella che riguarda l'economia dei lavori sì di casa, come di scuola. Se ben si considera il *Ratio studiorum* antico ed anche il nuovo, si vedrà che amendue mettono un gran divario fra i temi di casa e le esercitazioni di scuola; e che a loro giudizio i temi di maggior rilevanza e da cui dipende il maggior profitto degli scolari sono appunto i temi di casa, non già quelli di scuola. Infatti nel *Ratio studiorum* antico trovo che nelle regole comuni pei maestri delle scuole inferiori, nelle quali vi ha delle bellissime teorie generali di ciascun mezzo d'insegnamento, nel paragrafo 20, il solo che sia intitolato *Scriptiones* non si parla che dei lavori di casa, cui denomina *temi*; e prescrive che nelle Gramatiche il tema si porti ogni giorno, salvo che al sabato; nelle altre scuole poi si porti ogni giorno un tema di prosa, tranne il dì di vacanza e il sabato, e due volte il tema di versi nei due giorni conseguenti alla vacanza. Quanto al tema greco vuole che portisi almeno una volta per settimana al dopo pranzo. Poscia, senza parlar di altri lavori, dichiara subito nei paragrafi seguenti 21, 22 e 23 il *tempo* e il *modo* con cui detti temi debbono correggersi ogni giorno dal maestro per quanto sarà possibile, e osserva che da tali lavori corretti nasce poi il frutto più grande e principale: *quum praecipuus, et maximus inde fructus existat.* Oltre di ciò determina nell'orario giornaliero il tempo in cui si debbono dare i lavori da farsi in casa, e dichiara inoltre il modo con cui il maestro li dee apparecchiare e proporre agli scolari. Al numero 30 poi delle regole comuni pei maestri delle scuole in-

feriori, ove espone in termini generali il modo e la misura con cui i maestri debbono regolarsi nel dare i lavori, vedesi dal contesto che ivi pure intende di parlar sempre dei lavori di casa e non di altri, finendo appunto con dire che si diano temi proporzionati al tempo che i giovani avranno in casa. In nessun altro luogo nè delle regole comuni, nè delle particolari dei maestri parla di altri lavori o temi propriamente detti.

Da tutto questo raccogliesi evidentemente quale importanza mettesse l'antico Ratio in questi temi di casa, e come facesse dipendere da essi quasi pienamente il buon esito dell'insegnamento per ciò che riguarda la composizione dei temi.

Egli è vero che il Ratio prescrive che nella prima ora della mattina in tutte le scuole tra le molte altre cose si facciano anche alcuni esercizi in iscritto; ma tali esercizi sono così varii, brevi e minuti, che dal complesso delle circostanze ben si ricava essere insinuati piuttosto per trattenere in utili occupazioni gli scolari. Di fatto il Ratio non dà altro nome a cotesti lavori che di *esercitazioni* in iscritto, e non lascia loro che un tempo assai breve e limitato; conciossiachè destinando la prima ora della mattina alla recita di tutte le lezioni ai decurioni, alla consegna dei lavori di casa, all'ispezione delle così dette brutte copie, alla trascrizione delle particolari decurie presso il Decurióne massimo, al riconoscimento delle lezioni da farsi dal maestro, alla recitazione delle lezioni ad alta voce, e alla lettura di alcune delle migliori e delle peggiori composizioni di casa da farsi a modo di correzione comune (Vedi la regola 19ª, 21ª e 36ª delle regole comuni ai maestri delle scuole inferiori, e di poi gli orarii particolari di ciascuna scuola); destinando, dico, la prima ora della scuola a questa serie di cose, egli è chiaro che di tutta quell'ora, per poco che siano numerosi gli scolari, non può sopravanzare che poco tempo di libertà a ciascuno scolare, sopratutto se decurione. In questo breve spazio di tempo, mentre il maestro si trattiene in correggere privatamente alla cattedra le pagine fatte in casa, accenna il Ratio, che dee ingiungere ai suoi scolari parecchie occupazioni: *Varias interim, de quibus infra, discipulis exercitationes iniungens.* Que-

ste esercitazioni poi, sebbene non debbano riuscire certo infruttuose per gli scolari, ma giovino anzi in qualche modo alla formazione dello stile, sono però quasi tutte di quelle, che ponno darsi a voce e di volo e senza bisogno di premetter dettati, e tra esse ve ne ha alcune che sono di minor momento, esempligrazia: *Ex praelectionibus phrases excerpere, eas pluribus modis variare, Ciceronis periodum dissolutam componere, lectionem Ciceronis ex latino in patrium sermonem transferre, eamdem latine conscribere, ex grammaticae praeceptis dubitationes aemulis et locutiones proponendas depromere, graeca describere et alia generis eiusdem.*

Le quali occupazioni vuoi per la loro natura, vuoi pel loro continuo variarsi, danno a divedere che il Ratio le stabilisce precipuamente per tener lontani dall' ozio quegli scolari, che recitata già la lezione e consegnato il loro tema, non avrebbero più di che occuparsi in quel tempo, il quale non è gran fatto opportuno a una seria occupazione, per quell'agitazione e bisbiglio che suole accompagnare il più delle volte la recita delle lezioni. E che questa sia la precipua ragione, si ricava pure chiarissimamente dalla regola 24 delle comuni ai maestri delle scuole inferiori, la quale si esprime così: *Exercitationes varias, dum scripta corrigit, pro scholae gradu, modo hanc, modo illam imperet. Nulla enim re magis adolescentium industria quam satietate languescit.* Dal qual testo e dagli altri sopra recati quasi parrebbe che non s'ingiungesse a tutti una medesima occupazione, ma quale ad uno, quale ad un altro, come meglio pareva al maestro.

Le quali cose intorno all' importanza che il *Ratio studiorum* antico dà molto maggiore ai lavori di casa, che non ai compiti brevissimi fatti in iscuola, ho io voluto ricordare almeno alla sfuggita, perchè anco presso coloro che professano di attenersi al Ratio sembra invalso un uso al tutto contrario, di dare cioè stabilmente un sommo peso ai lavori di scuola e di fare poco o niun conto di quelli che furono fatti fuori di essa. Il qual giudizio, per la sperienza che mi venne fatto di procacciare in condizione di maestro, e per confessione di altri, trae la sua origine dalla cura che i maestri deb-

bono prendere della lor sanità, e dalla morale impossibilità in che si trovano di tener dietro alla correzione di due lavori ogni giorno. Di fatto la scuola riesce ora all'universale dei maestri tanto gravosa, che senza far comporre per qualche tempo notabile gli scolari in tempo di scuola, essi non potrebbero reggere a simile incarico. Ed ecco la necessità dei lavori quotidiani nel tempo della scuola. Se non che per altra parte vedendosi il maestro nell'impossibilità di tener dietro alla severa disamina e alla correzione di amendue i lavori quotidiani sì di casa come di scuola, si determina solo per questi, come più brevi e fatti sotto i suoi occhi, e trascura gli altri fatti in casa; quindi non fa maraviglia che dia a questi la minore importanza possibile, perchè appaia tanto men grave l'inconveniente del trasandarne che fa ordinariamente la correzione.

*Conseguenze di gran peso che scendono dal detto fin qui a proposito dei temi di casa, e cenni sul metodo fissato dal Ratio.*

**180.** Ma non era così anticamente. Qualunque si fosse il pericolo e la facilità, in cui erano allora, come al presente, gli scolari di farsi aiutare nei loro temi di casa, non per questo i lavori di casa perdevano punto della loro importanza; anzi secondo il Ratio da essi principalmente dovea ripetersi il solido profitto dei giovani studiosi. Egli è certo che una siffatta importanza data a tali lavori conserva la maggior parte degli scolari in un certo ardore e buona volontà di fare tutto l'anno a dovere i loro componimenti di casa; e questo è un sommo guadagno in fine dell'anno, e in fine di tutto il corso. Per lo contrario, se i temi di casa non sono curati, gli scolari li fanno abitualmente con poca diligenza, e la maggior parte del loro studio privato sarà per questo modo gittata e perduta con poco o niun loro profitto.

Da tutto l' esposto fin qui ne traggo due conseguenze di sommo rilievo e da aversi sempre innanzi al pensiero nella lettura del presente capo e del seguente; conciossiachè saranno bastevoli esse sole a sciogliere quasi tutte le difficoltà, che si affacceranno alla mente riguardo al nostro sistema dei lavori di casa.

1ª conseguenza. Dunque quel voler noi dare nel nostro insegnamento una grande importanza ai lavori di casa dee riguardarsi come cosa non solo sostanziale del Ratio, ma essenziale a qualunque insegnamento, dipendendo da essa la maggior parte del frutto dello studio privato del giovine lungo l'intero anno e lungo tutto il corso letterario.

2ª conseguenza. Dunque se il Ratio, non ostante il pericolo che gli scolari si facessero aiutare nei lavori quotidiani di casa, tuttavia die' loro una somma importanza e li riguardò come i più acconci e proporzionati a promuovere il solido profitto dei giovani; nessuno per fermo potrà tacciare di difettoso il nostro metodo pei temi di casa nè ripigliarci, perchè senza punto lasciarci sbigottire da questo tanto decantato ed esagerato pericolo che i giovani si facciano aiutare, daremo una grandissima importanza ai sopraddetti lavori e appoggeremo assai sopra di essi l'avanzamento dei giovani negli studii.

L'economia dei lavori di casa secondo il Ratio comprende le parti seguenti.

1° Il maestro dee apparecchiare ogni giorno per lavoro di casa un volgare da traslatarsi in latino. Nel fare questo apparecchio il maestro dee mirare a ciò, che tali temi possano servire di opportuno esercizio per l' applicazione delle regole della sintassi e per l'imitazione degli autori e in ispezial modo di Cicerone.

2° Il lavoro dettato dal maestro in iscuola prima si fa dagli scolari in casa in un cartolaro, e poi si copia in una pagina, che essi recano seco in iscuola ogni giorno, tranne quello della ripetizione ebdomadaria.

3° Il maestro dee, per quanto è possibile, rivedere i temi di tutti gli scolari, e farne indi in pubblico la correzione in buono stile, per esempio in stile ciceroniano.

Senza distruggere questo conserto di cose, si potrebbe tuttavolta recare a maggior perfezione, introducendovi alcuni miglioramenti.

***La presente economia dei lavori di casa lascia a desiderare tre sorta di perfezionamenti dal lato della natura dei dettati forniti dai maestri.***

**181.** E in primo luogo quanto all'apparecchio dei temi per parte del maestro, la sperienza ci fa conoscere certissimamente che, parlando in generale, sia perchè difettano di tempo, sia perchè son privi dei mezzi ed aiuti da ciò, sia perchè la cosa riesce loro soverchio difficile e laboriosa, sia perchè veggono che dei lavori fatti in casa ci è poco a fidarsi, sia per qualsivoglia altra ragione, la sperienza, io dico, ci fa conoscere che i dettati per casa riescono per ordinario molto difettosi nella *sostanza*, nella *forma* e in ordine al *frutto*, che gli scolari, facendoli, ne dovrebbero trarre.

Quanto alla sostanza, essi d'ordinario non contengono sode ed erudite cognizioni, nè sentimenti squisiti e dilicati; ma in quella vece pensieri ovvii e triviali, di niuna utilità, di nessun diletto. Che se il maestro procura talvolta di far l'erudito in simil genere di componimenti, le cose che v'inserisce vengono comunemente trascelte con poca critica, e sono simili o identiche a quelle, che lo scolare ha udito spesso in altre scuole. In tante volte che mi è avvenuto nei varii Collegi di dare un' occhiata a questi lavori di casa, debbo confessare di essermi imbattuto assai di rado in qualche tema discretamente pregevole per la sostanza. Allorchè gli scolari pervengono al termine de' quattro anni di gramatica, se si volgono indietro per riconoscere il numero e la sceltezza delle cognizioni procacciate dopo tante centinaia di temi dettati, fatti, corretti, si avveggono pur troppo che la loro supellettile intellettuale, in ciò che è idee e pensieri, non si è accresciuta gran fatto con questo mezzo dei temi, che pure avrebbe potuto essere fecondissimo di buoni effetti e risultamenti.

Quanto alla forma poi, questi dettati composti dai maestri riescono sovente assai difettosi, perchè non hanno alcun pregio letterario nè quanto alla purità della lingua, nè quanto al classicismo dello stile. I vocaboli e i modi di dire mancano per lo più di sceltezza e di eleganza, e lo stile è disugua-

le, ruvido, stentato: il che proviene, tra le altre cagioni, anche da ciò, che il maestro è costretto di stillarsi il cervello per inserire e intrudere in poche linee, in questo o in quel modo poco monta, le tre o quattro difficoltà o regole che recentemente ha spiegate. Quanto non si guadagnerebbe nella terminologia e nello stile, se le centinaia di dettati proposti a tradurre lungo i quattro anni di gramatica, fossero tratte per lo più dai classici autori! Quanta facilità di esprimersi, quale squisitezza e bontà di vocaboli, quanto buon gusto non si procaccerebbero allora gli scolari!

Gridasi moltissimo da alcuni, allorchè si vuol mettere nelle mani de' giovanetti qualche libro di lettura, che non sia di purissima lingua, per la ragione, dicono que' tali, che simili letture corrompono il buon gusto: ma credono forse essi che gli scolari di gramatica esercitino maggiormente la loro cura e riflessione sui libri che leggono, o non piuttosto sui dettati dei loro maestri? Questi appunto son quelli che richieggono la più seria attenzione dello scolare, e che più spesso e a lungo ne esercitano la riflessione e la diligenza; imperciocchè lo scolare dee prima scriverli, indi leggerli, e poi rileggerli tante volte frase per frase, affine di farne la traduzione; laddove si sa che gli autori stampati si scorrono da essi con molto minore applicazione di animo. Egli è un fatto, che nelle lettere di molti scolari si riconosce talvolta assai bene la fraseologia e l'andamento dei dettati scolastici, a cui si vennero ausando col lavoro di ogni dì per ben quattro anni di seguito: ed è un fatto pure, che la forma gretta e pedantesca di tali dettati contribuisce oltremodo ad alienare dalle scuole le colte e civili famiglie. Nè i genitori e i conoscenti degli scolari in leggere siffatti dettati possono di vero formarsi un buon concetto del precettore o della scuola.

Finalmente riguardo al frutto, ossia all'efficacia, con cui tali componimenti tendono a promuovere la cognizione della lingua latina, vi è pure da desiderare assai. Per quanto il Ratio raccomandi che i temi sien fatti in modo da condurre i giovani a scrivere un latino alquanto ciceroniano, una costante e generale sperienza ci fa palese, che d'ordinario queste tradu-

zioni riescono disadorne, rozze, stiracchiate, contorte, senza alcuna apparenza di forme e di stile latino; donde avviene che gli scolari in cambio di accostumarsi all'imitazione di Cicerone, debbono necessariamente discostarsene e familiarizzarsi collo stile barbaro e inelegante. Il qual disordine deriva principalmente da ciò, che un dettato concepito dal maestro in volgare si presta poi malagevolmente ad essere voltato in buon latino; tanto più se il maestro, per inchiudervi le difficoltà gramaticali, si vegga costretto egli stesso a formar gruppi di parole e intrecci di strane costruzioni; imperciocchè in tal caso, quando pure il volgare venisse tradotto secondo le leggi della gramatica, la traduzione sarebbe bensì gramaticale, come dice il Facciolati, ma non latina.

*Modo di ottenere che il testo per le traduzioni di casa sia tale che giovi assai più all' erudizione ed alle lingue volgare e latina.*

182. Ora si porrebbe rimedio a tutti questi inconvenienti, e si raccoglierebbero a un tempo tutti i vantaggi che debbono accompagnare questo esercizio (che sono 1° di arricchir la mente di cognizioni, e formar l'animo a belli ed onesti sentimenti: 2° di promuovere la coltura della lingua materna: 3° di agevolare la vera e soda imitazione dei Classici latini), se i maestri potessero proporre per testo di traduzione latina una serie di squarci, in cui si verificassero tutte e tre le condizioni seguenti:

1° che quegli squarci contenessero sempre qualche bel pensiero, atto ad ornare la mente di qualche novella cognizione o ad innestare nel cuore sentimenti degni d'uomo onesto, civile e cristiano: con che ne vantaggerebbe l'erudizione.

2° che i detti squarci fossero opera di autori avuti in istima per la loro purezza ed eleganza nello scrivere volgarmente, con che ne vantaggerebbe la lingua materna.

3° che que' brani fossero traduzioni di opere originali latine dettate con gusto, con che ne vantaggerebbe la lingua latina.

Ora a queste tre condizioni si soddisfarebbe pienamente (e, che è più, diminuendo d'assai la fatica de' maestri) se si componesse per ciascuna scuola di gramatica un libro contenente una selva di temi da farsi in casa, in ciascuno dei quali risplendessero le tre qualità necessarie, come vedemmo, al profitto de' giovani nella lingua latina, nella volgare e nell'erudizione. Ognun vede che al presente, attesa la moltitudine che abbiamo di buone traduzioni volgari delle migliori opere scritte latinamente, non sarebbe punto difficile il fare una tale raccolta per gli scolari delle singole scuole di Gramatica: e dall'altra parte egli è manifesto che i maestri guadagnerebbero assai tempo pel loro studio privato, e sarebbe loro alleggerito il peso di una delle loro più moleste fatiche. Gli scolari poi, generalmente parlando, non potrebbero copiare la traduzione latina dall'originale latino, ove si avesse l'avvertenza di spiccare tutti que' passi da una gran varietà di autori, e di non mentovare le fonti donde furono ricavati: del che converrebbe dare avviso nella prefazione. Non rimarrebbe allora più alcun altro pericolo, se non se quello che gli scolari si facessero aiutare da altri in simili traduzioni; ma questo pericolo è comune a tutti i temi dettati anche al presente dai maestri. Del resto quel che finisce di sciogliere affatto ogni nodo a questo proposito si è, che, quand'anche tutti questi temi fossero scelti da autori notissimi pure ai giovinetti, e questi potessero di per sè o coll'aiuto altrui riscontrare ad uno ad uno i temi proposti coi testi latini corrispondenti; tuttavolta gli scolari, generalmente parlando, ricaverebbero dai loro temi di casa un profitto assai maggiore di quello che ne cavano al presente. Dimostreremo poi sotto questa proposizione a tutto rigore di prove.

Ecco ciò che, affine di rendere sempre più efficace e fruttifera l'economia dei volgari da trasportarsi in latino, mi parve opportuno ricordar brevemente.

Veggiamo ora quali miglioramenti si possano avere dal lato delle circostanze, in cui si trova lo scolare nel fare le sue traduzioni.

*Di due circostanze che rendono al presente arduo allo scolare il potere e il volere far bene i lavori di casa, e del modo con cui loro si ovvierebbe nel nostro sistema.*

183. Due circostanze concorrono al presente a rendere più scarso il profitto del giovine nel fare in casa e nel corregere in iscuola le sue traduzioni. Lascio da parte l'inconveniente pur troppo ordinario di non capir sempre a dovere il senso del dettato, o perchè scrisse malamente in iscuola, o per difetto di attenzione, o per aver mal compreso, o per qualsivoglia altro motivo; e mi contento solo di notare in primo luogo, che d'ordinario gli scolari son privi degli aiuti necessarii affine di poter tradurre con quella proprietà di vocaboli e perfezione di sintassi, ch'è richiesta dai precetti organici del latino idioma. Per lo più hanno vocabolarii così ristretti, che in essi ogni vocabolo volgare non è traslatato in latino che in un solo dei molti suoi significati: e se il lessico contiene varii termini corrispondenti alle varie significazioni del vocabolo, il giovinetto spessissime volte non è in istato di scegliere tra di essi quel che conviene; ed ecco così gli scolari nel pericolo di prendere continuamente abbaglio. Si aggiunga a ciò, che le regole della sintassi latina riescono sovente di difficilissima applicazione rispetto all'esercizio di tradurre, trattandosi di teneri giovinetti, i quali, avvegnachè le abbiano intese spiegare in iscuola, è tuttavia difficile che ad ogni tratto se le richiamino alla mente con quella chiarezza e distinzione che si richiede per applicarle senza errore alla traduzione che hanno per le mani. Ora di quale aiuto sono essi forniti, per soverchiare essi o diminuire questa difficoltà? Il solo aiuto di cui possano disporre è la gramatica dell'Alvaro; e questa, o sia in latino, o sia anche in volgare, non applica le regole ai casi particolari per modo, da guidar sicuramente il giovinetto tra le incertezze che lo tormentano nell'esercizio del traslatare; e così, come la sperienza c'insegna, le difficoltà rimangono quasi sempre insolute, anche da coloro che recitano parola per parola e quasi cantano e ricantano a mente le regole gramaticali in latino e in volgare. Così quante centinaia di volte

lo scolare ha inteso e recitato a memoria anche in volgare la regola del verbo *Fastidio*, *Videor* ecc; e poi sopravvenuto il momento di metterla in pratica si affatica, dubita e non coglie nel segno? Come mai può essere bastevole all'intento una gramatica latina che non essendo comparata e relativa alla costruzione della lingua volgare, altro non ti dice, se non che il *Fastidio* vuole il tal caso, il *Videor* richiede la tal costruzione e simili?

Chiunque abbia qualche esperienza nell'insegnare comprenderà facilmente, tutta la difficoltà nel tradurre di volgare in latino originarsi non altronde che dall' indole varia delle due lingue; e siccome l' Alvaro compilando le sue istituzioni avea l' occhio a preparare un libro che potesse valere per tutte le Provincie della Compagnia, dichiarò bensì con grandissimo giudizio e senno la vera indole della lingua latina, ma non potè per verun modo far intendere ai giovani le differenze di costruzione nelle varie lingue volgari. Nè un tale sconcio sfuggì al Tursellino e agli altri che posero mano nell' egregio lavoro di quel celebratissimo gramatico; e ne fan fede gli scolii alle coniugazioni de' verbi, ne' quali vengono spiegate le varie corrispondenze de' modi e de' tempi nelle due lingue latina e italiana. Non so per altro rendere ragione a me stesso del come mai non praticassero il medesimo ancora nella sintassi, dove il bisogno era uguale e forse maggiore.

Da tutto questo ne conseguita che il giovine, nel far le traduzioni di casa, o le strapazzi o volendole far con diligenza vi consumi e gitti con poco suo pro assai tempo e fatica. Se dunque a quanto abbiam già detto circa i difetti che accompagnano i dettati dei maestri, si aggiunga la scarsità degli aiuti che hanno gli scolari per tradurli in latino, si renderà sempre più chiara e palpabile l'impossibilità in cui sono i discepoli di tendere con questo esercizio all'imitazione dei Classici latini. Oltre di che è verisimile che il maestro stesso, se non avesse altri mezzi tranne quelli di cui può valersi il suo scolare di gramatica, comunemente non si sentirebbe in forze di fare ad imitazione di Marco Tullio (come pur vuole il Ratio) le stesse traduzioni, e nello stesso giro di tempo.

Ora tutte queste difficoltà, inevitabili nel sistema vigente, spariscono nel nostro ordine di cose e cedono il luogo a molti vantaggi di rilievo. Infatti, composto per le singole scuole di gramatica il libro dei testi volgari da tradursi in latino, si potrebbe con alcune note poste a piè di pagina, e mediante un dizionarietto volgare-latino, che tenga dietro alla selva dei temi, provvedere i giovani di tali mezzi ed aiuti, che volendo mettervi una *seria diligenza*, anche coloro che hanno mezzano ingegno fosser sicuri di riuscirvi prosperamente. Oltre di che la gramatica della lingua latina essendo scritta in volgare con quelle dichiarazioni, con quell'ordine, con quella disposizione, di cui sopra abbiam favellato, sarebbe facilissimo, anche ai giovani di mediocre abilità, adoperando di una *seria attenzione* il penetrare a fondo tutte le regole della sintassi, che si dovessero applicare nell'esercizio o compito che han per le mani. E poichè nella gramatica da compilare le regole dovrebbero essere indicate con un numero progressivo, se nel vocabolario si ponga tra parentesi il numero della regola che vuolsi avere dinanzi agli occhi per ben tradurre questa o quell'altra frase, oltre alla pratica che i giovani acquisteranno delle regole necessarie, sarà quasi impossibile che anche i mediocri traducendo non dian nel segno. Questa sicurezza poi di poter fare con buon esito le loro traduzioni, *se pure lo vogliono daddovero*, è cagione che i giovani non si disanimino nello studio e che impieghino ordinariamente la debita diligenza.

Ma oltre la soverchia difficoltà che nell' attuale sistema vuol essere sormontata dai giovinetti, e che nuoce assaissimo al loro profitto, avvi un'altra circostanza che concorre assai a favorire la loro negligenza ; ed è il sapersi da essi che tali lavori di casa sono avuti dal maestro in poca considerazione ; che tali componimenti non servono a quelle lotte di lodevole emulazione con cui i giovinetti aspirano ai primi posti della scuola; e che non si serba memoria in iscritto dei risultamenti di que' temi. Veggono inoltre che poca è la stima di giovani diligenti che acquisterebbero presso del maestro e poco il profitto che trarrebbero per sè da tale fatica. Di fatto la pubblica correzione di quo' lavori spesso è pretermessa; e quanto

alla correzione privata, si sa che le copie che un maestro legge ogni dì sono necessariamente in picciol numero; imperocchè egli per lo più non trova nè pure il tempo di riveder tutte quelle che si fanno in iscuola, le quali quanto meglio servono a formar giudizio del profitto dei giovani, e quanto a motivo dell'emulazione riescono più importanti, tanto maggiore suol pure essere la premura del maestro nell'occuparsene a preferenza delle altre per ciò che si attiene al correggerle in pubblico o in privato e al regolar con esse le note di profitto e di diligenza.

Posto il quale ordine di cose, chi non vede che, generalmente parlando, la maggior parte degli scolari assai poca diligenza metterà nei lavori di casa, e che gli stessi maestri nei temi che dettano per casa mireranno bene spesso non tanto a promuovere efficacemente il profitto degli scolari, quanto a tenerli in qualche guisa occupati?

Ora anche questo inconveniente inevitabile nel vigente sistema sparisce nel metodo che suggeriamo, il quale inoltre offre vantaggi considerevoli; imperciocchè, come si vedrà nell'esposizione della nostra economia di scuola e di studio, l'esercizio dei lavori di casa piglierà allora una somma importanza nella estimazione sì de' maestri come degli scolari. Questi lavori serviranno mirabilmente all'emulazione, e sarà agevolissima cosa a' maestri il tenerne conto, come si fa di quelli di scuola, oltre di che sarà certissima la pubblica correzione, e i giovani più che dalle ragioni saranno necessitati dal fatto a riconoscere nell'esercizio di que' temi il precipuo stromento del loro profitto, e il più valido mezzo di meritarsi gli encomii del precettore. Tutto questo si toccherà con mano sia in quello che ci resta qui a dire, sia in ciò che si troverà esposto nel quadro sinottico-armonico del primo stadio.

*Di altre due circostanze che favoriscono ora assai poco la pubblica correzione dei temi di casa, e del modo di renderle di sfavorevoli propizie.*

184. Quanto alla correzione dei temi di casa, due sono i difetti che mi par conveniente di far rilevare nella pratica ora invalsa. Il primo si è, che gli scolari possono ora difficilmente rendersi ragione dei proprii errori; il secondo che difficilmente può ora il maestro somministrare agli scolari una buona correzione.

La perfezione della pubblica correzione consiste in ciò, che ogni scolare impari per essa a rendersi ragione di ciascuna espressione che adoperò. Ciò avrebbe luogo facilmente nella correzione privata fatta a tu per tu; ma sì scarso è il numero dei lavori di casa che il maestro a tu per tu e in particolare può correggere ai giovinetti, che generalmente parlando il loro profitto in questa parte dipende quasi totalmente dalla sola pubblica correzione. Adunque, perchè questa riuscisse a dovere, converrebbe che gli scolari giungessero a capire non solo quali sieno le buone espressioni che usarono e quali le cattive, ma oltre di ciò qual sia la ragione per cui sia stato bene l' usar di quelle, e male l'usar di queste. Ora fingiamo, come avviene tuttodì, che un tema sia stato fatto da scolari che erano al tutto liberi di valersi dei vocaboli che credettero migliori ( sia di quelli che rinvennero nei loro diversi dizionarii e fraseologie, come di quelli che erano suggeriti loro dalla memoria ) : e fingiamo che il maestro in correggere quel tema faccia egli pure uso di que'vocaboli e frasi che gli vanno più a genio; come è possibile che nel farsi la pubblica correzione di quel componimento, posta una sì grande varietà di espressioni e di maniere tra scolare e scolare, e tra gli scolari e il maestro, si dia poi a tutti il conveniente aiuto per discernere ciò che ognuno fece bene o fece male, e la ragione per cui colse nel segno traducendo in un modo e prese abbaglio traslatando in un altro ?

E con ciò ognun vede come, finattantochè dura un cosiffatto stato di cose, la pubblica correzione debba, massimamen-

te nelle scuole inferiori, ritardare l'avanzamento dei piccoli fanciulli e la cognizione di quella critica ragionata, che li avvezzerebbe a rendersi ragione dei pregi e dei difetti delle loro traduzioni, e ad appigliarsi al buono e ad evitare il cattivo.

Un altro sconcio del sistema di pubblica correzione, quale si pratica ordinariamente, è il non darsi a'giovani, se non rade volte, una correzione latina, che serva a formarli all'imitazione de' Classici. La difficoltà che s'incontra gravissima a far ciò è motivo che molti precettori in luogo di dettare, come sarebbe di mestieri, un gran numero di belle ed eleganti correzioni, si accontentino per lo più di notare in pubblico e in privato gli errori gramaticali che appuntarono nelle varie copie. Che se anche un maestro con dura e smisurata fatica giungesse a preparar le suddette correzioni, non dovrebbero con tutto ciò andarne paghi coloro, i quali amano che nelle scuole si formino i giovani sui soli Classici antichi. Conciossiachè se v'ha chi pensi, non doversi adoperar nelle scuole anche infime i latinisti de' secoli posteriori, e nè meno i più celebri latinisti moderni, quali sono un Bembo, un Pontano, un Vida, un Maffei, un Tursellino, i quali per quanto sian tersi ed eleganti, non sono però del secolo di Augusto; come poi vorrà permettere, che il maestro di gramatica ( il quale non sarà nè un Bembo, nè un Tursellino ) dia a modelli di stile e di latinità le sue correzioni, tutt'altro che classiche, e tanto inferiori per ogni verso ai parti elegantissimi degli autori testè citati?

Questi due inconvenienti scemerebbero di assai nel metodo da noi proposto dei testi volgari stampati, corredati di note e di schiarimenti, con alla fine un dizionario volgare latino. I testi volgari, come già dicemmo, non sarebbero che traduzioni di Classici, e le note a piè di pagina e il vocabolario alla fine sarebbero fatti in modo che chi se ne vale con diligenza, esprima il testo volgare con que'vocaboli, elocuzioni e maniere latine, che sono proprie del Classico originale. Ciò posto, ognun vede come ci sia tutta la ragione di esigere dagli scolari, nei primi anni, che non si contentino di tradurre in qualunque modo in latino senza commettere errori di gramatica; ma che

in questo esercizio abbiano pure in vista l'imitazione dei Classici: laonde per ottener questo converrà esigere che nel tradurre si valgano solo, per quanto è possibile, delle note e del vocabolario congiunto alla selva dei temi; chè facendo per questa guisa, purchè conoscano le regole della sintassi, non fallirà che la traduzione riesca latina, corretta, tutta ad imitazione dei Classici.

E siccome per una parte non si fa torto a verun maestro col supporre che egli non sia capace di fare una traduzione più latina del classico originale; e per l'altra parte è cosa di sommo rilievo alla scambievole intelligenza che il maestro in correggere i temi adoperi gli stessi vocaboli e le stesse frasi cui gli scolari adoperarono; così si potrà e si dovrà esigere eziandio da'maestri, che usino pure essi d'accordo cogli scolari gli stessi vocaboli usati dal Classico originale. Nel che il maestro potrà riuscir facilmente, sia col mezzo delle note e del vocabolario unito alla selva dei temi, sia cercando in fonte quel tratto del Classico latino. La qual cura come s'intende più necessaria coi giovinetti principianti, così non esclude quella che rispetto a certi vocaboli o a certe frasi può giovare coi più esercitati, come sarebbe a dire di qualche saggio di vocaboli e di frasi equivalenti più o meno, ed in simigliante significato adoperate dal medesimo Classico o da altro di pari o di diversa nota. Il che mentre si farebbe per amore di erudizione, e talvolta con l'appoggio del vocabolarietto medesimo, dovrebbe però temperarsi in tal misura che la varietà non cancellasse quell'uno cui almeno importa di stampare nella memoria.

Arrogi a tutto questo, che nel sistema seguito finora la correzione del lavoro di casa suol farsi, quando si può, nel dì stesso in cui il tema si porta in iscuola; ma passato quel giorno non vi si pensa più, e quel lavoro corretto o no rimane per sempre messo da banda, come se non si fosse fatto giammai; laddove nel nostro sistema la traduzione classica-latina del testo volgare non solo è sempre assicurata, ma verrà ripetuta nel dì seguente, poscia di bel nuovo nella ripetizione ebdomadaria e in molte altre circostanze, come suol farsi

per le traduzioni volgari dei Classici latini, che fatte una volta, più non si pongono in dimenticanza fino alla fine dell' anno, rimanendo gli scolari obbligati a saperle fare negli esami si pubblici come privati. Quando i testi volgari da voltarsi in latino sono messi a stampa, questo esercizio riesce facilissimo, per essere uguale a quello che si fa sopra gli squarci degli autori greci e latini, allorchè si trasportano in volgare. E così non è possibile che la correzione dei temi rimanga imperfetta od insufficiente; poichè se qualche dubbio rimane ad alcuno la prima volta, sarà tosto dissipato nella seconda o in una delle tante altre volte che la detta traduzione latina verrà ripetuta dal maestro o dagli scolari.

*Quanto l' accennato metodo di correzione dei temi di casa, simile in tutto a quello della traduzione degli autori, renda durevole ed abbondante il profitto degli scolari.*

185. E qui si noti che questo metodo di successive e ripetute correzioni è di tanta importanza per la formazione dei giovani, che da esso precipuamente dipenderà il vero e stabile loro profitto. Poco assai gioverebbe che i dettati fossero sommamente opportuni all'avanzamento dei giovani nell'erudizione e nelle due lingue volgare e latina: poco gioverebbe che gli aiuti loro somministrati e le condizioni del nuovo sistema li ponessero in una morale necessità di fare con diligenza i loro temi, se poi non si cercasse di perpetuare in essi i frutti proprii di sì laborioso e lungo esercizio. È vero che lo stesso esercizio di tradurre e di correggere giova assai a scolpire a poco a poco nella lor mente alcune regole e vocaboli, ma l'esperienza fa vedere che anche dopo più anni di scuola, la maggior parte dei giovani ne sa ancora sì poco, che abbisogna sempre di cercar quasi tutte le parole nei dizionarii con gran gitto di tempo. Egli è vero ancora che, a rendere in qualche modo il frutto dei temi di casa durevole, sogliono alcuni maestri prescrivere agli scolari di metterne in bella copia la correzione, il che obbliga ogni discepolo a rivedere la correzione fatta in iscuola, a riandare le espressioni di cui si valse, gli errori che commi-

se. Nulladimeno è d'uopo confessare che nel sistema di cose finora universalmente seguito riesce a'maestri troppo malagevole il fare ogni giorno questa correzione dei lavori di casa in modo che tutti ne ricavino il dovuto profitto, come pure l'assicurarsi che gli scolari giorno per giorno trascrivano pulitamente i temi di casa già corretti in iscuola. Per la qual cosa, se si vorrà bene disaminare come vadano in pratica le cose per rispetto ai lavori di casa, si troverà che i frutti, in paragone di tanto tempo speso dai giovani in un tale esercizio quotidiano, sono assai scarsi. Fatto il lavoro e corretto dal maestro nel dì seguente ( se pure questi n' ebbe l' agio e la comodità ) lo si mette in disparte, nè vi si pensa più: e se alla fine d' una settimana, d' un mese, d' un anno lo scolare si volge indietro a considerare quali frutti ha riportato da tante ore spese nei lavori di casa, egli non ha guari di che consolarsi per tante sue fatiche e per tanto tempo in essi impiegato.

*Dello scopo immediato e principale a cui nel nostro metodo è diretto l' esercizio dei temi di casa, e dei sommi vantaggi che, oltre ai toccati fin qui, derivano da una tal modificazione.*

186. Questo esercizio quotidiano di traduzioni dal volgare in latino, che servono per lavoro di casa, riuscirebbe di una molto maggiore importanza ed efficacia al sodo profitto dei giovani, se fosse riguardato non altrimenti che uno studio ed un apparecchio affine di poter poi tradurre a memoria il testo volgare in latino, in quella stessa guisa che si pratica pel volgarizzamento dei Classici latini, di cui talvolta si stende in iscritto la traduzione per saperla poi fare a mente col puro testo latino sott' occhio.

Or questo è appunto il vero ed unico scopo, a cui nel nostro metodo dee esser diretto tutto l' esercizio dei temi di casa. Il preparare e lo scrivere in bella e brutta copia la traduzione dal volgare in latino non debbe essere considerato che come un mezzo, con cui apparecchiarsi a saper fare a mente

la traduzione sul libro: in quel modo che, come diceva, sogliono talora gli scolari diligenti disporsi con simile esercizio a voltare in volgare gli autori latini che si debbono spiegare in iscuola. A questo stesso fine dee essere pure diretta dal maestro e dagli scolari la correzione che di essi temi ha luogo in iscuola : correzione che corrisponderebbe per ciò onninamente alla traduzione volgare degli autori latini, che fa il maestro insegnando, e che si va ripetendo dagli scolari nel decorso dell' anno scolastico fino agli esami. Il perchè durante la correzione del tema, ossia durante la traduzione latina fatta dal maestro in iscuola, gli scolari non debbono in verun conto avere sott'occhio il cartolaro della loro brutta copia, ma il puro e semplice testo volgare stampato, come se udissero la traduzione di un autore dal latino in volgare e non la traduzione latina del volgare. Gli scolari rimarranno con ciò sempre obbligati nel decorso dell'anno e negli esami privati e pubblici a saper fare da sè sul libro stampato tali traduzioni dalla natural lingua nella latina, come sono obbligati a farle sui Classici antichi dalla latina nella naturale.

I vantaggi che, ammessa una siffatta modificazione, si caverebbero dai lavori di casa, sono di grandissimo momento.

1° Chi non vede con quanto maggior diligenza attenderebbero i giovani sì a far queste traduzioni in casa, sì a correggerle in iscuola, vedendo l' inevitabile bisogno in che si trovano tutto l'anno di poi saperle far bene a memoria sul solo libro senza aiuto di sorta?

2° A cui degli scolari verrebbe mai in pensiero di farsi aiutare fuor di modo in casa da altri affine di compiere detti lavori, sapendo che con ciò non potrà ingannar per nulla il maestro? Il maestro giudicherà della diligenza e profitto dei giovani non tanto dal contenuto nello scritto, quanto da ciò che sapran fare in iscuola col solo libro alla mano, qualunque sieno poi gli aiuti che ebbero in casa o di libri o di ripetitori. E qui si vede come con l'accennata osservazione rimanga chiaramente dimostrato ciò che più sopra promettemmo di dare a conoscere, vale a dire, che nel nostro metodo avvi molto minor pericolo, che i giovani, o copiando materialmente sui li-

bri, o facendosi aiutare da altri, riescano ad illudere il maestro. Nel sistema or praticato basta che il maestro ( come è assai facile, poche essendo le pagine che può esaminare ogni giorno ) non si avvegga dell' inganno del suo discepolo, tutto è finito; ma non è così nel metodo che proponiamo. Veggono gli scolari che il maestro guarderà a quel che fanno più assai che a quello che scrivono: veggono che un tale esercizio in iscritto non è che un mezzo, con cui si dispongono alla traduzione da farsi a viva voce : donde nasce che, ove non se ne occupino seriamente, rimarranno tutto l' anno ignoranti di cosa che il maestro potrà esigere di continuo, intorno alla quale potranno essere messi a cimento dai compagni, e di cui dovranno dar conto, come degli autori, in tutte le ripetizioni e in tutti gli esami, sì lungo l'anno, come alla fine del medesimo.

3° Il terzo vantaggio si è che per tal guisa, come dicevamo al num.° 183, l' esercizio dei temi di casa addiviene di somma importanza nella estimazione de'maestri e degli scolari, servirà maravigliosamente all' emulazione, e si potrà da esso far giudizio del profitto e della diligenza degli scolari non meno che dall' esercizio della spiegazione degli autori.

4° Per conoscere un altro grandissimo vantaggio che deriva dal metodo da noi proposto, si abbia presente al pensiero un giovine il quale si è trattenuto a meditare parola per parola la traduzione che andò facendo del testo volgare in latino, cui scrisse poi in brutta e in bella copia: un giovane il quale dovette in iscuola fissare la sua attenzione almeno per una buona mezz'ora sopra la stessa traduzione affine di correggerla: che ha dovuto nel dì seguente occuparsi della ripetizione di quella correzione, come suol farsi degli autori spiegati. Ora un giovine che fece tanti esercizi intorno la stessa materia, chi non vede che potrà con leggerissima fatica imparare a memoria il testo volgare, e scolpirsene la latina traduzione? appunto come si fa cogli autori latini, di cui s'impara a memoria il testo, e se ne ritiene la spiegazione in modo da saperla fare da sè sul libro.

Il giovine ha già durata la fatica più grave, ha spesa già la maggior parte del tempo a ciò necessario: restagli ancora a fare alcun poco di studio e a mettere alquanto di riflessione per cogliere dalla sua fatica frutti abbondanti, i quali altrimenti andrebbero perduti quasi del tutto; giacchè secondo la nota sentenza di Dante ricavata dagli antichi

. . . . . . . . *non fa scïenza*,
*Senza lo ritenere*, *avere inteso*. ( Parad. V, 40. )

Sien dunque i temi piuttosto brevi, piuttosto facili: ma lo scolare sappia bene che l'esercizio delle traduzioni dal volgare in latino somiglia assai all'esercizio dei volgarizzamenti degli autori latini nella lingua volgare, e si vedrà che da due o tre temi di casa fatti in questo modo e diretti a questo scopo di saperne poi fare in ogni incontro e di subito la traduzione in latino, i giovinetti riporteranno assai maggiore profitto, che non ricavano ora con 10 lavori fatti in casa e di cui più non si curano dopo brevissimo spazio di tempo.

5° Un quinto vantaggio si è che il testo volgare dovendo essere, secondo il prescritto da noi, di buona lingua e contenere qualche tratto di erudizione o qualche bel sentimento morale, i giovani che, come dicemmo, potranno sì facilmente impararlo a memoria, acquisteranno con una medesima fatica una maggior perizia della lingua volgare, una maggior ricchezza di scelti pensieri ed una sempre crescente erudizione.

6° Finalmente tutti convengono in dire che uno degli esercizi più utili per iscolpirsi bene in mente la terminologia e la sintassi d' una lingua si è quello di parlarla. Ora a che altro condurrà la pratica da noi stabilita pei lavori di casa, se non a questo punto di necessitare ed ausare continuamente la gioventù a parlare latino? Conviene ben distinguere tra il recitare in latino e il parlare in latino. I testi latini che si mandano a memoria nello studio degli autori si recitano dagli scolari in latino, quasi per un puro meccanismo di memoria; ma nel caso nostro quell'esser messo ogni giorno al cimento di tradurre ad alta voce in iscuola (dopo la preparazione fatta per iscritto in casa) il testo volgare stampato, voltandolo in

latino, e ciò senza potersi prevalere di alcun estrinseco aiuto di gramatiche e di lessici, è un costringere il giovine a mettere a profitto tutte le cognizioni che ha di latino, è un togliergli ogni scampo e sotterfugio, è un necessitarlo a parlar latino, è un concentrare gli sforzi di tutto il suo studio privato al solo scopo di parlare latino, è un fare che i temi stessi di casa addivengano per lui un continuo esercizio di parlare latinamente, affinchè sappia parlar latino ogni qualvolta sarà in piacere del maestro. Tutto questo esercizio sopra i temi di casa e quanto in appresso diremo sui temi di scuola concorda pienamente con quello che dice il Rollin al cap. 3 del lib. 1, part. 1. *Vi sarebbe*, dic'egli, *un'altra maniera di far comporre a' fanciulli, la quale potrebbe anche convenire alle classi più avanzate, e mi pare molto utile, benchè non sia usitata. Questa sarebbe il far che facessero alle volte de' temi nella scuola, come si fa che spieghino gli autori, cioè a dire, di viva voce. Con questo s'insegna loro con più facilità e con più certezza a metter in uso le regole o a trar profitto dalle loro letture, e si avvezzano a lasciare i dizionari; al che vorrei si tendesse, perchè la consuetudine di squadernarli porta seco la perdita di molto tempo. Sono persuaso si abbia a conoscere colla sperienza, che i giovani, purchè vogliano fare qualche sforzo, ritroveranno da sè stessi quasi tutte le espressioni e tutte le frasi che entreranno in un tema. Solo per un piccolo numero di termini, che loro saranno nuovi ed ignoti, saranno costretti ad aver ricorso a' dizionari, i più brevi ed i più semplici de' quali saranno per questa ragione per esso loro i migliori.*

Parmi che questa esposizione delle modificazioni che potrebbero introdursi nell' economia dei temi di casa sia sufficiente a renderci certi delle grandi utilità che si ricaverebbero dal nostro metodo. Tuttavolta a suggello delle prove recate a mezzo, e per finire di rendere manifesta la ragionevolezza delle cose finquì discorse, aggiungerò ancora alcune autorità d' uomini dotti e sperimentati, i quali riguardarono come cosa oltre modo utile al profitto dei giovani il dar loro esclusivamente a testo da trasportarsi in latino le buone traduzioni volgari dei buoni originali latini: nel che consiste la

precipua modificazione da noi proposta, donde le altre pure che abbiamo accennate.

*Autorità di Bartolomeo Ricci.*

187. Odasi in primo luogo Bartolomeo Ricci, il quale nella sua opera *De imitatione* al capo III espone a lungo in bella latinità il metodo che solea tenere, perchè il suo discepolo, appresi i primi rudimenti della lingua latina, si procacciasse un bello e nobile stile.

*Ut vero*, dic'egli, *paulo liberius cum eo* (*discipulo*) *agere mihi licere, ac quasi a remis ad vela navigationem nostram transferre posse sentio ..... me totum Ciceroni do, atque addico; in hunc unum studiosius incumbo; in hoc haereo; huic uni paene omnem operam do. Id autem hoc modo. Sumo mihi partem aliquam ex eo, quae magis libeat; eam illi in nostrum sermonem dicto, quam mihi latinam ut faciat, iubeo. Paret, refert, corrigitur. Quo sedulo perfecto, discipulum, quae eius sunt, doceo, quae communia cum Cicerone: hortor, hem, sic reliqua. Ubi is sit paullo pressior, contra Cicero ornatior, uberior, admoneo; qui sonus ex suorum verborum aspero concursu nascatur; qui ex Ciceronis structura nobis concinnius moduletur, ut sentiat curo diligenter.*

*Autorità di Marco Antonio Flaminio.*

188. Simili a quelle del Ricci, ma più chiare e forti, sono le espressioni di Marco Antonio Flaminio in una sua lettera al Sig. Luigi Calino, nella quale gli fornisce un'istruzione pel di lui figliuolo nomato Muzio. *E perchè*, dic'egli, *mi domandate consiglio e rimedio* (circa l'educazione trasandata e infruttuosa del giovinetto Muzio), *dico, Signor mio, ch'io non saprei darvi nè miglior consiglio, nè più sicuro rimedio di quello che già vi diedi: e mentre quelle mie istruzioni furono osservate, gli scritti di M. Muzio facevano fede ch'elle fossero buone ed utili: come ora, essendo essi tanto degenerati, fanno testimonio che elle non siano più nè stimate nè osservate.*

*Benchè il quinterno delle epistole che mi avete mandato, pieno di sensi e di parole inette, il dimostra chiaramente; perchè fra i miei ricordi questo era il principale, che niuno maestro si reputasse mai nè tanto dotto, nè tanto eloquente, che esercitasse messer Muzio in composizioni fatte e composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in volgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le composizioni del putto con le istesse parole di quel divinissimo scrittore, perchè tenendo questa via era quasi impossibile che il putto non facesse un mirabile profitto, empiendosi l'orecchie e l'animo di sensi prudentissimi, di parole e locuzioni elegantissime, e di numeri e testure bellissime.*

*Ma questo nuovo Maestro ha giudicato che le sue ghiande siano più soavi, che l'ambrosia di Cicerone: e se voi permetterete che vostro figliuolo si nodrisca di così nocivo e rustico cibo, credo di potervi affermare con verità, che egli nelle lettere diventerà un gran villano (il che non permetta il Signor Iddio), dove avevamo concetta certissima speranza che dovesse diventare un uomo divino. E perchè forse sareste più cauto e diligente, se consideraste di quanta importanza sia questo mio ricordo, voglio parlare un poco a lungo, mostrandovi chiaramente (come spero), che a questi tempi è quasi più che necessario che i maestri si astengano da esercitare gli scolari con le composizioni fatte di propria invenzione, e si degnino di preporre i divini scritti di Cicerone alle lor ciance inette e plebee, e piene di corrotta latinità.* Qui il Flaminio reca due principali ragioni in conferma di quanto ebbe asserito; cioè che *niuno può insegnare quello che non sa*; oltre di che *l'artifizio dello scrivere consiste sommamente nell' imitazione, donde ne segue esser necessario che volendo far profitto, abbiamo maestri eccellentissimi, li quali abbiano concetta nella mente sua una bellissima forma di scrivere, e poi la sappiano esprimere e rappresentare nel parlare e nello scrivere, proponendo ai discepoli una immagine bella e stupenda di eloquenza: nella quale mirando essi, e ponendo ogni studio ad imitarla e ritrarla, a poco a poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, e finalmente concepisca e partorisca una forma ed una*

*idea di scrivere simile a quella che è loro proposta dal maestro.* Qui il Flaminio ribadisce la necessità dei buoni maestri per apprendere a dovere la favella latina, dopo di che conchiude colle parole seguenti: *E perchè è quasi impossibile, a questi nostri tempi miseri, trovare maestri che abbiano tanta eccellenza, troviamo almeno maestri che siano tanto modesti e discreti, che conoscano la propria insufficienza, e la sufficienza, anzi perfezione e divinità di Cicerone; e conoscendola, trovino via che Cicerone faccia per loro quello che essi non sanno fare; cioè che esso dia i temi agli scolari, e li corregga: il che seguirà, se essi sapranno con buon giudizio e destrezza tradurre in volgare quelle prose tanto belle, stupende e miracolose, che non si troverà mai uomo tanto eloquente, che possa con le sue lodi agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellenza e perfettissima perfezione.*

*Autorità del Cardinale Silvio Antoniano.*

189. Il terzo letterato del Cinquecento, che favorisce o consiglia il metodo da noi insinuato quanto alle composizioni, è il celebre Cardinale Silvio Antoniano, nella sua Opera *Dell' Educazione Cristiana e politica de' figliuoli* composta da lui ad istanza di S. Carlo Borromeo. E qui si osservi che l'Antoniano è autore favorevolissimo all' insegnamento gesuitico de'tempi suoi, per modo che consigliava a chiunque era voglioso di ben insegnare, di ricorrere ai metodi dei Padri della nostra Compagnia. *Il maestro,* dic'egli, *desideroso di far bene l'ufficio suo, s'informi diligentemente di tutti i metodi che si tengono dai Padri Gesuiti nell' insegnare ai fanciulli e nell'ammaestrarli nei buoni costumi. Imperciocchè questi religiosi pel continuo esercizio, e per la molta esperienza che hanno nella direzione de'fanciulli, e perchè tra loro vi sono sempre ingegni nobilissimi, e uomini di gran senno, e di segnalata dottrina, hanno, per così dire, fatto notomia tale, e di tutte le cose, e delle diverse indoli, e degl'ingegni de'giovinetti, che non si può aggiungere o torre cosa alcuna delle ottime loro istituzioni.* Dalle quali parole dell'Antoniano si rileva, quale conoscimento

doveva avere delle cose appartenenti all'insegnamento de' Gesuiti, e che il metodo che egli consiglia quanto alle composizioni era forse quel desso ch'era praticato nelle scuole della Compagnia. Ciò posto, si attenda di grazia a quello che egli consiglia intorno alle composizioni: *Attenda il maestro*, dic'egli, *ad istruire il fanciullo nell'intelligenza delle lingue, che molto poi servono alle scienze; e lo eserciti nella lettura di Cicerone, e glie ne faccia imparare a mente quanto più può; e nel dare il dettato o soggetto, che vogliamo dire, ai putti per spiegarlo in latino, lo ricavi da Cicerone; onde ne seguiranno due buoni effetti; l'uno che si fuggiranno certi concetti bassi, che d'ordinario si sogliono dare da maestri non così avveduti; ed all'incontro si accostumeranno i putti a sentenze gravi, che possono poi servir loro nei commerci civili, e ne'maneggi pubblici, de' quali Cicerone n' è per ogni dove sparso: l' altra utilità poi sarà, che si correggerà il latino del giovinetto con quello di Cicerone medesimo, e paragonando l' uno coll'altro avrà il maestro occasione di meglio dare ad intendere allo scolaro la differenza del numero più dolce ed armonioso, delle parole più latine, delle elocuzioni più scelte, ed altre simili osservazioni.*

*Le modificazioni da noi indicate riguardo all' esercizio dei temi di casa non sono altro che un aiuto per assicurare vie meglio quanto prescrive il Ratio.*

190. Se non che le autorità, che meglio d'ogni altra giustificano il metodo che propugniamo, son quelle del Ratio e l'*uso* invalso nei nostri antichi Ginnasii. Di fatto il Ratio alla Reg. 30ª dei maestri delle scuole inferiori prescrive che i temi dettati siano per quanto è possibile ad imitazione di Cicerone (*quantum fieri potest, ad imitationem Ciceronis*): nè pago di questo, ingiunge che i maestri suggeriscano que' *vocaboli e frasi* latine, e somministrino *ogni altro aiuto* necessario ad assicurare il buon esito delle traduzioni (*Dictatum porro statim Magister iubeat recitari, explicet si quid forte difficilius, vocabula, phrases, aliaque subsidia subministret*). Presupposte queste due prescrizioni del Ratio, io osservo

1° che lo scrivere *ad imitazione di Cicerone* non consiste tanto nella pratica delle leggi gramaticali, quanto in quell'uso conveniente dei vocaboli e delle frasi, e in quell'ordine e numero di disposizione, da cui ridonda un periodare non solo gramaticale, ma rispondente all'indole e genio ciceroniano.

2° che i giovani comincianti capaci a mala pena di conoscere la forza delle regole gramaticali non ponno formarsi l'orecchio al buon gusto latino, altro che per via di un pratico esercizio ad imitazione degli autori fatto gradatamente, lasciando da parte le regole dell'estetica, che sono una specie di filosofia della lingua, e che sono innumerevoli.

3° che sarebbe un non intendere che cosa voglia dire *gusto latino,* il darsi a credere che un testo originale volgare composto da un maestro possa essere voltato da un giovinetto cominciante in un latino tale, che possa dirsi *ad imitazione di Cicerone*; ma che sarà di mestieri per lo più a tal fine che il testo volgare derivi da un originale latino di autor classico, perchè il volgarizzamento mantenga ancora per qualche modo il carattere del latino periodo.

4° infine, che sarebbe pure grande semplicità l'immaginarsi che per ottenere una traduzione di quel testo in buon latino basti il lasciare al giudizio dei giovinetti la scelta dei vocaboli e delle frasi; essendo manifesto a ciascuno che di molte parole latine, che si accordano nel corrispondere al significato di un qualche termine volgare, non ve ne sarà che una o due, che si possano adoperare con lode in tal luogo e in tal senso. I giovani poi sono ben lungi dall'avere una così squisita finezza di gusto da poter fare la scelta: anzi credo che anche pochi maestri possano far ciò, non ostante i grandi aiuti che hanno alla mano, come col sullodato Flaminio sentono parecchi altri.

Ora da queste osservazioni segue per legittimo conseguente, che se si vuole che i giovinetti non si guastino l'orecchio e non si viziino il gusto, che le lor traduzioni abbiano un cotal colorito di latinità e che i loro temi, come esige il *Ratio studiorum*, siano fatti ad imitazione di Cicerone, egli è necessario 1° che il testo volgare delle traduzioni

derivi da un originale classico latino; 2° che siavi un dizionario in armonia coll'Antologia (poco monta che sia annesso alla stessa Antologia ovvero disgiunto); per modo che il fanciullo possa agevolmente trovare i vocaboli richiesti a ben tradurre, ogni qualvolta vorrà usare della debita diligenza.

*Autorità di alcuni nostri Padri dell'antica Compagnia.*

191. Dissi inoltre che anche l'*uso* delle antiche nostre scuole suffraga al metodo di traduzione che proponiamo; e ciò si ricava molto chiaramente da un cotal opuscolo stampato in Dilinga nel 1725, intitolato: *De linguae latinae copia et nitore a prima ipsa Grammatica in scholis conciliando*, del quale abbiam già fatto menzione più sopra. Si noti che l'autore di questa operetta testifica al paragrafo terzo del Capo 1, come questo suo lavoro vien dato alla luce per ordine dei Superiori (*Praepositorum nutu ac voluntate publicae datum luci*), e come egli lo compilò sulle opere dei nostri Padri e in conformità delle usanze e tradizioni della Compagnia, attenendosi sopratutto al Ratio (*Quae tamen in medium hic quidem nos afferemus, ex nostratibus fere auctoribus, ac domesticis Societatis nostrae monumentis depromemus dumtaxat ..... Illo maxime libro, quo* RATIO STUDIORUM *Societatis nostrae descripta fuse habetur, in rem nostram utemur*). Or bene l'Autore citato nel §. II. del Capo VI, che è intitolato: *Dictandorum thematum pro scriptionibus modus*, seguendo le vestigia del Ratio raccomanda a' maestri di far comporre gli scolari *ad imitazione di Cicerone*, il che consiste, com' egli osserva, sopratutto nel far uso *delle frasi adoperate da quell' autore:* e siccome quella *imitazione* non può aver luogo se gli scolari non avranno altro aiuto al tradurre tranne quello dei dizionarii (attesa l'incapacità dei fanciulli a discernere la vera indole dei vocaboli e delle frasi); così egli consiglia i maestri a fornire i discepoli di tutti gli aiuti necessarii a tradurre come si conviene: *Posteaquam*, dic'egli, *tribus illis, quas capite superiore designavimus, industriis eo iam adducti fuerint adolescentes, ut latina rerum vocabula aliquammulta ex fontibus illis suis combibita satis, demis-*

*saque in animum habeant ( ubi nimirum ex praeceptis Grammaticae, ex Auctore classico , ex Nomenclatore varias iam didicerint phrases ac dictiones, quibus alias atque alias res nuncupare latine, atque exprimere sciant ) ; exinde pro compositionibus ea ratione dictanda scribendi argumenta erunt, ut illarum rerum, quae vernaculo sermone in iis proponentur, significationes seu appellationes latinas non plane universas Magister ipse totidem verbis assignet ultro, ac subministret , sed nonnullas earum, quas nempe disciputi ex iisdem fontibus iam hauserint antea, perbiberintque, iubeat sua ipsosmet sponte, sua propria solertia ad componendum depromere, et quoties opus fuerit, nova locorum inspectione rursus inde conquirere sibi , atque excerpere. Dictari tamen, et liberaliter subministrari a Magistro debebunt, quaecumque ex locis eatenus explicatis , aut memoriae mandatis, desumi a discipulis nequeunt ; ne perquirendi labore nimio fracti deterreantur ab opere , vel ex aliis promiscue libris , velut ex vulgaribus Dictionariis , latina sibi comparare vocabula compulsi, exponantur periculo exorbitandi a recta ratione latinae compositionis , atque ad barbarismos, aliaque latinitatis vitia desciscendi ..... Dictandum argumentum , ad Epistolae formam, vulgi sermone ad verbum, quod ad praecepta Syntaxeos , et ad Ciceronis imitationem referatur : quae sane Ciceronis imitatio tunc potissimum obtinetur, quum praecipitur componentibus, ut latina verba, quae ad scribendum adhibituri sunt, ex ipso maximo excerpant, atque ad ipsius modum concinnent.* Dalle quali espressioni risulta evidentemente la somma conformità del nostro col metodo adoperato dai nostri antichi Padri , imperciocchè sì nell'uno come nell' altro le traduzioni sono ad *imitazione di Cicerone* e gli scolari hanno alla mano tutti gli aiuti necessarii a ben tradurre.

Confermerò vie più l'*uso* e la *pratica* dell' antica Compagnia intorno a questo particolare allegando due altre gravissime autorità.

Il nostro P. Jouvency parlando del modo di giungere all'imitazione degli autori col mezzo delle traduzioni, non consiglia altro modo tranne quello dell'esercitarsi a tradurre volgari derivanti da originali latini, ragguagliando poscia la traduzione fatta coll'originale.

*Ad imitationem quod attinet, quae maxime stilum adiuvat, praestiterit locum aliquem, Ciceronis exempli causa, vertere in sermonem vernaculum, quem, interposito spatio, convertas in latinum: mox quod a te scriptum fuerit conferre cum ipso loco Tulliano, atque ex illo emendare. Sic facillime stili tui a Ciceroniano discrimen apparebit. Video hanc imitandi rationem plerisque magnas utilitates attulisse.*

Il P. Wagner, uno dei più celebri nostri letterati di Germania, e professore dei nostri Rettorici in Vienna, a proposito delle traduzioni dal volgare in latino, così si esprime nella sua operetta intitolata *Latinitatis ars brevicula :*

*Ut haec versionis exercitatio, quam domi saltem suscipiendam suasi, fiat utilior, Epistolam v. gr. Ciceronis, locum aliquem e Nepote, Curtio, Pontano,* etc. *latine reddes, ac tantisper sepones. Interpositis hebdomadis aliquot, germanicum tuum latine transferes, translatum cum ipso Ciceronis, Nepotis* etc. *loco conferes, et emendabis. Haec industria, ut ad puritatem et elegantiam linguae comparandam utilitatis maximae, a Quintiliano, P. Iuvencio, et Praeceptoribus Grammaticis omnibus mirifice commendatur.*

Non avremo più bisogno d'occuparci altrove del metodo proprio dei temi di casa, avendolo qui pienamente esposto. Osserverò qui in ultimo che alle varie operazioni, che costituiscono l'economia dei temi, sarà concessa ogni giorno almeno un' ora di studio privato ed un tre quarti d'ora del tempo di scuola.

## CAPO IX.

### DI ALCUNE ALTRE MODIFICAZIONI CHE SCENDONO DALLE COSE POSTE GIA' NEI CAPI PRECEDENTI, E CHE SONO COMUNI AGLI ESERCIZI DELLA SPIEGAZIONE DEGLI AUTORI E DEL COMPONIMENTO DEI TEMI DI CASA: OLTRE DI CIÒ DELL'ECONOMIA RELATIVA ALL'ESERCIZIO DEI TEMI DI SCUOLA.

---

*Dalle cose dette nei due capi antecedenti si vede come, in forza delle modificazioni da noi proposte, l'esercizio delle spiegazioni degli autori e quello della traduzione dei volgari in latino riescono una stessa cosa quanto al metodo ed allo scopo a cui mirano.*

**192.** Dai capi precedenti il leggitore può facilmente dedurre due cose. La prima che nel sistema da noi proposto la spiegazione dei Classici e l' esercizio dei temi di casa, quanto a metodo di studio, constano delle medesime parti. Di fatto l' apparecchiare in iscritto la spiegazione d' un passo d' autore non è che un esercitarsi a tradurre per iscritto: similmente lo spiegare che fa il maestro quel passo medesimo in iscuola non è che un correggere la preparazione o traduzione fatta già dallo scolare: il ripetere poi gli autori di già spiegati altro non è che un rivedere un lavoro già fatto e corretto. Donde conseguita che il metodo di studio adoperato nella spiegazione degli autori e nell'esercizio dei temi di casa nel nostro sistema sia un medesimo. La cosa si vede anche meglio osservando che il *Ratio studiorum* propone due metodi affatto distinti e diversi tra di loro, l' uno che riguarda la spiegazione degli autori, l'altro che si riferisce ai temi di casa, e ciascuno dei due metodi ha la sua peculiar forza ed efficacia. Noi di questi due metodi, senza punto alterarli nelle loro parti, ne abbiamo fatto un solo, unendoli insieme; vale a dire al metodo stabilito dal Ratio per l' esercizio negli autori abbiamo congiunto il metodo che egli pre-

scrive per l'esercizio dei temi, col il metodo prescritto già dal Ratio per l'esercizio dei temi abbiam congiunto quanto prescriveva per l'esercizio spettante gli autori. Donde risultò un metodo composto, ma identico, per amendue gli esercizii degli autori e dei temi; e così quell'efficacia che prima era divisa, parte nel metodo per gli autori e parte nel metodo pei temi, ora si trova unita e concentrata tanto nello studio di quelli, quanto nelle traduzioni di questi.

In simil guisa lo scopo finale a cui mira tutta l'economia dello studio degli autori è identico allo scopo a cui mira tutta l'economia dei lavori di casa; imperciocchè in amendue gli esercizii ci proponiamo questo solo che gli scolari, oltre all'imparare a memoria il testo originale, lo sappiano translatare speditamente dal volgare in latino o dal latino e greco in volgare col solo libro sott'occhio. Dal che nasce che noi possiamo col solo termine generale di *traduzione* indicare amendue gli esercizii sì quello della spiegazione degli autori, come quello dei temi di casa; e che esercizio e studio di autori, esercizio e studio di temi di casa siano per noi tutt'uno, quanto a metodo variandone solo il rispetto, che è diverso secondo che si mira principalmente o ad interpretare o a mettere in uso la lingua che si studia.

*Natura e parti delle composizioni quotidiane di casa, e somma convenienza di esigere che gli scolari in farle usino dei vocaboli indicati nei dizionarii annessi alla loro Antologia.*

193. La seconda cosa che si ricava dai capi precedenti si è che il lavoro quotidiano di casa conterrà sempre due parti. Primieramente lo scolare sarà tenuto a prevedere in iscritto quelle due o tre traduzioni che il maestro farà nella scuola seguente o dal volgare in latino, o dal latino e dal greco in volgare. Secondariamente sarà obbligato a stendere un *errata corrige* delle traduzioni che egli pose per iscritto il giorno innanzi, e che il maestro poi fece in iscuola per aiutare gli scolari alla correzione delle medesime.

E qui si noti quanto sia utile, anzi necessario, lungo i primi anni d'insegnamento l'obbligare i giovinetti scolari a servirsi nel tradurre del vocabolario tutto speciale e classico annesso all'Antologia degli squarci d'autore, e al Manuale delle traduzioni; e ciò 1° perchè gli scolari facendo per questo modo son certi di non prendere abbaglio nella scelta dei vocaboli: 2° perchè solamente con questo mezzo sono sicuri di tradurre ad imitamento dei Classici: 3° perchè così si procacciano una maggiore dovizia di termini varii e di buona lega: 4° finalmente, perchè valendosi anche il maestro in correggere i temi dei termini suggeriti dallo stesso dizionario, la correzione fatta da lui pubblicamente in iscuola gioverà a tutti, quasi fosse fatta privatamente a ciascuno. Nè si vuol dire con questo, che debbasi notare come errore ciò che non è tale; ma solamente che *ceteris paribus* si dee dar sempre la preferenza a colui che si attenne più fedelmente al vocabolario; e ciò perchè abbiano luogo con maggiore certezza ed universalità i vantaggi sopra indicati.

Ma in tal caso, dirà forse qualcuno, si cadrà in un altro estremo, vale a dire, che non potendo gli scolari far mai un libero uso dei termini appresi, questi non rimangano poi abbastanza scolpiti nella mente. Al che rispondo osservando da prima che, quando lo scolare è veramente certissimo del valore di un vocabolo e dell'uso che in questa o quella congiuntura può farsene, allora (non ve n'ha dubbio) potrà valersene a piacimento senza punto ricorrere al vocabolario: nè vi sarà pericolo che s'impediscano con ciò i vantaggi sopra enumerati. In secondo luogo osservo che nel nostro metodo non v'è pericolo che i vocaboli appresi nei singoli giorni con tanto esercizio di tradurre rimangano leggermente scolpiti nella mente dei giovani; sia perchè uno stesso vocabolo ricorrerà non una, ma più volte nelle traduzioni, sia perchè lo scolare sarà obbligato a fare per tutto l'anno sul puro testo stampato qualsivoglia traduzione contenuta nel suo Manuale. Noto finalmente in terzo luogo, che se da un lato con questo esercizio delle traduzioni fatte in casa si ottiene che il giovine acquisti un buon corredo di nuovi termini, e che senza grave rischio di abba-

gli tenda alla vera imitazione dei Classici, dall'altro lato però coll' esercizio delle traduzioni fatte in iscuola si conseguisce che il giovine sia continuamente in atto di approfittarsi, a punta di memoria e d' intelletto, di tutte le cognizioni di terminologia e di sintassi, che va procacciandosi di giorno in giorno, fino a rendersele oltremodo familiari, e a poterne disporre con facilità in qualsivoglia bisogno. Quest' esercizio di traduzione in iscuola può farsi in un doppio modo, a voce cioè e in iscritto. Del primo modo abbiam parlato diffusamente, allorchè facemmo vedere che in ogni giorno dell'anno per uno spazio notevole di tempo gli scolari saranno esercitati in iscuola a fare le traduzioni dal volgare in latino sul puro testo messo a stampa, appunto come suol farsi cogli autori latini nel voltarli in volgare. E ognuno vede come, posto un tale esercizio, gli scolari si trovino in necessità di far uso in ogni frase da tradursi di tutte le cognizioni terminologiche e sintattiche acquistate relativamente alla lingua latina. È dunque cosa certa e palese che quel tanto di vocaboli, che i giovinetti impararono in fare le traduzioni di casa con obbligo di attenersi al vocabolario, non si dileguerà dalla loro memoria per mancanza di uso in adoperare quelle parole medesime.

Quanto poi all'esercizio fatto in iscritto in tempo di scuola, si capirà chiaramente quanto esso sia per riuscire giovevole ed efficace nel costringere gli scolari a trar vantaggio da tutto quello che appresero in fatto di latino e di greco, si capirà, dico chiaramente da ciò che qui sotto sono per dirne. Qui mi è d' uopo fare alcune pratiche osservazioni intorno alle copie dei temi di casa.

*Di un modo assai facile, con cui in forza delle modificazioni da noi proposte quanto agli autori e ai temi, il maestro potrebbe fare ogni giorno la correzione privata di tutte le copie di casa.*

194. Secondo il nuovo sistema quando vi è lavoro di casa, d'ordinario non vi dovrebbe essere lavoro di scuola; ond' è che lo scolare dovrebbe portare in iscuola tre o al più

quattro lavori alla settimana, la correzione dei quali sarebbe una fatica così discreta, che senza gravissimo incomodo il maestro potrebbe bene addossarsela, quando pure il numero degli scolari fosse grande. Ma se per una parte giova assai ad eccitare l'accuratezza degli scolari in fare i lavori di casa il sapere senza ombra di dubbio che il maestro li corregge ogni dì infallantemente, e ne prende nota in una decuria; è cosa per l'altra parte di troppo rilievo l'alleggerire anche per questo lato, quanto si può, la fatica del maestro. Per la qual cosa affine di assicurare la sollecitudine degli scolari in fare i temi suddetti e scemare a un tempo, quant'è possibile, la fatica dei precettori, io accennerò due vie, ciascuna delle quali mi sembra, anche di per sè sola, bastevole al duplice intento: ma che messe amendue in pratica renderanno per fermo senza gran disagio del maestro sommamente grande e stabile la premura e diligenza degli scolari nello stendere quei componimenti.

La prima via sarebbe che di tutti i lavori di casa, il maestro si restringesse ogni giorno a correggere solo quelli, che appartengono ai giovani più abili e diligenti della scuola, valendosi poi di questi medesimi giovani per correggere le copie degli altri scolari, compartendo quattro o cinque pagine per ciascuno. Due sole difficoltà si possono opporre contro questo sistema di cose; la prima riguardante l'abilità degli scolari correttori, l'altra la loro fedeltà. Nulladimeno se ben si considererà la natura del nostro metodo, que' dubbi svaniranno, spero, amendue pienamente.

Di fatto, per ciò che si attiene all'abilità, si osservi di grazia come si tratti qui di traduzioni, che i giovani più studiosi e accurati della scuola faranno ordinariamente senza alcun errore, in grazia degli aiuti che abbiam loro assicurati; per la qual cosa i migliori scolari, compiuto il loro tema, capiranno di leggeri quali siano i difetti e i pregi dei temi altrui. In secondo luogo la correzione è agevolata assai dall'uso che tutti gli scolari, generalmente parlando, debbono fare degli stessi vocaboli. In terzo luogo una siffatta correzione fatta col mezzo de' più valenti scolari avrà certamente un

buon esito, ove abbia luogo solamente dopo che il maestro avrà fatta la correzione pubblica, e ove nel tempo di questo pubblico esercizio sia lecito ai giovani correttori di muovere i lor dubbi. In quarto luogo finalmente svanirà ogni pericolo di errore in cosiffatte correzioni, se si osserveranno le due cose seguenti. La prima si è che il correttore distingua bene la cifra rappresentante il numero degli errori certi dalla cifra rappresentante il numero degli errori dubbi trovati nella pagina che gli fu data a correggere : e oltracciò faccia col *lapis* un segno sovra le parole che ha giudicato contenere un error certo, e un segno diverso su quelle che avrà giudicato come un error dubbio. La seconda si è che ciascuna copia, dopo essere stata riveduta da un correttore, sia riveduta e corretta novellamente da un altro, perchè questi decida dei dubbi, e ratifichi la correzione del primo. In questo modo non solo sarà moralmente certa l'esattezza della correzione dei temi dal lato dell' abilità dei correttori, ma anche dal lato della fedeltà dei medesimi, servendo la correzione dell' uno di verificazione e conferma alla correzione dell' altro : molto più se il maestro porrà studio che i correttori non abbiano sempre le stesse copie da correggere ; ma ora quelle degli uni, ora quelle degli altri, e se di tanto in tanto vedrà egli stesso qual sia stata la precisione di questo e di quel correttore, per tenerli tutti in guardia sopra di sè e assicurarsi di loro attenzione e lealtà. Un maestro pertanto, che volesse correggere ogni giorno il lavoro di casa a tutti i suoi scolari, potrebbe dividere la sua scolaresca in tre categorie, cioè degli ottimi, dei buoni e dei mediocri ed infimi ingegni. Così se avesse 70 scolari, la divisione potrebbe essere di 10 ottimi, di 20 buoni, di 40 mediocri e cattivi scolari. Ora ciascuno dei venti buoni potrebbe correggere quattro copie, ed ecco ciascuna delle 40 copie appartenenti alla terza categoria di scolari, esaminata da due differenti correttori. Ciascuno dei 10 ottimi potrebbe correggere quattro copie, ed ecco pure ciascuna delle 20 copie appartenenti alla seconda categoria di scolari disaminata da due correttori diversi. Il maestro poi non dovrebbe rivedere altro che le copie di que' 10, che sono gli

ottimi della scuola, fatica ben piccola, come ognun vede. Ciascuno poi di questi 10 correttori *massimi* avrebbe sotto di sè due correttori inferiori, cui scioglierebbe i dubbi; e così non rimarrebbe più al maestro altra cura, tranne quella di rispondere alle difficoltà dei 10 correttori *massimi*, cosa di facile eseguimento.

Ecco come il maestro potrebbe senza sua fatica e disturbo avere come sott' occhio ogni giorno e in forza d'un sistema la correzione di tutte le copie degli scolari, per notarne quindi nel libro da ciò i singoli risultati; come si fa per appunto delle *lezioni* che si recitano al decurione ogni dì. Ed ognun vede come questa certezza di vedere le proprie pagine corrette e registrate continuamente a libro terrebbe in guardia gli scolari più pigri, e inanimerebbe i più studiosi a far sempre i loro componimenti con isquisita accuratezza.

Il Ratio suggeriva il vicendevole rivedersi dei temi, allorchè questi si facevano col solito metodo: chi non vede quanto più fruttuosamente la correzione reciproca possa aver luogo nel nostro sistema, attesa la maggior certezza che abbiamo in esso di avere buoni correttori, forniti a un tempo di attitudine e di fedeltà? Il vantaggio poi, che dall'operare come dicemmo verrebbe agli scolari trascelti a correttori, è sì grande, che anche per questo solo riguardo sarebbe opportuna cosa lo stabilire un siffatto metodo di correggere i temi. Quell' esercizio di continua riflessione sovra i singoli vocaboli, affin di vedere e definire se essi sono erronei, ovvero a norma delle leggi della lingua, forma il criterio dei giovani; nè è quindi possibile che essi abbiano poi a cadere sì agevolmente in que' falli, che ebbero agio più volte di rilevare in altrui.

*Si sciolgono due difficoltà, che possono opporsi contro il metodo di correzione privata dei temi di casa quale fu proposto da noi.*

195. Ma contro le cose or ora esposte si possono muovere due difficoltà. La prima che, sopratutto nelle scuole di Media e di Suprema, gli scolari comincerebbero ad usare spesse

volte voci varie e differenti, non sempre quelle che dà il vocabolario annesso al libro; il perchè ai correttori di minore abilità potrebbe spesso una qualche espressione tornare al tutto nuova, in modo da non saper decidere, se contenga errore o no. La seconda che molti scolari, vedendo la tanta importanza che è data ai lavori di casa, avrebbero un motivo di più per farseli fare; e per questo modo si procaccerebbero senza lor merito delle buone note in sulla decuria dei temi, accoccandola così al maestro; stantechè non sarebbero i correttori così innanzi nelle lettere da poter giudicare se il tal lavoro sia stato opera di questo o quel discepolo, ovvero del pedagogo o d'altra persona.

Alla prima difficoltà rispondo che abbiamo già veduto come debba rimaner fisso il punto, che nei lavori di casa tutti facciano uso di que' vocaboli, che si trovano nel vocabolario annesso alla selva dei temi, eccetto il caso che fossero *certissimi* della bontà dell'espressione latina o greca o volgare, che si affaccia loro alla mente. Ora, generalmente parlando, egli è ben difficile che gli scolari della terza categoria possano esser certi che la tale espressione latina, greca o volgare è di buon conio, senza che partecipino d'una tal scienza gli scolari pure della seconda e molto più della prima categoria. E quando pure non sapessero ciò, i correttori massimi proporranno al maestro il loro dubbio.

Rispondo alla seconda obbiezione che, se per impedire che gli scolari accidiosi si facciano aiutare nella composizione dei temi di casa, noi dovessimo dare a conoscere di far poco conto di que' lavori, e lasciar credere che non saranno riveduti e corretti rigorosamente, in tal caso, affine di non isprecar tempo, sarebbe miglior consiglio il non dare lavori di sorta. Col metodo intanto da noi proposto le cose sono in questi termini: vale a dire, se i componimenti sono fatti con negligenza, sarà facile al maestro, come vedemmo, l'avere ogni giorno una notizia certa e sincera degli errori di ciascuna pagina e il tenerne conto, come suol farsi delle lezioni recitate ai decurioni: e questo è già moltissimo, e serve a stimolo dei più. Che se alcuni lavori sono opera non dello scolare, ma di qual-

che pedagogo o compagno, il maestro se ne potrà avvedere senza fallo osservando come lo scolare riesca in iscuola a fare sul puro testo stampato a viva voce senza aiuto di sorta le singole traduzioni del tema di casa, come già abbiamo detto più volte. Oltre a ciò gioveranno pure a distogliere gli scolari dal farsi aiutare in casa le cose che siamo per dire ancora in questo capo.

*Di un altro mezzo, con cui stimolare gli scolari a far bene i temi di casa.*

196. Facciamoci ora a parlare di un altro mezzo già da noi accennato, con cui venire a capo di render premurosi e solleciti gli scolari nel fare con gran diligenza i lavori di casa. Esso è inerente al nostro metodo, e consiste nel persuader bene i giovani che l'unico scopo a cui è rivolto l'esercizio delle traduzioni da farsi in casa, non solo quando si tratta di spiegare il latino o il greco in volgare, ma anche quando si tratta di volgere il volgare in latino, si è quello di studiarne e scolpirsene in capo sì fattamente la traduzione latina, da saperla fare tutto l'anno sul semplice testo stampato, ogni volta che ciò sarà in grado al maestro ovvero agli esaminatori; così quello come questi non porteranno mai giudizio del profitto del giovine, indottivi dai soli temi di casa, ma sì bene da quelli di scuola, e dalla prova di sapere che egli darà facendo di per sè sul libro la traduzione latina del testo volgare: in quella guisa medesima che si giudica della cognizione e perizia di uno scolare intorno agli autori non da quello che ha scritto nel quaderno, ma dal saperne egli fare il volgarizzamento a viva voce sul puro testo dei Classici. Per questo modo, purchè lo scolare abbia una cotal brama di profittare, si troverà obbligato a fare con tutta la premura que' temi, vedendo che questo è il miglior mezzo di poterseli scolpir nella mente. Se non che, affine di obbligare e moralmente costringere i giovani a fare con diligenza i quotidiani loro componimenti, noi col mezzo dei lavori di scuola procureremo di conciliare a quelli di casa una tale stima e dar loro una

siffatta importanza, che la sola relazione che passerà tra gli uni e gli altri basti di per sè a rendere sempre solleciti gli scolari non affatto negligenti nel fare i temi di casa senza aiuto altrui e con grande attenzione. Quanto ai negligenti *ex professo*, già si sa, nè manco i digiuni e le percosse non bastano a scuoterli ed eccitarli; e se essi non vogliono per nulla applicar l'animo allo studio, non vi ha mezzo che valga ad espugnarne la volontà.

### *Dello scopo dei lavori di scuola e delle qualità che loro convengono.*

**197.** Ci resta ora a dire qualche cosa in succinto circa i temi di scuola, il loro scopo e le loro qualità. Lo scopo loro si è 1° di servire ai giovani di esercizio in cui applichino le cognizioni da sè procacciate nello studio delle tre lingue volgare, latina e greca: 2° di servire al maestro come di mezzo, affine di conoscere e rilevare certamente il profitto che vanno facendo di mano in mano i suoi discepoli: 3° di eccitare e quasi moralmente costringere i giovani ad occuparsi in casa molto davvero di tutto ciò che riguarda le traduzioni quotidiane dal volgare, dal latino e dal greco; dal che dipende in ispezial modo il loro profitto.

Affine di assicurare sistematicamente questi tre frutti, ecco quale sarebbe l'economia delle cose da mettersi in pratica.

Il maestro al più tardi ogni quindici giorni darà tre lavori da farsi in iscuola, l'uno volgare da tradursi in latino, l'altro greco da voltarsi in volgare, il terzo latino da traslatarsi pure in volgare: cosicchè si avrebbero almeno almeno sei temi di scuola ogni mese. Nulla osta che, oltre a questi lavori, si diano in iscuola anche altri esercizi di temi; ma io intendo di parlar qui di questi soli: e affine di distinguerli da quei di casa e da qualsivoglia altro, li chiamerò *lavori di prova* o di *sperimento decisivo*.

Il carattere tutto proprio ed essenziale di ciascuno di questi lavori consiste in questo, che dettato un tema in iscuola, gli scolari sieno obbligati a farlo, senza valersi d' altri

mezzi, fuorchè delle cognizioni acquistate in conseguenza degli studii già fatti: sicchè a rigor di termini, non abbiano avanti di sè null'altro, fuorchè la carta, la penna e il calamaio; e sia interdetto l'uso di qualsivoglia vocabolario , gramatica , autore, scritto ecc. ecc. Ove questo si faccia a dovere , e il tema sia preparato dal maestro con quelle cautele che sono per accennare, sarà certissimo il conseguimento del triplice scopo proposto, e il vero e sodo profitto degli scolari sarà incontrastabile. Quello che qui diremo riguardo al tema di scuola dal volgare in latino s'intenda pur detto pei temi di scuola dal latino e dal greco in volgare.

A questo fine pertanto il maestro apparecchierà molto diligentemente un volgare da trasportarsi poscia in latino, il quale sarà fatto per guisa, che tutti i termini latini e le regole che vi han parte non siano altro che termini e regole già parecchie volte incontrate nelle passate traduzioni, e che perciò debbono sapersi dai giovani senza alcun bisogno di gramatica e di vocabolario. Basta che il maestro pigli in mano l'Antologia degli autori e il libro contenente la selva o florilegio di temi, e disamini quegli squarci volgari, latini e greci, che gli scolari studiarono già nei dì antecedenti, e non gli riuscirà malagevole il compilare un tema, che racchiuda in sè una parte delle regole e dei vocaboli veduti già parecchi volte dagli scolari. Ciò nulla ostante, se non potrà passarsi dall'usare qualche regola o vocabolo , che non fu appreso ancor bene dagli scolari nei dì precedenti, potrà certo, dopo aver dettato, suggerirli egli stesso. Mi dirà alcuno che il preparare questi lavori è cosa a bastanza difficile: nulladimeno, se si porrà mente che in quel nuovo ordine di cose il maestro sarebbe sollevato dall' apparecchiare i volgari e le correzioni latine dei lavori quotidiani di casa; si farà manifesto se un nostro maestro possa di quindici in quindici giorni apprestare questi temi di scuola. Oltre di che non è necessario che questi lavori esprimano pensieri eruditi e pellegrini; imperocchè nulla osta che esprimano concetti anche volgari e comuni , purchè siano espressi con voci, con frasi e costruzioni analoghe a quelle già vedute e studiate dai giovani nelle traduzioni antecedenti.

*Si dichiara come lo scopo da noi stabilito pei lavori di scuola sia in pratica sommamente assicurato.*

198. Vediamo ora come con questa sorte di lavori di scuola si ottenga il triplice importantissimo scopo a cui que' temi sono diretti.

1° Quanto all'esercitare i giovani a prevalersi di ciò che hanno imparato in fatto di lingua latina, greca e volgare, la cosa è manifesta. Pognamo un giovine che è obbligato a tradurre un volgare in lingua latina senz'altro aiuto, che quello della propria scienza; ognun vede esser lui costretto, per fare la sua traduzione, ad aiutarsi con tutti que' termini e tutte quelle regole, di cui ha conoscimento. Per la qual cosa, avvegnachè il maestro debba esigere ordinariamente, anche ne'temi di scuola, che la traduzione, per quanto è possibile, sia letterale; tuttavolta dee esser lecito agli scolari, quando si avveggono di non saper tradurre verbo a verbo, adoperarsi per tradurre almeno a senso. Si dica lo stesso delle traduzioni dal latino e dal greco in volgare.

2° Quanto al servire al maestro di mezzo affine di fare sperimento e saggio del profitto che ciascuno de' suoi scolari va facendo nelle lettere, la cosa è pur chiara ed evidente; conciossiachè ciascuno di que' lavori è un frutto spontaneo delle cognizioni sodamente acquistate nello studio delle lingue.

3° Il terzo scopo infine di questi lavori di sperimento si è di spingere e quasi moralmente necessitare i giovani ad occuparsi molto davvero in casa di tutto ciò che riguarda le traduzioni che debbono farsi generalmente dal volgare, dal latino e dal greco. Ora due cose ri richieggono, perchè si abbia sempre e quasi per sistema un sì prezioso effetto. La prima, che tutti gli scolari veggano ad evidenza la somma importanza del riuscir bene in questi temi di esperimento. La seconda, che tutti gli scolari veggano chiaramente che tutta la buona riuscita in cosiffatti lavori di prova dipende dalla diligenza da lor posta nelle quotidiane traduzioni fatte in casa nei dì precedenti. Quanto alla prima condizione sarà agevol cosa l'assicurarla, se gli scolari sappiano, che tali lavori di

prova fatti di 15 in 15 giorni, saran disaminati dal maestro con iscrupolosa diligenza: che il risultamento di quella disamina verrà registrato per iscritto in un libro da ciò: che i giudizi portati sopra que'temi serviranno per decidere della diligenza degli scolari in fare i lavori di casa, e per conoscere se detti lavori son cosa lor propria ovvero usurpata: che questi lavori di prova sono i soli da consultarsi per determinare cui debbano essere conferite le così dette *dignità* della scuola nella funzione che è solita farsi pubblicamente ogni mese: che da essi dipenderanno gli esercizi di scolastica emulazione: che sopra di essi, più che sopra qualsivoglia altra cosa, si fonderanno le informazioni buone o cattive, scritte o a voce, che periodicamente debbono darsi di ciascun giovine ai Superiori del Collegio ed ai rispettivi genitori: che da essi infine dipenderà in ispecial modo tutto ciò che costituisce l'economia delle lodi, dei premii, dei privilegi accademici e simili.

Finalmente io porto opinione che i risultati di questi lavori di prova dovrebbero avere una diretta influenza anche sopra le tre funzioni scolastiche della fine dell'anno, che sono gli esami delle promozioni, i pubblici sperimenti e la solenne distribuzione de'premii. Senza che io mi faccia a dichiarare quale potrebbe essere la relazione dei lavori di prova fatti nella scuola lungo l'anno con le tre funzioni sopraddette (il che mi porterebbe in lungo, stantechè dovrei allora dichiarare tutta l'economia di quelle tre funzioni), ognun vede però dalle cose accennate finquì, come questi lavori di prova, attese le molteplici loro conseguenze, avrebbero presso gli scolari un tal grado d'importanza, che appena mai si troverebbe scolare che non si sentisse come costretto ad usare ogni possibile diligenza a bene riuscirvi. Non credo vi sia al presente alcun lavoro, al cui successo sia rannodata una serie di tanti effetti.

Non siavi chi dica esser cosa inopportuna il dare a questi temi di prova un'importanza così grande, così esclusiva; imperciocchè se si considera adentro tutta la natura del sistema da noi proposto, si vedrà chiaro che lo incoraggiare gli scolari a far bene i detti lavori di prova è uno stesso

che assicurare nei giovani una grande e stabile diligenza rispetto a tutti i loro doveri di studio, nessuno affatto eccettuato. Ma perchè tutte le cose da noi qui accennate relativamente all'importanza di questi lavori abbiano luogo, fa di mestieri che lo stesso maestro rivegga impreteribilmente que' lavori di prova: il che, a dir vero, non è poi una fatica eccedente; conciossiachè può dirsi che egli non avrebbe altri temi da correggere, avendo noi veduto come possa regolarsi circa la correzione delle copie di casa, facendole cioè rivedere da'suoi migliori scolari.

Accertata in questo modo la prima condizione, non sarà difficile al maestro l'assicurare la seconda, la quale consiste nel rendere evidente agli scolari, che tutta la riuscita di questi lavori di scuola dipende dalla diligenza usata da loro nelle quotidiane traduzioni volgari, latine e greche, che fecero in casa. Abbiam veduto come le tre diverse traduzioni di *sperimento decisivo* debbano aver luogo due volte al mese, ossia avvicendarsi periodicamente di quindici in quindici giorni. Ora le traduzioni, che han luogo in una quindicina di giorni come lavori di casa da portarsi ogni dì al maestro, a tutto rigore di calcolo non sono che sei o sette dal volgare in latino, sei o sette dal latino in volgare, sei o sette dal greco in volgare. Pertanto il maestro potrebbe tenere coi suoi scolari il seguente linguaggio: " Sentite bene, miei cari; voi avete
„ a studiare nello spazio di quindici giorni sei o sette brani
„ di traduzioni dal latino in volgare, dopo i quali vi sarà dato
„ in iscuola il *lavoro di prova*, esso pure dal latino in vol-
„ gare. Se vi cale di assicurarvi che questo componimento vi
„ riesca facile ed abbia un buon esito, voi dovete studiare
„ con ogni diligenza le sei o sette traduzioni dal latino in
„ volgare, che immediatamente lo precedono, e che io v'in-
„ giungo a modo di apparecchio; imperocché vi accerto che
„ tutti coloro, che avranno convenientemente studiate queste
„ sei o sette traduzioni preparatorie, non avranno ostacolo da
„ sormontare per riuscir felicemente nel lavoro di prova: lad-
„ dove quanto minore sarà stata la diligenza e lo studio nel-
„ l'apparecchiare le sei o sette traduzioni da farsi nei quin-

„ dici dì precedenti, tanto più difficile vi riuscirà il lavoro di „ prova, che dovrete far poi senza aiuto di sorta, tranne l'ap- „ preso nei quindici giorni preparatorii. „ Come il maestro avrà fatto a chiare note una somigliante protesta, e gli scolari cominceranno a vedere che il lavoro di prova non è altro che la compilazione di alcune frasi e costruzioni vedute già nelle sei o sette traduzioni di apparecchiamento; non par possibile che i giovani vogliano trascurare que'temi che debbono farsi nei quindici giorni antecedenti come lavoro e studio di casa. Ciò che abbiamo discorso intorno alle traduzioni dal latino in volgare abbiasi pure come detto delle altre che dovran farsi dal volgare in latino e dal greco in volgare.

Ed ecco per questo modo posti stabilmente e per forza di un sistema gli scolari nella necessità di studiar bene a mente tutti i testi delle traduzioni e di fare con diligenza tutti i lavori di casa, se punto lor preme di ben riuscire nel lavoro di sperimento decisivo; e siccome l'importanza dei lavori di prova è sì grande per lo scolare, che non potrebbe essere maggiore ( stantechè tutti i motivi che gli possono dar animo sono riuniti e concentrati in questo solo esercizio ) ; ognun vede quanto singolare ed assidua sarebbe, generalmente parlando, in tutti gli scolari la diligenza nello studio quotidiano delle traduzioni che si fanno in casa e si riveggono in iscuola.

*Di un' industria che il maestro potrebbe facilmente praticare affine di render solleciti sempre più gli scolari nel fare diligentemente i temi di casa.*

199. Ma affinchè apparisca vie meglio, come nel nostro sistema, avvegnachè le copie di casa sieno in gran parte rivedute dagli stessi scolari, tuttavolta i negligenti, che in casa si fanno fare il lavoro da altri, non possono trarre in inganno il maestro, nè avere la consolazione di riportare qualche buona nota pei lavori di casa che spacciarono falsamente per cosa lor propria; ecco ciò che dall'avveduto maestro potrebbe farsi, per dar della scure alla radice e svezzar gli oziosi dall'abusare degli aiuti che hanno in famiglia, e insieme accenderli della brama di fare con diligenza e da sè

i lavori di casa. Il maestro potrebbe stabilire, che i lavori di scuola detti di *prova* e riveduti da lui medesimo servissero a sanzionare o distruggere o temperare col loro merito le note relative ai lavori di casa portati dagli scolari nei quindici dì precedenti; ed ecco in qual modo.

Affinchè tutte le buone note che un giovine ha riportato nella decuria dei temi pei lavori fatti in casa durante que' 10 o 15 giorni che precedono il lavoro di *prova*, siano considerate dal maestro come tali definitivamente, egli è di mestieri che il lavoro di *prova* riesca proporzionato alla riuscita delle passate composizioni; altrimenti le buone note dei lavori di casa perdono il loro pregio e si trasmutano in note ree e sfavorevoli. Siavi per esempio uno scolare che nei 7 o 8 lavori di casa precedenti al lavoro di prova abbia riportato sempre nella decuria voti favorevoli, il *bene*, l'*optime* e altrettali buone note; posto che il suo lavoro di prova si abbia per fatto *male* o *pessime*, ecco che tutti que' *bene* o *optime* si trasmutano in altrettanti *male* o *pessime*: e il maestro potrà fondatamente concludere che i lavori di casa del tale o tal altro scolare non sono, come suol dirsi, *farina del suo sacco*; e questi rimarrà sommamente svergognato alla presenza de'suoi compagni. Ma non sarà così delle cattive note riportate pei lavori di casa; imperciocchè, quantunque il tema di prova riuscisse a maraviglia, tali ree note rimarranno in pieno vigore, perchè siano testimoni, se non della inettitudine, certo della negligenza di chi le meritò.

### *Della correzione dei temi di scuola detti* di prova o di sperimento.

200. Alcuni finalmente saranno vogliosi di sapere se, dopo che il maestro avrà composto ed elaborato un lavoro di scuola, e gli scolari l' avran fatto, e il maestro avrà corretto di per sè tutte le pagine, e avrà qualificato con qualche nota tutte le copie, e queste note avran servito a tutti que' fini che abbiamo indicati qui sopra, rimanga altro da fare per compimento della economia dei lavori di prova, cioè se il maestro

debba farne la correzione in pubblica scuola, e se gli scolari debbano rimaner obbligati a saper fare quelle traduzioni sul puro dettato, come sono obbligati a saper fare le traduzioni sul puro testo messo a stampa.

Al quale quesito rispondiamo che di questi lavori di scuola non si farebbe la pubblica correzione; ma il maestro potrebbe rendere la pagina già corretta a ciascuno degli scolari, perchè vi riscontrasse gli errori commessi; ovvero, che è meglio ancora, il maestro potrebbe correggerla nei tempi d'ingresso alla cattedra a ciascuno degli scolari entro l'intervallo di quindici giorni, che correrebbe periodicamente tra l'uno e l'altro lavoro di scuola. Ciò fatto, lo scolare, se così gli piace, potrà benissimo tener conto in un cartolaro della correzione gramaticale a lui fatta dal maestro; ma non ci sarà obbligazione per nessuno degli scolari di mandare a memoria un tale dettato; nè di saper fare *ex tempore* a viva voce sul medesimo la traduzione dal volgare, dal latino o dal greco ogni qual volta fosse in grado del maestro, come fu fissato quanto ai temi di casa.

### *Ricapitolazione delle cose dette in questo capo.*

201. Prima di conchiudere questo capo che dà compimento all'economia da noi proposta per le traduzioni sia degli autori greci e latini in volgare, sia dei volgari in latino e pei lavori di casa e di scuola, piacemi di far vedere, come essa può ridursi a tre punti principali.

I. Che i testi per le traduzioni quotidiane dei temi di casa contengano sempre qualche utile sentimento, che sieno spiccati dai Classici convenienti al grado della scuola, e si trovino bene ordinati in un libro stampato.

Abbiamo già provato a suo luogo la grande convenienza di queste cose; nondimeno mi sia permesso di qui addurne in conferma un passo del Rollin, che tolgo dal cap. 3° del lib. 1° P. 1.

*Ho sempre desiderato che vi fosero de'libri composti a bello studio in latino per li fanciulli che cominciano. Queste composizioni dovrebbero essere chiare, facili e grate. Da principio le*

*parole sarebbono quasi tutte nel loro ordine naturale, e i periodi molto brevi. Indi si aumenterebbero insensibilmente le difficoltà a proporzione del progresso che da' giovani può esser fatto. Avrebbesi in ispezieltà la cura di far entrare degli esempi di tutte le regole che debbonsi insegnare ad essi. L'eleganza non è quello che principalmente avrebbe a cercarsi, ma la purità. Si tratta d'insegnar loro de' termini latini, di avvezzarli alle diverse costruzioni proprie di questa lingua, e di applicare le regole della sintassi a quanto si farà leggere da essi.*

*Non è necessario l'avvertire che i temi debbono sempre, per quanto è possibile, contenere qualche passo di Storia, qualche massima di morale, qualche verità di religione. È questo un costume anticamente stabilito nelle Università, e vi è assai generalmente praticato. Egli è di grande importanza per li giovani, de' quali insensibilmente riempie l'intelletto di cognizioni peregrine e di principii utili per la direzione della vita. Ho di già notato quello che dice Tertulliano in materia degli esempi che i maestri di scrivere propongono per modelli a' fanciulli. Non vuole che quegli esempi siano composti di parole capricciose o di pensieri di poca importanza, che non formano alcun senso; ma che comprendano delle massime sode, le quali insegnano qualche verità. La ragione che ne adduce è in sommo sensata. Queste massime, dic' egli, imparate nell' infanzia, ci seguono persino nella vecchiezza, e l'impressione che hanno fatta nell'animo per anche tenero passa perfino a' costumi, ed influisce sopra le azioni.*

II. Che quanto a questi temi (siano essi traduzioni dal volgare in latino, o dal latino o greco in volgare non monta) dee esser interdetto nelle classi di gramatica l'uso dei vocabolarii generali, grandi e piccoli, ma in quella vece si faccia uso dei vocabolarii, che sono armonici col testo delle traduzioni; ed avverrebbe allora come se i giovani o udissero i vocaboli da adoperarsi dalla bocca del maestro, o li cavassero dai Classici studiati. Facendo poi i temi di scuola, il giovine darebbe saggio del vocabolario mentale, che si andò formando a poco a poco collo studio delle traduzioni sugli autori. Quanto sia alieno il Rollin dall'uso dei vocabolarii generali pei principianti, si è potuto facilmente conoscere dal detto più sopra

al num.° 152. Alle molte autorità recate a questo proposito alla fine del Capo VIII, aggiungo qui il suffragio di un nostro letterato vivente, dell'autore cioè della Gramatica greca, di cui parlammo già nell'ultimo numero del Capo VI.

*A proposito dei temi*, dic' egli, *non si potrebbe forse dire che essi sarebbero tanto più utili e che avrebbero tanto maggiore attrattiva per gli scolari, se fossero la riproduzione fedele delle parole e delle regole che loro furono spiegate nell'autore? Questo, da ciò che pare, sarebbe un buon mezzo per fare che camminassero di pari passo* LECTIO MULTA ET EXERCITATIO PLURIMA. *La proibizione di far uso del dizionario è assai frequente in molti ginnasii di Germania, sopratutto in alcuni dell'Austria; e ciò che è veramente notevole si è che una tal consuetudine si pratica e serba con più fedeltà in alcuni Collegi diretti altre volte dalla Compagnia, e là ove si procura con più diligenza di conservare come preziosa tradizione il metodo de' nostri antichi Padri.*

III. Che queste traduzioni, dopo essere state portate per lavoro di casa, sebbene fossero dal volgare in latino, debbano ritenersi a mente dagli scolari, in guisa che sappiano farle per tutto l'anno a viva voce nella scuola e negli esami ogni volta che ne verranno interrogati. Cosicchè avendo noi denominati i temi di scuola *lavori di esperimento per iscritto*, potremmo a buon dritto denominare i temi di casa *lavori di esperimento e di prova a viva voce*, essendo questo lo scopo immediato a cui sono diretti. L'autorità del Rollin sopra questo particolare è veramente bellissima e singolare; ma, senza che io la ripeta qui una seconda volta, prego il lettore a volerla rileggere di per sè. La troverà al num.° 186. nel capo VIII.

Quel nostro Padre, autore della mentovata Gramatica, parlando della natura e dei frutti delle buone traduzioni, pare dipinga al vivo i nostri temi di scuola, detti da noi di esperimento per iscritto, ed i nostri temi di casa, detti da noi di esperimento a viva voce. Ecco le sue parole tradotte dalla lingua francese: *L'esercizio è quello che fa vedere allo scolare le sue forze ed i suoi progressi, e che gl'inspira una confidenza, cui nulla può abbattere, un ardore, che diventa sempre più*

*parole sarebbono quasi tutte nel loro ordine natu… a dei*
*riodi molto brevi. Indi si aumenterebbero insen… ecedenti.*
*ficoltà a proporzione del progresso che da' gior… to dei te-*
*Avrebbesi in ispezieltà la cura di far en… spirito per*
*tutte le regole che debbonsi insegnare ad… di sapere egli*
*quello che principalmente avrebbe a c… soddisfacimento*
*tratta d'insegnar loro de' termini lat… tati col mezzo di*
*costruzioni proprie di questa lin…*
*della sintassi a quanto si farà…*
*Non è necessario l'avver…*
*quanto è possibile, contene…*
*massima di morale, que…*
*stume anticamente sta…*
*ralmente praticato. …*
*de' quali insensibil…*
*e di principii …*
*quello che di …*
*di scrivere …*
*quegli e…*
*di po…*
*pre…*
*I…*

…RESENTE SISTEMA DI RIPETIZIO-
…TIZIONE GENERALE SOLITA FARSI IN

---

*… di modificare alquanto il metodo delle ripetizioni stabilite dal Ratio.*

202. Secondo l'antico Ratio le vacanze autunnali dell'Umanità doveano perdurare tre settimane, e due settimane le vacanze autunnali della Suprema, e una sola le vacanze delle tre altre Gramatiche. Oltre di ciò lungo l'anno nei giorni di vacanza non festivi vi aveva scuola alla mattina, avvegnachè abbreviata di mezz'ora. Ciò posto, non è maraviglia che fosse statuito, doversi dai maestri esaurire lungo il primo semestre tutta la parte assegnata alla propria classe, e che poi detta parte dovesse ripetersi di bel nuovo nei sei mesi seguenti in apparecchiamento all'esame delle promozioni; molto più che allora il numero e la quantità delle altre discipline, oltre al latino e al greco, era scarsa, non che discreta. Ma ora che, atteso l'essersi per una parte aumentato di tanto il numero e la quantità delle discipline e l'essersi per altra parte scemata di tanto la durata dell'anno scolastico con la diminuzione de'giorni di scuola (sia per le vacanze autunnali, le quali da una o due settimane crebbero fino a tre mesi, sia per le vacanze che han luogo en-

l' anno , nelle quali non avvi alcun pubblico esercizio sco- ) non è più possibile il dividere l' anno così a mez- pretendere che i maestri entro la prima metà dell'anno di percorrere tutte le materie proprie della rispet- per ripeterle poi comodamente nella seconda me- egli è d'uopo dare almeno otto interi mesi di piere le materie appartenenti a ciascuna scuo- si vorranno lasciare due mesi di vacanze au- contentarsi di due soli mesi di ripetizio- recchio immediato agli esami.

iminuire di tanto il tempo della ripe- trovasse qualche compenso, quella riu- imperfetta e di poca efficacia. Ma, se io non d' aver trovate alcune modificazioni molto oppor- risguardanti il sistema presente delle ripetizioni ebdoma- rie; modificazioni, che compenseranno, spero, con usura i danni che si potessero temere dall' aver ridotto a circa due mesi il tempo dell' ultima rivista di tutti gli studii dell' anno.

Queste modificazioni si riducono a quattro capi, quanti cioè sono gl' inconvenienti, che sembrami possano incontrarsi nel presente sistema di cose.

*Maggiore profitto che trarrebbero i giovani dalle ripetizioni ebdomadarie e dalla generale che si fa in fine dell' anno, se lo studio privato del giovine circa le varie discipline fosse più ordinato.*

203. Il primo inconveniente si è la mancanza di un certo ordine nello studio che gli scolari fanno durante la settimana. Gli scolari, come ci avviene di osservare quasi ogni giorno, hanno soventi volte tra mattina e sera da sette in otto diverse lezioni: alcuni versi di gramatica volgare, alcuni di gramatica latina, alcuni di gramatica greca, alcuni d' autore latino o volgare, alcuni di storia, di geografia ecc. La maggior parte dei giovani dispera spesso di potere apprendere quotidianamente un sì gran numero di lezioni sparse qua e colà in tanti libri, e si contenta di impararne ogni giorno soltan-

*vivo, quando egli gusta ad ogni nuovo esercizio la dolcezza dei frutti, che gli hanno fatto raccogliere gli esercizi precedenti. Coll'esercizio* (dell'analisi, della versione e sopratutto dei temi) *lo scolare interroga in qualche modo il suo spirito per rendersi conto di ciò che egli fa, di qual fondo di sapere egli possa già disporre, e riconoscere con alto suo soddisfacimento i doni del cielo, e i frutti che ha già riportati col mezzo di un'attenta diligenza.*

## CAPO X.

### ALCUNE MODIFICAZIONI RELATIVE AL PRESENTE SISTEMA DI RIPETIZIONE EBDOMADARIA E DI RIPETIZIONE GENERALE SOLITA FARSI IN SUL FINIRE DELL'ANNO.

---

*Necessità di modificare alquanto il metodo delle ripetizioni stabilite dal Ratio.*

202. Secondo l'antico Ratio le vacanze autunnali dell'Umanità doveano perdurare tre settimane, e due settimane le vacanze autunnali della Suprema, e una sola le vacanze delle tre altre Gramatiche. Oltre di ciò lungo l'anno nei giorni di vacanza non festivi vi aveva scuola alla mattina, avveguachè abbreviata di mezz'ora. Ciò posto, non è maraviglia che fosse statuito, doversi dai maestri esaurire lungo il primo semestre tutta la parte assegnata alla propria classe, e che poi detta parte dovesse ripetersi di bel nuovo nei sei mesi seguenti in apparecchiamento all'esame delle promozioni; molto più che allora il numero e la quantità delle altre discipline, oltre al latino e al greco, era scarsa, non che discreta. Ma ora che, atteso l'essersi per una parte aumentato di tanto il numero e la quantità delle discipline e l'essersi per altra parte scemata di tanto la durata dell'anno scolastico con la diminuzione de'giorni di scuola (sia per le vacanze autunnali, le quali da una o due settimane crebbero fino a tre mesi, sia per le vacanze che han luogo en-

tro l' anno, nelle quali non avvi alcun pubblico esercizio scolastico) non è più possibile il dividere l' anno così a mezzo nè pretendere che i maestri entro la prima metà dell'anno finiscano di percorrere tutte le materie proprie della rispettiva scuola, per ripeterle poi comodamente nella seconda metà dell' anno; egli è d'uopo dare almeno otto interi mesi di tempo per compiere le materie appartenenti a ciascuna scuola; finattantochè si vorranno lasciare due mesi di vacanze autunnali, converrà accontentarsi di due soli mesi di ripetizione generale per apparecchio immediato agli esami.

In verità, se il diminuire di tanto il tempo della ripetizione generale non trovasse qualche compenso, quella riuscirebbe assai imperfetta e di poca efficacia. Ma, se io non erro, parmi d' aver trovate alcune modificazioni molto opportune risguardanti il sistema presente delle ripetizioni ebdomadarie; modificazioni, che compenseranno, spero, con usura i danni che si potessero temere dall' aver ridotto a circa due mesi il tempo dell' ultima rivista di tutti gli studii dell' anno.

Queste modificazioni si riducono a quattro capi, quanti cioè sono gl' inconvenienti, che sembrami possano incontrarsi nel presente sistema di cose.

*Maggiore profitto che trarrebbero i giovani dalle ripetizioni ebdomadarie e dalla generale che si fa in fine dell' anno, se lo studio privato del giovine circa le varie discipline fosse più ordinato.*

203. Il primo inconveniente si è la mancanza di un certo ordine nello studio che gli scolari fanno durante la settimana. Gli scolari, come ci avviene di osservare quasi ogni giorno, hanno soventi volte tra mattina e sera da sette in otto diverse lezioni: alcuni versi di gramatica volgare, alcuni di gramatica latina, alcuni di gramatica greca, alcuni d' autore latino o volgare, alcuni di storia, di geografia ecc. La maggior parte dei giovani dispera spesso di potere apprendere quotidianamente un sì gran numero di lezioni sparse qua e colà in tanti libri, e si contenta di impararne ogni giorno soltan-

to qualcuna, trascegliendo per lo più quelle che le sembran più brevi e più facili o più dilettevoli: ed ora tralascia una regola di gramatica, ora un passo di Classico, ora un fatto di storia, ora alcune definizioni di geografia ecc. ecc. Il maestro poi non potendo nè dovendo abitualmente riprendere la maggior parte degli scolari è costretto ad appagarsi che delle varie lezioni tutti ne sappiano parecchie; e dee restringersi a rimproverare quei soli che le ignorassero tutte. Intanto sopravviene il giorno di ripetizione, nel quale si avrà a render conto delle venticinque o trenta lezioni che ebber luogo nella settimana; ed avverrà che molti scolari ne abbiano studiato una sola metà ovvero un terzo ovvero un quarto; poichè le altre sono per essi cosa tutta nuova, nè sarà possibile che le imparino per la ripetizione imminente. Perciocchè, atteso il loro gran numero non potranno rivedersi altro che quelle, che già si appresero.

E questo sarebbe picciol male, se non essendo loro possibile di recitar bene tutta la *sabatina*, fossero almeno in istato di poterne sapere una o due parti, cioè tutto quello che riguarda il volgare, o tutto ciò che riguarda il latino, o il greco, o la storia e simili; chè facendo così ogni settimana, egli è vero che in sul finire dell'anno non saprebbero tutti i corsi delle varie discipline, ma saprebbero per lo meno il corso di una o di due, per esempio, tutte le lezioni concernenti la lingua volgare o il latino o altro: laddove i giovani studiando al presente le lezioni della settimana senza verun ordine di preferenza e come a capriccio, ora trascurando tra le varie lezioni assegnate quelle che si riferiscono alla lingua volgare o al greco per istudiar quelle che riguardano il latino o la storia, ed ora lasciando di studiar queste per attendere a quelle che spettano la geografia o l'aritmetica, veggono poi sopravvenire la fine d'ogni settimana, senza saper bene nessuna serie di lezioni, nè le volgari, nè le latine, nè le greche, nè le storiche, nè le geografiche, nè le aritmetiche. Sanno cioè una qualche lezione di ciascuna delle varie discipline, ma non sanno riguardo a veruna di queste in particolare l'intera serie di lezioni, che ebbe luogo nella set-

timana; conciossiachè andarono spigolando e scegliendo tra le lezioni d'ogni giorno quelle che loro pareano più brevi, solo affine di saperne qualcuna. E così alla fine d'ogni settimana e d'ogni mese: alla fine dell'anno scolastico (quando sarebbe d'uopo apparecchiarsi alla ripetizione generale) allora si avveggono di non saper bene nè tutta la parte relativa alla lingua volgare, nè tutta quella riguardante il latino, nè alcun altra per intero, e provano una difficoltà immensa a prepararsi ai saggi e agli esami. Si verifica in essi a rigore di termini il notissimo detto: *Ex omnibus aliquid, in toto nihil.*

Certamente sarebbe stato assai meglio, se nel loro studio privato avessero sempre proceduto con un cotal ordine invariabile, per esempio, se avessero assicurate da prima tutte le parti di studio concernente la lingua volgare, poi tutte le parti spettanti la storia, e così delle altre. Se un siffatto ordine fosse anche tolto a seguirsi dai giovani per elezione del loro arbitrio, il che certo non insinuo che si faccia, dico che pur pure sarebbe minor danno. Almeno egli è certo che alla fine della settimana tutti gli scolari potrebbero apparecchiare una buona e totale ripetizione delle lezioni della lingua volgare, quasi tutti anche la ripetizione delle lezioni di lingua latina, molti pure delle lezioni di greco, di storia e di polimatia; e che seguitando così con questo metodo di preferenza, si giungerebbe alla fine dell'anno, e tutti gli scolari avrebbero profittato grandemente in una particolare disciplina, quasi tutti in due, molti in tre e parecchi in tutte, secondo la varia misura del loro ingegno e l'assiduità nello studio. Ora il mio intento sarebbe quello di assicurare tali vantaggi con introdurre e fermare un ordine, per cui le parti precipue dell'insegnamento vadano le prime, e via via si ottenga nelle seconde e nelle terze lo studio più completo che si può; sicchè se l'incapacità o la negligenza degli scolari non le raggiunge tutte, le lacune però non siano tanto possibili o notevoli, se non nelle discipline di minor rilievo.

Per l'opposito quando ciò non ha luogo, una gran parte di scolari vedesi alla fine di ogni settimana, d'ogni mese e dell'anno stesso assalita da una continua e gravissima difficoltà di potersi lodevolmente apparecchiare alle ripetizioni particolari e molto più alla generale, e ciò anche per rispetto ad una sola parte di studii, quale sarebbe la lingua volgare; quindi non è cosa rara il vedere dei giovani che pervenuti alla fine d'ogni anno, e dell'intero corso letterario, non riuscirono sodamente nè pure nella lingua volgare: il che riesce di gran confusione, avvilimento e danno ai giovani, e di vivissimo rammarico ai parenti, i quali non sanno intendere come in sei o sette anni di corso il loro figliuolo non abbia potuto apprendere bene nè manco la propria lingua.

Ora nel nostro sistema si diminuisce d'assai questo inconveniente e si agevola grandemente la ripetizione ebdomadaria, la mensile e l'annuale. Tutte le discipline che fanno parte del nostro corso letterario si riducono a due capi, che danno luogo a due sorte di studii: allo studio delle lingue; allo studio della polimatia. Lo studio delle lingue abbraccia il volgare, il latino e il greco: quello della polimatia comprende la storia, la geografia, l'aritmetica e l'erudizione terminologica. Egli è necessario che ogni maestro delle varie scuole di gramatica faccia capir bene agli scolari, che essi debbono in queste due sorti di studio procedere sempre con un ordine fisso ed invariabile, qualunque siano le congiunture in cui si trovino. Cosicchè trattandosi delle lingue debbono mai sempre nel loro studio privato assicurarsi innanzi tratto di tutte le lezioni, di tutti i lavori, di tutti gli esercizi, che riguardano la lingua volgare, nè pensare ad altro, finchè non vi avranno soddisfatto compiutamente. Assicurate così tutte le parti dello studio volgare, facciano lo stesso per riguardo a tutte le lezioni, i lavori, gli esercizi relativi alla lingua latina: e quando avranno pienamente soddisfatto a tutte le parti dello studio latino, allora solo, e non prima, rivolgano la mente alle lezioni, ai lavori, agli esercizi relativi alla lingua greca. Ed affinchè quest'ordine sia rigidamente mantenuto dai giovani nel loro studio privato, il maestro dee lor significa-

re e confermare col fatto che nella scuola le lezioni, i lavori ed ogni altro esercizio spettante lo studio delle lingue si verranno esigendo sempre collo stesso ordine con cui sarà loro intimato di applicarvisi. Al che sono varii i mezzi cui giova lasciare all' industria e alla scelta de' singoli maestri sotto la direzione de' loro Prefetti.

Ma perchè tutti questi mezzi possono ridursi ad un principio di sanzione, il quale potrebbe qui esprimersi in breve, e stabilirsi come norma generale, ne darò volentieri un cenno, onde si dimostrerà altresì viemeglio quanto sia pur facile in pratica l' ottenere quell' ordine che dicevamo.

Il problema essendo questo: trovar modo che i giovani siano così solleciti di abilitarsi innanzi tutto alla disciplina A, che tuttavia vogliano fare i debiti sforzi per abilitarsi nelle altre B e C; si scorge di leggieri che tutto sta nel dare alla voluta gradazione A, B, C una sanzione doppia, per cui da un canto debba molto temere chi non soddisfa al primo grado, e dall' altro sia dato molto a sperare a chi salga fino al terzo. Per esempio chi sarà trovato in fallo circa i suoi doveri quotidiani o ebdomadarii relativi alla lingua volgare, sarà senz' altro considerato e trattato in tutto come uno che non ha studiato per nulla quanto concerneva il latino e il greco. Nello stesso modo se uno avesse soddisfatto a pieno al suo debito quanto alla lingua volgare, ma non quanto alla latina, non si procederebbe più innanzi, e costui sarebbe considerato e trattato come se non avesse studiato nulla di greco. Ma viceversa i *bene*, gli *optime* nel latino e nel greco meriterebbero tanti punti di diligenza di più sopra il *bene* e l' *optime* nel volgare, quanto può parer conveniente di promettere ad emulazione degli studiosi.

Dichiarerò la cosa facendone l' applicazione alla recita delle lezioni. Ogni volta che tra le lezioni ve ne ha una di lingua volgare, questa debb' essere la prima a recitarsi; e chi la sapesse malamente non avrebbe più diritto di recitare la lezione latina, e il decurione dovrebbe sempre segnare nella decuria una nota che noi diremo *negativa*, il cui senso convenzionale fosse: *non ammesso a recitare*.

Sarebbe da dirsi lo stesso riguardo alla lezione del greco, se lo scolare, dopo aver saputa la volgare, non sapesse poi la latina. Quello che diciamo del decurione quanto all'esigere le lezioni, dicasi pure del maestro e dei correttori, quanto al rivedere e correggere i temi di casa. Chi ha fatto malamente il tema volgare non può avere che una nota negativa quanto agli altri due temi latino e greco; e chi ha fatto bene il volgare e malamente il latino, avrà bensì una buona nota quanto a quello, ma una negativa quanto al lavoro latino, e per conseguenza anche quanto al greco, che in tal caso non sarebbe nè pure esaminato nè letto. L'applicazione inversa in favore de' diligenti non richiede spiegazione.

Stando sempre sul medesimo principio di sanzione, si potrebbe anche usare di un altro metodo che non sarebbe meno efficace, e che non avrebbe l'inconveniente di non ammettere il giovine a recitare o di trattare come ignorante in tutto chi non è che in parte. Questo metodo si ridurrebbe allo stabilire che il maestro facesse le seguenti o somiglianti leggi nella scuola circa le lezioni quotidiane.

1° Chiunque recita *optime* o *bene* una lezione greca, avrà quattro o tre punti di diligenza: per ogni *optime* o *bene* nelle lezioni latine vi saranno tre o due punti di diligenza, e finalmente due o uno solamente per ogni *optime* o *bene* nelle lezioni della lingua volgare.

2° Qualunque lezione avrà per risultato la nota *mediocriter* non avrà punti nè di lode nè di biasimo.

3° Ogni *male* o *pessime* in qualche lezione volgare avrà tre o quattro punti di negligenza: due o tre, se si tratterà di lezioni latine; e uno o due, se di lezioni greche.

4° Quando si esigono varie lezioni, chi farà *male* nella lezione della lingua volgare non riporterà punti di lode dalle lezioni latine e greche, benchè le sapesse *optime*. Lo stesso si dica delle lezioni greche, se taluno avesse fatto *male* nelle latine.

5° Per contrario quando si è saputa *bene* o *optime* la lezione volgare, si daranno sempre i punti d'onore che sono stabiliti per la medesima, benchè si facesse *pessime* nel lati-

no e nel greco. Lo stesso si dica delle lezioni latine per riguardo alle greche.

Quello che qui si dice delle lezioni ordinarie può benissimo applicarsi ai lavori quotidiani di casa e con una proporzione anche maggiore alle ripetizioni ebdomadarie e simili.

In una scuola, in cui il maestro sappia far valere i punti di lode e di biasimo, basterà una tale economia di cose per obbligare i giovani ad assicurarsi sempre lo studio prima del volgare e poi del latino e quindi del greco.

In questo modo si ecciterebbero allo studio i negligenti e i diligenti; quelli perchè avrebbero molto da temere non istudiando le cose più necessarie, questi perchè avrebbero molto da sperare studiando ogni cosa. A questo scopo tende e in ciò consiste tutta l'arte per isciogliere il proposto problema.

E pare che questi provvedimenti non manchino d'una sufficiente convenienza. Se è cosa di poco merito per uno scolare il sapere la lezione della propria lingua, e di gran vitupero l'ignorarla, vi sarà tutta la convenienza che piccola sia la lode per averla saputa, grande il biasimo per averla ignorata. Se è cosa di gran pregio per uno scolare il saper la lezione greca e non di gran vitupero l'ignorarla, vi è tutta la convenienza che grande sia nel primo caso la lode e minore nel secondo caso il biasimo.

Queste cose sieno dette non per legare in modo alcuno i maestri ad osservarle, ma solo per indicare di qual natura potrebbero essere le industrie da usarsi affine di rendere ben ordinato lo studio delle discipline secondo il grado della loro importanza. Non bisogna però spaventarsi per alcuni piccoli e rari inconvenienti che potrebbero aver luogo in certi casi particolari; poichè questi sarebbero sempre di lieve momento, specialmente messi a ragguaglio coi danni di uno studio disordinato fatto a salti con interruzioni continue.

Per altra parte facendosi costantemente così, il vantaggio ne sarebbe grandissimo e generale, e si avrebbe una morale certezza che tutti alla fine di ogni settimana saprebbero benissimo almeno tutto ciò che si attiene alla lingua volgare: oltracciò quasi tutti saprebbero pure ottimamente quanto riguarda

la lingua latina, e non pochi avrebbero inoltre sufficiente notizia di ciò che spetta alla lingua greca. In tale stato di cose, quanto non sarebbe agevole che la ripetizione ebdomadaria riuscisse utilissima a tutti! Quanto più facile non diverrebbe allora la ripetizione mensile e la generale alla fine dell'anno!

Quello che abbiamo discorso intorno allo studio ordinato delle tre lingue abbiasi anche per detto intorno allo studio ordinato delle tre discipline formanti la polimatia, vale a dire, la storia, l'aritmetica e la terminologia. Nè si tema punto che questo metodo non debba riuscire efficace. Imperciocchè, come è possibile che lo scolare voglia mettersi a compiere qualche esercizio relativo al latino prima di avere soddisfatto ad ogni suo dovere spettante la lingua volgare, o che voglia studiare la lezione greca prima della latina, mentre sa di certo che il maestro e il decurione esigeranno da lui prima i doveri spettanti la lingua volgare, indi quelli che risguardano la latina, e che, se per isventura non soddisfa ai primi o ai secondi, egli avrà certo una mala nota quanto ai secondi o ai terzi, quantunque fosse riuscito ad adempierli ottimamente?

*Senza togliere il tempo ad altre utili occupazioni, si potrebbe accrescere d'assai quello che serve d'immediato apparecchiamento alla ripetizione ebdomadaria.*

204. Un'altra circostanza relativa alle ripetizioni ebdomadarie, che potrebbe esser resa più favorevole e proficua, si è quella che riguarda il tempo fissato agli scolari per apparecchiarvisi. Per ben dichiarare ciò che ho in animo di esporre, mi fa di mestieri di premettere alcune osservazioni.

1.° Se v'ha tempo che soglia per ordinario riuscire agli scolari poco profittevole, si è quello che i giovani dovrebbero impiegare nel privato loro studio ne' giorni di vacanza. Egli è vero che i maestri in que' dì, oltre all'assegnare una lezione alquanto più prolissa, sogliono dare un lavoro lungo forse due volte più del tema ordinario. Ma la maggior parte degli scolari, quanto alle lezioni imposte, si contentano d'impararne qualcuna, per non essere dal maestro collocati nel numero di

que' pochi che non sapendone alcuna divengono il bersaglio di tutti i rimproveri e di tutti i castighi. Quanto ai temi poi, li sogliono strapazzare, sapendo bene che i maestri per lo più non hanno tempo di rivederne che pochissimi, appunto perchè così lunghi: oltre di che abbiam già veduto quanto poco conto sogliano fare di quei temi sì il maestro come gli scolari. Cosicchè al presente nei giorni di vacanza poco assai è lo studio, che sogliono fare gli scolari a confronto del tempo di cui potrebbero e dovrebbero disporre.

2.° Tutto il contrario avviene rispetto al tempo assegnato per lo studio della ripetizione ebdomadaria. Non vi è tempo in cui i giovani sieno più disposti e stimolati a studiar seriamente, di quando debbono apparecchiar una ripetizione settimanale; appunto perchè in tutta la settimana non vi ha giorno di maggior importanza pel maestro o pei discepoli. Primieramente non v'ha giorno di maggiore importanza pel maestro. E vaglia il vero: in quel dì si tratta di assicurare quanto si fece lungo la settimana e di assicurarlo per guisa che gli scolari tornandoci poi sopra alla fine dell'anno scolastico, possano apparecchiarsi ai pubblici saggi ed agli esami, divenendo capaci di recitare a mente e di spiegar come si conviene le materie percorse settimana per settimana lungo l'anno. Dall'esito delle ebdomadarie ripetizioni il maestro può argomentare come saranno per riuscire più tardi i pubblici sperimenti e gli esami per le promozioni. Quello che gli scolari non sanno nelle così dette *sabatine*, non lo sapranno d'ordinario sodamente neppure in sullo spirare dell'anno scolastico. La ripetizione, che si suol fare alla fine dell'anno, riesce di vera utilità a coloro, che d'ordinario hanno saputo far bene le ripetizioni ebdomadarie: anzi essa riesce a costoro di assoluta necessità, affinchè possano imprimersi bene nella mente quanto hanno appreso, nè perdano i frutti di tante loro fatiche nel lungo tratto specialmente delle vacanze autunnali. Quelli però che trascurarono ordinariamente le particolari ripetizioni poco profitto posson trarre, a mio credere, dalla ripetizione generale della fine dell'anno. Chi non ebbe o l'ingegno o la diligenza richiesta per apprendere le sue lezioni e spiegazioni ebdomadarie

sì brevi e discrete, come potrà e vorrà in minore spazio di tempo apprender lezioni e spiegazioni molto più lunghe e diffuse? Egli è vero che la necessità dei pubblici saggi ed esami fa fare in quegli ultimi mesi degli sforzi: e certuni giungono con ciò a prepararsi agli esami. Ma primieramente a questa prova d'ingegno e di memoria più che ordinaria non reggono se non alcuni intelletti che oltrepassano la mediocrità; secondariamente questi stessi dopo una quindicina di giorni dimenticano per ordinario ogni cosa; poichè le loro cognizioni erano superficiali e come appiccicate leggerissimamente allo spirito e apprese sol per servire alle circostanze e tentar la sorte negli esami e nei saggi.

Questa somma importanza che i maestri soglion dare alle ripetizioni ebdomadarie fa sì, che gli scolari abbiano in gran conto queste ripetizioni medesime. Lo scolare vede che il maestro porterà giudizio della sua diligenza e del suo profitto fondandosi sulla ripetizione ebdomadaria più che sulle lezioni e ripetizioni parziali della settimana. Vede che in essa il maestro non si fida totalmente del decurione ordinario, ma adopera mezzi speciali e più poderosi affine di accertarsi del come si sappiano le lezioni: vede che in questi giorni il maestro non fa che mettere a prova gli scolari in pubblico e per tutto il tempo della scuola, dando altresì un maggior campo agli esercizii di emulazione. La buona o cattiva ripetizione ebdomadaria è come una ratifica e quasi un suggello delle buone o cattive note meritate nel decorso della settimana: il maestro suole abbondare in quei giorni di lodi e di premii coi diligenti e all' opposto largheggiare di rimbrotti e di punizioni coi trascurati. Per tutte queste ed altre ragioni, ed anche perchè lo scolare vede che dalle buone o cattive ripetizioni dipende sopratutto la buona o cattiva figura che alla fine dell'anno farà negli esami e nei saggi, noi vediamo che gli scolari sono ordinariamente molto più premurosi per la ripetizione ebdomadaria, che non per tutte le altre lezioni parziali della settimana.

Dalle quali cose si vede come gli scolari non debbano in generale esser mai tanto solleciti ed infiammati per lo stu-

dio, quanto nel dì in cui corre loro obbligo d' apparecchiarsi alla ripetizione.

Ciò presupposto, chi non vede che senza alcuna perdita di tempo e con gran vantaggio per la ripetizione ebdomadaria si potrebbe stabilire che il giorno della ripetizione fosse il primo giorno di scuola dopo la domenica in cambio di essere il sabato, e si lasciasse per questo modo libera agli scolari tutta la vacanza della domenica, affine di apparecchiare convenientemente la detta ripetizione? Il sabato sottentrerebbe al lunedì nell'essere giorno ordinario di scuola, ed il lunedì al sabato nell'essere giorno di ripetizione ebdomadaria. Prendendo a considerare l'orario della miglior parte dell'anno, cioè quello dei mesi d'inverno, gli scolari non hanno al presente che qualche ora al venerdì sera e al sabato mattina per disporsi alla ripetizione ebdomadaria, ed incombe loro l'obbligo 1° di rivedere tutte le lezioni riguardanti le materie studiate lungo la settimana, e rivederle per modo da saperle bene a memoria, 2° di rivedere tutte le spiegazioni degli autori fatte nel corso della medesima settimana in modo da saperne far le traduzioni sul testo ad una inchiesta del professore. Ora egli è certo che, attesa per una parte la moltitudine delle lezioni e la varietà dei libri in cui esse si trovano e dall' altra la lunghezza delle lezioni medesime, appena è mai che gli stessi scolari più pronti d'ingegno e più solleciti per diligenza abbiano tempo di soddisfare alla prima parte da noi accennata della ripetizione, cioè alle lezioni: la seconda parte relativa alla spiegazione degli autori rimane per lo più trascurata da tutti, avvegnachè sia la più rilevante. Al dopo pranzo poi debbono portare la lezione del catechismo, e questa lezione basta per assorbirsi tutto lo studio, che molti scolari debbono premettere alla scuola pomeridiana. Quanto tempo non guadagnerebbero per la ripetizione, se lor si concedesse un giorno intero di vacanza per bene apparecchiarvisi?

*Industrie che potrebbero usarsi dal maestro per trovar tempo e modo d' assicurarsi ognor più della diligenza usata dai giovani nello studio della ripetizione ebdomadaria.*

205. Una terza circostanza, che concorre a rendere meno proficuo l'esercizio delle ripetizioni, si è che il maestro non ha ora in iscuola bastante agio per disaminar seriamente la riuscita degli scolari riguardo ad amendue le parti della ripetizione, cioè le lezioni e le traduzioni. Oltre di che a rendere molti scolari men premurosi e solleciti ha parte pure quello stabilirsi d'ordinario che chi oltrepasserà gli otto o i dieci spropositi avrà un *nescit* sulla decuria nella *sabatina*. Questa legge fa sì, che da un lato sieno molti coloro che non sanno la lezione (il che toglie il rossore ai colpevoli e mette il maestro nella necessità di tollerarli, non potendosela egli pigliar con tanti e in ogni sabato); e dall'altro, vedendo gli scolari che non v' ha divario tra chi non seppe otto o dieci vocaboli della lezione e chi non ne seppe nulla (conciossiachè e gli uni e gli altri avranno egualmente la nota *nescit*), molto facilmente lasciano affatto di studiare quelle lezioni, che preveggono di non poter sapere a perfezione; e così per non poter imparare ogni cosa, essi non apprendono nemmeno quella parte, che pure potrebbero.

Essendo adunque indubitabile, che quanto più facilmente e stabilmente può il maestro assicurarsi del come gli scolari sanno la ripetizione, tanto questi sogliono attendervi più di proposito; così gran vantaggio ne verrebbe alle ripetizioni ebdomadarie, se le mentovate circostanze potessero di sfavorevoli divenire propizie. A questo fine mi si permetta di accennare un metodo praticato già da taluno con lieto successo. Il maestro potrebbe stabilire e far sapere agli scolari che coloro i quali si offriranno a recitar tutta la ripetizione ebdomadaria ad alta voce e al cospetto di tutta la scuola e reggeranno poi al cimento, avranno diritto a farsi mutare nella decuria della settimana tutte le cattive note in altrettante buone e riporteranno oltracciò un certo numero di *punti d'onore*, certi viglietti di lode e qualche premio da trarsi a sorte; oltre ai

vantaggi che potrebbero loro venire dal vincere i loro emoli e que' compagni che sono costituiti in più alta dignità: avvertendo però allo stesso tempo che chi osasse di fare una tale profferta, e venuto poi ai fatti desse prova d'ignoranza e non di sapere, oltre al disdoro, avrebbe in pena della sua mala fede alcuni *punti di disonore* ed una qualche animavversione e castigo. Questa cosa dichiarata e regolata bene dal maestro basterà a far sì che tutti gli scolari, che hanno fiducia di saper perfettamente la loro ripetizione, venuti in iscuola facciano una simile profferta, e chiunque è conscio di non saperla troppo bene si astenga dall'esporsi. Coloro poi che vengono in iscuola pronti a subire tal prova saranno dispensati dal recitare al decurione e saranno eglino stessi i decurioni straordinarii degli altri scolari nel giorno della ripetizione.

In questi giorni di ripetizione si dee sopratutto procurare che la recitazione delle lezioni cominci subito al principiare del così detto *Ingresso;* e si dia opera che ciascuno scolare non abbia da recitare presso il solito decurione, ma presso un altro: e che quei decurioni straordinarii nominati lì sul momento dal maestro non abbiano più di due scolari da udire, e se si può, ne abbiano un solo: il che non sarà difficile, se, come abbiamo detto, siano dispensati dal recitare in privato tutti coloro che si offerirono con un biglietto a recitare in pubblico; stantechè, se la scuola andrà bene, questi non saranno pochi, ma almeno un buon terzo. Converrà poi far sapere ai decurioni, ch'essi debbono far recitare tutta intera la lezione e tener conto di tutti gli errori commessi; chè quel vedersi notare i cinquanta, i sessanta, i cento e più spropositi riesce cosa assai più ignominiosa e spiacente, che l'avere un semplice *nescit*, nota comune a molti altri condiscepoli. Per questo modo il maestro potrà avere un'idea assai chiara della differenza che corre tra la negligenza degli uni e l'ignoranza totale degli altri; e senza prendere a rimproverare e punire un gran numero di scolari (come dovrebbe fare, se volesse castigar tutti quelli che hanno commesso sette od otto errori, quanti sogliensi richiedere per un *nescit*) potrà benissimo castigare chiunque vorrà, secondo la

misura della maggiore o minor negligenza de'colpevoli, e dare così de' punti di disonore e anche de'castighi, quando la prudenza gliel consigliasse.

Affinchè questa recita possa comodamente aver luogo, potrà prolungarsene il tempo consueto d'un quarto d'ora: e sarà bene che in tutto questo tempo il maestro non si occupi d'altro che di ciò che fanno gli scolari, badandovi attentamente, affinchè non ostante la moltitudine di quelli che recitano, le cose procedano con ordine e tranquillità. Il rimanente poi della scuola lo passerà, parte nell'udire coloro che si profferirono alla pubblica recitazione (il che sarà bene di fare estraendo a sorte successivamente varii tratti di quelli di cui si compone la ripetizione); parte nell'udire da tutti gli scolari, per quanto è possibile, la spiegazione d'alcuni tratti d'autore veduti lungo la settimana. L'esperienza ha fatto vedere che l'usar tali industrie serve assai a rendere gli scolari più solleciti e più ardenti nello studio della ripetizione.

Un'altra maniera, con cui il maestro potrebbe di quando in quando esigere la ripetizione e conoscere accertatamente il vero grado di sapere di ciascuno scolare relativamente alle sue lezioni e spiegazioni, si è la seguente. Il maestro dovrebbe pel giorno della ripetizione esigere dagli scolari che si recassero in iscuola in sul primo cominciare dell'*ingresso;* e fatto mettere da banda ogni libro, dovrebbe ingiunger loro di mettere in carta il testo letterale di alcuni squarci d' autore spiegati nella settimana, che il maestro tirerebbe a sorte, e di scrivervi sotto la spiegazione volgare dei tratti greci e latini, e la traduzione latina dei tratti volgari; tutte traduzioni vedute nella settimana antecedente. Egli è chiaro che dal puro testo degli squarci si vedrebbe se gli scolari sappiano a memoria le lezioni della ripetizione, come dalla traduzione dei medesimi si ricaverebbe se hanno penetrato a fondo tutto ciò che li concerne. Queste pagine poi scritte col solo aiuto della propria scienza potrebbero raccogliersi in fine della scuola, ed il maestro per mezzo de' migliori scolari potrebbe farle correggere e conoscer così dal risultamento di questi lavori il profitto di ciascuno sì nelle lezioni a memoria, come nella

spiegazione degli autori. Ai quali risultamenti potrebbe poi dal maestro attribuirsi non solo tutta quell' importanza che, parlando della recita delle ripetizioni, abbiam qui sopra indicato; ma anche quel peso e quella forza medesima, che abbiamo attribuito ai lavori di scuola.

*La ripetizione mensile e la generale da farsi in fine dell'anno sarebbero agevolate d'assai, se, dopo che gli scolari hanno appreso bene la ripetizione settimanale, se ne rinfrescassero la memoria fino ad imprimersela in mente con molta tenacità.*

206. Finalmente la quarta circostanza, che rende meno profittevoli le ripetizioni ebdomadarie e mensili, come anche la ripetizione generale della fine dell'anno, si è che queste non sono concatenate, ma spezzate e disgiunte da troppo grandi intervalli. E vaglia il vero: fatta una ripetizione ebdomadaria, la materia di tal ripetizione si mette ordinariamente da banda, nè ci si torna più sopra; per modo che la maggior parte degli scolari ne perde quasi ogni reminiscenza; laddove se questi avessero continuato a rivederla una qualche volta di più mentre l'avevano ancora fresca nella memoria, la maggior parte di essi se la sarebbe scolpita in mente in modo da non dimenticarla più mai: e rivedendo più tardi tutte le lezioni e le traduzioni degli autori nella ripetizione generale della fine dell'anno, finirebbero di acquistare un sodissimo conoscimento delle medesime, con cui non solo figurare nei pubblici saggi e negli esami delle promozioni, ma, ciò che più monta, assicurarsi di conservare i frutti raccolti lungo l'anno; nè avverrebbe sì di frequente che tra quegli stessi che figurarono negli esami e nei saggi si trovassero alcuni i quali dopo un quindici o venti giorni smarriscano la memoria di ogni cosa e se ne rimangano con una scarsa supellettile di sapere: e ciò perchè le cose furono sulla fine dell'anno, non rivedute, ma (come se fossero affatto nuove) imparate in fretta e con isforzo al solo intento di fare un po' di buona comparsa negli esami e nei saggi: il perchè le cose apprese si cancellano poi dalla memo-

ria anche prima che le facoltà mentali abbiano avuto agio di rifletterci sopra e di farsele proprie per via di un sufficiente esercizio. Per la qual cosa affine di assicurare sempre più negli scolari un fermo e sodo conoscimento di ciò che vanno studiando lungo l'anno scolastico, ecco ciò che parmi utilissimo a praticare.

Egli è un fatto, di cui niuno che abbia usato trattare con la studiosa gioventù vorrà muover dubbio, che generalmente parlando, quando uno scolare ha imparata bene la sua ripetizione, la suole anche ritenere vivamente scolpita nella memoria per una settimana incirca. Egli è pure un fatto di ugual certezza che, quando un giovane dopo avere appresa e recitata bene la sua lezione, torna a rivederla seriamente più volte, lasciando correre tra l'uno e l'altro rivedimento un intervallo discreto di tempo, cioè tale che non arrivi mai a fargli dimenticare ciò che studiò la prima volta, verrà a scolpirsela nella memoria in modo tenacissimo. Ciò posto, io domando, qual difficoltà vi sarebbe, che ogniqualvolta gli scolari hanno studiata una ripetizione ebdomadaria, fossero obbligati per due settimane continue a ripeterla nel giorno proprio della ripetizione ebdomadaria seguente, e coltivandone e rifrescandone per questo modo la memoria per un sì lungo spazio di di tempo, si assicurassero che non cadesse più loro di mente? Mi si permetta di chiarire la cosa con un esempio.

Supponiamo che nel mese di novembre i giorni di ripetizione ebdomadaria siano i giorni 8, 15, 22, 29, e nel mese di dicembre i giorni 6, 13, 20, 27; ecco ciò che ne risulterebbe. I giovani il giorno 8 di novembre porterebbero studiata bene a mente la ripetizione della prima settimana: il giorno 15 porterebbero la ripetizione della seconda e della prima settimana: il giorno 22 la ripetizione della terza settimana e della seconda e della prima: il giorno 29 la ripetizione della quarta settimana e della terza e della seconda: nel mese di dicembre poi il giorno 6 gli scolari avrebbero la ripetizione della quinta settimana, della quarta e della terza: il giorno 13 quella della sesta settimana e della quinta e della quarta; e così via via nelle seguenti, vale a dire, la ripetizione dell'ultima set-

timana e quella delle due sole settimane che precedettero l'ultima.

E questo tener conto continuo delle due ripetizioni antecedenti riesce cosa al tutto facilissima nel nostro metodo; in cui, come vedremo fra poco, tutto ciò che riguarda lezioni e traduzioni vedesi ordinatamente raccolto in uno o due libri al più; con che il giovane ha ogni cosa materialmente presente e come alla mano.

*Si sciolgono le difficoltà che potrebbero farsi da alcuni contro il sistema da noi indicato delle triplici e concatenate ripetizioni ebdomadarie.*

207. Se non che due difficoltà potrebbero opporsi a questa modificazione Primieramente non apparisce come mai possano gli scolari aver tempo d'apparecchiar bene tutta la materia corrispondente allo studio di tre settimane: secondariamente non par credibile che il maestro possa di per sè, e anche valendosi dell'opera dei decurioni, venire in notizia del come gli scolari sappiano lezioni sì lunghe.

Ma queste due difficoltà svaniscono a pieno, se si riflette a quanto abbiam detto nei numeri antecedenti e a quanto soggiungeremo in questo luogo. Di fatto, avendo noi diviso le lezioni, i lavori e gli esercizi tutti della scuola in due categorie riguardanti l'una la filologia delle tre lingue e l'altra la polimatia; così intendiamo che la ripetizione universale di tutte le lezioni ed esercizi occorsi in ciascuna settimana debba essere compartita in due distinte ripetizioni particolari; per guisa che il lunedì abbia luogo la ripetizione ebdomadaria di tutte le lezioni e traduzioni che si riferiscono alla sola filologia delle tre lingue, ed il venerdì, ossia il primo dopo la vacanza feriale, abbia luogo costantemente la ripetizione degli esercizi scolastici relativi alla sola polimatia. Donde si scorge come ciascuna ripetizione, benchè abbracci tre settimane, pure non sarebbe mai lunga tre volte tanto le ripetizioni che han luogo al presente; ma le sorpasserebbe sol di pochissimo. Oltre di che si osservi che, sebbene la nostra ripetizione ebdomadaria riuscisse tripla quanto alla lunghezza, non ne verrebbe nondimeno

che l'apparecchiarla debba riuscire ai giovanetti tre volte più malagevole; imperciocchè il rivedere per uno o due lunedì di seguito e ristudiare la stessa ripetizione ebdomadaria è faccenda molto più facile che lo studiarla per la prima volta. Donde ne siegue che la ripetizione ebdomadaria riuscirebbe, quanto a que' due terzi che riguardano le settimane antecedenti, assai più facile di quello che se si componesse di lezioni non mai ripetute.

Egli è dunque certissimo che la ripetizione ebdomadaria di tre settimane, qual viene da noi proposta, considerata in sè stessa riuscirà agli scolari ben poco più lunga e difficile delle ripetizioni presenti.

Ma per decidere della lunghezza ed arduità di una lezione non basta il considerarla in sè stessa; egli è d' uopo considerarla anche in ordine al tempo conceduto per impararla. Una lezione che sarebbe lunghissima e difficilissima, se si dovesse mandare a memoria nel breve spazio di mezz' ora, potrà riuscire brevissima e facilissima, se si abbia un paio d' ore per impararla. Ciò posto, avendo noi dimostrato che la triplice ripetizione ebdomadaria nel nostro sistema è di pochissimo più lunga e difficile delle ripetizioni presenti, basterebbe che aumentassimo anche sol di poco il tempo per apparecchiarla, affine di poter conchiudere, che la ripetizione settimanale nel nostro metodo, avvegnachè tripla, potrebbe pareggiarsi alle presenti ripetizioni ebdomadarie. Se non che, volendo noi rendere lo studio di queste molto più sicuro, non ci siamo contentati di crescere di qualche poco il tempo da concedersi agli scolari per bene apparecchiarle; ma lo abbiamo aumentato per modo, che quando pure le ripetizioni dovessero riuscire tre volte più lunghe e più difficili che non sono al presente, tuttavia atteso il tempo a dismisura più grande da noi lasciato agli scolari per prepararle, riuscirebbero proporzionatamente più brevi e più facili delle presenti. Di fatto per preparare la ripetizione ebdomadaria tanto filologica come polimatica, gli scolari non ebbero finora altro tempo, fuorchè il venerdì sera dopo la scuola e la mattina del sabato prima della scuola; laddove, secondo il nostro metodo, lo scolare per la sola ripe-

tizione filologica avrà un giorno di vacanza a sua disposizione, ed altrettanto tempo per la ripetizione polimatica: e così in luogo di alcune ore di studio, di cui poteva egli disporre tra il venerdì sera dopo scuola e il sabato mattina prima di scuola, avrebbe due giorni interi, cioè la domenica e il giovedì, cui dovrebbe totalmente impiegare nel prepararsi alla ripetizione ebdomadaria filologica e polimatica. Quantunque siansi fissati i due giorni di vacanza per lo studio della ripetizione, non per questo il numero dei lavori e delle lezioni che hanno luogo al presente in una settimana resterà punto diminuito nel nostro sistema. Questa cosa sarà dichiarata nel numero seguente.

Conchiudiamo pertanto che, secondo il nostro metodo, la triplice ripetizione ebdomadaria riuscirebbe assai meno gravosa agli scolari, che non quella che sono usi fare al presente, la quale consta delle lezioni di una semplice settimana; quel pochissimo di maggiore difficoltà che dovrebbero vincere nel preparare la ripetizione da noi stabilita sarebbe largamente compensato dall' essere ella divisa in due parti, l'una per un giorno, l'altra per un altro, e dall'avere gli scolari a loro disposizione un tempo assai più grande per apparecchiarla.

Le cose sopraddette, massimamente ciò che concerne lo spartimento della ripetizione in due parti, la filologica pel lunedì, la polimatica pel venerdì, valgono pure a dimostrare in parte, come non riuscirà poi così difficile al maestro il venire, o di per sè o per mezzo dei decurioni, in conoscimento del come gli scolari abbiano appresa la ripetizione. Del resto si deve osservare che tanto la ripetizione filologica, quanto la polimatica si debbono distinguere in due parti ossia lezioni, l'una spettante la nuova ripetizione, l'altra relativa alla ripetizione delle due settimane anteriori. Quanto alla prima, si dovrà esigere, come dicevamo, che la si reciti, per quanto si potrà, tutta per disteso: quanto alla seconda poi, la recita potrà essere parziale e come a salti, in modo che tutti recitino dal decurione que' quattro o cinque squarci che saranno tratti a sorte, ovvero que' brani intorno ai quali fosse in grado al decurione o al maestro d'interrogarli. Una tale avvertenza ba-

sterà per mettere gli scolari nell' obbligo di doverle rivedere interamente, non sapendosi quali saranno i passi sovra di cui saranno interrogati.

*Vantaggi del sistema delle triplici e concatenate ripetizioni settimanali da noi stabilito, e sua armonia colle ripetizioni bimestrali e con la generale solita farsi in fine dell'anno.*

208. Sciolte così le difficoltà circa il nostro metodo di ripetizioni concatenate o successive, ci rimane da osservare com' esso debba riuscire efficace più del presente ad imprimere e perpetuare nella mente de' giovani le lezioni che vanno imparando. E per toccar ciò quasi con mano basterà notare che ciascuna lezione in forza del metodo accennato si terrà presente e viva nella mente degli scolari per la durata di circa un mese. Qualunque lezione appresa e recitata da essi in una settimana, comincia a ripetersi per la prima volta nella settimana seguente, poi una seconda volta nella terza settimana, indi una terza volta ancora nella quarta settimana. Or come può farsi che lezioni e spiegazioni ripetute sì spesso e a giusti intervalli, prima che abbiano potuto mettersi in dimenticanza, non rimangano poi profondissimamente scolpite nella memoria de' giovani ? Nulla adunque di più efficace pel profitto, e di più comodo per lo studio che questo metodo d'ebdomadarie triplici ripetizioni concatenate ordinatamente fra di loro.

Sopraggiunte le vacanze di Natale, sarà cosa facilissima ai giovani il preparare la ripetizione bimensile di quanto appresero nei mesi di novembre e di dicembre. Così per le vacanze di carnevale potranno disporsi alla ripetizione delle materie studiate dal novembre al Natale e dal Natale alla fine del carnevale. Così per Pasqua avrebbero a fare una duplice ripetizione, quella che abbraccia le materie studiate dal Natale al carnevale e l'altra che comprende le cose imparate dalla quaresima a Pasqua. Parimente nelle vacanze di Pentecoste apparecchierebbero le ripetizioni mensili antecedenti, cioè quelle che abbracciano quanto fu studiato dalla quaresima a Pasqua e dalla Pasqua a Pentecoste. Dopo di che rimarrebbe a

finire la serie delle lezioni calcolate pei cento venti giorni di cui si compone l' anno scolastico, e fare una ripetizione di quanto impararono da Pasqua a Pentecoste e da Pentecoste al giorno in cui compirono la serie delle 120 lezioni; il che avverrà pei primi di luglio. Allora avrebbe principio la ripetizione generale, la quale ognun vede quanto tornerebbe più facile, spedita e sicura di quella che fassi ordinariamente, sia per ciò che si attiene alle cose da recitarsi a memoria, sia per ciò che dee aversi presente al pensiero nelle traduzioni degli autori.

Dovrebbe poi esser cura de' Prefetti degli studii e delle scuole il dare a queste ripetizioni bimestrali quella pubblicità e quell' importanza che mettessero gli scolari al punto di bene approfittarsi dei giorni di vacanza, che sogliono avere ai tempi indicati di Natale, di carnovale, di Pasqua e di Pentecoste, per usare ogni sforzo e sollecitudine nel ben prepararsi alle suddette ripetizioni.

Questo sistema di ripetizioni parmi che oltre ai vantaggi sopra enumerati, del rendere cioè più facile e comodo lo studio degli scolari, del far impiegar meglio il lungo tempo dei giorni di vacanza, dell'assicurare con più stabilità tutto ciò che riguarda la cognizione degli autori, del rendere i giovani assai più disposti, franchi e sicuri negli esami delle promozioni e nei pubblici sperimenti, e dell' assicurare in essi una tenacissima ricordanza di quanto hanno appreso lungo l'anno; oltre di questi vantaggi, dico, parmi che abbia pur quello di accorciare d' assai il tempo della ripetizione generale alla fine dell'anno e di rendere molto meno necessaria in sul cominciare dell'anno seguente la ripetizione delle cose vedute nella scuola inferiore.

E qui si noti, come per apparecchiare la ripetizione polimatica non ho detto che lo scolaro abbia a sua disposizione anche il mercoledì sera ed il venerdì mattina; ma solo la vacanza del giovedì; poichè il maestro quanto alla parte filologica darà nel mercoledì sera le sue lezioni e i suoi lavori di casa pel venerdì come negli altri giorni, p. es. come ha fatto il martedì riguardo al mercoledì. Al venerdì poi la ripetizione

polimatica, avrà luogo solo nelle due ore destinate alla scuola di polimatia, e nelle altre tre ore e mezzo avrà luogo la scuola di filologia come negli altri giorni. Nello stesso modo se la Domenica si considera come destinata a preparare la ripetizione filologica che deve aver luogo al lunedì nelle sole tre ore e mezzo destinate all' insegnamento delle lingue, rimarrà però fisso che il sabato sera ed il lunedì mattina possa essere impiegato come negli altri giorni allo studio giornaliero della polimatia, il cui insegnamento avrà luogo al lunedì nelle due ore di scuola fissate nell' orario per questo fine. È bene anzi l' osservare che tuttavia resterebbe sempre il comodo al maestro di dare nei giorni di vacanza qualche occupazione di più senza nulla diminuire il tempo da noi fissato per la ripetizione; poichè siccome in tutti gli altri giorni il giovine, tra lo studio di una sera e di una mattina, trova il tempo non solo per la parte filologica, ma anche per la polimatica, ognun vede che al mercoledì e venerdì mattina, non avendo da preparare che la parte filologica, e al sabato sera e lunedì mattina, non avendo che la polimatica, deve restargli libero tutto quel tempo che suol dare ad una delle parti quando, secondo l'ordinario, le studia tutte e due tra una sera ed una mattina.

## CAPO XI.

### SI ESAMINA LA QUESTIONE SE VI SIENO CIRCOSTANZE, IN CUI TORNEREBBE DI VERA UTILITA' AD UNA NOSTRA PROVINCIA ED AI NOSTRI SCOLARI IL DARE AI MAESTRI UN QUALCHE AIUTATORE, PERCHÈ RIUSCISSE A QUESTI MEN ARDUO E PESANTE IL MAGISTERO.

---

*Proposta della questione da trattarsi nel presente capo.*

209. Prima di dare l'esposizione del quadro sinottico-armonico delle materie dell'insegnamento, fa d'uopo dilucidare alquanto una questione di sommo rilievo che riguarda il numero dei soggetti da impiegarsi nell' insegnamento.

Si muove da taluno il quesito, se convenga dar luogo nell'insegnamento pedagogico a varietà di professori in ciascun anno del corso secondo la varietà delle discipline da insegnarsi; ovvero se sia meglio che un solo maestro sia incaricato dell' insegnamento di tutte le materie appartenenti a ciascun anno del corso letterario.

Questa convenienza o sconvenienza può considerarsi sotto due aspetti, cioè per riguardo al bene degli scolari nell'istruzione e nell'educazione, e per riguardo al bene di chi dee somministrare i maestri, cioè della Provincia, cui appartiene il provvedere ai Collegi.

*Inconvenienti che nascono dalla varietà de' maestri secondo la varietà delle discipline.*

210. Incominciamo dal considerare se una tale varietà si convenga al maggior bene degli scolari: e prima dal lato della coltura religiosa, e poscia da quello della letteraria.

La diversità dei maestri secondo le materie diverse nuoce sommamente a quell'unità di direzione, senza di cui l'educazione del giovine riesce troppo malagevole.

Infatti l'efficacia della educazione dipende in ispezial modo da questo, che tutta la morale e cristiana educazione del giovine si riduca a pochissimi e specialissimi principii, e che questi gli si scolpiscano in cuore non in un modo passeggiero o storico, ma abituale e morale. Ora, mancata per la pluralità de' maestri l' unità di direzione, non avvi più uniformità, costanza e discrezione nell' inculcamento degli stessi principii. Quando vi ha moltiplicità di maestri, grande pure suol essere il divario tra i metodi di disciplina. Più: siccome per una parte sul numero di quattro o cinque professori, che avessero gli scolari di un anno, è certo che alcuno di essi non avrebbe un dono bastevole di autorità, e lascerebbe suo malgrado che gli scolari addivenissero indisciplinati, e per l'altra è certo che quando gli scolari sono scorretti ed indocili sotto di un maestro, anche sotto degli altri riescono intolleranti di freno; così, seguendo il sistema della pluralità de' maestri, la disciplina sa-

rebbe oltremodo difficile ad ottenere in tutte le scuole. Contribuirebbe pure a questo quella rivalità, gelosia e diverso modo di pensare, di agire e di giudicare, che suole rinvenirsi in persone occupatesi nella direzione degli stessi giovani. Di qui le piccole ingiustizie, gli scolari protetti da uno e perseguiti dall'altro; di qui le indagini scambievoli tra i maestri di ciò che l'altro ha detto o fatto in iscuola; di qui quel dichiararsi gli scolari in favore dell'un maestro, e contro dell'altro; di qui le contraddizioni de' professori in dare le informazioni intorno ai loro discepoli ecc. ecc. Oltracciò quanto maggiore è la varietà de' maestri in un anno, tanto minor tempo ha ciascuno di essi di trovarsi co' giovani, e quindi di conoscerne le inclinazioni, affine di ben guidarli. Oltre di che quanto maggiore è una tale varietà, tanto minore necessariamente è la stima, l'amore, il rispetto degli scolari verso i loro professori.

Ecco i principali svantaggi, che nell' anzidetto ordine di cose incontrerebbero i giovani dal lato religioso, disciplinare e morale. Dal lato letterario poi gl' inconvenienti non sarebbero men gravi per tre ragioni principalmente.

1° Perchè ove minore è la disciplina o la costanza nel metodo o l' amore e il rispetto al maestro ecc., ivi pure men vivo è l'amore dei giovani per lo studio.

2° Perchè nel sistema della pluralità de' maestri, questi non potrebbero tutti mantenere stabilmente una così giusta misura nei lavori e nelle lezioni ingiunte quotidianamente, che la somma risultante rimanesse proporzionata all' ordinaria capacità degli scolari.

3° Perchè nel detto sistema lo studio dei giovani procederebbe facilmente, non secondo l'ordine richiesto dalla maggiore importanza delle discipline, ma secondo il desiderio che il giovine avrebbe di compiacere più un maestro che un altro; per esempio trascurerebbe i componimenti dati dal maestro del latino per andare a' versi di quello che insegna aritmetica o viceversa.

Dalle quali ragioni si fa manifesto, come il frequentare le scuole di varii professori secondo la varietà delle materie riesca nocivo all'insegnamento letterario e alla morale e cristia-

na educazione della gioventù. Nè queste ragioni, benchè dedotte *ab intrinseco* dal sistema di cui discorriamo, vanno digiune di quelle prove che si deducono dall'esperienza, e che sono spesso le più decisive, allorchè si tratta di cose pratiche. A darle qui in breve con l'autorità di uno scrittore che ottenne i suffragi de' nostri Padri più gravi, mi basterà citare l'opera intitolata *Delle scuole antiche e moderne* di G. M. Karl, dove l'autore considera questa questione medesima nel fatto delle scuole Prussiane e la definisce nel medesimo senso che noi. (V. Ragguaglio di un' operetta tedesca ecc. Estratto dagli Annali delle scienze religiose, Serie 2, fascicolo 9. Roma 1846. pag. 11).

Quanto poi ai gravissimi inconvenienti che dal predetto sistema verrebbero al corpo della Compagnia, la cosa apparisce già chiara dal ragionato finquì. Non già che per conoscere quale sistema sia più vantaggioso e comodo alla Compagnia basti il riguardare quale sia il sistema che richiede un minor numero di maestri; ma conviene considerare da una parte il numero, e dall'altra parte la grandezza dei vantaggi; ed il sistema più conveniente alla Compagnia sarà quello che *ceteris paribus* assicura meglio d' ogni altro il maggior bene de' prossimi e la gloria di Dio. Appunto come il miglior piano per una battaglia non è già quello che esige minor numero di soldati, ma quello che *ceteris paribus* assicura meglio una compiuta vittoria.

Ma avendo noi veduto che questa numerosità di maestri in ciascun anno secondo la diversità delle materie, non che giovare, anzi nuoce alla coltura letteraria e morale degli scolari; rimane indi mostrato, come non convenga alla Compagnia l'adottare in qualsivoglia modo un cosiffatto sistema.

*Inconvenienti che nascono dal mantenere per sistema inviolabile un solo maestro ad insegnare in ciascuna scuola tutte le varie discipline.*

**211.** Per altra parte tenendo ora dietro allo stesso ordine di punti, facciamoci a considerare quale convenienza vi sia di ritenere un solo maestro per l' insegnamento di tutte le disci-

pline , come suol farsi al presente, nelle scuole sopratutto di gramatica. E per cominciare dal lato della disciplina e della educazione, si osserva da molti che se è una buona ventura per gli scolari lo avere un solo maestro fornito di tutte le prerogative convenienti, di sanità, di zelo, di autorità, di prudenza, di buona grazia e di cognizione della gioventù; è poi una grave disgrazia quasi irreparabile ( per cui tanti scolari perdono gl'interi anni di scuola) lo imbattersi che facciano in un precettore sfornito di alcuna delle suddette qualità. Ora non essendo poi una cosa così comune e generale , che i maestri sieno adorni in grado sufficiente di tutte le doti sopraddette; così quando per un sistema inviolabile gli scolari debbono per lo spazio di un anno intero dipendere da un solo maestro, non è poi così raro che la maggior parte dei giovani di una scuola lasci troppo a desiderare dal lato della disciplina, del raccoglimento , della moralità e dello spirito cristiano.

Questa mancanza di disciplina, di raccoglimento ecc, nuoce assai alla diligenza degl'individui e all'ordine della scuola, e quindi al profitto generale degli scolari.

Così pure si osserva che spesso alcuni giovani, i quali sotto un maestro non profittano punto , sotto d' un altro si segnalano, e fanno un'ottima riuscita; e ciò perchè quel primo ha delle opinioni sinistre preconcette in riguardo dello scolare, nè sa pigliarlo pel suo verso, lo urta soverchio, e si vede che sente per lui una cotale antipatia: per lo contrario il secondo ha trovato modo d'incoraggire il suo discepolo e di andare in buona armonia con esso lui.

Si è osservato inoltre che quando avvi un solo maestro per iscuola, il quale dee stare le cinque e sei ore al giorno per tutto un anno cogli stessi scolari, sì l'uno come gli altri si annoiano molto facilmente ; oltre di che riesce allora molto più pesante la fatica della scuola; e questo fastidio in che il maestro e gli scolari hanno la scuola nuoce assai alla diligenza degli uni e degli altri. Arrogi, che un maestro obbligato ad insegnar tutte le discipline per tutto il tempo della scuola , appena è mai che riesca ad apparecchiarsi bene a tutti i suoi doveri, e se giunge a ciò fare, dee necessariamente

rimanere stanco, abbattuto, snervato per le molte fatiche. Al presente, se oltre allo studio delle due lingue latina e greca si vuole aggiungere in un modo ordinato, solido e sufficientemente ampio quello della lingua volgare, della storia, della geografia, degli elementi di matematica, dell' erudizione, ci vorranno maestri che sappiano e che vogliano occuparsi di tutte le sopraddette discipline con grande sollecitudine. Ora, generalmente parlando, non è così facile che ciascun maestro sia formato per modo in ciascuna di esse, ed abbia per tutte un' inclinazione e un amor tale, che sappia e voglia usare i mezzi convenienti per far camminare come di fronte tutte le materie secondo il grado della propria scuola; ma avvien bene spesso che ne trascuri qualcuna, sia perchè non le possiede tutte abbastanza, sia perchè è avverso a qualcuna fra di esse. D' altra parte egli è certo che in generale più ne sanno varii maestri, di quel che ne sappia un solo; per lo che gli scolari avranno assai più agio d' imparare posti in relazione con parecchi, che con un solo precettore.

Si aggiunge a questo che anticamente presso i Greci e i Romani, al dir di Quintiliano, il maestro non era solo ad insegnare, ma erano tre o quattro, poichè dal capo XII del libro I delle *Istituzioni* si ricava che gli scolari frequentavano nel medesimo anno non solo il gramatico, ma anche il geometra, il musico ed il comedo.

Rimane ancora a vedere se si affaccia meglio àlla Compagnia l' uso di un sol maestro per ciascun anno di scuola, ovvero di parecchi. Dall' essere ora un sol maestro incaricato di tutte le discipline e di tutte le scuole lungo l'anno derivano parecchi inconvenienti.

1° Che non pochi maestri soccombano al peso delle fatiche e si affrettino la morte, e che molti si logorino le forze per modo, che riescano per tutto il rimanente della vita acciaccati o almeno cagionevoli di sanità; nè facciano più la metà di quelle fatiche, che avrebbero sopportate se non si fossero affievolite per tal guisa le forze.

2° La copiosità delle occupazioni e la stanchezza del corpo essendo abituali in moltissimi, anche il loro spirito, cioè quel-

la energia di pensiero, quella vivezza d' immaginazione, quel brio, quell'affetto, rimangono indeboliti e quasi spenti, per modo che poco assai si prestino più tardi ai lavori letterarii di invenzione.

3° Questo spossamento abituale del corpo e dello spirito nuoce grandemente all'acquisto delle virtù; imperciocchè l'uomo affranto dalla fatica poco o nulla si trova disposto alle cose spirituali, a pregare, a meditare; oltre che quell'affievolimento nuoce assai al progresso del maestro negli studii letterarii; imperciocchè, se avverrà che gli avanzi alcun minuzzolo di tempo dalla scuola e dalla preparazione meramente necessaria, amerà di darlo al riposo e ai passatempi.

4° Questa fatica riesce al generale dei maestri così dura, che prevale nei Nostri l'opinione, essere il far la scuola un sacrifizio molto arduo; donde nasce che pochi tra i Padri si sentano disposti a farla di buon animo.

5° Se l'insegnamento delle varie discipline fosse compartito secondo le inclinazioni e la capacità dei varii maestri, ognun di questi sarebbe portato dal suo genio e dalla natura delle sue occupazioni a perfezionarsi nella parte assegnatagli, e così la Compagnia avrebbe in breve tempo uomini preclari in questo o in quel ramo scientifico e letterario. Laddove, quando un maestro è incaricato di tutto, non ha agio nè voglia nè possibilità di perfezionarsi in veruna cosa.

Se la fatica della scuola fosse divisibile fra più maestri, molti e scolastici e Padri, che per salute o per inabilità, o perchè hanno già qualche occupazione, non possono addossarsi l' incarico di far tutte le scuole che han luogo durante un anno, s' incaricherebbero molto volentieri almen di una parte delle medesime.

*Quale sia la via da noi tenuta per allontanare nel nostro sistema tutti gl' inconvenienti che sogliono aver luogo quando i maestri variano secondo la varietà delle discipline, e quando il maestro è sempre lo stesso per l' insegnamento di tutte.*

212. Considerando gl'inconvenienti che nascono dall'esservi in ciascun anno varietà di maestri secondo la varietà delle discipline , noi abbiamo veduto quali sieno i vantaggi, che si colgono quando non ha luogo questa varietà; considerando poi gl'inconvenienti che vengono dall'esservi in ciascun anno un sol maestro per tutte le discipline, abbiam veduto quali sieno gli emolumenti che da una discreta varietà deriverebbero.

Ciò posto , ognun vede , che il miglior metodo sarebbe quello, che tendesse ad allontanare ed impedire i più gravi inconvenienti ricordati qui sopra, e che assicurasse il meglio degli indicati vantaggi. Or questo appunto si è quello che noi abbiamo cercato di fare , ed in cui speriamo d' essere riusciti. Ecco dunque quale sarebbe il nostro avviso sopra questo punto di somma importanza. Esso è tutto compreso da noi nei due punti seguenti:

1° Nello stabilire una tale economia di cose, che le funzioni del magistero debbano riuscire ai maestri meno difficili e pesanti di quello che sogliono al presente ; cosicchè un solo maestro possa più facilmente e fruttuosamente , che ora non succede , attendere di per sè all' insegnamento di tutte le discipline che entrano nel corso di un anno scolastico.

2° Nell'organizzare per modo la sopraddetta economia di cose che costituisce il compiuto magistero di ciascun anno scolastico in particolare, che se in alcune speciali circostanze dipendenti dalla qualità dei Collegi, degli individui ecc , si credesse che varrebbero meglio due maestri in luogo di un solo, ciò possa senza sconcerto nè dell'orario nè della disciplina effettuarsi liberamente dai Superiori ; il che non potrebbe aver luogo così facilmente nell'attuale sistema.

Da tutto questo si vede, come noi ci teniamo lontani al tutto dai due estremi , cioè 1° rigettiamo assolutamente la

varietà dei maestri secondo la varietà delle discipline; perchè questa è troppo grande; ed ognun vede che quando uno scolare, come nel sistema prussiano, ha da ricevere ogni giorno quattro o cinque lezioni da quattro o cinque maestri, egli è impossibile che non si veggano gl'inconvenienti da noi sopra indicati; 2° non ci ostiniamo nè pure a voler ritenere un solo ed unico maestro nel corso di ciascuno degli anni scolastici, quando il metterne due in cambio di un solo potrebbe, attese le circostanze, tornare più vantaggioso per ogni riguardo alla cultura cristiana e civile dei giovani ed al ben essere della Compagnia.

Nè si creda che simili congiunture siano per aver luogo molto raramente. Accade spesso ad un Provinciale di avere due individui di salute sì scarsa e misurata, che nessun dei due potrebbe sostenere il peso di cinque o sei ore al giorno di scuola, ma potrebbero entrambi assai facilmente e con vantaggio proprio ed altrui insegnare ogni giorno per due o tre ore.

Avviene spesso ad un Provinciale che abbia due individui così misurati in ciò che è coltura letteraria e polimatica, che le facoltà nelle quali primeggia l'uno siano quasi del tutto ignorate dall'altro. Questi è valentissimo in latino e in greco, e poco o nulla si conosce di storia, di geografia, d'aritmetica: quegli all'opposito poco possiede il latino e nulla il greco, ma vale assai nelle altre facoltà. Quel Provinciale nell'ordine attuale di cose non potrebbe collocare in cattedra nessuno di que' due Nostri; ma nel nostro piano potrà bene valersene, quando il voglia, per modo che una scuola ne abbia ottimo servizio.

Avviene spesso che in un Collegio un qualche maestro, o per motivo di salute ovvero per incapacità e imperizia in alcune discipline, non possa portare tutto il peso della scuola egli solo, o non possa promuovere lo studio dei giovani in tutte le parti dell'insegnamento. Ora nel sistema finora seguito, o dee lasciare ire in rovina la salute del maestro, o non curarsi del profitto degli scolari, ovvero destinare a quell'incarico un altro giovine fornito di salute e di sapere, perchè supplisca interamente; laddove nel nostro piano di cose potrà

facilmente in più casi e tener su quella scuola vacillante e non esser costretto a mandare un altro soggetto di maggior robustezza e scienza.

Sia per mo' d' esempio la scuola di greco, o quella di matematica, o quella di storia, o quella di eloquenza e poesia volgare ecc. quella cui non giunge il sapere di un maestro, o da cui dovrebbe essere alleggerito alcun nostro precettore infermiccio. Ebbene quanto non è facile il rinvenire nello stesso Collegio un qualche Padre sebbene già avanzato negli anni o già occupato in altro uffizio, il quale possa tuttavolta facilmente torsi l'incarico di supplire all' incapacità fisica o intellettuale di quel maestro? Ora potrà essere un vecchio Padre, che si prenderà volonteroso la cura di far la scuola di greco, che egli fece per tanti anni, e che nulla gli costa: ora sarà un Padre Procuratore, che potrà fare qualche ora di aritmetica alla settimana: ora sarà l' Annualista, che si offrirà per la scuola di eloquenza volgare: e così via via.

*Si considera se trattandosi di Collegi grandi possa essere conveniente l'aumentare il personale dei maestri delle scuole inferiori.*

213. Sebbene io qui abbia recato in mezzo solo alcuni casi particolari, nei quali potrebbe tornar vantaggioso ai discepoli, ad un Collegio, ad un'intera Provincia, che nel piano adottato di studii l' insegnamento di ciascun anno possa compartirsi almeno tra due maestri: tuttavolta se si rifletterà in pratica 1° al gran numero dei nostri giovani maestri, pei quali il peso della scuola riesce soverchiamente gravoso, 2° al gran numero di coloro che, o per una ragione o per un'altra, non sono in istato di ben insegnare alcuna facoltà; si vedrà chiaro che il caso, in cui si sentirebbe il bisogno o almeno l'utilità e la convenienza del proposto sistema, è forse molto ordinario e frequente. Donde ne inferisco, che quando si trattasse di Collegi grandi, in cui anche le scuole di Umanità e di Rettorica contano più di 40 e 50 scolari, sarebbe

cosa che potrebbe ridondare a grandissimo vantaggio non solo degli scolari, ma anche della Compagnia, per ciò che è risparmio e formazione dei soggetti, lo aggiungere abitualmente e per sistema sul totale dei quattro maestri delle altrettante scuole di gramatica uno o due Nostri di più che sollevino gli altri, l'uno dei quali abbia per esempio l'incombenza d'insegnare tutta la polimatia, ossia la storia, la geometria, gli elementi di aritmetica separatamente agli scolari di Sesta e di Quinta, e l'altro faccia lo stesso cogli scolari di Media e Suprema; cosicchè i quattro maestri dei quattro anni non resterebbero incaricati che dell'insegnamento filologico ossia delle tre lingue volgare, latina e greca.

Questa cosa non avrebbe (per ciò che è coltura cristiana, civile e letteraria dei giovani) alcuno di quegl' inconvenienti che abbiamo veduto aver luogo quando i maestri variano in tanto numero quanto è il numero delle discipline. Nel nostro caso gli scolari non avrebbero più di due maestri, uno ordinario per l'insegnamento delle tre lingue, l'altro straordinario, che, come supplente e coadiuvatore del maestro, darebbe lezioni delle parti relative alla polimatia nei dì stabiliti. Nè sarà che altri voglia riprovare una tale modificazione come cosa contraria alla sostanza del Ratio. Chè come questo ammette più o meno esplicitamente pluralità di Professori in Filosofia, ed anzi è ammessa in pratica tale pluralità in Rettorica, benchè il Ratio non vi c'induca per nulla, ma perchè così si pensa di meglio ottenere l'intento del Ratio medesimo; non altrimenti possono i Superiori, avuti i debiti riguardi alle circostanze, assegnare due maestri alle classi di Gramatica; e sarà salvo il Ratio, purchè si osservi nell'insegnamento, e insieme si salvino i principali vantaggi che si vogliono assicurare con la direzione uniforme ed assidua d'un solo maestro. Quando fossero anche due, il maestro di latinità potrebbe sempre essere il principale con quelle attribuzioni che lo mettano in grado di farsi riconoscere per unico centro della classe, e di trarsi in mano i cuori degli scolari che la compongono. Del resto le Provincie fuori d'Italia hanno certo cognizione, stima e amore alla sostanza del Ratio, quale si conviene ad un sa-

piente Gesuita; e pure quasi da per tutto sono stati adottati non solo due maestri distinti per gli scolari di ciascuna scuola, ma anche tre; e sono il maestro delle lingue, il maestro di storia e geografia, e il maestro degli elementi di matematica. E pure nelle dette Provincie si è ben lungi dal deplorare per una simile modificazione quei disordini, che noi indicammo qui sopra procedere dalla troppa varietà dei maestri.

S'aggiunge che nel far ragione de'disordini, i quali si possono apprendere come inerenti al sistema della pluralità dei maestri, si dee pur calcolare non che il maggiore o minor numero che se ne supponga, ma ancora la differenza che nasce dall' esser quelli secolari o religiosi. Certo se si trattasse di maestri laici, indipendenti, che non formano un sol corpo, e che il più delle volte non sono così pieghevoli alla direzione dei Superiori, nè animati sempre da un medesimo spirito, che seguono spesso le regole e i metodi che loro piacciono, che non convivono insieme, che non si trattano sempre scambievolmente con confidenza ecc., io non porterei la stessa opinione; chè in tal caso anche due soli maestri per una scuola potrebbero esser cagione di grandi inconvenienti. Ma io ragiono delle scuole nostre, e de' nostri maestri, tutti religiosi costituiti sotto un sol Capo, aventi una stessa direzione, animati da un medesimo spirito, guidati dalle stesse regole e dagli stessi metodi, abitanti sotto un medesimo tetto, e che si trattano e aiutano a vicenda a modo di buoni fratelli con reciproca confidenza, avendo per unico scopo il maggior bene dei giovani.

Ora di tali maestri non volendo io moltiplicato il numero, ma proponendo il caso de'Collegi più grandi, dove il Provinciale procacci alle scuole di gramatica un maestro di polimatia distinto dal maestro delle lingue, mi pare che l' ipotesi si trova ridotta a tali condizioni, che mi sarebbe oltremodo agevole il far vedere come tutti i mali o disordini, che mostrai inerenti ai due metodi estremi sopra esposti, siano tolti nel sistema da noi divisato, e come si raccolgano in vece da esso molti vantaggi. Ciò vediamo in parte e per varii rispetti nelle scuole di Rettorica, dove generalmente parlando è

più facile che le cose vadano bene con due maestri che con un solo.

Non voglio però tra le molte cose che si potrebbero dire a questo proposito lasciar di osservar queste due, l'una riguardante il bene della Compagnia, in ciò che è sagrifizio e formazione dei soggetti, e l'altra relativa al bene dei giovani che frequentano le nostre scuole.

*La proposta da noi fatta di aumentare d'alcun poco il numero de' maestri ne' più grandi Collegi torna a vantaggio della Compagnia.*

214. Alcuni, appena odono parlare di un numero maggiore di maestri, ne concludono di tratto che ciò è a danno della Compagnia, come se il buon uso dei soggetti della Compagnia consistesse in questo d'impiegarne da per tutto il minor numero possibile. Quest'apprensione ha un suo principio ragionevole, e ragionevoli confini; ma quando è pura apprensione senza ragion di calcolo o appoggio di discorso, essa nasce da quell' altro affetto che c' inclina a moltiplicare gli stabilimenti, e che notammo altrove doversi temperare secondo prudenza. Pur troppo è vero che il numero de' soggetti è scarso anche a fronte de' soli impegni che abbiamo contratti a titolo di giustizia. Ma si direbbe che alcuni non tanto sono solleciti del come si soddisfaccia a questa, quanto del come la Compagnia si allarghi, s' impossessi di nuovi Collegi, ne' quali poi non sarà certamente lor pensiero, nè loro incarico il provvedere al buon servigio delle città e delle famiglie. Or però volendo tener conto del doppio interesse che suole stare a petto de' Superiori, cioè del buon disimpegno de' doveri già assunti e del dilatare i nostri servigi a proporzione che la Provincia acquista forze, io posso ben affermare che non è loro opinione che tutto stia nel fornire il minor numero di soggetti che loro sia possibile, ma sì nel distribuirli con provvido riguardo al debito servizio de' paesi ne' quali abbiamo impegni. Chè anche il crescere e propagarsi della Compagnia dipende dal fare buoni frutti dov' è e dal formare in quell' opera stessa i suoi sog-

getti. Che si direbbe di un agricoltore che avendo vastissimi campi da coltivare ed un tenuissimo ruscello con cui impedire i danni della siccità, avviasse quella sottil vena d' acqua a traverso agli smisurati suoi colti, affinchè tutti ne rimanessero in qualsiasi modo aspersi? Egli è chiaro che facendo così nocerà al suo piccolo ruscelletto, che rimarrà per questo modo inaridito, nè recherà alcun pro ai suoi campi, poichè quella poca acqua non potrà far altro che inumidirne la superficie. Meglio sarebbe, che senza deviare totalmente l' acqua del ruscello, ne togliesse solo quella quantità, che le circostanze gli permettono di estrarre, e di essa si servisse, non per inumidire superficialmente i seminati, ma per inaffiare e bagnar bene e profondamente quelle parti più elette de' suoi poderi donde ha fiducia di poter cogliere maggior copia di frutti. Per questo modo continuerebbe a mantenere nel suo essere il corso del ruscello e si assicurerebbe di ottenere almeno alcuni raccolti maturi e perfetti. Se dunque il buon uso dei soggetti di una nostra Provincia dipende non tanto da questo, che gl'individui sieno pochissimi in ogni Collegio ed i Collegi sieno moltissimi; ma bensì da ciò che sia fatto con quella regola e misura, che meglio serve ad assicurare il ben essere della Provincia e il maggior bene dei prossimi (il quale dipende prima dalla solidità e poi dall'abbondanza dei frutti; conciossiachè questa senza di quella, in fatto d'istruzione non è che una semplice apparenza); ne segue che trattandosi di aumentare alquanto il numero dei maestri, non se ne dee inferire tosto ad occhi chiusi, che ciò ridonderà a danno della Provincia anzidetta.

Ora vediamo 1° se al benessere del Corpo di una nostra Provincia convenga più il mantenere nei Collegi il numero de'Nostri che ha al presente, ovvero l'accrescerlo di quel sì poco, che abbiamo detto. Per ciò conoscere basta gittare uno sguardo al fatto che abbiamo sotto gli occhi, e all' opinione universale che corre tra i Nostri fondata sul fatto stesso.

Il fatto si è che, generalmente parlando, la scuola riesce così gravosa e insopportabile ai nostri maestri, che la Compagnia ne resta assai danneggiata, sì quanto al *numero*, come quanto alla *formazione* de'suoi individui.

Ne resta danneggiata quanto al numero, essendo certo che non pochi cedono e vengon meno alla soverchia fatica e muoiono in età ancor fresca, e cessano così di poter essere di aiuto alla Provincia. Altri in numero anche maggiore, avvegnachè non rimangano vittima degli stenti e disagi scolastici, tuttavia restano così deboli e logori di salute, che per tutta la vita non lavorano più la metà di quel che farebbero, se non avessero perduto, facendo scuola, il meglio e il fiore delle loro forze; cosicchè questi si possono dire mancati per metà alla Compagnia; poichè due di essi non le danno per tutto il rimanente dei loro giorni, che i frutti di un individuo ben disposto e le costano per lo più i sacrifizi di tre sani. Si facciano i conti approssimativamente prendendo una media proporzionale, e sopra 60 maestri di una Provincia, che si trovano in quello stadio che è compreso tra il cominciare a far la scuola e il proseguire gli studii teologici dopo aver insegnato i cinque, i sei e i sette anni, si troverà che circa una ventina muore prematuramente: poco più di un'altra ventina riman logora di salute e infermiccia per modo che al più equivale ad una decina di soggetti: una scarsa terza parte solamente arriva a passare pel magistero senza perdere notevolmente le sue forze. In questo modo si può dire che di 60 individui che corrono lo stadio scolastico del magistero la Compagnia non gode le fatiche e i frutti che di una scarsissima metà. Ora se invece di ripartire i suoi Maestri così che con averne 60 subito li spanda a sei per sei in dieci Collegi, si fosse la Provincia proposto di tenere per alcuni anni un minor numero di Collegi, ma con fornirli di due maestri di più, cosicchè questi sollevassero di un terzo delle fatiche gli altri sei; la detta Provincia a vece di godersi poi le sole fatiche di 25 o 30 soggetti sopra i 60 maestri, godrebbesi, dopo quel giro d'anni che dicevamo, le forze di 40 o 50 individui formati a dovere, e tali da farvi sopra assegnamento per nuove imprese. In certe circostanze si suol dire: *fate adagio per far presto; spendete molto per ispender poco;* così qui, entro certi limiti, si può dire: *impiegate qualche individuo di più e ne avrete sacrificati meno.*

Sarebbe ora da vedersi quanto riesca al presente coll'attuale sistema danneggiata in generale la formazione letteraria e religiosa di questi pochi medesimi che dopo il loro faticoso magisterio avrebbero le forze corporali per potere in tutto o per metà servire la Compagnia. Ma la cosa è chiara. Quando le occupazioni pei giovani maestri sono tali e tante, che ne abbattono il corpo, ne resta anche oppresso lo spirito, il quale va perdendo assai facilmente di giorno in giorno la disposizione e prontezza richieste tanto per gli esercizi della coltura spirituale e religiosa, quanto per quelli della coltura letteraria. Quando i maestri avessero un terzo di meno di fatica, vantaggerebbero in tempo e in buona disposizione per occuparsi davvero del loro profitto spirituale e letterario; e basterebbe ciò a far sì che giungessero alla meta del loro stadio di scolastici, meglio forniti di virtù, di religione e di sapere; e fossero così abili per le loro molteplici qualità a fare un grandissimo bene nei prossimi, appena ricevuto il grado nella Compagnia.

Del resto osserverò di passaggio una cosa pur troppo frequente ad avvenire, cioè che parecchi finiscono il loro magistero di cinque, sei, sette anni senza che per questo sieno riusciti a formarsi alquanto eminenti in alcuna disciplina, non nel latino, non nella storia, non nella stessa lingua volgare ecc. Uno scompartimento di materie tra i maestri, secondo il loro genio individuale, dando per cagion d' esempio ad uno la parte filologica riguardante lo studio delle tre lingue volgare, latina e greca, e all'altro la parte polimatica relativa alla storia, alla geografia, all'erudizione, farebbe sì che la Compagnia avesse col tempo uomini eminenti in qualche ramo di studii. Nè vorrei passare affatto sotto silenzio il voto espresso più volte da quel savissimo e affezionatissimo amico che ci era il T. Guala di Torino. Era forse d' ogni anno, e sull' aprirsi e sul terminarsi delle scuole, l' esortarci ch' ei faceva a trovar modo di sgravare d'alquanto di fatica i maestri. Egli non sapeva suggerire altro se non che si abbreviassero le ore di scuola: e in ciò il suo consiglio non era praticabile; ma in quanto è pregevole il suo consiglio pei motivi che glie lo ispira-

vano, noi possiamo credere che sia utilmente ridotto in opera col fare, come dicemmo, che ne' Collegi più grandi due nuovi maestri siano incaricati di insegnare geografia, storia, aritmetica ecc., l' uno alle infime classi di gramatica, l' altro alla Media ed alla Suprema, e i quattro ordinarii siano per l'insegnamento delle lingue.

Concludasi adunque che di presente i maestri in generale sono così assediati di occupazioni, che se coll' aggiunta di qualche professore venissero alleggeriti di un quarto o di un terzo delle loro fatiche, la Provincia, invece di scapitarvi, vi guadagnerebbe assai per due rispetti; conciossiachè in luogo di perdere due terzi de' suoi giovani, non ne perderebbe pur forse un terzo; secondariamente quanto alla loro formazione religiosa e letteraria, in forza di cui sarebbero idonei a raccogliere una doppia misura di frutti co' prossimi.

Essendo la cosa nello stato testè accennato, non è punto a stupire che in generale l'opinione dei Nostri riguardo alla vita del maestro non sia punto buona nè favorevole, e che la vita de' nostri professori si riguardi invece come pesante e disgustosa oltre ogni credere, e che sia cosa molto difficile il rinvenire chi voglia menarla a lungo, sopratutto se sia sacerdote. Questa opinione reca seco per necessità due conseguenze molto funeste all'insegnamento. La prima, che molti non sieno disposti a far volentieri un tale uffizio e se ne tengano lontani ovvero lo facciano malamente, allegando per iscusa, che fanno ciò che possono. La seconda, che siavi una certa tendenza nei Superiori e direttori degli studii ad alleggerire sempre più il peso della scuola ai maestri con modi che spesso tornano a danno gravissimo degli scolari. Ed eccoci arrivati alla seconda parte dell'assunto, che abbiam preso a dimostrare, cioè che l' accrescere di un qualche individuo il numero ordinario dei maestri sia anche per ridondare in gran vantaggio dei prossimi.

*Vantaggi che ne verrebbero alla istituzione letteraria e cristiana dei nostri scolari, se il numero de' maestri ne' Collegi principali fosse quale da noi si è indicato.*

215. Il vantaggio che caverebbero gli scolari da quel poco aumento sopra l' attual numero de'maestri parmi sì grande, sì necessario, che sebbene da esso non provenissero al corpo della Provincia tutti que' così grandi vantaggi sopra indicati, tuttavia dovrebbe a tutto potere ricercarsi. Potrei dimostrare questo assunto, considerando la questione sotto gli aspetti già sopra accennati; ma per amore di brevità sarò pago di esaminarla solo sotto due altri punti di vista: e da prima paragonando ciò che è l' insegnamento presente, sopratutto nelle Gramatiche con ciò che sarebbe nell'ipotesi da noi proposta di un qualche professore aggiunto.

Quando alcuni vanno rivolgendo nell' animo ciò che era una volta l'insegnamento dei nostri Collegi, non sanno intendere come mai i maestri di allora avessero una maggiore abbondanza d' esercizi scolastici, che non hanno i maestri al presente. Le vacanze autunnali non perduravano che due settimane in Suprema, e una settimana nelle altre Gramatiche. Le vacanze feriali lungo l'anno avevano annessa la scuola alla mattina con una sola mezz' ora meno del solito. Nelle vacanze festive avevano luogo le radunanze e gli esercizi per le Accademie di eloquenza e di gramatica. Ora invece le vacanze autunnali sono per lo più di due mesi interi: i giorni di vacanza lungo l' anno paiono aumentati: le scuole della mattina nei giorni di vacanza feriale sono abolite: le accademie di eloquenza e di gramatica in generale non esistono quasi più; eppure la scuola, attese le speciali circostanze dei tempi nostri, riesce, come abbiam veduto, un carico assai grande, un peso quasi importabile, benchè gli esercizi scolastici siano scemati oggimai per guisa, che l' anno scolastico è ridotto a ben poca cosa. Di fatto analizziamo un poco il presente anno scolastico, per vedere che valore, che proporzione, che efficacia possa avere rispetto all' avanzamento del giovine.

Io considero come giorni di vera scuola da parte del maestro e del giovine quelli in cui lo scolare è guidato dal maestro a dare un passo innanzi nel conoscimento di qualche nuova lezione d' autore o di qualche nuova lezione di gramatica: non considero già come veri giorni di scuola quelli nei quali il giovine non porta alcuna nuova lezione, ma solamente ha da ripetere le lezioni e spiegazioni già fatte, o dee esercitarsi nelle cose già apprese: cosicchè non novero fra i giorni di vera scuola quelli della ripetizione ebdomadaria, nè quelli della ripetizione generale lungo gli ultimi mesi dell'anno, nè quelli in cui gli scolari passano le ore della scuola esercitandosi nei temi per iscritto. Ciò posto vediamo a quanti sono ridotti al presente nell' anno scolastico i veri giorni di scuola, quelli cioè, in cui il giovine dà veramente un qualche passo nella scienza, acquistando alcuna nuova cognizione. Si sottraggano dunque dall'intero anno i due mesi delle vacanze autunnali, cioè settembre e ottobre. Si tolgano inoltre almeno due mesi per la ripetizione generale della fine dell'anno, cioè il luglio e l'agosto; non rimarranno che otto mesi; ed in questi quanti sono i giorni di scuola? Stando scrupolosamente a quanto è segnato nel Calendario del Collegio Romano di quest' anno 1851, trovo che dei 242 giorni che in essi otto mesi si contano 102 per lo meno sono giorni di vacanza o di festa; e quelli di scuola 140 in circa. Ora se da questi si tolgano quattro giorni di ripetizione ebdomadaria in ogni mese, e alcuni giorni in cui si suole comporre per tutto o per quasi tutto il tempo della scuola, il numero dei veri giorni di scuola in tutto l' anno si ridurrà ad un centinaio al più. Anticamente, quando i giorni di vacanza erano per metà giorni di scuola, poichè vi avea scuola alla mattina, si guadagnavano in circa 30 giorni di scuola sopra i 60 giorni di vacanza che sottosopra avean luogo entro un anno, e trenta giorni di scuola equivalgono incirca al numero di scuole che si fanno al presente in due mesi; cosicchè nelle Gramatiche l'anno scolastico è stato diminuito non solo del mese di settembre e d'una metà di ottobre, ma anche di circa altri due mesi coll'abolizione delle scuole della mattina nei giorni di va-

canza. Si aggiungano a tutto ciò gli esercizi accademici, che si facevano nelle feste e si vedrà quanto fosse messo a profitto l'intero anno all'intento di agevolare il letterario avanzamento degli scolari. Nè punto minore dovea essere il vantaggio, che gli scolari ritraevano rispetto all'educazione da questo incessante occuparsi. Conciossiachè si vede che i Nostri miravano a tener occupata la gioventù per modo che mai o quasi mai non avesse delle intere giornate, di cui potesse disporre a sua voglia. Gli scolari non aveano di libertà che una mezza giornata in ogni settimana, vale a dire il dopo pranzo del giovedì, e per impedire che anche in questa mezza giornata corressero rischio di pervertirsi, cercavan di allettarli ai Collegi colla pia e ingegnosa istituzione dei *Casini*.

Laddove al presente non sono pochi i giorni di cui gli scolari anche delle Gramatiche possono disporre a proprio talento, e nei quali corrono pericolo di traviare e di abusare di loro libertà più facilmente che nei tempi andati. A questi due svantaggi relativi alla coltura letteraria e religiosa dei giovani nostri scolari potrebbe contrapporsi un rimedio, se si introducesse nei Collegi più grandi un paio di maestri di più, che alleggerissero di un terzo o di un quarto la fatica quotidiana dei maestri. Poichè allora potrebbesi

1° Procurare che le vacanze autunnali andassero restringendosi fra quei limiti che si credessero più convenevoli.

2° Insistere, perchè il numero delle vacanze feriali lungo l'anno andasse piuttosto scemando che aumentandosi.

3° Dar opera che nei giorni di vacanza e di festa i giovani avessero più comoda occasione di intertenersi con esso noi in esercizi cristiani o letterarii; il che potrebbe aver luogo, ove si facessero rifiorir le Accademie, le Congregazioni, i Ristretti, i Casini e simili. Con che si renderebbe evidentemente più forte ed efficace la coltura letteraria e cristiana dei giovani.

Né si creda che i genitori civili siano per essere alieni dal permettere ai loro figli questa assiduità ai nostri Collegi, quando le cose fossero stabilite e ferme con tutti que' riguardi, che abbiamo accennati nella prima parte, e con molti altri,

che avrei in animo di proporre, se il tempo nol mi vietasse. Io credo anzi che a molti parenti una tale assiduità o frequenza dei giovani ai nostri Collegi piacerebbe assai, e lo inferisco non solo per probabile congettura, ma anche dai fatti.

E per accennarne uno come di passaggio, dirò che trovandomi io in una delle principali città d'Italia, ove noi avevamo un Collegio, che era pochissimo frequentato da civili persone, fioriva da alcuni anni ivi stesso un Istituto di scuole letterarie il quale era in grande stima, e di alta soddisfazione alle famiglie di ordine elevato e civile, e nel quale s'insegnavano, come presso noi, il latino, il greco e gli studii accessorii. E pure le condizioni d'accettazione a tali scuole erano siffatte che a molti dei Nostri parrà quasi impossibile che dovessero incontrare il pubblico gradimento. Io ne rileverò alcune dal programma stampato, con cui il Direttore di quello Stabilimento invita le famiglie civili a prevalersi dell'insegnamento del suo Istituto.

1° Il corso letterario è di otto anni e non di sei.

2° Le lezioni scolastiche non vacano che nei giovedì, ma solo da mezzogiorno in poi, e purchè lungo la settimana non intervenga qualche giorno festivo. Le lezioni vacano pure nei giorni di festa di doppio precetto, quali sono le domeniche, come pure nelle feste primarie di Corte: nella vigilia e nel dì dopo il S. Natale: nei tre giorni precedenti alla Pasqua, e nel dì consecutivo: nel lunedì della Pentecoste: nel giorno onomastico del Direttore, e nei soli ultimi quindici giorni di ottobre. Donde segue che con condizioni sì somiglianti alle nostre di una volta, i giorni di vera scuola in un anno giungono nel detto Stabilimento a un numero assai maggiore del numero delle scuole che hanno luogo nei più dei nostri Collegi; e si può dire che sono almeno 60 giorni di più ogni anno, cioè la metà di più dei 120 calcolati da noi. E se tanto è in ogni anno, che sarà poi in tutto il corso?

I nostri giorni di vera scuola sommano al presente tutto al più a 120 per anno, cosicchè nel nostro corso di sei anni abbiamo 720 giorni di scuola.

Nello stabilimento predetto i giorni di vera scuola montano a 180 all'anno, cosicchè negli otto anni di cui si compone ivi il corso letterario si hanno 1440 giorni di vera scuola, il doppio di ciò che ha luogo presso di noi presentemente. Tale pure era il nostro insegnamento di una volta, e tale, purchè il vogliamo, potrebbe esser di nuovo al presente con vantaggio delle nostre Provincie, e con approvazione grande del pubblico e con una formazione letteraria e cristiana della gioventù del doppio maggiore che non è la presente. Sono poche le cose di cui io sia tanto convinto quanto di questa. Ma avrei molto maggiore speranza di condurre una tale impresa a felice esecuzione, che non di dimostrarla praticabile ai diffidenti. Ma procediamo innanzi.

3° Nei giorni di Domenica i giovani ricevono l' istruzione religiosa e adempiono ai doveri del cristiano.

4° Un fanciullo per essere ammesso dovrà presentare l'attestato sì della sua buona condotta, come della pieghevolezza del suo animo ad un regolamento disciplinare.

5° La somma annua da pagarsi da ogni scolare esterno è per tutti, senza eccezione di sorta, di 315 franchi all'anno: e ciascun pagamento dee esser fatto per anticipazione lungo i primi quindici giorni del mese; nè potrà alcuno essere dispensato da quest' obbligo per qualsivoglia ragione o pretesto, finattantochè il fanciullo fa parte degli allievi dell' Istituto. Le spese non solo dei libri, ma anche degli scrittoi, sono a carico delle rispettive famiglie.

Ora, se il pubblico delle nobili e civili famiglie si dimostrò soddisfatto di tali condizioni così gravose, potrà bene adattarsi anche a quelle da noi proposte; purchè trovino nel nostro programma soddisfatti i loro giusti ed onesti desiderii intorno a certi punti della moderna erudizione, che loro premono assai. Ma se vogliamo prendere tali provvedimenti, che rendano l'economia del nostro insegnamento sempre più simile a quella degli antichi nostri Padri, in cose che ora si rendono assai più necessarie d' allora al maggior profitto della gioventù negli studii e nella cristiana educazione, egli è necessario alleggerire alquanto il peso che portano i maestri coll'aumen-

la l' abbiamo veduto al Capo VIII, n. 179, 180, 181. Si trattava di lavori di assai poca importanza, di lavori da farsi in brevissimo tempo, e diretti piuttosto a togliere dall' ozio gli scolari che avevano recitata la lezione, di quello che ad esercitarli e a farli profittare; conciossiachè i veri temi d'importanza erano quei di casa.

Il nuovo Ratio, stante l' uso che vedeva prender forza da per tutto a motivo della necessità in che si trovavano i maestri di sollevarsi alquanto in tempo di scuola, si dipartì un poco dall' antico Ratio, e concesse che si potessero far comporre gli scolari almeno due volte alla settimana, una volta cioè per mezz' ora, ed una volta almeno per un' ora di seguito; per quanto piccola fosse una tal concessione in paragone del bisogno dei maestri di sollevarsi in iscuola, tuttavia non è già piccolo l' inconveniente che dalla medesima viene circa l' osservanza degli orarii da esso prescritti. Pigliamo a cagion d'esempio l'orario dal nuovo Ratio fissato per la Suprema. Esso si riduce alle parti seguenti.

## SCUOLA ANTIMERIDIANA

Recita delle lezioni per mezz'ora.

Spiegazione della gramatica per un quarto d' ora.

Correzione pubblica del tema di casa per una mezz' ora.

Ripetizione della spiegazione ultima, e spiegazione nuova dell'autore latino per tre quarti d'ora.

Lingua volgare o accessorii per mezz' ora.

## SCUOLA POMERIDIANA

Recita delle lezioni per mezz'ora.

Spiegazione delle gramatiche per una mezz' ora.

Ripetizione e spiegazione del poeta latino, e alternativamente dell'autor greco per tre quarti d' ora.

Dettamento del tema per casa in un quarto d'ora.

Esercizi di emulazione e della lingua volgare e degli accessorii.

Questo è alla lettera l'orario per la scuola di Suprema, e in sostanza quello pure delle altre scuole. Stando a un tale orario quale sarà il tempo per le due composizioni alla settimana? Ecco le parole del Ratio medesimo per tutte le scuole: *Huiusmodi autem exercitationes fieri poterunt alternis diebus mane loco publicae correctionis, vel vespere secunda hora scholae aut alio opportuno tempore, consulto Praefecto. Saltem vero semel in hebdomada scribetur in schola per horam integram.*

Ora si osservi di grazia una cosa. I giorni di scuola (non compresi quelli di ripetizione) non essendo al più che quattro alla settimana e per lo più, come risulta dal calendario, non essendo che tre, ne viene che se nella seconda ora del dopo pranzo un qualche giorno vi ha da essere il lavoro, non rimarrà che un giorno della settimana per il poeta latino, e un altro per l'autor greco. Ed allora che cosa si spiegherà di greco in un anno? E poi, dimando io, quando si correggerà questo lavoro di scuola? Quando poi si fa il tema in iscuola al mattino, bisogna trovare il tempo nella scuola pomeridiana per la pubblica correzione del lavoro di casa ommessa la mattina e per la pubblica correzione del lavoro di scuola; e quindi bisognerà sempre sacrificare alcune delle altre occupazioni prescritte, e che sono già troppo rare nella settimana. Questa piccola storpiatura di cose avrebbe luogo anche quando si volesse solo stare a due lavori, uno di un' ora e l' altro d' una sola mezz' ora per settimana, quali son conceduti dal nuovo Ratio a sollievo dei maestri. Ma, come ognun sa, la pratica generale dei maestri, quando sono soli a portare il peso della scuola, si è quella di dare in iscuola ogni giorno un lavoro di un'ora incirca, e quindi non è maraviglia che o non si eseguisca poi bene la pubblica correzione dei due temi quotidiani l'uno di casa, l'altro di scuola; o che si trascuri il greco, o la lingua volgare, o gli accessorii, o le provoche ecc., per non trovare il tempo conveniente agli esercizi delle singole discipline.

Oltre di che, continuo io a dimandare, in che tempo potrà il maestro rivedere amendue le pagine di casa e di scuola, che riceve ogni giorno dagli scolari? Dei sei o sette temi fat-

ti così ogni settimana, di quanti ogni scolare udirà poi la correzione? Per una parte egli è certo che un sol tema al giorno da farsi in casa e da correggersi in iscuola, quando sia fatto e corretto a dovere, anche secondo l' antico Ratio, è quella giusta misura di esercizio, che senza nuocere agli altri mezzi di studio promuove efficacemente il profitto del giovine. Per altra parte, obbligato il maestro, affine di alleggerirsi il troppo grave fardello del magistero, a dettare un altro tema in iscuola per un' ora quasi ogni giorno, ne vengono queste due inevitabili conseguenze.

1° Che si rubi per tante volte nella settimana senza necessità un'ora almeno alle altre occupazioni fissate dall'orario della scuola, cioè alla spiegazione degli autori o agli accessorii, ecc.

2° Che il maestro si vegga in una morale e fisica impossibilità di tener dietro alla correzione privata e pubblica di tanti lavori che vanno facendo giornalmente gli scolari in casa, e quasi giornalmente in iscuola.

Il primo inconveniente è gravissimo. Ed affinchè la cosa comparisca in tutta la sua luce, basterà il riflettere, che i veri giorni di scuola sono in tutto l'anno, come vedemmo, cento venti incirca e non più. Ora se per avere il comodo del tema di scuola si lascerà, quando alla mattina, quando alla sera, la spiegazione dell' autore, egli è manifesto che per la fine dell'anno, o la somma totale delle spiegazioni formerà un numero ben piccolo, ovvero esse dai più non si sapranno a dovere.

Il secondo inconveniente è pure gravissimo; imperciocchè non potendo il maestro essere abitualmente informato del come sieno fatti giorno per giorno i lavori di casa e di scuola dalla maggior parte degli scolari, egli è costretto a rivolgere tutta la sua attenzione principalmente a quei di scuola; e gli scolari vedendo per propria sperienza che i lavori di casa rade volte sono riveduti dal maestro, e che sono privi d'importanza in paragone dei componimenti di scuola, molto facilmente li trascurano; donde l' impiegare con poco o niun profitto la maggior parte del loro studio privato d'ogni giorno, con un danno inestimabile alla fine dell'anno e alla fine del corso.

All'opposito, rendendo ai maestri meno gravoso il magistero, essi potrebbero passarsi dal dare quotidianamente due lavori ogni dì; e senza rubare un'ora al giorno al vivo insegnamento della scuola, potrebbero insistere sui lavori di casa, affinchè fossero fatti da tutti colla debita diligenza. In questo modo si metterebbe daddovero a profitto tutto lo studio privato del giovine in casa e tutto il tempo che egli passa in iscuola.

Dalle cose discorse finquì ognun vede una buona qualità del nostro piano, il quale lasciando il Provinciale libero a potere anche con un sólo maestro per ogni anno del corso sostenere l'insegnamento di tutte le materie più facilmente che ora non si fa (come dimostreremo in appresso) rende però allo stesso Provinciale agevolissimo, quando ne vegga il bisogno o la convenienza, di alleggerire col mezzo di aiutatori e supplenti le fatiche dei maestri ordinarii, per modo che il peso dell'insegnamento riesca proporzionato al grado della loro sanità e delle loro cognizioni nelle varie discipline che debbono insegnare.

## CAPO XII.

IDEA DI UN LIBRO DA INTITOLARSI: MANUALE DELLE TRADUZIONI ATTO AD AGEVOLARE LO STUDIO DELLE DUE LINGUE GRECA E LATINA NELLO STADIO GRAMATICALE.

---

*Qualità che dovrebbe avere il libro da noi intitolato : Manuale delle traduzioni per servire allo studio delle due lingue greca e latina.*

217. Ognun vede che a mandare ad effetto quanto abbiamo proposto intorno allo studio degli autori ed ai lavori di casa sarebbe cosa opportunissima che per ciascuno dei quattro anni del primo stadio si componesse un libro, nel quale si contenessero per disteso i testi greci e latini, che dovrebbero

voltarsi in latino. Per questo modo ciascuna scuola di gramatica avrebbe il libro suo proprio, la cui maggiore o minore lunghezza e difficoltà sarebbe in ragione del grado di ciascuna scuola: ed ecco sotto qual forma quei volumetti potrebbero essere compilati. Noi ne parleremo qui in un modo generale o comune a tutte le scuole, riserbandoci a far notare le modificazioni relative al vario grado di esse là ove parleremo di ciascuna scuola in ispecie. Giovi però a prevenire ogni abbaglio intorno all'oggetto di cui sono per discorrere, il ripetere che si tratta qui unicamente di un manuale per ciascuna delle scuole dello stadio gramaticale, mentre per l' Umanità e per la Rettorica vorrà redigersi in tutt' altra forma.

Essendo 120 i giorni di scuola che si possono calcolar come certi in un anno scolastico, secondo che altrove abbiamo notato, e per l'altra parte essendo conveniente che in ogni giorno di scuola vi abbia un esercizio dal latino in volgare, un altro dal volgare in latino e un terzo dal greco in volgare; così fa di mestieri che contenga almeno 120 squarci latini, 120 squarci volgari, 120 squarci greci. Le qualità che debbono procacciarsi in tutti questi squarci sono le seguenti, già in parte indicate altrove, ma cui giova qui raccogliere di proposito.

1° La sostanza di ciascuno di essi sia un qualche concetto completo da sè, tale, che per essere inteso, e per porgere una notizia degna di ritenersi non ci sia bisogno di riferirsi nè al tratto antecedente nè al seguente.

2° Questo concetto debb'essere proporzionato all'età ancor tenera de' giovani, e conducente o alla morale e allo spirito religioso, ovvero ad utili ed erudite cognizioni.

3° Questo pensiero, sia in volgare, sia in latino, sia in greco, debb'essere espresso colla maggiore chiarezza possibile, evitando ogni circonlocuzione e ogni trasponimento di parole, che non sia al tutto secondo il naturale e schiettissimo modo di pensare dei fanciulli e secondo la successione delle loro idee, avendo riguardo a quel maggiore o minore sviluppo che le loro facoltà possono avere conseguito per l' uso dello studio.

Oltre di ciò non si dee far uso d'alcun vocabolo, che non sia purissimo e adoperato dai Classici: e sarà pregio del Manuale il presentare dovizia di scelti squarci tolti letteralmente da quelli, ogni volta che vi s'incontrino le condizioni volute al grado della scuola.

4° Questi tratti debbono essere accompagnati da un doppio genere di note, delle quali le prime servano ad appianare tutte quelle difficoltà di significato e di costruzione, a cui il giovanetto non avrebbe forze bastevoli di giugnere; le seconde servano all'erudizione, illustrando e diciferando quelle parole relative a geografia, a mitologia o a storia o altro, che occorrono di mano in mano.

5° Ogni qualvolta si appresenta una parola greca o latina, che per la difficoltà o novità della sua costruzione potrebbe porgere soverchio inciampo al giovane nell'analizzarla, le si metta accanto una parentesi, con entro il numero arabico corrispondente a quel luogo del manuale gramaticale, in cui si appiana tale difficoltà, affinchè lo scolare riscontrando quel numero trovi e impari l'analisi di quella parola e la sintassi e quanto si prevede dover riuscir necessario ad un giovane principiante. Questa industria potrà essere ripetuta con tutte le parole di difficile costruzione, sopratutto lungo i primi esercizi. Pognamo, a cagion d'esempio, che la regola relativa alla costruzione del verbo *Videor* e dei verbi vocativi avesse luogo in trenta o quaranta casi particolari, che occorrono negli esercizi di traduzioni dal volgare in latino o dal latino in volgare, lungo il primo anno. Converrebbe per le prime dieci o dodici volte che il giovane avrà ad imbattersi in alcuno di questi casi, ch'egli trovasse accanto ai suddetti verbi un numero arabico posto tra parentesi, il quale si riferisse al numero che nel manuale gramaticale contraddistingue tal regola dalle altre. Il giovane sarebbe così per le prime dieci o dodici volte guidato a cercare la ragione di tal costruzione particolare nella regola generale della gramatica, la quale (secondo ciò che si disse al capo VI) essendo in ischietto volgare e con le debite dichiarazioni, egli è in istato d'intenderla di per sè: e così non fallirà che, almeno all'ottava o de-

cima volta che vi tornerà sopra, questa gli rimanga finalmente impressa e scolpita nella memoria.

6° Se nel compilare in volgare il manuale gramaticale delle lingue latina e greca deesi da un lato mettere ogni possibile diligenza per aggiugnere al testo di ciascuna regola organica di sintassi una dichiarazione ben chiara e adattata alla capacità dello scolare, sì che questi possa giugnere assai facilmente a capirla di per sè; per l'opposto nella formazione del manuale per gli esercizi greci e latini deesi stare in guardia per non rendere la traduzione dei tratti volgari, greci e latini sì piana ed agevole, che il giovane per ben riuscirvi non debba lavorarvi intorno con seria diligenza e riflessione; chè altrimenti sarebbe privo del mezzo più valevole per un sodo e tenace profitto, e privo altresì d'uno de' più grandi vantaggi per l'educazione.

La perfezione di questo manuale di esercizi consiste pertanto nel mettere il giovane d'ordinaria capacità in tal condizione, che se egli voglia seriamente occuparsi, possa riuscire con morale certezza a ben compiere le sue traduzioni e gli altri doveri scolastici.

La natura del testo che si dava in addietro, la qualità dei dizionarii e la forma della gramatica erano tali, che pel comune dei giovanetti non era gran fatto possibile che la diligenza e la fatica accertassero il riuscimento delle traduzioni; ma se essi andavano via via avvalorandosi in quelle, ciò riusciva in virtù dell'*errando discitur*, o con prima ricavar tutto il tema dalla bocca del maestro, che gl'imboccava, per così dire, giorno per giorno. Ora il ridurre tutti i libri a tal forma, che i giovani di ordinaria capacità possano con ordinaria riflessione e diligenza riuscir sufficientemente nel disimpegno dei loro lavori, si è la regola che dee determinare il grado degli aiuti da darsi agli scolari delle varie scuole col mezzo della compilazione dei libri.

Ecco i principali riguardi con cui dovrebbero esser composti questi tratti, che formano la prima parte del manuale per lo stadio ELEMENTARE greco-latino.

Nella compilazione di questo manuale non vi è quasi bisogno di fare un particolare studio, affine d' inserire negli esercizi i casi più difficili d'inflessione di certi nomi e verbi irregolari. Il giovinetto principiante dee prima esser condotto a saper bene per lungo esercizio i casi di sintassi più frequente e comune; chè per conoscere sufficientemente una lingua, e trovarsi in grado di farne uso nelle cose ovvie, e quindi acquistarne via via maggior perizia, non è di mestieri che in sulle prime s'imparino direttamente ed ex-professo tutte la desinenze e regole meno usitate ed eccezionali. Quanti non sono coloro che parlano e scrivono in lingua materna con solo por mente al parlare degli altri ed ai libri degli autori; senza saper nulla affatto di que'casi particolari e rari ad incontrarsi, di declinazioni, di coniugazioni e di sintassi eccezionali?

Alla fine di questa prima parte del nostro ***Manuale delle traduzioni*** dovrebbe incontrarsi un indice ragionato fatto per via d' ***interrogazioni*** relative alla sostanza ossia al pensiero e alle notizie di vario genere contenute in ciascuno dei predetti squarci. Dovrebbero tali interrogazioni mettersi per ordine di materie; per esempio, sotto l'intestazione: ANTICHITA' GRECHE E ROMANE dovrebbero mettersi tutte le domande relative a questo argomento; così sotto all'intestazione: AMORE DEI PARENTI le dimande relative a questo secondo soggetto, e così degli altri. Il che offrirebbe non meno ai giovani che ai loro genitori molti vantaggi, vedendo come lo studio latino e greco, in luogo di riuscire insipido, arido e noioso, in luogo di rubare il tempo e di porre ostacolo a quel fiore d'erudizione da essi desiderato, non è altro che un mezzo di legar l'attenzione e la riflessione dello scolare all'acquisto di tante utili cognizioni: al che non si riuscirebbe forse così felicemente se dette cognizioni fossero solo esposte direttamente in volgare; poichè la riflessione del giovanetto non avrebbe occasione di lavorarci sopra sì a lungo; e quanto egli sarebbe pronto a comprenderle e a percorrere il libro da un capo all' altro, tanto sarebbe disposto a dimenticar presto l' appreso.

Veniamo ora alla seconda parte di questo manuale di esercizi per lo studio del latino e del greco. Questa dovrebbe com-

porsi di un lessico volgare-latino-greco e di un altro latino-volgare e finalmente di un terzo greco-volgare, tutti e tre relativi a tutti i vocaboli contenuti nella prima parte, cioè negli esercizi. Siffatti lessici così appropriati saranno un mezzo piano e sicuro alla vera e buona traduzione dei singoli tratti, alla pronunziazione delle sillabe e al conoscimento dell' etimologia, rispetto a quel tanto tesoro di lingua dato a studiare in ciascuna scuola nella prima parte del Manuale. Questo vocabolario, quanto al dar cognizione della sintassi dei vocaboli, potrebbe per maggior brevità e profitto del giovane essere armonizzato col manuale dei precetti gramaticali, indicando per via di numeri i luoghi di esso manuale, in cui trovansi le regole della costruzione di ciascun vocabolo. Non è a dire quanto si possa sperare da questo facile e fedele riscontro. Essa è fatica proporzionata alle forze del giovine che vi è diretto da indicazioni infallibili: ed è di tal natura e condizione che, rinnovato un certo numero di volte sopra ciascuna difficoltà, ne lascia impressa nella memoria la precisa soluzione, con insieme il precetto donde deriva, e a cui si potrà ricorrere in altri casi simili.

Ecco quali sarebbero le parti, di cui dovrebbero constare i manuali, proporzionati ciascuno al grado delle quattro rispettive scuole a cui vantaggio debbon servire. Certo non si contengono in essi tutti i vocaboli latini e greci, nè tutte le bellissime frasi con cui si potrebbe esprimere più vivamente ogni pensiero; nulladimeno vi ha quanto basta per assicurare un grandissimo profitto, e maggiore di quello che si ottiene ordinariamente con maggior copia di libri e con metodi meno determinati.

Gioverà assai al profitto de'giovani, se i sopraddetti squarci volgari, greci e latini vengano stampati a bei caratteri e in un ordine comodo insieme e simmetrico. Ed essendo cosa molto importante l' avere una giusta idea di questo libro, a motivo di ciò che abbiamo a dirne in seguito, parmi utile di tracciarne qui un qualunque siasi abbozzo.

218. Si può dire che tutte le operazioni della scuola e tutti gli esercizi dello studio privato del giovane mirano in ciascun anno all'unico scopo di accertare il conseguimento di una perfetta cognizione del Manuale delle traduzioni , e che dalla cognizione perfetta di questo unico libro si fa dipendere tutto il profitto de'giovani nelle lingue latina e greca durante lo stadio gramaticale. Egli è adunque della massima importanza il darne un tale abbozzo, che serva d' aiuto ai lettori per formarsi un' idea adeguata di ciò che avrebbe ad essere.

Ma molte difficoltà s'incontrano nel voler dare un tale abbozzo. In primo luogo, come possono farsi in esso le note relative al manuale gramaticale, se questo non è ancor compilato ? In secondo luogo altro è il venir componendo di seguito e con ordine i Manuali di Sesta, di Quinta, di Media e di Suprema , ed altro il dare un saggio di alcune traduzioni spiccate. Nel primo caso il bisogno delle note riesce assai discreto, quanto al numero, in ogni nuovo squarcio che si presenta, per la ragione che le note sottoposte agli squarci di Sesta permetterebbero di diminuire quelle che sarebbero state sottoposte a quelle di Quinta: le cose annotate nel Manuale di Quinta contribuirebbero similmente a diminuire il numero delle note nel Manuale di Media, e molto più poi queste a diminuir quelle del Manuale di Suprema: cosicchè poche saranno le note che si potranno aggiugnere in uno squarcio senza ripetere le cose già dette nei due o tre anni precedenti. Questo fa sì che le note sottoposte ai singoli squarci, oltre al riuscir poche di numero , siano anche ben distribuite. Laddove quando si vuol dare un saggio di alcune lezioni spiccate, senza conoscere da qual serie di squarci e di note sieno state precedute, il numero delle note che si presenta come conveniente riesce troppo più grande, fino a parere indiscreto.

Queste difficoltà unite a quella della somma strettezza del tempo mi avevano già fatto mettere in disparte il pensiero di dare un siffatto abbozzo, ben vedendo che esso sarebbe riuscito non poco differente da quello che in realtà dovranno esse-

re i Manuali delle traduzioni. Tuttavia ho ceduto poi al consiglio di parecchi, che desideravano di averne sotto gli occhi uno schizzo benchè imperfetto, il quale alla fine non sarà inutile alla distinta cognizione di ció che debb' essere il Manuale, ove si abbiano presenti le osservazioni testè fatte.

Molte cose mi rimarrebbero a dire circa il proporzionare i singoli Manuali alle rispettive scuole. Ma di ciò nella quarta parte, ove parleremo dell' economia di ciascuna classe. Gli squarci che qui abbiamo scelti potrebbero, quanto a lunghezza e difficoltà essere proporzionati alla classe di Media, non come suol essere al presente in molti Collegi, ma quale si vedrà dover essere, secondo ciò che ne diremo al capo primo della parte quarta.

Siccome si suppone che in ogni giorno di vera scuola si faccia una nuova versione dal volgare in latino, dal greco in volgare e dal latino in volgare, e siccome di più supponiamo che in un anno i giorni di vera scuola siano 120; così ogni giorno avrebbero luogo tre traduzioni segnate collo stesso numero d' ordine da I fino a CXX.

Quando si debbano comporre questi Manuali per le quattro classi di gramatica, bisognerebbe che tre persone intelligenti facessero uno spoglio de'migliori Classici greci, latini e volgari eziandio, in quanto questi hanno preso a tradurre i Classici antichi. Fatto da questi tre un siffatto spoglio ( opera da potersi facilmente condurre a termine in pochi mesi ), potrebbero coordinarsi in varii squarci proporzionatamente alle varie scuole di Sesta, di Quinta, di Media e di Suprema da chi avesse gran pratica nell' insegnamento elementare ; e di poi, avendo presente il Manuale gramaticale, cominciare a far le note opportune al Manuale per la Sesta, salendo dalla Sesta alla Quinta, indi alla Media e finalmente alla Suprema.

Se non si batte questa strada, non sarà possibile che la cosa riesca conformemente alle condizioni da noi stabilite.

Eccoci adunque all' abbozzo del Manuale di cui ragioniamo.

I.

*La vera strada alla gloria.*

Egregiamente diceva Socrate (1), questa essere una strada alla gloria (2) brevissima e quasi scorciatoia, se alcuno studiasse di esser tale, quale voleva essere riputato. Che se alcuni con simulazione e con vana ostentazione e con parlare e con volto infinto pensano (3) poter conseguire gloria stabile, errano grandemente. La vera gloria mette radici ed eziandio si propaga; tutte le cose finte presto cascano come fiori, nè alcuna cosa (4) simulata può essere durevole.

I.

*Nulla è più desiderabile del buon amico.*

*Δαρεῖος* (5) *ὁ Ξέρξου* (6) *πατὴρ ῥοιὰν μεγάλην ἀνοίξας, πυθομένου τινὸς* (7), *τί ἂν ἔχειν βούλοιτο τοσοῦτον* (8) *ὅσον ἐστὶ τῶν κόκκων τὸ πλῆθος, εἶπε, Ζωπύρους* (9). Ην *δὲ ἀνὴρ ἀγαθὸς, καὶ φίλος ὁ Ζώπυρος.*

(1) Socrate fu ateniese di patria, di professione filosofo, anzi padre della filosofia morale e maestro di Platone. Fu dannato a morte ingiustamente dai suoi concittadini sotto pretesto che dispregiasse il culto de'numi patrii e volesse introdurre nuova religione.

(2) Traduci colla preposizione *ad*, trattandosi di moto a luogo.

(3) I latini amano in questo caso di esprimere il soggetto dell'infinito, che qui sarà il reciproco *se*, perchè una medesima persona è il soggetto dell'infinito e del verbo da cui dipende.

(4) Quando ad un nome o pronome aggettivo vedi unito il nome *cosa*, lascialo nel tradurre e poni l'aggettivo in genere neutro.

(5) Tre furono i re persiani di questo nome. Quello di cui parla il racconto presente è il primo di loro che fu figliuolo d'Istaspe.

(6) È uso quasi costante de'greci porre il genitivo di dipendenza fra l'articolo del nome che lo regge e il nome stesso.

(7) Siccome i greci mancano dell'ablativo, per ordinario adoperano il genitivo là dove i latini pongono l'ablativo assoluto. Il tema da cercare è *πυνθάνομαι*.

(8) Spiegato letteralmente *tanto*; ma perchè in italiano sonerebbe in questo luogo men bene, traducasi *in tanto numero* o *in tanta copia*.

(9) Questo nobile persiano, mentre Dario assediava Babilonia, troncatesi le orecchie, le labbra e il naso, sotto apparenza di un disertore si rifuggì

# I.

## *Costumi barbari di molti popoli gentili.*

Tauri in Axino (10), rex Aegypti Busiris (11), Galli (12), Poeni, homines immolare et pium et diis immortalibus gratissimum esse duxerunt. Cretes et Aetoli (13) latrocinari honestum putabant; Lacedaemonii suos omnes agros esse dictitabant, quos spiculo possent attingere. Athenienses iurare etiam publice solebant, omnem suam esse terram, quae oleam frugesve ferret. Galli turpe esse duxerunt frumentum manu quaerere: itaque armati alienos agros demetebant. Romani transalpinas gentes oleam et vitem serere non sinebant, quo (14) pluris essent eorum oliveta vineaeque. Lycurgus (15) autem, ille legum optimarum et aequissimi iuris inventor, agros locupletium plebi, ut servitio (16), colendos dedit.

presso i Babilonesi, fingendo di essere stato così malconcio dal suo signore. I Babilonesi non solamente lo accolsero, ma gli diedero il comando di quella guerra. Avuto un tal carico, egli diè la città in mano a Dario, il quale disse, men cara riuscirgli la conquista di Babilonia comperata dall'amico a così gran prezzo.

(10) Axino significa *inospitale* e con tal nome era detto il Mar Nero per la crudeltà dei popoli che ne abitavano i lidi: ma in processo di tempo avendovi gl' Ionii fabbricato alcune città, fu detto εὔξεινος cioè *ospitale*. I Tauri o sieno gli abitanti di Tauride usavano far sacrifizi umani a Diana.

(11) Questo crudele tiranno soleva immolare gli ospiti suoi sull' ara di Giove.

(12) Il barbaro costume de' sacrifizi umani durò presso i Galli almeno fino ai tempi di Cicerone; presso i Cartaginesi fino all'età di Tiberio.

(13) Creta, isola del Mare Egeo, oggidì *Candia*. I Cretesi ebbero il bel soprannome di *sempre bugiardi*. Gli Etoli sono popoli dell'Acaia, oggidì *Artinia*.

(14) In vece di *ut*, perchè vien dietro un comparativo, come t' insegna il M. ( n. ): *esse* sta qui per *valere*, di che vedi il M. ( n. ).

(15) Celeberrimo legislatore di Sparta, le cui leggi severe finchè furono osservate, si mantenne in fiore quella repubblica.

(16) Parlasi qui degli iloti. *Ut servitio* traducasi *siccome a schiavi*.

## II.

### *Brevità della vita.*

Presso il fiume Ipani (1) Aristotile (2) dice che nascono alcune bestiuole, le quali vivono un giorno (3) solo. Di queste adunque quella che morì l' ora ottava, morì in età avanzata; quella che morì tramontando (4) il sole, in età decrepita: tanto (5) più se ancora morì nel giorno del solstizio. Paragona coll'eternità la più lunga età nostra: ci troveremo quasi nella stessa brevità che (6) quelle bestiuole.

## II.

### *L' avaro nulla rispetta.*

*Σεμίραμις* (7) *ἑαυτῇ κατασκευάσασα τάφον ἐπέγραψεν, ὅστις ἂν χρημάτων δεηθῇ βασιλεὺς, διέλοντα τὸ μνημεῖον, ὅσα βούλεται λαβεῖν* (8)· *Δαρεῖος* (9) *οὖν διελὼν, χρήματα μὲν οὐχ εὗρε, γράμμασι δὲ ἑτέροις ἐνέτυχε φράζουσιν*, Εἰ *μὴ κακὸς ἦσθα* (10) *ἀνὴρ καὶ χρημάτων ἄπληστος, οὐκ ἂν νέκρων θήκας* (11) *ἐκίνεις*.

(1) Questo fiume di Polonia oggidì chiamato Bog dalla Podolia entra nel Boristene e di poi nel Mar Nero dopo aver perduto il suo nome.

(2) Celebre filosofo nato in Stagira, il quale ebbe a maestro Platone e a discepolo Alessandro Magno.

(3) Vedi il Manuale gramaticale ( n.      ) per tradurre a dovere questo e gli altri nomi di tempo che occorrono nel periodo seguente.

(4) Traduci per l'ablativo assoluto.

(5) Come si renda questo avverbio innanzi al comparativo vedilo nel manuale gramaticale ( n.      ).

(7) Vale *in cui*, ma in latino puoi tacere la preposizione. In altri modi ancora puoi rendere questo *che*: e vedilo nel manuale ( n.      ).

(7) Regina degli Assiri, moglie di Nino, celebre non meno per le sue imprese che pe' suoi vizi.

(8) Per non essere impacciato in tradurre questo infinito, avverti bene che vien retto dal verbo ἐπέγραψεν.

(9) Quello stesso di cui parla il primo racconto.

(10) Usano i greci nelle proposizioni condizionali l'imperfetto indicativo dove i latini e gl'italiani porrebbero il condizionale passato; onde tradurrai *fossi stato*, *avresti turbato*, sebbene qui non disconvenga il tradurre letteralmente *eri*, *turbavi*.

## II.

### *Il vincere con tradimento è cosa indegna.*

Satis persuasum esse debet, *nihil esse utile, quod non honestum sit.* Quamquam id quidem, quum saepe alias, tum Pyrrhi bello a C. Fabricio (12), Consule iterum, et a Senatu nostro iudicatum est. Quum enim Pyrrhus (13) populo Romano bellum ultro intulisset, quumque de imperio certamen esset cum Rege generoso ac potente; perfuga ab eo venit in castra Fabricii, eique est pollicitus, *si praemium sibi posuisset, se, ut clam venisset, sic clam in Pyrrhi castra rediturum,* (14) *et eum veneno necaturum.* Hunc Fabricius reducendum curavit ad Pyrrhum: idque eius factum laudatum a Senatu est. Atqui si speciem utilitatis opinionemque quaerimus, magnum illud bellum perfuga unus, et gravem adversarium imperii sustulisset: sed magnum dedecus et flagitium, (15) quicum laudis certamen fuisset, eum non virtute, sed scelere superatum.

(11) Quanto la lingua greca aiuti l' intelligenza della nostra voglio mostrartelo indicandoti quante voci italiane derivino dalle greche contenute in questo racconto. Abbiamo adunque da θήκη *biblioteca*, *protomoteca*, ecc.

Da τάφος *epitafio*, *cenotafio*, *cepotafio*, *taffiare* (mangiar bene), *taffio* (banchetto), poichè τάφος significa non pur sepoltura, ma ancora il *pasto del morto* usato anche oggidì in alcuni luoghi.

Da βασιλεὺς *basilica*, propriamente *casa reale*, ma che ora val *tempio principale*.

Da γράφω *grafico* e giusta il Salvini *graffio*, *graffiare* o *sgraffiare*, *graffito*, *sgraffito* a non dir nulla di *geografia*, *cosmografia*, *zoografia*, *litografia*, *stenografia*, *tachigrafia*, *calcografia*, *calligrafia*, *ortografia* ecc.

Da ἐπιγράφω *epigrafe*, *epigrafia*, *epigrafico*, *epigramma* ecc.

Da ἕτερος *eteroclito*, *eterodosso*, *eterogeneo*.

Da φράζω *frasi*, *fraseggiare*, *fraseologia*, *antifrasi*, *perifrasi*, *parafrasi* ecc.

Da νέκρος *necrologia*, *necropoli*, *necromanzia*, (o più comunemente negromanzia) *negromante* ecc.

(12) Uomo rinomatissimo per la sua giustizia e la sua integrità, paragonato in ciò ad Aristide Ateniese da Cicerone.

(13) Fu questi re dell'Epiro, discendente da Achille, il quale dopo aver in più guerre contro i Romani e i Cartaginesi mostrato grande valore, all'ultimo morì percosso da un sasso nell' assedio di Sparta.

(14) Sottintendi *esse* non solo dopo questo participio, ma anche dopo il seguente. Di questa ellissi vedi il M. ( n. )

(15) Supplisci *fuisset*, ed *esse* dopo il participio *superatum*.

## III.

### *Quali siano gli uomini felici.*

Socrate interrogato, se (1) stimasse felice Archelao (2) figliuolo (3) di Perdicca, che allora era tenuto fortunatissimo, Non so, disse; chè mai non mi sono abboccato con lui. — Forse non puoi ciò sapere altrimenti? — In nessun modo. — Tu adunque nè pur (4) del gran re dei Persiani puoi dire, se sia beato? — Come il posso (5) io, ignorando quanto sia dotto, quanto sia uomo dabbene? — Che? tu in ciò stimi posta la vita beata? — Così al tutto io giudico; che i buoni sieno beati, che i malvagi sieno infelici. — Misero è dunque Archelao? — Certamente, se ingiusto.

## III.

### *La concordia rende forti i fratelli, la disunione li fa deboli.*

*Σκίλουρος ὀγδοήκοντα παῖδας ἄῤῥενας ἀπολιπὼν, ἐπεὶ τελευτᾷν ἔμελλε* (6), *δέσμην ἀκοντίων ἑκάστῳ προτείνων, ἐκέλευσε καταθραῦσαι* (7). *πάντων* (8) *δὲ ἀπαγορευσάντων, καθ' ἓν* (9) *αὐτὸς ἐξελὼν ἀκόντιον, ἅπαντα ῥᾳδίως συνέκλασε* (10). *διδάσκων ἐκείνους, ὅτι συνεστῶτες ἰσχυροὶ διαμενοῦσιν* (11), *ἀσθενεῖς δὲ ἔσονται διαλυθέντες.*

(1) Del modo di tradurre il *se* dubitativo vedi il Manuale (n.     )

(2) Molti sono gli uomini celebri di questo nome. Quello di cui parlasi in questo racconto fu re della Macedonia.

(3) Intorno ai casi apposti vedi il Manuale (n.     )

(4) In latino *ne quidem*; ma nota, doversi frapporre una delle parole seguenti od anche più d'una, se la prima sia una preposizione, siccome è qui; onde dirai *ne de magno quidem.*

(5) Tralascia pure la voce *il* nel tradurre.

(6) Μέλλω congiunto ad un infinito significa il futuro imminente ossia il participio futuro de'latini e il verbo *sum*; onde ἔμελλε τελευτᾷν *erat moriturus*, *era per finire*. I francesi direbbono con costruzione molto simile alla greca *Il allait mourir.*

(7) Adoprasi qui l'aoristo dove noi porremmo l'infinito presente, perchè trattasi di azione che tosto è compiuta, quale si è *rompere un dardo.* Vedi il M. (n.     ).

## III.

### *Astinenza degli antichi Romani.*

*Utinam*, inquit C. Pontius (12) Samnis, *ad illa tempora me fortuna reservasset, et tum essem natus si quando Romani dona accipere coepissent! Non essem passus diutius eos imperare.* Nae (13) illi multa saecula exspectanda fuerunt. Modo enim hoc malum in hanc rempublicam invasit.

Laudat Africanum (14) Panaetius (15), quod fuerit abstinens. Quid ni laudet? Sed in illo alia maiora. Laus abstinentiae non hominis est solum, sed etiam temporum illorum. Omni Macedonum gaza, quae fuit maxima, potitus est Paullus (16): tantum in aerarium pecuniae invexit, ut unius imperatoris praeda finem attulerit tributorum. At hic nihil domum suam praeter memoriam nominis sempiternam detulit. Imitatus patrem Africanus, nihilo locupletior Karthagine eversa.

(8) Di tal genitivo vedi la nota settima alla lezione I.

(9) I greci esprimono i distributivi *singuli*, *bini*, *terni* ecc. premettendo ai numeri cardinali la preposizione κατὰ: nel che non molto si scostano gl'italiani dicendo *ad uno* o *ad uno ad uno* ecc. Del resto puoi qui tradurre *per volta* o *alla volta*.

(10) Il tema da cercare nell'Indice è συγκλάω, perchè l'aumento sillabico restituisce alla preposizione la sua vera scrittura.

(11) Al nostro orecchio suona meglio l'ottativo; sicchè traduci *rimarrebbero* o *sarebbero rimasti*; e così ἔσονται *sarebbero* o *sarebbero stati*. Questo scambio dell' indicativo per l' ottativo trovasi specialmente dopo ὅτι nel discorso chiamato *obliquo*, *indiretto*, od *istorico*. Che sia il discorso obliquo vedilo nel Manuale ( n. ).

(12) Famoso comandante de' Sanniti, il quale vinti i Romani vicino a Caudio in una gola chiamata *Furculae caudinae*, per segno d'ignominia li fe' passare sotto il giogo.

(13) A tradurre in modo più conforme alla nostra lingua volta il passivo in attivo.

(14) Agnome de' due Publii Scipioni che terminarono il primo la seconda guerra punica, il secondo la terza guerra e distrusse Cartagine. In questo luogo si parla del primo nomato *Africano il maggiore*; più sotto del secondo detto *Africano il minore*.

(15) Celebre filosofo stoico maestro di Scipione Africano il maggiore, che scrisse intorno agli uffici un' opera assai lodata ed imitata da Cicerone.

(16) Cioè Paolo Emilio vincitore di Perseo re de' Macedoni.

## IV.

### *L' usuraio.*

Essendo dimandato (1) a Catone (2) qual cosa massimamente tornasse utile nell'amministrazione domestica, rispose: Il pascolar bene. — Quale la seconda cosa? — Il pascolare abbastanza bene. — Quale la terza? — Il pascer male. — Quale la quarta? — L'arare. E quegli che avea fatto la dimanda avendo detto: *Che cosa il dare ad usura?* allora Catone, *Che cosa*, disse, *l'uccidere un uomo?*

## IV.

### *Generosità d' Alessandro.*

Αλέξανδρος, ἔτι παῖς (3) ὢν, πολλὰ τοῦ (4) Φιλίππου κατορθοῦντος, οὐκ ἔχαιρεν, ἀλλὰ πρὸς τοὺς συντρεφομένους ἔλεγε παῖδας, Εμοὶ δὲ (5) ὁ πατὴρ οὐδὲν ἀπολείψει. τῶν δὲ παίδων λεγόντων ὅτι Ταῦτά σοι κτᾶται (6), Τί δὲ ὄφελος (εἶπεν) ἐὰν ἔχω μὲν (7) πολλὰ, πράξω (8) δὲ οὐδὲν;

(1) In qual tempo si debbano tradurre i gerundii vedilo nel M. (n. ).

(2) Questi è Catone soprannomato il *Censore*, uomo di gran virtù, sommo oratore de' suoi tempi e gran condottiero d'eserciti. Ci rimane di lui un trattato di agricoltura; ed è a lamentare che il tempo ci abbia rapito oltre a molte opere sue quella che intitolò *De originibus*, perchè in essa trattava dell'origine delle città d'Italia.

(3) Da questa voce nascono le italiane *pedante*, *pedagogo*, *enciclopedia* ecc.

(4) Vedi la nota settima della lezione I, e così più sotto quanto al genitivo τῶν παίδων.

(5) Serve qui questo δὲ a continuare il discorso e ad affermare con certa forza. Traducendo in latino puoi adoperar l'avverbio *vero*; e in italiano *veramente*.

(6) Passa dal discorso obliquo al diretto; la quale anomalia ne'greci scrittori è assai frequente. Ma poichè la lingua italiana non la comporta, traducendo o sopprimasi l' ὅτι, ovvero traducasi per l'imperfetto, quasi dicesse ἐκτῆτο. Che sia il discorso *diretto* e il discorso *obliquo* vedilo nel M. (n. )

(7) μὲν–δὲ. Traduci la prima con *bensì*; la seconda con *ma*. Del rimanente avverti che il più delle volte traducendo puoi tralasciare queste due particelle.

(8) Da questo verbo si origina *pratica*, *praticare* coi loro derivati, come pure *prammatica* ed altri.

## IV.

### *Dionigi schernitore degli dei.*

Dionysius (9), quum ad Peloponnesum (10) classem appulisset, et in fanum venisset Iovis Olympii (11), aureum ei detraxit amiculum, grandi pondere, quo Iovem ornarat ex manubiis Karthaginensium tyrannus Gelo (12). Atque in eo etiam cavillatus est, aestate grave esse aureum amiculum, hieme frigidum; eique laneum pallium iniecit, quum id esse aptum ad omne anni tempus diceret. Idemque Aesculapii (13) Epidauri (14) barbam auream demi iussit; neque enim convenire, barbatum esse filium, quum in omnibus fanis pater imberbis esset. Iam mensas argenteas de omnibus delubris iussit auferri: in quibus, quod more veteris Graeciae inscriptum esset BONORUM DEORUM, uti se eorum bonitate velle dicebat. Idem Victoriolas (15) aureas, paterasque et coronas, quae simulacrorum porrectis manibus sustinebantur, sine dubitatione tollebat, eaque se accipere, non auferre, dicebat. Esse enim stultitiam, a quibus bona precaremur, ab iis porrigentibus et dantibus nolle sumere.

(9) Due tiranni ebbe la Sicilia di questo nome. In questo racconto si tratta del padre, uomo crudele e sacrilego, il quale pe' suoi delitti condusse una vita piena di rimorsi, di sospetti e di paure. Basti dire che temeva d'insidie alla vita perfino dalla moglie e dalle figliuole.

(10) Penisola della Grecia che ora vien detta *Morea*, la quale ebbe il nome da Pelope figliuol di Tantalo quasi *isola di Pelope*.

(11) Olimpia è luogo celebre pe' giuochi celebrati al principio d'ogni quinto anno, e per la statua di Giove qui mentovata, opera meravigliosa di Fidia.

(12) Gelone re di Siracusa e figliuolo di Ierone II.

(13) Secondo la favola dio della medicina e figliuolo di Apolline. Quest' ultimo veniva rappresentato sotto sembianza d' un giovane imberbe, e qui allude il motto di Dionigi.

(14) Epidauro oggi *Pidavra* città del Peloponneso nella spiaggia orientale posta di contro al Mar Saronico, ossia al golfo d' Engia.

(15) Cioè statuette della Vittoria cui gli antichi rappresentavano sotto forma di una donna alata, cinta il capo di alloro e avente nell' una mano una palma, nell' altra un ramo di olivo.

## V.

### *Santità del giuramento.*

Nella prima guerra punica Regolo preso dai Cartaginesi fu mandato a Roma (1) per (2) cambiare i prigionieri, e giurò che egli sarebbe tornato (3). Come fu giunto, primieramente opinò in senato che i prigionieri non si dovessero rendere; di poi essendo intrattenuto dai congiunti e dagli amici, volle piuttosto ritornare al supplicio (4) che (5) violare la fede data al nemico.

## V.

### *Liberalità d' Alessandro.*

Ἀναξάρχῳ τῷ φιλοσόφῳ δοῦναι (6) τὸν διοικητὴν (7) ἐκέλευσε, ὅσον ἂν (8) αἰτήσῃ. τοῦ δὲ διοικητοῦ φήσαντος, ὡς ἑκατὸν αἰτεῖται (9) τάλαντα (10), Καλῶς, ἔφη, ποιεῖ, γινώσκων ὅτι φίλον ἔχει καὶ δυνάμενον (11) τηλικαῦτα δωρεῖσθαι καὶ βουλόμενον.

(1) Vedi il Manuale (n. ), dove trattasi dei verbi di moto.

(2) Traduci colla preposizione *de* e il gerundivo. Che s'intenda per gerundivo e quale ne sia la costruzione vedilo nel M. (n. ).

(3) Per qual tempo si debba tradurre questo verbo vedilo nel Manuale (n. ); e vedi ancora la nota terza alla lezione I.

(4) Orribile fu la morte a cui da' Cartaginesi fu condannato Attilio Regolo. Legato ignudo ad una macchina e tagliategli le palpebre fu esposto agli ardori del sole africano, e lasciato morire di fame. Grande fu veramente la virtù di quest'uomo ed encomiata da s. Agostino con somme lodi. Nota per altro che la nostra religione a quest' uomo può contraporre molti milioni di Martiri, che diedero generosamente la vita fra tormenti assai più acerbi.

(5) Nel tradurre questo *che* avverti al comparativo contenuto nel verbo.

(6) Vedi la nota settima alla lezione III.

(7) Corrisponde precisamente alla carica di maggiordomo, e deriva dal verbo *διοικέω* *amministro, reggo*: onde il nostro vocabolo *diocesi* luogo della giurisdizione episcopale.

(8) L' intendere la forza di questa particella richiede cognizioni quali per ora in te non sono. Ti basti sapere che rende il senso indeterminato, come in italiano le voci *unque* e *mai*, e in latino il *cumque*: onde traduci *quanto mai* o *quantunque*.

(9) Applica qui ciò che si è detto nella nota sesta alla lezione precedente.

## V.

*Niuno dee peccare, sebbene rimanga occulto il delitto.*

Quum terra discessisset (12) magnis quibusdam imbribus, descendit Gyges in illum hiatum, aeneumque equum animadvertit, cuius in lateribus fores essent (13): quibus apertis hominis mortui vidit corpus magnitudine inusitata, annulumque aureum in digito: quem ut detraxit, ipse induit: erat autem regius pastor: tum in concilium se pastorum recepit. Ibi, quum palam eius annuli ad palmam converterat, a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat: idem rursus videbatur, quum in locum (14) annulum inverterat. Itaque hac opportunitate annuli usus regem dominum interemit, sustulitque quos obstare arbitrabatur: nec in his eum facinoribus quisquam potuit videre. Sic repente annuli beneficio rex exortus est (15) Lydiae (16). Hunc igitur ipsum annulum si habeat sapiens, nihilo plus sibi licere putet (17) peccare, quam si non haberet Honesta enim bonis viris (18), non occulta quaeruntur.

(10) Il talento era una somma di danaro del valore di circa mille ducati veneti.

(11) Risolvi, traducendo, questo participio col relativo e il presente dell'indicativo e così del participio βουλόμενον.

(12) Spiega col verbo *aprire*. Tu vedi per te medesimo che tutto è favoloso questo racconto dell' anello di Gige; ma la morale che ne trae Cicerone è della più alta importanza.

(13) Traduci coll' imperfetto indicativo. I latini dopo i pronomi e gli avverbi relativi adoprano spesso con eleganza il congiuntivo, dove noi solo potremmo far uso dell' indicativo. Vedi il Manuale ( n. ).

(14) Supplisci *suum* per tradurre in modo conforme alla lingua nostra.

(15) Traduci *uscì fuori*.

(16) Regione dell' Asia minore rinomatissima per la sua fertilità e pel fiume Pattolo che menava oro.

(17) Bell' esempio di modo potenziale. Traducilo col futuro indicativo, o col presente condizionale.

(18) Dativo grecamente usato per l'ablativo; sopra la qual costruzione vedi il Manuale ( n. ).

## VI.

### *Morte di Epaminonda.*

Epaminonda (1) avendo vinto (2) gli Spartani presso Mantinea (3) e vedendosi venir meno per una grave ferita (4), come prima aprì gli occhi, dimandò se (5) fosse salvo lo scudo. I suoi avendo risposto piangenti ch'era salvo, domandò se fossero stati dispersi i nemici. Avendo sentito anche questo, come desiderava, comandò che fosse tratta fuori l'asta da cui era stato trafitto. Così, sparso (9) molto sangue, morì nell' allegrezza e nella vittoria.

## VI.

### *Qual sia la miglior difesa delle città.*

*Αγησίλαος (7) ὁ μέγας (8) ἐρωτηθεὶς διὰ τί ἀτείχιστος ἡ Σπάρτη, ἐπιδείξας τοὺς πολίτας ἐξωπλισμένους, Ταῦτά ἐστιν (9) (εἶπε) τὰ Λακεδαιμονίων τείχη. Αλλου (10) δὲ τὸ αὐτὸ ἐπιζητοῦντος, Οὐ λίθοις (11) δεῖ καὶ ξύλοις τετειχεῖσθαι τὰς πόλεις (ἔφη), ταῖς δὲ τῶν ἐνοικούντων ἀρεταῖς. Τοῖς δὲ αὐτοῦ φίλοις παρήγγειλε μὴ χρήμασιν, ἀνδρείᾳ δὲ καὶ ἀρετῇ σπουδάζειν πλουτεῖν.*

(1) Fu nativo di Tebe nella Beozia, che per opera di quest'uomo giunse a gareggiare in potenza con Atene e Sparta. Cicerone lo chiama l'uomo più grande della Grecia: *totius Graeciae princeps.*

(2) Per tradurre col tempo conveniente questo e gli altri gerundii vedi il M. ( n.       ).

(3) Ora *Mandi* città del Peloponneso nell' Arcadia.

(4) Ablativo di cagione, sopra il quale vedi il M. ( n.       ).

(5) Vedi la nota prima alla lezione III.

(6) Traduci coll'ablativo assoluto. Vedi il M. ( n.       ).

(7) Uno de' più gran re di Sparta, il quale trovò in Senofonte un lodatore degno di sua virtù.

(8) Gli aggettivi che divennero soprannomi ricevono in greco costantemente l'articolo, siccome presso di noi.

(9) Di questo accordare il neutro plurale col verbo singolare vedi il M. ( n.       ). Di tal costruzione avvi pure alcuni esempi presso i nostri classici, come *Diverse colpe giù li aggrava al fondo* — *Le mura mi parean che ferro fosse.*

## VI.

### *Al saggio bastano poche cose.*

Socrates (12), in pompa quum magna vis auri argentique ferretur, *Quam multa non desidero!* inquit. Xenocrates (13), quum legati (14) ab Alexandro quinquaginta ei talenta (15) attulissent, quae erat pecunia temporibus illis, Athenis praesertim, maxima, abduxit legatos ad coenam in Academiam (16): iis apposuit tantum quod satis esset, nullo apparatu. Quum postridie rogarent eum, cui numerari iuberet: *Quid? Vos hesterna*, inquit, *coenula non intellexistis, me pecunia non egere?* Quos quum tristiores (17) vidisset, triginta minas accepit, ne aspernari regis liberalitatem videretur. At vero Diogenes liberius, ut cynicus (18), Alexandro roganti ut diceret, si quid opus esset: *Nunc quidem paullulum*, inquit, *a sole* (19). Offecerat videlicet apricanti.

(10) Vedi la nota settima alla lezione I.

(11) Dativo che corrisponde all'ablativo di strumento dei latini. Vedi il M. ( n. ). Da λίθος si origina *litografia* e almeno cinquanta voci di storia naturale.

(12) Vedi la nota prima alla lezione I.

(13) Era questi un giovane di perversi costumi, il quale sentita a caso una lezione di Platone sopra la temperanza, fu cambiato in tutt'altro, e meritò di essere successore del suo maestro.

(14) Spiega: *alcuni messi di Alessandro*, od anche *per parte di Alessandro*, dacchè le parole latine ammettono l' una e l'altra interpretazione.

(15) Vedi la nota 10 alla Lez. V.

(16) Luogo celebre presso Atene, dove Platone il primo, e indi altri filosofi teneano scuola. Con questo nome vien parimente indicata la scuola platonica, la quale col tempo si divise in più sette.

(17) *Un po' malinconici*. Della forza che ha talvolta il comparativo di scemare anzichè di accrescere il significato del positivo, vedi il Manuale ( n. ).

(18) I Cinici erano filosofi così detti da κύνες *cani* o pel loro sordido vivere, o perchè senza ritegno mordevano gli altrui vizi.

(19) Sottintendi *recede* o *recedas*. Traduci le parole seguenti: *Gli avea fatto ombra mentre soleggiava.*

## VII.

*Non è utile quello che non è onesto.*

Temistocle (1) disse una volta nel parlamento, ch'egli aveva un partito salutare alla repubblica; ma non esser mestieri che quello si sapesse. Dimandò che (2) il popolo desse alcuno, col quale il comunicasse. Fu dato Aristide. A questo egli disse, la flotta degli Spartani poter di nascosto essere incendiata; il che fatto (3), sarebbe necessario che le forze degli Spartani fossero abbattute. Ciò avendo sentito Aristide, venne nel parlamento con grande aspettazione e disse, utilissimo essere il partito di Temistocle, ma non onesto. Pertanto gli Ateniesi tutto quel partito, che nè anco (4) avevano ascoltato, sull'avviso d'Aristide (5), lo rigettarono.

## VII.

*Non è infelice chi muore innocente.*

Αγις ὁ τελευταῖος τῶν Λακεδαιμονίων βασιλέων καταδικασθεὶς ὑπὸ (6) τῶν ἐφόρων (7) χωρὶς δίκης, ἀπαγόμενος ἐπὶ τὸν βρόχον, ἰδών τινα τῶν ὑπηρετῶν κλαίοντα, Παῦσαι (8) (εἶπεν), ὦ ἄνθρωπε, ἐπ' ἐμοὶ κλαίειν· καὶ γὰρ οὕτω παρανόμως καὶ ἀδίκως ἀπολλύμενος, κρείσσων (9) εἶμι τῶν ἀναιρούντων. καὶ ταῦτα εἰπὼν παρέδωκε τῷ βρόχῳ τὸν τράχηλον ἑκουσίως.

(1) Questi nella sua prima età fu giovane scapestrato, ma poi divenne uno de' più grandi uomini della patria. Morì in esilio, onorato per la sua virtù da Serse, sebbene da lui sconfitto presso a Salamina. La virtù viene ammirata ancora dai nemici.

(2) Del modo di tradurre questo *che* vedi il M. (n. ).

(3) Traduci coll'ablativo assoluto.

(4) Vedi la nota quarta alla lezione III.

(5) Traduci *auctore Aristide*. Quest'uomo per le sue virtù fu soprannomato *il giusto*; ma non potè superare l'invidia e dagli Ateniesi fu mandato in esiglio. Richiamatone dopo sei anni tenne i primi posti nella repubblica con tale integrità e astinenza, che lasciò appena il danaro bisognevole alla sepoltura.

## VII.

### *Il miglior condimento de' cibi.*

Darius (10) in fuga, quum aquam turbidam et cadaveribus inquinatam bibisset, negavit unquam se bibisse iucundius; nunquam videlicet sitiens biberat. Nec esuriens Ptolemaeus (11) ederat: cui peragranti Aegyptum, comitibus non consequutis, quum cibarius (12) in casa panis datus esset, nihil visum est illo pane iucundius. Socratem ferunt, quum usque ad vesperum contentius (13) ambularet, quaesitumque esset ex eo, quare id faceret, respondisse, se, quo melius coenaret, opsonare (14) ambulando famem. Quum apud Lacedaemonios tyrannus coenavisset Dionysius, negavit se iure illo nigro, quod coenae caput erat, delectatum. Tum is, qui illud coxerat: *Minime mirum; condimenta enim defuerunt.* - *Quae tandem?* inquit ille. *Labor in venatu, sudor, cursus ad Eurotam* (15), *fames, sitis; his enim rebus Lacedaemoniorum epulae condiuntur.*

(6) Questa preposizione esprime qui l' agente del passivo, ossia corrisponde alla preposizione *ab* in latino e *da* in italiano. Vedi il M. ( n. ).

(7) Erano gli Efori un magistrato di Sparta, istituito per temperare la potenza dei re, siccome in Roma erano i tribuni della plebe per temperare quella dei consoli. L' uno e l'altro magistrato furono causa di grandi sconvolgimenti e di grandi ingiustizie; a un dipresso come a' tempi nostri quello che si dice *il partito dell' opposizione.*

(8) Da questo verbo hanno origine *pausa*, *posa* e *posare.*

(9) Alla lettera *migliore*; ma suona meglio il tradurre *in miglior condizione.*

(10) L' ultimo di questo nome vinto e spogliato del regno da Alessandro il Grande. Vedi la nota prima alla Lez. I.

(11) Nome comune a una dinastia de' re di Egitto, i quali si distinguevan tra loro per un soprannome. Quello di cui parla il racconto è Tolomeo I. figliuolo di Lago detto *Magno* o *Sotere.*

(12) Cioè pane d' inferior qualità fatto di farina cui fu tolto il primo fiore, che noi diremmo pane di cruschella.

(13) A passi gagliardi. Vedi la nota diciassettesima alla Lezione VI.

(14) Vale per sè *preparare il companatico.* Onde puoi tradurre *che egli passeggiando preparavasi il companatico della fame.*

(15) Fiume che nasce in Arcadia e scorre vicino a Sparta.

## VIII.

*L' astuzia è indegna dell' uomo dabbene.*

Quinto Fabio Labeone (1) dato arbitro sopra (2) i confini ai Nolani e ai Napoletani, essendo venuto al luogo ragionò in disparte cogli uni e cogli altri, che (3) nulla operassero con avidità, nulla con cupidigia, e che amassero piuttosto retrocedere, che (4) avanzarsi. Ciò avendo fatto gli uni e gli altri, fu lasciato nel mezzo un po'di campo. Determinò pertanto i confini loro, com' essi avevano detto: ciò che era stato lasciato in mezzo, l'aggiudicò al popolo romano. Questo veramente è ingannare, non giudicare. Laonde in ogni cosa è da fuggire siffatta scaltrezza.

## VIII.

*Frugalità di Focione.*

Ἀλεξάνδρου (5) τοῦ βασιλέως ἑκατὸν τάλαντα δωρεὰν τῷ Φωκίωνι πέμψαντος, ἠρώτησε τοὺς κομίζοντας τί δή ποτε (6) πολλῶν ὄντων Ἀθηναίων, αὐτῷ μόνῳ ταῦτα δίδωσιν (7) Ἀλέξανδρος· εἰπόντων δὲ ἐκείνων ὡς μόνον αὐτὸν ἡγεῖται καλὸν κἀγαθὸν (8) εἶναι, Οὐκοῦν (ἔφη) ἐασάτω (9) με καὶ δοκεῖν καὶ εἶναι τοιοῦτον.

(1) Di questi tre vocaboli il primo diceasi *prenome* e distingueva tra loro i membri d'una famiglia, come tra noi il nome di battesimo; il secondo *nome* e distingueva una gente dall'altra; il terzo *cognome* e distingueva le famiglie d' una medesima gente. *Gente* chiamavasi da' latini un numero di famiglie discendenti dallo stesso progenitore.

(2) Traduci con la preposizione *de*, perchè indica la materia intorno a cui versava l'arbitrare. Vedi il M. ( n ).

(3) Qui significa *il fine*: onde traduci con la congiunzione *ut*.

(4) Vedi la nota quinta alla lezione V.

(5) Avverti che tutti i genitivi i quali incontransi in questo racconto sono assoluti. Vedi la nota settima alla lezione I.

(6) Parlando a rigore bastava τί; ma il δὴ accresce forza all'interrogazione e il ποτὲ rende incerta la cosa. Traduci *perché mai*.

(7) Confusione del discorso obliquo e del diretto, del quale vedi la nota sesta alla lezione IV. Traduci per l'imperfetto congiuntivo, cioè *desse*; e per la stessa ragione rendi ἡγεῖται per l'imperfetto indicativo, cioè *stimava*.

## VIII.

### *Prova d' amor filiale.*

L. Manlio A. F., quum dictator fuisset, M. Pomponius tribunus plebis diem dixit (10), quod is paucos sibi dies ad dictaturam (11) gerendam addidisset: criminabatur etiam, quod Titum filium ab hominibus relegasset, et ruri habitare iussisset. Quum audivisset adolescens filius negotium exhiberi patri, accurrisse Romam et cum prima luce (12) Pomponii domum venisse dicitur. Cui quum esset nuntiatum; qui (13) illum iratum allaturum ad se aliquid contra patrem arbitraretur; surrexit e lectulo, remotisque arbitris, ad se adolescentem iussit venire. At ille, ut ingressus est, confestim gladium destrinxit, iuravitque, se illum statim interfecturum, nisi iusiurandum sibi dedisset, se patrem missum esse facturum. Iuravit, hoc coactus terrore, Pomponius. Rem ad populum detulit: docuit, cur sibi caussa desistere necesse esset: Manlium missum fecit. Tantum temporibus illis iusiurandum valebat. Atque hic T. Manlius is est, qui ad Anienem Galli, quem ab eo provocatus occiderat, torque detracto, Torquati cognomen invenit.

(8) Letteralmente *bello e buono*. Ma il senso vero di questi due aggettivi così accoppiati si è quello d'*onest'uomo*, d'*uomo dabbene*, *perfetto* o *di bontà perfetta*, come disse fra Bartolomeo da s. Concordio.

(9) S' adopera l'aoristo, perchè trattasi di azione compiuta in breve tempo. Vedi il M. ( n.     )

(10) *Diem dicere* è prescrivere ad uno il giorno per comparire in giudizio, che il Davanzati coll' usata sua brevità disse *aggiornare*.

(11) Sommo magistrato presso i Romani il quale creavasi ne' bisogni più stringenti della repubblica, ed avea diritto di vita e di morte senza ricorrere a' suffragi del popolo.

(12) Traduci: *in sul dì* o *in sul far del dì*; *in sull' alba* o *in sul far dell' alba*.

(13) Ha forza di *utpote qui*; sicchè spiegherai: *siccome quegli che*.

Quantunque io abbia motivo di credere che i lettori siano rimasti soddisfatti di questo qualunque saggio, ciò non ostante non voglio lasciar di notare che se a taluno sembrasse che dalle note poste sotto agli squarci greci, latini e volgari potesse venire qualche inconveniente, e temesse che il giovine avendo troppo frequentemente l'occhio sulle note non attenda alla traduzione, o che interrogato di qualche cosa durante l'esercizio della spiegazione, corra subito alle note sperando di trovarsi ogni cosa, si potrebbe rimediare ad ogni pericolo in questa parte limitandosi 1° a dare i puri schiarimenti per l'intelligenza del testo, ove si trattasse di difficoltà insormontabile anche coll'aiuto del vocabolario e del Manuale gramaticale: 2° a citare quei numeri del Manuale gramaticale, nei quali si troverebbe la regola dei casi di costruzione generale o particolare, che vanno occorrendo nelle traduzioni. Tutte le altre osservazioni di erudizione storica, archeologica, geografica, mitologica, cronologica, morale, artistica, etimologica ecc. potrebbero trovar luogo opportuno nel vocabolario composto armonicamente col rispettivo Manuale, il quale potrebbe allora intitolarsi VOCABOLARIO FILOLOGICO STORICO ARCHEOLOGICO ecc. di quanto si comprende nel detto Manuale di traduzioni. Ben inteso che in tal caso la parte filologica sarebbe da porsi la prima sotto a ciascun vocabolo del vocabolario e venir bene distinta con opportuni paragrafetti dalla parte che contiene l'erudizione. E così le note sottoposte agli squarci non metterebbero mai in bocca allo scolare la risposta da dare al maestro, ma gli servirebbero solo di guida nel suo studio privato. Tolte così le note filologiche e di erudizione, si dovrebbe in loro luogo porre a piè di pagina sotto ciascuna lezione un piccolo sommario di brevissime interrogazioni relative a tutte le nozioni d'erudizione a cui possono dar luogo gli squarci componenti la lezione. A canto di ciascuna di esse vi sarebbe un tal richiamo alle parole del vocabolario ed ai paragrafetti d'erudizione contenuti sotto ciascuna parola, che fosse facile al giovane il poter trovare nel medesimo la risposta conveniente.

Di queste dimande, che giorno per giorno s' incontrano sotto ciascuna lezione, si potrà poi comporre facilmente quel-

l'indice ordinato secondo la diversità delle materie a cui si riferiscono, come Storia, Geografia, Mitologia, Costumi ecc.

Questo interrogatorio piacerà ai parenti, che se ne varranno a far saggio de' progressi che il giovinetto fa nell'acquisto di notizie pellegrine, e gioverà così negli esami come nelle ripetizioni generali.

Non occorre dire che il maestro darà molto maggior rilievo alle cose che spettano più direttamente alla gramatica, alle regole di cui si è dovuto fare l' applicazione ecc. ecc. Ma non si richiede che a questo fine si stampi un interrogatorio a posta.

*Si sciolgono alcune difficoltà che taluno potrebbe opporre all'uso del nostro Manuale per le traduzioni da farsi in casa per iscritto ed in iscuola a viva voce.*

219. Ma prima di parlare dell'uso di questo Manuale per le traduzioni dal greco, dal latino e dal volgare, sembrami opportuno lo sciogliere alcune difficoltà, che si affacceranno probabilmente a più d' uno de' miei leggitori.

1° Alcuni dicono, che compilati questi quattro distinti Manuali pei quattro anni di gramatica, avverrà poi che si volgarizzino sempre in ciascuna scuola gli stessi squarci d' autori greci e latini, e si traducano sempre in latino gli stessi squarci volgari; il che darebbe luogo a molti gravi inconvenienti, che la prudenza consiglia di schivare col variare ogni anno i testi delle traduzioni degli autori e dei temi.

2°. Disapproveranno alcuni che alla fine del Manuale ci sia il Dizionario.

3° Pare ad altri, che gli squarci per le traduzioni dal latino e dal greco siano troppo brevi e sminuzzati.

4° Ad altri finalmente non pare che si possano raccogliere tanti brani di autori, che abbiano le qualità sovra indicate, e dei quali si compongano poscia i quattro Manuali, uno per ogni scuola di gramatica.

Rispondo alla prima difficoltà osservando che il Manuale d' ogni scuola potrebbe contenere tre o quattro corsi di tra-

duzioni latine, greche e volgari, cosicchè si possano variare per tre o quattr' anni successivi. Di più all' esaurirsi di un' edizione si potrebbero variare o tutte o in parte le serie degli squarci latini, greci e volgari. Ed ecco sciolta pienamente questa difficoltà; essendo manifesto che anche al presente vi sono certe antologie di libri latini, greci e volgari, le quali, volendo in ogni scuola variare le traduzioni ogni anno non darebbero materia che per tre o quattr' anni successivi, e poi bisognerebbe tornar da capo. Tuttavia per coloro *solamente* cui questa risposta non soddisfacesse pienamente darò un' altra soluzione negli ultimi numeri del presente capo; gli altri che già sono soddisfatti di quanto qui e altrove abbiam detto a questo proposito potranno lasciar di leggerli.

Rispondo alla seconda difficoltà, che poco monta che il Dizionario sia unito o disgiunto dal Manuale: ciò che rileva si è che il vocabolario di ciascuna scuola di gramatica abbia queste due qualità, vale a dire, che sia in armonia coi testi contenuti nel Manuale delle traduzioni, ed oltracciò sia adattato per modo alla capacità dei giovani, che non sia loro difficile lo scegliere i termini convenienti allo scopo; chè non si tratta per le scuole di Gramatica, di doverle fornire di Lessici generali della lingua latina e greca; ma di vocabolarii diretti, come vedemmo, a mettere il giovanetto in istato di tradurre ad imitazione dei Classici italiani i testi latini e greci e ad imitazione dei Classici latini i testi volgari. Laonde questi dizionarii possono appellarsi *armonici*, attesa la relazione e rispondenza che hanno colla serie delle traduzioni contenute nei manuali, e debbono considerarsi come una parte integrale dei medesimi, non mai come lessici generali. Oltre di che, siccome gli scolari non avranno in tutto l'anno da fare altre traduzioni che quelle del manuale, così sarebbe loro al tutto disutile, anzi pericoloso e nocivo lo avere nelle mani un vocabolario sia più ricco sia più povero di voci, e meno armonico dell'accennato. Imperciocchè avrebbero luogo allora gl'inconvenienti che notammo ai capi VII ed VIII derivare dai lessici adoperati finora dai giovanetti del primo stadio per fare le traduzioni e preparare le spiegazioni.

La terza obbiezione è di coloro, che accusano il nostro Manuale di troppo sminuzzato e quasi in brani, e che parteggiano piuttosto per gli autori spiegati di seguito e nella loro integrità. Alla qual difficoltà rispondo che se si trattasse degli scolari d'Umanità o di Rettorica, certo il nostro sistema sarebbe sommamente nocivo ad un serio studio dell'eloquenza; ma trattandosi di scolaretti di gramatica, lo trovo anzi preferibile e men frastagliato di quel che si usa al presente. Ciò che si trova raunato in questo manuale di traduzioni corrisponde abbondantemente a quanto si vede ora nelle altre scuole in fatto di spiegazioni d'autori e di versioni dal volgare in latino, con questa sola differenza, che le cose contenute l'una dopo l'altra e ordinatamente nel nostro manuale, al presente si vanno cercando sparse qua e colà in cinque o sei volumi diversi; parte cioè nel Cicerone, parte nel Fedro, parte nel Cornelio, parte nell' Ovidio, parte nell' Esopo, parte nel Luciano ecc. ecc., e parte ancora nei cartolari dei dettati. Non veggo adunque che differenza ci abbia in questo, che quei piccoli squarci che il giovine dee tradurre dì per dì, si trovino raccolti in un libro o sparsi in più libri distinti. Giacchè dunque i maestri nelle scuole inferiori non possono spiegare che piccoli brani di autori i quali, ove formino un tutto da sè, riescono più proporzionati alla capacità de' giovanetti, che se formassero parte di lunghi lavori (non essendo scopo delle gramatiche lo studiar la condotta rettorica dei lavori letterarii, ma sì la lingua e lo stile); parmi che questa unità materiale, per cui hannosi raccolti in un sol libro tutti gli esercizi di ogni giorno, dia una molto maggiore unità allo studio del giovane, e che più del sistema da noi suggerito debba in realtà riuscir frastagliato lo studio smozzicato che si fa ora in tanti libri differenti, in vece di unificarlo, come noi abbiamo insinuato. Potrei allegare molte autorità anche di nostri antichi Padri in confermazione di quanto ho sin qui propugnato, e citare parecchie antologie da essi composte, simili in tutto a quelle che noi diciamo; ma il già detto mi sembra bastevole all'intento proposto.

In quarto luogo finalmente oppongono alcuni esser cosa malagevole il rinvenire tanti brani di autori, in cui campeggino tutte le qualità da noi ricordate dianzi. Ma chi conosce il numero degli scrittori classici latini e greci e la dovizia delle cognizioni che ci forniscono e il numero bastevole che abbiamo di buoni volgarizzamenti, non penerà ad ammettere che la cosa possa mandarsi ad effetto, purchè si voglia davvero. Questo è un ostacolo che fa di mestieri sormontare una volta, dopo di che il frutto delle fatiche superate sarà durevole per molti e molti anni.

Potrebbe a taluno sembrare che questo ritornare da capo ogni tre o quattro anni in ciascuna scuola di gramatica sulle stesse traduzioni fosse per dispiacere al pubblico e dar pretesto a chicchessia di chiamar povero e materiale il nostro insegnamento. Ed io sostengo per converso, che ove solo i nostri libri siano così ben fatti, che non se ne conoscano dei migliori e de' più adatti alla capacità de' giovani, saranno approvatissimi dai dotti e dagl' indotti. Già si sa che non è tempo in gramatica di spaziare largamente pel campo letterario, ma di acquistare perizia nelle lingue classiche tanto da poter più tardi fare un ampio e profondo studio dei Classici in fonte. Ora ad acquistare siffatta perizia ognuno sa che giova quello stromento, il quale a minore dispendio di fatica congiunga maggior efficacia di metodo. Quindi se alle persone intelligenti dell' arte il nostro libro si manifesti pregevole per queste parti, e ai non intendenti cui tocchi di procacciarselo per uso dei figliuoli sia commendato dalla molto maggiore facilità, possiamo prometterci il suffragio comune. Nè può volersi in questi studii così elementari che si presenti maggior copia di modelli e di esercizi di quella che è consueta a cercarsi e a trovarsi in qualsiasi altra maniera di scuola. La musica, il disegno, ed altre arti belle e ricchissime procedono ne'loro elementi sopra determinate tracce e scelti frammenti, che sono sempre i medesimi. E in quante scuole ancor di latinità non si usa il Lhomond, nelle quali un tal autore si spiega ogni anno da capo! E nelle nostre scuole di Umanità e di Rettorica non si ripete forse quasi ogni anno la spiegazione degli stessi capila-

vori classici, il Sogno di Scipione, l'orazione in favor di Milone, di Archia e simili? Chè non ogni opera de'gran Maestri ha tali condizioni da accomodarsi con uguale vantaggio all'esercizio di chi impara.

*Si dichiara qual sarebbe il metodo di studio, con cui gli scolari delle scuole di gramatica sarebbero guidati a procacciarsi una perfetta cognizione del proposto Manuale per le traduzioni.*

220. Considerata la natura del libro da noi intitolato *Manuale delle traduzioni dal latino, dal greco, dal volgare*, innanzi ch' io passi all' esposizione dell' orario e del quadro sinottico-armonico di tutte le discipline che formano l' oggetto dello studio in questo primo stadio, sarà bene vedere qual sia l' uso di un tal libro ossia il metodo da seguirsi in istudiarlo, affinchè gli scolari ne acquistino un perfettissimo conoscimento.

Essendo 120 i giorni di vera scuola in un anno e dovendosi in ciascuno di essi giorni studiare un passo di autore in ciascuna delle tre lingue, si vede che nel manuale dovrebbero contenersi almeno 120 squarci latini, 120 greci e 120 italiani; e così 360 almeno dovrebbero essere i brani che formerebbero il manuale delle traduzioni e l'oggetto di studio per un anno. Quello intanto che noi diremo circa lo studio di un solo tratto, abbiasi come detto degli altri tutti.

Si esprima colla lettera A un qualunqne dei detti squarci; e vediamo quali siano nel nostro metodo le operazioni dello scolare affine di procacciarsene una perfetta cognizione.

1° Tutti gli scolari sanno, atteso il sistema fisso di scuola, ch' essi debbono in quel tal giorno dietro l'ordine avutone dal maestro studiare a fondo tutto da sè la traduzione dello squarcio A, saperlo recitar bene a memoria alla lettera, saperlo tradurre correttissimamente in volgare o in latino, ogni qual volta sarà in grado al maestro, senza potersi valer d'altro aiuto, sul puro testo. Questo principio bene scolpito nella mente d' ognuno dei giovanetti si è poi quello che regola

tutto lo studio, ciascuno di essi conosce chiaramente che nel mettersi a tradurre lo squarcio A lo scopo finale di quel suo studio non è solamente quello di presentare al maestro una traduzione corretta, ma sì bene di abilitarsi a fare tutto improvvisamente, ad ogni dimanda che gliene sia fatta, la traduzione sì lungo l'anno in iscuola, come negli esami e negli sperimenti pubblici e privati, oltre all'imparare il testo a memoria. Questo convincimento fa sì che lo scolare nello studiare la traduzione dello squarcio A per iscriverla poi sulla copia adoperi di una seria riflessione, affine di scolpirsi nella mente ogni cosa; laonde il suo scrivere la traduzione sarà già uno studio del testo e della traduzione medesima.

2° Lo scolare si avvede che non può dispensarsi dallo stendere in iscritto la sua traduzione, sì perchè gli corre l'obbligo di presentarla al maestro, sì ancora perchè senza di ciò non potrebbe scolpirsi bene nella mente la traduzione, che deve poi ritenere sino alla fine dell' anno.

3° Lo scolare, attesa la natura del metodo (del che parlammo a suo luogo) in fare la traduzione si vede così poderosamente aiutato e diretto, che è certo di riuscire felicemente nel suo intento, purchè usi dal canto suo una discreta diligenza. Il tempo non gli può mancare, essendo questo, come vedremo, l'unico lavoro da compiersi in casa. Nè abbisogna per questo fine di maneggiar libri, di svolgere vocabolarii, di consultare scartafacci; conciossiachè nel solo manuale ha tutto ciò che gli può far di mestieri: e con ciò si accorge che, se non farà dicevolmente la traduzione, ei non potrà in verun momodo purgarsi dalla nota di negligenza e d'infingardaggine; donde si scorge come tutte le circostanze lo confortino a scriver bene la traduzione letterale dello squarcio A in brutta e in bella copia, procurando con siffatto mezzo di scolpirsela ben adentro in mente, senza di che a nulla gli servirebbe.

4° Il giorno dopo lo scolare giunto in iscuola dà la sua pagina al maestro, certo che questi di per sè o per mezzo di altri la correggerà, e segnerà in una decuria, di cui sarà fatto gran conto, il numero degli errori. Come ciò possa farsi comodamente e con sicurezza di buon esito si espose nel ca-

po IX di questa terza parte. Intanto il maestro dovrà fare egli stesso in pubblico sul puro testo del libro la traduzione, che gli scolari portarono sulla pagina. Gli scolari non debbono avere altro sott'occhio che il puro testo stampato nel libro, nè debbono prender note per iscritto: e così per lo spazio d'una buona mezz'ora coll'aiuto del maestro hanno a studiar di bel nuovo mentalmente la traduzione che serve di correzione a quella ch'essi fecero e studiarono di per sè in casa. Negli ultimi cinque minuti si farà silenzio, e tutti potranno fare sulla brutta copia la correzione degli errori che commisero.

5° Il giovane tornato a casa dee nel suo studio privato veder la traduzione dello squarcio A una terza volta, affine d'imprimersela vie meglio nella memoria, e sarà obbligato a scrivere nella copia del nuovo lavoro di casa l'*errata-corrige* del lavoro ultimamente portato e corretto.

6° Il giorno seguente in iscuola il maestro prima di fare la nuova traduzione ripete o ode ripetersi l'ultima traduzione fatta in iscuola dello squarcio A, e resta così vincolata e costretta l'attenzione del giovane per una quarta volta a ben meditare sulla traduzione del medesimo squarcio.

6° Il maestro assegna lo squarcio A per lezione del giorno seguente; il perchè il giovine si vede obbligato a studiarlo per guisa da saperne a mente il testo letterale e da essere pronto per tutto l'anno a saperne far la traduzione sul solo testo stampato, ogni volta che ne sarà richiesto; ed ecco l'attenzione del giovane rivolta sul detto squarcio già una quinta volta.

8° Trascorsi così almeno quattro giorni seguiti in ciascuno de' quali lo scolare dall'indole del metodo è stato obbligato ad occuparsi or più ed or meno della traduzione dello squarcio A, sopravviene il giorno della ripetizione ebdomadaria, la quale, come vedemmo, ha luogo per tre venerdì consecutivi.

Ecco il processo delle singole parti che compongono l'economia dello studio delle traduzioni volgari, latine e greche. Quello che indicammo dello squarcio A vuolsi intendere dei 360 squarci racchiusi nel manuale di ciascuna scuola. Intorno a ciascuno di essi ha luogo la stessa serie di operazioni. Se

non che in vece di essere ogni giorno un solo passo di autore da studiarsi, sono anzi tre, cioè uno greco da trasportarsi in volgare ed uno volgare da trasportarsi in latino: ogni giorno si studiano tre nuovi brani e si rivedono gli spiegati ultimamente, come testè dicevamo.

Nel sistema delle traduzioni, quale si usava comunemente fin qui, il giovane non era obbligato a tornar sopra il medesimo squarcio più di una o due volte. Se si trattava di traduzione dal volgare, il maestro le correggeva una volta, e poi non ci si pensava più. Se poi si trattava di traduzione dal latino o dal greco in volgare, il maestro, fattala oggi sull'autore, la ripeteva nel dì vegnente e al più nella ripetizione ebdomadaria. Ma col nostro sistema tanto le une come le altre traduzioni saranno dopo lo studio fattone la prima volta rivedute necessariamente dallo scolare almeno quattro volte in quattro giorni differenti: donde si fa palese quanto un tal ordine di cose debba tornare più efficace e più fruttuoso.

Si osservi inoltre che l'attenzione del giovane secondo quel sistema era rivolta ora sul dettato del maestro affine di tradurlo, ora sulla brutta copia affine di correggerla, ora sulle lettere di Cicerone, o sulle favole di Esopo o sulle vite di Cornelio ecc. affine di volgarizzarle; nel nostro invece, tolto quel poco tempo accordato allo studio diretto delle due gramatiche latina e greca, tutto il rimanente così negli esercizi privati in casa come noi pubblici in iscuola si passerà del giovane cogli occhi fissi sempre sopra quella doppia facciata del manuale, la qual contiene i tre squarci mentovati. Tra scuola e studio privato son per lo meno quattro o cinque ore ogni giorno, lungo le quali lo scolare non avrà da occuparsi d'altro che di quella doppia facciata del manuale.

Questa somma unità materiale di studio serve mirabilmente alla memoria così detta locale. Oltre di ciò in quella che il giovane studia il testo greco posto nella seconda colonna o altrimenti, e si apparecchia a farne la spiegazione, senza punto avvedersene, i suoi occhi corrono soventi volte sul testo volgare e latino che trovasi a fianco; e per questo modo, anche conseguentemente a questi sguardi dati come alla sfuggita e

quasi per distrazione, gli rimarrà viemeglio impressa nella mente la disposizione delle parole vedute, donde una gran facilità di ritenerle.

*Speciali riguardi che potrebbero aversi nella compilazione degli squarci greci per le scuole di gramatica, affine di rendere più sicuro agli scolari l'ampio e profondo studio dei Classici greci nello stadio di eloquenza.*

221. Mi resta a fare ancora un' osservazione spettante la scelta e la compilazione degli squarci greci, che debbono servire di testo per le traduzioni in volgare nei quattro anni dello stadio gramaticale. Egli é certo che la lingua greca in sul principio riesce in pratica molto più difficile della latina ad essere ben appresa, anche quanto al solo conseguire una bastevole intelligenza degli autori più comuni e più facili; il che dipende in gran parte, oltre alle altre ragioni, dalla moltitudine e varietà dei vocaboli e dalle modificazioni d'inflessione e di costruzione che sogliono conseguitar la natura de' suoi varii dialetti.

Ora sebbene siasi da noi fissata una quantità di greche spiegazioni molto maggiore di quella che ha luogo al presente e di quella che avea luogo in passato secondo l'antico Ratio; tuttavia può esservi qualche pericolo che i giovani non pervengano ancora al punto di capire poi con sufficiente facilità i Classici greci, che saranno lor posti in mano nei tre anni del secondo stadio. E quando anche alla fine del primo stadio giugnessimo a far intendere ai giovani gli autori greci con quella facilità, con cui presentemente la maggior parte degli scolari in sul finir della Suprema capisce gli autori latini; nulladimeno questo è ancora troppo poco in ordine al metterli in istato di potere con sufficiente facilità studiare in fonte i Classici.

Nè avremmo fatto abbastanza, io credo, se nei tre anni del secondo stadio giungessimo a far loro spiegare di greco nulla più di ciò che è solito spiegarsi profondamente di latino tra l'Umanità e la Rettorica. Pertanto dobbiamo prendere

le nostre misure, affinchè ci assicuriamo e possiamo almeno sperare di conseguire alcuna cosa di più.

Per giungere ad ottenere uno scopo sì alto, valendoci di que' soli mezzi, dei quali ci è dato di far uso nello studio dei quattro primi anni, ecco l'industria che parmi sarebbe opportuna per supplire coll'arte alla ristrettezza del tempo e alla scarsità degli esercizi, e guidare così il giovine a quel grado di cognizione, che noi desideriamo.

Gli scolari avendo ogni anno 120 esercitazioni greche, il numero totale di queste nei primi tre anni monterà a 360. Ora se questi 360 squarci fossero scelti o composti per modo, che in essi vi entrasse ripetutamente il maggior numero possibile di quei vocaboli detti comunemente *radicali* della lingua greca, i giovani acquisterebbero una facilità molto maggiore nell'intendere gli autori greci di quella che avrebbero se non si avesse alcun riguardo nella scelta dei vocaboli. E però tra tanta moltitudine di vocaboli converrebbe scegliere a preferenza quelli, in cui più si verificassero le due seguenti qualità: 1ª che diano luogo ad un maggior numero di distinte derivazioni: 2ª che i termini da lor derivati mantengano colla loro radice una maggiore e più sensibile relazione di analogia non solo nel materiale della desinenza, ma anche nel formale della loro significazione. Si abbia sopratutto riguardo a non mettere un sì gran numero di voci radicali che ciascuna parola non possa venire inserita nella serie dei 360 esercizi che una o due volte sole; conciossiachè sarà meglio omettere qualche radice, ma far sì che quante trovano luogo si ripetano un buon numero di volte; per essere moralmente certi che i giovani non le perderanno sì facilmente di memoria. Può aversi per fermo che quelle parole greche, le quali non hanno alcuna relazione con termini volgari o latini di chiaro e aperto significato non saranno ritenute a mente dai giovani, se le incontreranno solo due o tre volte in tutta la serie degli esercizi pei quattro anni del primo stadio.

Dal sopraddetto ognun vede quanto questa cura nella scelta de' vocaboli, che debbono entrare nella compilazione dei 360 esercizi, abbia a tornar profittevole ai giovani per l'intelligenza

degli autori. Se stiamo al giudizio di uomini sperimentati sì nazionali come forestieri, il solo studio di un anno fatto sopra esercizi greci contenenti le principali voci radicali della lingua greca, quali sarebbero i versi del noto poemetto intitolato l'*Ulisse* del nostro Padre Giraudeau, è bastato per mettere i giovani al punto d'intendere a prima vista il senso d'Omero. Ma se il metodo del Giraudeau non è confacente a tutte le tempre d'ingegni per essere alquanto legato e ristretto, non sarà così del nostro studio di quattro anni fatto sopra una serie di ben graduati e molteplici esercizi, ne' quali gli stessi vocaboli tornino in campo le molte e molte volte.

Anche il Rollin loda assai questo metodo di far apprendere le radici della lingua greca a memoria come avrebbe luogo nel nostro piano collo studio degli squarci greci fatto ogni giorno: *Come la difficoltà della lingua greca consiste principalmente nella gran moltitudine di parole ch' ella contiene, e che per ritenerla non ricercasi che memoria, la quale per l'ordinario non manca ai giovani, è buonissimo metodo il far loro imparare le radici greche poste in verso francese e far che le citino ad ogni parola da essi veduta. Si può dividere questo libro in due parti: lor farne imparare la prima parte nella quarta classe, l'altra nella terza, e lor far ripetere il tutto nella seconda e nella Rettorica. Questo esercizio, che non gli aggraverà molto, lor darà un' INCREDIBIL FACILITA' PER L'INTELLIGENZA DEGLI AUTORI, e lor sarà in luogo di un lungo uso, che non si acquista se non a forza di fatica e di tempo. Non si dee trascurare di lor insegnare di passaggio l' etimologia delle parole latine e delle parole francesi derivate dal greco.* Fin qui il Rollin, dal quale se ci discostiamo alquanto nella forma del libro, ci giova però accettarne in parte l'abbozzo.

Questo studio delle radici si farebbe nei primi anni; nell'ultimo poi, cioè nella Suprema, converrebbe disporre le cose per modo che nei 120 squarci greci vi fosse come una ripezione di tutte le parole radicali vedute nei tre anni antecedenti. Il poema del P. Giraudeau e altri lavori di tal genere potrebbero allora servire all'intento, e crederei che i giovani si troverebbero dopo ciò assai ben preparati al lungo e grande studio dei Classici greci da farsi nel secondo stadio.

Sarà bene di qui osservare come le note relative agli squarci greci nei quattro anni dello stadio gramaticale dovrebbero limitarsi quasi unicamente alla parte filologica ed alla erudizione etimologica. Le note filologiche servirebbero specialmente a far rilevare la natura della sintassi e le diverse costruzioni dei dialetti. Le note di erudizione etimologica dovrebbero aver questo scopo, che non siavi termine volgare derivante dal greco, e alquanto comune e usitato sia nel discorso familiare, sia nei diversi rami delle lettere e delle scienze, di cui non venga indicata la radice greca in alcuno dei 480 esercizi del primo stadio. Questo sarà un genere di erudizione greca, che quasi tutti gli scolari apprenderanno volentieri, che riterranno facilmente, e che li metterà in istato di far conoscere ben presto in casa loro e altrove, che s'intendono di greco; e per molti questa parte di sapere addiverrà quasi un oggetto di ambizione; oltre di che gioverà sempre più a far vedere ai giovani e ai genitori che lo studio dell'antica letteratura non va scompagnato da erudizioni pregiate e ambite dalle persone colte della società.

*Proposta della questione che si prende a trattare ne' cinque numeri seguenti.*

222. Secondo la promessa fatta al numero 219 debbo ora cercare di quietare maggiormente i timori di quelli che veggono nell'uso del Manuale da noi proposto una sorgente di gravi inconvenienti per la ragione che par sempre loro assai facile che i giovani siano tentati di farsi aiutare inopportunamente con lavori fatti da altri, ancorchè nel Manuale di ciascuna scuola si contenessero i corsi per tre o quattro anni come noi abbiamo stabilito. Siccome in questo numero e nei quattro seguenti non farò che rispondere all'obbiezione che nasce dal timore or ora accennato; così avverto di bel nuovo che chi è già pienamente soddisfatto delle soluzioni date in altri luoghi può risparmiarsi la noia di leggere queste ulteriori risposte.

Potrei da prima rispondere con dire che si potrebbe ancora moltiplicare il numero dei corsi delle traduzioni, facendone non

tre o quattro soltanto, ma otto o dieci per ciascuna scuola, e poi senza lasciare che gli scolari debbano spendere tanto danaro per otto o dieci volte più che non è lo stretto bisogno, il Manuale potrebbe essere spartito così dallo stampatore e dal libraio, che si vendesse in volumetti parziali anno per anno, secondo che il Prefetto ed il maestro li volessero assegnare. Si potrebbero così passare otto o dieci anni di seguito cambiando in ciascuna scuola il testo delle traduzioni. Ed una tanta varietà non ha certo nemmeno luogo al presente; succedendo assai spesso che i maestri spieghino quello che fu spiegato uno o due anni prima nella medesima scuola.

Tuttavia, affinchè più facilmente si ammettano i miei Manuali che contengono le traduzioni per tre o quattro anni per lo meno, non ho difficoltà alcuna a provare che sebbene i quattro Manuali delle traduzioni per le quattro scuole di gramatica, non contenessero che una serie di traduzioni latine, greche, volgari per il corso di un anno solo, e perciò si dovessero ripetere le stesse traduzioni in una scuola per varii anni di seguito, non per questo avrebbero luogo gl'inconvenienti che si temono, i quali anche in questo caso sarebbero resi di niun conto in virtù solo del nuovo metodo da noi stabilito, che trasforma le nostre traduzioni in un esercizio di tutt'altra condizione da quella che l'accennata difficoltà suppone.

*Come non vi ha difficoltà nè inconveniente alcuno che l'identica gramatica latina serva per molti anni di seguito nella medesima scuola, così non vi è alcuna difficoltà o inconveniente che una stessa serie di traduzioni latine, greche e volgari nel nostro metodo serva d'esercizio per più anni di seguito nella medesima scuola.*

223. E per farmi intendere più perfettamente propongo la seguente questione.

V'ha egli alcun inconveniente in ciò, che ogni anno si torni nella medesima scuola sopra la medesima gramatica, esempligrazia, dell' Alvaro?

La questione può parere fuor di proposito. Ma certo la risposta è, che veramente per la gramatica non v'è danno a ritenerne sempre il medesimo testo.

Or ripiglierò: In che si diversifica la condizione della gramatica, sicchè questa possa sempre rimanere la medesima, e non così il Manuale delle traduzioni?

La differenza è smisurata, sento a sclamare; conciossiachè allo studio della gramatica si richieggon due cose: l'una che il giovine ne sappia il testo a memoria, l'altra che abbia penetrata a fondo la forza delle regole. Ora il maestro non giudica dello studio del giovine rispetto alla gramatica, se non da queste due cose. Laonde, se il giovine ne sa il testo a mente e capisce la forza delle regole, ha fatto il tutto: se poi non ha ciò conseguito, non ha fatto nulla. Per la qual cosa di qualunque fatta siano gli aiuti, che gli furono somministrati dai pedagoghi, dai compagni, dai libri, dagli scritti, ciò non rileva: purchè sia giunto a sapere il testo a memoria e a capir bene le regole, egli ha fatto il dover suo, il maestro debb'esserne pago, e il profitto da questo lato è certissimo. Ma, mi sarà soggiunto, non è punto così delle traduzioni. Quanto ad esse non si richiede altro, se non che il giovine le faccia in iscritto, senza errori: il maestro giudica di tale esercizio dalla copia che gli è presentata, e quindi lo scolare, parte per ischifar la fatica, parte per comparire da più presso il maestro, non farà che copiarsi le traduzioni, quando potrà; e il maestro si darà a credere che ciascuno abbia studiato e profittato, quantunque sia forse tutto il contrario. Or fate che le medeme traduzioni tornino ogni anno; ogni scolare avrà dai compagni o dai proprii fratelli che l'hanno preceduto in quella scuola tutti i lavori belli e fatti, e il pedagogo stesso ne avrà nelle mani tutta la raccolta con somma facilità. Ecco esposta l'obbiezione in tutta la sua forza.

Siamo dunque al punto vero della difficoltà? Ma eccola tosto sciolta, se vien dimostrato che l'uso del *Manuale di traduzioni*, secondo che l'abbiamo esposto al capo IX, importa ancor esso, niente meno che l'uso della gramatica, uno studio tutto individuale e mentale dello scolare, dove non

è chi possa venirgli in soccorso e fargli fare buona figura, se non la sua propria diligenza nello studiare e ritenere; giacchè, come abbiam detto più volte, il giudizio del maestro intorno al merito ed al progresso dello scolare, gli onori ed i vantaggi scolastici lungo l'anno, il suffragio finale degli esaminatori, non dipenderanno mai dal pregio delle belle copie che il giovane abbia presentate, ma tutto dipenderà dal dar egli o no buona prova d' *intendere* e *ritenere* le traduzioni così, che sappia primieramente rifare le medesime traduzioni a mente sul puro testo stampato, e secondariamente metterle a profitto nel tradurre, senza aiuto di vocabolario, altri testi misurati al grado della sua scuola, come abbiam divisato che si faccia lungo l'anno ogni quindici giorni ne'così detti lavori di prova.

I miei lettori abbiano la benignità di farsi da capo a riandare il metodo da noi sopra tracciato per usufruttuare i lavori di casa (secondo la mente e la lettera del Ratio così commendati), e vedranno che questo esercizio non si riduce punto a mettere in carta una traduzione con più o meno aiuto de'domestici, od una correzione più o meno passiva dettata poi dal maestro. Noi vogliamo che la traduzione che fassi in volgare e del volgare in latino regga alla prova delle interrogazioni e del tradurre di nuovo a mente i temi passati, e ciò ogni qualvolta piaccia al maestro in iscuola ed agli esaminatori negli esami. Ora questa condizione non lascia che lo scolare possa tradire nè sè nè altri copiando traduzioni bell' e fatte.

Il portare per iscritto al maestro queste traduzioni fatte in casa non è altro che un mezzo diretto ad asseguire lo scopo anzidetto, ossia una tale duplice cognizione; laonde il maestro giudicherà della diligenza e del profitto degli scolari dal modo con cui essi in iscuola sapranno recitare a mente que' passi di autore e recarli tutto da sè sul testo messo a stampa dal latino e dal greco in volgare e dal volgare in latino; e perciò se il giovine sa il testo a mente e ne capisce a fondo la traduzione, ha fatto ogni cosa: al contrario non ha fatto nulla se non ha fatto questo. Per la qual

cosa, come già dicevamo che con sempre il medesimo testo di precetti gramaticali, di qualunque sorta siano gli aiuti che lo scolare ha potuto rinvenire nei pedagoghi, nei compagni, nei libri o nei manoscritti, non c'è pericolo che il giovane si possa far bello del merito altrui, perchè di que' precetti dee rendere un conto, che esige lo studio suo personale ed attivo così in fatto di memoria come in fatto di intelligenza; allo stesso modo discorrendo del Manuale delle traduzioni, ancorchè questo non mutasse da un anno all'altro, posta però la condizione inerente al nostro metodo, non ci sarebbe pericolo che lo scolare abusasse de' soccorsi avuti dal pedagogo o d'altra maniera. Egli si troverà costretto a fare la parte sua in modo da sapere il testo a memoria e da saperlo ben tradurre rendendo ragion d'ogni cosa: con ciò solo egli ha fatto il suo dovere, con ciò il maestro dee restar soddisfatto e il profitto per questa parte è accertato. Siano anche copiosi e alla mano del giovane tutti i sussidii stranieri; solo che la scuola cammini dietro il sistema indicato, non rimarrà luogo ad inganno. La negligenza non risulterà solamente dal vedersi in carta strapazzata la traduzione, ma, anche allora che il lavoro si presenti in una pagina fatta a dovere, il maestro si conterrà dal giudicare di tratto che il giovine fu diligente o che ha profittato; egli aspetterà a portar questo giudizio allorchè, udendolo tradurre a mente sul puro testo stampato, si avvedrà che la traduzione, dirò così, mentale, espressa a viva voce è veramente qual si conviene. Ed in un modo anche più stabile, sicuro e generale se ne potrà assicurare col mezzo dei lavori di prova fatti in iscuola, come abbiam dimostrato al capo IX.

Gli scolari pertanto vedendo come nel copiare le traduzioni dagli altri da un lato non ottengono l'intento di farsi avere dal maestro per giovani diligenti, e accorgendosi dall'altro che tutto il loro profitto si ridurrebbe veramente a nulla, e sarebbero astretti a far sempre in iscuola una trista e umiliante figura, non è credibile che in generale non vogliano applicarsi a siffatte traduzioni per modo, che v'abbia tanta parte attiva la memoria e l'intelligenza, quanta sogliono darne

a qualsiasi altro esercizio dove sono nella necessità di render conto dell'imparato, e di mostrar l'acquistata abilità. Anzi ciò stesso farà che i pedagoghi ancor essi rivolgano la loro industria a miglior servizio che non è quello dove talvolta tradiscono le famiglie. Ed i parenti medesimi, per quanto poco oculati si suppongano, si convinceranno presto che i buoni aiuti da fornirsi ai loro figliuoli nel corso degli studii son quelli che valgono ad eccitare e a dirigere l'attività di quelle tenere menti; nè vorranno illudersi aiutandoli con mezzi nati a proteggerne l'ignoranza e la pigrizia.

*Si fa il paragone tra il pericolo in cui sono presentemente gli scolari di non fare da per sè e diligentemente i lavori di casa, e quello in cui sarebbono nel nuovo metodo usando del Manuale delle traduzioni.*

224. In secondo luogo osservo che quanto al pericolo sopraddetto, cioè che gli scolari si facciano aiutare nei loro lavori di casa, non si deve pretendere che io lo tolga e lo allontani onninamente; ma, poichè si tiene come inevitabile, basta che io non lo renda più grave di ciò che è al presente. Eppure, se si vorrà essere imparziale nel giudicare, si vedrà che un tal pericolo nel metodo da me proposto è reso anzi assai men grande.

E vaglia il vero; due cose concorrono a far sì che i giovani si facciano inopportunamente aiutare nello scrivere che fanno in casa le loro traduzioni, cioè la *facilità del potere* e la *facilità del volere* essere aiutati da altri. Quanto alla facilità del potere, come gli scolari possono al presente farsi aiutare dai pedagoghi e dai compagni, così se lo potessero nè più nè meno anche facendo uso del Manuale, questo non peggiorerebbe lo stato delle cose. Ma ad alcuni potrà parere, che nel nostro metodo l'inconveniente abbia luogo più di leggeri; imperciocchè gli scolari di una scuola potrebbero farsi prestare dai giovani che li precedettero i cartolari delle loro traduzioni. Or però anche al presente, se il Maestro ingiungesse per lavoro di casa di prevedere ( cosa necessarissima a

farsi, come vedemmo ) le spiegazioni degli autori, esempligrazia di Fedro, di Cicerone, di Cornelio, di Esopo e simili, che si hanno poi a fare in iscuola, lo scolare in luogo dei quaderni degli antichi scolari, potrebbe procacciarsi le traduzioni stampate di quegli autori; e tali volgarizzamenti sono d'altra parte facili a rinvenirsi. Quanto poi alle traduzioni dei testi volgari in idioma latino, egli è vero, che col metodo presente avvi meno pericolo che gli scolari si facciano assistere e dar la mano; conciossiachè i temi si compongono e dettano giorno per giorno dai maestri; ma già notammo quali inconvenienti nascano da tale sistema: oltre di che non avvi cosa più facile del trovar pedagoghi o compagni, che si prestino volonterosi a chi fosse bramoso di soccorso. Onde nè anche per questa parte l'uso del Manuale non aggrava i danni temuti, e tanto meno se di fatto il Manuale contiene tanti testi siffatti per oltre a due o tre anni. Ma oltre al non crescersi da noi il pericolo, o la tentazione che induca lo scolare a giovarsi di traduzioni fatte nell' anno antecedente da altri, giova ricordare che facciamo assegnamento sopra un mezzo speciale che allontani in gran parte questo pericolo. Le scuole sono una macchina, ma una macchina morale, in cui è nostro pensiero che ad avvalorare l' opera nostra non sia punto da trascurarsi quella molla che possiamo impiegare con qualche efficacia invocando per via di nuove industrie l'impegno de'genitori e de'domestici. Questo non sarà in tutti qual esser dovrebbe, e quale dicevamo poco fa doversi ispirare naturalmente a que'parenti i quali intendano le condizioni dalle quali dipende il profitto e l' onore del figliuolo; ma quando con quel Programma ragionato, di cui abbiam detto più sopra, si facesse capir bene ai padri e alle madri di famiglia quale debba essere l' occupazione del giovine in casa perchè essa gli sia profittevole, e quanto nocumento potrebbe derivare ai loro figliuoli da ciò che avessero copia di inopportuni aiuti per fare i loro componimenti, senza che ci abbia parte la loro applicatezza; egli è manifesto, che tutti i parenti, cui fosse a cuore il profitto de'loro figliuoli non solo cesserebbero di confidare nelle imposture, e ne'lavori posticci, ma prenderebbero

in casa le necessarie misure, affine di rimuovere ogni pericolo così di aiuti illusorii e frodolenti, come di ostacoli alla diligenza.

Se non che ciò che costituisce veramente il pericolo di cui ragioniamo, non è tanto la facilità del potere, quanto la facilità del volere farsi inopportunamente aiutare. Di fatto se ciò non fosse, nulla riuscirebbe più agevole allo scolare del tralasciare del tutto il lavoro. Ognun vede, che a far questo non ha di mestieri nè della propria nè della fatica altrui. Ma il punto sta, che se è facilissimo il lasciar affatto di pensare al lavoro, non è poi cosa facile il voler ammettere un mancamento sì aperto al proprio dovere; conciossiachè lo scolaro si avvede bene che omettendo il lavoro, sarà certamente colto in fallo, ripreso e punito dal maestro: per la qual cosa, come insegna l'esperienza, egli preferisce di farlo malamente, attesa la speranza che nutre di potere con ciò solo sfuggire ogni castigo e riprensione, sapendo che il maestro d'ordinario non ha tempo di rivedere tutte le copie; ovvero trasceglie di farselo fare da altri, mosso dalla fiducia che il maestro non si avvedrà della sua gherminella o inganno. Siccome dunque il pericolo di non mettere la dovuta diligenza nei temi di casa proviene in ispecial modo dalla cattiva disposizione della volontà, noi abbiamo cercato col mezzo di opportune modificazioni di fortificare per modo la volontà dei giovani da rendere loro assai meno facile il desiderare di farsi inopportunamente aiutare nei loro temi di casa. Perchè ciò sia manifesto, riepilogherò qui alcune delle ragioni, per le quali secondo il nostro sistema gli scolari assai più che non al presente si sentirebbero mossi da una certa morale necessità a voler fare *da sè e diligentemente* le dette traduzioni del Manuale, che dovrebbero servire per lavoro quotidiano di casa.

1° Perchè nel nostro metodo gli scolari vedrebbero di avere alla mano nello stesso Manuale tutti i mezzi per potere di per sè con bastevole facilità compiere a dovere le traduzioni ingiunte. Al presente, come abbiam visto, la difficoltà da superarsi in apparecchiare que' temi è maggiore e la speranza di ben riuscirvi assai minore.

2° Perchè nel nostro metodo i discepoli sarebbero sicurissimi che il maestro si avvedrebbe di coloro che si facessero dare aiuto da altrui nello apprestare le traduzioni; stantechè egli vedrebbe molto bene in iscuola, se gli scolari le sanno fare a mente sul puro testo messo a stampa; e conoscerebbe pure quale profitto hanno ricavato colle traduzioni quotidiane di casa dai periodici lavori di scuola detti *di prova*. Ora invece i giovani hanno una maggiore speranza che il maestro non si avvedrà del loro fallo, e che sfuggiranno ogni rimprovero e castigo meritato.

3° Perchè i giovani non sanno ora di certo se i loro lavori saranno disaminati e corretti, e se si terrà conto del risultamento di tali correzioni. Ma nel nostro sistema questo verrà messo a libro ogni giorno come si fa per le lezioni. E ciò perchè la correzione non fallirà d'aver il suo tempo e luogo debito.

4° Perchè gli scolari non veggono dipendere al presente dai lavori di casa tutta quella utilità e quel profitto che ha luogo nel nostro sistema. Non iscorgono come dal far bene queste traduzioni quotidiane di casa dipenda poi 1° il poterne con tutta facilità imparare il testo letterale a memoria: 2° il saper fare lungo l'anno e negli esami e nei saggi le traduzioni tutte contenute nel Manuale, e ciò a mente e sul puro testo stampato: il che non ha luogo coi temi di casa che si danno al presente: 3° il potere riuscire felicemente nei lavori di scuola detti di sperimento. Dalle quali cose dipende poi tutto il profitto dello scolare, e tutta la sua sorte nei saggi e negli esami e in tutte quelle altre circostanze che hanno relazione alla economia della lode e dei premii, delle riprensioni e dei castighi e della emulazione scambievole.

In somma per riassumere ogni cosa in poco, i temi di casa al presente sebbene dettati dal maestro giorno per giorno, sono fatti, generalmente parlando, con pochissima premura e sollecitudine; conciossiachè i diligenti hanno a sperar poco dalla loro fatica e i negligenti a temer poco dalla loro trascuratezza. Per l'opposto col metodo da noi stabilito, avvegnachè i testi delle traduzioni per casa sieno messi a stam-

pa, pure gli scolari diligenti avrebbero a sperare assai dai loro sudori, e i negligenti a temer molto dalla loro infingardaggine; e quindi la volontà di tutti gli scolari in generale sarebbe assai più confortata e rinvigorita a fare di per sè e con diligenza i quotidiani lavori di casa, e sarebbe tanto più lieve il pericolo che i giovani si valessero dell'opera altrui, e trasandassero i componimenti di casa.

Concludiamo dunque che adottando l' uso del nostro Manuale, il pericolo in cui sarebbero gli scolari di farsi aiutare inopportunamente nei temi di casa sarebbe tutto al più eguale dal lato del potere; ma molto minore dal lato del volere.

*Si fa vedere quanto antilogico sarebbe il togliere la debita importanza ai temi di casa per darla a quelli di scuola, atteso il pericolo che alcuni degli scolari si facciano in quelli aiutare.*

225. Tutte queste risposte sono già state da me indicate, sebbene ora più ora meno indirettamente, al numero 179 e 180 del capo VIII e ai n. 195, 196, 198, 199 del capo IX.

Ma è questa una difficoltà che parecchi apprendono sì vivamente, che dopo essersi pur appagati più d'una volta delle ragioni in contrario, tuttavia per essere stati lungamente persuasi quasi *a priori* o per assioma tradizionale, che non può farsi assegnamento sui lavori di casa, non sanno sgombrarsi la mente dall'apprensione, che forse v'è pericolo d'inganno a stare sulle buone risposte di cui li ho qua o là soddisfatti. Non solo adunque io non veggo alcuna ragione per dipartirsi in cosa di tanto rilievo da ciò che statuisce il Ratio circa la natura e l'importanza dei temi di casa, che anzi ogni nuova considerazione ch' io vi faccia attorno mi persuade che è da rialzarsi così fatto esercizio a tutta la sua perfezione ed importanza.

E qui prenderò ad argomentare appunto dagl' inconvenienti che osservo nel sistema opposto. Allorchè prevale la preconcepita opinione che gli scolari in generale attesa la comodità degli aiuti non fanno da sè colla debita applicazione

i lavori di casa ne viene per necessità 1° che se ne faccia dai maestri ben poco conto e che si mantengano al più per la forma e per tenere i giovani non al tutto disoccupati fuori di scuola: 2° che si debba riguardare come cosa di assoluta necessità il dare ogni giorno almeno per un'ora qualche tema da farsi nella scuola. E veramente se non si venisse a quella, il giovane che poco frutto ritrae dai componimenti di casa difetterebbe quasi del tutto di quell'aiuto sì necessario ed efficace a progredire negli studii, quale si è quello di un continuato e serio esercizio in iscritto; e questo dar temi quotidiani da farsi in iscuola sembra a certuni cosa non pur conveniente, ma necessaria affine di potere con tal mezzo alleggerire la fatica grandissima del maestro nelle tante ore d'insegnamento.

Noi terremo altrove discorso circa le misure da prendersi affine di rendere ai maestri le funzioni della scuola assai più facili e leggere: qui intanto rispondo osservando novellamente essere ben cattivo sistema quello di un maestro, che per mettere alcuni negligenti al punto di dover fare in ogni settimana alcuni lavori tutto da sè, lascia di dare ai lavori quotidiani di casa quell' importanza che loro abbiam data, e che ecciterebbe la massima parte degli scolari a farli abitualmente con tutta diligenza e premura. Di fatto un tale sistema ha seco un duplice inconveniente: 1° La maggior parte degli scolari in quell'ordine di cose è ridotto al punto di poco o nulla curarsi di far con diligenza i lavori di casa, che è quanto dire al punto di cavare poco o niun profitto dalla maggior parte dello studio privato di tutto l'anno. 2° In quel sistema si toglie all' insegnamento vivo della scuola di tutto l' anno una buona ora al giorno, che s'impiega poi nei temi d'importanza da farsi dagli scolari in iscuola. Questo duplice inconveniente e danno gravissimo della maggior parte degli scolari, non avrebbe altro compenso fuorchè il potersi dire, che si sono messi alcuni negligenti nella impossibilità di farsi aiutare nei lavori di prima importanza. Ora questo è pur in prima un vantaggio oltremodo dubbioso; poichè anche facendo tali lavori in iscuola, i negligenti possono farsi aiu-

tare dai vicini o pure farli da per sè malamente, che è poi lo stesso. Ma quando anche si fosse certo di conseguire questo effetto, che cioè con più lavori di scuola si costringono più spesso i negligenti a lavorare senza altrui aiuto, mi pare che un vantaggio di questa fatta non dovrebbe procacciarsi giammai col sacrifizio o col danno della miglior parte degli scolari.

Accade qui in fatti come avviene spesso in certe *camerate* di Convitto che hanno un Prefetto mal pratico. Questi dovendo sopravvegliare lo studio dei suoi 15 o 20 Convittori, animato da un zelo soverchio, non cessa di avere la voce in aria per rimbrottare or questo or quello ogni volta che vede alcuno non attendere sul serio al suo libro o scritto; e intanto non si avvede, che volendo così tenere a bada quattro o cinque svogliati e pigri scolarelli, non fa che sturbare tutti gli altri, che pure avrebbero buona volontà di studiare. Si ha motivo di temere che alcuni non facciano a dovere gli studii privati in casa: dunque meno male che questo studio sia avuto da tutti per di poco rilievo. Va bene? Sì, saranno costretti i negligenti a dover lavorare in iscuola; ma pur troppo i diligenti avranno perduto prima ogni stimolo a ben lavorare in casa. Non sarebbe egli più savio il cercar modo di obbligar tutti a render buon conto dello studio imposto fuori di scuola, e guadagnare altrettante ore per gli altri esercizi proprii di questo? Questo è il partito che abbiam preso; e ci pare che non manchi nulla nel metodo proposto affinchè riesca d'infallibile efficacia. Ma ove pure non si credesse ancora che esso metodo basti a sollecitare i pigri, e a distoglierli dal confidare in lavori copiati da altri, sempre rimarrebbe che la mira di chi presiede alle scuole debba piuttosto rivolgersi a perfezionare questo metodo medesimo, per cui i lavori messi in carta a casa soggiacciano alle prove e ai rendiconti orali, anzichè trascurare sì gran parte dello studio privato, senza proporzionato compenso, anzi con pregiudizio de'più diligenti. A questo proposito egli è bene il distinguere due sorte di obbligazioni, che noi abbiamo inverso de'giovani a noi affidati, delle quali l'una ci stringe gravissimamente, quanto cioè possono

stringerci i più forti legami e doveri di carità, di fedeltà, di pietà; l'altra non ci stringe che in un grado molto minore, e quindi ammette il più e il meno. L'obbligazione strettissima di carità, di fedeltà e di pietà si è quella, per cui dobbiamo far sì che tutti i giovani, per quanto è da noi, vengano messi in istato di potere, secondo la misura della loro volontà e capacità, studiare e profittare. L'altra si è quella di animare o spingere a studiare anche quelli che non ne avessero il volere. Nel primo caso mancando noi alla nostra obbligazione, in vece di essere d'aiuto, siamo d'inciampo e d'ostacolo al profitto dei giovani. In tal caso mancheremmo alla parola data ai parenti e agli obblighi di coscienza che, come istitutori, contraemmo coi giovani, i quali potrebbero a buon diritto lagnarsi di noi per tutta la vita e rivolgerci severi rimproveri. Noi, potrebbero essi dire, noi attesa la nostra buona volontà e capacità per lo studio, saremmo riusciti assai meglio, se voi che avevate per ufficio l'obbligo d'aiutarci a riuscire non ci aveste lasciati in circostanze così sfavorevoli da renderci, moralmente parlando, insuperabile la difficoltà di profittare a misura della nostra disposizione. O vedevate di poterci aiutare a misura della nostra buona disposizione, e dovevate farlo; essendo questo il preciso dovere di un educatore e la volontà assoluta dei nostri parenti. O vedevate di non poter questo, e allora non dovevate addossarvi l'incarico d'istruirci, nè promettere per parte vostra la nostra riuscita, ma protestare a' nostri genitori la vostra insufficienza.

Così è: ogni qual volta noi vediamo che la maggior parte de' giovani a noi affidati in una scuola, in un Collegio, in un Convitto, trovasi per cagion nostra in circostanze da non potere, praticamente parlando, profittare giusta la misura della sua buona disposizione, ci corre un obbligo strettissimo di coscienza di torre simili circostanze e metter così i giovani in istato di poter attendere alla pietà ed allo studio secondo la misura della loro particolare attitudine.

Nel secondo caso, quando cioè i giovani si trovano, per quanto è da noi, in istato di poter facilmente profittare nei loro studii, e trattasi solo di animare e costringere anche i

più restii e negligenti, l'obbligazione dello stimolare i giovani è assai *lata* e poco ci stringe. Allorchè uno non profitta, mentre ne avrebbe tutto l'agio e la comodità, la colpa sarà sempre più sua che del maestro, nè lo scolare o i suoi genitori possono allora gran fatto lagnarsi di noi.

Tale essendo l'immensa diversità tra queste due obbligazioni, ne viene che in pratica non si dovrebbe mai nuocere gravemente al profitto di un numero considerevole di scolari diligenti per cercare di costringere i negligenti ad applicarsi allo studio: molto più che il danno di quelli è certissimo, mentre il vantaggio di questi è oltremodo dubbioso. Questo principio pratico, che applicato a dovere gitterebbe una grandissima luce sopra l'economia dei mezzi di educazione e d'istruzione, veggiamo di saviamente applicarlo al caso nostro.

Considerando noi che al presente la maggior parte degli scolari, generalmente parlando, poco o nulla si occupa in casa nel serio studio delle traduzioni latine, greche e volgari, abbiamo stabilito un tal conserto ed avvicendarsi di cose, pel quale a tutti gli scolari riesca agevole il potere e il volere studiar sodamente in casa le quotidiane traduzioni dei testi latini, greci e volgari: donde conseguita una morale certezza che la maggior parte, specialmente i giovinetti di buon volere, ne caveranno un profitto assai maggiore di quello che cavano al presente. Egli è vero che durerà sempre l'inconveniente, che alcuni negligenti, non ostante l'agevolezza, l'importanza e le altre buone qualità di tale esercizio, non se ne diano per intesi, e prosieguano a farsi fare in casa i lavori. Ma dovrem noi, solo per ottenere che questi negligenti si risolvano a far di per sè le traduzioni, rigettare il sistema proposto a tanto utile di tutti, e seguire un ordine di cose, qual si è il presente, in cui lo studio delle traduzioni in casa riesce di quasi nessuno emolumento alla maggior parte dei giovani? Lo scapito e il danno dei più e specialmente de' giovani di miglior volontà sarebbe certissimo, per lo contrario il guadagno di que'pochi negligenti sarebbe dubbioso: chi non ha difficoltà nel nostro piano di comparire tutti i giorni per copiatore delle tra-

duzioni altrui, non durerà fatica a farsi alla scuola anche con cattive traduzioni fatte da sè.

*Si scioglie la difficoltà di coloro i quali temono che, sostituendo i lavori di casa a que' di scuola, la cognizione del latino ci debba molto scapitare per due ragioni 1° perchè l' esercizio delle traduzioni diventa meno frequente, 2°- perchè saranno sempre fatti con minor diligenza.*

226. Ma alcuni seguono ad insistere sulla inconvenienza del nostro metodo dicendo che tutto questo andrebbe benissimo, se noi coll'attribuire tanta importanza a queste traduzioni quotidiane di casa, non avessimo diminuito d'assai l'esercizio dei temi di scuola, che gli scolari son soliti fare con tanto maggior diligenza.

A questa difficoltà rispondo in prima osservando che adesso passa gran divario tra la diligenza usata dai giovani nei temi di casa e in quelli di scuola; perchè come ho detto quelli son privi quasi d'ogni importanza; lo scolaro sente di cavarne poco profitto, che il maestro vi fa sopra poco assegnamento, e che assai poco dipende dai temi di casa che vadano bene gli esercizi della scuola a voce ed in iscritto, e tutte quelle altre cose che riguardano la lode, gli onori, le ricompense, le dignità, gli esami, i saggi e le promozioni in fine dell'anno; ma quando vegga che dai temi di casa dipendono con una efficacia mirabile tutte queste cose, come fu da noi stabilito, non vi ha dubbio che li faranno con molto maggior diligenza che al presente, e con una diligenza pari a quella con cui fanno i temi di scuola non avendo al presente nemmeno questi tanta importanza di relazioni, quanta noi ne abbiamo assicurato ai lavori di casa.

In secondo luogo non vi è dubbio che trattandosi di principianti, quali sono gli scolari di gramatica, conferisce assai più al profitto del giovine il fare un solo tema al giorno in un paio d'ore dello studio di casa, ma il farlo con tutta diligenza, e dopo averlo fatto, sottoporlo ad una critica severa, ed impararne quindi la correzione ad imitazione dei Clas-

sici, e ripeterla per guisa che resti sempre presente alla memoria fino alla fine dell'anno; di quello che il farne due, ma lasciando che quello di casa sia fatto ordinariamente dai più con poca o niuna diligenza, che raramente venga corretto a dovere, intanto che quello di scuola, sebbene fatto a dovere, pur non si corregge in modo da trarne un vantaggio durevole; poichè corretto una volta dagli scolari come hanno potuto, bene o male, più non ci si pensa. Nel primo caso abbiamo tre vantaggi. 1° Tutto il tempo dello studio privato in famiglia viene dal giovane messo bene a profitto con tutta diligenza. 2° Tutto il tempo della scuola resta consacrato come è di dovere all' insegnamento e non al semplice studio. 3° Il lavoro quotidiano riesce di una grande e stabile utilità al profitto del giovane. Nel secondo caso al contrario vi sono tre inconvenienti che molto attenuano il profitto del giovane. 1° La più gran parte dello studio privato viene dagli scolari occupata trascuratamente ne'lavori che veggono pur troppo chiaro essere di poca e quasi nessuna importanza. 2° Alla scuola d'ogni giorno viene rubata stabilmente un'ora almeno di vivo insegnamento. 3° Il profitto che si cava dai lavori è assai scarso e passeggiero; poichè appena si trova il tempo di poter tornare una sola volta sopra ogni lavoro che è stato fatto, e poi se ne abbandona ogni pensiero per sempre.

In terzo luogo è falsissimo che io renda meno frequente che non è al presente l'esercizio dei temi di scuola, se s'intende per tema di scuola l'esercizio di volgere correttamente in latino un dato squarcio volgare, sia che questo si faccia a viva voce, sia che si faccia per iscritto. Come ogni giorno in iscuola vi è da fare la nuova traduzione volgare di uno squarcio d'autore latino o greco che gli scolari hanno già preparato in casa, così ogni giorno vi è da fare in iscuola la traduzione latina di uno squarcio d'autore volgare, che gli scolari debbono già aver preparata in casa; ed è ben giusto che se gli scolari debbono preparare le traduzioni dal latino in volgare, che sono le più facili, molto più preparino le traduzioni dal volgare in latino che sono le più difficili. Prescin-

dendo dunque anche dai lavori in iscritto che debbono nel mio piano aver luogo almeno sei volte al mese, ogni giorno vi sarebbe il così detto tema a viva voce per tre quarti d'ora nel qual tempo il maestro sente continuamente gli scolari a mettere tutto da per sè in latino lo squarcio volgare stampato. Il qual esercizio abbiamo veduto come il Rollin stesso riputasse di maggiore utilità che quello del far sempre comporre in iscritto. Tuttavia non voglio lasciar di osservare che il Maestro stesso ogniqualvolta gli aggrada potrebbe al principio dei tre quarti d'ora fare egli stesso una o due volte la traduzione in latino, e poi obbligare gli scolari che messi da parte tutti i libri e lo stesso Manuale, scrivano prima in carta lo squarcio volgare e quindi ne facciano col solo aiuto delle loro cognizioni la traduzione latina per iscritto.

È dunque falso ch'io abbia punto tolto o diminuito l' esercizio del tradurre in iscuola. Ma lo mantengo tanto più vivo e profittevole nella scuola, quanto meglio lo connetto col perpetuo tradurre che impongo nelle ore di studio privato in casa: e questo medesimo esercizio del tradurre in casa esce dal presente suo languore con diventare materia di nuovo esercizio somigliante in iscuola.

*Conclusione della terza parte.*

227. Ecco esposta l' economia ragionata delle precipue modificazioni, che a mio credere si potrebbero fare nell'attual pratica del nostro insegnamento affine di aggiungergli per più capi una molto più poderosa efficacia. Avvegnachè le dette modificazioni siano state ridotte da noi ad alcuni punti principalissimi; tuttavia, se ben si mira, esse non sono poche, nè di picciola importanza nella pratica.

Con tutto ciò non mi pare che fino ad ora siasi toccata in nulla la sostanza del *Ratio studiorum.* Se il tempo me lo avesse consentito e non avessi temuto di annoiare i miei lettori, avrei desiderato di far vedere riguardo a ciascuno dei punti, in cui si tratta di modificare il piano od il metodo antico, la speciale condizione delle circostanze per cui sif-

fatte mutazioni non occorrevano un tempo o non erano possibili, mentre ora per mantenere la sostanza e l'efficacia di quanto era così sapientemente prescritto, tali mutazioni si sono rese indispensabili. Ma di ciò ho pur dato qua e là più d'un cenno, che agevolmente si può verificare riguardo a ciascuno degli oggetti particolari, ne' quali introduco qualche sorta di innovazione. Meglio giovi da quelle medesime circostanze, onde ho più volte dimostrato la convenienza e, quasi direi, l' urgenza di somigliante consiglio, argomentare la possibilità dell'esecuzione. Perchè quanto è impossibile il durarla felicemente in una mal consigliata perseveranza, mentre tante circostanze richieggono che si muti qualche cosa di non sostanziale ai nostri metodi, altrettanto divien facile, col favore delle medesime, il ridurre ad effetto tali mutazioni le quali, ben ponderate col dovuto riguardo alla perpetua nostra norma, si presentino in corrispondenza coi voti delle famiglie e col comun consenso di chi deve concorrere all' opera nostra.

Intanto, per riepilogare brevemente le cose fin qui discorse e farmi strada verso il termine del lavoro, farò qui osservare che la maggior parte delle modificazioni proposte, per non dir quasi tutte, riguardano il solo stadio gramaticale; e così dovea essere: 1° perchè secondo il mio avviso questo è lo stadio del corso letterario che più abbisogna di essere modificato: 2° perchè sarebbe stato fuor di proposito il favellare di que' pochi mutamenti che abbiamo in animo di proporre per lo stadio superiore, se prima non avessimo dato a conoscere ai lettori il quadro sinottico armonico delle materie, e gli orarii dello stadio gramaticale. Le altre modificazioni pertanto si proporranno dopo che avremo esposta compiutamente l' economia del primo stadio.

Finalmente è necessario l'osservare, come delle molte modificazioni da noi in questa terza parte indicate, appena ve ne abbia tre o quattro di per sè così importanti e necessarie che venendo alcuna di esse in particolare trascurata, sia reso impossibile l' eseguimento sostanziale del nostro piano; anzi se anche parecchie di esse non si giudicassero opportune a seguirsi, non per questo rimarrebbe danneggiata gran fatto la

sostanza del nostro piano, purchè se ne adottasse la maggior parte. Lo scopo a cui esse mirano si è quello di rendere più spedito, più agevole, più efficace l'insegnamento delle letterarie discipline, sopratutto del volgare, del latino e del greco: ora per raggiungere questo scopo in grado sufficiente, basterà che si dia il luogo alla maggior parte delle modificazioni suddette. Come per appunto allorchè s'impiegano cento uomini ad alzare una mole, che anche sessanta soli potrebbero sollevare, può ben dirsi che nessun uomo in particolare è necessario, bensì la maggior parte dei medesimi. Donde ne segue, che in dare giudizio di questa terza parte, fa di mestieri mirare al tutto, al complesso, alla generalità delle modificazioni proposte, anzichè ad alcuna di esse in ispecie.

Ella è cosa, moralmente parlando, impossibile ad avvenire, che non trovisi alcuno il quale non creda di dover disapprovare qualche modificazione proposta; e ciò nulla ostante potrebbe essere che quasi tutti approvassero le mutazioni allegate nella loro generalità e complesso, come quelle che messe in pratica, sariano bastevoli a render possente più che ora non è il nostro insegnamento.

Le ristrettezze del tempo e il timore di dare soverchio tedio ai leggitori, col dar loro ad esaminar un libro di grossa mole, ci obbligano a dimettere alquanto nell'ultima parte di quest'operetta quel metodo di discussione che seguimmo fin qui, col quale cercavamo di dar ragione di quanto veniasi proponendo. D'ora innanzi noi farem questo solamente per rispetto ad alcuni punti più difficili ad ammettersi e più importanti a praticarsi: disposti quanto agli altri a dare per altra via quegli schiarimenti, che ci fossero addimandati dai lettori benevoli.

Avendo noi veduto per disteso in questa terza parte l'economia dello studio gramaticale, quella della spiegazione degli autori, quella dei temi di casa, quella delle traduzioni di scuola, e quella delle ripetizioni; oltracciò avendo anche veduto con che frequenza quegli esercizi possono aver luogo e con quale abbondanza, e per quanto tempo in ogni dì; si può dire, che tutto ciò che concerne lo studio greco-latino nel

corso gramaticale, è stato da noi già compiutamente trattato, nè ci resta che far vedere come possa ciascuna delle operazioni relative ai singoli sopraddetti esercizi trovar il suo luogo nell' orario quotidiano di scuola ; il che faremo nel primo capo della parte seguente. Nel resto riguardo a tutti i punti che noi trattammo finora, e riguardo a quelli che tratteremo appresso , rimane sempre fisso che , tolte le accennate modificazioni, tutto il rimanente a farsi trovasi a chiare note esposto nel nuovo *Ratio studiorum*, al quale dobbiamo attenerci in tutto, come a certissima norma.

FINE DELLA TERZA PARTE.

certo grado [illegible] è stato da noi già compiutamente tratta-
to, ma ci resta che far vedere come possa ciascuna delle o-
perazioni indicate nei singoli paragrafi [illegible] trovar il suo
luogo nell' orario quotidiano di scuola; il che faremo nel pri-
mo capo della parte seguente. Nel resto riguardo a tutti i
punti che noi [illegible] e riguardo a quelli che trat-
teremo appresso, [illegible] che tale le
sono modificazioni tutte il [illegible] a farsi
re nello spazio nel [illegible] stabilito, al quale dobbiamo
attenerci in tutto, come a certissima norma.

# INDICE

## DELLA TERZA PARTE

---

# IL RATIO STUDIORUM

## ADATTATO AI TEMPI PRESENTI

OSSIA

# ESPOSIZIONE RAGIONATA

DI ALCUNE MODIFICAZIONI

CHE SALVA LA SOSTANZA DEL RATIO STUDIORUM

POTREBBERO INTRODURSI NELL' INSEGNAMENTO LETTERARIO

DEI NOSTRI COLLEGI D' ITALIA

AFFINE DI RENDERLO PIU' EFFICACE NELL'OTTENERE LO SCOPO

DELLE NOSTRE COSTITUZIONI

PROPOSTA

ALL' ESAME E AL GIUDIZIO DEI SUPERIORI

E DEI PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

DAL P. ENRICO VASCO

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

A. M. D. G.

VOLUME IV.

ROMA 1851.

PRESSO LA CIVILTA' CATTOLICA

CON LICENZA DEI SUPERIORI.

# OSSERVAZIONI PRELIMINARI

## RIGUARDANTI LO SCOPO IMMEDIATO A CUI TENDE IL CORSO LETTERARIO E FILOSOFICO.

228. Lo scopo pratico ed immediato di tutto il corso letterario e filosofico, conformemente a ciò che in più luoghi della prima parte abbiamo dimostrato, consiste nella formazione della gioventù a quel grado e ampiezza di cognizioni letterarie e scientifiche, che sono per esserle necessarie o convenienti, perchè giunta alla meta del corso si trovi ben preparata e disposta a poter scegliere e percorrere fra la moltitudine delle ecclesiastiche e civili carriere quella che giudicherà più confacente al suo genio, alle sue circostanze e alla vocazione da Dio ricevuta.

Questo scopo non è solo proprio dell' insegnamento civile abbracciato dalla Compagnia subordinatamente ai suoi altissimi fini apostolici, ma è inerente alla natura della pedagogica istruzione civile, e conforme in tutto al fine, che si propongono a buon dritto tutti i savi genitori nell' inviare i loro figli a scuole in cui si dà un civile addottrinamento, ed è ordinato sotto ogni rispetto al vero e sodo bene dei giovani che lo frequentano.

La riuscita più o meno perfetta e luminosa nella coltura letteraria e scientifica dipendendo non solo dalla natura della istituzione, ma altresì dalla cooperazione e dalla capacità del giovine studioso, sarebbe cosa ridicola, che un pubblico insegnamento si prefiggesse di voler formar solamente degli uomini sommi in fatto di civile coltura. Siccome però tra i mol-

ti giovani che frequentano un pubblico insegnamento civile, ve n'ha spesso parecchi che sono forniti di sì vivo ingegno, e che cooperano sì ardentemente alle cure del maestro che da parte loro vi è quanto basta perchè arrivino a sollevarsi sopra il comune in fatto di sapere, così la pubblica istruzione debbe esser tale, che, in luogo di essere di ostacolo, sia anzi di appoggio ai medesimi per elevarsi di fatto sulla sfera comune; il che però dee assicurarsi senza impedire che la maggior parte avente minore capacità possa formarsi alle lettere e scienze secondo il grado della propria cooperazione. In questo senso si diceva da noi dover essere il nostro insegnamento atto non solo ad abilitare i giovani alle ordinarie civili carriere, ma eziandio a quelle che sono di un ordine più elevato ed importante.

La Compagnia poi deve tendere a raggiungere un tale scopo con quel grado di perfezione, che si conviene allo spirito delle sue Costituzioni, e che deve dominare in tutte le opere di paterna educazione. Ora è proprio dello spirito della Compagnia nei ministeri coi prossimi, e dei buoni parenti nella istituzione de' figliuoli di provvedere al loro bene nel modo più perfetto secondo le proprie forze: dunque è pure verissimo che lo scopo pratico della Compagnia colle pubbliche scuole si è quello di apparecchiare il meglio che per lei si possa la sua gioventù alla generalità delle civili ed ecclesiastiche carriere nel senso da noi esposto. Ma questa preparazione ai posti o incarichi civili è in ragione *composta* della solidità e della copia delle cognizioni letterarie e filosofiche procacciate; cosicchè quanto più in un insegnamento civile risplendono queste due qualità tanto è più perfetto l'apparecchio. Dunque la Compagnia secondo le proprie forze tende in fatto di cognizioni a dare al suo civile insegnamento tutta quella solidità e ampiezza di cui esso è capace.

Ora secondo il nostro piano di studii si giunge al conseguimento di questo scopo immediato di tutto il corso dal lato letterario e filosofico, passando per tre stadii oltre al preparatorio. Lo stadio *preparatorio* di cui abbiamo già parlato al capo IV della terza parte suole abbracciare almeno due anni, sebbene la convenienza richieda che i nostri Collegi non s' incarichino che del secondo anno di questo stadio preliminare. Il secondo stadio si è il *gramaticale,* che dovrebbe durare quattro anni, e che noi vorremmo piuttosto denominato *stadio di letteratura elementare inferiore*. Il terzo stadio si è quello dell'*eloquenza*, che durerebbe tre anni, e che noi vorremmo piuttosto denominato *stadio di letteratura elementare superiore.*

Il quarto stadio si è quello della *filosofia* che in generale pei più potrebbe durare un biennio.

Lo scopo dello stadio preliminare si è di ben disporre i giovani al corso letterario, il che ottiensi coll' assicurare nei fanciulletti principianti un tale conoscimento della propria lingua, quanto alla terminologia e alle regole gramaticali, che possa servir loro di facil mezzo alla scambievole comunicazione de'proprii pensieri sia nell'insegnamento sia nel civile consorzio proprio dell' età loro fanciullesca; quanto poi allo studio delle lingue antiche e moderne serva loro di sodo fondamento e di tale preparazione, che l' apprenderle negli anni seguenti si riduca ad uno studio comparato, ossia alla cognizione di quelle sode differenze di terminologia, di sintassi e di stile che passano tra la lingua materna da loro sufficientemente conosciuta e quelle altre antiche o moderne, al cui acquisto aspireranno da poi.

A tale effetto si è destinato al sodo studio della lingua materna un anno intero, nel quale ogni giorno gli scolari col mezzo della gramatica, degli autori e delle composizioni sono in essa continuamente ammaestrati ed esercitati. Ol-

tracciò siccome i giovanetti già da quell'età più tenera cominciano a riflettere alquanto sopra sè stessi, così si procurerà che in quel primo anno acquistino pure una giusta idea della triplice relazione che essi hanno con Dio loro principio ed ultimo fine, colla società di cui sono membri, e colle altre creature dell' universo, in cui abitano, e sopratutto con quelle fra cui si formano le più immediate relazioni della vita.

E già noi vedemmo, come si provvegga a tutto questo 1° con tali metodi che rendano a'giovani sempre più facile, spedito e regolato l' uso delle loro mentali facoltà, sopratutto di quelle che sono più proprie della loro età: 2° con opportuni esercizi di declamazione, di lettura e scrittura greca ecc., si che i giovinetti si trovino poi apparecchiati e disposti ad imprendere gli esercizi scolastici degli anni seguenti: 3° con tale opportunità di metodo, varietà di studii ed efficacia di aiuti, che faccia loro concepire stima, desiderio, amore dello studio e della vera sapienza.

Questo corso dai giovani di mediocre ingegno suol compiersi prima dei dieci anni: e stante le cose da noi sopra esposte nell' economia dell' anno preliminare, giova sperare, che i nostri giovani, alla fine di tale studio non iscompariranno messi a ragguaglio coi loro pari in età e in condizione, i quali frequentano altri lodevoli istituti, e che i loro genitori rimarranno soddisfatti della riuscita letteraria che avranno fatta.

Lo studio di letteratura elementare inferiore, che noi diremo *Primo stadio del corso* o *stadio inferiore*, ha per iscopo d'assicurare nei giovani le elementari cognizioni di tutte quelle discipline letterarie, che di diritto e di fatto sono riguardate come elementi necessarii della comune coltura civile, e di quella in ispecial modo, il cui studio può giovare a rico-

noscere i diversi talenti di ciascuno e a far prevedere, se non la specie, il genere di studii e di carriere, a cui il giovine sarà chiamato, conformemente alle sue naturali inclinazioni e talenti.

Questo stadio, che dura per ordinario un quadriennio, si compie per lo più innanzi ai quattordici anni. Donde si fa manifesto che i giovani percorrendo questo stadio in un'età molto tenera, prima di aver avuto occasione di conoscere i propri talenti e le proprie inclinazioni, non possono generalmente parlando, nè di per sè, nè per altrui mezzo conoscere nè la specie nè il genere degli studii e delle carriere, a cui saranno chiamati; e quindi a voler operare con accorgimento e saviezza, non si può cercare di indirizzarli con determinato genere di studii più alle carriere ecclesiastiche che alle laicali, più alle militari che alle civili, più alle politiche che alle amministrative.

Quindi siccome sarebbe grave errore l'applicare il giovine quasi esclusivamente agli studii di letteratura moderna, perchè potrebbe darsi che i suoi talenti ed il suo genio lo chiamassero invece agli studii della letteratura antica, ed a carriere che le richiedano in modo speciale ( quali sono le carriere di ecclesiastico o di letterato ); così sarebbe grave errore l'intertenerlo quasi esclusivamente per questi quattro anni intorno agli studii di letteratura antica; poichè potrebbe darsi che non avesse veruna disposizione ai medesimi e si conoscesse col tempo, che i suoi talenti lo chiamavano ad altri studii e ad altre carriere, per le quali non si troverebbe poi apparecchiato.

Premesse queste cose, si dovrebbe determinare il numero delle discipline che entreranno nel primo stadio, ed il grado al quale al fine del medesimo dovrebbero esser giunti gli scolari,

affine di essere per ogni parte apparecchiati a percorrere il secondo.

Dichiarato quindi lo scopo particolare del secondo stadio, ossia dello *stadio superiore di letteratura*, converrebbe fissare la quantità delle materie che ne farebber parte e il grado al quale dovrebbero pervenire gli scolari giunti alla fine di esso per essere disposti allo *stadio filosofico*. Infine la stessa trattazione di punti dovrebbe aver luogo riguardo all' ultimo stadio, cioè alla filosofia ; se non che tutte queste cose potendo rilevarsi dai capi seguenti, noi per brevità omettiamo di farne qui da principio un quadro a parte come porterebbe l' ordine naturale della trattazione che ci eravamo prefisso.

In quella vece io mi limiterò a dar l' orario fondamentale ed il quadro sinottico--armonico della distribuzione delle materie per ciascuna scuola dei tre stadii, avvertendo però bene i miei lettori, che come il presente quadro ed orario è per essere di qualche aiuto alla perfetta intelligenza dei capi seguenti e dee perciò ritenersi ben presente al pensiero; così quanto verremo esponendo nei capi qui appresso gioverà a far concepire a poco a poco una giusta idea dell'orario e del quadro sinottico delle materie. Anzi può dirsi a tutto rigore di termini che tutti i capi di questa quarta parte non sono altro che una dilucidazione di quanto in questo quadro viene enunciato, il quale perciò può riguardarsi come una specie di sunto di quanto abbiamo a dichiarare nel rimanente di quest'operetta; nel decorso della quale si vedrà qual sia il significato e quale l' estensione da darsi a certe denominazioni di cui facciamo uso nel quadro presente, cui forse darem poi in un altro luogo in modo più compiuto e con denominazioni più acconce a far comprendere alla generalità delle civili famiglie che si è dato opera a rende-

re il nostro insegnamento non meno sodo nella sostanza che ricco negli ornamenti da loro giustamente desiderati e richiesti.

Sebbene tanto alla mattina quanto dopo il mezzodì non vi sia che una sola scuola come al presente, tuttavia noi per distinguere meglio il tempo destinato allo studio del latino e del greco da quello destinato alla lingua volgare o alla polimatia, abbiamo diviso la scuola della mattina in due parti che denominiamo *scuola I* e *scuola II*, e quella del dopo pranzo anche in due che denominiamo *scuola III* e *scuola IV*. Non vi sarà quindi mai nè da mutare il luogo della scuola, nè da temere alcuna confusione degli scolari di un anno con quelli dell'altro; ma tutti stabilmente come al presente frequenteranno quel locale e quell' insegnamento che è proprio di ciascun anno del corso.

Questa distinzione più spiccata delle quattro scuole giornaliere, mentre rende più determinato l' orario nei suoi punti principali, rende anche eseguibile il cambiamento del maestro in quelle circostanze in cui, secondo quello che abbiam detto al Capo XI, fosse stimato utile al profitto dei giovani ed alla economia delle nostre Provincie l' impiegarvene più d' uno.

Si troverà parimente indicata la materia che debbesi trattare in ognuna di quelle scuole, ma non la divisione minuta del tempo nè i varii esercizi che debbono avvicendarsi quotidianamente in ciascuna delle scuole del corso. Quest' ordine e minuto orario delle successive operazioni di ciascuna scuola si troverà nei capi seguenti, ove parleremo ex-professo dell' economia pratica relativa all' insegnamento e allo studio delle singole discipline in ciascun anno del corso scolastico.

A suo luogo spero che avrò modo di sciogliere le difficoltà di coloro, i quali non appagati di ciò che dicemmo a tal proposito al principio della parte terza ( n. 110, 111 ) fossero dolenti di vedere che il corso intero degli studii sia alquanto più lungo che non sia in alcuni Collegi d' Italia. Così pure mi propongo di far vedere a suo luogo come l' insegnamento di tutte le discipline, tanto delle greche e delle latine, quanto delle matematiche, delle fisiche e soprattutto delle filosofiche razionali vantaggerebbe nel sistema da noi proposto.

:O

RI(GI DI LETTERATURA E DI FILOSOFIA

E POMERIDIANE

SC

( Dura due o'ingresso, fuorchè in fila'ora )

SCUOLA IV.

( Dura un'ora )

JRA INFERIORE

LINGUA LATINAatica elementare greco-latinai anni. — matica superiore greel secondo nio — Traduzioni qClassici lavolgare e volgari in lingua lato, esercizi a viva vonoria (c).

LINGUA VOLGARE ED ERUDIZIONE CIVILE. Precetti ed esercizi della lingua volgare a voce ed in iscritto ogni terzo giorno di scuola d'ogni settimana — In tutti gli altri giorni Aritmetica, Geografia, Classificazione e Nomenclatura degli oggetti più comuni che ammiransi nell'ampio teatro della natura e delle arti e negli usi della vita (d).

RA SUPERIORE

ELOQUENZA E RIORE. Nei Studio non interrot greci ; in sivoglia genere di superiore. come in verso, ed e epoche , imitazione de'buoni e anni, alla settimana , ecce storia, che Classici greci — L 1° all'ecogreci sarà sempre ere alla ferelativa alla storia divina Proguisa che alla fine ' suoi fini , abbiano una sufficie dilatazion io. (c')

CLASSICI GRECI , ELEMENTI DI MATEMATICA, STUDIO DI CIRCOSTANZA. Per tutti i tre anni in ogni venerdì vi sarà la terza lezione ebdomadaria di Classici greci — In tutti gli altri giorni avrà luogo per due anni il corso delle Matematiche elementari, che potrà essere preceduto, accompagnato e seguito dallo studio di qualche disciplina particolare, che attese le circostanze e le relazioni speciali in cui trovasi il Collegio, si reputasse più convenevole. Tale sarebbe lo studio di storia patria o delle nozioni generali di fisica o di storia naturale ecc. (d').

FILOSOFICO

LOGICA E META TEOLOGIA NATURALE, DIRIT dei principii fondamentali no le relazioni tra la Chiesa SOFIA RETROSPETTIVA (a'')

FISICA MATEMATICA , FISICA SPERIMENTALE. S'impiegherà un anno di questo biennio nella Fisica matematica e un altro nella Fisica sperimentale: ma sarà cosa di amendue gli anni l'esercizio dei problemi in iscritto , il quale valga a mantenere negli scolari viva la memoria degli studii matematici che fecero (d'').

(a ) Vedi l'Orariopo I.
(a') Vedi l'Orari VIII e X.
(a'') Vedi l'Orarapo XII.

(d) Vedi l'Orario più minuto al capo III e V.
(d') Vedi l'Orario più minuto al capo VIII e XI.
(d'') Vedi l'Orario più minuto al capo XII.

# PARTE QUARTA

## ORARIO RELATIVO AL CORSO LETTERARIO E QUADRO SINOTTICO-ARMONICO DELL' INSEGNAMENTO E DELLO STUDIO DELLE SINGOLE DISCIPLINE ABBRACCIATE DAL RATIO.

---

## CAPO I.

### ECONOMIA PRATICA DELLO STUDIO LATINO E GRECO LUNGO I QUATTRO ANNI DELLO STADIO LETTERARIO INFERIORE.

---

*Scopo dello stadio letterario inferiore per ciò che riguarda le due lingue latina e greca.*

229 Lo scopo che ci proponiamo negli studii di latinità con questo primo stadio d'insegnamento si è di condurre, per quanto è da noi, tutti gli scolari ad una bastevole cognizione del latino, a tal grado cioè di perizia che giungano 1° ad intendere agevolmente di per sè, senza il continuo uso dei dizionari e senza aiuto del maestro, il senso degli autori latini più comuni, 2° a potersi esprimere in latino correttamente e con sufficiente proprietà.

Quanto al greco poi, il nostro intento si è di mettere tutti i giovanetti in istato di potere col dizionario alla mano spiegare e tradurre in fonte i Classici greci meno difficili, quali sono Esopo, Luciano, Senofonte, S. Giovanni Crisostomo.

*Libri per lo studio greco-latino dell' anno di Sesta.*

230. Or ecco un cenno sopra i libri che si dovranno adoperare nel primo anno dello stadio elementare per lo studio del latino e del greco.

Il primo libro sarebbe una gramatica greco-latina elementare, in tutto uguale a quella che abbiam descritta al capo VI. Essa, come dicemmo, abbraccerebbe quattro parti, cioè l'*etimologica*, la *sintattica generale*, la *sintattica speciale* e la *fonica ed ortografica*: e si avrà cura che in ciascuna di esse si contengano le cose più comuni, frequenti, usitate, e quindi più necessarie a sapersi per intendere il senso degli autori e farne una buona analisi gramaticale. Questa gramatica conterrà in una colonna i precetti riguardanti la lingua latina, nell' altra quelli che si riferiscono alla greca. Tanto la parte latina, quanto la greca, sarà divisa in 360 paragrafi, che formeranno 360 lezioni greco-latine: delle quali le prime 240 saranno per la Sesta e le altre 120 per l' anno seguente, ossia per la Quinta. La gramatica sarà dettata in volgare e dopo ciascuna lezione debb' esservi ( quando lo porti il bisogno ) una dichiarazione delle regole in essa contenute, illustrata da esempi, con cui si faccia notare la differenza che passa tra la costruzione volgare e la latina e la greca. La dichiarazione però debb' esser tale, che gli scolaretti, per quanto è possibile, non abbisognino del maestro per capir la lezione: ma il maestro non ometterà di spiegarla.

Il secondo libro per quest' anno di Sesta è il Manuale delle traduzioni, qual fu da noi descritto al capo XII della terza parte: con questa sola differenza, che i testi volgari per la traduzione dal volgare in latino non vi debbono aver luogo, avendo veduto al capo V della medesima parte terza, quanto poco utili siano tali traduzioni ai principianti. Egli è vero che i giovanetti sulla fine dell' anno potranno cominciare a far delle traduzioni in latino; ma di ciò parleremo a suo luogo.

Gli scolari di Sesta avrebbero adunque un manuale di 120 squarci latini e 120 greci, dei quali dovrebbero studiare la traduzione in volgare. Questo manuale debb'essere adorno di tutte le qualità da noi sopra indicate, ponendo però mente che sia proporzionato in tutto al grado di questa scuola di Sesta, sì quanto al vocabolario, come quanto alle note e al testo. Gli squarci contenuti nel testo posson benissimo essere spiccati dalle opere de' Classici; ma dovrebbono, specialmente i greci, es-

sere stampati in un tal ordine di costruzione, che il giovanetto traducendo verbo a verbo vedesse apparire a poco a poco il sentimento dell'autore espresso sotto forme di volgar costruzione rispondente al naturale sviluppo del suo pensiero e al semplice modo con cui suole parlando esprimere i suoi concetti. I tratti dovrebbero da principio essere brevissimi e andar poscia crescendo insensibilmente. I latini potrebbero cominciare ad essere di 4 in 5 linee comuni, e andare aumentandosi non più di sette in otto parole entro il corso di ciascun mese: con ciò solo arriverebbero gli ultimi squarci ad essere di 14 in 15 linee e tutta la loro serie di 120 passi equivarrebbe rigorosamente ad un terzo delle Vite di Cornelio Nipote e formerebbe una cinquantina di pagine ordinarie di 30 linee ciascuna. I tratti greci potrebbero in sulle prime essere di una sola linea, ed andare a mano a mano crescendo fino alle sette od otto: donde apparisce che la somma di tutti gli squarci greci verrebbe a formar incirca una ventina di facciate.

Ecco i due soli libri da noi destinati allo studio del greco e del latino nell' anno di Sesta. Veggiamo ora qual sarebbe l' orario della scuola. Egli è da premettere che ne' primi giorni dell' anno scolastico il maestro avrà cura di far bene conoscere a' suoi scolaretti l'uso de' suddetti libri e specialmente della gramatica affinchè essi possano di poi, anche prima che il maestro l' abbia percorsa, servirsene all' uopo, sopratutto quando loro occorra di fare qualche analisi sia etimologica, sia sintattica.

*Orario per la scuola greco-latina antimeridiana e pomeridiana per l' anno di Sesta.*

231. La scuola antimeridiana adunque per lo studio greco-latino dura sempre due ore compreso l' ingresso.

Nella mezz'ora d'ingresso gli scolari reciteranno la lezione della gramatica latina e greca e lo squarcio d' autor greco, la cui spegazione si ripetè nell' ultimo giorno di scuola. Consegneranno inoltre al decurione la copia, che dovrà poi essere

trasmessa nelle mani del maestro, la quale consterà di tre parti: 1° della traduzione volgare di que' due squarci l'uno latino e l' altro greco, che il maestro entro le scuole di quel giorno deve per la prima volta spiegare: 2° dell'*errata-corrige* riguardante gli sbagli commessi dallo scolaretto nel lavoro antecedente che era ancor esso un'anticipata traduzione dal greco e dal latino in volgare e che s'udì dappoi in iscuola rifatta dal maestro: 3° dell' analisi compendiata di alcune parole incontrate nell'ultima spiegazione e che saranno state fissate dal maestro. Quest' analisi poi potrà essere fatta con un mezzo oltremodo breve e compendioso.

Nei primi tre quarti d' ora della scuola il maestro, dopo aver ripetuta l'antecedente e spiegata la nuova lezione di gramatica latina e greca, interterrà gli scolari nell' esercizio dell'inflessione dei nomi e dei verbi latini e greci, secondo i paradigmi della gramatica, fino a condurli al punto che incontrando negli autori latini e greci qualche vocabolo loro ignoto quanto al senso, possano però indovinare se sono nomi o verbi, e come può farsi per rinvenirli nel dizionario.

Negli altri tre quarti d'ora il maestro udirà ripetere dagli scolari la traduzione dell'ultimo squarcio greco volgarizzato il giorno innanzi, dopo di che farà la spiegazione del passo greco seguente, che corrisponde a quello che gli scolaretti recarono quella stessa mattina nella pagina di casa volgarizzato da essi per la prima volta. Donde si fa manifesto che una tale traduzione del maestro serve di correzione a quella che fecero gli scolari.

La scuola pomeridiana del latino e del greco ha luogo ogni giorno per un'ora e mezzo nel modo seguente:

Nella prima mezz'ora ingresso e recitazione della gramatica latina e greca e del testo dell' autor latino, la cui spiegazione fu ripetuta nell' ultima scuola pomeridiana.

Nel primo quarto d'ora vi sarà la spiegazione della gramatica latina e greca per la lezione del giorno seguente, e poscia per tre quarti d'ora la ripetizione dell'ultimo squarcio latino tradotto il dì innanzi per la prima volta dal maestro, e la spiegazione del seguente squarcio latino, ossia di quello di

cui gli scolari portarono già preveduta la traduzione nella pagina recata nella scuola antimeridiana. Per questo modo la spiegazione che fa il maestro serve di correzione al lavoro dello scolaro. E gli scolari non debbono avere sott'occhio che il puro testo latino stampato, senza poter far mai uso alcuno della penna. Nel qual tempo si ricordi il maestro di far continuamente maneggiare agli scolari la gramatica per riscontrarvi le regole generali dei casi particolari di costruzione che si vanno affacciando nei varii brani di autore. Per tal modo questo esercizio di traduzione sarà un continuo studio di gramatica. Negli ultimi minuti di scuola, quando il maestro ingiunge a qualche scolare di ripetere, si permetterà a chi vuole di prender nota delle cose testè udite. Facendo per questa guisa entro i primi 120 giorni di scuola dell'anno scolastico, i giovani avranno studiate già le 240 lezioni di gramatica latina e greca; e trascorso tutto il Manuale delle traduzioni col metodo da noi accennato al capo XII della 3ª parte ed in grazia delle ripetizioni ebdomadarie e mensili da noi stabilite, ne avranno una cognizione così soda e profonda che sarà loro facilissimo, mediante la ripetizione generale dei due ultimi mesi, l'apparecchiarsi a dar prova dell' intima cognizione che hanno procacciata sia della gramatica latina-greca, come del Manuale.

Negli ultimi due mesi, poichè dopo otto mesi di studio incessante avranno percorse tutte le traduzioni dal latino in volgare del Manuale, potranno gli scolari essere esercitati ogni giorno con una qualche brevissima traduzione dal volgare in latino ingiunta loro come tema di casa. Questi volgari poi dovranno essere composti dallo stesso maestro, ma in modo che gli scolari non abbisognino di saper altro, tranne ciò che in fatto di gramatica e di autori studiarono lungo l'anno.

*Libri per lo studio greco-latino nell'anno di Quinta.*

232. Nell'anno di Quinta le cose procedono come nell'anno di Sesta, salva la dovuta proporzione, e fatti alcuni pochi mutamenti.

Quanto alla gramatica elementare latina e greca abbiam visto, come essendo divisa in 360 lezioni, le ultime 120 apparterrebbero alla classe di Quinta.

Quanto al Manuale delle traduzioni oltre i 120 squarci latini, e i 120 greci, dovrà pure contenere 120 squarci volgari; perchè i giovinetti comincino ad avere un qualche esercizio di traduzione dal volgare in latino. Gli squarci volgari poi sarebbero disposti in colonna a canto ai greci e ai latini, come dichiarammo al Capo XII della 3ª parte.

Negli squarci latini si potrà cominciare a dar luogo ad un qualche lieve trasponimento di vocaboli: quanto alle parole greche però si dee procurar di mantenere in esse sempre un tal ordine di collocazione, che corrisponda al natural modo di costruire del giovine in volgare; cosicchè traducendo tutto da sè col vocabolario verbo a verbo si vegga nascere sotto la penna in volgare limpido e chiaro il sentimento del greco autore.

La lunghezza degli squarci latini potrà essere da principio di 10 linee, e andar crescendo insensibilmente non più di sette in otto parole entro ogni mese; con ciò solo giungeranno a 20 linee per la fine dell'anno; e così si avrebbero da 60 a 70 facciate ordinarie di traduzione dal latino in volgare. Gli squarci greci e i testi volgari potrebbero cominciare ad essere di 4 linee, e andar crescendo fino alle 10 o 11; e così sarebbero per la fine dell'anno incirca 30 facciate di greco tradotte in volgare, e 30 di volgare tradotte in latino.

### *Orario della scuola greco-latina antimeridiana e pomeridiana nell' anno di Quinta.*

233. L'orario della scuola antimeridiana sarebbe il seguente.

Nella prima mezz'ora ingresso e recitazione dei due squarci volgare e greco, la cui traduzione latina e volgare fu ripetuta nell'ultimo giorno di scuola, e consegna del lavoro di casa che comprende le tre parti seguenti.

1° Traduzione dei tre squarci, cioè del volgare, del latino e del greco, che il maestro deve tradurre in iscuola per la prima volta in quello stesso giorno.

2° *Errata corrige* riguardante gli errori commessi nella pagina antecedente nel prevedere le tre traduzioni.

3° Analisi di alcune parole latine e greche fissate dal maestro.

Nei primi tre quarti d'ora di scuola il maestro ode qualcuno recitare a memoria lo squarcio volgare tradótto il giorno innanzi, e a ripetere la versione latina sul puro testo stampato; dopo di che fa la versione del brano che gli scolari portarono tradotto in quella stessa mattina. Questa traduzione in latino dal testo volgare stampato si deve fare dal maestro nello stesso modo prescritto dal *Ratio* per le traduzioni degli autori latini in volgare. Donde apparisce 1° che nel tempo di tale traduzione, come dicemmo già parecchie volte, non debbono avere sott'occhio null'altro che il libro stampato. 2° che questo esercizio dee servire assai alla coltura nella lingua volgare, come serve al conoscimento della latina quello che si fa viceversa traslatando dal latino nel volgare idioma.

Negli altri tre quarti d'ora seguenti farà lo stesso riguardo agli squarci greci, come già si disse per l'anno di Sesta.

La scuola pomeridiana corrisponde appuntino in ogni sua parte alla scuola pomeridiana dell'anno di Sesta.

*Dei libri di studio e dell' ORARIO per la scuola greco-latina antimeridiana e pomeridiana nei due anni di Media e Suprema.*

234. Nella scuola di Media e di Suprema quanto ai libri debbono aver luogo alcune variazioni.

1° Invece della gramatica elementare latina e greca, i giovinetti avrebbero quella gramatica compiuta, quanto è possibile, latina e greca, di cui parlammo al Capo VI. Nella quale però vi dovrebbe pur essere alla fine un trattatello elementare di prosodia latina, greca e volgare.

Il manuale delle traduzioni per la Media avrebbe la stessa forma di quello della Quinta, come dichiarammo più sopra

al capo XII della 3ª parte. Si noti però bene, come tanto in Media quanto in Suprema gli squarci d'autore dovrebbero essere anche nella collocazione delle parole quali si rinvengono nei Classici originali. I brani latini per la Media dovrebbero essere dei più facili che si trovano nei migliori Classici latini, e potrebbero via via proporsi meno facili in ragione dell'avvicinarsi la fine dell'anno. Quanto alla lunghezza potrebbero sulle prime essere di 15 o 20 righe, e andar crescendo insensibilmente non più di 9 o 10 parole entro il corso d'ogni mese. Con ciò solo arriveranno a 30 linee per la fine dell'anno. Valicati però i primi quattro mesi dell'anno, dovrebbero alternarsi gli squarci latini in prosa, e gli squarci latini in verso. Per questa guisa gli scolari arriverebbero alla fine dell'anno con aver assicurata per ogni maniera la cognizione di circa 100 buone facciate di passi latini.

Gli squarci volgari da trasportarsi in latino e i greci da traslatarsi in volgare potrebbero in sui primordii delle scuole contar solo 7 o 8 linee, e andar crescendo fino alle 15 e alle 16, e si avrebbe così alla fine dell'anno una somma di 40 buone facciate di traduzioni dal volgare in latino e dal greco in volgare.

La scuola antimeridiana per lo studio latino e greco sarebbe in Media corrispondente in tutto a quella di Quinta. Si dica lo stesso della scuola pomeridiana, con questa sola differenza, che gli scolari non avrebbero da portare alcuna lezione gramaticale a mente, e nel primo quarto d'ora di scuola il maestro andrebbe percorrendo con ordine da un capo all'altro il compiuto Manuale della gramatica latina e greca, all'intento sopratutto di dare così un'idea delle cose in esso raccolte, e di mettere gli scolari in istato di sapersene facilmente prevalere nel continuo esercizio delle traduzioni di latino e greco in volgare, e di volgare in latino.

In Suprema, in Umanità e in Rettorica i discepoli seguiteranno ad aver tra le mani lo stesso compiuto Manuale di gramatica latina e greca.

Il Manuale delle traduzioni latine, greche e volgari da adoperarsi in Suprema deve essere come quello di Media,

con questa differenza, che gli squarci latini dal principio dell'anno debbono essere alternativamente in prosa e in verso, e quelli massimamente in prosa debbono essere dei più difficili che si trovino ne'Classici di maggior nome, difficili non già per oscurità di sentimento, o per imperfezione di stile, sì bene per eleganza e varietà di frasi e di costruzione. Quanto ai brani in verso si procuri che sieno sopratutto al principio a bastanza facili e piani. La loro lunghezza potrà essere stabilmente di circa 30 righe; e per questo modo gli scolari percorrerebbero nel decorso dell'anno 120 pagine latine incirca. E dando agli squarci volgari e greci ( dei quali pure una metà dee essere in versi ) una lunghezza di 12 righe sul principio, per crescere insensibilmente sino alle 20 verso la fine dell'anno, i nostri scolari avranno un 60 facciate incirca di squarci volgari che debbono saper voltare in latino, e un 60 facciate incirca di squarci greci che debbono saper tradurre in volgare.

Le scuole matutine e pomeridiane sono rispondenti in tutto a quelle di Media, con questo solo divario, che nel primo quarto della scuola pomeridiana, il maestro deve dal bel principio dell'anno incominciare la spiegazione della Prosodia latina, greca e volgare, e ingiungerne le principali regole per lezione di conserva allo squarcio d'autore latino, che si recita stabilmente nella scuola pomeridiana. Oltre di che gli scolari saranno obbligati a sapere scandere tutti i versi latini e greci che si trovano nel Manuale di Suprema.

*Avvertenze generali riguardo allo studio e all'insegnamento degli squarci racchiusi nei manuali delle singole classi.*

235. Qui farò alcune avvertenze che potranno giovare a tutti i maestri di gramatica circa il modo di fare in iscuola le traduzioni dal Manuale.

Il maestro in far la traduzione dee alcune volte, specialmente nei principii, fare da un capo all'altro la traduzione dello squarcio greco e latino in quello stesso modo che deve farsi dallo scolaro nello studio privato, regolandosi in tutto, come

se egli non conoscesse ancora la significazione dei vocaboli, e ciò affine di far capir bene agli scolari come debbano servirsi del vocabolario e delle note sparse qua e colà nel Manuale, come pure nelle gramatiche; sì che gli scolari possano apparare assai presto, e facilmente trovare il significato e l'analisi dei vocaboli. In quella che il maestro fa la traduzione, sia la prima volta sia la seconda, gli scolari non debbono avere sott'occhio altro che il puro testo stampato; chè sulla fine dei tre quarti assegnati (quando cioè il maestro comincia a interrogare gli scolari per vedere se hanno capito ogni cosa), potrà ben consentire che chi vuol mettere brevemente in iscritto alcuna cosa udita, lo faccia a sua posta.

Una delle parti che costituiscono la piena economia dello studio degli squarci di autore compresi nel Manuale, si è che siccome oltre all' essere materia di esercizio rispetto alla lingua, essi sono pure tesoro di concetti istruttivi, così oltre al saperne fare la traduzione letterale cogli occhi sul libro, od al saperli recitare precisamente *ad verbum*, gli scolari sieno obbligati di saper dire a senso la sostanza di ciascuno squarcio; e perciò il maestro procuri di bene scolpirla nella mente dei giovani, e d'interrogarli spesso intorno le cose di maggior rilievo in essi contenute. Dovrà pure interrogare circa le nozioni che si contengono nelle note di varia erudizione, alle quali diede occasione qualche parola contenuta negli squarci.

Lo scolaro, come abbiam visto, dee portare ogni giorno al maestro scritta a dovere la traduzione dei tre squarci latino, greco e volgare. Per ciò dee averla fatta da prima in un cartolaro, non male e scorrettamente, come sogliono farsi le brutte copie, ma il meglio che avrà potuto, quanto al carattere e all'osservanza delle regole gramaticali, lasciando però una colonna in bianco per iscrivervi l' emendamento degli errori, che, sentendo la correzione del maestro in iscuola, troverà d'aver fatto. Per questo modo si risparmia la non lieve fatica di copiare poi in pulito in un cartolaro le correzioni riguardanti le tre traduzioni quotidiane; frattanto il metodo non perderà nulla della sua efficacia, anzi ne vantaggerà; conciossiachè per questa guisa l'attenzione del giovine è richia-

mata là ove maggiore è il bisogno, cioè sulle parole intorno alle quali prese abbaglio. Negli ultimi cinque minuti assegnati per l'insegnamento, ossia per la correzione delle singole traduzioni in iscuola, il maestro potrà insinuare a tutti di eseguire le correzioni nel loro cartolaro delle traduzioni.

L'analisi delle parole che fan parte dei testi volgari, latini e greci, ci pare possa distinguersi in analisi *etimologica*, e in analisi *sintattica*. L'analisi etimologica è quella che indica la derivazione del vocabolo e a qual parte di orazione si riferisca, e quale relazione esso abbia colle altre parole del testo, e qual sia la sua significazione. Come quando trovandosi nel contesto di un Classico la parola *profligabimini*, si comincia a dire da che verbo deriva, e quale ne sia il preterito, il supino e l'infinito, quale la coniugazione, il modo, il tempo, il numero, la persona, il significato. Ognun vede la grande utilità di esercitare nei due primi anni a voce ed in iscritto gli scolari in questo genere di analisi. Una volta però che vi abbiano preso gran pratica, converrà stare in guardia, perchè non perdano tempo sulle parole più facili e frequenti a rinvenirsi; ma converrà indicar loro quelle sole tre o quattro parole d'ogni squarcio che sono più difficili. Così pure invece di far scrivere per disteso tutte le cose sopra accennate, gioverà assai, specialmente quando debbono fare l'analisi per iscritto, insegnar loro una via compendiosa, quale sarebbe quella di apporre alla parola da analizzarsi la parola corrispondente del paradigma della gramatica, per esempio *profligabimini* è simile ad *amabimini*.

L'analisi sintattica ha per oggetto di dichiarar bene le regole della costruzione dei vocaboli e delle frasi che fan parte dei testi latini, facendo di quelle un paragone colle regole della costruzione volgare, e viceversa è scopo di quella stessa analisi lo scegliere nei testi volgari le frasi più belle, e paragonarne la costruzione colle frasi latine corrispondenti. Questo genere di analisi si affà in special modo alle due scuole di Media e di Suprema. Circa i tratti greci si potrà continuare anche in queste due scuole l'esercizio dell'analisi etimologica. Siccome i giovani si recano mattina e sera alla

scuola colle traduzioni già prevedute e studiate, il maestro, sia nel ripetere le ultime traduzioni sia nel dichiarare le nuove, dee far sempre uno studio speciale di prevalersi in ciò degli stessi scolari, dando opera, che tali esercizi appartengano più presto ai discepoli, che a sè. Per questa guisa egli poco avrà da vociferare, e gli scolari appareranno di più, come quelli che nello studio degli autori non vengono portati quasi di peso dal maestro a modo di bambini, ma si dà loro agio di esercitare le proprie forze, quasi fanciulli che già camminano di per sè, avvegnachè il maestro non cessi di guidarli, di correggerli, di illuminarli. Egli è certo che gli scolari a motivo del lungo studio fatto in casa sugli squarci del Manuale per iscrivere la traduzione sulla pagina pel maestro (traduzione che potrà essere correttissima per gli aiuti di cui sono provveduti), venendo in iscuola già sapranno sufficientemente il significato delle parole; e così il maestro non avrà bisogno di fermarsi molto nel ripetere la costruzione e la spiegazione, ma potrà passare la maggior parte del tempo nell'esercitare i giovani nella gramatica, affinchè sappiano la ragione e la regola generale di ogni caso di sintassi che incontrarono nelle traduzioni. In questo modo la scuola tanto della mattina quanto della sera sarà un continuo esercizio e studio della gramatica.

In tutte le scuole di Quinta, di Media e di Suprema, il maestro dovrà nei due ultimi mesi dell'anno, come saranno finite le traduzioni del Manuale, comporre egli stesso dei temi volgari, per mantenere i suoi giovani esercitati continuo nel tradurre dal volgare in latino, avendo però riguardo, che i temi sieno tali che si possano trasportare in latino col solo mezzo delle cognizioni racchiuse nel Manuale procacciate lungo l'anno.

*Tutto il quadriennio del primo stadio essendo ridotto ad un esercizio così attivo, solido e continuo di traduzioni dal volgare in latino e dal latino e greco in volgare, si può ben dire che lo scopo di questo stadio gramaticale sia quanto al latino e al greco meglio assicurato che al presente.*

236. Da quanto abbiam detto circa l'insegnamento greco e latino di questo primo stadio si vede chiaro, che esso mira in un modo assai diretto ed efficace a mettere gli scolari in istato di poter intendere con estrema facilità di per sè i Classici latini, e di potere scrivere e parlare in latino a loro imitazione. A tale effetto il giovine è apparecchiato ogni giorno con una serie di opportuni esercizi a saper fare la traduzione volgare di alcuni squarci di Classici latini, e la traduzione latina di alcuni squarci volgari. Tutta la scuola del maestro, tutto lo studio del giovine, tutti gli esercizi in iscritto, tutte le lezioni da recitarsi a memoria vanno a terminare sul Manuale delle traduzioni in un modo sommamente diretto, unito ed armonico; per la qual cosa il giovine è spinto da tutte le parti a dare ogni giorno un passo (sempre proporzionato alle sue forze ognor crescenti) nella perizia d'intendere i Classici latini, e di tradurre i proprii pensieri latinamente e a loro imitazione. Quanto ai Classici greci poi il giovine sarà per la fine del primo stadio in forze di poterne fare agevolmente il volgarizzamento coll'aiuto del Vocabolario e della gramatica.

Il perfetto conoscimento del Manuale delle triplici traduduzioni forma in ciascuna scuola tutto il patrimonio della coltura latina e greca del giovine, ed è quello che misura il suo profitto, e che lo prepara di anno in anno a montare d'una scuola in un'altra superiore.

Questo Manuale contiene 120 squarci volgari, 120 squarci greci, e altrettanti squarci latini. La perfetta cognizione di esso in ciascuna scuola si riduce a 7 capi, ad assicurare i quali deve concorrere quanto è da lui il maestro col suo insegnamento nella scuola, e lo scolare col suo studio privato in casa. Lo scolare adunque per avere un'intima notizia di quel Manuale dovrà:

1° Sapere a memoria il testo letterale di tutti gli squarci volgari, greci e latini, componenti il Manuale della propria Classe.

2° Saper tradurre in lingua volgare sul puro testo stampato tutti gli squarci greci e latini.

3° Saper tradurre in latino sul semplice testo stampato tutti gli squarci volgari ad imitazione de'Classici.

4° Saper fare di ciascun vocabolo latino, greco e volgare l'analisi gramaticale, così riguardo all' etimologia, come alla sintassi; ossia avere una cognizione gramaticale del libro, sapendo le relazioni di ogni caso particolare di costruzione colle regole generali della gramatica.

5° Saper illustrare il testo di qualsivoglia passaggio di autore con nozioni di erudizione varia e molteplice, quale si troverà nelle note annesse a ciascun brano, o nel vocabolario armonico annesso al Manuale.

6° Saper dire la sostanza delle cose contenute in ogni squarcio.

7° Se lo scolare sarà supremista, sapere scandere tutti i versi latini e greci uniti nel Manuale.

L'insegnamento del maestro e lo studio dello scolaro è tutto diretto ad assicurare una siffatta cognizione. Le cose accennate nei numeri 5° e 6° egli è chiaro, che non saranno generali, ma solo dei più diligenti e di quelli che fossero dotati di più felice ingegno.

Avvi una morale certezza che questa cognizione dell'intero Manuale arriverebbe in molti scolari ad un tal grado, che ben potrebbero esporlo interamente con plauso nei pubblici sperimenti. Egli è certissimo però che tutti dovrebbero esser pronti a render ragione dell'intero Manuale negli esami che subirebbero per ascendere dall'una all'altra scuola. E di vero da ciò che si è detto ai Capi VII, VIII, IX, XII della parte terza, ciascuno degli squarci non solo sarebbe sottoposto a quelle stesse operazioni che prescrive il *Ratio*, e che si praticano al presente; ma ad un numero assai maggiore, e queste in luogo di affievolire l'efficacia delle prime, ne crescerebbero anzi il vigore; e tutto ciò con un orario assai sem-

plice, che dà una somma unità allo studio privato del giovine, e al pubblico insegnamento della scuola. Tutte le tre o quattro ore di studio del giovine in casa, sono impiegate da lui in due soli esercizi: 1° in rivedere e prevedere le traduzioni volgari, latine o greche del Manuale; 2° in istudiarne a mente il testo letterale. Così in tutte le scuole l'orario si può ridurre al seguente.

Tre quarti d' ora per ripetere l' ultima traduzione dal latino in volgare, e fare la nuova che serve di correzione della prima parte del lavoro, e di esercizio pratico di gramatica:

Tre quarti d' ora per ripetere l' ultima traduzione dal greco in volgare, e fare la nuova che serve di correzione della seconda parte del lavoro di casa portato in quel giorno, e d'esercizio pratico di gramatica:

Tre quarti d' ora per ripetere l' ultima traduzione dal volgare in latino, e fare la nuova che serve di correzione della terza parte del lavoro di casa, e di esercizio pratico di gramatica:

Finalmente un quarto d'ora tutti i giorni in tutte le scuole di questi quattro anni per la spiegazione teorica delle gramatiche, fuor solamente in Sesta; ove pei primi 8 mesi un tale esercizio dura ogni giorno un'ora intera, non essendovi in tale scuola le traduzioni quotidiane dal volgare in latino, se non nei due ultimi mesi dell'anno.

*Non per questo che lo studio della traduzione di ciascuno squarcio d' autore volgare, latino e greco secondo il nostro metodo va unito ad un numero molto maggiore di operazioni del giovane, ne viene che lo studio degli autori debba andare più a rilento e riuscire meno abbondante del presente.*

237. Qui solo mi si potrà opporre che volendo tener dietro al metodo da noi fissato, la quantità delle traduzioni in ciascuna scuola dovrà riuscire minore o al più uguale alla quantità che si studia al presente: conciossiachè il metodo ora seguito essendo più semplice nel numero delle operazioni,

esige minor tempo di quello fissato da noi; donde ne segue che i giovani, generalmente parlando, non saranno giammai per arrivare a spiegare la quantità che noi abbiamo calcolata per ciascun anno, come quella che senza dubbio è almeno doppia di quella che suole spiegarsi comunemente.

Rispondo alla difficoltà notando, che convien certo badar più alla solidità, che non alla copia delle cognizioni; poichè quella è che veramente rimane e fruttifica, mentre questa a poco o nulla si riduce, ove sia priva di fondo e di solidità.

*È un avviso*, dice il Rollin, *necessario per tutto il corso degli studi, ma in ispezieltà per quelli di cui ora parlo, di ben fare ciò che si fa, d'insegnare con tutto il fondamento ciò che insegnar si dee . . . . Il metodo d'insegnar rapido e superficiale, che lusinga di molto i genitori ed alle volte anche i maestri, perchè fa comparire di vantaggio gli scolari, in vece di far che si avanzino, considerabilmente gli ritarda, ed impedisce loro sovente tutto il progresso degli studi. I principii delle scienze sono come i fondamenti di un edificio. Se non sono sodi e profondi, quanto sopra di essi è fabbricato, è rovinoso: è meglio che i fanciulli sappiano poco, purchè lo sappiano con fondamento e per sempre. Impareranno assai presto se impareranno bene.* Rollin P. 1ª Cap. 3° del modo d'insegnare.

Ciò posto chi non vede, che già un gran vantaggio proverrebbe dalle modificazioni proposte, se non producessero altro effetto, fuori quello di far imparare molto più sodamente le traduzioni? Tuttavolta io sono persuasissimo, che senza danno della maggiore solidità, si potrà in ogni scuola tradurre una quantità di autori molto maggiore di quella che ora studiasi comunemente. Fatta la somma di tutto ciò che si spiega nelle gramatiche, adesso il totale delle spiegazioni degli autori latini non giunge per lo più a 160 pagine ordinarie, e a 10 la totalità delle spiegazioni degli autori greci. Intendo per pagine *ordinarie* quelle di trenta linee circa la pagina, e di sei o sette parole per ogni linea. Noi invece abbiam calcolato, che quanto al latino i giovani arriveranno a

passare oltre a 330 facciate, e quanto al greco studieranno almeno un 150 facciate, e ciò non ostante crediamo non vi sia punto a temere circa la solidità delle cognizioni; alla quale in primo luogo abbiamo mirato, e dalla quale appunto si dee ripetere questo vantaggio di poter duplicare le spiegazioni.

Affinchè la cosa non sembri un paradosso o un'utopia, si rifletta di grazia a ciò che la sperienza fece toccar con mano a moltissimi dei nostri maestri, e che è confermato molto chiaramente dalla ragione.

Lo studio degli autori quanto è più sodo, altrettanto è più rapido e veloce. Pognamo che un giovine sia giunto a procacciarsi in quattro mesi un perfettissimo conoscimento di una terza parte delle vite di Cornelio Nipote; non ci vorranno due mesi perchè vegga le altre due parti, e sapute a perfezione le due prime basteranno quindici giorni a sapere altrettanto bene l'ultima. Di ciò che qui affermo potrei recare una dimostrazione evidente facendo conoscere con qual proporzione vada scemando la necessità delle note nel prendere ad illustrare qualche Classico ad uso della gioventù studiosa. Di due libri mi sovviene al presente e sono l'uno la *Clavis Homerica* encomiato siccome utilissimo dal dottissimo Cesare Lucchesini, l'altro i *Dialoghi di Luciano* tradotti ed illustrati dal nostro P. Stefano Moquot. Questi due libri non li ho trovati nelle nostre biblioteche di Roma; ma per la memoria vivissima che ne conservo, posso affermare che se per l'illustrazione e. gr. del primo libro di Omero erano necessarie 40 facciate, per quella del secondo non erano necessarie nè anco 20, e così via via. Nè di ciò alcuno si meravigli; perchè ella è osservazione costante che in ogni autore, studiato che altri ne abbia una parte considerevole, vede ritornare spessissimo le stesse voci e le medesime costruzioni. E quindi appare conforme al vero quanto io prima asseriva rispetto ad un giovane che abbia sodamente studiata una terza parte di Cornelio.

Per l'opposito se poco sodamente avrà egli imparata la prima parte, metterà ad imparare la seconda sottosopra lo stesso tempo che mise in apprendere la prima; e così della terza. Qualche maestro avendo voluto fare la prova di obbligare gli

scolari stabilmente per qualche tempo di seguito a prevedere per iscritto la spiegazione degli autori, vide che in quindici giorni aveano acquistata maggior facilità nell'intendere e spiegare gli autori, che nei due o tre mesi passati in cui non la prevedevano. Ora avendo noi colle modificazioni introdotte reso questo esercizio delle traduzioni molto più sodo, necessaria cosa è, che agli scolari riesca assai più facile lo studiare una copía d' autori maggiore di quella che si appara presentemente. Quell'essere tutti i discepoli giorno per giorno obbligati a prevedere le singole spiegazioni, e a portarle in iscritto per lavoro: quell' avere a ciò aiuti e mezzi così sicuri, che usando di una discreta diligenza, non può fallire che la traduzione riesca bastantemente ben fatta: quell'essere necessitati dalla natura del metodo a tornarci sopra per via di riflessione per ben sette volte entro il giro di sei o sette giorni di fila: quell'essere tutte le lezioni poste l'una dopo l'altra in un sol libro, che si ha sott'occhio le cinque e sei ore al giorno: quelle tanto frequenti ripetizioni ebdomadarie succedentisi parecchi volte nel giro d' un mese: e finalmente quell' aver rimosso dai due primi anni il più grave ostacolo, che soglia pararsi innanzi ai fanciulli nello studio degli autori, quello cioè che proviene dall' avere le parole dei Classici una troppo difficile e complicata collocazione; tutte queste cose, dico, e le molte altre dichiarate a suo luogo, concorrono a rendere lo studio delle traduzioni molto più sodo, e perciò a un tempo stesso molto più facile, spedito e abbondevole.

E siccome in questo esercizio delle traduzioni si racchiudono e quasi compenetrano tutti i mezzi d'insegnamento, cioè a dire l'esercizio dei temi in iscritto, lo studio degli autori, la spiegazione della gramatica, l'uso del parlare latino, e l'esercizio del mandare a memoria; così può dirsi, che tutti i mezzi d'insegnamento e di studio stabiliti dal *Ratio* sono non solamente conservati, ma fortificati viepiù colle modificazioni che proponiamo; e siccome da essi mezzi dipende poi il conseguimento dello scopo di questo primo stadio, così possiamo giudicare, che lo scopo di esso rispetto al greco e al latino sia stato dalle nostre modificazioni reso assai più facile ad essere ottenuto.

Ora assicurato, anzi fatto più efficace l'uso dei mezzi prescritti dal Ratio, e per conseguente salvato, anzi reso più sicuro lo scopo, che il *Ratio studiorum* si prefisse collo stadio gramaticale; chi mai potrà dire che siasi introdotta da noi una qualche mutazione che comprometta la sostanza del medesimo Ratio nel primo stadio?

## CAPO II.

SI VEDE QUAL SIA L'ARMONIA DELLO STUDIO ELEMENTARE GRECO-LATINO, TANTO CON TUTTE LE PARTI CHE LO COMPONGONO, QUANTO CON TUTTE LE ALTRE DISCIPLINE.

---

*ARMONIA scambievole delle singole parti d'insegnamento e di studio che attesa la natura del nostro metodo ha luogo nel corso greco-latino dello stadio di letteratura elementare.*

238. Nella seconda parte ho provato in più luoghi la necessità d'introdurre alcune modificazioni nello studio greco-latino prescritto *dal Ratio studiorum*, affine d'introdurre una tale relazione in tutte le parti dell' insegnamento, e tra le discipline antiche e moderne, che in grazia dell'aiutarsi a vicenda potessero trovare il loro luogo non ostante la brevità consueta del corso letterario. Tendendo adunque tutte le nostre modificazioni ad introdurre per sistema una tale relazione, denominammo *armonico* il nostro piano per distinguerlo da ogni altro. Ci sarà quindi permesso dopo l' esposizione dell'economia relativa allo studio di ciascuna disciplina, il far vedere come non affatto fuor di proposito si è da noi dato un tal nome al nostro piano. Qui intanto trattandosi di uno studio così importante quale si è il corso greco-latino del primo stadio, impiegheremo il presente capo nel far vedere l' armonia che corre non solo tra le sue parti proprie ed inerenti, ma anche colle altre discipline che lo accompagnano.

Le gramatiche latina e greca sono non solamente in corrispondenza colle nozioni di gramatica generale apprese nel-

l'anno preliminare, ma in armonia anche fra loro, o si riguardi la forma materiale del libro, ovvero la forma sostanziale del metodo comparativo, con cui debbono essere composte.

Tutti gli squarci latini, greci e volgari sparsi qua e là nei Manuali delle traduzioni per ciascuna scuola, non solamente sono in accordo tra loro nella successiva loro graduazione, ma in consonanza pure scambievole col rispettivo loro vocabolario, che serve di scorta sicura a tutte le traduzioni dal greco e latino in volgare, e a quelle dal volgare in latino.

Gli stessi squarci del Manuale volgari, latini e greci unitamente ai loro rispettivi vocabolarii sono in armonica relazione colle gramatiche per mezzo di opportuni richiami, cosicchè lo studio e l'esercizio delle regole gramaticali è reso col mezzo delle traduzioni una cosa continua, facile, spedita e quasi compenetrata collo studio degli squarci d'autore racchiusi nel Manuale.

L'armonia poi tra lo studio delle traduzioni e l'esercizio dei temi di casa non potrebbe essere maggiore. Il tema di casa non è che uno studio preparatorio delle traduzioni da sapersi fare a mente. L'esercizio delle traduzioni d'autore che fa il maestro in iscuola, non è che la correzione dei temi di casa. Grande è pure l'armonia e la dipendenza tra i lavori di casa e quelli di scuola detti *di prova* non essendo questi altro che il frutto e l'applicazione di quelli. Insomma siccome dalla cognizione perfetta di ciascun Manuale delle traduzioni dipende tutto il profitto del giovine in ciò che è cognizione del latino e del greco propria del grado della sua scuola; così tutti i mezzi d'insegnamento, e tutti gli esercizi dello studio si sono uniti e diretti alla perfetta cognizione del Manuale, per guisa che al solido conoscimento di qualsivoglia squarcio in esso contenuto concorrano colla loro efficacia tutti i mezzi d'insegnamento soliti usarsi dal maestro, e tutte le operazioni dello studio proprio degli scolari, il tutto però con tale unione ed armonia da costituire un solo metodo non meno semplice che efficace.

Quello che dirò in confermazione di questa somma armonia di tutti i mezzi ed esercizi dello studio greco-latino

sebbene sia cosa già detta altrove, tuttavia non sarà senza vantaggio il ripeterla di nuovo brevemente.

A cinque si possono ridurre gli esercizi scolastici che servono direttamente di mezzo a profittare nella cognizione delle lingue, e sono

1° I temi ossia l'esercizio per iscritto di traduzione dal latino o greco in volgare, e dal volgare in latino. — 2° La spiegazione degli autori latini, greci e volgari. — 3° Lo studio della sintassi. — 4° L'esercizio del parlare in esse lingue. — 5° Il mandare a memoria squarci di buoni autori.

Ora tutti questi mezzi e aiuti per profittare nella cognizione delle lingue noi li abbiamo posti in una tale armonia ed unione tra di loro e diretti talmente ad un medesimo oggetto di studio (a ciascuno cioè degli squarci contenuti nei quattro Manuali), che ne è risultato un metodo armonico assai, in cui tutti i sopraddetti mezzi non solo mantengono l'intera efficacia che hanno al presente, ma l'accrescono di molto per l'aiuto che si danno a vicenda, e per la maggiore prestezza e facilità con cui ponno essere adoperati. Ciò si vedrà ora più chiaramente che mai dando un'occhiata all'economia da noi fissata per lo studio di uno qualunque degli squarci dei Manuali. Sia infatti A uno qualunque degli squarci del Manuale.

1° Il giovine dee fare la traduzione dello squario A per lavoro di casa. Ecco l'esercizio *per iscritto* da farsi dal giovine in latino o in volgare. Ma poco si guadagnerebbe dall'uso di questo mezzo, se restasse solo, cioè, se fatta dagli scolari la traduzione, non vi si pensasse mai più, come accade di molte traduzioni al presente. Pertanto

2° Il giovine dovrà udire più volte dal maestro in iscuola la traduzione del mentovato brano A: ed ecco lo studio *degli autori* non solo nel caso che si traduca dal latino e dal greco in volgare, ma anche nel caso che si traduca dal volgare in latino; stantechè questo latino nel nostro metodo, secondo ciò che dicemmo, è latino di buon autore. Questo esercizio e l'antecedente, riferentisi amendue allo stesso squarcio A, si aiutano a vicenda e aumentano l'efficacia l'un dell'altro.

3° Venendo i giovani in iscuola già ben preparati alla traduzione dello squarcio A, cui dovettero studiare e scrivere in casa, ne viene che la maggior parte del tempo assegnato per la traduzione che deve fare il maestro in iscuola sarà impiegata nell' analisi sintattica dello squarcio A, cioè nello studio gramaticale di ogni caso di costruzione in esso contenuto. E questo studio sarà reso facilissimo e sicuro dall'armonia che col mezzo dei richiami e delle note corre tra lo squarcio A e la gramatica, e dall'esser questa in volgare e ricca di schiarimenti e dilucidazioni. Ed ecco l'esercizio della spiegazione della *gramatica.* Questa terza operazione sullo squarcio A riesce di maggior efficacia dopo le due prime, e dà alle anteriori una maggiore solidità.

4° Il giovine riman sempre obbligato a saper fare a voce sul puro testo A la traduzione latina o volgare, secondo che il testo A è volgare, oppure latino o greco; ed è sopra ciò spesse volte interrogato. Ed ecco l'esercizio del *parlare* in *corretto latino* e in *buon volgare.* Questa quarta operazione sullo squarcio A riesce molto più facile e sicura dopo le tre operazioni antecedenti, e serve a mantenere il frutto già raccolto.

5° Il giovine è pur sempre obbligato a recitare a memoria il testo letterale dello squarcio A, sia latino, sia greco, sia volgare. Ed ecco l'esercizio della *memoria.* Questa quinta operazione quanto non è agevolata e resa sicura da ciascuna delle antecedenti e quanto non concorre ad accertare il frutto delle medesime!

Si vede dunque come tutti i mezzi d' insegnamento e di studio concorrono a rendere perfetta la cognizione dello squarcio A, ossia di ciascuno squarcio del Manuale, e nel riunirsi e consociarsi tutti in un solo metodo, nessuno fa perdita della sua efficacia, anzi la raddoppia. All'unità formale del metodo che abbraccia in uno tutti i mezzi di studio, si aggiunge pure l'unità materiale dei libri a rendere più facile e sicuro lo studio. Il giovine ogni volta che gitta gli occhi sul Manuale degli esercizi, ragguaglia all'istante quello che sa con quello che dovrebbe sapere, e che se gli rappresenta come un tutto, di cui non può fare a meno. In iscuola poi il Maestro non ha altro

da pretendere, salvo le lezioni del Manuale. Lo scolaro sente benissimo il suo stato, e o apparecchia lo squarcio assegnato pel giorno che corre, ed egli ha contentato pienamente il suo maestro e compito ogni suo dovere; ovvero trascura il suo compito, ed egli ha recato un gran dispiacere al suo maestro ed ha fallito ad ogni suo debito. L'avere tutti gli esercizi di studio raccolti in un sol libro che si ha sempre alla mano, ed in cui gli squarci seguenti hanno relazione e collegamento cogli squarci passati, contribuisce a mantener viva nel giovine la memoria di quanto apprese in addietro. Non un minuzzolo del tempo dello studio e della sua applicazione, non una gocciola de' suoi sudori tornano inutili; ma tutto è come raccolto e conservato nel libro di studio, ed è messo a profitto dalla natura efficacissima del metodo; imperciocchè ogni cosa che formò una sola volta l'oggetto del suo studio, ritorna tante volte ad occupare la sua riflessione, quando in un modo, quando in un altro, che non può fare, che non gli rimanga scolpita indelebilmente nell'animo. Oltre di che col nostro metodo il giovine può rinnovarsi alla memoria in un subito tutto quello che ha appreso nei mesi e fino negli anni antecedenti. In somma questa unità materiale nei mezzi di studio serve mirabilmente a far ritenere con somma tenacità ogni cosa agli scolari, secondo quell'antico detto: *Cave ab homine unius libri.*

### *Armonia dell' insegnamento greco-latino con quello della lingua volgare.*

239. Grande in secondo luogo è la relazione armonica che corre tra lo studio greco-latino da noi stabilito e lo studio della lingua volgare. In fatti ognun vede quanto conferiscano alla cognizione della lingua volgare i seguenti aiuti, se il maestro conformemente al debito che gliene corre, sarà sollecito di prevalersene.

1° Il metodo comparativo da noi stabilito nello studio delle due lingue latina e greca, le cui leggi gramaticali col mezzo di opportune dichiarazioni vengono nelle rispettive gramatiche continuamente paragonate con quelle della lingua volgare, e

ciò sì quando ha luogo l'esplicazione delle gramatiche, come quando fassi l'analisi gramaticale degli autori latini e greci; conciossiaché nel fare le traduzioni in iscuola il maestro non può passarsi dal ragguagliare incessantemente la natura della sintassi e filologia latina colla volgare, essendo a ciò condotto e quasi necessitato dall'indole stessa del libro gramaticale, che è in armonia col Manuale delle traduzioni, e che debbono gli scolari aver sempre alla mano per trovar la ragione di ogni caso di costruzione che in quello si trova.

2° Le traduzioni volgari da farsi ogni giorno in iscritto e a voce sui testi latini e greci. Che ricchezza di vocaboli volgari non procacceranno gli scolari in simile esercizio, e quanta perizia nell'uso delle regole della sintassi, essendo così sodo e copioso lo studio che si è stabilito sulle traduzioni degli autori latini e greci!

3° Dovendosi ogni giorno tradurre un testo volgare classico in latino, il maestro nel farne in iscuola la traduzione latina deve fare del testo volgare quella stessa esposizione filologica che il *Ratio studiorum* prescrive per gli autori latini da volgersi in volgare; e quindi hanno luogo ogni giorno molte avvertenze circa la costruzione volgare di alcuni vocaboli, e circa l'eleganza e la forza di certe frasi e modi di dire. Un esempio di questo modo ci fu posto recentemente sotto gli occhi nella prefazione che va in testa ai *Saggi di Prose italiane ad uso de'giovanetti,* (Roma, 1850) pubblicate per cura del P. Paria.

4° Ogni giorno gli scolari dovranno apprendere a memoria quello squarcio volgare classico, che debbono saper tradurre in latino. E così impareranno a memoria in un anno più squarci volgari, che ora forse non imparano in tutti i quattr'anni dello studio gramaticale.

5° Finalmente il rilevare l'etimologia della lingua volgare in tutte quelle parole, che negli usi comuni della vita, non meno che nelle arti, lettere e scienze hanno derivazione dal greco. Al quale effetto, come abbiam detto, ogni qual volta nel corso delle traduzioni di questi quattro anni avrà luogo un qualche vocabolo volgare, si spiegherà una siffatta derivazione

con una nota appiè di pagina, e il maestro vi chiamerà sopra l' attenzione dei giovani.

*Armonia dello studio greco-latino con quello della Polimatia.*

240. In terzo luogo grande pure sarebbe secondo il nostro piano l' armonia dello studio greco e latino con quello della Polimatia. E di vero se le quattro Antologie pei quattro anni di gramatica saranno composte in conformità di ciò che dicemmo, lo studio greco e latino non sarà che uno studio continuo di qualsivoglia sorta di erudizione sacra e profana, antica e moderna, storica e letteraria. Sommati tutti i temi dei quattro Manuali pei quattro anni, noi abbiamo più di 1560 squarci, essendo 240 quelli del Manuale del primo anno, 360 quelli del secondo, e 480 quelli del terzo, e altrettanti del quarto. Ora, se, come da noi si è proposto, questi 1560 squarci, ciascun dei quali dee formare ordinariamente un tutto da sè, saranno presi dai migliori Classici latini, greci e volgari, non alla ventura, ma mettendo mano a quelli nei quali spicca alcuna cosa di bello e profittevole a vantaggio della mente e del cuore, che dovizia, che ricchezza di nobili ed utili sentimenti non acquisterassi in questi quattro anni? Se non che ad ogni squarcio debbono andar unite alcune note di erudizione, che si riferiscano o alla letteratura, o alle belle arti, o alla storia, o alla geografia, o alla filologia, o all' archeologia, o alla cronologia, o alla biografia, o alla mitologia, o alla morale, o alla religione ecc. Basterebbe che ad ogni squarcio vi fossero due sole di queste note, ed il giovine alla fine dei quattro anni avrebbe arricchita la mente di sopra 3000 utili cognizioni, che unite alle 1560 contenute nella sostanza degli squarci monterebbe a più di 4500 alla fine dello stadio gramaticale. Lo studio greco-latino sarebbe dunque uno studio non solo di parole e di formole, ma tutto succo e sostanza, la quale sarebbe ben lungi dal riuscire soverchia, indigesta e disordinata; imperciocchè attesa la natura del metodo da noi stabilito per lo studio di ogni passo di autore e delle cose che lo riguardano, non pare pos-

sano darsi cognizioni che debbano rimanere scolpite più altamente nell'animo. Quel dover esaminare il testo verbo a verbo, e conoscere ogni frase nella sua costruzione e significato: quel dover scrivere il testo almen due volte: quell' obbligo di rivedere quel testo molte volte di per sè, e doverlo udir spesso in iscuola: quell' esser tenuto a portare il testo tante volte a mente: quel trovarsi costretto a saperne la sostanza e a rispondere alle interrogazioni concernenti le note; sono tutte cose, che finiscono con imprimere le cognizioni apprese assai profondamente nell'animo. Gioverà anche molto alla memoria quell'essere i passaggi di autore raccolti tutti l'un dopo l'altro in un libro, e molto più se, come si è detto, alla fine del medesimo vi sarà un Indice categorico delle varie nozioni relative alla religione, alla morale, alla storia, all'archeologia e simili, che si contengono in tutta l'Antologia. Quest' Indice compilato a modo d'interrogatorio in quella che gioverà a far conoscere ai parenti e al pubblico, quanto siasi renduto utile lo studio greco e latino, facendolo servire all'acquisto di quella fiorita erudizione che è tanto in istima presso le persone colte dei giorni nostri; gioverà pure agli scolari per fissare sempre meglio la riflessione sopra la sostanza di tutte le cognizioni, che vanno apparando nell' Antologia, e per acquistarne così un'idea chiara; oltracciò sarà di giovamento al maestro per interrogare frequentemente i giovani, e costringerli a rispondere a senso intorno alla sustanza di tutte le cognizioni racchiuse nel testo e nelle note.

### *Armonia dello studio greco-latino coll'educazione cristiana e civile della gioventù.*

241. In quarto luogo finalmente sarà pure grandissima l'armonia dello studio greco-latino colla coltura del senso morale e religioso de'giovani, ossia colla educazione del cuore alle civili e cristiane virtù; e ciò per due saldissime ragioni.

Primieramente perchè sebbene non si trascuri punto di promuovere l'esercizio e lo sviluppo di tutte le mentali facoltà, specialmente quella della memoria (intorno a cui i giovani a-

vranno due ore incirca di esercizio ogni giorno); tuttavolta, come si rileva dalle modificazioni per noi stabilite, e dagli aiuti somministrati agli scolari, quello della riflessione è promosso da noi con maggiore alacrità Non si tratta qui di voler addestrare i giovinetti fin dallo stadio gramaticale a meditare, a ragionare, a discorrere di per sè. Egli è chiaro che i giovanetti non hanno nè ingegno, nè cognizioni da ciò. Si tratta solo di mettere lo scolaro in tali circostanze e di fornirlo di tali aiuti da ridurlo a poter riflettere con frutto sopra gli oggetti del suo studio, e a capire a fondo, secondo il grado della propria classe, le cose che gli vengono date ad apprendere. Noi per *riflessione* non intendiamo altro che la seria e diligente applicazione, che il giovine fa delle facoltà del suo animo per ben capire e penetrar le cose che ha da studiare. Può dirsi che in essa veramente consiste quello che dicesi attenzione, raccoglimento, diligenza nello studio. Quindi purchè gli oggetti di studio sieno proporzionati alla capacità dei giovani d'ogni scuola, il necessitare, direm così, dolcemente, come abbiam fatto, colla natura stessa del metodo il carattere irrequieto, leggero, immaginoso del giovine ad una seria riflessione sopra le cose di studio, è la via non solo più certa e più comune con cui farlo progredire fondatamente negli studii, ma anche la più vantaggiosa al suo morale avanzamento.

Che l'esercizio del riflettere sia di grande vantaggio allo studio non è questo il luogo di dimostrarlo, e per l'altra parte è facile il raccoglierlo da tre capi: 1° perchè la riflessione si è quella che dà forma e sodezza allo studio, senza la quale lo studio di pura memoria riesce superficiale e i suoi frutti di breve durata: 2° perchè essendo cosa molto più agevole il rinvenire tra i giovani chi abbia un bastevole discernimento, che una felice memoria, il profitto della maggior parte è anche assicurato vie meglio: 3° perchè nessun esercizio più di questo va disponendo e preparando il giovine agli studii della filosofia, alla cui intelligenza si richiede gran forza di comprensiva e lungo abito al riflettere.

Ma, come diceva, il più splendido vantaggio che si raccoglie dall'ausare i giovani secondo le loro forze ad una frequente riflessione, riguarda sopratutto l'aspetto morale e religioso. Nulla infatti che tanto rilevi nell'educazione quanto il prevenire le funeste conseguenze derivanti da un naturale irriflessivo, concitato, irrequieto, immobile, superficiale, leggero e fantastico. Questo porta il giovane al divagamento, all'intolleranza della fatica, all'instabilità nelle brame, alla confusione delle idee, donde nel suo interiore un procedere al tutto inconsiderato, che oppone un gagliardissimo ostacolo al suo buon allevamento. I principii morali e religiosi, che debbono essere la regola del vivere civile e cristiano, difficilmente faran presa in un cuore, che sa a mala pena raccogliersi, e molto più difficilmente vi si scolpiranno bene adentro; chè questo non può essere se non se l' effetto di una seria considerazione. I giovani più dissipati ed irriflessivi sono i più difficili a guidarsi, e i più ritrosi ad essere ben educati. La riflessione d'altra parte è una vera annegazione e mortificazione del carattere immaginoso del giovine, tutto portato alle cose esteriori e sensibili.

Se un' applicazione laboriosa negli uomini già formati non si riguarda che come un mezzo necessario ad acquistare le scienze, nella educazione de'giovani dee riguardarsi e come mezzo e come fine; talchè, anche supposto che fosse possibile imparar le scienze scherzando e prendendo sollazzo, il saggio educatore dovrebbe andare in cerca di altre serie occupazioni, affine di abituare le menti dei giovinetti a faticare e riflettere. Una seria applicazione, anche senza risultato, sarà al giovine spesse volte più utile di un buon risultato senza applicazione.

L'altro vantaggio più diretto, che deriva alla morale e religiosa educazione dallo studio com'è per noi ordinato, anche solo relativamente al greco ed al latino, si è quello d'innestare e coltivare ne'teneri cuori della gioventù ottimi sentimenti, per via di esempli e di massime che portino all'amore della virtù.

Abbiam veduto come si spieghino ogni giorno in tutte le scuole tre o quattro squarci di autore: donde si scorge come apparterrà a coloro che faranno lo spoglio dei migliori Classici, e porranno in ordine que'brani, il fare una buona scelta, e lo spiccare un numero sufficiente di tali passi, che di per sè o per qualche loro relazione possano, mediante l'aiuto del maestro, riuscire di vantaggio nel dirigere ed inanimare i giovani a qualsivoglia sorta di virtù. Se dei tre o quattro passi che hanno luogo in ogni giorno di scuola, ve ne sarà sempre uno o due che abbiano la detta qualità, la spiegazione dei medesimi fatta opportunamente dal maestro potrà riuscire di un vero stimolo alla virtù, e pareggiare i buoni effetti di una fervida esortazione. E così ogni giorno dalla sostanza di uno o due degli squarci da tradursi il maestro potrà corre il destro d'illuminare e conservare con qualche buona massima o racconto i suoi giovani, ora incorandoli all'esercizio di una virtù ed ora di un'altra: ora all' amore e rispetto dovuto ai parenti, ed ora al disprezzo delle vanità della terra: ora alla gratitudine verso i benefattori, ed ora al perdono delle offese: ora all'amore dell' umiltà, ed ora all' odio della superbia: ora alla fiducia nella providenza di Dio, ed ora alla fortezza in mezzo alle persecuzioni degli empi; non perdendo mai di vista di riferire le parziali considerazioni a qualche massima fondamentale di tutta la vita cristiana, com'è quella del fine dell'uomo, e che trattandosi della vera e reale, non della falsa e apparente felicità, l'uomo è tanto più felice o sventurato, quanto corrisponde più o meno al fine ultimo di sua creazione.

Questa coltura fatta tutto soavemente, ma senza posa e in ogni giorno, quale aiuto non porgerà all'opera della educazione morale e religiosa, quanto allo scolpire a poco a poco nell'intimo del cuore dei giovani quelle massime cristiane, che debbono appresso essere le regolatrici di tutta la loro vita! Quella coltura sarà tutto simile ad una gocciolettta di acqua, che cade incessantemente dall'alto e che a lungo andare finisce con iscavare anche i macigni.

*Il metodo* ARMONICO *da noi stabilito per lo studio greco-latino del primo stadio avrebbe il vantaggio grandissimo di affezionare a tale studio molti della classe più civile e agiata.*

242. Abbiamo veduto quanto questa armonia del nostro metodo contribuisca a rendere tutto il sistema d' istruzione molto più efficace per ciò che riguarda la coltura intellettuale e morale ; non voglio lasciar d'osservare come da essa ne verrebbe un altro vantaggio, esso pure di singolare rilievo, vale a dire che non solo i giovani scolari, ma i genitori medesimi, e con esso loro il pubblico, cesserebbero di riguardare lo studio greco-latino come arido, secco, disutile, anzi nocivo, quasi fosse d'impedimento allo studio delle altre discipline avute al presente in maggior conto. Pregiudizio gravissimo, e sì radicato nella mente dei più, che ha finito con distogliere quasi tutta la classe più agiata della società da simili studii, e con ridurre molti genitori al punto di rinunziare persino all' avviare i figli verso le carriere più nobili e rilevanti della società per non sofferire di vederli intristire per sì gran numero d'anni sopra alcune pagine di latino e di greco. Per l' opposito col metodo per noi esposto, al solo vedere i libri che servono allo studio greco e latino così ricchi di erudizione e di morale, e molto più in udire familiarmente dai loro figli le cose apprese di giorno in giorno, rimarrebbero alla perfine convinti e persuasi, come non solo non è gittato il tempo che si assegna a tali studii; ma che anzi non potrebbe essere impiegato più fruttuosamente, nè più a seconda del loro genio e delle loro brame. È noto come i giovani amano di far mostra di sè e di comparire istruiti: basta che sappiano alcuna cosa, che presenti una qualunque siasi relazione a' discorsi che odono, perchè subito vogliano farne spaccio. Ora le cognizioni che acquistavano nello studio greco-latino col metodo antico erano assai poche e di un genere remotissimo dalle usate materie di familiare conversazione, nè potevano quindi farne pompa nei domestici intertenimenti. Ma una volta, che le cose procedano a seconda del piano da noi esposto, e che i parenti ( vogliosi come sono or-

dinariamente di sentire e toccar con mano ciò che i figli hanno apparato) li vadano, a così dire, stuzzicando e interrogando, sarà facil cosa che questi trovino in ogni lezione del giorno qualche fatto o sentenza morale, o altra utile erudizione da dire nei loro familiari discorsi, e molti dei giovani s'indurranno a porre maggior diligenza, sia in iscuola, sia nello studio privato, affine di bene scolpirsi ogni cosa nella memoria, per poi ripeterla in casa, e aggradire per questo modo ai parenti, i quali istruiti dal Prospetto delle scuole, potranno col Manuale greco-latino alla mano valersi dell' indice ragionato posto in volgare alla fine del libro per interrogare i loro giovani sopra ogni parte di erudizione che appresero. Ed è questo uno dei singolari vantaggi da far rilevare al pubblico col mezzo di un ben ragionato programma, convincerlo cioè come presso noi tutto lo studio greco-latino sarà organizzato e disposto per modo, da riuscire mezzo efficacissimo, facile e sicuro con cui procacciare agli scolari quella coltura di mente e di cuore, che forma oggigiorno il desiderio e l'espettazione più viva dei genitori appartenenti alla classe più nobile e colta della società. Il perchè, dato pure che quelle lingue morte non si sapessero stimare dal comune de' genitori, come studio che abbia a riuscire di per sè d' una grande utilità, quanto al parlare ed allo scrivere, tuttavia presentato in quella forma che andiamo dicendo, lor si darebbe ad apprezzare siccome ramo nobilissimo del pubblico insegnamento, atteso i vantaggi che indirettamente sì, ma abbondevolissimi, alla gioventù ne proverrebbero. E sebbene quando una volta sia mandato ad esecuzione il piano, il fatto stesso sia per essere, come speriamo, la miglior dimostrazione di questa verità presso i giovani, i parenti ed il pubblico, tuttavolta non mancano ragioni, con cui far palese, anche *a priori*, come lo studio greco e latino serva a promuovere la coltura di mente e di cuore meglio assai che se una simil coltura si promovesse col solo mezzo della lingua materna.

Di fatto poniamo, che si voglia far apprendere al giovine un qualunque sia storico avvenimento. Il giovine legge di per sè il fatto che viene narrato, e senza sperimentare alcun bi-

sogno della voce del maestro, o di una seria applicazione delle sue facoltà, ne coglie il senso assai facilmente: se non che l' aver capita una cosa non è lo stesso che possederla e saperla, nè v' ha chi ignori, come i giovani, con quanto maggiore facilità e prestezza appresero una cosa, con altrettanta celerità e agevolezza la dimentichino, per modo da non ritenerne poi ombra di reminiscenza. Adunque nel caso nostro per far sì che il giovine ritenga quel fatto storico da lui inteso e capito, non avvi che due strade. La prima si è quella di fargli imparare a mente la letterale narrazione del fatto. La seconda, senza fargliela apprendere alla lettera, procacciare di fargliene apprendere bene la sostanza. Il 1° mezzo è il più facile ma ha seco l' inconveniente, che venendo poi nei giovani a scemare, e poscia a mancare la memoria letterale del testo, secondo c'insegna l'esperienza, perdono con essa molto facilmente la memoria pure della sostanza del fatto. Oltre di che poco assai il giovine procederebbe nella storia e in altre cognizioni, se dovesse imparare a memoria ogni cosa letteralmente. Questo mezzo del mandare a memoria il testo dee usarsi con molta cautela e discrezione, e non come mezzo universale e quasi unico, con cui arricchire di cognizioni la mente dei giovani; nè conviene ordinariamente farne uso, che per ragioni filologiche e letterarie, quando cioè si tratta di testi, che come tali hanno una qualche *specialità di merito*. Il 2° mezzo è molto più utile per bene imparare e ritenere la storia e le altre cose, il cui pregio è riposto nella *sostanza* più che nella *forma*; ma è molto difficile trovare il modo di mettere il giovine al punto di usarlo a dovere, conciossiachè l'apprendere sodamente una cosa nella sostanza non si fa che per via di una cotale astrazione in considerare e contemplare la sostanza di quel fatto indipendentemente dalla forma filologica, con cui è esposto. Nel contemplarne così la sostanza, come in un quadro, si risvegliano in noi molti pensieri, sentimenti ed affetti, che ci portano a fare varie riflessioni, ed a riunire e addentellare per via di ideali relazioni la cognizione novella con le altre che già possedevamo. Questa specie di meditazione sulla sostanza e natura

del fatto, si è quella, che negli uomini colti e riflessivi riesce a scolpire nella mente la memoria di esso, senza che essi si brighino punto d'imparare il testo a memoria, che ciò loro riuscirebbe soverchiamente difficile.

Se non che per qual modo ottener mai da un giovine, che applichi intorno alle cognizioni e agli avvenimenti della storia un tal processo di astrazioni e riflessioni, che senza sforzi inutili o nocivi vincoli soavemente la sua attenzione alla sostanza del fatto per modo, che questa rimanga aderente alla sua memoria colla massima tenacità? Certo l'ottener ciò col mezzo della lingua materna è cosa molto ardua; conciossiachè non è essa un mezzo molto acconcio, con cui poter legare le facoltà mentali del giovine ad una seria e ripetuta riflessione delle cose che gli vengono esposte in volgare, appunto perchè troppo facilmente, e come di volo, crede di aver capito ogni cosa a prima vista, e lo spirito di curiosità e di leggerezza lo porta subito da una notizia apparata a cercarne un' altra. Non nego tuttavia che si possa trovare un qualche metodo quale per appunto noi abbiamo procurato di stabilire per l'insegnamento della storia, che usato con discrezione serva a legare e attuare per modo l' attenzione del giovane sopra le cose che gli vengono esposte in lingua volgare, da fargliene restar bene impressa la memoria; ma siccome i giovani non hanno alcun abito a riflettere e ad astrarre, riuscirà sempre difficile per essi un qualunque studio da farsi direttamente sulla sostanza delle cose, che loro sono esposte nei libri o a voce, e quindi un saggio istitutore userà di tali metodi con molta discrezione, per non istancare i giovani e consumare troppo tempo. Oltre di ciò la varietà dei mezzi è pure di un grande aiuto e di sollievo pei giovani, che col solo mutare natura di studii, si riposano dalla precedente operazione.

In questa doppia necessità pertanto di non potere molto caricare la memoria de' giovani col far loro imparare letteralmente gran copia di erudizione, e di trovare varii metodi con cui soavemente legare l' attenzione del giovine a penetrare la sostanza delle cose; il metodo da noi stabilito per

lo studio greco e latino del primo stadio avrà il doppio vantaggio di arricchire la mente dei giovani di una utile e piacevole erudizione, senza pericolo di troppo tediarli e infastidirli, allo stesso tempo che senza danno alcuno delle altre moderne discipline questo studio elementare del latino e del greco assicurerà nei medesimi quel grado di cognizione di tali lingue che è di stretta convenienza per tutte le civili persone.

## CAPO III.

### ECONOMIA PRATICA PER LO STUDIO ED INSEGNAMENTO DELLA LINGUA VOLGARE NELLO STADIO DI LETTERATURA INFERIORE.

---

*Scopo particolare del primo Stadio riguardo alla lingua materna e quali parti siano da esso abbracciate.*

243. La notizia perfetta della lingua materna, che noi ci proponiamo di procacciare nei nostri giovani scolari, può considerarsi costituita da due gradi principali, che sono la perizia gramaticale della lingua, e la perizia letteraria della medesima. Colla prima formasi nella sfera del proprio idioma il linguista, colla seconda il letterato. Alla perizia gramaticale della lingua ricercasi la cognizione di quattro cose.

1° La cognizione di molti buoni vocaboli e del loro significato e della loro inflessione. Ecco la parte etimologica della lingua.

2.° La cognizione delle regole ortografiche e foniche della lingua e la sua sintassi.

3° La cognizione della logica gramaticale del discorso, la quale conduce a quel parlare e scrivere *significanter*, che è per Quintiliano il terzo pregio del Gramatico.

4° La cognizione che direi delle grazie della lingua ossia quel tanto che il medesimo Quintiliano ricerca dal suo gramatico al parlare e scrivere *ornate*.

Solo colui che possiede a dovere queste quattro parti, può appellarsi con verità nel senso detto di sopra, *lingui-*

*sta*; imperciocchè solo in possedere dette parti si troverebbe al caso di potere esprimere con facilità i proprii pensieri e sentimenti con quella proprietà e dicevolezza richiesta dalle leggi generali dello stile ordinario e dalle leggi peculiari dell' individuale carattere della propria lingua. Or bene, siccome l' insegnamento di queste quattro parti necessarie alla perizia gramaticale del proprio linguaggio sono per appunto lo scopo immediato del primo stadio, possiamo stabilire che l'insegnamento della lingua volgare nel primo stadio ha per iscopo di iniziare i giovani alla cognizione pratica della propria lingua per modo che sappiano facilmente esprimere i proprii concetti con proprietà, naturalezza, ordine ed eleganza. Dal quale scopo raggiunto nel presente stadio sarà aperta la via a quel secondo grado di perizia, non più solo gramaticale ma letteraria, il quale sarebbe poi lo scopo proprio dello stadio superiore.

*Qual dovrebbe essere il* MANUALE DELLA GRAMATICA, *ed il* MANUALE DEGLI ESERCIZI *relativi alla lingua materna.*

244. I libri che servir debbono di mezzo all'insegnamento e allo studio della lingua materna ed a promuovere col mezzo di questa il regolato e vigoroso sviluppo delle mentali facoltà sono i seguenti:

1° Libro. Una *Gramatica* della lingua volgare, perfetta quanto è possibile per tutto ciò che ha riguardo alle regole generali o particolari di sintassi, quale sarebbe quella del P. Paria; ma con tal forma e disposizione nelle singole parti e con un indice cosiffatto, che ad un giovinetto di 10 o 11 anni fosse facile il prenderne in breve tempo cognizione locale, ed il saper subito rinvenire qualsiasi regola e costruzione in essa contenuta.

2° Libro. Il secondo libro potrebbe intitolarsi: *Manuale di esercizi relativi allo studio e all' uso della lingua materna (Italiana)*; il qual titolo benchè non enunci tutto il concetto a norma del quale ne vuol esser diretta la compilazione e l' uso, varrebbe però quanto basta a distinguerlo dalla Gramatica e ad

abbracciare largamente le cose che vogliamo, in mira dello scopo, introdurvi.

Queste andremo dichiarando qui sotto, e solamente voglio prima ricordare che quel precipuo esercizio, che è la traduzione, trova la sua materia e la sua scorta anche per la lingua volgare, nel *Manuale delle traduzioni* di cui si parlò altrove.

Questo libro abbraccerebbe quattro parti. Nella prima si dovrebbe parlare del modo con cui analizzare o comporre una proposizione, un periodo, un discorso. Si dovrebbero indicare i modi con cui considerare e determinare un obbietto, o un fatto qualunque; ed esercizi da ciò potrebbero essere l' enumerare le varie parti dell'oggetto o del fatto proposto, il rilevarne le diverse qualità, il cercar termini di comparazione e di somiglianza sia nelle cose animate come nelle inanimate, il determinare quali sarebbero gli aggiunti che gli possono ben convenire, e simili esercizi. In quel libro vi potrebbero essere pure alcuni canoni generali dei più ovvii, con cui giudicare bene delle cose e spassionatamente, e alcune parole sulla verità, con cui si deve parlare e scrivere.

Nella seconda parte vi sarebbe l' esposizione delle regole comuni ed elementari del buono stile, perchè sia chiaro, preciso, semplice, naturale, ed alcuni indirizzi generali per tracciare un discorso qualunque, ed alcuni indirizzi speciali per ciò che ha attinenza ad alcuni generi di discorso da trattarsi dai giovani in modo al tutto elementare. Così si potrebbe dire alcuna cosa intorno alla descrizione, alla narrazione, come pure dare un qualche cenno della definizione, della parlata, della preghiera, delle sentenze, della favola ecc., e sopratutto dovrebbe parlarsi del genere epistolare e delle molte sue specie, accompagnando ognora i precetti con esempi opportuni per guisa che tutto il volume riesca una bella raccolta di tratti volgari assai facili, spiccati dai migliori Classici o semplici testi di lingua.

Nella terza parte che diremo *filologica* si parlerebbe degli abbellimenti più comuni e facili dello stile, tanto per ciò che si attiene alla maniera di renderlo forbito e terso colla sa-

via scelta di frasi eleganti, quanto per ciò che ha riguardo all'uso degli epiteti o aggiunti, e di certe figure più facili e comuni e naturali possibili ad usarsi da tutti, quali sono le similitudini, le metafore, le antitesi e simili. Le osservazioni sieno poche, chiare, concise e illustrate da belli esempli di ottimi autori. Oltre di ciò vi dovrebb'essere un trattatello intorno la versificazione volgare da spiegarsi nel quarto anno del primo stadio.

Nella quarta ed ultima parte poi vi dovrebbe essere come in un piccolo quadro l'economia dei diversi affetti e passioni del cuore umano: si dovrebbe tener parola della relazione che essi hanno colla declamazione, e delle regole di questa nei suoi generi principali e secondo i varii affetti che si vogliono esprimere ed eccitare in altrui. Questo trattato dovrebbe essere terminato da una raccolta di squarci di autore opportunissimi ad essere declamati dai giovanetti.

Si sa che la declamazione ricerca un carattere assai differente, secondo la diversa natura del soggetto di cui si tratta e la diversità dell' affetto che vuolsi esprimere. Per modo di esempio la descrizione di un amenissimo Casino di campagna richiede una declamazione d' indole ben differente da quella che richiederebbe la descrizione di una fiera procella; come pure i tratti ironici e beffardi vogliono essere contraddistinti nel carattere della declamazione dai tratti che esprimono iracondia e sdegno. Ora se, distinti e numerati i diversi caratteri principali e più sentiti di declamazione, si cercassero altrettanti passi di autore in prosa e in verso, che a ciascun di quelli corrispondessero, procurando che ciascun tratto non esigesse il passaggio da un genere di declamazione ad un altro, si potrebbono questi tratti contrassegnare con una parola che indicasse il carattere di declamazione che in esso si dee usare, e gioverebbe pure se nel detto libro ci fossero alcune figure rappresentanti un declamatore in atto di fare uno dei gesti più proprii e ordinarii del carattere declamatorio che in quel tratto si dee usare. Così il maestro potrebbe da prima esercitare bene i suoi scolari in un genere di declamazione, e poscia in un altro; e poichè essi saran-

no riusciti in parecchi, dare loro a declamare alcuni di quei tratti che non possono ben recitarsi senza passare da un modo di declamazione a un altro tutto diverso.

Ecco le quattro parti di cui dovrebbe essere formato questo libro, del quale recammo più sopra a modo d'esempio un titolo assai semplice ; ma oltre al commendarsi, come speriamo, dall'uso e dai frutti, esso potrà dare qualche anticipata ragione di sè alle persone intendenti con una breve prefazione.

Quattro osservazioni rilevanti mi rimangono ancora a fare circa il suddetto libro, e sono:

1° Che tutte le dette materie racchiuse nelle quattro parti di questo Manuale per lo sviluppo delle facoltà mentali e per la coltura della lingua patria, dovrebbero essere trattate con una quadripartita gradazione, per formare in questo modo quattro Manuali distinti, pei quattro diversi anni del primo stadio.

2° Che in ciascuno dei detti Manuali tutto ciò che appartiene alle regole dovrebbe essere conciso e breve oltremodo; allo incontro abbondantissimi dovrebbero essere gli esempli o sieno squarci tolti dai migliori prosatori e poeti, e proporzionati alla varia condizione dei giovani nei quattro anni del primo stadio. Per questo modo il libro potrà essere riguardato meritamente siccome una raccolta dei migliori passi di autore per formare i giovani alla lingua materna, servendo loro anche di utile lettura.

3° Che ciascun Manuale dovrebbe essere diviso in 60 piccoli paragrafi, i quali corrisponderebbero alle 60 lezioni da esaurirsi lungo l'anno.

4° Che alla fine dei detti Manuali vi dovrebbe essere un ottimo Indice, contenente tutto ciò che in ciascun d'essi si racchiude non solo quanto a regole e precetti, ma anche riguardo ad esempi e modelli, a sostanza e ad erudizione, per guisa che il giovine possa rinvenire facilmente ogni cosa.

Tanto mi parve di dover dire per esporre tutto il piano di questo *Manuale di esercizi relativi allo studio ed all'uso della lingua patria.*

Spero che la semplice esposizione del concetto basti ad appagare la maggior parte de' miei lettori senza che io le giustifichi a parte a parte.

Chi ami i termini usati può figurarsi il proposto Manuale come una quadripartita *Antologia italiana*, graduata sistematicamente secondo lo scopo proposto in ciascun anno, e corredata di regole relative a' varii rami di studio in cui ciascuna parte si divida e suddivida.

*Quali dovrebbero essere i due Vocabolari.*

245. 3° Libro. Il terzo libro sarebbe un Dizionario della lingua nazionale, il quale per quanto la capacità dei giovani lo consente, avesse nel suo piccolo quei pregi, che sogliono raccogliersi negli ultimi vocabolarii.

4° Libro. Il quarto ed ultimo libro sarebbe un altro Vocabolario, che appelleremo tecnologico, il quale contenesse in ordine alfabetico la denominazione dei principali oggetti, che formano come un tutto, e le cui parti ricevono differenti e distinte denominazioni. I Dizionarii dell' Arrivabene e del Carena, e quello del Bartoli che conservasi MS. nel nostro Archivio del Gesù, ed un' opera di Alessandro Citolini che ha per titolo *Il Tipocosmo* potrebbero somministrare molto aiuto a chi avesse il carico di compilarlo. Secondo il nostro avviso dovrebbero scegliersi i principali oggetti che ci presenta la natura o l' arte, e sotto a ciascuno porre la denominazione 1° di tutte le singole parti di cui consta; 2° di tutte le qualità principali e più ordinarie che gli appartengono e che sogliono esprimersi col mezzo di un qualche aggettivo. Così cercando *montagna*, *naviglio*, *occhio*, *giardino*, *palagio*, e simili, troverebbero nominate non solo le singole parti di questi oggetti, ma ancora una serie di *epiteti* o *aggiunti* esprimenti le qualità più ordinarie e speciali dei medesimi obbietti.

Questi sono i quattro libri che servirebbero come di mezzo a promuovere lo sviluppo delle facoltà mentali del giovine e la sua perizia nella lingua materna durante i quattro anni del primo stadio.

Ma prima di vedere l'uso pratico di questi libri, ci conviene dire una qualche parola circa la natura degli argomenti delle composizioni e circa la loro forma.

*Da quali fonti i maestri nei quattro anni dello stadio inferiore potranno attingere gli argomenti di composizione pei giovanetti.*

246. Non mi pare che possa darsi alcuna difficoltà nel rinvenire una gran copia e varietà di materie convenienti, che servano a subbietto delle composizioni degli scolari. Conciossiachè trattandosi solamente di far esprimere ad essi in iscritto le idee che hanno riguardo a questo o a quell' oggetto; ben si può dire che quante sono le cose che il giovine concepisce di per sè ovvero colla scorta del maestro, altrettanti possano essere gli argomenti delle sue composizioni : e generalmente parlando, si può dire che qualsiasi oggetto sensibile o astratto somministra, se non altro, l' occasione a riflessioni così facili, ovvie e chiare da poter essere ben intese e percepite dai giovanetti. Quante cose il maestro può far intendere perfettamente ai suoi giovinetti riguardo all'essere dell' uomo, alla sua vita, al suo fine, ai suoi beni, ai suoi mali, al suo corpo, al suo spirito; quante cose riguardo alla famiglia e alla patria! Quante riguardo alla religione, alla società, alle diverse carriere e professioni di vita, riguardo all' uso di tutti gli oggetti più ovvii, riguardo alla natura animata e inanimata, riguardo alla morale, alla virtù, ecc! Tutto il teatro immenso della poesia, delle favole e della storia è a sua disposizione, e in tanta copia di libri mandati a stampa può trovare molte cognizioni, che egli con una facile esposizione può ridurre alla portata dei giovani, e pretendere da essi che esprimano con parole le idee che si formarono in mente delle cose udite.

In quest'abbondanza di materie il maestro sceglierà quelle che presenteranno una maggior copia di vantaggi dal lato dell' erudizione e della morale, quando le stimi accessibili all' intelligenza dei giovani, dovendo innanzi ogni altra co-

sa assicurarsi che l'argomento, che egli dà allo scolare, sarà da lui capito perfettamente, nè avrà da rintracciare alcuna nuova idea, ma solo da esprimere con convenienti vocaboli quelle, di che è già fornito.

*Della forma svariatissima che potranno avere i componimenti dei giovani.*

247. Volendo ora parlare della forma dei componimenti da imporsi ai giovani dovrei parlare separatamente di quelli proprii di ciascuno dei quattro anni; ma siccome il far questo come conviene mi è disdetto dalle ristrettezze del tempo mi ristringerò ad indicare alcuni pochi esercizi, tra i quali ognuno potrà vedere, come ve ne siano di quelli che possono convenire quali ad uno, quali ad un altro dei quattro anni del primo stadio, e altri che possono affarsi a ciascuno di essi, per la perfezione maggiore o minore di cui sono capaci secondo la loro natura. Gli esercizi però che possono convenire anche al primo anno di corso presuppongono che il giovine abbia atteso nell' anno preliminare allo studio gramaticale della propria lingua.

Il maestro pertanto di questa scuola potrà esercitare i suoi giovani nel fare l' *analisi logica* delle *proposizioni semplici* e *composte*, che come ognun sa consiste nel determinare quale sia il soggetto, il verbo e l' attributo, e quali i diversi complementi che a ciascuna delle tre parti essenziali si attribuiscono. Passerà indi all' *analisi logica delle frasi e de'periodi*, la quale sta nel risolverli in proposizioni, e in restringerne la sostanza in poche parole; e finalmente passerà all' *analisi* di una *lettera*, di una *favola*, di una *narrazioncella*, di un *piccolo discorso* ecc., la quale consisterà nel dire quale sia il fine a cui mira quel componimento, quale il numero dei periodi, e il senso di ciascuno di essi, e quale la concatenazione delle parti e la sostanza generale del medesimo. I quali esercizi se possono essere alquanto difficili a farsi anche intorno piccoli temi sotto forma di apologhi, di lettere, di parlate, di racconti e simili, allorchè si spiccano qua e colà dai

libri stampati, possono però addivenire di una indefinita facilità quando il maestro trasceglie gli aneddotti, le lettere, le parlate, i racconti più opportuni e vi fa sopra le debite osservazioni, guidando come per mano la riflessione del giovine, sì che nelle prime volte non abbia a far altro, che scrivere ciò che ha inteso poco innanzi dalla viva voce del maestro. Il che s' intenda pur detto riguardo ad altri dei seguenti esercizi; chè sarà sempre in potere del maestro l' agevolarli più o meno, secondo che lo crederà più confacente alla capacità dei giovani cui deve erudire.

Potrà il maestro esercitare i suoi scolari anche nella *Sintassi logica* del discorso dando loro il sentimento con cui debbono formare una qualche proposizione, un qualche periodo, un qualche discorso di genere al tutto elementare.

Ora darà loro alcuni termini indicanti soggetti di cose da loro conosciute, perchè vi aggiungano un qualche predicato o attributo che quadri loro a dovere. Per esempio potrebbe imporre agli scolari di ritrovare qualche predicato o aggiunto capace di essere attribuito ai soggetti indicati dai nomi *padre*, *mondo*, *valle*, *casa*, *rosa*, *virtù*, *diligenza*, ecc, e di unire gli aggiunti ritrovati, e i dati sostantivi, ossia col verbo *essere* ossia con qualsivoglia altro, per modo che si abbiano altrettante proposizioni p. e.: *il padre è buono*; *il mondo inganna*; *la valle è umida*; *la casa è grande*; *la rosa è rubiconda*; *la virtù è amabile*; *la diligenza è sollecita*, e simili.

Altre volte per contrario potrà suggerire alcuni attributi, affinchè i giovani trovino i soggetti, cui possono convenientemente riferirsi, per esempio *caldo*, *amaro*, *profondo*, *ameno*, *risplendente* ecc.

Altre volte potrà dettare promiscuamente una serie di nomi sostantivi e aggettivi, perchè i giovani secondo il proprio accorgimento e giudizio ne formino delle sensate proposizioni.

Altre volte potrà dare molti accoppiamenti di soggetti coi loro predicati, ma lasciando al giovane il ritrovare il verbo che li deve congiungere, come sarebbe, *bue ed aratro; padre*

*e figlio*; *acqua e sete*; *cane e casa; terra e piante; rondine e primavera*; *bugiardo e confidenza*, e simili.

Altre volte potrà imporre ai giovani che scrivano riguardo ad alcuni dati soggetti ad essi ben noti tutto ciò che ne sanno circa la forma, la costruzione, l'uso, il valore ecc., p. e. che cosa si può dire delle cose seguenti, di una chiesa, di un albero, di una porta, di una montagna, di una selva, di una nave, e simili.

Altre volte potrà chiedere agli scolari per via di opportune interrogazioni il *perchè* di molte cose che essi debbono conoscere assai bene; p. e. — perchè si deve amare il padre e la madre — perchè si deve obbedire ai Superiori — perchè dobbiamo cibarci — perchè dobbiamo pregare, e altrettali interrogazioni.

Altre volte potrà loro addimandare la somiglianza o dissomiglianza che corre tra due oggetti fisici o morali, p. e. tra pero e pera, tra vetro e lente, tra villaggio e città, tra maestro e scolaro, tra avaro e scialacquatore e simili. Oltre di ciò quando i giovani hanno ben conosciuto un oggetto *materiale sensibile* si può loro ingiungere che ne facciano la enumerazione tecnica di tutte le parti; che a tutte le parti uniscano uno o due aggiunti, che possano tra loro convenire, l'uno in lode, l'altro in biasimo, l'uno spettante la sua perfezione, l'altro i suoi difetti; che indichino la posizione di ciascuna parte nella sua relazione alle altre e i diversi usi proprii di ciascuna.

Inoltre il maestro potrà esigere talvolta che alle parole, *cane*, *cavallo*, *gatto*, *elefante*, *lione*, *serpente* ecc., aggiungasi il termine tecnico esprimente i varii suoni della costoro voce. Oltre ciò fare lo stesso circa lo strepito prodotto da cose inanimate, quali sono il vento, il mare, il rivo, la ruota, la lima e simili: inoltre dare un qualche esercizio sui sinonimi e sugli omonimi.

Potrà loro imporre che scrivano la sostanza di alcune delle regole filologiche, o di alcuni squarci d' autore, o di alcuni fatti storici, cose tutte, che appresero nell'anno antecedente; ovvero potrà esercitarli nel segnare gli accenti sopra certe

parole volgari di più difficile pronunzia, come pure nel notare gli accenti nei versi volgari.

Potrà esercitarli nelle perifrasi, ingiungendo loro di fare una o due traduzioni volgari del testo volgare dettato; come pure obbligandoli a sostituire dei termini e delle frasi più belle ed eleganti di quelle che hanno luogo nel testo, da lui dettato espressamente tutto alla semplice.

In generale sarà bene che abbia cura di far rilevare ai giovani, in parole ed in iscritto, le cose da essi vedute o sentite riguardo al tale oggetto, nella tale o tal altra circostanza. Anzi in occasione di qualche spettacolo, di qualche solennità, di qualche avvenimento di maggiore importanza di cui siano in espettazione, e cui abbiano a vedere, sieno resi avvertiti di attendere con diligenza, perchè possano poi render conto di ogni cosa.

Oltracciò i giovani potranno essere esercitati a dire il bene o il male, il pro e il contra, l'utile e lo svantaggio di qualche determinata cosa che essi stessi sperimentarono, e di qualche storico avvenimento che rimase scolpito altamente nell' animo loro.

Finalmente il maestro potrà esercitare assai gli scolari nel penetrare bene adentro la sostanza di un qualunque piccolo discorso parlato o scritto, storico o favoloso, di morale o di erudizione e a stenderne per iscritto e a dirne a voce la sostanza. Questo solo esercizio che, come ognun vede, può rendersi dal maestro facilissimo, e proporzionato oltremodo anco alle tenere menti de' fanciulli del primo anno, potrebbe bastare non solo a dare utilissima materia per tutti i lavori dei quattro anni, ma a promuovere ancora efficacissimamente il profitto dei giovani nello sviluppo delle mentali facoltà, nella perizia della lingua materna, e nella erudizione e sentimento morale. Se non che è opportuna cosa valersi pure degli esercizi soprarrecati e di altri molti che si potrebbero accennare, affinchè la varietà renda più gradevole e dilettoso lo studio e la scuola. Ora tutti questi esercizi e gli altri che si volessero usare, dovrebbero avere la loro economia generale esposta

e dichiarata nel Manuale anzidetto, il cui scopo è di promuovere mediante la lingua materna lo sviluppo mentale.

Fissata per questo modo la teoria che spetta le composizioni in volgare lungo questi quattro anni del primo stadio, veniamo all' orario, alla natura e al metodo delle occupazioni proprie del maestro e degli scolari.

*Primo esercizio della scuola della lingua volgare, affine di promuovere lo sviluppo delle facoltà mentali.*

248. Questa scuola della lingua patria avrebbe luogo lungo i 4 anni del primo stadio due volte la settimana nell'ultima scuola del mattino e della sera, e durerebbe un' ora. La detta scuola avrebbe sempre tre parti.

La teoria dei precetti è la prima. Il maestro al principio dell' anno procurerà di far sì che gli scolari procaccino una perfetta cognizione locale della gramatica, facendo loro osservare, che se vorranno servirsene a dovere potranno evitare nelle loro composizioni ogni sorta di errori gramaticali, ovvero di ortografia. Ed insisterà perchè i giovani l'abbiano sempre alla mano, allorchè si esercitano nello scrivere, ma poi contentandosi di richiamar loro a mente di tanto in tanto una qualche regola di quelle in cui sono più facili a prendere abbaglio, d' ordinario lascerà affatto la spiegazione della gramatica; imperciocchè avendo i giovani nell'anno preliminare apparato quanto vi aveva di più importante e comune in fatto di gramatica volgare, ed essendo questa scritta per modo, che senza aiuto del maestro possono intenderne il contenuto; basterà il continuo svolgerla e consultarla che faranno lungo i 4 anni del primo stadio, perchè ne procaccino una cognizione bastevole, senza che il maestro vi perda dattorno assai tempo per dichiararla, e senza che i giovani debbano mandarne a memoria il testo. Per lo contrario il precettore si adoprerà per dichiarare ogni dì alcuna di quelle pochissime regole generali per l'analisi e sintesi logica del discorso, che sono contenute nel Manuale degli esercizi e per richiamare alla lor mente quelle in ispezial modo, dalla cui applicazione dipenderà la riuscita del-

la composizione che debbono fare allora allora in iscuola. Così p. e. se la forma del componimento che sono per fare in iscuola quella mattina sarà quella di una lettera, o di un apologo, o di una parlata, o di un'allegoria, o simili, il maestro dopo aver dichiarato un punto delle regole del Manuale, secondo l'ordine a cui è arrivato spiegando, richiamerà alla memoria degli scolari quanto si disse altrove o negli anni antecedenti riguardo alla forma del discorso, a cui si riferisce il componimento da farsi. Richiamate così alla mente di tutti le regole della forma qualsiasi, da cui dee essere contraddistinta la composizione di quel giorno, dichiarerà per iscritto o semplicemente a voce la materia, la sostanza, l' argomento della medesima, studiandosi sempre di far sì che non rimanga agli scolari altra difficoltà, fuorchè quella di esprimere in iscritto quello che hanno bene inteso.

*Secondo mezzo proprio di detta scuola, cioè l'esercizio in iscritto.*

249. La composizione avrà sempre due parti delle quali una sarà sotto la forma di alcuno tra i molti esercizi che noi abbiamo sopra indicato, o di altri somiglianti; l'altra sarà sempre sotto la forma di descrizione, ossia enumerazione di parti; per modo di esempio quali sieno le parti principali dell' universo, le parti dell'uomo, le parti d' un fiore, di una casa, di un giardino, di una porta, di un cavallo, di un orologio, di un aratro, di un ponte, di una colonna e simili. La quale enumerazione delle parti di un oggetto indicato, se sulle prime non riuscirà che una specie d'indice di cose sconnesse; nulladimeno potrà a poco a poco acquistar maggiore unità; e impolparsi per guisa da riuscire in processo di tempo una vera descrizione, al quale scopo verrà fatto di giungere, se il maestro insisterà nei principii, perchè gli scolari facciano la loro enumerazione in buon ordine, e poi con certa unità, e poscia aggiungendo gli epiteti opportuni a ciascuna parte, e poi dichiarando l' unione e la relazione di ciascuna rispetto alle altre, indi il lo-

ro uso particolare. In meno di un quarto d' ora deve il maestro aver dichiarato agli scolari e la teoria dei precetti , e la qualità dei due argomenti che riguardano la forma e la sostanza delle due parti che debbono formare il breve componimento di quella mattina. Niente osta che invece di dare una composizione di due parti si dia di una parte sola alternando cioè quella della enumerazione delle parti di un oggetto con quella relativa ad altre forme di componimento.

I giovani dovrebbero di poi occuparsi per una buona mez-z'ora in fare il loro lavoro, cui per riguardo a quella parte che può variare nella sua forma letteraria a beneplacito e giudizio del maestro, nessuno avrà difficoltà di riconoscere proporzionato alle forze dei giovani e conducente al loro profitto; conciossiachè da quanto fino ad ora abbiam detto, enumerando di sopra le varie forme di tali esercizi , si è provato ad evidenza che possono ridursi dai maestri a quel grado di facilità che loro aggrada, e che oltracciò sono di lor natura assai utili ai giovani. Piuttosto la difficoltà potrebbe cadere sopra l'altra parte del lavoro, che dee essere sempre una specie di descrizione, enumerante la varie parti di un qualche oggetto suggerito dal maestro. Ma anche da questo lato il lavoro parmi debba aversi per facilissimo ed utilissimo. *Facilissimo*, perchè avendo i giovani quel tale dizionario tecnologico, del quale abbiam favellato più sopra , basterà che cerchino in esso il nome dell'obbietto proposto , per trovarvi di tratto la denominazione di tutte le sue parti principali , sicchè in sulle prime non avranno a fare i giovani altra fatica , fuorchè quella di leggere il contenuto sotto quella parola nel vocabolario, di penetrare il significato di tutte quelle denominazioni relative alle varie sue parti, e finalmente di sceglierne parecchie, e trascriverle in modo che formino un qualche senso col loro indice e collegamento. A misura poi che crescerà in loro lo sviluppo dell'ingegno , e che acquisteranno pratica in simil fatta di cognizioni, durante il corso dei 4 anni , in cui avranno un tale esercizio , verranno guidati dai maestri ad una sempre crescente perfezione nella forma delle medesime , fino a ravvicinarsi e ad imitare quelle descrizioni letterarie

dei Classici, che sono altrettante vere pitture degli oggetti che presero a descrivere.

*Osservazioni sopra la convenienza ed utilità di tali componimenti.*

250. Che poi un siffatto esercizio sia per riuscire di grande utilità ai giovani si fa manifesto a tutta evidenza colle due osservazioni seguenti.

1° Per una parte il detto esercizio assicurerà nella mente dei giovani la memoria in generale delle migliaia di termini tecnici, relativi alle varie parti che spettano agli oggetti più nobili, frequenti e conosciuti. Di fatto trattandosi di termini che esprimono una cosa sensibile, di cui il giovane ha profondamente scolpita l' immagine nella fantasia, per poco che egli vi fissi sopra l'attenzione, li riterrà facilmente. E siccome al solo udire quel termine, gli si affaccia al pensiero l'obbietto significato; così ogni qual volta la fantasia gli rappresenterà l'immagine di quell'obbietto sensibile, egli si raccorderà ad un tempo del nome, con cui esso obbietto veramente si appella.

Dissi inoltre che questa cognizione terminologica, procacciata per lo spazio di quattro anni con incessante studio ed esercizio, riuscirà di sommo vantaggio non solo per parlare e scrivere con precisione di termini in qualsivoglia congiuntura, ma anche per riguardo allo stesso esercizio dell' eloquenza sia in prosa come in verso.

Ora per convincersi a pieno di questo basta gettare uno sguardo alla differenza che passerà nel comporre tra un giovine rettorico che attese nei quattro anni del primo stadio ad un tale studio terminologico ed uno di quelli che non si occuparono giammai in simile studio. Si supponga a cagion d' esempio che il maestro in Rettorica faccia recare nella sua scuola un bel vaso, con entrovi una vaghissima pianta di rose, e fattolo considerare attentamente dagli scolari, dia loro per argomento del tema il farne la descrizione: ecco che quel giovine il quale si è resa familiare la terminologia tecnica delle cose, avrà alla mano più di 30 o 40 termini differenti e tecnici con cui rilevare non solo e descrivere la pianta e i suoi fiori

in tutte le molteplici loro parti; ma possederà pure i termini atti ad esprimere e dipingere la vivezza e la varietà delle tinte, il colore, le fibre, la lanuggine delle foglie, la soavità e la fragranza che diffonde all'intorno e che so io. Circa la stessa materia e configurazione e ornato del vaso in tutte le sue parti avrà voci in abbondanza per contraddistinguere ogni menoma cosa; il perchè può dirsi, che egli ha in mano tutti i materiali per fare una perfetta descrizione; ed è chiaro che, quando abbia un'idea delle regole spettanti il ben descrivere, e qualche modello d'autore sott'occhio, non può fallire che egli faccia una bella descrizione, tutta al vivo e al naturale. Per lo contrario il giovine che non ha fatto studii speciali di terminologia tecnica, contuttochè abbia sotto gli occhi l'oggetto che deve rappresentare in iscritto, e conosca a perfezione le leggi teoriche di un simile componimento, o lette abbia molte descrizioni nei Classici, e sperimenti in vagheggiar quella pianta un vivo senso di quel bello naturale, che d'ogni parte ne traspare; tuttavolta egli sarà in grande impaccio nè più nè meno di colui il quale senza aver appresa la pittura, pretendesse ritrarre in tela il vaso accennato; non avrebbe che 4 o 5 vocaboli dei più comuni da far giocare nella sua descrizione; laonde privo ad un tempo d'idee, sarà costretto ad andare in traccia negli autori di qualche descrizione di fiori, e di rubare all'ingrosso e materialmente alcuni di que' termini e frasi, per adornarne la sua composizione, spesso senza capirne il valore e la forza. Adunque la differenza che corre tra questi due giovani è notevolissima; nè solo nel genere delle descrizioni, ma anche in generale in tutti i generi di eloquenza, sì perchè il genere descrittivo fa parte più o meno pressochè di continuo di tutte le forme letterarie di discorso, sì ancora perchè non è possibile apprendere una sì larga copia di termini tecnici senza accrescere proporzionevolmente di assai la cognizione della terminologia generale della lingua, a motivo degli epiteti e dei verbi, di cui si vuole far uso per necessità rispetto a ciascuna parte di qualsivoglia obbietto, tuttavolta che per letterario esercizio si prendono a descrivere. I letterati conven-

gono in questo che lo studio della terminologia tecnica, oltre allo arricchire la mente di moltissime idee, facilita grandemente l'uso delle comparazioni, delle similitudini, delle metafore, delle allegorie e di altre figure di vero e singolare ornamento al discorso. Al dire poi di Cicerone, e con lui degli ottimi tra i retori, la ricchezza dei vocaboli in ogni genere è una delle condizioni più indispensabili, per ben riuscire nell'eloquenza, e nulla giova meglio alla cognizione di molti vocaboli, che la cognizione di molte cose; ed è per ció che noi tanto insistiamo sopra questo studio di terminologia procacciata col mezzo della cognizione di molti oggetti.

*Occupazione del maestro in quella che gli scolari compongono, ed ultimo esercizio proprio della scuola volgare.*

251. Adunque in quella che gli scolari attendono per una buona mezz'ora a compiere il loro lavoro, il maestro correggerà privatamente alla cattedra il lavoro volgare fatto l'ultimo giorno di scuola a quanti più scolari gli verrà fatto; ed affinchè, se non tutti, almeno la massima parte abbia sempre i suoi temi corretti, potrà il maestro correggerne di per sè fuori di scuola una metà, facendo in sulle copie dei segni de'quali per la convenzione prestabilita gli scolari possano poi subito capire il significato, ed allora, mentre correggerà a questi in iscuola il lavoro darà agli altri la copia segnata, perchè la scorrano, e rendano poi alla fine della mezz'ora amendue le copie, l'antica e la nuova. Già si sa che il maestro porrà ogni studio perchè quelli che vengono alla cattedra per sentirsi correggere il lavoro a viva voce, non siano sempre gli stessi, ma si avvicendino gli uni agli altri. Raccolte le pagine, il maestro nell'ultimo quarto d'ora sentirà la lezione volgare dagli scolari, esercitandoli alla declamazione; poichè questa scuola volgare non esige dallo scolaro nel suo studio privato alcuna occupazione, tranne quella di mandare bene a mente qualcuno degli squarci di autore, contenuti nel Manuale, affine di saperlo poi ben declamare in iscuola, quando ne siano interrogati dal maestro; e quindi basterà che il giovine vi con-

sacri una mezz' ora del suo studio privato in uno dei giorni di vacanza entro la settimana, specialmente degli straordinarii. Per la fine dell' anno ciascuno scolaro avrebbe in ogni scuola 30 o 40 squarci da declamare.

*Si fa vedere come in grazia specialmente del metodo ARMONICO da noi generalmente adottato nello studio delle varie discipline, la cognizione elementare della lingua volgare sia molto più assicurata che non la semplice scuola diretta, da noi stabilita due volte la settimana.*

252. Se non che, per quanto il detto da noi finqui prometta un esito migliore assai di quello che ha luogo al presente in coloro che fanno i quattro anni ordinarii di gramatica, e per quanto corrisponda sufficientemente al doppio scopo che noi ci siamo prefisso coll' insegnamento della lingua materna nei quattro primi anni, cioè di promuovere il sodo sviluppo delle facoltà mentali, e di formare i giovani buoni linguisti nel loro patrio idioma; nulladimeno il già detto sembrerà forse ancora poco ad alcuni, che vorrebbero lo studio della lingua materna promosso assai più di tutti gli altri e loro spiacerà forte che avendo noi fissate pel latino e il greco tra scuola e studio circa 30 ore nei cinque giorni di scuola d'ogni settimana, per la lingua volgare poi non ne abbiamo fissato che tre incirca. Ma costoro debbono riflettere 1° che se la lingua materna è più necessaria a sapersi della latina e della greca, è anco molto più facile ad apprendersi, che queste non sono: 2° che in un certo modo, studio e insegnamento della lingua materna sono tutte le ore del giorno, in cui il giovine parla e conversa: 3° che noi abbiamo consacrato alla lingua materna tutto l'anno preliminare: 4° che avendo noi posta la lingua patria per base dello insegnamento latino e greco, fatto per mezzo della lingua materna, quello è un esercizio di questa: 5° che avendo noi ridotto quasi tutto lo studio greco-latino al duplice esercizio di tradurre dal greco e dal latino in buon volgare, o il buon volgare in greco e latino, può dirsi, che lo studio greco-latino è pure per metà

studio di lingua materna: 6° che ogni giorno nella stessa scuola greco-latina i giovani debbono portare mandato a mente uno squarcio in lingua volgare: 7° che la scuola della Storia, che, come vedremo, avrà luogo tre volte la settimana, sarà pure scuola di lingua volgare, nè già in modo debole ed indiretto, ma in modo diretto ed efficace: 8° finalmente che la scuola dell'Aritmetica o della Erudizione civile, secondo il nuovo sistema sarà fatta per modo da giovare assai alla cognizione della lingua materna. Poste le quali cose, parmi che gli amatori della lingua e letteratura nazionale moderna, non debbano essere scontenti della economia di questo primo stadio quale fu per noi indicata.

Egli è vero che noi abbiamo stabilito che s'impari per la scuola volgare uno squarcio d'autore una sola volta la settimana; ma ne abbiamo fissato uno ogni giorno nella scuola greco-latina, cosicchè saranno almeno da 150 squarci volgari che dovranno sapersi a mente alla fine d'ogni anno. Certo in alcuni Collegi non si fa in tutto il quadriennio gramaticale altrettanto. Ora se ai 150 squarci d'ogni anno dello stadio inferiore si aggiungano i 120 dell'anno preliminare, risulterà che gli scolari secondo il metodo da noi fissato per la lingua volgare alla fine della Suprema avrebbero avuto da imparare almeno da 720 lezioni tratte da buoni autori volgari. Le composizioni poi in volgare essendo due per ogni settimana da farsi in iscuola, ed una in casa nel giorno di vacanza, danno incirca un centinaio di componimenti ogni anno.

E tanto basti, affinchè servendo alla brevità si possa conchiudere

1° Che lo studio elementare della lingua volgare nei quattro primi anni pare (in grazia specialmente del metodo armonico) abbastanza assicurato in ordine al suo scopo di mettere i giovani in istato d'intendere pienamente e di gustare i migliori autori e di esprimere con sufficiente chiarezza, proprietà ed eleganza i proprii pensieri.

2° Che senza aver voluto sagrificare un punto del Ratio nè de'buoni principii a veruna delle opposte opinioni, l'una più esclusiva d'ogni studio moderno e volgare, l'altra più av-

versa al latino ed al greco, abbiamo servito a tutti i veri interessi rafforzando così tutte le scuole, e ordinandone gli esercizi ed i progressi per modo da dover appagare le famiglie, e giovare ai fanciulli qualunque sia per essere la carriera alla quale rivolgano la mira dopo questo primo stadio.

3° Che sebbene i nomi delle cose siano per lo più in balìa di chi non guarda all'essenza delle medesime ma all'accidente più apparente, se volessimo però definire e nominare con precisione le due scuole descritte in questi due ultimi capi, l'una potrebbe dirsi non già solo scuola di lingua latina e greca, ma più veramente *delle tre lingue* volgare, latina e greca; la seconda che abbiamo testè sistemata, anzichè dirsi solamente scuola di lingua italiana, vorrebbe essere dichiarata e conosciuta come *scuola di esercizi diretti allo sviluppo delle facoltà mentali in ordine all'uso della loquela e alla letteratura*.

## CAPO VI.

### ECONOMIA PRATICA DELL' INSEGNAMENTO STORICO NEI QUATTRO ANNI DELLO STADIO INFERIORE.

---

*Scopo dell' insegnamento storico nei quattro anni dello stadio inferiore.*

253. Lo scopo di questa scuola di storia nei quattro primi anni è molteplice.

Il *primo* scopo si è di far apprendere ai giovanetti un corso elementarissimo, ma ben ordinato, di storia universale e di geografia antica e moderna; il quale serva di soda base agli studii storici superiori, che avranno luogo nel triennio di eloquenza e di filosofia.

Il *secondo* di presentare agli scolari un esercizio, che giovi ad avviarli ognor meglio al sodo conoscimento della lingua volgare, non che a meglio intendere e gustare i Classici la-

[illegible]

... della medesima [illegible].

*[illegible]*

[illegible] memoria.

*Quello era studio di Compendii* non punto studio di *Elementi*: anzi gli elementi proprii della scienza storica ne erano pressochè interamente eliminati, e non se ne incontrava una nozione fuorchè a caso, e nell'applicazione più limitata.

Un altro difetto si era che tutta la storia universale ve- ndo divisa in sei o sette parti per le sei o sette scuole, ui s' insegnava , appena era mai che un giovane tutta la rresse ; molto più che assai sovente le trattazioni delle parti erano assai imperfette e dimezzate , non com- iascuna scuola la parte sua. E così alla fine del cor- rio il giovane si trovava affatto privo di cognizio- ri esatte e complete circa la cronologia e rispet- dei fatti principali della storia. Le cose studia- ola non erano mai più ripetute in un' altra: e ticarsene era cosa di necessaria conseguenza. Lo na parte si faceva dallo scolare con una ca- rente, secondo l' età in cui le veniva stu- n poteva essere in lui una cognizione sto- proporzionata nelle sue parti ed armonica: e- ... aveva imparata la storia sacra, in Rettorica la storia nazionale: qual proporzione tra il grado di capacità da esso recata nello studio dell'una e dell'altra? Lo stesso si dica delle altre parti.

Venendo poi alla natura dei metodi , con cui sono per lo più compilati i libri per l' insegnamento storico, anche da questo lato non mancavano molte e gravi imperfezioni. Ed in prima farò notare che , quantunque lo studio critico della storia non convenga che a pochi e non sia adattato ai giovani che non hanno ancor compiuto il corso letterario ; tuttavia, trattandosi di uno studio che tutto si appoggia sull' autorità, e che ordinariamente non si può mettere a profitto , se non si sappian citare autori stimati che rendano autorevole la narrazione de' fatti, ognun vede, non potersi fare studio della storia unicamente sopra un qualche compendio, il quale lasciando affatto in disparte le citazioni degli autori da cui sono estratti i racconti , non dia altra guarentigia della verità storica , se non il nome del suo compilatore.

Oltre di che i libri non erano fatti in modo da poter nello stesso tempo giovare allo studio della geografia antica e moderna e riuscire una vera scuola di ogni virtù e servire ad un utile esercizio nello studio della lingua volgare. I

tini e greci di cui hanno nel Manuale delle traduzioni scelti frammenti.

Il *terzo* di porger loro uno de' mezzi più efficaci di soda educazione, il quale serva ai teneri loro animi di viva e parlante scuola di qualsivoglia virtù civile e cristiana.

Il *quarto* di aprire e mantener sempre fresca e perenne a pro de' giovani una fonte di soda, piacevole e onnigena erudizione; stantechè *la storia,* come osserva il nostro P. Possevino, *ha stretta relazione con le arti, con le lettere, con le scienze, in una parola, con tutto lo scibile umano.*

Il *quinto* finalmente di concorrere ad un sodo e regolato sviluppo della memoria, dell' immaginazione, dell' intelletto de' giovani: le quali potenze trovano nello studio della storia libero campo d' esercitarsi, purchè l'insegnamento di essa proceda a dovere.

I giovanetti, avendo già appreso nell' anno preliminare un compendio di storia sacra ed un quadro sinottico della storia ecclesiastica, hanno già un saggio di ciò che sia una storia, ed insieme una scorta con cui proseguire in miglior forma lo studio della medesima disciplina.

*Improporzione de libri storici usati fino ad ora comunemente nelle scuole.*

254. Uno dei difetti commessi nell'insegnamento pedagogico della storia era questo. Si metteva il giovane a studiare ogni anno or una parte ed ora un' altra della storia, senza sufficiente connessione fra esse, e senza que' principii o quelle norme che anche in quell' età varrebbero a formare il criterio, e a far di questa scienza così feconda qualche cosa di più che una serie di pagine e di numeri da recitarsi a memoria.

Quello era studio di *Compendii*, non punto studio di *Elementi*: anzi gli elementi proprii della scienza storica ne erano pressochè interamente eliminati, o non se ne incontrava una nozione fuorchè a caso, e nell' applicazione più limitata.

Un altro difetto si era che tutta la storia universale venendo divisa in sei o sette parti per le sei o sette scuole, in cui s' insegnava, appena era mai che un giovane tutta la percorresse; molto più che assai sovente le trattazioni delle singole parti erano assai imperfette e dimezzate, non compiendo ciascuna scuola la parte sua. E così alla fine del corso letterario il giovane si trovava affatto privo di cognizioni elementari esatte e complete circa la cronologia e rispetto al tessuto dei fatti principali della storia. Le cose studiate in una scuola non erano mai più ripetute in un' altra: e quindi il dimenticarsene era cosa di necessaria conseguenza. Lo studio di ciascuna parte si faceva dallo scolare con una capacità assai differente, secondo l' età in cui le veniva studiando; quindi non poteva essere in lui una cognizione storica elementare proporzionata nelle sue parti ed armonica: egli in Sesta aveva imparata la storia sacra, in Rettorica la storia nazionale: qual proporzione tra il grado di capacità da esso recata nello studio dell'una e dell'altra? Lo stesso si dica delle altre parti.

Venendo poi alla natura dei metodi, con cui sono per lo più compilati i libri per l' insegnamento storico, anche da questo lato non mancavano molte e gravi imperfezioni. Ed in prima farò notare che, quantunque lo studio critico della storia non convenga che a pochi e non sia adattato ai giovani che non hanno ancor compiuto il corso letterario; tuttavia, trattandosi di uno studio che tutto si appoggia sull' autorità, e che ordinariamente non si può mettere a profitto, se non si sappian citare autori stimati che rendano autorevole la narrazione de' fatti, ognun vede, non potersi fare studio della storia unicamente sopra un qualche compendio, il quale lasciando affatto in disparte le citazioni degli autori da cui sono estratti i racconti, non dia altra guarentigia della verità storica, se non il nome del suo compilatore.

Oltre di che i libri non erano fatti in modo da poter nello stesso tempo giovare allo studio della geografia antica e moderna e riuscire una vera scuola di ogni virtù e servire ad un utile esercizio nello studio della lingua volgare. I

corsi troppo lunghi ebbero sempre l'inconveniente gravissimo di non poter essere studiati da giovani nè *ad litteram*, nè *ad sensum*. Essi paiono fatti per generar confusione nella mente dei giovani colla moltitudine e varietà delle cose; e per l'altra parte poco servono allo studio completo della cronologia tanto necessaria in un corso elementare. Dall'altro lato i corsi piuttosto brevi avevano lo svantaggio di ridurre tutta la storia ad un quadro cronologico ossia ad un semplice tessuto de' principali avvenimenti, narrati con pochissime parole e quasi solamente enunciati. Ciò non ostante, per quanto fossero brevi, riuscivano ancor troppo lunghi a potersi interamente studiare dagli scolari; e intanto due gravissimi inconvenienti ne venivano allo studio storico.

Imperocchè i fatti principali non potendo essere a lungo e per disteso narrati e dipinti coi più vivi colori, lo studio della storia, che di sua natura tanto alletterebbe gli animi giovanili, i quali in esso trovano un pascolo alla fervida immaginazione ed agli affetti innocenti, rimane freddo, arido, noioso, e si riduce ad un puro meccanismo di memoria. Gli stessi fatti principali non producono veruna impressione nell'animo del giovanetto, e col dimenticarsi da lui il testo letterale del libro, si dimentica eziandio il fatto, che vi si contiene. Queste storie, che rappresentano solo l'esteriore delle azioni umane, nè fan capire le operazioni interne degli uomini che le producono e l'economia della divina Provvidenza nelle umane cose, sono storie delle azioni sensibili e materiali senza più, sono una raccolta di avvenimenti, a un di presso come gli almanacchi in cui si fa la raccolta de' fenomeni atmosferici, senza stabilirne il legame e la dipendenza mutua degli uni dagli altri. Insomma in siffatte storie non v'è nulla che tenda a formare nè l'intelligenza nè il cuore della gioventù.

A questi inconvenienti si aggiunga che tali libri non erano per nulla in armonia coi metodi dell' insegnamento, e che abbandonati all'uso qualunque che il maestro ne sapesse fare negli intervalli destinati allo studio di questa disciplina, non se ne ricavava mai di fatto alcun emolumento a pro del-

le lettere, nè pure ad esercizio del parlare o dello scrivere bene nella lingua nativa.

Noi speriamo d' ovviare a' sopraddetti inconvenienti col metodo che siamo per proporre negli studii storici del primo stadio, i quali tengono dietro allo studio fatto nell' anl' anno preliminare, ed apron la via allo studio storico superiore che dee farsi nel triennio di eloquenza e di filosofia.

Parleremo qui primieramente della compilazione de' libri di storia e quindi dell' economia del suo insegnamento.

*Natura dei libri per lo studio inferiore della storia universale.*

255. Si supponga tutta la storia universale divisa in quattro parti da distribuirsi ordinatamente tra i quattro anni del primo stadio.

La prima parte dopo un breve cenno sopra lo stato e l'andamento del mondo dalla creazione al diluvio nniversale, comincerà la storia del genere umano dal diluvio e la condurrà fino alla pace della Chiesa sotto Costantino Magno: e così in Sesta gli scolari vedrebbero quasi tutta la *storia antica*. Dico *quasi*, perchè non intendo di contraddire a chi ne determina lo spirare a qualche secolo più giù, ma di scegliere un termine quale conviene insieme alla materiale ed alla formale distribuzione delle nostre lezioni. Certo almeno con Costantino entriamo in un' epoca di transizione, la quale per rispetto allo stato esteriore della Chiesa già si connette così col Medio Evo, come per altri rispetti può parere connessa col mondo antico.

La seconda parte principierà da Costantino Magno e procederà fino alla scoperta del nuovo mondo: essa conterrà pertanto il fine della storia antica e tutta la *storia del Medio Evo*.

La terza prenderà le mosse dalla scoperta dell' America e giugnerà fino alla rivoluzione di Francia, e comprenderà la *storia moderna*.

La quarta finalmente comincerà dalla rivoluzione di Francia e sarà condotta fino a noi, e comprenderà così la *storia contemporanea*.

Questa scuola di storia avendo luogo tre volte alla settimana ne' primi otto mesi dell' anno scolastico, ne viene che saranno almeno 90 giorni di scuola per l' insegnamento della storia ( senza contare i giorni di ripetizione particolare d' ogni settimana e quelli della ripetizione generale in fine dell'anno): ora se, ogni qual volta vi avrà qualche giorno di vacanza straordinaria, il maestro lo metterà a profitto col dare una doppia lezione di storia nel giorno innanzi, possiamo giungere molto comodamente a 100 lezioni di storia per anno. Di queste 100, se ne consacreranno 80 incirca alla storia universale e 20 alla storia religiosa.

Cominciando a parlare della storia profana, affinchè la composizione delle quattro parti di essa da distribuirsi fra le quattro classi riesca opportuna, ciascuna delle quattro parti debb' essere nè più nè meno divisa in 80 lezioni, le quali corrisponderebbero ad 80 punti o periodi storici. La divisione di ciascuna parte in questi 80 periodi storici non dee già esser fatta secondo la semplice cronologia coll'aritmetica alla mano, facendo sì che tutti i periodi sieno uguali tra loro pel numero degli anni che abbracciano. No; invece di questa eguaglianza numerica relativa al numero degli anni sarà meglio aver cura che tra tutti i periodi vi sia un certo equilibrio e una certa eguaglianza rispetto alla moltitudine e all' importanza dei fatti storici che vengono narrati. Vi son delle epoche storiche assai più feraci di grandi avvenimenti, le quali perciò dovranno esser trattate in un maggior numero di lezioni che non altre epoche maggiori pel numero degli anni che abbracciano, ma minori per la grandezza e la copia degli avvenimenti.

Per meglio accertare una tal divisione, si potrebbe dapprima dividere ciascuna delle quattro parti assegnate per le quattro scuole in 8 altre parti uguali, che noi diremo *epoche* e poi ciascuna epoca in 10 periodi, nel modo che qui accenneremo per la scuola di Sesta. Si cominci a dividere tutta la parte storica assegnata per la Sesta in due parti bene equilibrate quanto alla copia e alla grandezza degli avvenimenti, avendo riguardo, quanto si potrà, alle epoche cronologiche. Cia-

scuna di queste due parti si divida in altre due cogli stessi riguardi; di poi ciascuna quarta parte ancora in altre due: avremo così tutta la parte storica della scuola di Sesta divisa in 8 parti approssimativamente uguali pel numero e l'importanza degli avvenimenti. Queste 8 parti si potrebbero chiamare *epoche* dello studio storico: e dividendo ciascuna di esse in 10 parti, avremo 80 *periodi* storici approssimativamente uguali, che corrisponderebbero alle 80 lezioni che dovranno aver luogo entro l'anno di Sesta. Lo stesso si dica delle altre tre parti destinate agli altri tre anni: ciascuna verrebbe divisa in 8 epoche suddivise ciascuna in 10 periodi. Per questa forma tutti gli elementi della storia universale, l'antica, quella del medio evo, la moderna, la contemporanea, saranno compartiti in 320 lezioni.

Ogni lezione avrà quattro parti, cioè la *cronologica*, la *sinottica*, la *descrittiva*, la *geografica*.

La parte cronologica consisterà in un quadro cronologico di tutti i principali avvenimenti che ebbero luogo nel periodo storico che dà materia a quella lezione. Dopo ogni dieci di questi quadri corrispondenti a dieci periodi si comporrebbe di tutti essi il quadro cronologico di tutta l'epoca percorsa; e gli otto quadri cronologici di queste otto epoche formerebbero il quadro cronologico di tutta la parte storica assegnata per un anno di scuola. S'intende che i quadri più generali, così l'ultimo il quale comprende le otto epoche, come quello che raccoglie distintamente ogni epoca dal complesso dei dieci periodi, possono via via andarsi spogliando d' alcuni punti di cui si tenea conto ne' quadri particolari de' singoli periodi. Siffatti quadri poi giovando per solito alla memoria secondo che si trovano meglio distribuiti e parlanti agli occhi, oltre al dover presentare nel libro tutti i pregi possibili di ben armonizzata proporzione in tutte le loro parti, richiederebbero ancora di potersi raccogliere in un quadro universale a grandi caratteri, il quale affisso alle pareti della scuola compiesse sugli occhi de' giovani quell' effetto che è tolto nel libro dal dover esser diviso in più pagine.

La seconda parte della lezione sarà un'esposizione sommamente concisa ossia un semplice tessuto de' fatti più notabili avvenuti negli anni che formano il dato periodo. Questa esposizione sinottica debb'essere brevissima sì, ma chiara ed ordinata. Essa serve a dar qualche ragione degli avvenimenti notati nel quadro cronologico.

La parte descrittiva consisterà in una distesa e minuta narrazione del fatto più importante fra tutti gli accennati in quel dato periodo. Questo fatto si metterà pienamente in mostra esponendolo con nitidezza e vivacità in un modo tutto proporzionato alla capacità de'giovani di ciascuna scuola, per guisa che questo racconto s'imprima agevolmente nell' immaginazione degli scolari e ne appassioni quanto conviene gli animi. Il fatto poi che debbe aversi per più importante sarà quello che meglio serve a rappresentare quel periodo storico e che presenta maggiori relazioni con gli altri fatti, che formano la storia di quel periodo, o quello che porge esempli più belli di cristiane e civili virtù. Queste narrazioni dovrebbero, per quanto si può, trarsi dagli autori più stimati, e si dovrebbero sempre citare due o tre degli originali storici che pei primi resero autorevole il fatto di che si tratta. Il fatto stesso dovrà sempre avere il suo titolo al principio e finire con una bella sentenza morale. Il compendio della vita d'un qualche grand'uomo potrebbe talvolta tenere luogo del fatto.

La quarta parte finalmente d' ogni lezione sono le note che l'accompagneranno relative alla geografia antica e moderna. Il compilatore del libro dee fare uno studio particolare per dar luogo in ciascuna lezione a parecchie osservazioni geografiche: ogniqualvolta si parla d'un uomo grande, si dirà la città in cui nacque e in cui morì: ogni volta che si parla d'una provincia o d'un regno, si potrà nominare il capo-luogo o la capitale: quando si parla di spedizioni militari e di guerre, si potrà indicare il teatro geografico delle medesime; e nel nominare i luoghi anzidetti gioverà aver cura di illustrare i nomi antichi coi moderni e viceversa secondo che occorre. In somma, tra ciò che si dice nella lezione e ciò che si fa avvertire nelle note, ogni lezione dovrebbe essere non meno storica che geografica.

A facilitare un tale studio, ciascuno dei quattro volumi avrebbe annesso un cotal numero di carte geografiche storiche, che essendo *mobili* e del medesimo sesto del libro, potrebbero comodamente aversi sempre dinanzi agli occhi dal giovane nello studiare la storia. Così studiando le guerre degli antichi Persiani contro de'Greci, lo scolare dovrebbe aver sott'occhio la carta geografica dell'*Impero d'Alessandro Magno* e godrebbe così di considerar tutte quelle celebri imprese non in astratto, ma sul teatro medesimo, in cui si eseguirono. Si noti che carte del tutto simili a quelle che sono nel libro dovrebbero essere appese alle pareti delle scuole, ma di una grandezza tanto maggiore, che gli scolari dal loro posto potessero vederne il contenuto. Il lettore frattanto vorrà qui ricordarsi che così le nozioni elementari di geografia fisica e politica, come un primo indirizzo per l'intelligenza e per l' uso delle carte furono assegnati fra gli esercizi dell'anno preliminare, e che un tale studio continuerà ad essere in un modo diretto promosso nella scuola d'Erudizione civile.

Adunque l'insegnamento della storia dovrà andar sempre di pari passo con l'insegnamento della geografia. La geografia antica, del medio evo, moderna e contemporanea accompagnerà sempre il corso di storia antica, del medio evo, moderna e contemporanea. La narrazione dei 320 periodi storici, ne'quali abbiam suddivisa tutta la storia universale dei quattro anni di quello stadio abbraccerà 320 descrizioni geografiche, in quanto cioè s'indicherà sempre, or sul globo, or sulla carta, la regione, il clima, i costumi de'popoli, di cui si ragiona, i paesi da lor conquistati e perduti, il teatro delle loro guerre, del loro commercio, delle loro emigrazioni, delle loro colonie. Ciascuno degli scolari sarà obbligato a dar conto della descrizione geografica relativa ad ogni narrazione storica: e quest' unione favorirà il nesso delle idee e farà sì che amendue le discipline, la storia e la geografia, si riflettano lume scambievole: la rimembranza de' fatti risveglierà la memoria de' luoghi, e viceversa la memoria de'luoghi risveglierà la rimembranza de'fatti. E per questo modo tutte le precipue parti della geografia antica e moderna saranno,

senza gran travaglio o perdimento di tempo, passate, per dir così, a rassegna dai giovani, i quali se ne procacceranno una cognizione più profonda, più splendida e più durevole, che se le avessero studiate distinte e separate dalla storia.

Ecco accennate le quattro parti d'ogni lezione. Ma affinchè nulla manchi di ciò che può contribuire al maggiore avanzamento de'giovani, ad ogni lezione si dovranno unire due altre parti. Primieramente vi si aggiugneranno delle note di varia erudizione sacra e profana, antica e moderna, relative a filologia, mitologia, costumi, archeologia, morale, religione ecc. senza dimenticar quelle che possono giovare alla *critica* della storia, coll'esporre il grado d'autorità che meritano gli autori citati. Secondariamente si aggiungerà una serie di domande, che servano a far maggiormente spiccare ciò che di più notevole e sostanziale si trova nelle quattro parti di ciascuna lezione. Queste dimande non dovrebbero essere più di 10 o 12: ed in quanto lo permetterà la natura delle cose e la capacità degli scolari, secondo il diverso grado della loro scuola, dovrebbero essere di tal natura, che non mettessero in bocca al giovine la risposta e che la risposta non si potesse dare con un semplice *sì* o *no*; poichè in tal caso gli scolari rispondono alla ventura ed avvicendano i *no* e i *sì* con tutta facilità. Gioverà pure che le interrogazioni sieno fatte con tal arte, che per rispondere alle medesime sia spesso necessario d'aver compreso bene il senso e la sostanza di quella lezione a cui appartengono: di guisa che non basti agli scolari di saper la materialità del testo per rispondere in termini chiari e precisi; ma vi voglia pure che per via di riflessione sopra il senso del medesimo testo ne ricavino una risposta conveniente, la quale per siffatto modo sarà frutto del loro studio. Ma in tutto questo non conviene che si dimentichi la discrezione.

*Alcune osservazioni relative alle quattro parti che debbono formare ciascuna lezione storica.*

**256.** La parte cronologica di ciascuna lezione di storia potrebbe rendersi ancora più facile ad imparare, se si facesse

uso di quelle carte, le quali mediante alcune strisce di varia grandezza e di vario colore tracciate in opportune direzioni fanno vedere in un colpo d'occhio l'origine, il progresso, il decadimento de'varii imperi e popoli antichi e il loro cangiamento in popoli e regni moderni.

Quanto alla parte sinottica della storia universale, conviene far molta attenzione affine di condurla con un metodo generale, unito, complessivo di tutti popoli storici, e non già separatamente, se non quando s'incontrassero sul teatro storico due o più nazioni cresciute a grande sviluppo contemporaneamente e feconde di grandi avvenimenti, senza esser legate tra loro con istretta relazione. In tal caso si potrà benissimo fare un certo numero di lezioni seguite per esporre i periodi di una sola nazione e quindi ripetendo la stessa data cronologica fare altre lezioni che espongano i periodi storici dell'altra nazione in particolare. Ma delle nazioni, la cui storia è in generale poco conosciuta, basterà dare qualche notizia nella parte cronologica, riserbandone gli avvenimenti principalissimi alle note. Nè stimiamo di dover qui assegnare altra norma più speciale per l'insegnamento della storia patria. Anche questa può in parte restringersi a brevi indicazioni cronologiche congiunte alla serie della cronologia universale, e in parte può richiedere qualche distinta lezione che dia rilievo alla memoria di quegli uomini e di que'fatti che ogni cittadino dee non ignorare. Le quali lezioni ancor esse entrerebbero secondo la ragione de' tempi nel corso generale delle narrazioni. In que' paesi dove le circostanze imponessero che la storia patria fosse studiata distintamente, non sarà difficile di darle luogo nel corso superiore, dove appunto riserviamo qualche intervallo per alcuni studii da determinarsi secondo l'opportunità a giudizio di chi presiede.

Quanto alla terza parte d' ogni lezione, osserverò come al principio della narrazione di ciascun fatto potrebbe annettersi una *vignetta* ben espressiva della circostanza principale del fatto medesimo. E ciò servirà a coglierne diversi vantaggi: 1° a facilitarne l'impressione nella mente de'giovani: 2° a fare che più facilmente possano cogliere e fissare la so-

stanza del fatto: 3° ad ottenere che nelle varie circostanze della vita, quando vedranno la pittura di qualche fatto storico, riconoscano subito ciò che significa o rappresenta: 4° finalmente a render durevole la memoria del fatto medesimo. Imperciocchè i giovani, avidissimi come sono di vedere siffatte coserelle, ripasseranno più volte le dette *vignette* da un capo all'altro del libro, e così se ne scolpiranno sempre più nella fantasia le specie sensibili; e per l'altra parte tali specie essendo sommamente connesse con la sostanza del fatto che rappresentano, e questo essendo per molte guise collegato con altri avvenimenti dell'epoca a cui appartiene, ognun vede quanto con tali *vignette* si possa rendere più facile e sicuro lo studio e la memoria degli avvenimenti studiati.

Di più nello scegliere i fatti principali per questa parte descrittiva si dee procurare di sceglierli tali e di condurli con tal arte che *di natura loro*, senza dare al racconto alcuna apparenza di esortazione e senza aver bisogno di aggiungere osservazioni, conducano i giovani a seriamente ed utilmente riflettere sopra i medesimi. E ciò raccomando per più ragioni.

1° Perchè in questo genere di cose il cuor dell'uomo è così fatto, che quando s'accorge che si cerca di volerlo piegare ad una parte, resta più difficile ad arrendersi, quasi si vergogni o s'indispettisca di cedere ad altri, o tema di troppa arte in chi lo vuol persuadere.

2° Perchè quando una cosa parla di per sè stessa, le riflessioni che si aggiungono hanno facilmente tanto del volgare e del comune, che in vece di aumentare, diminuiscono la forza che il fatto avrebbe di per sè.

3° Perchè questi sentimenti esortativi col divenire troppo frequenti finiscono di perdere ogni efficacia, abituandosi il giovane ad essi; e v'è anzi pericolo che giungano a generargli nausea.

4° Perchè il lato morale è l'unico nei fatti, che sia proporzionato a presentare ai giovani materia di riflessione, e non conviene far loro la pappa, come dicono, per modo che conoscano di non aver più nulla da trovare e da dedurre da

sè medesimi. Lasciamo che essi ne tirino da per sè delle utili e pratiche conseguenze: queste riusciranno a dismisura più utili che non quelle insinuate dal libro o dal maestro.

Ripeto però qui che quanta ha da essere l'arte di misurare con sobrietà le illazioni morali, perchè più ovvie, e perchè più care quando sono tesoro cavato dalla propria mente, altrettanto *e converso* debb'essere lo studio del maestro nell'andar mano mano esercitando quelle menti giovanili ad allargare lo sguardo a viste teoretiche e sintetiche, massime in confermazione de' grandi dommi della Provvidenza e della Redenzione.

Quanto alle carte geografiche annesse ai libri di storia, bisogna primieramente che vi abbia una carta dell'intero Globo terracqueo, e di poi quelle carte particolari che si riferiscono alla parte di mondo di cui si tesse la storia, come sono p. es. quelle dell'impero persiano, del regno macedonico, della repubblica romana ecc., secondo che la storia tratterà di tali nazioni.

*Lezioni relative alla storia della religione.*

257. Alla storia universale debbe andare unito in questi quattro anni un piccolo compendio di storia speciale della religione. Siccome si trova già molta difficoltà nel ben condurre la storia universale anche dal solo lato profano in modo che riesca unita e concatenata, non moltiforme e divisa; così, per non aggravar di vantaggio questa difficoltà, e trarne anzi un emolumento di sommo pregio, sarà bene che la storia della religione, per alcuni più speciali rispetti che quasi l'individuano nella serie delle cose soggette al tempo possa presentarsi distintamente e nello splendore suo proprio. Ad essa dunque intenderemo consacrate ogni anno quelle 20 lezioni delle 100 annuali, che ci rimangono ancora libere a disporne. Questa storia della religione nel corso inferiore ha per oggetto di far conoscere storicamente l'origine, il seguito, la perpetuità della vera religione, la sua propagazione pel mondo, la non interrotta successione de' suoi sommi Sacerdoti, la supremazia del suo tribunale, il suo carattere infallibile

di verità, il suo governo regolato dalla divina Provvidenza, i suoi eroi, i suoi nemici, le sue persecuzioni, la sua pazienza, le sue battaglie e i suoi trionfi.

Questa storia debb'essere condotta per modo, che in essa si parli della religione in quanto riguarda l'intera cattolicità, guardandosi bene dal farla diventare la storia di qualche nazione o di qualche personaggio in particolare. Essa sarà divisa in quattro parti corrispondenti alle quattro parti della storia profana. Ciascuna di queste parti sarà divisa in quattro altre parti minori, che diremo epoche, e ciascuna epoca in cinque parti, che diremo periodi. Nel fare tali divisioni non debbe aversi tanto riguardo all'uguaglianza aritmetica nel numero degli anni, quanto alla moltitudine ed importanza degli avvenimenti, disponendo le cose per modo che le 20 lezioni di ciascun anno sieno con sufficiente approssimazione eguali tra loro pel numero e la grandezza degli avvenimenti storici che comprendono.

In somma si procederà in tutto come già si è detto doversi procedere per dividere in 80 lezioni la storia profana. Similmente ciascuna lezione di storia religiosa sarà composta delle stesse quattro parti indicate per la storia profana, cioè della cronologica, della sinottica, della descrittiva e della geografica, oltre alle note ed alle interrogazioni e a tutto il rimanente che dicemmo qui sopra.

Quand'anche i giovani con questo brevissimo studio di storia non giungessero ad imparare nei primi quattro anni che sieguono il corso preliminare, fuorchè la cronologia e i fatti principali, non sarebbe poco. Se poi, come è necessario, si abbia l'avvertenza di non ripetere mai, nella parte descrittiva lo stesso fatto già narrato altrove per disteso, gli scolari alla fine dello stadio gramaticale potranno aver veduti 500 fatti dei più belli ed importanti di tutta la storia universale: dei quali un 200 incirca apparterranno alla storia religiosa e 300 alla storia profana.

Ad alcuno potrebbe parere che questo compendio di 20 lezioni di storia religiosa in vece di essere collocato dopo le 80 lezioni di storia profana dovessero essere collocate al prin-

cipio. Non ho nulla in contrario: e penso che veramente esse possano collocarsi così prima come dopo. Bensì voglio qui avvertire che quando accetto col fatto la volgare distinzione di storia profana e di storia della Religione, io son lungi dal concepire la storia profana come quella che debba far astrazione dell'elemento religioso così sempre intimamente connesso colla condotta degli eroi e colle vicende delle nazioni. Nella storia così detta profana deesi discernere l'influenza delle cause intime dell' operare umano. Filosofia, Idolatria, Cristianesimo, Eresia, e simili sistemi di verità e di errori sono pur i motori e gli informatori della politica e degli eventi. Ciò nondimeno la Religione merita ancora quello studio più distinto che dicemmo, in quanto si specifica per più rispetti come oggetto storico, e troppo rilevante a conoscersi sopra tutti gli altri.

*Avvertenze circa lo studio e l'insegnamento della storia da farsi sopra i libri indicati e Orario della scuola.*

258. Abbiam veduto in iscorcio quale sarebbe ciascuno dei quattro volumetti pel quadriennio del corso elementare, ma compiuto, di storia universale. Delle quattro parti, di cui è composta ciascuna lezione, le prime due solamente, cioè la cronologica e la sinottica sono fatte per impararsi a mente; e questo sarà cosa da poco, potendo essere ambedue brevissime e adattate al grado di ciascuna scuola. La parte descrittiva, ossia il fatto principale di quel periodo che forma la lezione, debb'essere imparato *ad sensum* da'giovanetti, affinchè interrogati ne sappiano dire la sostanza. Il che non sarà difficile, se il libro sarà compilato coi riguardi che dicemmo, cioè se il fatto sarà illustre ed importante, se dipinto co'più vivi colori, per lasciare una forte impressione nella fantasia e nell' affetto del giovane, se caratterizzato dal titolo che gli si dee preporre ecc.

La relazione scambievole che di necessità dee correre tra la parte cronologica e la sinottica e la narrazione del fatto principale concorrerà a scolpirlo meglio nella memoria. La spiegazione del maestro e le ripetizioni che in tante circostanze

se ne faranno in iscuola, il prepararsi ciascuno a tali ripetizioni, il parlarne che molti giovanetti faranno in famiglia, tutto contribuirà a renderne più profonde le tracce nell'animo, anche senza impararne il testo a memoria. Il che però non vieta che il maestro o consigli per diligenza od anche obblighi ne'giorni di vacanza, specialmente straordinaria, i giovani ad impararne alcuni de'più belli totalmente a memoria, affinchè servano poi all'esercizio di declamazione.

La parte geografica dovrà impararsi col solo e semplice aiuto della riflessione alle note e carte geografiche, con cui vanno sempre accompagnando lo studio storico. Bisognerà però che le carte geografiche siano in armonia co'libri storici a cui appartengono, e non contengano che le indicazioni principali fatte in un modo molto sensibile e chiaro. La gran carta geografica e la gran carta cronologica propria di ciascuna scuola, che i giovani avran sott'occhio per un anno intero, sono già di per sè un grande aiuto allo studio.

Il tempo di studio privato che noi crediamo doversi assegnare per imparare la lezione storica si è d'una mezz'ora al giorno. I compilatori dei libri storici, calcolando quanto possano in una mezz'ora le forze mentali de'giovanetti nelle diverse scuole di Sesta, di Quinta ecc, sapranno dare una giusta e discreta lunghezza alle loro lezioni.

Dopo tutto questo che abbiam detto sopra la natura dei libri e lo studio di ciascuna parte costituente la lezione giornaliera di storia, sarà facile il convenire nel metodo del suo insegnamento.

La scuola storica ha luogo ogni anno del primo stadio tre volte alla settimana per un'ora intera.

Il maestro nel primo quarto d'ora spiega e dichiara la nuova lezione da studiarsi pel giorno seguente, e ne declama con tutta la possibile naturalezza il fatto principale che costituisce la parte narrativa e descrittiva. Negli altri tre quarti d'ora il maestro, fatti metter da parte tutti i libri agli scolari, li andrà provando non solo nella lezione di cui in quel giorno debbon render conto la prima volta, ma ancora in tutte quelle ch'ebber luogo dopo l'ultima ripetizione

ebdomadaria. Ei dovrebbe procurare di udir tutti ogni due o tre giorni, e alcuni ogni giorno. Per far comprendere ciò che voglio dire e in qual modo la cosa possa eseguirsi, suppongo che un maestro abbia 40 scolari e che i nomi di questi si ritrovino tutti tanto in una come in un'altra scattola che sarà sulla cattedra del maestro. Supponiamo che il maestro in quei tre quarti d'ora cominci sempre ad estrarre i nomi di otto o dieci della prima cassettina e di poi li rimetta entro ogni giorno. Quindi ne estragga quindici o venti dalla seconda cassettina, ma abbia l'avvertenza di non rimettervi entro i nomi estratti, se non quando dopo due o tre giorni saranno venuti fuori tutti quanti sono. Ognun vede che in conseguenza delle estrazioni fatte dalla seconda cassettina ogni scolare sarebbe interrogato certamente una volta ogni due o tre giorni sopra le lezioni studiate dopo l'ultima ripetizione, e in conseguenza delle estrazioni fatte dalla prima cassettina nessuno scolare si troverebbe al sicuro di non dover essere oggi interrogato nella lezione, benchè il suo nome fosse già stato estratto il giorno innanzi.

Negli ultimi minuti della scuola il maestro potrà sentire ogni giorno tre o quattro degli scolari declamare uno de'fatti storici, che a tale effetto avrà lor fatto imparare a memoria ne'giorni di vacanza. In ciò si potrà andare per torno, affinchè que' che dovranno declamare possano venirvi ben preparati.

L'esercizio che il maestro farebbe per via di dimande per circa tre quarti d' ora ogni dì or sopra la parte cronologica, or sopra la sinottica, or sopra la descrittiva, or sopra la geografica, è un esercizio che, come ognun vede, serve agli scolari di studio. In questo genere di cose il farsi ad alta voce la dimanda, il restar tutti sospesi e pensierosi circa la risposta, il sentirla dare da uno de'loro compagni, sono altrettanti mezzi utili ad imprimere nella memoria le dimande e le risposte stesse. Questo esercizio poi si potrà anche fare per via di provoche in modo da accendere con esse l'emulazione; onde avvenga che chi ha studiato abbia il contento di vantaggiarne sopra gli altri, e chi non ha studiato il rammarico di comparire ignorante al confronto de'suoi compagni.

Nella vacanza feriale del giovedì gli scolari debbono preparare la ripetizione della polimatia, come abbiamo detto più sopra, per farla poi nel venerdì in iscuola per lo spazio d'un'ora. In quest' ora di scuola il maestro potrà udire a viva voce la ripetizione come negli altri giorni; ma tanto in questi giorni quanto negli altri potrà qualche volta provare gli scolari non a viva voce, ma in iscritto, in questo modo. Fatti mettere i libri in disparte, potrà il maestro dettare qualche dimanda relativa alle parti delle lezioni che gli scolari debbono sapere, e poi esigere da essi che ne scrivano stesamente la risposta; dopo di che il maestro col metodo da noi sopra stabilito potrà far correggere tali pagine dagli scolari, ed avrà in esse il risultamento dello studio di ciascuno.

Egli è manifesto che questo esercizio cronologico, storico, geografico riescirà così efficace, che i giovani senza grande studio in casa potranno facilmente rinfrescarsi la memoria delle cose più importanti, fino a scolpirsele profondamente nella memoria.

Somma cura poi dee porre il maestro nell'esigere da'giovani che nel ripetere il fatto principale, lo facciano sempre con un tono di facile, naturale e bella declamazione, studiandosi d'imitar quella del maestro, il quale in questa parte dee servir loro di modello. Per poco che i maestri sappiano ben declamare e lo facciano col debito zelo, qual sarà lo scolare d'orecchio sì duro, di memoria sì debole, d'intelletto sì tardo, che a forza di udire per ben quattro anni il proprio maestro declamare tre o quattro volte alla settimana i fatti più splendidi della storia, non impari nè la storia nè la declamazione?

*Conclusione del presente capo, e metodo* Armonico *dello studio storico.*

259. Questi brevissimi cenni saranno, spero, bastevoli a dare un'idea del modo pratico, con cui nel nuovo piano di studii s'insegnerebbe la storia. Dovrei ora fermarmi a provare come lo studio elementare della storia universale fatto con tai libri e con tal metodo renda moralmente certo in pratica il

conseguimento di quei cinque frutti, che abbiamo detto da principio costituire lo scopo immediato di questo studio, e che riguardano 1° una soda e fondamentale preparazione agli studii storici superiori, 2° l'esercizio e il perfezionamento nella cognizione della propria lingua, 3° la formazione degli animi giovanili alle virtù civili e cristiane colla viva scuola degli esempi, 4° il mantener sempre aperta a' giovanetti in questi quattro anni una fonte ricchissima di belle ed utili cognizioni in ogni genere di erudizione, 5° il promuovere in essi una soda coltura ed un regolato sviluppo delle loro facoltà mentali, secondo che porta la loro rispettiva età. Ma tutte queste cose mi paiono da un canto sì evidentemente assicurate, e dall'altro veggo di riuscir già sì diffuso, che credo di potermi tener per dispensato dal parlarne qui di proposito. Solo mi pare di dover ripetere a' miei lettori che questa scuola di storia, avuto riguardo al metodo con cui è stabilita, è veramente ad un tempo scuola di declamazione, scuola di cronologia, scuola di geografia, scuola di lingua volgare, scuola di costumi, scuola di religione, scuola di civiltà: onde si vede quanto grande armonia essa abbia con le altre discipline. Parimente, se si darà un'occhiata ai difetti, che sopra indicammo aver luogo ordinariamente nell' insegnamento pedagogico della storia, si troverà che noi li abbiamo tutti o pienamente o quasi del tutto evitati.

## CAPO V.

### ECONOMIA DELLA SCUOLA DETTA DI ERUDIZIONE CIVILE LUNGO I QUATTRO ANNI DELLO STADIO INFERIORE.

---

*Dello scopo a cui deve essere diretta la scuola da noi intitolata di Erudizione civile.*

260. Lo scopo generale di questa scuola si è quello di dare compimento all' istruzione del giovine da quel lato che

riguarda le nozioni più ovvie nel convivere civile, e che sono di un necessario ornamento a tutti coloro, che debbono conversare di continuo con persone colte ed istruite nelle discipline moderne.

Questa scuola pertanto tende ad assicurare nei giovani il conseguimento di varie cose.

1° Tende a procurare ai giovani una discreta cognizione di tutta l'aritmetica e delle sue applicazioni agli usi più comuni della vita.

2° A renderli ben franchi ed esercitati nello studio della geografia.

3° A guidarli per mano nella elementare contemplazione del grande e magnifico teatro di questo mondo, sì che abbiano una qualche idea della casa che Iddio loro diede ad abitare, e possano cominciare per tempo ad ammirare la sapienza, la provvidenza, la potenza di Dio. Questa contemplazione è più sensibile che astratta, più letteraria che scientifica, in quanto essa riguarda direttamente i nomi delle cose e le loro proprietà, e non le cagioni dei loro fenomeni o la natura del loro essere intrinseco. Questa scuola non è altro che lo spettacolo della natura dischiuso agli occhi innocenti dei colti giovinetti, nè può chiamarsi *Storia naturale*, o confondersi con questa sì che possa dirsi sproporzionata o nociva all' età di cui ci diamo pensiero.

4° A promuovere in essi una cognizione elementare della gran macchina del mondo sociale, facendo loro conoscere qual ne sia il principale organismo, quali le parti più essenziali, quali le diramazioni delle varie carriere e funzioni sociali, e quali i mestieri e le arti più comuni e importanti e di cui conviene avere qualche idea, rispetto anche alla nomenclatura tecnica delle cose che loro si riferiscono.

Queste due ultime parti noi le appelleremo *TEATRO DEL MONDO VISIBILE*, ovvero *TEATRO DELLA NATURA E DELLA SOCIETÀ*, o come le appellò il Comenio, *ORBIS SENSUALIUM PICTUS*; e saranno trattate volgarmente in un modo assai simile a quello che fu tenuto in alcune opere de' nostri antichi Padri, solite adoperarsi in addietro nelle nostre scuole elementari, per

esempio nei quattro volumi di *Proginnasmi* del P. Iacopo Pontano, e nell'Opera del P. Pexenfelder intitolata: *Apparatus eruditionis tam rerum quam verborum per omnes artes et scientias.* Lo studio di questi quattro capi di erudizione deve coordinarsi per modo che si assicurino gli effetti seguenti.

1° I giovinetti si procaccino un tal tesoro di varia erudizione familiare e civile, che nel trattare colle persone, in mezzo a cui si trovano da mane a sera, possano figurare con decoro secondo la loro età, nè siano spesso in pericolo di darsi a conoscere per ignoranti: cosa che avvilisce tanto un giovine bennato, che lo fa timido in sostenere la verità e in oppugnare gli errori, che rende meno pregevole e onorata la virtù, che impedisce quel favore e stima che tanto giova a far rispettare i buoni studii, e che conferisce moltissimo a rendere il giovane mal soddisfatto della istituzione ricevuta, e di coloro che lo educarono.

2° Il detto studio si promuova per guisa da accrescere nei giovani, quanto è possibile, il numero delle idee giuste e distinte dei vari obbietti che ci attorniano, ed il numero dei vocaboli tecnici corrispondenti; chè ciò gioverà grandemente e a dar pascolo alla fervida loro immaginazione, e ad esercitare la loro memoria, e a formarsi l'abitudine della riflessione, e ad arricchire e corroborare poscia lo stile.

3° Questo insegnamento infine debb' esser fatto per modo, che conduca quasi direttamente il giovine a una cognizione, e direi quasi ad un sentimento morale e religioso della relazione che passa tra lui e la gran famiglia del genere umano, la cui descrizione in ciò che è distendimento nell' occupazione dei paesi, diversità di carattere, di governo, di religione, di costumi ecc. e statistica del numero relativo e assoluto degli abitanti del globo terracqueo viene sottoposta agli occhi del giovine unitamente alla geografia. Deve poi essere cura speciale di chi compilerà il libro e del maestro che insegnerà nella scuola il congiungere allo studio della geografia le notizie relative alla propagazione della Fede cattolica, vale a dire 1° l'indicare nelle singole nazioni da chi e in qual tempo fu predicata la Fede; e quando venne a mancare, 2° met-

ter bene in mostra le diramazioni, l'estensione e la gradazione della gerarchia Cattolica Romana e la sua operazione incessante, 3° far ben rilevare la statistica degl'individui Cattolici in paragone delle singole sette.

*Abbozzo e condizioni della compilazione dei libri pei quattro anni dello stadio inferiore.*

261. Facendoci ora alla compilazione dei libri, questi potranno essere tre per ciascun anno del presente stadio, ovvero un solo per anno che contenga tre parti, una relativa all' aritmetica , l' altra alla geografia e la terza alla contemplazione elementare della natura e della società.

In questi libri composti ciascuno di tre parti, le tre materie sopra indicate debbono essere trattate in un modo adattato al grado di quella scuola di primo, secondo, terzo o quarto anno dello stadio, alla quale è destinato il volumetto: e quindi ecco i riguardi comuni e particolari da aversi presenti al pensiero nella compilazione di ciascuno di que' volumetti.

La scuola di Erudizione civile potrà aver luogo un 60 volte all' anno , oltre ai giorni di ripetizione ebdomadaria e generale. Essa dura sempre lo spazio di un' ora, e la prima mezz' ora è fissa stabilmente per l'aritmetica, la seconda mezz' ora per la geografia, o per quelle altre cognizioni che riguardano la natura e la società. Quindi in ciascun libro l' aritmetica debb'esser divisa in 60 lezioni di tal lunghezza, che riescano proporzionate ai varii gradi delle scuole e possibili a trattarsi nel cerchio di una mezz' ora. Si dica lo stesso della geografia e dello studio della natura e della società, la qual materia sarà trattata in 60 lezioni , delle quali 30 apparterranno alla geografia, e avranno luogo nei primi quattro mesi dell'anno scolastico, e 30 allo studio della natura e della società, ossia del *Mondo visibile* , ed avranno luogo dopo quelle di geografia nei quattro mesi seguenti.

I fanciulli avendo studiato lungo l'anno preliminare le prime tre operazioni intorno ai numeri interi, vale a dire fino alla divisione esclusivamente, le 60 lezioni per la scuola di Se-

sta comprenderanno la divisione dei numeri interi, e poi le frazioni ordinarie e decimali inclusivamente.

La seconda parte poi del volumetto abbraccerà la geografia dell'Italia compresa in 30 lezioni, e gli elementi della mineralogia e della botanica, ogni cosa trattata in altre 30 lezioni nel modo da noi dichiarato qui sopra. Queste 30 ultime lezioni avrebbero una specie di somiglianza coi capi dell'opera del nostro P. Pexenfelder intitolati: *Terra cum fossilibus, vulgo mineralibus* — *Succi fossiles* — *Metalla* — *Lapides vulgares et pretiosi* — *Vegetabilia tantum, seu germinantia* — *Herbae herbaceique fructus, ac flores* — *Frutices, eorumque fructus* — *Arbores, arboreique fructus* — etc.

Il Manuale di Erudizione per la Quinta avrebbe pure due parti, ciascuna delle quali sarebbe compartita in 60 lezioni. Le 60 lezioni dell'aritmetica conterrebbero la trattazione dei numeri complessi e delle misure metriche. La seconda parte del volumetto consterebbe di 30 lezioni comprendenti la geografia dell'Europa, e di altre 30 che verserebbero intorno alla zoologia, alla meteorologia e all'uranografia. Queste 30 ultime lezioni in qualche modo corrisponderebbero con maggiore opportunità a ciò che volle dire il P. Pexenfelder nei capi intitolati: *Animalia in genere: et in specie rudiora: Palpitantia, Repentia, Serpentia* — *Aves aliaque volatilia* — *Pisces aliaque Natatilia* — *Quadrupedia, primum mansueta, pecora et iumenta* — *Quadrupedes ferae, et amphibia animantia* — *Homo* — *Corporis humani externa membra* — *Partes corporis osseae* — *Carneae partes corporis et internae* — *Humores corporis cum spiritibus* — *Functio naturalis* — *Functio vitalis* — *Functio animalis cum sensu, motu et quiete* — *Mens cum affectibus et conscientia* — *Accidentia praeter naturam, morbi, primo externi* — *Interni morbi* — *Vitia naturae et monstra* — etc.

Il Manuale di Erudizione civile per la Media conterrebbe esso pure due parti. Nelle 60 lezioni della prima parte vi avrebbe come una ripetizione dell'aritmetica studiata negli anni precedenti, fatta però in un modo più generale e alquanto ragionato, e accompagnata da molti problemi utili non meno pel loro contenuto, che per gli esercizi aritmetici a cui danno luo-

go, affine di rendere i giovani spertissimi nel conteggiare. Le prime 30 lezioni della seconda parte conterrebbero la geografia dell' Asia, dell' Oceania, dell' Africa e dell' America. Nelle ultime 30 lezioni poi della seconda parte, premesse alcune distinzioni e denominazioni per riguardo alle singole parti dell'organismo sociale e delle funzioni e carriere pubbliche, le quali concorrono al suo movimento ed alla consecuzione del temporaneo suo scopo, si tratterà in ispecial modo delle arti, singolarmente dell'agricoltura, dei mestieri e della loro terminologia. I capi del P. Pexenfelder che hanno qualche relazione colle materie indicate sono intitolati: *Societas civilis — Societas coniugalis — Parentes, liberi, cognati — Heri, famuli — Politia: ubi Lustramen urbis — Regnum, Rex — Rusticanae artes, primumque Horticultura — Agricultura seu Agricolatio — Bucolica seu Pastoritia — Artes alimoniae frumentaceae — Artes carnei alimenti — Artes potulentorum — Vestimenta — Artes vestiariae — Artes aedificatoriae — Artes utensilium, et primo argillaceorum et vitreorum — Artes metallicorum utensilium — Artes utensilium lineorum, ligneorum, coriaceorum — Artes itinerum; primum pedestris — Equitatio et Aurigatio — Natatio et Navigatio — Machinae tractoriae — Artes culturae humanae* — etc.

Egli è chiaro che questi argomenti non debbono trattarsi in un modo al tutto uguale nè simile a quello con cui li trattò il Pexenfelder, ma con quella prudenza, discrezione e opportunità che si conviene per ogni riguardo.

Nella Suprema il Manuale di Erudizione civile avrà pure due parti, nella prima delle quali si tratterà in 60 lezioni la teoria delle proporzioni ossia Regola del tre, semplice e composta, preceduta da alcune nozioni algebriche, in quanto servono a renderne più *facile* e *spedito* lo studio e l'esercizio e l' applicazione. Nella seconda parte poi di quel Manuale vi avrà in 30 lezioni un riepilogo di quanto fu spiegato di geografia nelle scuole antecedenti. Le dette 30 lezioni saranno seguite da un pari numero di lezioni, che non saranno fuorchè un riepilogo di quanto si vide negli anni antecedenti riguardo 1° alla cosmografia, uranografia e metereologia :

2° alla mineralogia, botanica e zoologia: 3° alla società, alle carriere civili, alle arti e mestieri.

Nessuno si dia a credere che si vogliano spingere da noi troppo innanzi gli scolari nelle discipline matematiche, e più di quello che possa convenire alla loro tenera età. In alcune delle nostre Provincie la teoria delle proporzioni semplici e composte è fissata per la scuola di Quinta. In Media avvi già la formazione delle potenze e l'estrazione delle radici, le progressioni, i logaritmi, e le operazioni fondamentali dell'algebra colle frazioni: sicchè in Suprema oltre ad alcuni libri di geometria arrivano nell'algebra fino alla soluzione inclusiva dei problemi di secondo grado a una o due incognite: meta a cui gli scolari secondo il nostro piano non arriverebbero, se non circa la fine dello stadio superiore, cioè tre anni dopo la Suprema.

*Osservazioni relative alle tre parti di cui si compone ciascun Manuale di Erudizione civile.*

262. Ma qui si osservino parecchie cose intorno a ciascuna delle tre parti di questi Manuali di Erudizione.

E primieramente quanto all'aritmetica si procuri che i problemi i quali si propongono per esercizio (e debbono essere in gran copia) contengano qualche nozione vantaggiosa a sapersi e che, in quanto si può, abbiano qualche relazione colle cose riunite nelle altre due parti del Manuale, cioè colla parte geografica, colla cosmografia, colla storia naturale, colle arti ecc. Le definizioni poi, i principii e le regole di operazione dovrebbero essere stampate in caratteri diversi.

In secondo luogo per ciò che spetta ai libri di geografia, converrebbe che a questi fossero unite le carte loro corrispondenti, per esempio a quello della Sesta le carte corrispondenti all'Italia, a quello di Quinta le carte riguardanti il resto dell'Europa e così via via. Queste carte geografiche poi dovrebbero essere sette in ciascun libro, e tutte di un sesto eguale al libro cui si riferiscono, ma mobili ed incollate sopra una leggerissima tela. In Media e in Suprema dovrebbero

esser doppie del sesto del libro e piegarsi per metà. Di queste sette carte una si direbbe *totale* perchè dovrebbe contenere l'intera parte geografica assegnata per la scuola, la quale oltre all'essere, come tutte le altre, partita secondo la natura delle nozioni espresse, dovrebbe anche essere divisa in 30 parti che rispondessero alle 30 lezioni del Manuale d'erudizione. Le altre sei carte si direbbero *parziali*, perchè dovrebbero contenere la sesta parte delle lezioni di geografia, ossia cinque solamente, le quali eseguite sopra una scala sei volte più grande di quella sopra cui sarebbe tracciata la carta totale, presenterebbero varii luoghi molto più distinti e marcati, e aiuterebbero così maggiormente la memoria de'giovani. Ciascuna scuola poi dovrebbe avere le sette grandi carte corrispondenti alle sette di ciascuno scolare.

Sopra tutto egli è necessario star bene attenti perchè i mentovati Manuali di geografia e le rispettive carte siano proporzionate alla capacità dei giovani, che dovran prevalersene. Il gran principio, che dee servire di norma al compilatore dei libri e delle carte anzidette, si è che bisogna metter da banda tutto ciò che non è importantissimo nè suole venir a taglio nello scrivere, nel leggere e nel conversare. In somma egli non si prefigga di formare dei geografi, bensì di assicurare nei giovinetti quel grado di cognizioni geografiche, che trovasi comunemente nelle persone più colte tra le appartenenti alle varie civili carriere. Il volere abbracciare di più è un impedire tutto il profitto; laddove attenendoci alla regola or ora stabilita, le carte geografiche riusciranno sì chiare, i luoghi sì bene determinati, le lezioni di così giusta misura, che questo studio di erudizione riuscirà facilissimo e ad un'ora aggradevole.

In ogni scuola, ma sopratutto in quella dell'anno preliminare e nella scuola di Suprema vi dovrebbe essere un qualche gran globo, rappresentante il globo terracqueo, con le sole indicazioni principali. I maestri poi dovranno insegnare il modo di servirsi di tali globi terrestri e delle carte geografiche. Le note di erudizione aggiunte a questa parte geografica si procurerà che sieno allusive alla geografia antica, alla storia e alla biografia degli uomini celebri.

Finalmente la terza parte del Manuale di Erudizione che riguarda l'Orbis sensualium pictus dovrebbe essere ricca di belle incisioni o, come altrove le dicemmo con vocabolo corrente, *vignette*. Ogni scuola poi dovrebbe avere delle grandi carte in cui fossero effigiati gli stessi oggetti rappresentati nelle vignette; e queste carte appese alle mura gioverebbero a colpire l' immaginazione dei giovani e a rendere per così dire palpabile uno studio che versa tutto sopra cose materiali e sensibili. Le note di erudizione di questa parte del Manuale debbono riguardare in ispecial modo l'etimologia greca. Tutte le parti comprese sotto il titolo di Orbis sensualium pictus che sono l'uranografia e meteorologia, la mineralogia, la botanica, la zoologia, l'organismo sociale, le attribuzioni delle varie carriere civili, delle arti e mestieri, danno luogo ad una dovizia inesplicabile di vocaboli derivanti dal latino e dal greco, che possono servire di materia di studio oltremodo proficuo agli scolari più diligenti.

Ciascuna lezione di aritmetica, di geografia e di nozioni naturali e sociali debb'essere seguita da una serie di dimande che comprendano tutta la materia raccolta nella lezione. Oltracciò converrebbe ci fosse un indice alla fine di ciascuna delle tre parti. Egli è inutile d' osservare che i libri spettanti l'Erudizione civile dovrebbero essere di ottima carta, stampati con caratteri varii e nitidissimi, e abbelliti qua e colà con qualche ornamento.

### *Orario ed economia pratica di questa scuola detta di Erudizione civile.*

263. Questa scuola di Erudizioue civile avrebbe luogo tre volte alla settimana, oltre al giorno di ripetizione, e sempre per lo spazio di un'ora: ecco poi l'orario semplicissimo di una tale scuola.

Il maestro nella prima mezz'ora dichiara la lezione relativa all' aritmetica, e ode ripetere le cose spiegate da un qualche scolare.

Nella seconda mezz'ora fa lo stesso riguardo alla geografia, e quando ha finito le 30 lezioni della medesima, segue a fare lo stesso sulle lezioni del Teatro del mondo visibile.

Ad alcuno parrà forse che, posto il numero di lezioni da noi stabilito, debba rimanere poco tempo al maestro per udire gli scolari. Al qual dubbio rispondo, che noi abbiam presupposto un numero di lezioni tanto minore di quello che avrà luogo di fatto, che il maestro potrà quasi andare alternando i giorni di scuola e quelli di ripetizione. Di fatto noi abbiamo stabilito che questa scuola abbia luogo tre volte la settimana, non computato il giorno di ripetizione. Ciò posto, essendo nei primi otto mesi dell'anno scolastico da 34 settimane, ne segue che si avranno circa 102 scuole di Erudizione; alle quali ove si aggiungano 34 giorni di ripetizione, il numero delle scuole arriverà a 136. Ora pognamo che le vacanze straordinarie nelle scuole di gramatica proseguano ad essere come al presente tante da giungere fino a 30 nel giro di otto mesi, egli è chiaro che rimarranno sempre per lo meno 106 giorni di scuola per l'Erudizione, dai quali sottratti 60 giorni per le nuove lezioni contenute in ciascun Manuale, rimarrebbero 46 giorni da consacrarsi unicamente alle particolari ripetizioni, e nei quali non vi sarebbe nulla a spiegare di nuovo, ma che dovrebbero impiegarsi solo in udire gli scolari, ora sull'aritmetica, ora sulla geegrafia, ora sul teatro della natura e della società. Fingasi che questi giorni di ripetizione particolare fossero soltanto 30; in tal caso ogni due nuove lezioni del Manuale vi potrebbe essere un'intera scuola da consacrarsi alla ripetizione delle lezioni spiegate ne'due giorni antecedenti, nella quale il maestro non farebbe altro che esercitare gli scolari. Ora in cambio di 30 sono 46; donde si vede come i giorni di ripetizione e di puro esercizio in iscuola sulle cose studiate sieno assai più di uno sopra due.

Tutto questo sia detto dei due giorni di ripetizione particolare che avrebbero luogo entro i primi otto mesi, cioè sino alla fine di giugno; chè dopo si comincerebbe la ripetizione generale, e questa avrebbe luogo alla fine dell'anno lungo i mesi di luglio e di agosto.

Nei giorni in cui il maestro esercita gli scolari sulle cose studiate o per un'ora o per mezz'ora soltanto, come più gli aggrada, se in cambio di far ciò a viva voce vorrà farlo in iscritto, potrà far mettere da banda il Manuale di Erudizione, e dettar poscia agli scolari qualche problema aritmetico, e qualche dimanda relativa alla geografia, o al teatro della natura e della società esigendo che ciascuno degli scolari risponda ad ogni cosa di per sè in iscritto. Le copie potranno poi essere corrette nel modo da noi accennato pei temi di casa coll'aiuto degli scolari o per quelli della lingua volgare da farsi in iscuola due volte alla settimana. Ordinariamente però è miglior consiglio il fare un tale esercizio a viva voce, per guisa da risvegliare l'emulazione e l'attenzione dei giovani. L'uso della *Lavagna* è esso altresì di molto compendio, non solo per le spiegazioni del maestro, ma ancora nel proporre gli esercizi comuni, e nel fare le prove individuali.

Ognun vede che o si consideri la natura delle discipline che formano la materia di questa scuola di erudizione, o la natura dei libri e dei metodi da noi stabiliti, l'acquisto delle cognizioni riguardanti le medesime debb'essere assicurato molto più per via di un frequente esercizio a viva voce ed in iscritto, che non collo studio a memoria del libro stampato; e per ciò appunto abbiamo stabilito un tempo così abbondante di familiare esercizio nella scuola, e non reputiam convenevole il darsi dal maestro alcuna lezione per casa, ma basterà che egli per tutti i giorni di vacanza dia loro a fare un qualche esercizio di aritmetica in iscritto, coll'obbligo di apparecchiarsi sulle lezioni spiegate nelle due scuole antecedenti, per guisa che sappiano risponder bene alle interrogazioni ch' egli farà per tutto il tempo di questa scuola nel primo giorno dopo la vacanza.

La maggior parte delle cognizioni contenute in questo Manuale di Erudizione sono cose, cui spesso si appresenta il destro di ripetere ne' familiari discorsi, che si fanno nelle famiglie lungo il giorno. Sono cose cui i parenti odono volentieri dalla bocca dei loro figliuoli, e di cui essi stessi possono esser giudici, molto più se venga loro alla mano il così detto

Manuale di Erudizione. Per la qual cosa non prima i giovani si avvedranno come lo spacciare in casa un tal genere di erudizione riesca di aggradimento ai parenti, che tornando dalla scuola godranno di raccontare le cose imparate, ed i parenti alla lor volta saranno vogliosi d'interrogare i giovani sulle cose che questi studiarono in quel medesimo giorno. Questo esercizio fatto in famiglia, che, parlandosi in generale di persone civili, sarà infallantemente cosa di quasi ogni dì, ora a tavola, ora nella conversazione, ora al passeggio, gioverà a maniera di studio e sarà di aiuto alla scuola.

Il maestro in iscuola dia opera, trattandosi in ispecial modo di queste cognizioni, di valersi più dei mezzi di allettamento e di emulazione, che delle punizioni o altri mezzi forti e severi, affine di eccitare i giovani a studiare indefessamente le dette materie.

*Questa scuola si trova in grande* ARMONIA *colle altre parti dell'insegnamento che riguardano la coltura delle mentali facoltà, la perizia nella propria lingua, la facondia necessaria all'eloquenza e la formazione morale e religiosa del giovine.*

264. Mi passo dal dichiarare per qual modo il maestro possa fare una tale scuola, sì che riesca ai giovani di vantaggio dal lato morale e religioso; avendo di ciò favellato abbastanza là dove parlai dell'anno preliminare, ed essendo agevol cosa l'applicare alle quattro scuole di Erudizione pei quattro anni di gramatica ciò che si disse in quel luogo. Qui solo aggiungerò un detto del nostro P. Nieremberg, che nella sua opera *Historia naturae* al libro 1°, cap. 1° così si esprime: *Si theologiam demas, scientiarum omnium* (*Historia naturae*) *est praestantissima: nulla latior, excellentior, placidior, certior, utilior, ausim dicere divinior.* Così egli. Ma se una tale scuola verrà fatta col metodo prescritto e con quello spirito religioso che dee animarla, si presterà forse meglio d'ogni altra all'acquisto di una soda coltura letteraria, civile e cristiana. Di fatto questa scuola promuove un sodo e grande sviluppo

delle facoltà mentali. Gli elementi di matematica giovano assai per avvezzare la mente a riflettere e a ragionare. La contemplazione poi del Teatro della natura e delle arti serve assai a coltivare e alimentare onestamente e sapientemente la fervida immaginazione della gioventù con le molto varie, belle e innocenti specie, le quali verranno appresentate alla vivace lor fantasia.

Questo studio, forse più che ogni altro, gioverà ad ausarli a quella riflessione alle cose esteriori, che mira a rilevarne con acutezza e perspicacità tutte le parti e tutte le relazioni, e li aiuterà ad acquistare il sentimento del bello.

Più; questo studio, ove sia fatto a dovere, giova assai per destare e far apparire molto chiari nei giovani, a modo di lampi, alcuni loro talenti particolari, i quali, se il genio del giovine non fosse stato, a così dire, provocato e scosso, non avrebbero mai dato segno di esistenza e di vita, e sariano rimasti ignoti e infruttiferi al giovine che ne era fregiato.

Oltre all'anzidetto vantaggio che consiste in una migliore disposizione delle facoltà mentali, lo studio letterario verrà pure assai confortato da questa scuola di Erudizione: imperciocchè essa gioverà forse meglio d' ogni altra ad accrescere negli scolari la cognizione di molti e svariati vocaboli, donde scaturisce poi un grande vantaggio all'arte del favellare e dello scrivere, sia dal lato materiale delle parole, sia dal formale delle idee; le quali, com'è noto, si accrescono spesso a misura de'nuovi termini che si apprendono, facendosi per questa via riflessione sopra moltissimi oggetti e le singole loro parti e relazioni, delle quali cose senza lo studio della nomenclatura o non si avrebbe alcuna idea o si avrebbe confusa ed oltremodo imperfetta. Qual moltitudine di verbi e di epiteti non avverrà di dover adoperare ad ogni istante, ora per esprimere gli effetti di una cosa, ora per dichiararne le qualità! Oltre di ciò nessun'altra scuola agevolerà meglio di questa a'giovani l'uso di una fiorita erudizione in quella che faranno i loro componimenti letterarii. Le combinazioni e accoppiamenti di tante voci riferentisi ad oggetti svariatissimi imprimendosi nell'intelletto dei giovani,

vi faranno germogliare molti bei pensieri e immaginazioni leggiadre. Sopra tutto il vantaggio sarà grande nell' agevolare agli scolari il mezzo di rinvenire comparazioni e similitudini di ogni fatta e per qualsivoglia circostanza, e nell'aver alla mano il come descrivere ogni cosa con somma vivacità e ricchezza di buoni termini.

L'uso delle predette cose ognun sa quanto sia frequente e pressochè continuo in qualsivoglia genere di componimenti in prosa ed in verso.

Donde segue che grandissimo divario correrà nelle scuole di Umanità e di Rettorica tra un giovine, il quale lungo i quattro anni dello stadio inferiore abbia atteso allo studio terminologico dei precipui oggetti della natura e dell'arte, e un giovane che ne sia rimasto poco men che digiuno, toltine al più alcuni termini imparati alla spicciolata e quasi fortuitamente in leggicchiare e percorrere gli Autori.

Già sotto altro aspetto ho proposto altrove un somigliante confronto. Colà dicevamo d'una semplice descrizione d'un vaso di fiori; alla cui vista certo è che al rettorico, il quale non mai fu esercitato di proposito a considerar questa sì varia e ricca parte della natura vegetale, verranno meno i vocaboli proprii a rappresentarne con vivacità e precisione l'immagine. Laddove il nostro già addestrato nel primo stadio non che a raccogliere voci rispondenti alle cose, ma a spingere con riflessione l'occhio e la mente nell' analisi distinta di esse, non lascerà sfuggire un fiore, una tinta, una bellezza, una sensazione, che non la riproduca al vero.

Ma questo esempio tolto da uno degli esercizi più semplici di letteratura ci faccia la via a dire di que'tanti altri soggetti di ragionamento, e di quelle tante altre forme di scritture, in cui lo studioso avrà a dar prova di sè, dove gli convenga procedere nell'accurata analisi d'un fatto, padroneggiare la fantasia e gli affetti d'una moltitudine, vestire un'argomentazione e corroborarla con esempi e paragoni e sussidii di vario genere. Certo è che chi ha studiato direttamente i soli Classici avrà raccolto per tal via una *tal quale* dovizia di cognizioni relative alla storia naturale, alle arti, alla geo-

grafia, all'ordine sociale antico e moderno da potersene giovare ad ornamento del suo dettato. Ma quanto non procederà più svelto e più sicuro, e a più vera somiglianza de' sommi maestri del dire colui che di siffatte cognizioni fece tesoro, non punto così per indiretto, alla spicciolata e senza ordinato metodo, ma con apposito studio di fecondi elementi d' ogni ramo d'erudizione?

*Quanto ad un giovane l'essere digiuno della civile erudizione possa riuscire di grave svantaggio morale e religioso, non ostante la sua coltura negli studii greco-latini.*

265. Alcuni considerano questi studii di polimatia relativi alla moderna erudizione, come cosa in estremo superficiale, quasi che non recassero altro vantaggio, salvo l'ornare la mente di alcune cognizioni atte ad impiacevolire e rallegrare le conversazioni. Ma qui viene il luogo, dove senza ripetere ciò che altrove dissero per me tanti illustri patroni de'buoni studii (V. parte II. Capo III, IV, V, VI) io posso invitare i miei lettori ad allargare soltanto le considerazioni proposte nel numero precedente, affinchè veggano come cotesta polimatia non che trovarsi in armonia con le parti dell' istruzione che han per oggetto la religione, la morale, la letteratura, assicura altresì in germe i più solidi vantaggi per l'avvenire del giovine, pel pubblico bene della Chiesa e dello Stato, e per quel medesimo rifiorimento degli studii greco-latini, che altri desiderano e noi con essi.

Non dico un paradosso, nè esagero punto le conseguenze d'una modificazione cosiffatta che sia per introdursi nelle scuole inferiori. Discorrerò coi fatti alla mano, e con induzioni naturalissime. Mi si dia un giovine che in età di 17 o 18 anni, dato termine all'intero corso de' suoi studii, entri nella colta società. Sia egli, per quanto sogliono essere i giovani di pari età, iniziato sufficientemente nelle lettere latine e greche, e se vuolsi anche negli elementi di Filosofia secondo il corso ordinario: sia di più morigerato, pio, ben fondato ne'sodi principii e di tal condizione che oltre al dover perseverare nella pri-

vata professione d'ogni virtù, possa esser chiamato ad una posizione sociale di qualche influenza sopra i suoi coetanei e le classi inferiori della società; ma sia mal provvisto di quel corredo speciale e minuto di erudizione civile di cui favelliamo. Che gli avverrà? Lanciato in mezzo alla società istruita, messo in continua relazione con persone versatissime in siffatto genere di cognizioni, e costretto a dover prendere parte a discorsi aggirantisi intorno ad arti, ad interessi, a fenomeni naturali, a geografia, a storia, i quali nascono tutto da sè in cento occasioni del giorno, nei passeggi, nei caffè, nelle serate, ne'viaggi, ne'giardini, ne'musei, nelle letture de'giornali, nelle conversazioni domestiche e di società; il povero giovine non solo non potrà mostrarsi mai dotato d'ingegno e istruito in modo dicevole alla sua condizione, ma cadrà anzi nella disistima e nel disprezzo altrui mostrandosi nuovo a troppe cose che occorra udire nel discorso, e pigliando non di rado grossi abbagli in materie, cui se non è grande onore conoscere, è grave ignominia ignorare, perchè notissime talvolta perfino alle classi meno colte della società. Quel povero giovane sarà costretto a muovere continue interrogazioni tutto a maniera di fanciullo, farà gli stupori ad ogni cosa che ode, conciossiachè inaspettata e inaudita; e che è peggio, dovrà arrossire spesso per gli errori che dice e per le risate che gli si fanno e in volto e dietro le spalle. Ora vissuto in condizione sì dolorosa e umiliante per qualche tratto di tempo, egli a vece di acquistare un cotale vantaggio sui pari suoi (chè tanto potrebbe per altri rispetti, siccome nè punto sfornito di solido sapere, nè inetto a ben comparire nelle prove letterarie) per quel solo trovarsi da meno in quel genere di coltura che ha da alimentare ed abbellire la quotidiana conversazione si sentirà come dominato da coloro che in questo sanno farsi valere, e che saranno per avventura meno buoni, meno da seguirsi. Vedendo egli allora di non poter lottare contro la corrente e lo spirito generale delle persone con cui tratta e farsi il mondo a sua voglia, supponiamo che prenda il partito più sicuro, quale sarebbe di ritirarsi dalla società per menare poi una vita privata, solitaria e nascosta in famiglia.

Ma allora che utilità caverà dai suoi talenti, dai suoi studi? Sarà questo dunque il maggior bene dei privati, delle famiglie, della società, della Chiesa, che i giovani più sodamente istruiti si ritirino a far vita privata in seno delle famiglie?

Sebbene, come pur troppo suole assai spesso e molto presto accadere di molti, vedendo che essi non possono comparire al pari degli altri nel continuo convivere in mezzo alla colta società cercano di ovviare il più che possono al pericolo di troppo scomparire; e perciò si danno ad assecondare i discorsi altrui, ad acconsentire a ciò che sentono, e a far plauso e corteggio ai più eruditi, che tacitamente cominciano a riguardare come maestri nel loro conversare, e da questi apprendendo la maniera di parlare e di fare, da questi cercando libri ed istruzione (e con che scelta!) apprenderanno pure facilmente la lor medesima maniera di pensare e di giudicare; in somma si faranno loro discepoli, parteciperanno alle loro vedute e ai loro sentimenti, stimando o disprezzando le cose che essi stimano o disprezzano. Ed oh quanto una tale inferiorità, una tale dipendenza nuoce alla fortezza del sentimento morale e religioso! Avvi già di per sè in ogni più favorevole circostanza tanta difficoltà a sormontare il rispetto umano in materia di fede e di costumi; ora che sarà mai se un giovine si vegga avvilito, disprezzato? se scarso pur troppo, rispetto ai giovani suoi pari, di quella civile coltura che si reputa necessaria più d'ogni altra cosa ed è a tutti comune debba in faccia a' compagni suoi tener gli occhi bassi e la testa china? Qual cuore, qual forza di spirito avrà egli mai per disapprovare, contraddire, e condannare altamente i frequenti discorsi laidi e irreligiosi che ascolta? Io veggo che in vece di approvare quello che appresero dai loro istitutori, e credersi essi soli i fortunati che impararono le cose d'importanza e compatire gli altri che solo di cognizioni leggere e superficiali sono infarinati, invidiano per l'opposito l'istruzione e l'erudizione altrui, che dà una tal forza e ascendente irresistibile al loro trattare, e perdono ogni stima dell'istituzione avuta come inutile e impraticabile. Non rifinano di lamentare il tempo che impiegarono in ap-

prendere il latino e il greco, e giungono bene spesso a tale da guardar di mal occhio, anzi da odiare gli stessi loro istitutori, come unica cagione delle cattive figure che fanno e di tutti i danni non piccoli che ne veggono derivare; molto più se ogni qual volta si attentano di far vedere la loro erudizione nelle materie che hanno studiate, vengono, generalmente parlando, sopraffatti dalle grida e dagli scherni altrui.

Per la qual cosa ognun vede, quanto gran pericolo vi sia che il carattere morale del giovine rimanga abbattuto e avvilito, se è lasciato troppo digiuno di quelle cognizioni utili che sono in corso nella colta società e quanto maggior forza avrebbe il giovine per farsi stimare ed amare e per far prevalere la sua ragione a difesa della virtù e a confusione di quelli che vivono e pensano stortamente, se potesse comparire decorosamente in mezzo a' pari suoi, se non come più istruito, almeno come addottrinato del pari in quelle materie che cadono in discorso ogni dì.

*Quanto in generale riesca contrario al bene dello Stato e della Chiesa che i giovani versati nei solidi studii non ispicchino altresì per la moderna erudizione.*

266. Ma, come io diceva, il male non istà solo nell'individuo (sebbene questo sia già assai), ma ridonda pure nella società e nella Chiesa.

Quelli che sostengono l'esclusività degli studii antichi sui moderni sono i primi a riconoscere, essere un bene grandissimo della società, delle lettere e della Chiesa che coloro i quali furono allevati nei solidi studii antichi sieno di preferenza ammessi ai pubblici impieghi, ed un male grandissimo l'essere quelli, che risplendono solo per l'ornato degli studii moderni, preferiti a quelli che hanno il sodo degli studii antichi. Ciò posto ognun vede come il trascurare nell'insegnamento gli studii di moderna erudizione allora solamente potrebbe forse ridondare a vantaggio dei solidi studii, della Chiesa e della Società tutta, quando fosse a sperarsi che coloro i quali riuscirono meglio degli altri nel latino e nel

greco saranno i trascelti per occupare i pubblici impieghi a preferenza di coloro che tali studii non fecero o fecero superficialmente. Ma questa preferenza d'ordinario non avrà mai luogo se non a condizione che chi vanta soda coltura nelle lettere antiche, nel farsi innanzi per la via degli impieghi compaia altresì adorno di cognizioni attenentisi alla moderna erudizione, almeno quanto sogliono essere le persone colte e civili de' tempi nostri.

È cosa solita dirsi da molti che questo secolo, appunto perchè ignorante, leggero, superficiale, non istima punto i solidi studii, e pregia al sommo quelli che al dir di costoro sono da giuoco e da scherzo. È cosa pur solita dirsi da molti, che il secolo suol giudicare non tanto dalla sostanza e solidità delle cose, quanto dalla superficialità e apparenza. Ma se è così, se cotesto errore è dominante a dispetto nostro, e nol possiamo efficacemente distruggere prendendolo di fronte, prendiamolo a sanare per quella via che ci è fornita nelle sue conseguenze. Egli è conseguenza della leggerezza e dell' errore del secolo che per lo più s' inoltrino nei posti pubblici que' giovani i quali splendono, o si fanno valere per tal sorta di pregi più apparenti. Dunque, non dico limitiamoci ad emulare siffatti candidati in que' soli pregi che son di moda, ma facciamo che, mediante l'eccellenza possibile ad acquistarsi in questa qualità di coltura, valgano a concorrere ai medesimi impieghi gli allievi che andiamo istituendo nelle discipline più sode. Con quel piccolo merito di più potranno entrar in carriera uomini forniti di buoni studii; quando con soli questi sarebbe lor vano il presentarsi. Che se per questa via andranno inoltrandosi nelle pubbliche cariche parecchi soggetti non meno stimabili per le doti volute a fare bella comparsa in società, che per buone lettere e solida dottrina, avremo appunto trovato il miglior mezzo di rimettere queste in istima e di rialzarne il predominio sull' opinione vana a pro di tutta una generazione di cittadini.

Ecco due giovani che vorrebbero appigliarsi ad una qualche pubblica carriera di rilievo, per modo di esempio alla diplomazia. Il primo sa bene e profondamente le due lingue gre-

ca e latina, ma poco o nulla si conosce delle discipline moderne. Il secondo ha studiato il latino, ma molto superficialmente, e tanto quanto bastava per prendere il suo esame all'università, ma è versato assai nella erudizione. Conosce benissimo la calligrafia; possiede parecchie lingue vive, è pratico della storia e della geografia ecc ecc. Qual mai di questi due giovani sarà il preferito? Data l'ipotesi dell' errore dominante, non ve ne ha dubbio, sarà preferito il secondo. Già l'abbiam detto altra volta, i compratori di diamanti falsi, ma ripuliti e lavorati, si rinvengono più facilmente che i compratori di diamanti veri, ma greggi e disadorni. Per la qual cosa se ci cale di allevare la gioventù al pubblico bene della Chiesa e della società tutta, fa di mestieri adoperarci con somma diligenza perchè i giovani sieno sodamente formati alle lingue dotte e siano versati più dei loro pari anche nelle moderne discipline. Altrimenti, avvegnachè sperti in latinità e simili a diamanti per solidità di sapienza, saranno avuti in niun pregio, e considerati quasi pietre ordinarie e comuni. L' uomo meglio che da ogni altra cosa si conosce per lo più e si giudica dal suo tratto e dal modo con cui favellando con altri sa farsi rispettare ad amare. Ora se il suo tratto e la sua conversazione siano gretti, pedanteschi, privi di quell'importanza che dalle persone colte e socievoli si dà ai familiari discorsi, egli è manifesto che egli cadrà in disistima di quanti lo trattano; e così con tutto il suo corredo di erudizione latina e greca e di scienze razionali rimarrà facilmente in molte circostanze dietro agli altri con pregiudizio pure della patria, cui avrebbe servito molto più presto e meglio degli altri, ove alle serie discipline avesse accoppiato l' ornamento di quell' erudizione contemporanea comune a qualsivoglia persona colta.

*Il coltivare assai nelle nostre scuole questa erudizione civile è un mezzo utilissimo per far rifiorire nella pubblica stima i buoni studii; come il negligentarla è un mezzo efficacissimo per farli decadere ognor più.*

267. E per verità questa è l'unica via a mio credere per ridonare la stima e lo splendore alle solide discipline nell' opinion pubblica e presso i pubblici magistrati, il mettere cioè in mezzo alla società uomini formati ad un' istruzione non solo soda, ma ricca pure e adorna di tutte quelle parti di erudizione che sono in voga e che godono al presente del suffragio universale. Queste gioverebbero ad inanimare i giovani a mettersi a suo tempo in contatto con tutte le persone colte, a farli stimare e rispettare, a procacciare loro un morale ascendente sul comune dei loro pari. Una tale condizion morale formerebbe loro a poco a poco un nome cospicuo, una specie di celebrità proporzionata alle speranze che farebbero concepire di sè, e quindi aprirebbe loro la via a posti più o meno ragguardevoli. E allora quanto più vivo e generoso coraggio per professare a fronte scoperta i sani principii di morale e di religione! quanto più efficace autorità nel sostenere l'onore e il primato degli studii più solidi! Come potrebbero non esser creduti sinceri e giusti estimatori di tali studii essi che in quelli di minor rilevanza soprastanno alla turba dei loro coetanei? Questa maniera di contesa tolta a rompere per via di fatto cogli uomini vani, con aggiungere al sodo, che noi teniamo, quell'appariscenza che è il loro tutto, questa, dico, è appunto quell' arte Ignaziana *di entrar con la loro per uscirne con la nostra.* Chi infatti non avrebbe in pregio la lingua latina, il greco e le scienze razionali, se si vedessero le persone più eminenti per coltura civile, per pubblica influenza, per universale celebrità, proclamare altamente che si gloriano assai più di quel poco che sanno di latinità, che di quel molto di erudizione civile, che li rende così stimati sopra degli altri? Laddove che stima può avere il pubblico degli studii che noi appelliamo *solidi*, se egli ha sotto degli occhi uomini che senza di essi si sono procacciata una grande rinomanza, e

sono pervenuti ad essere investiti delle prime cariche della società, e influiscono possentemente sul pubblico sia colle loro parole sia coi loro scritti? Tal seduzione è così possente, che ancora quando tutto un paese vien condotto a perdizione per la rea influenza di uomini cosiffatti, non si sa dai più negare una specie di ammirazione alle qualità di cui abusano, e loro si perdona l'empietà e la prepotenza per acclamarli grandi e spingere i proprii figli sulla medesima via e dietro ai medesimi principii.

Ci troviamo noi al presente rispetto alla moltitudine, quanto agli studii solidi, in quella condizione medesima nella quale si trovavano i primi nostri Missionarii rispetto ai Mandarini Cinesi in ciò che era studio della Rivelazione. Costoro apprezzavano grandemente gli studii delle scienze filosofiche, ma si curavano assai poco della religione, ridotta ad essere un accozzamento mostruoso di falsità. Il P. Matteo Ricci, come già accennammo altra volta, ben vide che per conquistare la Cina alla vera Fede era d'uopo cominciare dalla classe elevata dei Mandarini , e che questa sarebbesi indotta più agevolmente a trattare con un letterato forestiere e a pregiarne le cognizioni di matematica e di astronomia, che non ad abboccarsi con un Sacerdote di Europa , e a stimarne la sapienza cristiana. Per la qual cosa appigliossi alla professione di uomo di lettere, dissimulata quella di Sacerdote, e quando si ebbe procacciata la loro ammirazione e il loro rispetto colla sua superiorità nelle scienze sopraindicate, adoperò l'autorità acquistata per crescere la stima e l'onore degli studii di religione dalle favole dei Bonzi grandemente avviliti. Entrato così *colla loro ne uscì colla sua*, e gli studii di matematica e di astronomia, che pur sono accidentali in un Missionario, furono per lui un mezzo necessario, anzi unico con cui procacciare venerazione alla vera Fede; e le nostre istorie quanto approvano la sapienza del Ricci, altrettanto condannano la sconsigliata pretensione di coloro che vollero in que' medesimi tempi e nelle stesse circostanze far precedere il Vangelo all' Euclide.

Adunque si conchiuda essere cosa di sommo rilievo al bene privato dell' individuo , e al pubblico della società , che i

giovani durante l'istruzione secondaria sieno iniziati sufficientemente in tutte quelle cognizioni che formano il corredo dell'erudizione civile propria delle persone colte d'oggidì. Si conchiuda che io non esagerava punto le conseguenze delle modificazioni che ho proposte pel miglior insegnamento di cosiffatte cognizioni, quando diceva che un accurato metodo nell'insegnarle per tempo e tutto in armonia con gli studii classici non solo conferisce al profitto individuale del giovane, ma promette i più salutari effetti nel pubblico.

## CAPO VI.

### SI TRATTANO ALCUNE QUESTIONI CHE RIGUARDANO VARII PUNTI PIU' O MENO GENERALI DELLA ECONOMIA DELLE SCUOLE DA NOI FISSATA PER LO STADIO DI LETTERATURA INFERIORE.

---

*Si risponde a coloro che vorrebbero nel nostro insegnamento anche lo studio di qualche lingua moderna, oltre la patria, e qualche altra disciplina.*

268. Ecco finita l'esposizione del quadro sinottico-armonico dell'insegnamento e dello studio delle singole discipline abbracciate dallo stadio letterario inferiore, e con essa esposti gli orarii particolari di ciascuna scuola intorno alle varie materie. Per conclusione di questo stadio di letteratura inferiore diremo qui alcuna cosa relativamente a certi dubbi che potrebbero restare a qualcheduno circa il numero delle materie da noi stabilite, come pure rispetto alle occupazioni degli scolari nello studio privato, alla vita del maestro e agli esami delle promozioni.

Quanto alle materie da noi stabilite per la civile istruzione de' giovani nasce un forte dubbio ad alcuni. Essi dicono di aver presente al pensiero ciò che da noi fu detto già parecchi volte, vale a dire, doversi il nostro insegnamento rappresentare al pubblico ( per quanto è possibile ) sì finito e perfetto, che qualunque persona bramosa di dare una com-

piuta istituzione civile a' suoi figliuoli nei nostri Collegi vi trovi non solo tutto ciò che, prescindendo dalla natura dei tempi, costituisce una buona coltura, ma quelle cose altresì, che attese le condizioni dei tempi presenti formano l' oggetto più comune ed universale de' giusti ed onesti desiderii dei genitori; sì che non siano obbligati a supplire all'insegnamento di alcune discipline col prendere maestri particolari in casa. Ora essendo certo che l' universalità di que'parenti, i quali vogliono e possono procurare a' lor figliuoli una civile educazione, brama pure ardentemente ch' essi apprendano alcune lingue moderne, p. e. la francese, l' inglese ecc., ovvero qualche nobile ed utile disciplina, arti belle ecc. come mai, replicano costoro, voi non ci parlate di questo in verun modo?

Se il tempo e le forze mi permettessero di trattar compiutamente, come vorrei, tutte le parti della civile istruzione avrei molto che dire dei varii modi di usufruttuare a vantaggio dell'educazione religiosa, civile, letteraria, non solo gli esercizi di scuola, ma altresì le relazioni diverse che i Nostri possono avere cogli scolari ne' giorni di vacanza feriale o festiva; e a questo proposito oltre al ragionare delle Accademie, delle Biblioteche, delle Congregazioni, del Giardino ecc., farei pure discorso delle lezioni di belle arti, che potrebbero aver luogo ne' detti giorni in Collegio per que' giovani solamente che il volessero e che fossero pronti a retribuire con un tanto al mese i maestri secolari da cui riceverebbero lezioni o di lingue moderne o di disegno o di ginnastica o di musica o di calligrafia ecc. Le quali discipline sarebbero insegnate in maggiore o in minor numero secondo le circostanze delle città, lo stato de' Collegi, le qualità de' locali e simili.

Ma non potendo entrare in questa trattazione, mi terrò pago di far osservare di passaggio queste poche cose: 1° che essendo in ogni mese 10 o 12 i giorni di vacanza, sarebbero per lo meno 120 i giorni di un anno nei quali lo scolare potrebbe aver un qualche esercizio di belle arti o nelle ore antimeridiane o nelle pomeridiane, come meglio piacesse: 2° che questa è cosa già solita farsi nei Collegi di alcune nostre Provin-

cie: 3° che i nostri antichi Padri fecero già alcuna cosa di simigliante: 4° che questo ridonderebbe a sommo vantaggio della coltura civile de' giovani e de' loro buoni costumi: 5° che il pubblico diverrebbe più disposto a gradire la nostra istituzione, considerandola come più perfetta e come più conforme alle sue intenzioni: 6° che inoltre non pochi vantaggi potrebbero derivare al Collegio stesso dalla coltura di queste belle arti in molte circostanze di funzioni pubbliche.

*Delle occupazioni del giovine nel suo studio privato in apparecchio alla scuola.*

269. Siccome per formarsi un' idea della vera economia pratica dell' insegnamento orale del maestro si suol dividere in più parti il tempo della scuola tanto della mattina come della sera, assegnando a ciascuna la sua occupazione particolare ( poichè in questo modo solamente si scorge ad evidenza come ogni parte ed esercizio dell' insegnamento abbia il suo luogo ); così affine di conoscere come nello studio privato del giovane possano in bell' ordine e con distinzione capire tutte le occupazioni che gli son necessarie per trar profitto dall'insegnamento, converrà determinare due cose: 1° quante ore sogliano rinvenire per ordinario gli scolari lungo la giornata per darle allo studio privato: 2° come quelle ore si debbano dividere tra le varie occupazioni del giovine; essendo opportuna cosa, come dice il Ratio, il far sapere agli scolari ed anche ai genitori l' orario delle singole operazioni, che i giovani debbono eseguire ordinatamente nel privato loro studio.

Ma si atterranno poi gli scolari al detto Orario? Questo poco monta il saperlo; conciossiachè si tratta qui di assicurarci da parte nostra che il numero e la misura de' doveri scolastici da assegnarsi per lo studio di casa siano proporzionati a quel tempo di cui, ove il voglia, può sicuramente disporre la maggior parte dei giovinetti per lo studio privato. Ora per conoscere il tempo che per lo più sogliono avere gli scolari a loro disposizione per impiegarlo nello studio, basta gittare un'occhiata sull' orario dei nostri alunni nei

Convitti meglio regolati, e si troverà che anche nella stagione invernale ( nella quale i giovani sogliono dormire di più ) sogliono avere le loro quattro o cinque ore di studio. Infatti anche nell' inverno impiegano un' ora e mezzo nello studio prima della scuola antimeridiana. Inoltre sogliono avere un' ora di studio prima della scuola pomeridiana e due ore e un quarto o due ore e mezzo alla sera prima d' andare al riposo. Quel che diremo parlando dell'orario per lo studio privato dell' inverno potrà facilmente applicarsi agli altri tempi dell' anno ; imperciocchè negli altri mesi più caldi, a misura che va scemando lo studio della sera, questo trova il suo compenso parte in quello della mattina , levandosi i giovani più per tempo, e parte in quello che precede la scuola pomeridiana, il qual cresce in proporzione dell' allungarsi dei giorni.

Ciò posto osserviamo dall' altra parte quali sieno i doveri, ai quali secondo il nostro metodo il giovane avrebbe da soddisfare quotidianamente nel suo studio privato. Questi si possono ridurre a due :

1° Al lavoro di casa.

2° Al mandare a memoria le lezioni della mattina e della sera.

Il lavoro consta di tre parti, che sono 1° il rivedere l'ultima traduzione che fu fatta in iscuola dal volgare in latino, e scriverne nella pagina l' *errata-corrige* : 2° il prevedere in iscritto la nuova traduzione: 3° il soggiungere alla spiegazione l'analisi etimologica e sintattica di alcune parole fissate dal maestro.

Ora la prima parte è cosa da spacciarsi in pochi minuti, se lo scolare è stato attento in iscuola e se , quando il maestro permise di scrivere dopo aver fatta la correzione, il giovane avrà notati i suoi errori; imperciocchè, come ognun vede , nel caso nostro egli non avrebbe a far altro che trascrivere nella pagina quegli errori stessi con accanto la correzione. Quanto alla seconda parte , cioè al prevedere in iscritto la traduzione latina del tratto seguente, la cosa potrà aver luogo assai più presto e più facilmente che non si farebbe con qualsivoglia altro metodo a motivo dell'essere il Manua-

le provvisto di tutti gli opportuni aiuti per riuscirvi. Finalmente, quanto all' analisi, vedemmo già com' ella possa farsi molto compendiosamente ; oltre di che tocca al maestro di dare un numero di parole nè troppo scarso nè troppo abbondevole.

Ciò che abbiamo detto di questa prima parte del lavoro dicasi anche della seconda e della terza, cioè degli squarci latini e degli squarci greci da trasportarsi in volgare, e si vedrà che pel comune degli scolari tre quarti d' ora di studio per ciascuna delle dette tre parti saranno bastevolissimi. Donde conseguita che il lavoro di casa occuperebbe la maggior parte degli scolari per due ore e un quarto al più. Ed ecco la prima parte dei doveri del giovane assicurata appieno senza alcuno sforzo nel solo studio , che ogni scolare può facilmente trovare alla sera, di due ore e mezzo incirca, prima che vada a coricarsi. Oltre di che, quando nel terzo anno e molto più nel quarto gli squarci cominceranno ad essere piuttosto lunghi, io sono persuaso che gli scolari saranno già così sperti nel tradurre, che potranno essere dispensati dall'analisi per iscritto e dalla brutta copia delle traduzioni.

Veniamo ora a parlare del secondo dovere degli scolari, che consiste nel mandare a memoria le lezioni della mattina e della sera.

Nell' anno di Sesta gli scolari alla mattina debbono portare in iscuola tre lezioni, quella della gramatica greco-latina, quella del testo greco ripetuto il dì innanzi e quella di storia. In tutte le altre scuole della mattina le lezioni sono le medesime, eccetto che in vece della gramatica greco-latina avvi il testo volgare tradotto in latino nella scuola del giorno innanzi. Ora per lo studio di queste tre lezioni un'ora e un quarto o un' ora e mezzo è più che bastante , sopratutto se si rifletta che i testi volgari, latini e greci per chi attese nei dì precedenti ad impararne e scriverne la traduzione tutto da sè e udilla poi per tre quarti d' ora ripetere ed analizzare in iscuola non possono non riuscire assai facili ad apprendersi. Ed ecco con ciò occupato il tem-

po di studio che anche nel verno gli scolari sogliono avere alla mattina prima di scuola.

Nella scuola pomeridiana poi gli scolari non hanno da portare mai altre lezioni, se non se una di gramatica e una di autore, ossia il testo latino, la cui traduzione fu ripetuta il dì innanzi in iscuola. Per queste due lezioni tre quarti d' ora saranno sufficientissimi. Ed ecco così occupata benissimo quell' ora di studio che, come abbiam veduto, anche lungo l'inverno possono gli scolari avere prima della scuola pomeridiana.

Ma è da notarsi che nel primo anno, cioè in Sesta, gli scolari non avranno bisogno di tanto studio; perchè non hanno ancora da studiare le traduzioni dal volgare in latino, come negli anni seguenti.

In tutti questi calcoli io ho sempre inteso di parlare di quegli scolari che hanno un ingegno veramente mediocre, non mai di quelli che sono forniti d' ingegno o molto al di sopra o molto al di sotto della mediocrità; sicchè ai primi avanzerà sempre non poco di tempo per occuparsi in lavori di supererogazione, ai secondi mancherà il tempo per compiere gli stessi doveri di obbligo. Ma essendo lo studio ordinato secondo il grado d' importanza delle varie discipline, se questi non potranno far tutto, si assicureranno almeno del più necessario.

Del resto giova riflettere che, se il maestro crederà che seguendo le divisioni del libro non possan le cose riuscire così proporzionate come egli vorrebbe, ei potrà anche adottare una misura minore; e così in vece di percorrere tutte le lezioni fissate per ciascuna materia entro ciascun anno, ne percorrerebbe un numero minore, p. es. 100 in cambio di 120. Egli è chiaro che in questo modo tanto i lavori di casa come le lezioni a memoria possono dal maestro rendersi proporzionate alla capacità de' suoi scolari, anche nel caso che questi fossero in generale d' una men che ordinaria mediocrità.

*Della fatica del maestro nella scuola e fuori di essa.*

270. Veduto così quale sarebbe lo studio privato degli scolari, diciamo alcun che intorno alla vita del maestro: la quale, come altrove ho notato, parmi che sarebbe men faticosa che al presente, anche nel caso che un solo fosse il maestro per tutte le discipline di ciascun anno. Il maestro adunque avrebbe quattro scuole al giorno, che farebbero in tutto ( come al presente ) due ore e mezzo di scuola alla mattina e due ore dopo il mezzodì. Quello che affatica maggiormente i maestri si è la vociferazione non interrotta. Ora nel nostro piano, quando un maestro non voglia spossarsi a bella posta trascurando di osservare il metodo prescritto, avrà meno da vociferare che presentemente. Di fatto, se ben si osserva, noi abbiamo ridotto tutto l'insegnamento del maestro a continue interrogazioni, secondo il metodo solito appellarsi *Socratico*. Gli scolari hanno ne'loro libri tutti gli aiuti opportuni con cui apparecchiare agevolmente tutte le lezioni delle quattro scuole giornaliere. Essi sono obbligati a venire in iscuola con rivedute le lezioni passate e prevedute le nuove, nè in casa hanno avuto altro da fare. Il maestro pertanto, sia per risparmiarsi fatica, sia per render più utile la scuola e tener maggiormente esercitati i suoi discepoli, deve abitualmente esigere da essi l'esposizione di tutto ciò che riguarda la passata e la nuova lezione e restringersi solo al correggerli dove errassero.

Mi si opporrà che questo è bensì un mezzo utilissimo alla sanità del maestro ed al profitto degli scolari, ma difficilissimo ad usarsi. Al che rispondo che non sarà difficile ad usarsi, ove non si lasci a' maestri la fatica di apparecchiare le opportune dimande, facendo che queste sieno stampate ne'libri scolastici nel modo che dicemmo, e se ai nostri giovani Scolastici, prima d'inviarli ad insegnare, si faccia una scuola di Metodica ( Rat. Stud., Reg. Rect. 9. ), che li avvii ed addestri nell'arte malagevole di ben ammaestrare la gioventù.

Replicheranno alcuni, che il maestro ha al presente un sollievo di un'ora ogni giorno, mentre gli scolari attendono a

comporre in iscuola, e che quest' ora di riposo nel nostro metodo si perderebbe. Al che rispondo 1° che il *Ratio studiorum* ( come vedemmo a suo luogo ) non dona che un' ora e mezzo per settimana al comporre in iscuola : il che fa sei ore al mese; ed io pure fissando per ogni mese due temi dal latino in volgare, due dal greco in volgare e due dal volgare in latino, che si vanno succedendo di quindici in quindici giorni per un' ora di scuola, ho fissato l' equivalente. 2° Egli è vero che ora si danno questi temi quotidiani di un'ora: ma è vero che quest' uso invalso comechessia senza riguardo al Ratio riesce di nocumento allo studio privato degli scolari ed all' insegnamento della scuola. 3° Se ben si considera, anche secondo il nostro metodo v' ha il suo tempo per fare scrivere gli scolari in iscuola per sollievo del maestro. Di fatto, come accennammo altrove, il maestro potrà fare scrivere gli scolari per una mezz' ora almeno in ciascuna delle quattro scuole quotidiane: e sebbene non sia conveniente il ciò fare ( almeno abitualmente ), credo tuttavia che potrà farlo, quando ne sentirà il bisogno. Tutto questo sia detto per far vedere come il magistero di ciascun anno, anche sostenuto da un solo maestro, *ceteris paribus* sia per essere meno gravoso col nuovo metodo che coll' antico. Egli è vero però che, non ostante il detto finquì, ove lasciassimo al maestro altrettanta fatica di prima, questa sarebbe sempre di troppo grave peso in quei Collegi principali ove suole essere assai grande il numero degli scolari in ciascuna scuola; sì che in tali circostanze è da desiderarsi l'aggiunta di due altri maestri che sollevino dalla fatica i quattro principali coll' insegnamento della parte polimatica, come dicemmo al capo XI della terza parte, ove abbiam dimenticato di far vedere quanto questa specie d' aiuti sia conforme non pure allo spirito, ma anche alle indicazioni esplicite delle stesse Costituzioni, che parlano di ciò come di cosa da non mettersi in dubbio; tanto prevale sempre in esse il gran principio o di non incaricarci dell' istituzione della gioventù coll' accettazione di qualche Collegio o pure, incaricandocene, adoperar tutti i mezzi convenienti, perchè riesca per ogni parte efficace e proporzionata al bisogno. Ecco le parole delle Co-

stituzioni ( P. IV, c. XIII litt. B ): *Tres* ORDINARIE *erunt praeceptores in tribus diversis Grammaticae classibus; quartus Humaniores Litteras , quintus Rhetoricam praelegat : et in horum duorum classibus graeca lingua, et hebraica, et si qua alia disceretur , est praelegenda ; ita ut semper sint quinque classes.* QUOD SI TANTUM NEGOTII ALIQUAE IPSARUM EXHIBERENT, UT UNUS MAGISTER EIS SOLUS NON SATISFACERET, ADIUTOR ALIQUIS EI ADIUNGETUR. *Si vero auditorum numerus ferre non poterit, ut unus praeceptor solus omnibus det operam ,* QUAMVIS ALIOS AUXILIARES HABEAT; *geminari posset classis ea, quae sic numero abundaret ; ita ut duae ( verbi gratia ) quintae classes, duae quartae essent; et omnes praeceptores, si fieri potest, ex Societate sint: quamvis, si necessitas urgeret , externi esse possent. Si exiguus numerus, vel auditorum dispositio, nec tot classes, nec tot praeceptores exigeret, in omnibus prudentia ad moderandum numerum, et eos dumtaxat qui satis sint designandos, locum habebit.*

Ho voluto copiar qui per intero questo passo delle Costituzioni, perchè da esso ricevono luce parecchie cose da me qua e là affermate; e sono certissimo che alla più parte de'miei lettori non dispiacerà d' averlo riletto , e che mi condoneranno il non averlo recato in luogo forse più opportuno. Ma ritorniamo al nostro proposito.

Quanto alla fatica che il maestro dee sopportare per prepararsi alla scuola; anche da questo lato egli sarà *ceteris paribus* assai meno aggravato. Tolti i sei lavori che di quindici in quindici giorni si succedono in un mese, egli non ha mai o quasi mai da gittar tempo in corregger pagine fuori di scuola. Di più egli non ha quasi mai da apparecchiare nè dettati nè correzioni di lavori. Per disporsi convenientemente alla scuola non ha di mestieri d' usare altri libri che gli adoperati dagli stessi scolari, trovandosi in essi cosiffatti aiuti, che non pure il maestro, ma gli scolari stessi possono riuscir perfettamente all' intento di apparecchiare traduzioni ben fatte. L' unica difficoltà che a taluno potrebbe affacciarsi, dovendo seguir questo metodo, sarebbe quella del vincere l' amor proprio, che li spingerebbe a voler far cose maggiori , a spaziar liberamente nel campo de'Classici, a comporre di per sè trattati di lingua

volgare o di storia o d'aritmetica o d'altro. Or, posto il nostro sistema, eglino si trovan costretti ad attenersi ai libri di scuola, cerchia veramente un po' angusta per certi ingegni più elevati. Ma l'umiltà religiosa li aiuterà ad impicciolirsi volentieri ed ingegnosamente a pro de' fanciulli, cosa tanto necessaria a chi vuol recare qualche sodo e reale vantaggio alla tenera età. E di questo sacrifizio dell'amor proprio il maestro non avrà motivo di pentirsi; giacchè esso sarà largamente compensato 1° dal profitto de'giovani e dal possesso ch'egli acquisterà de' libri che prende ad insegnare: nei quali, avvegnachè sì determinati e circoscritti, avrà molto da apprendere sia riguardo al latino e al greco, sia riguardo al volgare e all'erudizione; 2° dal molto tempo libero che gli resterà per dedicarsi nel suo studio privato all'acquisto di cognizioni maggiori, secondo i suoi speciali talenti e le carriere che dovrà percorrere nella Compagnia. Nè dee passare inosservato un terzo compenso o vantaggio che nasce dal nostro metodo: ed è, che i nostri maestri in tutto ciò che concerne ordine e pratica d'insegnamento verranno assai presto formati al difficile ministero dell'istruire altrui. Fatta che abbiano per qualche mese la scuola, si saranno procacciata una tal pratica nell'erudire i fanciulli, come se vi si fossero esercitati parecchi anni. Del qual vantaggio dee farsi tanto maggior conto, in quanto per una fatale necessità i nostri Provinciali sono costretti a provvedere ogni anno le scuole di non pochi nuovi maestri.

*Il nuovo sistema non rende più difficile di quello che è al presente il passaggio degli scolari nostri ad altre scuole e viceversa.*

271. Un'altra difficoltà può moversi contro il nostro sistema, ed è che esso, attesa la sua singolarità, non riuscirebbe utile, se non se a quelli che lo proseguissero stabilmente; laddove riuscirebbe dannoso a coloro che dalle nostre dovessero passare ad altre scuole. Ma io considero che, posto il nostro metodo, il passare de' nostri giovani ad altre scuole avrebbe seco meno incomodi che non al presente. Imperciocchè le mo-

dificazioni che abbiamo insinuato, in cambio di dilungarci viepiù dal metodo praticato in altri Collegi, ci ravvicinano anzi maggiormente alle migliori di quelle istituzioni, schivandone però i difetti. Per la stessa ragione egli non è a temere che, volendo alcuno dalle scuole esterne passare alle nostre, s'imbatta in troppo gravi difficoltà. Qualunque sia stato l'avviamento che egli ebbe nel latino e nel greco in altre scuole, egli potrà proseguire i suoi studii col nostro metodo assai più facilmente che non accade tuttodì. Infatti, affinchè uno che viene al presente da altre scuole possa essere ammesso v. gr. nella nostra Suprema, fa d'uopo ch'egli abbia non solo una qualche perizia nello spiegar gli autori, ma che conosca le varie parti di gramatica che appartengono alla Sesta, alla Quinta e alla Media; altrimenti sarà vano ogni suo tentativo. Non così nel metodo da noi proposto. Basta che il giovine abbia tanto di criterio da potersi utilmente servire de' libri da noi compilati per saper preparar con essi le traduzioni, e potrà passare anche in Suprema.

Possiamo illustrar questo punto investigando quali difficoltà incontrerebbe un giovane che poco o niente sapesse di greco e di latino, e volesse essere ammesso in alcuna delle nostre scuole di gramatica.

Mi si dia per cagion d'esempio un giovane di tredici o quattordici anni, il quale per ispeciali circostanze abbia studiato poco o nulla di latino e di greco, ma che abbia sufficiente cognizione di gramatica volgare ed insieme criterio e buona volontà. Qual profitto ricaverebbe egli nel greco o nel latino, se fosse posto in una delle nostre Medie, in cui secondo la natura del metodo che si siegue, si esige ch'egli già sappia le declinazioni e le coniugazioni, le regole dei generi, la formazione de' preteriti e dei supini, i precetti della sintassi spiegati già in Sesta ed in Quinta ( senza di cui manca il fondamento alla sintassi superiore della Media ) e ch'egli abbia già qualche pratica nella spiegazione degli autori latini e greci? Il poveretto ammesso in quella scuola non può evidentemente farvi che uno scarsissimo profitto; conciossiachè attesa la natura stessa dei libri scolastici, non può abilitarsi nemmeno con la

sua privata diligenza a percorrere lodevolmente il corso intrapreso, nè può quindi supplire a ciò che non ha appreso ne'corsi precedenti. Meglio è per lui l'esser mandato in un'Infima. Se non che i PP. Prefetti sanno essi per quante ragioni si trovano indotti a far altrimenti, per dolersene più tardi e vedere il dolore del giovane, della famiglia e del maestro.

Ora nel nostro metodo io non avrei difficoltà di mettere di botto un tal giovane di tredici o quattordici anni in Media; e tengo per certo ch'egli trarrebbe dalla nuova scuola un siffatto profitto, che potrebbe alla fine dell'anno passare anche con onore alla Suprema. Egli sa poco o nulla di latino e di greco: ciò è verissimo; ma gli si metta in mano la nostra gramatica latino-greca, e senza costringerlo ad apprenderne a mente se non alcuni nomi e alcuni verbi (tanto da supplire al più onde difetta per non aver fatto il corso dell'Infima) si faccia in modo che di essa gramatica si procacci una notizia locale perfetta, per guisa che sappia al bisogno trovarvi ogni cosa. La gramatica, come vedemmo, è tale che anche uno scolaretto di Quinta la capisce di per sè, non tanto per essere dettata in volgare, quanto per le molte spiegazioni che superano in chiarezza le solite farsi dai maestri. Il Manuale delle traduzioni è tale che, senza aiuto speciale del maestro, lo scorge alla perfetta cognizione degli squarci in esso contenuti. Se dunque egli, com'è facilissimo ad avvenire, avrà nella sua età di tredici o quattordici anni l'abilità necessaria a ben servirsi di questi due libri, cosicchè sappia apparecchiar bene le traduzioni che nel Manuale si contengono, perchè mai non si potrà passare di tratto in Media? Perchè non potrà adempiere in essa tutti i suoi doveri e riportare dal suo studio sufficiente profitto, se tutti i doveri dipendono dall'apparecchiare, intendere e saper fare le traduzioni, e se sopra ciò si fonda tutto il profitto proprio del grado di ciascuna scuola? Egli è manifesto che *ceteris paribus* non ne saprà tanto quanto gli altri che fecero il corso regolare; ma è certo altresì che potrà colla diligenza avanzare anche molti dei mediocri. Nè ciò solamente nei lavori da farsi sopra il Manuale, dove è sì minuto e quasi meccanico il necessario indirizzo, ma ancora e fra non molto

tempo ne' lavori di prova da farsi ogni quindici giorni senza aiuto di sorta, fuorchè la memoria delle cose imparate ed il criterio nel valersene. Perchè quando si procede passo passo con ordine e con tanto ripetere delle cose che si vanno imparando, nè le pruove esigono molto più oltre a ciò che si sia insegnato, si faranno di mano in mano sempre più rari anche gli errori che nascerebbero dal non essersi studiati gli elementi in Infima.

Questo è uno de' più grandi vantaggi del nostro metodo armonico per lo studio del greco e del latino fatto col mezzo di graduate traduzioni dal latino e dal greco in volgare e dal volgare in latino. Quand'anche si trattasse della Suprema, affinchè alcuno sia abile a trar profitto da questa scuola, basta ch'egli, o per ragione degli studii antecedenti (qualunque essi sieno stati), o per ragione dell'età a cui è pervenuto, si trovi in istato di poter ben eseguire le traduzioni contenute nel Manuale coll'aiuto della gramatica e del vocabolario armonico, quali da noi furono descritti. Ed attesa la natura di tali libri, ognun vede che un giovinetto che abbia un'età sufficiente di 14 o 15 anni, benchè non avesse fino allora atteso agli studii, potrà senza sforzi eccessivi acquistare una bastevole perizia di latino e di greco per riuscire nelle traduzioni anche di Suprema. Chi poi avrà un'età più tenera e un minore sviluppo di mente, potrà trovar luogo in Media ovvero in Quinta.

Ho conosciuto delle persone che dopo solo alcuni mesi di studio giunsero ad intendere il senso degli autori greci, anche de' più difficili che si spiegavano nelle scuole: e il mezzo che li condusse sì in breve a tal grado di profitto fu lo studio intenso e costante degli autori reso facile, sicuro e spedito dall'essersi prima procacciata una cognizione locale della gramatica greca, per saper trovare in essa quanto occorresse al bisogno nell' analisi etimologica e sintattica degli autori, come pure dall'essersi forniti di ottimo vocabolario, a cui ricorrere in ogni dubbio. Non è certo a stupire che ciò avvenga negli uomini fatti; poichè questi a motivo dello sviluppo perfetto delle loro facoltà possono anche senza molti studii preparatorii

e senza molti indirizzi de' maestri divenir capaci di ben intendere ed adoperare le migliori gramatiche e i migliori dizionarii, e col mezzo loro rendersi familiarissimi i Classici fino ad intenderli a prima vista. Nulladimeno può bene avvenire lo stesso con proporzione anche rispetto a'giovanetti, ov'essi abbiano nel Manuale gramaticale e nel vocabolario armonico di che compensare quel minore sviluppo e quella minor forza di penetrazione che trovasi in chi è sul finire dell'adolescenza.

*Il nostro sistema non impedisce per nulla che chi per ragione della sua età un po' avanzata o de'suoi talenti straordinarii amasse di abbreviare il corso di uno o due anni, lo possa fare meglio che al presente.*

272. Si potrebbe anche addimandare da taluno se nel nostro sistema di studii possano i giovani più diligenti e d'ingegno più che ordinario compiere in un anno solo il corso di due scuole: perciocchè anticamente, secondo ciò che dice il Ratio, si poteva alla metà dell'anno passare da una scuola all'altra superiore, e percorrere così le quattro parti dello stadio gramaticale in tre anni od anche in due soli.

Prima di rispondere alla dimanda, mi fa di mestieri osservar tre cose. La prima si è che questo si trova veramente nell'antico Ratio, e molto opportunamente; imperciocchè siccome ivi nei quattro anni di gramatica non si prescrive quasi altro che latino e greco, e siccome l'anno scolastico era, secondo esso Ratio, di quasi dodici mesi per le scuole di gramatica; l'anno potea benissimo partirsi a mezzo, e percorrersi in questo modo nei primi sei mesi la parte greco-latina della classe e poi ripetersi da capo negli altri sei a vantaggio di chi non l'avesse appresa abbastanza, concedendosi la promozione a scuola superiore a chi l'avesse di già bene imparata. Ma le circostanze sono ora assai diverse. Oltre alle lingue latina e greca, le quali voglionsi assicurate ora quanto in addietro, si sono aggiunte al corso gramaticale molte altre discipline, e per altra parte l'anno scolastico è stato accorciato

di una buona parte sia pel maggior numero che vi ha al presente di vacanze (specialmente autunnali) sia per le scuole della mattina nei giorni di vacanza, che furono abolite; il perchè non vi è ragione di pretendere che anche ora si assicuri la possibilità di queste promozioni alla metà dell' anno. Osservo in secondo luogo che, sebbene nel Ratio fosse stabilita questa *possibilità* per legge, tuttavolta in pratica non aveva luogo per sistema, ma solo per via di rara e straordinaria eccezione. È questo un fatto che si ricava da parecchie testimonianze. Che il generale dei giovani i quali frequentavano le nostre scuole impiegasse gli otto e i nove anni nel corso letterario è cosa che si ricava anche dalle pubbliche e generali lagnanze contro la soverchia lunghezza del nostro corso, e dal sapersi che i giovani non arrivavano per lo più alla Filosofia che in età di circa vent'anni. Osservo in terzo luogo che queste promozioni a metà dell'anno in una sola circostanza mi paiono utili e conducenti al bene della gioventù: cioè quando si trattasse di abbreviare il corso a taluno che avesse di già un'età superiore all'ordinaria de'giovani di una tal classe; conciossiachè costui abbisognerebbe di compensare il tempo perduto, e per altra parte non v' avrebbe pericolo che salisse troppo immaturo agli studii di Filosofia e che si emancipasse dall' educazione in troppo tenera età. Ma se si tratta di que'giovanetti, che per la via ordinaria compirebbero il corso gramaticale in età di tredici o quattordici anni, non può essere che funesto il tentare di accelerarne l'istruzione con promuoverli a scuola superiore straordinariamente alla metà dell'anno; perciocchè questo è lo stesso che rubar loro un anno intero di educazione e ammetterli alla Filosofia prima che si sieno abbastanza rassodati e fortificati.

Per l'addietro, quando molti giugnevano troppo tardi in Filosofia, si poteano favorire queste promozioni a metà dell'anno; ma non è questo il bisogno de' nostri tempi. Parmi all'incontro che si dovrebbe insistere assai sopra l'efficacia dei metodi, affinchè si ponesse un impedimento a ciò che tanti ripetano gli anni d'una medesima scuola.

Poste le quali osservazioni, si vede che il piano degli studii non dovrebbe, anche potendolo, accorciare a tutti di uno o di due anni il corso degli studii dello stadio inferiore, ma solo lasciare agio e libertà di ciò fare a quei pochi più maturi d'età o forniti d'una singolare gravità di condotta o d'ingegno straordinario: donde siegua che lo scemare ad alcuni il corso degli studii e della educazione non torni a pericolo o a danno degli studii superiori e della sodezza delle virtù cristiane.

Quando poi si tratti di giovani in cui si verificano le accennate condizioni, ognun vede come il nostro metodo permetta, almen quanto il presente, cosiffatte promozioni. Io non istò in forse a dire che, se si trattasse solo di assicurare il latino ed il greco nel grado prefisso dal *Ratio studiorum* rispetto a chi deve passare in Umanità, io avrei senza esitazione di sorta ridotto tutto lo stadio gramaticale a tre anni; poichè, attesa la maggiore efficacia del metodo, sono persuaso ( e meco molti altri ) che tre anni, e non più, basterebbero ad assicurare ne'giovani un tal grado di cognizione: ma si tratta, che vi sono altre materie importantissime a studiarsi e che coll'accelerare di un anno la fine del corso si mette a pericolo la solidità della Filosofia razionale e, quel ch'è più, della cristiana educazione. Quello però che dicemmo nel numero precedente intorno all'ammissione di un giovane di tredici o di quattordici anni, il quale secondo il nostro metodo (avvegnachè ignaro di latino e di greco) potrebbe collocarsi in Suprema, serve assai bene a dimostrare come nelle due circostanze considerate di sopra si possa molto facilmente abbreviare per alcuni il corso di quattro anni del primo stadio riducendolo a tre od anche a due. Per la qual cosa, quando un maestro, pognam di Sesta, vedesse che, attese le circostanze particolari del giovine, potrebbe essere suo maggior bene il tentare un passaggio in Media per la fine dell'anno, procuri di prendere una tal determinazione di concerto col P. Prefetto e col P. Rettore e coi genitori del giovine: dopo di che faccia consapevole lo scolare, intorno alle feste pasquali, di provvedersi il Manuale delle traduzioni per la Quinta e d'impiegare i tempi che gli riman-

gono liberi dai doveri comuni della sua scuola di Sesta allo studio del Manuale di Quinta. Lo scolare aiutato dal maestro nei giorni di vacanza, mettendo a profitto anche i due mesi di vacanze autunnali, potrà profittare in modo da potere dopo queste venire ammesso alla scuola di Media.

Del resto, lo dirò con poche parole, ma a scanso di quelle difficoltà che altri de'miei lettori mi vorrebbe opporre sopra un' ipotesi, altri sopra un'altra, desidero che qui tutti intendano il mio concetto, e come non sia sì esclusivo da non far luogo ad una conveniente latitudine nella pratica esecuzione. Nel caso che in alcuni Collegi i giovani fossero soliti in generale venire alle scuole del primo stadio in età piuttosto avanzata, e nel caso altresì che per altre ragioni buone si stimasse conveniente di rendere più breve in pratica il corso letterario, ciò si potrebbe fare molto facilmente col piano da me proposto, dividendo lo stadio gramaticale in tre sole classi da percorrersi dai più in tre soli anni, come appunto insinua il *Ratio studiorum* potersi fare nel corso gramaticale. In questo caso pertanto tutto il corso letterario non sarebbe che di sei anni, come al presente. Ma nè è questo il caso ordinario, nè tutti i Nostri propendono *a priori* a volere il corso di tanti anni nè più nè meno; e quanto a me, attesa la moltitudine e l'importanza delle discipline aggiunte, son di parere che si debba usare ogni sforzo, affinchè lo stadio gramaticale sia di quattro anni e non di tre: e sono persuasissimo che riuscirei a persuader la cosa e a renderla gradita a moltissimi sì de'genitori come de'giovani che amassero di frequentare le nostre scuole.

### *Di alcuni punti riguardanti gli esami da farsi alla fine dell'anno.*

273. Facendomi ora a parlare in generale degli esami detti *di promozione*, comincerò ad osservare due cose.

La prima si è che l'esito degli esami, dei saggi, delle premiazioni, per quanto è possibile, dovrebbero dipendere più o meno immediatamente dalla scienza del Manuale delle tra-

duzioni della propria classe; cosicchè il giovane capisse fin dal primo giorno di scuola che dal sapere o no il Manuale delle traduzioni dipenderà ogni cosa alla fine dell'anno per rispetto al greco e al latino: e dicasi lo stesso de'libri relativi alle altre discipline. Mi rincresce che non ho tempo nè agio di esporre l'intera economia degli esami, de' saggi (1) e delle premiazioni. Se ciò non fosse, vorrei dimostrare la singolar convenienza delle norme seguenti.

1° I giovani dovrebbero dare un rigoroso esame di *tutte* le discipline studiate nella propria classe senza nè pure eccettuare l'Erudizione civile.

2° L'esito dell'esame parziale di ciascuna disciplina verrebbe determinato dal concorso di tre cose: cioè in primo luogo da un componimento riguardante quelle discipline medesime: in secondo luogo da un esame verbale sopra la scienza del Manuale rispetto a ciascuna disciplina particolare: in terzo luogo da un quadro della condotta religiosa e letteraria del giovine lungo l'anno, nel quale sieno notati tutti i risultati dei lavori di prova e delle ripetizioni ebdomadarie relative alle singole scuole.

3° Dall'esito dell'esame dipenderebbe anche il poter essere ammesso al pubblico saggio, di cui gli esami privati sarebbero come una prova. Quindi que'soli che a motivo d'una sufficiente abilità fossero promossi avrebber diritto di partecipare ai pubblici saggi della propria classe.

4° Dall'esito dell'esame privato (ossia dal complesso più o meno soddisfacente del triplice risultato che concorre a determinarne l'esito) e dalla felice riuscita nel pubblico saggio

(1) Dall'aver nominato qualche volta i saggi da farsi alla fine dell'anno non vorrei che alcuno pigliasse occasione di pensare che io non tenga conto degl'inconvenienti notati da molti nella pratica di queste funzioni, qual si suole osservare in più luoghi. Sono in questo particolare pienamente d'accordo con la maggior parte de'maestri, che convengono in dire, essere ordinariamente più la perdita che il guadagno per ogni rispetto. Parmi però che se si avessero certe cautele, i saggi cangerebbero affatto di aspetto e senza gran fatica del maestro tornerebbero di grande utilità agli scolari e di vera soddisfazione al pubblico: al che mira principalmente il *Ratio studiorum* nell'insinuarne l'uso.

dipenderebbe la determinazione dei premi da distribuirsi pubblicamente alla fine dell'anno. I saggi poi dovrebbero esser fatti con un certo ordine e metodo; e tre giudici dovrebbero, senza punto comunicar fra loro, dare il loro giudizio scritto al P. Prefetto appena finito il saggio di ciascuna scuola.

5° Nelle premiazioni solenni non vi dovrebbe essere disciplina formante parte dell'insegnamento, sia pure di poco valore rispetto alle altre, la quale non avesse il suo premio per chi si segnalò in quella sopra ogni altro. Si sa che non il valsente del premio, ma l'opinione, onde un menomo distintivo si circonda e si rileva, quella è che lo fa desiderare ed apprezzare. Onde sia pur che i Collegi non si sbilancino per fornire più ricompense, ma queste siano in numero rispondente a ciascun ramo di studio. Quindi anche la declamazione, anche l'aritmetica, anche le arti che si studieranno nei giorni di vacanza e le lingue moderne, la calligrafia ecc., tutti insomma i rami dell' istruzione dovrebbero avere il loro premio. Delle quali cose tutta la convenevolezza è sentita da tutti quanti insegnano, e da tutti quanti imparano: la possibilità risulta dal solo considerare che, sebbene ciò richieda diligenza, non domanda però tempo, o fatica, o spesa maggiore del consueto.

L'altra cosa che parmi necessarissima a bene stabilirsi riguarda un discreto rigore da usarsi negli esami privati: pel qual rigore non intendo io già certe maniere severe o scortesi degli esaminatori, ma l'assicurarsi assai bene del sapere del giovine rispetto a tutti i punti intorno a cui versa l'esame; dopo di che senza alcun altro riguardo gli esaminatori diano il proprio voto. Che se farà di mestieri usar talvolta un qualche riguardo per motivi al tutto particolari, allora toccherà al Prefetto degli studii o al Rettore il fare quelle eccezioni ch'essi crederanno più convenienti. Ma questo non vuolsi intendere che di certi casi molto straordinarii; chè altrimenti il giudizio degli esaminatori, *cui standum est*, come dice apertamente il Ratio, diverrebbe una pura cerimonia.

Una terza cosa che vorrei ben dichiarare e provare ai miei lettori, si è il modo con cui riuscire in generale a far sì, che gli esami prendano l'aspetto d'un vero concorso.

Se il nostro pubblico insegnamento debb' essere di tal natura, che rappresentato in un ben inteso programma tenda a contentare i giusti ed onesti desiderii della maggior parte de'parenti, per converso l'attuazione pratica di esso insegnamento in qualsivoglia Collegio dee, secondo me, mirare talmente al maggior bene degli scolari i quali lo frequentano, che mai il bene *estensivo* non si voglia preferito al bene *intensivo*, nè quello si procuri con danno di questo. Imperciocchè dall'una parte questa tendenza è totalmente conforme a quel sentimento giustissimo di S. Ignazio: *Malo Dei servos virtute praestare, quam numero*; e per l'altra parte il fare altrimenti sarebbe un viziare intrinsecamente il sistema dell' insegnamento, riducendolo a non poter per parte sua formare fuorchè de'mediocri in sapere e in virtù: i quali come mediocri in sapere poco vantaggio apporterebbero alla patria riboccante di mediocri ed affogata tra le mediocrità: come mediocri in virtù, attesa la condizione infelice de' tempi presenti, nella massima parte non saprebbero dopo terminati gli studii resistere a lungo nella lotta fiera e continua contro le proprie passioni e le arti del mondo.

Questo principio facile a concedersi ognun vede facilmente come possa avere moltissime applicazioni ed essere uno dei cardini di tutto il pratico sistema. Una delle prime applicazioni avrebbe luogo nella determinazione relativa alla disposizione dei banchi in ciascuna scuola: cosa che pare di pochissimo momento, e che nondimeno è importantissima in pratica. Ed ecco in qual modo simile determinazione potrebbe esser fatta. Considerata l'ampiezza, la forma ecc., delle stanze destinate a farvi le scuole di ciascun anno, nel determinare il luogo e la forma da concedersi alla cattedra del maestro e ai banchi degli scolari si deve aver di mira in primo luogo che questa disposizione e forma sia quella che meglio conferisce all'ordine, alla disciplina, allo studio, alla sicurezza del costume, alla facile sorveglianza del maestro, alla comodità discreta degli scolari, che vi hanno da stare per tante ore del giorno: e non si debbe in modo alcuno aver di mira una disposizione che con danno delle cose predette

permetta di accogliere un maggior numero di scolari, come pur troppo molte volte è accaduto ed accade.

Nè solo la capacità materiale delle scuole dee concorrere nella determinazione del numero degli scolari, che solo vi si debbe accettare, affinchè vi stieno tutti convenientemente; ma, ove anche le sale fossero molto grandi, si dee pur sempre avere il debito riguardo, nel determinare il numero degli scolari, a ciò che può fare il maestro; perciocchè, generalmente parlando, un solo maestro non può attendere a più di 40 o 50 scolari.

Alcuni diranno che queste cose sono notissime; ma io dirò che spessissimo e quasi ordinariamente non le ho vedute praticate; e ciò per quel gran desiderio che, sotto il lodevole aspetto di fare un maggior bene, ci rendeva ambiziosi di avere il maggior numero di scolari che si potesse.

Il collocare i banchi della scuola in guisa che gli scolari in vece di trovarsi tutti affatto di fronte alla cattedra del maestro si trovino di fronte tra di loro parte a sinistra e parte a destra della cattedra, è cosa di cui la ragione e la sperienza mi han convinto che non può per verun modo riuscire abbastanza sicura; chè nè la disciplina nè il buon costume si trovano da tal disposizione punto favoriti.

Posto adunque che in un Collegio, attesa l'ampiezza delle scuole, vi potessero star comodamente e secondo tutti i riguardi da noi accennati dai 30 ai 50 scolari in ciascuna e non più; io amerei che i posti fossero numerati e che rimanesse fisso il principio di non poterne ammettere (fuorchè in caso straordinarissimo) nè pur uno di più. Fissato adunque che gli scolari da ammettersi in una determinata scuola non debbano oltrepassare un dato numero, v. gr. 40, e che altrettanti fossero i posti in quella scuola, ecco in qual modo gli esami potrebbero divenire una specie di concorso. Giunta l'epoca degli esami di promozione, chi avrà un complesso di suffragi più favorevoli si dichiarerà il *primo promosso* ed avrà diritto al primo posto nella scuola a cui è ammesso: chi avrà dopo lui voti migliori si dichiarerà il *secondo promosso* ed avrà diritto al secondo posto: similmente il *terzo promosso* avrà diritto al

terzo posto: il quarto al quarto, e così in seguito fino al *quarantesimo promosso* che avrebbe diritto al quarantesimo ed ultimo posto. In tal modo occupati tutti i posti di cui è capace convenientemente la scuola superiore, resterebbero sempre esclusi da essa i più inetti della scuola inferiore che suol essere più numerosa, e gli esami si terrebbero in ben altro pregio. Non è già per questo che il maestro resti poi obbligato a lasciar che ciascuno scolare segga in iscuola a quel posto che corrisponde al grado della sua promozione; chè potrà benisssimo disporli come meglio crederà. Intanto se in una scuola, v. gr. in Quinta, vi sono 50 scolari e già sanno che in Media non v'ha che 45 posti, ben si comprende con quanta premura verranno a studiare i più, per assicurarsi di trovare con una buona promozione un posto nella scuola superiore: oltre di che rimettendosi la preferenza alla sola maggiore abilità manifestata negli esami, nessuno si potrà lamentare. Ognun vede tuttavia che questa teoria dovrebbe eseguirsi con diversi riguardi secondo le diverse circostanze, in cui si trova il Collegio rispetto al pubblico, e principalmente quando fossimo i soli e a nome del governo. Il che secondo me non sarebbe mai a desiderarsi.

Gl' ingegni più che mediocri non essendo per lo più che una quarta parte del numero degli scolari, affine di mantenere i migliori costanti nello studio ed animar tutti a voler essere di un tal numero, sarebbe molto ben fatto il concedere certi privilegi a coloro che dagli esami risulterà appartenere alla quarta parte migliore della scuola, come sarebbero i 10 o 12 meglio promossi sopra 40 o 45 scolari. Fra questi privilegi vi potrebbe esser quello di essere dichiarati le prime dignità della scuola superiore fino a tanto che queste si rinnovino; il diritto di appartenere all'accademia della scuola a cui sono promossi senza obbligo di altro esame; qualche maggior facilità circa l'entrare e il durare in congregazione, circa l' essere ammesso al *giardino* nei giorni di vacanza ed altri simili. Fra i quali, ove si trattasse di un Collegio in cui si fosse adottato l'uso della minervale per le spese stabilite a vantaggio degli scolari, converrebbe dar

luogo anche al privilegio dell'esenzione dalla medesima: la qual cosa basterebbe a far sì che nessun giovanetto venisse mai impedito dalla sua povertà ne' suoi studii, purchè egli abbia ingegno sufficiente e faccia sperare che, non ostante la mancanza di tutti gli altri aiuti ed appoggi, sia per ricavare dagli studii una vera utilità in ordine alla carriera a cui aspira.

Dalle cose qui dette si deduce che agli esami delle promozioni i suffragi degli esaminatori dovrebbero essere accompagnati da un numero d'ordine che indicasse il valor relativo dell'esame di ciascuno in paragone degli altri, cosicchè ognuno sapesse quanti sono i promossi prima di lui e quanti dopo di lui.

Alla diligenza poi e alla buona condotta degli scolari lungo tutto l'anno scolastico conferisce moltissimo 1° il fermare una stretta relazione e dipendenza tra la condotta e la diligenza giornaliera del giovane e il felice od infelice esito degli esami: 2° l'assicurare agli esami medesimi una somma importanza pel giovane, cosicchè il vantaggio dell'essere promosso non sia l'unico nè il principale motivo che lo infiammi nel desiderio di ben riuscire negli esami. Poichè una tale misura non avrebbe forza che presso i più negligenti: e rispetto a questi l'esperienza ci fa vedere che spesso loro importa poco di ripetere un anno, e spesso non è tanto in libertà degli esaminatori il farlo ripetere; sì perchè, quando il numero fosse notabile e la cosa frequente, ne patirebbe assai la riputazione del Collegio, sì perchè in molti luoghi tanto i parenti quanto i giovani sono affatto intolleranti circa questo punto; e siccome si ha per un male il ritirarsi essi dalle scuole, si finisce per lo più con promuoverli per non vederli andar via discontenti.

Se l'esito dell'esame verrà determinato da quei tre capi che abbiam sopra accennati, basterà questo per dare agli esami una strettissima e palpapile dipendenza dalla condotta e diligenza del giovane lungo l'anno. E se l'esito dell'esame, conforme a ciò che abbiamo stabilito, sarà strettamente congiunto col saggio pubblico e colla premiazione solenne e co-

gli altri vantaggi e privilegi annessi al grado più o meno onorifico della promozione, non v'ha dubbio che, anche prescindendo dall' idea del puro passaggio a scuola superiore, gli esami finali si rappresenteranno per tutto il corso dell' anno scolastico ai giovani come la cosa più importante: ed il maestro non avrà bisogno che di ricordare gli esami affinchè tutti sì diligenti come negligenti si sentano eccitati ad usare ogni sforzo per ben prepararvisi.

Non sono entrato a parlare dell'economia pratica con cui potrebbero farsi questi esami per meglio accertare il grado conveniente di profitto in ciascuna disciplina, per meglio assicurare la giustizia del voto , per una maggior facilità e speditezza degli esami medesimi; non avendo io tempo a tutto questo: ma dirò due parole intorno agli esami d' ammissione alle scuole e agli esami di promozione allo stadio di letteratura superiore.

*Dei due esami, l'uno d'ammissione all'anno preliminare o alle scuole, e l' altro di promozione allo stadio di letteratura superiore.*

274. Conviene che si proceda con moltissima attenzione sì al principio come al fine dell'anno scolastico, affinchè si rendano con opportuno sistema ben sicuri i due esami, l'uno d'ammissione alle scuole, l'altro di promozione dallo stadio inferiore di letteratura allo stadio superiore. Quanto all'esame d'ammissione alle scuole, che si fa per entrare nell' anno preliminare, esso dovrebbe essere in iscritto e a voce, e l' aspirante dovrebbe sapere le cose seguenti:

1° Sapere scrivere convenientemente sotto dettatura con un carattere chiaro, intelligibile e sufficientemente corretto rispetto all'ortografia.

2° Saper bene a mente i nomi e i verbi della propria lingua.

3° Saper fare l'analisi gramaticale sopra il testo di qualche autore volgare.

4° Sapere i principali misteri della nostra santa Fede, il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, il *Credo*, gli atti di *Fede*, di *Speranza*, di *Carità* e di *Contrizione* ecc.

5° Saper leggere e scrivere i numeri.

6° Saper declamare a mente alcuni passi d'autore.

7° Saper alcuni de'fatti più considerevoli della storia sacra.

La definitiva ammissione alle scuole dovrebbe, quanto alla maggiore o minore difficoltà, regolarsi dal Rettore e dal Prefetto delle scuole, secondo i dati di maggiore o minore speranza che si avessero circa il dovere il nostro insegnamento riuscire di vera utilità al fanciulletto aspirante.

Quando un giovanetto viene ammesso alle nostre scuole per la prima volta, si dee far sapere ai parenti, ch'egli è in istato di prova per tutto il corso del primo anno, durante il quale, ove ciò paresse buono ai Superiori, potrà essere rimandato. Nè vuol dirsi con ciò che anche negli anni seguenti non possano e non debbano essere licenziati tutti coloro che commettessero de' falli gravi, sopratutto in materia di mal costume, d' insubordinazione, d'indisciplinatezza e simili; ma la differenza si è, che dopo il primo anno la convenienza ricerca che, nel caso di dover licenziare uno scolare dalla scuola, si alleghi ai parenti una qualche ragione di vero demerito: oltre di che il fallo debb' esser grave e dimostrato; laddove nell'anno di prova non si assumerebbe l'obbligazione di dare tutte queste ragioni e non si esigerebbe la certezza di falli tanto gravi quanto i predetti. I Superiori lungo il primo anno giudicherebbero talora delle male disposizioni che traspirano in molte circostanze, senza che avessero alla mano fatti gravi ed indubitati, con cui procedere in forma, direi quasi, legale.

La definitiva promozione di un giovane dallo stadio letterario inferiore al superiore debb' esser fatta con grande maturità. Come vedemmo, lo scopo pratico dello stadio inferiore, quanto a latinità, comprende il mettere il giovinetto in istato di potere con agevolezza e senza aiuti estrinseci di vocabolari e di gramatiche cogliere il senso degli autori latini : e noi abbiamo stabilita una tal graduazione di studii e metodi di tale efficacia, che i giovani vengano guidati come per mano al

conseguimento di cosiffatto scopo. Cosicchè io tengo per fermo che non solo i migliori, ma anche i mediocri, e conseguentemente i due terzi della scuola, sarebbero da tanto di spiegare a prima vista *ad sensum* gli autori latini più facili. Ciò nondimeno vi sarà sempre un terzo in circa degli scolari che facilmente non giugnerà così alto; ora, siccome la maggior parte del tempo dello stadio di letteratura superiore , il quale dura tre anni, si concede allo studio più ampio e più profondo dei Classici antichi latini e greci, a che servirebbe mai il promuovere a tale studio coloro che per ragione o d'inabilità o di negligenza o di speciali loro inclinazioni non avessero nello stadio inferiore gittate fondamenta ben sode nella cognizione gramaticale e terminologica delle due lingue e non fossero perciò atti, non dico a gustar le bellezze, ma nè pure a cogliere all' indigrosso il sentimento degli autori latini? Quando costoro fossero promossi allo stadio superiore, avrebbe luogo delle due cose l'una: o il maestro per coltivare i migliori andrebbe a gran passi nella spiegazione de'Classici latini, a un dipresso con quella velocità, con cui interpreta i Classici nazionali; ed allora quelli che sono rimasti al di sotto della mediocrità non profitteranno per nulla: ovvero il maestro mosso a pietà di costoro cercherà di acconciarsi alla loro debolezza; ed allora i primi non caveranno dallo stadio superiore un frutto rispondente agli studii inferiori con cui vi si sono apparecchiati. In questo caso la scuola d'eloquenza diverrebbe una scuola di gramatica: si spiegherebbero i Classici latini a brani di tredici in venti righe ogni volta, non a paragrafi o a capitoli interi, e alla fine dello stadio superiore si sarebbero sol vedute ( e, che è peggio, malamente ) un quattro orazioni di Marco Tullio, un paio di libri di Virgilio , un quindici o venti odi di Orazio: in una parola verrebbero tutti, massimamen- i migliori, ad infastidirsi di questi studii e del nostro metodo.

Egli è dunque indubitato che quanti non son giunti almeno ad un grado conveniente di mediocrità non dovrebbero essere promossi allo stadio superiore di letteratura classica antica; conciossiachè una tale indulgenza ridonderebbe a loro danno, a danno altrui e a disonore del Collegio. Ma si dovranno

dunque costoro licenziare affatto dalle nostre scuole? ovvero potrà loro consentirsi di proseguire il corso di tutte le altre discipline, lasciando da parte i Classici antichi?

A questa dimanda sarà risposto nel capo seguente.

## CAPO VII.

**SI AGITA LA QUESTIONE, SE COLORO AI QUALI FINITO IL PRIMO STADIO NON CONVENISSE DI PROSEGUIRE IL CORSO GRECO-LATINO, DEBBANO TUTTAVIA AVER L' AGIO DI POTER PROSEGUIRE NELLE NOSTRE SCUOLE IL CORSO DI TUTTE LE ALTRE DISCIPLINE (1).**

---

***Si osserva come alla fine dello stadio di letteratura inferiore molti giovani sogliono determinarsi per uno dei due generi amplissimi di carriere civili detti da noi D'ORDINE INTELLETTUALE SUPERIORE E D'ORDINE INTELLETTUALE INFERIORE.***

---

**275. Dato il piano del primo stadio, prima ch'io discorra del secondo ho qui da stabilire un punto, intorno al quale poten-**

(1) Trattandosi in questo Capo di una questione di somma importanza che ad alcuni però presenta gravissime difficoltà, stimo bene il premettere per maggior chiarezza l'argomento delle cinque parti in cui la questione naturalmente si divide.

1º Circostanze speciali dei tempi nostri, le quali provano che, se a tutti coloro che aspirano alle carriere civili conviene uno studio elementare del latino e del greco, non a tutti però conviene lo studio superiore dei Classici antichi. Queste circostanze sono dichiarate nei numeri 275, 276, 277.

2º L'ammettere nello stadio di eloquenza una via eccezionale per coloro cui non convenisse proseguire il corso superiore degli studii greci e latini non è punto contrario, ma conforme alle Costituzioni ed al Ratio. N. 278.

3º Dall'ammettere il bivio da noi proposto dipende in gran parte il buon avviamento dei nostri Collegi tanto per ciò che riguarda la loro relazione col pubblico, quanto per la buona formazione dei giovani che li frequentano e pel rifiorimento degli studii antichi nella classe civile. N. 279, 280, 281.

4º Si accenna quale sarebbe l'occupazione degli uni, mentre gli altri avrebbero scuola di Classici latini e greci. N. 282.

do supporre che non tutti i miei lettori abbiano avuto occasione di formare un concorde giudizio, domando licenza di esporre con la possibile brevità e pienezza le considerazioni che mi paiono opportune a rischiararlo compiutamente.

Secondo i principii già da noi più volte dichiarati, il nostro insegnamento debb'esser tale, che riesca quanto più si può opportuno e conveniente a preparare fondamentalmente i giovani al generale delle carriere ecclesiastiche e civili. Ora dando un'occhiata allo stato della società attuale si scorge ad evidenza come, per la natura speciale de' tempi nostri, lo stesso ceto supremo, ossia civile, della società si distingua apertamente in due ordini, dei quali l'uno è posto in una sfera quasi tutta intellettuale, e comprende gli ecclesiastici, i magistrati, gli scienziati, gli educatori, gli avvocati ecc., e che noi diremo *ordine* intellettuale *superiore*; l'altro, avvegnachè si occupi pur molto dell'intellettuale, si contiene tuttavia in una sfera inferiore e più prossima al materiale, ed abbraccia certe carriere numerosissime spettanti alle speculazioni commerciali, alla banca, all' economia, all'agricoltura, alla nautica, alla milizia, come pur le carriere d'ingegneri, d'architetti, d'idraulici, di naturalisti, di meccanici ecc. ecc.; e similmente quelle di capi d' aziende e d'imprese e di negozi ecc. Tutte carriere che, secondo il detto da noi fin dal principio al n. 7. della prima parte, vanno riguardate come civili e importanti non meno delle prime, e parecchie delle quali esigono studii e gradi nelle università non meno che le carriere di primo ordine. Cosicchè dovendosi collocare anch'esse in un certo ordine intellettuale, a distinguerle però dalle prime, le diremo qui *d' ordine* intellettuale *inferiore*.

Egli è della massima importanza il fissare e ritener bene questa distinzione delle carriere civili nei due ordini prin-

5° Si scioglie la difficoltà di coloro che temono nell' ipotesi del bivio poter facilmente accadere che quasi tutti gli scolari si determinino ad interrompere gli studii antichi dopo il quadriennio gramaticale o anche a farli malamente lungo il medesimo per non essere poi obbligati a proseguirli nel secondo stadio. N. 283.

cipali a cui naturalmente si riducono, riguardando come d'ordine intellettuale superiore quelle che si qualificano più nobilmente per la maggior relazione che hanno col pubblico ordine morale delle cose politiche, civili, religiose; e considerando come d'ordine intellettuale inferiore quelle che piuttosto si riferiscono al pubblico ordine materiale, come sarebbe al genio civile, all'amministrazione ecc. ecc.; nelle quali sopratutto si richiede speciale perizia di scienze fisiche, matematiche, economiche ecc., a differenza delle prime, in cui sopratutto si richiede l'essersi formati in grado non comune alla classica letteratura ed alle scienze razionali.

Tanta essendo la disparità di questi due ordini sociali, a cui si dirigono col mezzo degli studii tutti i giovani che aspirano ad una carriera civile, nasce tosto la difficoltà: se un pubblico insegnamento, qual è quello della nostra Compagnia, che è fatto per avviare fondamentalmente al generale delle carriere ecclesiastiche e civili, possa secondo questo suo scopo provvedere al maggior bene degli scolari rimanendo uno e identico per tutti dal primo fino all' ultimo anno del corso letterario e filosofico, o pure, arrivato ad un certo punto del corso, sia di stretta convenienza l'ammettere qualche eccezione tra l'ammaestramento degli uni e quello degli altri.

La soluzione di questa difficoltà parmi debba essere la seguente. Come quando un giovane, finito il suo corso filosofico, si determina per una carriera in particolare di avvocato, di medico, di Ecclesiastico, di architetto ecc., il suo maggior bene richiede che a preferenza degli altri studii si dia a quelli di legge, di medicina, di teologia, di architettura, ecc., così a proporzione allorchè un giovane si trova in età e in circostanze da poter prudentemente decidere a quale dei due grandi ordini sopraddetti di carriere gli conviene di avviarsi (riservandosi a scegliere più tardi nell'ordine a cui si è rivolto la carriera speciale a cui si crederà chiamato), il suo maggior bene richiede che, fatta la sua elezione, attenda di preferenza a quegli studii, che di preferenza si richiedono come fondamentalmente preparatorii alle carriere proprie dell'ordine verso il quale ha rivolte le mire.

Ma può egli darsi il caso che i giovani, prima di entrare in filosofia, debbano o possano prudentemente determinarsi per uno dei due generi diversissimi, in cui si dividono tutte le carriere civili? Sì certamente; l'esperienza ci dà una prova di fatto costante che questa determinazione suole aver luogo appunto sulla fine del primo stadio letterario, quando il giovine conta già i suoi 13 o 14 anni. L'inclinazione del giovine già fortemente addimostrata, le circostanze della famiglia, le occasioni che gli si offrono, la volontà imperiosa de' parenti e sopratutto i risultamenti diversi del profitto riportato nelle singole discipline durante il quadriennio del primo stadio sogliono indurre un gran numero di giovani a determinarsi per l'uno o per l'altro dei due generi di carriere civili da noi sopra indicati. Questo è il fatto d'ogni anno e d'ogni Collegio, e si avvera specialmente nel passaggio dal corso gramaticale a quello d'eloquenza.

Le quali cose essendo così, ognun vede che, se nell' intero corso degli studii non si facesse giammai una benchè minima differenza od eccezione per alcuno, ma tutti gli scolari dovessero dal principio fino alla fine del corso ricevere in ogni anno un' istruzione affatto comune e identica, buona parte di quelli cui dopo il primo stadio convenisse di volgersi verso le civili carriere di second' ordine, o farebbero presso di noi un corso letterario e scientifico di poco pro per essi, e con non poco gitto di tempo, o si allontanerebber dalle nostre scuole per proseguire altrove parecchi studii, ne' quali era pur desiderabile e conforme alla nostra professione, che noi avessimo continuato a dirigerli per loro bene spirituale, e ad averli ben affezionati. Ora il caso merita riflessione.

1° Anticamente, quando alcuni de' nostri scolari abbandonandoci a mezzo il corso lasciavano per lo più ogni studio, era cosa tutto naturale che il Collegio cessasse di occuparsi di loro. Ma ora che una notevole parte di giovani diserterebbe dall'umanità o dalla rettorica per andare ad altre scuole più speciali di matematica o di lingua italiana o di storia o ad altre che non sono straniere alla nostra *professione*, anzi per lo più formano parte del corso de' nostri *Rettorici*

ed Umanisti, in tali nuove circostanze, dico, si offre alla Compagnia un problema degno della sua considerazione: se più le debba giovare il disertamento di tanti al termine del primo stadio o il ritenerli per gli studii di loro convenienza, dispensandoli, dopo gli studii gramaticali greco-latini, dal proseguirli nello stadio superiore.

2° Quando o per esser noi soli a capo dell' insegnamento o per le leggi dell' Università o per altre ragioni accadeva che le scuole superiori di letteratura greco-latina fossero ingombre di scolari non punto fatti per quella, codesti studii ne soffrivano, e il danno era di tutti. Ora se le circostanze fanno che sia possibile e gradito al comune delle famiglie un tal sistema che dopo il primo stadio greco-latino apra un Bivio alla elezione tra un corso di Umanità e Rettorica greco-latina dall' una parte, e dall'altra un corso dove si seguano le altre discipline proprie di quello con eccettuare solo la letteratura antica; pare che questa ne dovrà vantaggiare, o certo questo è problema degno di molta considerazione. Io frattanto andrò porgendo le ragioni onde credo poter dimostrare che se il secondo stadio di letteratura dee continuare ad essere proporzionato al bene dei giovani non meno del primo, e se vogliamo che una parte notabile de' nostri scolari alla fine del primo stadio non resti obbligata a ritirarsi dalle nostre scuole a mezzo il corso o a dare opera, proseguendolo, a studii poco convenienti al loro maggior bene (che consiste nel formarsi il meglio possibile al genere di carriere in cui saranno per entrare), conviene aver riguardo di fare nel secondo stadio qualche piccola eccezione di studii per quelli, cui non fosse conveniente l'aspirare alle carriere d'ordine intellettuale superiore, e che dopo il primo stadio già fossero determinati d'incamminarsi alle carriere civili d'ordine inferiore: concedendo cioè a questi giovani di potere nel secondo stadio frequentare le nostre scuole di lingua e di eloquenza volgare, di storia e di geografia, di matematiche ecc., senza obbligo di frequentare anche quelle di letteratura superiore latina e greca.

*Non tutte le carriere civili hanno bisogno degli studii superiori di letteratura ed eloquenza.*

276. Ma affinchè non si prenda abbaglio e meglio s'intenda la ragione di questa eccezione, conviene in prima distinguere due gradi di cognizione del latino: l'uno inferiore, che diremo *gramaticale*, l'altro superiore che diremo *letterario*. La cognizione gramaticale del latino consiste nel conoscere la terminologia e la sintassi latina quanto si richiede per intendere facilmente questa lingua ed esprimersi in essa correttamente: e questo è il grado di cognizione che si prefigge come a scopo lo stadio gramaticale, come già abbiamo veduto. L'altro grado di cognizione consiste nel penetrare e gustare a fondo le bellezze de' Classici e nel saperne imitare l'eleganza e l'eloquenza scrivendo in latino nei varii generi di prose e di versi: e questo è lo scopo dello stadio di eloquenza latina.

Premessa questa distinzione, egli è facile il vedere che a tutti coloro i quali sono per appartenere ad una carriera civile conviene il primo grado di coltura nella lingua latina, e anche per questo è necessario che tutti indistintamente attendano a tale studio lungo i quattro anni dello stadio gramaticale. Il secondo grado, cioè il superiore, conviene sommamente a tutti quelli che aspirano alle carriere letterarie o a quelle in cui l'uso d'una eloquenza non comune nè volgare sia necessario o almeno di stretta convenienza. Per costoro non vi può essere studio letterario più utile di questo della latinità, essendo quello che meglio conduce alla perfetta letteratura ed eloquenza: quindi è che, quantunque siffatto studio richiegga gran fatica e lungo tempo, tuttavia nè le fatiche nè il tempo potranno essere meglio impiegati, quando tra tutta la moltitudine delle carriere civili si ha in animo di tendere a quel genere di esse, che richiede la cognizione e l'esercizio della letteratura e dell'eloquenza perfetta, come accade nelle carriere di Ecclesiastico, di avvocato, di diplomatico, di pubblicista ecc. carriere che noi perciò diremo di letteratura superiore.

Che se si trattasse di quelle carriere civili bensì, ma che non richieggono un grado così elevato di eloquenza e di cognizioni letterarie, come sono i moltissimi rami da noi sopra indicati e compresi sotto il nome di carriere d'ordine intellettuale inferiore; in tal caso richiedendosi al loro esercizio altre discipline piuttosto che quelle di letteratura e di eloquenza superiore, lo studio di questa non solo riuscirebbe inutile a tali aspiranti, ma anche nocivo, in quanto dovrebbero da una parte spender molto tempo e molta fatica in istudii di cui non sarebbero per far uso di poi, e dall'altra trascurar di formarsi in quelle altre discipline, a cui si attribuisce tanto maggiore importanza nelle carriere a cui hanno in animo di pervenire.

Da tutto ciò si raccoglie che, se un pubblico insegnamento civile dee veramente provvedere al maggior bene de'giovani che lo frequentano coll'avviarli e disporli quanto più opportunamente si può alle carriere a cui sono indirizzati dai loro talenti e chiamati dalla Provvidenza, esso dee, rispetto alla letteratura latina e greca, possedere queste due qualità:

1° Debb'essere così armonizzato che, per quanto è possibile, tutti i giovanetti, non ostante la varietà degli studii elementari del quadriennio gramaticale, si trovino condotti ad attendere molto di proposito agli studii latini e greci, fino a conseguire quel grado di cognizione comune, che dicemmo esser convenevole a tutte le persone civili:

2° Dee, finito il quadriennio dello stadio inferiore, presentare agli scolari un *bivio* ossia una doppia strada, nella prima delle quali abbiano luogo ampi e profondi studii letterarii per tutti coloro, cui atteso il loro profitto nel primo stadio e il genere di carriere a cui aspirano, un tale studio sia di stretta convenienza: nella seconda per contrario in vece di questi ampi e profondi studii di letteratura e d'eloquenza greca e latina, si dia comodo ai giovani di potere attendere a quelle discipline che si richieggono al maggior bene di coloro, ai quali, atteso il poco profitto fatto nel primo stadio o il genere di carriere civili a cui aspira-

no, gli studii superiori di latina e greca eloquenza sarebbero d' inciampo anzichè d'aiuto.

*Ragioni con cui sarebbe facile provare alla maggior parte dei buoni parenti la necessità che tutti i giovani aspiranti a carriere civili attendano di proposito al latino e al greco nei primi quattro anni.*

277. La prima asserzione è chiara, ed è inutile che vi si spenda tempo intorno a provarla maggiormente; chè nessuno la mette in dubbio. Basterà accennarne due ragioni principali: delle quali la prima è che, avuto riguardo alla tenera età del giovane e alla poca conoscenza che si può avere della speciale attitudine de' suoi talenti a tale o tal altra coltura, non è possibile prima che egli compia il primo stadio letterario prevedere prudentemente, non dico la carriera in ispecie, ma neppure l'uno dei due generi, che sarà per convenirgli. In tale incertezza la prudenza vuole ch'egli attenda di proposito ad una sufficiente varietà di studii, che gli servano di preparazione e di fondamento a quel genere di carriera che sarà per abbracciare alla fine del primo stadio. Egli è certo che il giovane dee ricevere un insegnamento civile; ma non v' è ragione per cominciare a formarlo più alle carriere civili d'ordine superiore che a quelle d' ordine inferiore. Può darsi che i talenti e l' inclinazione del giovane, quando sarà verso i 13 anni, tendano direttamente alle carriere civili del primo ordine. Or che male non sarebbe per lui, se fino a quell'età ei non avesse studiato niente di latino e di greco! Per la maggior parte de' giovani basterebbe l' esser giunti a tale età con tale ignoranza per non darsi più nè alla carriera ecclesiastica, nè agli studii della più perfetta letteratura, nè alle carriere civili di primo ordine, quantunque si accorgessero d' avere i talenti a ciò necessarii e d' esservi dalla Provvidenza chiamati; e ciò pel fastidio e per la noia che parrebbe loro di dover incontrare nel mettersi in tale età a studiare i primi elementi di tali lingue. Che se pure alcuni pochi si conducessero a cominciar tali studii

in tale età, non si farebbe rispetto ad essi se non se in confuso quello che avrebbe dovuto farsi posatamente in quattro anni; con che rimarrebbero poi sempre deboli e zoppicanti. Egli è adunque necessario, come dicevamo, pel generale de' giovani che tendono alle carriere civili l' attendere di proposito nel primo stadio agli studii di latino e di greco: molto più se ciò dall'una parte non impedisce che attendano contemporaneamente a quelle altre discipline che servono per iniziarli alle carriere civili di second' ordine, nel caso che non riescano nel latino e nel greco; e d' altra parte non tornerà loro inutile, poichè, come dicevamo, una cognizione gramaticale del latino e del greco si può considerare come un ornamento strettamente conveniente al generale delle persone civili, di qualunque grado esse sieno. Ad ogni persona colta, qualunque siasi la sua carriera civile, quante volte non si appresenta il bisogno di leggere in fonte alcuno de'moltissimi libri o artistici o letterarii o scientifici usciti alla luce nella sola lingua latina!

La seconda ragione è questa. Se chi ha fede si pregia più del suo essere di Cattolico che non del suo essere d'Italiano, di Francese, di Spagnuolo ecc., io non veggo perchè ad ogni persona colta debba parere vergogna il non conoscere perfettamente la lingua della sua nazione, e non debba parere disdoro o macchia di sorta l' ignorare affatto la lingua della propria religione e della Chiesa sua madre. Più: quale svantaggio, quale ignominia per una persona colta il non poter partecipare con intelligenza e soddisfazione dell' animo alle sublimi cerimonie e funzioni della Chiesa, le cui pubbliche preghiere sogliono essere in lingua latina! S' insiste tanto, affinchè chi dee convivere in mezzo alla colta società sia bastantemente versato nella storia, nella geografia, nella botanica, nelle lingue moderne ecc., perchè queste cose sogliono cadere spesso in discorso presso le persone istruite; or come mai si potrà asserire che le persone colte possano dispensarsi da una certa cognizione di latinità, per la qual valgano ad afferrare almeno il senso degli scritti latini più facili, mentre questa lingua è fonte di una svariatissima erudizione circa materie or sacre ed or profane, di cui suol trattarsi sovente tra le persone colte? Chi non

vede quanto per tal rispetto sia pure utile anzi necessaria una cotal conoscenza della lingua greca; la quale per lo passato fornì sempre una ricchissima copia di vocaboli alle arti, alle lettere, alle scienze, alla religione, il cui uso è frequentissimo in ogni sorta di erudito discorso e il cui senso è difficilissimo a ritenere senza una qualche erudizione etimologica?

Certo se noi porgiamo orecchio a coloro che non sanno queste due lingue, noi li udiremo parlarne con dispregio, appunto perchè la loro ignoranza non permette loro di conoscere ciò che dispregiano; ma non così se vorremo ascoltare persone fornite di soda e vera dottrina.

Queste ed altre ragioni potranno farsi valere assai nel programma, affine di persuadere a gran numero di famiglie civili la necessità di iniziare i loro figliuoli a questo studio elementare del greco e del latino, se voglion mettersi al sicuro e provvedere al loro maggior bene. Ma, come diceva da principio, la prima proposizione, con cui si dichiara che una cognizione elementare del latino e del greco è necessaria in generale a tutti i giovani che aspirano a carriere civili, se ha bisogno di speciali prove e ragionamenti per essere accettata da gran numero di famiglie civili ed anche nobili de'nostri tempi; non ne ha bisogno per essere ammessa dai Nostri. Tutto al contrario succede per la seconda proposizione, la quale quanto è facile ad ammettersi dal generale delle famiglie civili, altrettanto par ripugnare ad alcuni de' Nostri.

Essa consiste, come diceva, in questo che *alla fine del quadriennio gramaticale si conceda di poter proseguire a frequentare le nostre scuole di letteratura nazionale, di storia, di matematica e di filosofia a coloro, cui non fosse conveniente di proseguir lo studio de' Classici greci e latini, sia per non avere in essi profittato abbastanza nello stadio inferiore, sia perchè si sono già determinati ad impiegare il tempo e le fatiche nel prepararsi a quelle carriere civili di second' ordine, per le quali tutt' altri studii si richieggono che non quelli dei Classici latini e greci.* Il punto essendo di grande importanza e molto controverso, non è maraviglia se mi fermerò alquanto a lungo nella discussione del medesimo.

*Non è punto contrario alle nostre Costituzioni o alla sostanza del Ratio l' ammettere alle nostre scuole quelli che, finiti i quattro anni di latinità, non volessero più proseguire gli studii greci e latini.*

278. Io non veggo che l' ammettere la detta proposizione sia nè anche per ombra contrario ad alcun punto delle Costituzioni, le quali, come vedemmo, abbracciano il pubblico insegnamento direttamente per la maggior gloria di Dio, cioè per potere con questa occasione e con questo mezzo educare la gioventù cattolicamente con alto vantaggio loro e delle famiglie e degli Stati e della Chiesa. Per poter attirare alle scuole un sufficiente concorso di quella gioventù, che aspira alle civili carriere, statuiscono le Costituzioni che l' insegnamento della Compagnia sia tale che possa servire di preparazione a *tutte* le carriere ecclesiastiche e civili, con tre sole restrizioni: 1° che non si occupino i Nostri nell' insegnare a leggere e scrivere, 2° che non s'insegnino direttamente dai Nostri quelle discipline e facoltà che loro non è lecito di professar col fatto, quali sono la medicina, la chirurgia e simili, 3° che si mantenga al sostanziale dell' insegnamento una grande proporzione agli studii sacri in servigio di coloro i quali per vocazione dovessero poi un giorno occuparsene.

Dal che conseguita che non solo non è cosa contraria, ma anzi sommamente conforme all' Istituto l' ammettere nel corso del nostro pubblico insegnamento quella doppia strada di cui parliamo, salve le stabilite restrizioni dette qui sopra, dove tale sia il comune e pratico avviamento richiesto a' di nostri pel maggior bene de'giovani che aspirano ai diversi ordini di carriere civili. Or questo è di fatto l' avviamento comune e pratico richiesto ai dì nostri pel maggior bene della gioventù che aspira ai diversi ordini delle civili carriere. Dunque è conforme allo spirito dell' Istituto l' ammettere il *bivio* nel nostro pubblico insegnamento, quando solo non si esca dalle anzidette restrizioni.

Che poi il fatto accennato sia innegabile ella è cosa troppo manifesta. Ogni anno in molti Collegi una terza o quar-

ta parte degli scolari nel finire il quadriennio gramaticale da un lato si avvede di non essere fatta per gli studii greco-latini, nei quali si trova così indietro da non poterli proseguire con vantaggio nello stadio d'eloquenza; e dall' altro lato conosce che il suo genio e le sue circostanze richiederebbero che si avviasse per tempo alle carriere civili d' ordine inferiore, dandosi per ciò a studii affatto eterogenei da quelli dei Classici greci e latini.

In tal caso chi non vede di quanto nocumento sarebbe loro il consacrar per altri tre anni consecutivi ( dai 14 ai 17 anni ) quasi tutto il tempo, e il meglio delle loro forze allo studio d' una letteratura, dalla quale sono certi di avere a ricavar poco o niun frutto, non avendo per essa inclinazione o capacità, o essendo dalla Provvidenza chiamati ad altre carriere onorate v. gr. di militari, di amministratori, di banchieri, di negozianti, d'architetti e simili? Non potrebbero essi lungo quei tre anni preziosissimi applicar l'animo ad altri studii sommamente necessarii per le carriere che intendono di percorrere e per cui sentono di aver ricevuta da Dio una particolare attitudine ? Non sarebb' egli un obbligarli a perdere affatto questi tre anni, quando tutti si volessero obbligare a fare i tre anni di letteratura antica greca e latina? Dunque il maggior bene de' giovani che aspirano alle carriere civili di second'ordine esige in questi tempi una siffatta separazione di corsi: dunque è conformissimo allo spirito dell' Istituto l' introdurla.

Il che si conferma benissimo con ciò che si trova notato nello stesso *Ratio studiorum* alla regola dodicesima del Rettore, ove si dice che se qualche scolare non volesse attendere alla Rettorica, ma passare senz'altro in Filosofia, *non debb'essere impedito* dal far questo, e che si dee seguitare a riconoscerlo per vero scolare, eccetto il solo caso che per l' assoluta sua incapacità fosse più convenevole considerarlo come semplice uditore. Ora, dimando io, se l' antico Ratio accorda ai giovani il diritto di lasciare gli studii classici latini e ciò nulla ostante ingiunge che possano frequentare le scuole seguenti di Filosofia, benchè fossero di età ancor troppo tenera, quanto più facilmente avrebbe esso conceduto che chi non avesse voluto

frequentar la Rettorica greco-latina, nulladimeno prima di entrare in Filosofia frequentasse le scuole di Rettorica nazionale, di storia, di matematica ecc., ove queste discipline si fossero insegnate ne' nostri Ginnasii prima della Filosofia?

Ecco il testo della regola dodicesima del Rettore: *Curandum est, ut alumni nostri, sive convictores, annum (quoad eius fieri potest) Rhetoricam audiant, antequam Philosophiam aggrediantur; eorumque parentibus, quantum id expediat, demonstrandum. Ceteris quoque externis idem suadendum: QUI SI TAMEN VOLENT ALIAM RATIONEM SEQUI, COGENDI NON ERUNT. Si qui tamen adhuc plane pueri ad Philosophiam velint accedere, ex quibus perturbatio potius timeatur, posset cum iis agi, quod cum illis qui nollent promissione obligari, vel nomina in matriculam dare, agendum Constitutiones statuunt* ( P. IV Cap. 17 D ).

Se il tempo mel consentisse vorrei dimostrare con le Costituzioni alla mano il sommo riguardo ch' esse hanno nel lasciare piena libertà ai genitori di inviare i giovani a quelle *sole* discipline e *fino a quel tempo* che lor sarà in piacere, come debb'essere in un pubblico insegnamento intermedio. Citerò due tratti che possono dare un qualche lume: *Iuxta modum aetatis, ingenii, propensionis animi, et institutionis in litteris uniuscuiusque, vel communis boni quod speraretur, posset in his omnibus facultatibus vel aliqua aut pluribus earum quis exerceri: qui enim in omnibus non posset, curare deberet ut in aliqua earum excelleret* ( P. IV. Cap. V, litt. C ).

*Has autem (facultates) capessere et illas relinquere, quatenus conveniat, Superioris erit iudicare; quod cum scholasticis externis significaverit, si volent nihilominus aliam rationem sequi, cogendi non erunt.* ( P. IV, cap. XIII, litt. E ). Conciossiachè la volontà dei genitori ed il bisogno dei giovani di formarsi alla carriera cui aspirano sono l' unica ragione e misura del dovere i giovinetti apprendere tale o tale altra disciplina speciale, quale è quella dell' eloquenza latina e greca.

Replicano alcuni: Noi non obblighiamo alcuno a venire alle nostre scuole: a chi piace il nostro insegnamento, venga; a chi non piace, vada altrove. Benissimo; ma se noi esigiamo indistintamente da tutti quelli che vengono uno studio

lungo, ampio e profondo di Classici latini e greci, il nostro insegnamento non sarà più in questi tempi per avviare fondamentalmente alla generalità di tutte le civili carriere, essendovene moltissime che invece di tali studii ne vogliono degli altri; e così resterà opportuno e conveniente per quelle solo che tale cognizione dei Classici antichi richiedono. E intanto come si otterrebbe il maggior bene di quei nostri scolari che alla fine del primo stadio si vedesse non essere fatti per tali studii e per tali carriere, ma per altri studii e carriere di second'ordine? Ognun vede poi che l' inconveniente sarebbe anche maggiore, quando noi operassimo così in città e provincie in cui fossimo i soli ad avere l' insegnamento pubblico.

Benchè non si debba confondere questa quistione con quella che trattammo nella parte terza, ove provammo che la base pratica ossia lo stromento dell' insegnamento inferiore e intermedio debb' essere la lingua volgare e non la latina; egli è però vero che, adottato una volta un simile principio, ne viene per conseguenza che quelli pure, pei quali lo studio della letteratura greco-latina non è conveniente, debbano anche essi trovare il loro luogo là dove col pubblico insegnamento si inizia il comune dei giovani alle carriere civili di qualsivoglia sorta ( n. 119, 120 ). Imperciocchè se una volta nol trovavano, ciò era perchè, come dicemmo, senza lunghi studii di latino e di greco non si riputavano abili agli studii preparatorii alle carriere civili. Ma ora che l'insegnamento si diffonde per opera d' un altro stromento, ora che la latinità non è tutto, nè quasi tutto, ora che la riuscita in moltissimi rami di letteratura e di scienze non è per nulla dipendente dalla riuscita che altri faccia in latinità, io non so per qual ragione si possa ancor dubitare circa il dovere o il non dover tali giovani proseguire il corso delle altre discipline alle nostre scuole. Forsechè non potranno darsi al dì d'oggi persone colte ancora senza lo studio superiore della letteratura latina e greca? Forsechè un giovane privo de' talenti necessarii per ben riuscire in latinità debb' essere per ciò stesso sprovveduto d'ingegno anche per gli altri studii letterari e scientifici ? Forsechè i giovani, che interruppero il corso degli studii classici an-

tichi, non sono per trovare a centinaia le cariche civili, nobili, importanti, anche conoscendosi poco di latinità? Forsechè il nostro insegnamento non è fatto per erudire le persone civili in generale e non già sol quelle che sortirono talenti ed inclinazione per gli studii classici superiori? O non c'importa di trattenere alla scuola della fede, della pietà, del cristiano costume tanta parte di civile gioventù che a mezzo corso ci abbandonerebbe per andarsene alle scuole private o di commercio o militari ecc. ecc.?

Ma alcuni c'incalzano tuttavia dicendo che non è proprio della Compagnia il dare un' istituzione *intermedia*, che possa iniziare, secondo i bisogni dei tempi e la pratica degli altri istituti, a *tutte* le carriere civili; ma di dare solamente la *migliore* istituzione civile a quelli pochi o molti che la volessero, e siccome la migliore istituzione civile, secondo essi, è quella, in cui domina il greco e il latino, ne segue che questa sola debb' essere da noi adottata, lasciata da parte qualsivoglia altra diramazione dell'insegnamento per quelli, cui per qualunque ragione non convenisse seguitare il sopraddetto corso di letteratura antica.

Questa opinione verissima, finchè non si allontana dai fondamenti che ha nell'Istituto, cessa di esser tale quando si spinga senza riguardo a tal estremo che si smarrisca quella sapiente discrezione da cui pareva suggerita.

Il nostro santo Padre non giudica, per esempio, che ci convengano le scuole dell'Abbiccì; ma non perchè ciò sia cosa sconveniente allo spirito proprio della Compagnia, sì bene per la necessità di serbare i soggetti e le forze della Compagnia a servigi più utili.

Dove poi egli considera la maggiore utilità che vi può essere nelle opere della Compagnia, non la definisce dalla natura dell'oggetto, ma dall'effetto e dall' influenza più universale e stabile che esse opere promettono secondo le circostanze. Ed ecco i due principii donde può discendere che non ci conviene abbracciare ogni forma di scuola *intermedia*.

E perciò ammetto con pieno convincimento che la Compagnia non dee con un sistema *diretto* incaricarsi di un corso

*distinto* d'istruzione per coloro che aspirano alle carriere civili d'ordine inferiore, perchè vi esaurirebbe le forze già troppo scarse ad opere migliori; e perchè avrebbe un compenso assai largo di questa sua impotenza, adoperandosi ad una forma d'istituzione più universale, cioè diretta ad apparecchiare generalmente la gioventù alle carriere civili d'ordine superiore, a quelle cioè in cui sono di vera convenienza gli studii della perfetta eloquenza e dei Classici antichi.

Ma se si ravvicinano questi medesimi principii alla mia proposizione, questa si troverà ad essi conformissima per ogni rispetto. Si vedrà da un canto che la Compagnia non avrà da impiegare più maestri di quelli che già possono convenire quando nello stadio superiore tutti gli scolari seguano il corso di lettere greco-latine. Dall'altro canto il sistemare questo stadio superiore in modo che possa convenire altresì a coloro che senza sì squisita coltura letteraria vorrebbero attendere alle altre discipline che aprono la via a molte carriere onorate, sarebbe appunto uno stendere l'opera nostra ad un frutto più universale in quanto essa influirebbe sopra la maggior parte della gioventù e sopra i due ordini più elevati nella società.

L'osservazione oppostami non fa dunque veramente contro ciò che io propongo. E perciò, benchè io conceda che la Compagnia non deve abbracciare un duplice insegnamento distinto e diretto per servire ai due ordini di carriere civili, nondimeno tengo per certo che il mantenere in questi tempi un insegnamento, che rigetti da sè chiunque dopo i quattro primi anni di latinità non dee più oltre proseguire il corso di letteratura antica, non sia veramente un dare la migliore istituzione che per noi si possa; quella cioè che *col debito riguardo alle forze e al decoro della Compagnia* conduca più efficacemente alla maggior gloria di Dio e al maggior bene pubblico e privato de' prossimi.

*Diversità di circostanze sommamente favorevoli o nocive al buon avviamento di un Collegio secondo che la natura del suo insegnamento molto o poco soddisfà ai desiderii della classe civile.*

279. Benchè la dimostrazione diretta e compiuta di questa proposizione debba necessariamente riuscire alquanto lunga, tuttavia io credo questo punto di tanta importanza da non dovermene ritirare: tanto più che, se i lettori avranno la sofferenza di seguirmi, spero non debbano rimanerne scontenti.

Dico adunque che dall'ammettere o non ammettere questo bivio nello stadio di letteratura superiore dipende sommamente il buono o cattivo avviamento de'nostri Collegi, il rifiorimento o il decadimento de'solidi studii antichi nell' opinione pubblica, la migliore o peggiore formazione de' nostri scolari, e quindi il maggiore o minor bene privato e pubblico che ne conseguita.

Affinchè si scorga con evidenza la verità di questa proposizione è necessario considerare le due posizioni estreme di due Collegi, de'quali l'uno soddisfaccia pienamente al giudizio e al desiderio della classe civile e goda perciò il favore della pubblica opinione, l' altro in vece poco o nulla soddisfaccia a' desiderii della classe civile e al diverso modo di pensare de' più in materia d'insegnamento.

Un Collegio che abbia in suo favore la pubblica opinione si trova per necessaria conseguenza in circostanze affatto simili a quelle che secondo il P. Possevino dovevano essere le proprie del Collegio Romano a'tempi suoi, e a quelle di varii dei nostri Collegi e Convitti moderni fuori d'Italia. L'esperienza ci fa toccare con mano che quando in una grande città o provincia si trova uno di tali Collegi sogliono aver luogo le seguenti circostanze sommamente favorevoli al suo buon avviamento.

1° Gran numero di persone civili mosse dal desiderio di procacciare a'loro figli un' istituzione così generalmente stimata non manca d'inviarli a siffatto Collegio.

2° Il concorso de'giovani riesce facilmente tale che oltrepassa la capacità delle scuole; e questo sapersi che non pochi aspiranti non poterono essere ammessi tra gli scolari pel troppo grande concorso è cosa che grandemente conferisce a mantenere in onore il Collegio.

3° A motivo di sì grande concorso per l' una parte non vi ha pericolo che gli esaminatori s' inducano ad ammettere quelli in cui non risplendono chiaramente tutti i requisiti necessarii, e per l'altra parte riesce facilissimo il procedere ad una buona scelta di giovani, come se i posti di scolare al Collegio fosser messi al concorso e conceduti al maggior merito.

4° Questa difficoltà che provano nel venire ammessi al Collegio impedisce in molti l'idea di esservi ammessi pel semplice diritto che credono d' avere , e li persuade anzi a voler considerare come un vantaggio e un favore non piccolo l' essere scolare di tal Collegio: e l' esservi ammesso prenderebbe l'aspetto non tanto di un diritto, quanto d'un benefizio, il quale parrà tanto più singolare, quanto maggiore sarà il numero degli aspiranti che ne restarono esclusi. Tanto meno può allora trovar luogo l' idea che col venire alle nostre scuole ci si faccia un favore da ripagarsi poi con parzialità a chi ci onora di sua clientela. Scomparisce anche allora in gran parte la prevenzione che il venire da noi sia d'un tale o d' un tal altro partito.

5° I genitori per assicurare a' loro figli tale vantaggio sogliono essere dispostissimi ad ogni sacrifizio conveniente, adattandosi volentieri alle condizioni richieste, prendendo seria cura dello studio de'loro figli, affinchè possano reggere al concorso co' loro condiscepoli, assoggettandosi di buon animo a qualche piccola spesa per gli oggetti comuni di scuola , mantenendosi informati de'loro andamenti al Collegio per mezzo di visite ai Superiori, a' Maestri ecc.

6° Tutte queste cose concorrono poi a dare a poco a poco una grande autorità morale ai Superiori che dirigono un tal Collegio: donde poi viene che i parenti siano più disposti a piegarsi alle insinuazioni de' Superiori, a far conto de'loro consigli e lamenti, a non pretendere eccezioni e privilegi ecc.

7° Un tale avviamento di cose concorre a mettere agli scolari in istima assai maggiore l'istruzione che ricevono, a tenerli contenti ed affezionati al Collegio, ad impedirne quella specie di deserzione che suole aver luogo principalmente dopo lo stadio gramaticale e per la quale le scuole d'eloquenza languiscono spesso per numero e qualità di scolari.

8° In un tale Collegio nulla è più facile che l'osservare a rigore senza dannose eccezioni tanto il regolamento disciplinare quanto quello delle accettazioni, degli esami, come pure tutto ciò che concerne il metodo e l'ordinamento degli studii.

Questi sono i vantaggi di un Collegio che goda in una città notabile di una stima veramente grande e generale. Ognun vede quanto queste circostanze favorevoli contribuiscano nel loro complesso al buon avviamento del Collegio, alla miglior formazione de'giovani, al rifiorimento de'buoni studii ivi professati.

Le circostanze di un Collegio che non goda di una favorevole opinione presso il generale delle civili persone sono diametralmente opposte alle sopraddette: e perciò

1° La massa degli scolari va accostandosi molto più alla classe plebea che alla nobile e civile.

2° Il concorso degli aspiranti è languido, e si vede che manca non già il luogo agli scolari, ma questi a quello.

3° Non vi è quindi comodo di scegliere i migliori tra quelli che si presentano; e questi per lo più son sempre giovanetti d'età piuttosto tenera, i cui parenti inviandoli alle scuole mirano più a liberarsi dall'impiccio d'avere i figliuoli disoccupati per casa che ad assicurar loro una forte istituzione: e pure bisogna adattarsi a riceverli quali sono, se non si vuole troppo scomparire per iscarsezza di scolari in faccia al pubblico.

4° La maggior parte de'parenti poco sa stimare il vantaggio che con tale accettazione è lor procurato, nè crede di ricevere un favore da noi; anzi per poco ch'essi si credano di condizione civile, pensano di far essi un favore al Collegio con inviarvi il figliuolo.

5° I parenti non son disposti a cooperare con la loro diligenza al profitto del figliuolo e passano facilmente anche l'anno intero senza prendere informazioni da'Superiori e da'Maestri.

6° E con ciò a poco a poco si affievolisce l'autorità di que'che dirigono il Collegio: e quando questa manchi, tutti si fanno lecito di criticarne il metodo e l'andamento, di pretendere esenzioni, privilegi ecc.

7° Un tale avviamento di cose concorre a mettere in disistima presso gli stessi scolari più grandicelli l'istruzione che ricevono, e rende sempre maggiore e più facile quella diserzione di scolari che suole aver luogo dopo lo stadio gramaticale e per la quale si vedono talvolta Collegi che contano più di dugento scolari in Sesta e meno di una dozzina in Rettorica.

8° In tal Collegio poi nulla è più difficile che il mantenersi nell'osservanza del regolamento disciplinare, del metodo degli studii, delle leggi per l'accettazione, per l'espulsione ecc.

E queste sono le miserie di un Collegio non sostenuto dalla stima ed opinione pubblica. Ognun vede quanto queste circostanze sfavorevoli contribuiscano nel loro complesso al cattivo avviamento del Collegio, alla imperfetta formazione dei giovani, al decadimento degli studii ecc.

Ora io dico che quanto l'introduzione del bivio da me proposto dopo lo stadio gramaticale contribuirebbe ad accrescere ed assicurare ognor più ai Collegi quella stima e soddisfazione generale che tanto serve al loro felice avviamento, altrettanto per contrario l'esclusione di tal bivio renderebbe difficilissimo l'acquisto e il mantenimento della pubblica opinione. Dunque dall'ammettere o non ammettere il bivio dipende in gran parte il godere de'vantaggi o l'incorrere nelle miserie sopraccennate, che riguardano così da vicino il sostanziale avviamento d'un Collegio.

*L'introduzione del bivio da noi proposto più d'ogni altra cosa contribuirebbe a rendere il nostro insegnamento di generale soddisfazione all'intera classe civile; e beni che ne verrebbero.*

280. Affinchè questa conseguenza riesca palpabile, non mi resta che a provar la minore dell' argomento. Pertanto io fo notare che ammettendo alla fine dello stadio gramaticale al proseguimento degli studii nel doppio stadio superiore sì quei giovani a cui conviene continuare gli studii classici latini e greci per giugnere alla perfetta eloquenza, come quelli a cui conviene lasciar da parte la letteratura antica per attendere solo alla moderna e prepararsi alle carriere civili secondarie, cui hanno deciso di dedicarsi; l'ordinamento e il sistema del corso degli studii si presenterebbe agli occhi del pubblico sotto tale aspetto, che ognuno dovrebbe riconoscerlo opportunissimo all'avviamento generale de'giovani verso una qualunque delle civili carriere d'ordine superiore od inferiore, e per tal guisa soddisfarebbe a tutte le persone civili, benchè di diverse tendenze ed opinioni.

Infatti tutte le varie opinioni e tendenze delle persone civili rispetto all'istruzione de'loro figli si possono ridurre alle seguenti, ch'io andrò dichiarando come vigenti di fatto, siano pure più o meno ragionevoli. Premetto qui solamente che, come ho notato altrove, per le condizioni speciali di Roma dove si aprono tante carriere ecclesiastiche, prelatizie, curiali, e così poche d'altro genere, le opinioni e le tendenze delle famiglie civili in ordine all'istruzione de'figliuoli non sono così divise quanto alla necessità di fare una buona Umanità e Rettorica latina e anche greca; ma parlando in generale, non dico dei paesi troppo stranieri alle nostre idee, ma di qualsiasi parte d'Italia, ove sì varie si sogliono offrire le carriere e le posizioni onorevoli e lucrose, alle quali i padri di famiglia possono indirizzare prudentemente i figliuoli, egli è naturale che ciascuno faccia più o meno stima d'un ramo e d'un oggetto di istruzione giovanile, secondo che quello è in rapporto con le mire preconcepite come mezzo relativamente al fine.

Quindi a non far caso de' giudizii storti e delle famiglie che non si danno pensiero dell'avvenire, ecco come si dividono le opinioni e le mire de' parenti rispetto agli studii della gioventù.

1° Alcuni preferiscono quell' insegnamento in cui i loro figli riceverebbero una soda istituzione negli studii antichi greci e latini: o perchè sperano che il loro figliuolo abbia vocazione allo stato ecclesiastico, o perchè vogliono formarne un letterato ecc.

2° Altri, riguardando sopratutto all'utilità degl' impieghi, preferiscono quell'insegnamento che loro sembra più proporzionato ed efficace nell'avviare i giovani alle carriere universitarie col mezzo de'soliti esami che si richieggono per essere ammessi in qualche corso speciale. A costoro poco suol importare *per sè* degli studii di greco e di latino: basta loro che il figlio ne sappia tanto quanto ne abbisogna per essere promosso: anzi non pochi per ciò stesso preferiscono le scuole in cui di latino e di greco s' insegna il puro necessario a tal uopo.

3° Molti poi, specialmente tra le famiglie più nobili ed agiate hanno in sì poca stima gli studii classici latini e greci, che son disposti a rinunziarli a chi vuol farsi prete o letterato di professione oppure a' giovani del ceto più basso che mirano a sollevarsi collo studio fino al grado di Avvocati, di Medici ecc., e preferiscono ad ogni altro insegnamento quello in cui par loro che sieno meglio assicurate tutte le discipline volute dalla moda, dal genio del secolo, dalla condizione propria, purchè un giorno sappiano aver l' occhio all'amministrazione del patrimonio. Quindi piuttosto che vedere i loro figliuoli intisichire (com'essi dicono) per sei o sette anni e logorarsi il cervello nello studio del latino e del greco, rinunziano in un cogli esami richiesti nelle università alla speranza di avviare i loro figliuoli per una delle tante luminose carriere a cui si richieggono gli studii speciali delle medesime; onde avviene che approfittandosi delle ricchezze che hanno cerchino pei loro figli quella istituzione che loro sembra indirizzata a farli poi meglio comparire nelle mille circostanze

ed incontri della vita domestica e sociale come giovani colti, eruditi, ben educati, atti a mantenere il decoro della casa in una vita, come dicono, indipendente.

4° Moltissimi finalmente, specialmente se di civil condizione e di ristrette fortune, preferiscono ad ogni altro quell'insegnamento che più presto aprirebbe l'adito a qualche carriera lucrosa di quelle che abbiamo detto d'ordine intellettuale inferiore, e che abbracciano le più notabili diramazioni relative alle specolazioni commerciali, all'industria, alla banca, all'economia, alla nautica, alla milizia, alla meccanica, all'idraulica, all'architettura, all'amministrazione ecc.

Or egli è evidente che col bivio da noi stabilito il nostro insegnamento sarebbe di tal natura che soddisfarebbe al desiderio ed alla tendenza generale di tutti questi quattro ordini in cui si dividono tutte le civili persone.

I primi sarebbero pienamente soddisfatti; perocchè direbbero: " Se mio figlio ha ingegno sufficiente per gli studii classici antichi, si conoscerà nel quadriennio gramaticale: in caso affermativo, potrà proseguire il corso greco-latino studiando ampiamente e profondamente i Classici antichi per tre anni di seguito, e così non fallirà di bene avviarsi alle carriere o letterarie od ecclesiastiche secondo la sua vocazione ,,. Ed il sapere che vi è il bivio, mentre non diminuisce per nulla la speranza di vedere il figlio loro avanzarsi negli studii classici antichi, li conforta anzi maggiormente a preferire un tale insegnamento, 1° perchè vedrebbero che, stante il bivio, non sarebbero promossi allo stadio superiore greco-latino, se non i veramente idonei, i quali perciò non verrebbero ritardati dalla solita turba degl'inetti e dei mediocri: 2° perchè alla fine dei conti capiscono essi pure esser possibile che il loro figlio al termine dello stadio gramaticale sia riconosciuto come poco capace degli studii classici antichi; ed allora avrebbero per minor male il farglieli lasciare per proseguire almeno gli altri e compiere il corso.

I secondi che mirano ad avviare i loro figli alle carriere universitarie sarebbero per ciò stesso tutti d'accordo coi primi; e piacerebbe anche ad essi il bivio, specialmente per le due ragioni testè allegate.

I terzi poi, ossia la moltitudine di quelle persone più nobili e ricche, che per giudizi preconcetti contro lo studio del latino e del greco non reggono al pensiero di vedere i loro figli occupati per sei o sette anni in siffatto studio, sarebbero dall'introduzione del bivio assai confortati a valersi anch' essi del nostro insegnamento. Imperciocchè per l' una parte direbbero: " Qui non si tratta di fare spendere a mio figlio sei o sette anni nel latino e nel greco quasi esclusivamente e alla cieca, sia ch'egli dimostri poi talenti e inclinazione per tali studii o no; ma si tratta solo di attendervi per tre o quattro anni unitamente a tutte le altre discipline moderne: dopo i quali, se per le circostanze del figlio e della famiglia non ci piacerà che continui tali studii, potrà ciò non ostante in grazia del bivio proseguire il corso di tutti gli altri, che riguardano la letteratura e l'eloquenza moderna, la storia, le matematiche, la fisica ecc. „

Piacerà anzi ad essi che i loro figli abbiano occasione nei primi quattro anni d'imparare anche un poco di latino e di greco; poichè infine, quantunque non ne desiderino troppo, essi stessi conoscono tuttavia che è vergogna per una persona civile e cattolica l' ignorare affatto queste due lingue. Anzi io credo che assai facilmente molti direbbero tra sè e sè: " Potrebbe pur darsi che il mio tenero figlio avesse speciali talenti per questi studii di greco e di latino, e che con grande suo onore e forse anche con piacere sia per aprirsi con essi qualche luminosa carriera: e quindi non è male che pei primi quattro anni attenda a siffatti studii, affinchè si conosca se è fatto per continuarli „. Si vede pertanto che tutta questa parte della classe civile, che si manterrebbe lontana dai Collegi senza l'introduzione del bivio, con l'introduzione di esso sarà assai più facilmente allettata a frequentarli.

I quarti finalmente, che formano la massima parte della classe civile de' giorni nostri, sarebbero più degli altri soddisfatti di tal sistema di doppio insegnamento; poichè vedrebbero nella nuova via eccezionale segnata nello stadio superiore il corso più conveniente ai loro figliuoli, ove questi conforme ai loro desiderii avessero ad incamminarsi alle car-

riere civili di second'ordine sopra enumerate. Questi non avrebbero niente a desiderar di meglio; e si può dire che in grazia loro principalmente ridondi l'introduzione di questa via eccezionale posta parallelamente alla via regolare. La sola cosa che potrebbe infastidirli alquanto sarebbe quel quadriennio di latinità nello stadio gramaticale; ma le stesse ragioni che lo faranno gradire a molti della terza categoria lo faranno gradire similmente a moltissimi di questa quarta.

Egli è dunque verissimo che coll' introduzione del bivio da noi proposto il nostro insegnamento per la natura stessa del suo sistema si rappresenterebbe al pubblico per guisa da soddisfare al desiderio e alla tendenza generale delle quattro categorie in cui si divide tutta la classe delle persone civili secondo la loro diversa maniera di opinare riguardo all'educazione dei loro figli. Questo è nella condizione sociale dei tempi presenti il mezzo ch'io credo più sicuro e opportuno a mantenere il nostro insegnamento qual era già una volta così proporzionato alla generalità delle carriere ecclesiastiche e civili ad un tempo, che il pubblico ( e non già solo alcuni pochi di singolare opinione ) resti invitato a prevalersi volentieri della nostra istituzione.

Senza di questo bivio tutte le persone civili della quarta categoria, che è la più numerosa di tutte, e tutti quelli della terza, che ha una singolare importanza, si terranno in generale affatto lontani dai nostri Collegi, e quei pochi che per necessità di circostanze s'inducessero a mandarvi i loro figli non saranno mai contenti della nostra istituzione e avranno sempre di che lagnarsi. Quelli poi della seconda categoria, tolto il comodo del bivio ( che in ogni caso provvederebbe al maggior bene dei loro figli, quando non fossero idonei per andare all' Università ), non avrebbero alcuna ragione particolare per far frequentare ai loro figli un insegnamento in cui a preferenza degli altri studii più in voga s' insegna il latino e il greco tanto oltre il grado necessario a poter passare agli esami dell'università. Ed ecco come senza il bivio proposto non si sentirebbero in generale allettati ai nostri Collegi se non quelli della prima categoria, che è una menomissima frazione in con-

fronto dell'intera classe civile. Ai pochi della prima categoria in alcuni luoghi si uniranno facilmente molti di condizione plebea, i cui parenti li mandano alle scuole gratuite più per tenerli occupati in qualche modo, che per desiderio di mettere poi a profitto l'istituzione che vi ricevono.

L'uomo si muove d'ordinario per interesse ed utilità ad operare anche contro forti pregiudizi e rispetti umani. Molti della classe civile, se trovassero nel nostro insegnamento in grazia del bivio motivi speciali di una maggiore utilità e opportunità per l'istruzione dei loro figli, vincerebbero facilmente quei pregiudizi e rispetti umani tanto comuni a riguardo nostro, e manderebbero i figli alle nostre scuole; laddove senza un tal bivio si allontanerebbero ognor più da un insegnamento che quanto più si distingue pel latino e pel greco tanto più par loro esclusivo, cioè utile solo a coloro che hanno talenti o genio particolare per la letteratura antica ed a quelli che desiderano di farsi preti o religiosi. Io lascio che altri giudichi se il lasciar prendere al nostro insegnamento un tale aspetto sia cosa conforme allo scopo universale delle Costituzioni, se conduca al maggior bene pubblico e privato de' prossimi, se giovi a far rifiorire gli studii antichi presso la pubblica opinione.

A me pare pertanto che introducendo questo bivio avremmo un insegnamento che per natura sua tenderebbe con somma efficacia ad ottenere due cose: 1° che ogni classe civile, anche la più alta e la più agiata, s'inducesse molto più facilmente a voler la sua gioventù formata almeno pei quattro primi anni alla letteratura antica latina e greca: 2° che coloro i quali avessero nel primo stadio dimostrato d'essere idonei allo studio delle lingue antiche ed alla letteratura più elevata, si dessero ad uno studio profondo de' Classici latini e greci nel triennio del secondo stadio.

In questo modo si otterrebbe che un numero assai maggiore di persone civili s'intendesse di latino e che molti buoni ingegni si formassero con solidità ed ampiezza a quegli studii classici, da cui i loro genitori li avrebbero fin da'primi anni tenuti lontani (se l'idea del bivio non li avesse animati a permettere

cominciassero) con danno gravissimo specialmente delle vocazioni nobili e generose allo stato ecclesiastico. In questo modo si otterrebbe che la cognizione della lingua latina di nuovo si facesse comune ed universale tra le persone colte e civili, e che molti tra i personaggi più chiari per nobiltà, per ricchezze, per autorità e per impieghi, riconoscendo i grandi vantaggi riportati da tali studii, li sostenessero nella pubblica opinione e li rimettessero, come anticamente, in onore.

E tutto ciò si otterrebbe senza aumentare nello stadio di eloquenza il numero dei professori al di là di quello che senza il bivio si richieda.

Ora finalmente parmi, dopo tutto ciò che è stato dichiarato, di potere evidentemente concludere che dall'ammettere questo bivio nello stadio di letteratura superiore dipende nei tempi presenti in gran parte il buono o cattivo avviamento dei nostri Collegi, il rifiorire o decadere sempre più degli studii antichi nella pubblica opinione, la migliore o peggiore formazione letteraria della gioventù e quindi il maggiore o minor bene privato e pubblico che ne conseguita.

Quindi si scorge che quel principio, per altro evidentissimo, che la Compagnia non dee dare un'istruzione che si stenda nè a tutte le classi nè a tutti gli uomini diversamente pensanti che fan parte della classe colta, ma è in debito di dar solo la migliore sì intensivamente come estensivamente, secondo quello a che possono giungere le sue forze limitate, questo principio, dico, ove si voglia applicar bene secondo c'insegnano le Costituzioni, trova la sua vera applicazione in quel mezzo termine del *Bivio* offerto dopo il primo stadio greco-latino così a coloro che proseguissero solo gli studii preparatorii alle carriere civili di second' ordine non alieni dalla nostra professione, come a coloro che oltre a queste medesime discipline di civile coltura, abbracciassero la classica letteratura antica. Questo mezzo termine ci rimuove così dall'un estremo, che è di abbracciare troppo e con troppo discapito nostro, come dall'altro di perdere quel tanto nu-

mero di discepoli che, finito il corso gramaticale, rinunzierebbero al corso superiore di lettere antiche.

Alcuni mi diranno che io voglio attirare tutti alle nostre scuole rubando anche gli scolari alle altre Istituzioni; che non è bene il prendersi tanta sollecitudine pel numero, ma che dobbiamo lasciare un tal pensiero alla Provvidenza e contentarci di educare il meglio che possiamo quelli che essa ci vorrà affidare.

Rispondo alla prima parte della difficoltà osservando che tutte le Istituzioni private e pubbliche per l'educazione della gioventù si possono ridurre a due sorte, alle buone cioè e alle cattive. E siccome queste cercano con tutte quelle arti che possono di attirare a sè la gioventù, così le prime usano tutta la premura per allontanarla da quelle attirandola alle proprie scuole ove in un colle lettere beva il latte della pietà. Ora, se ciascuna delle buone Istituzioni per timore di rubare altrui gli scolari lascerà di soddisfare quanto può ai desiderii generali delle famiglie, ne avverrà che queste si terranno in generale lontane da tutte le buone Istituzioni e frequenteranno le cattive, che sanno con tanto maggior artifizio mettersi in credito.

Facciamo dunque anche noi quel che possiamo per soddisfare ai giusti e onesti desiderii della classe civile e ciò non per togliere un maggior concorso alle altre buone Istituzioni, ma per concorrere da parte nostra colle medesime in quanto possiamo ad allontanare la gioventù dalle cattive o sospette.

Alla seconda parte poi dico che, se è proprio del saggio l' usare dei mezzi onesti che gli sono necessarii o utili al conseguimento del fine virtuoso che si è proposto, e se non è possibile ottenere lo scopo proprio di un pubblico insegnamento senza un concorso sufficiente di scolari che abbiano le debite qualità, sarà cosa della massima prudenza, che le condizioni di un Collegio aperto a benefizio del pubblico siano atte ad assicurare, quanto si può, un sufficiente e spontaneo concorso di buoni giovinetti in tutte le scuole; altrimenti non si otterrebbe lo scopo, e non si farebbe che mettere in discredito l'istituzione e gl'istitutori di un Collegio che

si vede languire o per la scarsezza del numero o per la bassa condizione de' giovani. Ora siccome i mercanti in que' paesi in cui vi è concorrenza, e non monopolio, non hanno altra via d'assicurarsi un sufficiente concorso, fuorchè la pubblica stima della bontà e perfezione delle merci, oppure la facilità di venderle a buon mercato; così pure nel caso nostro se l'insegnamento de'nostri Collegi non sia tale di natura sua da potersi facilmente e con verità rappresentare al pubblico civile in modo atto a soddisfarne i desiderii e ad allettarlo per questo motivo a valersene, accaderà assai facilmente che o languiscano per la scarsità del numero, come già dicemmo, oppure siano costretti nelle accettazioni e nelle promozioni a contentarsi di tutto accettando e promovendo chi non ha le qualità richieste, con un danno e decadimento sempre maggiore delle scuole e della riputazione del Collegio.

Non è dunque che si cerchi coll'introduzione del bivio di far comparire i nostri Collegi pel gran numero di scelta gioventù che li frequenta: si tratta solo di porci in istato di poter conseguire lo scopo che coll'insegnamento ci proponiamo e di assicurare ai Collegi un tale avviamento di cose e una tale libertà di operare, quale si richiede per promuovere efficacemente il maggior bene di quei giovani, che la Divina Provvidenza ci vorrà affidare.

*Si fa vedere come il bivio da noi proposto ridonderebbe a singolare vantaggio di tutti i nostri scolari.*

281. Confermerò questa conclusione, per quella parte che riguarda il maggior bene de' nostri scolari, facendo osservare che dal non ammettere questo doppio corso molti de'giovani verrebbero a patire non lieve danno, sia che gli esami di promozione dal primo stadio al secondo fossero fatti a dovere, sia che fossero, come suol dirsi, fatti alla buona. Se fossero fatti a dovere, vale a dire escludendo tutti coloro che non han conseguita nel greco e nel latino la perizia necessaria ad intendere facilmente i Classici, secondo ciò che abbiam detto più sopra; che avver-

rebbe mai di quella terza o quarta parte di scolari che dopo i quattro primi anni non potrebbero più continuare il corso degli studii presso di noi, e che ciò non ostante hanno bisogno di proseguire i loro studii per rendersi idonei alle altre carriere civili proporzionate ai loro talenti e conformi alle loro inclinazioni? Questi sarebber costretti ad abbandonare le nostre scuole e a rompere il filo della loro istruzione ed a mutare la forma della educazione, per recarsi ad altre scuole: e questo solo mutamento, questo innesto fatto sì fuor di stagione, in tale età, in tali circostanze, suole nei più riuscire di gravissimo danno all'istituzione sì morale come intellettuale.

Che se negli esami, com'è molto più facile che avvenga, prevalesse una soverchia benignità, e il timore di scemar di troppo la nostra scolaresca o di disgustare famiglie potenti o nostre amorevoli e benemerite o altra somigliante ragione ( che mai non ne mancano ) facessero sì che gli esaminatori promovessero ogni fatta di scolari; egli è chiaro che questo stesso arrecherebbe a tutti gli scolari del secondo stadio un danno incomparabile. Primieramente a quelli che forniti sono di capacità e d'inclinazione allo studio de'Classici antichi; perchè questi sarebbero necessariamente ritardati dai meno idonei, per quei riguardi che il maestro trovasi nella morale necessità di usare con tutti i suoi discepoli. Secondariamente agli incapaci; perchè costoro poco o nulla di bene potrebbero ricavare da' classici studii, a cui non hanno inclinazione o disposizione; laddove non mancherebbero di profittare convenientemente in altre discipline più proporzionate al loro particolare bisogno, ove lor si concedesse di consecrarvi il tempo prezioso che gittano inutilmente in quello per cui non son fatti. Insomma tutto il secondo stadio greco-latino andrebbe in rovina e tornerebbe a poco a poco ad essere una specie di corso gramaticale, qual è al presente. Per lo contrario il pericolo d'un tanto disordine disparirebbe di subito, ove nelle stesse scuole nostre potessero continuare il corso degli studii del secondo stadio anche coloro che negli esami di greco e di latino non furono giudicati idonei ad esser promossi; conciossiachè per

tal modo verrebber meno tutti quei motivi, che sogliono indurre ad allargar la mano negli esami.

Provato adunque come la distinzione di questo doppio corso nel secondo stadio, anzi che essere contrario alle Costituzioni, è loro totalmente conforme, e che nelle circostanze presenti una tale distinzione è di assoluta necessità pel bene universale degli scolari, pel buono avviamento delle scuole, per lo stesso rifiorimento degli studii classici, pel vantaggio delle famiglie, per la soddisfazione del pubblico, in fine pel maggior bene di tutta la società e della Chiesa, passiamo a vedere in qual modo possa aver luogo la distinzione suddetta.

La cosa è assai facile ad intendersi. Anche nei tre anni del secondo stadio quattro sono le scuole di ogni giorno; due antimeridiane e due pomeridiane. Solo la prima delle antimeridiane è destinata allo studio de' Classici greci e de' latini; chè le altre tre scuole saranno consacrate ora allo studio della rettorica precettiva, ora ai Classici nazionali, ora alla storia e alla matematica e simili. Quelli pertanto, che non dovessero continuare il corso greco-latino, sarebbero dispensati dall'assistere alla prima scuola e sarebbero presenti solo alle altre tre.

*Si vede quale sarebbe l'occupazione degli uni, mentre gli altri attenderebbero agli studii classici latini e greci.*

282. Ma, ripiglierà qui taluno, che faranno mai questi giovani in quella che gli altri scolari vengono ammaestrati quotidianamente ne' Classici greci e latini?

La risposta è doppia. Potrebbero in tal tempo rimanersene a casa loro e attendere ad altri studii proprii di quel genere di carriere, cui sogliono aspirare que' che non riescono nei classici studii dell'antichità: ovvero ( ciò che tornerebbe a maggior gradimento de' genitori ed a maggior bene de' giovani, anzi anche a non piccola utilità delle scuole nostre ) potrebbero in tal tempo avere scuola a parte delle loro materie nei nostri Collegi da alcuni professori secolari scelti da noi, ma pagati mediante una piccola minervale che i detti giovani so-

li sarebbero obbligati a portare ogni mese alla Prefettura per retribuire i detti professori. Il che non faccia dare alcuno nelle esclamazioni, come se io parlassi di cosa impossibile; chè ciò si pratica già con buon successo in alcuni nostri Collegi, e riesce *per questa parte* a maraviglia.

Nè mancherebbero le materie di cui tenerli vantaggiosamente occupati per tutti i tre anni che gli altri consacrerebbero ai Classici latini e greci. Io non mi fermerò qui a tracciare il piano de' loro studii, essendo già in pericolo di venire accusato di soverchia lunghezza. Accennerò solamente alcuni rami di sapere, ne' quali i detti giovani potrebbero trattenersi con frutto, affinchè si vegga che si tratta di materie molto utili e ricercate e proprie in ispecial modo di quella classe di persone civili che, non riuscendo negli studii di letteratura antica o nelle scienze razionali, vanno in traccia delle carriere di pubblica amministrazione, di arti, di commercio, di industria, di economia, di lavori pubblici ecc. ecc. Costoro adunque potrebbero ricevere lezioni di lingue moderne e di quelle specialmente che sono più in voga: di geografia commerciale ed industriale: di matematica applicata al commercio ed alla banca: di tenuta de'libri: di pratico conoscimento delle varie operazioni commerciali e della diversa natura dei contratti: di calligrafia: di disegno lineare: di fisica meccanica e chimica applicata alle arti, alle macchine, alle manifatture e a tutte le opere principali dell'agricoltura, del commercio, della navigazione, dell'industria: di amministrazione pubblica e privata: di statistica: di elementi di diritto naturale e scritto relativo al commercio, all' industria ecc. ecc.

Queste materie potrebbero benissimo essere armonizzate con le altre che studierebbero nelle scuole comuni a tutti e che riguardano la lingua e letteratura patria, la storia, la matematica, la fisica ed anche la filosofia razionale. Intanto noi avremmo sempre sopra di essi tutta l'influenza: 1° perchè saremmo sempre noi i loro educatori ed istitutori dal lato morale e religioso: 2° perchè anche dal lato letterario sarebbero sempre molto più dipendenti da noi che non da' maestri esterni; mercecchè delle quattro scuole d'ogni dì, che danno 20 scuo-

le alla settimana, se si tolgono le cinque della letteratura greco-latina, restano ancora 15 alle quali dovrebbero assistere sotto de' nostri maestri: oltre di che la stessa influenza esercitata da' professori esterni cinque volte alla settimana sarebbe molto subordinata alla nostra, da cui riceverebbe la vita e la forma; essendochè i detti maestri dipenderebbero in tutto da noi e nella scelta e nei metodi e nei libri e in ogni cosa.

Quanto alle ragioni, per cui conviene che questi professori siano esterni e non Nostri, si vegga ciò che si è detto nella parte prima al num. 22 circa i maestri degl' Istituti professionali intermedii.

*Si fa vedere come sia mal fondato il timore di coloro che credessero dovere il bivio da noi proposto far crescere il numero di quelli che non continuano gli studii Classici antichi.*

283. Ma qui a chi non abbia penetrata abbastanza la natura del piano nel suo complesso e nella sua armonia nascerà un fortissimo timore: ed è che i giovani, atteso il loro ordinario abborrimento della fatica, vedendosi aperta dopo il quadriennio inferiore una via che par più comoda al compimento degli studii senza obbligo di continuare gli studii di greco e di latino, non vogliano poi incamminarsi più pel secondo stadio di letteratura classica, e che questo avvenga non solo degl' inetti, ma eziandio di quelli che riuscirono con lode nei pubblici esami.

Rispondo che questa difficoltà ha luogo contro qualsivoglia piano d' insegnamento, anche quando dopo i quattro anni del primo stadio non si aprisse quel doppio corso che noi abbiam detto di stabilire: ed anche nel sistema presente non è raro ad avvenire che di 100 scolari di Gramatica 10 soli arrivino in Rettorica. Questa non sarebbe dunque una difficoltà contro l' idea da me esposta di un doppio corso dopo il primo stadio. Ma v' ha di più; poichè ardisco affermare che il piano da me proposto è l'unica via per recar rimedio a un tale inconveniente. Così è: col nuovo sistema non vi sa-

rebbe alcun pericolo che chi riuscì nel primo stadio non volesse poi nel secondo proseguire il corso greco-latino.

Come abbiam detto in altro luogo per più ragioni e specialmente per questo doppio corso, che terrebbe dietro al primo stadio, l'universale delle famiglie civili sarebbe allettato alle nostre scuole. Or io dimando : la conoscenza della letteratura greca e latina sarà essa , o non sarà uno dei requisiti ai pubblici esami per potere intraprendere in seguito gli studii universitarii ? Nel caso affermativo ( come di fatto suole accadere al presente ), quali saranno, di grazia, quei genitori e que' giovani di onorata famiglia , che dopo un quadriennio di corso greco-latino coronato da un felice esame non vogliano assicurare anche quello richiesto dal governo come necessario a chi aspira a tante alte e lucrose carriere, mentre vedranno che nei tre anni del secondo stadio il greco ed il latino non avrebbe che una scuola sopra quattro, e che il felice esame subito alla fine del primo stadio li fa certi della buona riuscita nel secondo ? Ognun vede che quasi tutti i genitori sarebbero disposti a far proseguire ai loro figliuoli questi studii classici e si stimerebbero fortunati di vederli riuscire in essi: nè si avrebbero per avventura ad eccettuare da questo numero che que' soli , i quali a motivo d' imponenti circostanze dovessero incamminare i loro figliuoli per l' amministrazione o la mercatura o la milizia o simili carriere. Onde è facile avvedersi che, generalmente parlando, tra coloro che riuscirono nel primo stadio pochi assai sarebbero costretti a lasciare lo studio greco-latino del secondo stadio. Dall' altro lato egli è anche certo che, ancorchè nelle nostre scuole non vi fosse questo bivio alla fine del primo stadio, ciò nondimeno que'genitori, che fossero decisi d'incamminare i loro figliuoli per le dette carriere, non sarebbero in verun modo trattenuti dal ciò fare togliendoli dal nostro Collegio.

Nel caso adunque che, come vuolsi da pertutto comunemente, per passare agli studii delle carriere superiori si debba dar l'esame di Rettorica in latino e in greco, il piano da me divisato, siccome quello che meglio d' ogni altro assicura la felice riuscita dei più nel primo stadio, pare il più accon-

cio a mettere il miglior numero degli scolari in istato di volere efficacemente continuar tali studii nel secondo stadio.

Veniamo ora al caso più difficile, al caso cioè, in cui i governi delle città ove noi avessimo scuole *non esigessero* pei pubblici esami la conoscenza del latino e del greco. In simil caso comincio ad osservare che, se vi ha piano d'insegnamento che debba perdere il concorso di tutti gli scolari, sarebbe quel desso appunto, che si siegue al presente: e tutti lo veggono assai chiaro, senza che sia d' uopo che io mi fermi a dimostrarlo. Tutti, sì i parenti come i figliuoli, esclamerebbero ad una voce, non esser cosa che loro convenga il frequentare per tanti anni un insegnamento quasi tutto greco e latino, se poi queste lingue non sono richieste nei pubblici esami per gl' impieghi e se sono poco favorite dall'opinione del governo e del pubblico: tutti si darebbero a studiare unicamente le tante altre discipline o necessarie o molto utili al conseguimento de' pubblici impieghi, ambite e ricercate da tutta la società del paese. Solo col nuovo sistema, quantunque negli esami pubblici non si richiedesse nè latino nè greco, v' avrebbe fondata speranza di veder molti giovani darsi allo studio di esse due lingue durante il primo ed il secondo stadio: di modo che, se questo nostro piano non riesce, non pare che verun altro possa riuscirvi. E di fatto i genitori vedendo assicurate nel nostro piano di studii tutte le discipline prescritte nei pubblici esami e desiderate da loro come conformi al gusto dominante, e assicurate almen quanto in altri buoni stabilimenti, se non forse anche meglio, facilmente s' indurrebbero a mandare i loro figliuoli alle nostre scuole non ostante che vi s' insegni anche il latino e il greco, cui riguarderebbero come una cosa di soprappiù e un vantaggio speciale de' nostri Collegi. Una volta poi che i giovani fossero venuti alle nostre scuole e vi avessero corso il primo stadio, vi è tutta la morale certezza che la maggior parte riuscirebbe negli studii greci e latini, come dimostrammo a suo luogo, e che vi prenderebbero tanta affezione da volerli proseguire anche nel secondo stadio spontaneamente e per diletto.

Poniamo infatti un qualunque di quei giovinetti che con un ingegno nulla più che mediocre in forza del metodo arrivò alla fine del primo stadio ad essere promosso negli esami al corso classico del secondo stadio. Quantunque il greco e il latino non fossero per nulla necessarii agli esami pubblici del governo, nè egli nè i suoi parenti avrebbero punto di difficoltà a proseguire il corso latino e greco. Da un canto, salvo le poche ore richieste nel secondo stadio per questi rami di letteratura, gli sono ugualmente assicurati i corsi delle altre discipline che gli apriranno la via alle carriere civili: dall'altro, allorchè vede di aver durato in tali studii classici quanto vi aveva di faticoso e noievole, quando intende già gli autori latini quasi quanto i volgari, quando comincia a gustare le loro bellezze, quando comincia già a raccogliere i frutti delle fatiche, quando con poco più che faccia, cioè con frequentare ancora una volta al giorno la scuola classica, può assicurarsi un vanto e una gloria non comune ( qual si è quella di conoscitore profondo della letteratura antica ) chi non vede ch'ei dovrà essere assai più inclinato a coltivar questi studii che ad abbandonarli ? E siccome vedrebbe che tali studii in grazia dell'armonia dominante nel nostro sistema, non che disvolgerlo , l'aiuterebbero anzi a conseguire in tutte le altre discipline quella perfezione che dai governi si richiederebbe nei pubblici esami, per tal maniera ogni cosa contribuirebbe ad animarlo sempre più a proseguire nel secondo stadio gli studii felicemente incominciati nel primo; quegli studii in cui ha riportati già onori, distinzioni ed applausi; quegli studii con cui diede a' suoi genitori tanta consolazione e a tutti tanta soddisfazione : molto più che tutta l' atmosfera delle nostre scuole spirerebbe sempre molto maggiore stima per gli studii classici che non per gli altri. E questa stessa singolarità che i soli migliori siano ammessi a questo corso, servirebbe a far desiderare sempre più e considerare come una testimonianza onorifica l'essere ammesso a proseguire cotesti studii classici antichi , i quali perdettero dell'antico credito ed invilirono appunto per essere stati troppo ampiamente accomunati tra le persone del basso ceto e tra gl'ingegni volgari.

Avviene in alcune parti della coltura intellettuale quello che succede nella coltura materiale e corporea. Finchè una moda, esempigrazia una foggia di vestire, è esclusivamente propria della classe più alta della società, essa è ambita e voluta da tutti a gara con istudio non ordinario; ma quando una volta essa è addivenuta comune e a' ricchi e a' miserabili, e ai nobili e ai plebei, allora essa perde di subito quel non so che di raro, di singolare, di prezioso che prima la rendea bella; sì che le persone di conto schifano di più seguirla.

E qui si noti ancora che gli studii moderni niuno allettamento offrirebbero a que' giovani che felicemente varcarono il primo stadio, per distoglierli dal proseguir nel secondo gli studii classici antichi. Imperciocchè in primo luogo i giovani di cui qui parliamo avrebbero minore stima degli studii moderni che degli antichi, sia pel loro minor merito intrinseco, sia ancora per la minore altezza delle professioni a cui ordinariamente conducono. In secondo luogo perchè tali studii moderni richiederebbero più tempo e più intenso studio. In terzo luogo perchè la calligrafia, il disegno, le matematiche ed altri studii ricercano qualità speciali che non sono di tutti. In quarto luogo perchè la sperienza farebbe loro vedere che tali scuole secondarie sarebbero frequentate in gran parte da giovani inferiori ad essi specialmente per quelle doti d'ingegno che nell'educazione fino a quel punto ricevuta hanno veduto essere in maggior pregio ed onore. In quinto luogo finalmente perchè a molti non piacerebbe di star sotto la dipendenza di maestri secolari.

Queste ragioni avrebbero peso anche presso i parenti, ai quali si aggiugnerebbe la ragione dell'economia; poichè queste scuole di commercio e d'industria, oltre al pagamento dei singoli maestri, esigerebbero spese di libri e di altri oggetti di qualche valore. E tutte queste ragioni valgono anche pel caso in cui la scolaresca non fosse molto civile o il latino non fosse di obbligo pei pubblici esami; chè quando vi ha questa condizione, basterà essa sola ad indurre in generale quelli che riuscirono nel primo stadio a continuar pure nel secondo gli studii della classica letteratura antica.

Pertanto egli è evidente che il bivio da noi stabilito dopo il primo stadio, anzi che nuocere alla frequenza degli scolari nel corso greco-latino del secondo stadio, la facilita e l'assicura, anche nel caso che i governi non prescrivessero tali studii nè gli esigessero negli esami pubblici: al che non riuscirebbe forse verun altro piano di studii.

Nè mi si dica che il giovane prevedendo alla fine del primo stadio la vicinanza del bivio potrebbe trascurar lo studio a bella posta per non essere promosso ed obbligato al latino nello stadio seguente; imperciocchè vale sempre la stessa risposta: o il greco e il latino sono richiesti ai pubblici esami, e allora abbiam veduto che i genitori e i figliuoli saranno già per questo stesso determinati a favore di tale studio: se poi non sono prescritti pei pubblici esami, allora il nuovo piano sarà in ciò sempre migliore degli altri; giacchè non pare che alcun altro possa ottenere con maggiore efficacia e per la sola via dell'allettamento che i parenti mandino i giovani alle scuole nostre per istudiarvi il greco ed il latino.

E con ciò rimane dimostrato che è conveniente per ogni rispetto l'organizzare il piano d'insegnamento per modo, che tutti quelli che, non ostante gli sforzi di quattro anni, non danno fondata speranza di buon riuscimento nel latino e nel greco, possano nondimeno proseguire e compiere, come tutti gli altri, i loro studii alle nostre scuole.

## CAPO VIII.

### Economia dello studio greco e latino e dei precetti rettorici nel triennio di letteratura superiore.

---

*Qual sia lo scopo dello studio greco - latino nel triennio di letteratura superiore.*

---

284. Lo scopo di questo secondo stadio quanto al latino si è di avviare alla perfetta eloquenza latina, nel senso dell' antico Ratio, tutti que' giovani che attesa la riuscita fatta nel primo stadio e le altre loro circostanze e intenzioni fossero disposti a proseguire gli studii di letteratura classica antica.

Quanto al greco lo scopo di questo secondo stadio mira al pari di quello dell' antico Ratio a formare i sopraddetti giovani alla perfetta intelligenza filologica e rettorica dei Classici greci più comuni e avuti in più stima.

Per raggiungere un tale scopo tre sono i mezzi da usare secondo il Ratio. 1° Lo studio del bello letterario negli autori classici greci e latini. 2° L' esposizione teorica dei precetti relativi ai principali generi di eloquenza, sì in prosa come in verso. 3° L' esercizio delle composizioni fatte ad imitazione dei Classici e secondo le regole dell'arte rettorica.

Il difetto, che rendeva finora poco fruttuosi i due anni di Umanità e di Rettorica, era principalmente, che la maggior parte degli scolari per la debolissima istituzione letteraria del primo stadio, non erano al caso d'intendere con facilità gli autori latini e greci; onde 1° il maestro dovea spiegare pochissimo, e fare spiegazioni piuttosto da gramatico che da rettorico: 2° gli scolari non erano, per la massima parte, in grado di gustare il bello letterario; il perchè attendevano allo studio dell'eloquenza di mala voglia e senza profitto. Ora essendosi abbondantemente rimediato alla cagione di questi due gravissimi inconvenienti, sia col metodo d'insegnamento statuito pei

primi quattro anni troppo più efficace del passato, sia colla convenienza e acconcezza degli esami con cui si promoveranno solamente gli abili; ne segue che il maestro non avrà, generalmente parlando, altro che scolari ben capaci d'intendere gli autori classici latini, quasi come i volgari, i quali procederanno quindi a gran passi nell'interpretazione degli autori, assaporando con diletto e con frutto le bellezze letterarie.

Questo corso di letteratura classica greco - latina durerebbe tre anni, come già si praticava in varii Collegi, ove dopo l'anno di Umanità vi erano due anni di Rettorica.

Seguendo lo stesso ordine che abbiamo usato nell'indicare l'insegnamento del primo stadio vedremo riguardo a ciascun anno tre cose.

1° La qualità dei libri che devono servire di mezzo all'insegnamento e allo studio:

2° L'orario, la natura e il metodo delle occupazioni del maestro.

3° L'orario, la natura e il metodo delle occupazioni del giovane scolare.

Quasi tutte le cose spettanti i punti indicati sono perfettamente le stesse per tutti e tre gli anni di questo secondo stadio.

*Dell'Antologia dei Classici latini e greci e degli altri libri che sarebbero in uso nel primo anno del triennio di letteratura superiore.*

285. I libri di studio per la letteratura classica greco-latina in questi tre anni di eloquenza sarebbero parecchi. Il primo libro sarebbe un' ANTOLOGIA DI CLASSICI PROSATORI, che conterrebbe una collezione de' capilavori letterarii, insistendo specialmente sopra i generi principali, quali sono l'*oratorio*, lo *storico*, l'*epistolare*, il *didascalico*. Si dovrebbe parimente procacciare che la maggior parte dei capilavori da scegliere appartenesse a qualche autore di miglior fama, affinchè i giovani potessero formarsi ad uno stile omogeneo e adorno; il che non suole avvenire quando si dà a studiare sin da principio un troppo gran numero di autori. Quindi è che questi capilavori

nei varii generi testè indicati dovrebbero prendersi quasi unicamente da Cicerone, che ci dà perfettissimi modelli di stile epistolare, oratorio e didascalico; procurando di scegliere componimenti interi e perfetti, non tronchi o smozzicati, e pei primi, per quanto si può, i meno difficili, riserbando i più intricati e spinosi agli anni seguenti.

Operando in questo modo non ci rimarrebbe che compiere la collezione dei modelli ciceroniani con alcune delle più perfette e facili orazioni di Livio, di Tacito e di Quinto Curzio, adottando per la parte storica e biografica, la sola di cui Cicerone non ci fornisca gran numero di modelli, Cesare, Q. Curzio, Cornelio e Sallustio. Con tutti questi capilavori dei quattro generi sopra indicati si dovrebbe formare un volume in 8° di almeno 200 facciate di testo.

Quest' Antologia di prosatori latini addiverrà opportunissima allo studio degli scolari colle quattro parti seguenti, che in compilarla vi si potrebbero aggiungere.

1ª parte. Alla fine o in capo di ciascuno dei sopraddetti capilavori classici, cioè d' ogni orazione, narrazione, dissertazione e simili, vi dovrebbe essere una breve analisi ragionata, che tendesse a far rilevare il bello letterario di esso capolavoro quanto al pensiero, alla condotta e allo stile, per ciò che ha dell'universale ed è indipendente dallo speciale oggetto intorno a cui esso versa, sicchè fatte le debite astrazioni ne risulti proprio ciò che ha da formare l'obbietto e la norma dell'imitazione, affinchè questa non riesca servile, pedantesca, ridondante di parole e vuota affatto di sostanza.

2ª. A *piè di pagina* dovrebbero inserirsi ( benchè con savia temperanza ) note di vario genere; alcune tendenti a rischiarire una qualche frase o ad accennare le varianti, altre atte a far rilevar le figure e l'applicazione delle leggi rettoriche, ogni qual volta sono espresse dall'autore con chiarezza ed eleganza, altre infine relative ad ogni sorta di erudizione storica, scientifica, morale ecc. necessaria all' interpretazione del testo. La distribuzione e distinzione delle quali note vorrebbe essere fatta dal compilatore con tal arte sia quanto a giovare l'occhio, sia quanto a dirigere lo studio della mente, che

la moltiplicità o varietà di esse non ingeneri confusione. Per ciò il rilevare le figure, e simili pregi del testo, può forse farsi meglio alla fine di ogni capolavoro, inserendo a piè di pagina quelle sole osservazioni che paiano richiedersi immediatamente per l'intelligenza letterale del testo medesimo.

3ª Alla fine parimente del libro vi dovrebbe essere un indice ragionato relativo a tutta la sostanza delle materie contenute sia nel testo sia nelle note, dal quale apparisse qual corredo di cognizioni vada unito allo studio di questo primo volume, sia quanto a filologia, sia quanto a fatti, costumi e dottrina dell'antichità.

4ª E qui si noti come supposta divisa tutta la storia letteraria latina in tre epoche, sarebbe opportunissima cosa il dare al principio del volume o della serie particolare de' capilavori di ciascun autore una breve notizia biografica di essi, come pure de'loro contemporanei di cui per avventura non si inserissero nel volume distinte le opere.

Nel secondo libro alquanto minore del primo che sarebbe un'ANTOLOGIA DI POETI LATINI si formerebbe una collezione di varii capilavori letterarii per ciascuno dei generi principali di poesia, ponendo studio che detti capilavori sieno eleganti e facili quanto è possibile; il che può farsi attenendosi quasi unicamente a Virgilio, ad Orazio, ad Ovidio, a Tibullo ed a Terenzio. Quanto abbiam detto del primo libro riguardo all'analisi critica di ciascun lavoro facente un tutto da sè, riguardo ai tre generi di note, riguardo all'ordine ragionato delle materie e finalmente riguardo alla biografia degli autori, tutto ciò, fatte le dovute mutazioni, si abbia per detto riguardo a questo Manuale di poesia.

Si dica per rispetto agli autori classici greci quello che abbiam detto dei prosatori e verseggiatori latini, ed avremo un'ANTOLOGIA GRECA in due parti, l'una in prosa, l'altra in verso, contenenti un corso di capilavori dei migliori Classici greci, con in ciascuna la giunta di quelle quattro parti che abbiamo accennate nelle Antologie latine.

Il quinto libro sarebbe un VOCABOLARIO VOLGARE-LATINO E LATINO-VOLGARE: il sesto libro, sarebbe un VOCABOLARIO

GRECO-VOLGARE E VOLGARE-GRECO; il settimo libro finalmente dovrebb'essere una REGIA PARNASSI o dizionario poetico latino. Questi tre dizionarii servirebbero pure per gli anni seguenti. E quali si hanno oggidì alla mano possono pure adottarsi, rimettendo a miglior tempo la cura di perfezionarli in quelle parti che tuttavia la richiedono.

Oltre i sette libri testè rammemorati sarebbe forse cosa utile ai maestri e agli scolari che si compilasse un libro, il quale contenesse una SELVA DI ARGOMENTI LETTERARII da trattarsi nei varii generi di prosa e di verso. La storia, le lettere, le scienze, le arti, la morale, la religione ecc. possono presentare a migliaia bellissimi argomenti per ciascun genere di letterario lavoro. In tal libro, oltre alla chiara e nitida esposizione dell'argomento, converrebbe ci fosse la dichiarazione di tali circostanze e particolarità, che possano mettere il giovine scolare al caso di prendere interesse della materia e trovarsene egli stesso persuaso e commosso, molto più che tali circostanze e particolarità sono quelle che servono ad animare e illustrare la trattazione dell'argomento. Tracciato per questa maniera l'argomento, sarebbe opportunissimo l'indicare que'varii luoghi dei Classici che nella trattazione del medesimo potrebbero facilmente servire a maniera di modelli.

### *Del Manuale dei Precetti rettorici.*

286. Il Manuale dei precetti rettorici dovendo servire per tutti e tre gli anni d'eloquenza bisogna che contenga le Istituzioni rettoriche relative a tutti i generi principali dei capilavori letterarii.

Io dividerei pertanto queste Istituzioni in tre libri, assegnato per ogni anno il suo; e ciascun libro in due parti, l'una per la prosa e l'altra per la poesia.

La prima parte del primo libro tratterebbe 1° delle doti comuni a qualunque discorso, e. g. della chiarezza, della precisione, della forza ecc. 2° Del periodo e delle sue doti. 3° Dello stile e delle principali sue specie. 4° Degli ornamenti del dire, quali sono i tropi, le figure, le imagini ecc. 5° Del-

l'Amplificazione. 6° Di quelle esercitazioni che più convengono a'giovinetti usciti dal primo stadio, quali sarebbero la narrazione, la descrizione, l'epistola, l'esempio e alcun altro fra quelli che i retori dicono proginnasmi.

La parte seconda tratterebbe 1° della poesia e delle sue doti, sì quanto ai concetti, e sì quanto alla loro espressione. 2° D'alcuni componimenti più facili, quali sono in latino l'elegia, l'epigramma, il faleucio, l'ecloga e così via via. 3° D'alcuni generi più facili, quali sarebbero il descrittivo, il pastorale ecc.

Il secondo libro conterrebbe nella prima parte tutta l'arte rettorica, dando però solo un cenno delle materie più scabrose, la cui trattazione compiuta meglio si può differire all' anno seguente. Quali sian queste lo vedrem di qui a poco.

La seconda parte tratterebbe della poesia lirica e della didattica.

Il terzo libro tratterà nella prima parte 1° dell'Invenzione ossia de'luoghi oratorii e degli affetti. 2° Dell'Argomentazione oratoria. E poichè sì di questa come de'luoghi oratorii riesce difficile l'intelligenza e scarsissimo il frutto senza una previa cognizione di logica, converrebbe premetterne un trattatello il più chiaro, il più breve e ad un tempo stesso il più sodo che sia possibile. 3° D'alcune opere non oratorie, delle quali può essere più utile la notizia, come della storia, del dialogo, della biografia, dell'epigrafe ecc. ecc.

Nella seconda parte si ragionerà 1° Della poesia epica. 2° Della poesia drammatica.

Alla fine di questo Manuale di precetti vi dovrebbe essere un Indice ragionato di quanto vi si contiene anche per riguardo alle note di erudizione annesse, affinchè il giovine possa facilmente riscontrare ogni cosa e rinvenire a un tratto que' precetti ed esempi di cui per avventura abbisognasse. Di un secondo Indice che dovrebbe essere alla fine di questo settimo libro, terrem ragionamento più tardi.

Un' osservazione non vo' lasciar qui da ultimo della quale penso che tutti confesseranno l' importanza, ed ecco qual sia. Io sono persuaso che il Manuale de'precetti rettorici non

debba poter incontrare oppositori, attesochè quasi in nulla si scosta dal *Ratio studiorum,* ed è pienamente conforme, in quelle poche giunte che vi ho fatte, al *Ratio discendi et docendi* del Jouvency che è del *Ratio studiorum* l' autentica interpretazione. Niuno però si avvisi che io prescriva le materie accennate e la loro collocazione con tal rigore, che a chi sia dato il carico di compilarlo, si debba vietare di dipartirsene in nulla; anzi io stimo necessario che gli si lasci una libertà conveniente. Solo raccomanderei che chi avesse a scrivere questo Manuale di precetti, non togliesse ad imitare le Lezioni date a stampa da Professori dopo recitatele nelle loro Università. Questo Manuale debbe anzi essere come seme e scorta alle Lezioni che saranno da farsi poscia a viva voce dal maestro. Sicchè esso dee pur esser ricco, fecondo, ordinato, ma elementare e niente diffuso, nè gran fatto voluminoso.

Quanto poi al pregio letterario onde convenga di dotarlo basta che il compilatore sappia discernere come altro è il far conciso, metodico, il quale gli conviene nell' ufficio di analizzare ed ordinare in sulle prime i pregi minuti del discorso, come tropi e figure, o le leggi logiche od estetiche onde ha da governarsi la condotta d' ogni lavoro, altro è il fare didascalico e più animato che gli conviene altresì nell' ufficio di dirigere alla composizione, quando discorrendo più largamente de' generi diversi di scritture, e schiudendo le fonti dalle quali si attinga il bello, il vero, l' efficacia propria di ciascuno di essi più dee provocare l'ingegno a svolgersi con facile disinvoltura sotto una scorta che parli alla ragione, alla fantasia, agli affetti anzichè opprimerlo e incepparlo con aridi e pesanti precetti accumulati senza grazia.

Ed ecco finita così l' esposizione relativa alla natura dei libri, che debbono servire di via all' insegnamento e allo studio del primo anno di Belle lettere, e passiamo ora a parlare dell' orario e della natura delle occupazioni del maestro.

*Delle tre scuole relative ai Classici latini e greci ed ai precetti rettorici, e di alcuni punti che le riguardano.*

287. La prima scuola della mattina che è di due ore, compreso l'ingresso, è stabilmente consecrata allo studio dei Classici latini prosatori e poeti; meno una volta la settimana.

Nella prima mezz'ora avvi l'ingresso, nel qual tempo si recita uno squarcio in prosa o in verso degli autori ultimamente riveduti in iscuola.

Nell'ora e mezzo di scuola che segue, il maestro non avrebbe a far altro se non che ripetere l'ultima spiegazione e fare la nuova.

La spiegazione sarà in volgare, e fatta coi metodi stessi del Ratio; se non che il maestro dovendo poco o nulla arrestarsi per far comprendere il senso letterale del testo (che dopo il corso del primo stadio i giovani sarebbero certo al caso d'intendere a prima vista il senso di un autore latino, egli all'incontro si fermerà soprattutto nel far rilevare col Manuale de' precetti rettorici alla mano, tuttociò che avvi in ciascuna spiegazione relativo ad essi precetti, specialmente in ciò che è pensiero e condotta. Il che farà in ispecial modo alla fine di ogni capolavoro, facendone la ripetizione in uno, due o più giorni, secondo il bisogno, aiutandosi a tale effetto di quel quadro di analisi ragionata che dicemmo doversi trovare dopo ciascuno di essi. Oltre di ciò fin dal bel principio, in cui prende a spiegare rettoricamente uno squarcio sia di prosa sia di verso, potrà essere conveniente che il maestro proponga un tema analogo per esser trattato dai giovani ad imitazione di quel capolavoro classico che vanno spiegando, stabilendo però da principio ciò che i due temi hanno di comune nella natura, nelle circostanze e simili, e ciò che essi hanno di differente. Nel proseguire poi ogni giorno la spiegazione del capolavoro classico, proseguirà pure sempre a ragionare della tesi proposta da farsi parte per parte ad imitazione dell'autore.

Ciò nondimeno rileva assai l'osservare, come gli scolari in questo primo anno di eloquenza, dovrebbero dirigersi dal

maestro per modo che nelle loro composizioni tendessero piuttosto all' imitazione dello stile purgatissimo dei Classici, che non ad imitarli a lor senno nell' invenzione e disposizione, il che riuscirebbe loro impresa di troppo grave difficoltà; il perchè debbono riguardo a queste due ultime parti, essere possentemente aiutati dal maestro, allorchè egli dà loro la traccia delle composizioni. Quest'avvertenza farà sì che il maestro tanto nello spiegare quanto nel correggere le composizioni degli scolari insista in ispecial modo sulla purità ed eleganza dello stile; molto più che quanto all'invenzione e alla condotta avranno dei grandissimi aiuti nello studio che faranno contemporaneamente, come vedremo a suo luogo. Da tutto questo si vede che lo scopo principale di questo primo anno di eloquenza si è quello di rendere i giovani facili, spediti e pronti nello scrivere con purità ed eleganza in lingua latina.

Quanto poi alla correzione dei detti lavori se non piacesse il metodo che al presente è in uso si potrà procedere in questo modo: Gli scolari dovrebbero portare in questa scuola d' eloquenza latina due lavori la settimana l'uno in prosa e l'altro in verso, avendo cura che siano piuttosto perfetti che lunghi e li scriveranno lasciando sempre allato del lavoro una colonna in bianco. Il maestro poi dovrà correggere ogni settimana tutti i lavori degli scolari e nel correggerli farà uso di alcuni segni convenzionali, per indicare gli errori di ortografia, di gramatica e le altre improprietà rettoriche, e porrà nelle colonne in bianco le postille che crederà opportune, poscia notati bene per sè in una carta i difetti che sono stati più universali quanto alla condotta rettorica, nel dì fissato alla pubblica correzione darà a tutti le pagine rispettive, ed egli ne farà pubblicamente la censura, cercando di far rilevare i difetti più gravi ed universali. Dopo di che gli scolari faranno nell'ultima mezz' ora di scuola la critica della loro notando nella pagina il perchè di ciascun segno fatto dal maestro, il quale farà raccogliere di bel nuovo le pagine colla critica che ciascuno scolare si è fatta: il maestro poi mettendo bene a profitto tutti i tempi d' ingresso che han luogo nella settimana seguente, procurerà di chiamar tutti per

qualche momento alla cattedra, affin di conoscere se hanno dei dubbi relativamente all' ultima correzione.

Ecco tutto l'orario e la natura delle occupazioni del maestro riguardo a questa scuola degli autori classici latini, la quale se verrà considerata in armonia colla natura dei libri da noi sopra indicati, si vedrà chiaro, che ella è per riuscire giovevole per qualsivoglia riguardo.

La seconda scuola sarebbe quella de' Precetti rettorici, la quale avebbe luogo due volte la settimana per lo spazio di un' ora. Circa la quale scuola nulla ho a dire in particolare, se non che essa non ha tanto per iscopo di far imparare a mente il formolario di molti precetti e definizioni, quanto piuttosto di far ben capire la natura e l' uso delle leggi rettoriche e le loro relazioni coi modelli universali del bello e del buon gusto letterario. In questa scuola non si danno lavori ordinarii per casa nè per iscuola.

La terza scuola di questo primo anno riguarda i Classici greci, prosatori e poeti, e avrà luogo tre volte la settimana, come si rileva dall' orario e quadro sinottico-armonico posto al principio di questa parte. Questa scuola sarà fatta al tutto come quella dei Classici latini, salve tre semplici modificazioni. La prima che questa misura delle lezioni dovrà essere molto più breve per la maggiore difficoltà in che si trovano gli scolari di cogliere il senso letterale. La seconda che la spiegazione degli autori verserà anche molto intorno alle qualità gramaticali della lingua. La terza finalmente che non farà d'uopo si diano lavori da farsi in greco ma piuttosto traduzioni. Si osservi che in caso di bisogno, il maestro di questa scuola dovrebbe nei primi due mesi di questo primo anno del secondo stadio, percorrere rapidamente le due gramatiche latina e greca, almeno quanto ai punti di maggiore difficoltà.

Veniamo in terzo ed ultimo luogo a proporre l'orario e la natura delle occupazioni private degli scolari in questo primo anno di studio di Belle lettere.

L'orario del nostro giovine in questo primo anno è semplicissimo. Egli in primo luogo dovrà mandare a mente par-

te dell' autore classico latino e greco ripetuto ultimamente nella scuola, e siccome non si potrà per la soverchia lunghezza esigere che gli scolari imparino a mente per intiero il testo della spiegazione di ogni giorno, così toccherà al Professore di far apprendere gli squarci più belli. In secondo luogo potrà prevedere e rivedere la spiegazione del giorno. In terzo luogo finalmente attenderà ogni giorno a continuare il suo componimento ad imitazione degli autori.

Due volte al mese vi sarebbero in iscuola i lavori di prova, tanto in prosa che in verso latino, nei quali giorni il maestro darebbe una composizione secondo la qualità dei modelli classici che furono spiegati ultimamente, e gli scolari comporrebbero sulla traccia data dal maestro per tutto il tempo di scuola, mattina e sera, senza alcun aiuto di libri o di manoscritti. Questo esercizio non sarà guari difficile dopo quello che fecero nei quattro anni del primo stadio, di tradurre cioè in latino senza aiuto di sorta e con quel solo che si aveano in mente. Dicasi lo stesso pei due anni seguenti.

### *Dello studio dei precetti e dei Classici greci e latini negli ultimi due anni del triennio di eloquenza.*

288. Riguardo al corso di letteratura greco-latina non ci rimane più che a parlare del secondo e terzo anno.

Questo biennio si trova per ogni riguardo conformissimo a quanto abbiam fissato per la economia pratica del primo anno; sì che poco o nulla avremo ad aggiungere di particolare.

Riguardo ai libri, tanto la *Collezione* de' varii generi principali di capilavori classici in *prosa* e in *verso latino*, quanto quella in *prosa* e in *verso greco* , debb' essere pienamente conforme a quella che stabilimmo già pel primo anno, con questa sola differenza , che qui ciascuna collezione dovendo servire per due anni dev'essere in due volumi , ciascuno sul modello di quelli del primo anno, vale a dire non solo contenendo varie delle più belle produzioni in fatto di qualsivoglia principal genere di eloquenza, ma inoltre con quell' analisi critica dopo ciascun lavoro, con quelle note di triplice

erudizione, con quell' indice rettorico, e con quelle notizie relative agli autori greci e latini delle quali abbiam discorso qui sopra. Le quali cose gioverebbe rileggere al n. 285 per richiamarle alla mente, e giudicare quanto siano più opportune in questa parte del corso letterario che è la più eminente.

Così a ciascuno dei tre anni di questo secondo stadio corrisponderebbero quattro Antologie, due pei modelli dei prosatori e poeti latini, e due pei modelli dei prosatori e poeti greci; e formerebbero così una Collezione di 12 volumi, sei di letteratura latina, e sei di letteratura greca.

Per più ragioni è meglio fare così, che il voler fare una edizione più completa de' Classici latini e greci che verrebbe a costare eccedentemente, e non porterebbe pari vantaggio di erudizione, divisione, distinzione e gradazione in ciascun genere dei capilavori rettorici.

I vocabolarii del primo anno servirebbero pure per gli altri due. Lo stesso dicasi del Manuale dei Precetti rettori, alla fine del quale però vi debb' essere un' altro Indice ragionato che in luogo di riferirsi alle materie contenute nel Manuale, si riferisse ai sei volumi di prose e di poesie greche, per guisa che con un tale indice possano conoscersi agevolmente tutti i tratti classici racchiusi in essi volumi aventi un qualche merito e relazione speciale a qualsivoglia questione rettorica trattata nel Manuale. Così per cagion d'esempio sotto il titolo *definizioni* si porranno tutti gli oggetti che trovansi rettoricamente definiti nelle due collezioni dei Classici latini e greci. Si dica lo stesso riguardo alle divisioni, alle allegorie, ai paragoni, alle similitudini, agli apologhi, alle descrizioni, alle narrazioni, alle immagini; lo stesso riguardo alle questioni di filosofia speculativa e pratica; alle relazioni di costumi, ai caratteri, ai ritratti, alla filologia, alla logica, alle diverse sorte di argomentazione, ai varii generi di stile sublime, piano, dimesso, alle figure sia di parole che di pensiero, ai varii modi di risvegliare gli affetti ecc.; insomma quell' indice dovrebb' essere come un repertorio universale di quan-

to si trova nella Collezione dei Classici greci e latini, anco nelle sue note più minute.

L'uso di quest' indice sarà continuo nell' esercizio delle composizioni, ed ecco in qual modo. Ogniqualvolta ricorrerà al giovine scolare sia del primo o del secondo, o del terzo anno il bisogno di stendere una composizione ad imitazione di quel modello classico che si va spiegando, lo scolare dovrà valersi di quest' indice rettorico affine di ben condurre ciascuna parte del suo lavoro. Pongasi per mo' d' esempio ch' egli debba fare un' orazione coll' esordio *ex abrupto*; egli ne troverà citati parecchi nell' Indice, e ito a vederli, li esaminerà, ne paragonerà la condotta e osserverà, come combinando nel bello ideale universale, i Classici abbiamo usata secondo la natura della quistione, la disposizione morale degli uditori e la varietà delle altre circostanze una forma di vestire i proprii concetti al tutto differente; e quindi piglierà l'uso di distinguere la sostanziale perfezione del bello ideale, propria della natura di quel capolavoro che ha per le mani, dalla perfezione accidentale della forma letteraria dei pensieri e dello stile, appunto come succede all'uomo nel passare dalle idee particolari e sensibili alle universali ed astratte, il quale in vedendo un oggetto dello stesso genere e natura, sotto varie forme accidentali differenti, viene a formarsi l'idea universale astratta, relativa alla sostanza costituente la natura dell'obbietto e a sceverarne tutto ciò che è puro accidente. Senza di questa pluralità d'esempi e di modelli classici nello stesso genere di cose, l'imitazione sarà sempre servile, materiale, verbosa, e non si avrà mai quell'idea astratta, universale del vero bello, che costituisce la sostanza e la natura dei varii lavori letterarii. Così se nel fare la sua composizione gli verrà bisogno di descrivere un *naufragio* ovvero di fare un'*etopeia*, egli ricorrerà tosto all'indice; cercherà la parola *naufragio*; lette quattro o cinque descrizioni di naufragio sparse qua e là nei manuali, distinguerà tostamente il sostanziale dall' accessorio, e imiterà i Classici con vero vantaggio. Si dica lo stesso dell' *etopeia* e

di qualsivoglia altro argomento rettorico, che debbasi trattare dal giovine nella sua composizione.

Nè si tema che i giovani non abbiano a ciò bastevole ingegno; conciossiachè nei suddetti volumi quali noi li abbiamo immaginati troverebbero sempre un sì ricco corredo di note congiunte all'analisi rettorica posta in fine di ogni capolavoro, che potrebbero benissimo occuparsi di per sè dei varii modelli dei Classici con vero loro profitto, avvegnachè molti di essi non fossero stati spiegati ancora in iscuola. E appunto si è divisato da noi questo indice non già con la mira che il giovane si vada formando il gusto sopra i brani citati in quello, e dispensandolo dal prender notizia degli interi lavori de' Classici, ma affinchè dovendosi pure esercitare al comporre prima che li abbia letti e uditi tutti a spiegare in iscuola, abbia modo di giovarsi ancora di quelli che non conosce, trovando indicati i brani onde può raccogliere lume ed esempio. Siffatto aiuto riuscirà via via men necessario dopo bene studiati gli autori; ma forse frattanto lo avrà condotto a frugare in essi e a renderseli familiari più che non sarebbe accaduto senza questo indirizzo.

Nel secondo e nel terzo anno l'orario e la natura tanto delle occupazioni del maestro in iscuola, quanto dello scolaro in casa sono onninamente le stesse che quelle del primo anno; ma abbiasi però quest' avvertenza; che il maestro potrà benissimo insinuare varii argomenti di composizione agli scolari, ma alcune volte dovrà lasciare a ciascuno la scelta dell' argomento, per conoscer meglio l'indole e il genio individuale dei singoli discepoli.

*Le modificazioni proposte pel corso di eloquenza greco-latina fanno sperare che i giovani ne riporteranno vantaggio non piccolo.*

289. Ed ecco finita l'esposizione di tutti i punti principali che riguardano l'economia pratica dell' insegnamento dei Classici greci e latini e dell'arte rettorica in questo triennio di letteratura superiore. Chi vorrà paragonare quello che si fa al

presente con quello che noi abbiamo proposto, non vi troverà io credo che una qualche differenza accidentale in cosa che ridonderebbe però a vantaggio non piccolo degli scolari.

Quanto ai Precetti rettorici pare che il libro da noi accennato riuscirebbe più compito nel numero delle materie, più ordinato nella loro disposizione e più adatto allo studio nella sua forma. Due ore di esposizione di precetti ogni settimana equivalgono ad una mezz'ora in ogni giorno di scuola; essendo al più quattro i giorni di vera scuola in ogni settimana. Questi precetti servono pure per l'eloquenza volgare e quindi gli esempi dovrebbero essere latini e volgari.

L'esercizio del comporre in latino ora in prosa ed ora in verso ad imitazione dei Classici sarebbe cosa costante, e d'ogni giorno; ma invece di portare il lavoro a piccoli brani giorno per giorno, il maestro potrà stabilire che portino quello di prosa p. e. al lunedì e quello di poesia al mercoledì, lasciando in libertà il martedì e il venerdì per i lavori in lingua volgare di cui parleremo appresso. Oltre a questi lavori ebdomadali per casa, dovendosi far comporre gli scolari ogni quindici giorni in iscuola due volte in prosa e due volte in poesia, ne viene che saranno per lo meno dodici composizioni al mese che dovrà portare ciascuno scolaro, sei in prosa e sei più brevi in verso, le quali danno tre composizioni la settimana e 120 composizioni latine all'anno. Un tale esercizio continuato per tre anni sempre ad imitazione dei migliori Classici e col metodo di correzione da noi stabilito, mi pare che dovrà riuscire di grande profitto. E per dire qualcosa anche riguardo a questo metodo di correzione dei componimenti rettorici da noi insinuato, basti l'osservare 1° che secondo il metodo attuale, il maestro privatamente alla cattedra non poteva rivedere in Umanità e in Rettorica, se non che alcuni pochissimi lavori, per essere molto più lunghi di quelli che si facevano nelle gramatiche: 2° che la correzione pubblica non poteva in modo alcuno riuscire una critica ragionata a ciascuno scolaro della composizione da lui fatta; conciossiachè quanto il maestro veniva dicendo a modo di correzione sopra i lavori di alcuni scolari non avea il più

delle volte relazione di sorta con ciò che avevano scritto i molti altri, i quali avevano usate tutt'altre frasi, pensieri, disposizioni di parti, e ciò non ostante il lavoro di taluno sarebbe potuto essere in alcune parti assai più felice e più secondo le leggi dell'arte di quanto dice il maestro. Potrebbe essere Eschine il maestro, e Lucio Crasso lo scolaro; se amendue trattassero uno stesso argomento, sarebbero, come ognun vede, diversissimi nel modo di maneggiarlo ; nè servirebbe il componimento di uno alla critica dell'altro. Col nostro metodo adunque, ci siamo assicurati che tutte le pagine siano costantemente rivedute, che si prenda nota degli errori, e diasi giudizio della condotta, e questo sia comunicato allo scolaro, perchè aiutato dai segni convenzionali, stabiliti dal maestro, e posti sulla copia, e oltre di ciò aiutato dalla pubblica correzione possa conoscere a fondo la ragione di ogni censura ed osservazione del Maestro. Entro la settimana poi i giovani potrebbero proporre lor dubbi al professore venendo, come abbiam detto, chiamati alla cattedra nei tempi d'ingresso lungo la settimana e nel tempo dei quattro *lavori di prova* in latino da farsi ogni mese alla scuola.

Finalmente riguardo allo studio dei Classici antichi non vi ha dubbio che i libri sarebbero più adattati degli usati al presente; sì perchè conterrebbero una raccolta più compita di capilavori in ogni genere; sì perchè sarebbero corredati di note e di schiarimenti e di indici opportunissimi a rendere più facile e sicuro il loro uso agli scolari. La loro esposizione fatta secondo il metodo del *Ratio studiorum* sarebbe cosa quotidiana e in tale abbondanza di tempo che di molto passerebbe la comune misura. Infatti sebbene non sia qui il luogo di fare confronti, quanto al tempo si rileva assai chiaramente dall'orario fondamentale e quadro sinottico posto al principio di questa parte, che sarebbero per lo meno sei ore assegnate pei Classici latini, e tre ore e mezzo pei Classici greci alla settimana; nella quale distribubuzione però essendo compreso il tempo da darsi alle correzioni pubbliche dei tre componimenti ebdomadali, converrà togliere tre mezz' ore la settimana per avere puro e netto

il tempo che senza la minima eccezione dovrà essere onninamente consacrato all' esposizione rettorica dei Classici antichi. Come ognun vede saranno dunque otto ore di scuola in ogni settimana consacrate al puro esercizio della esposizione rettorica dei Classici.

Ma quello che più di tutto deve dare idea dei maggiori vantaggi che in questo triennio di eloquenza latina e greca si raccoglieranno dagli scolari, si è 1° il riflettere come la maggior parte dei giovani attesa la formazione ricevuta nel primo stadio saranno al caso d'intendere gli autori latini e greci con una facilità e speditezza assai più grande di quella che al presente in generale si ottenga: 2° che in grazia del bivio da noi stabilito si avrà maggiore certezza che non saranno promossi alla scuola superiore dei Classici latini e greci se non quelli che vi avranno una vera capacità e desiderio di profittarne.

In questo modo gli scolari di abilità per questi studii saranno per una parte in forze maggiori per andare innanzi, e per l'altra meno impediti e ritardati dalla turba dei mediocri. Per ciò non dubito che avuto riguardo alle sopraddette ragioni si otterrebbe di spiegare in ciascun anno del triennio d'eloquenza una copia di Classici lavori maggiore di quella che ora si spiega tra tutti e due gli anni di Umanità e Rettorica.

***Ragioni per cui in questo secondo stadio non si crede necessario al profitto dei giovani nello studio degli autori lo stesso metodo d' operazioni stabilito pel quadriennio gramaticale.***

290. Prima di concludere questo capo credo conveniente di sciogliere una difficoltà che si presenterà in mente a più d'uno considerando la gran differenza da noi stabilita tra lo studio degli autori nel primo stadio e quella stabilita nel secondo. Come mai, taluno potrebbe dire, si è fatto dipendere nello stadio inferiore tutto il profitto degli scolari nello studio degli autori da quel lungo e concatenato processo di molte

operazioni sopra ogni piccolo squarcio d'autore latino e greco; e qui invece nello stadio superiore, lungi dal prescrivere altrettanto, ci siamo quasi limitati a questo che gli scolari attendano seriamente all'esposizione che ne fa il maestro in iscuola, ed abbiano tali modelli sempre presenti nel loro studio privato quando si tratta di comporre a loro imitazione?

Se non che chi avrà ben penetrata la natura del nostro metodo, anzi la natura stessa di un buon insegnamento, vedrà così dover essere e non altrimenti per la gran diversità che corre tra lo scopo del primo e del secondo stadio. Il primo stadio ha per iscopo di far apprendere al giovine il materiale della lingua, che sono i vocaboli, e l'organismo della medesima, che è il corpo di tutte le regole di sintassi. Ora ognun vede che il numero dei vocaboli da apprendersi è sterminato, come pure quello delle regole di sintassi generale e della particolare, specialmente ammettendo spesso molti vocaboli dei significati e delle costruzioni differenti.

Posto dunque che i giovani debbano per una parte scolpirsi nella mente tanta moltitudine di cose sconnesse e disparate, e scolpirsele per guisa che possano poi senza stento e travaglio farne uso opportuno nello scrivere e nel parlare latinamente; ognun vede che per accertarsi di ritenere tenacemente sì grande abbondanza di vocaboli e di precetti dovranno lavorarvi attorno con seria riflessione, e rinfrescare spesso alla memoria le cose già apprese; molto più che non si può fare che ciascuna delle dette parole e delle dette regole torni poi un gran numero di volte negli autori , e negli esercizi in iscritto, per modo che i giovani siano come costretti ad apprenderle per le tante e ripetute volte che loro andranno sott'occhio; imperciocchè allora i libri e gli esercizi dovrebbero essere di una mole e moltitudine troppo grande, e atteso il poco sviluppo delle mentali facoltà dei giovinetti vi vorrebbe un corso ben maggiore di quattro anni ad assicurare la cognizione di un numero sufficiente di vocaboli e di precetti.

D'altra parte poi siffatte cognizioni relative alla desinenza dei vocaboli e alle singole regole di loro costruzione

non essendo cose che producano per sè una grande impressione nell'intelletto, quali sarebbero le verità di Matematica o di Metafisica, ovvero nel sentimento e nella coscienza, quali sarebbero le cognizioni morali, ovvero nell' immaginazione e fantasia, quali sarebbero le cose che hanno una cotal forma di bello, di armonico, di ordinato, di sensibile; ne segue che il ritenerle a mente debba essere tutto frutto di memoria, avvalorata da lunga e perseverante riflessione, come abbiamo altrove stabilito col nostro metodo.

Per lo contrario lo scopo dello studio sui capilavori classici che si fa nel secondo stadio, avendo direttamente in mira di scolpire nella mente del giovine a chiare e limpide note quel bello, quell' armonico, quell'ordinato che dee regnare e risplendere nelle letterarie scritture, ognun vede in primo luogo, che non si ha qui da apprendere un numero stragrande di figure e di precetti, ma un numero tanto più ristretto, che non è quello dei vocaboli e delle regole di sintassi; donde ne viene che durante il corso di tre anni, tutte le figure e precetti rettorici più importanti potranno venire ben molte volte sott'occhio, ora nella grandissima e costante quantità dei Classici, che si spiega, ora nella scuola teorica della Rettorica precettiva, ed ora nell'esercizio della formazione e correzione dei temi che si daranno. Per questo modo si può credere che le figure e i principali precetti necessarii a sapersi verranno loro tante volte sott'occhio, che rimarranno alla perfine altamente scolpiti nella loro mente. Molto più che trattasi qui di cose che sono oltremodo acconce a produrre una grandissima impressione nell' immaginazione e nella fantasia per quel bello, quell'armonico, quell'ordinato che brilla e spicca in esse maravigliosamente, e che genera commozione, gioia e trasporto col mezzo di quelle immagini sensibili e que'vivissimi sentimenti con cui i Classici sogliono parlare a tutti gli affetti, a tutte le passioni. La forza di questa impressione sulle mentali facoltà, risultante dalla perfezione pratica, con cui il Classico ha fatto uso di quella tal figura e di quel dato precetto, aiuta maravigliosamente dette facoltà a ritenere l'una e l'altro a memoria, e tanto più conferisce a stamparveli la

riflessione che andò analizzando a parte a parte ciascun modello.

Adunque egli è manifesto, che la natura stessa dello scopo di questo secondo stadio non richiede dagli scolari quel conato, e quel trascinarsi, direm così, della mente, quale si richiede a conseguire lo scopo del primo stadio. Si aggiunga a questo che gli scolari si trovano proporzionati a questo studio assai più che non si trovano al loro i giovinetti del primo stadio. Conseguentemente all'età più rassodata e agli esercizi di memoria e di riflessione praticati lungo il primo stadio, e alla cultura di già acquistata, i giovani anche solo in sentendo la rettorica esposizione dell' autore classico fatta dal maestro, potranno far uso di tale riflessione per bene intenderla e ritenerla nella memoria, finchè le cose dette in quella spiegazione non siano rinfrescate e ribadite in un'altra. Molto più che gioverà pure assai a tale effetto lo studio che faranno sui Classici nazionali nei quali le figure e i precetti rettorici hanno luogo quanto nei Classici greci e latini. Laddove lo studio delle desinenze dei vocaboli e delle regole di sintassi greco-latina non veniva certo nel primo stadio aiutato da quello della terminologia e sintassi volgare.

Finalmente parmi bene l'osservare, come a chi deve imparare una lingua, sopratutto se straniera ed antica, questa riesce a maniera di corpo di leggi e di soluzioni tutto arbitrarie, a cui le sue facoltà mentali non hanno una disposizione naturale inventiva e creativa; laonde è egli costretto ad apprendere un tal linguaggio parola per parola, precetto per precetto. Ma non è così trattandosi delle leggi dell' eloquenza, le quali sono fondate nella natura per modo che fatta astrazione dalla diversità dei linguaggi, elleno sono universali e da per tutto le stesse, e alle quali le facoltà mentali hanno già cotal naturale disposizione d' inventiva e di creazione; così che senza aver avuto giammai idea dell' astratto e teorico di certe figure e precetti, si usano a maraviglia e con perfezione al bisogno; il perchè in questa scuola si tratta piuttosto di regolare e perfezionare l'operazione delle facoltà mentali, che di loro indicare una nuova via di sviluppo come ha luogo nel primo stadio coll'insegnamento di una nuova lingua.

Per tutte queste ragioni io sono d'avviso che nel secondo stadio la spiegazione rettorica dei Classici non abbisogni per portare i suoi frutti nei giovani, che venga da questi preveduta e riveduta tante volte come la spiegazione gramaticale del primo stadio; ma parmi che basti benissimo l'esposizione ragionata, che tutti i giorni per lo spazio di tre anni udranno farsi in iscuola sui Classici e sul Manuale Rettorico, e quello studio che essi dovranno fare continuo, elaborando i loro componimenti ad imitazione dei Classici nel maneggio delle figure e dei precetti rettorici. Anzi questo trattenere i giovani a rilevare ad ogni passo sui Classici la denominazione e la teoria di qualsivoglia figura e precetto che s'incontra, dopo alcuni esercizi a ciò diretti, dovrebbe farsi con gran discrezione; altrimenti lo crederei più nocivo che utile studio; imperocchè quando non si dia in proporzionata misura il dovuto rilievo agli altri pregi del testo che si ha per le mani, sia quanto alla condotta, sia quanto alla logica e all' estetica, il fare principalmente ricerca delle gemme minute del dire condurrebbe i giovani ad occuparsi tanto dell'ornamento rettorico, che dovendo poi essi stessi comporre, tutta l'industria loro riporrebbero nell'intrudere quando la tal figura, quando il tale precetto; or basta una cosiffatta pedanteria per soffocare ogni genio e attutire ogni gusto del bello.

Ma mi si dirà da taluno: lo studio fatto sui Classici ha anche per iscopo di proseguire, come nel primo stadio la cognizione e l' esercizio della lingua latina; quindi sarebbe da questo lato necessaria quella stessa economia di mezzi fissata per lo studio degli autori nel primo stadio.

Rispondo che non ci è parità; conciossiachè nel primo stadio avemmo a fare con giovani a cui lo squarcio di autore da spiegarsi ogni dì riusciva quasi tutto nuovo nei suoi vocaboli; laddove qui nel secondo stadio hassi a fare con giovani che intendono già bastantemente il senso degli autori a prima vista; e quindi per ritenere l' appreso, e aggiungere ogni dì al proprio sapere alcuna particella di più, basteranno alcune ore da doversi spendere ogni giorno sui Classici antichi, e scrivendo a loro imitazione. E questo è l'uso universale praticato

da tutti nello studio delle lingue anche moderne: una volta che giunsero al punto di poter capire facilmente i migliori Classici di una nazione, si danno ad una frequente e abbondante lettura e con ciò solo si vanno perfezionando assai presto. Noi però non ci siamo limitati a prescrivere semplici letture, ma, come diceva, se ben si considera il nostro metodo, quelle due o tre facciate di cui il maestro farà l'esposizione rettorica, ogni giorno saranno disaminate e studiate dal giovine scolare per più ore, tra la scuola e lo studio privato, dovendo averle presenti nel comporre ad imitazione del Classico che si va spiegando, e dovendone mandare a mente un 20 o 30 righe ogni giorno, per esercizio di memoria.

### *Conclusione del presente capo.*

291. Concludiamo questo capo facendo un'osservazione di qualche importanza.

Egli è certo che gli Autori Classici greci e latini, una volta che siano stati ben capiti e gustati, cattivano a sè e si affezionano i più belli ingegni. Egli è certo che l' uomo apprezza e stima in singolar modo que'doni naturali o acquisiti che egli possiede in guisa da distinguersi per essi dalla turba e moltitudine dei pari a lui per condizione. Ma egli è certissimo che col metodo sopraesposto i giovani arriverebbero alla fine del secondo stadio, avendo assaporato a fondo le più squisite bellezze dei Classici, e che si sarebbero formati alla letteratura antica in modo non comune alla moltitudine delle altre civili persone. Dunque è moralmente certo che la maggior parte dei giovani che arriveranno a compire questo corso di letteratura antica rimarranno disposti, inclinati, affezionati a simili studii come a cosa che hanno tanto gustato e ammirato, e che di fatto li stimeranno e apprezzeranno grandemente come studii che li distinguono ed innalzano alla sfera più eletta delle persone di lor condizione. E quindi molti di essi si determineranno a coltivarli anco appresso, e tutti andranno lieti ed alteri di tali nobilissime cognizioni troppo scadute a' dì nostri, e frutto dei loro talenti e sudori.

Tutto questo è vero, è certissimo; ed è quello appunto, che ci eravamo proposti di conseguire col nostro piano, affine di far sodamente rifiorire tra le civili persone la stima e il desiderio dell'antica letteratura. Ma perchè questo si possa poi mandare ad effetto è cosa di estrema necessità che, come abbiamo stabilito, all'insegnamento greco latino vada congiunto pure l'insegnamento della lingua patria, della storia, della geografia ecc., di quelle discipline insomma che noi diciamo *accessorie* e che gli esterni quasi ad una voce chiamano *sostanziali*. E ciò per quelle molte ragioni che altrove abbiamo dichiarate, alle quali piacemi di aggiungerne un'altra non dispregevole per coloro che conoscono il fare della gioventù.

L'uomo, e il giovine inesperto principalmente, è così fatto che *nititur in vetitum*, come suol dirsi. Imponetegli che non debba occuparsi se non che di greco e di latino, ed egli sarà in un continuo invidiare la sorte di chi studia storia, geografia, botanica e simili; e non nutrirà amore e stima se non per quegli studii, che crede migliori appunto perchè a lui divietati. Fin tra le delizie dell' Eden il frutto proibito fu quello che fece più gola; e noi vorremo credere che i giovani posti in ben più dura condizione, con davanti il perpetuo ed unico desco del latino e del greco, ne saran paghi, nè vagheggeranno per ciò stesso con più stolta ed inquieta curiosità i tanti altri studii, i quali si appresentano loro sotto le apparenze più lusinghevoli e dilettose, e cui odono proclamare ad una voce come di un estremo bisogno?

No certamente, ed in cosiffatto stato di violenza i giovani saranno privi di forza morale per durarla nello studio greco-latino cui cominciarono prima a maledire che ad apprendere. Chi conosce bene la natura dei giovani e degli obbietti di studio sopra indicati, vede assai bene che quanto più si vorrà tenere i giovani rigorosamente lontani da cotesti studii accessorii, tanto più ne rimarranno essi presi di desiderio e di stima, con noia e dispetto della più ùtile e principale e doverosa disciplina; laddove imponendo loro un'obbligazione strettissima di occuparsi anche di cotesti accessorii, in breve si dileguerà l'affascinamento, e cesserà quel loro sin-

golare trasporto per simili discipline; e siccome la maggior parte non è poi priva di giudizio verrà essa a stimare ogni cosa secondo il suo merito e la sua importanza.

## CAPO IX.

### DELLA ECONOMIA PRATICA PER LO STUDIO ED INSEGNAMENTO DELLA ELOQUENZA NAZIONALE NEL SECONDO STADIO.

---

*Scopo particolare dello stadio superiore nei tre anni d' insegnamento della lingua ed eloquenza nazionale, e parti necessarie a conoscersi perchè sia conseguito.*

292. La scuola d' eloquenza in lingua patria ha per iscopo di assicurare negli scolari quella perizia letteraria della propria lingua che è propria delle persone veramente colte; perizia che consiste nel saper trattare ad imitazione dei Classici nazionali nelle varie forme dei lavori rettorici gli argomenti di genere letterario.

Questa perizia letteraria nell' uso eloquente della propria lingua suol essere tanto maggiore, quanto maggiore è il concorso delle sette parti seguenti.

1° Sviluppo di mente ed esercizio nel saper penetrare facilmente la natura degli argomenti che si hanno a trattare e nel sapersi investire delle circostanze e internare in esse per guisa che la fantasia e l' affetto ne siano scossi e animati.

2° Un certo sviluppo e fecondità di mente nel saper rinvenire belli e nuovi e sublimi concetti intorno agli argomenti letterarii che si hanno a trattare.

3° Grande prontezza e copia nello esprimere i proprii concetti con vocaboli tecnici ed eleganti.

4° Conoscimento dell' arte rettorica per mezzo de' suoi principii universali, indipendenti dai caratteri speciali di ciascuna lingua, e comuni conseguentemente ai Classici di tutte le nazioni.

5° Perizia delle peculiari regole dell' eloquenza rispetto a qualsiasi genere di letterario lavoro, in quanto siffatte regole hanno una speciale relazione colla natura della propria lingua.

6° Un corredo di erudizione varia, facile ed amena con cui abbellire il discorso di cose, non già di vuote e inutili parole.

7° Finalmente una bastevole e generale cognizione del cuore umano.

Senza il sufficiente concorso di tutte queste parti, niuno affatto potrà giammai riuscire valente nell' eloquenza.

Spero che i miei lettori non avranno difficoltà di concedermi che i giovanetti, i quali percorsero il primo stadio da noi indicato, sarebbero già alquanto sodamente iniziati nelle suddette parti, sicchè potrebbero con facilità in questo triennio di letteratura superiore formarsi in esse in grado non comune e volgare; onde io senza più mi fo a dire alcuna cosa di questo studio della volgare eloquenza, il cui scopo abbiamo sopra indicato ed il cui conseguimento per gli scolari dipenderà in pratica, com' è evidente, dal promuovere in essi le dette parti o requisiti che noi riducemmo al numero di sette punti principali.

La scuola della eloquenza nazionale avrà luogo nei tre anni del secondo stadio per tre volte la settimana durante lo spazio di un' ora e in un modo tutto conforme a quello che indicammo per l'insegnamento e lo studio della eloquenza latina.

*Della qualità dei libri per lo studio dell' eloquenza volgare nello stadio superiore.*

293. Per ciò che spetta ai libri pel primo anno del triennio, essi sarebbero i seguenti.

1° Un' *Antologia* di Classici prosatori che conterrebbe una serie di capilavori estratti dai Classici volgari, insistendo specialmente sui generi principali, quali sono l'*oratorio* e i suoi rami, lo *storico*, l' *epistolare*, il *didascalico*, cosicchè vi sarebbe per ciascuno di essi una piccola serie di classici mo-

delli. L'Antologia dovrebbe essere accompagnata dalle quattro parti seguenti. 1° Ciascun capolavoro dovrebbe essere seguito da un' analisi ragionata, che rilevasse il bello letterario di esso tratto, quanto al pensiero, alla condotta e allo stile. 2° Ogni capolavoro dovrebbe poi essere corredato di note di erudizione rettorica, storica e morale. 3° A questa antologia si dovrebbe aggiungere un indice che abbracciasse sommariamente la *sostanza* delle materie contenute nel testo dell'Antologia, e nelle note. 4° Infine, divisa la storia della letteratura nazionale in tre epoche, la prima Antologia dovrebbe racchiudere la storia della prima epoca, o in varie note sparse quà e là, o in un trattatello a parte. In somma il tutto dovrebbe essere come abbiam dichiarato più estesamente, parlando dell'Antologia dei prosatori latini.

Osserverò qui solamente quello che dimenticai di notare allora, ed è che per l'analisi rettorica, che dee preporsi a ciascun capolavoro, non intendo già un' analisi della parte organica e artificiale della condotta; chè questa vien fatta compiutamente nel secondo genere di note, le quali hanno per iscopo di far rilevare ad ogni passo le figure, e l' applicazione delle leggi rettoriche: intendo un' analisi che abbia per fine il notare le leggi universali dell' eloquenza e le doti che spiccano meglio nello squarcio del Classico; le quali cose potrebbero ridursi al far palesi riguardo a ciascun componimento di autore le sette parti da noi ricordate qui sopra, senza di cui non può darsi vera eloquenza.

Il secondo libro sarebbe un' *Antologia* di poeti volgari, nella quale si avesse una piccola serie di capilavori classici in ciascun genere principale di poesia, coll'addizione di quattro parti analoghe in tutto a quelle che indicammo testè per l' Antologia dei prosatori.

Il terzo e il quarto libro sarebbero un *Dizionario della lingua italiana* per la prosa e un altro poetico pei versi.

Di ciò che riguarda la *Selva* di argomenti che servano di subbietto alle composizioni sì in prosa come in verso, come pure di ciò che spetta i *Precetti* dell' arte rettorica, abbiam detto abbastanza parlando dell' economia per lo studio

della eloquenza latina. Nulladimeno sarà opportuna cosa l'aggiungere al Manuale dei precetti rettorici volgari un piccolo trattatello, in cui si sviluppino quei precetti che spettano l'uso dell' eloquenza per mezzo della lingua materna.

Le due Antologie pel primo anno dovrebbero essere di capilavori classici facili quanto è possibile, riserbando i più lunghi e difficili per le due Antologie dei due anni seguenti. Così avremmo il meglio dei Classici volgari raccolto in 6 volumi, tre in prosa e tre in verso, i quali sarebbero esposti dal maestro e studiati dagli scolari in questo triennio.

In somma questo corso di eloquenza volgare è per ogni verso conforme a quello stabilito da noi per l' eloquenza latina circa la qualità dei libri, il metodo della scuola, la natura delle composizioni e delle correzioni e delle lezioni. Quindi chi giudicherà efficace e convenevole l'economia pratica del corso d' eloquenza latina, spero che rimarrà anche soddisfatto del corso di eloquenza nazionale.

Nel rimanente potrei io qui trattenermi sviluppando molte altre cose relative in modo speciale alla volgare eloquenza, indicando per esempio 1° quali mezzi io crederei più opportuni per addestrare, specialmente nel principio, i giovani ad una fiorita facondia che li liberi da ogni stento nel parlare e nello scrivere. 2° Quale potrebbe essere il primo avviamento per condurli a scrivere in verso con facilità. 3° In qual modo potrebbe riuscire assai conveniente lo studio letterario d' alcune parti dei Libri Santi e simili cose appartenenti all' eloquenza, se non che la mancanza di tempo mi obbliga a passar oltre e a non trattenermi più a lungo in cosiffatto argomento.

## CAPO X.

### DELLA ECONOMIA PRATICA PER LO STUDIO ED INSEGNAMENTO DEL CORSO SUPERIORE DI STORIA NEL TRIENNIO DI ELOQUENZA.

---

*Si cerca di dare una qualche idea della natura di questo studio detto da noi Corso Superiore di Storia.*

294. A dire il vero mi è al tutto impossibile il dare a miei leggitori in poche parole una compiuta idea di ciò ch'io intendo per corso superiore di storia, e accennar chiaramente il come dovrebbero compilarsene i libri e quale sarebbe l'economia d'una tale scuola.

Ciò nondimeno affinchè essi abbiano un' idea sufficiente a giudicare della convenienza di questo studio e di questa scuola, dirò che non ha niente che fare con ciò che alcuni intendono sotto il nome di *Filosofia della storia.* Qui non si tratta che d' una vera storia universale, religiosa, politica e civile, nella quale si contemplino le vite dei popoli, precipuamente da questi due lati, 1° dal lato dei mezzi che adoperarono per giungere alla sociale felicità e dell' esito con cui vi riuscirono: 2° dal lato della divina Provvidenza nel coordinare ogni cosa a' suoi fini della sua maggior gloria, dell'esaltamento della Chiesa e della salute del genere umano.

Nel corso inferiore si è studiata la storia dal lato, direm così, materiale e sensibile dei fatti e degli avvenimenti principali per rispetto alla relazione che hanno alla cronologia, alla geografia e alle virtù civili e religiose degli uomini, in quanto specialmente hanno di bello e d'imitabile nella vita privata. Posta una tale cognizione a guisa di fondamento del corso storico superiore, si ritorna sopra il tessuto dei fatti e avvenimenti principali considerandoli dal lato formale, cioè del fine a cui erano diretti, degli effetti che produssero e della loro relazione alla sociale felicità dei popoli e alle virtù civili e religiose degl' individui, in quanto specialmente hanno del glorioso e dell' imitabile nell' ordine della vita pubblica.

Non potendo io entrare in lunghe dichiarazioni atte a far rilevare come conviene un siffatto studio della storia ed il suo scopo ed il modo con cui debb' essere trattata, mi spiegherò con un esempio che servirà agl' intelligenti ed agli amanti della solida coltura civile e religiosa della gioventù non solo di bastevole spiegazione del mio concetto, ma di ragione e di argomento fortissimo a dimostrare la convenienza dello studio del quale favelliamo.

Tutti i miei lettori hanno avuto occasione di conoscere e di ammirare il bellissimo discorso del Vescovo di Meaux sopra la Storia universale. L' opera del Bossuet, come ognun sa, è intitolata: *Discorso sulla storia universale per ispiegare la durata perpetua della Religione e i successivi mutamenti degl'Imperi.* Dalla prefazione e molto più dallo studio dell'opera stessa si ricava ottimamente, come tutto lo scopo dell' autore si è quello per appunto di considerare la storia dai due lati che indicammo qui sopra, nella consecuzione del quale intento il Bossuet riesce a maraviglia.

Ciò posto, due ipotesi possono farsi affine di stabilire una idea di questa scuola di storia durante il triennio di Eloquenza.

La prima ipotesi sarebbe che si adottasse l' opera dello stesso Bossuet per testo della scuola, e così si vedrebbe un terzo di quell' opera ogni anno.

Ma in questo caso bisognerebbe che altri ne scrivesse la continuazione infino ai tempi nostri; e oltracciò nella versione del testo originale sarebbe di mestieri renderlo in alcuni punti anche più facile all' intelligenza de'giovani. Nè dico ciò perchè anche come è non sia abbastanza proporzionata a quei giovani i quali sono nello stadio dell'Eloquenza (chè sono persuasissimo riuscirebbe al loro intendimento molto più facile che non l'intelligenza di Dante); ma nelle cose che spettano l'insegnamento, quanto è maggiore la chiarezza, ognun sa che tanto è maggiore il profitto.

La seconda ipotesi sarebbe quella di compilare una storia fatta ad imitazione di quella del Bossuet, cercando però di dare all' esposizione delle materie una forma più adatta al metodo pedagogico della scuola.

Facilissima cosa sarà poi il farsi un'idea di ciò che potrebb'essere l'orario di questa scuola di storia, la quale secondo il quadro esposto al principio ha luogo quattro volte ogni settimana, e dura sempre un'ora. Nella prima mezz'ora il maestro ripete la lezione passata, e fa la nuova: nella seconda mezz' ora interroga gli scolari e gli esercita nella declamazione, ovvero li fa comporre intorno a qualche punto storico.

*Si cerca di dare un' idea alquanto più particolare sopra la natura dello studio storico da noi stabilito, riguardando da prima la storia in generale sotto tre punti di vista.*

295. Per coloro poi che vorrebbero pure avere una qualche idea di ciò che secondo me avrebbe ad essere questo corso di storia soggiungo qui in ristretto qualche cosa di più particolare e determinato riguardo a qualche punto che possa servire come di un saggio di quello che dovrebbero essere gli altri. Ma si noti bene che con questi brevi cenni io non intendo far qui una parte dei libri storici che dovrebbero servire allo studio dei giovani; ma intendo di dichiarare i princìpii, le vedute, le norme con cui avrebbe a dirigersi chi fosse incaricato di stenderli. Non ho dunque in animo di adattarmi alla capacità dei giovinetti, ma di parlare come si suole tra uomini intelligenti. Infatti, benchè il libro abbia da essere elementarissimo, quei che avranno da comporlo non possono essere uomini di cognizioni elementari, ma debbono essere uomini profondi. Quando si tratta di dare ad un libro tutta la solidità che esige la natura della disciplina, senza nuocere con ciò alla brevità e alla chiarezza, affinchè esso riesca adattato all'uso de'giovani, il padroneggiare una disciplina in modo da conseguir l'intento non è che da uomini sommi. Così un Catechismo elementare pei fanciulli riuscì qual doveva essere per opera d'un uomo sommo, qual fu il Bellarmino. E perciò le trattazioni che si fanno tra uomini intelligenti in ordine al far conoscere le qualità e l'indole di un libro da comporsi ad uso de' giovani non possono e non debbono essere così familiari ,

elementari e facili da riuscire proporzionate alla costoro capacità.

Ciò posto, dico che la storia particolare di ciascuna delle nazioni che maggiormente fiorirono può essere considerata sotto tre differenti aspetti, che noi diremo FISIOLOGICO, PSICOLOGICO e TEOLOGICO. Altri direbbe forse più volontieri *prammatologico*, *etico*, *teologico*. Io qui non consacro parole, ma espongo la mia triplice distinzione in quanto fondata in realtà.

Il primo aspetto è quello che concerne i fatti ed avvenimenti spettanti in qualche modo alla vita e alle vicende de' popoli dal lato puramente materiale e sensibile, come se fossero semplici fatti d'un agente qualunque. Appartengono pure a questo aspetto la cronologia e la geografia: quella serve a fissar gli avvenimenti secondo il loro ordine e relazione di tempo, questa a determinarne la relazione di luogo. Questa cognizione estrinseca della storia suole aversi in mira nelle semplici Cronache; e si rassomiglia alla cognizione che di un giovanetto ha il suo manuduttore, il quale ne conosca tutte le azioni e i movimenti esterni, ma incapace di penetrarne la ragione sufficiente nelle interne disposizioni dell'animo non fa che render conto all'educatore di quanto gli cadde sotto i sensi, lasciando a lui il giudicare delle qualità buone o cattive della mente e del cuore del giovane.

Il secondo aspetto detto da noi psicologico è quello per cui si considerano i fatti e gli avvenimenti in quanto hanno relazione col libero operare dell'individuo, come del governo e della società, la quale, come non può sussistere senza avere una specie d'unità individuale nella sua vita ed operazione, così può e deve essere considerata ancor essa nel principio o fondamento di questa sua vita ed operazione, che consiste nel libero concorso delle volontà negli atti morali di sociale interesse, o nell'arbitrio di chi lo maneggia di fatto o a buon dritto.

Lo studio della storia per questo rispetto ricerca i principii motori dell'operare umano e ne rileva le conseguenze. E dietro la serie de' fatti più solenni, siano fatti individua-

li, o siano massimamente fatti sociali, siano buoni o rei, di qualunque esito felice od infelice, prodotti da qualsivoglia idea giusta o fallace, vorrebbesi da noi condurre il nostro studio a svolgere e ad inculcare questa duplice verità, suprema regolatrice dell'andamento universale del mondo.

L'economia della sapienza umana allora essere veramente saggia, quando in tutte le parti sostanziali del suo operare seguirà le norme della legge divina naturale e rivelata; poichè allora solo tenderà efficacemente ad uno scopo conveniente, cioè alla propria e vera felicità. Ma la sapienza umana non essere che stoltezza, quando in alcuna delle parti suddette devierà dalla norma della legge divina; poichè in tal caso sarà impossibile che tenda efficacemente ad uno scopo conveniente, qual è quello della vera felicità.

Questa cognizione psicologica ossia etica ed intima della storia di una nazione si rassomiglia a quella che un saggio educatore si forma dell'indole e delle qualità d'animo e di cuore proprie d'un giovinetto nel considerarne le azioni e la condotta esteriore; ed ognun vede che da questo aspetto psicologico non è per niente escluso l' elemento religioso, il quale anzi ne fa parte essenziale non meno che la legge naturale.

L'aspetto teologico è quello per cui si prende a considerar la storia del genere umano in quanto essa ha relazione coll'ordine della divina Provvidenza, la quale con infinita sapienza guida le cose per modo da provvedere al vero bene dell'umana famiglia ed alla sua maggior gloria con la manifestazione de' suoi attributi. Questa cognizione teologica della storia corrisponde a quella che un uomo molto spirituale suole acquistare di un giovane suo discepolo nello spirito riguardo alle vie ammirabili con cui la divina Provvidenza coordina in lui ogni cosa esteriore ed interiore, materiale e spirituale, per guidarlo soavemente e senza offesa del libero arbitrio e secondo la natura e il variar delle circostanze al fine per cui lo ha creato. Così pure nella storia si possono considerare gli avvenimenti in quanto hanno relazione con l'economia della divina Sapienza, la quale senza ledere la libertà umana attraversa i disegni degli uomini, ne annulla gli sforzi, ne cambia le voglie e ottiene

sempre quello che vuole, coordinando ogni cosa, il bene e il male, alla sua maggior gloria e al nostro maggior bene.

Ma poichè il fine manifestissimo della divina Provvidenza non si limita ad un ordine morale e ad una felicità sociale, ma si stende ad un ordine superiore ed eterno, mediante la fondazione, la propagazione e l'esaltazione della Chiesa, in che si rinchiude tutta l'opera della Religione rivelata, l'intento precipuo de' nostri studii intorno alla storia sotto l'aspetto teologico non sarà solo di dimostrare la Provvidenza tutrice e vindice della legge divina, ma assidua e trionfante nel preparare l'antico mondo alla venuta di Gesù Cristo, e nell'ordinare dappoi le vicende di tutte le nazioni alla manifestazione della sua gloria nella Chiesa Cattolica.

Ora quanto al primo di questi tre aspetti detto da noi fisiologico, perchè si limita più strettamente alla faccia esteriore de' fatti, noi ne abbiamo assicurato lo studio con la scuola di storia de' quattro primi anni, ove fu presa di mira in modo speciale la cronologia, l'ordine seguito delle pubbliche vicende, la descrizione de' fatti principali e la loro distribuzione secondo le relazioni geografiche.

Quindi ora non ci rimane in questo corso di tre anni che a trattare la storia universale ne' suoi due aspetti più nobili, il psicologico cioè ed il teologico. Per ciò fare questo corso di storia dovrebbe essere diviso in tre volumi, che servirebbero successivamente pei tre anni dello stadio superiore.

Il volume pel primo anno conterrebbe tre parti. La *prima* abbraccerebbe i prolegomeni allo studio storico considerato in generale in cui si tratterebbe della natura, del metodo, delle cautele, delle disposizioni relative a tale studio e delle nozioni generali circa gli elementi materiali e morali e il fine prossimo ed ultimo della società. Si dirà poi qualche cosa in particolare dell'epoca storica che sarà compresa in questo primo volume e delle fonti di maggiore autenticità. La *seconda* parte conterrebbe la storia particolare de' popoli antichi meglio conosciuti, e specialmente della nazione Ebrea, de' Greci e de' Romani fino a Costantino il grande. La storia di ciascun popolo debb' essere esposta per modo che si faccia ben rilevare l' a-

spetto psicologico, od etico che voglia dirsi, ossia l' economia della sapienza umana manifestata da quella nazione nel tendere alla sua felicità sociale. La *terza* parte conterrebbe alcuni ragionamenti o considerazioni sopra la storia *generale* delle nazioni dalla creazione del mondo fino a Costantino il grande, il cui unico scopo sarebbe quello di far rilevare l'aspetto teologico ossia l'economia della divina Provvidenza nel governo del mondo.

Il secondo volume conterrebbe esso pure tre parti. Nella *prima* sarebbero i prolegomeni alla storia del medio evo, nei quali si tratterebbero alcune quistioni atte a far conoscere l'indole particolare di que' tempi dove tanto dominò il principio religioso, e le fonti autentiche di questo periodo di storia. Nella *seconda* si svolgerebbe la storia di que' principali popoli e regni che vennero in campo da Costantino il grande sino alla fine del secolo decimoquinto, cercando anche in questa parte di storia di far notare qual sia stata l'economia dell'umana sapienza manifestata dalle singole nazioni nel tendere alla sociale felicità. Nella *terza* si farebbero parimente alcuni discorsi o considerazioni sopra la storia generale dell'epoca sopraddetta: i quali discorsi sarebbero diretti a far conoscere l' economia della divina Provvidenza nel governo del mondo e della Chiesa.

Il terzo volume conterrebbe esso pure le sue tre parti in tutto simili a quelle del primo e del secondo, e tratterebbe della storia moderna e contemporanea, cioè dal 1500 fino a noi.

Delle tre parti, in cui abbiamo diviso ciascun volume, la prima che contiene i *preliminari* non dee presentar grandi difficoltà; perciocchè non si tratta che di premettere quelle ammonizioni sopra la natura de' tempi e la qualità degli scrittori, le quali facilitino l'intelligenza e lo studio della parte storica a cui si riferiscono. Similmente non è difficile il concepire qual potrebb'essere la terza parte, massimamente a chi conosce il lavoro del Bossuet sopra la storia universale, di cui sopra abbiam parlato; poichè si tratterebbe di considerazioni del tutto simili a quelle ch' egli ha nella seconda parte della sua opera. Solo v' è qualche difficoltà a concepire la seconda

parte qual dovrebbe essere; e perciò credo necessario dirne alcuna cosa in particolare.

*Parti principali in cui si divide la trattazione della storia di ciascun popolo considerato dall' aspetto psicologico; e che s'intenda per quadro intellettuale e morale di una nazione.*

296. Noterò primieramente che la trattazione della Storia quale è proposta in quella seconda parte, cioè sotto l'aspetto più intimo e morale de' fatti in quanto procedono dal libero arbitrio in consonanza o dissonanza dalla lor regola, non sarebbe tanto minuta da tener dietro all'operare individuale de' personaggi cospicui, nè tanto generale da abbracciare in complesso le nazioni contemporanee, ma dovrebbe seguire i principali periodi di ciascuna nazione in particolare.

Lo studio da farsi intorno a ciascuna nazione potrebbe ordinarsi in tre parti.

Nella prima si farebbe il quadro dello stato intellettuale e morale della nazione di cui si prende a parlare.

Nella seconda si ragionerebbe della sua forma speciale di governo civile e politico, della sua legislazione, specialmente di quelle parti che furono messe di fatto in vigore, dei costumi pubblici che hanno più stretta relazione con la morale, della sua religione, della pubblica educazione, in somma di tutti i più importanti elementi della vita sociale d'una nazione.

Nella terza finalmente si farebbe il quadro delle vicende a cui andò soggetta, della sua origine, del progresso, dello sviluppo, dell' innalzamento e della decadenza, delle guerre e delle conquiste, delle colonie, del commercio, delle arti, delle scienze, delle rivoluzioni, del grado di prosperità e di floridezza politica, materiale, civile, a cui giunse, o da cui andò lontana ecc.

Questi sono i tre punti, la cui trattazione formerà la storia di ciascuna nazione in ordine al farne vedere l' aspetto che dicemmo psicologico in ciascuna delle sue epoche principali, se grandi furono i cangiamenti a cui andò soggetta nell'ordine intellettuale, politico, civile. Così se si trattasse

della storia antica del popolo Romano, i tre punti sopra indicati potranno prima trattarsi in modo da riferirli al popolo romano sotto i re e di poi sotto la repubblica e finalmente sotto gl' imperatori pagani.

Non potendo entrare nella discussione teorica di questi tre punti nè far vedere minutamente com'essi dovrebbero essere sviluppati da chi prenderà a scrivere una tale istoria, mi fermerò solo a dir del primo punto, che solo mi pare possa presentare anche agl' intelligenti qualche difficoltà. Si vedrà così ciò ch'io intendo quando parlo del quadro intellettuale e morale della società, e si comprenderà quanto la cognizione di esso quadro sia essenziale alla storia di un popolo, quando se ne voglia saper più che la scorza esterna de'fatti.

Coloro che hanno fatto studii profondi sopra la storia dei tempi passati, o anche solo dei presenti, convengono facilmente nel riconoscere la forza immensa che nell'andamento delle pubbliche cose, sieno politiche o civili o religiose, possono avere le idee e le opinioni una volta sparse e diffuse nella società. Tre sono, secondo che osserva il Balmes, gli elementi di civiltà: l' individuo, la famiglia, la società. La perfezione di questi tre elementi nell'ordine concreto e reale dipende dalla prevalenza delle dottrine che li riguardano. E così debb'essere; poichè essendo l' uomo un essere intelligente e così fatto che dall'apprensione degli oggetti dipende il suo volere, o non volere, chiaro è che dal predominio che acquisti nella sua mente un'apprensione, un giudizio sano o falso, anche salva la libertà, le sue tendenze, l'operare, la sua sorte saranno governati abitualmente così, che la vita esterna non s' avrà a dire che riproduzione e applicazione del concetto interno. Il che come è vero dell'individuo, tanto è più agevole ad osservarsi nel complesso d'ogni società.

Quindi è che non si compie mai un gran cangiamento nella società, se prima non si è fatto già nell'ordine delle idee: e quanto si stabilisce o contro le idee vigenti o senza riguardo ad esse è sempre debole e di poca durata.

Tuttavia non ogni idea nè ogni opinione, per quanto plausibile essa sia, riesce di fatto ad esercitare la predetta influen-

za. Le idee e le opinioni si possono distinguere in due categorie, cioè la prima di quelle che molto hanno del lusinghiero per le passioni dell'uomo; la seconda di quelle che piuttosto tendono a reprimere e a contrariare le medesime passioni.

Le prime, trovando nell'amor proprio e nella viziata inclinazione naturale una ragion sufficiente per essere subito abbracciate e seguite dalla moltitudine, giungono assai presto ad acquistare gran forza e a produrre movimenti grandi e ad esercitare un'azione rapida e violenta. Ma siccome le passioni sono volubili e spesso mutano o modificano l'oggetto delle loro sregolate tendenze, e siccome ciò che è bene per alcuni ridonderebbe spesso a male di molti altri; così le stesse opinioni che servono alle passioni sogliono aver corta durata nel dominare il pubblico corso delle cose, se non v'abbia qualche istituzione che le abbracci, che le propaghi, che le sostenga, che ne regoli il corso, il movimento, l'applicazione ecc. ecc. In tal caso la loro forza sarà grandissima e la durata assai lunga.

Pel contrario, se le idee e le opinioni sieno di quelle che tendono a reprimere e contrariare le passioni dell'uomo, come sogliono essere quelle che sono espressioni della pura verità, della virtù, del dovere; esse trovano nella ragionevolezza e probità de' più poca attrattiva, perchè ne' più suol prevalere la passione sopra la ragione, essendo il cuor dell'uomo molto più al male inclinato che al bene. Esse vanno lente nel loro corso, debbono aprirsi la strada con fatica tra mille ostacoli e non giungono mai a dominare in qualche modo l'ordine concreto e reale delle cose pubbliche senza grande stento, che non può essere superato dalle sole attrattive che presso un popolo in generale può esercitare la natural bellezza della verità e della virtú espressa dalle dottrine od opinioni di cui parliamo; ma ci vogliono dei grandi mezzi esterni di azione senza di che non sarà mai che si arrivi a congiungere l'ordine astratto delle idee col reale dei fatti; il che spiega benissimo l'impotenza di certe belle teorie filosofiche quando si tratta di edificare. Ed ecco per queste opinioni o principii favorevoli alla virtù un bisogno, anche maggiore che per le contrarie, di personificarsi e realiz-

zarsi in una qualche istituzione che prenda a professarle, a propagarle, a dirigerne il corso, l'applicazione ecc. ecc. Siccome poi i principii di verità e onestà sono universalissimi e perpetui, così una volta che giungano a prevalere sogliono avere una durata più lunga delle opinioni che servono all' errore o alla malizia.

Da ciò si vede 1° che chiunque vuole far prevalere un'idea, un principio, un'opinione in una nazione o in un popolo, e pretende assicurarne l'avvenire, dee per necessità creare un'istituzione che la rappresenti e ne sia la personificazione e quindi lo stromento: 2° che quelle opinioni riescon più forti nel promuovere il male, le quali secondano le passioni sotto apparenza di bene, cioè colla veste della verità e della virtù: 3° che quelle opinioni riescon più forti nel promuovere il bene, le quali facendo ragione di tutti gl' interessi dell' uomo, temporali e spirituali, promuovono ordinatamente gli uni e gli altri, e così rispondono più compitamente alle esigenze dell' umanità.

Per *istituzione* qui s'intende ogni mezzo esterno di tal indole e forza che possa propagare e sostenere efficacemente in una nazione, in un governo, in un popolo quell'idea, quell' opinione che ha preso a seguire. Quest'organo esterno potrà essere un'associazione legittima o no, pubblica o segreta, quali ve n'ha appunto in sì gran numero così per fini religiosi od onesti, come a danno della Chiesa e degli Stati. Pari efficacia possiedono talvolta le consuetudini rese popolari e connesse con la vita domestica o pubblica. Questo o quel sistema d'insegnamento pedagogico e di pubblica educazione saranno parimente istituzioni nate a far prevalere idee diverse. Tralascio poi di dire d'altre forme di istituzioni o più secondarie, come negli ultimi tempi dei giornali, o più intime allo stato della nazione, come sarebbero le leggi, e le diverse forme di governo.

L'ordine naturale nella vita delle idee è dunque questo: 1° apparire in un modo puramente teorico ed astratto: 2° ricevere un'esistenza particolare in un'istituzione od organo esterno che le diffonde e le rende potenti o pel numero o per la forza o per l'autorità degli aderenti: 3° finalmente operan-

do per mezzo di quella istituzione che lor dà vita e ne regola il movimento, esercitare una pubblica influenza sui fatti e le vicende d'una nazione. In tutte queste trasformazioni, che hanno bisogno di tempo, è necessario che le idee conservino il loro credito e diventino un'opinione imponente pel numero, le qualità, i mezzi materiali e morali de'suoi seguaci: e quindi in generale per *opinioni* noi intendiamo qui quelle massime o dottrine, vere o false che sieno, le quali o per convincimento o per passione o per qualsivoglia altro motivo vengono adottate come regole pratiche dell'operare.

Queste cose così dichiarate danno una qualche idea del senso che si attribuisce da noi alle parole *quadro intellettuale e morale dello stato d'una nazione* nelle sue varie epoche di floridezza e di decadenza, di civiltà e di barbarie ecc: vale a dire ch'esse non significano altro che l'esposizione storica dell'origine, del progresso, dello sviluppo, del trionfo di quelle dottrine o massime o credenze che giunsero ad influire notabilmente nel corso delle pubbliche vicende politiche, civili, religiose d'una nazione: delle quali vicende, umanamente parlando, non si dà altra ragion sufficiente che quel complesso ossia quella risultante di varie opinioni che mossero variamente ad operare gli uomini di governo, le persone influenti, le masse de' popoli. Si vede dunque come in questa prima parte della storia psicologica di ciascun popolo si dovrebbero esporre le differenti opinioni che influirono sul corso della pubblica cosa; le varie istituzioni da cui esse venivano promosse e difese, l'indole di tali istituzioni, l'origine e i costitutivi della loro forza, se cioè consistesse nel numero de' seguaci o nella loro astuzia ecc., i mezzi usati da esse, la natura delle guerre che si fecero tra loro, quali di esse prevalessero e perchè ecc. ecc. Così questo quadro intellettuale e morale importa quattro cose: 1° esporre bene la natura delle diverse o contrarie opinioni in cui si dividono le classi della società: 2° dichiarare le qualità, i mezzi, le forze di coloro che le sostengono, affine di poter con retto giudizio caratterizzare le persone e le istituzioni in cui si personificano le dottrine buone e le malvage: 3° saper raccogliere tutte le buone dottrine e tendenze sotto

un'unità di aspetto e considerarle come l' operazione dell' elemento ragionevole; e per contrario raccogliere le dottrine e tendenze che servono all'errore, all'ingiustizia, all'empietà, sotto un'altra unità di aspetto, come operazioni dell' elemento vizioso: 4° in questa opposizione dei due elementi, ossia in questa guerra continua tra la ragione e la passione, tra la Chiesa e il mondo, tra Dio e il demonio far vedere i motivi da cui sono spinti, i mezzi che impiegano, l' ardore della pugna, le vittorie e le perdite ecc.

Questi quattro punti abbracciano e costituiscono la cognizione dello stato di una nazione dal lato intellettuale e morale. E questo è il modo di scoprire e conoscere a fondo l'impero diabolico delle tenebre e dell'errore, di far conoscere e amare l'impero della verità e della luce: questo il modo di studiar l'uno e l'altro nella loro origine, nel loro sviluppo, nelle loro modificazioni, nelle loro vicende, nel loro ultimo termine.

*Quanto la cognizione dello stato intellettuale e morale di una nazione sia essenziale alla cognizione della storia, e quanto sia conveniente che questa parte preceda le altre nell' ordine della trattazione.*

297. Adombrato così di lontano ciò che da noi s'intenda per questo quadro intellettuale e morale dello stato d'una nazione, direm qui due parole circa la seconda parte dell'assunto che abbiam tolto a dichiarare; quanto cioè un tal quadro sia essenziale alla cognizione storica d'un popolo.

La storia tanto è più perfetta, quanto meglio riesce nel procacciare a'suoi lettori circa le cose passate una cognizione simile a quella che delle cose presenti hanno quegli uomini saggi che si tengono al corrente delle pubbliche vicende e studiano gli andamenti della società. Ora, come la parte più essenziale ed importante in questo studio della vita sociale dei tempi nostri è la cognizione di quelle dottrine ed opinioni che per la loro generalità, o per la forza de'partiti da cui son sostenute; influiscono nell'ordine politico, religioso e civile; così la parte più essenziale ed importante della storia sociale dei

tempi andati è la cognizione di quelle dottrine ed opinioni che concorsero a dar la piega al pubblico andamento delle cose politiche, religiose e civili presso ciascuna nazione.

Mi si dia un uomo il quale per quanto riguarda i tempi correnti conosca a fondo le opinioni diverse che qui in Europa con ogni sorta di mezzi si disputano il campo e la prevalenza nell' ordine pubblico in fatto di lettere, di filosofia, di teologia, di storia, di educazione, d'insegnamento, di civiltà, di culto, di commercio, di politica, di legislazione, di diritto naturale, di ordini religiosi, di libertà di pensiero, di culto, di stampa, di autorità, di forma di governo, di nazionalità, di origine del potere, di progresso, di prosperità politica civile e materiale, di mendicità, di dominio spirituale sul temporale, di matrimonii, di celibato, di proprietà, di eredità, di nobiltà, di distinzion di classi, di giustizia vendicativa ecc. ecc. Ognun vede che un tal uomo ha in mano la chiave per bene intendere e spiegare lo stato, il movimento, la tendenza della vita civile, politica e religiosa dei popòli attuali: anzi un tal uomo, per quanto si può umanamente pronosticare, vedrebbe quale indirizzo siano per prendere e in qual modo siano per risolversi le pubbliche cose, secondo l'indole delle dottrine ed opinioni, che dopo tanto agitarsi e azzuffarsi fossero per trionfare.

Al contrario chi sia privo di questa cognizione dello stato intellettuale della società presente, ossia dei diversi elementi morali che si disputano il dominio in ordine al regolar le pubbliche vicende politiche, civili e religiose, che vantaggio trarrà dalla cognizione de' pubblici avvenimenti? Questi non sarebbero per lui che una serie di fenomeni casuali, simili a quelli della natura inanimata per chi non conoscesse per nulla le leggi fisiche de'corpi.

Egli è dunque di somma importanza all'intelligenza chiara saggia ed utile della storia il conoscere lo stato intellettuale e morale de'tempi e de' popoli nelle varie epoche della lor floridezza o decadenza. Anzi non solo è ciò necessario, ma in un corso superiore di storia debb' esser la prima cosa a trattarsi. Infatti abbiam veduto, che lo scopo di questo dal

lato psicologico consiste nel far conoscere l' economia della pubblica operazione di un popolo nel tendere alla sua felicità sociale.

Ma tanto l'economia della pubblica operazione di un popolo, quanto quella d' un semplice individuo si manifesta in tre cose; cioè 1° ne' principii da cui parte nel suo operare e nel determinar teoricamente il fine ultimo a cui tendere: 2° ne'mezzi di cui si serve per conseguire il fine voluto: 3° nell'esito reale preveduto o no, a cui di fatto arriva con tutti i suoi sforzi. Dunque il vero ordine con cui procedere alla retta intelligenza della pubblica operazione d'una nazione per giudicar quanto sia stata savia l'economia della sua condotta si dee ridurre alla successiva considerazione di questi tre punti.

Or le tre parti da noi indicate per la storia di ciascun popolo considerato dal lato psicologico corrispondono perfettamente ai tre punti sopraddetti, come apparirà evidente a chi vorrà farne il paragone, rappresentandosi nella prima parte i principii da cui si è mossa una nazione nel suo operare, nella seconda la coordinazione dei mezzi da essa adoperati, nella terza l'esito reale a cui pervenne di pubblica felicità o di pubblica infelicità.

Pertanto questa storia psicologica di ciascuna delle più celebri nazioni che fiorirono nel mondo verrebbe a contenere ripetutamente in altrettanti quadri e in un modo tutto pratico e piano tutti i principii fondamentali della vita sociale e dell'ordine politico, civile e religioso, provati con l'autorità più irrefragabile e coi fatti più evidenti: cioè coll'autorità di tutti gli uomini eminenti per sapere, prudenza e virtù, d'ogni nazione, d'ogni tempo, d'ogni ordine, che sempre li professarono, li propagarono, li difesero contro gli attacchi degli uomini più maligni, bugiardi, ipocriti e scellerati: coi fatti pubblici che ebber luogo sotto ogni forma di governo, e che dichiarano evidentemente e costantemente che in ogni tempo le nazioni s'accostarono alla felicità o alla miseria sociale, secondo che i principii che prevalevano nella pubblica opinione erano fondati nella verità e nella giustizia o nell'errore e nella passione.

Ecco accennate brevemente e sommariamente le cose che dovrebbero tenersi presenti dai compilatori del corso superiore di storia per trattar convenientemente il primo di quei tre punti che abbiam veduto costituire in ciascun volume la parte seconda e del qual solo, come del più difficile a ben concepirsi, abbiam creduto dover dir qualche cosa come per saggio del molto che si sarebbe potuto dire circa gli altri punti di ciascuna delle tre parti.

Esistono libri di storia che hanno un gran merito; ma, per quello che a me ne pare, la storia da me divisata sarebbe di un metodo e di una condotta più propria per essere adottata con frutto nell'insegnamento letterario che immediatamente precede al corso della filosofia, dopo che i giovani nello stadio inferiore han sodamente appreso un corso di storia universale considerata dal lato per noi detto fisiologico, ossia de' soli accidenti esterni.

E tanto basti per dare una qualche idea di questa storia sì che i miei lettori possano approvare o disapprovare da questo lato il piano che sto proponendo.

Se il timore di riuscire prolisso non mi vietasse di dare il compito disegno che mi sono formato nella mente di questa parte dell' insegnamento, parmi che tutti coloro che avessero approvato quanto accennai riguardo alla storia elementare, approverebbero molto più quanto direi rispetto alla storia superiore. Dico ciò fondato sulla sperienza; conciossiachè tutti coloro a cui abbozzai a gran tratti il mio piano di storia, convennero nel giudicare ch'esso sia una delle più utili modificazioni da recarsi nel corso letterario. Avvegnachè lo scopo del mio piano teorico sia quel desso che si propose il Bossuet nel suo *Discorso*; ognun vede però che a trapiantare quel concetto nelle scuole conveniva un altro metodo che non è quello dietro cui procede l'illustre Precettore. Nel che se mi discosto da lui modificando la disposizione delle parti, e l'andamento della condotta per adattarmi ai nostri giovani, spero di non incontrare biasimo di presuntuoso. Parmi che, quando lo studio d' un cosiffatto genere di storia si effettui secondo il metodo divisato, si verrà più che non con l'opera stessa del Bos-

suet ad assicurare negli scolari i frutti che accennerò or ora e che debbono riguardarsi come altrettante parti costituenti lo scopo di un tale studio, ed a cui dovrebbero mirare non meno i compilatori di una tale storia nello stenderla, che i maestri nell'insegnarla e gli scolari nell' apprenderla. I frutti adunque che in grado più o meno perfetto proverrebbero dallo studio di questa storia sono i seguenti che noi accenniamo volentieri, poichè serviranno a far meglio conoscere quale dovrebb'essere la natura del libro per questo studio.

*Dei frutti proprii dello studio di questo corso superiore della Storia, i quali formano come lo scopo a cui essa è diretta.*

298. Questa sorta di studio 1° assicurerà nei giovani una notizia della storia universale non tanto veramente de'singoli fatti, quanto delle cagioni e dei mezzi che concorsero nel formare la condizione sociale felice o infelice delle più celebri nazioni; oltre di ciò darà una bastevole cognizione delle vie ammirabili della divina Provvidenza nel governo del mondo e nel procurare la salvezza del genere umano, la dilatazione della Chiesa, la gloria del santo suo Nome. Il quale studio essenzialmente storico, avvegnachè possa essere trattato con una grande sublimità e filosofia; tuttavolta può e dev'essere qui trattato in un modo facile e piano, non avendosi con questo studio altro scopo che di formare i nostri giovani a quel grado di cognizioni storiche ragionate, solito a trovarsi nelle persone colte dei giorni nostri, sebbene per difetto di solidi e regolati studi in questa parte, un tal grado di cognizioni in molti sia stato falsato da storici menzogneri, e parecchi ne abusino continuo a danno della Religione e della verità.

2° Servirà di vantaggiosissima ripetizione della storia elementare studiata lungo gli anni antecedenti; e per questa guisa in un modo più tenace si scolpirà nella mente de' giovani quel quadro cronologico, geografico, sinottico e descrittivo che appresero nei quattro primi anni del corso.

3° Apparecchierà sodamente i giovani a poter attendere in Filosofia con vero profitto allo studio critico e filosofico della Storia. Ma che cosa s'intenda per noi col nome di studio critico e filosofico della Storia, e come questo studio sia per trovare il suo posto nello stadio di filosofia, verrà esposto a suo luogo.

4° Provvederà gli scolari d' un mezzo efficacissimo di civile educazione; dovendosi una tale storia condurre per guisa che riesca di fatto, qual debb'essere, la maestra pratica della vita pubblica in qualsivoglia genere di civili virtù robuste, generose e sapienti. Tanto era grande anche presso gli antichi questo principio che la storia fosse tra le naturali discipline la maestra più efficace di sapienza pel buon governo della vita privata e pubblica, che Polibio dopo aver detto non esservi per gli uomini via più spedita a profittare in ogni sorta di virtù quanto questa cognizione storica delle cose preterite = *Nulla est mortalibus ad proficiendum via expeditior rerum antea actarum scientia* = soggiunge subito che egli però si dispensa dal dimostrare questa verità, appunto perchè universalmente era ammessa e riconosciuta : *Verum quoniam non aliqui, neque aliquatenus, sed prope, dixerim, omnes hoc principio, et fine usi sunt, quum dicerent verissimam quidem institutionem esse, ac praeparationem ad capessendam Rempublicam doctrinam illam, quae ex historiâ paratur; magistram vero unicam eamque praestantissimam, ut possit aliquis fortunae mutationes generose sufferre, alienorum casuum commemoratione* etc. Lib. 1.°

E Cicerone parlando di sè diceva : *Quam multas nobis imagines non solum ad intuendum, verum etiam ad imitandum, fortissimorum virorum expressas scriptores et graeci et latini reliquerunt? Quas ego mihi semper in administranda Rep. proponens, animum et mentem meam ipsa cogitatione hominum excellentiorem conformabam.* Cic. pro Archia.

Sono pure molto acconce a questo proposito le parole di S. Gregorio Nazianzeno: Καλὸν δ' ἱστορίης φρὴν ἔμπλεος· ἱστορίη γὰρ Συμφερτὴ σοφίη, πολλῶν νόος ( Greg. Nazianz. Carm. IV. 61. 62. )

5° Questo special genere di storia servirà come di face e di guida nel mezzo della confusione e stoltezza delle opinioni dominanti in fatto di politica, di libertà, di governo, di felicità pubblica e simili, opinioni funeste che facilitano assai la via della infedeltà dei sudditi verso i loro monarchi e governanti. Quindi sarà ottimo antidoto contro l'errore il considerare in tutta la storia ( sopratutto dopo la ribellione di Lutero alla Chiesa ) quali fossero i motivi da cui erano spinti in ogni tempo alla rivolta i promovitori più caldi delle rivoluzioni, quali fossero i loro fini e i mezzi che adoperarono, quali le arti e i raggiri molteplici con cui coprirono le loro macchinazioni; come riuscissero eglino ad ingannare il pubblico, a sollevare le popolazioni, ad attutire le forze dei governi; a che terminassero le tante loro utopie di riforme, e vane promesse di pubblica felicità; quali siano stati i beni recati alle nazioni da questi riformatori del mondo come essi giunsero al potere ecc. ecc., quando all'incontro i principii, le istituzioni, l'operare della Chiesa Cattolica non ebbero altro che salutari influenze.

6° Questa storia servirà a' giovani di contravveleno per liberarsi dalla mala influenza di centinaia e migliaia di libri storici menzogneri, maligni e irreligiosi, ma scritti sovente con singolare artifizio, e dotati spesso di singolare eloquenza e grazia di stile, i quali inondano per tutto e menano un'orribile strage degl' incauti che non si premunirono in tempo con un bastevole apparato di solidi studi storici.

7° Servirà di grande aiuto all' acquisto di una soda, robusta e facile eloquenza e ciò per più ragioni. In primo luogo perchè l' insegnamento di questo corso di storia può e dee farsi con tal forma letteraria di condotta e di stile, che sia ad un tempo lezione storica e modello ed esercizio di eloquenza, come appunto vedemmo la scuola storica inferiore poter benissimo riuscire scuola di lingua patria. Secondariamente perchè questo studio aiuterebbe sopra ogni altro gli scolari alla facondia; non essendovi alcun altro studio che meglio di questo giovi al conoscimento di sempre nuovi e svariatissimi vocaboli, all' acquisto di nuove idee rispetto a qualsivoglia genere di

cose sensibili e astratte, e a nobile pascolo della fantasia e delle innocenti passioni dell'animo. In terzo luogo perchè più di ogni altro studio servirebbe a render fiorita, robusta e sostanziosa l'eloquenza per mezzo d'una molteplice erudizione relativa ad ogni ramo dello scibile umano. In quarto luogo perchè meglio d'ogni altro studio servirebbe a somministrare ai giovani copia di belli e sublimi argomenti da trattarsi poi rettoricamente nei lavori letterarii latini e volgari, coi quali debbono tuttodì esercitarsi nello stile e nella eloquenza ad imitazione dei Classici più rinomati. Di fatto *la poesia e l'eloquenza*, osserva acutamente il pseudonimo W. Karl, *hanno per subbietto la storia e la vita de' popoli, al cui genio, posizione, costume e bisogno debbono essi adattare i loro concetti.* Dal che apparisce come poesia ed eloquenza di sole parole e di sole frasi, poesia ed eloquenza tutta gretta, tutta pedante, tutta schiava nell'imitare, debbono esser quelle che non sono accompagnate dagli studi storici, e non basteranno a rendere sostanziosa nè l'una nè l'altra le sole regole intorno all'invenzione e all'amplificazione solite darsi in Umanità e Rettorica. Finalmente questo studio gioverà all'eloquenza, perchè più d'ogni altro studio servirebbe a far conoscere ai giovani il cuore umano, l'economia, il carattere delle sue passioni, de' suoi affetti, sì quando piegano alla virtù, come quando inchinano al vizio. Il che posto, non è punto a stupire che il più famoso fra i greci oratori Demostene avesse continuamente fra le mani lo storico Tucidide, e che oltre all'averlo letto assai volte volesse inoltre trascriverlo ben otto volte di suo pugno.

8° Questo studio oltre all'essere di aiuto all'eloquenza, sarà pure di grande utile agli studi filosofici superiori, in cui i giovani sono vicini ad entrare. È cosa tutto propria dello sviluppo sodo e regolato delle nostre facoltà mentali il passare sempre dalle cose sensibili alle astratte, dalle particolari alle universali. Ora siccome la filosofia specialmente morale, civile e legale toglie a formare l'uomo alla società per una via teorica di principii astratti ed universali, così la storia è la sola che tolga a formarlo attenendosi ad una via tutta pratica di esempli particolari e sensibili. Il filosofo e lo storico procac-

ciano amendue la cognizione della società, ma il primo, come dissi testè, battendo un cammino teorico di raziocinii e poggiando sopra principii astratti e universali, il secondo seguendo una via tutta pratica, quella cioè delle induzioni sopra esempli sensibili e particolari. Il primo giudica del bene morale e civile della società dalla natura dei principii, il secondo dalla natura dei fatti. Per grazia di esempio trattasi di conoscere se sia migliore il governo sociale costituzionale, ovvero l'assoluto. Il filosofo fermo a' suoi principii astratti e universali, e considerando assai facilmente gli uomini in teorica, cioè quali dovrebbero essere, e non quali sono di fatto, inclinerà di leggeri al costituzionale più che all'assoluto. Lo storico all'incontro dando alla parola *governo costituzionale* un valore non ipotetico e filosofico, ma un valore storico e pratico, e considerando le cagioni, i principii, l'andamento, le conseguenze di tali governi in paragone degli assoluti, sarà condotto a preferir questi a quello per quei rispetti che più toccano alla realtà, al positivo, ai dati dell'umanità o d'una nazione particolare.

La storia dunque e la filosofia sociale si danno la mano, si aiutano e si illuminano a vicenda; e sebbene la storia riceva come l'eloquenza il suo perfezionamento dalla filosofia, tuttavolta il suo studio, non meno che quello dell'eloquenza, dee precedere lo studio della filosofia, per quella ragione toccata testè, vo' dire, essere cosa tutto propria dello sviluppamento sodo, regolato e naturale delle nostre mentali facoltà il passare dalle cose sensibili e particolari alle universali ed astratte. È dunque cosa, se non necessaria, certo utilissima, che allo studio teorico della morale e della civile società preceda quello della storia, il quale ne faccia conoscere la natura, la vita, le operazioni, e renda più intelligibili, più applicabili, più sicure le teorie sociali. Lo studio della filosofia certo non è studio per fanciulli, ma secondo Cicerone sarà sempre fanciullo colui che ignora la Storia. *Nescire autem quid antea quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum* (Cic. de Or.). Dunque non è ben disposto alla filosofia civile chi non ha fatto uno studio riflessivo e intelligente della storia. Così pure Aristotile dichiara formalmente che chiunque o per età o

per difetto d'istruzione è mal pratico delle azioni che riguardano la vita e le operazioni della società, non può esser atto ad attendere alla morale e sociale filosofia. *Quocirca iuvenis ad scientiam civilem non est accommodatus auditor; est enim actionum, quae in hac vita versantur, imperitus; et ex his constat et de his habetur haec disputatio ..... Aetate autem sit iuvenis, an moribus novus, nihil refert.*

Nè tali studii sarebbero solamente utili alla filosofia, ma servirebbero di ottimo apparecchio ed introduzione alla medesima, così dal lato delle disposizioni dell'intelletto, come da quello della volontà; o piuttosto sarebbero eglino stessi una vera filosofia pratica, ossia, come la chiama Dionigi d'Alicarnasso, una *Filosofia composta di esempli,* e quindi una vera *Filosofia popolare* ( se così vogliamo appellarla ), nella quale tutte le precipue verità spettanti alla morale, all' ordine pubblico, alla vera felicità sociale delle nazioni e degl'imperi, intorno a cui sono così falsate le idee della moltitudine, verrebbero illustrate e provate dall'esperienza di tutti i popoli, dall'autorità di quegli uomini più cospicui per talenti e virtù, che sapientemente si segnalarono nell'ordine pubblico delle cose politiche, civili e religiose delle singole nazioni.

Quanto più chiara ed evidente non riuscirà nella filosofia sociale la trattazione delle difficili quistioni riguardanti la distinzione delle classi, le forme di governo, il delitto di ribellione, la tolleranza religiosa, le leggi penali, la santità del matrimonio, la perfezione del celibato, l'insegnamento pubblico, la libertà della stampa, il dominio della Chiesa sui beni temporali ecc. dopo che la storia colla sperienza di tanti popoli e coll'autorità di tanti grandi uomini avrà già fatto vedere la loro relazione col vero bene sociale, colla vera felicità pubblica delle nazioni?

9° Finalmente per tacere di molte altre utilità che verrebbero infallantemente da questo studio, quando fosse fatto a dovere, conchiuderò coll'osservare non esservi per avventura occupazione, che meglio di questa apparecchi i giovani sodamente agli studii di Religione e di Teologia naturale soliti ad aver luogo in filosofia. Nessuno studio meglio di questo servirà a

dar loro un' idea eccelsa, sublime, autorevole della Chiesa. Nessun altro studio meglio di questo servirà a rassodargli nell'amore e nell'ossequio verso la santissima nostra Religione, a premunirli contro i sofismi degli empi, a fornire loro le armi con cui difender la Chiesa e colla voce e cogli scritti dalle mille calunnie che le vengono d'ogni parte scagliate, quasi fosse irreconciliabile nemica della felicità politica e civile dei popoli. La necessità d'una Religione rivelata al vero ben essere della società si dà a divedere assai più nello studio della storia che non in quello della semplice filosofia. Attenendoci ai principii e alle teorie filosofiche, parrebbe quasi che colla sola legge o probità naturale potrebbero gli uomini vivere felicemente in società. Ma la storia è quella che non ragionando sul puro possibile e ipotetico, ma sul pratico e sul consueto ad avvenire, prova colla certezza più incontrastabile, come senza Religione positiva e divinamente costituita nè l'uomo, nè la famiglia, nè la società, nè qualsivoglia governo possono godere d'una verace prosperità. Rispetto poi all' origine della Chiesa ed alla sua indubitata e inconcussa esistenza di fatto, si è pure la storia quella che più d'ogni altro studio ne mette in mostra le note di credibilità, che la provano opera divina, tribunale infallibile di verità, guida unica all'eterna salvezza. Infatti quasi tutti i motivi di credibilità con cui si addimostra agli increduli l'esistenza, la divinità, l'infallibil magistero della Cattolica Chiesa, sono tutte cose eminentemente storiche, che senza il lume derivante dalla storia perderebbero moltissimo della loro forza. Tali sono l'autenticità delle profezie e il pieno loro adempimento; la santità della legge cristiana, considerata non tanto nel bello ideale delle sue teorie, quanto nel grado reale di perfezione, a cui guidò tanti suoi seguaci; la sapienza e dottrina, che in ogni genere di discipline si vide risplendere mai sempre nella Chiesa, massimamente ne' suoi Padri, Dottori e Teologi, i quali ne difesero i dogmi e la morale contro ogni fatta di nemici; la portentosa propagazione della fede per tutto il mondo, sopratutto per le circostanze da cui venne accompagnata, i miracoli ch'ebber luogo incessantemente nella Chiesa in con-

fermazione della sua verità, e i Martiri che le resero testimonianza col loro sangue, il cui numero fu sì grande, la lor condizione sì illustre, il loro sesso sovente volte sì debole, i loro tormenti sì atroci, il modo con cui soffrirono sì eroico, gli effetti che nacquero dal loro martirio sì maravigliosi, e finalmente l'immutabilità della Chiesa nell'ordine della sua gerarchia e nella perfezione del suo spirito, la sua costante infallibilità nelle centinaia di decisioni relative al dogma o alla morale; sono le fonti degli argomenti più sicuri con cui provare la divinità della Religione nostra santissima e la falsità delle sette.

Ora chi non vede che tali fonti sono tutte così eminentemente storiche che con tutta ragione il celebre Fenelon al Capo VI della sua Opera intorno all' *Educazione*, parlando della storia, diceva: *Bisogna ignorare affatto l'essenza della Religione per non vedere ch'ella è tutta istorica. Per un tessuto di fatti maravigliosi noi conosciamo il suo stabilimento, la sua perpetuità, e tutto ciò che può indurci a praticarla e a crederla.* E tutto in conformità di Fenelon un altro celebre storico moderno dice: *La storia universale è un complesso, una continuazione, una serie di prove della Religione; è la scienza che ne dà un numero maggiore.*

Molte altre cose potrebbero dirsi riguardo all'utilità religiosa della storia nel far conoscere, venerare ed amare la Chiesa, nel far concepire un'alta idea del Pontificato, dei Vescovi, dei Sacri Ministri e degli Ordini religiosi, nel far conoscere le relazioni che intercedono necessariamente tra la Chiesa e lo Stato, nel rilevare i benefizi che dalla Religione emanarono mai sempre alle lettere, alle scienze e alle arti; ma i confini che mi sono proposto mi vietano di trattenermi più a lungo sopra questo argomento.

Ecco alcuni dei molti vantaggi che derivano dallo studio della storia, qual fu da noi proposto pel triennio d'eloquenza; da quello studio che alcuni vorrebbero far credere vano, superficiale, leggero, acconcio solo per far un po' di comparsa nelle conversazioni, e degno dell'ignoranza del nostro secolo.

*Che i frutti sopraddetti possono in un grado sufficiente raccogliersi dai giovani di questo stadio superiore.*

299. Mi si dirà che i giovani di questo secondo stadio letterario non sono capaci di riportare una copia sì abbondevole di vantaggi. Ma io rispondo 1° che, come vedemmo qui sopra, lo studio della storia apre naturalmente la strada alla filosofia, appunto perchè ricerca così l'ordine più naturale e facile con cui promuovere lo sviluppo delle mentali facoltà. Ora se questo studio superiore della storia è manifestamente assai più facile di quello della filosofia razionale, perchè non potrà trovare il suo posto prima della Filosofia?

2° Il frutto che i giovani riporteranno da questo studio sarà maggiore o minore secondo le disposizioni più o meno felici con cui vi applicheranno l'animo. Ma poniamo, che non penetrassero molto a fondo nelle verità storiche, sì che non ne traessero tutti que' frutti che dicemmo, e che giungessero appena ad acquistare un'idea chiara e giusta della serie degli avvenimenti; chi non vede, come procedendo innanzi nello studio della filosofia e ausandosi ogni dì più al riflettere e al meditare, la loro cognizione storica di materiale che era addiverrebbe formale e servirebbe loro in cento incontri per meglio intendere molte verità politiche, civili, religiose, ovvero per confermarsi in esse?

3° Una delle ragioni per cui alcuni diffidano poter la gioventù trarre grande profitto da un tale studio, si è perchè non sanno immaginarsi libri o metodi acconci per conseguire un tale scopo, e che sieno proporzionati alla consueta capacità dei giovinetti. Mossi da questa stessa ragione molti finora non sapevano comprendere, come dallo studio della storia inferiore nello stadio gramaticale si potessero sperare tanti e sì preziosi frutti, quali ci siamo proposti al Capo IV di questa quarta Parte. Eppure io tengo per fermo che avranno lasciato di avere in conto d'impossibile il conseguire tali frutti, da che videro l'abbozzo dei libri di studio e la natura dei metodi quale fu per noi accennata a suo luogo. Lo stesso è pel corso superiore di storia, se i libri e i metodi corrisponderanno

all' idea che ne abbiamo in mente, la quale esporremo a chi fosse per avere il carico di compilarlo. L' opera del Balmes sul *Protestantismo paragonato col Cattolicismo*, avvegnachè sia piuttosto una filosofia della storia, che una semplice Storia, tuttavia è scrittura condotta con tale ordine e chiarezza, che sono persuaso, lo studio della medesima riuscirebbe intelligibile alla generalità degli scolari nel biennio della Rettorica, per guisa da ricavare in un bastevol grado que' frutti che conseguitano la lettura di quell' opera sì riputata. Che se tant'è dell' opera del Balmes, parmi sarebbe almeno altrettanto di una storia universale, quale noi la proponiamo, sì perchè questa non poggerebbe tant' alto, sì ancora perchè la compilazione dei libri ed il metodo da usarsi ne renderebbero lo studio molto più proporzionato alle forze dei giovani, che non è la sullodata stupenda opera del Balmes.

4° Finalmente, come abbiam detto più volte, gli studii che si fanno nel corso pedagogico mirano non tanto a formare immediatamente dei latinisti, degli oratori, dei poeti, quanto ad avviare i giovani per modo e a mettere in essi tali fondamenta e somministrar loro siffatta direzione, che possano poi proseguire i detti studii e perfezionarsi in quelli secondo la convenienza delle circostanze. Ora tra tutti gli studii se avvene alcuno pel quale i giovani sieno bisognevoli a' dì nostri di un buon avviamento, di un sodo apparecchio, di una scorta sicura, egli è per appunto lo studio della Storia, sì perchè studio assai comunemente coltivato, sì perchè gli storici malvagi, i quali con maniere più o meno subdole e maligne fanno servire la storia a danno della Religione, della pietà, della morale, della pubblica autorità, inondano pur troppo per ogni dove, e vengono letti con molta avidità e tenuti in gran pregio.

*Si qua ars aut disciplina duce solertissimo indiget, ne quid in illa aetatis imprudentia committatur, historicum certe studium tam lubricum est, ut quaedam non ignobiles Academiae, cum de tanta solertia desperarent, quanta opus esse intelligebant, hoc tam insigni bono carere maluerint, quam levem iuventutem periculo exponere. In quo, nequid dicam gravius, duobus Lycur-*

*gis similia fecerunt, sapientibus quidem viris, sed in hoc praeter modum severis, quod alter, ut divitiarum aviditatem compesceret, omnem auri argentique usum Lacedaemoniis interdixit, alter, ut ebrietatem averteret, vites omnes in suo Thraciae regno praecidi iussit. Nos exempla meliora secuti, moremque loci huius, in quo alti educatique sumus, retinentes, ita statuimus, qualecumque Historiae studium ad omnes pertinere, criticum ad paucos.* (Facciolati orat. ad Historiam).

In conferma di tutte queste ragioni, le quali dimostrano potere i giovani digiuni ancora di filosofia ricavar dalla storia que'frutti di privata e pubblica sapienza che le sono proprii, addurrò qui l'autorità del nostro P. Possevino, che nella parte II della sua Biblioteca dopo d'aver parlato della giurisprudenza, della filosofia, della medicina, delle matematiche, nell'argomento al libro 16° dice così: *Qua quidem re pro ratione et instituti et captus nostri absoluta, humanae historiae studia indicanda sunt aliquanto planius: tum quod recte ad usum adhibita, maxime commodant ad publicam privatamque prudentiam: tum quod ad illam cuilibet aditus patet, sicuti et fertur propensio. Singularium enim rerum, personarum et temporum, in quibus explicandis ipsa vertitur, cognitio sub sensum cadit, atque ad eam pertinet: neque vero animi requirit agitationem, quam in ideis et principiis rerum, primisque causis investigandis ingenia tantum solertia et acuta non sine magno labore sibi necessariam esse intellexerunt.*

E al capo IV del medesimo libro 16° dice: *Porro aetas historiae studiis idonea semper est: tenerior quidem ad mandanda memoriae quae audit: provectior autem ad percipienda aut efficienda quae percepit.*

Sono molte le autorità che abbiamo addotte nella seconda parte per provare l'utilità di questo studio anche pei giovani, e moltissime altre se ne potrebbero addurre a confermare la somma convenienza di questo studio nello stadio superiore; io addurrò solo pochi passi di Quintiliano e alcuni altri del Facciolati, e del P. Possevino, che sempre più ne persuaderanno la grande importanza.

*Autorità di Quintiliano in favore della storia come parte dell' eloquenza.*

300. ( Quintil. II. lib. cap. IV ) *Apud Rhetorem initium sit historia tanto robustior, quanto verior.*

Ed al capo V dello stesso libro II: *Sed de ratione declamandi post paulo: interim quia prima rhetorices rudimenta tractamus, non omittendum videtur id quoque, ut moneam quantum sit collaturus ad profectum discentium rhetor, si quemadmodum a grammaticis exigitur poetarum enarratio, ita ipse quoque historiae, atque etiam magis orationum lectione susceptos a se discipulos instruxerit: quod nos in paucis, quorum id aetas exigebat, et parentes utile esse crediderant, servavimus.*

Ed al capo IV del libro XII così continua ragionando: *In primis vero abundare debet Orator exemplorum copia, cum veterum, tum etiam novorum: adeo ut non ea modo, quae conscripta sunt in historiis, aut sermonibus velut per manus tradita, quaeque quotidie aguntur, debeat nosse: verum ne ea quidem, quae sunt a clarioribus poetis ficta, negligere.*

*Autorità del Facciolati in favore della storia.*

301. Il Facciolati poi ecco come si esprime nell' Orazione VIII che riguarda la storia.

*Et utcumque tandem res se habeat, quidvis potius committendum est, quam ut maiores nostros, quorum consilia plane divina vel in rebus minutissimis recognoscimus, in tam gravi litterarum negotio minus vidisse iudicemus; quamque ipsi statuerunt historicam scholam, nobisque in primis commendarunt, nos inani suspicione perterriti, aut levitate ducti praetermittamus.*

E non molto appresso: *Iam enim scire velim, quodnam litterarum aut doctrinae genus sine historiae adminiculo consistere possit. Non sane poesis, quae facta imitari fingendo solet; non nostra haec dicendi facultas, quae rerum vetustarum exemplis tum ad ornandum, tum vero etiam ad probandum frequentissime utitur; non iurisprudentia, quae sine romani imperii totiusque antiquitatis notitia intelligi omnino nequit; non denique*

*civilis scientia , quae multiplici rerumpublicarum historia constat, et ex ea maxime conflata est. De philosophia vero quid dicam? Mitto quaerere, utrum animalium et plantarum historia huc re vera pertineat: sed cum pulcherrima sit philosophiae pars de officio disserens, sive a Pythagora , sive a Socrate inventa, num haec praeceptis tantummodo continetur? Nempe aut ipsa morum doctrina nihil est aliud, nisi historia; aut ita cum historia coniuncta, ut, si caret exemplis, scholastica sit, ieiuna, supervacanea. Magna est haec historici studii ad philosophica tractanda necessitas, et haud scio an maxima; non tamen maior illa, quae theologicas disputationes comitatur. Utrum enim ullus potest esse, aut dici theologus, tanto par nomini, qui omni prorsus historiae cognitione careat? Iners profecto est, qui profanam ignorat, siquidem Canum, optimum ac solertissimum harum rerum disceptatorem consulimus: at si quis ne sacram quidem tenet , quem ego illum theologum dicam?*

E sul finire della medesima orazione: *Quod reliquum est , ingenuam hanc studiosamque iuventutem , quae se nobis in disciplinam tradidit, oro atque obsecro, ut in suscepto praeteriti temporis studio pergat.... Egregium quiddam est ac dignitatis plenum maiorum nostrorum memoriam revocare; religionis initia, incrementa, propagationem intueri; gentium, ac populorum migrationes, bella, foedera , regimina , fata ad prudentiae usum perlustrare. Horum notitiam qui nullam habent, censentur inter pueros; qui ne habere quidem volunt, inter amentes.*

### *Autorità del Possevino.*

302. Concluderò col Possevino, che al libro I capo XIII così si esprime: *E bonis igitur historiographis, si recte, eoque ordine qui postea dicetur, legantur, summa existit utilitas.*

E al fine di questo stesso capo: *Sic item series tota Christianae Reip., quae ut tolleretur ex mentibus hominum , tanto connixi sunt impetu plerique omnes haeretici , ut vel historias abolerent omnino, vel mendaciis implerent, videntes, fore ut populi quoque eo fuco decepti , auderent contra legitimos Principes, sumptis armis, pessima quaeque moliri, et funestissimas ela-*

*des inferre provinciis. Id certum est, antiquitatem cum vel gentes ad unius Dei, vel Iudaeos ad Christi Domini cognitionem ac Fidem vellet convertere, humanis etiam, sed veris esse usam historiis.*

Quindi al capo XIV del medesimo libro: *Sed et ad imitandum efficacissima est historia: quippe ex iis, quae cernimus ab aliis perducta ad effectum, sicut rationes et modi in oculos incurrunt, ita erigitur spes ad ea aggredienda, ac vi quadam, quam secum quasi connatam ferunt exempla, semen in animis nostris altius spargitur, quod certe fructus edit uberiores, quam quos e praeceptis haurimus. Moralis enim philosophia, ut rerum est universalium, mentes afficit, ac movet, ut illa hoc significatu materia, historia vero forma dici rectissime possint.*

E dopo alquante righe: *Et barbari quidem si profanis historiis permoti, tanta sunt ausi, ut clarissimam de se posteris memoriam reliquerint; quidni hoc ipsum christianis pectoribus bonae efficient historiae, ac reliqui libri, si ad eum finem, in quem scribi ac legi debent cordate legantur?*

## CAPO XI.

### DELLA SCUOLA DI MATEMATICA ELEMENTARE E DEGLI STUDII DI CIRCOSTANZA.

---

*Scopo degli studii matematici nello stadio di letteratura superiore.*

---

303. La scuola degli elementi di Matematica ha luogo tre volte la settimana lungo il triennio di letteratura superiore. Duplice è lo scopo di questa scuola. E primieramente di proseguire per modo gli studii di Matematica incominciati nello stadio inferiore, che i giovani, arrivando alla fine del secondo stadio, sappiano quanto basta per potere facilmente attendere

in Filosofia agli studii elementari di Fisica soliti esigersi negli esami comuni di Filosofia in coloro che aspirano ai corsi universitarii di Teologia, di Legge, di Medicina, e simili. Il secondo scopo poi si è, che i giovani, pervenuti che sieno alla fine del corso, posseggano quel tanto di cognizioni, in fatto di Matematica, che è comune a' dì nostri alle civili e colte persone.

Il darsi attorno per ispingere la gioventù a un grado più elevato di matematiche cognizioni non potrebbe, generalmente parlando, esser utile se non a que' soli che sono per darsi a carriere, le quali esigono il compimento degli studii matematici superiori; ma sarebbe disutile ed anche nocivo a tutti quegli altri, che abbisognano solo di quel tanto di Matematica, che richiedesi per gli studii elementari di Fisica e nulla più. Dissi che sarebbe *disutile*; imperciocchè si sa che tali studii non dovendo più nè coltivarsi nè proseguirsi, tosto si dimenticano e così non se ne trae più alcun vantaggio. Dissi inoltre che sarebbe *nocivo*; infatti il tempo che si consacrò a tali studii con sì poco vantaggio si sarebbe potuto impiegare con molto pro nell'apprendimento di altre utili facoltà. Donde parmi ne segua doversi ammettere come ottimo il principio testè ricordato che questi studii di Matematica elementare non debbono rispetto alla generalità degli scolari farsi al di là di quella misura che si ricerca affine di sodamente riuscire negli studii elementari di Fisica.

*Economia degli studii matematici lungo il secondo stadio.*

304. Per ottenere un tale scopo la pratica tenuta ordinariamente ne' nostri Collegi è la seguente.

I giovani, compiuta la Rettorica, metton piede in Filosofia digiuni quasi del tutto della stessa Aritmetica.

Nel primo anno di Filosofia sogliono frequentare la scuola di Matematica per un'ora in ogni giorno di scuola. Nulladimeno siccome in Filosofia il numero delle vacanze lungo l'anno suol essere maggiore che nelle scuole di Letteratura; oltre di che lo stesso anno scolastico suol essere alquanto più bre-

ve, ne viene che queste lezioni di Matematica sieno in un numero notevolmente minore di quello che sarebbero, se avessero luogo negli anni anteriori alla Filosofia. Or queste due circostanze dell'essere il numero delle lezioni piuttosto ristretto, e dell' essere i giovani così nuovi in tale studio, che debbono cominciare affatto dalle prime operazioni, costringe i professori a procedere con certa velocità e speditezza affine di potere per la fine dell'anno condurre gli scolari, quanto all' Algebra, almeno fino alle equazioni di secondo grado inclusivamente, e quanto alla Geometria, sino alla fine della Stereometria. Ma questa necessaria accelerazione contribuisce assai a far sì che molti apprendano poco o nulla, e che quelli stessi, i quali riescono più felicemente, procaccino delle cognizioni sì astratte o materiali che non possano poi valersene al bisogno per far quelle applicazioni e sciogliere que' problemi, i quali si sciolgono da chi possiede sodamente una tal facoltà. Da ciò poi ne viene anche, che pochissimi piglino gusto a tali studii e che pochissimi pure ne ritengano appresso la memoria e sieno al caso di ritrarne nelle varie circostanze della vita una vera soddisfazione di animo ed utilità.

Ora noi per ottenere un tale scopo attenendoci all'esempio oggimai universale nei Collegi delle nostre Provincie, principalmente fuori d'Italia, abbiamo stabilito, che fin dal corso preliminare si veda ogni anno dagli scolari un poco di Aritmetica, e si procuri col mezzo di molti esercizi e applicazioni di far prendere ai giovinetti una grande perizia delle operazioni che riguardano l'Aritmetica e le proporzioni e le prime operazioni fondamentali dell'Algebra, tutto ciò prima che diano compimento alla Suprema.

Apparecchiati per questo modo gli scolari passerebbero al corso di letteratura superiore; lungo tutti e tre gli anni del quale stadio avrebbero per tre volte alla settimana un'ora di scuola di matematica.

Ognun vede dal ragionato finquì, come in uno spazio sì lungo di tempo ( quale vi sarebbe per la matematica nel nostro sistema ) il Maestro degli elementi di matematica, potrà non solo con tutta sodezza, maturità e discrezione condurre innan-

zi i suoi scolari fino a quel punto al quale giungono ora con troppo gran fretta e come a precipizio; ma che inoltre gli avanzerà del tempo per condurli ancora più innanzi.

Il solo incominciare lo stadio di Letteratura già ben fondati nell' Aritmetica, nelle prime operazioni algebriche, e nelle proporzioni è vantaggio sì grande, che ben vale i tre e quattro mesi di quella scuola di Matematica che hanno al presente nel primo anno di Filosofia. Gli altri cinque o sei mesi che rimarrebbero al presente in questo primo anno di filosofia per lo studio delle matematiche, sarebbero compensati dai soli giorni di scuola che avrebbero luogo per la matematica nel primo anno del triennio di letteratura superiore. Ciò posto, rimangono ancora due anni in cui tre volte la settimana vi è scuola di Matematica per lo spazio di un'ora. Ma questa maggiore abbondanza di tempo fissata per questi studii, come diceva, ha per fine non tanto di dare agio al Maestro di portare gli scolari entro i limiti da noi sopra stabiliti al di là di quel termine, al quale pervengono ora in generale ( essendo pur troppo vero che in Fisica gli scolari si trovano per lo più troppo indietro da questo lato), quanto 1° di fornire al maestro il modo di poter procedere in questi studii con un passo molto più discreto e sicuro, cansando quella precipitazione, dalla quale vedemmo più sopra quanti svantaggi provengono ; 2° di mettere il maestro in caso di poter rendere un tale studio molto più pratico, utile e dilettevole, esercitando assai gli scolari ad applicare i calcoli algebrici e i teoremi geometrici allo scioglimento di molti di que' problemi che hanno uno stretto nesso cogli usi della vita, colle arti, colle scienze, fisiche principalmente. Egli è vero che avvi già alcuni libri, i quali contengono molti di siffatti problemi; nulladimeno parmi, che sarebbe utilissima cosa se il Professore di matematica si facesse egli stesso a scorrere attentamente alcune delle migliori opere di Fisica elementare, affine di ricavare dai varii trattati una buona serie di quei problemi e teoremi, che senza punto esigere negli scolari cognizione scientifica delle leggi della Fisica, potessero essere sciolti o dimostrati col mezzo del calcolo, anche dagli stessi scolari di matematica. Questa cura del

Maestro riuscirà a molti scolari di non leggero vantaggio per procedere più speditamente nello studio della Fisica, nella quale sogliono essere per appunto certe dimostrazioni e soluzioni fatte col calcolo, le quali arrestano e mettono in grande imbarazzo gli scolari. Se venga fatto quanto accenniamo, i giovani studiando più tardi la Fisica, s'imbatteranno spesso in alcuno di quei problemi e teoremi, e sarà loro agevolissima cosa il coglierne il significato, e il ridursi a memoria que' calcoli che intorno ad essi altra volta eseguirono. Facendo di questo modo non avverrà, come è avvenuto altre volte 1° che i giovani dopo aver molto studiato la Matematica e la Fisica, si veggano ben lungi dal saper trarre dagli studii fatti quelle utilità negli usi della vita, che sogliono ricavarsi spesso da que' medesimi che ne studiarono i soli primissimi elementi. 2° che alcuni giovani dopo essersi dati a credere di essere valorosi matematici, perchè riuscirono ad esporre in un pubblico sperimento alcune formole algebriche, ovvero alcune difficili funzioni di calcolo sublime, si avveggano poi, appena finito il corso, di non saperne più degli altri, e deplorino il tempo perduto; con non aver ricavato altro vantaggio dalle loro grandi fatiche, se non quello di procacciare un po' di nome al loro maestro.

Le ragioni sopraesposte non mi consentono di farmi a parlare della compilazione di questi libri e dei metodi da seguirsi nell'insegnamento di questa disciplina. Del resto il far ciò non monta gran fatto; imperocchè, quando pure si adottassero i libri ed i metodi usati finora, ho per fermo che gli studii matematici colle sole modificazioni or ora accennate vantaggerebbero assai.

### *Degli studii detti da noi di circostanza.*

305. Mi fo ora a dire alcuna cosa intorno a que' studii, che per le ragioni da indicarsi potrebbero esser detti *studii di circostanza.*

Ella è facil cosa ad avvenire che nella stessa Italia, secondo la diversità degli Stati, si scorga il bisogno di qualche

disciplina in ispecie; per grazia di esempio, che in alcuni luoghi si abbia come necessario o di gran convenienza, che gli scolari, anche prima di por piede in Filosofia, abbiano alcune nozioni elementari di Fisica e di Chimica; in altri luoghi si richiederà invece uno studio più steso della storia patria o de' fasti della famiglia regnante; in altri luoghi potrà farsi, che si ricerchi una notizia della storia naturale alquanto più ampia di quella che i nostri giovani procaccerebbero nei primi quattro anni dello stadio gramaticale; altrove potrà essere che si esiga qualche esercizio di coltura religiosa alquanto più diretta e speciale; che si giudichi opportuno un qualche studio di Archeologia e simili; ed allora la scuola riguardante lo studio di questa particolar disciplina resa conveniente dalla natura delle circostanze, potrà aver luogo una volta la settimana per tre anni di seguito, o pure nel primo dei tre anni avanti lo studio di matematica o nell'ultimo dopo i medesimi, secondo che si credesse più opportuno alla natura di una tale disciplina.

*Questi studii di Matematica non sarebbero privi di solidità per essere fatti prima della filosofia, nè disturberebbero il corso letterario.*

306. Mi do a credere che nessuno vorrà oppormi essere i giovani in questo stadio poco atti a bene approfittarsi di tali studii di Matematica. Di fatto 1° in alcuni dei nostri Collegi i giovani per la fine della Rettorica hanno già valicata la stessa meta da noi stabilita. 2° Quel picciol grado di minore capacità che avrebbero a motivo dell'età alquanto più verde e immatura, sarebbe compensato a larga mano dal metodo più lento, più solido e più adatto con cui si farebbero tali studii. 3° Siccome noi, stabilendo due anni di Rettorica, abbiamo ritardato ai giovani di un anno l'ingresso in Filosofia; ne segue da ciò, che essi studierebbero la parte più difficile degli elementi di Matematica avendo quella stessa età, in cui, stando all'antico piano, la studiano al presente.

Nè avvi da temere che gli studii di Matematica rechino disturbo a quelli di Letteratura. I giovani, purchè abbiano un qualche ingegno per la letteratura, si occuperanno in generale più volentieri di questa, e quanto alle matematiche si terran paghi di soddisfare a ciò che è meramente di obbligo. Alla Matematica si daranno forse con qualche studio e sollecitudine coloro che non hanno talenti per la letteratura, e per questi ciò è un gran bene; chè altrimenti starebbero facilmente in ozio, e poco o nulla profittando in fatto di letteratura, perderebbero quasi intieramente i tre anni di Eloquenza; laddove questi studii di Matematica daranno loro di che molto utilmente occuparsi. Se non che gioverà molto ad impedire affatto ogni inconveniente possibile a nascere nello studio contemporaneo delle lettere e della Matematica, se conforme a ciò che abbiamo stabilito, i giovani non avranno l'insegnamento di questa se non in una delle due scuole pomeridiane. In tal caso ognuno vede come le scuole di Storia e di matematica non sarebbero mai del più leggero disturbo allo studio letterario del giovine in casa; imperciocchè essendo queste due scuole sempre pomeridiane, lo scolaro per apparecchiarvisi non dovrebbe impiegar mai altro tempo, tranne quello che può avere dopo l'ultima scuola della mattina fino all'ora della prima scuola pomeridiana: tutto il resto del tempo che appartiene allo studio della sera e della mattina sarebbe consacrato mai sempre alla letteratura antica o moderna.

Mi si dirà che non v'è armonia tra questi studii matematici e i letterarii. Ma si noti, che basta vi abbia armonia in tutte le altre discipline, che riguardano il latino, il greco, il volgare, l'eloquenza, la poesia, la storia. In tre anni di studio tutto letterario l'esserci tre volte la settimana una scuola di matematica elementare organizzata per forma, che abbisogni solo di quell'ora di studio, da cui è immediatamente preceduta, è cosa che riesce piuttosto di un utile e gradito sollievo che di peso o disturbo alle facoltà mentali, appunto perchè avvi un grande divario tra quella e l'obbietto ordinario dello studio.

Del resto, quando pure si volesse concedere che da questo accoppiamento di studii matematici e letterarii fosse per nascere qualche piccolo disturbo, questo verrebbe abbondantemente compensato dai vantaggi grandissimi che se ne trarrebbero a pro della stessa letteratura e della filosofia e dell' educazione cristiana.

*Lo studio delle matematiche elementari come da noi fu stabilito nello stadio superiore ridonderebbe a vantaggio degli studii letterarii e sopratutto dei filosofici, ed anche alla cristiana educazione.*

307. In primo luogo ciò ridonderebbe a vantaggio della letteratura; imperciocchè quest' aggiunta degli studii matematici al corso letterario è quella che, unita alle molte altre da noi fatte, contribuirà più di tutte a convincere gran numero di buoni parenti che i tre anni fissati da noi pel corso di letteratura superiore non sono soverchi, ma convenientissimi al numero, all'estensione e alla qualità delle discipline che vi s' insegnano. Ora un anno di più di studio de'Classici latini e greci e di eloquenza forma per la letteratura un compenso larghissimo alle tre ore di matematica fissate per ogni settimana nei due anni d'Umanità e di Rettorica che hanno luogo al presente. Per queste tre ore alla settimana che in que' due anni si torrebbero al corso di letteratura, quale esso è al presente, il corso riceverebbe in ogni settimana un compenso di 14 ore di scuola letteraria quasi tutta greco-latina, e ciò per lo spazio d' un anno intero.

Ma ciò che più monta è che si procuri efficacemente di rafforzare quanto è possibile gli studii di filosofia razionale. Or bene, a questo riesce sommamente acconcio il nostro metodo, il quale associando agli studii delle lettere lo studio elementare della matematica, consente un anno intero di più al corso della letteratura.

Infatti, considerato lo stato attuale delle cose, egli è inestimabilmente maggiore il bisogno che la Chiesa e la società hanno di filosofi, che di letterati. Potrà ben sostenersi da alcu-

no che manca nei letterati moderni una cotal finezza di gusto per certi lavori letterarii poco usati ai dì nostri: potrà dirsi che la maggior parte dei letterati fa un pessimo uso della sua eloquenza ed erudizione; ma non mai che la società proceda malamente per difetto di letterarie cognizioni, come non può asserirsi che la letteratura ne' suoi lavori di applicazione alle cose pubbliche, civili, politiche, religiose non abbia un gran numero di cultori, personaggi di gran merito: in una parola la letteratura del secol nostro considerata *estensivamente* ossia nel numero di coloro che la posseggono in un grado più che ordinario, oppure *intensivamente*, cioè nel grado di perfezione a cui è pervenuta nei letterati più insigni dell' età nostra, non ha certo da invidiar nulla alla letteratura del 1600, essendo ad essa in molti paesi uguale, in altri superiore, in nessuno da meno. Per lo contrario in ciò che è filosofia razionale sottostiamo per molti rispetti ai nostri maggiori, e il bisogno di farli rifiorire maggiormente è gravissimo, universale, sentito da tutti. Ciò posto, ne segue per legittima conseguenza che in un piano d' insegnamento intermedio devesi in questi tempi mirar sopratutto ad assicurare gli studii della razionale filosofia.

Ora l' aggiunta da noi fatta degli elementi di matematica essendo cagione che si aumenti il corso letterario di un anno intero, noi otterremo con ciò parecchi grandissimi vantaggi per rispetto agli studii razionali.

1° I giovani per questo modo andranno in filosofia un anno più tardi, vale a dire quando saranno alquanto più rassodati nell'età e più aperti d'ingegno: e questo è un bene grandissimo; stantechè da molto tempo deploriamo tutti la troppo verde età di quei giovanetti che, finito il corso delle lettere, imprendono lo studio della filosofia.

2° Gli studii matematici prepareranno le facoltà mentali de' giovani alla filosofia razionale. E di vero chi vorrà mettere in dubbio che tali studii fatti in questi tre anni così metodicamente e per mezzo d'un continuo esercizio di sillogismi debbano predisporre assai bene gli animi giovanili alla filosofia? Tale esercizio 1° li abituerà a concentrar le loro facoltà

nella considerazione più seria delle cose: 2° renderà loro più facile l'uso dell'argomentare in forma di ben concatenati sillogismi: 3° invigorirà ed aguzzerà loro la mente per lo studio delle cose più astratte ed universali, essendo la matematica dal lato della difficoltà e dell'astrazione una scienza quasi mediana tra la letteratura e la metafisica. Mossi da tutte queste ragioni i più illustri filosofi della Grecia volevano (come al n. 57 abbiamo veduto) che i giovani prima di attendere alla filosofia dessero opera ai diversi rami di matematica allor conosciuti: il qual uso si ritenne anche più tardi, essendo noto che il *trivio* e il *quadrivio*, che nel Medio Evo solea premettersi in apparecchio alla filosofia, abbracciava le quattro discipline comprese di quel tempo sotto il nome di *Matematiche*, vale a dire l'aritmetica, la musica, la geometria e l'astronomia.

3° Finalmente un altro grandissimo vantaggio, che deriva alla filosofia razionale dallo studio elementare di matematica nel triennio letterario si ricava dalle due osservazioni seguenti.

Primieramente egli è certo che, secondo ciò che trovasi stabilito nella quarta parte delle Costituzioni (cap. XV § 2), l'intero corso di filosofia era per tutti almeno di tre anni: *In Artium studio cursus erunt ordinandi, in quibus scientiae naturales* (*AD QUAS MINUS QUAM TRIUM ANNORUM SPATIUM SATIS NON ERIT*) *praelegantur: praeter quos medius adhuc annus ad audita repetenda et actus scholasticos celebrandos et gradum magisterii suscipiendum iis qui eum suscepturi sunt, relinquetur. Cursus ergo integer trium erit annorum cum dimidio usque ad promotionem ad magisterium.* In questi tre anni gli scolari avevano ogni giorno due ore di scuola per fare il corso della logica, fisica e metafisica d'Aristotile. Nel secondo anno però avevano ogni giorno una terza scuola di più, quella cioè di matematica, che durava tre quarti d'ora: nel qual tempo il maestro doveva pur trattare alcune questioni della fisica d'Aristotile più atte a sciogliersi con l'aiuto della matematica. Nel terzo anno poi, in vece di questa scuola, vi avea quella di filosofia morale. Dal che si vede che gli scolari avevano in tutto il corso

otto scuole: due nel primo anno, tre nel secondo e tre nel terzo. Finito così il triennio si dava loro ancora un mezzo anno per ripetere da capo a fondo la filosofia.

Secondariamente egli è pur certissimo che di que' tempi ( ossia nel sedicesimo e diciassettesimo secolo ) la parte da noi detta *razionale* era quella che sopra ogni altra quasi esclusivamente dominava in tutto il lungo corso filosofico, e poco assai concedevasi alle discipline matematiche, fisiche, chimiche, astronomiche. Due anni interi, cioè il primo e il terzo erano senza la minima eccezione consacrati esclusivamente alla logica, alla metafisica e all' etica. Nell' anno di mezzo si davano due ore alla fisica d' Aristotile e tre quarti d' ora alla matematica : ma non per questo si può dire che si dedicasse un anno intero a studii matematici e fisici equivalenti in qualche modo a' nostri studii presenti. Ognun sa che la fisica d' Aristotile si accostava alla filosofia razionale assai più che non vi si accosta la fisica moderna; e ciò non solo per ragione del metodo scolastico con cui veniva insegnata, ma anche per la natura stessa di molte questioni che vi si trattavano. E così delle otto scuole, che i nostri scolari avevano nel triennio filosofico , cinque erano totalmente per le discipline razionali, una di tre quarti d' ora per le matematiche pure ed applicate , e due di un' ora facevano a metà colle prime e colle seconde. Tal era il tempo giudicato dalle Costituzioni e dall'uso comune delle migliori accademie necessario alla solidità degli studii filosofici razionali, affinchè servissero di buon fondamento prima alla Teologia e poi a tutti quegli altri studii ed operazioni che riguardano l'economia fondamentale delle pubbliche cose civili e religiose della società. E se in quei tempi tanto più felici de' nostri pel pubblico andamento delle cose politiche , civili e religiose ( in quanto hanno relazione coi principii filosofici ), tanto più felici de'nostri per l' età più matura che, generalmente parlando, avevano gli scolari nell' accingersi allo studio filosofico, ciò si credea sì necessario; come non si avrà per necessario anche al presente ?

Ma l'ampiezza degli studii matematici e fisici è cresciuta oggidì a tal segno che dei due anni di filosofia soliti farsi ora

comunemente dalla gioventù, non resta alla Razionale che la minor parte del tempo o tutto al più una metà: dandosi un' ora e mezzo o due ore al giorno alla Razionale lungo il primo anno ed un' ora sola nel secondo, mentre si dà un' ora per lo meno alla matematica nel primo e due ore alla fisica nel secondo. Insomma mentre secondo le Costituzioni e il Ratio si davano anticamente più di due anni alla Razionale, al presente in vece sene dà un anno al più.

A questa differenza di tempo si aggiunga la maggior facilità e il più forte allettamento che si trova nelle scienze esatte e fisiche principalmente rimpetto alle razionali; e mi si dica poi se il nostro insegnamento filosofico non abbia soggiaciuto di fatto a gravissime mutazioni, le quali ridondarono a notevole danno della parte razionale! Mi si dica se vi sia ragione di pretendere che in questi tempi si sappia di filosofia quanto negli andati!

Essendo adunque sì sfavorevoli le congiunture in cui ci troviamo per rispetto agli studii più importanti di tutto il corso; perchè mai non si avrà come espediente il dare nel biennio della filosofia un tempo alquanto maggiore alle discipline razionali, facendo sì che una parte delle matematiche si vegga anticipatamente, e ciò con un sistema che (come abbiam veduto) da un lato riuscirebbe utile assai alle stesse discipline matematiche ed alla letteratura, e dall' altro otterrebbe che, allargatosi il campo degli studii razionali in Filosofia, i giovani in grazia degli studii matematici premessi vi giugnessero più disposti per età, per sviluppo, per abitudine fatta al riflettere, all'astrarre, al sillogizzare?

Mi resta in ultimo da far notare come l'innesto degli studii matematici nel triennio letterario rechi pure gran vantaggio all' educazione cristiana degli scolari. E ciò è evidente a chi rifletta che in grazia specialmente di tale innesto si potrà ottenere, senza troppo urtare le opinioni correnti, che il corso degli studii letterarii si prolunghi di un anno. Ed un anno di più di Rettorica è cosa utilissima all' educazione, perchè quest'anno di più che i giovani passerebbero nelle nostre scuole per l' una parte riguarderebbe un' età molto felice ed

opportuna ad una soda coltura religiosa, e per l'altra verrebbe a cadere in un tempo in cui i giovani sogliono essere molto più soggetti all'autorità de'loro istitutori, che non quando si trovano nelle scuole di filosofia.

*Conclusione di questo capo.*

308. Veduti così i vantaggi che proverrebbero dall'alleggerire alquanto gli anni di filosofia dagli studii matematici, affinchè i razionali vi avessero un guadagno di tempo, lascio ai lettori imparziali il giudicare se sia meglio il far ciò, assecondando l'esempio di altre nostre Provincie, ovvero il rimettere tutto lo studio della matematica agli anni di filosofia coll' aggiunta ancora ( come spesso accade ) di altri studii, p. es. di lingue antiche, d' eloquenza , di storia e simili. Intanto a me basta l'aver dimostrato che l'economia fissata da noi per questi studii matematici elementari ha una siffatta relazione con le altre parti del corso, che non solo ne possono vantaggiare i sopraddetti studii, ma anche i letterarii e molto più i filosofici e la stessa educazione cristiana de' nostri giovani allievi; il perchè nutro fiducia che i miei lettori ammetteranno di buon grado anche questa modificazione, che era per avventura quella che facea sorgere in mente più gravi difficoltà.

E qui, siccome alcuni credono che l'aggiugnere un anno al corso letterario sia un allungarlo più di quello che vogliano le Costituzioni e il Ratio e l'usanza de'nostri antichi Padri ( mentre è tutto all'opposto ), mi si permetta di notar di volo una cosa la quale io avrei dovuto far rilevare altrove: ed è che le Costituzioni ed il Ratio, sebbene fissino solamente cinque classi, cioè Infima , Media, Suprema, Umanità e Rettorica, e permettano che le quattro prime si possano fare dai buoni ingegni *per breviorem*, dando un mezzo anno a ciascuna o ad alcuna di esse , non istabiliscono però mai il tempo del corso letterario; e perciò se si volesse sapere quanti anni generalmente s'impiegavano dagli scolari nel corso letterario, non vi sarebbe altro partito, che considerar la pratica generale de' nostri antichi Collegi e vedere di che età i giovani so-

lessero cominciare l'infima e di quanti anni entrassero in filosofia. Da quello che io ho potuto riconoscere, parmi che in generale i più v'impiegassero sette od otto anni, essendovi uso di fermarsi in Rettorica per due o tre anni seguiti, come sta indicato pei nostri Scolastici che si supponeva andassero a scuola cogli esterni. Nelle Costituzioni (P. IV, cap. XV, litt. A) parlandosi di que' giovani di raro ingegno, ai quali si può concedere che facciano le quattro classi di Infima, Media, Suprema e Umanità in minor tempo passando a metà dell'anno da una scuola all'altra si suppone però che facciano due anni di Rettorica. E da una dissertazione sopra l'uso della lingua volgare in Teologia dell'ex-gesuita Giuseppe De Vargas stampata in Fermo nel 1786 si ricava che in generale gli scolari facevano da otto in nove anni di studio letterario prima di entrare in Filosofia. Ma di ciò basti.

## CAPO XII.

SI CHIUDE LA TRATTAZIONE RELATIVA ALL'INSEGNAMENTO E ALLO STUDIO DELLE SINGOLE DISCIPLINE CHE ENTRANO NEL CORSO LETTERARIO COLL'ESAMINARE SE IL TEMPO DI SCUOLA ASSEGNATO A PROFITTO DEL LATINO E DEL GRECO SECONDO GLI ORARII DEL METODO ARMONICO SIA MINORE O MAGGIORE DELL'ASSEGNATO DAL RATIO STUDIORUM O SOLITO DARSI COMUNEMENTE.

---

### *Proposta di una difficoltà e assunto del presente capo.*

309. Esposta l'economia spettante all'insegnamento e allo studio di ciascuna disciplina che fa parte del primo e secondo stadio letterario; non sarà, credo, inopportuna una specie di confronto tra gli orarii fissati da me e quelli fissati dal *Ratio* e seguiti presentemente nei migliori nostri Collegi. Conciossiachè alcuni solleciti a ragione che gli studii latini e greci non soffrano alcun discapito, parmi vadano dicendo fra di sè: aver io

insistito sempre finora in far rilevare i miglioramenti che potrebbero aver luogo nel metodo per renderlo più efficace; ma siccome il profitto dei giovani dipende non solo dall' efficacia dei metodi, ma anche dalla maggiore o minor copia di tempo assegnato per applicarsi allo studio, così temer essi che siasi aumentata l'efficacia dei metodi, ma con sì grande diminuzione del tempo solito ora concedersi al latino e al greco, che il profitto dei giovani debba nel nuovo sistema riuscire necessariamente minore. Di fatto se i consigliati miglioramenti non aumentino a cagion di esempio che di un quarto o di un quinto l'efficacia dei metodi, e per l'altra parte si scemi il tempo solito accordarsi ora al latino e al greco non di un quarto o di un quinto ma di un terzo o di una metà; ella è cosa manifesta, che non ci sarà proporzione, nè compenso, e che gli scolari non ostante l'accresciuto potere e forza dei metodi, profitteranno assai meno che al presente Ora questo timore pare sia alquanto fondato; conciossiachè nel primo stadio si concedono due ore al giorno tra lo studio della lingua volgare e quello della Polimatia, cosicchè non rimangono finalmente che due ore e mezzo ogni dì pel latino e pel greco. Nel secondo stadio poi la cosa è sottosopra la stessa. Suppongo di parlare con lettori che abbiano ben chiare e vive al pensiero le cose dimostrate in varii capi della terza Parte. Ciò presupposto mi do a credere che essi rimarranno soddisfattissimi della soluzione che darò in questo capo alla proposta obbiezione.

*Confronto fra l'orario del Ratio studiorum e quello del metodo armonico affine di conoscere di quanto sia minore il tempo di scuola da noi concesso agli esercizi relativi al latino e al greco nei quattro anni dello stadio gramaticale.*

E cominciando a fare il confronto dell' orario fissato dal nuovo *Ratio* per lo *stadio gramaticale* coll' orario tracciato da me per lo *stadio medesimo*, ognun sa che secondo il *Ratio*, il tempo che il Maestro dee passare nella scuola cogli scolari tra mattina e sera è di cinque ore intere, due ore e mezzo la mattina, due ore e mezzo la sera. Or ecco la distribuzione

delle singole operazioni ed esercizi che debbono aver luogo in ogni scuola di gramatica durante le dette cinque ore.

Nella prima mezz'ora, tanto la mattina che dopo il mezzodì (il qual tempo, parlando abusivamente, diremo *sera*) sono fissate quelle operazioni, che sogliono farsi da noi nel tempo dell'ingresso, cioè a dire si recitano le lezioni, si raccolgono i temi di casa dai così detti *decurioni*, si esaminan le brutte copie dei temi dal *decurione massimo*, si trascrivono le note di tutte le lezioni di quel giorno, queste si percorrono e riconoscono dal maestro, da alcuni scolari si recita ad alta voce la lezione ecc, come si rileva in parte dalle regole 19 e 36 delle comuni, e dalla prima parte degli Orarii delle singole scuole. Ciò posto delle cinque ore non rimangono più che quattro. Di queste quattro un'ora intera ogni giorno, cioè mezz'ora alla mattina e mezz'ora dopo il mezzodì è consacrata alla lingua volgare e agli accessorii: sicchè non rimangono che tre ore per gli esercizi riguardanti la lingua latina e greca. Di queste tre ore

1° Un quarto dee impiegarsi nel dettare il tema di casa.

2° Tre quarti d'ora tra mattina e sera sono assegnati per la spiegazione delle due gramatiche latina e greca.

(N. B. Queste due parti potrebbono esprimersi anche così.

1° Una mezz'ora tra il dettare il tema di casa e fare un quarto di spiegazione gramaticale.

2° Una mezz'ora di spiegazione delle due gramatiche. Si vedrà più tardi il perchè di questa trasformazione.)

3° Una mezz'ora è fissa per la pubblica correzione del tema di casa.

Questi tre esercizi occupano un'ora e mezzo: l'altra ora e mezzo ecco come è divisa:

4° Tre quarti d'ora per l'autore classico della mattina.

5° Tre quarti d'ora per l'autor classico della sera.

Ed ecco le cinque ore pienamente occupate. Le cinque occupazioni testè ricordate costituiscono tutti gli orarii delle singole scuole gramaticali secondo il nuovo *Ratio studiorum*.

Vediamo ora quale sarebbe l'orario delle varie scuole dello stadio gramaticale secondo il nuovo sistema.

Noto da prima che, giusta l'orario da noi ammesso (che in ciò si accorda colla pratica attuale più comune), il tempo che il maestro dee passare ogni dì in iscuola insieme cogli scolari, sommate le ore della mattina e della sera, arriva non solo a cinque ore, ma a cinque ore e mezzo. Questa mezz'ora di più intendo sia aggiunta a beneficio della Polimatia.

Di tutto questo tempo un'ora sarà impiegata tra mattina e sera in quelle operazioni medesime che vedemmo stabilite dal *Ratio studiorum* per la prima mezz'ora della mattina e della sera, il qual tempo dicesi da noi *tempo d'ingresso*.

Delle altre quattro ore e mezzo che avanzano, due ore ogni giorno sono fissate per la lingua volgare e la Polimatia, e due ore e mezzo per la lingua latina e greca. E qui sta tutta la grande differenza, che mentre il *Ratio* consacra tre ore al giorno negli esercizi di scuola relativi al latino e al greco; noi vi consacriamo solo due ore e mezzo. E per l'opposito mentre il nuovo Ratio non istabilisce che un'ora al giorno per la lingua volgare e per la Polimatia, noi dedichiamo a ciò un'ora di più, mettendo per questo fine a profitto quella mezz'ora di più di scuola che non vi è nel Ratio, e diminuendo di una mezz'ora il tempo che il Ratio fissa per gli esercizi d'insegnamento greco e latino. Tutta la quistione si riduce dunque a provare, che avendo noi scemato di una mezz'ora, cioè di una sesta parte, la scuola giornaliera del latino e del greco, vi abbiamo però supplito per modo, che non vi ha a temere alcun benchè minimo scapito nel profitto degli scolari.

*Sebbene secondo il metodo armonico il tempo di scuola consecrato al latino e al greco sia alquanto minore di quello stabilito dal Ratio studiorum tuttavia non vi è a temere il minimo scapito nel profitto degli scolari.*

311. E da prima parmi di poter osservare, come fu dimostrato chiaramente da noi a suo luogo, che le modificazioni da noi indicate per l'insegnamento e per lo studio della lingua latina e greca lungo i primi quattro anni sono tali da assi-

curare un discreto e intelligente lettore, che esse aumenterebbero l'efficacia dei metodi in modo da supplire abbondevolmente allo scapito che potrebbe venire dall'aver noi diminuito di una mezz'ora l'insegnamento quotidiano di quelle due lingue. Tuttavolta lasciando di favellare della maggiore efficacia dei metodi, che dee certo risultare dalle modificazioni da noi proposte, io non ho difficoltà alcuna di dimostrare, che questa diminuzione fu fatta per noi in guisa così *conveniente* e con siffatti *compensi*, che l'insegnamento greco-latino, in luogo di scapitare, vantaggerà assai.

Dico da prima che questo scemamento di mezz'ora è stato fatto in un modo al tutto *conveniente*. Di fatto nel nostro metodo dei lavori di casa stampati si guadagna ogni giorno quel quarto d'ora, cui il maestro dovrebbe impiegare nel dettare il lavoro di casa. L'altro quarto d'ora l'abbiamo come divelto dai tre quarti d'ora assegnati ogni giorno per la spiegazione teorica dei precetti gramaticali, tempo, come dimostrammo a suo luogo, lungo oltre il bisogno e la convenienza. Tolte queste due cose, il nostro orario per l'insegnamento del latino e del greco è identico a quello del nuovo *Ratio*, con questo unico divario, che da quella mezz' ora di gramatica, che ancor rimarrebbe in ogni dì, toglierei ancora un quarto affine di aggiungerlo alla mezz'ora fissata per la correzione del tema di casa, il che avrebbe luogo in tutte le scuole, tranne la Sesta, ove senza danno di nessuna delle altre operazioni abbiamo fissato un'ora al giorno di continua spiegazione ed esercizio sulle due gramatiche latina e greca. Del resto quando pure si volesse, invece di concedere tre quarti alla correzione del tema di casa, e un quarto solo alla spiegazione della gramatica, si volesse, dico, impiegare una mezz' ora per la correzione, e mezz'ora nella spiegazione della gramatica io non mi ci opporrei, trattandosi di una differenza che non è sostanziale.

Ma ritornando al nostro proposito, è dunque dimostrato a bastanza che l'accennata diminuzione di una mezz' ora fu fatta per noi in un modo assai *conveniente*. Mi tocca ora far vedere quali siano i vantaggi assicurati da noi a com-

penso di quelli che forse potevano derivare al latino e al greco da que' due esercizi di un quarto d'ora da noi tolti.

E di vero quali sono i vantaggi che provengono dallo spendere ogni dì per ben quattro anni un quarto d'ora in iscuola, scrivendo un lavoro da farsi in casa ? Il principale vantaggio prodotto da questo esercizio di scrivere sotto dettatura è tutto a pro della lingua volgare, ma questo non fa al nostro proposito, nè è cosa di cui dobbiamo ora occuparci. Quegli schiarimenti che il maestro suol fare all' intento di agevolare ai discepoli la traduzione, possono recare al latino un qualche utile; ma questo vantaggio è supplito abbondantemente da quelle dilucidazioni e indirizzi, che il giovine troverà nel Manuale dei temi di casa, sia nelle note aggiunte ai temi, sia nel Vocabolario e nei rinvii al Manuale della Gramatica. Nessun danno adunque proviene al latino e al greco da questo quarto concesso alla Polimatia. Alquanto più considerevoli forse sono i vantaggi che taluno potrebbe stimare che derivino da quel quarto d'ora di spiegazione gramaticale che abbiamo abolito per concederlo alla Polimatia; ma copiosissimi sono i compensi, che noi da questo lato relativo ai precetti gramaticali abbiamo procacciato allo studio grecolatino. Di fatto

1° Dietro le cose da noi dimostrate al Capo V e VI della II parte, lo spazio di tre quarti d'ora dato ogni giorno alle teorie gramaticali è veramente eccessivo, nè fa altro che rendere lo studio spinoso, arido, pedantesco, increscevole ai giovani, sicchè riesce più di peso che di aiuto, come si rileva anche da molte delle autorità ivi citate e dalla sperienza che ne abbiamo tuttodì.

2° Presentemente nella maggior parte dei Collegi, i fanciulli entrano nella scuola di Sesta sforniti di sufficienti cognizioni quanto alla lingua volgare. Ma nel nostro caso in grazia dell'anno preliminare i fanciulli incomincerebbero la detta scuola dopo aver fatto un sodo studio di gramatica generale, fondamentale e dispositiva ad ogni studio di gramatica particolare; il perchè molte cognizioni spettanti la gramatica generale, contenute nell' Alvaro solito adoperarsi al pre-

sente, non sariano più necessarie. Que' fanciullini imprenderebbero gli studii di Sesta sapendo già leggere e scrivere i caratteri greci; e troverebbero inoltre stabilito in questo primo loro anno per la spiegazione ed esercizio diretto sulla gramatica latina e greca un tempo più esteso del fissato dal *Ratio*.

3° Presentemente i giovani nello stadio gramaticale debbono far camminare ad un tempo e, per così dire, di fronte lo studio di tre gramatiche, lo studio cioè della gramatica volgare, della latina e della greca, e ad un modo al tutto disarmonico; conciossiachè l'una gramatica non ha che fare coll'altra, e tutto è indipendente nei tre diversi libri gramaticali che si adoprano. Ma col nostro metodo le due gramatiche elementari latina e greca sarebbero unite e messe in tutta quell'armonia e consonanza di cui sono capaci in molti punti, e quanto alla gramatica volgare, i giovinetti poco più avrebbero a pensarci, avendo consacrato già a questo studio l'anno preliminare; anzi la sua cognizione precedendo quella delle due gramatiche latina e greca, servirebbe di fondamento e di aiuto al raffronto delle varie costruzioni delle dette lingue colla materna.

4° Al presente i giovani hanno per le mani una gramatica fatta per apprendere la lingua latina; ma condotta con un sistema indipendente affatto dalla relazione che il latino e il greco possono avere colla sintassi e costruzione delle lingue volgari. La celebre gramatica dell' Alvaro è una gramatica latina fatta pei latini, come vi sono le gramatiche italiane, francesi, inglesi, spagnuole, tedesche fatte pei nazionali italiani, francesi, inglesi, spagnuoli, tedeschi. Il sistema tenuto dall' Alvaro è tanto adattato per gl' italiani, quanto pei francesi, pei tedeschi o per qualsivoglia altra nazione. Quel chiaro autore ha scritta una gramatica latina indipendente dal linguaggio di qualsiasi nazione, e non ha mirato con essa a giovar più a un italiano che a un tedesco, intesi amendue ad imparare la lingua latina. Ora egli è certo che una gramatica quale noi l'abbiamo indicata, composta con espresso consiglio d'insegnare ad un italiano la costruzione del-

la lingua latina e greca potrà riuscire più breve e più facile, riducendosi al gran principio di fargli conoscere in che queste due lingue vadano colla volgare, che già possiede, d'accordo quanto a sintassi particolare e costruzioni generali ed in che differiscano. Il qual metodo appellato *comparativo* insegna la sperienza essere di una sì grande efficacia, che ove è in uso, è cosa ovvia l'imbattersi in giovinetti e anche in fanciulle, le quali son giunte a conoscere le tre e quattro lingue forestiere.

5° Nella gramatica dell'Alvaro le regole sono esposte per modo da non poter essere intese dal solo scolare; ma tutta la loro intelligenza dipende dalla dichiarazione o esposizione che il maestro ne dee fare in iscuola a viva voce; laonde in tutti que' punti, de' quali lo scolare non è arrivato a capir bene la spiegazione del maestro, quella gramatica è per lui un libro inintelligibile e di niun uso.

Non così nel nostro sistema, in cui la gramatica, oltrechè scritta in volgare, avrebbe a ciascuna regola annessa una ragionata dichiarazione arricchita di esempi; sì che d'ordinario non vi sarebbe maestro il quale potesse fare una spiegazione gramaticale più chiara, più facile e più adatta alla capacità dei giovani; donde ne segue che dopo quindici o venti giorni che gli scolari di Sesta si saranno impratichiti del Manuale di gramatica, potranno subito metterlo tutto a profitto ossia giovarsene in ogni occorrenza di traduzioni e di volgarizzamenti, anche prima che il maestro lo percorra, spiegandolo parte per parte, come si fa al presente, che si finisce solo in quattro anni. La gramatica elementare sarebbe per gli scolari già fino dalla Sesta a guisa di buon vocabolario che per esser tale dee essere intelligibile e utile agli scolari, senza che abbisogni delle spiegazioni del maestro.

6° Finalmente essendo tale la natura del nostro Manuale di gramatica, ne segue che non solo sarà agevolato di assai lo studio e l'intelligenza della gramatica, ma che una gran parte dello studio privato in casa e dell'insegnamento in iscuola addiverrà un vero, continuo, pratico ed utilissimo studio di gramatica; e ciò senza impedire, anzi favorendo e aiutando gli

altri esercizi e mezzi d'istruzione. E vaglia il vero, quanto allo studio privato del giovine, abbiam veduto, come egli debba impiegare due ore incirca ogni giorno nell'esercizio del tradurre dal latino o dal greco in volgare e dal volgare in latino; ma in far ciò non può passarsi dallo svolgere di continuo la sua gramatica; conciossiachè nel Manuale delle quotidiane traduzioni troverà tanto nelle note poste a piè di pagina, come nei singoli termini contenuti nell'annesso vocabolario dei continui rinvii ai numeri della gramatica.

E siccome per una parte il cercare questo o quel numero nella gramatica non gli sarà di alcuna fatica, nè potrà lo scolare aver timore di prendere abbaglio, che anzi sarà moralmente certo di capire perfettamente checchè in esso numero si dice; e per l'altra vede il bisogno di fare una simile ricerca, se pur non vuole errare all'ingrosso nella traduzione o nell' analisi etimologica o sintattica che ha per le mani, ne viene che di fatto gli scolari nel loro studio privato svolgeranno sempre il loro manuale gramaticale, tutto all'opposto di ciò che suol succedere al presente, non avendo adesso quegli aiuti donde risulterebbe la morale certezza di trarre profitto dalle loro ricerche. Lo stesso succederà in iscuola in forza di un'altra ragione, cioè che gli scolari venendo alle scuole dopo aver già preveduta bene la spiegazione degli autori e averla scritta in bella e brutta copia, egli è certo che il maestro non avrà bisogno di perdere gran tempo in ripetere tante volte, come ora si fa, la costruzione e la spiegazione appunto perchè riesce loro affatto nuova, e la debbono mandare a mente, e apprenderla dalla bocca del maestro a forza di udirla ripetere. Nel caso nostro il maestro passerà la maggior parte dei tre quarti assegnati mattina e sera per la spiegazion degli autori nel far penetrare agli scolari coll'uso continuato della gramatica la ragione intima dell'analisi etimologica e sintattica di ogni parola; e per questo modo l'esercizio sui precetti della gramatica sarà in iscuola pressochè continuo.

Dopo il detto finquì lascio ai miei lettori il giudicare se io abbia trovato modo di compensare con abbondanza quel pic-

colo quarto d'ora di spiegazione gramaticale che ho tolto dai tre quarti stabiliti dal *Ratio studiorum*.

*Conseguenza che proviene dall'istituito paragone.*

312. Abbiamo dunque provato che nel togliere una mezz'ora agli esercizi fissati dal Ratio per l'insegnamento greco e latino, affine di darla alla lingua volgare e alla Polimatia, noi abbiam fatto ciò per guisa così *conveniente* e con tali *compensi* che l'insegnamento greco e latino a vece di perderci vi ha guadagnato assai per ogni verso. Tranne questa piccola frazione di tempo recisa dall'insegnamento, ma compensata da così grandi vantaggi, tutte le altre parti del nuovo orario possono essere una cosa medesima con quelle dell' antico Ratio. Infatti l'orario secondo il Ratio è composto nè più nè meno quanto al latino e al greco delle cinque parti seguenti:

1ª Mezz'ora tra il dettare il tema di casa e il fare un quarto d'ora di spiegazione gramaticale.

2ª Mezz'ora di spiegazione delle due gramatiche.

3ª Mezz'ora per la pubblica correzione del tema di casa.

4ª Tre quarti d'ora per la sposizione dell'autore matutino.

5ª Tre quarti d'ora per la sposizione dell'autore vespertino.

Ora secondo il metodo armonico l' orario per le scuole dello stadio inferiore si compone delle stesse parti, eccettuata soltanto la prima, che fu compensata da noi in modo assai vantaggioso allo studio latino e greco. Anzi attesa la natura dello studio gramaticale da noi proposto, inclinerei a ciò che nelle scuole di Quinta, di Media e di Suprema, in luogo di mezz'ora di spiegazione gramaticale, ve ne fosse solo un quarto ogni giorno, e si aumentasse così di un quarto il tempo fissato per la correzione del tema di casa dal volgare in latino.

Ma qui per dar compimento a questo paragone, mi rimane a far un' osservazione di grandissimo rilievo, che è la seguente. Il nuovo Ratio, dietro le osservazioni fatte altrove, fissa almeno due composizioni per settimana da farsi in iscuola. Ora il tempo che viene impiegato nel dettare e nell' eseguire queste due composizioni e in farne poi la pubblica cor-

rezione, dee necessariamente ridondare in grandissima parte a danno di quello che apparisce fissato nell'orario per la spiegazione degli autori. Ora due o tre temi da farsi in iscuola in ogni settimana (dei quali almeno uno è prescritto si faccia occupando un'ora intera) esigono certamente un tempo di parecchie ore, perchè sieno dettati e tradotti e pubblicamente corretti. Dunque del tempo fissato per l'esposizione degli autori, si dovranno per lo meno staccare due ore in circa la settimana, affine di trovar così una parte del tempo richiesto alla composizione e correzione dei temi ebdomadarii di scuola. Ma due ore meno di spiegazione di autore in ogni settimana portano, ragguagliata ogni cosa, la diminuzione di una mezz'ora al giorno rispetto al tempo fissato per la spiegazione degli autori; cosicchè in luogo di un'ora e mezzo rimane poi un'ora soltanto.

Questo diffalcamento non avrebbe luogo nel nostro orario; imperciocchè i temi di scuola detti da noi temi di *prova* non avrebbero luogo che ogni quindici giorni, in un modo simile a quello che è in uso per rispetto ai temi delle *dignità*. Voglio dire che fissati in ogni mese due giorni pei temi di prova, gli scolari in que' dì dovrebbero trovarsi, così la mattina come la sera, in iscuola nel primo quarto d'ingresso, dopo il quale alla mattina il maestro dovrebbe dare due temi, l'uno da voltarsi dal volgare in latino e l'altro dal greco in volgare, i quali dovrebbero farsi quella stessa mattina in iscuola, seguendo il metodo che accennammo al num. 214 e seguenti. Alla sera poi vi sarebbe il tema di traduzione dal latino in volgare. I risultamenti di questi tre temi, che hanno luogo due volte al mese, servirebbero per una volta, oltre ai fini a suo luogo indicati, a determinare le pubbliche dignità della scuola.

Altrove è stato dimostrato (cap. VII, IX e XII.) come questi lavori di scuola giornalieri riescano più nocivi che utili; e perciò non mi fermo qui a dirne altro: molto più che tornerà a proposito il farne ancor qualche parola più sotto. Per altra parte, avendo noi provato (p. III, cap. V) quanto, specialmente pe' principianti, sia utile sopra ogni altro lo studio

della lingua negli autori, ognun vede quanto grande sarebbe il profitto a sperarsi dal dare ogni giorno ( come noi abbiam divisato ) una mezz'ora di più allo studio degli autori: la quale mezz'ora giornaliera in capo ad un anno darebbe almeno 80 ore e quindi in quattro anni almeno 320 ore di studio di autori da farsi in iscuola più di quello che si potrebbe seguendo l'orario del *Ratio studiorum*.

*Confronto fra l'orario del Collegio Romano e quello del metodo armonico per conoscere di quanto sia minore il tempo di scuola da noi concesso agli esercizi del latino e del greco nei quattro anni dello stadio gramaticale.*

313. Dopo il paragone che abbiam fatto del nostro orario dello stadio gramaticale con l'orario del Ratio sarà molto utile di farne altresì il paragone con alcuno di quelli che si usano al presente in que'Collegi che sono in opinione di meglio osservare il Ratio. Pertanto paragonerò volentieri il mio orario, quanto al greco e al latino, con quello che era stato adottato nelle scuole di gramatica del Collegio Romano, sei o sette anni fa. Avrei scelto più volentieri per questo confronto l'orario che dal Collegio Romano si segue in pratica dai maestri dopo il nostro ritorno, specialmente in questo ultimo anno; poichè si è venuto concedendo un maggior tempo all' insegnamento della lingua volgare e degli accessorii. Ma queste variazioni non sono ancora ben fisse e legalizzate, e così seguirò accuratamente il sopradetto orario che sei o sette anni fa serviva pei quattro giorni di vera scuola d'ogni settimana. Ognun vede però che prendendo io un tal termine di paragone si dovrà essere meno esigente nel pretendere una specie di eguaglianza tra i due orarii riguardo al tempo concesso all' insegnamento delle lingue antiche.

Delle cinque ore e mezzo che il maestro è obbligato trovarsi in iscuola tra mattina e sera ecco la distribuzione che se ne fa per ogni giorno.

1° Un' ora tra mattina e sera per la recitazione delle lezioni e quelle altre operazioni solite farsi in tal tempo.

la greco-latina quanto all'orario delle singole sue operazioni si riduce ai punti seguenti:

1° Un quarto d' ora per dettare il tema di casa.

2° Un'ora pel tema di scuola.

3° Una mezz'ora alternativamente pei precetti e per comporre.

4° Una mezz' ora di precetti gramaticali.

5° Una mezz' ora per la pubblica correzione del tema di casa e dei due temi di scuola.

6° Una mezz' ora di spiegazione dell' autor matutino.

7° Una mezz' ora di spiegazione dell' autor vespertino.

Affinchè si possa far bene il paragone di questo orario con quello del *Ratio studiorum* e col mio conviene fare una riduzione ( come quando si ha da risolvere o trasformare un'equazione ) e far disparire il numero 3°: il che si può ottener facilmente. Una mezz' ora di precetti due volte alla settimana equivale ad un quarto d'ora di precetti per ciascheduno dei quattro giorni di vera scuola, che sono nella settimana. Similmente due volte una mezz' ora di composizione corrisponde ad un quarto d' ora di composizione per ciascheduno dei quattro giorni sopraddetti. Ciò essendo, ecco a quali termini si riduce l' orario:

1° Un quarto d' ora per dettare il tema di casa.

2° Tre quarti d' ora pei precetti gramaticali.

3° Mezz' ora per la pubblica correzione de' temi.

4° Mezz' ora per l' autore matutino.

5° Mezz' ora per l' autore vespertino.

6° Un'ora e un quarto per comporre.

Quest' orario può finalmente ridursi alla forma seguente:

1° Mezz' ora tra il dettare il tema di casa e il fare un quarto d' ora di spiegazione gramaticale.

2° Mezz' ora di spiegazione gramaticale.

3° Mezz' ora per la pubblica correzione de' temi.

4° Mezz' ora per l' autore matutino.

5° Mezz' ora per l' autore vespertino.

6° Un' ora e un quarto per comporre.

Tutta la differenza tra questo orario e quello del Ratio dipende dall' aver fissato in ogni settimana tanto tempo per comporre in iscuola. Per formar questo tempo, che è d'un'ora e un quarto almeno, ecco come si è fatto:

1° Si è impiegato in questo esercizio di comporre quella mezz'ora di scuola di più, che come abbiam veduto, si fa comunemente oltre al tempo assegnato dal Ratio.

2° Si è diminuito stabilmente di un quarto d'ora il tempo assegnato dal Ratio alla spiegazione dell' autore matutino e vespertino. La qual cosa però si dee supporre permessa dal Ratio stesso, come vedemmo, nello stabilir che fa l' uso delle composizioni di scuola. Ed ecco già un' ora.

3° In vece di dare almeno un' ora ogni dì alla lingua volgare e agli accessorii secondo che insinua il Ratio, si danno tre quarti d' ora solamente; cioè mezz'ora alla lingua volgare e un quarto d' ora agli accessorii. E così ecco trovato un altro quarto d'ora, il quale coll' ora già trovata forma in tutto un' ora ed un quarto.

Pertanto l'orario del Collegio Romano paragonato con quello del metodo armonico ( che, come abbiam veduto, è quasi identico a quello del Ratio ) presenterà quasi le stesse differenze. Queste si possono ridurre a quattro.

1° Nel metodo armonico si risparmia quella mezz' ora che si dà in Collegio Romano per dettare il tema di casa e fare un quarto d' ora di spiegazione della gramatica.

2° Si fa a meno di quelle composizioni che un giorno sopra l'altro si prendono un'ora e un quarto del tempo di scuola.

3° Si aumenta il tempo della spiegazione dell' autor matutino, prolungandolo a tre quarti d' ora stabilmente.

4° Lo stesso si fa per l' autore vespertino.

Essendo le due ultime differenze a vantaggio degli studii classici antichi, non mi rimane che far vedere rispetto alle due prime, che sole ridondano a diminuzione del tempo assegnato al latino e al greco, che io ho trovato modo di compensare con usura un tal diffalco di tempo. Quanto alla prima differenza, non occorre più di parlarne; poichè non avrei che a ripetere quello stesso che ho detto al numero 311 del presen-

te capo circa i compensi grandissimi che ho assicurato da questo lato.

*Ragioni per cui si rende conveniente che di quell'ora e un quarto fissata per la composizione d' ogni giorno in iscuola, se ne conceda una mezz' ora agli autori latini e greci e tre quarti alla lingua volgare o alla Polimatia, secondo si è stabilito col metodo armonico.*

314. Per dar ragione della seconda differenza mi tocca qui di dimostrare per l'una parte quanto riesca sconveniente e sproporzionato questo tempo concesso ogni dì in iscuola alle composizioni, sopratutto pel poco profitto che se ne ritrae dagli scolari, e per l' altra parte come dai compensi da me assicurati gli scolari siano per ricavare vantaggi molto maggiori.

Gli scolari adunque, secondo l'orario del Collegio Romano, hanno da fare tre composizioni al giorno, che fanno 12 temi alla settimana, dei quali 4 sono da farsi in casa e 8 in iscuola. Tuttavia non trovo fissata che una mezz'ora per la pubblica correzione de'temi, cioè non altro che il tempo giudicato dal *Ratio studiorum* necessario per la correzione pubblica del solo tema di casa.

Quest'abbondanza di composizioni di scuola mi pare che abbia seco gravi inconvenienti:

1° Non è possibile che il maestro tenga dietro alla correzione particolare nè di tutte le composizioni nè del maggior numero. Di dodici che ve ne ha in ogni settimana, appena se ne potranno correggere tre o quattro ad ogni scolare, e ordinariamente il maestro non avrà tempo di far nè anche questo; quindi gli scolari, sapendo e vedendo che la maggior parte delle loro composizioni non sono neppur lette dal maestro, non ne resteranno certo animati a farle con diligenza.

2° Non è nemmeno possibile che in una sola mezz'ora di correzione pubblica si correggano a dovere tre temi, e molto meno che se ne insinui o se ne detti qualche correzione per iscritto. Quindi è che gli scolari da tali correzioni (e per conseguenza dai loro temi) traggano scarso profitto e sempre mi-

nore si faccia in essi la sollecitudine di esercitarvisi con diligenza.

3° Come si è provato altrove, questi temi quotidiani di scuola recano un vero danno al vivo insegnamento della scuola ed allo studio privato di casa, togliendo per necessità ogni importanza ai temi di casa, e con essa ogni sprone alla diligenza privata degli scolari: ond'è poi che gittino una buona parte del loro tempo di studio inutilmente o con poco vantaggio.

4° Abbiam provato al capo V della terza parte con fortissime ragioni ed autorità che pei principianti, cioè per coloro che non sono ancor giunti a saper capire con qualche facilità il senso degli autori latini più facili, è molto più utile l'esercitarsi nella spiegazione degli autori che non nel comporre in latino. Ora che cosa più sproporzionata ai giovanetti di questo stadio (che sono ben lungi dal capire *ad sensum* gli autori latini più facili) che l'avere un'ora sola tra la mattina e la sera per la spiegazione degli autori latini e greci, e poi comporre per un'ora e mezzo in circa ogni dì in iscuola e altrettanto forse nello studio privato per fare il lavoro di casa, cioè tre ore circa ogni giorno? Tre ore di composizione ogni giorno tra scuola e studio, e un'ora sola di spiegazione d'autori tra greci e latini! E poi, aggiugniamo anche questo, una sola mezz'ora di pubblica correzione!

Forza ci è dunque conchiudere che questa è la parte più difettosa dell'orario, quella che riesce di peso, d'ingombro, di soprappiù, quella di cui meno possono profittar gli scolari; e che un tal tempo sarebbe assai meglio impiegato, se se ne desse una parte (v. gr. una mezz'ora) agli autori, per poter così consecrare ogni dì un'ora e mezzo alle spiegazioni, secondo che prescriveva l'antico Ratio.

Che se a queste ragioni si aggiunga ciò che abbiamo detto al capo VIII della terza parte circa i tre difetti che sogliono accompagnare i dettati di tali composizioni, cioè circa la sostanza de'medesimi, la loro forma letteraria e la lor proporzione ad essere tradotti in istile veramente latino; se si rifletta inoltre alla sproporzione e scarsezza de'mezzi che hanno gli scolari ne'loro vocabolarii e nelle loro gramatiche, quanto

all'aiutarsene nelle traduzioni; se si rammenti l' insufficienza ed imperfezione del presente metodo di pubblica correzione; se in fine si ponga mente che, passato il giorno in cui fu data la copia, ciò ch'è fatto è fatto; nè si ritorna più neppure per un istante sopra i lavori e le correzioni fatte; se si consideri, dico, tutto questo complesso di inconvenienti e difetti che accompagnano questo esercizio soprabbondante di lavori, non si avrà difficoltà a determinare se tanta farragine indigesta di temi dimenticati appena finiti conduca ad uno stile purgato e classico o non piuttosto ad uno stile negletto, pedante, stentato e pieno di barbarismi: e si potrà con la stessa facilità decidere se i vantaggi che se ne traggono siano proporzionati al tempo di tre ore e mezzo al giorno che si richiede per farli e correggerli, o se non sarebbe meglio di far fare ai giovani, secondo che trovasi nel Ratio antico (Vedi i num. 179, 180), anche il solo tema di casa, ma in modo che si assicurasse sempre in esso un grado non piccolo di sodo, reale e stabile profitto. Sì certamente; ed è questo per appunto il compenso che presenta il nostro metodo armonico, come abbiam dimostrato nei capi VIII, IX e XII della terza parte, facendo sì che tutte le sopraddette circostanze sfavorevoli finora all'economia dei lavori diventino veramente favorevoli, sia in quanto riguardano gli scolari, sia in quanto riguardano i dettati, sia in quel che concerne la lor correzione. Il che equivale al dire più esplicitamente che i' temi e per la sostanza de'concetti e de' sentimenti e per la forma letteraria e per la proporzione allo scopo della traduzione sieno veramente utili al maggior profitto de'giovani: che la correzione pubblica e privata possa esser fatta a dovere per tutti i lavori e per tutti o quasi tutti gli scolari: che gli scolari restino dalla natura del metodo obbligati e costretti a ritornar sopra i temi e le correzioni fatte, come si suole per le spiegazioni degli autori, acciocchè non perdano la memoria delle cose imparate con tanto studio e col consumo di tanto tempo. Inerendo al sodissimo principio del Rollin (num. 237), sarà maggiore il profitto ricavato da due o tre temi fatti con questo metodo che non quello che si ricaverebbe da sei o sette fatti nel modo che si suole ora comunemente.

Ma v'è di più. Io sostengo che col sistema armonico non solo quest'unico tema di casa per ragione del metodo migliore compenserebbe con usura tutto il profitto che gli scolari al presente ricavano da una maggior quantità di temi e da un consumo maggiore di tempo; ma ch'esso equivarrebbe realmente alla somma di tutti i temi che si sogliono fare presentemente in un giorno: vale a dire che gli scolari ( specialmente dopo i primi anni ) farebbero nelle due ore di studio destinate al lavoro di casa quanto fanno ora tra il comporre in casa e in iscuola; così che il tema da noi fissato per casa in grazia del metodo equivarrebbe a tutti i temi giornalieri che si fanno al presente, non solo quanto all'efficacia, ma anche quanto al numero ed alla lunghezza.

Quanto al numero, la cosa è chiarissima; perchè ad eccezione del primo anno (in cui il lavoro è di due parti sole) negli altri tre anni dello stadio gramaticale il lavoro di casa abbraccia sempre tre parti ossia tre temi, che sono

1° La traduzione dal volgare in latino.

2° La traduzione dal latino in volgare.

3° La traduzione dal greco in volgare.

Si tratta ora solo di vedere se questi temi potranno essere di tal lunghezza, che equivalgano a quelli che si danno al presente. Perchè ciò possa essere, bisogna provare che gli scolari in grazia del metodo armonico potranno fare nel loro studio privato di circa due ore quella quantità di traduzioni che fanno al presente in tre ore tra in iscuola e in casa. Ella non è cosa che possa provarsi col calcolo, come si vede: ma dee stimarsi moralmente dagli uomini discreti e pratici, al cui giudizio rimetto le osservazioni seguenti. Gli scolari nel far le loro traduzioni col Manuale da noi suggerito spenderebbero molto minor tempo che al presente:

1° Perchè gli schiarimenti relativi al testo da tradursi, la relazione armonica del vocabolario coi termini e con le frasi contenute negli squarci e finalmente i richiami ai numeri della gramatica contribuirebbero ad abbreviare d' assai il tempo inutile che ora spendono i giovani nel capire il valore di certe frasi, nel cercare i termini corrispondenti in

vocabolarii niente opportuni, nel trovar le regole di cui si presenta il bisogno coll'aiuto d'una gramatica che al presente da per sè poco capiscono e che nel nostro sistema capirebber forse meglio della stessa spiegazione del maestro.

2° Perchè nel metodo armonico essendo molto maggiore l'esercizio della spiegazione degli autori, maggiore parimente sarebbe la facilità che acquisterebbero nel tradurre non solo dal latino e dal greco in volgare, ma anche dal volgare in latino.

5° Perchè al presente quand'anche avessero fatto e corretto un tema con ogni perfezione, il giorno dopo ne abbandonano il pensiero per sempre; onde ne è pochissimo il profitto, cioè pochissimi i vocaboli nuovi che acquistano, pochissime le regole nuove che ritengono: e conseguentemente rimangono con quasi le stesse difficoltà nel fare le traduzioni seguenti. Ma non così nel sistema armonico. Fatta una volta una traduzione e correttala a dovere, gli scolari restano dalla natura del metodo costretti a riandarla e a tenerne conto fino alla fine dell' anno, conservando il frutto di ciò che in ciascun tema hanno speso di tempo e di fatica sia per farlo sia per correggerlo.

Ora questa scienza permanente de'temi che vanno facendo successivamente aiuta oltre ogni credere la formazione spedita e corretta de'temi seguenti. Egli è dunque verissimo che gli scolari secondo il nostro metodo armonico avrebbero nel solo lavoro di casa un pienissimo compenso al numero e alla lunghezza de' lavori che fanno al presente parte in casa e parte in iscuola entro tre ore incirca di tempo.

Sol chi non si ricordasse delle cose dette nella terza parte ai capi VIII, IX e XII potrebbe forse temere che tali lavori, per esser fatti in casa non riescano fatti con egual cura che quelli di scuola: ma se si ridurranno a memoria i capi suddetti, si riconoscerà di nuovo che una tal difficoltà è totalmente vuota ed insussistente nel nostro metodo, e si vedrà che i giovani sarebbero come necessitati dalle circostanze a farli con una diligenza maggior di quella che ordinariamente impiegano ora in iscuola, così esigendo la stret-

ta dipendenza e l'intima relazione che i giovani vedrebbero passare tra i temi di casa ed ogni altra cosa che li possa interessare come scolari.

Le quali cose così essendo, ognun vede come noi col sostituire a quell'ora e un quarto di composizione giornaliera in iscuola una mezz'ora di spiegazione degli autori e tre quarti d'ora d'insegnamento relativo alla lingua volgare e alla polimatia abbiamo eseguito ogni cosa in siffatto modo e con tali compensi che in vece di aver reso minore o più difficile il sodo profitto degli scolari dal lato del comporre, l' abbiam anzi reso maggiore, più sodo e più stabile, togliendo per una parte dall'insegnamento un esercizio che pei tanti riguardi sopraccennati riesce più d'impedimento che di aiuto al profitto de' medesimi, e perfezionando d'altra parte l'economia dei lavori per modo che i giovani ne possano fare quasi la stessa quantità ogni giorno ma con maggiore sicurezza di profitto e minore sacrificio di tempo. E queste cose sian dette in particolare circa ciascun punto di differenza tra l'orario del metodo armonico e gli orarii del *Ratio studiorum* e del Collegio Romano. Termineremo questo paragone colla seguente osservazione generale.

*Si conchiude il paragone tra gli orarii dei due stadii gramaticali con una importante osservazione.*

315. Tutti i punti che riguardano l'insegnamento e lo studio greco-latino si possono ridurre ai seguenti:

1° Spiegazione di precetti gramaticali.
2° Spiegazione d'autori.
3° Esercizio di scrivere latino, cioè temi.
4° Esercizio di correzione de' temi.
5° Esercizio di parlar latino.
6° Studio delle lezioni di gramatica e d'autori.

Ora quanto ai precetti gramaticali abbiam veduto che il nostro metodo non solo è migliore del presente, ma reso anche più abbondante, più facile e più pratico il loro studio.

Quanto alla spiegazione degli autori parimente non solo abbiamo migliorato il metodo, ma ne abbiamo totalmente aumentato il tempo sì che i nostri quattro anni equivalgono per lo meno a sei di quelli che si fanno ora al Collegio Romano. Infatti nei 120 giorni che abbiam veduto esservi di vera scuola in un anno, secondo l'orario del Collegio Romano vi avrebbe al più 120 ore di spiegazione d'autori tra latini e greci, non essendone fissata che un'ora al giorno; laddove nel metodo armonico essendosene assicurata un' ora e mezzo ogni giorno, alla fine d'ogni anno saranno 180 ore di spiegazioni d'autori antichi: or 180 ore per quattro anni danno 720 ore ossia sei volte 120 ore di spiegazione, quante al più se ne fanno in un anno al Collegio Romano a tutto rigore di orario. Dunque veramente coll'orario armonico gli scolari avrebbero in quattro anni tanto tempo di spiegazione d' autori latini e greci in iscuola, quanto ne avrebbero in sei anni coll' orario del Collegio Romano.

Quanto all'esercizio de' temi parimente abbiamo veduto che il metodo armonico per molti capi sarebbe migliore, e ciò non ostante la quantità giornaliera di composizioni sarebbe, sì quanto al numero come quanto alla lunghezza, uguale a quella che si dà al presente nello stesso Collegio Romano con tre lavori al giorno.

Quanto all'esercizio delle correzioni dei temi sì quotidiani di casa come di prova in iscuola, abbiam veduto a suo luogo 1° che la correzione particolare di ciascuna copia sarebbe assicurata assai più che al presente: 2° che la correzione pubblica sarebbe fatta con un metodo migliore e vi si consacrerebbe un tempo maggiore che al presente in Collegio Romano, ove non v'ha che una mezz'ora per correggere i varii temi giornalieri. Secondo il metodo armonico a ciascuna delle tre parti di cui si compone il tema di casa corrisponderebbero tre quarti d'ora di tempo in iscuola per farne ed impararne la correzione: cioè tre quarti per la correzione pubblica della traduzione dal volgare in latino, tre quarti per la traduzione dal latino in volgare, tre quarti per la traduzione dal greco in volgare.

Quanto all'esercizio di parlar latino, che al presente nelle scuole di gramatica si può dire abbandonato, noi l'abbiamo assicurato per tre quarti d'ora ogni giorno, ponendo gli scolari in istato di potere e dovere per tutto l'anno fare a mente sopra gli squarci volgari stampati la traduzione latina nello stesso modo che debbono saper fare sopra gli autori latini la traduzione volgare.

Finalmente quanto all'imparare a memoria le lezioni di gramatica o d'autori non corre tra il nostro metodo e quello del Collegio Romano altra differenza, se non che noi abbondiamo alquanto più in quelle di autori che in quelle di precetti, e di più i giovani in grazia del molto studio che a più riprese debbono fare in ciascuno degli squarci d'autore che si spiega in iscuola trovano poi molta facilità nel mandarli a memoria.

Tali essendo le vantaggiose differenze che presenta da ogni lato il metodo armonico comparato al metodo presente, poco dovrebbe importare che il tempo di scuola da me fissato pel latino e pel greco fosse non solo di pochissimo (come abbiamo veduto ) ma di molto minore di quello che si trova fissato negli orarii che alcuni anni sono erano in uso al Collegio Romano. Niente importa che un vestito sia fatto con tre canne o con sei canne di panno, se quello che si è fatto con tre sole canne è anche migliore dell'altro; che anzi questo stesso è un vantaggio non certo dispregevole; poichè le altre canne serviranno a qualche altra cosa. Così anche il tempo risparmiato nella scuola greco-latina con vantaggio del latino e del greco ci mette in circostanze tali che possiamo stabilire e sistemare a dovere l'insegnamento della lingua volgare, della storia, della geografia, dell'aritmetica e di tutto ciò che riguarda il patrimonio della civile coltura; giacchè il tempo sarebbe da noi distribuito nel modo seguente:

*Mattina*

Prima mezz'ora. Recita delle lezioni ecc. tutta a vantaggio della scuola greco-latina.

Tre quarti d'ora per l' esercizio di traduzione orale dal volgare in latino.

Tre quarti d'ora per l'esercizio di traduzione orale dal greco in volgare.

Un' ora per l'insegnamento della storia, fuorchè in un giorno della settimana destinato alla lingua volgare.

*Sera*

Prima mezz' ora. Recita delle lezioni ecc. tutta a profitto della scuola greco-latina.

Un quarto d'ora di spiegazione della gramatica latino-greca.

Tre quarti d'ora di traduzione orale dal latino in volgare.

Un' ora d'insegnamento d'aritmetica, di geografia e di altri punti d'erudizione civile, fuorchè una volta per settimana in cui si dà luogo all'esercizio della lingua volgare.

E qui si noti che nell'anno di Sesta non avendo gli scolari da fare le traduzioni dal volgare in latino, tutta la prima ora di scuola non è altro che studio ed esercizio di gramatica latina e greca; e perciò in questo primo anno gli scolari hanno ogni dì tra mattina e sera un'ora e un quarto di esercizio diretto sopra la gramatica latina e greca.

*Paragone dell'orario secondo il nuovo Ratio, e secondo il Collegio Romano con quello del metodo armonico riguardo al tempo di scuola fissato a vantaggio del latino e del greco nello stadio d' Eloquenza.*

316. Converrebbe ora fare il confronto dello stadio di eloquenza e del suo orario secondo il metodo armonico col corso ed orario fissato dal *Ratio studiorum* e con quello che si segue in Collegio Romano; si vedrebbe così se nel metodo armonico il tempo fissato per gli esercizi scolastici di latino e di greco sia minore del tempo fissato dal Ratio e del tempo impiegatovi in Collegio Romano, e nel caso che fosse minore, si vedrebbe quali compensi si siano assicurati. Ora, quanto a

questo stadio superiore, in grazia del terz'anno aggiunto, il tempo da consacrarsi al greco e al latino è nel metodo armonico così evidentemente maggiore di quello che secondo il Ratio e secondo la pratica comune suole concedersi nel biennio d' Umanità e Rettorica, che non vi sarà bisogno di parlare di alcuna sorta di compensi.

Nell' accingermi al paragone tra gli orarii del Ratio, del Collegio Romano e del nostro stadio superiore riguardanti l' eloquenza latina e greca farò notare che per ben rilevare il tempo secondo ciascun orario concesso alle lingue antiche conviene paragonare il complesso delle ore che in una settimana viene consecrato al latino e al greco colla somma delle ore che a tale oggetto sono fissate nell' altro orario, e ciò perchè gli orarii particolari di ciascun giorno della settimana vanno variando quanto al dare più o meno tempo al latino e al greco. Si noti di più che tra i varii esercizii di scuola ordinati a vantaggio della eloquenza latina ho pure compreso l' esposizione dei precetti rettorici, benchè questi sieno in ogni orario egualmente ordinati anche a vantaggio della eloquenza volgare.

Pertanto cominciando dall'Umanità, il suo orario secondo il Ratio è di 5 ore al giorno, come per le scuole di gramatica: ed essendo 4 i giorni di scuola in ogni settimana, ne risultano 20 ore di scuola per settimana. Da queste 20 ore bisogna sottrarne nove e mezzo, che non sono a vantaggio del latino e del greco; giacchè bisogna togliere 1° un' ora ogni dì tra mattina e sera che serve alla recita delle lezioni; 2° un' ora ogni dì tra mattina e sera che è donata agli accessorii; 3° un' ora e mezzo consacrata alla lingua volgare tra l'autore, il tema, il suo dettato e la sua correzione. Con ciò si tolgono le dette nove ore e mezzo; sicchè non restano a profitto del latino e del greco che 10 ore e mezzo ogni settimana.

Di queste 10 ore e mezzo tre sono consecrate all'esposizione de' precetti rettorici. Un' ora e mezzo alla correzione pubblica de' temi.

Resterebbero ancora sei ore per l'esposizione degli autori latini e greci se non si dovessero togliere almeno due ore

alla settimana per quei lavori di scuola che il Ratio propone di fare, ed un'ora incirca per dare gli argomenti dei varii temi per casa che hanno luogo in una settimana. Quindi l'esposizione degli autori latini si riduce a tre buone ore per settimana.

Essendo circa 40 settimane, tutto il tempo dato all'insegnamento greco e latino in quest' anno di Umanità sarà uguale a 10 ore e mezzo moltiplicate per 40, ossia a 420 ore.

In Rettorica a rigore non fissa il Ratio che quattro ore di scuola al giorno, che danno 16 ore in tutta la settimana. Di queste 16 ne bisogna togliere 1° una mezz' ora ogni dì tra mattina e sera per la recita delle lezioni; 2° due ore destinate in tutta la settimana alla lingua volgare; 3° due altre ore alla settimana destinate agli accessorii. E con ciò le 16 ore si riducono a 10.

Di queste 10 ore tre si danno all' esposizione de' precetti rettorici.

Un'ora e mezzo alla correzione de' temi di casa, e nel dare gli argomenti per farli.

Resterebbero ancora cinque ore e mezzo per l'esposizione degli autori latini e greci; ma togliendo almeno due ore alla settimana per la composizione da farsi in iscuola, restano sol tre ore e mezzo per l'esposizione degli autori.

Queste 10 ore nelle 40 settimane dell'anno scolastico danno 400 ore d' insegnamento greco e latino, le quali unite a quelle di Umanità danno 820 ore in tutto il biennio secondo il nuovo Ratio.

Vediamo ora quante ore d'insegnamento greco e latino contenga il biennio di Umanità e di Rettorica secondo l'orario del Collegio Romano.

In Umanità sono ogni dì 5 ore e mezzo di scuola, cioè 22 tra i quattro giorni di scuola d'ogni settimana. Da queste bisogna togliere 1° un'ora ogni dì che va nella recita delle lezioni, cioè 4 ore per settimana. 2° Tre quarti d'ora tra il dare l'argomento della composizione italiana per casa ed il fare la pubblica correzione dei due temi volgari l'uno in casa e l'altro in iscuola. 3° Mezz' ora per fare la composizione ita-

liana in iscuola. 4° Mezz'ora di esposizione de' precetti relativi alla lingua volgare. 5° Un'ora di accessorii; che in tutto fanno 6 ore e tre quarti, le quali tolte da 21 danno un resto di 15 ore e un quarto.

Di queste 15 ore e un quarto 5 e mezzo sono impiegate nel comporre in iscuola. Tre quarti d'ora nel dettare i varii temi per casa Due ore si danno alla pubblica correzione dei temi. Due ore e mezzo si danno ai precetti rettorici. Quattro ore e mezzo alla spiegazione degli autori latini e greci. Da questo tempo però bisogna ancora togliere 1° un'ora e un quarto incirca la settimana, che se ne va nella dettatura dei sette temi di scuola, de'quali quattro devono durare un'ora, e tre una mezz'ora, il qual tempo della dettatura non è per sè a profitto nè del latino nè del greco. 2° Non trovo notato nell'orario il tempo per l'esposizione di alcun autore volgare, nè in prosa nè in verso; conviene però supporre che si facesse almeno un'ora la settimana, conforme stabilisce il Ratio. Togliendo pertanto queste due ore e un quarto, rimangono a profitto del latino e del greco 13 ore nette la settimana, le quali nelle 40 settimane dell'anno scolastico danno 520 ore per l'anno di Umanità.

Nella Rettorica del Collegio Romano vi sono tre ore e mezzo di scuola ogni dì, cioè 14 ore per settimana. Da queste bisogna togliere 1° almeno due ore alla settimana per la recita delle lezioni; 2° tre quarti tra il dare l'argomento del tema italiano per casa e il fare la pubblica correzione del medesimo e di quello di scuola; 3° una mezz'ora per fare la composizione italiana in iscuola; 4° una mezz'ora per l'esposizione del Dante; le quali parti di tempo danno in tutto 3 ore e tre quarti, sicchè delle 14 ore non rimangono più che 10 ore e un quarto. Di queste 10 e un quarto tre ore si danno ai precetti rettorici. Due ore tra il comporre in iscuola o il far le correzioni dei temi. Quattro ore e mezzo alla spiegazione degli autori greci e latini. Tre quarti finalmente s'impiegano nel dar gli argomenti per le composizioni da farsi in casa. Se non che nell'orario non trovo notato niente di tempo per gli accessorii e niente per l'esposizione degli autori volgari in prosa: conver-

rà dunque supporre almeno un tre quarti d' ora la settimana per questi due oggetti di studio, molto più che nelle avvertenze all' orario di Rettorica trovo espressamente fissati come autori di prosa da esporsi in iscuola il Segneri, il Pallavicino e il Bartoli. In questo modo non rimangono che 9 ore e mezzo la settimana totalmente consacrate al latino e al greco che nelle 40 settimane dell'anno scolastico danno 380 ore in tutto l'anno di Rettorica. Unendo poi queste ore a quelle dell' anno di Umanità abbiamo che in tutto il biennio d' Eloquenza tra Umanità e Rettorica sarebbero 900 ore di scuola consacrate agli esercizii relativi allo studio delle lingue latina e greca.

Venendo ora all'orario del metodo armonico, il quadro sinottico posto al principio di questa parte ci dimostra che nel triennio d' eloquenza si hanno

1° Un'ora e mezzo ogni mattina pel solo latino e greco, che danno sei ore alla settimana.

2° Due ore alla settimana di precetti rettorici e di declamazione.

3° Due altre ore alla settimana di spiegazione di autori classici greci.

Abbiamo dunque 10 ore precise di scuola ogni settimana a profitto del latino e del greco, e così anche senza contare il sabbato si avrebbono sempre almeno sei ore e mezzo la settimana per l' esposizione dei Classici riserbandone delle otto ore che si trovano fissate un'ora e mezzo per la pubblica correzione dei temi di casa e per dare di tanto in tanto un qualche argomento per la composizione di casa, al quale intento potrà servire utilmente la selva dei temi rettorici di cui abbiam parlato a suo luogo.

Queste 10 ore danno in 40 settimane 400 ore; e quindi nell'intero triennio avremo 1200 ore di vero insegnamento latino e greco.

Ora secondo gli orarii del Ratio sarebbero nel biennio di Umanità e di Rettorica sole 820 ore, e secondo gli orarii del Collegio Romano sole 900; io consacro dunque circa 300 ore di più all' insegnamento greco e latino nel secondo stadio di letteratura. Ma quando anche fossero 300 ore di meno, tutta-

via non mi sarebbe difficile il far vedere che esse sarebbero ad usura compensate dai vantaggi che provengono dalle molte modificazioni da me introdotte.

Ora se a tal parità che corre tra il tempo di scuola da me conceduto al latino e al greco, e il tempo stabilito dal Ratio o il tempo impiegatovi in Collegio Romano si vorrà aggiungere l'efficacia maggiore dei metodi che in forza delle modificazioni proposte penetrerebbe in tutte le parti del sistema d'insegnamento, non mi pare che resti più il minimo dubbio circa il maggior profitto che riporterebbero gli scolari anche nel latino e nel greco, col seguire il nostro sistema armonico.

*Si conclude quanto si è detto circa il corso letterario con due osservazioni.*

317. Dalla natura delle modificazioni da noi dichiarate in queste due ultime parti dell'opera, e dall'esposizione dell'orario proprio del nostro piano raffrontato con quello che prescrive il *Ratio studiorum*, e con quello che si segue nel Collegio Romano, derivano per mio giudizio due corollarii che un lettore spassionato non potrà per verun modo negarmi.

Corollario primo. Il metodo da me proposto non differisce nella sostanza da quello che vien propugnato siccome antico nel-l'opera del Karl intitolata Scuole antiche e moderne. Si legga di grazia l'estratto che di quell'opera meritamente pregiata stampò negli Annali delle Scienze Religiose Serie II fascicolo IX il benemerito Padre Mazio; e specialmente si considerino attentamente le pagine sesta e settima, nelle quali espone in modo preciso in che *stia il nerbo e il sostanziale dell'istituzione antica.* Qualunque de' miei lettori abbia un'idea comprensiva delle cose da me esposte in questa operetta, crederà non esser questa in gran parte che un commentario delle savissime dottrine contenute in quelle due pagine, e un'esposizione di que' metodi pratici i quali conducano i giovani a noi affidati al conseguimento del fine *sostanziale* che l'antica istituzione, e noi con essa, si proponea di raggiungere. ,, Nè questa istituzione, prosegue il P. Mazio esponendo i sensi del-

„ l' autore, esclude, ma al tutto consente altri studii accesso-
„ rii, i quali sieno per altro a quello subordinati, come la geo-
„ grafia, la storia, la mitologia e la stessa aritmetica, non che
„ la lingua patria; e riconosce l'autore, massime per la sto-
„ ria, l'utilità dei miglioramenti onde è capevole quel sistema
„ d' insegnamento. „

Il solo divario adunque che passa fra noi si è l'avere aggiunto al secondo stadio le matematiche; per la quale aggiunta dall'una parte è certo che non soffrirà verun detrimento lo studio dell' eloquenza, assicurato abbastanza co' tre anni che gli abbiamo assegnato, e dall'altra parte ne trarrà sommo vantaggio lo studio della filosofia razionale, come si è indicato nel capo antecedente e si vedrà ancor meglio nel seguente.

Corollario secondo. Il nostro metodo differisce sostanzialmente dal sistema Prussiano.

Niuno si creda ch' io voglia entrare in lunghe discussioni sopra un sistema, intorno al quale sono svariatissimi i giudizi che se ne portano, tenendolo gli uni per un miracolo di sapienza, gli altri per un mostro. Io giudico falsa l' opinione degli uni e degli altri, e potrei additare le molte parti buone che vi si trovano, se a sventare l' accusa che mi si dà d' introdurre nelle nostre scuole quel sistema non mi fosse più che bastevole il far vedere quanto il mio piano di studii si tenga lungi dai difetti che a quello si possono ascrivere con verità.

A sette principali si possono ridurre i difetti dell' Istituzione Prussiana, e sono

1° La quantità smisurata delle discipline, che tutti i giovani sono obbligati a studiare, cioè: lingua patria, lingua greca, lingua latina, lingua ebraica, lingua francese; eloquenza antica, eloquenza moderna; storia universale, storia patria, storia della letteratura nazionale, storia delle letterature straniere antiche e moderne; corso di aritmetica, di algebra, di geometria, di geografia antica e moderna, di botanica, di zoologia, di metallurgia, di logica, di fisica sperimentale, di chimica, di meccanica; di calligrafia, di disegno, di musica ecc.

2° Il modo con cui tanta moltitudine e varietà di discipline viene insegnata, cioè separatamente le une dalle altre, sen-

za che v' abbia tra esse alcuna relazione e armonia scambievole e si aiutino a vicenda: onde avviene che le facoltà mentali dei giovani rimangono distratte e affaticate, sì che non possono essere agili, vivaci e pronte agli esercizi di letteratura.

3° La troppa moltitudine de'maestri, essendo almeno quattro o cinque i maestri per le materie di ogni corso annuale, la qual moltitudine di maestri riesce tanto più pericolosa, perchè non vivendo essi insieme, nè troppo soggetti alla direzione del Rettore e del Prefetto e molto indipendenti tra loro, non è possibile che nel dare i lavori e le lezioni serbino tutti una tal proporzione che i giovani abbiano in casa una giusta misura di occupazione nel loro studio privato.

4° Il poco o niun esercizio di scrivere in latino ad imitazione de'Classici, tanto che un nostro Padre il quale studiò in uno de'più accreditati Collegi di Germania non ebbe dal suo maestro nel corso di un anno più che tre o quattro componimenti. Una tale mancanza, aggiunta alla farragine di materie sì disparate per sè medesime e pel modo con cui s'insegnano non è meraviglia se renda impossibile ai giovani il formarsi un buon gusto nella letteratura, e lo scrivere ad imitazione de'buoni autori.

5° La trascuranza quasi totale degli esercizi di poesia latina.

6° La farragine di erudizione nelle note agli autori, perdendosi il più delle volte nello studio delle varie lezioni o in disputazioni noiose e di nessun pro.

7° Un orario pesantissimo, dovendo il giovine rimanere nella scuola circa otto ore al giorno, cioè quattro alla mattina, e quattro alla sera; la qual cosa aggiunta alla moltitudine delle occupazioni in casa nuoce gravemente alla salute di molti.

Tali difetti per certo gravissimi furono evitati da noi con sommo studio, avendo per altro l'avvertenza di non cadere negli eccessi opposti.

E primieramente quanto a'due primi difetti del sistema prussiano, senza trascurare interamente nessuna delle discipline in quello insegnate, abbiamo tuttavolta levato via gl'inconvenienti che dal troppo numero di studii disparati sogliono pro-

venire. Per questo 1° alcune parti dell' insegnamento, come la lingua francese, la calligrafia, la musica, il disegno e simili furono lasciate libere pe'giorni di vacanza nelle particolari accademie. 2° Altre invece di trattarle come discipline distinte, e assegnar per esse scuola e maestro e libri ed esercizi particolari, furono da noi innestate, come un piccolo ramo di erudizione, alla scuola greca e latina del secondo stadio: così la geografia va unita alla storia, e non che recarsi pregiudizio l'una reca all'altra grandissimo aiuto; così si può dire che il qualche studio dei tre regni della natura, e dei diversi rami dell' industria s' identifica collo studio della lingua patria per ciò che riguarda la cognizione terminologica e tecnica degli oggetti più comuni della natura e delle arti. Quest'armonia da noi introdotta nelle varie discipline ci porge saldo fondamento a sperare che i giovinetti affidati a noi acquisteranno quella copia di cognizioni che desidera il mondo, e non avremo a temere il *Pluribus intentus minor est ad singula sensus*, che con ragione è a temere nel sistema prussiano pel numero strabocchevole delle discipline che abbraccia e pel modo con cui le insegna.

Del terzo difetto è soverchio discorrere, perchè nel nostro insegnamento non si tratterebbe tutt'al più che d'aggiungere un maestro per la polimatia; dal quale, per l' indirizzo che avrà ne' Manuali, e molto più per la condizione di religioso, sarebbe ingiuria il pensare che possano derivare gl'inconvenienti notati nel sistema prussiano.

Per quello che riguarda l'esercizio dello scrivere ad imitazione de'Classici in prosa e in verso si può dire con verità che in nessuno de'sistemi finora conosciuti sia questo assicurato sì come nel nostro, se si tratti dello stadio gramaticale. Quanto poi al triennio di letteratura classica superiore il metodo è lo stesso che il fissato dall'antico *Ratio studiorum*, cioè i giovani debbono impiegare il maggior tempo del loro studio privato nel comporre continuamente ad imitazione degli autori che vanno studiando in iscuola. Sicchè l'opposizione tra il metodo nostro ed il germanico appena potrebbe esser maggiore per questa parte; e se ne convinceranno i nostri lettori

sol che si facciano a riandare alcuni dei capi antecedenti, specialmente il I, II e VIII di questa quarta parte.

Quanto a' due ultimi difetti di quel sistema, converrebbe esser cieco ad opporgli al nostro piano, dopo quanto ne abbiamo discorso ne'capi VII e XII della terza parte e nel presente.

Conchiudiamo adunque che il sistema prussiano è tanto lontano dal nostro piano, quanto il gennaio dalle more, e che chi li pretende simili, anzi una medesima cosa, dà chiaramente a vedere di non conoscere nè l'uno nè l'altro.

## CAPO XIII.

### Si parla dello studio filosofico specialmente in quanto ha relazione col corso letterario.

---

*Assunto preso a dichiarare nel presente capo.*

318. Nessuno si dia a credere ch'io intenda di entrar qui a parlare ex professo dei miglioramenti, che a mio avviso dovrebbero introdursi nel nostro insegnamento attuale di Filosofia. Io avrei preso a svolgere una cosiffatta materia anche più volentieri che la letteraria; ma questa trattazione non è stata abbracciata dallo scopo dell'operetta che fui invitato a scrivere come può ricavarsi dalla sua medesima intitolazione. Tuttavolta, stante la massima lega e relazione che deve correre tra l'insegnamento letterario e il filosofico, non posso dispensarmi dal dir qui alcuna cosa intorno a questo argomento, almen tanto che basti ad assicurare i miei lettori, che *dalle modificazioni proposte da me pel corso letterario non nascerà alcun benchè minimo incomodo o disturbo a danno del filosofico insegnamento; che anzi ne verranno vantaggi e guadagni di tal momento, che gli studii filosofici potranno allora essere coltivati assai meglio e con solidità e profitto maggiore di quello che al presente si possa, generalmente parlando, ottenere.* Si noti bene il sen-

so di questa proposizione che forma l' assunto unico che noi proponiamo di dichiarare nei seguenti numeri di questo capo.

*Dal nuovo metodo armonico di studii letterarii non proverrà alcun incomodo all' insegnamento delle discipline razionali; ma ne scaturiranno anzi tali vantaggi, che potranno essere promosse assai meglio di quello che si possa ora ottenere generalmente parlando.*

319. E di vero il sistema adottato pel corso letterario sarà tanto più utile al corso filosofico, quanto sarà più acconcio a predisporre la gioventù alle filosofiche discipline. Ora questa maggiore o minore disposizione e attitudine agli studii filosofici dipende in ispezial modo dal possedere in maggiore o minor grado le seguenti qualità.

1° La cognizione almeno di una lingua la quale colla copia dei suoi vocaboli e la proprietà delle sue formole riesca di perfetto strumento alle funzioni della mente nelle filosofiche contemplazioni e nello esprimere e comunicare i proprii concetti.

2° Una tal ricchezza e varietà di cognizioni spettanti l'ordine reale degli esseri, che serva come di scala per salire dalle idee particolari e sensibili alle universali ed astratte.

3° L'abito del riflettere e del ragionare.

4° Il conoscimento di quelle discipline, che attesa la loro nobiltà e natura e per esser più aliene dal materiale e dal sensibile si accostano più alle razionali.

5° Finalmente la maturità e forza del giudizio, la quale dipende dal naturale sviluppo delle facoltà, e che suol crescere coll'avanzare negli anni.

Sarebbe per me un carico troppo gravoso il voler far chiaro parte per parte come in grazia delle novelle modificazioni gli scolari sarebbero, per rispetto alle cinque doti suddette, meglio apparecchiati e disposti che non sono al presente alle scienze razionali. Ma dopo quel tanto che in più luoghi ho già addimostrato riguardo alla maggior proporzione che avrebbe il nostro piano messo a ragguaglio col presente in primo

luogo nel formare i giovani non solo alla lingua volgare ma anche alla latina e greca, in secondo luogo nel promuovere negli scolari un grande acquisto di idee, tanto appartenenti all'ordine materiale e sensibile, quanto allo spirituale ed astratto; finalmente nello ausarli al riflettere e al considerare; io mi passerò dall'aggiungere più nulla. Osserverò solo riguardo ai due ultimi punti:

1° Che se la precipua e forse unica preparazione dei giovani alle dottrine filosofiche risulta ora dallo studio dei Classici antichi e moderni; questa preparazione medesima non sarebbe per nulla inferiore nel piano da noi indicato, secondo il quale lo studio dei Classici antichi e nazionali riuscirebbe senza dubbio più solido ed esteso.

2° Che lo studio della storia nello stadio superiore, quale fu dichiarato per noi a suo luogo, servirebbe per più capi di sodissimo e felicissimo apparecchio agli studii razionali dal lato morale, civile e sopratutto religioso.

3° Che gli studii matematici tornerebbero essi pure di singolare utilità a ben disporre i giovani alle dottrine filosofiche; del che abbiamo allegato qui sopra ragioni molto poderose.

4° Finalmente che il nostro piano tenderebbe a ritardare di un anno l'ingresso dei giovani in filosofia; il perchè sarebbe necessariamente maggiore, parlando in generale, la loro disposizione di mente e di cuore per tali studii, cioè tanto quella che dipende dalla maturità e vigoria del giudizio, come quella che origina dalla maggiore solidità e forza dell'educazione cristiana.

Non ci è dunque alcun dubbio, che colle modificazioni escogitate e proposte da noi i giovani mettendo il piè in filosofia si troverebbero in uno stato di disposizioni migliori di quelle che hanno per quel passo al presente.

L'altro incomparabile vantaggio che nasce dalle novelle modificazioni si è che i due anni soliti accordarsi alla filosofia rimarrebbero alleviati in gran parte dagli studii matematici, e per questa guisa, senza scemar punto il tempo solito concedersi alla Fisica, rimarrebbe un maggiore spazio di tempo per la scuola e per lo studio della filosofia razionale.

Parmi che basti il detto finquì per assicurare i miei lettori che dal nuovo metodo armonico degli studii letterarii non proverrà alcun incomodo o sconcio all' insegnamento delle discipline razionali, ma ne scaturiranno anzi tali vantaggi e guadagni, che potranno essere promosse assai meglio di quello che si possa ora ottenere generalmente parlando. Tuttavolta, unicamente per satisfare al desiderio di molti che di ciò mi hanno richiesto, io esporrò qui, tutto in conformità dell' indicazione data nel Quadro sinottico, il puro e semplicissimo Orario generale delle varie scuole apppartenenti al corso di Filosofia. Ma non è possibile cogliere la stessa intelligenza dell' orario, senza che io premetta un'osservazione che concerne il bisogno generale in cui sono tutti i nostri scolari di attendere dopo il corso di letteratura superiore allo studio della filosofia razionale, di cui solo intendo di favellar qui assai brevemente.

*Necessità generale per tutti i nostri scolari di fare un qualche studio di filosofia, e come per ciò ottenere convenga presentare un corso di filosofia che si adatti alle varie inclinazioni e ai varii bisogni degli scolari medesimi.*

320. Le condizioni de'tempi nostri son tali, che rendono generalmente parlando indispensabile a tutti coloro che vogliono far parte della classe civile della società l'essere ben rassodati in certi principii e verità che hanno il loro fondamento in filosofia e la loro relazione e applicazione nell' ordine delle cose politiche, civili e religiose. Chi considererà 1° la natura dei presenti governi che tanto deferiscono alle opinioni dominanti e che sono costituìti di un numero di cittadini oltre misura più grande che in addietro, e sul cui andamento tanti sono i cittadini che più o meno possono influire; 2° la libertà invalsa oggimai da per tutto di pensare, di stampare e di parlare per rispetto a qualsiasi genere di questioni; e 3° finalmente gli errori e le massime perverse che in fatto di politica, di civiltà e di religione sono con ogni sorta di mezzi e con ogni astuzia universalmente insinuati e sostenuti dalla propaganda massonica e protestante; chi considererà, dico, tutte

queste cose, si persuaderà agevolmente che quelli i quali sono chiamati ad appartenere un giorno alla civil società si troveranno più tardi in un gravissimo e continuo pericolo di pervertimento , se nel corso della loro istituzione non saranno stati fortemente prevenuti in favore della verità con qualche studio filosofico che loro abbia scolpiti bene in mente i principii più importanti relativi alla morale, alla Religione, ai doveri di un cittadino verso la patria e alle relazioni di ogni cittadino col governo e colla società. Non fa di mestieri che ogni persona di condizione civile sia un filosofo ed abbia una cognizione scientifica dei sopraddetti principii : basta che ne abbia una cognizione elementare e direm così catechistica; che abbia intorno ad essi idee chiare , nette , precise e scolpite profondamente, altrimenti la maggior parte di quelle persone col procedere del tempo ne riporterebbe gravissimo nocumento, sia perchè non saprebbe le tante volte ciò che è più convenevole a dirsi o a farsi; sia perchè, in tanto diluviare di libri e di giornali che trattano delle sovrammemorate materie, e in tanto libero e definitivo sentenziare sopra qualsivoglia sorte di questioni, avverrebbe certo che si riempissero la mente d'idee false e pericolose e contrarie bene spesso alla morale, al ben pubblico e agl'interessi della santissima nostra Religione.

Ora posta questa morale necessità in cui sono tutte le persone colte dei tempi nostri di essere premunite contro il continuo pericolo d' un pervertimento intellettuale e morale sopra punti di prima importanza, ne viene che per quanto è in noi dobbiamo dar opera che tutti coloro, i quali finiranno lo stadio letterario ne'nostri Collegi, passino poi in Filosofia, per ricevervi una istituzione proporzionata al loro bisogno ed ai pericoli in mezzo a cui dovranno vivere, attesa la condizione lor propria. Molto più che nel fare quel secondo corso rimarrebbero ancora per un qualche anno sotto le cure di una cristiana educazione; educazione, il cui bisogno è pure sì grande , e che sarebbe manca e imperfetta , ove i giovani in sul finire della Rettorica abbandonassero per sempre il Collegio.

Presupposte le cose dette testè, ognun vede come per ottenere spontaneamente dagli scolari che, finito il corso letterario, non si partano dal Collegio, ma attendano in esso ad un corso di filosofia, oltre a parecchi altre cose fa pur di mestieri che questo corso filosofico si rappresenti loro per guisa, che vi possano scorgere una somma opportunità al loro bisogno e alle circostanze in cui si ritrovano. La sola grandezza del vantaggio unita alla facilità di conseguirlo possono a mio avviso ridurre la generalità degli scolari a studiare per un qualche anno la filosofia. Ora la generalità degli scolari che danno termine al corso della letteratura superiore dividesi naturalmente, secondo le diverse opinioni e tendenze e circostanze relative allo studio filosofico, in tre categorie.

La prima è di coloro che non avendo in animo di dare gli esami all'Università, nè di inoltrarsi nelle carriere ecclesiastiche, nè di passare per uomini gran fatto istruiti nelle discipline razionali non veggono per sè alcuna convenienza di fare un corso compiuto di filosofia; anzi atteso il poco talento o inclinazione che sentono per tali studii, e stante il bisogno che hanno in vece di altre cognizioni affine di poter quanto prima avviarsi per una qualche carriera, dalla stessa prudenza sono consigliati a non intraprendere un corso che durasse parecchi anni. Ognun vede come farebbero parte di questa prima categoria principalmente coloro che alla fine del primo o del secondo stadio letterario si fossero decisi di avviarsi per quelle carriere civili, dette da noi di ordine inferiore, quali sono certe diramazioni numerosissime e di grande importanza spettanti il commercio, le arti, l'industria, la banca, l'economia, la nautica, la milizia, l'agronomia, come pure le professioni d'ingegnere, di architetto, d'idraulico, di meccanico e simili.

La seconda categoria è composta di coloro che dovendo recarsi alle Università, o perchè sono fermi di abbracciare lo stato ecclesiastico, o atteso il bisogno o il desiderio che hanno di conoscersi di filosofia, hanno deliberato di farne un corso compito. Questa categoria sarebbe certo la più copiosa in un Collegio che fosse stabilito sulle basi da noi indicate, e fareb-

bero parte di essa quelli in ispecial modo i quali attesero allo studio superiore dei Classici antichi durante il secondo stadio.

La terza categoria finalmente si compone di quelli che pei loro singolari talenti, per istraordinario amore allo studio o per altri motivi desiderano di perfezionarsi in alcuni studii fatti lungo il corso regolare e comune, riguardanti o la filosofia razionale, o le matematiche, o la fisica.

*Idea di un corso elementare di filosofia per quei nostri scolari che appartenessero alla prima delle tre categorie distinte nel numero antecedente.*

321. Volendosi indurre quelli della prima categoria a fare un corso di filosofia che provveda a bastanza al loro bene futuro col premunirli poderosamente contro la piena dei falsi principii e delle erronee opinioni correnti rispetto a que'punti che riguardano le stesse fondamenta dell'ordine sociale e religioso; converrebbe restringersi ad offerir loro un piccolo corso di filosofia elementare razionale da compiersi nel breve giro di un anno. Apprese in un paio di mesi le regole del sillogismo, e quelle che servono in generale a distinguere i cavilli e i sofismi dai buoni e sani generi di argomentazione, dovrebbero avere un piccolo corso stampato, che contenesse le verità metafisiche, morali e sociali che toccano più da vicino le basi dell'ordine pubblico, politico, civile e religioso. In questo corso o compendio di filosofia elementare, che servirebbe di testo per l'insegnamento della scuola, le proposizioni dovrebbero essere distinte le une dalle altre ed espresse a modo di teoremi con estrema chiarezza, e dovrebbero avere annesso un qualche argomento che servisse di dimostrazione non meno solida che adattata alla ordinaria capacità dei giovani. Alla dimostrazione dovrebbe tener dietro lo scoglimento delle obbiezioni, che contro di quella verità sogliono comunemente leggersi negli scritti o udirsi nei ragionamenti. Per questo modo si avrebbe una serie di nozioni filosofiche nette, precise e ben distinte, avvegnachè logicamente tra loro debbano essere collegate per un certo ordine di necessaria deduzione. La filoso-

fia elementare del Balmes può fornire un' idea di ciò ch'io voglio dire; anzi quella stessa operetta potrebbe con poche modificazioni servire ottimamente all'uopo. Non mi pare vi possa essere difficoltà che questo corso elementare sia trattato in lingua volgare. Quanto all'orario gli scolari avrebbero due scuole di un' ora alla mattina , e due scuole di un' ora dopo il mezzodì.

Nella prima scuola matutina gli scolari udirebbero l'esposizione del Compendio di filosofia elementare, di cui abbiamo parlato. Nella seconda poi avrebbero la conferenza filosofica, nella quale il maestro interrogherebbe gli scolari, e udrebbe ripetere da essi le dimostrazioni delle varie tesi e sciogliere le proposte difficoltà. In questa seconda ora il maestro darebbe campo ai discepoli di proporre que' dubbi che loro si appresentano alla mente, e li eserciterebbe a rilevare gli errori e sofismi di que' libri e giornali che il maestro, non senza aver consultato il Superiore, crederà più acconci a un tale esercizio, e che potrebbero anche talora senza inconveniente, come già pur troppo diffusi e letti da tutti , portarsi da lui stesso in iscuola. Finalmente in quell'ora stessa il maestro potrà ingiungere talvolta agli scolari di stendere la dimostrazione di qualche proposizione, ovvero potrà udir leggere que' filosofici componimenti che taluno avesse fatti in casa. Questa seconda scuola andrebbe alternandosi con quella di Matematica, e in questa gli studii matematici fatti nel corso letterario riceverebbero quel perfezionamento che si richiede affinchè i giovani possano arrivare alle diverse carriere cui aspirano. Nella terza scuola, ossia nella prima ora pomeridiana, vi avrebbe di nuovo l'esposizione del corso di filosofia elementare, il tutto come nella prima scuola della mattina. Nella quarta scuola finalmente i giovani attenderebbero a procacciarsi alcune nozioni più generali e comuni dei diversi trattati di fisica matematica e sperimentale, e di astronomia, tanto quanto basta per accertare quel fondo di cognizioni, che in cosiffatto genere di cose è il più comune e volgare nella generalità delle persone civili dei tempi nostri. Compiuto quest'anno d'istruzione e di educazione, giova sperare che dal lato intellettuale e morale, ci-

vile e religioso sarebbero ben preparati e disposti a battere con accuratezza e buon successo quella carriera civile a cui sono indirizzati.

*Si comincia a parlare del biennio comune di filosofia che suole aver luogo nei pubblici Collegi e si fa un' importantissima osservazione riguardo agli studii della Fisica.*

322. Come ognun vede, si è parlato finqui di un corso al tutto eccezionale, e che tende a dare compimento alla formazione intellettuale e religiosa di una frazione considerevole dei nostri scolari. Facciamoci ora a parlare del corso ordinario e comune di Filosofia, di quello cioè che corrisponde al praticato presentemente, e che serve a coloro che dicemmo appartenere alla seconda categoria. Costoro avendo già avuto tutto l'agio, sopratutto lungo i tre anni di letteratura superiore, di formarsi come conviene negli studii di matematica ( in quanto questi possono essere necessarii e convenevoli affinchè si facciano quelli della Fisica elementare, e si diano poscia i consueti esami delle Università), non avrebbero più altro a fare che ad attendere alla filosofia razionale e alla fisica.

Vedremo a suo luogo qual sia il modo più conveniente con cui promuovere gli studii di matematica e di fisica in un grado affatto singolare che serva anco a procacciare onore e celebrità alle scuole e al Collegio. Ma qui frattanto prima di andare innanzi importa sommamente l'osservare come per la generalità degli scolari sarà di vera utilità il progredire in questi studii fino a quel grado *solamente* che è richiesto come conveniente alla felice riuscita negli esami dell' Università, il qual grado suole sorpassare di non poco quell' istruzione che in questi studii fisici è più comune presso le civili e colte persone. Il perchè dovrebbero i professori nel corso comune di fisica contentarsi di far imparar bene e sodamente quel tanto che si ricerca per gli esami universitarii, affine di lasciare un maggior tempo di studio e di scuola alla filosofia razionale, che è per tutti gli scolari di un' importanza illimitata, e il cui vantaggio non è quello solo di giovare agli esami, ovvero alla col-

tura richiesta in una qualsivoglia persona ben educata. La filosofia razionale è a così dire la regina delle scienze, ed è di così grande importanza, così conducente alla pubblica felicità in ogni ordine di cose politiche, civili e religiose, che il conoscimento solido e profondo di essa merita di essere assicurato, anche col sacrifizio delle altre discipline. Dico ciò, non perchè agli studii fisici non siamo per assegnare un tempo almeno uguale a quello che si dà presentemente nel solito biennio di filosofia; ma perchè non si cerchi di aumentarlo con danno sempre maggiore della filosofia razionale, la quale, come vedemmo, aveva per sè sola lo spazio di due anni, ed ora ha un solo anno scarsissimo, per dover fare a metà colle altre discipline del biennio filosofico.

Nei Collegi non si fa per ordinario che un' ora e mezzo di scuola di fisica, o al più ( come al Collegio Romano ) se ne fanno due ore, un'ora cioè di fisica matematica e un' ora di fisica sperimentale nel decorso del secondo anno. E noi pure riterremo le due scuole di un'ora con questa sola differenza, che in luogo di metterle entrambe in un anno solo, metteremo una scuola nel primo anno e l'altra nel secondo; imperciocchè venendo in Filosofia dopo un corso di matematica elementare continuato per un triennio e fatto nel modo da noi sopra dichiarato, sarebbero preparatissimi a poter incominciar subito fin dal primo anno la stessa fisica matematica. Un' ora poi di fisica, fatta immancabilmente ogni giorno per ben due anni di seguito, parmi che tornerà più facile allo studio e di più solido profitto, che due ore al giorno per un anno soltanto. Torno però a ribadire quanto accennai più sopra cioè che i professori non dovrebbero in questa parte e per questi due anni mirare a null'altro, fuorchè ad istruire la generalità degli scolari intorno a quel tanto di fisiche cognizioni, che assolutamente si ricerca per gli esami dell' Università, non mirando ad altro e riponendo per ora in ciò la lor gloria e la celebrità del loro Collegio.

*Delle scuole relative all'esposizione del corso completo di Logica, Metafisica, Etica e Dritto sociale e Filosofia retrospettiva.*

323. Stabiliti bene questi punti relativi allo studio della fisica, eccoci a dare il netto e preciso orario delle scuole per questo biennio di Filosofia, corrispondente al corso comune e generale, che suole aver luogo al presente nei Collegi. I giovani in questi due anni avrebbero due scuole antimeridiane e due pomeridiane, tutte e quattro di un'ora, giusta ciò che indicammo nel quadro sinottico-armonico.

Nella prima scuola antimeridiana e nella prima pomeridiana vi avrebbe il corso di filosofia razionale per tutti e due gli anni; e il corso abbraccerebbe la Logica e la Metafisica, l'Etica, il Diritto sociale ( ove si farebbe luogo a trattare altresì dei principii fondamentali sopra cui poggiano le relazioni tra la Chiesa e lo Stato ) e finalmente la Filosofia retrospettiva.

Non potendo io entrare qui a favellare dei miglioramenti che stimo doversi introdurre nel testo destinato a star fra le mani dei giovani, e mancandomi pure il tempo di parlare della natura del metodo da tenersi dal maestro nell' insegnare, io non mi fermerò a dir altro, riguardo a questa scuola, tranne ciò che io intendo per Filosofia *retrospettiva*; chè gli altri termini da me adoperati mi paiono di evidente significazione. Ora con un tale vocabolo non intendo altro che una breve ripetizione fatta dal Professore negli ultimi mesi del secondo anno, di tutte le parti della Filosofia, adoperando un metodo inverso, cioè partendo dalle ultime conclusioni, e risalendo per la via già percorsa fino ai primi principii e definizioni, da cui fur prese le mosse in sul cominciar l'insegnamento.

Osservo che questa ripetizione alla fine del corso filosofico è conforme a ciò che raccomandano le Costituzioni e che può riuscire vantaggiosissima ai giovani sia nel presentare nella lor mente come in un bel quadro tutto il filosofico edifizio ben compatto ed unito, sia nel fare che le verità si comunichino a vicenda vigore e luce. Nulladimeno ognun vede come non mi sia possibile il dichiarare in qual maniera la cosa possa molto facilmente e con grandissimo frut-

to aver luogo senza entrare a far parola della natura del corso da darsi agli scolari e del metodo d'insegnamento.

Abbiamo dunque parlato già di sei scuole distinte, proprie del biennio di Filosofia, cioè a dire delle due scuole di Fisica che vi sarebbero l' una nel primo anno, l' altra nel secondo: e oltracciò delle quattro scuole di filosofia razionale, delle quali due avrebbero luogo ogni giorno lungo il primo anno e due ogni giorno lungo il secondo. Ci rimane ancora a parlare delle due scuole denominate da noi nel Quadro sinottico: *Storia della Filosofia*; *Conferenza filosofica.*

*Importanza ed economia della scuola detta da noi Conferenza filosofica.*

324. Egli è di somma importanza che in Filosofia gli scolari acquistino una grande facilità e speditezza nell' applicare le mentali loro facoltà nelle contemplazioni astratte e universali dei veri metafisici e morali, e che riescano colla lunga meditazione a scolpirsi nella mente idee sì lucide e adeguate delle precipue verità di quella scienza che l' impressione di esse duri fortissima e indelebile per tutta la vita, anche in mezzo alle mille eterogenee ed esterne occupazioni, in cui dovranno trovarsi a motivo delle carriere a cui sono per appartenere più tardi. Tanto la prima come la seconda di queste due cose rilevantissime non eran malagevoli ad ottenersi anticamente, quando i giovani, posto piede in Filosofia in età già matura, può dirsi che fossero per ben tre anni continui incessantemente occupati nelle speculazioni della razionale Filosofia. Per quanto scarsa fosse la loro attitudine a tali studii, quel continuo trattenersi in questioni sottili ed astratte, quel concentramento delle loro facoltà in un solo studio, quel tenersi lontano da qualsivoglia occupazione che li divagasse e venisse con importune specie di obbietti sensibili e materiali a distoglierli dalla loro abituale istruzione, doveva per necessità nello spazio di tre anni ingenerare in essi una prestezza e attitudine non ordinaria alle metafisiche contemplazioni e lasciare in essi un'impres-

sione viva e profonda delle precipue verità filosofiche e delle loro dimostrazioni.

Ma non potendo noi ora obbligar tutti a questi tre anni di Filosofia nè dispensarci dal trattare a dovere la fisica matematica e sperimentale, non ci rimane altro che disporre di tutto quel tempo che abbiamo in potere a favore della razionale Filosofia. Abbiamo quindi stabilito di aggiungere a vantaggio di questa una terza scuola giornaliera, la quale, senza molto aggravare la fatica del maestro e dello scolare, riesca però a quelli che la frequentano di un mezzo utilissimo ad abituarli ognor più alla contemplazione delle cose astratte e universali, che vanno studiando di mano in mano, e a far risplendere nel loro intelletto un'evidenza scientifica dei veri principali della razional Filosofia. A questo intento parmi che potrà essere di non tenue vantaggio la scuola detta da noi *Conferenza filosofica* che avrebbe per iscopo di aiutare gli scolari a penetrar bene adentro le cose che loro s'insegnano nelle due scuole giornaliere della Filosofia razionale. Il che potrà ottenersi in più maniere simili alle già indicate là ove parlammo di questa scuola pel corso della Filosofia elementare compendiata da vedersi in un anno, per esempio nel modo seguente:

1° Il maestro in questa scuola ( che potrà farsi al tutto in lingua volgare ) darà comodo e libertà agli scolari di proporre a voce ed in iscritto tutte le difficoltà che loro si affacciano alla mente intorno alle questioni vedute in iscuola, o intorno a quelle non ancor bene disciolte nelle argomentazioni e nei circoli.

2° Potrà concedere agli scolari che argomentino e propongano lor dubbi anche *extra formam*, vale a dire che senza procedere per via di preparati sillogismi si facciano direttamente a toccare il centro della difficoltà, a sciogliere il nodo della quistione, il che servirà a far sì che più facilmente esprimano i loro pensieri e prendano amore alla discussione e alla disputa.

3° Potrà il maestro portar seco in iscuola alcuni di quei libri o fogli così detti *periodici* soliti contenere buona copia di viziosi ragionamenti, ed esercitare gli scolari a rilevarne

le cavillazioni, a distinguere la natura dei varii sofismi e a saperli analizzare logicamente, riducendone la sostanza a' suoi sillogismi.

4° Potrà spesso far comporre gli scolari in iscuola, suggerendo loro la tesi che debbono provare, e le difficoltà che debbono sciogliere.

5° Potrà confortare i più valenti discepoli ad occuparsi in casa nello scrivere ora in volgare ora in latino una qualche dissertazione, in cui spicchi non solo il merito filosofico, ma anche il letterario, che poi lo scolare leggerebbe in iscuola e della quale il maestro porterebbe giudizio al cospetto degli altri scolari.

Dalla natura di questi esercizi ognun vede come questa scuola non è diretta a togliere l' uso de' circoli e delle ripetizioni, le quali sogliono aver luogo in altri tempi e talvolta anche nelle stesse due ore di scuola giornaliera, ma oltre alle utilità sopraddette, avrà pur quella di servire alla trattazione in lingua familiare della filosofia; il che quanto sia conveniente, per non dire necessario, si vide ai numeri 123 e 124.

Questa conferenza filosofica potrà aver luogo per tutto il biennio nella prima mezz' ora della seconda scuola antimeridiana lasciando l' altra mezz' ora per la storia della filosofia, di cui solo ci resta ancora a parlare, o pure alternando la conferenza filosofica e la storia della filosofia l'una in un giorno, l' altra in un altro, per tutta l' ora della scuola.

*Economia della scuola in cui si esporrebbe la Storia della Filosofia.*

225. L' erudita esposizione della storia della Filosofia potrà in parte servire sempre più ai giovani come di esercizio a considerare e discutere le filosofiche questioni, sebbene il suo vantaggio speciale sia quello di una conveniente ed utile erudizione e d' ingenerare e mantenere nei giovani una favorevole disposizione di mente e di cuore alla solidità e sicurezza degli studii razionali che vanno percorrendo. Vediamo prima in che cosa consisterebbe questa scuola, e poi trat-

teremo di questa sua speciale utilità nel servire alla buona disposizione morale e intellettuale dei giovani verso gli studii razionali.

La relazione armonica che dovrebbe passare tra questo compendio di storia della Filosofia e il libro che dovrebbe servire di testo per la razionale non mi consente d'entrare a discorrerne senza esporre per disteso varie modificazioni che mi parrebbero necessarie ad introdursi nell' insegnamento filosofico, ma questo essendomi vietato dalle strettezze del tempo, mi restringerò a dire che questa storia della Filosofia non dovrebbe contenere che una breve e succinta sposizione di tutti i sistemi di questa scienza addivenuti celebri o pel gran numero di fautori che ebbero, o per la rinomanza dei loro autori. Ciò non ostante converrebbe avere l'accorgimento di ridurre tutti que' sistemi al minor numero possibile; il che verrà fatto con agevolezza, se dopo di avere esposto con certa ampiezza i principali sistemi, si accenneranno le più notevoli differenze di quelli che non sono loro molto dissimili.

L'insegnamento dovrebbe essere fatto per modo che riguardo a ciascun sistema si rilevassero soltanto tre cose.

1° La sua natura, la quale risulta dal quadro dei principii da cui muove e su cui si fonda, dalla coordinazione logica con cui in quel sistema si procede alla deduzione e dimostrazione delle singole verità, e dall' ultimo termine a cui un tale aggregato di principii guiderebbe l' uomo e tutta la società.

2° Qual ne sia la parte sana, ossia che cosa v' abbia in tal sistema di vero o di certo, ammesso come tale dal comune consenso de' buoni filosofi o anche da tutto l'uman genere.

3° Qual ne sia la parte erronea, ossia che cosa in esso v' abbia di falso, d' improbabile, d' incerto e come tale riconosciuto dal consenso comune del genere umano e de' buoni filosofi.

Questa esposizione poi dovrebb'essere storica piuttosto che scientifica; conciossiachè l'armonia che passerebbe naturalmente tra questo libro e quello che avrebbe a servir di testo nella scuola di filosofia razionale basterebbe a far sì che gli sco-

lari trovassero nello stesso corso di filosofia la confutazione scientifica più o meno diretta degli errori più gravi e pericolosi. Ma ciò non toglie che non possa farsi un qualche esercizio di questo genere anche sulla fine del primo e lungo il second' anno, cioè quando per l' una parte gli scolari saranno già ben avviati nella filosofia razionale, e per l'altra si tratterà de' sistemi moderni che hanno ancora un certo numero di ammiratori e cui importa perciò di conoscere scientificamente.

Prima di proporre l' orario minuto delle scuole per questo biennio di Filosofia , ci resta a vedere in qual modo questa Storia della Filosofia possa servire di stromento ad ingenerare e mantenere ne'giovani durante il corso filosofico una disposizione sommamente favorevole alla solidità e alla sicurezza degli studii razionali. Per la qual cosa è necessario stabilire innanzi tutto con quale disposizione d' animo dovrebbero i giovani dei nostri tempi applicarsi allo studio della filosofia. Mi rincresce d' entrare in questo argomento, perchè l'entrarvi mi conduce a parlar necessariamente di parecchi inconvenienti che han luogo nell' attuale insegnamento filosofico e che esigerebbero un esame più serio di quel ch' io possa qui farne in passando ; ciò non ostante il bisogno di dichiarare ai miei lettori con quale spirito e con qual metodo debba essere composta ed insegnata la storia della filosofia mi conduce necessariamente ad accennare un grave inconveniente ed a proporre un rimedio. La trattazione di questo punto potrà riguardarsi come un saggio di quello che rimarrebbe a discutersi circa parecchi altri.

*Della strada che conduce l' uomo alla persuasione circa quelle conclusioni che non gli appariscono evidenti e certe per primo e necessario intuito o senso intimo.*

326. Lo scopo principale che si cerca d' ottener cogli studii razionali, parlando degli scolari in generale, si riduce all' assicurare in essi una persuasione fortissima delle principali verità filosofiche, le quali hanno maggior relazione con la vita civile e religiosa, pubblica e privata.

Questa persuasione non si può ingenerar negli scolari, fuorchè in due maniere:

1° Col mezzo del raziocinio, che applicandosi alla contemplazione della natura delle cose coll'aiuto dei libri e del maestro arriva a convincersi della legittimità e della necessità di questa e di quella conclusione. Questa persuasione direttamente fondata sulla natura delle cose è quella che forma la scienza dell'uomo.

2° Col mezzo dell'autorità altrui; il che avviene nel modo seguente. Per l'una parte il lume della retta ragione per sè stesso, immediatamente e senza discorso formale di raziocinii persuade l'intelletto dell'uomo a riconoscere per verissimo e certissimo quello che per verissimo e certissimo viene generalmente riconosciuto da tutti, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circostanza. Per l'altra parte venendo alcuno in cognizione che tale o tal altra conclusione è stata di fatto generalmente riconosciuta per vera e certa da tutti, in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni circostanza, egli è costretto a conchiudere ( se pur non vuol far violenza al buon senso naturale ) che dunque una tal conclusione è vera e certa. La persuasione che deriva da questa autorità si chiama *certezza di fede umana*.

Come l'uomo di sano intelletto non è libero, ma assolutamente necessitato ad ammettere per verissime le conclusioni a cui lo conduce un raziocinio evidentemente legittimo; così l'uomo di buon senso non è ragionevolmente libero, ma moralmente necessitato ad ammettere per certissime quelle conclusioni a cui lo conduce un'autorità evidentemente universale. Imperciocchè, quantunque sia vero che l'autorità umana non è acconcia a persuadere direttamente le conclusioni scientifiche, ella serve nondimeno a persuaderle indirettamente, in quanto il consenso comune degli uomini o l'accordo in cui si trovano universalmente gli uomini più insigni per probità, per prudenza e per sapere sarebbe inesplicabile, ove non avessero tutti trovato ragioni solide e convincenti par acquetar l'intelletto in quella medesima conclusione: se pur rinnegando il buon

senso naturale altri non volesse dire che un tale accordo sia senza ragion sufficiente.

Chi volesse attenersi ad una sola di queste fonti di certezza, cioè o al solo convincimento scientifico del suo intelletto o alla sola autorità che deriva dall' uniforme testimonianza dei dotti o dal consentimento generale degli uomini, mi parrebbe simile a chi, non avendo che una sola gamba, pretendesse di camminare senz' altro aiuto. Come Iddio ha dato al corpo due occhi per vedere, così ci ha date due fonti universali di certezza, due mezzi, due strade per discoprire la verità: e in quella guisa che i due occhi corporali concorrono tutti e due ad un tempo e senza pretensione di primeggiar l'uno sopra l' altro a render presenti all' animo gli aspetti esterni delle cose; così questi due occhi della mente concorrono ad un tempo nel renderci persuasi della verità. Molte delle conclusioni dedotte per via di raziocinio evidentemente legittimo, come v. gr. un qualche teorema geometrico, si avrebbero per mal ferme e dubbiose, se per altra parte si sapesse che, per impossibile, l' universale delle persone anche dotte e probe ha sempre riguardate come false tali scientifiche dimostrazioni. Similmente molte conclusioni evidentemente sicure secondo il principio dell' autorità e del consenso generale degli uomini diventerebbero dubbiose, se per impossibile un sillogismo evidentemente legittimo conducesse a conclusioni contrarie. Il che quantunque *a parte rei* non possa mai aver luogo, tuttavolta *ex parte subiecti*, quando non si tratta de' primi principii di senso comune o delle conclusioni immediate che ne discendono, può benissimo accadere; non essendo raro che intorno a cose dimostrabili coll'autorità e colla ragione altri tenga per evidente la legittimità d' un raziocinio avuto da altri per fallace: ond' è che l' uno dei due si trovi in collisione con quello che si prova per mezzo dell' autorità.

*Osservazione di somma importanza a quanto si ha da dire in appresso.*

327. Si potrebbe qui dimandare se l'uomo, generalmente parlando, anche trattandosi delle questioni metafisiche, morali ecc., si mantenga nella persuasione delle verità che le riguardano piuttosto per via di scienza ragionando intorno alla natura intima delle cose, ovvero per via di fede cedendo, anche senza avvedersene del tutto, all'autorità, quando questa è qual si richiede a persuadere.

Io non esito punto a rispondere che, generalmente parlando, le stesse persone colte dopo i loro studii filosofici fatti da esse in età giovanile, se pur non vogliono esporsi ad errare, in tutti i dubbi e nelle difficoltà che lor si affacciano alla mente pensando o leggendo od ascoltando altri, sono ordinariamente costrette a star salde nella verità più per via di fede nell'autorità di tanti uomini dotti e dabbene i quali in ogni luogo e in ogni tempo la professarono, che non per via di ragionamenti scientifici intorno alla natura delle cose. Non vi ha, generalmente parlando, che i professori esercitatissimi, i quali possano tenersi fermi in respingere ogni dubbiezza e difficoltà con la sola forza de'proprii ragionamenti scientifici, ed anche questi, come più d'uno mi confessò, sono talvolta assaliti da improvvise e fortissime difficoltà, per modo che a conservar la persuasione di certe verità anche importanti di metafisica o di morale sono costretti a procedere come nelle cose rivelate, ad acquetarsi cioè con la considerazione dell'immensa autorità di tanti probi e dotti uomini che le tennero per vere, che ne sciolsero le difficoltà, che le professarono in ogni tempo. E ciò è del tutto conforme al lume della retta ragione aiutata dalla sperienza, la quale c'insegna che quanto è facile ed ordinario ad avvenire che resti offuscata e allucinata la mente di alcuno in particolare, e che quindi egli cada in errore, altrettanto è impossibile che l'universale degli uomini dotti e probi di ogni tempo e di ogni luogo si accordino in riconoscere per evidentemente vero il falso.

Ciò essendo, ne viene per conseguenza che nell'insegnamento filosofico, benchè si debba procedere unicamente a tutto rigore scientifico, tuttavia si debba aver somma cura di non avvezzare gli scolari a deferir troppo al loro raziocinio con indebolimento della deferenza naturalmente dovuta al principio dell'autorità; ma piuttosto dirigere lo studio per modo che, senza danno del metodo puramente scientifico, si mantenga e si accresca sempre più nei giovani una buona disposizione di deferire assai più all'autorità che alla forza del proprio individual raziocinio. Imperciocchè da un lato l'esperienza ci fa vedere continuamente quanto sia debole e fallace in molti il raziocinio, e dall'altro, finiti gli studii, non potrà a meno di affievolirsi e ingrossarsi ancor più per la necessità in cui si troveranno di attendere a tutt'altro.

*Il razionalismo dominante del secolo presente ha le sue radici in gran parte nelle circostanze che accompagnano lo studio filosofico. Differenza tra i tempi antichi e i moderni a questo riguardo.*

328. Il razionalismo che irrompe e tenta di dominar da per tutto, tanto in religione quanto in politica, e al cui cospetto l'autorità tradizionale di tutti i secoli e di tutte le nazioni non è più nulla, ha le sue radici in gran parte nel falso spirito con cui è guidato lo studio di filosofia moderna nè solo di quella che s'insegna dagli eterodossi, ma anche di quella che da professori cattolici di ottime intenzioni. La condizione e disposizione intellettuale e morale de'giovani, allorchè appena son giunti alla Filosofia, può formolarsi in questo modo: *Io ho da star bene in guardia a non ammettere niente come vero o come certo, se non indotto da una rigorosa ed evidente dimostrazione scientifica*. Che è quanto dire; *Il mio intelletto si mette sopra una negativa universale, nega tutto, e fermo come una rupe in questa sua negazione stabilisce di non ammetter per vero, se non ciò che apparirà evidentemente dimostrato al suo giudizio*. Ossia più in breve: *Io non debbo tener per vero se non quello che comprendo e conosco scientificamente*. Da simile

disposizione intellettuale e morale nascono infiniti mali: *primieramente* perchè vi son molte verità evidenti per sè stesse e di primo intuito, la cui dimostrazione scientifica o non si dà, ovvero è tale da oscurare il vero e lasciare aperto il varco a mille dubbiezze e difficoltà razionalistiche. *Secondariamente* perchè v'ha molti intelletti così deboli e limitati, che mai non giungono a capir la forza, l'evidenza, il rigor logico di certe dimostrazioni; i quali perciò si crederanno aver diritto di non aderire a ciò che universalmente si ha per vero e certo, sol perchè essi non sono capaci di comprenderne la dimostrazione. *In terzo luogo* perchè si viene a pervertire lo spirito dell'insegnamento pedagogico, che è essenzialmente autoritativo in ogni sua parte dall'abbiccì fino a tutta almeno la filosofia. Eppure i giovani dovrebbero essere animati da tutt'altro spirito e persuadersi bene che molte e molte verità filosofiche non potranno da loro comprendersi scientificamente, non perchè non ne sia rigorosa, legittima, evidente la dimostrazione, ma perchè il loro intelletto limitato non arriva ad intendere quello che pur intesero e intendono tanti altri.

Anticamente agli scolari che entravano in Filosofia l'edificio filosofico si rappresentava appoggiato esternamente da tale apparato d'autorità, che subito capivano come tutto il frutto del loro studio dovesse consistere nell'afferrar bene la dimostrazione scientifica di quelle verità di cui già per la sola ragione dell'autorità non avrebbero dubitato. Il pensare che quella filosofia scolastica che lor s'insegnava contava secoli di onorata esistenza, risalendo fino ad Aristotile, che professata in tante accademie tra tutte le nazioni colte del mondo non aveva mai potuto essere smentita, ma ch'essa al contrario aveva trionfato di tutti gli oppositori, riempiva gli scolari di venerazione e di stima per una tal filosofia. Sapevano che non creava ogni maestro a suo senno un nuovo sistema filosofico, ma che si pregiava di seguir fedelmente la filosofia comune ed universale, riponendo tutto il merito e lo studio nella singolar perfezione dell'esposizione di principii inconcussi, e nelle dimostrazioni o conseguenze possibili a dedursi da quelli. Quel sommo rispetto che tanti grandi uomini professavano di avere

a quel sistema di filosofia, al nome del suo autore, alla profondità del suo ristauratore s. Tommaso, faceva che si ascrivesse a temerità e stoltezza il dubitar seriamente della verità delle sue conclusioni: e ciò concorreva pure immensamente a far riguardare tutto l'edificio della filosofia come il più ben inteso, il più solido, il più sicuro. Quindi era che il sentire conformemente ad una tal filosofia fosse un sentir conformemente all'universalità degli uomini dotti, ed il vedere come quella stessa filosofia fosse stata cristianeggiata da s. Tommaso e messa in piena armonia con la Rivelazione facea sì che si riputasse effetto di gran superbia o d'ignoranza o di stranezza il dispregiare l'accordo mirabile e quasi universale dei dotti, per seguir la singolarità delle proprie specolazioni, o di alcune scuole dissidenti, ancorchè celebri.

Ma a' tempi nostri, in cui il disprezzo dell'autorità è divenuto di moda, tanto più alcuno si crede degno di stima e d'onore, quanto si mostra più indipendente, seguendo il solo lume del proprio intelletto nell'ammettere alcuna cosa come vera e certa. Questo razionalismo del secolo, opera in gran parte dello spirito protestantico, viene grandemente aiutato e fomentato dalla natura dello spirito, del metodo, delle circostanze con cui procede l'insegnamento filosofico in modo affatto diverso da quel che si seguiva per lo passato. Appunto perchè i giovani non hanno altro punto d'appoggio e non vedono altra via di sicurezza che il solo attenersi al loro proprio giudizio, e perchè questa è cosa tanto conforme all'orgoglio della ragione umana, non è meraviglia che essendo incamminati e guidati per questa strada, divengano sempre più arditi nel disprezzare ogni autorità. Infatti l'insegnamento della filosofia ne'nostri tempi, anche presso gl'istituti cattolici, procede per modo, che gli scolari non trovano altro mezzo per aderire alle verità filosofiche, fuorchè l'evidenza delle ragioni atte a convincere *di fatto* il loro intelletto: mezzo, come abbiam già fatto notare, molto debole e precario. *Debole* perchè la maggior parte degli scolari a quell'età non è gran fatto capace di penetrare le dimostrazioni di tante verità fino a quel punto che sarebbe necessario affin di provarne un intimo ed evidente convinci-

mento. *Precario*, perchè terminato il corso di filosofia e applicata la mente ad altre cose, si oscurano in essa anche le dimostrazioni più evidenti, mentre da un altro lato sorgono facilmente, ora nel leggere ed ora nel conversare, molte e gravi difficoltà, ch'essi non trovano mezzo di sciogliere o di ribattere.

Che poi realmente il mezzo dell'autorità in quanto servirebbe col suo peso a confermare la solidità del filosofico edificio sia affatto escluso dall'insegnamento, ella è cosa molto chiara; giacchè gli scolari secondo il metodo presente non possono avere altra fiducia circa la solidità del sistema, tranne quella che può in essi derivare dalla estimazione che hanno del proprio maestro pel suo sapere. Ma questa non può conciliare all'insegnamento filosofico alcuna autorità; essendo noto a tutti che ogni maestro ha il suo sistema proprio. E per vero dire, che autorità può mai avere presso gli scolari una filosofia, qual è la presente, in cui le cose concernenti l'essenziale della condotta scientifica e la struttura sostanziale dell' edifizio logico sono universalmente per via di fatto riconosciute per così dubbie ed incerte ed oscure, che (come se fosse impossibile il convenire in esse) si lascia all' arbitrio e alla discrezione d' ogni semplice maestro il far ciò che meglio gli sembra? E non parlo delle scuole eterodosse; ma quale autorità si concilia ancora la filosofia de' Collegi più ortodossi, quando ogni Professore è per così dire lasciato nella necessità di lavorarla come da sè, e di arbitrare tra diversi sistemi, o di tentare nuove vie, nuovo ordine, nuovo metodo d'insegnarla? Che se fra noi non è sì grande o sì fatale la libertà; se si ha riguardo a non lasciare che i nostri Maestri trascorrano certi confini, dove li arresta l' autorità delle censure già inflitte ad alcune opinioni, quanto però non siamo lontani da quell' uniformità d' insegnamento che dia ad una dottrina filosofica l'autorità, se non altro, d'una scuola particolare? Ognun vede come quell' unica condizione, per cui viene in qualche modo limitata la libertà del nostro maestro, si riduce ad una norma puramente *negativa*, la quale nel caso nostro o poco o nulla conclude. Perciocchè in primo luogo, se riguardo ad ogni punto scientifico la verità è una, gli errori al contrario e le opinioni inesatte

possono essere infinite, potendosene trovar delle nuove da ogni cervello. In secondo luogo perchè sono ben rari que' maestri, i quali conoscano tutte le varie opinioni o già riprovate o già riconosciute per pericolose.

Ma mi dirà qui alcuno che pei nostri Professori di filosofia vi ha non solo questa regola negativa di guardarsi in generale da ogni opinione pericolosa o falsa e in particolare da certe opinioni nominatamente proibite nella Compagnia, ma vi ha di più una regola molto positiva, la quale prescrive ai nostri Professori di seguir le opinioni più generalmente ricevute e insegnate dai dottori e dalle accademie. Questo è verissimo: ma non impedisce per nulla che il maestro ( nella condizione de' tempi nostri ) operi arbitrariamente e resti privo d'ogni direzione positiva come se questa regola non vi fosse. E ciò per più ragioni :

1° Perchè se al tempo in cui fu sapientemente sancita la mentovata regola era nota ad ogni maestro l'universale prevalenza d'un sistema, d'un metodo, d'una filosofia, nè potevano ignorarsi i punti in cui alcune scuole particolari non convenivano ( veggiamo peraltro che già nel 1651 il P. Generale Piccolomini doveva provvedere al caso *non raro* fin d' allora, *in quo controvertitur quae sit aut non sit doctrina communi sensui scholarum seu doctorum contraria*. Ordin. pro studiis super. § 12 ), al presente pel contrario, dopo annientate le Università Cattoliche e gli Ordini religiosi, dopo sorta tanta libertà e varietà d'opinioni, non può più riuscire così agevole al comune dei Professori, il sapere quale sia per parte dei Vescovi l' insegnamento più usuale, quale il sistema, il metodo di filosofia dal maggior numero d' essi approvato per le loro scuole diocesane, e tanto meno quale sia il metodo seguito e approvato maggiormente dal comune dei dotti. Il Professore d'un nostro Collegio non saprà neppur bene qual sia l'insegnamento più universale nella totalità delle Provincie della Compagnia, quando pure la diversità dell'una dall'altra in più parti è un fatto anche troppo notorio. Quindi è che il canone delle Costituzioni che stabilisce doversi seguire in filosofia i principii, i metodi, i sistemi più accreditati presso il

comune dei dotti e delle accademie cattoliche, non può servire ai professori di guida sicura, stabile, uniforme; poichè nella folla dei metodi antichi e moderni non sanno di per sè ben distinguere e conoscere qual sia il più accreditato.

Dirà taluno che i maestri possono però avere una regola positiva e pratica seguendo quel metodo che è più *autorevole*, ossia perchè era più universale presso gli antichi filosofi cattolici, ossia perchè è seguito in Roma sotto gli occhi del Sommo Pontefice. Ma questa stessa norma non è nè stabilita per legge, nè seguita di fatto, e non avrebbe nè la sicurezza nè i vantaggi di quella stabilita dalle Costituzioni. Cotesto prendere a seguire in filosofia quanto alla sostanza del metodo una scuola antica o il particolare insegnamento di un Collegio ci darebbe una specie di universalità menzognera sì quanto al luogo, e sì quanto al tempo. E perciò bisogna cercare di ridonare alla predetta regola pratica delle Costituzioni tutta la sua forza.

2° Questo canone generale, come anticamente, così anche al presente, nella sua applicazione è fatto più pei Superiori della Compagnia, che pei singoli maestri. Anticamente la Compagnia non rimise l'applicazione di questo canone al giudizio de' singoli maestri; perchè allora tanto in teologia, quanto in filosofia si sarebbero divisi chi per un sistema, chi per un altro, secondo che al giudizio particolare di ciascuno fosse sembrato essere l'uno più accreditato dell'altro: ma la Compagnia passò più innanzi e, come se il predetto canone fosse la maggiore di un sillogismo, soggiunse: Ma in questi tempi il sistema, le opinioni, i principii, la dottrina più ricevuta in filosofia e in teologia, a giudizio della Compagnia, è quella d'Aristotile e di s. Tommaso; dunque tutti i maestri seguano la medesima e non altre, quand' anche ai loro particolari giudizi la filosofia d'Aristotile e la teologia di s. Tommaso non fossero nè le migliori nè le più accreditate presso i dotti e le accademie.

Da tutto questo non si dee inferire che dunque si abbia a rimettere Aristotile in filosofia, ma solamente che allora il canone suddetto delle Costituzioni era eseguibile, che al-

lora i maestri avevano una vera norma positiva da seguire, che allora l'uniformità, la stabilità e per conseguenza l'autorità era abbastanza assicurata all' insegnamento, che allora la filosofia aveva un nome proprio, perciocchè aveva una forma sua propria e nei principii da cui partiva, e nell'ordine logico relativo all'unione delle varie parti e alla deduzione delle singole conclusioni più importanti, e nell'uso degli argomenti per la dimostrazione delle verità capitali ecc. In somma la filosofia era una, certa, determinata, armonica: e quello ne era stimato il migliore, il più sodo, il più valente professore, il quale meglio esponeva, interpretava, coglieva il genuino senso della scuola aristotelica, non già quello il quale nell'andar dietro alle novità e nel dilungarsi dalle conclusioni comunemente ricevute si dimostrasse più singolare.

Tutte queste circostanze, senza nuocere per nulla al rigore logico e scientifico della filosofia, contribuivano molto a conciliarle grandissimo rispetto e venerazione ed autorità: e perciò lo scolare che non giugneva a capire qualche parte, in vece di disprezzare orgogliosamente come falso o dubbio ciò che non comprendeva, era piuttosto inclinato ad umiliare la sua superbia e a contentarsi per ogni ragione dell' IPSE DIXIT, che meritamente tenea luogo d'ogni ragione in quelli che per la scarsezza dell'ingegno non erano capaci di acquistarne una cognizione scientifica. E certo l' *Ipse dixit* di una scuola che riportato aveva il primato nella stima de' dotti per tanti secoli, ch'era stata resa cristiana da un s. Tommaso, che si vedeva universalmente seguita nelle scuole e accademie cattoliche, che felicemente avea condotto all'apice della sapienza tanti grandi uomini, che vittoriosamente si difendeva da tutti gli attacchi dei suoi contrarii, che avea tanto servito al rifiorimento degli studii teologici, che era tanto temuta e odiata dai nemici della Religione, come quella che serviva generalmente ai dottori cattolici per confutarli sconfiggerli, smascherarli; meritava bene d'avere maggior peso presso gli scolari che non la loro propria ed individuale opinione. Anzi io sono persuasissimo che per la maggior parte di essi la ragione più forte della lor ferma adesione a cer-

te verità filosofiche era piuttosto quella dell' *Ipse dixit* d'una scuola sì celebre, che la cognizione intima della scientifica loro dimostrazione. Poichè l'esperienza insegna che nelle quistioni metafisiche e morali il generale delle stesse persone colte e civili, per non errare, è in necessità di appoggiarsi più sull' autorità che sul debole lume del proprio raziocinio.

L'insegnamento si faceva allora a nome non di un maestro, ma di una scuola, e lo scolare era certo di esser guidato per la via più sicura e più provata dall' esperienza e di non essere lasciato all'arbitrio e alle specolazioni private di un maestro; laddove al presente, mancata pienamente quella norma positiva, quella direzione certa, che si aveva nella scuola aristotelica, e non essendosene sostituita alcun' altra, l'insegnamento della Compagnia se ne rimase con una filosofia razionale che non può ricevere alcun nome proprio, perchè non ha una *forma* che la contraddistingua da quella filosofia indeterminata, incostante, variabile, incerta, che domina in quasi tutte le scuole de' nostri tempi; non ha un *metodo* sicuro e comprovato dall' esperienza, il quale le serva di guida; non *principii* certi ed immutabili che le servano di fondamento costante; non una propria *coordinazione* logica nella concatenazione delle parti e nella deduzione delle conclusioni, la quale mantenendo l' unità e l'uniformità nell'insegnamento serva alla solidità dell'edificio filosofico non meno col rigoroso procedere scientifico che coll'apparato imponente di una grande e rispettabile autorità, a norma della quale la filosofia venga insegnata. Quindi è che al presente l'insegnamento filosofico non sia altro che un affastellamento di proposizioni, che ogni maestro stringe e collega a suo senno più o meno felicemente od infelicemente, seguendo quei principii fondamentali, quell' ordine logico, quella succession d'idee, che più gli talenta: cosa che tanto contribuisce a far perdere il credito alle scienze razionali, sopratutto al confronto delle matematiche; giacchè altro effetto non può produrre il vedere come i maestri vadano d'anno in anno variando sistema e siano tra lor discordanti per guisa che ciò che l'un fabbrica, l' altro distrugge; inquantochè il sistema riputato e seguito come il migliore da un maestro è

combattuto come erroneo o fallace o dubbioso da un altro. Posta poi questa varietà di sistemi secondo le teste, ne viene un disprezzo generale per tutti gli altri sistemi che non si conoscono, specialmente se antichi, e posta questa debolezza di pratica persuasione in cui sono gli scolari circa la solidità inespugnabile del sistema che seguirono in filosofia, egli è necessario che debolissimo pure sia il loro pratico convincimento della verità delle singole conclusioni, come quelle la cui dimostrazione dipende spessissimo in tutto o in parte dall'ordine logico seguito nella loro deduzione e collegamento e dai principii fondamentali da cui si partì; che sono i due punti più sostanziali d'ogni sistema.

Mancando adunque al presente insegnamento filosofico quel sostegno, quell' aiuto, che gli proverrebbe dal riverbero di una grande autorità, ne viene per necessaria conseguenza che i giovani siano guidati a riconoscere le verità filosofiche per la *sola* via del debole loro raziocinio, in quanto arrivano a comprendere ad evidenza la dimostrazione scientifica, e che così cogli studii filosofici venga ognor più promosso lo spirito razionalistico del secolo e messo in dimenticanza il rispetto e la deferenza dovuta all'autorità. E questo è un gravissimo disordine, cui si dee provvedere efficacemente, secondo che abbiam provato da principio, essendo cosa di somma importanza che lo studio filosofico venga diretto in modo che ( senza il minimo danno del metodo puramente scientifico ) si mantenga e si accresca sempre più ne' giovani l'abitudine di deferire, in caso di conflitto, assai più all'autorità, quando è grande e rispettabile, che non al debole lume del proprio individuale raziocinio.

*Si accennano alcuni mezzi che potrebbero servire per mantenere ed accrescere nei giovani la disposizione e l'abitudine a deferire , in caso di apparente conflitto , assai più all' autorità quando è grande e rispettabile, che non al debole lume del proprio individuale raziocinio.*

329. Affinchè poi si riesca a mettere gli scolari in tal disposizione di animo, che, se non capiranno la forza delle scientifiche dimostrazioni con cui si provano e si difendono le prin-

cipali verità, in vece di dubitar di esse, riconoscano la debolezza del proprio ingegno e si fidino e si contentino dell'argomento estrinseco ed indiretto dell'autorità, tre cose potranno giovar grandemente.

1° Una tal perfezione nel metodo sostanziale tenuto nel costruir l'edificio filosofico, che si presenti all'universale, se non come il migliore, almen come non inferiore ad alcun altro.

2° L'uniformità e la stabilità con cui verrà universalmente seguito dai professori, almeno nei Collegi della Compagnia. Egli è già un gran peso d'autorità e un gran motivo di fiducia a favore d'un metodo filosofico il sapersi che la Compagnia lo ha lungamente elaborato e maturato, che lo ha formalmente adottato, che lo siegue, lo professa e l'insegna con piena uniformità e stabilità e con pubblica soddisfazione in tutti i suoi Collegi. Nella varietà indefinita dei sistemi e metodi presenti basterebbe questo a far riguardare la nostra filosofia come la più universale, la più seguita, la più in voga; e molte delle stesse istituzioni esterne non dubiterebbero di adottarla.

3° La cura d'ingerire e fomentare ne' giovani scolari una giusta diffidenza circa la libertà assoluta di pensare e di prender partito da sè in cose filosofiche, conducendoli ad abborrire la moderna *indipendenza della ragione dall'autorità* in tutto ciò che si vuole ammettere o negare; e per l'opposto renderli ognor più persuasi che la via più sicura per non errare è quella di molto deferire all'autorità, quando questa sia veramente grande.

Quanto ai due primi punti non è qui il luogo di parlarne, non potendo io entrare per ora nella dichiarazione dei miglioramenti che nel metodo e nell'esercizio dell'insegnamento filosofico si potrebbero introdurre. Ma quanto al terzo, credo opportuno il dirne qui alcuna cosa, affinchè meglio si distingua lo scopo e l'utilità della scuola da noi introdotta di Storia della filosofia e lo spirito e il metodo con cui debb'essere condotta: giacchè questo è lo scopo a cui, come dissi da principio, tendevano le osservazioni fino ad ora premesse.

Comincio pertanto dal notare che per ottenere ciò che in questo terzo punto ci proponiamo non si deve tanto procede-

re per via di dimostrazioni da farsi in iscuola, quanto per via di tali dichiarazioni che mettano gli scolari in istato di ben meditare e ruminare questa verità. Si tratta qui non già di una verità astratta o di ordine teorico e puramente intellettuale, quanto di una *massima pratica* da abbracciarsi come regola e norma sicura nel giudicare; da abbracciarsi, dico, dalla stessa volontà. Si tratta adunque di andar direttamente contro l'orgoglio del cuore umano e contro lo spirito libertino del secolo, in quanto questo non fa alcun conto dell'autorità di tutti i secoli, ov'essa non concordi col proprio raziocinio individuale. Quindi bisogna procedere come si fa nell'inculcare le massime morali, le quali per essere abbracciate non basta che siano provate, ma bisogna che siano molto meditate e ruminate fino ad invaghirsene ed amarle.

A tale effetto noi abbiamo stabilita una scuola, che dir si potrebbe *delle variazioni filosofiche*; perciocchè in essa la storia della filosofia sarebbe condotta in modo da far sempre spiccar convenientemente queste due cose: 1° la gran debolezza e le grandi aberrazioni dello spirito umano, quando inorgoglito di sè stesso e disprezzando il rispetto dovuto alle dottrine universali e tradizionali pretende di procedere alla ricerca del vero colle sole forze della sua ragione individuale: 2° Quanto invece lo spirito umano sia o sarebbe stato assicurato e diretto nella investigazione scientifica delle verità filosofiche e morali, se avesse proceduto con più rispetto verso le verità antiche e comuni; e non avesse rifiutato il soccorso di quel lume che dalle dottrine rivelate si riverbera sulle naturali.

Questo quadro di tante contraddizioni e falsità, in cui incorsero tutti coloro che vollero dipartirsi dalla via comune e fare a meno della luce proveniente dalle verità rivelate, sarebbe uno spettacolo umiliantissimo per l'orgoglio dello spirito umano, e per esso rimarrebbe profondamente scolpito nell'animo de' giovani filosofi, essere la ragione privata ed individuale di ciascuno immensamente più soggetta alle illusioni dei sensi, ai sofismi delle passioni, ai capricci dell'immaginazione, che non la ragione universale racchiusa nel senso comune degli uomini e nelle dottrine universali e tradizionali

dei dotti. Onde avverrà che, occorrendo ad essi di non comprendere ad evidenza la dimostrazione scientifica di qualche verità, saranno piuttosto inclinati a riconoscere la debolezza del loro intelletto, che a dubitare di ciò che ad una voce vien sostenuto e difeso per vero e dimostrato da tanti dottissimi e rettissimi uomini. E così usarono gli scolastici, i quali, se la proposizione potea fondarsi sull'autorità, enunciavano questa prova come prima base di persuasione.

Questa è per avventura la via di mezzo tra il così detto tradizionalismo, o Lammenaisianismo, e la pretesa indipendenza della ragione. Non sia l'autorità che un criterio, cui si debba ricorrere quando vien meno l'evidenza, e che non si deve accettare se non quando ha evidenti caratteri che lo commendino alla ragione. Ma non basti il menzionarla ne'trattati speculativi *de certitudine*, e se ne faccia un punto capitale dell'educazione morale del giovine filosofo, con inculcare senza esagerazione i grandi argomenti della storia che ricorda le aberrazioni dell'orgoglio intellettuale.

*Orario del biennio filosofico, è confronto con quello del Collegio Romano.*

330. Ed ecco dichiarato in qualche modo il significato e l'utilità delle due scuole speciali da noi stabilite a vantaggio delle discipline razionali, col titolo di *Conferenza filosofica* e *Storia della filosofia*. Non mi rimane ora che fare anche quanto al biennio filosofico il confronto dell'orario da noi fissato con quello seguito a' dì nostri comunemente nei Collegi, lasciando poi ai miei lettori il portar giudizio se veramente ( conforme all'assunto preso da me a sostenere fin dal principio di questo capo ) le scienze razionali non solo quanto alle migliori disposizioni dei giovani, ma anche quanto al comodo dell'orario potrebbero secondo il nostro metodo armonico senza scapito della matematica e della fisica venir coltivate e promosse assai meglio di quello che si possa al presente. E poichè il Collegio Romano è quello che anche in questa parte gode di una maggiore riputazione, io porrò a confronto dell'orario da me proposto l'orario che è in uso nel Collegio Romano.

# ORARIO

## *PEL CORSO COMUNE DI FILOSOFIA*

**SECONDO**

| IL METODO ARMONICO | IL METODO DEL COLLEGIO ROMANO |
|---|---|

## PRIMO ANNO

*SCUOLE ANTIMERIDIANE*

| | |
|---|---|
| I. Logica, Metafisica e Teologia naturale. | I. Logica, Metafisica e Teologia naturale. |
| II. Alternativamente Storia della Filosofia e Conferenza filosofica. | II. Lingua greca. |

*SCUOLE POMERIDIANE*

| | |
|---|---|
| III. Logica, Metafisica e Teologia naturale. | III. Logica, Metafisica e Teologia naturale. |
| IV. Fisica matematica. | IV. Elementi di Matematica. |

## SECONDO ANNO

*SCUOLE ANTIMERIDIANE*

| | |
|---|---|
| I. Etica, Dritto sociale e Filosofia retrospettiva. | I. Etica |
| II. Alternativamente Storia della Filosofia e Conferenza filosofica. | II. Fisica matematica. |

*SCUOLE POMERIDIANE*

| | |
|---|---|
| III. Etica, Dritto sociale e Filosofia retrospettiva. | III. Introduzione al calcolo sublime. |
| IV. Fisica chimica. | IV. Fisica chimica. |

Nel metodo armonico di OTTO scuole di un'ora che hanno luogo nei due anni, SEI sono a vantaggio della Filosofia razionale e DUE a vantaggio della Fisica.

Nel metodo del Collegio Romano di OTTO scuole di un' ora che hanno luogo nei due anni, TRE sole sono a pro della Filosofia razionale, e CINQUE delle altre materie. Di queste cinque una è a vantaggio della letteratura greca, e due della Matematica, alle quali noi crediamo d' aver convenientemente provveduto nel corso di letteratura; e ciò affine di poterle impiegare, come abbiamo fatto, tutte e tre a profitto della Filosofia razionale. Le due di Fisica poi rimangono intatte anche nel nostro piano.

La sola difficoltà che taluno potrebbe oppormi sarebbe questa, che cioè gli scolari non avendo più un insegnamento diretto di Matematica, alla fine del biennio l'avranno facilmente dimenticata. Al che rispondo dapprima, che se lo studio della Matematica sarà fatto lungo il triennio di letteratura superiore con quella lentezza, maturità e discrezione, che risulterà dall'adempimento delle cose da noi sopra esposte e suggerite, non può accadere che i giovani non siano preparatissimi al corso di Fisica matematica al primo loro entrare nello stadio filosofico. Esercitati poi senza posa per tutto il primo anno coll'applicazione degli studii matematici fatti nel triennio antecedente non sarà così facile che dimentichino ogni cosa nel secondo anno. Tuttavolta per meglio assicurarsi di questo, potrebbero gli scolari nella stessa scuola di Fisica Chimica essere esercitati ogni giorno , o qualche volta alla settimana nelle Matematiche, o collo sciogliere dei problemi, o col dimostrare dei teoremi, che il maestro potrebbe loro proporre come occupazione di scuola, ovvero come studio privato di casa. Si potrebbe anche in ogni caso negli ultimi mesi del secondo anno, allorchè i giovani comincerebbero la Filosofia retrospettiva, cessare affatto dalla scuola di Storia della Filosofia, e dalla Conferenza filosofica, e fare in quella vece ogni giorno un'ora di Matematica, per rinfrescare nei giovani la memoria degli studii che di questa scienza fecero negli anni antecedenti. E per questo modo gli scolari darebbero compimento al loro biennio filosofico colla ripetizione della Filosofia razionale, e della Fisica e della Matematica, e sarebbero così pienamente all'ordine per subire gli esami dell'Università.

*Del come provvedere al terz'anno di Filosofia.*

331. Mi rimane finalmente a parlare di que' giovani che appartengono alla terza categoria, di quelli cioè che , atteso i singolari loro talenti , o il fervido loro amore per lo studio , desiderano perfezionarsi più degli altri in alcuni studii fatti già unitamente ai medesimi. Or questi studii ponno ridursi a quattro specie; agli studii di letteratura, a quelli di Filosofia

razionale, a quelli di Matematica e a quelli infine di Fisica. Ma siccome per ordinario a coloro che avrebbero peculiare ingegno o bisogno di perfezionarsi nella letteratura e nella razionale Filosofia, non converrebbe molto l' esercitarsi maggiormente in Matematica e in Fisica; e viceversa a coloro che avessero genio o amore per gli studii di Matematica e di Fisica, per lo più non sarebbe cosa opportuna e gradita il perfezionarsi a lungo nella letteratura e nella Filosofia razionale; così io alla fine del biennio comune a tutti crederei bene si offrisse agli scolari un terzo anno di Filosofia , il cui scopo fosse di servire di perfezionamento a tutto il corso o negli studii di letteratura e di Filosofia razionale , o in quelli di Matematica e di Fisica. Per questo modo vi avrebbe un doppio corso di terzo anno di Filosofia , uno per quelli che hanno una speciale attitudine per la letteratura e la Filosofia razionale, e l'altro per quelli che inchinano piuttosto verso la Matematica e la Fisica.

Da questo duplice corso in cui si partirebbe l'anno di perfezionamento deriverebbero parecchi vantaggi.

1° I giovani che si determinassero per uno dei due corsi , avrebbero tutto l'agio di formarsi negli studii di loro genio in un grado superiore assai alla sfera comune; per l' opposito se in un solo anno di perfezionamento dovessero attendere tutt'insieme alla letteratura, alla Filosofia razionale , alle Matematiche e alla Fisica, assai difficilmente verrebbe lor fatto di oltrepassare di molto la sfera comune in alcuno di que'rami di scienza così estesi. Il maggior bene dell' individuo e della società non esige che i giovani riescano poco più che mediocri in parecchi discipline, quanto che riescano singolari in qualcuna in ispecie. E così il vero e solido rifiorimento di ciascuna disciplina esige che v'abbia uomini, i quali si conoscano di una scienza in tutta la sua estensione. Ora i quattro rami di sapere da noi indicati essendo così vasti , a che gioverebbe dare a ciascuno di essi soltanto una quarta parte di un anno ?

2° Il secondo vantaggio sarebbe che nel caso nostro l'anno di perfezionamento si rappresenterebbe a quasi tutti gli sco-

lari come uno studio tutto conforme al loro genio, senza aver seco alcun aggravio o noia di sorta. Di fatto, generalmente parlando, coloro che si sentono una viva inclinazione per la letteratura e per la Filosofia razionale non hanno gran genio per gli studii di Matematica e di Fisica; viceversa, come dicevamo qui sopra, quelli che hanno una forte inclinazione per questi secondi studii, sogliono essere mal disposti verso i primi. Ora se si conceda agli uni un intero anno al perfezionamento degli studii letterarii e razionali, e agli altri di conserva un anno pure al perfezionamento degli studii matematici e fisici, ognun vede che la maggior parte degli scolari sarà molto più disposta a imprendere di buona voglia il terzo anno di quello che se in un anno solo tutti i sopraddetti studii fossero riuniti in un sol corso. E di vero in questo caso ciò che alletterebbe gli uni respingerebbe gli altri. D'altra parte queste attrattive proprie dei due corsi suddetti sono cosa di estrema importanza; conciossiachè non potendo noi in generale costringere gli esterni al terz'anno di Filosofia, altro non ci rimane che usare di ogni argomento per allettarne quel maggior numero che è possibile. Ora tra questi mezzi il più poderoso debb'essere il fare, che il terz' anno si rappresenti loro per ogni verso siccome cosa oltremodo utile, conveniente, desiderabile e pienamente conforme al loro genio. Ed oltre a ciò sarà sempre opportuno l'accordare ai giovani del terz' anno tali onori, distinzioni, privilegi e simili, che riesca soprammodo facile agli scolari del biennio filosofico il determinarsi a fare l'anno di perfezionamento; giacchè ne verrebbe un gran bene al pubblico e allo stesso individuo, sia per la sua maggior formazione nelle lettere e nelle scienze, sia pel suo maggior rassodamento nella religiosa educazione.

Che se alcuno a motivo de'suoi straordinarii talenti volesse perfezionarsi in ogni genere di discipline, nulla osta che costui faccia amendue gli anni di perfezionamento l'uno dopo l'altro. Ma questo non dovrebbe concedersi se non a pochissimi.

*Indicazione dell'orario e delle materie fissate per le scuole di questo doppio terz' anno di Filosofia.*

332. Passiamo ora a vedere quale sarebbe in questo duplice corso la distribuzione delle materie per le singole scuole: ma io non farò che accennarle di volo, lasciando da banda qualsivoglia dilucidazione; che altrimenti questo capo peccherebbe di soverchia lunghezza.

CORSO DI PERFEZIONAMENTO
NELLE DISCIPLINE LETTERARIE
E SCIENTIFICHE.

---

ANNO DI PERFEZIONAMENTO PER QUELLI CHE INCHINANO
AGLI STUDII LETTERARII E RAZIONALI.

Scuola 1ª. Armonia della ragione colla Rivelazione, ossia della Filosofia colla Fede Cattolica. - Discussione non già razionalistica, ma ragionata dei punti principali relativi al dogma e alla morale cattolica, che sono combattuti a' dì nostri da ogni sorta d'increduli e liberi pensatori - Esercizio di composizioni rispondenti alle accennate materie, mettendo a profitto la filosofia a un tempo e l'eloquenza.

Scuola 2ª. Studio comparativo dei Classici antichi, moderni e contemporanei. In questa scuola si prenderebbero ad esaminare nella condotta i lavori più pregevoli dell' eloquenza moderna e contemporanea, sia in prosa come in verso, paragonandoli, quando si può, con le opere corrispondenti dei Classici antichi. Oltre di ciò vi sarebbe esercizio di critica sui medesimi lavori dal lato filosofico ed estetico.

Scuola 3ª. Critica e Filosofia della Storia; ossia applicazione della Critica e della Filosofia alla Storia. Siccome le questioni relative alla storia possono avere due aspetti, riguardare cioè ora la giustizia, la legalità e la moralità del fatto, ed ora la realtà del fatto medesimo e delle circostanze che lo accompagnano; così facendo uso secondo il bisogno degli aiuti che la filosofia e la critica ci somministrano si cercherà di mette-

re nel loro pieno lume dal lato del diritto e del fatto i punti più importanti della storia universale, i quali furono con calunnie o falsità in qualsiasi modo travisati dai nemici della Religione, della legittima autorità e dell'ordine pubblico. Si darà pure conto e ragione degli storici calunniatori o falsarii. Oltracciò vi sarà esercizio di dissertazioni critiche o apologetiche, analoghe alle materie della scuola.

Scuola 4ª. La Filosofia del pubblicista, ossia la filosofia applicata alla soluzione delle grandi questioni agitate presentemente nella società. Questa scuola pertanto, come ognun vede, consisterebbe in una discussione critica di tutte le opinioni che a' nostri dì sono maggiormente in voga in fatto di politica, di civiltà, di Religione, e che vengono di continuo dibattute nei giornali, nei libri, nei circoli e nei privati ragionamenti, purchè sieno di quelle che immediatamente o mediatamente dipendono dalle filosofiche verità. Le considerazioni intorno alle teorie sociali, che il P. Taparelli è andato stampando ad articoli in questi due ultimi anni sul periodico la *Civiltà Cattolica*, forniscono un' idea del libro che potrebbe servire di testo per questa scuola. Del rimanente nè il maestro nè gli scolari debbono aver uopo di libro; ma basterà che il maestro dello studio fatto sopra i libri e i giornali che escono continuo alla luce, scelga quelle opinioni che crede più bisognose di confutazione, siccome erronee o pericolose, ovvero di conferma, siccome più importanti e più combattute, e poscia apparecchi la sua lezione. Questa scuola potrebbe anche farsi talvolta con alla mano un qualche libro o periodico, nel quale si contenessero le opinioni del tempo; chè allora si avrebbe di continuo il destro di confutarle o difenderle secondo che si conformano alla falsità o alla verità. In questa quarta scuola vi avrebbe anche esercizio di componimenti non meno filosofici che rettorici intorno ad analoghe materie. In questo modo i giovani nel terminare i loro studii al Collegio, prima di andare alle Università e slanciarsi in mezzo al mondo riceverebbero quell' ultimo complemento e quella disposizione prossima che li metterebbe in istato di poter sapientemente pensare, scrivere e parlare in ogni incontro a favore della verità, del-

la giustizia, della Religione; si troverebbero esercitati nel confutare i sofismi e le calunnie che inondan per tutto. Questa potenza di parola scritta e parlata li farebbe coraggiosi nella professione della cristiana virtù, temuti ai nemici della Religione, efficaci nel persuadere, contenti e gloriosi della educazione ricevuta.

ANNO DI PERFEZIONAMENTO PER QUELLI CHE INCHINANO AGLI STUDII MATEMATICI E FISICI.

Scuola 1ª. Matematica e Meccanica Superiore.
Scuola 2ª. Complemento della Fisica sperimentale e Corso di Storia Naturale.
Scuola 3ª. Matematica e Meccanica Superiore.
Scuola 4ª. Corso di Astronomia.

Se nel corso comune di Matematica e di Fisica è uopo restringersi al conveniente a sapersi negli esami dell'Università; qui all'incontro confortiamo i maestri a spingere innanzi i discepoli quel più che verrà loro fatto; dovendo istruire giovani già maturi e ben fondati negli studii preparatorii, che hanno amor vivo allo studio e a cui le cose insegnate torneranno utilissime.

Niuno creda che io parteggi in Filosofia per alcun sistema antico o moderno in modo esclusivo. Le modificazioni che mi paiono da introdurre utilmente nell'insegnamento filosofico, io le esposi a parecchi Padri molto intelligenti; ond'essi nel loro voto potran dire se quelle modificazioni assicurino nella pratica 1° la maggior uniformità possibile quanto alle parti sostanziali, e la conveniente libertà nel rimanente, dove la varietà de'luoghi e de'tempi può richiedere applicazioni diverse, e secondo che lo svolgersi delle opinioni conduce un successivo perfezionamento d'opportunità. 2° Un metodo sommamente sicuro e sodo riguardo agli scolari, e sommamente discreto quanto alla fatica dei Professori.

Sebbene la verità non sia che una e quindi una sola la vera filosofia, tuttavia l'essere meco convenuti nel medesimo piano e alcuni dei più caldi partigiani della filosofia antica e altri che ne erano alieni, mi fa sperare d'avere assicurato in una perfetta armonia tutto il buono della filosofia antica e moderna.

L'adottare un tal piano sarebbe un gettare solidissime fondamenta nella Società di una scuola filosofica che col suo sistema niente arbitrario si trarrebbe dietro molte altre istituzioni esterne e colla sua autorità farebbe rivivere i sodi studii letterarii e teologici.

Chi pertanto è in cognizione del mio piano di modificazioni per la filosofia potrà dire anche riguardo a queste il suo parere.

## CAPO XIV.

QUADRO SINOTTICO GENERALE COMPLETO DI TUTTO IL CORSO LETTERARIO E FILOSOFICO: SUNTO DI TUTTA LA PRESENTE OPERETTA FORMOLATO NELLE SOLE PROPOSIZIONI CHE NE RIGUARDANO LA SOSTANZA. CONCLUSIONE.

---

*Osservazioni preliminari al quadro sinottico generale completo di tutto il corso letterario e filosofico.*

333. Rimarrebbero ancora a trattarsi parecchi punti di grand'importanza concernenti l'educazione cristiana e religiosa de'giovani, il regolamento disciplinare, l'economia delle punizioni e delle ricompense, i saggi, le accademie e le altre funzioni pubbliche, le congregazioni, le biblioteche, le relazioni che debbon correre tra i maestri e gli scolari nei giorni di vacanza, e le relazioni pure de'Superiori coi parenti e col pubblico: rimarrebbe pure a trattarsi la questione del come dovrebbero condursi i piccoli Collegi, come pur quella del come i nostri giovani Scolastici dovrebbero essere avviati nell'arte dell'insegnare, così dal lato delle cognizioni letterarie, come dal lato della scienza pedagogica speculativa e pratica. Ma le circostanze non consentendomi di entrare nelle suddette trattazioni e in altre simili, io concluderò ormai quest'operetta sopra l'insegnamento dando di bel nuovo, come promisi, il quadro sinottico-armonico degli orarii generali delle scuole e della distribuzione delle varie discipline, ma in un modo assai più

completo di quello che si fece al principio di questa quarta parte. Quello era necessario all'intelligenza della quarta parte, e reciprocamente all' *intelligenza del quadro seguente è necessaria la cognizione di tutta l'opera*, altrimenti a molti dei Nostri non sembrerà che un' utopia o una sconciatura.

Il lettore può facilmente assicurarsi che il quadro seguente non è altro alla perfine se non quel desso riportato già al principio di questa parte. La differenza accidentale tra questo e quello consiste in tre cose:

1° Che nel presente quadro si è aggiunto l'anno preliminare, la via eccezionale per quelli che nello stadio superiore di letteratura non volessero proseguire gli studii classici antichi, il corso elementare di Filosofia, gli anni di perfezionamento al corso, e parecchie altre cose, che furono dichiarate in questa quarta parte.

2° Che in questo quadro si è procurato di far sì, che le cose fossero esposte non solo secondo la verità, ma anche secondo la convenienza; in modo cioè che gli esterni possano agevolmente persuadersi che si è tenuto conto de' loro giusti ed onesti desiderii, e che il nostro insegnamento non è tutto nè quasi tutto greco e latino; chè anzi lo stesso latino nel nostro sistema è di aiuto al conoscimento di quelle parti di erudizione ch'essi desiderano più vivamente.

3° Che si è fatto uso d'alcuni vocaboli i quali ora sono in voga per indicare certi studii speciali e certi metodi; stantechè, facendo altrimenti, si crederebbe da alcuni che da noi non s'insegnasse nè si facesse ciò che con lode e soddisfazione del pubblico s'insegna e si pratica nelle altre Istituzioni.

*Si premette al quadro sinottico generale ancora una osservazione relativa a tutto il presente piano di modificazioni da noi proposte pel corso letterario dichiarando come in nessun punto sia rimasta intaccata la sostanza del* Ratio studiorum.

334. Coloro i quali avranno avuto la pazienza di leggere attentamente le quattro parti della presente operetta e non vor-

ranno di sbalzo giudicare dalle apparenze del presente Quadro sinottico generale dovranno convenir meco che se nel primo tomo di questa operetta abbiamo stabilito que'punti che ci parvero necessarii a ridonare a' nostri Collegi quella relazione esteriore riguardo *a' tempi nostri* la quale riguardo a' tempi loro avevano i Collegi dell' antica Compagnia, in questo secondo tomo abbiamo con opportune modificazioni ordinato un tal piano di studii e introdotto tra le antiche e le moderne discipline una tale armonia che senza offendere per nulla la sostanza del *Ratio studiorum* l' insegnamento farà paghi i comuni desiderii delle civili famiglie e risponderà ai bisogni della Società.

Che veramente, con tutte le modificazioni proposte, la sostanza del *Ratio studiorum* sia rimasta illesa mi sembra evidente o sia che si riguardi lo *scopo* o la *fondamentale organizzazione* o la natura *de' mezzi* d'insegnamento nelle quali tre cose io ripongo la sostanza del Ratio.

*Scopo* sostanziale del Ratio si è di dare una istituzione veramente civile; di avviare i giovani che ne abbisognano alla perfetta eloquenza per mezzo de'Classici latini e greci; di far servire l'istruzione alla educazione; di preparare i giovani al corso delle scienze filosofiche e specialmente di quelle che si dicono razionali.

Ora non solo ho salvato il medesimo scopo, ma confido che nissuno potrà negarmi che le modificazioni proposte rendono moralmente certo il conseguimento di questo scopo in tutte le sue parti, ed in grado assai più perfetto che oggidì non si ottiene.

L'*organizzazione* fondamentale del Ratio consiste nella divisione dei tre stadii che sono il gramaticale, il rettorico, il filosofico; de' quali il primo richiede tre o quattro anni, tre anni il secondo e tre anni il terzo. In letteratura la parte principale e dominante sia la lingua latina e la greca; in filosofia le scienze razionali. Ora nessuna mutazione è stata fatta in questi punti dell'organamento fondamentale.

Finalmente per ciò che spetta allo studio latino e greco si sono mantenuti gli stessi *mezzi* prescritti dal Ratio, i quali si possono ridurre a cinque e sono 1° spiegazione de' precetti

gramaticali e rettorici; 2° spiegazione de'Classici; 3° esercizio quotidiano di composizioni ad imitazione de' medesimi; 4° esercizio di parlare latino; 5° esercizio di memoria nell' imparare i precetti e gli autori.

Ora vi ha egli un solo di questi mezzi il quale sia stato da noi trascurato, e del quale non abbiamo stabilito un uso frequente, almen quanto prescrive il Ratio?

Queste sono per mio avviso le tre cose che rispetto all'istruzione costituiscono la sostanza ossia il sistema e il metodo sostanziale del *Ratio studiorum*, tutte non solo per me volute illese, ma richiamate ad attuarsi realmente con quella primitiva efficacia, che pur troppo pareva contrastata dalla condizione de' nostri tempi.

Ma, dicono alcuni, il Ratio dà certi metodi pratici circa il modo di far uso di questi mezzi e stabilisce certi orarii determinati per la scuola e voi avete alterato i metodi e cambiati gli orarii. E siccome nel *Ratio studiorum* ossia in un piano e in un metodo di studii i metodi particolari e gli orarii sono una cosa sostanziale, voi dunque avete alterato il Ratio nella sostanza.

Alla quale difficoltà io rispondo in primo luogo avvertendo che se alla parola sostanza si vuol dare un tal valore, in questo caso tutto è sostanza nel Ratio ed era ridicolo il propormi ch'io non facessi altro che modificazioni accidentali.

In secondo luogo se tutto ciò che riguarda lo scopo a cui mira il Ratio, i principii su cui si fonda, i mezzi principali di cui si serve, si dee riputar sostanziale, lo stesso non si può dire di que'metodi pratici che riguardano il modo di fare uso dei mezzi, affinchè con tali mezzi e secondo tali principii si raggiunga lo scopo voluto. Il modo è sostanziale ossia é indispensabile nella esecuzione pratica, poichè se non sono i mezzi usati a dovere riescono inefficaci; ma perchè nei modi di esecuzione pratica ha molta influenza la varietà delle circostanze, de'luoghi, dei tempi, appunto per questo vanno essi soggetti a mutazioni; e sarà più conforme alla sostanza del Ratio l'usare un modo differente da quelli che esso prescrive, se questo modo si stimi efficace a conseguire lo scopo voluto dal

Ratio e per le circostanze variate i modi prescritti da esso sien divenuti meno efficaci. Contuttociò questa scelta non dee lasciarsi all' arbitrio di ciascun maestro, ma si dee fare coll'approvazione de'Superiori, come appunto noi intendiamo di fare colla proposta del presente piano.

In terzo luogo non è poi vero che siansi fatte queste grandi mutazioni nè pur quanto ai metodi particolari. Il maestro spiegherà la gramatica, interpreterà gli autori, correggerà i temi valendosi in sostanza de'metodi stessi del Ratio. Gli scolari nel comporre i lavori, nello studiare gli autori, nell'imparare a memoria, nel parlare latino praticheranno quanto su questo particolare in sostanza ordina il Ratio.

Se a tutto questo si aggiunga che il tempo da noi stabilito in ciascuna scuola per l'uso di questi mezzi e metodi d'insegnamento è uguale o equivalente al prescritto dal Ratio, non so che altro si possa desiderare per convincersi che la sostanza del Ratio è rimasta salva.

Alcuni andran ripetendo seco stessi: E l'aggiunta delle matematiche nei tre anni di eloquenza non è una modificazione sostanziale?

Rispondo in prima che le aggiunte non sono alterazioni della sostanza del Ratio, purchè rimanga assicurato lo studio greco e latino nello stesso grado. Rispondo in secondo luogo che o si vogliono promossi e coltivati gli studii matematici come ora si suole, o pure si vuol ritornare a' que' tempi in cui a tali studii non si davano più che tre quarti d'ora di scuola per un solo anno. Ritornare a que' tempi non si può. Dunque non rimane che aumentare (Vedi p. 3ª) il tempo da darsi agli studii matematici diminuendo il tempo da darsi alla filosofia razionale o quello della letteratura. Posto in questo bivio ho creduto di evitare ogni inconveniente coll' introdurre le matematiche elementari nel corso letterario e giovarmi di questa occasione, in cui il corso letterario comparirebbe tanto più ricco e abbondante di studii pregiati a' dì nostri per ottenere che il corso ordinario di letteratura si accresca di un anno. La quale aggiunta quanto sia per riuscire vantaggiosa agli studii letterarii e filosofici e, quel che più importa, alla

cristiana educazione, si è da noi dimostrato con argomenti irrepugnabili. (Parte IV Capo XI num. 307.)

Io non comprendo perchè debba essere contro la sostanza del Ratio l'introdurre le matematiche nel corso letterario con tanti vantaggi, e non debba essere contro la sostanza del Ratio l'aggiugnerle nel corso filosofico con sì grave danno delle scienze razionali. Se non che ancor sotto il Ratio attuale, e non punto per abuso, ma con approvazione de'Superiori, così chiedendo le circostanze, parecchie Provincie avevano prima d'ora introdotto buona parte delle Matematiche elementari nei corsi che precedono la filosofia.

Non è dunque vero che io colle modificazioni introdotte abbia alterato, e molto meno che io abbia fin dalle fondamenta, come disse qualcuno, distrutto la sostanza del Ratio.

Abbiamo accennato altrove che cosa fosse anticamente il corso filosofico, quando, secondo le Costituzioni, era di tre anni e mezzo; e delle otto scuole due o tre al più appartenevano agli studii moderni di matematica e fisica, e le altre cinque erano per le scienze razionali. Chi vorrà seriamente considerare che si faccia al psesente, si convincerà molto presto che le modificazioni adottate per via di fatto nel corso filosofico sono per ogni rispetto assai più gravi delle proposte da me pel corso letterario, le quali aprono anzi la via a ricostituire la filosofia sulle antiche basi.

Abbiamo dunque per una parte salvata intatta la sostanza del Ratio quanto al corso letterario e aperta la via a poterla meglio assicurare anche quanto al corso filosofico; e per altra parte le modificazioni proposte sono anche secondo lo spirito delle Costituzioni e la pratica dei nostri antichi Padri espressa in quel principio che abbiamo dichiarato nella seconda Parte al n. 108. *È d'uopo sforzarci a tutto potere affine di conservare alla Religione nostra santissima per mezzo delle pubbliche scuole la supremazia in tutte le lettere e scienze, nè solo nelle più necessarie per lor natura al bene della società e della Chiesa ma anche nelle più vagheggiate e ambite dal comune delle civili e colte persone, perchè allettate queste da un siffatto insegnamento inviino i loro figliuoli alle scuole dei religiosi o ec-*

*clesiastici per ricevervi in un colle sode lettere e scienze una buona educazione cristiana; ovviando così a quel disordine che la maggior parte delle civili e cospicue famiglie ( le quali vorrebbero pure procacciare una buona educazione alla prole ) sia, come addiviene pur troppo generalmente, sedotta e presa dalle appariscenti continue novità di alcune istituzioni, che sono assai poco favorevoli ad una soda e robusta educazione civile e cristiana.*

Avrei quasi in animo di sfidare i miei lettori a trovarmi tra le tante modificazioni proposte anche una sola nella quale io abbia dato a divedere di voler assecondare lo spirito del secolo nelle sue tendenze perverse, o pure se nel piegarmi a' giusti e onesti desiderii fatti oggimai universali presso le civili famiglie, mi sia indotto a tali concessioni da nuocere alla sostanza di una soda istituzione letteraria, scientifica e cristiana o l'abbia, se non altro, resa più difficile ad assicurarsi nella maggior parte degli scolari che Iddio vorrà affidarci. Ma se tali sospetti poterono sgomentare alcuni de'miei venerati Padri, allorchè non erano in grado di giudicare delle proposte ch'io doveva mettere alla luce, mi pare che adesso farei torto alla loro rettitudine, se non mi persuadessi che dopo la lettura di questo volume cosiffatte apprensioni si son dissipate, per far luogo a quelle sole più leggere diversità di opinare intorno alle particolari misure di esecuzione, le quali poi non possono tanto dividere i consigli che questi non si accordino nel lasciare ogni arbitrio ai Superiori.

IRA ALLE CARRIERE CIVILI IN GENERALE,
) LE ANTICHE E LE MODERNE DISCIPLINE,
OSCIMENTO DELLE ALTRE (a). I.

)RSO LETTERARIO (b).

SCUOLE POMERIDIANE

I.
preso l'ingresso)

E INFANTILE. Ca-
mo-morale. Dichia-
anei quattro sacra-
e sima, dell'Eucari-
dion cui i giovani
lidi tutti i loro do-
dioi prossimi. Qua-
mche nella via del
vo dalla tenera età.
del'educazione mo-
da' parenti e da'
ella patria, della
cuola serve alla
atica dell'uomo
giovani a ben ri-
ma, Penitenza ed
udizione ha luo-
III. c. IV).

SCUOLA IV.
(*Dura un' ora*)

CALLIGRAFIA ED ERUDIZIONE INFANTILE. V' avrà scuola di calligrafia tutti i giorni, tranne un solo, in cui si farà la terza scuola d'erudizione infantile. Questa scuola comprenderà l'aritmetica dai suoi primi elementi sino alla divisione de' numeri interi esclusivamente. Oltracciò le nozioni primissime e più comuni 1° di cosmografia e meteorologia; 2° di zoologia, botanica e mineralogia: 3° di geografia fisica e politica di tutto il globo terrestre. Questa scuola serve a dare un avviamento agli studii di erudizione che si succederanno negli anni vegnenti, col premettere un' idea generale del mondo. (P. III. c. IV).

ra re non potrà pas-
fil e ad una discipli-
gl adempiuto piena-
gc discipline, che la
cl . es. non passerà
nc non abbia piena-
tr erne il latino; nè
nc prà perfettamente
pi li lingua volgare.
m avverrà che alla
i rfettamente varie
nc ti: e a misura che
lo genza verrà a sa-
gi he a saperle tutte.

nc ppone che il fan-
l' la sperienza fa co-
vi ) abbia avuto già
l primo dirozza-

mento e incamminamento alle lettere. Per la qual cosa nel presentarsi per essere ammesso dovrà dare esame intorno ai sette capi seguenti:

1° Saper scrivere convenientemente sotto dettatura con un carattere chiaro, intelligibile e sufficientemente corretto rispetto all'ortografia.

2° Saper bene a mente i nomi e i verbi della propria lingua.

3° Saper far l'analisi gramaticale di qualche autore volgare.

4° Sapere i principali misteri della nostra santa Fede, il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, il *Credo*, gli atti di *Fede*, di *Speranza*, di *Carità* e di *Contrizione* ecc.

5° Saper leggere e scrivere i numeri.

6° Saper declamare a mente alcuni passi d'autore.

7° Sapere alcuni de' fatti più considerevoli della Storia Sacra (P. IV. c. VI).

N. B. il tempo [illegible]ngo il corso letterario per l' insegnam[illegible] [illegible]reco-latino equivale pienamente a [illegible]uello [illegible]l *Ratio Studiorum*, come si dimostra [illegible] [illegible]po XII. della IV. Parte.

'TICO



'URA INFERIORE (c).

## SCUOLE POMERIDIANE

| . | SCUOLA IV. |
|---|---|
| reso l'ingresso) | ( *Dura un' ora* ) |

A E GRECA. Gra-
ma lle tre lingue, di-
vis: Etimologia, sin-
tas osodia. Esercizio
qu ritto dal latino e
da are in latino da
farano di traduzioni
a dal volgare in la-
tin volgare. Eserci-
zi pra alcuni passi
spi volgari, latini e
gr più opportuni ad
addi belli ed eleva-
le utile e piacevole
vo ro teneri cuori
cu petto a qualsivo-
qu v. c. I. e II).

ERUDIZIONE CIVILE. Sebbene le altre scuole servano molto efficacemente non solo alla sostanza, ma anche agli ornati accessorii della coltura civile dei giovani; tuttavolta in questa scuola specialmente si ha in mira d' indirizzare più compiutamente i giovani in alcune parti di quella varia ed utile erudizione che è tanto in pregio presso le persone colte e civili. Questa scuola abbraccia tre parti che verranno tutte con metodo ed ordine coltivate lungo il corso di questo primo stadio.

La prima è l' *aritmetica*, e comprende le operazioni nei numeri interi, nei fratti, nei complessi, nei decimali, la teoria delle proporzioni semplici e composte con continue ed utili applicazioni e la cognizione delle prime operazioni algebriche.

La seconda riguarda lo studio della *geografia*, e comprende anche molte nozioni religiose, storiche, statistiche ecc., che a tale studio comodamente si possono riferire.

La terza finalmente riguarda la *classificazione* e la *nomenclatura* delle cose più ovvie e comuni che ammiransi nell' ampio teatro della natura sensibile, delle arti e della civil società; nel quale studio terminologico sono evidentemente comprese le più comuni nozioni di cosmografia, di meteorologia, di botanica, di mineralogia, di zoologia ecc., che i giovanetti cominciarono già ad apprendere nell' anno preliminare (d). (P. IV. c. V).

---

i in ordine alla
in ssione de' proprii
pa si farà due volte
la chir sempre più la

mente de' giovani di vocaboli proprii e tecnici e a dar loro il primo avviamento allo studio dell' eloquenza, che avrà luogo nello stadio seguente. (P. IV. c. III).

## PRIMO STADIO OSSIA QUADR

### SCUOLE ANTIMERIDIANE

### SCUOLA I.

*( Dura due ore, compreso l'ingresso )*

LINGUA VOLGARE, LATINA E GRECA. Gramatica armonica comparata delle tre lingue divisa in elementare e superiore. Etimologia, sintassi generale e particolare. Prosodia. Esercizio quotidiano di traduzioni in iscritto dal latino e dal greco in volgare e dal volgare in latino da farsi in casa. Esercizio quotidiano di traduzioni a viva voce da farsi in iscuola dal volgare in latino e dal latino e dal greco in volgare. Esercizio quotidiano di memoria sopra alcuni passi spiccati da' più riputati autori volgari, latini e greci, scelti a bello studio tra i più opportuni ad arricchire la mente de' giovani di belli ed elevati pensieri in ogni genere di utile e piacevole erudizione ed a scolpire nei loro teneri cuori nobili e generosi sentimenti rispetto a qualsivoglia cristiana e civile virtù (P.IV.C.I e II).

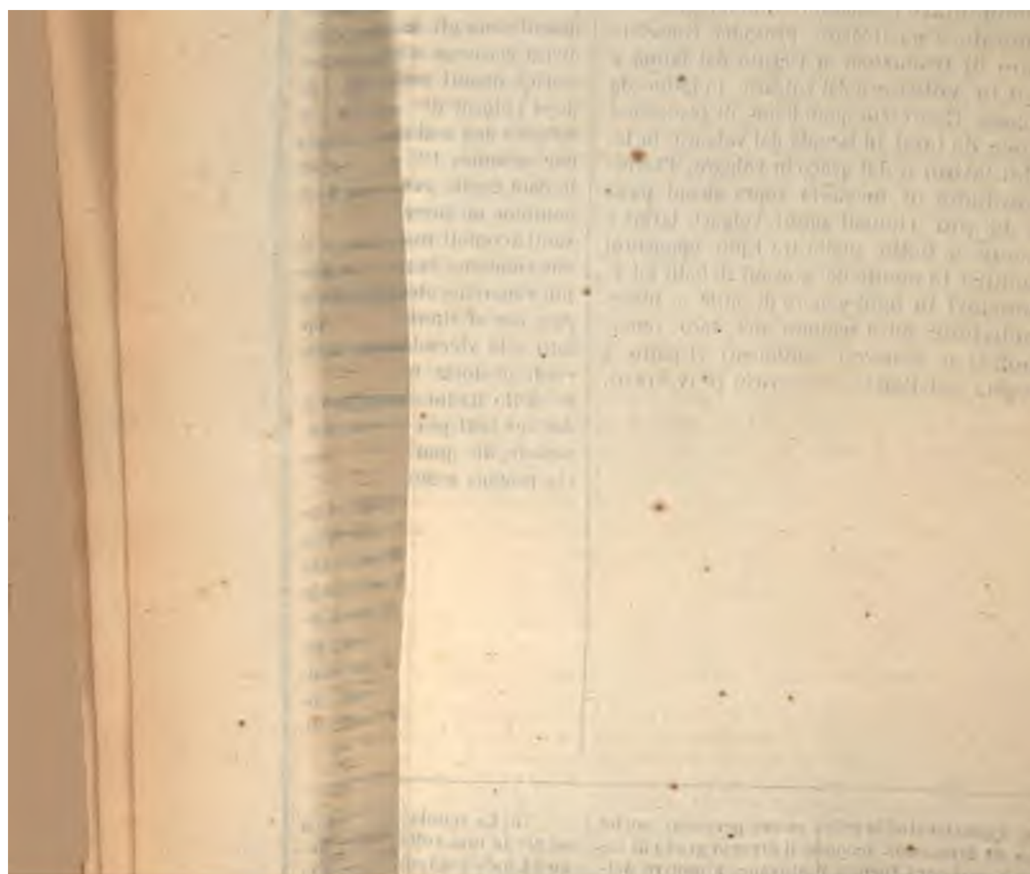
### SCUOLA II.

*( Dura un' ora )*

STORIA UNIVERSALE. Studio e della Storia universale profana e religi partita tutta la storia in tante grand quanti sono gli anni di questo primo divisa ciascuna sezione in tanti minc storici, quanti sono i giorni di scuola presi i giorni di ripetizione ), ciascu formerà una lezione composta di quat che saranno: 1° la *cronologica*, che le date degli avvenimenti: 2° la *sino* contiene un brevissimo tessuto de' fatt vanti avvenuti in quel periodo: 3° la *de* che concerne la narrazione per distesc più rimarchevole di quel periodo: 4° l *fica*, che si riferisce al teatro in cui a fatti e le vicende di cui consta il med riodo di storia. In questo modo i giova ne dello stadio inferiore avrebbero dei 500 fatti più considerevoli della versale, dei quali 300 apparterrebber ria profana e 200 alla religiosa (P. IV.

(c) Questo stadio potrà essere percorso anche in tre o in due anni, secondo il diverso grado di capacità, di cui sarà fornito il giovane, a motivo della sua età più avanzata e del suo ingegno.(P.IV.C.VI).

(d) La scuola di storia e la scuola di ne civile una volta alla settimana cederas go ad un'altra scuola, il cui scopo sarà p re direttamente ne' giovani con opportu



## SECONDO STADIO OSSIA TRI

## SCUOLE ANTIMERIDIANE

### SCUOLA I.

( *Dura due ore, compreso l' ingresso* )

ELOQUENZA E CLASSICI LATINI E GRECI. Studio non interrotto dei Classici originali latini e greci rispetto a qualsivoglia genere di lavori letterarii sì in prosa come in verso, e continuo esercizio di componimenti a loro imitazione. Lo studio dei Classici antichi sarà sempre accompagnato da erudizione relativa alla storia letteraria greca e romana, per guisa che alla fine del triennio gli scolari sian giunti a procacciarsi una sufficiente notizia di quella storia (P. IV. c. VIII).

### SCUOLA II.

( *Dura un' ora* )

ELOQUENZA, CLASSICI NAZIONAL
RETTORICA. Per tre volte alla settimar
regolare e seguito de' migliori Classici
li riguardo ai precipui generi di prosa e
ed esercizi in iscritto a loro imitazi
volte alla settimana esposizione dell' a
rica ed esercizio di declamazione. Lo s
Classici nazionali sarà sempre accomp
erudizione relativa alla storia letterari
(P. IV. c. VIII. e IX).

(e) Lungo il primo stadio letterario lo studio della lingua latina, come richiede la prudenza, suol essere obbligatorio per tutti, sì perchè una qualche cognizione del latino è di assoluta convenienza per tutti coloro che aspirano ad una carriera di civil condizione, sì ancora perchè il maggior bene del giovine richiede ch'egli possa conoscere a prova se abbia sortito dalla natura talenti speciali per la letteratura antica; conciossiachè in tal caso egli potrà

proseguirli con onore e con decoro nello
periore, e aprirsi così la strada ad alcun
che senza i sopraddetti studii gli rin
chiuse. Coloro però che alla fine dello s
riore, sia perchè non profittarono abba
latino e nel greco, sia perchè già si sono
ti ad un genere di carriere, nelle qual
degli studii superiori di letteratura antic
sognevoli altri studii speciali relativi all

FILOSOFICO (f)

CUOLE POMERIDIANE

SCUOLA IV.

( *Dura un' ora* )

LOGIA NATURA-
LE, , ove dei princi-
fond ano le relazioni
la C
TIV

FISICA MATEMATICA, FISICA SPERIMENTALE. S' impiegherà un anno di questo biennio nella Fisica matematica e un altro nella Fisica sperimentale: ma sarà cosa d'amendue gli anni l' esercizio de' problemi per iscritto, il quale valga a mantenere negli scolari viva la memoria degli studii matematici che fecero *(Ivi)*.

ANNO DI FILOSOFIA

*ze razionali* )

LA STORIA os-
LAZ TICA E DELLA
DE ome le questioni
stic due aspetti ora
dog lità e la moralità
batt ità de' medesimi
ber npagnarono; così
den , degli aiuti che
fitt omministrano, si
mo lume dal lato
punti più impor-
quali furono con
a modo travisati
la legittima auto-
darà pur conto
arii. Oltracciò vi
ritiche o apolo-
lella scuola *(Ivi)*.

LA FILOSOFIA DEL PUBBLICISTA ossia la Filosofia applicata alla soluzione delle grandi questioni agitate presentemente nella società. Questa scuola consisterebbe in una discussione critica di tutte le opinioni che a' nostri dì sono maggiormente in voga in fatto di politica, di civiltà, di Religione, e che vengono di continuo dibattute nei giornali, nei libri, nei circoli e ne' privati ragionamenti; purchè sieno di quelle che immediatamente o mediatamente dipendono dalle filosofiche verità. Questa scuola potrebbe anche farsi talvolta con alla mano un qualche *periodico*, nel quale si contenessero le opinioni del tempo; che allora si avrebbe di continuo il destro di confutarle o difenderle, secondo che servono alla falsità od alla verità. In questa scuola si farebbe anche esercizio di componimenti filosofici ed oratorii intorno ad analoghe materie *(Ivi)*.

*fisica.* )

ICHE E DELLA
ME

CORSO DI ASTRONOMIA *(Ivi)*.

ne, affine di non
ing licenza d' opinio-
no essere travolti in
più giustizia e all'or-

dine della società. Nel medesimo tempo gli stessi si perfezionerebbero intorno a quelle scienze positive di matematica e di fisica, che avessero cominciato ad apprendere nello stadio antecedente *(Ivi)*.

*Sinopsi di tutta la presente operetta formolata nelle sole proposizioni che ne riguardano la sostanza.*

235. Non rimane ora per concludere il detto in tutta l'opera, se non che io metta sott'occhio ai miei lettori la serie di quelle proposizioni che formano, direm così, la sostanza di tutto il lavoro sì negli assunti presi a sostenere, come nei problemi che furono sciolti; avvegnachè le cose siano state talvolta appena accennate. Avverto però non esser possibile l'avere una perfetta intelligenza delle seguenti proposizioni, quando non si sia premessa la lettura di tutta l'Opera.

I. Tra i varii scopi dell'istruzione pubblica che la Compagnia dà ne'suoi Collegi ordinari, uno si è quello di formare il meglio che per lei si possa la gioventù a quelle discipline letterarie e filosofiche, che si richiedono comunemente a modo di preparazione fondamentale in coloro che aspirano in genere ad entrare nelle carriere ecclesiastiche e civili, non già a quelle plebee, e anche del mezzo ceto, che passano al tutto per non civili, quali sono a cagion d'esempio le professioni illiberali degli scrivani, dei sensali, dei commessi o agenti nei negozii, dei capibottega e simili, insomma tutte quelle carriere, le cui operazioni hanno molto del materiale, e consistono più nella fatica del corpo, che nell'applicazione della mente. ( Parte I. Capo 1. e Parte II. Capo 3.° )

II. Le varie e comuni operazioni che costituiscono l'economia della educazione ed istruzione in un pubblico Collegio quanto più saranno proporzionate ed utili per la felice formazione della gioventù in generale alle carriere civili, tanto più generalmente parlando riusciranno inopportune, sconvenienti o anche pericolose a quei giovani che dovranno passare la loro vita nelle posizioni del medio o dell'infimo ceto. ( Parte I. Capo I. n. 8. Capo II. n. 12. 13. ).

III. Nei tempi attuali quelle pubbliche Istituzioni nelle quali, checchè ne sia del loro scopo teorico, nell'ordine concreto e reale però si verifica che invece di dare un'istruzione fondamentale tendente a perfezionare una delle tre classi della società, danno un'istituzione che tende principalmente e gene-

ralmente ad aumentare ognor più tra le classi del medio e infimo ceto il numero dei pretendenti ordinarii e comuni alle carriere della classe civile, lungi dal concorrere al vero maggior bene degl' individui e della società fomentano anzi una delle più gravi piaghe di questo secolo. ( Parte I. Capo III. )

IV. Posta la verità della proposizione precedente, se la Compagnia, avendo solo di mira il maggior bene privato e pubblico dei prossimi e la maggior gloria di Dio, vorrà allontanare per parte sua sempre più il pericolo dei disordini sopraccennati, pare non vi abbia altra via da battere, se non la seguente, procurare cioè per una parte con tutte le forze che l'insegnamento, salva sempre tutta la sostanza del Ratio, soddisfaccia a tutti i giusti ed onesti desiderii soliti a rinvenirsi nelle persone appartenenti a famiglie civili, e per l'altra, nel caso che la Compagnia fosse invitata ad aprire alcun nuovo Collegio o a ricostituire un antico, fatto uno studio profondo delle circostanze particolari del luogo, metter mano a *siffatti provvedimenti*, che mentre per loro natura tendono a rendere persuase le persone civili dell'essere il Collegio tutto proporzionato all'istruzione convenevole ai loro figliuoli, servano a un tempo a capacitare la moltitudine delle famiglie di non civil condizione, che in quel Collegio la loro prole non riceverebbe l'istruzione di cui abbisogna; e che quindi corrono gran rischio di provarne un grande rammarico, ma quando non saranno più in tempo di rimediarvi. ( P. I. al Capo IV e V specialmente nn. 23. 25. )

V. Atteso la natura dell'insegnamento, l'esempio delle più antiche e migliori istituzioni, la pratica dell'antica Compagnia ed il sentimento di molti uomini di grande autorità tanto esterni quanto della Compagnia è cosa utile, conveniente, lodevole il dar nell'insegnamento letterario un tal luogo alle discipline della civile erudizione contemporanea, che ( salva sempre tutta la sostanza del Ratio e la solidità di una buona istituzione si promuova nei giovani in quanto si potrà una cognizione delle medesime discipline proporzionata a quella che è propria generalmente parlando delle civili e colte persone. ( P. II. Capo I. fino al Capo VII. )

VI. Non è possibile effettuare convenientemente nell'insegnamento del Ratio questo innesto delle discipline moderne in quel numero e in quel grado che si richiede, senza modificare i metodi dal Ratio statuiti quanto allo studio greco e latino; conciossiachè crescendo di non poco le materie degli studii non può farsi che i giovani riportino nello stesso tempo di sei o sette anni di corso letterario un sodo profitto dalla loro istruzione, senz'accrescere alquanto l'efficacia dei metodi con alcuni miglioramenti e senza introdur nello studio delle discipline antiche e moderne tale armonia di metodi che si dian mano a vicenda, e lo studio delle une aiuti, per quanto si può, il conoscimento delle altre. ( P. II. Capo VII e VIII. )

VII. Pare che il principio pratico che servì di norma ai nostri antichi Padri nel modificare il pubblico insegnamento *pro locorum, temporum et personarum varietate* possa formolarsi così : *È d' uopo sforzarci a tutto potere per conservare alla Religione nostra santissima per mezzo delle pubbliche scuole la supremazia in tutte le lettere e scienze, nè solo nelle più necessarie per lor natura al bene della Società e della Chiesa, ma anche nelle più vagheggiate e ambite dal comune delle colte e civili persone, perchè allettate queste da un siffatto insegnamento inviino i loro figliuoli alle nostre scuole per ricevervi in un colle sode lettere e scienze una buona educazione cristiana, ovviando così a quel disordine , che la maggior parte delle civili e cospicue famiglie ( le quali vorrebbero pure procacciare una buona educazione alla lor prole ) sia, come addiviene pur troppo generalmente, sedotta e presa dalle apparisrenti e continue novità di alcune istituzioni che sono assai poco favorevoli ad una soda e robusta educazione civile e cristiana.*

VIII. Se si abbia riguardo 1° al grado e alla moltiplicità delle discipline che debbono aver luogo nel pubblico insegnamento letterario: 2° alla maturità di giudizio, che si ricerca in chi dee attendere agli studii razionali; 3° al bisogno di educazione in che è la gioventù : 4° alla troppo verde età che hanno i giovani in molti luoghi in sul primo lor metter piede in Filosofia ; si fa manifesto doversi per quanto la prudenza lo consente, usare di ogni industria , perchè il corso

letterario sia piuttosto allungato che accorciato o mantenuto qual è al presente. ( P. III. Capo I. )

IX. Principalmente trattandosi di pubblico insegnamento non si dee giammai per qualunque ragione o riguardo assecondare lo spirito del secolo o il desiderio dei parenti in cose che sarebbero di grave nocumento alla perfezione sostanziale di una soda istituzione civile e cristiana e che renderebbero tutto il sistema e corso degli studii stabilmente debole, inefficace, leggero.

X. Ritenuto, anzi perfezionato, quanto è possibile, l'insegnamento della lingua latina, come oggetto di studio, si potrà così nel corso letterario come nel filosofico, far uso della lingua volgare, come mezzo d' insegnamento, rimanendo però immobili questi due punti: 1° che lo studio sui grandi originali latini e greci sia mezzo indispensabile per tutti coloro che aspirano a formarsi all' eloquenza in un modo non comune e volgare: 2° che la lingua latina sia la sola in uso nella scuola di Filosofia razionale, avvegnachè le sue questioni possano essere trattate anche in lingua volgare nella conferenza filosofica. ( P. III. Capo II. )

XI. I libri scolastici debbono essere compilati in armonia e corrispondenza dei metodi d' insegnamento e di studio, che dovrebbero poi seguire praticamente nelle scuole. ( P. III. Capo III. )

XII. Per quanto le circostanze dei luoghi lo consentono si dovrebbe stabilire un anno preliminare al corso letterario, nel quale i fanciulli, oltre all'essere ben esercitati nell'uso della propria lingua, fossero pure istruiti sodamente sopra un Catechismo elementare, e nella Storia Sacra, e nella Cronologia Ecclesiastica, e in altre parti di erudizione proprie della loro età, conformemente a ciò che si disse da noi al Capo IV. della P. III.

XIII. Pare che convenga scemare alquanto nel primo stadio il tempo solito ora concedersi agli esercizi diretti di gramatica greca e latina, per accrescere invece a maggiore vantaggio dei giovani quello concesso allo studio degli Autori. ( P. III. Capo V. )

XIV. Lo studio della gramatica latina e greca dovrebbe esser fatto, lungo i primi due anni dello studio gramaticale, sopra una gramatica dettata in lingua volgare, che avesse le principali qualità dichiarate da noi al Capo V; che cioè fosse al tutto elementare, comparativa ed armonica delle tre lingue volgare, latina e greca, e ricca di sì opportune dichiarazioni, che la rendessero atta ad essere intesa e a servire agli scolari, senza che fossero di assoluta necessità le precedenti esplanazioni del maestro, se non per certi punti più difficili. Per gli altri due anni gli scolari avrebbero un Manuale di gramatica delle due lingue latina e greca, perfetto quanto si può, e compilato dietro l'accennato principio, un Manuale cioè oltre modo intelligibile e atto ad essere usato dagli scolari a guisa di un buon Vocabolario, anche prima che i maestri lo abbiano interamente spiegato in iscuola. ( Parte III. Capo VI. )

XV. Lo studio degli autori nello stadio gramaticale conviene si faccia sopra Antologie latine e greche, i cui squarci vadano crescendo in difficoltà a proporzione della capacità che si suppone andar crescendo nei giovani; antologie che sieno corredate di note opportune, ed abbiano ( unito o diviso, non monta ) un vocabolario corrispondente agli squarci che contengono; nel quale vocabolario, quando ciò paia conveniente, converrà ci siano sotto i vocaboli dei rinvii ai numeri delle due gramatiche latina e greca. Oltre di ciò è d' uopo considerare come parte sostanziale del metodo che i giovani siano come moralmente necessitati a prevedere seriamente ed a rivedere spesso le spiegazioni che il maestro fa in iscuola. (P. III. C. VII.)

XVI. Per ciò che si attiene ai temi di casa soliti darsi nello stadio gramaticale, dovrebbesi trovar modo che fossero più fruttuosi 1° quanto alla sostanza dei sentimenti, 2° quanto alla forma letteraria, 3° quanto al servire allo scopo dell'imitazione dei Classici. A raggiungere questo scopo, potrebbe forse essere buon mezzo lo stampare per ciascuno degli anni di gramatica una selva di temi aventi l'ordine da noi sopra esposto, o un altro egualmente buono o migliore, accompagnando una cosiffatta raccolta con note e con un vocabolario armo-

nico, come dicemmo testè per riguardo alle Antologie greche e latine. ( P. III. Capo VIII. )

XVII Converrebbe o col metodo da noi esposto, o con qualsivoglia altro assicurare sistematicamente la correzione dei lavori di casa fatti dagli scolari e oltracciò mantenere a questi lavori una siffatta relazione cogli altri esercizi, e specialmente coi temi di scuola, da renderli sommamente importanti agli scolari. A tale effetto è d' uopo che i temi di scuola in cambio di scemare, accrescano l' importanza dei temi di casa, il che si potrebbe ottenere con un metodo simile a quello da noi indicato al capo IX. ( P. III. Capo VIII. e IX. )

XVIII. Le ripetizioni ebdomadarie dovrebbero tornare a maggior utile degli scolari, il che potria ottenersi 1° col rendere più ordinato il metodo dello studio relativo alle varie discipline : 2° col dividere la ripetizione delle materie spettanti lo studio delle tre lingue latina, greca e volgare, dalla ripetizione che concerne la Polimatia: 3° col fissare queste due ripetizioni ebdomadarie in modo che gli scolari possano ad esse apparecchiarsi nei due giorni di vacanza di ogni settimana: 4° finalmente coll'annodarle e concatenarle tra loro per guisa, che i giovani debbano giungere alla fine dell' anno avendo una memoria sì fresca delle cose apprese, che in luogo di cinque mesi bastino due soli per la ripetizione generale da farsi in fine dell' anno. ( P. III. C. I. )

XIX. Riprovato affatto il sistema di varii maestri secondo la varietà delle discipline letterarie che s'insegnano, è però cosa non solo utile, ma necessaria il dare al sistema dell' insegnamento una tal forma , che trattandosi di Collegi di prima importanza, si possa anche nello stadio gramaticale , concedere al maestro principale della scuola un aiutatore compagno, per ciò che riguarda l' insegnamento della Polimatia , disponendo il tutto per modo che un'aiutatore possa servire di compagno a parecchi maestri. ( P. III. Capo II. )

XX. Quanto al profitto principale da ricavarsi ogni giorno dall'esercizio del tradurre e dello scrivere in latino, è d'uopo fare assegnamento sopra i temi quotidiani di casa, nè è con-

veniente introdurre temi giornalieri o quasi giornalieri in iscuola. ( P. III. Capo VIII e XII. )

XXI. Nello stadio gramaticale, principalmente se si tratti dello studio greco e latino, metodo preferibile a molti altri pare sarebbe il proposto da noi secondo il quale tutto lo studio del giovine in casa si riduce 1° a consecrare due ore incirca ogni giorno nell'apparecchiare per iscritto tre traduzioni, l'una dal volgare in latino, l'altra dal latino in volgare e la terza dal greco in volgare: 2° nell'impiegare un'ora e mezzo incirca di esercizi di memoria, apprendendo specialmente gli squarci di autore. Tutto l'insegnamento poi del maestro in iscuola si riduce pure a due punti 1° al correggere sul puro testo stampato e all'analizzare e far conoscere a fondo, per così dire, sino alle più intime fibre quanto riguarda le tre traduzioni fatte dai giovani in casa, ed all'esercitarli continuamente a fare senza aiuto di sorta sul puro testo stampato, così le traduzioni dal latino o greco in volgare, come dal volgare in latino, impiegando stabilmente tre quarti d'ora per ciascuna delle tre traduzioni: 2° a consecrare un quarto d'ora nello spiegare ogni giorno una parte del Manuale gramaticale. In Sesta però, siccome gli scolari nei primi mesi non avrebbero le traduzioni dal volgare in latino, così in quel tempo vi avrebbe un'ora di esercizio diretto sulle gramatiche ogni giorno. Il tutto poi sarebbe eseguito secondo i metodi fissati pei temi, per gli autori e per lo studio delle gramatiche. ( P. IV. Capo I. )

XXII. L'armonia scambievole che regna nei metodi particolari stabiliti per l'insegnamento delle varie discipline fa sì che lo studio delle une riesca a vantaggio pure delle altre; il perchè a buon diritto abbiamo denominato *armonico* il nostro sistema di studii. ( P. IV. C. I. )

XXIII. In grazia dell'anno preliminare che è consacrato quasi per intero allo studio della lingua patria, e in grazia dell'armonia stabilita tra lo studio delle lingue antiche, della Storia, dell'Erudizione ecc., possiamo limitarci a ridurre la scuola speciale di lingua italiana a due sole ore per ogni settimana, nelle quali gli scolari sono diretti ed esercitati nella

esposizione chiara, propria e ordinata dei proprii concetti, p via di lavori o componimenti oltremodo acconci ad accrescer in essi la copia e dei vocaboli e delle idee intorno a moltissimi oggetti. ( P. IV. C. III. )

XXIV. Un buon metodo per lo studio elementare dell Storia Universale pare sia quello, secondo cui 1° si divide l Storia Universale in 4 parti pei quattro anni gramaticali, e ciascuna parte in 100 periodi corrispondenti a 100 lezioni di storia, quante potrebbero aver luogo in ciascun anno : secondo cu in 2° luogo ciascuna lezione risulta dalla trattazione di quattro parti da noi chiamate *Cronologica*, *Sinottica*, *Descrittiva* *Geografica*, delle quali le sole due prime dovrebbero mandarsi a mente: e secondo cui in 3° luogo il maestro per tre o quattro volte la settimana intertiene gli scolari per lo spazio di un'ora in esercizi di storia. ( P. IV. Capo IV. )

XXV. Nello stadio gramaticale un buon metodo per avviare a dovere i giovani nelle cognizioni proprie della civil erudizione pare sarebbe il dare col mezzo di libri compilati dovere, tre o quattro volte la settimana una mezz'ora di lezioni progressive di Aritmetica, e dopo questa prima mezz'ora l'impiegarne un'altra dando ai giovinetti le prime e più importanti nozioni di Geografia e di Terminologia relativa alla Cosmografia, Meteorologia, Botanica, Mineralogia e Zoologia, alla vita civile, all'Agricoltura, alle arti ecc., sottosopra in quel modo che fu accennato da noi al Capo V. della IV. Parte.

XXVI. L' assicurare nei giovani scolari questa erudizion civile dee riguardarsi come cosa praticamente necessaria al ver e maggior bene degl' individui , delle famiglie e degli Stati al rifiorimento dei Classici studii. ( P. IV. Capo V. )

XXVII. Per quanto le circostanze dei varii luoghi lo permettono , è cosa di sommo rilievo che nei giorni di vacanz abbiano luogo in Collegio, per quei giovani che vorranno approfittarne, degli esercizi accademici concernenti le disciplin che si studiano nel corso comune, o relativi alle arti, alle lingue moderne, alla calligrafia, al disegno e simili, come fu indicato da noi al Capo VI. della P. IV.

XXVIII. Quanto agli esami dee riputarsi cosa di somma importanza 1° che vi siano esami assai rigorosi tanto per l' ammissione degli scolari alle scuole, come per le loro promozioni a scuola superiore; sopratutto poi trattandosi del passaggio dal primo stadio al secondo: 2° che ogni scolare dia esame in fine dell'anno riguardo a tutte le discipline proprie del corso. Agli esami poi soliti subirsi in sul finire delle scuole annue dovrebbe legarsi un'importanza molto maggiore di quella che consiste nel solo passare da una ad un' altra scuola più alta. (P. IV. Capo VI.)

XXIX. Così quanto alla premiazione generale alla fine dell'anno, non vi dovrebbe essere disciplina ammessa come obbligatoria e comune nei giorni di scuola, o come libera e particolare nei giorni di vacanza, per la quale non fossero stabiliti premii e pubbliche lodi. Nella determinazione poi dei premii e della lode si dovrebbe pure aver riguardo alla diligenza e al profitto addimostrato lungo l'anno con incontrastabili prove. ( P. IV. Capo VI. )

XXX. La teorica e pratica perfezione di un pubblico civile insegnamento in ordine al suo scopo e felice avviamento sarà tanto più assicurata quanto non solo sarà più solida l' istituzione, ma quanto inoltre sarà più soddisfacente ai bisogni e opinioni delle varie classi civili in fatto d' istruzione. Mancando questa seconda qualità il sistema più perfetto in teorica riuscirà nell' ordine reale e pratico sommamente imperfetto. ( P. IV. Capo VII. )

XXXI. Sarebbe una specie di assurdo che chi offre al pubblico l' opera della sua istituzione pedagogica non usasse alcun mezzo per assicurare un concorso conveniente di scolari quanto al numero e alla qualità; ora questo mezzo si riduce a due punti. 1° Presentare al pubblico un'istituzione che oltre al raccomandarsi per la sua solidità risplenda di quegli ornati che formano l' oggetto dei più comuni e grandi desiderii delle persone colte e civili. 2° Eseguire con tutta la possibile perfezione il sistema adottato affine di promuovere nei giovani il maggior grado di coltura religiosa e letteraria a cui ciascun può arrivare secondo la sua capacità e diligenza. Ciò fatto la-

sciare alla Divina Provvidenza che col mezzo della felice riuscita dei giovani si mantenga ed accresca la pubblica stima e fiducia riguardo ad una tale istituzione. ( P. IV. Capo VI. VII. )

XXXII. Per accogliere un maggior numero di scolari non si dee mai far cosa che renda meno perfetta , solida , robusta, eminente la formazione dei giovani che il Signore ci ha confidato: meglio essendo che i giovani da noi formati sieno pochi, ma abbastanza perfetti e sodi in ogni virtù, che molti ma mediocri. ( P. IV. Capo VI. e VII. )

XXXIII. L' insegnamento della Compagnia avendo a scopo la soda istruzione cristiana e civile della gioventù che in generale aspira alle civili carriere non può a meno di esigere che tutti i suoi scolari, durante il primo stadio, attendano all'acquisto di una cognizione elementare del latino e del greco. ( Parte IV. Capo VII. )

XXXIV. L'insegnamento della Compagnia non potrà essere veramente proporzionato alla gioventù che aspira in generale alle civili carriere, se in questi tempi vorrà escludere dalle sue scuole coloro che non hanno talento o bisogno alcuno degli studii relativi all'eloquenza latina e greca proprii del secondo stadio. ( P. IV. Capo VII. )

XXXV. Egli è di somma importanza che nei Collegi più grandi, alla fine del quadriennio gramaticale, si conceda di poter proseguire a frequentare le nostre scuole di letteratura nazionale, di storia , di matematica e di filosofia a coloro , cui non fosse espediente il proseguire lo studio dei Classici greci e latini , ossia per non aver profittato bastevolmente quanto al greco e al latino nello stadio inferiore, ossia perchè hanno deliberato già d' impiegare il tempo e le fatiche nell' apparecchiarsi a quelle carriere civili di secondo ordine per le quali gli studii classici antichi non sono punto necessarii, e si ricercano all'incontro altri studii. ( P. IV. Capo VII. )

XXXVI. Il corso di eloquenza greco-latina sembra che potrà procedere in un modo conformissimo al Ratio, 1° se in tutti i quattro giorni di scuola gli scolari nel loro studio privato avranno da passare due ore incirca nel comporre latinamente in prosa ed in verso ad imitazione dei Classici che vanno

percorrendo in iscuola, e impiegheranno un' ora nel mandare a memoria i più belli squarci: 2° se in ogni settimana ai maestri, oltre all'avere un' ora e mezzo per la correzione pubblica dei temi di casa e di scuola e per dare gli argomenti dei medesimi, rimarrà assicurato un paio d'ore ogni settimana per la sposizione dei precetti rettorici, e per l'esercizio della declamazione e otto ore per lo studio dei Classici greci e latini. ( P. IV. Capo VIII. )

XXXVII. Il corso d'eloquenza nazionale pare che potrà essere abbastanza promosso, se 1° gli scolari sieno obbligati a portare per ben tre anni di seguito una o due composizioni per settimana ad imitazione dei Classici volgari, che percorrono in iscuola; e se si conceda un'ora alla settimana per dare i soli argomenti delle composizioni, e farne in pubblico la correzione: 2° se rimangano assicurate altre due ore da impiegarsi in ogni settimana nella esposizione dei Classici nazionali in prosa e in verso. ( P. IV. Capo VIII. )

XXXVIII. Lo studio superiore della Storia pare debba essere sufficientemente promosso, se dopo lo studio della storia universale fatto nello stadio gramaticale, con opportune considerazioni acconce all'intelligenza dei giovinetti, si torni novellamente sulle particolari vicende della storia dei popoli più famosi affine di studiarne più davvicino le dottrine, i costumi e il grado di felicità o infelicità a cui pervennero nelle varie loro fasi: terminando tutta la storia antica e del medio evo e la moderna con alcuni ragionamenti sulla storia della Religione, atti a far meglio rilevare la Divinità della Chiesa e la mirabile economia della divina Provvidenza nel governo del mondo. ( P. IV. Capo IX. )

XXXIX. Lo studio della storia dee considerarsi come parte al tutto sostanziale e necessaria di un buon insegnamento; stante le molte utilità che all'istruzione civile e religiosa, non meno che alla educazione morale e cristiana ne derivano ove sia coltivata a dovere. ( P. II. passim. P. III. Capo V. P. IV. Capo IX. )

XXXX. Gli studii delle matematiche elementari in quanto sono necessarii o convenienti per giungere al grado della co-

mune coltura, o per servire agli studii elementari di Fisica, o si richiedono pei soliti esami di ammissione alle Università, pare sieno al tutto assicurati con tre ore di scuola per settimana lungo tre anni continui (P. IV. Capo X.)

XLI. Quanto al corso letterario, la durata di sette anni non è per nulla una novità rispetto all'uso seguito dalla maggior parte degli scolari nell'antica Compagnia; è poi una modificazione necessaria nelle circostanze presenti, attese le ragioni accennate alla proposizione VI. Nè è cosa punto difficile il rinvenire un buon numero di savie famiglie che vi si assoggettino, purchè si faccia rilevare al pubblico la gravità delle ragioni, le quali esigono un tale prolungamento in quei luoghi ove non è anco introdotto. (P. III. Capo I. e P. IV. capo XI.)

XLII. La differenza che corre tra la quantità del tempo di scuola che è assegnato agli esercizi riguardanti il latino e il greco nel nuovo sistema, ovvero nel nuovo Ratio o negli orarii che si usavano in questi ultimi anni al Collegio Romano non è tale che possa far temere il minimo scapito agli studii antichi; anzi tutto conduce a sperare, che attesa la maggiore efficacia dei metodi nel sistema da noi proposto, questi studii debbano ravvivarsi e fiorire maggiormente. (P. IV. Capo XII.)

XLIII. Dalle modificazioni da noi proposte pel corso letterario non solo non ci è a temere alcun disturbo agli studii filosofici massimamente razionali, che anzi in conseguenza delle medesime ci troveremo in caso di poterli promuovere assai meglio e con maggiore solidità e abbondanza di quello che al presente si faccia. (P IV. Capo XIII.)

XLIV. Negli studii matematici e fisici, finchè si tratta di un insegnamento comune a tutti gli scolari, si deve badare diligentemente a non voler condurre i giovani più in là di ciò che è necessario o convenevole ad assicurare i soliti esami del Magistero nelle Università; nulladimeno si potrà concedere un anno intiero di perfezionamento in queste scienze positive a coloro che a motivo del raro loro ingegno o delle carriere che sono per abbracciare, desiderassero perfezionarsi quel più che possono in tali studii. (P. IV. Capo XI e XIII.)

XLV. Nell'insegnamento delle scienze razionali, sebbene si debba procedere unicamente a tutto rigore di dimostrazioni scientifiche, tuttavia attesa la natura dei tempi presenti sarebbe cosa di somma importanza se senza danno del metodo rigorosamente scientifico lo studio filosofico procedesse per modo da avvalorare e accrescere ognor più nei giovani il rispetto pel principio dell'autorità, e premunirli contro lo spirito protestantico e libertino di questo secolo razionalista. (P. IV. Capo XIII.)

XLVI. La necessaria stabilità, uniformità e sicurezza dell'insegnamento filosofico esige che vi abbia una regola o norma generale per cui i maestri seguano universalmente lo stesso metodo sostanziale nell'insegnamento della Filosofia. (P. IV. Capo XIII.)

XLVII. Gli scolari non avranno mai la necessaria stima della Filosofia, finchè l'insegnamento di essa non sarà commendevole per stabilità, uniformità e sicurezza. (P. IV. Capo XIII.)

XLVIII. La scuola della storia filosofica può e dee condursi per modo, che favorendo le buone disposizioni di mente e di cuore negli scolari, questi non riescano troppo deferenti al proprio giudizio allorchè si trova in conflitto con una grande autorità. (Parte IV. Capo XIII.)

XLIX. Per provvedere al bene generale degli scolari, pare che nei grandi Collegi sarebbe opportuno lo stabilire un corso di Filosofia al tutto elementare per quelli, cui non convenisse fare il corso compiuto nel biennio ordinario. (P. IV. Capo XIII.)

L. Nel biennio di Filosofia si dovrebbero regolare le cose per modo che il tempo da darsi alle discipline razionali fosse notevolmente maggiore di quello fissato per le altre discipline, come noi abbiamo assicurato. (P. IV. Capo XI e XIII.)

LI. Il terzo anno di Filosofia dovrebbe abbracciare un duplice corso al tutto distinto, l'uno per quelli che desiderano di perfezionarsi nelle discipline razionali e letterarie, e l'altro per quelli che volessero perfezionarsi nelle discipline matematiche e fisiche. (P. IV. Capo XIII.)

LII. In una pubblica istituzione tutto ciò che riguarda la soda virtù morale e cristiana deve talmente precedere a

quanto riguarda l'istruzione civile che il possesso delle lettere e delle scienze non deve stimarsi un bene se non per chi cresce nella virtù; appunto come le armi non istanno bene che in mano ai valenti e fedeli soldati non già ad uomini inesperti o malvagi.

*Conclusione.*

Ridotta così tutta la presente operetta in una serie di proposizioni, le quali o sotto forma di principii teoretici o di mezzi pratici riguardano più o meno le principali modificazioni da farsi nell'attuale insegnamento, sarà molto più facile a ciascuno dei Padri invitati ad esaminare la sostanza di questa operetta il darne giudizio, e sarebbe pure conveniente che riguardo a ciascuna delle proposizioni sopraddette che loro presentasse qualche difficoltà essi dessero con brevi e chiare ragioni la loro distinzione o la piena disapprovazione.

Debbo però qui aggiungere un'asserzione che io stimo rilevantissima e che devesi riguardare come una delle più sostanziali proposizioni di tutta l'opera: ed è la seguente.

Avvegnachè io stimi doversi con tutto il vigore e fermezza di assenso abbracciare quei principii teorici, che ho preso a sostenere; tuttavolta dichiaro formalmente, che quanto all'applicazione degli stessi principii, ossia quanto ai mezzi pratici da me insinuati, con cui riuscire nello scopo a cui mirano, dee aversi ad unica regola la *prudenza*. Questa è la sola, che secondo la diversità dei luoghi, dei tempi, delle persone e delle svariatissime circostanze ed occasioni che di giorno in giorno si presentano, faccia vedere sin dove si possa procedere nell'applicazione dei principii astratti all'ordine concreto, e quali sieno per essere i mezzi più opportuni e più sicuri. Insomma ho per certissimo che tutta l'effettuazione del piano dee essere onninamente subordinata alla prudenza, sì che si aspettino anche gl'interi anni, se così è di mestieri, anzichè metter mano all'uso di mezzi imprudenti, i quali in luogo di assicurare un felice successo all'impresa, la rendano d'impossibile riuscimento. Ora siccome per decidere della prudenza e della opportunità circa l'immediata esecuzione

di quest'impresa, converrebbe avere siffatte cognizioni le quali non si possono supporre, fuorchè nei Superiori maggiori, così non pare che spetti ai particolari il decidere sulla prudenza o imprudenza dei mezzi da usarsi per condurla ad effetto. Si tratta di una prova da farsi in una Provincia, in un Collegio; quindi a poter definire se sia cosa prudente il dare effetto al nostro piano converrebbe conoscere qual è questa Provincia, questo Collegio, quali sono ivi le nostre relazioni col governo, coll'Università, col pubblico, quali le persone che potranno incaricarsi dell'esecuzione, quali i sacrifizii che ivi a tale scopo si potranno fare, quale la economia dei mezzi che si possono mettere in opera, e cento altre cose che dipendono per intero dalla cognizione dei luoghi, dei tempi, delle persone e delle circostanze. Può dirsi che ogni giorno hanno luogo in ogni genere di cose delle opere le quali chi non si occupò di esse *ex professo* o non conosce la natura dei mezzi e delle circostanze, non sa immaginare come possano essere riuscite. Senza ricorrere ad esempi stranieri, quante volte il Signore si è degnato dare a me stesso grazia di riuscire in cose riputate per moralmente impossibili. Son persuaso che ciò sarà avvenuto tanto più agli altri. Io intanto ho creduto bene di fare quest'osservazione intorno all'eseguimento del piano; perchè avvi alcuni, i quali nel dare il loro voto dicono che i principii sono buoni, ma che i mezzi e i modi pratici che vengono indicati sono imprudenti e difficili ad eseguirsi. Se i mezzi proposti fossero di tal natura che sembrassero affatto impossibili ad usarsi in ogni tempo, in ogni luogo e in qualsiasi circostanza, o sembrassero contrarii allo spirito o alle prescrizioni dell'Istituto, certo si fa bene a riprovarli; ma non ne segue che debbasi riprovare lo scopo, o dichiararlo come impossibile a conseguirsi, solo perchè i mezzi che da me furono proposti sembrano contrarii all'Istituto o soverchiamente difficili. Infatti se i mezzi proposti non si debbono tentare, per fermo non ne mancheranno degli altri che abbiano le dovute qualità. Quanto a me io non ripongo la sostanza dell'opera nei mezzi, ma tutta nei principii che debbono servire di norma a modificare il nostro insegnamento; una volta che questi sieno abbracciati, se

non vale un mezzo varrà un altro; se l'esecuzione non avrà luogo al presente, avrà luogo più tardi; ma i principii finalmente prevarranno nell'ordine pratico come sapientemente si osservò da taluno nel dare giudizio del 1° tomo dicendo: *Il dubbio su qualche mezzo non dee spaventare; poichè il mezzo resta sempre variabile sotto la luce immobile dell'invariabile principio.* Lasciamo dunque ai Superiori e agli esecutori dell'impresa il giudicare della prudenza e opportunità dei mezzi, e i richiesti ad esprimere il loro giudizio intorno a quest'operetta vogliano esser paghi di decidere se il piano dell'insegnamento in conseguenza delle modificazioni proposte apparisca *così conforme alle nostre Costituzioni e al Ratio studiorum, così perfetto nella sua sostanza, così ordinato nelle sue parti, così opportuno nelle sue relazioni coi bisogni dei nostri tempi, da ispirare fiducia che, fatto saviamente il primo impianto, non sarà cosa troppo difficile praticarlo in modo tale da raccogliere frutti assai più abbondevoli di quelli che al presente si raccolgono.*

La questione pratica adunque, che tutti debbono aver presente al pensiero nel dare il loro voto complessivo sul presente lavoro, è la seguente:

Rimettendo alla sapienza dei Superiori maggiori il decidere intorno alle vie prudenziali da tenersi nella esecuzione del Piano proposto per ciò che riguarda il suo primo impianto, si dimanda se il sistema o metodo armonico d'insegnamento proposto nella presente operetta possa quanto alla sostanza senza troppa difficoltà seguirsi e praticarsi dai nostri maestri quando fossero stati opportunamente formati negli Scolasticati. 2° Se vi sia fondata speranza, anzi una morale certezza che, venendo un tal sistema adottato nei Collegi di maggiore importanza, si abbiano a raccogliere da questo maggiori frutti di quelli che ora si raccolgono, sì che valga la spesa di farne un tentativo in qualche Provincia o in quel Collegio, che fosse scelto dai nostri Superiori.

Coloro i quali giudicheranno nel Signore che dallo sperimento di un tal Piano ne sieno per provenire grandi vantaggi al bene pubblico e privato dei prossimi, non si contentino

semplicemente di approvarlo, ma lo approvino in modo da innanimare i Superiori all' esecuzione di esso, sopratutto offerendosi generosamente a concorrere con ogni sorta di sacrifizi al felice riuscimento dell' impresa.

Questa, non bisogna dissimularlo, ai primi che dovranno metter mano all' opera, è per costare grandi sudori ed esigerà molta pazienza; oltre di che le consolazioni ed i frutti saranno di quelli che troveranno già appianata la via, composti i libri, ordinate le scuole, praticati i metodi, avviata già ogni cosa. Ma appunto per questo che qui si tratta di un' impresa che abbisogna di molti e generosi collaboratori, io non la credo eseguibile felicemente, se l' approvazione non è generale, franca e accompagnata da generose proferte ed esibizioni. Per la qual cosa è da desiderarsi, che sentendosi alcuno forza e desiderio di compilare secondo l' idea proposta qualcuno dei tanti libri che accennammo come da farsi, egli non manchi di proferirsi.

Quelli per lo contrario, i quali giudicassero nel Signore, che da questo tentativo non è a sperarsi alcun vantaggio per la soda istruzione ed educazione della gioventù, non sien paghi di disapprovarlo in un modo qualunque, ma diano ragione della loro disapprovazione, confutando le ragioni da noi arrecate, affinchè il loro voto contribuisca più efficacemente a farlo pienamente riprovare. Conciossiachè poco peso possono avere certi voti contrarii, i quali o non danno alcuna ragione del loro biasimo e della loro condanna, o in vece di confutare alcuna delle cose sostanziali si perdono in censurare le cose più accessorie, tanto più se gli autori di essi dichiarino di non aver avuto nè pazienza nè tempo di leggere l'opera attentamente.

Che se alcuno avesse in mente qualche cosa di maggior utilità, io lo prego a non mancare di esibirsi ai Superiori, pronti a proporre il loro piano di modificazioni, affinchè andando a vuoto il piano da me esposto in quest' operetta, essi sappiano a cui ricorrere. Quanto a me mi esibisco fin d' ora a faticare secondo le mie deboli forze nell' esecuzione di quel piano qualunque, che i Superiori approvassero in cambio del mio.

Del resto quand' anche il piano da me proposto non venisse nel suo complesso giudicato degno nè pur d' un tentativo, non per questo potrà dirsi affatto inutile la presente operetta. Vi sono parecchie cose particolari che possono tornar utili ai Prefetti e ai Maestri anche seguitando pienamente il sistema attuale. Che se poi alcuni altri saranno incaricati di organizzare un nuovo piano di modificazioni al Ratio potranno cavar qualche vantaggio da quest'opericciuola, facendo proprie alcune sue parti e armonizzandole in un solo sistema più felicemente di quello che io ho fatto.

Egli è chiaro però che in nessuna maniera si potrà giudicare della convenienza ed efficacia di questo mio Piano o dei suoi metodi introducendo solo or l'una or l'altra cosa nel pratico esercizio dell'insegnamento qual è al presente. Il piano da me proposto o non ha forza e attitudine alcuna ad assicurare il profitto dei giovani, o se ne ha qualche grado, questo è tutto riposto nella sua armonia e nella scambievole relazione delle singole parti con cui si aiutano a vicenda.

Domando perdono a' miei leggitori de' molti e gravissimi difetti, di cui è ripiena la presente operetta, e della molta pazienza, che ho fatto loro esercitare in più maniere. La mia incapacità, la mancanza di salute e la strettezza del tempo non mi hanno permesso di far meglio.

## SOLI DEO HONOR ET GLORIA

### NOBIS AUTEM CONFUSIO

# INDICE

## DELLA PARTE QUARTA

---

---




UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06276 6954



